HS Pamphlets on Education

I

IL MAESTRO DEL POPOLO
E LA PATRIA

PAROLE

DETTE AGLI ALLIEVI MAESTRI

NELLA SCUOLA NORMALE DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

Il dì 31 Luglio 1865

DA

LUIGI SAVORINI

PERSICETO

Dalla Tipografia di Giambattistelli

1865.

All' Ottimo e Chiarissimo Professore

ADELFO GROSSO

Direttore della Scuola Normale Maschile

della Provincia di Bologna

Mio Stimatissimo Direttore

Poichè mi si presentava opportunità di mandare per le stampe le poche parole, che, nel giorno in cui pubblicammo il risultato degli esami di promozione e di licenza, mi vennero dette ai nostri allievi, non mi è paruto dovermivi rifiutare; essendochè io ritenga non inutile del tutto se si ricordino di tempo in tempo alcuno di que' consigli, che suggeritimi dalla esperienza, stimai buono additar loro, e più specialmente a quelli che aveano finito il corso, perchè essi li tenessero come ultima memoria della Scuola cui stavano per abbandonare.

So che non metto in pubblico cosa alcuna di nuovo, nè tale che meriti pure uno sguardo da chi tenga conto della preziosità del tempo, ma ho coscienza d'aver colte nell'intimo del cuore alcune verità, le quali per avventura ponno fruttare a quelli de' nostri giovani, che sono in procinto di porsi in mezzo alla società civile come Sacerdoti della parola educativa, nella potenza della quale sta il germe creatore di rinnovate generazioni.

È adunque a questi soltanto che io vorrei venire accetto: e ciò non saprei conseguire in altro modo, che mandandomi innanzi il nome di Lei, eccellentissimo Direttore, cui i nostri allievi tutti hanno in tanto amore e tanta venerazione, che non si potrebbero maggiori.

Non è già un dono che io intendo di farle; e neppure è una pruova del mio affetto e della mia gratitudine che io voglio ora

offerirle, poichè me ne vergognerei con sì misera cosa. È bensì una nuova obbligazione che io ardisco incontrare colla sua bontà, pregandola a non disgradire, se per Lei io accatti al mio scritto quel favore, che in altro modo non varrei ad acquistargli.

Mi perdoni Ella la troppa libertà e creda che ben più volontieri Le raccomanderei un lavoro, il quale s'avesse pure alcun pregio, se tale potesse mai uscire dalla mia mente; poichè è proprio con animo devoto e sinceramente affezionato che me Le protesto

Dev.mo ed Obbl.mo
LUIGI SAVORINI.

Si è qui, eccellentissimi Signori, giovani amatissimi, che noi diamo compimento al quarto anno nella vita di una scuola, la quale è fra le più importanti di questa illustre Città e pel fine nobilissimo che le è proposto, e per le molte cure generose ed intelligenti colle quali è tenuta e diretta. Ed è pur qui che noi tutti con indicibile conforto raccogliamo il frutto di lodevolissime opere, per le quali fu segnato un tempo prezioso, e fu ingenerata bella fede dello avvenire. Ond'è che, rispondendosi i nostri cuori a vicenda con un dolcissimo palpito, ci sentiamo spinti ad esclamare compresi di pura gioja: *siam giunti*; ed abbiamo convinzione che in questo dì è per noi una delle feste più ragionevoli e più care, che mai civiltà, rigenerando, ordinasse.

E di vero voi tutti, o miei cari giovani, che con affetto non comune e con diligenza rarissima divideste con noi studi e fatiche; e noi che ora possiamo sicuri guardare nella nostra coscienza, e senza tema di apparir vanitosi affermare che vi tenemmo la fede; e que' signori umanissimi, che, la provincia nostra amministrando con disinteresse e senno impareggiabili, questa scuola istituirono, conservano, e governano con tanto amore; tutti esultando spontaneamente ripetiamo: *siam giunti*.

Se non che diverse sono le mete conseguite; ognuna però desiderata e ricca di nobili portati, che fuor di dubbio aggiugneranno il fine voluto.

Abbiamo maestri, che usciti di questa scuola riscuotono plauso, onore, e stima; abbiamo allievi, che stanno per entrare nel grande sacerdozio dello insegnamento, e danno certezza ch'eglino imiteranno il

bello esempio di quelli, che già onorano tanto degnamente il nostro istituto; abbiamo giovani volenterosi e fidenti in sulla soglia del tempio santo, altri che animati di forte costanza sonsi posti per l'ardua via. Abbiamo menti oneste ed operose tutte occupate nel migliorare le condizioni degli studi; abbiamo i rappresentanti onorevolissimi dell'amministrazione provinciale, che, non paghi di prodigarci consigli e spese perchè nulla manchi alla buona coltura e alla retta educazione de' maestri del popolo, vengono essi stessi a far più solenne la proclamazione degli ottenuti risultati, e ad elargire premi e lodi a quelli che più ben meritarono collo studio e col contegno loro. Abbiamo le autorità scolastiche che della loro stima e del loro affetto acquistano nome e pregio alla scuola, il perchè più onorati ne escono gli allievi; abbiamo il Municipio di questa città, e quelli di molte altre, che già ne confortano di loro considerazione e fiducia: e questi fatti si presentano compendiati innanzi alla mente nostra in quest'ora, nella quale qui uniti stiamo per renderci tutti ragione del come ognuno spendemmo l'anno che è per spirare.

Se questa adunque non sia festa lietissima, non saprei io quale altra dovesse aversi per tale; e se qui non s'abbia diritto di ricreare l'animo nella certezza di vantaggi ottenuti, non saprei in quale altra occasione lo si potesse con più giustizia, e con maggiore verità.

Voi però, miei bravi giovani, dovete sì apprezzare in tutta la sua importanza la solennità di questo giorno, ma dovete ancora saper dare alle cure affettuose dalle quali siete circondati il valore vero che esse hanno. Badate attenti! Le lodi, che oggi vi verranno tributate, non vogliono dirvi che avete fatto, ma che vi si ritiene abbastanza adatti a fare; non che siete istruiti giovani, ma che forse, perdurando nel lavoro, potrete addivenir tali; non che avete compiuta la via, ma che date speranza di potervi camminare. Questi Signori prestantissimi, che qui appunto per voi sonosi adunati, vogliono intendiate come ei diano tutti importanza somma alla carriera nobilissima nella quale vi poneste; come osservino premurosamente i primi passi che in quella movete; come con affannosa solerzia li curino, con gelosa premura li invigilino, e se a bene diretti li premiino, ed amaramente ne rammarichino se dati in falso.

Dal che tutto voi dovete trar ragione di accendervi in nobile desiderio, in generosa gara, in oneste speranze. E come non denno levarsi in presunzione e superbia quelli che oggi saranno distinti; così non debbono rimettere d'animo gli altri, e molto meno affettare dispregio per le onorificenze de' colleghi.

Tali distinzioni hanno per oggetto l'onoranza non de' singoli alunni, ma delle classi e dell' istituto; ed ognuno di voi, quelli compresi che non le toccarono, deve tenersene soddisfatto, ed andarne contento ed altero. É di questa guisa che la vostra emulazione non sarà guerra di nemici, ma nobile gareggiamento di amorosi fratelli: che continuerete tutti l'opera di grand'animo, mettendo sprone di buona volontà; e che avrete caro egualmente tutti questo dì, il quale quindi segnerà nella vostra vita una ricordanza dolcissima, cui niuna amarezza disturbi.

Ed ora, poichè, o Signori, io debbo pure nojarvi di mia insufficienza, mi si permetta che ogni altra cosa lasciando, volga il mio discorso a quelli fra i nostri giovani i quali già stanno per lasciarne, a fine di mettere nella mente e nel cuor loro, se pur mi venga fatto, alcun consiglio, che vi duri perenne colla memoria di questo giorno. E mi consenta quest'ottimo e solertissimo nostro Direttore di invadere per un istante il campo delle sue lezioni; acciocchè le ultime parole che i nostri allievi avranno udito in questa scuola a lui tanto cara, abbiano loro ripetuto anche una volta quanto serio ed importante ufficio si è quello dell' insegnare.

Certo che i gravi tempi i quali ne incalzano vogliono che a grandi cose si indirizzino coloro, che a noi denno succedere; e s' ha giusta ragione di aspettare, che utili e fertili concetti vengano posti nella mente degli istruttori del popolo a fruttificare per l'età ventura. Ma questo fu già fatto da chi il dovea, e da chi il sapeva ben fare; ed io mi restringerò a poche ed umili cose. Non v'aspettate quindi novità di trovati non altezza, di pensamenti, non profondità di sapere, non forbitezza di forme, non perspicuità di maniera; non valgo io a tanto. Ma vi state contenti se, parlando a questi nostri allievi la piana schietta e franca parola del padre e dell'amico, giunga a mostrar loro

anche in leggerissimo disegno, *che cosa il maestro debba rispetto alla patria.*

La patria!...... Questa parola, che fra noi fu per tanto tempo quasi posta all'indice, e tenuta come una bestemmia della civiltà invadente; questo santo concetto quasi affatto bandito dalle menti superstiziose e timorate; questo sommo principio, da tanti già si stranamente abusato, e che presentito nella sua vera grandezza trascinava le migliaja e migliaja d'uomini sotto le armi, combatteva le battaglie de' giganti, fulminava gli stolti che tentavano impedirgli il passo, seminava sul suo cammino portentose vittorie: questa parola, questo concetto, questo principio, che fu base a civiltà ne' primi uomini, che fece grandi e possenti i primi popoli, che improvvisò gli eroi, che ai tiranni fe' battere i denti pel freddo della paura, che mostrò alle genti come la virtù non fosse una derisione sulla terra ;..... la patria! avete voi mai pensato bene che cosa essa sia, o miei giovani?

I partiti d'ogni risma, che fatalmente contristarono per secoli l'Italia nostra, trassero a miserando strazio il nome e la cosa; d'onde un turbinio di erronei ed affannosi propositi che travolsero a torta via le volontà e le intelligenze. E quindi se ne fecero arma perniciosissima i fautori de' privilegi nelle caste, e delle guerre personali e municipali nelle città; le esose pretensioni dell'egoismo che costituì d'ogni uomo un centro di azione e di attrazione generale, e trovò speciosi nomi nella società e nella fratellanza universale; e per fino la tristezza dello Scetticismo, che imbrattando di sardonica bava ogni più puro affetto, mise opera anch'esso perchè fosse in quel santo nome trovato giusto il giogo dell'oppressore. Perciocchè sia stato appunto per tale splendidezza di mezzi che si sperò aver fatto dell' Italia il patrimonio perpetuo degli stranieri, e delle tirannidi, sotto l'egida della discordia.

Ma posciachè la mano della Provvidenza fulminò della sua maledizione l'opera de' nemici, e oggi è dato agli onesti di discutere liberamente le cose, e portare la luce del vero là 've offendono importune le tenebre, ponghiamoci brevemente innanzi alla coscienza la realtà dei fatti.

Prendiamoci ad osservare un uomo da qualunque plaga della terra la quale abbia pur sentito l'alito di civiltà, esaminiamone attentamente, le fattezze gli atti, gli affetti, e troveremo: avere egli una sua figura, una sua fisonomia; avere sue costumanze, suo special carattere; esprimere i sentimenti dell'anima in un certo idioma, e colorirli in una maniera tutta sua; essere abituato di preferenza ad alcune idee; adorare la divinità con determinate forme: in una parola, riconosceremo in lui ùn essere ben distinto dagli altri; un elemento della creazione ben compiuto. Ma senza allontanarci dal luogo ove incominciammo, procediamo ancora nelle nostre investigazioni; ed apprenderemo che questo essere appartiene ad una famiglia, la quale per interessi per bisogni e per provvedimenti comuni s'unisce a molte altre, che sotto il nome di borgata, di castello, di città costituiscono il Municipio.

Ed il Municipio è sì l'esplicazione di una parte del grande concetto, ma non è la patria.

Seguitiamo adunque ancora e poniamci a viaggiare. Incontreremo vari di questi Municipi, che insieme legati per ispeciali rapporti, allargando il primo esplicamento, costituiscono un nuovo ente, che noi per intenderci chiameremo provincia; ma che neppure ci rappresenta ciò che noi cerchiamo. Innanzi di nuovo, nè ci stanchiamo andando pel lungo e pel largo; e vedremo continuarsi varie di queste provincie strette in un patto, in una legge, in una vita comune: finchè per ogni parte del paese saremo fermati da naturali ostacoli, al di là de' quali ne si mostreranno tutte assai mutate le circostanze medesime che ora togliemmo in esame.

Sostiamo riverenti innanzi alle barriere cui Iddio pose fra gente e gente; ritorniamo sui nostri passi riandando colla mente le discorse cose; e ci sarà facile raccoglierne: che ognuna delle famiglie, ognuno de' municipi, ognuna delle provincie, le quali ci passarono sotto gli occhi, constano di esseri improntati tutti di quegli stessi principali e distinti caratteri, cui notammo nel primo uomo dal quale movemmo le nostre indagini; e che tutte poi hanno eguali i desideri, i bisogni, gli interessi; comuni le glorie, le scienze, le arti, il sentimento religioso,

la civiltà; particolari l'indole, il cielo, la virtù produttiva del suolo. E voi vi sentirete forse spinti ad esclamare: ecco, ecco la patria; salve o santa madre, il cuor nostro con affetto tutto nuovo ti manda il suo saluto.

E pure, non fate le maraviglie, nè anche qui, o miei cari giovani, io sento la patria; qui io trovo solo la nazione.

Nazione poi, per quanto ne pare, è una grande famiglia di popoli, cui Iddio impresse sulla fronte il suggello di fratellanza; cui concesse particolare sermone; cui nello spazio segnò determinato luogo ad abitare, perchè s'unissero nel tempo come un solo individuo, e fosse poi fatto quello immenso ed unico convento che debbe tragittare l'uman genere nel seno della eternità.

Ed è appunto in questa unione, principio e fine della nazionalità, che io sento essere la patria; la quale come idea è assoluta ed eterna, e non può quindi disvariare sotto gli accidenti della forma.

E di vero, come scompare affatto il concetto della famiglia là dove manchi il legame dell'affetto; così il municipio la provincia la nazione, senza altro vincolo che quello de' comuni interessi, riescono solo a società commerciali; che nulla conoscono all'infuori della misura, del valore, del cambio, dello sconto, della rendita, e di quanto altro seppe inventare l'abbaco della banca. Ed ecco quindi molto facilmente veduta la cagione delle nostre secolari discordie, che sono vergognosamente proverbiali nella istoria delle genti.

Or dunque, e dove cercheremo noi la patria, se non in quel generoso e santo affetto, il quale deve tutti gli esseri di una stessa famiglia congiungere per modo, che il legame sia reale, dolce, e potentemente compatto; perchè poi ne esca quell'armonia universale, nella quale le genti tutte della terra toccando l'ultimo grado della perfettibilità compiranno il ciclo della creazione dell'uomo? E, incominciando da coloro che ammiserarono l'idea di patria nell'individuo sino a quelli che la stemperarono nel cosmo, non vi pare che s'aggirassero sempre e tutti intorno a questo concetto d'amore?

Troppe parole abbisognerebbero a svolgervi come io l'ho in mente il mio pensiero, e troppo anderei lontano dai limiti propostimi se lo

volessi. Ma ho per fermo, che se voi stessi vi poniate a seria riflessione non istentiate molto a comprendermi; poichè se volgiate lo sguardo per un solo istante alla istoria, ed alla vita di quelle nazioni, nelle quali è davvero il sentimento della patria, dovrete necessariamente concorrere meco nel riconoscere che esso è un affetto, un principio, un'idea. E ciò mi basta; poichè quell' idea, quell'affetto, quel principio non può tradursi in atto, se non nell'unione stretta, sincera, indissolubile degli individui, delle famiglie, de' popoli nella grande gente che è la nazione.

E noi Italiani siamo veramente venuti in possesso di questa patria per modo da potere con gioja mandarle il saluto del cuore, e porci riposati e tranquilli a compiere la parte nostra nell'alto svolgimento del concetto di creazione?

Secoli di tenebre, d'ira, di sangue; lunghi secoli di morte copersero l'Italia nostra di un manto funerario, tenendola segregata dal consorzio delle genti che la spregiarono e dimenticarono; e parve che il suo suolo fiorito, il suo sole ristoratore, il suo genio potentissimo le fossero dati a punirla più duramente dell'abuso che in altro tempo anch'essa avea fatto di sua grandezza; e dello spregio in che avea tenuto le leggi della natura, che pur sono eterne.

Ma l'òpera dell'uomo che pugna contro Iddio è qual fumo innanzi al vento; e serve solo a mostrare la potenza di lui che seduto sui secoli move i mondi. Compiuta l'espiazione, venne il dì segnato ai nemici d'Italia, e quando appunto tenevansi più sicuri nel loro seggio d'ingiustizia, ed avvolti nel manto della menzogna fidavano più impudentemente stolti nelle opere tenebrose del loro maligno volere, si trovarono d'improvviso prosternati; e, nella impossibilità di più risorgere, dannati di assistere alla Provvidenza, la quale paziente rifà l'opera da loro deturpata e guasta: e, segnando di nuovo le linee che eglino pretesero di aver cancellate, li caccia con una spada di fuoco dalle usurpate case, come un dì cacciava il primo uomo dal paradiso terrestre, cui egli avea ammorbato dell'alito suo peccatore.

Ecco quindi al nuovo spettacolo moversi le genti tutte: e conquise dallo inaspettato prodigio far largo alla redenta, e rimetterla nel con-

sorzio delle sorelle, plaudendo a civiltà che cammina ardita verso fine segnato all'uomo.

E l' Italia ebbe sua vita, e riavrà non è dubbio i suoi cor fini: chè providenza non fallisce l' opera, e solo si move lenta ne tempo perchè dispone della eternità.

L'Italia è; ma e dove sono i suoi cento popoli, e che cosa f fatto del segno di fratellanza che Iddio segnava loro in fronte? L'Ita lia è; ma dov'è un popolo italiano? Volgiamo attorno lo sguardo ed oh! quanta sciagura ne circonda! Quanta guerra di fratelli a fra telli, quante tenebre, quanti errori, quante ruine, quante macerie, quanta ira di Dio !!! Gli avi ci tramandarono una eredità infelice di invidie di odii, di divisioni, e pare che noi incauti mettiamo opera per conservarla, ed aumentarla fors'anco ai nepoti.

Suonò fra gli uomini una maledetta sentenza: Dividi e sarai si gnore; la raccolsero coloro che fecero professione di dispotizzare degl uomini e delle cose; e fu sulla terra una serie indefinita di sventure. Nè furono ultimi i nemici d' Italia a trarne profitto; dividiamo, essi dissero, e domineremo; le armi loro combattano per noi, che ci mostreremo o scissi od uniti secondo che vorranno i tempi; serviamoci del popolo ad opprimere il popolo, e saremo noi, sempre noi, soli noi. Fu su queste forze che essi principalmente fidarono. Per vincere gli Italiani fecero assegno sugli Italiani; e a dire le quante volte mai riuscirono nella pruova! Ora, voglia pure il cielo, che la lunga e durissima esperienza ne abbia posto senno, e che il ghigno satanico de' tristi non venga di nuovo a mettere la disperazione nell'animo di quegli infelici, che, non sapendo indursi a negare la bontà del Signore, diedero mano ad allargare lo svolgimento progressivo della redenzione. Ma la turpe opera, che fu opera di secoli dura tuttavia fra noi ne' suoi effetti, che certo non ponno togliersi in un giorno. E però, se abbiamo la nazione, ci manca la patria; la quale essendo stata distrutta nei cuori, non può risorgere che in questi e per questi.

Che è a fare adunque pel nobile conquisto?

È a rilevare questo popolo dal fango ove umiliato e svilito fu tenuto tanto tempo per male arti di lunga mano ordite e lavorate.

Sono a condurre in un sol volere, un solo Affetto, un sol costume i mille diversi ed opposti che per costante vizio inveterati fra noi, ci sfigurarono sconciamente togliendoci persona e coscienza. Sono a cancellare le stolte divisioni di partito di municipio di provincia, che furono e sono la più vergognosa delle maledizioni cui la sventura gravò sul capo nostro. È a portare la virtù ove ammorba lercio il vizio; la religione ove fanno turpe baldoria la indifferenza, la superstizione, l'empietà; la luce del vero ove spaventa la caliginosa notte dell' ignoranza. È a sostituire l'onor della legge all'arbitrio degli abusi; i diritti dell'umanità ai privilegi delle caste; l'amor della gente alla cupidigia dell' individuo. E alloraquando saranno scomparse le vanitose miserie delle cento città; quando non si farà più fra noi umiliante distinzione di nomi; quando tutte le provincie saranno legate in un patto d'amore nel santo nome d' Italia: allora, allora soltanto gli Italiani avranno una patria; e la nazione ne trarrà quella saldezza e quella onoranza, che oramai varranno sole a guarentirle l'esistenza.

Il compito è altrettanto arduo quanto importantissimo; ma le succedentisi generazioni lo condurranno a termine; e siete voi miei cari giovani che dovete iniziarne l'opera, voi che anderete per le terre d'Italia istruttori del popolo. Vedete adunque l'ufficio altissimo a che siete chiamati; ed a questo misuratevi altrettanto coraggiosi quanto prudenti.

Alle armi è affidato di compiere il conquisto dell'indipendenza della nazione, riguadagnarne i confini, custodirne l'onore; alla scuola è affidato di ricostruire la patria, riaprirne il tempio, tenerne vivo il culto. E come alle armi, così alla scuola rimangono tuttavia le grandi battaglie a sostenere, e a combattere. Ond'è che gli insegnanti costituiscono un'altra milizia, e forse la prima della nazione. E voi entrerete in quelle onorate fila, e vi studierete di tenerci dicevolmente il posto vostro sebbene de' più rischiati; conciossiachè gli insegnanti del popolo stiano agli avamposti nel grande conflitto della luce colle tenebre, dell'errore colla verità, de' superstiziosi nomi colla reale grandezza dell' idea.

Nè io già pretendo di prendervi quì quasi a mano, e dettarvi una

serie di minuti precetti, de' quali voi non abbisognate, e che d'altra parte varrebbero solo a tediarvi. Ma nè pure vi lascierò senza alcune osservazioni, le prime che mi si presentino alla mente come le più opportune.

È una propaganda di virtù, d'amore del vero, d'onestà di affetti che deve fare il maestro del popolo. Ufficio suo è di educare piuttostochè insegnare, moralizzare piuttostochè istruire; essendochè allo insegnamento primario sia affidato il cuore, al secondario la mente della nazione.

Educare, scrive Tommaseo, vale emancipare; e per me emancipare l'uomo vale renderlo nobilmente capace de' suoi diritti, e de' suoi doveri.

E parmi sia appunto in questo la difficoltà maggiore; poichè accade quasi generalmente nei falsi sistemi di educazione che, o s'allarghi e stimoli troppo il sentimento del diritto falsandone anche i principj a scapito dell'idea del dovere, e si spinge la nazione verso gli orrori dell'anarchia; o si voglia ristringere il diritto ne' pochi facendo del dovere una pedanteria menzognera e dilombata, e si prepara il seggio alla tirannide.

Ecco quindi ragione potentissima perchè voi studiate seriamente quelle tenere creature che vi verranno affidate, quella vergine nazione che attende l'essere dalla vostra coscienza; e non vi stanchiate mai di ripetere loro, che il primo diritto che ha l'uomo è quello di compiere dignitosamente il proprio dovere.

Anche le menti de' piccoli ponno condursi ad alcuno spontaneo svolgimento, e sono anch'esse capaci di una certa vita. Anche ai fanciulli appena entrati nella età del ragionare si può ispirare il sentimento dell'amor dei fratelli, e della propria dignità. E voi dovete averne serio proposito; e non lasciare occasione, non mezzo che si presenti per guidare passo passo il figlio del popolo a vedere negli altri i suoi stessi diritti: poichè così operando gli avrete svegliato nell'animo l'idea, nel cuore il sentimento del dovere per la prima.

Ma nel lavorare alla educazione del cuore de' vostri allievi non dimenticate che primo elemento debb'esserne la religione, la quale

essendo cardine di ogni bontà, è il solo e vero principio di stato civile. Apprendano essi il vincolo santissimo che è fra patria umanità e Dio: e sappiano di buon tempo che non v'ha realtà di bene senza religione, nè v'ha religione senza onestà di fine; che come non è patria senza amore, così non è umanità senza Dio; che non v'ha via di mezzo fra l'idea ed il nulla, e che il nulla vale la disperazione.

Le sventure innumerevoli, che percossero questo sgraziato paese, ferirono per colmo d'infortunio la religione nel cuore. Ed è già questa una delle piaghe più gravi che affliggono l'Italia; è questa una delle cause principalissime che tengono la nazione a brani; è questo uno degli ostacoli più forti che impediscono agli Italiani di costituire finalmente in amico accordo una sola famiglia, e di avere una patria.

Importa quindi che le generazioni nuove non temano di guardare la luce, e si avvezzino a separare le cose del cielo da quelle della terra; a distinguere religione da politica; segno da cosa, Dio da uomo. Il vero allora rifulgerà in tutta la maestà sua, e la redenzione dei popoli camminerà severa verso l'accompimento delle eterne promesse.

Nè l'opera è sì facile e spedita come si vorrebbe pur credere; e mille ostacoli le si levano contro da ogni parte.

« Superbia invidia ed avarizia sono
« Le tre faville ch' hanno i cuori accesi. »

Era con tanta amarezza di parole che, omai fanno sei secoli, tentava Dante di togliere l'Italia al suo letargo, e farle sentire il crudo morso delle schifose piaghe che le rodevan la vita. E bene, volgetevi attorno lo sguardo, ed ovunque poserete l'occhio spaventato troverete tuttavia scritto a caratteri di fuoco questo acre rimprovero; e anche l'aria che vi circonda ne ripeterà stranamente il suono. Cessi adunque una volta da noi la lunga vergogna che mantiene in Italia rubesti i partiti, che deturpa le istituzioni più sante, che toglie fede a virtù. E siano i maestri del popolo ad iniziare l'opera santa.

Si curi fino dalle prime scuole di promuovere una certa solidarietà fra gli allievi. Ognuno desideri il bene e la lode non per ambizione propria, ma per l'onor della classe; desideri l'onor della classe per

la gloria del luogo natale; la gloria del luogo natale per la dignità, e la grandezza della nazione; e comprenda che, mancata una di queste condizioni, manca affatto ogni onore alle opere dell'uomo: poichè famiglia, società, nazione sono i tre principii ai quali deve sempre informarsi la vita politica e civile in qualunque grado essa si svolga. La stessa misura tengano i giovanetti nello appreziare il male ed il biasimo; tutti insieme quelli di una medesima classe si mostrino umiliati e dolenti per le negligenze, e per le mancanze de' singoli. Mentre però fuggono con orrore dal vizio apprendano a compatire l'umanità che espia, ed abbiano affetto sincero buono indulgente gli uni per gli altri.

Lontano da voi, che ne dovete essere i primi educatori, il mal vezzo di declamare contro la maligna natura della famiglia umana; conciossiachè se i giovani vostri credano buono l'uomo si vergogneranno di operare tristizie; se il ritengan cattivo si disgusteranno del bene, e vedendo un nemico in ciascuno degli uomini coi quali essi vivono, finiranno per non amarne alcuno; dal che appunto la fonte principale delle sventure più lagrimevoli che contristarono in ogni tempo la terra. Quella carità universale, che, attinta alle pure sorgenti del vangelo, spira rigeneratrice negli scritti del Manzoni potrà sola far buona la società, e riedificare fra noi la patria; ed è a quella mite santità d'affetti che voi vorrete informato l'animo dei fanciulli che vi saranno affidati.

Nè già avrete voi a combattere solo cogli ostacoli che ne ha preparati un passato altrettanto tristo quanto infelice; ma dovrete ancora scongiurare le minaccie che fremono muggendo intorno, e mettono in dubbio l'avvenire del paese.

Se gli uomini, che costituiscono la mente della nazione, non sappiano preparare e svolgere le grandi riforme delle quali abbisogna l'umana famiglia ne' suoi rapporti, nelle sue vicissitudini, niuno può vedere ove ne porterà la rivoluzione che vuol compiere l'opera sua. Avvi una quistione tremenda, che rimase sempre insoluta, che nissuno fa mostra di voler toccare, ma che pur si presenta di quando a quando sotto mille forme tutte del pari spaventevoli; ed è la quistione so-

ciale. Guai se si cammini innanzi dimenticando alle spalle l'implacato nimico; è in un abisso che saremo spinti, e Dio solo sa se ne usciremo, e come ne usciremo.

Il maestro del popolo adunque deve farsi incontro per primo a tanto pericolo, inculcando specialmente ne' suoi allievi operai pazienza, lavoro, e costanza; ed ispirando ne' pochi fortunati abnegazione, previdenza ed amore; poichè soltanto dal connubio di tutte queste virtù, forse ora troppo lontano, uscirà quel giusto mezzo, nel quale saranno composte le parti già da molto tempo battaglianti fra loro, ancorchè non paja, o si simuli di non vederlo.

In una parola voi non dovete attendere a nissuna cosa tanto fortemente, quanto a fare che i fanciulli nelle scuole vostre si vengano man mano disponendo ad amore ed a rispetto scambievoli, a fede sincera, ad onesta tolleranza; perchè poi crescano compatti ed amici non a coltivare pretensioni sconfinate e pericolose alla nazione, ma a rigenerare la patria. E molti troverete gli elementi propizii nelle tendenze stesse di que' piccoli uomini, se avrete pazienza a studiarli come dovete; essendochè il maestro diligente ed osservatore possa dì per dì imparare da suoi allievi quasi altrettanto, quanto dì per dì vien loro insegnando. Ma ciò che soprattutto varrà a gettare le fondamenta di quello amore universale, nel quale gli Italiani potranno ricuperare la patria, sarà lo esempio vostro. Amatevi sinceramente l'un l'altro, ed amatevi di quella cristiana carità che omai manca sola in Italia.

Deh! voi, che entrate nuovi nella grande famiglia, proponetevi d'iniziare l'opera generosa, per la quale cessi fra gli educatori della nazione ogni ira, ogni invidia, ogni sconsigliata vanità, ogni divisione di caste, ogni irragionevol pretesa; e sia fatto di tutti quasi un uomo solo. Parta da questa scuola la favilla creatrice; chi sa non ne secondi la fiamma, e fia grande ventura. Poichè se mai verrà giorno, nel quale tutti gli insegnanti a qualunque ordine appartenenti, si stendano amici la mano, e si leghino in un solo vincolo di onestà, e di affetto, avremo allora una istruzione nazionale, che invano dimandiamo alle leggi ed ai regolamenti; e l'Italia riprenderà maestosa il suo posto di maestra de' popoli.

Non vale, miei buoni giovani, irrompere in parole di biasimo contro chi ha pure dato e dà alcun frutto delle sue fatiche. Oh! nol fate per amor del cielo! È mestieri di operare, e operar molto, e operare onestamente. Chi più alto grida più in basso giace. Tenete ferma nella vostra mente questa verità: e senza curarvi troppo di rimproverare altrui, guardatevi attentamente dal meritare voi rimprovero, ed avrete già fatto tutto che da voi si vuole.

Vedete quanto studio vi rimanga a fare; quanto lavoro di mente e di cuore v'attenda nel cammino che siete per intraprendere. Sostate adunque e riflettete lungamente prima di entrare in via; nè fermate la vostra scelta senza lunga disamina, senza sicuro proposito.

Ogni uomo ha dovere di scegliersi una posizione nella società, e mettere efficacemente tutte le forze sue a fine di sostenervisi in modo dicevole; se pur voglia vivere egli la sua vita, e non rubarla altrui, o spingerla nauseante innanzi a sè ad inciampo del bene.

Ei pare, e ve lo dico con vero conforto dell'animo, ei pare s'incominci ad intendere abbastanza largamente, che se l'ignoranza era uno strumento necessario alla brutalità degli oppressori, è assolutamente incompatibile con quelle libertà che si convengono a popoli civili; all'aura delle quali vive l'Italia sotto la tutela del più onesto che mai portasse corona. Ed è perciò che si è già posto mano a fare più piana la via dello insegnante, a rialzarne la dignità, a migliorarne le condizioni. E questa stessa nostra adunanza, e la presenza di questi signori, e la esistenza di questa scuola sono pruove abbastanza evidenti della verità di quanto asserisco. (*) All'insegnante quindi corre tanto maggiore l'obbligo di rispondere degnamente a ciò che gli si fa, a ciò che gli si dimanda.

Voi però tentate bene le vostre spalle, interrogate lungamente la coscienza vostra, e vedete se le forze vi bastino all'altissimo incarico. Solo che ne abbiate dubbio, abbandonate il pensiero ponendovi ad altra via; ed avrete reso anche per questo modo un grande servigio a civiltà.

Che se poi vi sentite forti abbastanza, vi è già dischiusa la

(*) Vedi la nota in fine.

porta, entrate sicuri e ponetevi all'opera con fede, con pazienza, con volontà; ed avrete lavorato efficacemente a costruire la patria. Ma la vostra vita allora debb'essere tutta d'amore, di lavoro, d'abnegazione; senza alcuna albagìa di vane presunzioni, senza smania di onori, senza speranza di fortune. Pensate che Cristo volle essere chiamato maestro, e se anco vi piaccia guardarlo solamente nella sua umanità, egli è stato il più grande fra gli educatori del cuore dell'uomo; e voi ben vi sapete come la sua vita non si svolgesse certamente infra le rose.

Al cuore non si parla che col cuore; e per poco svolgiate le pagine della istoria avrete facilmente di che persuadervi, la vita del cuore non essere mai stata nè la più comoda, nè la più circondata di gioje.

Non vi aspettate adunque i grandi compensi; non vi conducete a dare l'opera vostra nell'insegnamento perchè l'uomo vi sia grato, perchè vi si circondi di lodi e di premure, perchè alla vostra onestà risponda almeno una vita tranquilla e senza dolori. Forse questo sarà; ma voi non dovete aspettarlo, non tenervene in diritto; poichè di tale guisa torreste pregio ai vostri servigi, e vi lavorereste voi stessi una infelicità stupenda.

Io non ne so bene il perchè; ma tutte le volte che col pensiero affannosamente scrutatore guardo le innumerevoli famiglie di popoli che passando s'agitarono sulla terra ne' 60 secoli che conta la vita dell'uomo, parmi sempre vedervi per mezzo una lunga traccia di sangue, che mi rappresenta la via percorsa dalla mente e dal cuore.

Certo è ad ogni modo, che in tutti i tempi, presso tutte le nazioni quanto più l'uomo pose suo ingegno al ben fare, quanto più apparve designato da provvidenza a vantaggiare la civiltà, tanto più fu fatto segno ad amarezze e ad affanni. Nè verun grande e generoso concetto potè mai venire a realtà, se non passando per la via del dolore. E questo forse fu prima un segno della futura, un testimonio poscia della redenzione compiuta.

Voi adunque mettete ogni desiderio nella buona riuscita della scuola vostra, perchè è là che il maestro, se voglia davvero dar mano a riedificare la patria, deve cercare e trovare ogni suo compenso. Dagli

uomini aspettate nulla, ma neppure disperatene, chè voi non n'avreste il diritto. Voi che incominciaste la vita con auspici tanto fortunati; voi che aveste la sorte di venire educati in un istituto che solo del nome suo v'onora; voi che sentiste con tanto vantaggio le cure veramente paterne di un Direttore, nel qual non sapreste dire se più sia la mente, o lo studio, o il cuore; tanto egli dà tutto sè stesso alla felice riescita dei giovani che hanno la fortuna d'essergli affidati; voi che aveste lo affetto di questa nobilissima provincia, la quale ben degnamente rappresentata, volle che nulla fosse risparmiato perchè l'educazione del popolo riuscisse morigerata, coscienzosa, efficace; voi che incontraste tanta onestà d'uomini, voi non potete disperare. E d'altra parte il già raccolto debbe appo voi tener vece di quanto paresse mancarvi, o realmente vi mancasse nell'avvenire. Ponetevi adunque nella vostra via senza volervi vedere innanzi troppo splendida prospettiva; ma però con coraggio e costanza nel desiderio del bene, ed avrete con voi la lode e la benedizione di tutti che amano veramente la patria. Ed io intanto vi prometto, in nome ancora del vostro Direttore e di que' generosi che fin qui vi condussero, ed a cui dovete tutta la vostra gratitudine, che quando siate usciti di questa scuola ei non vi dimenticheranno; ma ovunque vi troverete vi accompagneranno colla benefica influenza de' loro consigli, della loro protezione, de' loro conforti. Conciossiachè essi sappiano, e vogliano fermo nella mente vostra: che operare con volontà, ed incoraggiare con senno sono i due grandi fattori della prosperità materiale e civile delle nazioni, nelle quali vive il fuoco sacro della patria.

NOTA

Quando pronunciava io queste parole non erano ancora usciti nè i nuovi regolamenti, nè i progetti per le riforme; i quali tutti, è pur forza il dirlo, aggelano il fiato nella gola a chi stia per allargare il cuore a buona speranza.

Se non si conoscessero per non dubbie prove e la onestà impareggiabile, e il senno non comune delle persone dalle quali queste cose vengono, si direbbe, che si vogliono umiliare gli insegnanti in servizio dell'arbitrio di collocarli in posto; che si studia far pompa di controsensi a baldoria dei declamatori che hanno in odio i presenti ordini didattici; che si vuol porre la nazione in grave dubbio sull'acquisto reale di civiltà per gli ordinamenti di governo liberale. Conciossiacosachè non si possa da vero comprendere a qual fine si tenda col restringere l'istruzione a chi ne deve essere il sacerdote in mezzo al popolo; nè quali speranze si pongano nell'opera che sembra fervere col solo intendimento di trascinare a retro gli studi, ed impastojarli sempre più di una male intesa burocrazia, che poi ora non si saprebbe ben accertare da quali provincie ne venga: e si sia quindi quasi costretti di credere essere proprio destino in Italia, che il desiderio di ben fare trascini i migliori uomini sulla via peggiore.

Non vorrei si giudicasse, mancar io di riverenza e di stima verso que' benemeriti che spendono la vita nelle opprimenti fatiche del condurre la cosa pubblica, poichè s'andrebbe troppo lontano dal vero; ma vorrei si riconoscesse che come altra volta le mie convinzioni mi spinsero a lodar le cose, così ora mi costringono a tener discorso di quelle disposizioni che non pajonmi buone. So benissimo che la mia voce è mancante d'ogni autorità; ma fattomi forte del diritto che ha ogni cittadino in Italia di mettere in pubblico l'opinione sua purchè dentro i limiti del decoro e della onestà, non dubito asserire che non credo fosse certamente questo il tempo di aumentare il colossale volume de' regolamenti, de' quali già abbastanza s'è fatto pruova. Buoni ed attivi molto i docenti; poche, oneste, e capaci le autorità sorvegliatrici; chiare, strette, e generalissime le leggi; e poi lasciare dignità e larghezza al corpo insegnante, ed attendere i savi regolamenti dallo zelo, e dalla coscienza loro: ecco ciò che io credeva abbisognare alla istruzione nazionale, ecco come parevami s'avesse potuto rendere non picciol servigio alla civiltà.

Finchè invece si lascia credere che nello insegnamento possa avere occupazione e stipendio ognuno che nè sa nè può trovarne altrove; finchè si ordina che un programma didattico quanto si voglia ristretto debba non solo essere discusso in un consiglio di professori, ma ancora riveduto ed approvato da due altri consigli superiori; finchè si mette ogni studio per usare il meno che si può dell'elemento insegnante là dove le cose vitali dello insegnamento vengono discusse; finchè si mostra di tenere i professori di un istituto incompetenti a distribuire e fermare i loro orari; finchè non si dubita dichiarare che i medesimi studi i quali per tutta Italia si fanno in tre anni, compionsi in Toscana in due anni soltanto, non so capire qual bene mai si possa attendere nella istruzione.

Ma ciò che fa temere il danno più grave è, se io non erri, nelle riforme che sembrano volersi progettare per le scuole Normali.

Si dice: *le attuali scuole Normali Maschili e Femminili mantenute dal Governo coll'annua spesa di circa L.* 520,000 *non possono somministrare più che il 4° dei maestri e delle maestre che occorrono ogni anno per provvedere alle necessità dei comuni.* E pare s' intenda poter togliere l'asserita deficienza restringendo ancora l' insegnamento a' maestri del popolo; come se questo fosse cosa di tale e tanta latitudine, da lasciarne un qualche campo a restrinzioni.

Ma e poi, è proprio vero che togliendo ogni modo e forma agli studi dei maestri s'aumenterà il numero di questi? E dato che sia, s'è proprio pensato bene alla robba che ne uscirà, ed a ciò che diventerà allora l' istruzione che si vuol dare a questo povero popolo? E la deficienza che al presente si riconosce nel personale dell' insegnamento primario si crede da senno che durerà per molto tempo? Ed è con tanta facilità che non si dubita mettere a pericolo tutto l' insegnamento elementare per provvedere qualcuno di più, il quale moltiplichi delle officine, dentro cui nessuno può dire che cosa si verrà preparando?

A me pare, che se i giovani non si pongono ora troppo volentieri nella via dell' insegnamento, non sia già per timore di qualche anno di più da spendere negli studi; ma sì bene perchè questa non conduce a nessuna confortante prospettiva.

L'uomo che lavora, e che lavora sagrificando tutto sè stesso ha bisogno di sapere che la società gli tien conto dell'opera sua. Ora in che pregio adunque si tengono le fatiche, i sagrifizi, e l'abnegazione con cui l'umile ed onesto insegnante logorando la propria vita nell'istruire il popolo lavora le fondamenta della civiltà nazionale?

Io sono sempre stato convinto, e l'ho detto apertamente e senza ambagi, doversi nell' insegnamento avere una legge ed una direzione superiore, ed essere garanzia onorevolissima per gli insegnanti il riconoscere nobilmente e l'una e l'altra; ma non ho creduto e non crederò mai, si faccia il vantaggio dell' istruzione ponendone il personale in istato pressochè servile, e togliendogli ogni dignità e coscienza.

Si vuole istruire il popolo; e poi pare che, come un dì non lontano temette la Prussia, ed ora n'è forse maggiormente chiara la ragione, si tema che il maestro del popolo abbia troppa istruzione. Nel proposito quindi di facilitargli la via quasi che non sia già anche troppo facile, si propone togliergli ogni prestigio; e dichiarandolo bello e fatto per l' insegnamento con un solo anno di apposita scuola, senza poi determinare che studi debba prima avere compiuti, lo si vuol gettare là in mezzo al popolo come un mestierante qualunque, e Dio solo sa a quale ventura.

Ma e non si è già sperimentato abbastanza, ed in lunghi anni di saggio, il frutto che danno questi inqualificabili laboratorii che sono le scuole Magistrali? E se si è dovuto dismetterle per le infelici conseguenze che se ne ebbero, quale è poi la ragione per cui si vuole ora far ritorno ad esse, e lo si vuole da uomini che hanno senno ed esperienza?

Forse che si propone ciò nello intendimento di rendere più breve la carriera, e risparmiare tempo a coloro che l'intraprendono? In tal caso io oserei dire che falsa ragione si porta. Conciossiacchè a nissuno possa sembrar buona cosa mettere i giovani nell'insegnamento prima che abbiano almeno compiuto il 18 anno. Ora dove staranno essi fino all'età dei 17 anni? Si rotoleranno nelle scuole elementari a poltrire e dilombarsi nell'ozio? Ovvero lascieranno ogni compagnia di libri, *per poi riprenderla all'epoca dell'esser fatti maestri*? O se no, si metteranno agli studii o Tecnici o Ginnasiali?

Ad ogni modo non mi perito affermare, che s'avrebbe giusta ragione di pretendere, che quegli il quale fosse legalmente detto insegnante dovesse almeno avere l'abitudine dello studio. Dal che credo potersi con facilità dedurre bisogno di un corso abbastanza serio e compiuto di scuole a questo fine istituite, e condotte. E per vero, chi non sa che lo imparare per altri è diverso assai dallo imparare per sè; e che quindi le scuole pe' maestri addimandano un indirizzo tutto loro particolare? Ma v'ha di più: se si mandino ne' paesi, e sia pur anco ne' villaggi, de' maestri fatti su alla peggio con 10 mesi di lezioni, non si troverà certamente chi li voglia prendere in sul serio; ed ei mancheranno subito fin sul principio di ciò che più di tutto importa in un insegnante, dell'autorità.

Al popolo o non si deve dare alcuna istruzione, come si consigliavano di fare i governi avversi a civiltà; o si deve dare una istruzione savia che valga essenzialmente ad educarne il cuore, radicandovi que' principii di onestà e di retto discernimento, che soli fanno la prosperità delle nazioni. Altrimenti, quando al popolo si avrà insegnato alla peggio un po' di leggere e di scrivere, chi può dire in che modo egli si servirà di questi due mezzi potentissimi; ed in balia di quali idee sarà egli per cadere? Non abbisogniamo no di molti, ma di buoni ed onesti maestri pel popolo, onde essere certi che egli venga a quel grado di educazione che sola può rendere ferma la tranquillità del paese. Educare non può se non chi sà ed è educato; e come dunque si educa e si istruisce un maestro in un anno? Sono già pochi i due ed anche i tre anni; e credo fosse mestieri allargare piuttosto che ristringere il corso delle scuole Normali; nè questo pensiero espongo io ora per la prima volta. Poichè mi è sempre parso che educati sanamente ed istruiti abbastanza seriamente i maestri del popolo s'avrà reso il grande servigio alla causa della nazionalità; e che invece se gli Italiani trascureranno ora questo importante ramo dell'istruzione nazionale prepareranno a sè ed ai figli una età tremenda di sventure, di cui nissuno può prevedere le conseguenze funestissime.

Mi si dirà: alloraquando i giovani che si danno al magistero si troveranno avere una certa ampiezza d'istruzione, si adatteranno di mal animo a condurre la vita nel fondo di un povero villaggio oscuri, dimenticati, e senza compenso di sorta. Ed io potrei facilmente rispondere: allora ei non sono maestri e lasciateli alla loro ventura; ma credo si possa osservare anche meno acremente. Poichè parmi che questo più che da altro dipenda dalla volontà di chi può grandemente

influire sulla vita loro. Che si faccia ai Maestri del popolo una posizione onorata, ed abbastanza soddisfacente; che ei veggano che vi ha chi sa apprezzare il servigio che rendono al paese; ed essi andranno e staranno volenterosi ove la fortuna li porterà: poichè sarà loro di grande conforto la certezza di avere con sè l'amore e la riconoscenza della nazione. Nè credo che ciò sia difficile assai ad ottenersi; e de' vari mezzi che potrebbero condurre allo scopo citerò quello che sembrami più facile e sicuro.

Posciachè s'ha in animo di restringere, si riduca, se lo si creda opportuno, il numero delle scuole Normali; e siano esse governative o provinciali o comunali, chè tutte il governo dovrebbe tenere in egual conto purchè tutte egualmente buone si prefigga un numero determinato di allievi per ciascuna. Poi si esentino dal servizio di leva quelli che sono, o che si mettono agli studi Normali colla condizione però che ei servano almeno per 10 anni nello insegnamento elementare; e si vedrà allora se sia possibile avere, e con decoro, un sufficiente numero di buoni maestri.

Nè già l'esercito nazionale ci scapiterebbe di troppo, poichè ben pochi giovani ogni anno gli verrebbero sottratti: e d'altra parte ei presterebbero un servizio non meno importante ed utile, il che impedirebbe che altri ne menasse lamento. E se si sono esentati dal servizio militare quelli che vogliano consacrarsi agli altari, perchè non potrà usarsi la medesima larghezza, se pur nel nostro proposito possa dirsi tale, per quelli che si consacrano alla scuola?

Per concludere, io vorrei che gli uomini cui sono affidate le sorti della nazione pensassero a questa bisogna dell' insegnamento popolare, che è grave assai; e non dimenticassero che il velo misterioso il quale sta tra noi e l'avvenire è già omai troppo diradato; e che sarebbe ora gravissima colpa il circondarsi di papaveri, e credere di fare abbastanza maledicendo al passato.

RAPPORTO

DELL'ASSESSORE

MARCH. SEN. FERDINANDO BARTOLOMMEI

PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE

AL

CONSIGLIO COMUNALE DI FIRENZE

presentato nella seduta del 23 Ottobre 1866

RAPPORTO

DELL'ASSESSORE

MARCH. SEN. FERDINANDO BARTOLOMMEI

PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE

AL

CONSIGLIO COMUNALE DI FIRENZE

presentato nella seduta del 23 Ottobre 1866

FIRENZE
TIPOGRAFIA DEL GIGLIO

1866

RAPPORTO

DELL'ASSESSORE

MARCH. SEN. FERDINANDO BARTOLOMMEI

PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE

AL

CONSIGLIO COMUNALE DI FIRENZE

presentato nella seduta del 23 Ottobre 1866

FIRENZE
TIPOGRAFIA DEL GIGLIO

1866

Signori Consiglieri,

Giunti al termine dell' anno scolastico 1865-66, la Commissione, per mezzo del suo Presidente, si fa un dovere *d'informare* il Consiglio dei resultati ottenuti nei diversi Istituti d' insegnamento primario e secondario, sui quali per debito d' ufficio le incombeva l' obbligo di esercitare la sua sorveglianza, dimostrando in pari tempo come siasi eseguito il Programma esposto nella Relazione, che in nome della Commissione venne presentato dal Consigliere Carina, e fargli apprezzare le circostanze che in quest' anno poterono influire sull'esito degli studi predetti.

Il Consiglio rammenta come sul cadere dell' anno decorso fu riconosciuta la necessità di dare all' istruzione primaria, tecnica e ginnasiale quell' assetto dal quale potevano attendersi quei risultati che meglio rispondessero ai bisogni di una popolazione che voglia prontamente inoltrarsi sulla via del progresso, e riprendere il posto che le si compete fra le altre più civili d' Europa. A tal fine furono operate le riforme negli ordina-

menti degli istituti d'insegnamento, nei Programmi didattici, e nel personale insegnante; riforme che dovettero compiersi o temporariamente o definitivamente, secondo i casi, nel breve periodo di tempo che precedeva l'apertura dei corsi, non pochi dei quali subirono per tal motivo notevoli ritardi. Avvenne pertanto che i corsi ginnasiali non ebbero principio che il dì 1.° Dicembre e quelli delle scuole tecniche il dì 18 detto, mentre uno scarso numero di scuole elementari soltanto potè per mancanza di locali essere aperto al pubblico alla metà di Novembre.

GINNASIO.

Richiamando anzitutto la vostra attenzione sugli istituti d'insegnamento secondario, parleremo in primo luogo del Ginnasio, ricordando come quest'Istituto venisse riordinato in modo conforme a quello seguito negli altri ginnasi del regno per deliberazione del Consiglio, e per volontà del Ministero, e quindi abbia in quest'anno risentiti gli effetti provenienti dalla applicazione di un sistema diverso e soprattutto di una diversa distribuzione delle materie d'insegnamento, la quale in prima era molto sfavorevole al profitto degli alunni che intraprendevano i loro studi, senza esservi preparati dai corsi fatti negli anni antecedenti. Le vicende politiche nelle quali si è trovato il nostro paese, esercitarono influenza non meno nociva al buon esito degli studi in quest'anno. Alunni e docenti, agitati da generose passioni, dalle ansie che nell'animo di tutti destavano i preparativi di una lotta da cui dovevano dipendere le future sorti della nazione, trascinati da forza irresistibile nelle file dei combattenti,

non dedicarono agli studi il tempo e le cure che si richiedevano e li abbandonarono prima del termine prefisso dal regolamento secondo le disposizioni ministeriali. La relazione del Direttore, più ampiamente riferisce quale sia stato l'andamento degli studi nell'anno corrente, ed offre argomento di trarre buoni auspicj per l'avvenire di questi Istituti, resultando dalla medesima, come malgrado delle circostanze sopra indicate, la massima parte degli insegnanti abbiano dato prova di abilità, di zelo e di amore all'insegnamento, e come ponendo mente alla scrupolosa severità con la quale furono dati gli esami non vi sia motivo di essere malcontenti, comunque non abbiano raggiunto quel grado al quale vuolsi arrivare.

Erasi lamentata per lungo tempo la estrema facilità colla quale si promuovevano gli alunni da una classe all'altra senza che ne fossero meritevoli: quest'anno volemmo evitato ad ogni costo uno sconcio così dannoso al buon andamento degli studi e non furono promossi se non quei giovani che avevano dato prove sicure di capacità. Volendo inoltre dare al pubblico maggiori guarentigie e far conoscere il giusto criterio col quale procedevano i maestri, volemmo che agli esami di licenza ginnasiale assistesse un rappresentante della Commissione insieme a due persone estranee al Ginnasio e competentissime nelle cose letterarie, che furono il Dott. Tortoli, accademico della Crusca, e il Dott. Dazzi, professore di lettere a Prato, cui ci sia concesso di rendere pubbliche grazie per lo zelo col quale si presentarono all' invito del Direttore.

Il quadro che si annette al presente rapporto varrà a mostrare i risultati che si sono ottenuti in quest' anno

nell'insegnamento ginnasiale e se terrete conto degli ostacoli impreveduti che vennero a turbarne l'andamento, dovrete riconoscere gli effetti benefici di quelle riforme che vi piacque approvare nell'anno decorso.

In questo primo anno nel quale inauguravasi un metodo più rigoroso di esperimenti, le promozioni non potevano esser molte; è però da ritenersi che negli anni successivi, ravvisando gli alunni la importanza e la gravità degli esami, vorranno apparecchiarvisi con diligenza e studio indefesso.

Sarebbe stato nostro intendimento proporre alcune ulteriori riforme negli studi ginnasiali le quali riuscissero a rendere più semplice e più efficace l'insegnamento, e avremmo voluto al tempo stesso che la condizione economica degli insegnanti fosse resa migliore, onde poter dai medesimi esigere che, abbandonando l'insegnamento privato, si dedicassero con tutte le loro forze alle cure dell'istruzione pubblica, e così con un numero minore d'insegnanti avremmo potuto conseguire ottimamente l'intento. Però l'incertezza nella quale sventuratamente siamo tuttora, intorno all'ordinamento generale che sarà per ricevere nell'anno prossimo la istruzione secondaria nel regno, ci trattiene dall'introdurre qualsiasi modificazione negli studi, dubitando che in un prossimo avvenire non divenga inopportuna. Queste considerazioni adunque ci consigliano a limitare le nostre proposte a ciò che si richiede puramente e semplicemente ad assicurare il buon andamento delle scuole e ad incoraggiare lo zelo degli insegnanti.

Vi proporremo con apposito progetto di deliberazione i provvedimenti che ci sembrano più urgenti, relativi al personale insegnante; ed all'effetto di stimolare l'atti-

vità e lo zelo dei professori addetti alle classi superiori che più delle altre abbisognano di essere validamente dirette ed assistite, non stimando conveniente nella aspettativa di una nuova riforma di stabilire un aumento dei loro stipendi, vi proponiamo di stanziare nel bilancio dell' anno prossimo la somma di L. 1000 per premi agli insegnanti di 4.ª e 5.ª classe, i quali oltre le lezioni consuete eserciteranno gli alunni in apposite conferenze nelle lingue antiche e nell'arte del comporre. E perchè questo sussidio non sia di soverchio aggravio al nostro bilancio, crediamo poter ridurre da L. 2000 a L. 1000 la somma prevista per l'aumento della biblioteca scolastica dell' Istituto nell'anno futuro.

Finalmente nell'intento di favorire l'incremento della biblioteca stessa senza aggravio della finanza municipale, vi proponiamo d'incaricare il Sindaco a volere ottenere dal Ministero della pubblica istruzione quei libri scolastici che esistono duplicati nella biblioteca nazionale e in quelle appartenenti agli ordini religiosi che vanno a sopprimersi.

Proponendovi di dare qualche sviluppo alla biblioteca del nostro Ginnasio noi abbiamo avuto in mente di offrire agli alunni quei mezzi di istruzione indispensabili dei quali spesso sono privi, e di porgere loro occasione di trovarsi insieme e di prestarsi vicendevole aiuto negli studi che vanno imprendendo.

SCUOLA TECNICA

Venendo adesso a parlare della scuola tecnica ci gode l'animo nel potervi annunziare come questo Istituto abbia in gran parte risposto alla nostra aspettazione. I

professori scelti ad insegnarvi si resero degni di molta lode per lo zelo e per l'attività, con cui esercitarono il loro ufficio non perdendo un istante di mira lo scopo al quale dovevano tendere. La scolaresca, accorrendovi numerosa, mostrò come questa istituzione rispondesse perfettamente ai bisogni di una numerosissima classe, e sembrò approfittare largamente degli ammaestramenti ricevuti. Però i resultati degli esami dati alla fine dell'anno non concessero a molti giovani la promozione alle classi superiori; ma ciò non devesi attribuire alla poca efficacia degli insegnamenti. I maestri della scuola tecnica compresero opportunamente che ai loro alunni non faceva d'uopo di una superficiale cultura dell'intelletto, ma occorreva una soda istruzione, che per molti di loro sarebbe forse stata la sola che avrebbero ricevuta ed avrebbe servito ad illuminare e dirigere tutti gli atti della lora vita. Vollero altresì assicurarsi che niuno degli alunni avrebbe proceduto agli studi delle classi superiori senza essersi fondato sopra solida base, e credettero sano espediente attenersi ad un sistema di rigore, il quale in fine dei conti tornava a beneficio degli alunni e delle famiglie loro.

Con tutto ciò l'esperienza di un anno ci persuade che il tempo consacrato all'insegnamento è troppo breve di fronte alle materie numerose ed importanti che ne formano il subietto; onde non è possibile che in quelle menti giovinette le nozioni acquistate possano ordinatamente disporsi e prendere salde radici. Deve in oltre aversi presente, che mentre la scuola tecnica per molti costituisce la special cultura adattata alla condizione loro ed ai loro bisogni, non è per altri che un avviamento alla istruzione tecnica superiore ed alle scuole di appli-

cazione, per la qual cosa si rendeva necessario che fosse con queste in tal modo coördinata da permettere che gli alunni i quali hanno compiuto il corso nelle scuole tecniche possedessero quelle nozioni che si richiedono per essere ricevuti nell'Istituto tecnico. Per conseguire questo intento noi abbiamo creduto dovervi proporre di prolungare di un altro anno gli studi della scuola tecnica, senza però aggiungere altri insegnanti, ma solo adottando una migliore distribuzione delle materie, ed inalzando alquanto il programma dell'anno 4.° che chiamiamo complementare, affinchè l'esame di licenza corrisponda all'esame di ammissione nell'Istituto tecnico superiore. Con questo ordinamento, che riempie la lacuna che esisteva fra questi due gradi d'istruzione, si assicura all'alunno della scuola elementare il mezzo di giungere con graduali passaggi al complemento dei suoi studi tecnici di primo grado, senza apportare maggiore aggravio al bilancio comunale.

Per questi motivi anche per la scuola tecnica proporremo in apposita deliberazione tutti i provvedimenti relativi al personale insegnante, al quale però reputiamo indispensabile di aggiungere un incaricato per aiutare i due insegnanti di ornato e di disegno lineare, i quali avendo una scolaresca molto numerosa e dovendo per la natura dell'insegnamento occuparsi di ogni singolo alunno, non potrebbero incaricarsi di assisterli tutti anche negli esercizi, che d'altronde si riconoscono indispensabili a facilitare il loro progresso in questo importantissimo studio.

Per procedere poi con maggior sicurezza nelle nomine definitive crediamo anche questa volta dover limitare le nuove conferme ad un anno, tanto più che la probabile

apertura di un' altra scuola tecnica offrirebbe modo di dare ad alcuni maestri provvisori un collocamento che meglio sodisfarebbe ai loro interessi ed al loro amor proprio.

Vorremmo potervi annunziare l' apertura dell' altra scuola tecnica d'oltrarno, già da voi approvata in massima allorchè stanziaste in bilancio la somma occorrente per la sua montatura, ma non ci è dato per ora di parteciparvi sì grata notizia, non essendo stato fin qui possibile di procacciare un locale idoneo a tale uso: nè di attuare il progetto di accordo con gli amministratori del pio Legato Bardi, i quali per il disposto delle tavole di fondazione non sono autorizzati ad istituire una scuola tecnica diurna, ma debbono provvedere ad un insegnamento serale per gli adulti. E tanto più ne siamo dolenti in quanto che vennero già inoltrate moltissime domande di ammissione, alle quali non fu dato sodisfare, pel numero già esuberante rispetto alla capacità delle classi degli alunni che concorrono alla scuola già aperta. Però anche in questo caso dobbiamo dichiarare francamente che avremmo trovato molto opportuno ai nostri bisogni che la proposta di occupazione del convento di S. Spirito fosse stata favorevolmente accolta, giacchè ravvisiamo in quell' edifizio tutti i requisiti che si richieggono per il collocamento di questo Istituto.

SCUOLE ELEMENTARI

Richiamiamo ora l' attenzione del Consiglio sull'andamento delle scuole elementari, le quali a giudizio della Commissione hanno tale importanza da meritare le sue più sollecite cure. Ed a tal proposito dobbiamo premet-

tere che, sebbene non siasi trascurato mezzo alcuno per dare a quelle scuole uno sviluppo che rispondesse alle nostre intenzioni, pure è d' uopo confessare che rimasero per numero molto al disotto di quello già stabilito dal Consiglio.

Infatti nella adunanza del dì 19 aprile 1865 il Consiglio decretava che non meno di otto scuole complete maschili e femminili ed altrettante sussidiarie per classi inferiori avrebbero dovuto essere istituite nella città entro il periodo di un anno, qualora fosse stato possibile ottenere i locali necessari a tale uopo. Ma la condizione eccezionale nella quale ci troviamo ha reso oltremodo malagevole il reperimento di questi locali. Circostanze indipendenti dal buon volere della Commissione hanno contribuito a rendere più difficile il compito di essa, in guisa che nel corso dell' anno fu soltanto possibile di portare il numero delle scuole maschili a 5 con 23 classi, e quelle femminili a 5 con 18 classi; ed alcune di esse non poterono essere aperte che nel mese di maggio prossimo passato. Nè ciò deve recar maraviglia, imperocchè il Municipio, non abbastanza provvisto di stabili di sua proprietà, nei quali queste scuole potessero trovare conveniente collocamento, e, continuamente distratto dalla necessità di provvedere ad altri urgenti bisogni e di sottostare alle esigenze governative, ci pose nella difficile condizione di aver ricorso a spedienti, a mendicare cioè con industrie più o meno sottili i locali occorrenti, ed a collocare le classi urbane e suburbane in stanze ridotte il meglio possibile, ma non sempre idonee a tale uso.

Esposto sommariamente come e per quali motivi non siasi potuto accrescere il numero delle scuole elementari nella proporzione stabilita dal Consiglio, e come buon

numero di esse non abbia potuto essere attivato che in tempi diversi, è nostro dovere rendervi conto dei resultati ottenuti negli esami annuali che ebbero luogo nei primi del caduto settembre, e di comunicarvi le osservazioni e proposte della Commissione concernenti questi Istituti.

Il Consiglio, nell' apprezzamento dei dati contenuti nel quadro che si annette al presente rapporto, col quale abbiamo avuto in mira di porlo in grado di giudicarli comparativamente senza aver ricorso ad esami troppo tediosi, deve aver presente che differenze notevoli dovrebbero riscontrarsi in alcune scuole ed in alcune classi per effetto di circostanze indipendenti dal buon volere degli alunni e de' loro maestri. Queste consistono nella diversità del tempo di apertura di quelle classi per le quali non erano apparecchiati i locali, e nella necessità nella quale ci trovammo di consentire alcune ammissioni, massime di fanciulli provenienti da altro Comune del regno, anche fuori del tempo indicato dai regolamenti. Con ciò si rende ragione delle differenze che si verificheranno in alcune classi ed in alunni addetti alla classe stessa.

Malgrado tali difficoltà inevitabili, abbiamo creduto di dover dare all' istruzione primaria fino dai primordi del suo risorgimento quella importanza che reclama l' istruzione e l' educazione popolare nel nostro paese, ed abbiamo voluto che oltre alla intelligente ed assidua sorveglianza di un Direttore delle Scuole elementari durante il corso degli studi, dovesse fino dal primo anno imprimersi agli esami un carattere di giusta severità, affinchè alunni e maestri si convincessero della necessità di dedicarsi col massimo zelo allo scrupoloso adempimento dei loro doveri.

Riconoscendo l'utilità degli Istituti d'insegnamento ginnasiale e tecnico destinati ad avviare i giovani nella carriera letteraria e scentifica o all'esercizio delle arti e delle professioni, dobbiamo dichiarare come sia nella nostra convinzione che anzitutto le più assidue cure del Municipio si rivolgano alla istruzione elementare, trovando modo di renderla accessibile anche alla prima infanzia, al primo rivelarsi cioè della intelligenza dei fanciulli, affinchè quest'opera di vera beneficenza estenda la sua influenza educatrice in quelle classi di popolazione, che possono più facilmente pervertirsi per l'abbandono nel quale sono lasciati i loro fanciulli. Da tal concetto erano informate le premure della Commissione per il pronto accrescimento delle scuole elementari, con le quali diffondendo l'istruzione indispensabile in ogni condizione sociale, si gettano le basi della rigenerazione delle plebi; formula prediletta di tutti i filantropi, raramente però tradotta in azione anche da coloro che ne assunsero l'apostolato.

Fu in conformità di questi principii che venne ravvisato opportuno di costituire una Commissione esaminatrice della quale furono chiamati a far parte alcuni Consiglieri estranei alla Commissione permanente, alcuni professori del Ginnasio e Scuola tecnica, Istituti ai quali devono far passaggio gli alunni delle scuole elementari, alcuni insegnanti e Direttori di privati istituti maschili e femminili: e furono altresì incaricate persone speciali per il giudizio delle prove di disegno lineare, ed una Commissione di Signore per giudicare del merito relativo dei lavori nelle scuole femminili.

Passando adesso ad informare il Consiglio del favore che incontrarono nel pubblico le nostre scuole, malgrado

gli ostacoli che ne resero malagevole ed incompleto l'ordinamento, possiamo citare non senza qualche sodisfazione che N.° 644 maschi frequentarono in quest'anno le scuole maschili urbane e N.° 488 le scuole femminili; cifre che poste a confronto con quella di circa 300 alunni maschi, i soli che in passato ricevessero istruzione gratuita per cura del Municipio, possono riguardarsi come un resultato incoraggiante per l'avvenire da far ricredere coloro che, calunniando l'indole della nostra popolazione, la fecero talvolta apparire avversa all'istruzione ed aliena dal profittare dei mezzi che le venivano offerti per ottenerla.

Un' altra considerazione emerge dall' esame dell' attuale ordinamento delle scuole, il quale rivela la recente loro istituzione e conduce a bene augurarci delle medesime, purchè l'opera incominciata sia proseguita con attività e solerzia ed abbia uno sviluppo corrispondente al suo impianto.

Costretti in quest' anno a rassegnarci alla scarsità dei locali, ponemmo mano di preferenza alla istituzione delle classi inferiori, le quali trovansi già attivate in nove scuole urbane ; dovemmo lasciare invece le classi superiori non ancora complete in nessuna di esse, ed in alcune di più recente attivazione non credemmo di poter aprire che le due classi inferiori. Questo fatto comunque in parte prodotto da una indeclinabile necessità, è conforme alla natura delle cose. E mentre esso prepara il regolare incremento di questi Istituti col contingente scolastico che deve popolare in appresso le classi superiori, impone al Municipio il debito di soddisfare senza indugio agli impegni assunti verso gli alunni e verso le loro famiglie che hanno il diritto di non veder delusa la

loro aspettativa, e di non essere defraudati di quel beneficio cui aspirano.

Più oltre formuleremo le proposizioni concernenti il personale insegnante e l' ordinamento delle scuole urbane e suburbane che ci apparvero opportune all' uopo. Fin d' ora però vogliamo raccomandare al Consiglio ed alla Giunta la provvista dei locali occorrenti, (argomento che ormai deve considerarsi svolto a sufficienza) la richiesta vogliamo dire dei conventi che in totalità ed in parte restano disponibili a vantaggio della istruzione; la sollecita costruzione dei locali delle scuole già approvate dal Consiglio o dalla Giunta, come quello di Palazzuolo e l' altro fuori la Porta S. Gallo; la riduzione dello stabile già Tantini, che sebbene acquistato a tale oggetto non potè finora esservi destinato ; e per ultimo la riduzione di un edifizio fuori la Porta alla Croce , e di un altro nei dintorni del Piano di Giullari.

Veniamo adesso a render conto degli esami, i quali come vedremo, furono ordinati in modo da offrire elementi a retti giudizi, e da non riuscire una mostra apparente e delusoria.

La Commissione costituita nel modo di sopra enunciato determinò i programmi degli esami, assegnò i temi delle prove scritte che dovevano essere eseguite nelle classi più alte, ne tracciò l' ordine, e dividendosi in sezioni assistè personalmente a tutte le prove tanto nelle scuole urbane che nelle suburbane. Cinque prove scritte e quattro orali furono date agli alunni di classe terza in ordine ai programmi d' insegnamento, e nelle altre classi inferiori il numero e la qualità delle prove furono regolate da un eguale criterio e condotte collo stesso metodo. Assegnati dieci punti come massimo numero da distri-

buirsi dagli esaminatori quale misura del merito relativo, venne stabilito, che il minimo necessario per far passaggio alle classi immediatamente superiori fosse di sei punti, e quello per i premi di prima classe di 9 e di 7 1[2 per quelli di seconda. A questo sistema di esami vennero assoggettate tutte le classi, comprese quelle che erano state aperte ad anno molto inoltrato, ed eccettuate soltanto le quattro classi femminili di S. Giorgio e di S. Caterina che furono aperte alla fine del mese di maggio prossimo decorso.

I resultati ottenuti possono desumersi dal prospetto che si annette al presente rapporto, dal quale resulta che nelle scuole urbane maschili il numero degli alunni, che dalla classe alla quale appartennero in questo anno fanno passaggio alla classe superiore ragguaglia al 36 per cento, e nelle scuole femminili al 39 per cento; ed esaminando i resultati speciali di ciascuna classe vi si ravvisano differenze poco apprezzabili, ad eccezione di due o tre, nelle quali l' insegnamento è stato meno efficace. Nelle scuole suburbane non può con egual sicurezza applicarsi lo stesso criterio, essendo in esse l' insegnamento aggruppato in modo alquanto diverso dalle altre, nè avendo potuto per mancanza di locali essere in tutte adottato lo stesso sistema; talchè ne rimangono tutt' ora la metà ordinate nel modo che si pratica in tutte le scuole rurali affidate ad un solo maestro. Nell' anno prossimo la massima parte di esse saranno ridotte in modo uniforme, e meglio si presteranno a quei giudizi comparativi che offrono un elemento prezioso nell' apprezzamento del merito degli insegnanti e della bontà dei metodi adottati. Malgrado ciò crediamo debito di giustizia il dichiarare, come le due scuole riordinate

delle Carra e della Madonna della Tosse abbiano dati resultati assai sodisfacenti, e come nelle altre scuole di classe unica maschili e femminili l'esito dell'insegnamento sia stato conforme al buon volere ed alla capacità dei maestri, e solo sia riuscito meschino in due scuole, che trovansi affidate ad insegnanti sprovvisti delle qualità che si richiedono per tale ufficio.

Fra le scuole cedute al Comune nell'aggregazione parziale dei Comuni suburbani havvi quella femminile condotta dalle Monache di Monticelli, frequentata da circa 150 alunne, per la massima parte campagnuole, e sussidiata dal Municipio con una sovvenzione di L. 800 annue e le spese di mantenimento. In questa scuola l'istruzione intellettuale è alquanto manchevole e procede con molta lentezza per difetto di metodo, di ordine e di mezzi per supplire all'insegnamento; in essa prevale il lavoro manuale, dal quale le famiglie delle alunne ritraggono qualche guadagno. La Commissione crede che il Municipio debba nel compartire l'istruzione popolare prefiggersi uno scopo più alto e più conforme ai bisogni del nostro paese. Esso, a nostro avviso, non deve tenersi pago di avere nelle sue scuole insegnato il materiale esercizio di un lavoro, lasciando incolto lo spirito delle sue alunne, ma deve proporsi eziandio di procurare alle classi meno agiate quel benessere economico e progressivo che si ottiene dal lavoro diretto da una mente illuminata, e di formare delle madri intelligenti ed operose che esercitino sulla famiglia quella benefica influenza la quale costituisce la più solida base della educazione popolare.

Noi vorremmo pertanto che anche a quella parte di popolazione si offrisse una istruzione elementare più com-

***

pleta e più conforme a tale concetto, ma crediamo che ormai a questa riforma convenga procedere nell' anno prossimo quando sarà meglio definita la sorte di questi istituti monastici d'insegnamento, lasciando che per l'anno scolastico che sta per aprirsi la scuola proceda come per lo passato, con quelle poche modificazioni di metodo che potessero farsi adottare dalle Suore che la dirigono.

Manifestando tale opinione la Commissione non si dissimula la importanza della istruzione nei lavori nella educazione delle femmine e conseguentemente riconosce che ad essa debba essere destinata una buona parte del tempo che le alunne passano nella scuola. Conforme questa dichiarazione è il fatto dell' incarico affidato ad una Commissione speciale composta di Signore competentissime a giudicare della perfezione relativa dei lavori femminili, la quale, cortesemente accettandolo, si è data cura di esaminare i lavori in ciascuna scuola, e scegliendo i migliori di ogni classe ha offerto un elemento di giudizio dei progressi fatti dalle alunne in ciascuna di esse. Sulla scorta di questi giudizi e facendo tesoro di quelle osservazioni che le Signore della Commissione ebbero opportunità di fare in proposito alle maestre, noi nutriamo fiducia di ottenere nell' anno prossimo resultati anche più sodisfacenti, assegnando al lavoro un tempo maggiore, prescrivendo l' osservanza di alcune istruzioni relative alla qualità dei lavori, e finalmente proponendo alla Giunta la scelta di alcune Signore Ispettrici addette ad ogni scuola femminile, specialmente incaricate di sorvegliare questa parte dell' insegnamento.

Le proposizioni relative al personale insegnante che già sono state presentate al Consiglio esprimono il giu-

dizio delle qualità dei maestri delle nostre scuole, e sono ristrette in quegli angusti confini che l'interesse degli alunni e dell'avvenire della istruzione popolare ci imposero, reprimendo qualunque troppo favorevole disposizione che non fosse giustificata dalla esperienza di un periodo non breve di tempo. Ci piace quindi tributare una parola di encomio ed incoraggiamento anche alla maggior parte degli insegnanti che non furono da noi proposti per qualche promozione, esortandoli a perseverare nel loro buon volere, a non dimenticare qual grave e delicata missione è loro affidata, e ad avere ognora presente che chi assume l'ufficio d'insegnante contrae un sacrosanto impegno, al quale è in obbligo di dedicarsi intieramente.

Stimiamo inoltre nostro debito render conto al Consiglio dei buoni resultati ottenuti nelle classi inferiori maschili affidate a maestre, sistema del quale è stata fatta la prima prova nelle scuole fiorentine. L'autorevole influenza che le donne hanno esercitata su questi fanciulli ha sorpassato la nostra espettativa, essendo giunte, senza aver ricorso a severi espedienti, ad ottenere disciplina ed attenzione anche da quelli stessi alunni che antecedentemente affidati a maestri erano insubordinati e non facevano alcun profitto.

SCUOLE SERALI

Resta adesso a parlare delle Scuole serali, le quali sono destinate, come opportunamente veniva indicato nel programma della Commissione, a supplire come meglio è possibile al difetto del sistema seguito dalle passate Amministrazioni sotto il regime del dispotismo, procu-

rando di soccorrere con insegnamento speciale al bisogno della generazione già adulta che rimase priva di ogni istruzione.

In ordine al programma furono attivate quattro scuole serali urbane per gli adulti e per i giovani di oltre 14 anni, divise in due classi per meglio adattarsi al grado d'istruzione di quelli che le frequentavano, e tre serali suburbane ordinate nel modo adottato in quelle scuole per l' insegnamento diurno. Il numero degli alunni che vi si ascrissero fu nelle scuole urbane di 381, e nelle suburbane di 158, numero incoraggiante per l'avvenire di queste istituzioni, delle quali vuolsi estendere il beneficio, aumentandone la quantità e sollevandone l' insegnamento ad un grado più elevato che meglio sodisfi ai bisogni, ai quali s' intende provvedere. Queste scuole di secondo grado che fino dall' anno decorso erano state previste dalla Commissione, appariscono oggi della massima opportunità, essendo destinate a ricevere gli alunni che raggiunsero il grado inferiore della istruzione elementare. E poichè non è supponibile che nell' anno prossimo il numero di questi alunni sia molto rilevante, crediamo che una scuola centrale di secondo grado possa rispondere al bisogno, e che debba esser collocata nelle sale del Liceo Dante.

In questo stesso locale fino dal mese di marzo decorso venne attivata la scuola serale di disegno alla quale intervennero circa cento alunni. Questa scuola affidata al professore Emilio Lapi ha dato risultati molto sodisfacenti, comunque la sua durata sia stata brevissima ed abbia risentito l' influenza delle preoccupazioni politiche, per le quali ha perduto al principiar della guerra buon numero dei suoi alunni. Proponiamo oggi che

sia divisa permanentemente in due classi, assegnando a ciascuna un maestro, affinchè il soverchio numero degli alunni, e la svariatezza dell'insegnamento non lo renda insufficiente. Avendo inoltre l'esperienza di un anno dimostrato come la cessazione delle scuole serali alla fine della primavera per convertirsi in domenicali non sia profittevole all'insegnamento, e come la massima parte degli alunni che frequentavano quelle scuole ne muovano lagnanze e le abbandonino, mostrando con ciò di preferire la scuola serale, ne proponiamo la continuazione fino ad estate molto inoltrata, e crediamo che per tal motivo debba essere accordato ai Maestri un modico aumento di stipendio.

Nè vuolsi tacere al Consiglio un fatto che può riuscire di sommo vantaggio all'istruzione popolare e che onora i maestri e le maestre delle nostre scuole elementari ai quali segnatamente è dovuto, vogliam dire delle lezioni domenicali e serali per le adulte e per gli adulti. Codeste lezioni furono attivate sul cadere del mese di giugno decorso per spontanea esibizione dei nostri insegnanti che vi si dedicarono gratuitamente, attuando un desiderio espresso dal Ministero della pubblica Istruzione. L'insegnamento che per le femmine si dava nelle ore diurne della domenica e del giovedì di ogni settimana, pei maschi fu impartito la sera degli altri giorni feriali.

Il Municipio lo favorì come si conveniva concedendo l'uso dei locali e delle suppellettili scolastiche e somministrando gli altri oggetti necessari, ed in molto conto fu tenuto dalla popolazione che concorse numerosa tanto nelle scuole urbane che nelle suburbane, porgendo nuovo argomento a sperare un rapido progresso nella istruzione popolare nel nostro paese. Facciamo voti perchè

nell' anno prossimo tale istituzione assuma anche un maggiore sviluppo, aiutata dallo spontaneo concorso del corpo insegnante e dal favore del pubblico.

Da questo rapporto che la Commissione presenta al Consiglio possono desumersi le seguenti conclusioni: che il Municipio ha posto in questo anno le basi del riordinamento della istruzione primaria e secondaria ad esso affidata; e che l' indirizzo dato ai suoi istituti d' insegnamento è tale da incoraggiarlo a proseguire colla massima energia, curando quei perfezionamenti che l' esperienza gli addita. Noi pertanto lo esortiamo ad inoltrarsi arditamente per questa via, imperocchè l' arrestarsi sarebbe distruggere il già fatto e lasciar libero il campo a quel sistema d' istruzione che con ogni sforzo noi dobbiamo adoperarci a combattere.

FERDINANDO BARTOLOMMEI
Assessore Relatore

TALE
GLI
ESSI
LA
SSE
RIORE

Alun 7
Ester 3
Ester 3

Alun 4
Alun 4
Ester 5
Ester
4
Ester 5

Alun 0
Este 5
Este
3

Alun 3
Este 3
Este
4

Alun
Alun
Este
Este
3

Alun
Este
Este

1866

SCUOLE NELL'ANNO 1865	CLA[SSI]	[SCUOLE NELL'ANNO 18]66	CLASSI	NUMERO DEGLI ALUNNI	NUMERO DEI PROMOSSI	NUMERO DEI PREMIATI
MASCHILI						
PIAZZA DI CESTELLO	[...]	[...]OSSE	Media	24		
»	Simu[...]		Inferiore	28		
»	e rec[...]					
P. DELL'INDIPENDENZA	id[...]	[...]ANE	Unica	67		
»			Media	21		
»			Inferiore	26		
»			Media	23		
»			Inferiore	14		
VIA DELL'ALBERO	id[...]	[...]SE	Unica	39		
»			idem	55		
»				297		
»						
»						
VIA MICHELANGIOLO	id[...]					
»						
»						
»			Media	71		
»			Inferiore	38		
»			Unica	48		
»		[...]LLI	idem	41		
»			idem	50		
»			idem	111		
				359		
		[...]E				
—			Superiore	32		
			Inferiore	47		
		[...]O	Superiore	67		
			Inferiore	55		
—		[...]NZA	Superiore	27		
			Inferiore	40		
		[...]LO	Superiore / Inferiore	75		
—		[...]NO [...]*te*	Classe mista	38		
				381		
		[...]NE				
—		[...]OSSE	Unica	53		
—		[...]NE	idem	63		
			idem	32		
				148		

3

L'EMPORIO DEL RISORGIMENTO

OSSIA

IL MODO COME SVILUPPARE ANCHE NELLE INFIME CLASSI LA EDUCAZIONE POPOLARE; ISTITUIRE UNA CASSA DI RISPARMIO, UNA BANCA POPOLARE, DE' FORNI DI PARAGONE, UNA VASTA CASA DI LAVORO CON MACCHINE PER CONFEZIONARE DA NOI TUTTO QUANTO OCCORRE IN MANIFATTURE D' OGNI SORTA ED OGNI GENERE D' INDUSTRIA; CREARSI UNA REND.TA ANCHE A PICCOLI VERSAMENTI

NELLA

PROVINCIA DI TRAPANI

SOGNI

DI

FRANCESCO CORDARO

TRAPANI
TIPOGRAFIA DI G. MODICA ROMANO.
1867

AL LETTORE

Queste poche idee, che io di volo accenno, e cosí alla rinfusa, contengono secondo me delle verità di tale evidenza, che temo non si voglian mettere in pratica solo per quello spirito di avversione innato nell' uomo per le innovazioni, che tentino a menomamente rimuoverlo dalle sue abitudini buone o cattive che sieno. Ma quel che io espongo sta nel cuore di tutti, avvegnadio oramai l' è generale convinzione che vertiamo in una difficilissima crisi, e che quindi è mestieri appigliarsi ad un potente mezzo di soluzione.

Io non presumo che quel ch' io accenni sia il solo efficacissimo, e che altro non si possa e non si debba fare; ma mi pare uno de' modi migliori per creare fra noi l' industria, per incominciare a bilanciare o almeno ad infrenare l' estera concorrenza, per isviluppare lo spirito d' associazione, di solidarietà, di fratellanza che dovrebbe noi tutti animare nella vita novella; moltopiù ora..... che ne abbiamo di bisogno più che mai.

Però non ispaventi la somma delle operazioni vorrei s' intraprendessero, dappoichè, non sono che speranze le mie; e lo si sa, quando si spera si fa presto a dire, e non dico tutto quanto mi frulli in mente appunto per

cansare questo scoglio. Nell' inizio basterebbe stabilire un forno a macchina, i nuovi strumenti rurali e delle fabbriche di oggetti di facile confezione: mano mano poi a tenore de' mezzi e della possibilità s' andrebbero introducendo di altre macchine per altre fabbriche, e così di séguito mirando sempre più a spingerci innanzi onde uscire al più presto dall' attuale misera condizione.

Trapani, Dicembre 1867.

Bando alla Miseria! all'Ignoranza!
Tutti per tutti!

Perchè l'Italia, vincitrice o vinta, ed anche quando pare che abbia raggiunta la tanto sospirata Unità, deve subire l'obbrobrio dell'umiliazione, che nemici d'ogni risma fanno a gara a procacciarle?

Perchè s'aumenta sempre più il numero de' suoi mali?

Perchè conta più nemici che qualsiasi altra nazione?

Perchè non si sa elevare ancora all'altezza de' tempi e dell'esigenze del suo decoro barbaramente manomesso?

Perchè....?

Perchè questa gran martire d'una sublime idea, questa antica maestra delle nazioni è povera ed ignorante. È una verità cruda, lo comprendo; ma la scienza di sè medesima può salvare l'Italia!

La tanto decantata ricchezza non è che in germe; e quindi problematica, fino a quando non si sa far germogliare e ben fruttare.

Il vanto disonorante di nepoti presuntuosi che, perchè tali, pretendono di avere ereditato il magno sapere degli Avi, costituisce la sua civiltà, la sua dottrina.

La tirannide ci pervertì siffattamente da farci perdere perfino la conoscenza di noi medesimi!

Non è mica questione di partito, nè qui si tratta di politica - pazzo chi crede che un rivolgimento qualunque, un cambiar di stemmi, possa di punto in bianco far rigenerare in tutto e per tutto un popolo - è la questione economico-sociale quella, che secondo me esige una pronta ed efficace soluzione. Mettiamoci la camicia anzitutto, e poi discuteremo dell' altro. Il Casti scrisse dell' uomo felice senza camicia; ma lasciamo al novelliere siffatte fiabe; avvegnachè la nazione non è paragonabile in verun verso all' individuo: Essa non può vivere d' idee soltanto, dato che ci fossero; ma vive anche di lavoro, di pane principalmente: quando questo manca, quelle disertano il campo, ovvero si fondono in una sola: creare il necessario: ed è bazza; che se si perde d' animo, s' invilisce, perde la coscienza della sua dignità, della sua forza, e tapina commette mille errori che d' abisso in abisso la scaraventano. E noi fatalissimamente ci troviamo a questi ferri ridotti: si sbraita ovunque e sempre, e si fa peggio ancora, e da tutti, senza voler rimontare alla vera sorgente de' nostri guai.

A chi non è del mio avviso io chiederei:

La scelta parte (1) del popolo italiano che ha sin ora governato, ha saputo in materia economica, fare i conti del governo, e de' suoi governati com' era stretto suo

(2) Per chi nol sa o non vuol saperlo: nelle monarchie rappresentative per mezzo de' suoi rappresentanti è il popolo che governa, il re regna.

obbligo? Il caos in ogni amministrazione e il baratro delle finanze fan convenire che no.

Il popolo italiano, in ogni sua classe, si è egli in sette anni seriamente studiato a migliorare sua condizione? Mainò: la miseria ognor crescente informi. I bisogni aumentano, e i mezzi vengono meno, dunque non siamo neppure all'altezza de' bisogni. Ma che per ciò dobbiamo rassegnarci a morire? Oibò, chè un popolo non muore per istremare che faccia; ma può venir calpestato, schernito, assassinato!! Ma rimedio non ce n'è? Sarebbe un malè incurabile questo? Eppure quand'esso è conosciuto si fa presto a guarire (1). Vorrei ingannarmi, ma mi sembra che a tutt'altro si pensi che a questo in Italia: fatalmente mancano gli esperti medici, il male è complicato, ed à preso vastissime proporzioni. Purtroppo noi si somiglia a quella beghina, che per guarirsi la si vota a questo a quel santo invece che ricorrere a' farmaci salutari; dappoichè invece di servirci del diritto di associazione, onde colle forze unite dilatare l'economica sorgente, noi tuttogiorno si spera che piova la manna dal cielo senza nulla tentare.

—Ma che cosa si conchiude con queste associazioni? Noi non si sa star vincolati un momento.—Eppoi dov'è fra noi la buonafede?—E siam sicuri che il governo non verrà a far man bassa nelle strette in cui si trova?—

Queste ed altre siffatte obiezioni si facevano e dai nemici di qualsiasi novità, e dai retrivi allora quando si istituiva fra noi la Società di mutuo soccorso fra gli ope-

(1) *Cognito morbo facile curatur.*

rai, che ad onta di tutto surse e trionfa rigogliosa di gloria e di vita. Onore agli onesti figli del lavoro!

La libertà costa cara è vero: molto più quando, per edificare si deve tutto demolire, e nè questo nè quello a modo si sa fare; quando come ora bisogna tenersi armati insino a' denti, e ad ogni semestre innovare di tutto punto le armi (1). La libertà costa cara; ma se noi

(1) Ad edificazione di tutti i prepotenti che propugnano il caro vezzo della pace armata ecco un quadro dei

DEBITI DEGLI STATI EUROPEI.

Si calcolano a 66 miliardi 13 milioni 111,000 franchi i debiti degli Stati Europei, così ripartiti:

Austria: 7 miliardi 78 milioni 27,988 fr.
Alemagna: 3 miliardi 11 milioni 137,913 fr.
Belgio: 655 milioni 486,047 fr.
Danimarca: 747 milioni 747,139 fr.
Francia: 12 miliardi 315 milioni 916,749 fr.
Grecia: 452 milioni 672,000 fr.
Italia: 5 miliardi 287 milioni 582,451 fr.
Inghilterra: 18 miliardi 665 milioni 269,815 fr.
Norvegia: 46 milioni 230,327 fr.
Paesi Bassi: 2 miliardi 100 milioni 387,703 fr.
Portogallo: 1 miliardo 69 milioni 852,302 fr.
Russia: 6 miliardi 883 milioni 278,076 fr.
Spagna: 4 miliardi 705 milioni 376,968 fr.
Stati Pontificj: 336 milioni 891,304 fr.
Svezia: 119 milioni 224,880 fr.
Turchia: 1 miliardo 238 milioni di fr.

La popolazione totale riunita di tutti questi paesi si calcola approssimativamente a 291 milioni 739,000 abitanti. Il rapporto esistente tra la cifra totale del debito e quello della popolazione è di 226 franchi circa per testa.

In quanto alla Francia, questo rapporto per ciascun abitante è di 320 fr. sopra una popolazione di 38 milioni di abitanti, cifra rotonda. Per l' Inghilterra, questo rapporto e di 656 fr. per abitante, sopra una popolazione di

non ci serviamo de' diritti o meglio de' mezzi che essa ci dà onde conseguire la radicale riforma sociale, invece che un bene essa doventa un male. A che possedere un immenso tesoro quando non si sa apprezzare e servirsene all'uopo? Stoltezza il rimpiangere il fatalissimo passato, causa precipua de' presenti guai: indietro non si torna più. La luce del secolo, se non a diradare tutte le tenebre che ricopriano l'umanità, è arrivata a chiarirci che senza libertà si è peggio che morti. E se non me 'l credete, dimandatene all'imperatore d'Austria che lo sa quanto me.

Or perchè mai v' hanno città, provincie, Stati floridissimi, che pria non lo erano? Donde siffatta metempsicosi? Guardate negli statuti di quegli stati: chi meritamente è più libero, è il più florido perchè il più colto. Per esempio in Europa quella sterile Albione che un tempo non poteva sfamare neppure le capre, ora è quell' Inghilterra, che sfida senza tema qualsiasi ricchissima nazione (1).

30 milioni. La cifra più ristretta è quella della Norvegia, dove il debito pubblico diviso per ogni abitante non è che di 35 fr. sopra una popolazione di un milione 700 mila abitanti.

Gl' interessi annuali del debito pubblico totale europeo ammontano alla somma di 2 miliardi 438 milioni 963,600 franchi.

(1) L' Inghilterra, mercè la virtù de' suoi figli, tocca i più estremi punti del globo, assorella le genti più estranee, porta in tutte le regioni della terra la fiaccola della civiltà; essa è la patria delle associazioni, colle quali rapì al nostro paese il segreto delle opere grandiose; e una di queste associazioni le procacciò dominio nell' Asia meridionale, sovra cento ottanta milioni di viventi. Dove non giunge la spada dell' Inghilterra giunge il suo oro. Federico II, di piccolo Stato signore, potè, mercè l' oro inglese, di-

Non era in migliori condizioni l' Elvezia; ma essa ora può noverarsi tra i più felici stati europei, seppur non è la felicissima (1).

Gli Stati Uniti d'America in pochi secoli si misero alla testa del mondo, che hanno sbalordito colla loro immensa potenza (2).

fendersi vittoriosamente contro l' Austria, l' impero germanico, la Svezia e la Francia collegate insieme ai suoi danni. L' Inglese tenace delle antiche leggi, più che alla rivoluzione di queste, mira alla trasformazione dei costumi, sapendo che i costumi fanno e rifanno le leggi. Dei miracoli industriali dell' Inghilterra abbiamo un saggio nella sola industria della filatura e tessitura, alla quale attendono oltre sei mila opifici con 36,450,028 fusi; onde si ànno alimento circa un milione d' operai. L' agricoltura è condotta a sì mirabile perfezione che non teme riscontro di sorta. Con minor numero di braccia vi si ottengono, in ispazj proporzionatamente minori, prodotti doppi di quelli della Francia.

L' Europa Cont. di D. Castro.

(1) Quattro popoli di diversa lingua e stirpe (Tedeschi 1,700,000, Francesi 550,000, Italiani 150,000, Latini parlanti lingua romanza 45,000, secondo *Kolb*) vivono in operosa pace sotto la bandiera svizzera; l' amore indomato della libertà fonde in un sol corpo politico genti altrove divise da discordie secolari, onde si può dire che non la nazionalità, ma la libertà vi crea e vi fortifica lo Stato. Il più largo e insieme il più consistente governo federativo vi affratella popolazioni disformi. L' ente collettivo che si noma patria si fa ad esse ed all' Europa ministro de' più nobili beneficii: strade, scuole, armi; e massimo beneficio l' esempio di sì bella concordia, nel cuore del nostro vecchio continente, fra schiatte astiose, sprezzatrici o nemiche, che verifica in breve territorio lo splendido sogno della pace e fraternità universale, e ne affida di vederlo quando che sia più largamente attuato.

Nel 1862 i redditi federali furono 19,911,565 fr.; e di 19,286,038 le spese; l' attivo alla fine del medesimo anno, sommava a quasi 10 milioni. Il presidente della confederazione ha il soldo annuo di 8700 fr.! La scuola politecnica federale costa 217,198 fr.

G. D. C., Alm. Stat.

(2) Ma negli Stati Uniti ogni padre di famiglia ha il diritto di far citare

Le città anseantiche in Germania, molte delle piemontesi, le lombarde e Camoglie (3) in Italia sono lì per provarvi che la civiltà, immancabile conseguenza del libero regime, bene applicato ed inteso, è la più bella meta cui debbano aspirare le nazioni tutte, perchè possano decorosamente esistere, e rappresentare qualche cosa al mondo.

Nè così facilmente vi si giugne, come da parecchi si crede. Le menzionate nazioni, quando l' alba della libertà incominciò a rischiararle, dovettero passare per la trafila di tutte le sofferenze anch' esse. Però allora esse non perdettero in vane ciarle il loro tempo; e sollecite

in giudizio e condannare quel comune che non avesse convenientemente provveduto alla publica istruzione. E senti quest' altra: Una lettera da Nuova Yorck, in data del 28 ottobre ultimo, annunzia che per aver luogo la solenne consegna de' territorii recentemente ceduti dalla Russia agli Stati Uniti, il generale *Rousseau*, che comanda il distretto militare di *Oregon*, nel quale si trova omai compresa l'America russa, chiamata ora territorio di *Alaska*, è partito da qualche tempo dalla California per andare a raggiungere a Nuov' Arcangelo, o *Sitka*, i funzionarii russi, incaricati di fare ufficialmente riconoscere la sua autorità e di consegnargli il paese. *Il generale Rousseau era accompagnato da 270 soldati di fanteria, da una batteria di dieci cannoni, da una trentina d' operaj di diverse professioni, e da un certo numero di negozianti ed industriali, i quali, si propongono di studiare le risorse del territorio di Alaska. Egli conduce con sè un completo materiale agricolo e industriale, bestiami, sementi, ecc. ecc. ecc.* (In America pria del possesso si pensa alla cultura!)

(1) Questa cittaduzza di 5000 ab. nella ligure riviera ci offre un bello esempio d' una meritata prosperità: le cento sue navi si spingono in ogni plaga per trovarvi in gran copia tesori: onde non trovi un povero, un mendico in questo paesello, dove un milionario vi esercita il mestiere di macellajo, che per cambiar di fortuna non volle smettere affatto.

furono a bandire da loro l' ignoranza e la diffidenza, a smettere il peggiore dei vizj d' un popolo, quello cioè di dilaniarsi *fraternamente* a vicenda, di non rispettare per ispirito di parte veruna riputazione, di tutto vandalicamente demolire: esse furono tenaci e perseveranti e non ebbero la leggerezza di coloro che anelano una rivolta ad ogni fase lunare, perchè convinte che i grandi rivolgimenti non sono da pigliarsi a gabbo, ma costituiscono l' *ultima ratio* de' popoli oppressi. Esse non si accontentarono mai della speranza di conseguire il paradiso de' poveri di spirito che spetta a coloro, che grattandosi le mele al sole si sentono pienamente soddisfatti del cielo ridente e degli ozj beati. Esse, finalmente, compresero pertempissimo che l' Interesse è il primo e il più possente motore dell' uomo, che il mondo è di chi lo può comprare e che il diritto di fronte alla forza non conta un fico: onde per tanta longanimità pervennero a quell' eminente grado di dignità che le rende capaci di versare fino all' ultima stilla del sangue loro per l' indipendenza della loro terra, o in olocausto all'Alma Libertà da cui ripetono tutti i beni di che godono.

Noi siam costretti convenire che non possiamo reggere ancora al paragone con siffatte nazioni e che anche individualmente si perderebbe il 50 % al confronto. Dalle più alte sfere insino alla fantesca, che in Inghilterra conosce per benino il suo mestiero che apprese in una scuola *ad hoc,* noi si è inferiori perchè l' uomo è figlio dell' educazione. Egli è quale questa lo fa. Noi p. e. mentre si tribola si è costretti tuttogiorno per

la nostra insipienza a chiamare il solerte oltramontano a falciare sul nostro fertile suolo e sul vergine campo delle nostre industrie, perchè da noi non si sa fare. In ogni angolo di terra italiana lo straniero sa trovar modo a straricchirsi e noi a far nulla. L'inglese X, venuto non è gran tempo in Sicilia di pochissimi mezzi pecuniarî fornito, coll'industria de' nostri vini e con altre speculazioni si è tanto straricchito da doventare la seconda casa di Liverpool!..

Di tanto sterminato numero di vigne nella nostra provincia chi ne traggon più profitto sono gl'Inglesi che sanno trovar modo ad *imbottare* ed esportare il nostro vino (1). Nè vale l'asserire che noi non lo si sa confezionare come loro, dappoichè il barone Adragna e il Dr Patrico sono stati premiati in tante estere e nostrane esposizioni pe' loro ottimi vini: ecco dunque che fra *noi* manca lo spirito di associazione.

Con tanto zolfo e tanto sal marino in Sicilia (2) non si è pensato ancora a stabilire delle fabbriche di acido solforico e soda artificiale; prodotti che noi paghiamo a prezzo d'oro all'estero: causa la nostra ignoranza e la nostra apatia.

I nostri olî li dobbiamo comprare come olî di Francia da quella nazione che li sa filtrare e depurare.

(1) Il sig. Florio in fatto di vini sembra che voglia mettersi a far la concorrenza agl'Inglesi, che da parecchi anni fanno di questo commercio in Sicilia.

(2) In Trapani si produce più che mezzo milione di quintali metrici di sal marino all'anno.

Il cotone, la seta, la lana (1), a chi credete che rendan di più? a noi che grezzi li barattiamo, o all'estero che confezionandoli ci fa pagare assai cara la nostra insipienza? O perchè noi che abbiamo tanta copia di prodotti naturali,—che son quelli che costituiscono la vera ricchezza delle nazioni—non dobbiamo essere perennemente che lo strumento dell'altrui benessere; e con tanta feracità di suolo è miracolo se arriviamo a cavarci la fame?! Perchè non aprire ancora degl'Istituti agrarii nelle provincie agricole come la nostra? Nè sarebbe savio spediente l'attaccarsi ad una sola àncora, quando la marina è torba, e il tempo è burrascoso come quello che corre: l'agricoltura sola non basta: sono già tre anni che il terreno invece di dare riceve. Coll'agricoltura nella campagna che sorga l'industria ne' centri popolosi. Si curi l'una, ma non si trascuri l'altra. Poniamolo bene in mente: l'Italia, mentre il mondo incivilito incede a forza di motori, in fatto di macchine è stata estranea all'esposizione mondiale del 1867! Eppure

(1) Il *Kolb* valuta la produzione di tutta la seta grezza a 1,120 milioni di lire: seta europea, 415 milioni, e la sola italiana 285 milioni. Questo computo, per quel che riguarda l'Italia, di non molto supera il vero; se non che l'Italia, che tanto s'avvantaggia coll'allevamento del baco, coi lavori successivi della torcitura, tintura e tessitura non guadagna più di 40 o 45 milioni; nei quali lavori la precedono Francia, Inghilterra, Svizzera e Germania.

Handbuch der vergleichenden Statistich, Lipsia 1862.)

In Italia il prodotto annuale della lana ammonta 10,000,000 di chilogrammi; quello del lino e della canapa a 660,000 quintali metrici; della seta a 51,295,024.

G. Decastro. Quadri statistici.

è generale convinzione che le macchine sono indispensabili al miglioramento d' ogni prodotto e de' nostri principalmente. E che perciò? Le macchine restino dove si trovano: o bella! pretendere che l' individuo le compri è follia. Le associazioni sono impossibili... almeno lo si asserisce... dunque?....

Confessiamolo una volta, passano i giorni, e nulla di sodo si conchiude. Se ci guardiamo addosso troviamo una brutta verità: quella cioè che tutto paghiamo all' estero, tutto assorbe l' estero!—Ciascuno fra noi bada a fatti suoi, limitandosi all' impieguccio o a quella microscopica industria che non ha costituito delle colossali fortune mai. Non ci è di scuola nè l' esempio vivente, nè quel passato, che ci fa cotanto maniaci del *Primato* (?). Non basta il millantarsi quando non si sa far altro. Non so con quanto senno c' insuperbiamo pel campanile di Giotto, per la cupola di Brunellesco senza darci la pena di voler conoscere a chi devono la loro esistenza, come mai sursero a spese di popolo siffatte meraviglie tanti secoli addietro.

Or perchè l' arte di Calimala fe' straricchire la repubblica fiorentina? e, non consisteva dapprima in altro che nel ritingere i panni fatti in Francia e Germania.

Ma le industrie le arti disertarono fatalmente l' Italia e per la demolitrice tirannide e per l' invenzione delle macchine fatte all' estero. O bella! Ora siam liberi noi: per le macchine facciamo come fanno quei popoli che non hanno la virtù di saperle nè inventare nè costrui-

re, compriamole (1); ci vuol poco a risolvere un tal problema.

Ma le costan di molto! —

E che per ciò..? Meglio pagare gli strumenti anco cari, che farci pelare in tutto e per tutto e sempre... A che si stampano libri di economia politica, di storia, di statistica? Per giacere polverosi negli scaffali delle biblioteche? Dobbiamo ancora ingnorare le ramificazioni, ché in mille svariate guise la Scienza tuttogiorno va sviluppando, ampliando ed applicando alle varie speculazioni economiche?

Udite!

I nostri Cresi, i nostri Rotschild a petto de' negozianti d'ostriche di Londra saranno sempre tanti pezzenti se non rimuoveranno da loro una volta la fatalissima ignavia, che avvincendoli delle sue mani di piombo, li paralizza e li rende tanti parassiti.

Pare incredibile che, mentre dall'ultimo al primo dei *lords* inglesi si lambiccano e notte e dì la mente a trovar modo onde moltiplicare la loro immensa fortuna, i nostri titolati fuggano, ancora qualsiasi industre-commerciale speculazione per tema d'insozzare i tre quarti dei loro gentilizj blasoni.

Eppoi si sbraita che l'Italia è ricca ed è dotta! Badiamoci seriamente: saremo sempre i giullari, i menestrelli d'Europa se non si comincia a studiare di proposito i peculiari bisogni d'ogni provincia, e svolgerne

(1) Vergogna alla terra degli Archimedi, dei Galilei, de' Volta!

le forze, le risorse, o svilupparle ove mancano (1).

Che vale amplificare le reti delle strade ferrate ed anche rotabili quando non v' è che trasportarvi su, o non si possono transitare a causa de' briganti che le infestano? È naturale, la miseria crea i briganti..... S'incominci una volta ad estirpare l'ortica e la gramigna dal nostro campo sociale: coll'accattonaggio che cessi il brigantaggio. È uopo dar lavoro a tutti. Date da mangiare alle belve e finiranno collo addomesticarsi. La miseria e l'ignoranza sono i vortici della nostra esistenza. L'Italia spende quarantacinque milioni per la pubblica sicurezza, spende un'altra enorme cifra per le carceri e i carcerati, e per l'istruzione pubblica meno del quinto di quanto le costa la pubblica sicurezza! Ammira senno pratico! menti peregrine! E si arriva in Italia a tassare l'istruzione ed a tenere a vile gli educatori del popolo! (1). Non c'è da far le meraviglie poi se ci tocca l'insuccesso in ogni nostro atto, anco su quell'istesso campo di battaglia, ove s'è ito come ad una festa da ballo, dove son caduti tanti eroi dell'epoca! Non c'è

(1) Ogni provincia italiana possiede delle specialità industriali, che ben curate potrebbero ridare all' Italia nostra l'antico splendore degli Etruschi, dei Romani, d'Amalfi, Venezia, Genova, Pisa, Firenze.

(2) La maggior parte de' Municipii italiani è tanto funesta alla cosa pubblica, che a giusto titolo potrebbero chiamarsi traditori della patria comune per la poca o punta cura si son sin oggi data ond'educare la cittadinanza, che sì infamemente rappresentano. Si arriva all' impudenza di dovere aprire quasi per forza una qualche scuola con pedantucci da' 300 lire di stipendio, che tante fiate con dilazioni lunghissime di anni vien pagato.

che fare, il solo valore non basta: oggi più che questo vince la scienza. Se ora l'Italia non manca di valore difetta però di questa, e con nostro vivissimo cordoglio Custoza, Lissa, Mentana ce lo provano. Che le valse invero l'eroismo degli equipaggi della *Palestro* e del *Re d'Italia*, se perdè la giornata? A che noverare tanti generali morti o feriti a Custoza, se non vinse? Che le fruttò la caduta di 600 Camilli a Mentana? Ma tagliamo corto e venghiamo a noi. Nella nostra provincia migliaja di monelli inconsci di tutto percorrono la via che mena alla perdizione, senza che noi ce ne addassimo punto! Gli oziosi fra noi sono infiniti, e tanti di essi cercano lavoro... invano!..

Oh! quanta forza inerte, o applicata al male! Indirizziamola al bene: ogni uomo lavorando può campare onestamente la vita: è una verità innegabile anche questa — che non frutterebbero poi tante braccia in un opificio, dove il lavoro *diviso* centuplicherebbe l'opera loro?— Troviamo modo ad occupare e moralizzare tante vittime cavandone de' vantaggi. Apriamo un vastissimo stabilimento (1), e chiamiamolo l'Emporio del Risorgimento, come quello che segnerebbe l'èra del nostro rinsavire! Impieghiamo coi grossi i piccoli risparmi. In provincia siamo 210 mila abitanti, in media si è di certo possessori di un risparmio di dieci lire ciascuno; dunque sa-

(1) Lo stabile con poche modificazioni e suscettibilissimo di vasto incremento, lo si avrebbe bell'e fatto nell'ex-Convento dell'Annunziata nel soborgo *Tubinopoli* destinato per la sua topicità a doventare un dì il centro della nostra città.

rebbero tanti milioni che fruttificherebbero. Danaro fa danaro e tanti pochi un assai. Se ciascuno volesse impiegare i suoi risparmî non troverebbe modo neppure in una cassa di risparmio, che da noi non si conosce che di nome soltanto. Mentre invece col procurare il nostro tornaconto onesto, potremmo far cambiare d' aspetto alle cose nostre, e scongiurare tanti guai, e chiudere qualche prigione e ridurre le spese di P. S.—Educazione e lavoro e le masse si moralizzeranno. Non si può dormire sonni tranquilli, far lauti pranzi, farsi strascicare su dorati cocchi da focosi cavalli dove è gente che difetta di pane e di tetto!

Il morbo asiatico immaligna tremendamente ove trova alimento nella miseria e nel sudiciume delle masse; e un popolo semibarbaro non può essere che povero, e la pulizia non cura; perchè incomincia da questa l'incivilimento delle genti. Andate a far capire alla nostra ignorantissima plebe che non è la mano dell'uomo quella che crei il colèra, e si fanno le disinfezioni per arrestarlo o non fargli pigliare vastissime proporzioni quand' esso invade. E quante sono le palpabilissime cose che l' idiota non comprende, o fraintende, o falsa?

Istruíamo dunque la plebe cotanto ricalcitrante, che ci sarà sempre d' inciampo nella via del progresso. Destiamoci una volta, se non, la finirà male! Con centellini di miglioramento e co' palliativi non si approda a nulla. Non si cammina più a uso tartarughe o a schimbescio come gamberi nel secolo del vapore e dell' elettrico!

« Diciassette milioni di analfabeti e cinque milioni di arcadi rovinano l' italia. »

Detto, quanto vero, tremendo.

Nè coll' attuale sistema scolastico, cioè istruendo una frazione della generazione che viene su, si arriverà così presto, e come la bisogna esige, a colmare il gran vuoto.

La critique est aisèe mais l'art est difficile— me 'l so ancor io; ma vediamo se col mezzo ch' io accenno si potrebbe conseguire viemmeglio lo scopo. Quantunque si aumentasse a tenore del bisogno il numero delle scuole per gli adulti, vi sarebbe sempre una parte di essi, quella più pericolosa perchè diseredata, la quale perchè priva di lavoro e quindi d' ogni mezzo di sussistenza, non si avvicinerebbe giammai ad una scuola qualunque. E sfido io a trovare chi voglia mettersi a studiare e cambiar vita a continuo digiuno, e coll' incerto domani per giunta. Togliamo l' orrenda *incognita* alla loro esistenza e son sicuro che li avremo docili e propensi ad istruirsi.

Abbiamo un numero sterminato di bimbi luridi, laceri e scalzi, o orfanelli o abbandonati da' grami genitori; ebbene questi disgraziati non possono avvicinarsi alle pubbliche scuole perchè farebbero scappare gli alunni per bene.

Lo stabilimento in parola potrebbe adottarli quai figli, dando lavoro ed educazione a tanti miseri, che ànno nè più nè meno gli stessi diritti che noi. Quante belle intelligenze così non si pèrdono! quante vittime non si creano! Ma noi siamo avvezzi a spender così poco per la pubblica istruzione, che a parecchi sembra de-

naro sprecato quello si stanzia per sì vitalissima bisogna. E la legge ancora non obbliga i municipî a curare l'educazione degli adulti, perchè quando e dove si fece, punto o poco si pensava alla sua grande importanza, come da noi non ci si bada ora. Ma l'esperienza ne fa conoscere l'immenso bisogno, qualche giornalista ne scrive, qualche ministro ne parla, ma fino a che non c'è l'articolo nel codice, resteranno vane speranze, cicalecci importuni di questo o quell'altro socialista o meglio utopista, che si disperderanno siccome il fiato della lor bocca.

Snebbiamo le menti e presto!

A che giova la repressione quando non si mira a prevenire? Riesce sempre inefficace il curare gli effetti senza badare alle cause. Le prigioni riboccano, ma i briganti non cessano. Ah quante validissime intelligenze non istrozza tuttogiorno la legge! A che siam giunti! l'uomo lasciato a pervertire sin dal suo nascere, in balìa de' suoi imperiosi bisogni, cieco per impeto di sentite e sbrigliate passioni, deve pagare il fio della colpa che l'egoista società a danno di lui commette lasciandolo affamato ed orbo!

Un vastissimo opificio ove gli oziosi si avessero lavoro ed educazione sarebbe secondo me un gran farmaco alla minacciosa cancrena.

Tanti onesti impiegati, più o meno immeritamente messi in sul lastrico dal Governo per motivi di economia che sinoggi non ha saputo conseguire, potrebbero avervi un decoroso collocamento. — Che nessuno si trovi in condizione di dover maledire alla Libertà se la vogliamo da tutti compresa e rispettata.

Animo! non ispaventi la novità.

Se, perchè meridionali, l' indispensabile energia di popolo libero ci scappa col vigore pe' pori, non difettiamo però di quello slancio capace delle più vaste intraprese.

Le novità anche di lieve momento generano in tutti diffidenza me 'l so: e vengono mai sempre male accolte; ma pria di mettere all' indice un' idea qualsiasi cerchiamo di ben ponderarla; se l' è stramba raddriziamola, modifichiamola se difettosa quando miri al pubblico bene. Questa non è vita che la si può menare a lungo, tutti esclamiamo. Ma usciamo, dico io, una bella volta dall' astratto e venghiamo al concreto. Associazioni ci vogliono: fa d' uopo che tutti ci diamo la mano, e che lavoriamo. D' inerzia non si vive. Il fragore delle armi ormai è cessato..... Educazione, Agricoltura, Industria e Commercio: ecco il campo ove tutti bisogna correre il palio.

Incominciamo a fare i conti in casa nostra chè n' è tempo oramai. Smettiamo una volta dallo scimiottare le vanitose nazioni in fatto di mode, quelle benedette mode che ci fanno tanto smodare da renderci fino ridicoli. Di estere manifatture non vogliamo più saperne, non è rappresaglia ma mera necessità. Smettiamo dall' eccessivo lusso vero precursore della miseria: ritempriamo la nostra leggerezza tornando ad essere quell' industre e maschio popolo delle libere Comuni de' tempi di mezzo. Bastò una sola di Esse per isbalordire e signoreggiare gran parte della terra (1). Il denaro d' Italia che circoli in

(1) L' Italia dei Comuni operò i miracoli delle irrigazioni oltre a tanti altri prodigj.

essa, e che si metta in un' equa proporzione nello scambio coll' estero. L' inferno di Tantalo è troppo angoscioso per un popolo che abita la più bella, ed ubertosa contrada d' Europa! Non s' indugi un sol giorno, il tempo è prezioso, è moneta (1) dicono gl' Inglesi, ed in fatto di valutazione essi son più che maestri!

Uno stabilimento, che possa disporre della ricchezza della provincia, può elevarsi anche a banca popolare; e così emancipare l' agricoltura principalmente dall' usura, che ne fa triste scempio. Bando al monopolio d' ogni maniera! Associamoci tutti per tutti! Con azioni di 20 lire ciascuna, versate anche a piccole rate settimanali o mensili, possiamo impiegare qualsiasi tenue capitale: ecco l' idea economica. Anche il misero che vive alla giornata potrebbe e direttamente e indirettamente fruirne, potendo coi suoi piccoli risparmi costituirsi una rendituccia che gli assicuri la sussistenza per l' età sua cadente impiegando il suo più che al 10 %. Chi sarebbe allora quel matto che terrebbe il denaro infruttifero? Essendovi tutti interessati, chi non vorrebbe comprarne i prodotti?

La marina trapanese dispone di un numero strabocchevole di barche (2); e in media 2400 navi commerciali di ogni bandiera approdano in ogni anno nel nostro porto.

(1) *Time is money.*

(2) Che potrebbero tramutarsi in tante grosse navi se sorgesse fra noi lo spirito di associazione.

A 31 dicembre 1866 le barche trapanesi ammontavano a 317 della complessiva portata di 8317 tonnellate.

Quante vele e quanti attrezzi non compriamo altrove, e potremmo farli noi! Quante pacottiglie non si esporterebbero se ci fossero prodotti industriali ben confezionati ed a buon patto? Tutti tesori che resterebbero in paese.

In tutta la Sicilia non abbiamo ancora una fabbrica di carta; pare incredibile ma pure è la verità. Trovata l' acqua (1), o che credete che non sarebbe un buonissimo affare lo stabilirne una nell' emporio in parola? La nostra argilla, i nostri marmi, le nostra sabbia non potrebbero arricchire la nostra industria?

Specchiamoci una volta su la più simpatica delle italiane provincie, sulla industre, commerciante Lombardia, la terra degli animi generosi e magnanimi!..

Senza alcuna autorità io fo appello al buon senso dei miei concittadini per intraprendere la campagna della pace: se meno gloriosa è più umana e però giusta!

Un' istituzione, che stringa tutti coi vincoli della fiducia, che tutti spinga all' immegliamento, è il più grande spettacolo che possa offrirsi al mondo, è la più bella garanzia della fratellanza e della fede di un popolo.

Destiamoci, il mondo incivilito ci schiaccia!

—È tardi!

Meglio tardi che mai: volere è potere. — Presto, che alla Poesia l' Abaco si sostituisca, al Bello l' Utile, all' Errore il Vero, e i dì felici non tarderanno a spuntare per questa nostra terra sventurata. La quistione econo-

(1) Ad un chilometro da Trapani si sta scavando un pozzo artesiano.

mico-sociale è vitale quant' altra mai. L' uomo senza danari è un morto che cammina, l' ignorante è peggio che un bruto; ma una nazione debole e misera è qualche cosa d' abominevole e di ributtante! Incidiamolo bene in cuore, stampiamolo bene in mente: i fucili *Chassepot* fanno prodigi (1) quando quelli medievali del volontario italiano non si possono caricare per difetto di munizione. Non possono che macellarci quando siamo inermi ed affamati!..

Faranno breccia le mie parole ne' consigli amministrativi? Ne tratteranno? Piglieranno in considerazione, se non in tutto, nel lato più attuabile il mio progetto? Si eligerà la commissione che desse vita e iniziazione all' affare? (2).

Ne dubito molto..... Il male che ignavia si appella è troppo intenso per isperarne la guarigione. Mi par di sentir gridare: ALL' UTOPIA! (?).

Ah no! non attendiamo che un novello La-Martine con tutta ragione e meno imprudenza chiamasse la patria nostra *la terra de' suicidi!*

(1) *Les fusils Chassepot ont fait merveilles.*
Rapporto della battaglia di Mentana del Gle. Failly al maresciallo Niel.

(2) Ove queste mie speranze fossero per interessare a' miei concittadini, io in altro opuscolo mostrerò all'atto e come mi sta nella mente lo stabilimento cui ora accenno.

L' EDUCAZIONE

POCHI AVVERTIMENTI

AI

PADRI DI FAMIGLIA

PER

VINCENZO RUNCINI

TERAMO
Tipografia di G. Marsilii
1866.

4

L' EDUCAZIONE

POCHI AVVERTIMENTI

AI

PADRI DI FAMIGLIA

PER

VINCENZO RUNCINI

TERAMO
TIPOGRAFIA DI G. MARSILII
1866.

PREFAZIONE

Non vi potendo essere libertà vera, e felicità, dove non siano buoni costumi, *io mi penso far cosa grata ai padri di famiglia, ed ai maestri elementari, se mi proverò di toccare dell' educazione; e particolarmente di quella dei giovinetti, i quali, per isventura di questa nostra Italia, furono, per la maggior parte, educati ad essere incerti sempre dei doveri, e dei diritti del cittadino; a tremare di coloro che sono al governo della cosa pubblica; e ad avere un' idea strana, e terribile di DIO, e della vita futura.*

Ecco il perchè di tanti anni di servaggio, e di tante lagrime, e di tanto sangue fu bagnato questo suolo destinato ad essere il più felice, com' esso è il più bello.

Ecco il perchè oggi vediamo tante genti sconoscere il rapido avanzare che fece l' Italia nella civiltà, e maledire agl' innovatori, e ripiangersi il passato. E costoro nella maggior parte sono i vecchi, perchè, essendo più a lungo vissuti sotto la triste ombra di un trono monarchico assoluto, ne furono tocchi, e contaminati. Chè se un arbusto, sbarbato dai geli delle Alpi, si trapianta nel più fertile terreno della nostra penisola, invece che venir sù più rigoglioso, e verde, lo s' intristisce, e colle sue foglie vizze, e ripiegate, par che ridesideri la sua poca terra, e l' aria gelata delle sue montagne.

Tre sono le generazioni che popolano la terra: quella che viene « i fanciulli — quella che vive » i giovani — quella che va » i vecchi. La speranza; la realtà; la rimembranza.

Di questi non mi occuperò punto, giacchè sono ineducabili, se sono malvagi: e se hanno acquistata l' abitudine delle virtù, è quasi affatto impossibile che la smettano.

Di buoni vecchi è gran desiderio in Italia; e ciò è male gravissimo; perchè sono sempre questi che rappresentano l' idea di un secolo, o, forse meglio, la pongono. I giovani poi sono quelli che attuano l' idea: eglino sono la forza, la vita della nazione; ed è perciò necessario che sieno educati al giusto, ed all' onesto.

Un popolo educato è un popolo libero.

E se la educazione domestica è obbligo del padre, l' educazione pubblica è obbligo dello Stato; il quale deve curare che nel popolo sieno buoni costumi, e che questi trovino appoggio sovra principii adottati dall' intelletto.

La istruzione poi non è che una parte dell' educazione; giacchè, filosoficamente considerata la natura delle facoltà umane, noi le vediamo distinte in fisiche, intellettuali, e morali; ed è perciò che l' educazione bisogna che sia fisica, intellettuale, e morale.

Ben si appone l' egregio Cesare Balbo, che la istruzione popolare non è mai destinata, nè possibile a compiersi: ma se l' educazione dell' intelletto non può essere profonda e compiuta, vi è l' educazione morale che sempre, o quasi sempre può supplire a quella. E tale educazione bisogna che sia cominciata appena il bambino mostri d' intendere e di volere.

L' educazione più difficile, quella cioè che decide di tutta la vita, e che più importa alla società, ed alla nazione, è l' educazione dei giovanetti.

Si procede sempre a seconda dell' impulso ricevuto. Noi siamo ciò che i nostri educatori han voluto che fossimo; e, se ora tutti i giovanetti fussero educati, e tratti alle malvage passioni, ad altri quindici anni, l' Italia sarebbe irreparabilmente perduta.

« È ben vero che il fondamento d' una nazione è la legge, ma che cosa è che fa rispettarla, e ne garentisce la durata, forse la forza? oh, no davero! ma sibbene la buona educazione. E, dice Orazio di Licurgo, che non fece scrivere le sue leggi, ma fece sì che l' educazione le stampasse nel cuore dei giovani « Quid leges sine moribus vanæ proficiunt?

Se è ben educato il giovanetto, egli verrà sù buon cittadino, lontano dal predominio di strane e violente passioni, e senza le

esagerazioni politiche, le quali spingono sempre le nazioni alla rovina, ed al servaggio.

Ed a far sì che l' educazione fosse veramente compiuta, bisognerebbe che il giovane cercasse le sue ispirazioni nella storia dei trionfi, e delle sventure di questa nostra Italia. « O italiani, *consigliava quell' anima nobile, e travagliata di Ugo Foscolo,* io vi esorto alle storie, perchè niun popolo, più di voi, può mostrare nè più calamità da compiangere, nè più virtù, che si facciano ammirare. »

Ora, posta così l' idea dell' educazione, io nutro gran desiderio che vi sia un libro d' insegnamento prattico, una guida per gli educatori. E, dopo questo primo tentativo, io mi proverò, come saprò meglio, di scriverne uno, che accompagni, per dir così l' educazione fino all' età virile.

Che se poi tale mia operetta non rispondesse all' aspettativa, ed al disegno, che io me ne son formato, pure mi lusingo d' aver fatta cosa buona, se i dappiù di me s' inducessero perciò a scriverne una, la quale fosse sufficiente ai bisogni che mi pare vi sieno: e della mia incapacità mi si perdoni, in grazia della filantropia dei sentimenti, onde fui animato.

PARTE I.a

Il Bambino

Marco Fabio Quintiliano, che l'arguto Marziale chiamava - gloria della toga romana - è di opinione che, nei genitori, l' obbligo della educazione cominci nel momento stesso della nascita dei loro figliuoli.

E perchè io mi penso che al bambino, finchè ei non intenda, non si possa recar giovamento dell' educazione intellettuale, e morale, dirò solamente qualche cosa della sua educazione fisica.

Presso tutti i popoli, ed in tutti i tempi, noi sappiamo essere stati in uso, ed onore quegli esercizii, che giovano a sviluppare, ed invigorire le forze del corpo. E di tale verità ci fan fede i ginnasii dei Faraoni, la cui conoscenza, come di tutte le altre cose di quella remota antichità, è venuta fino a noi molto confusa ed incerta.

Nei ginnasii di Grecia, e particolarmente in quelli di Sparta, e degli Stati Dorici, al contrario che in quelli di Atene, e degli Stati Ionii, perfin le fanciulle erano ammesse, non solamente fra gli spettatori, ma si permetteva altresì che partecipassero agli esercizii dei giovani. Gli ordinamenti riguardanti la ginnastica,

furono stabiliti fra le leggi di Solone, che fu uno dei sette Savii della Grecia, grande legislatore, profondo filosofo, ed illustre cittadino.

L'amore della ginnastica greca, cominciarono a sentire i Romani, negli ultimi tempi della Repubblica: onde si vide il ginnasio eretto da Nerone, e poi quello di Commodo: e la carica di ginnasiarca, che sopraintendeva agli esercizii dei giovani, ambita, e chiesta finanche da Generali, ed Imperatori.

Eppure, (dopo gli esempii di tante nazioni, i cui figli dovevano alla ginnastica la loro sanità e robustezza) le regate dei veneziani, il cricket degl' Inglesi, il pattinare dei Prussiani, le montagne di neve dei Russi, sono stati lungamente oggetto di riso, e forse anche di scherno, per gli altri popoli di Europa. Ed è ben poco tempo che il Governo ha introdotto la ginnastica nel programma di educazione della gioventù.

Ma lasciamo le considerazioni generali, e veniamo all' applicazione.

Al bambino può esser data la sola educazione fisica, ed appartiene esclusivamente ai genitori; dei quali vi è sempre qualcuno, che, per ignoranza, o trascuraggine, non provvede che la sia regolare, e perfetta.

A vivere una vita, che non rincresca a sè, ed alla famiglia, e che sia utile alla società, è necessario essere robusto delle membra, e non cagionevole, e malaticcio. E la sanità dipende in gran parte, dall' educazione fisica che si da ad un bambino, fin dai primi giorni di suo nascimento.

Usano molti, appena nato, lavare il bambino con acqua freddissima; e tale uso io credo da riprovare, giacchè, dopo essere stato, per nove mesi, nella costante temperatura dell' utero materno, è difficile ch' ei re-

sista alla dispiacevole impressione dell' acqua gelata. Nè vedo poi il gran vantaggio che si possa ritrarne.

Chè, se si verrà a dirmi, che in tal modo si educa il bambino a non essere soggetto ad incomodo, o male, per ogni legger disagio ch' ei soffra; io risponderò, che non so se veramente si educhi ; ma so di sicuro che, a poco a poco, si possa rendere valida anche una complessione delicata, od indebolita, senza quel bagno; il quale, se può recar giovamento alla robustezza della vita, potrebbe anche spegnerla immantinente.

Un valente chirurgo, ed onesto cittadino, della cui amicizia io sono tenerissimo, avuto che ebbe un figliuolo, e volendo ch' egli acquistasse una valida salute, lo immerse, appena nato, in un bagno di acqua freddissima, ed il bambino se ne morì.

L' infelice padre, cui tanto disperato dolore prese di quella morte repentina, e che non credeva, e che forse non crede avesse potuto produrla il troppo freddo dell' acqua, volle investigare fra quelle tenere membra, e trovarne la vera cagione.

Io non so che giudizio egli avesse tratto da quella affannosa anatomia, chè non glie l' ho mai domandato, per non rinnovargli una dispiacevole memoria; ma sono sicuro che, a qualunque scientifica convinzione ei fosse mai venuto, non rifarebbe certo la seconda pruova: e nel suo cuore sarà pur troppo rimasto un dubbio crudele; troppo crudele per un padre!

Non perciò io saprei consigliare acqua caldissima, come nei nostri Abruzzi è uso di tutti; perchè essa infiacchisce ancor più la tenera complessione del bambino, e la rende anche troppo cagionevole alle impressioni atmosferiche.

Ma la maggiore avvertenza, che debbesi avere, nella fisica educazione di lui, è di non mai costringerne

le piccole membra in troppa angustia di fasce; giacchè quella continua pressione, che gli si cagiona dattorno, fa sì che le sue costole, tenerissime ancora, si ripieghino in sè stesse, e stringano, e serrino talmente la cavità del petto, da ritardare lo sviluppo degli organi essenziali alla respirazione, ed alla circolazione del sangue; ed i polmoni ne soffrono, ed il cuore. Perciò il bambino viene su quasi stanco, pallido e sofferente.

Oh, se la madre, che piange sconsolatamente presso il letto del suo giovane figliuolo, sapesse esser ella la involontaria cagione di quel malore lento, tormentoso, fatale, che gli consuma la vita, qual disperato rimorso ella ne avrebbe?

Io non mi penso già di voler iscovrire quel misterioso principio, in virtù del quale esistono gli esseri organizzati, e che la Fisica, e la Fisiologia ha tentato sempre invano scovrire: ma so di sicuro che se ad un arbusto si circondasse bene strettamente il gambo, lasciandone liberi la radice, ed i rami, ei comincerebbe ad intristire di una gialla, e stentata vegetazione. Ed ancorchè dopo qualche tempo, gli si togliesse dattorno quella legatura, le foglie, e le radici, assorbendo dall' aria, e dalla terra, i principii necessarii all' organismo vegetale, gioverebbero certo a rinverdire un pò quella pianta impoverita, ma non potrebbero farle riacquistare mai più la vita robusta, e rigogliosa, e la si vedrebbe presto disseccarsi, e morire.

Ebbene, la pianta non ha certamente, come l'uomo, la facoltà di sentire, e di muoversi; ma ha ben comune con lui la proprietà di nutrirsi, e di riprodursi: e, nella vita fisica del bambino, avviene ciò che si è detto avvenire nella vegetazione dell' arbusto.

Ora passiamo ad alcune avvertenze sul lattare.

Il signor Pietro Contrucci ha scritto severamente

delle donne italiane: ed alla sua accusa, che quì non vi sia alcuna che sappia ordire un concetto, come le inglesi, e le francesi; che non vi sia alcuna che conosca le epoche, gli avvenimenti, gli uomini le scoperte, le invenzioni, gli artisti, i poeti, i filosofi più illustri d'Italia; la signora Isabella Rossi, fiorentina, bene oppose i nomi di moltissime che onorano il secolo nostro. E quando egli consigliava di tor via l'abuso crudele di negare ai figliuoli l'alimento del proprio latte, abbandonandoli a mani mercenarie, ella rispondeva essere inutile consigliare cosa già fatta.

Oh signora Isabella Rossi, io credo che voi siate donna egregia, e generosa, e Dio volesse che moltissime vi somigliassero, come poche vi somigliano; perchè sono poche coloro, che voi avete indicate a rabbonire il nobile sdegno del Contrucci; e poche sarebbero altre cento, altre mille. Esse bastano forse ad illustrare una nazione, ma non a renderla grande.

E delle madri snaturate, e vili, pur troppo vi sono; e voi no 'l potete credere, signora Isabella, perchè voi avete un anima nobilissima, e vi pare impossibile che, sotto il cielo d'Italia, fatto proprio ad ispirare i più teneri amori, vi sieno delle donne, che negano l'alimento del proprio latte ai loro figliuoli.

Io ne conosco di queste esecrabili, e, quel che m'è più doloroso, conosco interi paesi, dove è uso costante di affidare il figliuolo ad una qualunque donna di campagna, e riprenderglielo poi sui tre o quattro anni.

E ciò al contrario dei precetti di Quintiliano, il quale consiglia che si mettano appresso i bambini persone savie e di buoni costumi; e che si usi poi una continua sorveglianza a tenerne lontano tutto ciò, che potesse essere sufficiente ad alterare in qualche modo la loro innocenza; e non dire, o far cosa alcuna, che po-

tesse ispirar loro principii scrupolosi, o porgere mali esempii. E Quintiliano viveva nel primo secolo dell'era volgare, ed era l'educatore dei figli di Domiziano, e l'adulatore di lui, che, per ferocia, e stoltezza, meritò bene l'esecrazione pubblica, ed il pugnale di Stefano il liberto.

Io ne conosco di queste donne, e di questi paesi!

Eppure l'egregia autrice signora Caterina Ferruccio dice che « *l'educazione debba cominciare fin dal momento in che il cuore del bambino si schiude alla gratitudine, ed all'amore, in che dà segno di avere la memoria desta, e di essere atto così a sentire come a volere. Anche innanzi che egli abbia la facoltà di articolare suoni distinti, o di comprendere i detti altrui, la madre può cominciare a formarne l'animo, e l'intelletto. Il che farà procacciando che ogni cosa sia intorno ad esso nell'ordine conveniente, e che le persone deputate alla sua custodia abbiano proprietà di favella, cortesi modi, ed integri costumi; affinchè le prime impressioni che a grado a grado, si stampano nella mente del fanciulletto, siano acconce ad insinuarvi l'amor del bello, e dargli bontà di affetti, e graziosità di maniera* » Eppure, signora Caterina, ad onta dei vostri preziosi *ammaestramenti sulla istruzione delle donne*, una certa Tale, che aveva una sua figliuola a balia, presso una donna del suo paese, e molto lontano da quì, ov'ella se ne stava col marito, contenta, e tranquilla alle notizie che ne riceveva ogni mezzo mese, una certa Tale dico, cui io feci osservare essere tal'uso molto vergognoso, e crudele, mi guardò freddamente, e, con un sorriso di sprezzo, mi rispose « conoscersi bene essere io un Abruzzese.....

O donna dal cuore di pietra, e di fango, forse le parole di un abruzzese non giungeranno fino alla vostra altezza, ma, se pur vi giungono, ricordatevi che

voi mi faceste orrore, e che io vi stimo indegna madre italiana, e vorrei che voi, e tutte coloro, che hanno la sventura di somigliarvi, foste condannate all' onta pubblica, e punite severamente nel poco amore dei vostri figliuoli.

Ma lasciamo tali donne, ed il loro mal costume, e speriamo che il numero di costoro sminuisca a poco a poco, finchè scomparso del tutto, non ne resti che una lontana e dolorosa memoria.

Dopo qualche giorno dalla nascita, la buona madre comincia a porgere la poppa al bambino, che ne sugge l' alimento; ed, acciocchè egli non vada soggetto alla difficoltà di digerirlo, giova molto che glie ne dia ogni due, o tre ore. Egli ne sentirà giovamento grandissimo, ed alla salute della mamma non ne verrà discapito; e potendo ella dormire più agiatamente nella notte, il suo latte sarà certo più salutare.

Se il bambino piange, la mamma gli dà subito a poppare, anche se un momento prima, glie n' abbia dato: e chi l' assicura ch' egli non pianga per dolore, o fastidio prodotto da indigestione? Ma io ho fatto sempre così, suppongo mi si risponda; si è operato altresì in casa mia, e par che sia andato bene.

Io credo che l' Imperator della Cina risponderebbe allo stesso modo, se lo si domandasse perchè i suoi soldati hanno gli elmi di cartone, e gli stivaletti di raso.

Per istringersi alla perfezione bisogna abbandonare il mediocre, se si trova ad abbracciare il meglio.

L' educazione individuale ha parte nella civiltà umana, e tutte le cose che l'educazione riguardano, devono mai sempre risentire l' influenza del progresso, dalla cui legge la è costantemente governata.

Il tempo dei maggiori fastidii, e delle pene maggio-

ri è quando al bambino cominciano a spuntare i primi denti.

Quasi generalmente la dentizione procede così: prima gl' incisivi, poi i canini, quindi i molari piccoli, ed in ultimo i grossi molari. Gli ultimi restano permanenti, e gli altri poi, che appartengono alla prima dentizione, sono caduchi.

Questa epoca è per i bambini quasi sempre occasione a malattie.

Io non intendo già voler fare un trattatello di medicina, che riguardi l' infanzia, nè, anche volendo, il saprei; ma, perchè, in tale età, i genitori non hanno a fare altro che evitare ogni piccola cosa, che potesse recar danno al bambino, acciocch' egli venga sù sano, e vigoroso, mi è sembrato necessità, valendomi della mia esperienza, e dell' altrui, di notare qualche difetto, il quale, abbenchè possa parere lievissima cosa, pure quasi sempre è cagione di mala salute, e, qualche volta, di morte.

Uno dei mezzi che fra noi si adoperano per agevolare la dentizione, è un piccolo cerchietto d'avorio (detto tarallo) chè si fa portare dal bambino, cucito al corpetto, per una catenella d' argento, acciocchè egli, tenendolo nella bocca, lo morda, e lo stringa in modo, che le gengive si dividano sul taglio dei denti, e questi vengano fuora più facilmente. E tale uso, a parer mio, e di molti altri, dai quali presi consiglio, è molto erroneo, e dannoso. Giacchè la continua pressione di un corpo estraneo produce sulla gengiva un indurimento, che la rende poi più dolorosa, e difficile. Ed il dente, che trova una più forte resistenza ad uscire, si spinge attorno all' alveolo, e ritorna a premere il bulbo nella capsula dentaria.

Ed allora dolori, pianti, diarrea, verminazione....

Quì mi cade in acconcio avvertire che bisognerebbe slattare il bambino sui diciotto mesi, o poco meno; giacchè, divezzandolo troppo presto, per lo più succede che nella dentizione, ei lascia quel poco cibo che soleva prendere, ed allora, per mancanza di nutrimento, potrebbe incorrere in qualche malattia di languore.

È antichissimo l'uso degli amuleti (dal latino amoliri, preservare) che ordinariamente presso gli Egizii consistevano in uno scarabeo di terra cotta, o d' altra qualunque materia; presso gli Ebrei in certi monili a serpenti; presso i Greci, in anelli magici; e presso i Romani, in collane a conchiglie: e che si facevano portare addosso ai bambini, per garentirli dalla influenza degli astri, e dai Genii maligni. Ora tale uso, sostenuto dal pregiudizio, attraversando i secoli, è giunto fino a noi; e, sebbene gli scarabei, i monili a serpenti, gli anelli magici, e le collane a conchiglie, oggi farebbero smammar dalle risa ogni persona, che idiota non fosse, pure si appende, con tutta serietà, ai bambini il pelo del tasso, il cornetto di corallo, e certi brevi, ed altre sciocchezze, e si ha credenza che queste cose liberino dalla influenza dell' invidia, e del mal occhio, e fughino le streghe.

E della strega, e misteriose opere sue, è credenza tale nella plebe, che temo non basti l' opera del nostro secolo ad estirparla del tutto.

Tale credenza ci vien fin dalle più remote nazioni, fra le quali ebbe culto ed altari.

Nel medio evo poi i Papi, ed i Re ne fecero strumento di politica, e di atroci vendette, e di potenza misteriosa. Ed il rogo di Rouen, dove fu arsa viva la Giovanna d' Arco, le cui glorie furono poi tanto giustamente magnificate da Shakespeare, e Shiller: e le torture, ed il rogo di Loudun, fra le cui fiamme l' in-

felice Urbano Grandier trovò la pena delle sue libere idee: ed il palco di morte di Eleonora de' Galigai, dove Luigi decimo terzo le fece scontare l'ascendenza, che ella aveva esercitata sulla Reggente Maria De Medici: e tante altre atrocità, che si potrebbero riscontrare nelle infami sentenze del Sant-Ufficio, hanno maggiormente rafforzato tale pregiudizio, mischiandovi una vaga credenza di religione, e di fede. Questo esecrando tribunale, al quale si dava il nome di *Santo*, aveva presa a sua norma, non le parole del Cristo: **andate, e predicate**; ma quelle del Corano: **Maometto lasciò il suo Vangelo ai credenti, per convertire gl' infedeli, e la sua spada per esterminarli.**

Dei racconti di streghe, di sortilegii, e di malefizii, fra la gente colta, oggi non si crede punto: ma presso la plebe delle nostre parti è ben altrimenti; ed è ancora più strano, e vergognoso l'errore, perchè, qualche volta, quì si lascia morire il figliuolo, senza neppur l'aiuto d'un medico, sulla fiducia che il Vangelo letto dal frate, il breve, dato dal magherone, le misteriose parole pronunziate dalla comare sul piccolo sofferente, debbano quasi immancabilmente guarirlo.

La sola istruzione pubblica potrà porre un argine a tali superstizioni, per cui non bastò l'opera del tempo, e le pene severissime, ed anche la pena di morte dagli Imperatori cristiani comminata, come si ha dal codice: **De maleficiis et mathematicis.**

Oh se i dappiù di me si abbassasero una volta a studiare più da vicino i costumi del popolo, ne scovrissero i pregiudizii, e gli errori, e pensassero a rimediarvi!......

I pregiudizii, e gli errori del popolo hanno sempre cominciamento nella mala educazione che si da ai fan-

ciulli. E perchè gran parte dell' educazione è la istruzione , ora che il Governo italiano la si prende in lodevole protezione, è necessario che uomini di finissimo discernimento, e di molto senno volgano il loro pensiero alla difficoltà di trovare qual genere d' insegnamento più convenga ai fanciulli.

Nè un così fatto uffizio sarebbe opera di poca gloria, nè disdicevole ai dotti. Giovanni Locke ce ne dà bello esempio. Uno dei più celebri filosofi, che sieno mai stati, le cui profonde ricerche e nobilissime vennero così bene interpretate e svolte dall'Abate Bonnet di Candillac, non isdegnava scendere da quella sublime altezza, e trattare dei fanciulli, e cercar di trovare come questi, con facilità, e diletto potessero apprendere l' alfabeto.

Ora dirò qualche cosa del vestire, ed avrò toccato delle più necessarie avvertenze, che riguardano l'educazione fisica del bambino.

Io non sò indicare l'epoca veramente esatta, in cui si debba toglierlo dalle fasce, e cominciare a vestirlo.

L' accorto padre di famiglia si regola sempre dalla maggiore o minore robustezza del figliuolo, e dalla stagione, in cui si trova. Solamente asserisco essere mal fatto avvolgerlo in tanti panni, da impedire quasi che l' aria lo tocchi, in altra parte del corpo, che non sia nel volto, e nelle mani. Un bambino, così educato, sarà sempre soggetto a tante piccole malattie, ed ancorchè queste accuratamente si evitassero, la complessione troppo delicata ch' ei ne riporterebbe, ne farebbe di sicuro un uomo troppo cagionevole, poco buono per sè stesso, e nient' affatto per la società, e per lo Stato.

PARTE II.ª

Il Fanciullo

Quando si esce d'infanzia è che si cominciano più chiaramente a scorgere i tanti fenomeni, onde l'anima si manifesta, i quali possono essere classificati in tre grandi categorie: piacere o dolore; cognizioni; atti; essendochè non v'ha fatto psicologico che ad una di queste non si possa riferire.

In questo tempo è che nel fanciullo si cominciano a coltivare la mente, ed il cuore; ma così accortamente che in lui non si produca confusione, o noia. Perciò non mi pare ben fatto, ed utile ciò che consiglia l'egregio Tommaseo (del quale io intendo parlare con rispetto, e stima grandissima) che al bambino che esce dai dodici mesi, volendolo applicare ad un diligente studio delle qualità delle cose, si dia ad indovinare la bontà del sapore di qualche cibo, dalla mollezza, o durezza, dal colore, dall'odore, dal suono ch'ei rende. In tale età mi par che non sia possibile poter formare argomenti così difficili; ed anche se fosse, questo sforzo al quale si costringerebbe l'intelletto del fanciullo, invece di giovare allo sviluppo delle facoltà psicologiche di lui, potrebbe ritardarlo, od intorpidirle.

L'anima umana, è vero, pensa, intende, e ragiona; ma il pensiero, l'intendimento, e la ragionevolezza, bisogna sempro supporre proporzionati allo sviluppo, più o meno precoce del nostro corpo, del quale essa deve usare per attuarli.

L'istinto nasce col bambino:
Quindi si comincia a destare la memoria:
Poi si avvisa la fantasia:

Pare che sia questo il procedimento, onde l'anima si svolge.

Il bambino ha l'istinto. — E basta solo che la madre si ricordi essere questo un sentimento, che lo spinge a volere, od a fare una qualche cosa, ma senza che vi abbia parte la riflessione; ed è perciò che, a tale mancanza, ella deve supplire colla riflessione propria, ed essere attentissima nel moderare gl'imprudenti voleri, e regolare le azioni inconsiderate del proprio figliuolo.

Il fanciullo ha la memoria. — Ed essendo che l'anima, per questa facoltà, conserva, e ridesta in sè le immagini delle cose vedute, intese, e le idee già concepite, se si vuole conservargli l'innocenza, e la purezza, è pur necessario che, innanzi di lui, non si dicano cose disoneste, nè si facciano atti sconvenienti tanto più che, nella tenera età, è grandissima disposizione alla imitazione. E tale verità non avrebbe bisogno di chiarimento alcuno, pure eccovene in pruova un fatto avvenuto, molt'anni addietro, nel mio paese.

Era una bellisima giornata di Primavera, e molta gentaglia era ita nella città di Terámo, per vedere come si uccidesse un uomo con la ghigliottina. Terribile macchina che la moderna civiltà ebbe in retaggio dall'Assemblea nazionale di Parigi, cui fu proposta (1789) dal medico Iguazio Guillotin; il quale, noiato forse

di uccidere troppo lentamente con le ricette, volle trovare un mezzo più sbrigativo, (a beneficio della Società, già ci s'intende); e fece bene giacchè da ciò ripete la sua trista celebrità. E dopo che tutta quella gente ebbe preso buon esempio, e si fu edificata al sanguinoso spettacolo di quel freddo omicidio legale, ognuno dei quali merita cinque lire italiane, oltre un regolare stipendio, tornavasi nelle proprie case, a raccontare quanta folla si fosse avidamente radunata come ad una festa, attorno a quell'orribile assito, ed a riflettere al retaggio di lutto e d'infamia, che da quel condannato scendeva alla famiglia, che ebbe la sventura di appartenergli.

Intanto molti fanciulli ch'erano anch'essi andati a veder l'impiccato, si erano in fretta riuniti a trastullarsi in certi androni d'un antico convento, abbandonato, e già mezzo diruto. E perchè la impressione di quella scena di morte era troppo recente, non si parlava che del carnefice, del palco, del condannato, del suo pallore, delle parole ch'egli avea dette al popolo, ma con voce così debole e fioca, che quasi nessuno aveale potuto intendere. Allora uno di quei fanciulli, che cacciandosi fra le gambe di tanta gente, era arrivato proprio sotto al patibolo, raccontava aver egli ben bene ascoltate le parole di quel disgraziato, e sosteneva non essere state dette al popolo, ma rivolte al suo confessore, cui assicurava ch'egli moriva rassegnato, ed innocente.

A tali parole, uno di quei fanciulli, già mesti, e silenziosi, sebbene, in quell'età, si è più corrivi allo scherzo che alla malinconia, fece, senza saperlo una di quelle tante dimande, cui non si è mai risposto dirittamente. « E se veramente si venisse a scovrire essere egli morto innocente, chi gli renderebbe la vita? »

Ma nessun degli altri rispose, giacchè non sò come il demonio, per isbizzarrirsi un poco, avesse ficcato nella testolina di un di loro il pensier di proporre ai compagni, di rappresentare ognuno una qualche parte di quella scena, e farne addirittura la perfetta imitazione. Tale proposta fu ricevuta colle grida della più viva gioia, ed immediatamente alcuni a mettersi il cappello di traverso, appendere una canna al fianco e fingere i birri: altri a scegliere delle pietre più alte, disporle in giro, e sedervi sù, con certo tal grave contegno, e fingere i giudici: altri far la parte del reo, farsi le gare, e starsi dimesso, e vergognoso; altri ad accusare; altri a difendere.

Furono assegnate le funzioni di carnefice ad un fanciullo un pò più grassotto, e robusto; fu comprata la corda; preparato il cappio; e quindi si venne alla pubblica discussione. Ed in tale procedimento imitarono esempii già vecchi, nella storia dei tribunali, e delle condanne.

Detto in frett' in fretta due parole d'accusa, e di difesa, e data fuori la sentenza di morte, con certa voce cupa, ed una cert' aria da uomini di peso; ed ascoltata, fra le più grasse risate, la pubblica confessione del reo, che si bagnava gli occhi di saliva, e fingeva pentirsi, e piangere del suo passato, si venne alla esecuzione.

La trave, dove aveano legata la corda, era un pò alta, e la corda non molto lunga; perciò, fatto un mucchietto di pietre, che rappresentava il palco, il condannato vi salì sù, e mise la testa nel cappio. Immediatamente il fanciullo grassotto, e robusto, che gli era dietro, lo spinse alle spalle, e saltò dal mucchio di pietre; le quali, per l'urto ricevuto, rovinarono giù in isfasciume, ed il povero finto condannato restò vera-

mente a pendere colla gola orrendamente serrata. Muti quei fanciulli, e sbalorditi del caso, vedendolo stralunare gli occhi, e diventar livido, ed agitarsi spaventosamente, corsero per aiutarlo, ma, veduto esser loro impossibile, cominciò prima uno a fuggir via, poi due, poi quattro, poi tutti, urtandosi, e cadendone qualcuno, per la furia dell' uscire, e lasciando quel disgraziato fanciullo fra le convulsioni della morte.

Fortuna per lui e per la sua famiglia, che fu visto ed aiutato a tempo, e potette essere salvato!

Giacchè ho detto quì degli esempii, mi pare opportuno raccomandare ai genitori che non usino modi violenti, nè facciano offese, o vendette contro chicchessia in presenza dei loro figliuoli.

Bisogna che l' ira, più che qualunque altra passione, si prevenga, e si raffreni; giacchè più facilmente di qualunque altra, essa si apprende al cuore umano.

L' ira è quell' impulso che ci muove a punire quelli, che crediamo averci offesi (Cicerone).

Avete mai veduto un fanciullo, che, credendosi maltrattato da qualcuno, piange, scalpita, finchè non si vendichi di colui, foss' anche toccandolo colla punta di un dito?

Avete mai veduto una madre correre a raccogliere un figliuolo, che sia caduto, rimetterlo sù, e baciarlo, ed asciugargli le lagrime, ed egli a strillare: poi a ricondurlo su quello stesso mattone, dov'egli avea urtato, cadendo, ed insegnargli a batterlo col piedino, e subito il fanciullo a rabbonirsi, quasi pago di essersi vendicato?

Ebbene, questi sono atti d' ira: e, come dall' atto si và all'abito, così dall' ira si scende all' iracondia. E colui che si educherà così irritabile, e pronto ai modi violenti, ed alla vendetta, avrà poi nella vita a soffrire le dannose conseguenze della sua mala educazione.

Acciocchè il figliuolo non s'irriti alle più leggere contrarietà, e non prenda poi il mal costume d' incolparne Iddio, e bestemmiarlo, con modi e parole così esecrandi, che, se passano sui banchi delle taverne, non sono certamente da comportare fra gente colta, e ben educata, bisogna, così per tempo, fargli comprendere che la vita non è certo tutta fiori, e sorrisi, e si educhi alla rassegnazione, che è poi tanto necessaria in questo basso mondo.

Ma quì è d'uopo molta accortezza, chè la sua rassegnazione non sia troppo passiva, e servile; e ch' ei non prenda per volere di Dio, qualunque ingiustizia gli potesse mai venir fatta dagli uomini; giacchè, in tal modo, si verrebbero a soffocare in lui i moti generosi del cuore, e se ne farebbe uno schiavo. Sopratutto ei si avvezzi a far il bene per amor del bene; e per lo compenso morale che se ne trova sempre nella propria coscienza.

La gratitudine è pure una grande soddisfazione all' animo nostro, ma la non è sempre da aspettare; che anzi pur troppo spesso si ha a soffrire un amaro disinganno: e quant' esso è amaro, se lo sà il mio povero cuore, che, tante volte, ne patì il travaglio!

Non si dee poi confondere l' ira con lo sdegno. Quella è vizio di animo laido, ed impotente; questo è il dispiacere che nasce dal vedere la virtù conculcata, ed è l' odio contro il vizio; e per quanto la prima sia biasimevole, altrettanto è da lodare lo sdegno. E Dante, nel canto ottavo dell' Inferno, ce ne dà bell' esempio, allorchè Virgilio, abbraccindolo gli dice: *alma sdegnosa*. Benchè questa, a parer mio, possa sembrare una certa tal vendetta del poeta italiano contro i mali trattamenti, ricevuti in Firenze da Filippo Argenti.

Ma forse il mio parere non sarà giusto, perchè ri-

cordo che il Balbo, scrivendo la vita dell' Alighieri, e tanto degnamente la scrisse, lo chiama « il più virtuoso, e forse il solo virilmente virtuoso fra i nostri classici » Ed io stimo grandemente lo scrittore torinese, e venero la memeria sua.

Ora torniamo a noi.

Il fanciullo ha la fantasia. — E questa potenza immaginativa dell' anima, quando non è ben diretta, travolge le idee e gli oggetti, e li confonde, e li rimpasta, e l' ingrandisce, e muta loro natura, e ne crea di quei fantasmi, che tanto spaventano gli spiriti deboli e creduli. Ed accioch' ei non vada soggetto a tali vergognosi errori, bisogna ricordarsi che le prime impressioni, che si producono in lui, sebbene si conservino confusamente, restano mai sempre nella memoria; e perciò non bisogna spaventarlo con idee strane, e paurose, nè procurare il suo silenzio, con le solite minacce della befana, dello spettro, e del morto, come fra noi è mal uso di tutti.

Egli giungerà poi a persuadersi che dalla befana, dallo spettro, e dal morto non potrà venirgli danno alcuno; ma ei non potrà vincere mai colla ragione quell' incerto timore, che viene da subito e mal fondato smarrimento d' animo, perchè gli resterà sempre un non sò che di vago, e di confuso di quelle prime impressioni. E se si volesse farne la pruova, lo si esponga a star solo, e chiuso ed all' oscuro in una Chiesa, e son certo che, a dispetto della sua persuasione egli non istarebbe.

Vuole l'educatore conoscere la perspicacia dei fanciulli? Domandi loro che cosa sia il cielo; e risponderanno infallantemente, essere una volta azzurra, che va tutt' intorno a confinare, ed a posarsi sulle più lontane montagne all' orizzonte. Dica ad un fanciullo che

si nasconda: ed ei vedrà che, invece di nascondersi in qualche luogo riposto, farà pochi passi, volterà la faccia, e si covrirà gli occhi colle manine; e, non vedendo altrui, crederà essere sicuro che nessuno lo veda, e che non potrà essere scoverto.

I fanciulli credono le cose com' esse pare che sieno, e non già come realmente sono. E perciò gli errori del loro raziocinio: per evitare i quali, giova moltissimo seguire i consigli del Tommaseo, ed applicare i fanciulli, che abbiano almeno compiuta l'età di tre anni, ad un più diligente studio delle qualità delle cose.

E ciò produrrà ancora un altro buon effetto.

Non si avvezzeranno a passare la vita, senza mai darsi pensiero di tanti miracoli della creazione, che loro crescono dattorno.

Date un fiore ad un fanciullo, ed egli vi domanderà il nome di quel fiore, e forse null'altro: ma un accorto educatore profitta di quel momento, e gliene farà osservare la freschezza, l'odore soave, la delicatezza del tessuto, il colore così vivo, e così dolce, l'ammirabile simmetria fra le sue foglie, la perfetta proporzione: come da un seme è venuta sù una pianticella, e da essa è sbocciato un fiore; il quale, quando avrà finito a splendere dei suoi colori, produrrà altri semi e questi altre piante, ed altri fiori.

Se in Primavera il vostro fanciullo, vedendo le rondini, e, non si ricordando averle mai vedute, vi dimandasse; e voi mostrategliele — Ditegli che le si chiamano rondini; che sono uccelli migratori; che son tornate dall'Africa, dove erano ite a passare l'inverno, e dove torneranno all'avvicinarsi del freddo. Che perciò la Provvidenza le ha fornite d'una gran potenza nel volo. Mostrategliene i nidi, così solidi, e fatti

con tanta simmetria; ditegli come esse li preparano a tempo per deporvi le uova, e ne coprono il fondo con pagliuzze, e piume, che si strappano dal petto acciocchè poi vi stieno agiatamente i loro piccoli rondinini.

E, così facendo, voi abituerete il vostro fanciullo, a considerare tutte le cose attentamente: e sarà questa ottima abitudine; giacchè, se è vero ciò che diceva Aristotele: « *Per saper molte cose bisogna studiar molti libri*, » è anche più vero ciò che scrisse Galileo: « *Per saper molte cose bisogna osservar molto* ».

Oh, quanti altri avvertimenti sarebbero a fare intorno all'educazione familiare; ma mi contenterò di altri pochi, e passerò poi a parlare un pò delle scuole, e dei maestri. Ed uno dei tantissimi è questo, che si debba ben per tempo ispirare ai fanciulli rispetto grandissimo per i genitori, ed i maestri, ed amore per la famiglia, giacchè quell'uomo che non avesse tali sentimenti, come volete poi che stimi i dappiù di lui, ed ami il proprio simile?

Ora è tempo che io parli della maniera, onde l'insegnamento sia più facile, ed utile.

Di qualunque insegnamento che si dà per sentenze, e per teorie, il fanciullo facilmente si noia, e perciò poco, o nessun giovamento si potrà ritrarne.

E quì mi torna utilissimo riportare poche parole del Tommaseo, quand'ei parla dei libri da scegliere ad uso delle giovanette « *La morale in precetti, è come frutto secco, e serbato agli usi del verno: ma nella narrazione prende freschezza, e soavità di sapore.* »

Non ricordiamo noi con quanta attenzione, e con quale diletto, nella prima età nostra, abbiamo ascoltato le favole della nonna? e come trovavamo da imitare le buone, e da fuggire le malvage azioni? Ebbene, la favola è utilissima qualora essa sia immaginata

per insinuare nell' animo del fanciullo una verità morale, per disporlo all' amore del retto, e del giusto, ed anche per isvegliare, e tener desto l' ingegno suo. È utile anche l' apologo: e gli antichi ne composero moltissimi, esclusivamente per la istruzione dei giovanetti: ma io credo sempre preferibili le novellette all' apologo, malgrado la bella difesa, che ne fa l' egregio Abate Colombo, nelle sue saggissime e dotte lezioni sull' ammaestramento della gioventù; come altresì, per i giovinetti, credo preferibile la storia ai romanzi; anche perchè in questi le varie vicende della nostra vita si rappresentano quasi sempre differenti da ciò che esse realmente sono, e, per lo più, vi si descrivono troppo smodate passioni, ardenti desiderii, e strane venture.

Lo stesso Colombo lamenta la scarsezza di novellette accomodate alla intelligenza, ed all' educazione dei fanciulli, e quasi perciò, dice doversi supplire cogli apologhi. Ma se sono poche le novellette di tal genere, sono anche pochi gli apologhi dei quali potessimo servirci con frutto. E difatti quanti apologhi fra quelli delle satire dell' Ariosto, fra quelli del Casti, del Pulci, del Pignotti, del Bertola, del Crudeli, ed anche di altri, potrebbero servire, e con frutto all' educazione dei fanciulli? E giacchè siamo a desiderare o gli uni, o le altre, spero mi si permetta il credere, che colui che rivolgesse il suo ingegno a scrivere novellette, farebbe opera più lodevole di quei che scrivesse apologhi.

Ma basta di questo, e passiamo ad un altra quistione ancora importante; la quistione religiosa: la quale se non mi strignesse necessità di parlarne, io non toccherei punto nè poco; giacchè, come dice Federico Schiller, che forse è lo scrittore che maggiormente

illustra la splendida storia della letteratura tedesca: « *le quistioni religiose sono come un castello incantato, sulla soglia del quale non si può mettere il piede senza raccapriccio; ed essere meglio passarvi avanti con cieca riverenza, che esporsi al pericolo di smarrirsi nei suoi laberinti.* » Pure in questo luogo, ed in questa operetta, è necessità ch' io ne dica qualche cosa.

Essendo l' uomo destinato a vivere in società con altri uomini, e formare con essi come un corpo solo, e non potendo essere società nessuna senza religione, la quale, più che qualunque legge, è valevole ad ispirare nel cuore dell' uomo lo scambio dei diritti e dei doveri, è necessario che una religione vi sia.

Ora la migliore fra tutte, la sola che sia fondata sul diritto di Natura, è la religione di Cristo. Questa religione che ha pure tanti conforti per la sventura, che condanna i despoti, e le loro tirannie; che santifica l'amore di patria, e benedice a coloro che si sacrificano per essa: questa religione che ci ha insegnato a rimettere le offese; ad opporre l'amore all'odio, il perdono alla persecuzione, non è essa la più santa, la più sublime, la più adattata al cuore dell' uomo?

Delle otto o dieci principali religioni, nelle quali si dividono i diversi culti di tutta la Terra, e che per lo più, imposte dal pregiudizio, e dall' ignoranza, si sono poi mantenute colla persecuzione, non è forse la più estesa la religione di Cristo, (a) la quale acqui-

(a) I computi che si hanno dal Balbi, sul numero approssimativo dei settatori delle diverse religioni, sono i seguenti:

» Cristianesimo (con tutti i suoi rami) 260,000,000
» Giudaismo 4,000,000
» Islamismo (con tutti i suoi rami) 96,000,000

Al riporto 360,000,000

stò i suoi primi seguaci, per mezzo della persuasione, e si andò poi sempre più generalizzando colla carità, e col martirio?

Quì potrebbe qualcuno ricordarmi la storia di sangue di varii Pontefici, le persecuzioni, i veleni, le torture, i roghi dell' Inquisizione e le stragi esecrande. Ed io risponderò che io faccio grandissima distinzione fra la religione di Cristo, e questi mostri dell'umanità; che io parlo di Cristo, e del suo Vangelo; e non di coloro, che contaminati per ogni sorta di delitti, ebbero la superba impudenza di farsene chiamare i santi seguaci, ed imporre la più austera virtù alle crudeli plebi e poi calpestarla fra le orgie ed i bordelli.

Ma lasciamo queste considerazioni generali, essendo che noi non crediamo vi possa essere pazzo tale da sostenere che la società possa far senza della religione, o che ve ne sia altra migliore, colla quale fosse possibile il cambio; e veniamo a trattare del tempo e del modo di darne conoscenza ai fanciulli.

La Signora Caterina Franceschi Ferruccio, onore delle donne fiorentine, e del secolo nostro, dice, nelle sue lezioni sulla istruzione delle donne, che la educazione « *dee cominciare sin dal momento, in che il cuore del bambino si schiude alla gratitudine, ed all' amore, in ch' ei dà segno d' avere la memoria desta, e di essere atto così a sentire, come a volere.* » Ed io non saprei trovare una risposta più vera, e più bellamente poeti-

---

	Riporto	360,000,000
» Bramismo (con tutti i suoi rami)		60,000,000
» Buddismo (con tutti i suoi rami)		170,000,000
» Religione di Confucio, di Sinto, dei Sichi, culto degli Spiriti, Magismo, Feticismo ecc. ecc.		147,000,000
	Totale	737,000,000

ca di questa, se mi si domandasse in qual tempo si dee incominciare l'educazione religiosa. Il modo poi di procedere in questo insegnamento è così vario quanto varia è la intelligenza dei fanciulli, e la perspicacia dei genitori; i quali devono approfittare di tutte le occasioni, che lo stesso figliuolo va loro somministrando: e facendogli intendere qualunque cosa ei domandasse, cercare di parlargli di Dio; non già come d'un'idea strana, ma come di Colui, che, creandoci liberi affatto nella nostra volontà, premia ogni più piccola buon azione; e vuole che *si faccia altrui ciò che si vorrebbe fosse fatto a noi stessi, e ciò che non si vorrebbe per noi, non si faccia.*

È forse pesante la prattica di un così giusto comandamento per l'uomo? Per l'uomo, che pure ha avuta, e sopportata la religione di Moloc, alla cui divinità crudele si sacrificavano i fanciulli, facendoli morire nel cavo della sua statua di bronzo arroventata?

Ma mi si dirà che ciò accadeva al tempo dei Cananei, e che oggi....... nel secolo dei lumi....... Oh, finiamola con questi lumi, chè comincio proprio a sospettare essere quei, che amano le tenebre più fitte, che più gridano ai lumi. E vorreste un lume più splendido di quello, alla luce del quale noi ci riconosciamo tutti eguali, e fratelli; e ci leggiamo sulla fronte gli stessi diritti, gli stessi doveri?

All'educazione religiosa del fanciullo moltissimo ancora giovano i racconti, e particolarmente quelli tratti dal vecchio e dal nuovo Testamento. Ma certo non sono tutti egualmente utili, e facili, per la tenera età, e perciò è necessaria una scelta accurata. E difatti, che cosa potrebbe ritrarre di utile un fanciullo che leggesse del Patriarca Giacobbe, il quale avrebbe ricusato un piatto di lenti al suo fratello, che avea

fame, se questi non gli avesse ceduto i diritti della primogenitura? Che cosa dalla frode, fatta al padre suo, cieco, e quasi morente, al cui tatto si offerse coverto di pelli, per farsi credere Esaù, che era velloso?

Oltre dei racconti, potrebbero altresì usarsi con profitto, piccoli componimenti poetici, ma fatti appostamente per la tenera età. Giacchè non è possibile che Nicolò Tommaseo abbia detto da senno, allorchè scrisse, che « *siccome non si è mai pensato a fare statue e dipinti ad uso di bimbi, e si è avuto fede nella natura inesperta, che avrebbe saputo salire al sentimento della piena bellezza, così i teneri ingegni potrebbero, (almeno come per pruova) essere iniziati, fin dalle prime, alla vera e virile poesia, porgendo loro, insieme ai salmi, ed ai canti della Chiesa tradotti, qualche verso di Dante, del Petrarca, qualche scena del Monti, del Maffei, dell' Alfieri.* »

Io credo più saggio ciò che lo stesso Tommaseo ha detto in altro luogo, cioè, che « *fintanto che nascano libri degni della tenera età, giova cogliere, all' uso di quella, il fiore dei libri destinati all' età, che suol chiamarsi matura* » e che « *il meglio sarebbe che il Rosmini, il Lunelli, il Puecher, il Gar, il Pinamonti in prosa, il Maffei, ed il Gazzoletti in versi, il Prati e in prosa, ed in verso, scrivessero, pregati dalla patria, cose accomodate alla giovane età.* »

PARTE III.ª

Il giovanetto

Moltissime avvertenze sarebbero a fare sulla educazione dei giovinetti, ma poche, per ora, io ne accennerò, giacchè, se il tempo, e le mie deboli forze mel concederanno, mi son proposto di scrivere un pò più distesamente, e con maggior senno su queste materie: del quale lavoro la presente operetta io considero come un tentativo, ed un esperimento.

Acciocchè l'educazione sia affatto sufficiente, v'è necessaria la istruzione; la quale sarà più o meno perfetta, a seconda della capacità dei giovanetti, e della condizione delle famiglie, cui essi appartengono. E siccome quei della classe povera non si potrebbero certo procacciare da se alcun maestro, è lo Stato che deve provvedervi.

Io non intendo quì di parlare delle scuole tecniche, delle politecniche, delle quali è ancora gran desiderio in molta parte d'Italia; ma sì delle scuole elementari, che dovrebbero essere instituite, e protette fin nei più piccoli villaggi.

Dopo che il Governo ha emanata una legge, ed assegnato un regolamento che stabilisca, ed ordini la pubblica istruzione, è il municipio che deve attentamente curarne l'adempimento. Ed io dubito assai che pur vi sia qualcuno, cui il maestro pubblico possa sembrare un peso fastidioso, che si vuole imporre al Comune, e del quale si potrebbe comodamente fare a meno; ad onta che quì nell'Italia meridionale piucchè altrove, vi sia gran bisogno di maestri e di scuole, essendo che non sono moltissimi nella classe povera, ed anche nella classe operaia quelli che sappiano scrivere il proprio nome, nè molti quei che giungano a scarabocchiare una lettera, onde farsi intendere.

E ciò è conseguenza di scellerata politica dei governi tirannici, i quali vivono dell'ignoranza, e dell'avvilimento del popolo.

Ed ora di cose più importanti.

Fare la storia delle scuole, e del loro andamento nelle nazioni, rimontando alle più remote civiltà, sarebbe lo stesso che voler fare la storia politica dei popoli, e delle loro vicende. Nè io pretendo a così vasto sapere, nè questa sarebbe opera di poche pagine. Ma trovandomi quì a scrivere di queste materie, è bene se ne dica qualche cosa.

È impossibile che si possa precisare un'epoca in cui sieno state instituite le prime scuole; ma certo che gli Assiri, ed i Caldei ne dovettero avere, perchè Callistene, che, messo da Aristotele come amico, e precettore presso Alessandro, e che lo accompagnò nella sua spedizione, trovò in Babilonia una serie di osservazioni astronomiche di mille e novecento anni; sebbene la scienza poi si fosse ita fra loro così impoverendo, che ai tempi di Diodoro Siculo, nulla più esisteva+ di quella vasta, popolosa e civilissima città, de-

+ del famoso osservatorio

scritta da Erodoto, creatore e padre della storia, e della quale gli Arabi, ed il tempo distrussero gli ultimi avanzi.

I Fenicii ne dovettero avere, perchè furono essi che inventarono la scrittura, e che la propagarono in Occidente: e la moderna civiltà è altresì a loro debitrice di varie invenzioni appartenenti alla nautica.

Circa duemil'anni avanti G. Cristo, la loro navigazione, e l'industria era floridissima; ma coll'avanzare dei Greci, dei Cartaginesi, e dei Tirreni, l'importanza dei Fenicii a poco a poco si andò perdendo.

I Celtici ne dovettero avere, che pur tanti rozzi, ma grandiosi monumenti lasciarono sparsi della civiltà loro, in Francia in Inghilterra. In Spagna, ed in Grecia.

I Pelasgi ne dovettero avere, giacchè, ad onta dell'incertezza della storia su questo popolo remotissimo, si è sicuri che, nelle loro lunghe e sventurate peregrinazioni, hanno lasciato da per tutto germi di civiltà; ed anche l'Italia ne fu loro debitrice.

Ma di tutti questi popoli, e di molti altri, a noi non resta che una lontana memoria, la quale ci tramanda, quasi in arcana rivelazione, che in tempi oscuramente remoti, le arti, e le scienze fiorirono sulla terra.

E se non si volesse andare così per congetture, si potrebbe con qualche certezza stabilire che circa due mila e quattrocento anni avanti G. Cristo, in Egitto, e propriamente nella valle del Nilo, che fu il paese dove la civiltà fiorì per più lungo tempo, vi fossero state scuole, stabilite appositamente per insegnarvi arti e scienze; e queste scuole incoraggiate dai Re, per tante dinastie, e per tanti secoli, giunsero a molta gloria. E meravigliosa testimonianza ne fanno i templi, e le piramidi, e gli obelischi, fra le ruine dei quali, la mo-

derna civiltà ritrova sempre motivi a dotte e profonde investigazioni.

Circa mille e cinquecento anni avanti Gesù Cristo, Egiziani e Fenicii recarono in Grecia le loro scuole, dove, per tanto tempo, i Pelasgi, e gli Elleni si erano fatta fra loro una guerra di sterminio; fino a che il figlio di Deucaglione (Elleno) diede a quei popoli il suo nome.

I tempi eroici degli Elleni cominciarono circa due secoli dopo con le prime loro gloriose spedizioni marittime, adombrate sotto la favola degli Argonauti; ed il tempo migliore della letteratura loro pare che sia nove o dieci secoli avanti Gesù Cristo, mentre viveva l'autor della Iliade, del quale, trannechè la splendida, e sublime poesia, tutte le notizie sono incerte, e spesso contradittorie.

Ma il tempo in cui la Grecia fu più illustre, il tempo in cui ogni città ebbe le sue scuole, per uomini, e per donne, e s'insegnava grammatica, musica, poesia, rettorica, filosofia, fu il tempo di Aristotele, (584 anni avanti G. Cristo) di Socrate, (471) d'Isocrate, (436) di Platone, (430) di Teofrasto (371).

L'insegnamento di ciascuna scuola era proporzionato alla età di coloro, che vi erano ammessi; e le scuole erano dal governo incoraggiate e protette.

La istruzione in Grecia fu grande, e generale; e però vi fu grande eroismo, grande virtù, grande amor di patria: e però vi furono quei che, avuto tronco un braccio, abbrancarono la barca coll'altro, e, tronco anche quello, la stringevan coi denti: e però le madri tenevan convito, e sorridevano, vedendo i cadaveri insanguinati dei figli, riportati loro sopra gli scudi: e però i trecento e Leonida non tremarono dei milioni e

di Serse, perchè i popoli greci eran popoli istruiti, ed avevan carissima la patria indipendenza.

Dalla Grecia le scuole furono portate in Roma; dove, sebbene si sappia che, fin da trecento e quattro anni dalla sua fondazione, vi fosse stata qualche piccola scuola, pure li greci grammatici, e filosofi ebbero a penar molto (verso il 550) prima che vi si fossero stabiliti, giacchè in Roma si voleano guerrieri, e non letterati e filosofi. E però i romani ebbero lo stesso eroismo, lo stesso amor di patria dei greci, ma no certo la stessa virtù. E, dopo che il sapere venne in pregio anche fra loro, corrotti com' essi erano, adoperavano la loro eloquenza per corrompere altrui, e per guadagnare suffragi alla loro ambizione.

Quante volte le vie di quella città non furono inondate di sangue cittadino, sparso da mani cittadine? Che giovò ai romani aver grande eroismo nelle guerre, se mancava poi la virtù di saper usare delle loro splendide vittorie? E come cadde poi quella forte nazione?

Ce lo dice Sallustio nell'ammirabile storia della congiura di Catilina: Accresciuta la repubblica, vinti Re potentissimi, soggiocati popoli feroci, e numerosi, distrutta la rivale Cartagine, tutto insomma, per terra, e per mare, sottomesso all' imperio romano, avvenne nello Stato tal mutamento di cose, che quegli uomini infatigabili, intrepidi, e che tante avversità non avevano potuto vincere, restarono vinti dalla loro grandezza, dall' ozio, dall' abbondanza, e dalla prosperità.

E tale decadenza era stata pur troppo preveduta da Polibio, il più giudizioso scrittore di quei secoli antichi. essendochè *non vi può essere libertà vera, e felicità dove non sieno buoni costumi*.

Da Roma quindi, per mezzo dei lavori del medio evo, che meriterebbero d' essere più apprezzati che ge-

neralmente non sono, furono le scuole propagate per le provincie italiane. E, dopo aver subito tutte le infauste e gloriose vicende di questa patria nostra, giacchè sempre la storia delle lettere segue da presso la storia dei rivolgimenti politici, e, dopo essere state in molta parte d' Italia dimenticate, ed avversate fors' anche, ora pare che ridonandosi all' insegnamento quella libertà, che è tanto necessaria all' intellettuale, e morale progresso delle nazioni, vogliano tornare nel loro splendore.

In Grecia, e poi anche in Roma, era uso affidare i fanciulli ad uno schiavo, che chiamavasi pedagogo, e che li conduceva alla scuola, e ne curava i costumi. Oggi della pedagogia si è fatta un' arte, che comprende libri, metodi pe' fanciulli, e regolamenti per bene educarli. È da supporre che tali libri, metodi, e regolamenti sieno stati anche nelle più remote civiltà; ma fino a noi non n' è giunta notizia, se togli qualche pagina di Platone, un opuscolo di Plutarco, ed un' opera di Quintiliano, quando egli, abbandonata la tribuna, consacrò venti anni alle scuole, insegnando rettorica alla gioventù romana.

Nel secolo decim' ottavo molto si è scritto su queste materie; ed ancora, con più senno, nel secolo nostro, in cui è tenuta importantissima la educazione domestica dei fanciulli, come quella che prepara alla educazione pubblica dei giovanetti, la quale poi forma la vita, e la libertà della nazione.

Ora, prima ch' io entri a parlar delle nostre scuole, mi si permetta un' altra digressione, e chiedo scusa delle molte che finora sono andato facendo.

Se è interesse curare l' educazione domestica del fanciullo, dev' essere certo maggior interesse curare

l'educazione della donna, come quella ch'è deputata dalla Natura a dirigerne i primi sentimenti.

« *Le madri*, *ed i maestri*, dice Rendu Ambrogio, nel suo corso di educazione pubblica, *sono coloro che seminano*, *in certo tal modo*, *il bene ed il male nel mondo.* »

La donna dev'essere casta, casalinga, affezionata al compagno della sua vita, e tenerissima dei figli.

Senza che tutte sieno letterate, è necessario che ciascuna coltivi la propria mente, acciocchè sappia ispirare ai suoi piccoli religione senza pregiudizio, e grande amore per la indipendenza, e gloria della propria nazione.

Sarei quasi tentato di ripetere quì ciò che ho detto per le scuole; cioè, che, facendo la storia della donna, si verrebbe a fare, a grossi tratti, la storia dei diversi gradi della civiltà dei popoli; giacchè questa può essere misurata dalla maggiore, o minore riputazione in cui la donna è tenuta.

Nel medio evo si volle farne una specie di culto religioso: la fu posta troppo alto, e però quelle corti d'amore, e però quell'eroismo troppo spinto, che non potevano essere duraturi; e cui Cervantes oppose l'arma di un inimitabile ridicolo.

Nell'Oriente la donna era stimata « *il più grazioso animale domestico della casa di un Signore*: » la fu posta troppo basso, e però l'Oriente è rimasto, per così lungo tempo, fra le tenebre più fitte della barbarie.

Fra noi la donna non è la padrona, non è la serva del suo uomo: è la dolce compagna, colla quale siamo tanto felici poter dividere le lagrime, ed i sorrisi: è quella che, prima d'ogni altri, sa destare nel cuore dei nostri figliuoli la gratitudine, e l'amore: è quella, la cui parola tanta influenza conserva per tutta la vita.

Ed ora torniamo alle scuole.

I maggiori e più importanti doveri, che riguardano l'educazione dei giovanetti, si possono ridurre a tre.

Il primo è comune fra i genitori, ed i maestri.

Il secondo appartiene esclusivamente ai maestri.

Il terzo ai genitori.

L'un dopo l'altro noi li verremo esaminando.

Quando si è fanciulli, l'insegnamento è eguale per tutti; giacchè ognuno deve imparare a leggere e scriver bene, qualunque sia il ramo di scienze, cui voglia poi dedicare il particolare suo studio. Ma allorchè si è in quell'età, nella quale in ciascuno si comincia a scorgere quella naturale attitudine a fare una cosa piuttosto che un'altra: i maestri, e più particolarmente i genitori, invece di trascurare sbadatamente tale disposizione, come fanno moltissimi, o contrariarla, come fa qualcuno, dovrebbero vegliarvi su attentamente, ed avviare il giovanetto a quello studio, ov'egli propende naturalmente.

Tale sbadataggine, o tale sciocca caparbietà, reca maggior danno di quanto possa parere. E non è già colpa del tempo nostro solamente, poichè Dante ebbe a dire:

« Ma voi torcete alla religione
« Tal che fu nato a cingersi la spada,
« E fate re di tal ch'è da sermone;
« Onde la traccia vostra è fuor di strada.

Non voglio io dire che sempre in questa età, e che in ogni giovinetto si scorga evidente la propria attitudine, giacchè ve n'ha qualcuno che, se attitudine ha, è quella del beato-non far-niente; nè vò sostenere coll'Illustre Fran.° Giuseppe Gall, e col Dottore Broussais che si possano riconoscere le varie inclinazioni del-

l'uomo, cercando, nella struttura del cranio, i segni esterni delle facoltà ed attitudini ch'egli ha sortite dalla natura; (scienza forse abbastanza vera, ma non ancora generalmente abbastanza ammessa) ma vò dire che, qualora il giovinetto si mostri disposto, ed invogliato ad uno studio, non bisogna, con suo dispetto, torcerlo ad un altro.

Quintiliano ci indica l'altro dovere, il quale non può essere trascurato, senza danno gravissimo della coscienza del maestro, e dell'avvenire dei giovinetti. *Id in primis cavere oportebit*, (ei dice) *ne, studia qui amare nondum potest, oderit: et amaritudinem semel praeceptam, etiam ultra rudes annos reformidet.*

Il maestro deve regolarsi in modo tale nell'insegnamento che gli alunni suoi non s'infastidiscano dello studio, e lo prendano ad odiare; giacchè allora diverranno pigri ed indolenti a qualunque riprensione; ed appena saranno arrivati a riuscir, Dio sa come, da un esame, daranno un eterno addio ai libri; e, contenti d'essersi tolto dattorno il peso della scuola, torneranno addottorati nel proprio paese, e, guai a chi capita loro nelle mani. È impossibile che il fanciullo ami lo studio, ed è difficile che l'ami il giovinetto per solo amor del sapere; e però, lodando i più studiosi, distribuendo qualche premio ai migliori di ciascuna classe, si accenderà fra loro tale sentimento di nobile gara, che ognuno farà il maggiore suo sforzo, per superare il compagno.

Ed acciocchè tali lodi, e tai premj producano il loro buon effetto, bisogna che la distribuzione siane fatta con giustizia, e senza che il favore, o particolare raccomandazione vi abbia influenza.

Il maestro è libero certamente di dare, o no, i premj; ma, dopochè egli li ha proposti, essi apparten-

gono a coloro che li avran meritati: ed è costante esperienza non essere cosa che maggiormente disgusti dallo studio che una mal regolata distribuzione di premj.

Ma la regola più certa che vi sia per far che i giovinetti amino lo studio, è l'amore e la stima del proprio maestro: *Discipulos id unum moneo*, (dice lo stesso Quintiliano) *ut praeceptores suos non minus quam ipsa studia ament... multum haec pietas confert studio.*

Di un maestro, che non sappia ispirare amore e stima di sè, gli alunni non cureranno la lode, e non temeranno il biasimo; e però poco effetto produranno e l'una, e l'altro. E perchè si abbia la stima, e l'amore altrui, basta avere buoni costumi, e non essere violento e collerico.

Oh quanta mala influenza esercita sulla vita dei giovanetti quel maestro, che, per mantenere l'ordine fra loro e l'amor dello studio, dando della bestia, e dicendo loro altre inciviltà, li disprezza, li bastona, e poi, quasi a compimento del gastigo, li fa mettere a studiare. Che differenza potranno far eglino fra le ingiurie, le bastonate e lo studio, se tutte queste cose unite vanno loro per punizione? Si abitueranno ad odiare il maestro e lo studio, come si odia il nemico e la pena.

Perchè sia l'ordine nella scuola, varranno i buoni costumi più di qualunque legge, o punizione. E questa è regola generale, da applicare non solo alle scuole, ma puranche alle nazioni. E Cornelio Tacito, il più nobile, il più veridico degli storici, nel suo discorso sulla Germania, che può essere considerato come il principio della storia della moderna Europa, dice: *Plus ibi boni mores valent, quam alibi bonae leges.* Ed i buoni costumi più coll'esempio si devono insi-

nuare, che con i precetti: *Longum iter est per praecepta*, dice Seneca, in una sua epistola, *breve et efficax per exempla.*

Passiamo al dovere dei genitori.

Avete mai sentito ripetere quell' adagio di Plutarco « L' occhio del padrone ingrassa il cavallo? » Ebbene, egli lo applica a quei padri, i quali, dopo che abbiano accompagnato un loro figliuolo in una qualche scuola, si credono affatto discaricati d' ogni cura; ed appena appena, qualche volta, vanno ad informarsi dello studio e dei costumi di lui.

Non dico già che non vi sieno genitori, che, in affare così importante, vogliano ogni cosa osservare da sè, con diligente sorveglianza; ciò che è poi quasi sempre cagione all' ottima riuscita del figliuolo, come scrive Orazio di suo padre, nella satira sesta. Ma ve n' ha altresì certuni, i quali trascurano tale importante dovere, con incredibile sbadataggine; e ciò, per lo contrario, è cagione che abbiano i figli pessimi costumi, pochi meriti, e nessuna gloria. E questa è già vecchia esperienza, giacchè, circa tre in quattro secoli avanti G. Cristo, Platone nel dialogo di Lachete, scrisse di due Ateniesi, i quali, distintissimi per nascita, della loro ignoranza incolpavano i genitori, perchè questi ne avevano trascurata l' educazione, a cagione delle tante cure, che aveano per lo Stato, e cui attendevano con sollecitudine grandissima.

Al contrario, Filippo, Re di Macedonia, in una lettera ad Aristotele, ringraziava Dio, per avergli concesso un figlio, (Alessandro Magno) e più ancora lo ringraziava, per avergliélo concesso mentre viveva il principe dei filosofi, cui lo avrebbe affidato, ed alla scuola del quale sarebbe certamente addivenuto degno del padre, e della patria. Nè furono deluse le speran-

ze di Filippo; il quale, in ricompensa, fece erigere statue ad Aristotele, e ne fece ristaurare la patria, (Stagira), che era stata ruinata dalle guerre.

Marco Porcio Catone, per la sua rigida virtù, ed incorrotti costumi, tipo dell'età pagana, grande uomo di guerra, oratore, scrittore, questore, console, edile plebeo, governatore di provincia, censore, seppe trovare tempo, per insegnare al figlio il suo sapere e le sue virtù.

Ottimo che sia un maestro, come volete che egli abbia dei suoi alunni maggior cura, di quella che ne debbano avere i proprii genitori?

Sono questi, piucchè ogni altri, che devono curare che i figli non vengano sù biscajuoli e bordellieri; laidissimi vizj, che infiacchiscono la mente, e deturpano il cuore alla gioventù, e la rendono stupida, e servile.

Bisogna ricordarsi che la famiglia è come il seminario dello Stato, chè da essa escono coloro, che siedono al governo della cosa pubblica; e che i buoni ordini civili e politici acquisteranno sempre più floridezza e vigore, se i genitori avranno maggior cura dei costumi dei loro figliuoli, giacchè *non può essere libertà vera e felicità, dove non siena buoni costumi.*

All'onorando Signor Prof. Commend. D. Ro
-putato al Parlamento e Promotore del
-ione italiana ... a rispetto e omaggio
l'Autore

5

DEGLI

ASILI INFANTILI DI CARITÀ

E

DELLE TOSCANE SCUOLE NORMALI LEOPOLDINE

PER LE POVERE ZITELLE,

E

DELLA EDUCAZIONE POPOLANA IN ITALIA.

RELAZIONE

DI

GIOVANNI ANGELO FRANCESCHI

alla Congregazione di Carità in Firenze.

MILANO.

TIPOGRAFIA DI ZANETTI FRANCESCO.

(Via del Senato, 26).

1868.

NUOVI STUDJ

INTORNO ALL' EDUCAZIONE ITALIANA.

L'ESPOSIZIONE universale di Parigi ha nella parte educativa imposto un obbligo sacro a tutti i buoni. In quella pacifica gara delle forze morali dirette allo scopo santissimo di ingentilire la umana famiglia, la nostra Italia non si trovò abbastanza rappresentata. Nelle opere inspirate dal Genio essa mostrò di essere ancora l'erede di quei grandi uomini, che per due volte sostennero l'apostolato civile del mondo, ma nei tentativi modesti che mirano al fine di propagare la luce del vero e l'affetto del bene nelle moltitudini, si mostrò pur troppo inferiore a tante altre nazioni. La confessione della nostra povertà didattica è ormai sentita da tutti, e non vi ha anima dabbene che non si studj di trovar modo di alleviarla. In quest'opera nuova di redenzione morale, noi crediamo che sia necessario di evitare un pericolo, ed è quello di negare ad un tratto ogni fede alle istituzioni educative già da noi create e rese prospere per gittarci all'imitazione pedissequa delle istituzioni straniere. Fra l'inerzia che ci ha pur troppo assopiti e l'ansia dell'innovare ogni cosa, vi ha, a nostro avviso, un partito medio da prendere, ed è quello di passare in rassegna

le istituzioni educative che già possediamo, esaminarne il loro valore e trovar modo di meglio armonizzarle, introducendovi tutte quelle innovazioni perfettive che valgano a dar loro un più efficace indirizzo.

In questo prudente intendimento noi abbiamo diretto ai nostri amici una cordiale preghiera, perchè dalle più cospicue città d'Italia ci mandino alcune speciali monografie, dirette allo scopo di illustrare le più importanti istituzioni educative che ivi esistono per il popolo, notandone le lacune ed i difetti, e proponendoci i mezzi più atti per renderle veramente nazionali.

Abbiamo innanzi tutto pregato l'ottimo nostro collaboratore ed amico Giovanni Angelo Franceschi, perchè ci facesse conoscere una sua recente relazione, stata scritta per incarico avuto dall'onorevole Congregazione di Carità di Firenze, intorno al modo di meglio coordinare alcuni istituti già esistenti in quella côlta città, onde viemmeglio giovino al popolare dirozzamento. Con qualche difficoltà riuscimmo a vincere la sua rara modestia, e siamo ora in grado di ingemmare le prime pagine del nostro Giornale con questa assennata scrittura, alla quale succede per appendice un nuovo piano di riordinamento generale di tutte le istituzioni educative, sotto gli auspicj di un patronato civile che deve redimere dalla doppia schiavitù dell'ignoranza e del vizio il nostro popolo, e del quale speriamo vorrà occuparsi in quest'anno il nuovo Congresso Pedagogico Italiano che si terrà in Genova.

GIUSEPPE SACCHI.

Illustri Colleghi.

I.

Con benevole insistenza, che altamente m'onora, affidaste alle deboli mie forze il delicato quanto importante incarico di riferire alla Congregazione intorno alle due Opere Pie:

Degli Asili infantili di Carità,

E delle Scuole normali leopoldine per le povere zitelle.

Non appena ebbe vita tra noi la istituzione redentrice delle plebi, fecesi pieno e profondo il convincimento della sua Rappresentanza che le due accennate opere di pubblica e di privata beneficenza potevano aiutarsi e compenetrarsi in guisa da curare l'elemento precipuo al prezioso e urgente restauro della educazione di famiglia mercè la primordiale preparazione delle future madri popolane. E non estraneo alla rappresentanza che tra gli altri iniziò quell'accordo nel fine supremo, penso di svolgerne il concetto, unendo le due opere pie in una sola relazione.

Le pubblicazioni ed i lunghi studi fatti sul grave argomento della rigenerazione morale, fisica e intellettuale delle moltitudini

dovevano avere oramai persuasi gl'Italiani, che a conseguire sì fatto importantissimo assunto non basta una istruzione monca, fredda e meramente istrumentale, e che non può farsi l'opera esclusiva del governo, o dei comuni, e neanche di private associazioni isolate e procedenti per vie diverse senza mai incontrarsi nel bene singolo e comune, ma sì l'opera ordinata e concorde dell'universale di *tutto* e di *tutti*.

Nulla potremo compiere di buono e di appropriato ai bisogni morali ed intellettivi di una nazione nascente se non ci persuaderemo anzitutto, che la istruzione si fa educatrice dell'animo solo quando è razionale, bastevole a formare il senso morale e opportunamente svolta e conservata; e che la istruzione e la educazione non sono due vocaboli aventi di per sè un identico significato. Confonder l'una con l'altra, massime in riguardo alla rigenerazione delle imbarbarite nostre plebi, è, a mio credere, scambiare la vita con gli organi ond'essa si manifesta e procede!

Sino a tanto che la coltura del popolo italiano non avrà conseguito il grado di civiltà dei floridi Stati che vorremmo imitare, noi dovremo separare gl'Istituti scolastici per la figliuolanza artigiana e cittadina dalle cure educative in prò della prole sventurata. A guarire le nostre secolari infermità morali e intellettive fan d'uopo cure sollecite, ordinate e radicali, mentre per quegli Stati avventurosi basta la *igiene* a mantenere e svolgere la bene avviata e universa coltura. Cessiamo una volta di cullarci in splendide quanto inadatte, e perciò fallaci teorie; e lasciando al governo ed ai comuni l'assunto della istruzione dalla scuola elementare alla Università, uniamoci tutti in bell'accordo, consociando le forze vive del paese e dell'Italia, all'utile fine di rialzare le numerose plebi alla qualità di popolo buono, sano, intelligente ed operoso; dotando insomma il maggior numero dei nostri fratelli d'una soda educazione materna, cittadina e nazionale: educazione di *tutto l'uomo* non conseguibile che per mezzo di sollecitudini ordinate, chiamando in soccorso e ammegliorando le opere non più rispondenti ai mutati tempi e bisogni, senza attaccar la loro autonomia, ma senza troppo sottilmente badare se sieno esse d'indole governativa, municipale o privata, e imprimendo vita conforme all'alto fine a quella associazione italiana, la quale, composta dei rappresentanti di tutte le opere di be-

neficenza, di rifugio, di patrocinio e cooperative, ne studi la storia, gli intenti, e in annuale congresso le unifichi nell'assunto, consigli opportune riforme e provveda alle manchevolezze. Vorremo un Parlamento che tuteli la dignità e grandezza della Patria e faccia le leggi; applaudiremo ad ogni maniera di congressi, e ci ricuseremo poi di promuovere e favorire un'associazione veramente nazionale intesa a che le moltitudini si èlevino all'altezza dei nuovi destini della Italia; sappiano fruire dei loro diritti, rispettino la maestà delle leggi, e di pianta parassita facciansi cooperatrici della comune civiltà? Proseguiremo spensierati ad attender tutto dal governo, a creder sul sodo che i Municipi possano sopperire alla istruzione e alla educazione, tacendo degli adulti, della settima parte delle popolazioni? In tanta necessità di cure miglioratrici degli uomini e delle cose seguiteranno il governo ed i privati a spendere e spandere ingenti somme in tentativi, in provvedimenti monchi, isolati e improduttivi per difetto d'opportunità, d'unità di scopo, di mezzi e di forza di coesione? In questa opera redentrice ritarderemo a domandare agli uomini tutti un poco del loro tempo e un po' del loro denaro, una mutua assistenza tra ogni maniera di istituzioni di carità e di civile progresso? Quanto tarderemo a convincerci, o signori, che la istruzione officiale non basta a rialzare una plebe « sì svogliata di lavoro e sitibonda di passatempi e di svaghi, sì « incurante e spensierata dell'avvenire, sì facile all'abbandono « de' suoi pargoli e de' suoi vecchi, che pone in cuore, a chi la « vede, un senso di pietà e di sgomento? una plebe che va fa- « cendosi ogni dì più così nemica d'ogni ordine e d'ogni legge, « così lurida nelle carni e nelle vesti, inviziata, e quasi conna- « turata ai parlari i più osceni, i più sozzi, e alle bestemmie; « così rotta alle gozzoviglie e ai bagordi; così facile all'accatto- « naggio e al furto; e che sparte le ore del giorno e della notte « tra i sozzai, le osterie e i lupanari, e alterna le stagioni del- « l'anno fra le carceri e gli ospedali, e tra gli spedali e le car- « ceri? — Oh, persuadiamoci — e ne è tempo — che questo stato di abiezione, di corruttela, se fu opera della corruttrice secolare servitù, è peggiorato dalle nostre passioni partigiane e dalla nostra spensieratezza. Meditiamo le sacramentali parole del Gioberti: « Borghese, ricco e superbo, pensa che il tuo padre è il popolo

« umile e faticante; la tua madre l'abietta e dispregiata plebe ». Fatti liberi e costituiti in nazione, non penseremo di riparare ai crescenti nostri guai, proclamando il principio fondamentale di governare anche in ciò il più possibile il paese col paese, e di fare del miglioramento morale e industriale delle popolazioni l'opera ordinata e concorde di esse medesime e dell'universale? E la Congregazione di questa città, che prima iniziava con fini italiani quella *Santa Alleanza*, seguendo lo spirito della sua istituzione, non ne studierà i modi ed i mezzi, e ricuserà di fare, almeno, caldi voti per il desiderato ritorno a quella unione di carità?

Io ne porto piena fiducia, imperocchè passionati studi e lunga esperienza mi abbiano fatto persuaso che se le nazioni ormai ricche per larghi commerci, e per vive e raffinate industrie possono offrire *gratuita* ed a pubblico carico la istruzione di tutta quanta la gioventù, sia però una imperdonabile utopia e peggio la pretensione possa altrettanto farsi in Italia, in una nazione nascente, in gravoso stato di formazione, e relativamente povera.

Prima d'accogliere l'ordinamento scolastico degli stranieri Stati fa d'uopo imitare quello e quanto essi fecero al loro costituirsi in Nazione, affine di combattere la ignoranza delle plebi, ed elevarle alla qualità di popolo morale, sano e degno di libere istituzioni. Attentamente leggendo la storia dei popoli più civili noi apprendiamo che nel loro muoversi sulla via del progresso, o soprafatti da forti immigrazioni, di gente ignorante, e pervertita, i cittadini tutti, in bell'accordo co' governanti, si consociarono e non riposarono fino a che con il loro obolo e con la loro ordinata opera non ebbero ristorata la educazione e la coltura nazionale. E quantunque possa dirsi che molti di quegli avventurosi popoli abbiano conseguito il loro intento, pure noi vediamo tuttavia fiorire le private associazioni appunto nei più civili e liberi; e persino scorgiamo ammesso in Francia, in Svizzera, e in non pochi paesi della Germania il principio delle tasse scolastiche.

Nei momenti di nazionale trasformazione non badarono essi governi a privilegi di casta, a vecchi chirografi d'Istituzione, ad Opere Pie, ad assunti speciali, e tutto vollero si unificasse ed armonicamente concorresse al conseguimento del fine supremo della redenzione delle plebi.

All'assetto morale, intellettivo e industriale della risorgente Italia non possono impertanto giovare gli ordinamenti odierni delle nazioni ricche e colte; importa invece accogliere, e con fermo animo applicare ciò che esse operarono allorquando trovaronsi nelle stesse nostre condizioni; tanto più che per noi non è che ripigliare e svolgere l'ordinamento iniziato or sono trent'anni! Cessiamo adunque di sciupar tempo, cure e danaro nello applicare non appropriate, o non opportune teorie; e non dimentichiamo che il male è grave e va ogni giorno più facendosi cancrenoso. Non c'illudiamo più a lungo, e persuadiamoci che tre quarti degli Italiani vivono nella più deplorabile abiezione, e che due terzi — stando al Censimento del 1861 — dei tre milioni di fanciulli dai tre agli otto anni crescono peggiori dei padri. Pensiamo che alla istruzione — se la istruzione bastasse — dei sette, ora meglio di otto milioni di gioventù dai tre ai diciotto anni d'età non può riparare il governo, e meno poi gli impoveriti Comuni. E con la forza che nasce da un profondo convincimento facciamo ardenti voti che ripigli novella vita l'accennata Associazione italiana, e sia sciolto e posto ad atto il conforme tema che l'illustre e benemerito statista Comm. Pietro Maestri faceva testè al Congresso internazionale di statistica conchiudendo nella proposta seguente: — « Il Congresso di Firenze « esprime il voto che ogni Nazione crei un *Comitato (associazione)* « *generale di patrocinio delle classi povere.* Questo Comitato non « dovrebbe togliere alle diverse Opere Pie la loro libertà di « procedimento conforme ai loro assunti rispettivi, ma occuparsi « d'armonizzare le singole operazioni in modo da assicurare alla « beneficenza pubblica e privata un fine comune, ordinato e « completo. Il Comitato di patrocinio dovrebbe altresì promuo- « vere e favorire le Istituzioni richieste dai nuovi bisogni, e « proporre del pari le modificazioni riconosciute utili nelle esi- « stenti. Esso Comitato — l'autorità del quale dovrebbe essere « precipuamente morale, — potrebbe comporsi dei rappresen- « tanti di tutte le Opere di Carità della Nazione (1) ».

---

(1) Vedi nel libro: *Temi al sesto Congresso internazionale di statistica in Firenze,* da pag. 91 a 94.

La egregia proposta — che ottenne il plauso di uomini insigni — non ebbe l'onore di appropriata discussione; ma non passerà inosservata, e alla perfine trionferà della spensieratezza delle vane paure, e delle partigiane passioni.

Quel Comitato generale, o Associazione italiana, scioglierebbe del pari il per noi grave quesito della istruzione obbligatoria inquanto che il patrocinio e la conseguente mutua cooperazione servirebbero ottimamente a risvegliare nelle sciagurate moltitudini il sentimento della propria dignità, e la importanza per esse e per tutti della morale e civile coltura. — Mentre la obbligazione penale offende la libertà nella parte più sacra — la paternità e il santuario della famiglia — fa della istruzione un *dovere imposto*, e per ciò inefficace ne' suoi effetti, e porta alle finanze dei Comuni un carico nelle odierne loro condizioni insopportabile.

L'illustre e competente statista Comm. M. Martinelli nella rivista dei Comuni del 1865 e 1866, e segnatamente nella memoria stampata a Bologna nel 1864 dal Monti, discute ampiamente l'argomento della istruzione elementare, e a proposito della sanzione giuridica dice: « Colla istruzione obbligatoria si crede di procedere più franchi e spediti, e non è vero, purchè si guardi alla sostanza, e non all'apparenza delle cose.... Non si procede più franchi e spediti quando si confonde la frequenza degli alunni con la bontà della scuola e colla efficacia dell'insegnamento, quando si confonde la istruzione con la educazione, il debito morale della famiglia colle sanzioni delle leggi positive. Gli argomenti allegati a favore della istruzione obbligatoria sono tratti da principii che per ragione delle cause e degli effetti appartengono all'ordine educativo e morale. Da cotesta premessa deriverebbe la conseguenza che la società civile avendo diritto d'inframmettersi nei rapporti della famiglia castigando quei parenti, i quali mancassero di provvedere alla istruzione dei figli, avrebbe pure diritto di punirli qualora ne trascurassero o ne corrompessero la educazione. O rinunziare alla *logica*, o in nome della civiltà e del progresso RIAPRIRE IL SANT'UFFIZIO! »

Toccato dei bisogni e dei provvedimenti generali per ripigliarli poi a modo di corollari, entro con leale franchezza nei particolari, appoggiandomi alle pubblicazioni dell'Aporti, del Sacchi, del Mayer, non che delle varie rappresentanze degli Asili, e gio-

vandomi dei chirografi d'istituzione, degli atti respettivi e delle istoriche pubblicazioni del Conte Passerini Grilli, dell'Avv. Andreucci, e degli onorandi Senator Bartolommei, Conte Strozzi Alemanni, segretario Bologna, Cav. Dottor Borgiotti, Marchese Della Stufa e Cav. Carina.

II.

Degli Asili infantili di Carità.

È noto che nel 1833 l'illustre Senatore Lambruschini, in unione agli egregi Frassi, Mayer, Dussange e conte Guicciardini raccomandò ai toscani la benefica istituzione dal sommo Aporti trapiantata in Italia; ed è pur noto che in meno di due anni Firenze ebbe tre Istituti infantili.

La rappresentanza della sòrta associazione, vinti gli ostacoli insuperabili da ogni opera nuova, guadagnato il pubblico favore, conseguita la fiducia del governo, e fatta persuasa che gli Asili per la infanzia povera e derelitta rispondevano ad un sociale bisogno e costituivano il fondamento della pubblica e privata beneficenza, volse le sue amorevoli sollecitudini all'organamento interno; — e *provando* e *riprovando*, giunse a dotare la istituzione di Manuali igienico-pedagogici che, lodati dall'Aporti, ottennero e ottengono il plauso dei più benemèriti educatori.

La ordinatrice rappresentanza, fermata la massima di accogliere negli Asili di Carità e con ogni maniera di sollecitudini ed anche allettamenti, ricercare la figliuolanza misera e derelitta, rivolse le sue cure a istituire relazioni cooperatrici con le famiglie beneficate, con le scuole pubbliche e private, coi capi-d'arte, con i cultori delle scienze medico-igieniche e con la universalità dei padri e delle madri di famiglia, opportunamente compilando appositi regolamenti e manuali di morale e civile patrocinio.

Nè di ciò soddisfatta la operosa rappresentanza, considerando che la educazione ed il patronato delle plebi costituiscono lo elemento precipuo, la base inconcussa del propostogli miglioramento sociale, chiese aiuto e mutua coòperazione a tutte le Opere

Pie, a tutti gli Istituti intesi al rifugio, alla emenda, ed al bonificamento degli uomini e delle cose, fissando il principio che i loro rappresentanti sedessero nella Direzione suprema della Associazione riparatrice col favore del Principe e de' pubblici ufficiali pose in sodo o avviò proficui accordi:

1.° Con l'ospizio dei *Trovatelli*, sollecito e portentoso risultato dei quali accordi fu la restituzione o il ricupero di ben 626 creature abbandonate, per stremo d'inopia, da legittimi genitori; — fu lo studio d'una riforma che doveva attuarsi, nella distribuzione di soccorsi alle madri impotenti e, nei casi speciali, di ricevere dai genitori la infelice prole finchè non andasse in loro aiuto la Istituzione educante (1);

2.° Con le scuole normali leopoldine, lo Educandato popolano di *Fuligno*, ed anche la *Pia Casa di Lavoro*, per l'avvenire e per l'indirizzo delle fanciulle uscenti dagli Asili, non che per formare delle più sventurate, in pro della Toscana e della Italia, buone donne di servizio e ottime governanti o maestre;

3.° Con l'Orfanotrofio del *Bigallo* e con la *Pia Casa di san Filippo Neri*, raccomandando a questa i fanciulli che traviassero, e aiutando quello nel grave ufficio della educazione e della tutela fisico-morale dei suoi alunni;

4.° Con la *Congregazione di San Giovan Battista* per la più equa ed efficace distribuzione delle di lei beneficenze di pane, di vestimenta, di letti e di arnesi fabbrili;

5.° Con l'*Ospedale di Santa Maria Nuova* per averne medicinali e soccorsi affine che il numeroso e infaticabile Comitato medico curasse in famiglia, massime con la igiene, le malattie semplici dei fanciulli, e dei loro parenti;

6.° Con i preposti alla distribuzione dei premi dotali, affinchè cessasse piano piano di essere, com'è pur troppo in molti casi, eccitamento a improvvidi matrimoni, e servisse, invece, a

---

(1) Vedi il mio libro e l'opera importantissima intitolata: *Viaggio pedagogico del* Cav. Enrico Mayer, da carte 96 a carte 120.

dotare i giovani e le giovani popolane di moralità, di gagliardezza e di sapere artiero o massaio;

7.° Con tutti i donatori di soccorsi in danaro, affinchè le limosine si facessero, il meno possibile, eccitatrici d'ozio e di vagabondaggio;

8.° Coi rettori delle *Case di Correzione e penitenziarie*, e conseguentemente coi rappresentanti delle Associazioni di patrocinio dei liberati del carcere, offrendo e domandando loro quell'alleanza di cure e di mezzi che può efficacemente servire a far progressivamente meno ingente il numero dei colpevoli e delinquenti;

9.° E con le nascenti associazioni artigiane di mutuo soccorso, all'utile scopo di aumentare il numero degli operai che ne fruissero i beneficj: accordo che sarebbe sôrto dappoi con le moderne Istituzioni di credito popolano, di risparmi e cooperative.

Posta ad atto o fortemente iniziata sì fatta consociazione, la organatrice rappresentanza, convinta che se le scuole del Comune e le private fossero riuscite ad assimilarsi agli Asili nei metodi non era però da sperare un'appropriata uniformità nella disciplina interna ed esterna, nelle tabelle orarie ed in quelle minute e amorevoli cure che costituiscono la base della educazione di tutto l'uomo; e più fatta accorta che le povere famiglie, strette dal bisogno, avviano la figliuolanza al tirocinio delle arti e dei mestieri non appena varcato l'ottavo anno d'età, pensò all'aggiunzione a'propri Asili d'una *terza classe*, e preparò le suppellettili in modo che i casamenti stessi servissero a ripigliare i già suoi alunni la sera e i dì festivi.

E volendo in pari tempo provvedere all'ammaestramento degli adulti, nel 1840 e 41 apriva la prima scuola *notturna* nella Parrocchia di S. Frediano, introducendovi, come mezzo educativo e come allettamento, la istruzione teorico-pratica nella musica e nel canto corale.

Il Principe, preso in esame l'accennato ordinamento, volle che sotto il di lui patronato ne fruisse la provincia Grossetana

in allora assoggettata a idraulico e civile bonificamento; e la rappresentanza fiorentina consentì che io assumessi l'arduo incarico. Col valevole appoggio de' miei colleghi mi diedi volonteroso alla difficile impresa; e mirabilmente aiutato da quelle buone popolazioni, istituii singole associazioni in ognuna delle città o borgate, e ottenni che il governo elargisse sussidii per le spese di primo impianto, e che il Comune supplisse là dove l'obolo dei soci non bastasse al bisogno.

Il programma fin d'allora disponeva che ogni anno le associazioni respettive eleggessero il loro deputato e che i mandatari tenessero nel capo-luogo della Provincia un libero Congresso per discutere e risolvere temi d'importanza generale.

Ecco, o signori, quale era tra noi la istituzione educante e di patrocinio quando (nel 1844) esterne pressioni e interni abbarbagliamenti crearono un partito, il quale, temendo che il prodigioso accordo si facesse *contagioso*, raddoppiò le resistenze, e fatalmente trionfò, prima in Firenze e dipoi nelle Maremme. Io volli accennarvi nei suoi particolari la Storia della Istituzione in esame, sia perchè possiate portar giudizio sul passato e sul presente, sia perchè agevole vi si presenti ciò che dovete incoraggiare, e quello per cui dovete far voti.

Fu abbattuta e rinnovata la istancabile rappresentanza — che pur contava tra i suoi membri i Bani, i Gazzeri, i Cambray Digny, i Passerini Grilli, i Mannelli. — Sì fermo era il proponimento d'indietreggiare e di tarpare il programma, che non valsero preghiere a non interrompere il corso ascendente dell'opera rigeneratrice, a ricevere da me, incaricato del riordinamento, i regolamenti ed i manuali dei quali tenni discorso; documenti che dopo venti anni stimai dover pubblicare nel mio libro *Della educazione e del patronato civile delle moltitudini.*

Prima di lasciare l'amato ufficio, la caduta rappresentanza stampò l'ultimo di lei rapporto economico-morale che fu l'ottavo della associazione. Si ha da quella importante relazione che al chiudere dell'esercizio, col primo maggio 1844, i tre Asili di Firenze avevano a ruolo 600 circa tra maschi e femmine, portanti la spesa totale di L. 10,332, 84.

La novella rappresentanza, volendo, e *forse dovendo* ristringere il di lei assunto all'Asilo infantile, compilò nuovo Statuto, e di-

smesse la *terza classe*, aperta dal conte Guicciardini, ordinata, come dissi, a compiere la educazione fisico-morale come a bene avviare la istruzione eziandìo tecnica degli alunni che, tutelati, passavano nelle officine o nel campo: *terza classe* che per le sollecitudini del compianto marchese Torrigiani passò al Comune, e dopo il 59 servì di nucleo della scuola normale diretta dal pur compianto P. Thouar.

Con le migliori intenzioni, generosi cittadini aprivano grandi opifici di pratico ammaestramento; ma come era da prevedere la inconsulta impresa fallì allo scopo.

Ben presto caddero le abbarbaglianti illusioni; ma, perdurando le resistenze, uomini onorevoli ed ottime matrone volsero le loro cure a tenere in vita la minacciata Istituzione; quella Istituzione la quale, non combattuta nel rapido suo svolgimento avria indirizzato alla virtù ed al sapere tanti infelici, che oggi per colpa dei tristi o degl'illusi non sono i migliori padri di famiglia, ed hanno i figli sciaguratissimi!

Suonò l'ora del nazionale riscatto, e, acquietati alquanto gli animi commossi, benemeriti cittadini pensarono di ritornare agli accordi, a quella unità di mezzi e di scopo che sola può far grande la Patria perchè la sòla capace e conducente — è vano girarle attorno — a conquistarle il maggior numero degl'Italiani!

Incoraggiamoli, aiutiamoli, o signori, e non manchiamo al dovere nostro di lodare il bene e di non tacere ciò che a noi non paia consentaneo ai buoni principii ed alle odierne condizioni del paese. Facciamo plauso alle loro sollecitudini ed alla intelligente carità dei cittadini, che in poco più di due anni raddoppiarono il numero degl'Istituti e triplicarono le rendite patrimoniali, annue ed eventuali. Applaudiamo al pensiero loro di tornare alle intelligenze, agli accordi, alla vera santa alleanza rifacendosi dal solerte Municipio, persuasi che la Commissione scolastica, presieduta dall'onorando Comm. Galeotti, risponderà festosa agl'intendimenti in gran parte ottimi che informano le pubblicazioni degli ultimi due anni.

Ma non tralasciamo, o signori, di far voti onde l'associazione redentrice ed il Comune, ponendosi in una via pratica, opportuna e sicura, fermino in massima, che la educazione fondamentale delle plebi facciasi l'Opera ordinata della Carità Educatrice giu-

dicata dalla prima, e che il secondo provveda al perfezionamento professionale ed alla istruzione civile della figliuolanza artigiana e cittadina. Preghiamo i rettori dell'una e dell'altra a pigliare in maturo esame l'ordinamento del primo decennio della associazione che diede ottimi risultamenti, e si presenta il più acconcio al graduale conseguimento di quella popolana rigenerazione che forma il più grave dei nostri bisogni ed il precipuo desiderio di tutti i buoni: ordinamento che ebbe ad eccitatori e cooperatori gli onorandi Aporti, Lambruschini, Tommaseo, Matteucci, Sacchi, Mayer, Dussauge, Adorni, Somasca, Da Passano, Gigli, e che impresse agli Asili il carattere d'istituzione essenzialmente italiana!

Importa ci persuadiamo tutti che il bonificamento delle italiane plebi non può essere, per un tempo più o meno lungo, l'assunto esclusivo del governo e dei Comuni, bensì il portato della carità e delle concordi sollecitudini dell'universale: importa che le cittadine Istituzioni non si ristringano a una pietosa custodia, ad un semplice iniziamento della educazione di tutto l'uomo, ma che la svolgano, l'affermino e la conservino, non abbandonando i loro figli d'adozione sino a che d'educandi facciansi alla loro volta educatori.

Quando il venerando Tommasèo dirigeva agl'Italiani le sacramentali parole: — « Aprite Asili d'infanzia, caldeggiate questi semenzai di virtù cittadine, questo cenacolo della civiltà, questo rifugio della famiglia » non intendeva, certo, che gli aiutatori delle povere madri abbandonassero i meschinelli a educazione incompiuta e nel momento più pericoloso, dicendo agli sventurati genitori: — abbiamo soddisfatto al nostro assunto; voi, o altri provveda.... Amara e crudele derisione che annienterebbe il beneficio, e forse peggiorerebbe la condizione dei tristerelli, che quel grande vuol sinceramente redenti nel cuore, nel corpo e nell'intelletto.

Queste ineluttabili verità vanno facendosi strada nella coscienza degli educatori; e già uomini insigni, associazioni popolane e congressi pedagogici vanno iniziando e consigliando non solo la conformità di metodi, di discipline, e d'intendimenti, ma eziandio il principio vitale d'affidare la educazione fondamentale delle moltitudini alle materne cure ed al magistero della Donna.

Persuaso impertanto che le cure amorevoli e molteplici, costituenti la base inconcussa della educazione di quegl'infelici — e sono assai — i quali ne rimangono privi, debbano formare tutto un insieme armonico e compatto: — e considerando che la educazione non finisce con l'età infantile, che l'assunto della Istituzione in discorso è quello non di sostituirsi affatto, ma di aiutare i genitori, i quali non sanno, o non possono bene educare le loro creature, e che le pubbliche scuole, massime se popolate d'alunni di varie condizioni sociali, mancano dei requisiti intrinseci ed estrinseci informanti le Associazioni miglioratrici di carità; doveva naturalmente farmi una dolorosa impressione la riforma deliberata dal Comitato di rappresentanza generale sotto il 2 gennaio 1867, la quale deliberazione ridurrebbe, se applicata ad una sola *classe,* le sale d'Asilo, che la istitutrice Direzione da due pensava elevarle a tre *classi* all'utile fine di porre, ripetiamo, su basi bastantemente solide la educazione del cuore, del corpo e dell'intelletto delle misere e derelitte plebi.

Sono anch'io d'avviso che gl'istituti ne' quali precipuo fine è la istruzione debbano avere un centro unico di direzione interna, e riunire tutti gli alunni negli esercizi simultanei e negli atti comuni; ma non così quando lo scopo primiero è la educazione armonicamente progressiva di tutte le potenze dell'uomo; non così quando si tratta della educazione di sventurate creature diseredate affatto di quell'indispensabile beneficio.

Lunga esperienza mi accertava, — e un dì lo avemmo in gran conto — che le famiglie indigenti, per abito o per bisogno, avviano al tirocinio dei mestieri i loro fanciulli appena escono dagli Asili; da quel prezioso istituto che gli custodisce da mane a sera e in parte coopera al loro mantenimento. E chi voglia attingere la prova di questa importante verità non deve far altro che esaminare i registri scolastici dei Comuni in generale, e del nostro in particolare; dai quali apprenderà quanto esiguo sia il numero degli alunni *indigenti*, sì o no uscenti dagli Asili. Leggeva testè nei periodici di Firenze un comunicato che conchiudeva: « La età più comune degli Alunni fu da 6 ai 13 anni, « comprendendone 2,495; — Il ceto che ha dato il maggior con- « tingente è quello degl'impiegati (499): — La *plebe* non ha « mandato che 129 alunni ».

Visitiamo, o signori, i centri, i luridi e infetti ricoveri delle nostre plebi; osserviamo l'abbrutimento di quegl'infelici; vediamo come crescono malaticci, tristerelli e contorti della persona coloro — e non sono i meno — che debbon vivere del frutto delle loro fatiche ed essere il decoro e la ricchezza della patria.... e ci persuaderemo della eccellenza, della ineluttabile necessità di quell' ordinamento, mediante il quale,

Nella *prima classe*, o dei minori, si provvede alla sanità del corpo e dell'animo, ai buoni abiti, a piacevoli ed utili trattenimenti, a muovere e svolgere il senso morale e la intelligenza;

Nella *seconda classe* si coltiva con uguale amore il regolare e gagliardo sviluppo del petto e delle membra, in armonia del graduale svolgimento delle potenze del cuore e della mente;

E nella *terza classe*, o corso perfettivo del Sacchi, si accerta e si consolida ciò che fu preparato, curando la parte istruttiva in modo da svolgere la intelligenza da bastare agli usi della vita non meno che da formare un omogeneo anello di congiunzione con le scuole del comune, e da invaghire i fanciulli ed i loro parenti ad alternare, di poi, il *tirocinio* del lavoro colle scuole notturne e domenicali, e con i corsi straordinarj, sì acconci a conservare ed in pari tempo perfezionare le fatte conquiste.

Così pensava e operava, o signori, la ridetta rappresentanza in Firenze e nelle toscane maremme; così pensavano ed operavano gli Aporti, i Sacchi, i Mayer, i Dussauge e così, a più forte ragione, dovrebbesi, parmi, operare e pensare nelle nostre plebi, nei momenti di sociale trasformazione. E quando quella rappresentanza pigliò con deliberato animo a sua guida, a di lei vessillo, la *carità educatrice*, fermò la massima che non dovesse essa spargere le sue beneficenze in pro di famiglie le quali curano in qualche modo la figliuolanza o possono e debbono provvedere alla loro istruzione morale e civile, ma sì accogliere sotto le sue ali protettrici quella non piccola parte degli italiani non per loro cagione privi d'ogni bene di Dio, guasti nel cuore e nel corpo, e per estremo d'invilimento non curanti dell'avvenire delle loro disgraziate creature.

Quegl'infelici nostri fratelli non sanno giustamente apprezzare o non si credono in grado di adempiere gli obblighi che le associazioni con soverchio rigore impongono a chi abbia d'uopo

del soccorso della carità educatrice, lo so; e con me tanto ne erano persuasi gl'Istitutori dell'opera pia, che giovandosi delle cure onorevoli del patronato sanitario e civile, non che della cooperazione delle istituzioni consorelle, andavano in traccia dei derelitti, con ogni maniera sollecitudine, ingegnandosi di rialzarne la dignità morale, e di *porli in grado* di fruire degli offerti beneficj.

Le eminenti virtù degl'illustri cittadini che dovrebbero dar mano all'accennata riforma m'imposero il dovere di ricercare l'avviso in proposito di persone autorevoli e competenti, tra le quali i babbi degli educatori e miei carissimi amici, cavalieri Sacchi, Mayer, Gigli e Adorni. Tutti e tre pronunziaronsi a mio favore; ed il primo m'inviò lunga e particolareggiata scrittura, nella quale leggesi: « Sono pienamente della vostra opinione che « pei figliuoli dei più poveri sia da preferirsi il compimento dei « loro primi studj con un corso perfettivo (nostra terza classe) « unito agli asili, anzichè dividere l'assunto educativo col Mu- « nicipio. È un fatto — nè può essere altrimenti — che tra le « cure educative, i metodi e le discipline interne ed esterne « delle sale d'asilo e le scuole primarie, più o meno bene or- « dinate, v'è di mezzo un abisso. Negli asili si educa tutto l'uomo. « Nelle scuole primarie non si ammaestra la mente che ad eser- « cizi di memoria, d'indole del tutto filologica, ed a combina- « zioni aritmetiche, aride e senza scopo. Le sale d'asilo sono « preordinate a svolgere tutte le facoltà, mentre la scuola primaria « non esercita talvolta che la memoria e al più crea un ammae- « stramento non sul valore delle idee, ma sul valore delle parole. « Se l'Asilo prepara dei cittadini pensanti, la scuola primaria « popolana non ci offre che dei fraseologi se pur riesce a tanto. »

Nè di ciò pago, rivolsi il mio esame alla parte economica della riforma.

Là dove è in causa la redenzione morale, fisica e intellettiva delle nostre plebi — necessità più o meno temporanea — non credo debbasi nelle spese lesinare in modo da compromettere il fine che importa pienamente conseguire; e non capì mai nella povera mia mente il valore reale e l'importanza civile della distinzione che generalmente si fa tra il danaro a tale uopo speso dal comune e quello elargito dai privati o dalle congeneri isti-

tuzioni. Il costo deve misurarsi non dal numero degli Istituti che si mantengono, ma dal numero degli alunni educati, e fatti perciò cittadini utili a sè ed alla patria. Non basta una custodia più o meno attraente ed accurata se con armonico concetto essa non fa capo alla educazione di tutte le potenze dell'uomo. Ma vediamo se l'opera che dovrebbero compiere i rettori dei nostri asili portasse seco un risparmio che permettesse loro di allargare il benefizio delle prime cure educative.

Dall'ottavo rapporto della fiorentina istituzione — ultimo della vecchia rappresentanza — si attinge che un Asilo spartito in *due classi*, con a ruolo duecentoventi alunni, e con una direttrice, una maestra ed una supplente portava, per le insegnanti, l'annua spesa di L. 1,713. 60; e che un Asilo fornito di *terza classe*, e di corso perfettivo, con a ruolo alunni 330, costerebbe L. 2,700 circa. E dall'ultima pubblicazione della odierna rappresentanza si ha che un Asilo di *una sola classe*, con a ruolo 120 alunni porterebbe la spesa (sempre per le insegnanti) di L. 1782. 80. Per il che, mentre nel primo caso un alunno costava all'anno negli Asili in *due classi* L. 7. 79, e in quelli in *tre classi* L. 8. 20 nel proposto riordinamento, dimezzando l'opera rigeneratrice, un alunno porterebbe la spesa annua di L. 14. 82. Ed ammesso anche per lontana ipotesi, che gli alunni dei riformati asili passassero tutti nelle scuole del Comune, non dovrebbe esso spendere per lo meno altrettanto?

Con la progettata riforma un Asilo avrebbe due direttrici e due supplenti. Nel vecchio ordinamento, eziandio di *tre classi*, il numero delle insegnanti non era maggiore, ma più largamente stipendiato. La istituzione non mancava mai nè può mancare di apprendiste, da utilizzare particolarmente nel procedimento della *classe* perfettiva spartibile in sezioni. Nè un numero superiore di stanze richiedeva il primitivo sistema, e solo occorreva maggiore ampiezza nelle sale delle *due* o *tre classi*. Ma sull'ampiezza e più in riguardo alla salubrità dei casamenti non è qui luogo ad ulteriore discorso, ristringendomi a richiamarvi l'attenzione di quanti amano sinceramente la rigenerazione delle nostre plebi. Dirò soltanto che, se una disciplina ragionevole, umanamente severa e tale da costituire una legge di dovere per le educatrici come per gli educandi, si acconcia benissimo al bisogno di riu-

nire insieme e migliorare eziandio nel fisico, numeroso stuolo di fanciulli, è di tutta necessità però che ampie e rigorosamente salubri ne sieno le sale, non manchi adatto piazzale, e non faccia difetto la igiene negli esercizj e negli alimenti.

Questi rispettosi ma schietti rilievi di fatto e di massima riusciranno forse sgradevoli a persone che altamente stimo e sinceramente amo; ma dovendo, per non cercato incarico, tener discorso di cosa che fu la comparazione, il pensiero di tutta la vita mia non poteva, nè doveva mentire a me medesimo, al passato, ed ai profondi miei convincimenti.

Forte della mia coscienza, e attendendo il giudizio di voi e dei miei buoni concittadini, passo a parlare

III.

Delle Scuole normali leopoldine per le povere zitelle.

Dissi in altra occasione alle Autorità municipali ed a voi, o signori, che il toscano Principe Pietro Leopoldo nella seconda metà del passato secolo, nel fitto buio di superstiziosa ignoranza e di corruttrice servitù, aiutato e sorretto dai sommi statisti italiani Gianni, Rucellai, Neri, Tanucci, Covoni, poneva le fondamenta di costituzionale reggimento ravvivando gli ordini municipali, e preparando le moltitudini a cooperarne l'assetto ed a fruirne i beneficii mercè un ordinamento di graduale ed universa coltura, prodigioso allora e tuttavia meritevole d'accurato esame e di simpatica apprezziazione eziandio in ciò che si collega ma non direttamente attiene all'insegnamento.

Fatto cumulo di ogni maniera notizie economico-morali, e fatto tesoro delle pregevoli relazioni di essi egregi Consiglieri fu da quel miracolo di governo compilato un programma compiutissimo di progressiva istruzione, e, con pratico e illuminato senno rifacendosi dalle femmine, fermò « non esser dato avviare un popolo guasto nel cuore e nella mente, a verace e soda civiltà se

le prime cure non sono rivolte a restauro della educazione di famiglia, a preparare le future madri in guisa da fare esse medesime le guidatrici della domestica economia, non che le cooperatrici delle sollecitudini dello Stato e del Comune »

Quantunque in massima contrario quel governo alla educazione operata nei collegi e negli educandati al di fuori delle domestiche mura, pure — *temporaneamente* — davasi la più gran cura di riordinare ed affatto secolarizzare i 29 conservatôri monacali della Toscana; proibiva alle Claustrali di tenere educande; e nella nostra Firenze ordinava — per le nobili signorine, i conservatôri della Quiete e di Ripoli, con la retta il primo di L. 883, 00 ed il secondo di L. 640, 00; per le agiate cittadine, quelli degli *Angiolini*, del *Conventino* e di *Monticelli*, con la retta di L. 420, 00; per le figlie degli artigiani, quello più adatto delle *Giovacchine*; e per le fanciulle che, varcati i 18 anni, non potevano tornare in seno della loro famiglia, destinò a ritenerle il Conservatorio delle *Mantellate*, con la retta di L. 420, 00. Alle figlie dell'operaio che vivevano in famiglia fu provveduto con la formazione di scuole *esterne* nei detti educandati del Conventino, di S. Felice e delle Giovacchine.

E volendo poi offrire appropriata educazione e opportuno indirizzo alle neglette e misere figlie delle plebi: « apriva, e mirabilmente ordinava lo Istituto che esaminiamo opportunamente nitolandolo: « Scuole normali per le povere zitelle ». Di ciò non pago, preparava il disegno di altro Istituto, a modesto convitto, per le orfane, o affatto abbandonate fanciulle, con l'umanissimo intendimento d'avviarle agli ufficj di donne di governo e di servizio « in considerazione che queste hanno non piccola parte nella custodia ed anche nella educazione della figliuolanza cittadina »; — Istituto a cui diè vita nel 1829 Ferdinando III con ben diverse discipline, ed esiste oggi col nome d'*Educandato di Fuligno.*

Dato sì mirabile e compiuto assetto alla Istruzione delle femmine di tutte e singole le condizioni sociali, quel governo — che precorse i tempi e fu atrocemente avversato — volgeva animoso il pensiero a quella maschile. A tal'uopo prescriveva religiosi, civili e pedagogici canoni e adatte discipline ai Rettori delle scuole pubbliche e private, dandone il precipuo carico ai muni-

cipi, e caldamente raccomandando la secolarizzazione del pubblico insegnamento. Pensò di subito *ai riformatorj*, e ordinò se ne facesse sperimento nella preesistente casa di correzione detta di *S. Filippo Neri*, prescrivendo uno Statuto organico e disciplinare ch'io vorrei formasse il *vade mecum* di tutti coloro i quali sono preposti alla educazione ed alla emenda della odierna gioventù; — Istituto importantissimo che merita d'essere integralmente conservato, *eziandio nel suo casamento*,[1] non che opportunamente allargato nei mezzi e nel fine primigenio, come quello il quale, a malgrado, per successivi lasciti, abbia assunto eziandio il carattere d'Orfanotrofio, ha per originario scopo la correzione dei giovanetti che le cure paterne chiarisconsi inabili a conseguirla.

E qui mi si conceda che dalle memorie e dagli atti di quel governo sennatamente riformatore io attinga qua e là le massime direttive e disciplinari a guida di consimili Istituti ed opere pie. Volendo, si apprende, scansare il più possibile i pericoli d'una vita in comune della sventurata e meramente traviata gioventù dalla corrotta nell'animo e nel costume, non che far meno sensibili i guai derivanti dalla separazione più o meno forzata degli individui componenti le famiglie, prescrivevano, — di spartire i ricoverati ed educandi in drappelli o sezioni; — di usare una disciplina quanto vigile e ferma, altrettanto umana e ragionevole; di preferire ad ogni altro spediente la emenda dei formati giovani nelle loro case, ed ove ciò non sia praticabile, caldeggiare il loro collocamento presso onesti *tenutari*; — di proibire quei gastighi che, martoriando il corpo, indispongono e guastano l'animo eziandio dei migliori, e lo inviliscono e fannosi cagione di turpe ipocrisia, mai producendo verace educazione e soda emenda; — di non condurre, in massima, officine fabbrili a mercantile interesse d'Istituti educativi o di rifugio, preferendo per questi la vigilata frequenza delle esterne botteghe, e non *confondendo* in riguardo alle fanciulle povere le *officine con gli arnesi e semplici macchine attinenti agli usuali mestieri popolani*; — e di corredare le case d'educazione artiera e di ricovero, d'appropriati corsi di tecnologico insegnamento — come facevasi — mirabile a dirsi — nel 1781 per l'accennato Istituto di S. Filippo Neri a beneficio ancora di tutti gli artigianelli della città!

È meritevole di rimarco e di particolare attenzione la insistenza dei Consiglieri del Principe filosofo nel raccomandare che negli educandati in generale non s'introducessero e non pigliassero il disopra quelle minuziose pratiche di soverchio misticismo, le quali — se non altro — tolgono un tempo prezioso alla coltura civile della madre di famiglia e della domestica massaia.

Ottimi e per quei tempi prodigiosi ordinamenti e canoni educativi che la partenza del Sovrano per Vienna interruppe nel suo svolgimento. Restarono però gl'Istituti, e più le opere di quegli egregi Statisti che pagarono con l'amarezza di vedere obliati i loro consigli, e alcuni con l'esilio il fio d'aver aperta con forte animo la via alla moderna civiltà: — opere importantissime che io amerei — ripeto — vedere apprezzate e opportunamente seguite dai moderni educatori e dagli attuali pubblici ufficiali, tenendo in pregio, com'io feci, i consigli ed i principii teorico-pratici proclamati un secolo fa e più acconciamente dipoi formulati ed affermati dai Pestalozzi, dai Fellemberg, dai Girard, dai Wehrli, dagli Aporti, dai Sacchi, dai Lambruschini — giusta le apprezziazioni del benemerito Cav. Enrico Mayer nell'aureo suo libro sopraricordato. Essi principii in sostanza disponevano:

Che a beneficio di tutta Italia, in questa sua prediletta Provinci si curasse nelle moltitudini il bell'idioma sonante e puro, mantenendone e generalizzandone i modi e la pronunzia mercè toscane o diligentemente toscanizzate insegnanti fatte le balie della nazionale favella;

Che nelle scuole, massime popolari, s'instillassero principii di schietta morale, avvalorata dalla religione di Cristo, sì atta a creare forti e civili virtù; a glorificare la patria, la famiglia ed il lavoro, ad infondere nell'uomo il sentimento della umana dignità, del sacrificio personale, al pubblico bene — religione, sì conforme — se profondamente sentita — alla tolleranza delle opinioni, al rispetto di tutte le oneste credenze ed alla inviolabilità del santuario della coscienza; solo volendo diffidato l'aperto proselitismo — che dissero pericoloso in tempi d'ignoranza e di cieche superstizioni!;

Che la educazione pubblica e privata venisse operata mercè un procedimento, non a sbalzi, ma armonico, progressivo ed atto

a conciliare la religione con la libertà, e da far sì che il senso morale, il buon costume e l'amor patrio e familiare costituiscano il patrimonio comune;

E che la Carità Educatrice venisse accertata ne' suoi effetti, mediante il patronato civile fortemente inteso a svolgere e ad assicurarne i beneficj, come a far sì che la famiglia, la scuola, la patria e Dio sieno parti di un tutto omogeneo e cospirante alla singola e universale felicità.

Queste massime di tutti i tempi e sempre vere, che, fatte sue dalla Rappresentanza istitutrice della associazione fiorentina, sono di norma a me nell'assunto esame della scuola leopoldina, serviranno, spero, a Voi di guida a giudicare di questo spinoso quanto ardito lavoro.

Il benemerito nostro concittadino Marco Covoni, con una particolareggiata memoria del 20 settembre 1777, a complemento della caldeggiata riforma, propose la istituzione delle accennate scuole per le *povere zitelle*. Il Principe ne ordinò la formazione qual regia opera con Decreto del 9 aprile 1778. Nell' 82 fu pubblicato il regolamento organico e disciplinare, che la Regina di Etruria modificò — non in meglio — nel 1804. Allargato il beneficio alle città di Pisa, di Siena e d'Arezzo, Firenze fruì ben presto di quattro scuole complete nei centri più adatti della città, portanti il titolo di *Santa Caterina*, di *S. Paolo*, di *S. Salvadore* e di *S. Giorgio*.

La direzione fu affidata ad un Soprintendente, che sino agli ultimi anni del cessato Governo non ricevè nessuno stipendio. Ogn'una di esse scuole ebbe cinque maestre ed una servigiale, abitanti e non conviventi nel rispettivo casamento.

L'ammissione delle alunne — le più povere e neglette — si faceva a sette anni di età, e quando, conseguito il diciottesimo, avevano per intieri otto anni lodevolmente frequentato il pio Istituto, potevano aspirare ad un sussidio dotale di L. 117, 60. La età del rinvio non venne fissata; ma fu determinato ne uscissero, o maritandosi, o quando la sopraintendenza lo avesse giudicato opportuno e conveniente. La istruzione teorico-pratica che si impartiva, consisteva — oltre la religiosa — nel leggere, nello scrivere, nell'abbaco, nella maglia, nel cucito, e nel tessere di

ogni maniera tele e drappi. Fu ben presto dismesso l'ammaestramento pratico del tessere in lana, e della manifattura dei nastri di seta e veli.

Precipuo fine di sì fatto ordinamento fu quello — non si dimentichi — di educare le più sventurate fanciulle della città agli uffícj di buone madri e di esperte massaie, di donne, insomma, capaci ad eseguire, ed a loro volta, insegnare ai parenti i mestieri più caserecci e più in credito nel paese. Ed avvegnachè i lavori di maglia e di cucito sieno il corredo indispensabile di tutte le donne, in special modo popolane, si ebbe cura che le alunne gli apprendessero a preferenza, — libere poi nella scelta del mestiere, al quale avevano caro di applicarsi.

Il promotore Covoni, con assennate parole, raccomandò la esclusione nell'Istituto di ogni e qualunque vincolo o pratica monastica, e perfino di culto esterno, dichiarandoli non consentanei ai principii che lo informavano; ed a tal uopo ricisamente prescrisse che non vi si dovessero trattenere le alunne, oltre le ore d'istituzione. Stabilì che potessero esse portare dalla casa e dal di fuori i lavori per uso della famiglia o di particolare commissione; e qualora non ne avessero pronti, attendessero a quelli procacciati dalle maestre — che mai ne mancò. — Quanto al guadagno delle alunne fu ingiunto dovesse andare a loro intiero profitto, parte prontamente, e parte a modo di premio in alcune solennità, massime scolastiche.

Trentasei erano l'accennate doti provenienti dalla pia fondazione di un Carlo Del Sera. Altre, venivano elargite per sovrana assegnazione. Il nobile, già soprintendente Enrico Danty, coronò le caritative sue cure formando un fondo per la distribuzione di non meno di dieci, nè più di venti sussidj dotali. E il già Economo e Cassiere Avv. Lorenzo Fabbrini rilasciò a tal uopo, e per molti anni, gran parte del suo stipendio.

I primi e più importanti assegni venivano dalla eredità della estinta famiglia Del Cegia, dalla Commenda d'Orvieto precedentemente ricaduta all'Ordine di S. Stefano, e da quelle Opere e Istituzioni che le civili riforme, e gli adottati principii di progressiva libertà condannavano a cessare e trasformarsi; — esempio che noi dovremmo imitare! — Con le rendite del costituito patrimonio provvedevasi al mantenimento dell'Opera pia: e quando se ne verificava deficienza, suppliva il pubblico Erario.

I quattro casamenti, oltre il quartiere per le maestre e servigiali, offrivano capacità per millecinquecento alunne. Quando ne scriveva il nostro collega Conte Passerini, ne erano a ruolo milletrecento. Data sommaria idea d'un ordinamento, che i lodati Statisti giudicarono indispensabile a rigenerare un popolo, ed a farlo degno delle meditate libere istituzioni, e che io raccomando nella sua essenza a chi regge il ministero della pubblica Istruzione, e più ai Consigli Municipali delle principali città di Italia, scendo a tenervi discorso, o signori, dello stato odierno delle scuole che ne costituivano il compimento, e quasi direi, la base.

Tralasciando le non agevoli indagini che potrebbero condurmi ad accertare le cagioni, per le quali le rendite della Istituzione non bastano altrimenti al bisogno, mi fermerò su di un Bilancio preventivo, che fa parte delle carte inviatemi dal Senatore Sindaco.

In esso si riscontra un' *entrata* di L. 46,186,00 compreso un sussidio del comune di L. 11,170,00. Ed in *uscita* si pone:

1.° Per le spese d'amministrazione . .	L.	8,888, 00
2.° Per quella di mantenimento	»	5,134, 00
3.° Spese di culto ne' 4 Oratôri . . .	»	2,300, 00
4.° Spese per l'insegnamento	»	10,680, 00
5.° Personale amministrativo	»	5,500, 00
6.° Personale di servizio	»	1,920, 00
7.° Custodi, Portieri e Inservienti . .	»	2,400, 00
8.° Frutti di capitali passivi	»	8,583, 27
9.° Fondiaria sui nuovi casamenti . .	»	185, 74
Somma	L.	45,591, 01

chiudendo con un avanzo di L. 594,99.

Nelle spese di amministrazione (1) può, a mio avviso, ottenersi un risparmio su gli obblighi da soddisfare nella Chiesa di S. Salvadore, in L. 700,00;—le pensioni in L. 3000,00 anderanno diminuendo col tempo; e forse nei Dazj e nel mantenimento dei

Casamenti potrà verificarsi una spesa minore di L. 3,236,00; e per gli accordi di che in appresso, non che per la esistenza dei medici-condotti potrebbe attenuarsi il carico di L. 600, 00 nel servizio sanitario e nei medicinali.

Nelle spese di mantenimento (2) si potrebbe ottener pure un risparmio, particolarmente nelle tre partite — lumi, biancheria e mobilia; — mantenimento d'oggetti mobili — fuoco, *lumi* e diverse — in L. 1250,00; non che nelle due — premi e lavori — in L. 3,220,00.

In un Istituto d'educazione deve primeggiare la massima che la virtù è premio a sè medesima; — i lavori eseguiti a proprio conto dalle alunne non debbon far carico all'Istituto, nè esser pagati; — e su quelli di commissione, le alunne dovrebbero lasciare una parte del guadagno, sia per la preparazione di oggetti di beneficenza, come per l'acquisto di arnesi muliebri e di buoni libri.

Le spese di culto nei quattro Oratorii (3) in L. 2300, 00, quando non implichino obblighi contratti, potrebbero cessare o diminuirsi assai, dismessa la vita in comune delle maestre, e ordinate le scuole a sola istituzione dell'intelletto e della mano.

Nelle spese ordinarie d'insegnamento in L. 10,680, 00 (4), per le ragioni che dirò in appresso parmi si possa far di meno d'un maestro di disegno lineare e d'ornato con L. 1500, 00, e più specialmente d'altro, ugualmente stipendiato, Maestro di lingua, di storia, e di geografia, sia perchè non rispondente il primo alla indole odierna ed allo scopo dell'Istituto, e sia perchè l'ufficio del secondo può esser disimpegnato dalla Direttrice e dalle due Maestre dei lavori; queste più convenientemente retribuendo, onde aver donne cólte ed esperte educatrici, e conservando una Maestra pratica del tessere.

E nelle spese del personale amministrativo, per L. 5,500,00 (5), pare che si possa operare un non piccolo risparmio, in particolar modo, se la direzione di quelle popolane scuole venisse assunta da una Commissione mista di membri del Municipio e della associazione degli Asili di Carità. Prescindendo dall'eminente suo carattere d'opera di beneficenza civile, sia pur temporanea, a me pare non siavi subietto e importanza tale da richiedere un Direttore apposito col ricco stipendio di L. 3000,00; — d'un Economo con L. 1500, 00, e di un copista con L. 1000, 00.

Abbiamo veduto che le scuole in esame, nell'ordinamento leopoldino furono istituite e dotate, giova ripetere, all'unico ed esclusivo fine di provvedere alla educazione civile e artiera delle fanciulle indigenti, — di quelle derelitte sino alle quali non arrivano i provvedimenti scolastici del governo e del comune; — istituzione provvidissima da aversi quale una ineluttabile necessità sino a tanto, almeno, che la carità pubblica e privata non sia pervenuta a ristorare la educazione di famiglia, e non abbia nel cuore e nella mente elevata l'infima plebe alla dignità di popolo: istituzione che trova appoggio e complemento, in Firenze, nell'educandato di Foligno, e nella pia casa di lavoro per quelle anche più infelici fanciulle che non hanno genitori, o meglio saria non gli avesser mai avuti.

E ciò essendo, mentre fo plauso in massima alla progettata riforma del personale insegnante, — scaduto e degenerato — non so fare altrettanto, in riguardo all'indirizzo subitaneo e troppo spinto, a quella consociazione con le ordinarie scuole del comune che ove non fosse — com'è — temporanea altererebbe il fine precipuo della speciale istituzione. Nè, a mio avviso, saria opportuno l'abbandono della istituzione pratica del tessere, in quanto che siano in pregio nel commercio, e offrano guadagno vivo e durevole alle donne della nostra plebe i drappi di seta fatti coi comuni telai, e molte famiglie utilmente impannino per loro uso e per altrui commissione.

La relazione splendida e dotta dell'onorevole professore Carina contiene in astratto buoni precetti ed egregie proposte; ma se mi do a considerare lo stato vero del nostro volgo, il carattere speciale e l'assunto esclusivo della istituzione leopoldina, sento una stretta al cuore e mi convinco che quelle, in tesi generali ottime teorie, non fanno al caso nostro. Il fine propostoci non può efficacemente conseguirsi che per gradi, per via *d'innesto*, lasciando alla carità educatrice la redenzione delle plebi, e armonicamente congiungendo la educazione dello intelletto a quella della mano.

La alterna e omogenea unione, nelle scuole femminili, dello studio e del lavoro formò soggetto di lunghe meditazioni e di prove in Toscana, specialmente a Livorno, e si trova formulata nel citato mio libro (a pagine 242 e seguenti) come parte d'un re-

golamento per le scuole comunali miste. L'illustre Sindaco mi avverte che la egregia Commissione di sorveglianza delle fiorentine scuole non accoglie sì fatta inopportuna e troppo radicale riforma — e di gran cuore le fo plauso.

Ammeglioriamo e ammoderniamo di continuo le istituzioni tramandateci dalla carità e dalla sapienza dei nostri maggiori; ma guardiamoci dal mal vezzo di adoprare la scure che lascia il vuoto e fa difficile e gravoso lo edificare. Teniamo in pregio quell' ordinamento scolastico che, in una posizione consimile, fermò in massima il governo leopoldino; e profittando della esperienza e delle conquiste della pedagogia educhiamo ed ammaestriamo in conformità dei varii bisogni, e coi modi e coi mezzi meno costosi, i più semplici ed i più produttivi. Non omettiamo cure e sollecitudini per migliorare, nella ampiezza e nella salubrità, i casamenti scolastici, e adopriamo una disciplina che ci consenta di raddoppiare, ed anche triplicare con la spesa medesima il numero degli educandi. Con la caldeggiata riunione nelle scuole dei fanciulli sventurati, che appena frequentano le elementarissime, e di quelle alquanto educati che seguitano gli studj ginnasiali e liceali si impoverisce la finanza municipale e si fa più arduo il fine che tanto importa largamente conseguire. Volgiamo lo sguardo al relativo bilancio del nostro solertissimo comune. Nel perduto anno, con 89 classi d' istruzione primaria e 95 insegnanti ebbe a ruolo 3,206 alunni ed alunne cagionandogli una spesa superiore alle lire duecentocinquantamila. Frequentarono le scuole 2495 educandi, numero che appena segna il terzo della nostra gioventù. Ciò che verificasi in Firenze è presso a poco quello che accade nel maggior numero dei comuni italiani; e la gioventù che resta priva del benefizio della educazione non è quello che meno ne abbisogni. Per il che spero ci porremo tutti in un terreno più pratico, in una via meglio conducente al conseguimento del fine che è in cima al desiderio di tutti; e posto fiducia che cesseremo dallo spendere e spandere cure e danaro nel seguire attraenti, ma inappropriate teorie, come di lasciarci sopraffare da un esagerato sentimento del bene, dalla brama d' arrivare con troppa fretta e di *sbalzo* a quel grado di generale coltura che ad altre nazioni costò secoli di ordinate e universali sollecitudini! Sono trenta anni che solerti e pratici educatori

proclamano e ripetono su tutti i tuoni sì fatte verità. Dubito che per del tempo ancora si anderà spaziando nelle facili astrattezze; ma ho fede però che inevitabili disillusioni e prepotenza di fatti e di cifre ci porranno nel positivo, nell'appropriato, e voglia Dio non avvenga troppo tardi!

Ritornando col non soddisfatto pensiero alle esaminate scuole per le *povere zitelle*, e quindi sui documenti importantissimi che risguardano il loro passaggio nell'amministrazione municipale, e sulle radicali riforme che si propongono senza entrare in più minuti particolari, dirò: pensi il comune, e considerino quei cittadini i quali con tanto zelo lo soccorrono d'opera e di consiglio, che in quell'istituto, come in tutte le scuole popolane per le femmine, non solo importa primeggi la istruzione teorico-pratica dei lavori muliebri, ma importa non meno che venga questa diretta con inalterata unità d'intendimenti e di scopo, dalle persone medesime incaricate della istruzione della mente e precisamente della educazione del cuore e del corpo, e che un adatto regolamento disciplinare ponga in sodo e palesemente fermi i doveri di chi dirige e di chi è diretto.

Nel primo decennio della sopra esaminata associazione educante e di patrocinio, fu, come dissi, iniziato un mutuo accordo eziandio con le scuole leopoldine per l'ammaestramento artiero e per l'indirizzo delle di lei alunne. Rigorosamente accogliendo essa e con premura andandone in cerca, — le bambine dell'infima plebe, e con apposite riforme rese pure capaci le dette scuole di duemila alunne, i reggitori di queste e di quella erano fatti persuasi di soddisfare pienamente al bisogno della città nostra, come d'avviare la bramata redenzione del volgo, mercè l'affrettata rigenerazione delle sue donne. L'ispettorato degli Asili di carità non che i comitati sanitari e di patrocinio della associazione avrebbero con assai profitto allargata la benefica opera loro in prò delle scuole consorelle.

La storia non ingloriosa di questa parte d'Italia nella via della civiltà e del progresso ed il bisogno che sì dappresso ne stringe di conquistare alla patria prodigiosamente redenta il maggior numero dei suoi figli, mi fecero, forse, troppo ardito e insistente.

IV.

Usatemi venia, o Signori, in grazia almeno dell'importanza dell'argomento; e concedetemi che preghi la Congregazione di seguitare e compiere con zelo e perseverante volere, l'esame accurato di tutte e singole le opere pie della città col paesano ed insieme nazionale intendimento di promuovere e caldeggiare la loro consociazione ed il loro mutuo accordo nel fine supremo sopra discorso; e non vi dispiaccia, ottimi colleghi, che ricapitolando il fin qui detto, a modo di espliciti corollari, io preghi questa come tutte le altre italiane Congregazioni di Carità di far vivi e incessanti voti e di adoperarsi:

1.° Affinchè il governo, i municipi, le opere pie, le istituzioni di mutuo soccorso, di credito popolano e cooperative si congiungano in fraterna alleanza e insieme uniti cospirino al riscatto delle plebi e all'avanzamento della coltura e grandezza nazionale, opportunamente rifacendosi dall'infonder vita novella alla associazione italiana sopra accennata, giusta il primitivo programma del già Ministro Comm. D. Berti, e la conforme proposta del benemerito statista Comm. Pietro Maestri;

2.° Affinchè i promotori e reggitori delle Istituzioni preordinate al miglioramento progressivo, si facciano più ogni dì persuasi, che se l'alta coltura scientifico-letteraria fa chiare e rinomate le nazioni, la prosperità e la potenza degli Stati saranno mai sempre il portato della probità e del senso morale delle moltitudini; che nella Carità Educatrice riposano in gran parte la patria, la libertà, il cuore insomma dove palpitano, con ansia febbrile, le più care speranze del nostro avvenire, e che urge fermare e applicare il principio di governare a tal'uopo il paese col paese all'utile scopo che il buonificamento delle popolazioni facciasi l'assunto ordinato e concorde delle popolazioni medesime, di TUTTO e di TUTTI;

3.° Affinchè ogni maniera rappresentanti e apostoli della Carità Educatrice, gli amatori sinceri della paesana e nazionale col-

tura volgano, in conformità di quanto dicemmo, le ordinate loro cure alla derelitta figliuolanza povera — e quella non perdano di occhio nè abbandonino sino a che d'educanda non facciasi alla sua volta educatrice; — cure incessanti di tutti per ogn'uno, e di ogn'uno per tutti sole atte, come si disse, a rialzare nel cuore, nel corpo e nell'intelletto le spesso eccitate e mai efficacemente assistite plebi, e sole capaci a praticamente sciogliere il caldeggiato problema della istruzione obbligatoria, in quanto la concorde azione dell'universale — attori e cooperatori — mentre porta a conseguire, liberamente e di santa ragione, l'arduo assunto. serve a convertire la obbligazione penale dell'ignorante ed invilito *proletario*, in obbligazione morale di coloro che lo avvicinano, lo alimentano e — se vogliono — possono di leggeri porlo in grado di pregiare e adempiere tutti i doveri di padre e di cittadino;

4.° Affinchè nel grave argomento della pubblica istruzione gli instancabili propugnatori della obbligazione punitiva ponderino quanto opportunamente ne fu scritto, massime dall'onorevole consigliere Martinelli, ed abbiano mai sempre presente nel loro splendido dissertare, che la invocata disposizione di legge ammette già pienamente risolto — e non fu neanco sfiorato — il fondamentale quesito; — 1.° Se nelle attuali condizioni di Stato, in difficile e gravosa formazione, è praticabile il conseguente principio dell'insegnamento affatto gratuito; 2.° Se abbiamo ovunque un numero di scuole ufficiali bastevoli all'uopo, e sia oggi possibile conseguirlo, massime in quella parte d'Italia — non la meno importante — che ha la popolazione sparsa e continuata, e mediante un ordinamento il quale, mentre nel 1864 dava in media 37 alunni per classe elementare, non offre tuttavia ammaestramento al terzo della gioventù, ed è già cagione ai Comuni d'insopportabile spesa: — 3.° E se invece di magnificare e prediligere ciò che fanno popoli da lungo tempo ricchi e ordinati, sia mestieri piuttosto studiare e consigliare quello e quanto essi operarono quando trovaronsi nella odierna nostra condizione di profondo rinnovamento politico e nazionale;

5.° Affinchè le illustri direzioni della fiorente associazione *per gli Asili rurali* — che promossa e caldeggiata dall'instancabile Gigli, conta nel suo seno i benemeriti italiani Matteucci,

Capponi, Mamiani, Ricasoli; — della consimile milanese per le scuole di campagna, che istituita dal prof. Somasca è caldamente patrocinata dalla benemerita associazione nazionale di pedagogia e didattica — non meno che delle consorelle di cui va arricchendosi l'Italia, si decidano con patrio zelo a porsi d'accordo tra loro, all'utile scopo di fare delle loro Istituzioni — segnatamente la prima — le figlie predilette, la parte operativa della raccomandata associazione generale; — facendosi quella eletta schiera di onorandi cittadini vieppiù persuasa, che eziandio negli umili casolari occorre provvedere ad una forte e ordinata educazione fisica, morale e patria; che nell'aperta campagna poco o nulla posson fare da soli i Comuni; e che le cure ristrette alla infanzia o poco più non basterebbero a medicare, a sanare la piaga, spesso feroce, delle superstizioni e dei radicati pregiudizi; — piaga non meno dannosa e infesta della corruttela nell'animo e nel costume, in più larga misura esistente nelle città o centri popolosi;

6.° Affinchè nella riforma e più nella applicazione delle leggi regolatrici della istruzione primaria non si dimentichino le odierne eccezionali condizioni dell'Italia; e quindi — s'invochi, ammetta, e, con ogni maniera di provvedimenti, s'incoraggi l'opera della Carità Educatrice; — si faccia meno arduo l'assunto dei Comuni con l'ammissione del principio di modiche e graduali tasse scolastiche; — e si badi di porre le scuole elementari maschili — in special modo il maggior grado — in armonia con le classi minori e con gli assunti dei ginnasi;

7.° Affichè gl'Istituti per la educazione delle infermiccie e imbarbarite plebi non manchino — come precipuo requisito! — di spaziosi casamenti e di adatte discipline interne ed esterne che, mentre giovano allo sviluppo sano e regolare della persona, offrono — se bene ordinati e rigorosamente voluti — il segnalato vantaggio di raddoppiare, con la spesa medesima, il numero degli educandi, e, nei procacciati contatti, di migliorare in pari tempo le loro famiglie; — riserbando a più felici condizioni i confortevoli *giardini che deliziano la infanzia* della Prussia e della Svizzera; — e ricercando la cagione dello scarso profitto degli alunni, non nel loro numero, ma sì nei metodi pedagogici-didat-

tici; e più specialmente nella vocazione e nella capacità relativa degl' insegnanti? (1).

8.° Affinchè le autorità municipali volgano con pari, deciso e fermo animo a procacciare per le loro scuole e ginnasi salubri e ampii casamenti, non meno che adatte discipline interne, al duplice scopo, di non guastare i fanciulli sani, di guarire anzi le malattie scrofolari, comuni eziandio nella classe cittadina, e di accogliere nei loro istituti un numero assai maggiore d'alunni;

9.° Affinchè le aule o sale degli Asili e quelle delle scuole municipali siano arredate in modo da poter accogliere la sera e i dì festivi gli adulti analfabeti ed i fanciulli che per ordinario dall' Asilo, o dalla scuola preparatoria passano nelle officine o nel campo; — caldeggiando in pro degli adulti, massime dei centri popolosi, come allettativo e come potente elemento educativo, l' aggiunzione della musica e del canto corale;

10.° Affinchè il governo ed i municipi offrano alla cittadinanza civile e ricca ottime scuole e adatti istituti pei due sessi, onde pian piano dessa preferisca la educazione materna a quella operata nei Conservatôri, e nei convitti di sua natura non atta a svolgere e assodare gli affetti ed i miracoli della famiglia — cardine della civiltà;

11.° Affinchè faccia tregua — e ne è tempo — il mal vezzo di acconciare una taumaturga possanza redentrice ad un poco d' alfabeto con un po' d' abbaco, *non varcanti le soglie della me-*

(1) Tacendo su tal proposito dei metodi e della disciplina del Pestalozzi e più del Girard, ricorderò quanto con brevi ma significanti parole ne accenna Giovanni Villani nelle sue Storie fiorentine (Lib. XI, cap. 93) allo scorcio del 1336. « Firenze estimavasi havere novanta« mila bocche tra uomini e femmine e fanciulli. Troviamo i fanciulli « e fanciulle che stavano a leggere dalli *ottomila* a *diecimila*. E i fan« ciulli che stavano ad apparare l'abbaco e l'argorismo in SEI SCUOLE, « da MILLE in MILLEDUCENTO. E quelli che stavano ad apprendere gram« matica e loica in QUATTRO GRANDI SCUOLE, da CINQUECENTO A SEI« CENTO ». Questi eloquenti fatti escludono, a mio avviso, l'uso del solo metodo DIRETTO O INDIVIDUALE, e ammettono metodi e discipline, che è doloroso non sieno pervenute sino a noi.

moria, e scambiare la educazione di tutto l'uomo con una istruzione intermittente e macchinale, — d'imporre alle neglette plebi obblighi regolamentari che nel loro miserrimo stato non possono da sè sole soddisfare — di loro ammannire deliziosi *giardini*, che troppo triste contrasto farebbero oggi coi luridi loro abituri e con le loro domestiche privazioni, — non meno che di sfruttare e fare impari al bisogno la Carità Educatrice con ricchi premî ad opere nuove e con lussuriose biblioteche prima d'aver fatto capace il numeroso volgo, non di macchinalmente leggere, ma sì di comprendere, e di sapere apprezzare e fruire dei buoni libri;

12.° Affinchè i pubblici incoraggiamenti o sussidi alle istituzioni educative — onde evitare il caso di cadere, come avviene spesso, immeritati o inefficaci — vengano pôrti ed elargiti in guisa che il Ministero supplisca alle effettive spese di primo impianto degli *aperti* istituti, ed i Comuni sovvengano le associazioni quando l'obolo dei congregati chiariscasi insufficiente ai paesani bisogni; temperamento che fece buona prova tra noi, e più che non si crede importante ove si voglia davvero che il benefizio risponda alle sollecitudini del governo e dei municipi;

13.° Affinchè le autorità tutte dello Stato provochino e favoriscano quelle assennate riforme nelle opere pie che mentre non alterano essenzialmente gl'intendimenti degli umanissimi istitutori — i quali in fondo volevano il bene! — meglio e più efficacemente rispondano ai mutati tempi e bisogni; — consociandole tra loro all'utile comune, non troppo sottilmente badando se rivestono la qualità di governative, municipali, o di privata fondazione, e non adoprando la *scure*, che lascia il vuoto, bensì l'*innesto* che ingentilisce, accresce i frutti e migliora la pianta;

14.° Affinchè i sussidj dotali, in larga copia istituiti quando mancavano le braccia alle paesane industrie, e i buoni operai ne osavano a privato o pubblico beneficio, oggi, che in generale sonosi fatti incentivo a improvvidi matrimoni, sieno mano a mano e gradualmente rivolti a dotare la gioventù povera d'educazione, di gagliardezza e di sapere; — compiendo l'opera altamente civile col dare lo stesso indirizzo alle ingenti somme, che in elemosine spende e spande la cieca carità pubblica e privata;

15.° Affinchè la sociale e umanitaria quistione dei *Trovatelli* non venga anche tra noi risolta con la pericolosa e crudele chiusura delle *ruote*, sostituendo, i meno fantastici e radicali novatori, molteplici, fastidiosi, ed a lungo andare, impraticabili temperamenti; ma sì con la maggior possibile moralità e agiatezza del popolo, e tornando alle sopra discorse riforme del fiorentino Ospizio, cessate nel 1844 al cadere dell' accennata rappresentanza consociatrice: — riforme che dovevano ricevere valido appoggio non dall' azione investigatrice e coartativa della polizia, bensì — dalle sacramentalmente riservate e insieme rigorose denunzie di tutte e singole le nascite a probi ufficiali municipali — dal riordinamento dei provvidi sussìdi e soccorsi di fasce e di baliatico o del latte, — e più specialmente dall' opera preventiva, conciliatrice e di beneficenza del patronato civile e morale retto e mantenuto dalle cittadine associazioni;

16.° Affinchè le sollecitudini ordinate ed il libero concorso d' ogni maniera, uomini, Istituti ed Opere pie, sieno rivolti altresì a diminuire mano mano il numero dei richiedenti ricovero negli Orfanotrofi e negli Ospizj della mendicità, e gli accolti vengano, con l' aiuto del patronato, possibilmente, e con premura, affidati alla custodia dei parenti o di ottimi *tenutarj*, onde non si accresca e si perpetui il bisogno di rifugio, e quegl' infelici fanciulli non vengano privati della fondamentale educazione di famiglia, — che è, torno a dire, l' inconcusso fondamento dell' ordine sociale;

17.° Affinchè, impertanto, si scansi, con le più amorevoli cure, il danno, non quanto importerebbe avvertito, derivante dallo sciogliere e separare, eziandio coi riformatòrj, gl' individui costituenti la famiglia, a tant' uopo portando utile soccorso agli sventurati, rintracciando i modi ed i mezzi di conseguire la emenda dei giovani traviati nel focolare domestico, o preferendo — mi si lasci ripetere — ai Ricoveri più o meno costruttivi, l' affidamento degli uni e degli altri a onesti e laboriosi *tenutarj*;

18.° Affinchè le autorità tutte, aiutate dalla pubblica come dalla privata carità, e mediante il patronato sanitario e civile, provvedano in sommo grado alla igiene, nei casamenti, nei cibi,

e persino nelle scuole, delle classi povere, e con vivo amore curino il più possibile le malattie al domicilio degl'infermi, tanto per disabituare la plebe dal ricorrere troppo facilmente al pericoloso Ospedale, quanto per far più saldi gli affetti famigliari, che potentemente si affinano e si consolidano nella sventura e nella pietosa assistenza dei cari congiunti; — provvedimento d' alta importanza civile, che fece pur esso egregia prova tra noi, e che offrirebbe il modo di riparare in gran parte al difetto di speciali Istituti pei convalescenti e pei fanciulli malaticci con tanta pietosa insistenza lamentato dagli onorandi Professori Senator Burci e Cav. Barellai;

19.° Affinchè la cura medica dei fanciulli scrofolosi e rachitici — in spaventosa quantità tra le plebi — incominciata nella infanzia e opportunamente seguitata nella adolescenza, faccia più spiccatamente sentire, nei casi di resistenza, alle sollecitudini degli educatori, il beneficio umanissimo degli Ospizj Marini; — istituzione provvidissima dovuta alle patrie e cittadine virtù dell' encomiato Barellai:

20.° Affinchè gl' Istituti educativi e di patronato — precipuamente della campagna — sieno organati e procedano, nell' interno e fuori di essi, con discipline improntate agli ordini della milizia; acconciamente formando degli alunni e dei già allievi drappelli, compagnie, legioni.... *della speranza*, convertendo in bassi ufficiali gli scolastici *monitori*, in ufficiali gl' insegnanti, i direttori, ecc., portando la istruzione nei più remoti casolari a modo di passeggiate militari, e alternando gli esercizi delle potenze morali, con la ginnastica del soldato cittadino — più che non si crede utile e cara alla gioventù;

21.° Affinchè la consociazione di tutte le forze vive dei paesi e dell'Italia, al supremo scopo di migliorare le plebi, procacci soci e clienti eziandio alle complementarie istituzioni di mutuo soccorso tra gli Operaj, di credito popolano, di risparmi, di correzione e cooperative;

22.° Affinchè le associazioni per il patrocinio dei liberati dal carcere si uniscano in fraterno legame, o meglio si unifichino con quelle educative e di tutela, facendo cessare lo sconcio — per

non dice l'assurdo — di caldeggiare la dubbia correzione dei profondamente guasti nel cuore e nella mente, e d'avversare, o non del pari promuovere e favorire quelle intese a prevenire il contagioso malore, e quindi a diminuir mano mano il già spaventevole numero degli sciagurati debitori, o nella via di farsi debitori di giuridiche penalità;

23.° Affinchè con fermo animo e con appropriato ordinamento il Governo e le competenti Autorità provvedano a che ogni maniera convitti, e le scuole pubbliche e private procedano nella educazione fisica e morale, e nei metodi pedagogici e didattici, in modo conforme a ragione e alle mutate condizioni della Italia;

24.° Affinchè negl' Istituti femminili — segnatamente popolani — facciasi ognora più spiccata, e dirò anche preponderante la istruzione della mano, e la educazione del senso morale, del costume, degli abiti muliebri e della domestica economia; — opportunamente favorendo l'appropriata e compiuta educazione delle future madri, quale elemento precipuo alla sollecita rigenerazione delle italiane moltitudini;

25.° Affinchè le nostrane Autorità curino di proposito la conservazione in massima della Pia casa detta di S. Filippo Neri, segnatamente nel primigenio di lei scopo d'*istituto per la correzione dei fuorviati figli d'onesti cittadini;* — e stantechè per successive disposizioni o per moderni *Lasciti*, abbia la veneranda Opera assunto eziandio il carattere d'Orfanotrofio in pro degli abitanti d'alcune parrocchie di Firenze, stimo d'urgente necessità che il Governo ed il Municipio vedano se e come importi separare i due distinti patrimoni (nel 1853, con una rendita, la prima di italiane L. 24,850; la seconda di ital. L. 5,317), destinando l'antico Istituto col vasto e adatto suo casamento, a nucleo d'una casa d'emenda o Riformatorio dei giovani discoli, — di che sentesi imperiosamente il bisogno, — e aggregando il moderno al conforme Orfanotrofio del Bigallo, mai al Rifugio della Mendicità!;

26.° Affinchè le esaminate scuole per la educazione relativamente compiuta delle *povere zitelle* — a mio avviso d'importanza più che municipale — e in quanto faccia d'uopo il confratello

educandato di *Fuligno*, sieno ricondotti all' assunto e all' ordinamento sopra accennati, progressivamente operandovi quelle riforme che i mutati tempi e le conquiste della pedagogia consigliano; — e quanto alle scuole leopoldine avendo cura: — 1.° Che cessi l' abitazione in esse, e quindi la comunanza di vita delle Insegnanti, portante il carico d' appositi Oratorj: — 2.° Che la educazione del senso morale delle educande derivi, e sia l'effetto naturale d' un procedimento atto non solo ad ammaestrarle nei doveri di religione, ma eziandio a porle in grado di farsi alla loro volta le educatrici della famiglia: — 3.° Che insomma l'ordinamento e le interne discipline sieno e mantengansi conformi allo encomiato opportunissimo assunto di fare delle infelici abbandonate fanciulle tante ottime madri popolane, esperte massaie ed abili maestrine nel domestico focolare e fuori di esso;

27.° Affinchè, conchiudendo, nella educazione pubblica o privata delle moltitudini la morale religiosa e civile tenga il posto d'onore che le è dovuto, sia schietta e non partigiana o settaria, proceda con le norme della più larga libertà di coscienza e nella essenza, rispetti la volontà e la fede di coloro che debbono e vogliamo ci affidino le loro creature; consigliando tutti a tenere in pregio i precetti dei sommi educatori e degni sacerdoti di Cristo Vittorino Da Feltre, Girard, Aporti e Lambruschini, ed insieme a meditare le calde e assennate parole che l'egregio educatore Ignazio Cantù dirigeva testè agli insegnanti della libera Elvezia, e gli onorevoli professori Barellai e Bonazia indirizzavano alla illustre Reale Accademia dei Georgofili nella relazione dell' accennato mio libro. Sia nostra cura, io leggo, d' emancipare il senno delle moltitudini con l' amore, con la carità, con la forza, e meno poi con gli scherni e coi livori. Togliamole dall'errore con la persuasione e con l' appropriata coltura. Soccorriamole — da uguali a uguali — di consiglio e d'opera. Non attacchiamo nella sua essenza il culto antico della fede, che è cardine della società, il solo bene di chi soffre e spera? Non le allontaniamo da noi, spregiando questo sentimento sì tenero e puro che, ereditato dagli avi, vogliono trasmettere intatto ai loro figliuoli...... « Sì, conserviamo la religione come base della educazione popolana e della vita civile — che senza nozze, senz'are

non v'è civiltà. — Noi rispettiamo tutti i convincimenti, tutte le credenze, tutte le confessioni religiose, tutte le coscienze; ma abbiamo il diritto di dire e lo diciamo, che preferiamo esser cristiani con Arnaldo, con Dante, con Petrarca, con Savonarola, con Sarpi, con Vico, con Gioberti, con Rosmini, con Manzoni, anzichè con gli scettici arruffoni. Aborriamo dal fare un oltraggioso divorzio dalle sacre memorie dei nostri maggiori e da tutta la tradizione nazionale, seguendo dottrine che distruggono e nulla creano, che scemano gli affetti senza scemare i misteri, che ghiacciano e inaridiscono il cuore e la fantasia senza contentare la ragione...... »

Debitamente discorrendo di due istituti, che a me pare costituiscano il fondamento della ricercata redenzione delle plebi, forse m'allargai di troppo, e forse una infrenabile passione m'illude, ritenendo che l'esame sincero delle nostrane desolanti condizioni morali e intellettive congiunto alla schietta apprezziazione dei modi e dei mezzi adoperati e da adoperare per migliorarle possano riuscire utili agli educatori e non sgradevoli a chi per sì grave bisogno regge e modera i futuri destini della patria. Se m'ingannai, anche una volta si tenga conto del buon volere e si usi un qualche riguardo ai sinceri convincimeuti d'un onesto popolano.

E stantechè del propugnato ordinamento stimi precipuo fattore la ridetta *Associazione italiana e Comitato generale*, e al di lei conforme svolgimento creda di grande importanza l'azione cooperatrice delle congregazioni di carità e il patrocinio della benemerita associazione nazionale di pedagogia e didattica, m'induco — non senza peritanza — a porre in appendice il da me lungamente pensato disegno di Statuto. A ciò fare mi conforta la speranza che, corretto e fatto suo dalla illustre Presidenza, della detta istituzione pedagogica, formi soggetto di matura discussione nel prossimo congresso che essa medita tenere nella generosa e nobile città di Genova.

Ho l'onore d'offrirmi con affettuosa osservanza

Di voi onorevoli Colleghi,

Firenze, li 13 febbraio 1868.

GIOVANNI ANGELO FRANCESCHI.

APPENDICE

Il sottoscritto:

Considerando che tutti i grandi effetti si conseguono con forze socialmente unite e armonicamente operanti;

Considerando che alla incontestata importanza e alla infinita varietà dei modi e dei mezzi vôlti in Italia alla redenzione morale, fisica, intellettiva ed economica delle moltitudini manca quella opportunità d'indirizzo e potenza di coesione, quella conformità di principii e unità di scopo solo atti ad avvalorare la pubblica come la privata sollecitudine, non che ad accertarne ovunque e sempre i buoni effetti;

Considerando che a conseguire la universa coltura, la obbligazione penale portando in sè l'ordinamento preventivo di *scuola ovunque per tutti*, è oggi inapplicabile, tanto per le territoriali condizioni di gran parte della Italia, quanto e più per la impoverita finanza dello Stato e dei Municipj; e quindi importi di sostituire alla *obbligazione punitiva* delle sciagurate e invilite plebi la *obbligazione morale* d'ogni maniera uomini e cose;

Considerando infine che in questo più che in ogni altro provvedimento occorra applicare la massima di governare il paese col paese, soccorrendo d'opera e di consiglio i derelitti eziandio nelle cure educative della loro figliuolanza, e facendo dell'avanzamento progressivo della italiana civiltà l'assunto ordinato e concorde del governo, dei municipj, della popolazione e dell'opera di pubblica e di privata beneficenza;

Propone il seguente disegno di statuto all'esame della presidenza dell'associazione nazionale di pedagogia e didattica, e quindi alla discussione del prossimo congresso nella illustre città di Genova.

ASSOCIAZIONE ITALIANA

O

COMITATO GENERALE PER LA EDUCAZIONE
E PER IL PATRONATO ECONOMICO MORALE DELLE MOLTITUDINI.

TITOLO PRIMO

Della Associazione.

Articolo 1.° L'associazione italiana o comitato generale, componesi:

a) Di soci fondatori, benefattori e d'onore,

b) Della presidenza o del Deputato di tutte le Associazioni o istituti che hanno per fine la educazione e il patrocinio economico morale delle moltitudini,

c) Della presidenza o Deputato della associazione di pedagogia e didattica, dei Comizi agrari e delle biblioteche popolari,

d) Dei direttori o proprietari d'officine, imprese manifatturiere e industriali,

e) Della presidenza o Deputato delle associazioni di mutuo soccorso tra gli artigiani ed operai, cooperative o di consumo, delle casse di risparmio, Banche di credito popolare, ecc.,

f) Delle Associazioni e accademie di statistica, d'agronomia, di scienze morali e tecniche di geografia e sanitarie,

g) Della presidenza o Deputato delle associazioni per il patrocinio dei liberati dal carcere,

h) Dei rettori di case d'emenda o riformatorii per i giovani discoli o pericolanti,

i) Dei presidi o capi d'ogni maniera, opere pie antiche e moderne, pubbliche e private, governative e municipali,

k) Della presidenza o Deputato delle congregazioni di carità,

l) E degli ispettori scolastici e dei deputati dei consigli communitativi e provinciali.

Art. 2. Il Comitato generale, fattosi in tal modo la espressione viva della volontà e dei bisogni dei paesi e della nazione, esercita la sua autorità morale mercè un consiglio centrale quale di lui deputazione permanente.

TITOLO SECONDO

Dello Scopo.

Art. 3. Fine supremo dell'Associazione italiana o Comitato generale è quello di promovere la istruzione educativa di *tutto l'uomo* per ordinata opera del governo, dei comuni, delle istituzioni di multiforme beneficenza e dei privati, avvalorata dal patrocinio economico morale delle moltitudini vôlto eziandìo ad imprimere un forte indirizzo all'avanzamento progressivo delle arti fabbrili, del commercio e delle industrie speciali e nazionali.

Art. 4. A pienamente conseguire siffatto altissimo scopo l'Associazione italiana proponesi:

a) Di caldeggiare la istituzione ed il regolare procedimento d'un numero bastevole di scuole ordinarie e sussidiarie in tutta Italia, preferendo gli Asili infantili sino al *terzo grado*, e favorendo la istruzione educativa degli adulti, non che l'organamento dove occorra di presepi e d'istituti pei ciechi e sordo-muti;

b) Di far sì che le intiere popolazioni (segnatamente la parte beneficata) piglino amore e facciansi attrici o cooperatrici della umanissima impresa con l'utile fine eziandìo che i sani principii educativi di vivere civile, svolgentisi per impulso d'*ogni uno per*

tutti e di tutti per ogni uno, mano a mano e di ragione propria trapassino nel governo delle famiglie;

c) Di promuovere e con solerti cure favorire la consociazione nel fine precipuo di tutte le Opere pie preordinate al rifugio, al sollievo ed al miglioramento delle plebi e della pubblica e privata prosperità; consociazione e mutua assistenza intese altresì a far cessare, per ordinata opera della illuminata moralità, della coltura e del ben essere l'abbandono tra' *trovatelli* della prole di legittimo matrimonio o diminuire piano piano la introduzione nelle *ruote* o *torni* dei figli illegittimi, ad aiutare gli orfanotrofii nella educazione e nell'indirizzo dei loro alunni, a soccorrere di opera e di consiglio la emenda della gioventù che nel più crudele abbandono s'incammina (forse senza riparo) al delitto, preferendo alla reclusione più o meno forzata l'affidamento a *onesti Tenutari* ed a meglio e con maggiore efficacia impiegare i premî dotali ed i soccorsi in danaro;

d) Di coltivare con ogni maniera sollecitudini la conservazione o ricostituzione, nei vincoli e negli affetti, della famiglia, giovandosi del patronato sanitario economico morale, non che delle relazioni da raccomandare tra gli Istituti educativi e la persona beneficata, tra le moltitudini ed i Ricoveri degli esposti, degli orfani e dei mendici, tra l'Associazione italiana, e gli Ospedali, gli Ospizi marini, i Riformatorii e le Case di pena;

e) Di adoperarsi affinchè gli Istituti consociati curino precipuàmente ed anzitutto la educazione e l'indirizzo delle future madri popolane, mirando a che le relative scuole perfezionino i loro metodi, bene opportunamente coordinando la istruzione dell'intelletto con lavori e gli abiti muliebri;

f) Di procacciare dal governo e dai comuni, e con senno distribuire larghi soccorsi, fermando o raccomandando la massima, che il primo elargisca adatti casamenti, suppellettili, apparati didattici e buoni libri, e che i secondi suppliscano là dove l'obolo dei cittadini non basti ai paesani bisogni;

g) D'adoperarsi affinchè nei capi-luoghi di provincia vengano istituiti possibilmente con insegnanti toscani, Asili infantili esemplari, col pregevole fine di formare un numero sufficiente di maestre e maestri paesani;

h) Di far sì che negli Istituti educativi e fuori di essi i fanciulli segnatamente delle campagne, sieno retti da una disciplina il più possibile improntata agli ordini della milizia, e alla militare vengano distribuiti i gradi di merito e d'ufficio dal caporale al comandante, formando drappelli, compagnie, legioni, ecc. e fortemente eccitando la autorità a caldeggiare un ordinamento completivo, che tanto piace alla gioventù, e sì potentemente può giovare alla benefica azione del patrocinio ed alla educazione del milite cittadino;

i) Di caldeggiare la formazione successiva di biblioteche popolane, la compilazione, o stampa di buoni libri segnatamente per le graduali letture e dei manuali educativi, d'igiene e di scienza applicata, non che l'apertura di Musei pedagogici e apparati didattici nella capitale e nei capi-luoghi di provincia;

k) Di curare nel più largo significato della parola, la libertà di coscienza, ma curare non meno che i figli sieno educati nella fede dei padri, e che la educazione ed il patronato procedano in guisa da imprimere nella nazionale istituzione quel carattere di moralità e di religioso sentire solo atti a ispirare fiducia ed a fare la patria grande e rispettata;

l) E di formare una statistica economico morale della rispettiva popolazione e della intiera nazione, corredata della storia delle fasi e delle attuali condizioni di tutte le Opere antiche e moderne, pubbliche e private preordinate al sollievo della umanità ed al bonificamento degli uomini e delle cose.

Art. 5. I Presepi, gli Asili infantili, le Scuole ordinarie ed eccezionali come ogni altro istituto d'educazione famigliare, cittadina e nazionale è desiderabile che sieno organati e procedano con una inalterabile uniformità di principii nella varietà dei modi e dei mezzi, e che vengano anzitutto ordinati a benefizio dell'infima plebe; ponendo il Comitato generale la più gran cura a che nelle associazioni periferiche e militanti eziandio i più poveri genitori figurino nell'albo dei soci contribuenti, e di conseguenza tra i cooperatori della santa impresa.

TITOLO TERZO.

Delle entrate annue e patrimoniali.

Art. 6. La rendita e gli assegnamenti patrimoniali dell'Associazione italiana o Comitato generale, vengono:

a) Dai soci fondatori paganti un'entratura di lire *cinquanta* ed una tassa annua di lire *dieci*;

b) Dai soci protettori e benefattori paganti una somma non minore di lire *duecentocinquanta*;

c) Dalle Opere pie, associazioni e istituti di che all'articolo primo, paganti una somma proporzionata ai vantaggi che dalla coltura e dall'incremento della prosperità morale ed economica delle moltitudini possano ad essi rispettivamente derivarsi;

d) Dai sussidi del governo e dei comuni;

e) Dai *lasciti* testamentari o da conversione di rendita perpetua,

f) E da offerte o elargizioni eventuali.

Art. 7.° Le offerte non esplicitamente fatte alla istituzione generale vengono trasmesse alle designate associazioni provinciali o di circondario che, in massima, vivono d'una vita propria ed autonomica.

TITOLO QUARTO.

Del Comitato generale.

Art. 8. Nel Comitato generale riunito in Congresso, o in sezione straordinaria, risiede la suprema autorità della Associazione italiana.

Art. 9. Il Congresso ha luogo ogni anno durante le ferie autunnali nella capitale del regno o nella città che esso sceglie a

maggioranza di voti. La presidenza cura la seguente riunione, e depone il mandato a chi le succede nell' ufficio.

Art. 10. Intervengono di diritto al congresso tutti i soci ed i rappresentanti di che all' articolo primo, come tutti i contribuenti e insegnanti delle associazioni affigliate.

I capi, o loro mandatari, delle Opere pie ed Istituzioni pubbliche congeneri o affini, come pure i soci contribuenti e insegnanti delle associazioni periferiche, godono nel congresso del solo diritto di discussione e di petizione e proposta d' importanza speciale e generale.

Art. 11. Il Congresso, a proposta delle varie sezioni e commissioni da esso formate:

a) Esamina e approva l' andamento economico morale delle Opere e Istituti consociati;

b) Porta giudizio sui libri di pedagogia e didattica, di tecnologia, d' igiene e di letture graduali sottoposte al di lui esame:

c) Discute e scioglie i proposti temi d' attinenza all' avanzamento e all' assetto morale, sanitario, intellettivo e industriale della patria;

d) Conferisce premî, onorificenze e soccorsi agli Istituti ed ai benemeriti della educazione ed al Patronato, non che patenti d' idoneità agli insegnanti addetti alla Associazione Italiana;

e) Cura la istituzione nei capi-luoghi di provincia, d' Asili infantili e di scuole popolane esemplari per l' ammaestramento teorico-pratico delle maestre e dei maestri paesani;

f) Promuove con ogni maniera sollecitudini la istruzione educativa degli adulti, ed i corsi o conferenze perfettive segnatamente in pro dei fanciulli già alunni degli Asili e delle scuole primarie popolane;

g) Provvede eziandio con programmi e premi alla formazione e pubblicazione di buoni libri, non meno che alla istituzione di musei pedagogici ed apparati didattici;

h) Caldeggia la creazione e lo svolgimento di comizi agrari e di biblioteche popolari;

i) Risolve le controversie che insorgessero tra le associazioni periferiche, e tra queste ed il Consiglio Centrale;

k) Cura, insomma, il conseguimento pienissimo di tutti gli scopi tracciati al titolo secondo.

Art. 12. Esaminato il proprio bilancio, non che lo stato economico e la importanza delle Associazioni o Istituti affigliati, determina e assegna le quote a ciascuna spettanti delle spese di importanza generale.

Art. 13. Il Congresso nomina il proprio seggio — compila il regolamento interno e quello dell'Associazione Italiana — discute e delibera sui mutamenti da fare al presente Statuto — elegge i soci emeriti e d'onore — e rinnova, o conferma i membri uscenti dal detto Consiglio, che in di lui assenza legittimamente lo rappresenta qual sua deputazione permanente.

TITOLO QUINTO.

Del Consiglio Centrale.

Art. 14. Il Consiglio Centrale, eletto la prima volta dai Soci fondatori, si compone:

a) Del Presidente,

b) Dei quattro Vice-presidenti,

c) Dei sette Consiglieri,

d) D'un Economo cassiere,

e) D'un Segretario generale, — e

f) Di due Segretari aggiunti.

Art. 15. Il Consiglio si spartisce in due sezioni — Amministrativa l'una e Pedagogica l'altra — rette da un Vice-presidente.

Art. 16. Ciascheduno dei Consiglieri piglia a curare uno degli assunti della Associazione Italiana, cioè:

a) Gli ordinamenti ed i metodi scolastici, il personale degli Insegnanti e gl'Istituti esemplari.

b) Il patronato economico morale delle moltitudini;

c) Le biblioteche popolari e la scelta di buoni libri;

d) La istruzione degli adulti ed i corsi perfettivi;

e) I musei pedagogici ed apparati didattici;

f) La relazione con le Opere pie e con gl'Istituti di mutuo soccorso, di risparmi, di credito popolano, cooperative o di consumo, d'emenda dei giovani traviati, e di patrocinio dei liberati dal carcere;

g) Le statistiche e la storia delle Opere pie.

Art. 17. Il Consiglio Centrale propone al Congresso programmi e premî di nuovi libri, la stampa e diffusione d'opere scolastiche ed utile lettura, non che di manuali pedagogici e d'igiene.

Art. 18. Eccita e promuove la istituzione di nuove associazioni educative e di popolare miglioramento; accoglie con premura le domande di consociazione di tutte le Opere riparatrici, e ne ferma le condizioni, giusta il paragrafo di lettera *c* dell'articolo sesto.

Art. 19. La presidenza del Consiglio, che per delegata autorità rappresenta l'Associazione italiana, negli affari d'importanza generale corrisponde coi pubblici Ufficiali e con le Istituzioni estere e nazionali, e per la prima volta riunisce il Congresso.

Art. 20. Il Consiglio Centrale può nominare, in assenza del Congresso, Ispettori o visitatori a ufficio gratuito o con modica retribuzione, — crea Commissioni eziandio fuori del suo seno, — provvisoriamente accorda diplomi d'idoneità teorico-pratica agli Insegnanti, — e patrocina l'andamento morale e nazionale degli Istituti educativi consociati.

Art. 21. Le adunanze del Consiglio sono legali quando verificasi la presenza di cinque dei suoi membri, non compreso il Presidente, — e le deliberazioni sono vinte a maggioranza assoluta dei votanti.

Art. 22. Gli Ufficiali del Consiglio Centrale stanno in carica tre anni, e possono essere rieletti.

Rinnovandone un terzo ogni anno, ai primi anni decide la sorte.

TITOLO SESTO.

Delle Associazioni Provinciali e di Circondario e delle Opere affini.

Art. 23. La rappresentanza delle Associazioni educative e di patronato morale e industriale, che fanno atto d'adesione al presente Statuto, godono della più larga libertà d'azione nel conseguimento dei loro scopi di speciale importanza.

Art. 24. I reggitori e direttori delle Opere pie, di rifugio e di multiforme beneficenza, non che i rappresentanti delle Istituzioni di civile e industriale progresso proponentisi per patrio amore di farsi cooperatori operosi della redentrice impresa, avranno cura di porsi in corrispondenza con il Consiglio Centrale e con la Giunta dell'Associazione della rispettiva provincia o distretto.

Art. 25. Importando assaissimo che nella parte educativa, e di patronato, siavi uniformità di modi e d'intendimenti, è da desiderare che la Giunta o Direzioni periferiche consociate si compongano di Ufficiali effettivi e di Ufficiali aggiunti.

Gli Ufficiali effettivi — nominati a schede segrete dai soci contribuenti — potrebbero consistere:

a) In un Presidente e Vice-Presidente,

b) In due Consiglieri,

c) In un Ispettore per Istituto,

d) In un Provveditore,

e) In un Cassiere,

f) In un numero d'Ispettrici,

g) In una raccoglitrice di doni per gli alunni poveri,

h) In uno o più Segretari,

i) In due Sindaci,

Per conformità d'intendimento e di scopo la Giunta può aggregarsi come membri e ufficiali effettivi:

a) I rappresentanti dei Comitati di patrocinio.

b) La presidenza o deputati delle associazioni di mutuo soccorso e cooperative o di consumo, — delle Banche di credito popolano, — delle Casse di risparmio, ecc.

c) I rappresentanti delle Associazioni o imprese industriali, di comizi agrari e di biblioteche popolari, —

d) E la presidenza del Comitato Sanitario, dei privati Riformatôrj, ecc.

Art. 26. Rivestono la qualità d'Ufficiali aggiunti, a nomina delle Direzioni rispettive:

a) I presidenti o mandatari delle paesane Congregazioni di Carità;

b) I Direttori degli Ospizj di trovatelli, degli orfani e della mendicità, non che della casa di Correzione e di pena,

c) Gl'Ispettori scolastici della provincia e dei comuni, —

d) Ed i rappresentanti Municipali.

Gli Ufficiali aggiunti pigliano parte alle adunanze della Giunta o Direzione, ma con voto consultivo.

Art. 27. Gli ufficiali effettivi sono mutabili secondo le disposizioni del regolamento paesano.

Gli ufficiali aggiunti mutano secondo la circostanza o a piacimento dei mandanti.

Art. 28. Se nella provincia, o nel distretto, sonovi altri istituti educativi e di patrocinio, verranno opportunamente officiati i loro direttori, affinchè, nel comune vantaggio, si uniformino alle disposizioni del presente Statuto.

Art. 29. Le direzioni o giunte delle associazioni periferiche, — creano ed eleggono Comitati speciali onde portare la istruzione nei più umili casolari, — pongono ad atto e svolgono le disposizioni di scopo e disciplinari raccomandate nel titolo secondo e segnatamente al paragrafo di lettera *h*, — s'intendono e si collegano con fraterni vincoli al Comune ed a tutti gli uomini di

buona volontà, — e mirano a costituirsi in sub-centri di sociale bonificamento.

Art. 30. Esse direzioni, ogni anno, nel mese di agosto, tengono la loro adunanza plenaria nel capo luogo di provincia o di distretto, per la nomina del deputato al Congresso generale, e per l' approvazione dei bilanci che invieranno, con risultamenti statistico-morali della associazione, al Consiglio Centrale e quindi al Congresso.

Se questo disegno di Statuto meditato e provato avrà la sorte d' incontrare il gradimento della Associazione Pedagogica e il pubblico favore, il sottoscritto si farà un dovere di completarlo con la stampa dei regolamenti e manuali tratti in gran parte dal relativo di lui libro.

GIOVANNI ANGELO FRANCESCHI.

---

o

DALLA RELAZIONE

DEL

R. ISPETTORE

DELLE SCUOLE

SULL'

ISTRUZIONE POPOLARE

DELLA PROVINCIA

DI

PESARO E URBINO

Anno Scolastico 1864-65

PESARO 1865

TIPOGRAFIA NOBILI

Stato numerico delle scuole.

L' esame dei verbali di visita, dei quadri e riassunti statistici delle scuole popolari della Provincia, se da un lato presenta un qualche aumento nel numero delle scuole e degli alunni negl' istituti pubblici, offre dall' altra una diminuzione proporzionale in quello delle scuole e degli alunni negli stabilimenti privati.

Le Scuole maschili pubbliche sono in quest' anno salite da 173 a 183 e le femminili da 101 a 116, e così un aumento di 26 ed un totale complessivo di trecento scuole pubbliche. Si nota che l' aumento è successo nelle Borgate dove massimo è il bisogno dell' istruzione.

Con tutto ciò non pochi sono i centri di qualche considerazione tutt' ora mancanti di scuola; tredici Comuni mancano della femminile, molte borgate della maschile e moltissime della femminile. (Veggasi la seguente tavola).

Ca
S.
Ce
Se
Te
Fo
Sn
Pi
Be

Trentadue di meno sono le scuole private; imperocchè nell'anno scorso erano 121 e nell'anno che sta per finire non risultano più che 89 —. Assicuro il Consiglio che molte furono le indagini praticate in questo anno dall'Ispezione al fine di presentarvene una statistica esatta.

Un qualche aumento si è ancora riscontrato nelle scuole serali e specialmente nelle scuole domenicali femminili, le quali in complesso sommano a 103. Dall'esame dei preventivi comunali risulta che pochissimi sono i comuni (1) che vi abbiano stanziato qualche somma per questo genere di istruzione. Sono i maestri e le maestre delle scuole diurne che messi dagli ispettori in isperanza di un sussidio o Provinciale o Governativo si disposero di buon grado a sostenerne il peso. In alcuni luoghi il povero e buon Maestro dovette sostener perfino le spese dell'illuminazione.

Veda il Governo, veda la Provincia di quanto vantaggio riescano i sussidi che essi mettono a disposizione dei Consigli Provinciali scolastici in favore dell'istruzione popolare. Pensino che quel giorno, in cui mancassero tali sussidi, quello sarebbe l'ultimo delle scuole per gli adulti.

Asili e scuole infantili.

Come gli asili, così pure le scuole infantili non fecero considerevole progresso; nell'anno non abbiamo che un aumento di 147 bambini ed un asilo di più che è quello di S. Lorenzo in Campo.

Cause che ritardano il progresso dell'istruzione.

Ad ogni proposta che gl'Ispettori presentano la quale importi una spesa, i comuni vi turano subito la bocca con la gravezza delle tasse, colla rivoluzione nel sistema delle imposte; ed allorquando si tratta di spese facoltative, le proposte, quantunque dirette allo scopo più vantaggioso e nobile che mai si possa desiderare, rimangono

quasi sempre senza effetto. V' hanno poi alcuni Insegnanti, i quali o per negligenza o per incondotta, quale altro per mancanza d' istruzione, dànno alle popolazioni assai grave pretesto di avversare le scuole da siffatto genere d' insegnanti dirette. Ed ora, che non in tutti i consigli comunitativi non prevale sempre l'elemento liberale, si otterrà non poco, se potremo conservare tutte le scuole attualmente in esercizio.

Cause che la favoriscono.

Con buona fortuna v' è buon senso nelle popolazioni, le quali per vero dire comprendono di quanto vantaggio siano le scuole; e certamente o tosto o tardi si avrebbe la riprovazione universale colui che attentasse all' esistenza o meno favorisse lo sviluppo dell' istruzione popolare.

Buone disposizioni degli insegnanti.

Tornando agl' Insegnanti, in questo secondo anno della mia ispezione alle scuole della Provincia, mi sono sempre più confermato nella convinzione che essi in generale hanno gran bisogno di continuare l' opera della loro istruzione educativa. Qualche progresso c' è. L' Ispettore del circondario di Urbino mi assicura che anche nel suo circondario qualche Maestro si è associato a giornaletti d' istruzione, si è acquistato qualche libro pedagogico e qualche altro siasi emendato di difetti disdicevoli al maestro elementare. Anche nel mio circondario i maestri hanno procurato di dirigere meglio le loro scuole. È vivamente a desiderarsi che questo buon indirizzo continui, si rafforzi ed estenda.

Società di mutuo soccorso.

Sarà certamente per arrecare non tenui benefici all' istruzione la Società di Mutuo Soccorso fra gl' Insegnanti. Due anni or sono gli associati nella nostra provincia erano pochissimi; ora sono cresciuti d' assai e vanno tutto dì crescendo. Do-

vendosi i soci a quando a quando adunare in Comitato Mandamentale pei loro interessi sociali, ella è cosa naturale che oltre i vantaggi morali che ricaveranno dall' insieme convenire ed assieme in buona concordia ritrovarsi, avranno pure bel campo di conferire fra di loro intorno ad oggetti di scuola. Quanto maggior vantaggio non si ricaverebbe mai, se il Consiglio Provinciale Scolastico destinasse una parte dei sussidi a titolo di indennità di via in ragione delle volte che ciascun maestro convenisse a tali conferenze?

Mezzi pel buon indirizzo delle scuole.

Essendosi riconosciuto che delle relazioni che debbono passare tra il corpo insegnante e le Autorità locali e provinciali pochi insegnanti avevano chiara conoscenza, e quindi debole ne era l' esercizio, si è procurato di concerto col mio egregio Collega di Urbino perchè quelle relazioni fossero meglio conosciute ed esercitate. Oltre due circolari a stampa, i vostri ispettori si fecero con lettere convenienti al bisogno ad esigere che ciascun maestro si munisse del Visto del permesso locale e mandasse il suo programma didattico. Prima che cominciasse l' anno scolastico mandai a ciascun di loro il Calendario appiè del quale Voi saggiamente ordinaste fossero trascritte le principali disposizioni che regolano le relazioni sociali degl' insegnanti.

Inoltre a coloro, i quali furono nell' anno antecedente in occasione delle visite riconosciuti o meritevoli di elogio o di biasimo a seconda delle proposte fattevi nella mia Relazione generale e da voi approvate, furono fatte manifeste con lettere speciali tutte le Vostre deliberazioni.

Incominciato così l' anno scolastico sempre nelto stesso intento si sono spediti a tutti gl' insegnanti alcuni moduli di statistica che essi dovettero riempire e rimandare all' Ufficio. Gli ispettori con questi moduli contenentl i dati stati-

stici somministrati dal maestro si recarono a confrontarli e constatarne la verità nell' occasione delle visite d' ispezione. Venne intanto la metà e la fine dell' anno scolastico, epoche in cui debbono seguire gli esami semestrali ed annuali; si volle allora che ciascun maestro ne riferisse all' Ispettorato. Così ancora si sono obbligati i maestri di scuola serale e domenicale a significare all' ispettore tanto l' apertura quanto il fine di esse scuole e farne una relazione particolareggiata.

Si sono pur messi in avvertenza gli insegnanti di tenere in ordine i loro registri scolastici annuali e mensuali e di tenerli pronti ad ogni richiesta degl' ispettori.

Oltre a ciò alla conoscenza ed all' esercizio delle relazioni sociali del maestro giovò più d' ogni altra cosa la sanzione dei loro meriti e demeriti a cui lungo l' anno quest' Onorevole Consesso ha dato saggia ed energica opera encomiando, castigando secondo che richiedeva l' ordine morale e disciplinare. *Segue l' elenco dei nomi di coloro che furono giudicati meritevoli di premio o di qualche pena secondo le proporzioni che seguono:*

Destituiti per incondotta	1
Sospesi . . id.	2
Ammoniti per incapacità	41
Ammoniti per negligenza	5
Furono giudicati degni di menzione onorevole .	9

Messi in atto questi mezzi di forma e di disciplina io confido che varranno efficacemente a migliorare ed a tenere desto secondo l' occorrenza lo spirito scolastico fra gl' insegnanti, ad imprimere e corroborare l' impulso che debbono avere le scuole elementari, ad infondere in una parola nelle

scuole quella vita vegeta e robusta che sola puó assicurare alle medesime l'ottenimento dello scopo per cui sono istituite; quale si è l'educazione. fisica intellettuale e morale del popolo.

Del resto ripigliando l'esposizione dello stato intellettuale delle nostre scuole, soggiungerò che lento è il progresso, poco il cammino fatto lungo la via che deve concondurle alla perfezione. La scarsità enorme degli stipendi, l'avversione o l'indifferenza di certi Municipi verso l'istruzione, l'abbandono in cui sono lasciati in certi luoghi gl'insegnanti, la poca o nessuna cura della maggior parte dei genitori nel mandare alle scuole i proprii figli e simili altre cause, mentre paralizzano fino ad un certo punto l'azione del Governo, gittano gl'insegnanti meno forti d'animo e non ancora temperati alla perseveranza nei travagli della vita magistrale nel disinganno, e taluni disperano di vincere gli ostacoli che veggono attraversare l'attuazione dei disegni da essi concepiti e creduti di facile esecuzione. Quindi è che dovendo lottare colle strettezze economiche, contro tante difficoltà i piú si smarriscono e cadono, dirò cosi, in un scetticismo scolastico.

Aggiungendo a queste considerazioni quelle a cui ho più sopra accennate e cioè la poca o nessuna disposizione all' insegnare e all'educare di certi insegnanti; l'ignoranza e la incondotta di certi altri, avremo in riassunto un concorso di cause che al certo non favoriscono l'istruzione popolare. Il che potrete meglio rilevare dalla votazione fatta dai vostri Ispettori sui quadri statistici e sui processi verbali di visita.

Oltre i mezzi, di cui ho fatto cenno più sopra, diretti a dare alle Scuole quel miglior indirizzo che si poteva, io penso che un altro assai efficace si potesse mettere in atto

e sarebbero le accennate conferenze mandamentali. Quando queste fossero numerose e sussidiate con una parte della sovvenzione che la Provincia ed il Governo concedono per l' istruzione elementare, quando nelle medesime a quando a quando si recassero i rispettivi Ispettori, i Sopraintendenti e le Ispettrici alle scuole, quando gli Ispettori mandassero i temi pedagogici da trattarsi ed i maestri istessi ne svolgessero a libera loro scelta, ritengo per fermo che se ne otterrebbero buoni risultati.

Istruzione Normale.

Intanto in non lontano avvenire si andranno a surrogare coi maestri uscenti dalle scuole Normali quelli che attualmente non sono capaci, non diligenti, non esemplari, non morali.

Le scuole Normali sono destinate a formare istitutori, a formare il corpo insegnante per le scuole elementari. Nella nostra provincia sono due, e certamente non ne abbiamo di soverchio; una governativa maschile in Urbino; l' altra provinciale femminile in Pesaro e l' una e l' altra con annesso apposito Convitto.

Governativa scuola normale di Urbino.

La scuola di Urbino conta 38 alunni, dei quali 29 sono convittori; e di questi 29 convittori 17 a spese della provincia, 9 a spese del Governo e 13 a spese proprie. Quanto all' istruzione i programmi salvo in qualche materia vengono sufficientemente esauriti e quanto a diciplina si è in via di miglioramento. Coll' essersi richiamato in vigore, per la votazione preliminare, il disposto dell' articolo 89 del Regolamento 24 Giugno 1860, si è somministrato un mezzo efficacissimo onde il personale dirigente ed insegnante si può far rispettare e pretendere dagli alunni l' adempimento di tutti i loro doveri; e già ne abbiamo in quest' anno esperimentato i salutari e benefici effetti. Possiamo essere sicuri

che quell' istituto fiorirà per disciplina e istruzione. Il buon nome, che si acquistarono già gli alunni maestri che ne uscirono, sarà così per crescere sempre più a decoro di quella città ed a beneficio dei maestri che ne usciranno dappoi.

Scuola Provinciale Normale femminile di Pesaro.

La scuola di Pesaro ha 32 alunne delle quali 22 a spese della provincia. Gli esami finali di promozione ci hanno mostrato come l' istruzione, tranne in una materia accessoria, vi sia data con buoni metodi, regolarità e sodezza in ogni ramo, e come alla bontà e alle premure degli insegnanti corrispondano pienamente le buone giovani alunne colla loro intenzione, diligenza ed operosità. Le sei alunne, uscite in quest' anno maestre normali di grado superiore, tutte hanno già ottenuto un posto nella provincia. La scuola raggiunge in tal modo lo scopo per cui fu istituita; nè al certo si ha bisogno di meno ora che prevale ed a buon diritto il pensiero di sostituire nelle scuole elementari miste e di grado inferiore le maestre ai maestri. Oltre a ciò fra le maestre attualmente in esercizio nella provincia molte sono munite di patente provvisoria, moltissime non sanno comprendere, non che adempiere il loro cómpito. La scuola Normale provvederà in non lontano avvenire a sì grave difetto; e la popolazione della provincia dee andarne grata alla benemeritissima sua Amministrazione.

Condizione civile degl' insegnanti. Qualità e grado delle patenti.

Quello che è da rimarcarsi nel personale insegnante è il picciol numero di ecclesiastiici. Questi stanno coi maestri laici nella ragione aritmetica di 45 a 184 mentre in molte altre provincie e specialmente nelle settentrionali succede tutto l' opposto.

La ragione tra i maestri definitivi e provvisori è la seguente: questi sono 64; quelli 120.

Pochissime essendo le scuole di grado superiore per chè moltissimi sono i piccoli comuni e tutte le scuol elementari sono di recente istituzione, pochissimi son pure i maestri di tal grado. Nella Provincia su 184 maestri 1 solamente hanno patente di grado superiore.

Quanto alle maestre la stessa proporzione a un dipress passa tra le ecclesiastiche e le laiche, tra le superiori e l inferiori. Le monache che fanno scuola sono 8 e 108 le se colari. Le superiori sono 7 e le inferiori 109. In totale com plessivo le maestre definitive sono 66, le provvisorie 42.

Frequenza alle scuole.

Una prova che le nuove scuole quantunque non tutt ancora ordinate come dovrebbero essere incominciano a ve nire in considerazione presso le popolazioni si è l' aument considerevole del numero delle alunne nelle scuole elemen tari. Le alunne sono 400 di più di quelle dell' ann scorso; essendochè il totale delle alunne di quest' anno di 2347 mentre nell' anno scosso non arrivavano che a 1947.

I maschi presentano pur essi un aumento sebbene as sai minore; nell' anno scorso gli alunni delle scuole ma schili erano 3148; in quest' anno sono 3279 cioè 131 di più Il totale degli alunni e delle alunne delle scuole elemen tare è adunque di 5626. Gli alunni e le alunne delle scuol elementari di questa Provincia presi complessivamente do vrebbero essere più di 30,000!!

Scuole per gli adulti.

Anche gli alunni e le alunne delle scuole serali e fe stive, non ostante il debole appoggio dato alle medesime dall maggior parte dei comuni, non ostante la tema in cui eran i maestri che fossero per mancar loro i sussidi che dal 186 a tutto il 1864 più non avevano ricevuto, ci presentano un au mento che per le suaccennate circostanze è rimarchevolis

simo. Nell' anno scorso le scuole per gli adulti erano 93 con 1215 e quest' anno 103 con alunni 1471: Questo felice risultato lo si deve tutto al Provinciale Consiglio Amministrativo che volle continuato il sussidio delle Lire 3000, destinandolo appositamente per le scuole serali (2). Benchè la lieta novella non si fosse potuto divulgare che sul finire di Novembre dello scorso anno, epoca già avanzata per incominciare le scuole serali (che si erano aperte in piccol numero e solo nei centri principali), tuttavia i due ispettori giunsero ancora in tempo a mandarne il fausto messaggio agl' insegnanti, i quali sebben tardi si rimisero alla lodevole e benefica opera. Faccio fervidi voti perchè questo sussidio sia ancora continuato per qualche anno avvenire.

Stipendi.

Un qualche aumento si riscontra nella media degli stipendi.

Nel circondario di Pesaro la media maschile dell' anno scorso fu di Lire 535. 51 e la femminile di Liro 410 62, nel corrente anno la media maschile è di L. 531. 38, e la femminile di L. 416. 39. — Nel circondario di Urbino la media dell' anno scorso è di L. 324. 42 pei maschi, e di 215. 13 per le femmine. La media dell' anno presente è L. 372. 26. 5, e di L. 242. 58 rispettivamente. Si osserva una lieve diminuzione nella media maschile di Pesaro, ma questa diminuzione non è che apparente; poichè essa deriva dall' essersi nell' anno istituite alcune scuole in Borgate di minore importanza con tenui stipendi: si è fatto per cominciare; del resto debbesi pur notare che scorgendosi come i migliori insegnanti che sono ancora in iscarso numero abbandonano la provincia, si è incominciato a capire che la bontà dei maestri è in ragione dello stipendio, e che alcuni comuni, come S. Lorenzo in Campo, Barchi e

qualchedun altro aumentarono gli stipendi a qualche lor maestro. Iddio voglia che anche queste buone ispirazioni sieno tante quanti sono gli insegnanti.

Totali delle spese per istruzione popolare.

La spesa totale dell'istruzione elementare maschile e femminile di quest'anno è di L. 151703. 01, e nell'anno scorso di L. 142869. 05 e così un aumento di L. 8833. 96

Aggiungendo a questa somma di L. 151703. 01 — le spese delle scuole serali e domenicali in L. 5516. 32 — le spese delle scuole e degli asili infantili in L. 32305. 78 — le spese delle scuole private maschili e femminili, e dei Convitti femminili privati in L. 59621. 02, si ha il totale generale complessivo di tutte le spese per l'istruzione pubblica e privata popolare in L. 249146. 13, e così L. 11540. 43 in più dell'anno precedente.

Ragguagliata questa spesa al numero degli abitanti si ritrova che nell'anno scorso la media fu di L. 1. 17 per ogni abitante; in quest'anno, come è facile il conoscere, crebbe alquanto ed è di L. 1. 21 per tutta la provincia.

Riassumendo dirò che si va lentamente, ma si va: e, nella crisi economica per cui trapassiamo, il progredire per lento che sia significa che indietro più non si torna. Riman solo che il progresso si faccia più rapido, più forte l'impulso verso la perfezione. In questo intento continuino animosi gli insegnanti nella loro istruzione educativa; ed il Governo, la Provincia, i Comuni, i privati non temano di spendere per l'istruzione del popolo il quale *tanto vale quanto sa;* ed il popolo è il nerbo della Nazione (3).

Di Pesaro 6 Settembre 1865.

IL R.° ISPETTORE PROVINCIALE

P. N. PRESBITERO

NOTE

(1) Stanziarono nei preventivi e spesero realmeute qualche somma i Comuni di Pesaro, Fano, Pergola, Urbino, Fossombrone, Mondavio, Sasso-Corvaro, Novilara, S. Lorenzo in Campo, Ginestreto, Fiorenzuola, Orciano, Montevecchio, Montalto, Pietrarubbia, S. Angelo in Vadò, e pochissimi altri somme inconcludenti.

(2) Si ricordano di buon grado e con gratitudine i nomi dei Signori Ing. Giuseppe Serafini, e del Presidente Sig. Cav. Prof. Guidi, che proposero e propugnarono la continuazione del sussidio.

(3) Alla presente relazione generale fa seguito la particolare in cui di ciascuno degli 88 Comuni viene minutamente esposto lo stato di ogni genere di istituti scolastici ed educativi, le condizioni economiche, il numero e la qualità delle scuole, il numero degli alunni; i meriti e i demeriti degli insegnanti, le disposizioni delle Commissioni di vigilanza e delle Autorità Locali verso l' Istruzione Popolare.

CENNI
SULL' ISTRUZIONE POPOLARE

NELLA PROVINCIA

DI

PESARO E URBINO

desunti

DALLA RELAZIONE

PER L'ANNO 1863-64

DEL R. ISPETTORATO

PESARO 1865

TIPOGRAFIA NOBILI

Dichiarato il duplice ufficio dell Ispettorato, *amministrativo* e *pedagogico*, il R. Ispettore espone essersi precipuamente occupato del secondo. In riguardo al primo, basta un' alta sorveglianza. E per verità ei soggiunge, è utilissimo che i popoli nuovi ad un governo libero facciano da sè. Dovendo porre atti di cui sono risponsabili, penseranno ad applicarvi rettamente le leggi. Questo è il vero mezzo di emanciparsi dall' azione governativa; questo lo spediente per agevolare senza violente e dannose scosse e con vantaggio comune il decentramento dei poteri. Non è raro il caso in cui si odano qua o lá sollevarsi querele contro il Governo, senza riflettere che tutti nel più largo senso siamo Governo, e che quindi il querelante ha quasi sempre una parte non piccola nel torto. Imperocchè in libero reggimento, se ogni cittadino debbe spiegare tutta l' energia di cui è capace, molto più il debbono fare le forze individuali quando collettivamente e legalmente operano adunate nelle Rappresentanze elettive. Altrimenti il Governo che ha con queste divisi i poteri, lasciato solo a sè, quasi monco, non fa tutto quel bene che può e che dee; anzi ne produce meno e precisamente nell'inversa dei poteri che ai cittadini ha concesso, o dirò meglio, ha riconosciuto il Capo dello Stato. Del resto i nostri Comuni incominciano a sentire vivamente i nuovi bisogni ed in modo particolare quelli dell' istruzione. Se poi taluno non sa pigliare gli opportuni provvedimenti, allora può utilmente introdursi l' Autorità Governativa.

Stato delle Scuole.

Ma passando senz'altro a discorrere per le condizioni generali dell'istruzione, dopo d'avere altamente ed a buon diritto commendato i suoi predecessori, la maggior parte dei Comuni e specialmente la Provincia per la nobile gara onde concorsero tutti a fondare scuole per il popolo, il Sig. Ispettore espone che tutti gli ottantotto Comuni con cinquantatre borgate delle sessantanove della provincia già sono provvisti della scuola maschile; sessantotto dei primi e diciannove delle seconde della femminile; che, oltre la R. Scuola e il Convitto maschile Normale di Urbino, esiste pure in Pesaro una scuola Magistrale con annesso Convitto stabilita dalla Provincia già per altri titoli cotanto benemerita della popolare istruzione; e come infine siano in pieno e florido esercizio sei asili e otto scuole infantili pubbliche — benefica istituzione questa di cui nessun Comune dovrebbe essere mancante. —

Ciò in riguardo allo stato numerico degli istituti pubblici.

Quanto al merito, ed incominciando dalle scuole elementari, ei dice che tali sono le scuole, quali gl'insegnanti. Mostrasi soddisfatto di un buon numero di questi, specialmente di quelli che oltre al far bene la scuola diurna, attendono di proposito e con buoni risultati alle serali e ne segnala i più meritevoli alla lode del Consiglio; non così delle maestre, la cui missione essendo importantissima, è a dolersi che pochissime egli possa nel bel numero comprendere. Anche di alcuni maestri ei si duole, perchè mostrino di non avere ancora ben compresa l'importanza, la dignità e santità del loro uffizio. Non è contento l'Ispettore perchè questi ultimi, piuttostochè conversare coi libri e frequentare compagnie degne di loro, se ne vadano, quando non è tempo di scuola, a zonzo, usino in luoghi e con persone disdicevoli; quindi in essi un parlare e un diportarsi poco dignitoso a scapito del buon nome e della borsa. Di più il Consiglio conosce qualche maestro che lungi dal farsi stromento di concordia, ha seminato la zizzania nel paese. L'Ispettore mostra in ultimo il desiderio che qualchedun altro curi meglio il suo esteriore che tanto contribuisce ad accrescere stima e dignità alla persona.

Segue l' elenco dei maestri meritevoli tanto di premio quanto di biasimo, non che di quelli che nell' anno furono colpiti da qualche pena disciplinare.

Toccando in seguito dell' indirizzo delle scuole, non è a meravigliarsi se non tutte ancora corrispondono allo spirito e allo scopo della legge. Non così facile, come altri si crede, è l' uffizio del maestro elementare. Ei richiedesi una lunga e paziente preparazione morale e intellettuale seguita da una continua applicazione allo studio. Per la tenuità dello stipendio il buon maestro non puó provvedersi di libri, nè aver giornali che trattino d' istruzione e di educazione. Fecero un gran bene le conferenze Magistrali del 1861 e 1862 dirette dall' egregio Daneo, ma gli studi debbono essere continuati specialmente da chi entra ad esercitare un magistero nuovo.

Perchè l' insegnamento non proceda a salti e con incertezza, ciascun maestro non solo dee sempre prepararsi in principio di ogni anno scolastico il suo programma didattico, ma dee ancora ordinare ogni sua lezioncina prima di presentarsi ai suoi alunni; altrimenti disordinata vien la lezione, non convenienti le applicazioni e così fallito lo scopo della scuola, che è quello, come ognun sa, di indirizzare il giovanetto alla rettitudine della vita mediante la formazione dei buoni abiti morali, intellettuali e fisici, giusta Quintiliano: *Non scholae sed vitae discendum.*

Fa in seguito notare il grave sbaglio di qualche insegnante che fa consistere la conoscenza della lingua nel saper leggere e scrivere, e il più grave errore di altri che è quello di consumare il tempo in troppo minuta perciò noiosa *analisi logica,* di confondere gli esercizi del comporre colle teorie grammaticali, l' insegnamento delle quali dee essere preceduto, accompagnato e susseguito da molti e svariatissimi esercizi pratici di lingua.

In alcune scuole l' aritmetica è ridotta al semplice insegnamento pratico e meccanico delle quattro operazioni senza avvezzare i fanciulli alla conoscenza dei principi, alla soluzione ragionata dei problemi. Non si dee parlar subito delle varie operazioni, definirle; debbonsi i fanciulli con-

durre per l' opposta via. Insegnata le numerazione parlata e scritta conviene, mediante esercizi pratici, trattenersi molto sui principi fondamentali, appresi i quali, ben piccola difficoltà resta a superarsi.

Così poco o nulla giova l' insegnamento religioso, se si fa studiare a memoria il Catechismo senza spiegarlo, senza confortare il dogma o il precetto cogli esempli che sì opportunamente somministra la Storia Sacra.

Quanto alla Storia patria, se nelle scuole elementari non ne è possibile l' insegnamento propriamente detto, i maestri studiosi possono attingere alla medesima, ricca per ogni tempo e luogo di fatti bellissimi, specialmente quella di Casa Savoia come ad un fonte uberrimo di convenienti e dilettevoli temi di composizione.

Da racconti scelti con giudizio può il buon maestro ricavare e far conoscere i doveri dell' uomo; conoscenza importantissima e che alcuni maestri non si curano o non si avvedono del dovere strettissimo che essi hanno di comunicare ai propri alunni.

Il bello scrivere riesce di grandissima utilità; eppure in pochi luoghi è insegnato colle volute norme. Debbesi far uso di buoni esemplari; i quaderni debbono essere tenuti con quella proprietà che è indizio come dell' ordine esterno, così dell' interno e tanto contribuisce all' opera dell' educazione.

Dove esiste questo stato di cose in generale le scuole non sono frequentate; e così certi Comuni già propensi alle scuole intiepidirsi e dire: che *l' istituire Scuole è cosa inconcludente; è opera, è danaro sprecato*. Torto marcio hanno anche costoro; non è logica colpire le istituzioni solo perchè qualche insegnante non è quale dovrebbe essere! Prima di ogni cosa si confortino i maestri con discreti stipendi, coi consigli, con incoraggiamenti, con istimare e porre in credito l' ufficio da loro esercitato, con una intelligente e coscienziosa sorveglianza; ed allora siamo pure esigenti verso i medesimi.

A questo punto la relazione accenna ai mezzi che si sono posti in atto per dare, ove se ne riconobbe il bisogno, un migliore indirizzo alle scuole, e discorre inoltre per le cause generali e particolari che favoriscono e ritardano

la popolare istruzione nella provincia nostra. Fra le cause particolari che la ritardano riportiamo le seguenti:

Cause che ritardano il progresso delle Scuole

I nostri maestri, giova ripeterlo, non sono adeguatamente retribuiti; quindi i buoni sono ricercati altrove e disertano.

Inoltre in qualche Comune per un meschino e malinteso risparmio al maestro si addossa un altro ufficio sicchè nè all' uno nè all' altro egli più non attende.

S' aggiunga che alcune famiglie nella loro ignorante presunzione, persuasi che abbiano a ritornare quelli che chiamano taluni *beati tempi*, in cui il capriccio di pochi era legge e l' istruzione era privilegio di non molti, si astengono dal mandare i propri figli alle pubbliche scuole; altri poi fanno peggio; ne denigrano ad ogni possa il nome e l' indirizzo, disconoscendo sfacciatamente quel bene che omai si manifesta chiaro come la luce del sole.

Quanto all' istruzione femminile, non si vuol tacere l' errore radicato non solo nel volgo, ma anche in alcuni amministratori non del tutto indotti, che la donna, quando sa cucire, far di maglia e leggere (del modo e dello scopo della lettura non si curano), ha compiuto la sua educazione, come se la donna italiana, la madre di tanti grandi dovesse essere così incolta come la moglie di un nomade Affricano. Quindi l' opposizione che si fa alle scuole femminili; quindi reputata buona Maestra qualunque donna purchè sappia cucire; quindi il numero e la qualità delle scuole femminili non rispondenti ai bisogni delle popolazioni ed alla legge.

Alcuni tra le cause che ritardano la elementare istruzione annoverano la noncuranza dei genitori; ma l' esperienza dimostra che quando le scuole sono bene ordinate e dànno buoni risultati, e comuni e genitori fanno buon viso alle scuole.

Scuole per adulti e adulte

Venendo alle scuole serali e domenicali, è sconfortevole, continua il relatore, di vederle ridotte da 114 a 98. Che i nostri buoni contadini ed operai siansi stancati di scuole, od abbiano già troppo appreso? Negli anni 1861-1862 gran parte del sussidio governativo e provinciale furono fatti

pagare direttamente ai maestri, i quali si contentano poi del poco che dee essere valutato più per una ricognizione del merito che un compenso delle preziose loro fatiche. Ebbene nel 1863, neppur un maestro si ebbe un mandato diretto di pagamento; i sussidi furono assegnati quasi nel loro totale ai Comuni, fra i quali pochissimi pensarono a retribuirne alla loro volta i maestri. Si dee veramente allo zelo, alla generosità di questi, se le scuole serali non si chiusero tutte, tranne quelle di quei pochissimi Comuni che, come dissi, pensarono essi stessi a sovvenirli. È bene, come si usa con profitto in tutte le altre provincie, appigliarsi anche allo spediente di far pagare i sussidi direttamente all'insegnante.

Vantaggiosissimo sarebbe che ogni Comune si avesse pure una scuola nei dì festivi per le adulte. Sia intanto una parola di encomio alla Sig.ª Virginia Ginevri di Pergola che col massimo disinteresse e con somma diligenza dirige la Scuola festiva popolata costantemente con grande profitto da 40 e più alunne.

Scuole Asili Infantili

Per la santità dello scopo e per i benefici suoi effetti la più bella che mente umana possa immaginare e si direbbe divina, è la istituzione degli Asili Infantili, ove centinaia di bambini vispi, lieti, senza una fatica al mondo anzi con loro continuo divertimento, s'imbevono dei primi elementi del sapere e della virtù, e lungi dai pericoli crescono robusto il corpo, educato il cuore, avviata la mente all'apprendimento del vero, la volontà all'acquisto del bene. Ma, si ripete, sei appena di questi Asili si contano nella provincia nostra. Un solo se ne aggiunse nell'anno, e lo si dee all'ottimo Sig. Ginevri Ascanio Sindaco e Presidente della Congregazione di Carità di Pergola. Sia questa onorevole menzione sprone ai troppo lenti sì che si abbia sollecitamente a colmare una sì grande lacuna! (1)

Nessun progresso fecero le Scuole Infantili, pensiero dell'egregio Rossari. Capitarono in mal punto; i Comuni si

(1) L'Asilo di Pergola fu fondato e si mantiene coi beni della pia eredità Giannini.

lagnano perchè più non sanno quale fonte di rendita colpire affine di pareggiare l'entrata e l'uscita del loro bilancio. Siano, o non, fondate le loro lagnanze; certo è che non hanno ragione di non stabilire in ciascuna terra, se non un asilo, una scuola infantile. E non hanno essi la sovvenzione dalla provincia per questo speciale oggetto? e non hanno essi il sussidio perpetuo della Cassa Ecclesiastica? E senza questi sussidi, non è il più grande dei sussidj che si reca al paese, quello di una Scuola infantile dove son raccolti i suoi figli; i quali altrimenti abbandonati dai propri genitori che debbono nel giorno attendere al lavoro, col vizio dell' accattonaggio ne contraggono altri ben più turpi?

Non sono da altamente encomiarsi coloro che con vera liberalità promovono nei grandi e nei piccoli centri siffatta istituzione! Nella città di Urbino la quale racchiude entro la cerchia delle sue mura tutti gli istituti d'Istruzione ordinati secondo le vigenti discipline scolastiche, dall'asilo infantile fino all'Universita, v'ha una nobile Signora, la madre dei poverelli che non insdegna di accedere ogni giorno all'istituto, dove sono accolti quei poveri fanciulletti, e che essa soccorre con benefica e larga mano, assiste e dirige coll'autorevole e santa sua parola. V'ha di più: coadiuvata ella efficacemente dal suo consorte ha non guari istituito un conservatorio per quei bambini che usciti dall'asilo per mancanza di mezzi non potrebbero più continuare l'opera della loro educazione. Oh benedetti i coniugi Staccoli Castracane!

A conferma di quanto si è andato via via osservand seguono le seguenti cifre:

RIASSUNTO

	1862	1863	1864	Aumento sull' anno	Diminuzione precedente	Osser zion
Scuole Maschili	143	161	173	12	0	* In q son com 15 Scuol ste.
Scuole Femminili	57	79*	102*	23	0	
Totale	200	240	275	35	0	
Alunni delle Scuole Elem. Maschi	2489	2648	3156	508	0	
Alunni delle Scuole Elem. Femmine	1236	1688	1947	264	0	
Totale	3725	4336	5103	772	0	
Scuole serali	68	114	98	0	16	
Alunni delle scuole serali	1579	2016	1215	0	801	
Asili e scuole infant. pub.	3	13	14	1	0	
Alunni	127	78	515	37	0	

			Circondari Pesaro	Urbino	Prov
Mancanti di scuola a tutto il 1863-64	Comuni	Maschili . .	0 . . .	0 . . .	
		Femminili .	9 . . .	11 . . .	
	Borgate	Maschili . .	5 . . .	11 . . .	
		Femminili .	8 . . .	34 . . .	
		Totali . . .	22	56	

Cosicchè l' aumento delle scuole è di 85, e quello degli allievi 772; tuttàvia molto resta a fare finchè non si abbia per lo meno una scuola maschile ed una femminile per ogni migliaio d'abitanti; dal che quanto siasi lontano, ciascun lo vede, avendo appena 173 scuole maschili e 102 femminili sopra una superficie di K. m. 9. 3650, con una popolazione di oltre 200 mila abitanti.

Istruzione Magistrale

Due sono le scuole esistenti nella Provincia dirette a formare buoni insegnanti per le scuole elementari — la Regia maschile di Urbino e la femminile Provinciale di Pesaro, ed a ciascuna di esse va annesso un Convitto (1).

Non v' ha dubbio che la Scuola di Urbino e tra le prime del Regno per la bontà della direzione e degli insegnamenti, come lo ha dimostrato l' esito degli esami magistrali seguiti in quella città verso la metà di Agosto p. p. Di 16 alunni che si presentarono agli esami un solo non fu approvato, benchè la Commmissione abbia mostrato più severità che indulgenza.

Fra le altre cose degne di essere notate nell' indirizzo educativo di quell' istituto v' ha che quei giovani col tenue sussidio di L. 25 mensili per turno a due a due attendono alla spesa giornaliera; lasciati soli e guidati da un capo fra loro eletto se ne vanno alle loro passeggiate; e lasciandoli così movere nella sfera di una certa libera azione, vengono avvezzandosi alla vita sociale, al retto esercizio della libertà, e indipendenza che fra poco saranno per godere.

La scuola e il Convitto di Pesaro non ha avuto fin qui che il primo e il secondo anno di corso; gli esami finali hanno pur qui provato come per la diligenza e per la saggia esperienza delle Direzioni e degl' insegnanti le cose procedono bene; e si ha la certezza che ne usciranno tra non molto maestre così in sapere come in educazione e pratica, atte all' ufficio cui sono destinate.

La Provincia mantiene nel Convitto venti posti gratuiti; ed ora vi ha adattato un comodo e conveniente locale per le

(1) La Provinciale di Pesaro è stata con recente Decreto Ministeriale dichiarata Normale.

paganti, e vi sono ammesse anche le alunne delle scuole elementari. Giova a questo proposito notificare che le Scuole elementari femminili Comunali saranno tra non molto trasportate in un locale attiguo alla Scuola Magistrale, mentre si sta lì vicino fabbricando un vasto edifizio per ivi accoglierle definitivamente accanto alla Scuola Magistrale..

Come ognun vede e chi conosce i programmi di educazione e di studio delle Scuole e dei Convitti normali, i due stabilimenti di Pesaro e di Urbino sono educandati belli e buoni, ai quali i genitori possono affidare i propri figli, sicuri che riceveranno una soda e larga istruzione, un' educazione informata ai più sani principi della morale e della Religione.

Istituti Pii

Da carità del prossimo un dì fatti sorgere e fiorire, capaci ancora di gran bene all' umanità, se con senno e secondo i nuovi bisogni diretti ed amministrati, sono gli istituti che da lasciti pii riconoscono la loro origine come gli Orfanotrofi e simili. In questo senso son diretti il maschile e il femminile di Pergola. Li seguono a qualche distanza il femminile di Cagli, i maschili di Fossombrone e di Urbino. Il maschile di Fossombrone non vive, se il principale suo sostegno che è D. Aldebrando Lenti sacerdote di una carità operosissima e santa, non è coadiuvato dalla carità cittadina. Gli altri orfanotrofi in genere, specialmente i femminili, non sono ben ordinati; peccano per soverchie e malintese opere di pietà. Eccetto le occupazioni meccaniche, poco o niun conto si fa in essi dell' istruzione e dell' educazione fisica, intellettuale e morale. In generale sono diretti da soggetti non favorevoli al Governo o non penetrati dallo spirito delle nuove leggi.

Obbligo di Patenti.

Tutte le Scuole private *elementari* che sono ancor numerose si faranno chiudere col primo venturo anno scolastico, se gli insegnanti non si metteranno in regola con munirsi di regolare patente, e non ordineranno le loro Scuole secondo la legge.

Quanto alla scuola delle Venerine di Fano non avendo essa ottemperato al decreto del Consiglio scolastico in conformità dell' art. 73 del Regol. 15 settembre 1860, il R. Ispettore non ne ha più permesso la riapertura.

Parte Economica

Passando ora alla parte economica, scorgesi dai quadri statistici che per 285 maestri si spende la ben tenue somma di Lire 147093, 71, cioè solo 72 centesimi all' anno per ciascun abitante, e che gli stipendi annuali degli insegnanti sono quasi tutto al minimo fissato dalla legge; ve ne ha qualcheduno che discende sino a Lire 33, 33!!

Ecco nella seguente tabella la media di questi stipendi:

MEDIA DEGLI STIPENDII

		Maschile	Femminile	Complessiva
Circondario	Urbino...	324,42	293,13	308,17
	Pesaro	535,51	410,62	473,05
Provincia		429,96	351,81	390,61

Eppure nel Regno non v' hanno altri Comuni che quelli delle Marche, i quali godano di un vistoso sussidio per le scuole elementari!

Egli è però a notarsi che a qualche conforto di sì tenui stipendi viene la discreta somma di L. 21,982. 62, che nei quadri Statistici comparisce sotto il nome di utili oltre lo stipendio.

Divisa questa somma pel numero degli Insegnanti dà un quoto di L. 79. 93 che, aggiunto alla media complessiva, forma L. 473. 52 per ciascun maestro. Insufficiente, assai misero compenso per un individuo! che diremo se il maestro è padre di famiglia?

Qui la relazione passa alla parte economica sul materiale delle scuole e dice che, astrazione fatta dalle spese straordinarie che pur sono considerevoli, le ordinarie sommano a L. 68529. 35.

Riassumendo pertanto l' ammontare degli stipendi con quelli degli utili e delle spese ordinarie per il materiale di tutte le scuole pubbliche e private, si ottiene un totale di L. 237,605 70 che così si distribuiscono per Circondario e per qualità delle scuole.

CIRCONDARIO

	Urbino	Pesaro	Provincia	
Maschili pubbliche	50,248 59	42,791 51	100,040 10	poco più di 2/5
Femminili pubbliche	20,942 88	21,886 07	42,828 95	meno di 1/5
Serali e Dom. pubb.	4,004 08	5,675 52	9,679 60	circa un 1/50
Asili e scuole infantili	15,912 48	12,325 54	28,238 02	poco più di 1/10
Convitti femminili	4,424 06	33,927 20	38,351 26	56,819 03
Private Maschili	4,281 44	4,508 00	8,789 44	cioè più di 1/5
Private Femminili	890 13	8,788 20	9,678 33	della spesa tot
Totale	100,703 66	136,902 04	237,605 70	

Le varie fonti da cui provengono questi fondi sono le le seguenti: cioè

		Urbino	Pesaro	Provincia
Dai Comuni	L.	52,266 20	60,513 13	112,779 33
Dalla Provincia	«	5,745 00	3,255 00	9,002 00
Dal Governo	«	20,219 35	14,258 67	34,478 02
Da Lasciti Pii	«	9,762 58	33,991 60	43,754 18
Dai Privati	«	12,710 53	24,883 64	37,594 17
Totale	L.	100,703 66	136,902 04	237,605 70

La somma di L. 112,779 33 proveniente dalle casse Comunali è precisamente quella che trovasi inscritta nel bilancio di ciascheduno degli 88 Comuni della Provincia. Avvertasi però che alcuni Comuni segnano spese che poi non si fanno, come ad esempio per Serra S. Abbondio, Sasso-Feltrio ecc. ecc. ecc. trovasi segnato lo stipendio della maestra femminile, mentre non esiste nemmeno la scuola. In alcuni altri trovansi spese per materiali che non furono mai provvisti; peggio ancora in bilanci di altri Comuni, dove apparisce il minimo degli stipendii, di cui per contratti speciali non tocca che una parte al povero Maestro.

Però la somma suaccennata sta ed è forse maggiore, a cagione delle spese che altri Comuni da molto migliore spirito animati decretarono e fecero anche a mezz' anno aprendo

nuove scuole, accrescendo gli stipendii, provvedendo a materiali, concedendo gratificazioni secondo i bisogni e gli interessi dell' istruzione. Fra questi piace segnalare il Comune di Pesaro, che concesse gratificazioni ai maestri delle scuole serali, che nel corso dell'anno aumentò il numero delle scuole diurne per il continuo aumento degli alunni alle medesime. Possa quest' esempio essere seguito in ogni Comune della Provincia!

Ad ogni modo qualunque sia la provenienza dei fondi e il modo più o meno proficuo di impiegarli, ecco in quale rapporto la totale spesa di Lire 237605, 70. sta colla Popolazione.

			PER CIASCUN ABITANTE	
	Abitanti	Spesa totale	Scuole pubb.	Per tutte le scuole pubb e priv.
Urbino	102864	100703, 66	0, 71	0, 97
Pesaro	99704	136902, 04	0, 76	1, 37
Provincia	202568	237605, 70	0, 73	1, 17

Discorso in tal modo delle spese che direttamente si sono fatte per le scuole elementari ed infantili private e pubbliche nell' anno scolastico 1863-64, ecco il quadro delle spese per le scuole e pei Convitti Normali e Magistrali.

Urbino	Scuola Normale governativa maschile	L.	7260
	Convitto annesso Comunale id. . .	»	11274
Pesaro	Scuola Normale femminile	»	6100
	Convitto annesso id.	»	14995, 28
	Spesa Totale	L.	39639, 28

Aggiungendo alla precedente somma l' importo dei 10 posti, di cui 5 del Governo e 5 della Provincia nel Convitto Normale di Ancona, si ha la somma complessiva di L. 42,389 28 a benefizio delle scuole istituite per formare buoni insegnanti nelle Scuole elementari d' ambo i sessi.

Abbenchè non sia di questo luogo il toccare delle spese degli Istituti dell' Istruzione secondaria, tuttavia a complemento del lavoro non si crede affatto inutile qui riportarle per sommi capi.

Per le scuole Tecniche liceali e ginnasiali	L.	88,344 44
Per i Convitti annessi	«	14,565 00
Per premii d'incoraggiamento	«	600 00
Per posti gratuiti nei Convitti	«	4,400 00
Totale	L.	107,909 44

Università di Urbino	L.	72,957 60
Accademia di Belle Arti d'Urbino	«	20,638 40
Accademia Agraria di Pesaro	«	3,000 00
Totale	L.	96,596 00

RIASSUNTO

Scuole primarie	L.	237,605 70
Scuole normali	«	42,389 28
Scuole secondarie	«	107,909 44
Scuole universitarie	«	96,596 00
Totale generale	L.	484,500 42

Proposte

Seguono le proposte che si riducono alle seguenti:

1. Consigliare i Comuni a mandare alunni ed alunne alle scuole normali.

2. Insistere presso i medesimi per l'aumento degli stipendi dei Maestri.

3. La parte dei sussidi straordinari, destinata ai Maestri od alle Maestre per iscuole serali o domenicali ben condotte, sia pagata direttamente agl'insegnanti.

4. Fondare una biblioteca magistrale.

5. Ricordare ai Maestri l'obbligo del programma didattico della relazione finale, e quello di mandare all'Ispettore del Circondario per l'approvazione dell'esercizio locale la loro patente prima che incominci l'anno scolastico, o non appena ottenuta la nomina ad una scuola.

6. Accordare che nelle scuole femminili le lezioni di studio si facciano al mattino, e i lavori donneschi dopo il pomeriggio.

7. Eccitare i Maestri a praticare nelle scuole gli esami mensuali, ed i Comuni a concedere attestati di merito agli alunni che più se ne saranno distinti.

8. Eccitare quei Comuni che mancano ancora di scuole obbligatorie o non han provvisto ancora gli arredi voluti dalla legge, a provvedere sollecitamente a queste mancanze, e ad aggiungere insegnanti a quelle classi che per soverchio numero di bambini debbono essere divise.

9. Gioverebbe assaissimo un appello ai Comuni ed ai Maestri per la continuazione o l' istituzione delle scuole serali e festive per gli adulti e le adulte.

10. Concedere un attestato di merito a quei soprintendenti ed a quegli insegnanti che più si resero benemeriti delle scuole elementari, serali e domenicali.

11. Fare buoni uffici presso la provincia, perchè voglia conservare il sussidio per le scuole elementari, per gli asili e le scuole infantili, e stanziare un piccolo fondo per la biblioteca magistrale.

12. Manifestare la soddisfazione a quei molti Comuni che si mostrarono favorevoli alla diffusione delle scuole per i fanciulli e per gli adulti d' ambo i sessi e segnalarli anche, se occorre, al Governo.

Alla relazione generale fa seguito la particolare in cui di ciascuno degli 88 Comuni è esattamente esposto lo stato economico in riguardo alle scuole, il numero e la qualità delle stesse, il numero degli alunni; i meriti degli insegnanti, e le disposizioni delle commissioni di vigilanza e delle autorità locali verso l' istruzione primaria.

Il R. Ispettore termina quindi la sua relazione generale con far caldi voti per l' incremento delle scuole, e proposto al Consiglio un elogio all' ottimo suo collega l' Ispettore del Circondario di Urbino per il molto bene da lui operato a pro delle scuole di quel Circondario nei quattro ultimi passati anni dacchè governa quella laboriosa e difficile ispezione, così conclude:

Signor Presidente! Signori Consiglieri!

Questa provincia, la quale, oltre l'importanza che le viene dalla sua estensione geografica e dal numero dei suoi Comuni, fra le provincie consorelle in fatto di lettere, scienze ed arti ha sempre tenuto il primato; quest'alma terra dei Collenucci, dei Barignani, dei Paolì, dei Perticari, dei Barocci, dei Bramanti, dei Raffaelli, quella che all'età moderna diede un sommo filosofo ed il più grande nell'arte musicale, è ben diritto che dalle presenti generazioni s'aspetti novelli genii. E se questi tanti furono in secoli di persecuzioni, e quali non si dovranno sperare in un tempo in cui al merito s'innalzano monumenti; in cui Comune, Provincia e Stato si adoprano costantemente al bene dei cittadini? in cui l'Istruzione non è più privilegio di pochi, ma è dono liberale a quanti ne abbisognano, in cui non è più inceppata da pedantesche e tiranniche paure, ma libera procede come a maestra di libero popolo si addice?

Il pane è necessario sostentamento del corpo, ma del pane al corpo sono ancora più necessarie allo spirito l'istruzione e l'educazione, senza le quali niun popolo mai fu libero. Libertà non può essere dov'è ignoranza, dove non è educazione; e noi nel modesto lavoro in cui ci travagliamo, gettiamo le vere e salde fondamenta alla grandezza futura della Nazione Italiana. Ci sorregga questo pensiero nel difficile camminò che percorriamo, e ci dia quella lena che è necessaria al compimento d'ogni più bella opra.

DALLA RELAZIONE GENERALE
DELL' ISPETTORE SCOLASTICO
DEL CIRCONDARIO DI URBINO

Toccato della *savia ed utilissima prescrizione data dal Ministero* agli Ispettori di dividere la relazione in generale e particolare, *compresa la mente di quest' alto concetto e col proposito nell' animo di somministrare i mezzi del miglior assestamento possibile all' istruzione primaria* del suo Circondario, il Sig. Ispettore riferisce che « anche in quest' anno si ha un aumento di Scuole tra classificate e non classificate, ma le prime non sono ancora nella quantità voluta dalla legge. Solamente in Urbino sono le quattro maschili, negli altri capo-luoghi di *Mandamento* o due o tre al più, ed in qualcuno l' unica elementare. Tutti i Comuni secondarii ad eccezione di uno soltanto non hanno più che la scuola maschile obbligatoria. Le femminili sono ancora più scarse: due Comuni ne hanno una mista ciascuno e nove ne sono del tutto privi. Le angustie economiche dei Municipi, la poca propensione che è in alcuni di questi per le scuole elementari, il desiderio che è in altri delle tecniche e ginnasiali, la difficoltà di rinvenire locali adatti, il difetto di abili maestri e più ancora di maestre, sono le cause per le quali non si è potuto ottenere ancora il completo ordinamento dell' istruzione primaria a senso di legge. Ma v' è un grande compenso nella quantità delle scuole non classificate o rurali, come propriamente si direbbero e delle serali e festive, quantità certo maggiore di quel tanto che si potrebbe giustamente pretendere. La qual cosa senza dubbio è assai vantaggiosa in un Circondario esteso e povero come è questo Urbinate, dove la popolazione è sparsa e distribuita in molti piccoli centri dove molto per tempo adoperandosi fanciulli e fanciulle in lavori o bisogne campestri, crescerebbe altrimenti come per lo passato nell' ignoranza. »

Indi dopo avere mostrato che in un' età qual è la presente di civile progresso non vi dovrebbe essere villa o borgata dove per piccola che fosse non si trovasse una scuola, passa ad occuparsi delle scuole classificate, del loro stato e del modo di migliorarle, così dicendo: « L' istruzione maschile in genere parlando avuto riguardo a tutte quelle svantaggiose circostanze che si incontrano in qualunque nuova istituzione si può dire avviata in modo soddisfacente. Non così la femminile perchè oltre ad essere minore ed insufficiente il numero delle scuole, le maestre patentate e veramente capaci sono in più scarsa proporzione dei maestri, e ciò è naturale conseguenza della passata trascuranza di coltura, in cui venne qui lasciata la donna, e della entità degli stipendi che non vi può tirar dal di fuori delle abili maestre. Quel terzo che la legge dà facoltà di sottrarre ai Comuni sul minimo degli onorarii di queste dovrebbe permettersi che venisse tolto solo nel caso che si avessero abili insegnanti sul luogo e che circostanze particolari di agiatezza non facessero sentire lo scapito della riduzione. Il credere e il praticare diversamente è un far torto alla saviezza del legislatore il quale non poteva ignorare che una donna fuori della propria casa e famiglia ha maggiori bisogni dell' uomo stesso. »

« Del resto la più parte dei maestri compie i programmi governativi, mentre le maestre ad eccezione di alcune procedono nell' insegnamento poco più oltre della prima elementare. È vero altresì che i primi in genere parlando mettono in pratica meglio delle seconde le norme metodiche apprese alle Conferenze, ed hanno più profittato delle visite ispettoriali che finora sono state tante pratiche lezioni. Anche per ciò che è ordine e disciplina scolastica si è meglio tenuto conto dei dati suggerimenti; per il nuovo anno è a sperare che tutti gli insegnanti inviino il programma, l' orario e la relazione finale, che facciano gli esami mensuali e semestrali con l' utilissima distribuzione dei biglietti di merito, che tengano in pronto i registri (cose tutte di grande vantaggio che che ne dicano i saputi) da spedirsi prontamente all' Ispettorato ad ogni inchiesta che sarà pur bene di fare sovente ora a questo, ora a quello; ma non così avverrà rispetto alle Scuole femminili. »

« È poi notevole tanto per gli uni quanto per le altre come siano quasi tutti privi di qualsiasi foglio periodico d' istruzione, il quale li metta alla notizia di ciò che accade per dir così nel mondo magistrale. Nè deve sfuggire all' osservazione come sol uno dei maestri di questo Circondario, per quanto sappia l' Ispettore riferente, è aggregato alla utilissima Società di mutuo Soccorso fra gli insegnanti, non ostante che fine dal principio dell' istituzione delle scuole e via via ad ogni opportunità se ne sia mostrata la importanza e datevi su delle continue esortazioni. Questa cosa a vero dire devesi in gran parte attribuire ai meschinissimi stipendi, che per una specialità, direbbesi quasi singolare, vengono pagati agli insegnanti di questa Provincia. Puossi per altro con fondamento sperare che mercè delle savie disposizioni ed intelligenze prese fra il R.° Ispettorato provinciale e la Deputazione amministrativa circa al conferimento dei sussidii, molti si ascriveranno fra poco alla Società anzidetta, alla quale tutti gli insegnanti del Regno dovrebbero appartenere, e si provvederanno di una qualche effemeride a stampa, che li metta in corrente col progresso scolastico, e per tal modo mentre si toglierebbero per mezzo dell' una allo stato d' isolamento e di apatia quasi connaturale a queste popolazioni, con l' altra non vivrebbero più ignari di quello che accade fuori dei rispettivi Comuni, e distenderebbero le viste al di là della ristrettissima cerchia dei proprii monti. »

Continuando a parlare di compartecipazione, il Sig. Ispettore suggerisce come mezzo efficace di migliorare l' istruzione i congressi pedagogici in ogni capo-luogo di mandamento.

Venendo agli stipendi retribuiti agli insegnanti ei dice che « la meschinità di essi è veramente cosa che richiama tutta l' attenzione dell' autorità scolastica..... I comuni del Circondario di Urbino sono classificati a senso di legge, tre soltanto eccettuati per le ragioni che vengono alla lor volta notate nella relazione parziale; ma gli stipendi legali non vengono però posti per tutti i Municipi egualmente in bilancio, e molto meno nella misura voluta dalla legge retribuiti, come chiaramente apparisce da' quadri statistici. Quindi sarebbe utile che, come si pratica in alcuni luoghi, l' Ispet-

tore scolastico vedesse i bilanci comunali prima che venissero approvati. Se poi i Municipi non pagassero gli insegnanti nelle quantità stabilite vi provvederebbe d' ufficio la Prefettura o la Deputazione Provinciale con mandati suppletivi. »

Ricordando vivamente il dovere che tutti i Comuni di maggior entità abbiano una Scuola Maschile ed un' altra Femminile, per i picciolissimi Comuni l' Ispettore propone le scuole miste, potendosi in tal modo elevarne gli stipendi. Questo provvedimento contribuirebbe a migliorare la condizione degli Insegnanti, e per necessaria conseguenza le Scuole stesse « Si ha un bel pretendere che l' istruzione sia come dev' essere affidata a persone savie, colte e di una condotta esemplare, se chi ad essa si dedica non vi trova tanto da campare la vita se non con agio almeno conveniente, e senza altre cure e pensieri che distolgano dall' ufficio del magisterio abbastanza lungo e laborioso. Maestri e Maestre che vanno all' esercizio nei piccoli Comuni senza altre occupazioni ed utili che quelli degli scolastici stipendi misurati alla più bassa stregua della legge quali sono appunto i più di questo Circondario e Provincia, come ci vivano al presente è cosa che mal si saprebbe intendere da chi non vedesse le loro angustie e non ne conoscesse le gravi privazioni. La legge ordinata forse quando il denaro aveva un valore maggiore stabilisce un limite al di sotto del quale non si possa scendere, ma non impedisce che si facciano assegnamenti maggiori. I Comuni per altro non vogliono sapere di questo aumento, e ve n' ha forse alcuno che con segrete convenzioni ingiungendo altri obblighi estranei all' istruzione fa risparmio ed economia sullo stesso minimo della classificazione legale. Ora in queste condizioni com' è a sperare che gli insegnanti si applichino con alacrità e zelo al loro nobile uffizio, che studiino da mane a sera affine di migliorare se stessi e le loro scuole e dare così un efficace impulso alla pubblica istruzione? »

« Le quali cose se tornano di pregiudizio in quei Comuni che sono più elevati nella classificazione scolastica è facile il pensare come più grave danno apportino in quelli, e sono i più, che vennero classificati fra i rurali della terza cate-

goria. E sì che le scuole rurali abbisognano di insegnanti più valenti che non siano quelli di prima o seconda elementare nelle urbane; perchè le classi uniche hanno una estensione assai maggiore, essendo ciascuna di esse il principio e il compimento dell' istruzione. Ancora in certi luoghi i maestri e le maestre sono piccole autorità, le persone d' ordinario più intelligenti, e dovrebbero nelle presenti condizioni politiche esercitare una savia ed utile influenza sulla pubblica opinione per modificarne e coreggere i meno retti od i falsi giudizi ed accreditare le nuove istituzioni. Dal che apparisce sempre più la necessità di avere degli abili insegnanti nei piccoli Comuni: nè trovandosi questi in sul luogo e dovendovisi recare dal di fuori bene spesso con uno sforzo di grande abnegazione ciò non puossi conseguire che a stipendi più lucrosi e a condizioni migliori. »

Con piena ragione ei vorrebbe che l' annua sovvenzione di L. 25000 concessa ai Comuni dalla Cassa Ecclesiastica fosse destinata ad aumento degli stipendi oltre il minimo in vece di riguardarla come un' entrata qualunque del bilancio. Propone che se « dassi il caso come pure è avvenuto, che non potendosi avere un abile insegnante con lo stipendio minimo se ne invii qualcuno d' ufficio ad onorario alquanto maggiore facendosi assegnamento sul detto sussidio fisso che si suole spedire a fin d' anno, e neghi intanto il comune di retribuire il di più convenuto necessario nientemeno che pel giornaliero sostentamento dell' insegnante; chi provvederà a tale bisogna? Non sempre si troveranno degli Ispettori che facciano delle pecuniarie antistazioni. Quanto sarebbe dunque miglior partito che il fondo delle lire venticinque mila non s' impostasse nei bilanci e fosse presso la Deputazione Amministrativa a disposizione del Consiglio Scolastico, il quale dovesse distribuirlo nelle stabilite proporzioni purchè fossero dai Comuni adempiute certe condizioni speciali ad essi imposte secondo i bisogni locali e le quantità delle rate rispettive. »

Un' altra cosa rispetto ai bilanci fa avvertire l' Ispettore ed è che vi si stanziano somme che poi non si erogano negli usi stabiliti; ed ei vorrebbe che venissero poste a disposizione delle sopraintendenze scolastiche; il che

assicurerebbe meglio la totale erogazione dei fondi, torrebbe una briga alle Giunte, ed accrescerebbe importanza, premura e buon volere alle sopraintendenze medesime, le quali dovrebbero pure essere interpellate del loro parere, o fare le proposte intorno ai fondi da stanziarsi per le Scuole.

Quanto alla frequenza alle scuole l' Ispettore fa notare che « Gli alunni e le alunne sono cresciuti e le statistiche di quest' anno presentano un numero maggiore. Ma questo aumento è ben lungi ancora da raggiungere la felice proporzione che si rinviene nelle scuole già da tempo avviate nelle vecchie provincie. L' obbligo imposto dalla legge ai padri famiglia ed a' tutori di procacciare ai figli e pupilli rispettivi che sono fra i sei e dodici anni l' insegnamento almeno della prima e seconda elementare è stato sempre ricordato dai Sindaci con pubblici avvisi ma non mai fatto osservare. Altri sono tenuti lontani dalle Scuole per avversione delle famiglie alle presenti istituzioni, altri, e sono i più, non fanno parte delle scolaresche perchè adoperati per mala consuetudine fin da fanciulli nei servigi domestici o messi di troppa tenera età ai laboriosi mestieri, quasichè non possano a questi abituarsi ed addestrare se non intraprendendoli fin dal primo apparire dell' intelligenza e della ragione. D' altra parte le esigenze dei capi di bottega sono soverchie a questo riguardo e non tollererebbero che una buona parte della giornata venisse spesa da piccoli garzoncelli in occupazioni di scuole, e talvolta, perchè lucrano sull' opera loro, si oppongono perfino che frequentino l' insegnamento serale onde sarebbe utile da questo lato una nuova legge repressiva. »

Toccate le cose più notevoli sullo stato delle Scuole obbligatorie, la relazione passa a trattare delle Scuole non classificate parimenti pubbliche e cioè sulle Scuole delle ville e dei contadi, delle serali e festive. « Fra quelle delle così dette frazioni dei Comuni avvene alcune, pochissime a dir vero, che procedono abbastanza bene; ed altre hanno ancora bei locali, e bello arredamento. Siffatte Scuole però in genere parlando abbisognano di tutta la cura dei Municipii. Esse vengono ordinariamente lasciate nella noncuranza e nell' abbandono, e non arrecano per ciò quel profitto che

se ne potrebbe giustamente sperare. Verrà però tempo, e non sarà per avventura lontano, che gli abitanti di quelle terre reclameranno dei provvedimenti in proposito dai loro amministratori. Solo che l' Ispettore vi acceda e mostri di tenere conto e dia degli opportuni suggerimenti a questo ed a quello, e tali Scuole senza dubbio miglioreranno. Un grande ed utilissimo desiderio dell' istruirsi s' è desto nelle campagne per la potentissima ragione della leva, e di questa bisogna profittare. È pertanto mestieri l' accrescere possibilmente il numero di siffatte Scuole; ma in quei luoghi che ne son privi notati nelle statistiche perchè si credono attuabili ed opportune, non si potrebbero affidare che ai parrochi. Questi a vero dire sarebbero i maestri naturali dei loro parrochiani, ma o per contraria abitudine o per vana diffidenza o per la troppa scarsezza del materiale guadagno non tutti si prestano di buon grado all' insegnamento. Oltre a ciò cresciuti la più parte con falsi metodi di istruzione, poco o nulla colti, e avvezzi a leggere macchinalmente il breviario senza capir nulla, non sono certamente i maestri migliori. Tuttavia evvi modo a parere del sottoscritto di renderli utili per la pubblica istruzione. La Provincia e il Governo che pur tanto spendono in questa, potrebbero istituire dei premi per quei Sacerdoti di campagna, i quali, essendo loro affidate dai Municipi le scuole, istruissero un maggior numero di alunni in certe determinate materie seguendo al possibile quelle norme che sono adottate nelle scuole classificate; per lo che dovrebbero necessariamente recarsi di sovente a vederle in pratica nei Comuni ed attingere ancora dagli insegnanti patentati utili notizie e opportuni suggerimenti. »

A diffondere le scuole nelle frazioni il signor Ispettore dice che i Comuni potrebbero ordinare delle scuole ambulanti miste che stessero aperte solo una parte dell' anno, affidandole alle maestre con vantaggio dell' istruzione e senza grave dispendio dei Comuni; ed a migliorarle oltre i mezzi ordinari vorrebbe che la direzione di siffatte scuole fosse affidata ai maestri migliori del centro. « Vi sono è vero in tutti i Comuni dei Sopraintendenti Scolastici e delle Ispettrici, ma *Direttori didattici* non vi sono, e non puossi pretendere che gli uni e le altre nella nuova istituzione

si conoscano tutti egualmente bene di cose di scuole anche meramente disciplinari, e questa poca pratica e conoscenza, a parere del sottoscritto, è la causa principale che distoglie buona parte delle sopraintendenze dall' invigilare e curare come si dovrebbe le scuole medesime. »

Passando alle scuole serali e festive così continua la relazione: « Accorrono alle prime in buon numero degli uditori, e fra questi dei giovani contadini che si trovano alla distanza di qualche chilometro v' intervengono con assiduità e diligenza incredibile non trattenuti nè da cattive strade, nè da cattiva stagione. Le scuole festive, che meritano qui una special menzione sono quelle, dove s' istruisce il sesso femminile dalle Maestre Comunitative e non quelle, che si fanno succedere alle scuole serali maschili, perchè riescono molto irregolari e pochissimo frequentate. Ora queste scuole domenicali femminili cresciute in numero come si pronunciò nella relazione dell' anno scorso, cominciano a dare qualche buon frutto; e non andrà guari, che se ne sentirà pure generalmente il bisogno come delle scuole serali maschili. Oh! la bella opportunità che offrirebbero sì le une come le altre d' infondere negli animi sentimenti morali, di invogliare a nobili propositi, di mettere in vista le utili istituzioni sociali d' ispirare coll' amore della religione la vera carità de' simili, il rispetto de' superiori, il desiderio di procacciarsi colle braccia onesti guadagni, di mostrare l' importanza dell' operosità, del lavoro, e dell' economia nelle Casse di Risparmio, d' insegnare il buon governo delle famiglie, l' utilità della milizia, e di mettere finalmente in guardia l' inesperienza altrui dagli errori più frequenti nell' umano consorzio, le cui conseguenze non sono pertanto nè meno certe, nè meno funeste. Tutto ciò dovrebbe dirsi e raccomandarsi, ma senza dar vista di farlo pensatamente, senza il tuono della predica, sibbene a modo di conversare quasi per ricreare lo spirito, e applicando alle massime, che si vogliono insinuare qualche analogo racconto. Ecco un precetto *didattico* comune a tutti i pedagoghi, non ignorato dai Maestri e dalle Maestre; ma quanti son quelli che lo san mettere in pratica? Del resto se le scuole elementari in genere devono essere eminentemente educative, e richie-

dono perciò dei diligenti e capaci istitutori, le scuole serali e festive non abbisognano di meno abili docenti, che mettano tutta la cura e lo zelo possibile in questa specie d'istruzione, che è pure scuola di moralità e mezzo d'incivilimento. Ma come pretendere se non tutta la capacità necessaria, almeno quella sollecitudine e buon valore, che talvolta supplisce al difetto della capacità stessa, ove non si diano delle eque retribuzioni, ove a dir netto non siano compensate le fatiche degli insegnanti? Le gratificazioni, che si danno, o sono incerte, o meschine; v'ha chi non percepisce nulla, v'ha perfino chi deve fare del suo le spese della illuminazione, comechè poi ne venga rimborsato. Se i Comuni (parlando sempre sulle generali, giacchè a dir vero ve n'ha dei propensissimi per l'istruzione elementare) fossero meglio convinti e persuasi di renderla universale, potrebbe con l'insegnamento serale ordinato a continuità e regolarità maggiore, facendone obbligo agl'insegnanti, provvedere ancora a quella classe di adolescenti, che come si è detto poc'anzi o per necessità di famiglia, o mala consuetudine, o per la soverchia esigenza dei capi de' mestieri vengono sottratti alle scuole diurne, e riempiere per così dire un vuoto nella generalità dell'istruzione elementare, al quale difficilmente per ora si riuscirebbe in altra guisa a riparare. Anche le scuole femminili dei dì festivi potrebbero meglio ordinarsi, e raddoppiar di frequenza, consacrandosi ad esse una qualche ora anche negli altri giorni, in cui tacciono le ordinarie. Ma fare a tutto ciò fondamento sulla generosità delle municipali amministrazioni sarebbe un errore, nel quale cadde ben altri, che misurando dalla propria la liberalità dei Municipii, e volendo che meglio apparissero le qualità dei sussidii elargiti a questi sia dal Governo sia dalla Provincia non volle impartire l'anno scorso direttamente ad insegnanti quelle gratificazioni, che pur tanto avevano contribuito a promuovere l'insegnamento serale e festivo. Dal che è avvenuto che non essendo gratificati gl'Insegnanti nè dai Comuni nè dall'Ispettorato, alcuni scemassero del loro fervore, ed altri cessassero. »

Lo stato degli asili e delle scuole infantili viene nella relazione così rappresentato: « Scarso di queste è il numero pel bi-

sogno e pel desiderio, ma non è scarso se si considera la novità della istituzione e la pochezza dei mezzi, che offre in genere questo Circondario per l'istruzione ed educazione popolare. Quattro sono gli Asili di infanzia propriamente detti, e quattro le scuole infantili. Due dei primi furono iniziati dal R. Commissario delle Marche, quello cioè di Urbino e quello di Fossombrone, e se la condizion loro non è ancora del tutto fiorente, pure se ne può sperare stabilità ed incremento: gli altri eud iniziati dall' Ispettorato, cioè quelle di Urbania e di Cagli sono meno prosperi, perchè più sforniti di mezzi e specialmente l'asilo di Cagli potrebbe chiudersi in tempo non lontano, se non si soccorre efficacemente alle angustie economiche, in cui versa. Le quattro scuole infantili, la cui utilità è incontestabile e meglio verrà conosciuta quando saranno più curate dai Municipii, vennero istituite per iniziare altrettanti asili, ai quali dovrebbero essere in tutto somiglianti per ciò che riguarda l'educazione dei bambini e delle bambine. I sussidi della Provincia per agevolarne l'istituzione costituiscono per la massima parte l'intera dote di siffatte scuole, e il fondo degli stipendi per le maestre. Per la qual cosa é necessario fare dei buoni uffizi presso la detta Deputazione amministrativa, perchè voglia anche in quest' anno somministrare le lire trecento, ed in seguito trattare coi rispettivi Municipi perchè sia altrimenti provveduto alla sussistenza di quelle. Coteste scuole dovrebbero sostituirsi a quelle private infantili tenute senza ordine o metodo in località per lo più disadatte e indecenti da donnicciuole ignoranti e superstiziose, alle quali sogliono le madri dare in custodia i propri figliuoli per toglierseli di impaccio. Meglio a ciò si presterebbero gli asili, come quelli che sono più invigilati da zelanti ispettrici, più esposti agli occhi del pubblico, e al popolo naturalmente più graditi. Se non che lo stato economico degli asili non permette di accogliere un gran numero di bambini, e coloro che potrebbero mantenerveli del proprio non sanno ancora smettere certi inveterati pregiudizi, e persuadersi che il contatto del povero non disonora, e che i bambini non istanno meglio altrove che in mezzo al più gran numero dei loro coetanei. Promuovere adunque colla carità cittadina, alla quale offrono gli asili bellissima opportunità; il desiderio nelle famiglie

agiate di allogarvi con mensuali contributi la prole, e convincerle che questa assai meglio si alleverebbe per la cura di intelligenti educatrici anzichè per quella di nudrici inesperte, e sbadate fantesche, è lenta opera del tempo; ma devesi aver sempre in vista dall' Ispettorato per affrettare al possibile il conseguimento del fine. Quello che intanto àssi a fare, è l' accrescere, giacchè è possibile, il numero degli asili, o delle Scuole d' infanzia. In alcuni Comuni esistono dei lasciti che in tutto o in parte crede il sottoscritto potersi adoperare a tale uso. Questi legati pii sarebbero di molto ajuto alle Amministrazioni Comunali per agevolarne l' istituzione. Ma di questi cade in acconcio, ed è pure necessaria una special menzione. »

« Nella seconda parte della presente relazione, dove si parla per singolo dei Comuni, non si è trascurato di notare dove trovasi qualcuna delle opere di beneficenza. Ma si ha motivo a dubitare, che non tutti i lasciti concernenti l' istruzione siansi scoperti alle indagini dell' Ispettorato. Le risposte vaghe ed incerte, che talvolta ne vennero porte, le vane ricerche tal altra fattane con lettere ufficiali, le ragioni addotte sovente o di bonifici a terreni, o di passività o di altri obblighi da soddisfare prima che si possano adoperare nell' oggetto della fondazione, tuttociò se non basta ad avvalorare il dubbio esternato, deve per lo meno porre in guardia la scolastica Autorità ed eccitarla ad una minuta ed esatta investigazione. Anche di quei legati notati come sopra, ad eccezione di pochissimi, s' ignora in quest' Uffizio l' entità, lo stato, e le condizioni. Dopo la nuova legge sulla franchigia postale ristrettiva per gl' Ispettorati (la quale dovrebbe essere in questa parte modificata, occorrendo talvolta rivolgersi ai Presidi delle Congregazioni di Carità, non altrimenti che ai Sindaci) il sottoscritto direttosi per suggerimento del Ministero alla Prefettura, affine di averne qualche cosa di preciso e particolareggiato almeno intorno ai legati pii amministrati dalle sopradette Congregazioni e rettificare le proprie notizie con quelle risultanti dai Registri Prefettizi, ne attende invano già da qualche tempo la risposta; il che prova per lo meno la difficoltà di avere intorno a ciò dei pronti e sufficienti ragguagli. Ma su questi è d' uopo insistere,

è d'uopo veder chiaro sulla maniera delle amministrazioni, è d'uopo curare che le rendite dei legati vengano usate nel miglior modo possibile al sagrosanto scopo dell'istruzione, per la quale furono dalla privata beneficenza istituiti. Ora, per quanto si sa dallo scrivente, essendo essi di antica fondazione, non tutti s'acconceranno al nuovo ordinamento degli Studi. Ve n'ha per esempio taluno designato a mantenere una Scuola di Filosofia, o di Teologia, laddove appena s'instituirebbe un completo corso elementare, non che speciale o classico; ve n'ha tale altro, pure a modo d'esempio, designato all'istruzione dei Seminarj sol perchè questi tenevano allora luogo di scuole elementari, ginnasiali e liceali. Ora le cose sono molto mutate, e la bisogna procede assai diversamente. È dunque mestieri il rivendicarli, modificarli, se è possibile, adattarli ai tempi, conformarli alle nuove istituzioni, e cavarne il vantaggio maggiore a beneficio del popolo. »

Parlando in seguito delle scuole private, l'Ispettore dice che „ Quantunque appariscano in numero maggiore dell'anno scorso, non sono in realtà cresciute, e solo una più accurata indagine, a cui ha posto mano ad istanza dello scrivente questa Sottoprefettura propensissima in vero nel prestare il suo valevole appoggio all'Ispettorato, ne ha messe a cognizione alcune ignorate per lo passato, e postele sotto la sorveglianza dell'Ufficiale Governativo. Nè certo è a desiderarsi, che esse crescano di numero finchè nuovi ed abili maestri e maestre non fossero in grado di gareggiare nel privato col pubblico insegnamento. Questo quantunque non sia ancora quale è voluto dalla legge, nè quale è desiderato da ogni intelligente Ispettore, vince nulladimeno ogni prova di confronto con quello, e avrebbe di già molto scemato il numero delle Scuole particolari se non fosseso sorrette da una certa fiducia, o da altri motivi, che è facile imaginare. Quando non si vorrà più veder tenebre ov'è luce, quando saranno dileguate da più retti consigli certe vane diffidenze, quando sarà vinta la sistematica avversione dei *pochi* a tutto che sa di governativo, quando l'ulteriore progresso delle idee avrà tolto gli ultimi avanzi di certi pregiudizi tradizionali nelle nobili case, di privilegio e contaminazione di sangue

per impuro contatto, quando l'uso della libertà, e delle libere istituzioni avrà meglio convinto dell'eguaglianza di tutti in faccia alla legge, e come si primeggi soltanto col merito e con l'istruzione; allora, non v'ha dubbio, le scuole private in questi paesi per manco di proprio vigore cesseranno naturalmente di esistere. „

Toccando inoltre dei nove Seminarj in cui per ragioni economiche o per altre viste sono accolte copiose scolaresche di abbati e abbatini, dei quali coloro, che non sono avviati per la via ecclesiastica, a cagione della irregolare e imperfetta istruzione che vi ricevono, sciupandovi un tempo prezioso, si vedranno inevitabilmente tronca la via nel più bello della loro attività e delle loro speranze; e non credendo opportuno di parlare dei pochi convitti monastici, la cui cessazione totale, ei dice, non lontana, il Sig. Ispettore del Circondario viene per ultimo agli Orfanotrofi e ai Conservatorii delle trovatelle, così chiudendo la sua relazione generale. « Tolti dal mal governo di certuni che hanno mai sempre avversato ogni progresso della società per la falsa credenza di poter fare del mondo un monastero, essi non sono mai stati in condizioni più propizie di attuare in sè stessi tutto quello che di meglio hanno suggerito illustri economisti e valenti pedagoghi intorno al lavoro e alle leggi di questo regolatrici come intorno alla più sana educazione ed istruzione delle classi operaie. »

« Occorre per altro prima di por mano all'utile riforma togliere quei pochi ostacoli che rimangono ancora svecchiando certe consuetudini cessandone altre del tutto e rinnovando le interne direzioni. Coordinare il lavoro allo studio in modo che tali occupazioni abbiano un tempo conveniente e proporzionato, e provvedere chi sappia nell'uno, e nell'altro dirigere saviamente siffatti istituti, non è certo cosa agevole, nè tale da occuparsene il sottoscritto nella presente relazione. Tuttavia si accennano qui alcuni provvedimenti essenziali che non dovrebbero trascurarsi dagli accorti amministratori. Il lavoro dovrebb'esservi mantenuto come in regolari opificii dalla industria di persone estranee che di continuo ne somministrassero i mezzi: nè sarebbe difficile il rinvenire chi ciò facesse per proprio conto tor-

nando sempre vantaggioso l'ordine e la disciplina delle molte braccia lavoratrici. Tolta questa piccola parte di lucro, la minore che sia possibile, per i bisogni delle Comunità, quel tanto che ciascuno guadagna, costituirebbe il suo avere del quale potesse usare con certe *norme e prescrizioni.* »

« L'economia interna dovrebb'essere affidata ai Convittori, appena fossero in grado di occuparsene, i quali sotto la sorveglianza di un capo ordinassero le necessarie provviste di tutto non meno che per turno le spese del giornaliero mantenimento. Col prodotto delle proprie fatiche e dei risparmi, con la conoscenza di quel tanto che occorre per i bisogni individuali, e pel governo delle comunità che qui tengono luogo delle famiglie, le giovani pervenute all'età di marito si saranno formate le loro doti e avranno imparato il modo di reggere le case, i giovani preparatosi un peculio per avviare i loro mestieri e fatta un' utile pratica per meglio condursi nella nuova vita che intraprendono all'uscire dagli Istituti. A questo passo, al punto cioè di dover lasciar quei luoghi, che per lungo tempo han servito di ricovero a quelle infelici creature, s'incontrano gli ostacoli maggiori per colpa del vecchio e falso sistema di educazione. Crescere senza mai pensare non che ai bisogni degli altri, ma neppure ai proprii, senza una vista dell'avvenire, senza un' esperienza non solo dell' importanza del lavoro e del risparmio, ma dei mezzi che ne accrescono il profitto, è cosa deplorevole che non può dar certamente nè buoni allievi nè buoni frutti della beneficienza. Aggiungasi a tutto questo quel che rimane ancora della vecchia snervata educazione morale e l' insufficienza dell' istruzione, ed avrassi una compiuta inettitudine a procurare l' utilità propria non che l' altrui. A riparar questo male e a trarre dai sopradetti istituti quel maggior bene che la società si aspetta, devono pertanto intendere le Congregazioni di Carità, e il sottoscritto nutre speranza che non solo non verrà da esse rifiutato alcun suggerimento che venisse dato a tal' uopo, ma porranno in opera ogni loro studio per conseguire questo nobilissimo intento. Taluna di essi ha messo mano ai neccessarii miglioramenti, e non tarderanno le altre ad imitare l' esempio. »

8

RAPPORTO

DEI GIUDIZII EMESSI DALLA CONSULTA DEGLI STUDII

INTORNO

AI PREMII DA CONFERIRSI

DALLA

SOCIETÀ PEDAGOGICA ITALIANA

IN APPLICAZIONE AI CONCORSI PROPOSTI

PEL 1864

MILANO
Tip. di Domenico Salvi e Comp.
Via Larga N.° 15

1865.

Se la vita pubblica, a cui la libertà ci ha da più d'un lustro chiamati, dirige l'attenzione ai grandi mutamenti d'un paese che tutto si trasforma, però i sapientemente curiosi non mancano neppure ai pacifici trionfi della coltura intellettuale, ed agli sforzi di chi vuol della scienza piuttosto che una reliquia di museo far un'attrice vigorosa sulla scena dei fatti.

Non restarono pertanto senza valenti competitori i diversi temi con cui l'Associazione Pedagogica aveva domandate opere d'educazione popolare, e pei quali il Ministero dell'istruzione pubblica, la Rappresentanza Municipale di Milano, e qualche liberale cultore di buoni studi si compiacquero aggiungere speciali assegni e sussidi.

Ma prima che io riferisca sull'esito de' lavori prodotti, non so tacere la costante tendenza che ebbe la Società Pedagogica Italiana nelle sue studiose indagini di non vagar mai nell'atmosfera delle astrazioni, ma di procedere rettamente alle applicazioni pratiche. A questo mirava, e quando discuteva gli interessi dell'istruzione nelle sue conferenze, e quando le

ventilava nei Congressi generali, e quando col fondare la Società Nazionale, provvedeva ancor più al miglioramento del popolo.

Conforme a questa inspirazione la Società Pedagogica poneva a concorso pel 1864 varii argomenti sul cui sviluppo la Consulta degli Studii ricevette dalle sue Commissioni estesi e ragionati giudizii che discusse ed approvò, e di essi appunto io ho l'onore di porgere il sunto alla Società ed invocarne l'accettazione:

I.

Al Concorso: *Una nuova raccolta di poesie morali e civili ad uso delle scuole popolari*, dei quattro competitori due presentarono un lavoro proprio, due una collezione d'opere altrui. Fattasi perciò ragione alla differenza del merito, si esaminarono in separate categorie.

E prima gli originali. Non essendosi imposto obbligo ai concorrenti che serbassero l'anonimo, il signor Ferdinando Pellegrini dalmata inviò 128 cantilene, di cui 48 già pubblicate. Se la scorrevolezza del verso, la docilità della rima danno un pregio artistico a questi canti, se la moralità e l'affetto religioso ne avvalorano il fondo, a dar causa vinta all'autore s'opposero le addensate ripetizioni di pensieri, d'immagini, di forme, la prolissità non iscusata neppur dall'argomento, e più che tutto l'assenza quasi completa delle canzoni patrie, che in un libro educativo non devono mancare ai figli d'un popolo che tramuta i proprii destini, ed esulta ai fasti della propria redenzione.

Tanto bastò a mostrare che per quanto merito possa avere questa raccolta, pure non risponde che in parte al programma pubblicato.

Manifesta intenzione di dare una raccolta di canti inspirati ai sentimenti di Dio, della famiglia e della patria appare in altro volume anonimo, coll'epigrafe: *La penna al buon voler*, ecc.

Fatta grazia alla soverchia imitazione, e al frondeggiamento d'epiteti e parole inescusabili, la Consulta degli studii trovò che un libro il quale parla delle vittorie della libertà, delle onorande sventure della patria, delle consolazioni che abbelliscono i patimenti nell'esilio terrestre, che con gentili idee, con affetti leggiadri, colle grazie serene della innocenza, rivela gli affanni del popolo senza profanarli con forme iraconde; e invita all'amore e alla associazione fra la libertà e la fede, merita una speciale accoglienza e propose pertanto la medaglia d'argento.

Apertasi la scheda, se ne trovò autore il signor Pasquale Contini di Varese.

Quanto alle raccolte non si potè tener conto di una smilza collezione coll' epigrafe *Dietro l'educazione*, e perchè tutta compilata sulle compilazioni, e perchè affatto insufficiente al bisogno.

S'arrestò invece l' attenzione sul volume stampato dal signor Luigi Sayler col titolo: *Arpa della fanciullezza*. Più che una raccolta è un quasi libro originale, tante ne sono le poesie inedite, e talune anche assai belle dello stesso compilatore, che nella prefazione giudiziosa, e colla franchezza di chi è padrone del campo, spiega le ragioni tenute a rendere il libro gradatamente opportuno ai bambini tra i 5 e 10 anni.

In riguardo pertanto al merito intrinseco di questo volume la Consulta propone per esso come secondo premio, parimenti la medaglia d'argento.

II.

Al tema: *Nuova Collezione di canti sacri e nazionali posti in musica ad uso delle scuole del popolo*, rispose il sacerdote Giovanni Frippo, con una serie di cantici popolari di vario genere da lui musicati secondo il suo nuovo metodo.

Sul merito di questo lavoro per essere già stato premiato con medaglia d'argento dal terzo Congresso Pedagogico Italiano, nulla sarebbe più a dirsi se l'autore, accresciutolo d'alcuni nuovi cantici sacri morali e patriotici, non avesse per la parte aggiunta meritato successivo riguardo onde la Consulta credette di farne una menzione d'onore.

III.

Un solo concorrente si presentò al tema *Nuovo manuale d'economia domestica ad uso delle scuole.* E questi fu il cavaliere Luigi Guala coll'opuscolo stampato: *Consigli d'economia domestica.* La Consulta si persuase come possa al popolo tornar vantaggioso questo libro che s'addentra nei minuti bisogni, nelle spese giornaliere, porge in compendio quanto di meglio scrissero gli economisti pratici, combatte con opportunità i pregiudizii dei giuochi aleatorii e delle cabale, propugna i vantaggi della pulitezza, dell'ordine, dell'educazione, dà alla donna tutto il suo valore in questi casalinghi sistemi, ed evitando l'aridità dell'aforismo atteggiasi a forma più animata e leggiadra. La quale avrebbe trionfalmente guadagnato ove fosse stata meno diffusa in periodoni boccacceschi, e si fosse tenuta in confini più determinati.

Mentre la Consulta non potè dissimulare questa parte nociva, riconobbe però il merito assoluto dell'opera, e ne attestò la stima decretandole la medaglia d'argento.

IV.

All'argomento: *Breve corso di igiene per i maestri e le maestre elementari* si fecero innanzi due elaborati già a stampa, Uno di essi, originariamente scritto per trattenimento diretto alle madri, quindi con iscopo altro da quello dell'istruire sull'igiene un maestro elementare, porge per l'insegnante primario idee incomplete, e quasi inesplorata quella parte di

essa che in ispecial modo è applicata alla scuola, fra cui per tacer d'altre, è assoluta mancanza di considerazioni sul modo di valutare e applicare la ginnastica ai ragazzi.

Il secondo lavoro, col titolo *Igiene delle scuole*, si raccomanda di più per aver avuto più presente il programma e per forma più ordinata e castigata. Tuttavia l'autore meno delle scuole si occupa che della loro costruzione e pertanto poco ne profitterebbe chi dovesse accettare l'edificio tal e qual è; infatti scarse nozioni vi si danno sull'uso e lo sviluppo dei sensi, sull'alimentazione, sulla ginnastica, nulla o quasi sulle diverse costituzioni dei fanciulli, sulle misure dello studio, e su altri vitali argomenti.

Alla Consulta degli studii parve quindi che nè l'uno, nè l'altro abbia saputo suggerire il sistema meglio applicabile all'igiene della scuola.

V.

A gittare con una forma eminentemente popolare utili nozioni nel popolo mirava l'Associazione nella sua proposta: *I migliori lunari popolari.* E senza dubbio pel desiderio di dir cose buone e importanti, l'abate Roberti di Bassano mandò manoscritto un *Diario storico-italiano in cui si ricorda la nascita, o la morte, o le gesta degli uomini più illustri per lettere, scienze ed arti, per virtù civili e militari, cominciando dall' origine della nostra lingua fino alla morte del conte di Cavour e di G. B. Niccolini.* Sono 450 cenni biografici resi facili a trovarsi mediante quattro indici: l'alfabetico, il cronologico, il topografico e il sistematico. La dottrina e la pazienza con cui è condotto, lo spirito prettamente italiano, lo stile forbito fanno di questo volume un' utile lettura per le famiglie e pei giovinetti, ma mancandovi la forma popolare che si richiese dal programma, la Consulta degli studii ha deliberato di restringersi quanto a quest' opera ad un voto di raccomandazione.

VI.

Un altro programma invitava a dare *Il libro del popolo italiano, educato alla vita morale, civile, politica, religiosa, economica e storica*, e serbava per esso una medaglia d'oro. Alla vastità di questo tema il concorrente coll'epigrafe: *Sono un atomo, ma dell' Italia*, rispose troppo succinto perchè molte parti non gli sfuggissero intatte, e con forma troppo dottrinale ed erudita per libro popolare. Se l'autore non si fosse reso troppo ligio alle dimostrazioni teoriche, come quando definisce e stabilisce i concetti d'egoismo, di nazionalità, di diritto, di patria, della migliore forma di governo; se avesse fatta maggior parte all'autorità della storia che adduce a soli richiami insufficienti pei lettori che egli dee supporre, avrebbe potuto illuminare e guidare allo scopo; ma per sè stesso e quale si trova non corrisponde al concetto della Consulta degli studii.

Nè potè esprimere miglior giudizio sull'altro elaborato coll'epigrafe *Fiat lux*, per quanto in forma più popolare, esaurisca la parte del programma che risguarda la vita *morale, civile, politica, religiosa ed economica*, e per quanto esponga con evidenza e semplicità il meccanismo degli ordinamenti amministrativi e politici del nostro paese, e i principii su cui posano e il nesso che li collega alla vita civile; fu trovato troppo manchevole l'elemento storico, che nel concetto del programma dovea dare al libro la sua caratteristica, e far che coll'esempio de' maggiori si rattemprasse nei vivi l'amor della patria, della libertà politica e civile, e dell'onor nazionale. — Tale insufficienza non iscomparve nemmeno dinanzi alla plausibile forma adottata dall' autore, che è un dimezzo fra il compendio e la dissertazione, ed alla semplicità ed acconcezza dello stile; e pertanto la Consulta degli studii trovò ambedue quest'opere degne di lode, non difficili a migliorarsi

e completarsi, ma non tali da entrare, per le addotte ragioni, nella possibilità delle premiande.

VII.

Una medaglia d'oro era pure offerta al miglior libro che considerasse: *La Famiglia come base del perfezionamento individuale e della prosperità nazionale.* Due autori se ne contesero l'acquisto. Quello coll'epigrafe *Insignem attenuet*, ecc., sembra venuto di Toscana, almeno a giudicarlo dalla lingua più pura che franca; quello coll'epigrafe *Povero di merito*, ecc., si lascia scorgere per lombardo, con lingua più franca che pura; ma nè l'uno nè l'altro colse abbastanza lo spirito del programma. Il primo per povertà di vedute, per incongruenze volgari, talvolta per eccentricità di parti che sondano di gravità l'argomento, e mettono di frequente in antitesi la famiglia colla nazione, i doveri e i diritti domestici coi politici e civili, è lungi d'aver raggiunto la meta. L'altro è tanto legato ad idee preconcette religiose e tanto circoscritto alle famiglie d'una sola o di pochissime classi sociali, da non lasciar intravedere come il programma dell'opera che è tutto spiegato nel titolo di essa, arrivi a sviluppare il concetto della civili armonie in quei doveri che sono comuni alle famiglie di qualunque stato sociale, e dai quali soli può derivare il buon esempio all'individuo, alla reciprocanza dei civili rispetti, all'unione delle forze, al perfezionamento individuale ed alla floridezza della nazione.

La Consulta degli studii non tacque che molte parti assai buone ne raccomandano la lettura, ma nel tutto non lo trovò sufficiente per la proposta corona.

VIII.

Chi togliesse a leggere alla sfuggita *Il libro del contadino*, segnato coll'epigrafe *Ignarosque viæ*, ecc., allettato e dalla facile e chiara dizione e dall'ordine pensato della materia e

dalla copia di nozioni anche scientifiche, gli darebbe causa vinta e gli accorderebbe la medaglia d'oro che era proposta a chi meglio sciogliesse questo argomento. Ma a più ponderato esame si rivela troppo lontano dall'aver raggiunto le condizioni del programma. Abbracciò egli è vero nella sua trattazione quasi tutta la materia domandata, ma l'evidente difetto suo è di non aver avuto di vista la capacità delle persone a cui deve essere presentato, e mal serbate le proporzioni, ora sorvolando molte parti d'interesse vitale pel contadino, ora diffondendosi in molte affatto subalterne. Che giova per avviare il contadino all'intelligenza e alla pratica del sentimento religioso il mettergli sott'occhio tutto il complicato opificio curiale dal Pontefice al chierico di chiesa? E perchè invece non s'allargò a far conoscere il Dio che parla con tanti prodigi di natura, che è celebrato in tante feste, che consola i dolori, e alle fatiche nobilmente sostenute prepara una corona perenne? Ed a ciò vuolsi ascrivere l'assenza di quello spirito consolatore che avrebbe dovuto spirare da queste pagine e di quell'affetto pietoso che uom sente accostandosi al casolare campestre. — Il libro poi difetta di esattezza nella sua parte botanica, tanto necessaria pel contadino e di quella sicurezza di dottrine che è frutto di lunghi studii e di pazienti osservazioni.

Alla Consulta degli studii non parve dunque di potere esprimere un voto favorevole alla premiazione di questo lavoro.

Così le Commissioni compirono religiosamente il lungo e scabroso assunto; se, valutate le difficoltà ond'erano cinti gli svolgimenti dei programmi, devono rincrescersi della loro severità, sentono però quanto sia improprio come scienza, nocivo come scopo, l'essere corrivi ad incoraggiare di distinzioni onorifiche le produzioni che non raggiunsero, nè almeno si accostarono ad adequata soluzione. Esse trovarono in generale in queste ultime opere una manchevolezza di opportuna dottrina, difetto d'ordine e di forme, più fidanza nel metodo

che nell'essenza dell'esposizione, ambigui scioglimenti di ardue questioni, ed avvisi di cui non poterono sempre assumere la responsabilità.

Ma riconoscendo altresì che nella maggior parte fu la evidente fretta della redazione, che nocque alle studiose disposizioni e al manifesto ingegno degli autori, i quali è ragione a sperare che padroni d'un maggior tempo potrebbero facilmente riprodursi con più soddisfacente risposta, la Consulta degli studii opina che per questi ultimi tre quesiti, la *Famiglia, il libro del contadino, il libro del popolo,* venga prorogata al 31 luglio 1865 la scadenza, e confida che con tal dilazione si potranno aver forse nuovi lavori, e ai già presentati si potrà dare miglior adattamento di proporzioni, più armonia di parti, più persuasiva ed acconcia esposizione, e con maggior chiarezza e sicurezza d'idee, condurli alle forme desiderate. E tanto più volontieri ripropone questi tre quesiti perchè l'abbondanza dei concorrenti e il talento innegabile di essi persuade che questi temi furono creduti opportuni, e antivede che non verrà meno il coraggio e la perseveranza di vagheggiar più che la gloria d'autore, la modesta consolazione d'aver giovato alla parte della società che più ha bisogno di educazione e di luce.

Relatore
IGNAZIO CANTU'
Membro della Consulta degli studi.

ATTI E STUDJ
DELLA SOCIETA' PEDAGOGICA ITALIANA.

Adunanza del 23 *aprile* 1865.

All'aprirsi dell'adunanza il presidente annunziava essere stato costituito in Genova il Comitato che deve promuovere le pratiche per il quinto Congresso Pedagogico Italiano, il quale si terrà nel mese di settembre in quell'illustre città.

Faceva conoscere che da chi regge la cosa pubblica si ottenne la facoltà di tenere le adunanze del Congresso nelle aule della ligure Università, ove pure avrà luogo una generale esposizione di apparecchi didattici. Anche la Rappresentanza municipale assegnava i fondi occorrenti per le spese del Congresso e concedeva l'uso della sua massima sala per le serali conferenze degli educatori italiani.

La Società Pedagogica accoglieva queste notizie con unanime plauso e deliberava di dirigere al Comitato direttivo, al Rettore dell'Università ed alla Rappresentanza municipale di Genova pubblici ringraziamenti.

In seguito il cav. Ignazio Cantù, a nome della Consulta degli studii della Società Pedagogica leggeva la relazione dei giudizii da questa emessi intorno alle varie Memorie pervenute ai concorsi apertisi nello scorso anno per concedere medaglie d'incoraggiamento agli autori di opere giovevoli alla popolare coltura.

Le conclusioni presentate a nome della Consulta venivano a voti unanimi approvate e si deliberava di renderle tosto pubbliche colla stampa.

In aggiunta ai concorsi aperti per premii di medaglie d'oro, il socio prof. Guglielmo Rossi dichiarava di fondare egli stesso un nuovo premio di una medaglia d'oro da concedersi all'autore della migliore Memoria che spieghi al popolo lo Statuto del Regno, riservandosi di presentarne il programma al futuro Congresso Pedagogico. Tale proposta veniva con grato animo accolta dall'assemblea.

Prima di separarsi, l'adunanza eleggeva il proprio presidente, col prof. Alessandro Bellotti di Monza, e col sig. Giovanni Angelo Franceschi di Firenze, come rappresentanti della Società alla festa centenaria di Dante.

SOCIETA' PEDAGOGICA ITALIANA

Al 31 dicembre 1864 chiudevansi i concorsi stati aperti dalla Società Pedagogica Italiana per la presentazione di varie opere d'istruzione popolare, alle quali dovevansi concedere a titolo di pubblico incoraggiamento medaglie d'oro e d'argento e menzioni onorevoli.

Esaminate le opere pervenute al Concorso dalla speciale Consulta degli studj della Società Pedagogica, venivano da questa dichiarate meritevoli della medaglia d'argento le seguenti opere:

Raccolta inedita di poesie morali e civili ad uso delle scuole popolari del signor Pasquale Contini, segretario del R. Provveditore degli studj di Cremona.

L'Arpa della fanciullezza del professore Luigi Sayler.

I Consigli di economia domestica del Cav. Luigi Guala di Vercelli.

La stessa Consulta degli studj dichiarava degna della menzione onorevole la nuova raccolta di Canti Sacri e nazionali dell'abate Giovanni Frippo, già stato premiato per lo stesso titolo colla medaglia d'argento nel Concorso dell'anno 1863.

Non avendo riconosciuti per anco meritevoli della medaglia d'oro gli scritti pervenuti al Concorso sopra i tre temi: *il libro del popolo italiano, il libro del contadino* e *il libro della famiglia,* la Consulta degli studj propose di differire il Concorso per questi tre temi sino al 31 luglio 1865.

La Società Pedagogica Italiana nella generale adunanza che ebbe luogo il 23 aprile approvava il giudizio emesso dalla propria Consulta degli studj.

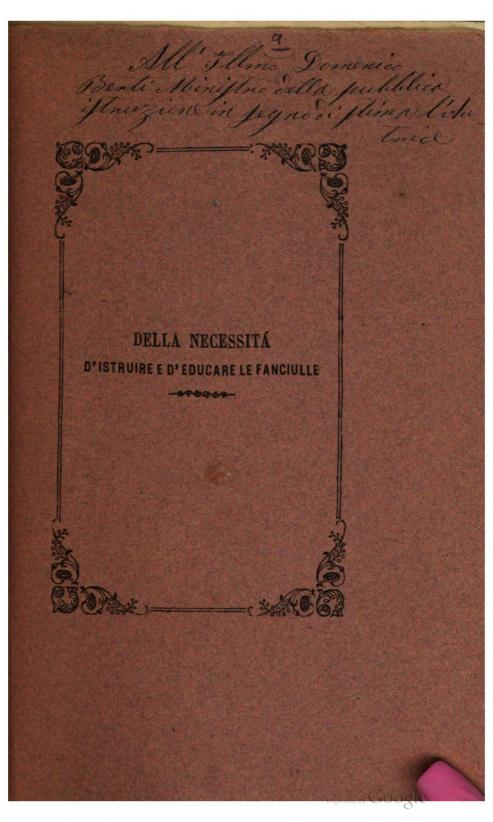
La Presidenza della Società dichiara quindi protratta sino al 31 luglio 1865 la presentazione delle memorie destinate a sciogliere i tre temi pei quali è assegnata la medaglia d'oro,

e fa invito a tutti i concorrenti che presentarono le memorie non premiate a ritirarle dall'Istituto scolastico Stampa nella Via dei Moroni al N. 10, al quale dovranno pure presentarsi pel 31 luglio gli scritti pei quali è differito il termine del Concorso, coll'avvertenza che siano anonimi e muniti di un motto da riprodursi su una scheda suggellata che dovrà contenere il nome dell'autore.

Milano, dalla Presidenza della Società Pedagogica, il 30 aprile 1865.

Il Presidente
G. SACCHI.

All'Ill.mo Domenico Berti Ministro della pubblica istruzione in segno di stima l'Autrice

DELLA NECESSITÁ
D'ISTRUIRE E D'EDUCARE LE FANCIULLE

Hai tu prole? ammaestrala, e piegala per tempissimo.
ECCL. CAP. 7 V. 25

La vostra compiacenza, Illmo Sindaco, Onorevoli Signori componenti la giunta municipale, e gentili uditori, mi sarà d' incoraggiamento in questo giorno che ho l' onore di sottoporre al vostro giudicio il profitto che hanno tratto nel corso scolastico le alunne, che aveste la bontà di affidarmi. Pertanto non vi sia meraviglia se qui non sorga ad intrattenervi graditamente l' artificio dell' eloquenza, ma solo la parola che sonerà dal labbro d' inesperte e timide fanciulle, che a poco a poco incominciano a dissipare le tenebre di quella ignoranza, che ne' tempi andati ha intorpidita e degradata la donna. Oh beato quel

giorno in cui si diffonderà più largamente la luce della elementare istruzione! Ma ohimè! Essendo io in mezzo ad un popolo incivilito, qual si è questo del Borgo a Mozzano, mi è avvenuto di udire più volte da certe donnicciuole, più degne di compassione che d' altro, e da non poche persone che stimansi savie = *Che importa in contado sapere di aritmetica, di scrittura, e di grammatica; nelle nostre terre quando le donne sanno leggere un poco è anche troppo* = Ma forse perchè il caso ci ha fatto nascere nelle campagne, l' Eterno amore non segnò su noi, come in quelle donne nate nelle superbe città, il raggio della divina sua luce? E sebben donne non abbiamo noi ancora le potenze e le facoltà intellettuali e morali pari a quelle dell' uomo? E non siamo noi esseri ragionevoli? Non accese egualmente Iddio nel nostro spirito un inquieto amore del vero? Non ci dette uno squisito sentimento del bello? Non ebbero culto dalla donna le arti del disegno, e della parola? I lamenti appassionati di Saffo, le energiche rime di Vittoria Colonna, e le affettuose di Gaspara Stam-

pa non commuovono forse più de' sonetti di Francesco Petrarca? La potenza della celebre Milli e della nostra immortal Bandettini non è un vero miracolo, e non equivalgono i loro versi improvvisi alle più studiate composizioni?

Allorquando infatti l'Onnipotente creava la donna esclamò *Non è bene che l' uomo sia solo, diamogli una compagna che lo aiuti e lo rassomigli*, ed appunto la trasse da una costa di Adamo, e non da' piedi nè dalla testa, per far conoscere che se non dovea regnare come capo, ne ance servir come schiava, ma bensì essergli compagna ed amica del cuore Ella non è dunque una foglia che il vento incalza e disperde, anzi è una gentil metà dell' umana generazione. Senza l' amore ispiratore di una donna, sarebbe rimasta muta la terribile musa dell' Alighieri, e la soavissima di Francesco Petrarca, meno vaghe si ammirerebbero le immagini di Raffaello ed i marmi del Buonarroti.

Ond' è che io dirovvi col celebre pedagogista Carbonati, che la istruzione elementare è necessaria a ogni donna per non

lasciarla abbrutire, ma sollevarla a dignità fornendole il mezzo più acconcio per l' esercizio de' suoi diritti e l' adempimento dei suoi doveri. Sì, i doveri ed i diritti della donna sono sacri, poichè le vengono imposti da Dio medesimo, dalla natura, e dalla società, come prima educatrice dell' uomo; Felice colei che non sa ignorarli!

Fénélon voleva che di qualunque condizione o paese ella si fosse una giovine sapesse almeno leggere e scrivere correttamente, e più l' Aritmetica. Ed invece io ho udito donne vantarsi per non aver voluto nella lor fanciullezza imparare a scrivere quindi facevano le meraviglie di quelle che sanno il conto suo, deliziandosi rimanere tra le idiote. Vedete che l' ignoranza è ancora cagione di vanità; se elleno cavavano più vanità dalla ignoranza, che non trassero le più famose autrici dalle opare loro; perciò è anco falsa quella massima che alcuni van predicando essere l' istruzione sorgente di vanità nelle fanciulle; perciocchè colei che a mano a mano impara sempre più comprende quanto le resta da imparare, nè tiensi mai abbastanza sa-

piente, per cui non ha e non può avere di che insuperbirsi.

È inoltre veramente vergogna che un'artigiana, o chiunque donna si sia non sappia rilevare i suoi conti nè scrivere, nè leggere lettere, ed essere costretta a cercare l'opera altrui, non sempre pronta al bisogno, e più palesare ad altri i propri interessi. Nè si biasimi nelle donne lo studio dell'Aritmetica, avvegnachè a quelle che la conoscono bene, possono aprirsi molte vie per onorati uffici, di bottegaie, di governanti, di massaie in casa di agiati signori, e possono venendo madri, giovare moltissime alla domestica economia, che è l'unica sorgente di ogni ricchezza.

L' illustre filosofo Rousseau eziandio lagnavasi perchè le fanciulle di volgar condizione non potessero esercitare i doni dell'ingegno, come s'elleno fossero d'altra specie, e soltanto destinate ad uffici vili e materiali. Io pure soggiungo che la donna o nobile o ignobile, o di città o di campagna che sia ha diritto ad una vera istruzione, dico vera, perchè è necessario disporre per tempissimo le fanciulle a vir-

tù, infondere loro l' amore del bello e del vero, ed arricchirle di utili cognizioni, affinchè meglio possano adempiere agli obblighi che avranno in futuro a soddisfare, e per schermirle dalla noia e dall' ozio che è sorgente del vizio e della mollezza, che vili e deboli le rende, e più da un superstizioso bigottismo che le stupidisce, e da tante volgari credenze che da lungo tempo imparate sulle ginocchia materne hanno ritardato il nostro incivilimento.

La educazione che nella infanzia o nell' adolescenza vien data alle fanciulle, le dispone a quella istruzione, che poi debbono procurarsi da per se stesse, o come diceva nella sua nativa eloquenza Fra Giordano = *Genitori se avete figli educateli bene, che se bene gli educherete, bene a voi e a loro ne avvenirà* =

Chi biasima l' educazione della donna fa torto a se stesso, dimostra che non ama, o non stima il benessere delle famiglie, conciossiachè di qualunque condizione ella sia è sempre primiera maestra dell' uomo. Ed infatti ch'insegnò a quel Filosofo, a quel Poeta a quell'Artista invocare Dio, discernere

tante belle ed utili cose nell'Universo, evitare tanti pericoli? Chi l' informò alle leggiadre fantasie se non la madre, che infuse quasi in un col latte nel cuor loro lo squisito senso del buono e del bello? Fa d' uopo adunque ch' essa sia istruita, poichè dirò col celebre Alfieri:

« Fievol pianta non da robusta fronda »

Ed io stessa udii da nn Filosofo dire: che quanto egli aveva in se di buono e di caro, tutto dovealo alle cure della diletta sua madre.

In vero che fanno elleno le buone madri? Seminano per raccogliere a suo tempo. Fanno come colui che incide sulla conteccia delle tenere piante una lettera che poi vede crescere a proporzione che quelle si avanzan negli anni.

Alcune madri pensano che l' istruzione nelle fanciulle torni ai costumi dannosa; e questo è grave pregiudizio che mantiene tuttavia l' ignoranza nelle famiglie; che anzi chi disonora le case, chi genera il vizio, non fu mai lo studio, l' applicazione, l' educazione e la scienza, ma bensì l'ignoranza.

L'istruzione ben diretta è quella che insegna ciò che si deve evitare, e ciò che si deve seguire onde ben vivere; *la santità stessa*, dice il celebre Bartoli, *senza lettere è come un uomo che abbia un sol occhio.*

Si dirà che la donna non è destinata a salire in Pergamo ad ammaestrare le genti, nè in catedra per insegnare le scienze, ma soltanto alle cure domestiche, è vero, ma anche per disimpegnare bene coteste cure bisogna una più estesa istruzione di quella che si vorrebbe da molti; e quando la donna adempia esattamente i suoi doveri di figlia, di sorella, di moglie, o di madre non vi sarà inutile volgo, ma popolo virtuoso e civile.

I tempi finalmente, o signori, hanno posto riparo ad una grande ingiustizia, qual'era di deprimere la donna ad una condizione troppo inferiore al grado di cui degnavala il Creatore; sì, care fanciulle, la istruzione che oggi vi viene impartita, è un mazzo di leggiadrissimi fiori che abbelliscono le gioie, e le speranze di questa nostra nobile patria.

Biasimo eterno pertanto si abbiano i

passati Governi, e tutti que' Municipi che tanto furono o sono ricalcitranti ed avversi a fondare buone scuole, a provvederle di opportuni locali, e a sollevare la condizione degl' insegnanti.

Sia lode all' opposto al solerte Geverno attuale, che pensò seriamente a propagare si bel ramo di civile educazione nelle classi del popolo minuto; ed altrattanta siane a que' benemeriti che cogli scritti e colla parola, mostransi caldi promotori della istruzione popolare, ch' è il precipuo fondamento della prosperita d' Italia.

Non meno sia lode a que' Municipi che furono e sono premurosi nello installare buone scuole. nel provvederle di dicenti locali (essendo le scuole, nè Comuni, monumenti di civiltà) e d' incoraggiarne chi ammaestra, con congrui stipendi. Lode si merita, a buon diritto, il Ministero di pubblica istruzione, il quale premia ed anima quelle maestre e que' maestri, che con zelo e con intelligenza adempiono coscienziosamente ai loro doveri.

E qual lode io potrò dare oggi all' onorevole Ministro Berti, che alla profonda

dottrina accoppia matura esperienza delle scolastische istituzioni? Che in ogni tempo e cogli scritti e colla parola mostrossene zelante promotore? Io so che uno degli oggetti principali ch' egli si propone è quello di provvedere al miglioramento della condizione degl' insegnanti, e di rialzare a dignità questa benemerita classe di cittadine e cittadini, che mentre si travagliano e si logorano per prestare alla Nazione il massimo de' servigi, sono in ricambio negletti e indegnamente trattati in troppo gran numero di Comuni; Ma speriamo però, e facciamo caldi voti che ovunque i Municipi siano zelanti nel propagare la necessaria istruzione per le femmine, tanto dal Governo raccomandata, se vuolsi bene augurare de' futuri destini d' Italia.

E voi, o fanciulle, gioite che la patria vi abbia aperto un sì gran tesoro, rendetevene degne, e ricambiatela di quell' affetto, che rese memorabili, nella storia della libertà, le madri spartane.

ALLA SIGNORA

FERDINANDA RUSTICHELLI MANZOTTI

DIRETTRICE ONORARIA

DEL R. COLLEGIO DI SANTA CATERINA

IN REGGIO DELL'EMILIA

Egregia Signora,

Per compiacere al desiderio di benevoli amici, ai quali non poteva rispondere un no, mi sono indotto a pubblicare le poche e disadorne parole che proferii in Reggio il giorno 30 del passato luglio nella occasione della distribuzione degli attestati di merito alle Alunne interne ed esterne del R. Collegio di Santa Caterina. E poichè queste parole sono la conferma, e dirò quasi il compimento di quelle che io medesimo pronunziava nella stessa circostanza il dì 31 luglio 1870, così pubblico le une e le altre. Nelle prime e nelle seconde è toccata la stessa corda, e riuscirò certamente monotono; ma le buone giovinette e le pazienti madri di famiglia, a cui basterà l'animo di leggerle, rimarranno da ciò almeno persuase, che le mie convinzioni, in fatto di educazione femminile, sono profonde ed irremovibili.

Questo scrittarello è certamente una povera cosa; ma non per questo posso rimanermi dall'intitolarlo a Voi, o egregia Signora, che affrontando con intrepido coraggio ostacoli e difficoltà che parevano insuperabili, avete saputo infondere al vecchio Collegio di Santa Caterina, di cui accettaste la direzione, nuov'anima e vita.

Graditelo come attestato, benchè tenuissimo, dell'alta stima che fo delle esimie vostre doti di mente e di cuore, e come segno dell'indelebile riconoscenza che vi debbo e che vi professo, per tutto quel bene che avete fatto ad un Collegio della mia città natale, a nessun'altra d'Italia seconda, nel favorire e promuovere i progressi d'ogni maniera, delle benefiche istituzioni volte allo scopo santissimo della istruzione ed educazione della gioventù, orgoglio e speranza della patria.

Roma, 8 agosto 1872.

Vostro dev.mo e obbl.mo Servo

L. CHIESI Senatore

Presidente del R. Collegio di Santa Caterina.

PAROLE DETTE IL GIORNO 31 LUGLIO 1870

Meraviglia non vi prenda, se in questo giorno per voi solenne, o gentili Alunne, vedete me al posto che negli anni andati era giustamente riservato a chi ne aveva merito e dritto. Ne meraviglio io stesso, e mi par proprio di presentarmi a questa eletta adunanza, usurpatore importuno di un nobile e delicato uffizio, che ad altri s'addice. Il comandante, che guidò nella mischia delle battaglie le schiere dei valorosi alla sua bravura affidate, non ha egli solo il diritto di mostrarsi alla loro testa nel dì del trionfo? Dirò solo a mia scusa, ch'io dovetti cedere e piegare il capo, per un sentimento di dovere, ad un invito gentilissimo fattomi in tal forma, da non lasciare a me la libertà del diniego.

Ma non crediate però ch'io voglia qui oggi farla da professore, e intrattenervi con ragionamenti sull'estetica, sulla letteratura, sulla storia, sui progressi dello scibile. Le mie ali sono tarpate dal tempo che tutto divora e consuma, e quando m'ardissi spiccare audaci voli, incontrerei la misera fine del temerario Fetonte. M'atterrò a tema più modesto e più adatto ai miei bianchi capelli; userò del privilegio che, a torto o a ragione, dà agli uomini, che corsero lungo cammino, la esperienza della vita; vi darò alcuni consigli. Me fortunato, se le gentili persone che vi fanno splendida corona, e che alla vostra educazione prendono vivo interesse, li reputeranno utili e buoni! Me fortunato, se voi li accoglierete volenterose con dolce e benigno sorriso!

I collegi femminili sono una delle più sante e benefiche istituzioni, perchè alla società importa l'istruzione e l'educazione delle fanciulle, non meno che quella dei maschi. Di queste case di educazione si dava tanto

pensiero il primo Napoleone, che dopo la famosa battaglia d'Eylau, trovandosi egli ai quartieri d'inverno nella Polonia, scriveva una lunga lettera a Lacépède, direttore della scuola femminile d'Écouen, per dargli le più minute istruzioni sul modo di regolare e dirigere quella scuola. « Fatene, « (egli scriveva) donne di costumi semplici e modesti, educatele ai senti-« menti di una soda pietà, fatene donne virtuose, buone madri di fami-« glia. (1) » Quel gran Genio, che fece stupire il mondo collo splendore delle sue vittorie sui campi di battaglia, e con opere ammirabili di civile legislazione, credeva cosa degna della sua gran mente dettar regole e norme per una casa di educazione di fanciulle! Ed importa il notare che Egli, primo capitano del mondo, non si curava di far donne d'animo forte e virile, delle eroine, ma sì bene donne di costumi semplici, donne virtuose, buone madri di famiglia.

I campi di battaglia, l'arringo del foro, le cure dei pubblici negozi, le lotte politiche, la tribuna parlamentare, no, non sono per voi. La natura, l'ingegnosa dispensiera dell'umano lavoro, vi assegnò un altro còmpito, più conforme all'indole vostra delicata e gentile, alla dolcezza del vostro temperamento. La famiglia è il vostro regno. Non si violano impunemente i confini segnati dalla Provvidenza. Ercole che fila al fianco di Jole, eccita riso e dispetto; ed all'incontro c'intenerisce e comuove alle lagrime la scena, che con patetici colori tratteggia il divino Omero, tra il valoroso Ettore e la sua Andromaca mossa ad incontrarlo, dopo una fiera battaglia, alle porte dell'assediata città in compagnia della nutrice col bambino Astianatte in sulle braccia. Egli, baciato con immenso affetto e dolcemente tra le mani palleggiato il fanciullo, e raccomandatolo alla protezione degli Dei, lo riconsegna alla desolata consorte, dalla quale si accomiata con queste sublimi parole:

Oh!...
Diletta mia, ti prego; oltre misura
Non attristarti a mia cagion....
Or ti rincasa, e a' tuoi lavori intendi,
Alla spola, al pennecchio, e delle ancelle
Veglia su l'opre; e a noi, quanti nascemmo
Fra le Dardanie mura, a me primiero,
Lascia i doveri dell'acerba guerra.

(1) Thiers, *Histoire du Consulat et de l'Empire*, Livre 26.

Quanti ammaestramenti in queste poche parole per gli uomini e per le donne! Fate che dalla memoria vostra non si cancellino mai. La natura privilegiò la donna a mitezza, a dolcezza, a bontà. Non rinnegate la vostra indole; non vi ribellate al vostro destino; siate fedeli alla missione di carità, di amore e di pace che vi commettevano le eterne leggi della Providenza.

Anche voi donne siete cittadine, e l'amor patrio è un dovere per tutti. Amate dunque e servite la patria, di cui non v'ha cosa più cara al buono; ma servitela coi mezzi adatti all'indole vostra dolcissima. Sono diverse le parti, ma sono eguali i doveri, che tutti, uomini e donne, abbiamo verso la patria. E qui mi torna in concio di ricordarvi le belle parole, colle quali uno dei più illustri e benemeriti italiani, Massimo d'Azeglio, raccomandava alla moglie la sua figlia Rina, con lettera scritta nel 1848 dal campo di Vicenza, dove egli stava combattendo per la indipendenza dell'Italia. — Fa che Rina faccia il suo dovere come donna, alla stessa maniera che io, come uomo, ho fatto quel poco che poteva. — È degno di essere ricordato ad esempio il costume delle antiche donne Troiane, le quali, quando la patria era in pericolo, e i figli, i padri, i fratelli, i mariti versavano in sua difesa il loro sangue sui campi di battaglia, correvano cogli sparsi capelli in devota ordinanza ai sacri tempj a sciogliere inni e preghiere per la vittoria dei combattenti.

L'America nell'ultima guerra lasciò un imitabile esempio al sesso gentile del come possano anche le donne sovvenire nei più gravi momenti ai bisogni della patria. Pressochè tutti i maestri e professori erano corsi nelle file dei volontari, ed era a temersi che tutte le scuole rimanessero chiuse, e mancasse così ai fanciulli e ai giovanetti, non adatti alle armi, l'alimento della istruzione. Ebbene, racconta un Ispettore Inglese, il signor Fraser, che al vuoto lasciato dai maestri e professori supplirono le donne, sobbarcandosi buon numero di esse al grave còmpito della istruzione elementare e mezzana.

Vi preme, o giovinette, la stima, vi sta a cuore, anche oltre la cerchia della famiglia, la benevolenza dei vostri concittadini? Non vi fate illusioni. A meritarle, non vi approda brillare in società per elevatezza d'ingegno; per larga coltura; per rara abilità nei lavori dell'ago; per maestria nelle arti del disegno, della pittura, della musica; per facilità e leggiadria di

forma nello scrivere. Più che le squisite doti dell'ingegno, più che l'incanto e le grazie della bellezza, vi faranno desiderate e care la bontà dell'animo, la soavità dell'indole, la morbidezza e amabilità del carattere, la modestia e severità del costume. Sentite come la pensava un illustre letterato, Pietro Giordani, che certamente non appartiene al numero dei Santi Padri. Egli, che fu sempre grande ammiratore dell'ingegno e della beltà delle donne, la quale, a suo giudizio, rende più cara qualunque virtù, così scriveva nel suo classico elogio della Giorgi: « Io tengo e affermo che tutte le più care qualità, scompagnate da bontà vera e conosciuta, sarebbero atte a partorire più presto invidia e odio, che sincera benevolenza nell'universale. Chi ripugna a credere, si formi nella mente una bellezza quanto più vuole bellissima; facciala di ornarsi e di azzimarsi maestra; diale d'ingegno quel che in donna può capire; ma se costei non è umile, dolce, sincera, affettuosa; se è spavalda, riottosa, superba, arrogante, vana, volubile, maligna, invidiosa, bugiarda; non guardo più la bellezza; non curo l'ingegno, gli studi; sì mi ammorbano i suoi diversi costumi; io la odio e la fuggo. »

Ma a che sto io a citarvi, per dar peso alle mie povere parole, l'autorità d'illustri scrittori? Guardate allo spettacolo veramente sorprendente che vi porge l'Italia, la quale tutta si commuove ad entusiasmo alla vista della sua Principessa Margherita, divenuta l'idolo della Nazione per le incantevoli doti della sua angelica bontà.

Volete anche voi esercitare davvero nella famiglia e nella società quella autorità che alle donne giustamente attribuiscono e poeti e filosofi? Siate buone, abbandonandovi con tutto il cuore alle generose ispirazioni dell'anima; siate pie e religiose, ma ricordatevi che lo intollerante calunnia la religione, il superstizioso la avvilisce, il fanatico la calpesta; siate virtuose. La bontà dell'animo, la modestia dei modi, la virtù dei costumi, ecco le armi che danno alla donna autorità e potere!

Siate buone, pie e virtuose, e sarete l'ornamento e la delizia delle famiglie, la consolazione degli infelici, la speranza della patria, l'ambizione e la gloria dei compagni che vi saranno destinati dalla Provvidenza, ai quali non sarà grave piegare la fronte sotto all'impero della vostra dolcezza.

Forse ho di troppo abusato della vostra tolleranza e pazienza. A voi

tarda, o giovinette, ricevere in questo giorno per voi solenne gli attestati che devono far fede alle famiglie e a tutto il paese del vostro merito, del vostro profitto. Santa ambizione! Giustissima impazienza! Solo consentite che io, che ho l'onore, non meritato, di presiedere questo Collegio, al quale la munificenza del nostro Re Vittorio Emanuele degnò concedere in segno di onoranza il titolo di Reale, e l'uso e godimento di questo stupendo e invidiabile edifizio, rivolga una parola di affettuosa riconoscenza, anche a nome vostro, alla benemerita vostra Direttrice, alle egregie vostre Maestre, ai vostri esimi Professori, che con tanto zelo ed amore vi guidano pei difficili sentieri della istruzione e della virtù; una parola di riconoscenza ai venerandi Sacerdoti che tengono vivo nel Collegio il sacro fuoco della religione, non adulterata da superstiziosa e intollerante bigotteria; una parola di riconoscenza agli onorandi Ispettori e alle ottime Ispettrici, che con amore di padri e madri vegliano al buon andamento del Collegio; una parola di riconoscenza all'inclito nostro Municipio e al nostro Consiglio Provinciale, che sono larghi al Collegio di generosi sussidi; una parola di riconoscenza a tutte le Autorità scolastiche che confortano e onorano il Collegio del loro benefico patronato; una parola di riconoscenza infine a questa eletta corona di gentili Signore, di rispettabili Magistrati e cittadini, che si piacquero, per soverchio di squisita gentilezza, concorrere colla loro presenza a dar vita e anima a questa festa, che è tutta vostra, ispirati dal nobile e patriottico intendimento di incoraggire i vostri progressi.

Io non posso altro che esprimere con povere e sterili parole i sentimenti di vivissima riconoscenza, da cui io e voi dobbiamo essere compresi. Sta a voi l'incarnarla coi fatti; sta a voi il mostrare al paese e all'Italia che il Collegio di Santa Caterina, che mercè l'aiuto della Provvidenza potè resistere incolume a gravi scosse e pericoli, risponde ai voti delle famiglie, ai crescenti bisogni della moderna civiltà, alle giuste esigenze dei suoi Protettori.

PAROLE DETTE IL GIORNO 30 LUGLIO 1872

Quando, or fa circa due anni, ebbi l'onorevole incarico di aprire questa solennità della distribuzione degli attestati di merito con qualche parola adatta alla circostanza, pensai non poter far meglio che dare a voi Giovinette, nuove alle burrasche tempestose della vita e ignare dei pericoli del mondo, qualche utile e salutevole consiglio. Ricorderete che io terminava il mio breve discorso, al quale foste cortesi di amorevole attenzione, con questa raccomandazione: *Siate buone, pie e virtuose.*

Non vi sia discaro ch'io ribadisca lo stesso argomento. È costume dei vecchi predicar sempre consigli alla inesperta gioventù. E che altro far possiamo, dopo che navigammo per lunghi anni in alto mare urtando contro sirti e scogli, quando la sdruscita navicella è già in sulla meta del viaggio, che le fu assegnato dai decreti del Cielo? Ed ora che bugiardi ministri di Dio (lasciatemi dir la parola) non si peritano dal convertire il sacro pulpito in tribuna politica, osando scagliare avvelenati strali contro il più leale dei Re, contro le nostre libere istituzioni, contro l'unità della patria, e imprecare, non so se mi debba chiamarli o furibondi o scellerati, il flagello delle armi straniere sul cuore dell'Italia, sia lecito a noi uomini della rivoluzione, confortati dalla soavità del vostro sorriso, dalla tranquilla quiete di questo luogo, dove tutto spira innocenza, amorevolezza, concordia, sia lecito a noi farci banditori di modesti e temperati ammonimenti, che vi siano utile scorta nel difficile arringo della vita.

Viviamo in tempi in cui il vezzo della moda si è appreso anche alle parole. Corrono al dì d'oggi parole di moda che stuzzicano la volubilità dei cervelli vaghi del nuovo. Ed è questa pur troppo una moda assai pericolosa, contro la quale è mestieri stare in guardia per non cadere in guai e in dolorose illusioni.

Un eminente uomo di Stato, Thiers, attuale Presidente della repubblica francese, discutendosi non ha guari all'Assemblea di Versailles il progetto di legge sull'ordinamento dell'esercito, *permettetemi*, diceva, *di dare un consiglio al mio paese: questo consiglio si è, di guardarsi da certe parole venute alla moda.* E veniva citando alcune di queste parole, che secondo lui, o a torto o a ragione, avevano fatto gran male alla Francia (1). Lasciate che io pure dia a voi lo stesso consiglio.

La parola di moda messa in voga da alcuni politici riformatori è questa: *emancipazione della donna.* Non bastano più le grandi conquiste della indipendenza, della libertà, della unità della patria; non basta più che sia scritto a caratteri indelebili nel nostro Statuto e attuato nei nostri Codici il gran principio: *la legge è uguale per tutti.*

No: ciò non basta. Bisogna emancipare la donna. È questa, a sentire i nostri novatori, una indispensabile riforma, domandata dalla civiltà dei tempi, a cui devono pensare i patrioti e legislatori italiani, riforma che sublimerà la donna nell'ordine sociale a quell'altezza di grado, che a diritto le compete. Pur troppo la formola — *emancipazione della donna* — è presa sul serio da non pochi ingenui, ed è oramai divenuta, se non un'arme di partito politico, certamente una nuova macchina per riscaldare la fantasia ed eccitare l'amor proprio del sesso gentile.

Gli antichi Romani, che tante cose meravigliose operarono, come voi ben sapete, col senno e colla spada, e che tanti monumenti ci lasciarono di civile sapienza, avvisarono di poter distinguere la società in due classi: liberi cittadini da una parte, ed uomini schiavi dall'altra, al dominio soggetti del padrone, che ne poteva disporre come del suo gregge. Lo schiavo acquistava la libertà e i diritti del cittadino colla emancipazione, che con linguaggio più proprio chiamavasi *manumissione.*

I figli di famiglia, comecchè fossero liberi cittadini, erano anch'essi soggetti, qualunque fosse la loro età, alla podestà del padre di famiglia, la quale poco o nulla differiva in fatto da quel dominio assoluto e tirannico, che il padrone esercitava con diritto sui propri schiavi. E al pari dello schiavo, il figlio di famiglia rimaneva sciolto dal vincolo durissimo della patria potestà colla emancipazione, la quale, tranne casi spe-

(1) Seduta dell'8 giugno 1872.

cialissimi determinati per legge, dipendeva dall'arbitrio e dalla volontà del padre di famiglia. A misura che la luce della civiltà venne spandendo nel mondo i suoi benefici raggi, i diritti smoderati dei padroni e dei padri sui servi e sui figli vennero infrenati con leggi informate a umanità e mitezza, e la schiavitù, onta e vergogna degli antichi legislatori di Roma, venne finalmente abolita e proscritta. Ma se ai poteri esorbitanti ed eccessivi del padre sui figli furono col progredire dei tempi imposti limiti e freni, la istituzione della patria podestà potè sopravvivere a tutte le vicende dei secoli, e lo stesso Codice Italiano, che per confessione dei più eminenti Giureconsulti stranieri, tiene il primato fra le moderne legislazioni dei popoli civili, la rispetta e conferma.

E perchè mai potè essere abolita la schiavitù, e non lo fu mai la podestà patria? Perchè l'assoluta emancipazione dei figli dalla paterna autorità neppur fu tentata dai più democratici riformatori?

È facile la risposta. La schiavitù era un abuso della forza, una prepotenza, una ingiustificabile tirannia dell'uomo sull'uomo, condannata dalle leggi di natura e di Dio. La patria podestà all'incontro è un diritto consacrato dalle leggi provvidenziali della natura, non a lusingare la vanità e l'ambizione dei padri, ma a difesa e protezione dei figli.

Era tristissima e compassionevole presso gli antichi la condizione delle donne. Persino la sapienza dei Romani Giureconsulti fu ingiusta col sesso gentile, sebbene si levassero a cielo le virtù e l'eroismo delle matrone romane. O maritate, ed erano sottoposte al potere dispotico del marito, che ne era quasi il padrone; o nubili, e sciolte pur anche per la morte del padre dalla patria podestà, ed erano alla maniera dei pupilli assoggettate a perpetua tutela. Ceppi sempre e legami per la povera donna. Non basta. Sotto il pretesto che le donne sono destinate a dar vita col matrimonio ad un'altra famiglia di diverso cognome, erano private persino del diritto di succedere alla eredità paterna, non che dei fratelli e degli altri congiunti. Dovevano contentarsi di una magra porzione chiamata dote o legittima, se la sorte loro dava un marito. Questa rigidezza fu corretta da un imperatore famoso, dall'imperatore Giustiniano, che accordò alle donne egualmente che ai maschi il diritto di succedere alle eredità dei genitori e di qualunque altro congiunto. Ma questa riforma benefica e giusta fu un lampo di luce, che restò offuscato dalla notte tenebrosa dei tempi che se-

guirono. Durissima e non diversa da quella, a cui erano condannate le antiche donne romane nei tempi, a cui ho accennato, era la condizione delle donne in Italia prima della rivoluzione francese del 1789 che scosse tutti i troni d'Europa. O maritate, o nubili, schiave sempre, non libere mai. Il diritto di successione negato alle donne, e persino il benefizio dell'istruzione privilegio riservato ai maschi. E quanto più nobile e ricco era il casato, a cui appartenevano, tanto più duro era lo strazio che si faceva delle disgraziate fanciulle dalla prepotente alterigia delle famiglie dell'alta aristocrazia. A una gran parte di esse era destinato il carcere cellulare e perpetuo di un convento.

Potrei citarvi molti esempi, che vi farebbero fremere d'altissima e santa indegnazione; ma, per non torturare la vostra pazienza col racconto di storie melanconiche e di fatti che non dovrebbero essere possibili nell'età in cui viviamo, mi basti ricordarvi quello troppo famoso della monaca di Monza, che forma uno dei più interessanti episodi del prezioso e santo libro del Manzoni, *I promessi sposi*, che, tradotto in tutte le lingue, ha fatto il giro del mondo. Quella infelice, di famiglia principesca, era ancor nascosta nel ventre materno, che il superbo suo padre aveva già irrevocabilmente fissata la sua sorte. Doveva esser monaca. La povera Geltrude (tale era il suo nome) non ebbe il coraggio di far resistenza ai voleri del padre, e nell'aprile degl'anni e della bellezza diede un addio allo splendore della casa, alle lusinghevoli attrative della società, soffocò nell'interno dell'animo tutte le illusioni, tutte le più care e ridenti speranze della sua giovinezza, prese il sacro velo, profferì il fatale giuramento che doveva staccarla per sempre dalla scena del mondo, e consentì di essere sepolta viva in quello stesso convento, nel quale era stata posta, con calcolo infernale, ancora fanciullina, per esservi educata, e dove le erano stati tesi dalle complici suore i malaugurati lacci, dai quali non seppe più mai svincolarsi. Divenne monaca: ma qual monaca! Suonò l'ora del pentimento, ma troppo tardi. La disperazione la vinse, e la disperazione fece di quella disgraziata una delinquente, che contaminò la sua coscienza e il convento, di neri delitti.

Ma lasciamo queste tristi e dolorose memorie di tempi che non torneranno più mai: copriamole col velo dell'oblio. Non si turbi la ingenua soavità del vostro sorriso, non si adombri la lucida serenità di questo giorno di festa.

L'emancipazione della donna era una necessità, era un dovere. Bisognava emanciparla dalla tirannia dei padri, dalla tirannia dei mariti, dalla tirannia di leggi dure ed ingiuste, dalla tirannia del romanticismo religioso che fa di Dio un tiranno inesorabile, che domanda, a placare la sua collera, il sacrifizio spietato di vittime innocenti. Consolatevi, o fanciulle. Era fosca e nera la notte dei tempi che furono, ma il sole della civiltà, che brillò sull'orizzonte, ruppe e mandò in dileguo il buio delle tenebre. Ringraziamo la Provvidenza. L'emancipazione della donna è un fatto compiuto, ed è consacrato con mille benefiche e larghe disposizioni dalle nostre leggi civili. Non crediate ch'io voglia addurvene le prove. Sarei troppo pedante e indiscreto. Interrogatene i vostri padri, ed essi vi diranno se io affermi il vero. Mi contenterò di accennarvi, che le nostre leggi accordano persino alle madri in comune col padre quel sacro diritto di patria podestà sui figli minori, che presso tutti i popoli, in tutti i tempi e da tutte le legislazioni antiche e moderne fu sempre riguardato e si riguarda come una prerogativa del padre o dell'avo paterno.

E che pretendono adunque gl'indiscreti novatori che invocano e gridano a tutta gola *l'emancipazione della donna*? O non conoscono i nostri tempi e le leggi nostre, e compatiamo alla loro ignoranza — *non ragioniam di lor, ma guarda e passa*; — o le conoscono, e allora lasciate che io alla mia volta gridi ad alta voce: non date ascolto alle loro parole; non vi fidate delle loro promesse ingannatrici. Nella via del progresso e delle civili e sociali riforme, vi ha dei limiti che non si possono sorpassare, e sono i limiti posti dalla mano provvidenziale della natura, che è la mano di Dio. Gli emancipatori non faranno mai che la donna possa nel gran teatro del mondo tutte rappresentare le parti dell'uomo. Ne volete una prova fra le mille che potrei mettere in rilievo? Nei paesi che si reggono a libertà, tutti i cittadini devono contribuire indistintamente ai carichi dello Stato. Ebbene: fra i tributi, a cui sono soggetti i cittadini, ve ne ha uno che suolsi chiamare il tributo *del sangue*, cioè quello della leva. E notate che per legge recente del Parlamento italiano, il cui esempio fu seguito altresì dalla Assemblea francese, il servizio militare è ora un obbligo rigoroso ed assoluto e strettamente personale per tutti i cittadini. Perchè non venne in mente ad alcuno, o dirò meglio, perchè nessuno osò, e neppure i caldi propugnatori della emancipazione della donna, di proporre

che anche le donne fossero sottoposte all'obbligo della leva? Il perchè lo sentite voi stesse, sebbene fanciulle, e non fa mestieri che io vel dica; e non dubito che il vostro buon senso vi farà persuase, che una simile proposta sarebbe stata accolta con grasse risa. *Che giova nelle fata dar di cozzo?*

I propugnatori della millantata emancipazione vorrebbero cacciar la donna tra i vortici procellosi della vita politica, staccarla dal santuario della famiglia, torle il suo regno, che è tra le domestiche pareti, e strapparle la fulgida corona che le cinge la fronte. Vorrebbero appiccicare sui vostri omeri delicati ali artificiali per spingervi a voli temerari. Respingetele. Sono le ali d'Icaro, e correrete la stessa sorte; affogherete nelle onde. Siate contente della potenza che tutti in voi riconosciamo, di quella irresistibile potenza che doma il nostro orgoglio col fascino della vostra dolcezza. Ma ricordatevi che il segreto di questa vostra potenza è la bontà dell'animo, la soavità della parola, l'amabilità e la grazia insinuante dei modi, la tenerezza del cuore, l'incanto del vostro sorriso, la modesta virtù. Non sono vaneggiamenti poetici le parole del Leopardi:

A senno vostro il saggio
E il forte adopra e pensa.

Sono parole d'un poeta filosofo, che ben conosceva la natura umana. Persino il vostro pianto, o donne, ha una magica potenza.

..... ineluttabile, fatale,
Troppo eloquente lagrima, se il ciglio
Veli di donna.....

esclamava con grande verità in un suo canto lord Byron. Le lagrime disperate della buona Lucia del Manzoni, che vittima di un infernale tradimento stava per essere sacrificata alle voglie scellerate del prepotente don Rodrigo, spetrano e impietosiscono l'animo, incallito nei delitti, dell'Innominato, che, pentito delle sue colpe, la restituisce pura alla madre, e ne diviene il liberatore e difensore.

Siate gelose di questa vostra potenza, che tanto è più forte e sovrana, quanto più è coperta e difesa dalle sacre mura della casa, ove si conserva e alimenta il fuoco puro, affidato alla vostra custodia, delle virtù domestiche, che sono la base ed il fondamento delle virtù cittadine. E ben a ragione viene lodato dallo storico Thiers il repubblicano Chaumette (1), uno dei più

(1) *Histoire de la Révolution française*, tom. V, liv. 18.

notabili della Comune di Parigi al tempo della tremenda rivoluzione francese del 1793, il quale con l'ardore e l'orgoglio devoto di un missionario sgridava fortemente le donne che trascuravano le cure domestiche per prender parte alle agitazioni politiche, ed ebbe il coraggio di far chiudere i loro *clubs*.

Siate gelose, ripeterò ancora una volta, della vostra potenza, che è dono di Dio. Usatela a sollievo della umanità sofferente con quella carità spontanea che va in cerca dei bisogni e dei dolori; usatela a frenare le ire dei partiti, a troncare le discordie, ad invocar perdono e clemenza, ad istruire ed educare alla morale ed alla religione i figli, i fratelli, le classi destinate al lavoro. Ricordatevi che in tutto son le donne che fanno gli uomini, e che lo splendore delle modeste e tranquille virtù della donna è luce serena che irradia l'intera società. Non tradite la vostra missione, che è tutta d'amore, di carità, di concordia; mettetevi in guardia, finchè vi olezza sulla fronte il fiore della giovinezza, contro i colpi dei nuovi Filistei, che tentano di tagliarvi la lunga capigliatura, per togliervi la gagliardia delle vostre forze; e tenete alta anche voi con nobile fierezza la vostra bandiera, nella quale siano scritte a caratteri d'oro le parole: *Dio*, *Patria*, *Famiglia*.

In queste sante parole, o Alunne, sia compendiato il programma della vostra condotta nelle vicende varie della vita, nella prospera e nell'avversa fortuna. Siate buone e virtuose sempre, e non vogliate dimenticar mai, che la virtù non solo consola, ma a gran misura felicita. E per la felicità vostra, o presente o lontano, non cesserò io mai di far voti, finchè mi basti la vita.

Se ardii intiepidire il brio di questa festa, e trattenere la foga della vostra troppo giusta impazienza con ammonimenti e consigli, vogliatemi compatire. Ma se questi vi rimarranno scolpiti nell'animo, se a questi vorrete e saprete con fermo proposito conformare le abitudini della vostra vita avvenire, forse non vi sarà discaro, nel correre degli anni, rinnovare qualche volta nel pensiero la memoria di questo giorno; forse in quei solenni momenti di religiosa mestizia, quando tutta la cittadinanza, senza distinzione di condizione o di età, concorre in atto pio e devoto a confortare di pianto e di preci le urne dei trapassati, forse la vostra mano delicata e gentile non negherà il tributo di un modesto fiore all'umile sasso, che vi ricordi il nome del Presidente del vostro Collegio.

DISCORSO

LETTO IN OCCASIONE DELLA SOLENNE APERTURA

DELL'ISTITUTO ELEMENTARE

DI ESERCIZI INTELLETTUALI E CORPOREI

IN FIRENZE

IL GIORNO 12 MAGGIO 1872

DAL DIRETTORE

PROF. PITAGORA CONTI

FIRENZE 1872

TIPOGRAFIA DELLA SOCIETÀ TIPOGRAFICA-EDITRICE

Via Ghibellina N. 98

ISTITUTO ELEMENTARE

DI ESERCIZI INTELLETTUALI E CORPOREI

PEI FANCIULLI D'AMBO I SESSI

IN FIRENZE

DISCORSO INAUGURALE

Signori!

Venuto in questa città per dirigere un nuovo Istituto elementare d'istruzione e d'educazione per fanciulli d'ambo i sessi, e richiesto d'un metodo che potesse rispondere al progresso dei tempi, ho avuto quel coraggio e quella fede che per me, umile insegnante, si poteva sperare nei cittadini di Firenze, ed assumendo con timore, ma con volontà di far bene

l'incarico difficilissimo, mi son proposto, secondo che le mie deboli forze lo comportano, di significarvi oggi, Signori, con quella fiducia che m'ispira l'importanza del ministero affidatomi, su quali principj questo Istituto si fonda, ed a quali massime s'intenderà conformarlo e mantenerlo, se non ci verrà meno il concorso degli alunni e l'approvazione vostra.

Oggi che in Italia meritamente si riconosce la grande importanza dell'istruzione e dell'educazione della prima età, oggi che da ogni lato sorgono e si discutono massime e metodi tendenti a migliorare le scuole, oggi che si è conosciuto essere nelle mani dei maestri l'avvenire delle nazioni; in mezzo a tante diverse opinioni, nell'urto di tante idee, non è certamente agevole presentare in un Istituto che nasce ora, un metodo completo, che per ogni sua parte si possa acconciare alle varie discipline, ai caratteri, alle indoli, agl'ingegni, alle capacità.

Nei vastissimi campi della pedagogia, come in molte altre parti dell'umano scibile, si combatte oggi una guerra importantissima tra quelli che si danno alle innovazioni con entusiasmo imprudente, e gli altri, che accasciati dalla forza prepotente degli anni, giudicano con soverchia severità i progressi, le invenzioni, le scoperte.

Alcuni valorosi, prendendo di mira le sole facoltà morali dei fanciulli e trascurandone la parte fisica, ci donarono sistemi eminentemente spirituali: altri, non meno valorosi e potenti, prendendo di mira

le facoltà fisiche trasandate e deperite, ci donarono sistemi eminentemente meccanici, e chi con viaggi pedagogici, esposizioni e congressi avvicinò e collegò le idee più disparate, chi con finissimo ingegno creò in astratto metodi bellissimi che messi in pratica si riconobbero fallaci.

In siffatta larghissima vena d'idee, di nozioni, di fatti, di linguaggio, ripeto, non è agevole discernere il meglio, e molto meno tutto il meglio.

Abbiamo veduto sussistere applauditi e venerati per anni ed anni alcuni sistemi di educazione che, dimenticando il principio fondamentale di svolgere contemporaneamente tutte le facoltà umane, restrinsero i loro benefici influssi al solo spirito, e trascurando di educare il corpo, come cosa bassa e vile, rovinarono anche lo spirito cui il corpo è intimamente congiunto. Abbiamo veduto alcuni altri metodi rivolgere le loro cure troppo esclusive alla parte materiale e sensibile fare della scuola quasi un'officina meccanica, dei giovanetti un meccanismo, del maestro un elemento motore.

Altri metodi abbiamo veduto applaudire, i quali esagerando il principio di abituare per tempo, a mezzo di una graduale e severa occupazione alla sedentarietà dei primi studi, fecero piovere sulla testa dei poveri bambini libri sopra libri torturandone la memoria, inceppandone il volo della fantasia, facendo dei libri esseri odiosi e tiranni.

Come dunque trovare un metodo che sia vera-

mente eccellente per ogni parte? Come trovarlo eccellente, se non conciliando il buono di tutti formandone un solo?

Bisogna trovare un metodo in Italia che sia veramente italiano, che non sia la negazione degli altri e che segua i dettati della ragione e dell'esperienza continua. Bisogna trovare un metodo non spossato per ultramontani viaggi, non illanguidito per soverchia estensione, e tale che sia il prodotto di esperienza continua, essendochè se da tutti si crea, da nessuno si attua, non avremo in Italia in tante diverse scuole, che attrettante diverse educazioni.

Però, studiando le attinenze, conciliando in uno i diversi sistemi, in uno raccogliendo il buono di tutti, abbiamo ideato anche noi, come abbiamo potuto e saputo, un metodo nuovo e veramente italiano, pubblicato già per le stampe e attuato già con successo in altre scuole d' Italia, ove ogni nostra opera è data alla conciliazione pacifica degli elementi umani del corpo e dello spirito, fra i quali è sorta una guerra irragionevole, ed a questo nuovo metodo, che si appella *Igienico-ginnastico*, ci studieremo conformare questo nascente Istituto, acciò risponda degnamente al nobile ufficio cui si destina.

E prima di tutto vogliamo seguire col nuovo metodo, la norma del più grande filosofo della Grecia sviluppando l'intero fanciullo, ossia le facoltà intellettuali, fisiche e morali, onde il venerabile Niccolò Tommasèo, ne propose il titolo di *Istituto elementare di*

esercizi intellettuali e corporei, titolo sapiente che racchiude in poche parole tutti i divisamenti nostri, i propositi, le speranze.

Convinti che i vecchi sistemi compartivano una educazione troppo spirituale e contemplativa proveremo di temperarne gli effetti seguendo le leggi della natura, ed insegnando per mezzo dei sensi tutto ciò che si diparte dai sensi, troncheremo le pastoie della fantasia, che liberamente volando, anche nei bambini e capace di suscitare alcune idee sovrassensibili. Insegneremo con l'arte che fa gentili, con la scienza che da vigore, e coltivando a mezzo di facili spiegazioni l'acume e la volontà, verremo esercitando anche il corpo con ordinati giuochi ginnastici ed igienici consistenti in semplici passeggiate ed in regolari movimenti della testa, del tronco, dell'estremità.

Ma voi, o Signori, intenderete ancor meglio i principî del nostro metodo, se vi farete più particolarmente a considerare che l'anima segue le fasi tutte del corpo collo sviluppo proporzionato, col graduale decadimento. Le virtù dei fanciulli sono pieghevoli e deboli come le loro membra; negli adulti fortificati cogli anni e coll'esperienza, la ragione sviluppata giudica e distingue, nei vecchi l'ingegno, crollato dagli urti del tempo, sovente manca o s'offusca.

L'anima dimora nel corpo e però il corpo ha un'influenza diretta sull'intelligenza e sulla volontà, e Burton soleva dire che come il vino conserva il sapore della botte ove è rinchiuso, così l'anima prende

le qualità del corpo ove risiede. Educare lo spirito escludendone il corpo é stato ed é purtroppo anche oggi un gravissimo errore, e noi siamo tuttodì testimoni di uno spettacolo doloroso. I nostri bambini crescono addottrinati e sapienti, ma le rose dei cari volti spariscono a poco a poco in verdissima età. L' ingegno loro si perfeziona e sviluppa, ma simili a fiori freschi e olezzanti che appena sbocciati cadono illanguiditi pel verme che dentro li rode, somigliano alle ombre delle tele fantasmagoriche, le quali spariscono collo spegnersi della lanterna che rischiara. Che fareste di uomini d' elevato ingegno, di criterio finissimo, i quali fossero destinati a morire nella primavera della vita? Credereste voi di avere educati i vostri figliuoli coltivandone l'intelligenza soltanto, o non vi accorgereste di averne fatto altrettante vittime? Molti cadono in tale errore e molti credono di aver tutto fatto ornando di sapienza i bambini e non si avveggono di aver dato loro un tesoro il cui possesso sarà amaro tormento se chiuso in corpo debole e molle. Temano, invece, temano códesti, che in mezzo a tanta pompa di scienza i figliuoli un giorno non rimproverino loro l'effeminata educazione!

Noi non vogliamo cadere in abuso e in eccesso cotanto deplorevole e come della morale, che è la vera educazione dello spirito, così faremo della ginnastica e dell'igiene che sono la vera educazione del corpo.

Abbiamo promesso a noi stessi, ed a voi lo pro-

mettiamo quest'oggi, o Signori, di non trascurare nessuna facoltà dei vostri figliuoli e saremmo ben crudeli se insegnando a padroneggiare le passioni guidandole al compimento dei doveri, se insegnando a conoscere la virtù, a fortemente e fermamente desiderarla, tralasciassimo di procurare quella vigoria e sanità del corpo che è necessaria pel libero adempimento del bene, se volgendo le nostre cure al perfezionamento del cervello, ne facessimo illanguidire i muscoli con studi troppo severi, con occupazioni troppo sedentarie.

Per ciò faremo alternare lo studio assiduo e rigoroso con una ricreazione saggia e ragionata. Ma ricreazione non vogliamo divenga un tempo perduto, non vogliamo che valga come giuoco vano nè come frivola e passeggiera occupazione. Ricreando il corpo ci occuperemo eziandio di ricreare e perfezionare lo spirito, essendoché non avvi ad esser cosa che non s'indirizzi allo scopo della istituzione. Un bambino ha bisogno di moto e di varietà, egli non è già un minerale che cresce per meccanica aggregazione di parti; egli è piùttosto come una pianta che cresce per continuo sviluppo di quegli organi che sono raccolti nel suo germe; egli è un bocciuolo che deve svolgersi, ogni foglia deve stendersi e prendere il suo posto, ogni fiore deve naturalmente sbocciare per adornarne l'aspetto.

Ma per siffatto esercizio corporeo non vogliamo fare un insegnamento speciale, vogliamo soltanto che

i movimenti igienici servano allo svago della mente, al perfezionamento della fibra. L'intelligenza può essere addestrata in mille modi, sviluppata in mille guise, stimolata in mille forme perchè abbia a superare gli ostacoli che nel cammino della vita e nell'esercizio del lavoro le si possono parare avanti. E congiungendo ai movimenti ginnastici alcuni elementi delle scienze, anche il sollazzo vogliamo utilizzare per dichiararne alcune parti. Ma non vogliamo rendere lo studio un giuoco da fanciulli, vogliamo piuttosto che il giuoco stesso dei fanciulli acquisti la dignità dello studio, che tutto con noi concorra all'opera filantropica di perfezionare il cuore e la mente, l'intelligenza e la volontà.

E per questa particolarità del nuovo Istituto mi si vorrà perdonare se spendo poche altre parole, e perdonare mi si vorrà, se trattando a parole una cosa eminentemente pratica, non potrò riuscire di quella chiarezza che sarebbe desiderabile.

I movimenti del corpo possono divenire con facilità esempi delle cose che voglionsi dichiarare. Da una cosa sensibile, materiale e meccanica si può innalzare l'intelligenza alle cose sovrassensibili, imponderabili, astratte, nello stesso modo che lo scultore ad una materialissima pietra infonde esempio generoso di bene e di carità.

E però faremo spesso divertire i nostri discepoli disponendoli con ordine in drappelli, e con ginnastiche evoluzioni, col braccio disteso, o colla testa, o collo

sguardo, o colla voce, faremo che vadino ordinatamente indicando gli oggetti appesi sulle pareti delle sale. Sovente codesti oggetti saranno lettere da imparare e ritenere, o ritratti d'uomini memorandi, o prodotti naturali, o artistici, c d'ogni altro genere. E muovendo i fanciulli in modo simultaneo o individuale, talvolta essi medesimi saranno rappresentanti delle cose che avremo in mente d'insegnare, cosi che imparato a distinguere ed a pronunciare le lettere, i fanciulli in riga serviranno a rappresentarle e rappresentandole ne impareranno le proprietà, e scambiando di posto, con gare giovanìli, con movimenti igienici, faremo variatamente intendere con modo pratico le combinazioni delle sillabe che da semplici divenendo a grado a grado complesse e composte, ci serviranno a rendere più difficili i giuochi e le cognizioni da imparare.

Si è lamentato sovente negli Istituti pubblici e privati, quella specie di ricreazione che serve di passatempo infruttuoso e che rende i bambini sfrenati, garruli, dispettosi, maligni. Si è lamentato eziandio che la nobile missione educativa dell' arte ginnica, sia divenuta nelle scuole esercizio miserabile, pericoloso e corruttore, ed è per ciò che nel nostro Istituto vogliamo volgerla a fine degno. Coll'aiuto dei movimenti corporali vogliamo non solo compartire le nozioni più necessarie all'intelletto; ma vogliamo anche rendere piacevolmente giocoso, ordinato e profittevole il tempo destinato al divertimento.

Abbiamo veduto alcune volte presentare dinanzi agli alunni diversi cartelloni ove un monitore, più o meno istrutto, più o meno autorevole, additava le lettere, le sillabe e le parole da pronunciarsi ad alta voce. Ma noi non abbiamo cartelloni, ne deploriamo anzi l'uso che ne apparisce esercizio di pazienza inoperosa più che occupazione educatrice, perchè invece di sviluppare la mente ne sembra che valga a comprimerla, perché più che a regolare lo spirito e il corpo, pare a noi che valga a spegnere i buoni germi di quello e di questo, a distruggere il genio, l'ingegno, l' attività. Alcuni insegnano a distinguere le lettere, le sillabe e le parole con cartelli mobili, ma noi vogliamo che si muovano i fanciulli medesimi e che camminando e combinandosi in diverse guise, formino e costituiscano le nozioni che hanno da imparare; vogliamo che non solo sappiano con le lettere formare le sillabe e con le sillabe le parole e i discorsi; ma vogliamo che giungano a scoprire un senso da ciò che vanno leggendo, e vogliamo determinarlo con dilettevoli digressioni adatte all' intelligenza e all' età.

Un drappello di fanciulle potrà rappresentare un nome di cui ognuna una sillaba o una lettera, e altra volta lo stesso drappello potrà rappresentare una serie di nomi ed anche una proposizione intera di cui la prima alunna sarà il soggetto, la seconda il verbo, la terza l'attributo. Altre bambine interverranno a rappresentare i complementi e le congiun-

zioni, e camminando in vario modo, eseguendo alcune evoluzioni ginnastiche, sarà facile completare i drappelli e le proposizioni unendole e disgiungendole fra loro. E concretizzando le parti del discorso che si presentano alla mente in modo vago e indeterminato, disporremo facilmente coi fanciulli stessi il discorso con ordine inverso o diretto, o facendolo rimanere sospeso, o precipitandolo con foga, o facendo che lentamente proceda riboccante d'incidenti e ripieni. E altrettanto dicasi delle regole grammaticali, le quali pure si potranno esemplificar coi bambini, dichiarando sol quelle più utili e più necessarie, e senza farne studio mnemonico superficiale, uggiuso, passeggiero, ci lusinghiamo di ottenere la duplice nostra missione qual'è quella di educare e istruire dilettando e invogliando i fanciulli a studiar meglio nei libri e regole e esempi.

E quello che ho detto dei primi elementi grammaticali dovrei ripetere dei numeri e dei primi elementi del calcolo.

Sarà facile rappresentare le quantità coi movimenti igienici e sarà facile con diverse pose della persona rappresentare le cifre e i numeri. Un braccio disteso ci rappresenterà il numero uno, due braccia il numero due, le due braccia del primo alunno ed uno del secondo, il numero tre, e così di seguito. Con linee rette o serpeggianti di fanciulli saranno eziandio semplicemente rappresentate le cifre e i numeri di qualunque specie che sarà poi agevole disegnare

sull'asse nera o sulla carta, col modello prima, poscia da sè. Così dai numeri semplici facilmente potremo passare a quelli composti servendoci degli alunni come del pallottoliere facendoli rappresentanti dei numeri che avranno stampati sul proprio berretto o su di una medaglia di cartone. E disponendoli di dieci in dieci, con varie conversioni ed evoluzioni igieniche, sarà facile eziandio manifestare con modo assai chiaro il mirabile artifizio della numerazione su cui posano tutte le teorie aritmetiche. Disposti gli alunni due a due eserciteremo a leggere e scrivere i numeri di due cifre, disposti tre a tre quelli che risultano di tre cifre, disposti quattro a quattro quelli che si compongono di quattro ecc. Così gli esercizi corporali coordinati a quelli dello spirito potranno divenire anche esempi delle aritmetiche operazioni e gli alunni stessi potranno addizionarsi e sottrarsi fra loro, moltiplicarsi e dividersi in modo piacevole, giocoso, variato. E imparato ad addizionare, a sottrarre, a moltiplicare e a dividere se stessi nelle ore di ricreazione, ci sarà vie più facile da queste risalire ai calcoli astratti sui numeri spogliati del nome dell'unità.

Così la geometria elementare, necessaria a tutti per gli usi della vita, necessaria per l'apprendimento del Sistema metrico, della Geografia e delle Scienze naturali, ci sarà anche meno avara di applicazioni ginnastiche facendo costrurre praticamente e nel modo più semplice le varie forme di linee rette, curve, miste, e spezzate, le superficie di qualunque specie, i trian-

goli, i poligoni, i cerchi e ogn'altra figura che stimasi utile far conoscere e far rammentare. Le schiere degli alunni possono prendere qualsiasi forma geometrica senza scemare d'utilità igienica; le braccia e le gambe mosse in diverse direzioni ci daranno miriadi di figure geometriche combinate in altrettante guise; figure che da semplici e facili diverranno a poco a poco complicate e difficili.

E non meno la Geografia e la Storia, rese sovente studio da dizionario con lunga serie di nomi, con filastrocca noiosa di numeri e di date, potranno volgersi a studio giocoso efficacemente piacevole, desiderato. Prendendo le mosse da questa città noi ne disegneremo i contorni sopra alcune tele appositamente costrutte e sopra faremo giuocare e accorrere le bambine e i bambini in vario modo nominando i luoghi calpestati e distinti con appositi cartelli.

E imparato a riconoscere i contorni e i luoghi di questa città, spingeremo il loro avido sguardo al di là dei monti e mostreremo loro disegnata in altra tela tutta la ridente terra Toscana e con bandiere di variato colore indicheremo le diverse città e valli e monti e fiumi e mari. I bambini e le bambine, in diverse ore, accorreranno giulivi da questo a quel luogo; visiteranno le città nominandole e rammentando il posto e i nomi dei luoghi, sarà agevole far succedere al nome, nei cartelli il numero della popolazione delle città, o il nome dell'uomo più memorando o quelle particolarità d'arte, d'industria e di natura per

cui un paese è più distintamente notabile. E dalla Toscana, che è il giardino d'Italia, passeremo gradualmente all'Italia intera, che è il giardino d'Europa, e la figura della nostra Penisola, disegnata in ampia tela nella sala di ricreazione, servirà a far giocare in molti modi i bambini che vi cammineranno sopra. E imparato a conoscere le città colle bandiere ne assegneremo una per alunno eccettuato a un d'essi che a guisa di randagio, senza casa e senza tetto, andrà dimandandone ai vicini. Questi accorreranno di quà e di là occupando ogni posto, nominando quello che abbandonano e quello cui accorrono e chi disattento o smemorato non saprà rammentare i nomi o quelle particolarità che distinguono i luoghi, soffrirà l'umiliazione del randagio, la pena del disattento. Così nel gioco stesso, e come per giuoco, premiato sarà l'acume e l'attenzione, la rapida ed elegante movenza del corpo, lo scaltro accorrere, il meditato fuggire.

Altra volta faremo compiere dei viaggi da questa a quella città e in pochi minuti faremo visitare tutte le coste della Penisola, nominando i porti, le isole, le città. Altra volta alterneremo i viaggi di terra con quelli di mare, o terrestri esclusivamente o esclusivamente marini. E con varie movenze e attitudini corporali gli alunni potranno rappresentare in piccolo anche i corpi celesti compiendo le rotazioni loro diuturne sopra disegni di tele appositamente dipinte e invece di regolare le marce coi movimenti a destra

a sinistra, di fronte, a dietro ecc. comanderemo al *nord*, al *sud*, *all' est*, *all' ovest*, *al sud-sud-est* ec.

Signori! Io non mi dilungo davvantaggio in questi esercizi ricreativi, perchè temo che le mie parole non possano rappresentarli quali veramente sono, e perchè spero che vorrete onorare di frequenti visite questo Istituto ove ci terremo fortunati potervene presentare le prove.

E parlato di ciò che riguarda l'educazione fisica che vogliamo compartire aggiungerò che noi crediamo essere prima nostra missione, primo nostro dovere quello di coltivare i sentimenti morali dei nostri piccini, perchè è questo un compito troppo più rilevante che non siano il leggere, lo scrivere, il far di conto e le poche altre nozioni del mondo esterno. Fa certamente bisogno dell' istruzione, ma molto più dell' educazione. I fanciulli si chiamarono i fiori dei popoli e noi intendiamo nei fiori di coltivare i frutti. Ciò che più importa è di eccitare, svolgere perfezionare i sentimenti preziosi della dignità e della perfezione umana; ciò che più importa è di spogliare il sentimento dalla rozzezza che lo involge per dargli forma di vero affetto; sollevare le menti a pensieri nobili e degni; stimolare le volontà a propositi onesti, generosi, eroici; usare i mezzi idonei a produrre l'armonia fra le umane potenze, combattere i piccoli capricci, le passioncelle e gli appetiti irragionevoli che cominciano a mostrarsi anche nella

prima età, perchè da piccoli e leggeri potrebbero divenire grandi e potenti.

E quindi la riverenza e l'affetto ai genitori dovremo insegnare, l'amore operoso per la patria, le gioie e le glorie del lavoro, i benefizi dell'amicizia sincera, la riconoscenza e la gratitudine, la compassione e il soccorso degl'infelici, l'urbanità, la gentilezza e ogn'altra virtù che serva a nobilitare il cuore, ad emancipare la mente.

Ma tutte queste cose noi crediamo non potersi infondere con frivolo e superficiale apprendimento mnemonico, con lunghe prediche e stucchevoli ammonimenti, con lodi esagerate che inclinano a predilezioni invidiose ad ingiuste simpatie, con rabbuffi paurosi, con irose e violenti correzzioni. Noi crediamo che il primo e il più efficace mezzo di educare ad intendimenti retti e virtuosi i fanciulli sia l'esempio, perché siccome nei luoghi salutari non può venire che aura benigna, così dalla consuetudine dei buoni costumi non può venire che retta disciplina. Il grande principio che all'uopo ne apparisce è la scienza del cuore. Oh la scienza del cuore, gridò un dotto, non è soltanto la scienza e il segreto del drammaturgo, ma tutti i naturali animi governa e consola; è questa il fondamento d'ogni didattica e brilla specialmente in tutte le parti dell'educazione dei fanciulli!

Convinti di questi principî, o Signori, trasportati dall'amore che sentiamo vivissimo per tutti i bambini, il primo nostro regolamento sarà il cuore; il cuore

che è l' unico codice dei padri il cui dolce e grande ufficio adempiamo.

Noi ameremo i vostri figliuoli come li amate voi, e se riusciremo a farci amare da essi con eguale affetto ci terremo fra i meglio fortunati. Con facili ed amorevoli conversazioni, aiutati dal naturale discernimento, tenteremo di guidare codeste nascenti ragioni nella via del bene, mostreremo loro gli esempi di uomini retti e giusti, e senza render loro uggioso il bene cui vorremo indirizzarli, faremo si che a poco a poco, guidati dal loro acume, dalla prova dei fatti e dalla esperienza del vero, vengano scoprendo da sè il fine della loro vita, la ragione dei doveri e dei diritti, la condotta che debbono tenere, il bene che potrebbero raggiungere, i precipizi in cui potrebbero cadere. L'istruzione sarà mezzo, l'educazione sarà fine, la prima per la seconda, la seconda per la società.

E possano i germogli che noi intendiamo sviluppare nei figliuoli che ne affidaste divenire col tempo il movente delle loro azioni, il fine della loro vita.

Coll'educazione verremo impartendo un'istruzione necessaria a tutti, perchè é un diritto di tutti, e per conseguenza un dovere, da cui nessuno può esimersi. E non solo intendiamo, secondo le nostre forze, compartire l' insegnamento delle materie elementari necessarie a tutti, ma verremo dichiarando altresì alcune altre nozioni artistiche eminentemente educatrici che sono vaghi e ricercati pregi della società. Inse-

gneremo la Lingua italiana e francese; la prima specialmente che forma l'ornamento più prezioso della nostra Patria e di questa terra fortunata, culla del nostro divino idioma. La Lettura, la Scrittura, la Nomenclatura, gli elementi di Declamazione, gli esercizi graduati e ripetuti di composizione e la Stenografia serviranno a renderne vieppiù completo lo sviluppo gli elementi del Calcolo e la Geometria; i Lavori femminili per le bambine, la Storia patria, la Geografia, le Scienze naturali, il Disegno, la Musica.

In queste materie terremo ogni giorno occupati i nostri alunni dalle ore 9 ant. alle ore 4 pom; ogni mese terremo informati i genitori sui progressi fatti nell'istruzione e nell'educazione; ogni anno affideremo ad apposita commissione esterna gli esami sulle materie studiate e ci faremo premura d'invitare voi, Padri e Madri di famiglia, nella solenne occasione in cùi i vostri figliuoli saranno confortati con premi e diplomi, acciò con maggiore alacrità proseguino nella via che li condurrà ad essere i sostenitori vostri, l'orgoglio della nazione.

E qui nuovamente e caldamente a voi mi rivolgo, signori Padri e signore Madri de' nostri alunni, per farvi una viva raccomandazione.

Noi ci occuperemo con tutte le forze di cui potremo disporre per guidare nella buona via i vostri figliuoli; non risparmieremo qualunque studio, qualunque cura, qualunque fatica, per fare che essi rispondano alle vostre speranze, perchè possiamo farli dive-

nire ogni dì più buoni, piú amorevoli, più amanti del bene, istruiti ed educati come li volete voi. Ma le nostre fatiche, permettete che io dica, i nostri consigli, le amorevoli riprensioni e i premi stessi conferiti da noi, varrebbero assai più qualora anche voi, concorreste all' opera generosa che oggi ne affidate. La macchina onde si compone l' ordinamento di un Istituto non potrebbe certo sussistere per moltiplicazione di ruote che ne impedissero il corso ed ha mestieri di esser libera dagli attriti altrui e certa ne' suoi movimenti; ma è vero eziandio che la Scuola e la Famiglia hanno ad essere una cosa sola, e sarebbe inutile che sorgessero Istituti per ogni dove se la famiglia non concorresse sollecita, ad opera tanto difficile e tanto importante. Noi sappiamo quali tesori di gioia e di dolori voi avete raccolti sopra i fanciulli affidati alle nostre cure, sappiamo che la loro istruzione e la loro educazione comprendono in sé tutte le vostre consolazioni, tutte le vostre speranze e coteste consolazioni non vorranno cambiarsi in affanni; codeste speranze in delusioni. Noi pure, come voi, sappiamo vedere su quelle fronti pure, su quelle guance fiorenti l'affetto più consolante. Ed è appunto perchè vediamo a un tempo soave e terribile il nostro ministero, che dissetando codesti cuori al sacro fonte della scienza, illuminando codeste anime agli splendori d' imagini sublimi, ci rivolgiamo anche a voi, Padri e Madri di famiglia, certi che soffocando talvolta l'interna espansione del vostro affetto, vorrete,

come noi, rimproverare le male azioni, premiando le buone, continuando nella casa, nel passeggio, nel desinare gli ammaestramenti compartiti da noi.

Ma a che parlare di ciò a voi, o Padri che sentite pei vostri bambini un santo e purissimo affetto? A che parlare di ciò specialmente a voi, o Madri, che siete le più buone, le più calde ed amorevoli educatrici? A voi che nasceste col genio della piú raffinata didattica, che possedete la sapienza più grande, quella che vi dette natura? Sui più teneri cuori, sulle più deboli menti voi sole, o Madri, sapete infondere come soave armonia i sentimenti più delicati, gli affetti più puri, la aspirazioni più serene.

Terminerò dunque raccomandandovi solo col Cantù: « L'educazione è più necessaria dell'istruzione, e non « si deve cercar tanto di formar l'ingegnere, l'avvo- « cato, la letterata, quanto di formar l' uomo, la « madre, il carattere, la volontà. »

NELLA INAUGURAZIONE

DELLA SCUOLA FEMMINILE

PER LO STUDIO DELLE LINGUE STRANIERE VIVENTI

INSTITUITA

DAL CIRCOLO FILOLOGICO DI TORINO

DISCORSO

DI

GIULIA MOLINO COLOMBINI

PUBBLICATO

per deliberazione del Consiglio d'Amministrazione
del Circolo Filologico

TORINO

TIPOGRAFIA NAZIONALE DI C. MARIETTI E COMP.

Via Bottero, N. 8.

1871

LA DONNA E GLI STUDI

Io saluto con animo lieto la crescente generazione, perocchè la vedo ogni dì più desiderosa di eletti studi: questo nobilissimo desiderio mi dà presagio essere la nazione in sulla via di svolgere la propria civiltà, alla quale altramente non si giunge se non guidati dal vero e dalla forza dell'animo voglioso del bene disinteressato. D'onde nasce, con la armonica associazione di tutti, l'indipendenza e la libertà dell'individuo. Ma parlando di libertà io donna a donne. debbo avvertire che non intendo per libertà quella la quale ci viene descritta col seducente nome di *emancipazione della donna*. A che andare in traccia di quanto già possediamo? In libero regime, come il nostro è, non vi può essere donna schiava accanto all'uomo libero. L'uomo in tale stato sentir deve imperiosa la voce del dovere, se è conscio de'suoi diritti. E potendo esplicare, senza ceppi, la propria attività, nell'educare e nell'istruire la donna recherà utile a se ed agli altri: sarà veramente libero. E quindi anche la donna nella condizione di compagna all'uomo, di fanciulla, di sposa, di madre, necessariamente è

come lui libera: di quella libertà, che sente i doveri di figlia, di sposa, di madre, di tutrice nelle domestiche cure. Il suo è dolce vincolo; è vincolo derivante da naturale sentimento de'suoi doveri, che per lei diventano diritti con il grazioso impero della dolcezza e dell'affetto per il compagno della nostra vita, per i figli, per chi soffre. La famiglia è il suo diritto; le sofferenze sono nel suo dominio; il temperare la fierezza maschile colla soavità nostra è vasto campo alla attività; le arti, dove gentilezza di sentire si richiegga nello immaginare, e delicatezza di mano ad eseguire, e cura paziente, ci spettano. Nelle quali cose, e non è poco, abbiamo materia vastissima per spiegare la potenza di essere libero.

Ma una tale libertà, per quella parte specialmente che si esplica nel manifestare la vivace scintilla dell'ingegno, la quale nella discussione si converte in vivida fiamma illuminatrice del vero, ed in caldo fuoco di sentimento che dirige i cuori, questa libertà tornerebbe infruttuosa, scompagnata dall'arte nobilissima di manifestare in bella maniera il nostro pensiero; arte difficile, sebbene possa sembrare, specialmente a noi donne, facile e naturale.

A fine di esercitarvi in essa, siete qui convenute, o gentili Signore, e bell' opra si impose la generosa associazione che ve ne presenta facili i mezzi. La quale non poteva certamente non trovare un favorevole accoglimento per le persone che la iniziarono. Ed è perciò che accolsi come un dovere la offerta di accettare la presidenza onoraria della sezione delle scuole femminili, per concorrere in qualche modo alla prosperità di quest'opera benefica, che intende a provvedere ai mezzi di raccogliere i maggiori vantaggi dalla manifestazione del pensiero.

E questi mezzi consistono nella ornata favella. Un

tempo', allora che tra popoli e popoli le comunicazioni erano lente e difficili, poteva bastare la favella materna. Ma quando la immensità degli Oceani e l'asperità dei monti non oppongono più ostacolo alcuno alla rapidità del pensiero col telegrafo e alla celerità del comunicare e diffondere le idee col vapore e con la stampa; ora che il mondo si stringe quasi in una sola famiglia, sarebbe rinunciare al consorzio dei nostri fratelli se ignorassimo le lingue parlate di là dei monti e di là dei mari.

Nè si creda che lo studio delle lingue abbia ad essere un meccanismo della memoria od un arido e sterile rammemorare della parola. Imperocchè, s'altro non fosse, sarebbe già un grande vantaggio quello di potere, col sussidio della parola, conversare con chi viene ad assidersi al nostro domestico focolare ospite dalla dotta e paziente Germania, dalla industre Britannia, dalla Spagna, dalla Francia. Nè a questa utilità soltanto si restringe lo studio delle ampie, varie ed eleganti letterature straniere. Ogni nazione, come il clima ed il cielo, ha indole, usi, credenze, tradizioni diverse: ogni nazione mira ai grandi problemi dell'umanità sotto un differente aspetto, ed imprime il proprio suggello alla letteratura, espressione com'è della vita del sentimento. Laonde facile è vedere qual ampia messe di idee raccoglier possa chi s'addentri nei parecchi idiomi, se tuttavia per studio delle lingue non s'intenda soltanto quello delle parole, ma s'intenda un aggiungere di storia quanto basta a scoprire come esse esordirono, come crebbero, come fiorirono, e quali frutti produssero influendo sui costumi, sugli usi, sulla filosofia, sulle religiose credenze, sulle arti, e per fino sul vestire, e sugli ornamenti tutti della vita civile.

Il che se è ampio fonte di idee, non è senza difficoltà,

non insuperabili però ove le scuole nostre progrediscano gradatamente, come le cose naturali fanno, e le alunne vi rechino una efficace volontà ed una ferma costanza, senza cui indarno si avrebbe speranza di riuscita.

Per molto tempo si andò indagando se possibile fosse un linguaggio universale pel quale tutti i popoli convenissero al banchetto dell' associazione generale. Filosofi sommi si accinsero all'ardua impresa: dai più antichi al Gioberti vi si dedicarono. Ma se i cercatori del pensiero umano non vi riuscirono, i filosofi filologi ebbero la fortuna di agevolare la via. Tutte le lingue hanno un nesso fra di loro, chi più chi meno apparente. Il Grim, un mezzo secolo fa, tentò il ravvicinamento di molte lingue; il suo tentativo fu solamente meditato dai dotti. Il Bopp, dopo di lui, aperse nuove vie alla riuscita, con lo studio profondo delle lingue Arye e trovò nel Sanscrito il punto di partenza per giungere alla meta. In quel linguaggio credette scorgere l' origine delle lingue; perocchè, come l' unità della umana famiglia trasparisce sotto le varie forme fisiche delle diverse stirpi, deve esistere un vincolo d' unità nella vita intellettiva di cui la lingua è la manifestazione. Perciò, molti dottissimi, oltre al Bopp, il Pott, il Curtius, il Max-Müller, il Pictet, il Gorresio, il Visconti, il Marzolo, e moltissimi altri che qui è superfluo ricordare, diedersi a così fatte linguistiche ricerche o per approfondire lo studio delle lingue, o per presentare sistemi a raffrontarle. Che se la semitica famiglia parea reluttante a ravvicinarsi alle altre, dobbiamo a due italiani del Piemonte al benemerito abate di Caluso, ed al Peyron l' aver trovato nel Copto un possibile nesso a collegare la semitica alla ariana famiglia.

Della quale ultima se converrà si interpreti alcuna

cosa nelle nostre scuole, e se alla donna non disdicesse avere una qualche idea della lingua sanscrita, e della ricca sua letteratura, così atta, come i dotti affermano, a rinforzare in noi la facoltà manifestatrice del pensiero, come quella che, quasi perfetta, discorre la vita di tutte le altre, e per la potenza delle sue forme rappresenta sì bene la impersonalità delle idee, pregherei quel dottissimo uomo che è il Gorresio o l'eruditissimo Flecchia affinchè ci spiegassero l'organamento di quel bellissimo linguaggio e qualche cosa della letteratura indiana, perchè in noi fosse rafforzata la modestia nel saper dire le cose sì che appaia vengano non soltanto dal sentire nostro individuale, ma quasi derivino dalla coscienza della intera famiglia italiana.

Del resto, se alla donna non converrà aspirare tant'alto, nè immischiarsi colle lingue di popoli già scomparsi dal mondo, ben provvide questa società col preparare facili vie alla conoscenza delle loquele dei popoli viventi d'Europa. Nè qui s'arrestano i nostri voti: altri insegnamenti, speriamo, s'aggiungeranno, col progredire, alla nascente istituzione, i quali possono servire a completare gli studi linguistici.

Nè si creda che con tale desiderata coltura si voglia distrarre la donna da' suoi doveri, renderla vana o superba perchè rivolta alle lettere. La vera coltura nutrisce l'anima, raccoglie, non dissipa; rassoda, non invanisce; rinforza l'idea del dovere; ingagliardisce la ragione, tempera l'ardore delle passioni; raffrena, la vana loquacità, riempie utilmente le ore della solitudine; quelle del dolore lenisce, e ci rende più care ai nostri compagni. Io conobbi per ventura molte donne letterate, e le trovai esemplari per virtù in tutti i doveri del loro stato. So che vi sono esempi contrari. Ma sono pochi ingegni leggeri, corrotti per corrotte dottrine, portanti

dovunque la leggerezza che li sospinge qua e là senza ordine e senza ragione.

Ma non è questo l'insegnamento a cui mira la nostra istituzione. Non a tale coltura mirano gli illustri professori che qui insegnano, i quali, spendendo gli anni della loro vita in severi e profondi studi, sanno a che intender deve la scienza. Nè questa vana coltura volete voi, o giovinette gentili, che pronte qui accorreste e mostraste di voler apportare quell'amore allo studio, e quella forte perseveranza senza cui nulla si raccoglie che sia degno di lode.

Ma vedendo tanto intelligente buon volere in chi promuove quest'opera, tanta dottrina negli insegnanti, tanta alacrità nella gentile corona delle discenti, non posso a meno di non segnare questo dì come uno dei più lieti della mia vita, perchè vedo la città mia natale dare in ciò splendido esempio alle sorelle italiane città, le quali dalla cerchia delle Alpi all'Adriatico ed all'ultimo Tirreno si specchieranno nella Dora, dove la donna con la coltura dell'intelletto, con la forza della volontà, con l'affetto vuole emanciparsi dalle volgari passioni e dall'ignoranza.

13

L'ITALIA

PAROLE

D'IGNAZIO CANTÙ

ALLE ALLIEVE

DELL'ISTITUTO QUEIRAZZA

IN MILANO

il 5 settembre 1860.

Fra i prodigi che dall'Alpi al Mongibello diffuser la vita e la guerra, voi godeste, o Signore, placidi giorni all'ombra d'una Madre comune addestrandovi alle miti arti della virtù, studiando il divino artificio delle sfere, dalla storia raccogliendo le lezioni del passato, educandovi alle grazie della lingua che risponde così soave alle gentilezze dell'anime vostre.

E appunto leggendo i maestri di questa nostra favella, tratti a loro voglia, allo sdegno, all'affetto, alla mestizia, alla gioja, ne stu-

diammo le primizie, quando orfana e scalza vagando per le vie di Toscana, riparava alle soglie di qualche convento o al ruvido banchetto, dei primi padri austeri. In tanta povertà Dante la raccolse e compartendole la forza, l'indipendenza, la sublimità primitiva del suo carattere, la traeva seco in esiglio, a dividere angoscie ed ire, e la rendeva gigante. Da Petrarca apprendeva le tenerezze del cuore; dall'Ariosto gli sbalzi della fantasia, dal Tasso i palpiti religiosi; Galileo trattala al cospetto della natura, con essa imponeva al sole d'arrestarsi, di moversi alla terra; Segneri dai piedi della Croce annunziava con essa il nulla dell'umane grandezze; Parini l'evocava a deridere agli orgogli di casta; Manzoni segnava con essa la condanna all'oppressore, e consolava l'oppresso.

Ed ora che torna Italia ai suoi naturali confini, che dal Cenisio allo Spartivento di-

ventiamo una sola famiglia, non più la favella di Dante, di Macchiavelli, d'Alfieri sarà contaminata da selvaggie invasioni, e l'Italia, il cui nome dovevasi un tempo mormorar su le labbra, l'Italia terra dei grandi pensieri, de' sommi dolori, diviene ora la terra dell'immenso avvenire. Dalle vette del Tarpeo risorge l'antica Roma; la Regina dell'Adriatico, farà suonar di nuovo sull'onde il ruggito del risorto leone; e tutta Italia, dagli splendidi cedri del Lario e del Verbano all'eccelse terrazze di Genova, dai marmorei palazzi di Venezia al ridente golfo di Napoli, dal verdeggiante Salerno, alle lave del Vesuvio e del Mongibello, potrà più superba specchiarsi nel suo duplice mare.

E i popoli che fremendo ruinarono le nostre città e infransero il trono de' Cesari nostri, avranno il giusto compenso, e la tributaria dello straniero diverrà signora di

sè stessa. Il suo destino è compiuto; è scontata la colpa delle sue domestiche lotte; il cadavere si rialza al potente anelito d'una seconda vita, grande, splendida quale non fu giammai, e i parlanti ruderi di Pesto, di Pompei, del Campidoglio, si convertono in templi di gloria, e in baluardi di forza e di grandezza.

E voi, o Signore, nell'anno che tranquille passaste nella rigogliosa verzura di questi boschetti, nell'assidua fatica di queste scuole, sotto la vôlta azzurra di questo cielo che si riflette nella serenità delle vostre pupille e delle anime vostre, avete assistito al rapido volo del làbaro tricolore, portato da un guerriero senza pari, e seguìto da una gioventù più bollente del Vesuvio e dell'Etna.

E intanto voi studiaste la virtù, la storia e la favella del nostro paese, ed è appunto con essa che noi vi auguriamo tutt'i riposi autun-

nali, sperando le più di voi ancor rivedervi al cader delle foglie, riedere alle fatiche, agli studii, qui dove unite in tanta soavità di sentimenti e di cuore, imparate a divenir degne figlie della nazione, e qui dove intuonerete fra poco le concordi melodie a quel Principe che, fermo a' suoi giuramenti, s'innalza sul crollo delle dinastie spergiure, applaudirete a quel VITTORIO, che jeri chiamavasi Re del Piemonte, e domani saluteremo Re dell'Italia!

14

NELLA CHIUSURA

DEL

CORSO BIMESTRALE DI METODO

PEL

CANTONE TICINO

il direttore di esso

Prof. Ignazio Cantù

AGLI ALLIEVI ED ALLE ALLIEVE

LASCIAVA QUESTI RICORDI.

30 *Ottobre* 1864.

BELLINZONA
TIPOLITOGRAFIA DI CARLO COLOMBI.

CORPO INSEGNANTE.

Direttore:	**Ignazio Cantù**, Prof. a Milano.
Professori:	**Giovanni Nizzola**, Prof. a Lugano.
»	**Carlo Taddei**, Prof. a Locarno.
Direttrice dei lavori femm.	**Sofia Galimberti**, Maestra a Locarno.

CORPO DISCENTE.

Allievi 66
Allieve 60
———
126.

L' EDUCATORE

ne' suoi doveri sociali e morali.

Termina oggi la missione di cui volle onorarmi il Governo Ticinese, e che per quanto ardua e gelosa mi fu d'assai alleggerita da' miei valenti Colleghi ed amici. Ma nell'impazienza in cui siete, Allievi ed Allieve, di risalire ai vostri monti, di rientrar nelle vostre valli, a riconsolarvi nelle casalinghe affezioni, accordatemi ancora una parola prima dell'ultimo addio.

Perchè rispondesse alle intenzioni dello Stato questa scuola dovea primo abilitare de' giovani capaci e morali all' ufficio educativo; secondo migliorare i maestri usciti imperfetti dalle prove anteriori; terzo, collocare gli uni e gli altri come pietre vive nell'edificio della popolare educazione. A questo appunto abbiamo sempre mirato colla generalità della dottrina pedagogica, e colla specialità delle singole materie, tutte compenetrate nella sintesi: educare i fanciulli.

Ad un corso però di metodo inteso nel suo senso, dovrebbero gli allievi arrivare già instrutti in quelle materie, di cui qui non si darebbe che il modo d' insegnarle. E quando la Svizzera avrà con sufficienti scuole serali e festive completata l'istruzione del popolo, che tanto promove, allora con più dovizioso corredo di dottrina potrà la gioventù presentarsi meglio agguerrita a domandar le future patenti.

Ma intanto alla scenza di cui mancavate toccò a noi di supplire, ed ecco perchè dovemmo sottoporvi ad assidue fatiche, a disagi, che per altri, meno saldi di voi, sarebbero state torture di spirito e di cuore. Più di quattrocento cinquant'ore de' due scorsi mesi sedeste in quest'aula intesi alle quotidiane lezioni, e poco meno ne consumaste fra le solitarie meditazioni casalinghe, parchi nel sonno, nei solazzi, e fin talvolta nei necessari ristori, per disciplinarvi al metodo, alla precisione e fortificarvi ognor più agli arcani della pazienza.

Così nel ridente aprile de' vostri anni in questa officina di studii, vi iniziaste ai travagli, ai sudori che riempiranno un giorno la vostra vita quando alla prova dovrete intendere che per spaccare il marmo, strappar l'oro dai monti, la fertilità dal terreno si richiede ancor meno fatica che per dirozzare le menti, e non maggiori annegazioni la patria domanda al soldato delle battaglie, che a voi, maestri, che sarete soldati della sapienza e della pace.

Innanzi gittarvi da soli a regnar sull'infanzia e a dare lo sviluppo e la vita ai germogli della società che racchiude tanto avvenire, quanto vi gioverebbe raccogliere il tesoro dell'esperienza nella scuola di qualche abile istruttore che vi agevolasse il passaggio da allievo a maestro! Ma di voi i più senza alcun noviziato entrerete di slancio a governare la scuola e vagliano gl'insegnamenti che vi abbiamo dato, a salvarvi dalla caduta.

Ma non tutto vi fu insegnato; chè venne meno alle fatiche il tempo, e questo giorno di separarci arrivò troppo pronto. Accoglíete pertanto da chi sempre vi vorrà bene, qualche norma che l' uomo maturato può dare non invano a chi entra novello nella via.

Non esercita bene un'arte chi non l'ama; guardatevi dunque da quanto può farvi disamorar della vostra professione. I ritrovi degli sfacendati sarebbero un'atmosfera pestifera che svogliandovi vi struggerebbe anche gli scarsi guadagni, e li credereste sollievi alle gravezze del lavoro. Se voglia di solazzi si impadronisse di voi, vi verrebbe a noja la scuola, a noja il paese ove sarete sempre vaghi di trovar altrove spassi migliori, sempre desiderosi di accomunarvi ai più gaudenti. Questi pellegrinaggi dannosi impedirebbero di stringervi in affetto con nessun comune, d' invecchiare fra le succedentesi generazioni da voi educate, di raccogliere l'aurèola patriarcale che si riserba ai capelli incanutiti e ai dorsi curvati sotto gloriose fatiche.

No, cari amici, per essere lieti non si esige tanto nel mondo, e gli svaghi nuocono sovente più che gli stenti. Nelle lunghe sere del verno credete voi che sarà più contenta la splendida sala del-

l'ozio, che la stanza operosa ove l'uomo del bene siede lieto d'averlo quel giorno operato?

È un sacerdozio la vostra professione; badate per tanto a serbarne la dignità, nè la miglior pedagogia varrebbe a chi mancasse nella dignità della vita. Il paese commettendovi i suoi fanciulli, confida che profitteranno del vostro contatto, che la fonte da cui derivano gli ammaestramenti e l'esempio sarà sempre pura. Tornerebbe inutile ogni lezione di virtù se vi dispensaste voi dall'eseguirla; sarà coll'esempio che farete nei fanciulli germogliare gli eterni principii di verità e morale, su cui riposa l'ordine dell'umana società e che staranno mallevadori d'arcani compensi.

Per disciplinare l'educazione la legge ha disegnate varie autorità, delle quali dovrete rispettare l'ufficio. Tutti in questo organismo sociale siamo reggimentati, e ciascuno ha un altro sopra di sè, nè all'individuo spetta capovolgere quest'ordine che è della società.

Quando l'Ispettore scolastico, od uno del Municipio, o del Consiglio educativo verrà nella scuola, serbatevi d'animo riverente e tranquillo, e sarà prova che attendete con serenità il giudizio sul vostro dovere. Sarà grave questo giudizio? disponetevi a far meglio; vi onorerà questo giudizio? non intuonate a voi medesimi inni di festa; dell'applauso raccolto siatene lieti, ma lasciate ad altri di proclamarlo. L'uomo probo non vanta mai la sua probità, nè l'uom coraggioso il suo coraggio; nè del vostro zelo siate voi a parlarne; ne parli invece la vostra condotta. E tale ossequio in un paese dove l'autorità esce dal voto di tutti è più doveroso che altrove; poichè qui la legge è la patria, è la volontà universale de' cittadini, e qui legge e popolo non sono che una sol cosa. Fa duopo pertanto che l'ossequio alla legge e ai magistrati sia dal vostro esempio ne' cuori giovanili tramutato in seconda natura.

La scuola è repubblica, è eguaglianza; nè il nipote del parroco, il figlio del sindaco, del medico, del municipale agli occhi del maestro è cosa diversa dal figlio dell'artiere e del contadino. Siate dunque imparziali; con dignità resistete a qualunque influenza pretendesse raccoglier in alcuni le sollecitudini che debbono essere pari per tutti. Nè inclinate a coltivare gli intelligenti a scapito de' pigri; ma le vostre cure somiglino alla rugiada e alla luce che piovono del pari sulle piante umili e sulle altiere, sugli occhi languenti e sui vigorosi. Nè de' meno felici ingegni disperate; chè i fanciulli scuotonsi talvolta ad inattese mutazioni; e a temprar nei valenti l'orgoglio, persuadeteli che di là del bene operato li attende sempre un maggior bene da farsi.

Nei momenti convulsi dei partiti, episodii inevitabili nel poema d'un popolo libero, tenetevene emancipati, e guardatevi dall'immischiarvi la scuola, dal mettere dappresso a quel vulcano il pacifico asilo che custodisce quanto le famiglie hanno di più caro, i loro figliuoli. È sacro dovere allevare la gioventù all'amor della patria, al sagrificio di sè stessa; e spegnere, non dico, ma neppur alterare questi nobili sentimenti negli allievi sarebbe delitto. L'amor della patria è una seconda religione; voi non lo dimenticherete giammai, voi che siete figli dell'Elvezia, e il figlio dell' Elvezia, anco gittato in terra straniera, non obblia più la tenerezza al suo paese, la casa ove nacque, la scuola che rinvingorì le giovani forze della sua mente, il campo ove dormono i suoi padri, la casa del comune che conserva i suoi titoli di figlio, di cittadino, di nazionale. Ma dovrà per questo un fanciullo essere iniziato alle scosse d'un popolo esuberante di vita ed arbitro de' propri destini? La scuola tende a formare il perfetto uomo, e l'uomo perfezionato preparerà poi il cittadino perfetto. È sotto questo senso che la scuola diviene l'educatrice della nazione; è sotto questo senso che va intesa la frase: il cittadino si forma sui panchi della scuola.

Di quel che sapete non v'accontentate mai, chè chi non acquista perde, e le nozioni non più richiamate s'annebbiano e cadono dalla mente. Ma guai a chi per tesorizzare la mente si getta alle impure fonti, e alla turbinosa foga delle cattive letture. Pur troppo lo splendido trovato della stampa vien prostrato anche ad usi inverecondi contro cui il genio, la filosofia, l'umanità, la dignità dell'uomo insorge e combatte. Uno Stato generoso e libero ha duopo di cittadini degni di portar la bandiera di Morgarten e di Sempach, nè questa tempra d' uomini s'ottiene coll'avvelenato pascolo di quelle letture.

E ciò sia più raccomandato a voi, o donne, a cui è noto l'arcano d'imprimere il senso del buono e del vero; a cui è affidata l' Arca santa del costume e del civile consorzio. Sta quindi il bisogno, o educatrici, che siate tempio e scuola di quelle virtù che stringono le nazioni, e rechiate coi fragili doni della bellezza i preziosi e meno caduchi d'un animo intemerato. Ma in questa festività della vostra giovinezza, o signore, permettete una parola all'esperienza di chi incanutisce. Voi potreste nella vostra nuova destinazione, in quel distacco dalla famiglia, trovarvi meno preparate contro le insidie che si tendono alla virtù isolata; voi potreste cadere dal nobile trono su cui splende la donna, e cadute non trovereste pietà nemmeno in chi

dovrebbe perdonar maggiormente; e allora invano rimpiangereste con lagrime solitarie le caste gioie di questo tempo e le liete ricordanze di questa serena primavera della vostra vita in cui non conoscete altra gara che de' nobili studii, lontane dai nonnulla che riempiono le infeconde giornate di tant'altre.

Sappiate essere forti; siate alle bambine esempio di assiduità e contegno; io questo vi domando con istanza e in nome della vostra patria, che tanto aspetta dalle virtù della donna, perchè è sulle sue ginocchia dove si maturano i destini della nazione.

Or bene, Allievi ed Allieve, accingetevi al gran ministero; andate a fecondare gli intelletti colla santità della scuola, ad inspirare l'osservanza del dovere, e di quel profondo sentimento che con parola felice chiamasi l'onore. Sarà opera ardua mal ricambiata; ma da questo momento io contemplo con rispetto il vostro destino; a voi appartiene un privilegio sublime, la direzione delle intelligenze e de' cuori.

In un paese libero io spero che l'educazione farà presto de' gran passi e le famiglie con tutta la riverenza diranno: se siamo istrutte, se siamo felici è merito del nostro maestro. Levate dunque lo sguardo al dissopra degli ostacoli e questi vi si appianeranno dinanzi. I pregiudizii dovetti attristarmi più volte di vederli anche in questo paese di sì gloriose tradizioni. Combatteteli e surrogate nei fanciulli la religione de' nobili sentimenti, la religione che il popolo tien cara perchè ne ha bisogno, perchè ne è confortato nelle difficili prove, perchè con essa consacra le gioie e gli affanni, e perchè la tiene congiunta al più vivo sentimento della famiglia e della patria.

Il Governo vostro, i vostri Municipii, come già pensarono ad aumentar le scuole, penseranno, appena il possano, a far men trista la condizione di chi insegna; essi prevedono che a malgrado della crescente dottrina del maestro ricadrebbe pur troppo in agonia la popolare istruzione ove non sia meglio provveduto alla vostra condizione. Chi avrebbe coraggio di dirvi: giovani maestri andate, poveri martiri del pubblico bene: sagrificate voi stessi in un bisogno che degrada la dignità e spesso nuoce alla virtù, e da quelli che satollerete di sapienza, sarete abbandonati nel digiuno ».

No; attendete, giovani della gloriosa Elvezia, non lontano il giorno che vi arrechi migliori destini. Vi conforti il vedere dinanzi il vostro Magistrato più eminente dell'educazione (1) che vi circonda di tanta

(1) Il sig. Consigliere di Stato, Capo del Dipartimento della Pubblica Educazione, D.r Luigi Lavizzari.

affettuosa dilicatezza, e nel cui ottimo cuore questi miei poveri accenti trovano senza dubbio un eco di commozione e di speranza.

E tale pensiero mi rende meno trista l'ultima parola che vi proferisco: l'addio. In questo punto ogni mia autorità è cessata; cessano i legami d'ufficio tra voi e me; ma lasciate che continuino quelli del cuore; vogliatemi chiamar vostro amico, e talvolta nei vostri casali, o dovunque la sorte vi guidi, ricercando col pensiero le memorie passate, ricordatevi di me, che vi amai tanto, e che da voi ebbi sì grande prova d'amore. A me avezzo ogni giorno ad aspettare con desiderio l'ora di trovarmi tra voi, il vedervi seduti in tanta disciplina e quiete, era di gran conforto ad altri men lieti miei casi. D'una sol cosa mi dolea: di non aver potuto portare a vostro vantaggio una mente più illuminata, nè un tesoro di scienza più abbondante; ma voi mi avete compatito, e avete calcolato anche il tanto di più che non seppi, e che volontieri avrei fatto per voi. Siate felici! v'accompagno coi voti; mettetevi all'azione e Dio v'assista, e se troverete occasione che io vi giovi, ricordatevi dell'amico che porta la vostra immagine tutta scritta caramente nell'animo. Saluto oggi la vostra candida Croce, domani riverirò il mio Tricolore, e libero all'ombra d'entrambi, porterò i sacri nomi di Svizzera e d'Italia perpetuamente accoppiati nel cuore.

L'AUTUNNO 1868

E LA CHIUSURA

DEL CORSO DI METODO

NEL CANTON TICINO

il 25 Ottobre

Discorso e Lettere

del Prof. **IGNAZIO CANTU'**

A spese dell'autore e a profitto dei danneggiati ticinesi

L' AUTUNNO 1868

E LA CHIUSURA

DEL CORSO DI METODO

NEL CANTON TICINO

il 25 Ottobre

Discorso e Lettere

del Prof. IGNAZIO CANTU'

A spese dell'autore e a profitto dei danneggiati ticinesi

LETTERE

1. La Festa Federale dei Ginnasti.
2. La Scuola di Metodo.
3. Una corsa a Locarno.
4. La Festa Federale.
5. Il Progresso Materiale e Morale.
6. Il Canto della Scuola.
7. L'Innondazione.

BELLINZONA
TIPOLITOGRAFIA DI CARLO COLOMBI
1868.

CORPO INSEGNANTE

Direttore: **Ignazio Cantù.**

Professori: **Bazzi Graziano,** d'Aritmetica, geografia, agronomia.

Bonini Davide, di Musica.

Cantù suddetto, di Pedagogia.

Nizzola Giovanni, di Calligrafia e Lingua italiana.

Scarlione Carlo, di Civica.

Maestra: **Galimberti Sofia,** di lavori d'ago ed economia domestica.

CORPO DISCENTE

Allievi 43.	Uditori 2.
Allieve 55.	Uditrici 7.

Allievi ed Allieve,

Chi misura il breve spazio assegnato alla grave tesi di questi comizii magistrali, non può non augurarvi un tirocinio di più estesa e paziente durata.

È una verità da nessuno disconosciuta e che tien vivo il pensiero di dare al paese uno stabile istituto di Metodo, e noi facciam voti ardenti perchè, vinte le molte ed ardue difficoltà, possa la scuola de' maestri rendersi un'istituzione rispondente al bisogno.

Notando tali cose intendo io forse di scemare il merito e l'opra vostra in questa rapida fuga di due mesi? No; chè anzi mostraste quali conquiste di dottrina e di metodo può ottenere una schiera di giovani regolati, ordinati. Di questi sessanta giorni impiegaste quattrocento ore fra i banchi dell' allievo e altrettante non meno fra le pareti della casa in severi studii di preparazione ed esecuzione. E quest'opera prodotta senza intervalli, senza perditempi, senza svaghi, quasi lezione permanente, continuata, non poteva mancare d'un grande ed utile effetto!

Quattordici ore di studio al giorno sarebbero un prodigio pei giovani d'altrove, sarebbero anzi un'audace sfida alla tempra della mente, e del corpo. Eppure non fu così tra voi; durò salda la vigoria al lavoro, e intatto il tesoro di vostra salute. Oh ringraziatene la dovizia dell'ossigene e l'aria rigeneratrice che scende dai monti a ristoro del sangue e a rintegrare le fibre; oh ringraziate la solenne quiete di queste regioni montane dove la fatuità e l'orgoglio di passioni burrascose, annebbiano meno la serenità del pensiero; ringraziate i vostri solinghi casali dove l'animo schivò le irriverenze che demoliscono i sentimenti sociali; oh ringraziatene infine la vostra giovinezza di mente e di cuore! Grandi sussidii furono questi per voi e resero possibile l'applicazione indefessa d'un sistema assortito e rigoroso di studii e di pratiche che richiede slancio di volontà, raccoglimento di pensiero, e disciplina d'azione.

La Direzione che dal 1864 guidò questi Corsi scolastici, ha

constatato che un sempre migliore contingente arriva d'anno in anno al campo dell'esercizio magistrale. È tutto a lode delle cresciute scuole maggiori (1) ben organate, che spargendo sapere e volontà efficace con leggi regolari e misure opportune danno all'istruzione incremento e fecondo alito di vita e mettono per naturale effetto anche la scuola di Metodo in migliore armonia coi postulati della vita nazionale. L'opera illuminata e paziente di quegli insegnanti eleva pel paese questa legione di gioventù, la rende vigorosa, e atta a questa scuola, che presuppone già i mezzi per coordinarli allo scopo, che presuppone gli allievi abbastanza vigorosi di scienza per guidarli al maestrato.

Ho detto vigorosi e ripeto la parola. Sì, o Allievi, la miglior via a conseguire la meta è la irrevocabile risolutezza di arrivarvi. Sfiacchite questa volontà e foste anche tra i larghi doni della sorte, fra tutti i sussidii d'una felice condizione sociale, cadreste inetti sul sentiero. Ringagliardite questa vigoria e ne vedrete i prodigi; darete forza ai gracili mezzi, otterrete molto col poco, e le difficoltà e gli ostacoli convertirete in mezzi di vittoria.

Di tempra vigorosa fa sommo d'uopo a voi che or vi gittate in vivissima lotta; fra le severità dell'ordine che feconda l'ora dell'uomo energico, fra il bisogno imperioso di superar le barriere; fra la necessità di quella inflessibile risoluzione che è già una vittoria per sè stessa; fra il dovere che avete di proporvi la vostra elevazione morale.

Anche il semplice proposito di elevarsi è già per sè stesso una nobile elevazione. Guardate quindi ai migliori, e dal loro esempio traete stimolo a correre in nobili gare di reputazione e sapere. Le corone di Milziade turbavano i sonni di Temistocle; nè questo è maligno astio per l'altrui bene, è ardente aspirazione a non cedere in quell'onore, che per l'uomo significa probità e coraggio, per la donna virtù e candore.

Lungi l'orgoglio, ma siate fidenti in voi stessi; ove difetti la fiducia in sè non v'ha più energia pei grandi assunti ai quali fa d'uopo che al vigor fisico risponda la gagliardia morale; non tentennate; l'uomo che tentenna apporta in altrui la titubanza e la freddezza che ha in sè stesso; progredite, e lo spirito fervente, e la sicurezza attingetela all'esercizio; chi lavora, meglio confida nelle forze più e più che le ha cimentate. Chi ne-

(1) Nel 1864 s'avevano nel Cantone 7 scuole maggiori maschili e 3 femminili. — attualmente si hanno 7 scuole maschili e 9 femminili collocate giusta il bisogno topografico del paese.

gherà che il vostro non sia costante e faticoso apostolato di pazienza? Oh a nessuno più che a voi è imposta questa virtù umile eppur sì grande che Buffon la identificò col genio, e Newton attribuiva le sue scoperte al *pensiero paziente* e Giacomo Watt perdurava per essa trent'anni d'indagini sul suo igneo motore, e Stephenson i lustri e lustri sulla locomotrice, che spinse a carriera l'umanità sulla strada del progresso. Guai all'uomo che ove subito non riesca s'affiacca; il genio inventa, ma la pazienza perfeziona!

E la pazienza sarà il martirio d'ogni istante per voi tra i fanciulli che vi faranno corona. Ma vi conforti il grand'esempio del Maestro de' maestri, che flagellava i profanatori del tempio, svergognava i Dottori, e non aveva pei fanciulli che benedizioni e sorrisi, ed annunziava che ai semplici di cuore erano rivelate verità nascoste ai sapienti. Da quel giorno il fanciullo fu chiamato a nuove franchigie, e voi accoglierete amorosi questo fanciullo ignaro del passato, inconscio dell'avvenire; custoditelo come l'angelo del consiglio domestico, e guardate con invidia il candor della guancia, il lume puro degli occhi, e quel volto che s'addormenta alla sera come si sveglia al mattino col sorriso e e la preghiera sul labbro.

Oh sempre durasse questo soave incanto d'innocenza e d'amore! Ma verrà l'ora in cui dovrete far più rigida l'opera vostra; in quel momento di terribile crisi in cui tanto importa conoscere la causa, e il farmaco del male. Qui vegliate all'erta, assidui, e non riposate finchè al fanciullo non venga l'interno senso della coscienza, e se ne faccia una scorta sicura.

Oggi che nelle officine, come nelle squadre si elevò la macchina all'altezza dell'uomo, per deprimere l'uomo alla linea delle macchine; oggi che il guerriero investe, assale esseri ch'ei non tocca, non sente, non vede, e cade inconscio di chi l'uccise; oggi che veri eroi divennero il fucile e il cannone, e gli eserciti non altro che il nutrimento di queste belve metalliche, e si inneggia ogni progresso dell'armi struggitrici, consolatevi d'essere voi chiamati invece ad edificare la società novella, ed a guidarla alla dottrina della mente, e del cuore, al tirocinio della vita, alla serena attività dello spirito e ai candidi tripudi del pensiero. E a tanto trionfo più che la ricca mente è d'uopo, o amici, la bontà del cuore. Quando il cuore sappia intendere l'accordo della bellezza e l'animo sia irradiato da una luce che non tramonta, n'avrà de' trionfi non menzogneri e non fugaci. A chi

educa senza convinzione uscirà vana la speranza d'un solido edificio, poichè a chi non crede in una regione suprema, da cui scende ogni bene s'annebbia la stessa idea di perfezione.

A voi dunque, o insegnanti, tocca venerare i penetrali della fede, se pur volete un vigor sovrumano, e farvi virtù vivente, e coscienza operante. Il primo libro che legge il fanciullo siete voi o maestri. Lo diceva il Pestalozzi che negli educatori volea bontà ancor più che dottrina; virtù di cuore più che altezza di mente; e la sacra eredità dell'esempio ancor più che la austerità del precetto.

Ma non v'è morale che trovi la ragione del suo essere fuori della fede e non v'è ispirazione di coscienza e di ragione senza la venerazione in Colui che è il principio di tutte le virtù. « Fuggite, diceva Rousseau, tutti coloro, che insinuano nel cuore dell'uomo desolanti dottrine. Essi abbattendo, struggendo, calpestando quanto gli uomini rispettano, tolgono agli afflitti l'ultimo conforto, che ad essi rimane, ed ai potenti ed ai ricchi il solo freno delle loro passioni; sradicano dal cuore il rimorso del delitto, la speranza della virtù, e poi si milantano d'essere essi benefattori dell'umanità ». Oh non fate che mai abbiano ad essere dette per voi queste parole; anzi scrivetele in fronte al vostro registro di scuola ed aggiungetevi quest'altre di Goëthe: Chi in vita non provò mai un intimo senso di ossequio morrà senza che egli ne sia mai stato l'oggetto per altri.

I diplomi, che or riceverete dalle mani più autorevoli di questo Consesso (1), sono graduati al merito; sono la sintesi coscienziosa di quanto in ogni momento, risultò dai registri parziali, e indipendenti de' vostri insegnanti; e dalle note da essi accumunate uscì il verdetto unanime: Le patenti non furono dunque mai altro che l'atto collettivo, e il pieno consenso di tutto il Corpo che vi ha diretto e giudicato (2). E neppure al corpo

---

(1) Il sig. Consigliere di Stato avv. Franchini capo del dipartimento della Pubblica Educazione.

(2) Un diario del Cantone attribuì un' indebita *patente con lode* a chi diresse il Corso di Metodo nel 1864, e noi per riguardo ad esso rispondiamo: tali patenti in quell' anno furono *dieci* e tante ne annunciò la *Gazzetta Ticinese* del 2 novem. 1864, ma nel riferire i nomi fe' un' ommissione dicendo « gli allievi che ottennero la patente con lode sono *Bontadelli Celestino, Ostini Gerolamo, Solari Gioachimo, Solaro Gerolamo e Talleri Francesco*: e fra le allieve *Bronner Emilia, Celio Clementina, Chiesa Flaminia e Guidini Adele* ». Ma subito corresse nel num. 7 novembre dicendo: *crediamo giusto riparare ad un' ommissione involontaria avvenuta nel* N. 172 *della Gazzetta coll' aggiungere che altro allievo che riportò patente con lode è il giovinetto Janner Antonio di Cevio.* Così la Gazzetta si trovò in pieno accordo colla relazione del sig. Segretario della pubblica Educazione, e cogli originali che stanno presso il Governo.

spettò il misurarle; foste voi che ci prestaste l'effigie vostra e noi l'abbiamo fedelmente ritratta; ciascuno di voi guardando, senza il velo di soverchia tenerezza di sè, il documento avrete a dire: eccomi fedelmente fotografato.

Di non potervi dar tutti come maestri assoluti al paese ci spiacque, ma il paese di Pestalozzi e di Girard merita riguardi speciali; nè i figli della repubblica devono fidarsi a mani inesperte e immature.

Ma il diploma che vi dà l'abilitazione non basta ad assicurarvi l'abilità; non ismettete dunque sollecitudine di studii, non restate contenti al pezzo di carta che vi ha fatto maestri; l'arte d'educare non è opera sfuggiasca o leggiera, ma sì studio coraggioso e costante; è lo studio quotidiano della vita. Educando educatevi; nobilitando ed edificando i fanciulli nobilitate ed educate voi stessi. Grande sforzo è richiesto da una grande virtù! Spettacolo commovente! Sul vostro orizzonte non avrete davanti che le privazioni del domani succedenti a quelle dell'oggi, eppure dovrete elevarvi a nobili pensieri, a sensi d'amore, e procurarvi un po'di quell'essenza divina che si chiama moralità. Non vi arrestino gli ostacoli; se la società poco v' apprezza non cessate dall'opera vostra, e se anche la calunnia che risparmia i mediocri, e combatte i migliori, vi colpisse e il cuore vi battesse franco sotto l'usbergo del sentirsi puro, portate la fronte serena e finirete a vedervi più elevati nella pubblica stima.

È difficile trovar paese dove la libertà sia fatta carne e sangue coi suoi cittadini come l'Elvezia, dove gli affetti generosi, e l'amor patrio sono tradizioni di villaggio a villaggio, di famiglia a famiglia. Ma dove è maggiore la libertà d'un paese ivi maggiore deve essere la libertà del cittadino; nè questa si raggiunge dall'uomo che quando si è sbrigliato da sè stesso dalle ignobili passioni, da pregiudizii, da ingombri mentali, o altrimenti sarà uomo schiavo in libero paese. Insegnate dunque alle giovani famiglie che la libertà non si confedera al mal costume, nè libertà vera avrà mai chi non è buon figlio, bravo marito, buon padre e chi non conosce la virtù del sagrificio, e chi non sa immolare l'interesse privato alla santità del principio comune.

Avviate la giovinezza a trionfare sopra sè stessa, sarà conquista faticosa, costosa, ma più costa ed è più sudata una vittoria più si apprezza e si tutela. Educatela a sentire il valore della libertà naturale e a metterla in armonia colle libere istituzioni di questo popolo a cui non isfugge occasione per pro-

testar contro chi osasse ledere i suoi confini. Fate che una grande verità penetri nel cuore: che l'uomo deve a sè preferire la famiglia, alla famiglia la patria, alla patria l'umanità e che tutti siano fratelli.

Ma l'ora già tramonta e con essa quella frazione di nostra vita che passammo insieme e tramonta la festività fatta solenne dagli onorandi Personaggi venuti a testimoniarvi in quanto pregio abbiano l'opera vostra e la fiducia che anche in voi hanno riposta pel bene comune. E noi e voi diamo insieme con dolore l'ultimo saluto alla città così cortese e ospitale, e ritornare alle affezioni più intime, alla pace del famigliare convivio. Ma quale contrasto per molti!

Due mesi sono, partendo da' vostri casali scendeste per sentieri leggiadri, per viali, selve e vigne di invidiata bellezza e liete scene di fiori e di erbe fragranti, al sussurro d'acque zampillanti dalle balze d'onde tante volte ammiraste attoniti i giuochi dell'aurora e del tramonto, e su cui duraste lotte e fatiche per vincerne le creste dirupate. E ora tornandovi troverete ben altro! e letti di ciottoli surroganti i verdi tappeti; nudi scogli dove era il rigoglio de' giardini: e valli là dove erano rialzi, e frane ancor minacciose, e fiumi sviati e chiederete del tal casale e più non vedrete che il luego dov' era. Camminerete sopra un campo di guerra più struggitore di quanto possa l'orgoglio struggitore dell'uomo!

Pure vi saranno ancor più cari quei luoghi sotto il martirio della sventura, ivi riannoderete il legame della famiglia così tenero e santo e quando calcherte le soglie del casale, dove avete un mondo di memorie, di stima, d'affetto, troverete anche fra i disastri un fiore che non nasce colla primavera, nè muore coll'autunno, troverete la pace domestica, perchè non nell'esterna bellezza de' siti ma negli intimi sensi dell'anima e nella calma serena de' pensieri e degli affetti stanno riposte le consolazioni più durevoli della vita!

LETTERE DA BELLINZONA

ALLA MIA FAMIGLIA

1 25 Agosto.

Arrivai a Bellinzona che tutta era in festa; in una di quelle feste che si vedono attraverso al cuore ancor lungo tempo dopo che sono passate. Sventolavano per tutta la città le bandiere dei diversi Cantoni confederati; la croce bianca nel suo campo vermiglio figurava in ogni luogo. Bellinzona non aveva mai accolta altrettanta moltitudine, e i giorni 22, 23 e 24 di agosto rimarranno inscritti nella sua storia come giorni che rassodano la nazionale fratellanza. È antica l'istituzione delle società ginnastiche in Isvizzera, e si dà ad esse tutto quel valore che un popolo libero deve dare a quanto giova ad invigorire il braccio e l'intelletto, l'amor di patria e la libertà. Ogni anno queste società tengono riunioni in questa o in quella città, e la prima a tenerle nel Canton Ticino è Bellinzona.

È questa la città gloriosa che segna il confine tra il costume della Svizzera italiana e quello della tedesca; collocata sul Ticino, alle falde dei monti Cenere, Jorio e Gottardo, è il centro delle vie che conducono alla Leventina, alla Mesolcina, alla Lombardia ed al Piemonte. La circondano altissime vette e castelli di antica rinomanza, ed io la rivedo con tanto piacere dopo la dimora bimestrale che vi feci nel 1864, e trovo per tutto affettuose strette di mano e saluti.

Erano qui convenuti i ginnasti di tutti i Cantoni elvetici; e l'Italia non volle mancare a questa solennità olimpica, quantunque non vi fosse rappresentata che da dieci allievi della Palestra di Milano e da un solo della Palestra genovese. Furono tre giorni d'instancabile lavoro, nel quale convien dire che la Svizzera non ha chi l'uguagli forse in tutta l'Europa, come in Isvizzera non v'è chi uguagli, sotto questo riguardo, Basilea.

La scuola di ginnastica italiana, fondata dall'illustre Obermann, non adotta ne' suoi esercizi che quelli solo da cui sia eliminato ogni pericolo al corpo ed offesa alla salute. Forse il suo principio è adottato con soverchio rigore, e certamente questa cautela dimostrasi ancor più agli occhi di coloro che assistono alle prove eroiche di questa gioventù elvetica. Quello che segna la

linea di maggiore distacco fra le due scuole, è la lotta; in Italia mal si comporterebbe vedere due atleti durare in questa suprema tenzone sin per tre quarti d'ora prima, che sia deciso a chi sorrida la vittoria. Ma questa lotta in varii cantoni della Svizzera è il trattenimento prediletto, e gli uomini cresciuti sulle falde dei monti e che ne ritraggono la vigoria e la tempra, amano di misurare la forza in queste gare individuali, che poi saprebbero nazionalmente accordare quando il pericolo del paese li chiamasse a difendere la famiglia e la patria.

Non posso tacervi che l'ardenza della gioventù elvetica quando si trova in questi cimenti diviene eccessiva; a ciò bisogna attribuire qualche sconcio avvenuto ad alcuni. Volevano essi competere a tutti i premi, e quindi alla corsa rapidissima, alla salita della corda colla sola forza delle braccia e il corpo tutto pendente, alla lotta, al salto, fatiche di cui ciascuna basterebbe a stancar anche i vigorosi, e qui i competitori che passavano da questa a quella senza interruzione. Ma tale eccesso di prova dannoso sarebbe di certo a nature meno vigorose di queste.

Nel piano, che s'allarga sotto il forte di Uri, era eretto il tempio della Gloria, ornato dalle bandiere, dai festoni, d'ogni apparato di gioia. Lassù ascesero il Comitato presidenziale, il Giurì esaminatore e dodici leggiadre giovinette bellinzonesi, uniformemente vestite in bianco, colla tracolla rossa, destinate a incoronare i vincitori. Il piano rigurgitava di gente, i ginnasti, società per società, nel loro costume semplice e svelto, sedevano per terra, e fra essi i nostri italiani superbi di fare comunanza con questi loro vicini. Il sig. Presidente della festa, consigliere federale Jauch, sindaco di Bellinzona, tenne un discorso breve ma animato, scarso di parole ma pieno di cose, come si conviene in tali circostanze, interrotto più volte dal plauso e seguito da un battimano solenne. A lui tennero dietro parole del Presidente del Giurì e ad uno ad uno furono chiamati i dodici incoronandi. Balzavano dalle file gli invitati; correvano al palco, e piegato il ginocchio, accoglievano dalla mano della prestabilita giovinetta la corona d'alloro sulla fronte, e salivano poi a ricevere il premio che era loro toccato. Discendevano, bevevano un sorso di vino da un calice comune simboleggiante il patto federale che accomuna tutti i cuori dei 22 cantoni dell'Elvezia, e sulle spalle dei loro compagni, fra i plausi, venivano riportati al loro posto. Questa incoronazione gentile fu ripetuta dodici volte, e le donzelle chiamate ad incoronare quelle teste vigorose dimostra-

vano a quali alte destinazioni la donna possa nei supremi momenti elevare la sua dignità e la sua mano.

Successe quindi la premiazione delle sezioni e degli individui, e fu caro per me e pei signori Bizzozzero e Lomazzi, miei amici, direttore e maestro della Palestra milanese, e pel signor Ravani, direttore della Palestra genovese, il vedere i nostri di Milano ricevere un premio di *sezione* e tre premi *individuali* e ricambiarsi festosamente doni e ricordanze.

È speciale di questo paese il dono dei calici d'argento, alcuni superbamente lavorati; molti di questi furono regalati ai vincitori, e se li portavano in mano mentre passeggiavano processionalmente per la città. Questa gita trionfale fu una delle più commoventi funzioni. In mezzo a 30 bandiere cantonali precedeva la bandiera federale, che il presidente della festa di ginnastica, tenutasi lo scorso anno a Ginevra, aveva portato a Bellinzona, dove ora resterà fino all'anno venturo, quando cioè verrà trasportata a Bienne in occasione della nuova riunione dei ginnasti che ivi sarà tenuta. I dodici incoronati aprivano il corteo con a braccio le loro donzelle incoronatrici; pioggie di fiori cadevano su essi dai balconi, e le bande musicali tennero poi allegra la città, finchè una geniale festa da ballo in teatro produceva sino alle 6 di questo mattino le gioie di queste indimenticabili giornate che precedettero le giornate studiose del corso di metodo, del quale verrò a parlarvi fra breve.

Intanto mi è caro da queste balze alpine mandare un saluto a voi e rivedervi in codeste belle piaggie della Francia-Curta, dove vi trovate, e dove è rigogliosa la vite, e la vendemmia abbondante promettitrice, e dove auguro che ritempriate sempre in meglio la vostra salute, e nei vostri modesti convivii mandiate un saluto affinchè le mie fatiche riescano proficue a questo nobile paese e al concetto di libertà e di nazione.

---

2 **6 Settembre.**

Ricevo ora le lettere vostre, e del vostro star bene in salute mi compiaccio; e così delle buone nuove che mi date di Cesare, il quale si ristora dalle sue fatiche studiose fra i balsami di codeste arie bresciane. E di me posso dirvi altrettanto in questa terra dove non iscorgo che volti amici, e dove la naturale cortesia degli abitanti è ora fatta maggiore per quella stima che qui si ha per chi presta la sua qualsiasi opera a diffondere la coltura e ad educar l'animo e l'azione.

Per la scuola ci venne assegnata una grande e nuova aula, dove tutto s'aduna quanto giova al raccoglimento, allo studio, alla disciplina. I centotto allievi vi stanno ad agio, e rimane ancora sufficiente area ai benevoli che vengono ad assistere straordinariamente alle lezioni. In un paese libero, in una scuola libera si ama che tutto appaia agli occhi del sole, nulla v'abbia d'arcano e di riposto; si vuol che il paese sia giudice dell'opera della quale appartiene a lui tutto il diritto. E sta bene per ogni verso il vedere le scuole visitate, tutelate dalle persone a modo e che godono l'affetto e la stima; ciò anima gli allievi, tien desto l'educatore e si consegue l'intento. Chiacchiere, adunanze, accademie, serbiamole pei tempi migliori; oggi si ha bisogno di fatti, meno teoriche e più pratica, meno parole e più azione.

Da noi c'è troppo a ridire su ciò per buone che sieno le istituzioni. Sapete che l'istruzione elementare è commessa all'Autorità comunale, e ciò sta bene; poichè in un paese libero come è l'Italia, il Comune è la base del sistema sociale. V'è poi un delegato, o soprintendente all'istruzione elementare del mandamento. Buono se tutti facessero quanto spetta! Ma troppo spesso il sindaco è in festa, perchè sa che il delegato invigila le scuole; il delegato è tutto lieto perchè sa che alle scuole provvede il sindaco; e intanto che fa l'uno e l'altro? La scuola non si sa talvolta neppure dove stia di casa, il maestro fa quel che vuole, e gli alunni vanno a scuola se non hanno altro affare. Questo in generale, sempre intese le belle e molte eccezioni.

In Isvizzera l'affare dell'educazione popolare è serio assai ed è trattato col maggiore rispetto. Figuratevi dunque che ad aprire la scuola di metodo in Bellinzona venne anche in quest'anno lo stesso consigliere di Stato, Franchini, che siede al governo del pubblico insegnamento in questo Cantone; uomo ricco di dottrina letteraria e legale. Con belle e appropriate parole, scevre affatto d'ogni strombazzo declamatorio, fece avvertiti gli allievi degli scogli della via su cui andavano a porsi, e gli sforzi necessari a superarli; e quanto fa il Governo per provvederli d'un avviamento pratico alla professione; disse insomma parole atte a dar coraggio, a far meno grave l'assunto. Nè alla cortesia delle sue parole sfuggì e l'opera dei miei colleghi e la mia, che vorremmo rispondesse all'aspettazione del paese.

Il Canton Ticino ha circa 130,000 abitanti che andrebbero ogni anno aumentandosi quando la emigrazione non la mantenesse quasi sempre allo stesso livello. Il Franscini l'aveva clas-

sificata questa popolazione sotto tutti gli aspetti; l'illustre Lavizzari, che è la sommità scientifica vivente nel Cantone, ha studiato il paese dal lato statistico, storico e geologico nelle sue dotte *Escursioni nel Canton Ticino*. E poichè ho toccato di questo valentuomo sì caro anche alla nostra famiglia, vi dirò passando, che una medaglia d'onore dall'esposizione francese fu tributata agli ingegni da lui ideati per lo studio dei nuovi fenomeni sui corpi cristallizzati *(Nouveaux phénomènes des corps cristallisés)*.

Ora questi 130,000 ticinesi dividonsi, in fatto di educazione popolare, in 16 circondarii, a ciascuno de' quali presiede un ispettore. Il corso di metodo è rappresentato da ciascuno di questi circondarii, dall'alpestre Airolo che sul Gottardo s'eleva a 1178 metri sopra il pelo del mare alle convalli del Ceresio, dalle apriche colline di Chiasso e Mendrisio agli ombrosi fondi d'Onsernone e di Melezza. Stanno sui banchi scolastici per farsi o rinfrancarsi maestri: maschi 45, femmine 62. L'età dei primi sta fra i 16 ed i 44 anni, l'età delle seconde fra i 16 e i 26, alcuni ed alcune già provetti nel magistero, altri ed altre aspiranti ad entrarvi. In queste scuole il lavoro deve essere diretto con grande intelligenza ed ordine, e le qualità insegnative hanno ad essere svolte negli allievi, quasi senza loro saputa, in molti modi, per essere addestrati a far tesoro di cognizioni e litati a comunicarle.

Qui vedreste diffatti queste diverse età, e questi diversi caratteri sottoporsi volontieri alla legge della disciplina prescritta; è l'aria stessa che si respira in questa scuola, direi, che coopera a formare in loro buone abitudini morali e spirito di operosità. La scuola dura per tutti dalle 8 alle 11, poi dalle 2 1/2 alle 5 1/2; le donne hanno di più due ore di lavori d'ago. Io fo 10 ore di lezioni pedagogiche la settimana, il resto dell'orario è scompartito sui valenti professori che prestano sì valido aiuto.

La Direzione mi tiene altresì in ufficio dalle otto alle dodici; a mezzodì, secondo l'uso del paese, si corre alla pentola, per ritornare e stare in ufficio dall'1 1/2 alle 5 1/2. Così è d'ogni giorno. In tutti questi particolari non sarei entrato se voi non me ne aveste domandato; intanto ancor più che l'aria balsamica di questi monti vale a confortarmi in salute la lieta vista di una gioventù destra e generosa, che aspira santamente al bene, e si disputa la palma dello studio e della sapienza; nel mirare tale spettacolo s'alleggeriscono le fatiche e l'animo si consola.

Trasvolo col pensiero sulla lontananza per dar un bacio a ciascuno di voi.

3 10 Settembre.

Rispondo a matita sul dorso della vostra carissima lettera per ringraziarvi delle buone notizie che mi deste, e confido che me le continuerete sempre tali. Scrivo all'aria aperta, sul parapetto del ponte del Ticino, mia consueta passeggiata vespertina; quest'ora melanconica del tramonto mi richiama con maggior affetto in mezzo a voi. Si mutano aspetti, si mutano paesi, si fanno conoscenze nuove, ma le predilette fisonomie di casa propria, quei colloqui interrotti nell'abbandono, quelle sere invernali passate al focolare domestico ci stanno sempre d'attorno; ed io vi ritrovo, o miei cari, ad uno ad uno nella memoria e nel cuore, e volando col pensiero in fino a voi, vi rivedo, ragiono, passeggio, lavoro, nel sentimento incantevole della famiglia.

Martedì, festa della Madonna, ho data una corsa a Locarno; sono due ore in diligenza, che si fanno piacevolmente per la via postale, tutta fiancheggiata da vigneti che s'arrampicano sulle costiere. In mia vita non m'era capitato mai di vedere tanti alberi di pesco fiaccati sotto il peso insopportabile de'loro frutti, che quivi si vendono ora fino a quattro centesimi al chilo.

Tre motivi mi traevano a Locarno: il primo quello di salutare cari e stimabili amici, coi quali ho passato due mesi nel 1866, che più non dimenticherò; il secondo di rivedere Locarno nella straordinaria giornata sacra della Madonna del Sasso; terzo, quello di assistere alla solennità delle scuole.

Lo spettacolo d'una moltitudine di popolo in luogo montuoso ha sempre qualche cosa di attraente, e tanto più quando il punto d'unione è posto in un incantevole sito con mirabili vedute, con sentieri aclivi, quando sepolti sotto i maestosi castagni, quando interrotti da cascatelle, da burroni soverchiati da ponti, adorni da tabernacoli, e su in cima un tempio intorno a cui s'annodano devote e popolari credenze. E tra queste è singolare quella che un mucchio di sassi raccolti giù a Locarno per erigere una chiesa, di notte tempo volassero tutti lassù insieme all'altezza di 160 metri al dissopra del luogo dove si trovavano dapprima, e servirono a fare il santuario della Madonna, che ebbe perciò nome del Sasso. Il mercante vive delle cifre, il popolo delle sue credenze. Il tempio è assai pittoresco; signoreggia una piccola rupe e due vallicelle che fondono le loro acque nel torrente Ramogno; la chiesa è a tre navi con vôlte dorate, fregi a stucco e dovizia di marmi e di pennello. Avrei voluto avervi qui a vedere la svariata scena di questa moltitudine in tanta copia accorsa dal

Verbano, dalle valli, dai monti, varia di dialetti, di foggie; salire e discendere per la china del monte, serrata e stipata nella chiesa, seduta o spartita a gruppi sulla spianata del bosco, sull'orlo delle cascate, e venditori; ma quel che mi tornò sommamente grato fu d'assistere alla solennità delle scuole.

In Locarno vi ha un asilo d'infanzia, scuole elementari maggiori e minori, e il ginnasio industriale, che attestano quanto questo paese si occupi e siasi sempre occupato di istruzione e di educazione. Ora è consuetudine di questo paese mettere a profitto il concorso insolito dell'otto settembre per offrire l'edificante spettacolo della solennità scolastica. A presiederla ci doveva essere nientemeno che il signor Pioda, ministro plenipotenziario della Confederazione Svizzera presso il Governo italiano, ma i suoi impegni gli tolsero d'abbandonare in quel giorno il suo autunnale ritiro di Giornico, e fu degnamente sostituito da altro valente uomo, l'avvocato Bianchetti, membro del Consiglio scolastico nel Cantone, e mio amico fin dalle prime scuole.

Per quanto sia vasta l'aula del Gran Consiglio ove la festa si tenne, era troppo angusta alla moltitudine accorsa; buono che gli esuberanti trovarono ampio sfogo nei circostanti corridoi, ove splendeva l'esposizione dei lavori d'ago, di matita e di pennello. V'ebbero discorsi brevi, succosi, persuasivi: l'istruzione popolare parlò per bocca dell'Ispettore, la ginnasiale per bocca d'uno de' suoi professori, il Governo per bocca del delegato Bianchetti, il Municipio per bocca del sindaco Varenna, prova dell'alto concetto che i Locarnesi annettono all'educazione popolare.

Premi e lodi ve ne furono assai; senza però lo spreco che si vede talora, e che scema prezzo alla cosa. Allegri suoni di banda s'alternavano a ricreare il corso del programma. A chi tanto si piace di vedere il progressivo dirozzamento del popolo, deve pur tornare grato l'esempio d'un Municipio e d'una popolazione, come la Locarnese, la quale convinta che la scuola è incivilimento e base del costume, imprime nella coscienza dell'individuo quello stampo che forma l'uomo onesto e morale.

Il giorno stesso ritornato a Bellinzona, trovai le vostre lettere carissime, le quali avrebbero coronato il piacere di quella sera, se a contristarla non mi fosse giunta la nuova della morte d'un mio carissimo amico, il celebre dott. Paolo Marzolo, professore di lingue e letterature comparate nell'Università di Pisa. Pochi uomini conobbi più profondi nelle loro dottrine e più dolci e più affettuosi di cuore; uomo schietto, ebbe i suoi dolori, come ne ha ciascuno, ma beato chi lascia fama così intemerata.

Intanto addio; godete di questa bella stagione, che aiuta tanto la salute e a riguadagnarla a chi l'ha perduta.

---

21 Settembre.

Senza il fasto, nè i clamori che ha la festa nazionale in Italia, fu dalla Svizzera consacrata alla memoria della sua luminosa indipendenza la domenica terza di ogni settembre; e popolo e clero qui concordi s'uniscono a rendere al Dio dei popoli l'omaggio della riconoscenza e della divozione.

Le forze vitali della patria scorrono nelle vene di questi alpigiani, che in altri tempi portavano sì alta la bandiera, e che ora nei pacifici lavori delle selve, dei prati e dei campi abbronzati dalle fatiche, dal sole e dal verno, racchiudono molte ricchezze di cuore ed anima virtuosa e credente, non ancora guasti dal contatto di quella fiacchezza che si usurpa il nome della civiltà, e che sovente snerva anche la gagliardia più salda.

Però anche qui, pur troppo, si insinuò la passione di portarsi oltre l'Oceano a cercarsi fortuna. La sorte favorevole toccata ai primi che vi andarono fu tentazione, fu seduzione per gli altri, i quali lusingati anche da speculatori poco onesti, corsero dietro a facili speranze. E molti trovarono ben altro che il compimento dei sogni dorati, e rivalicherebbero di buon grado il vasto bacino che sta fra il nuovo e il vecchio mondo per ritornare al povero casolare de' loro padri, a rivedere le sorgenti native, a pregare ancora nella chiesa dove avevano pregato da fanciulli. Il mal esito di questi frenò ora quella smania che incalzava pochi anni sono, e va acquetandosi una sconsigliata speranza, e si scemano così le tristi conseguenze dell'illusione.

Per tornare alla festa federale nella Svizzera interna, sia cattolica, sia protestante, passa in continue preghiere. È un giorno in cui non trovereste aperto neppure un venditorio dei più rigorosamente necessarii, non incontrereste quasi un'individuo per via, tutti sono o in chiesa o in casa. Nel Cantone Ticino questo uso rigoroso non v'è, ma è appunto Bellinzona il luogo dove questa commemorazione vi è festeggiata con più solennità.

Il canto delle donne sulle cantorie è una particolarità gentile della Svizzera interna, e a Bellinzona appunto comincia questo accordo melodioso delle voci di bassi e di tenori, di contralti e di soprani sposate alla grave armonia dell'organo e degli istromenti musicali. Assecondasi in tal modo la raccomandazione che

faceva san Paolo agli Efesi, che cantassero insieme per la loro edificazione inni e salmi, perchè avessero così l'opportunità di considerarsi come membri dello stesso corpo. Le giovinette bellinzonesi dall'alto della cantoria alternavano e fondevano le loro voci con quelle dei più robusti cantori, accompagnando le melodie della messa solenne e il grave *Tedeum* in parole italiane.

Non posso negare che codesti canti popolari, religiosi sotto le vôlte del tempio innalzano al cielo i generosi sentimenti del cuore e temprano l'anima a cari affetti di speranza. E gli Svizzeri vaganti in terra straniera devono ricordare con accesa affezione e con commozione le notti splendenti di stelle del loro paese, le canzoni che modularono in quelle ore melodiose, l'eco lontano dai loro canti alpestri, e le pastorali canzoni risuonanti per le selvose valli, e accompagnate talvolta dalla rozza e commovente armonia della cornamusa, della quale il montanaro intende e comprende tutta la dolcezza.

A Bellinzona v'è una buona scuola di musica, diretta dal signor D. Bonini, che è uno di quei maestri che può figurare tra i migliori. Per la fèsta ginnastica compose degli inni che attestano la felicità del suo pensiero e la emozione del suo cuore.

È egli appunto che si presta a mettere in armonia le cento e più voci della nostra scolaresca di metodo, e per breve che sia di questo corso autunnale è già riuscito a qualche cosa.

Così potessero i nuovi educatori che usciranno da questa scuola portare l'armonia e la musica fra i loro allievi, perchè niuno ignora che la musica è un mezzo diretto d'educazione, un mezzo di addolcire l'indole, moderare le passioni, rianimare il sentimento e l'amor della patria ed innalzare i voti al cielo. Io stesso ho veduto in alcune scuole quanto giovi all'ordine ed al raccoglimento la preghiera in coro al cominciare della lezione.

Anche in Italia, tenuta per così lungo tempo dalle sue speciali condizioni lontana da ogni manifestazione nazionale, anche in Italia ora questa musica, che in Isvizzera si chiama *popolare*, e da noi *corale*, è divenuta uno studio che darà ottimi frutti. Sarebbe però bello che l'Italia togliesse ad esempio i canti popolari, che sono pur molti, stampati in Isvizzera, e a cui sono applicate parole o francesi o tedesche. Questi canti si associano ai diversi casi della vita: alla partenza e al ritorno delle mandre, alle feste del tiro, a quelle de' cadetti, degli ufficiali e de' ginnasti, al ritorno della primavera, della falciatura, della neve, alla bandiera federale, ecc. Questo esempio mi parrebbe utile, nè

all'Italia mancherebbe mezzo di farlo come sa il genio d'Italia.

Ma per oggi non posso più trattenermi con voi; cessa dunque la penna, non però cessa il cuore dall'intimo colloquio dell'affetto, che tante volte parla ancor più vivamente nel suo silenzio. Addio.

---

5 27 Settembre.

Eccomi ancora con voi! Da qualunque parte ricevo lettere: da Firenze, da Genova, da Bologna mi si annunziano i gravi disastri delle innondazioni, e soprattutto da quella Genova dove l'anno scorso a questi mesi eravamo tutti insieme a godervi i pacifici e sereni gaudii dell'autunno. Pure il mio animo riposa tranquillo sul conto vostro, perchè il vostro campestre domicilio è salvo da ogni pericolo d'alluvione, come è sicuro questo in cui io pure mi trovo.

Delle cose di nostro domestico interesse vi ho scritto ieri; oggi mi torna il piacere di dirvi di questa città. Dal giorno che io ebbi il bene di conoscerla ha sempre fatto dei passi innanzi nell'edilizia, nell'industria e nella morale.

Ora all'imminente arrivo del Governo in Bellinzona, e voi sapete che il Governo ticinese alterna la sua sede seiennale fra Lugano, Bellinzona e Locarno, il palazzo governativo sta riabbellendosi ed ampliandosi, con squisitezza di gusto.

Un cittadino di fortunato coraggio edificò nel centro, ed è appunto in uno di questi edifici dove la scuola di metodo si trova, e con più larghe espansioni erige case nella piazza sottoposta al castello di Uri; poco distante fu eretta la scuola di ginnastica, e così si dilata in più belle ed estese proporzioni questa città che sta per ricevere nel suo seno sette consiglieri di Stato, altrettanti segretari generali e gli impiegati de' sette dicasteri corrispondenti *(Interni, Giustizia, Educazione, Militare, Costruzioni, Finanze* e *Controllo)*, colle loro famiglie, e al tempo del Gran Consiglio darà ricetto a 114 deputati rappresentanti gli otto distretti politici del Cantone.

A questo progresso materiale della città cammina di paro il progresso morale. E innanzi tutto fu a Bellinzona dove s'ideò e s'incarnò il pensiero d'una associazione mutua fra i docenti ticinesi, sempre lealmente amministrata e abbastanza numerosa per quanto assentono le condizioni geografiche del paese. Ed a Bellinzona appunto trovai quest'anno il nobile esempio d'un ma-

gazzino cooperativo diretto con quell'amore e quell'assiduità di cure che richiedonsi per la prosperità di queste utili istituzioni.

Lo svizzero s'accende al contatto di idee generose, apprezza i frutti del lavoro e della fratellanza. Esso sa che il risparmio non è un vocabolo di circostanza inventato per rendere morali le classi operaie, ma è un gran fatto economico che s'impone a tutte le società, a tutti i tempi ed è la prima condizione dell'esistenza e del progresso.

Per quanto siano difficili i risparmi a chi stentatamente vive del proprio lavoro, pure non sono così impossibili che qualche volta non s'abbiano a vederne gli utili risultati. Il risparmio non è che una limitazione dei nostri desiderii, e il suo principio non tanto sta nella rendita quanto nella volontà. Ciò che oppone infiniti ostacoli a questa virtù, è una quantità di piccoli bisogni creati non dalla natura, ma da noi stessi e vari secondo il paese, il tempo e la società in cui viviamo: lo zigaro, il bicchierino, il litro sono spese volontarie a cui l'uomo tanto si abitua coll'uso, che ogni limitazione di esse gli riesce una penosa amputazione. Si porti il ferro su queste abitudini, su questi bisogni illusorii che consumano ogni guadagno, ci tolgono ogni possibilità d'essere previdenti, o si attenda a soddisfarli allorquando saranno essi legittimi, quando cioè avremo col risparmio raccolti i mezzi per soddisfarli. Ma a praticare questa virtù del risparmio fa d'uopo d'una grande forza d'animo contro le proprie tentazioni.

Ora la previdenza cooperativa limita per l'individuo le spese di consumazioe e lo abitua alla lealtà ed all'economia. Essa, col non far a credenza, lo avvezza a pagar sempre in denaro contante le cose destinate al consumo giornaliero, a calcolare quanto può spendere dì per dì sul salario non del giorno, ma sulla media salario dell'annata, a riguardare come utile qualsiasi risparmio per piccolo che sembri.

Il magazzino cooperativo di Bellinzona mira appunto a questi savii principii, e intanto dà il pane, oggetto principale, a minor prezzo e a giusto peso, tanto che ogni famiglia può calcolare in fine di settimana un sensibile risparmio.

Queste istituzioni vogliono essere salutate con piacere; sono esse venute ad accrescere i beneficii a coloro che diseredati dalla fortuna trovano nel lavoro e nel risparmio i mezzi d'una generosa rivendicazione. Buona sera! Il trattenermi con voi mi sollevò dalla stanchezza.

Se v'arrivano meno frequenti le mie notizie datene colpa alla perversità del tempo ed alle sciagure sempre più desolanti che ci si annunziano dalle vallate. E voi pure vi trovate in mezzo alle acque e le *seriole* e i rigagnoli senza nome allagarono il piano in cui siete. Lessi de' guasti che fecero il Po, l'Adda, il Mella, l'Olio, l'Adige; l'autunno, che dovrebbe essere la più leggiadra stagione, o per la crittogama, o pel male, o per le alluvioni o le frane, è da anni in qua la stagione più temuta.

A malgrado però di questi tempacci la salute grazie a Dio, mi regge, come sempre; direi che essa mi cresce in proporzione diretta del lavoro.

Questa scuola magistrale superò già due terzi della sua durata, e il tempo assiduamente impiegato volò come il lampo.

Le cento voci degli allievi si vanno sempre più mettendo in armonia per abilitarsi a cantar gli inni analoghi al giorno finale delle scuole. I poveri versi che io gettai là, sono così nudi e crudi, che dovrebbero vergognarsi a comparire, ed invece hanno tutto il perchè di diventar orgogliosi, sentendosi vestiti come sono, di note musicali dal nostro valente maestro Davide Bonini. La musica la porterò meco al mio ritorno, e la ripeteremo nel circolo della famiglia. Intanto vi mando innanzi quei poveri versi perchè me li avete domandati. Alludono essi alla scuola, alla bandiera svizzera, alla città di Bellinzona, ai miei bravi colleghi, e, modestia a parte, anche a me.

1.° Il riposo dopo le fatiche.

Dopo i sudori dei lunghi dì
  L'opra lo sudio oggi finì;
Cantiam fratelli, lieti ci fa
  L'aria sì pura di libertà!

S'esulti intanto in questo dì
  Che il grave studio lieto finì.
Cantiam fratelli, lieti ci fa
  L'aria sì pura di libertà!

2.° Il saluto alla croce bianca in campo rosso.

Ai nostri piani — sui nostri monti
  Torniam là dove — ci chiama amor;
Sui nostri laghi — sui nostri fonti,
  Ma tutti uniti — sempre di cuor.

Un trino accento — trina famiglia
  È nell'Elvezia — ma ciascun ha
Candida croce — tenda vermiglia
  E un solo idiòma: — la libertà.

A te, d'Elvezia — sacra bandiera,
Augusto segno — di fede e amor,
Noi de' fanciulli — infra la schiera
Innalzeremo — l'ara nel cor.

3.° Il saluto a Bellinzona ed agli Istruttori.

Addio città turrita
Di gloriosi spaldi,
Che ci rendesti saldi
Alla studiosa vita.
I cittadini tuoi
Quanto ci fur cortesi!
Anche ai natii paesi
Saran ben cari a noi!

Voi cui sedemmo intorno
Intenti al par di figli
A prendere i consigli
Che ci fian guida un giorno,
Recate sculto in cuore
L'addio del nostro canto;
Ed aggradite intanto
Questo devoto amore.

Questi cantici accompagnati dalla banda musicale apriranno, dimezzeranno e chiuderanno la festa finale; e gli allievi ritorneranno a rivedere i loro paesi, ma molti ahi troppo diversi da quando li hanno lasciati. Allora avrò il bene di darvi anch'io realmente quell'abbraccio che ora vi mando di tutto cuore.

---

7 22 Ottobre.

Caro fratello Cesare!

Quando a' tuoi verd'anni scrivevi il *Viaggio Piovoso*, oh se avessi avuto dinanzi il quadro che presentano ora le sgraziate valli del Canton Ticino! Sono senza riscontro nel passato di questo popolo ardente d'amor pel paese e ricco di virtù popolane sì bene ritratte dallo storico Zschokke.

Le valli di Riviera, Blenio e Leventina, sorelle nella liturgia, lo furono anche nel disastro. Da più giorni ingagliardiva la pioggia, quando sul vespro del 27 settembre l'afa infuocata era tristo preludio per la notte. Il Ticino muggiva; lampi e tuoni si succedevano, pareva il finimondo. Nella notte il fiume spezzando i suoi limiti, aveva formato un lago. Osogna, Molinazzo, Arbedo erano in mezzo all'acque, e una parte di Bellinzona invasa, e dalle case minaccianti di crollo, gridavan soccorso i pericolanti.

Intanto passavano dinanzi ai nostri occhi sulle acque arnesi domestici, culle da bimbi, mobili anche signorili, bestie; tutto

accennava che erano i prodromi d'una grave sciagura. E infatti da Giornico un telegramma annunziava grandi disastri e grandi sventure, e poche volte due parole sottintesero maggior copia di mali! Dovette Bellinzona la salvezza al suo *Riparo tondo* contro cui cadde la rabbia del Ticino, che s'aperse invece altro varco, struggendo piante e muraglie.

E le tre valli? Chi le avesse vedute dianzi così belle di pittoresche posizioni, di casali, di villaggi, di prati erbosi, d'orzo, di segale, di grano saraceno, di ricche mandre, e solcate da lucide cascate e ricchi rigagnoli, e le vedesse oggi!... La Leventina è intercisa nella sua lunghezza dal Ticino, la val di Blenio dal Brenno, e i due fiumi si confondono presso Pollegio, facendo uno dei punti più ammirati dai visitatori.

Ma la tromba marina, direi così, scaricatasi la notte del **27-28** settembre sul Gottardo e sul Lucomagno, gonfiò d'improvviso i riali o torrenti, che, travolgendo nella foga abitazioni, terre, massi, case, stalle, fenili e mulini, piombavano nel piano, a seppellire abitati e abitanti, e a convertire i terreni in strati di melma, di ghiaie e di sassi. Le montagne versando catteratte, aggravavano i danni, interrompevano le vie, e noi non si aveva ancora che una confusione di notizie asmatiche, slegate; tutto però faceva presentire un'immensa disgrazia! Chi aveva parenti là! di qual animo stavano essi! Pure si sperava ancora vi potesse essere esagerazione! Quale inganno!

A Pollegio enormi guasti; interrato il Seminario, portatevi piante secolari da chilometri lontane; a Bodio, patria di Franscini, schiantate di netto molte case e gli abitanti peritivi in parte, parte stati per ore in agonia; a Giornico, dove i Sassi grossi resero ai Milanesi infausto il 28 dicembre 1478, le acque dirumpendo fra enormi macigni franati rovesciarono tre case, venti stalle, mulini; molte case rimasero sprofondate e interrate, e fra esse quella del signor ministro Pioda; fu guasto Faido, capoluogo della valle: d'una frazione di Corzòneso non restò più vestigia nè abitanti; a Semione, Malvaglia, Olivone e altrove in val Blenio strappate case e stalle col bestiame, e fra i ponti quel bellissimo di Loderio; scomparse selve ed arginature che avevano sfidati i secoli, e seppelliti sotto i ciottoli e le ghiaie i campi e i vigneti.

E continuavano le pioggie; crescevano gli scoscendimenti, le frane, crollavano massi restati sospesi; s'allargavano le screpolature e le spaccature; morte sopra il capo, morte sotto ai piedi.

E poco meno era nelle valli Maggia, Onsernone, Verzasca e

Centovalli dove i fiumi vinsero le piene più famose, e i torrenti sobissarono quanto faveva ostacolo. Un enorme greppo rotolò a Verzasca sopra Piè di Motta, seppellendo sei abitazioni, a grande stento scampandone gli abitatori.

Ma quante vittime altrove! A Bodio 27 individui tra sepolti ed annegati, e tra questi un bravo padre di cinque figli che pose la propria per salvare la vita altrui, e rese dolorosamente benedetta la memoria del capitano Corecco maestro del paese; a Corzòneso diciannove furono inghiottiti colle case; un padre di otto figli annegò a Giornico; dieci perirono tra Malvaglia e Semione, due in Verzasca, la frana in Val Onsernone slanciò nel fiume un uomo e la sua bestia; e pur troppo qui non è tutto.

A sentir gli episodi stringe ancor più il cuore! due figli col padre affogati in letto furono rinvenuti in camicia e stretti assieme; giù pel Ticino un infelice galleggiava annegato, stretto per mano all'ansa d'un baule; un corpicciolo di bambina fu rinvenuto presso Biasca, e il padre non ebbe altro conforto che di caricarla sulla gerla e portarla mestamente al lontano paese donde il fiume l'aveva trascinata. A Bodio di cinque uomini vigorosi mentre accorrevano a soccorrere gli altri uno fu spinto dall'impeto su d'un tetto, l'altro contro un tronco e furono salvi: e tre annegati nel fiume; una donna fu disotterrata ancor boccheggiante e spirò; una madre fuggente si vide rapiti dall'acque un dopo l'altro tre figli, e si salvò essa durando il resto della notte sospesa ad un ramo, e tornando a casa la trovò scomparsa; ad Alnasca 23 individui si ricoverarono in una casupola: e poco dopo avvolti nella frana, e aggrappatisi alle travi traballanti si sostennero in quell'agonia disperata; furono salvi, e il paesello distrutto.

È trista la narrazione; nè i vivi presentavano miglior scena; le famiglie vagavano sotto il cielo diluviante, sotto le minaccie assidue delle frane, senza casa, senza cibo; per tutto ghiaie, scoscendimenti, alberi travolti, prati e campi sepolti, strade rovinate, ponti distrutti, e la popolazione in lagrimevole spavento.

Di disastri parziali la Svizzera aveva già sofferto più volte; così Biasca nel 1512 per lo scoscendimento del monte Crenone; così Rossberg presso Schwitz, nel 1606; così Piuro, 1618, che tu descrivesti nella *Storia di Valtellina;* così Morbio inferiore nel 1819, e Madrano nel 1845, richiamano sventure e grandi commovimenti di terreno. Ma questa non fu locale, fu disastro universale, e ne risentì tutto il Cantone; il Verbano

allagò Locarno, Magadino e l'altre terre lacuali, e con incredibile danno!

Per otto lunghi giorni e più lunghe notti si temettero nuovi disastri e perturbazioni convulse, e oggi stesso sebbene siasi rimesso il tempo, temonsi altri guai pel peso delle nevi, pei prossimi geli e futuri disghiacci.

Ma intanto il paese tutto si scosse a compassione, mettendo in atto la nobile divisa federale: *uno per tutti e tutti per uno.* Collette di danaro, di vesti, di nutrimenti; comitati; gara fra municipalità e onesti cittadini a far appelli; giornali a raccommandare e aprir soscrizioni; la Svizzera presenta l'aspetto d'una grande società di mutuo soccorso. Il Governo cantonale diresse un proclama a tutta la federazione, e la federazione rispose, e mandò il suo presidente, signor Dubs, a riconoscere coi propri occhi, che i mali superano il racconto, e di molto.

Vedo che anche costì fra noi i fiumi recarono guasti enormi, ed anche tu nel tuo campestre ritiro in codesta deliziosa terra bresciana, provasti i guai di diluvii tanto inconsueti; ma godo che la tua non sia meno buona della mia salute.

Al chiarissimo Prof. Comm. Berti Deputato al Parlamento in attestazione di profonda stima. L'autore

SE

I CONSERVATORII FEMMINILI

DELLE PROVINCIE TOSCANE

SIANO O NO SOGGETTI ALLA TASSA DI MANO-MORTA

E

NEL CASO AFFERMATIVO QUALE NE DEBBA ESSERE LA MISURA.

Osservazioni e Proposte del Cav. Avv. Ottavio Andreucci

FIRENZE
TIPOGRAFIA F. MARTINI
VIA REMOTA N. 9.
1867

SE
I CONSERVATORII FEMMINILI
DELLE PROVINCIE TOSCANE
SIANO O NO SOGGETTI ALLA TASSA
DI MANO-MORTA
E
NEL CASO AFFERMATIVO
QUALE NE DEBBA ESSERE LA MISURA.

Osservazioni e Proposte del Cav. Avv. Ottavio Andreucci

FIRENZE
TIPOGRAFIA F. MARTINI
VIA REMOTA N. 9.
1867

§ 1° Dopo che in virtù di Supreme dichiarazioni i Conservatorii femminili delle province Toscane furono dichiarati esenti dalla Legge del 6 Luglio 1866; — e dopo che col recente Decreto Reale del 6 Ottobre p. p. è stato provveduto al loro organamento disciplinare, amministrativo e nei rapporti della pubblica istruzione, (decisioni alle quali mi compiaccio avere cooperato colle mie pubblicazioni) (1); è mestieri adesso risolvere altra quistione, non meno grave e di momento, perchè attiene al modo di assicurare a questi Istituti una vita prosperosa in relazione all'utile loro missione. — Intendo dire dello aggravio imposto per occasione della Tassa di mano-morta in ordine alla Legge del 2 Aprile 1862.

§ 2° Ricorderò come la Legge medesima soggettasse gl'Istituti di carità e di beneficenza ed ogni altro Stabilimento ed ente morale al pagamento di una tassa annua proporzionata a tutti i beni mobili ed immobili loro appartenenti, e che,

(1) V. le seguenti mie pubblicazioni in tale proposito 1° *Delle Scuole popolane e cittadine e delli Istituti Ospitalieri*, 1865; — 2° *I Conservatorii educativi e correttivi, le Scuole popolane e gl'Istituti ospitalieri di fronte alla Legge dell'8 Luglio 1866*; — 3° *Nuove osservazioni sulli Educandati, Conservatorii e Istituti Ospitalieri*. — 4° *I Conservatorii femminili delle Provincie Toscane in relazione al nuovo Statuto per i medesimi*, Lettera al Com. Berti già Ministro della pubblica istruzione del 8 Luglio 1867, nella *Gazzetta d'Italia* Num. 17, 18, e 20 di detto anno.

giusta le stesse sue parole, si computano per le tasse di registro nelle trasmissioni per causa di morte (art. 1.); tassa determinata in L. 4 per ogni cento Lire di rendita imponibile di ogni ente morale, eccezzionalmente ristretta al mezzo per cento per gli istituti di carità e di beneficenza sottoposti alla vigilanza dello Stato (art. 3.).

I Conservatorii educativi femminili della Toscana per deliberazione delli Agenti del Demanio furono pertanto dichiarati obbligati al pagamento della tassa nella ragione più larga ed onerosa del 4. per cento: — procedimento che giudico non giusto, nè regolare, perchè *indebita la tassazione e molesta per le non liete condizioni economiche delle respettive amministrazioni; — perché non ammette discretive; — perchè nei casi in cui sarebbe dovuta la tassa, la liquidazione non è stata operata per il minimo della quota tassabile; — perchè finalmente i modi tenuti nella valutazione delle specialitá costituenti il complessivo del subjetto tassabile non si conformarono al giure della Legge ed al suo spirito.*

E di cotesti assunti mi propongo la dimostrazione, per secondare non tanto lo invito di qualche Conservatorio, quanto per dare compimento ad una difesa che *volontario* assunsi a salvezza ed a beneficio delle nostre istituzioni, fiducioso di addurre, come per le altre dimostrazioni, tanta efficacia di argomenti da impegnare il Governo del Re a consigli coerenti a giustizia, dando all' affare uno assestamento in *via amministrativa,* anzichè impegnare le Amministrazioni, come vorrebbe la Legge, a convolare singolarmente ai Tribunali Civili.

Desumo i criterii del mio sentenziare *dalla natura e dalle condizioni* dei Conservatorii: — investigazione che collegata alla esposizione *dello scopo della Legge,* fatto più evidente dallo *spirito* di essa, offrirà modo di una facile soluzione ai postulati.

Prima Ispezione.

§ 3° La fisiologia delle istituzioni educative della Toscana fu da me delineata nelli opuscoli a stampa, nei quali posi

in chiara luce la loro origine e le fasi loro, dando ragione del loro essere attuale. Cotesti istituti, originariamente Case Laicali di educazione furono trasformati da Pio V, regnante il Granduca Cosimo I dei Medici, in monasteri di piena clausura: posti sotto la immediata dependenza dell'Autorità ecclesiastica, che ne regolò anco le temporalità, riacquistarono la primigenia natura per comandamento del Granduca Leopoldo I; il quale *essenzialmente* ne modificava lo indirizzo, che volle improntato da uno scopo pio e beneficente, conforme consta dai suoi Motupropri del 21 Marzo e 2 Maggio 1785 e dalle celebrate Costituzioni Statutarie del 5 Settembre dello stesso anno 1785, che loro impose, le quali traversando i tempi procellosi giunsero ai nostri di norma sapiente ed esemplare alla loro azione, che mai per variare di circostanze si sospese o cambiò.

§ 4° Illuminato ne fu l'organamento; e non esagero asserendo che non avvi istituzione che, meglio dei Conservatorii Toscani, coi suoi rapporti unisca le classi della povertà sotto la influenza della civilizzazione; che ai soccorsi della beneficenza associ quelli dell'educazione civile, religiosa e dell'istruzione primaria, accettando così e praticando l'eguaglianza civile e cristiana, ed ajutando le famiglie della Borghesìa e del popolo a bene condursi, ed a prendere nella società il posto riservato alla moralità, all'applicazione ed alla saggezza.

§ 5° Proposito di Leopoldo fu che i Conservatorii supplissero al convitto delle vedove e delle maritate — non che all'educazione in convitto delle ragazze, ed al gratuito ammaestramento delle fanciulle popolane: — offici che non intese d'imporre in modo assoluto per tutti i Conservatorii e per ciascuno di essi; avvegnachè si convinse il Principe filosofo che sarebbe stato difficile di riunire nel medesimo convitto alunne educande, vedove e maritate, queste ultime massimamente se vi fossero state accolte per misura di emenda (*V. mot. del 2 maggio 1785*). — Giudicava però Leopoldo la scuola pubblica più utile dell'interna nei Conservatorii di provincia; cosicchè raccomandava che PREFERIBILMENTE si ministrasse ; e nel caso che i Conservatorii si fossero obbligati allo adempimento di QUESTA OPERA PIA, era loro fatto sperare che sarebbero stati dispensati dal convitto delle vedove e delle

maritate ed anco dall'alunnato interno. E poichè nelle Città di Firenze, di Pisa, di Siena, di Arezzo e di Pistoja erano state istituite Scuole normali a prò delle fanciulle del popolo, ai Conservatorii, quivi istituiti, non facevasi obbligo della scuola pubblica, e *si lasciavano in libertà di prestarvisi spontaneamente.*

§ 6° Esecutrici delle sue PIE DETERMINAZIONI volle il Granduca che fossero alcune Oblate secolari, nelle quali egli trasformava le antiche Religiose, cangiandole in utili ed operosi istrumenti per la convivenza sociale: — pie donne in sostanza offerenti a Dio la vita e gli affetti *senza retribuzione del loro operato.*

§ 7° E perchè i Conservatorii fossero veramente profittevoli al pubblico bene, giusta il *filantropico concetto* che ne informò la istituzione, curava Leopoldo con molta previdenza che fossero sparsi nelle Città e nelle Borgate più popolose; facendoli accessibili ad ogni classe di persone, mercè le rette di alunnato proporzionate alle non opulenti fortune ed alle condizioni economiche delle famiglie in special modo della provincia; rette stabilite per ciò in una misura *relativamente modesta* ed in qualche caso appena credibile per singolarità avvertibile generalmente mantenute, tranne lievissimi aumenti, anco ai di nostri, in cui di tanto variarono i bisogni economici del paese. Per la qual cosa coteste rette possono dirsi appena *correspettive al mantenimento delle alunne* (1), che è dato in modo assai conveniente, non mai rispondente alle cure educative ed a quelle di avviamento ad una istruzione tecnica adattata a fanciulle civili, non che all'istruzione intellettuale tenuta nei limiti strettamente elementari, oltre i quali, ove fosse desiderata maggiore, era a buon diritto conceduta a pagamento in misura pur'essa discreta anzichè no.

§ 8° Coll'intendimento finalmente di espandere il beneficio di tale educazione ed istruzione elementare s'istituivano nei Conservatorii, a carico dei respettivi patrimoni, alcuni posti gratuiti, di cui il Governo volle riservarsi la collazione (1).

§ 9° I quali resultamenti era agevole conseguire pienissimi per l'azione massimamente *disinteressata e filantropica* delle

(1) *V. Prospetto* di Let. A.

Oblate, senza della quale colle rendite dei patrimoni originarii, (abbenchè per alcuni di essi *aumentate* dal Granduca coll'ammensazione delle rendite provenienti dai Conventi soppressi), male avrebbero potuto adempire alla loro missione.

§ 10° E potenti elementi alla controversia offrono eziandio le vicende subite dai Conservatorii educativi della Toscana.

§ 11° Sul qual proposito conviene ricordare come durante la dominazione del Governo Francese Dauschy, che ne fu il primo occupante e amministratore, con ordinanza del 21 Ottobre 1808 dichiarava compresi nella misura di soppressione con i Conventi e Monasteri anco i Conservatorii: — misura esorbitante, da cui indi a breve riponevasi, limitandone però la ripristinazione a soli venti, a questi restituendo la totalità dei beni, che erano stati indemaniati, laddove la reintegrazione avrebbe dovuto essere completa, dappoichè essendo a tutti comune la origine e per ciascuno eguali le discipline, eguale ne doveva essere per giustizia la sorte e lo avvenire. Ingiusta quindi ne fu la soppressione, e maggiormente la spoliazione dei beni, di fronte in special modo alle più late dichiarazioni espresse nel Decreto Napoleonico del 10 Settembre 1810, sostanzialmente innovatrici dell'Ordinanza di Dauschy (*V. opuscolo « Nuove osservazioni ec.* § *65*).

I Conservatorii ristabiliti furono i seguenti

In Firenze. — Di S. Agata (recentemente soppresso); Degli Angiolini; Del Conventino; Delle Mantellate; Delle Montalve in Ripoli; Delle Montalve alle Quiete.

Nelle Province Toscane. — Di S. Caterina *in Arezzo;* di S. Pietro *in Colle*; di S. Stefano *in Chiusi;* di S. Chiara *in S. Miniato;* di S. Caterina *in Montalcino*; di S. Girolamo *in Monte Pulciano;* di S. Anna *in Pisa;* di S. Gio. Battista *in Pistoja;* di S. Carlo *in Pienza*; di S. Clemente *in Prato;* di S. M. Maddalena, di S. Girolamo (ora soppresso) e del Refugio *in Siena;* di S. Lino *in Volterra.*

§ 12° Il Granduca Ferdinando III volendo riparare in qualche modo all'ingiusto operato del Governo Francese, e provvedere così più largamente ai bisogni educativi delle Classi *meno agiate cittadine e popolane,* che erano state tanto bistrattate, con Rescritto del 10 Febbraio 1816 ripristinava n° 13

Conservatorii, ai quali non potendo restituire i beni di cui erano stati spogliati, assegnò, colli avanzi che presentava tuttavia il Demanio per beni invenduti, un'annuo sovvenimento sul Regio Erario, normalmente stabilito in scudi Tosc. 1800 o L. It. 10,113. — E cotesti istituti che rappresentavano una parte dei Leopoldiani, ebbero, come quelli, *eguale missione ed eguali discipline* sia pel convitto interno, sia per la scuola gratuita esterna (*V. opuscolo sud.* § 66).

Essi furono i Conservatorii; — Di S. Elisabetta *in Barga;* di S. Andrea *in Bibbiena;* di S. Caterina *in Castiglion Fiorentino;* della SS. Annunziata *in Empoli;* delle Stabilite *in Monticelli* presso Firenze; di S. Chiara *in S. Gimignano;* della SS. Annunziata *in S. Giovanni:* di S. Caterina *in S. Marcello;* di S. Marta *in Montopoli;* di S. Michele *in Pescia;* di S. Giacomo *in Pontremoli,* di S. Leone *in Pietrasanta;* di S. Bartolommeo *in S. Sepolcro.*

§ 13° Ai quali Educandati femminili altri di mano in mano si aggiunsero

In Firenze. — (a) Il Conservatorio *di S. Felice in Piazza,* detto anche di *S. Pier Maggiore;* cui in compenso degli *antichi diritti patrimoniali* disconosciuti dal Governo Francese, concedevasi dal Governo Granducale un sovvenimento Erariale di L. Tosc. 2800 all' anno, e più la cessione delle proprietà del patrimonio proveniente originariamente dall'Educatorio correttivo detto *delle Malmaritate*: - Conservatorio che, affidato alle cure di Oblate colle discipline Leopoldiane, ebbe la missione dell'educazione delle fanciulle popolane ad alunnato con tenuissima retta; e della scuola gratuita esterna; non che di provvedere allo asìlo delle donne momentaneamente divise dai mariti (*V. opusc. sud.* § 77): — ufficio che di presente non adempie altrimenti, occupandosi soltanto della parte educativa.

(b) — Il Conservatorio *delle Giovacchine* (pur' esso diretto da pie donne), ma alimentato da sussidii Governativi; da altro sussidio prelevato dalla dote dei 13 sud. Conservatorii; e per ultimo sovvenuto coll'ammensazione di alcuna rendita del soppresso Conservatorio di S. Agata: — e che provvede all'educazione professionale interna a pagamento di fanciulle del popolo (*V. opusc. sud.* § 78).

(c) — L'Educatorio *in Fuligno;* alimentato precipuamente da sussidii Governativi; che in origine Istituto correttivo, assunse dipoi forma di Educatorio per alunne interne della classe popolana, ed ove si dà anche ricovero a fanciulle orfane e periclitanti, ed accoglie alunne a pagamento ed a mò gratuito. — Educatorio di grande utilità, affidato di presente alla solerte ed amorevole direzione delle Suore di Carità, ma del quale fino a qui si attende un radicale ordinamento, le più fiate colle povere nostre parole eccitato (*V. opusc. sud.* § 79).

(d) — L'Istituto o Ritiro così detto di S. Ambrogio destinato a ricovero spontaneo di donne e fanciulle che l'errore o la sventura possa avere allontanato dal retto sentiero.

Nelle provincie Toscane. (e) — Il Conservatorio della SS. Concezione *in Cortona*, organato e diretto da Oblate con le forme Leopoldiane, la cui dote in soli Scudi Tosc. 1040 o L. It. 5,532. 80, fu costituita mediante il prelevamento di Scudi 80 dall' assegnazione come sopra stabilita dal Granduca Ferdinando III ai 13 Conservatorii. (*V. opusc. sud.* § 73).

(f) — Il Conservatorio di *Castel Franco* di *Sotto*, surto recentemente per sovvenimenti del Comune e dei privati, e che in ordine alla Risoluzione Granducale del 5 Luglio 1855 provvede unicamente all'educazione *gratuita esterna delle fanciulle del popolo.* (*V. opusc. sud* §).

(g) — Il Conservatorio di *S. Maria Maddalena in Livorno*, affidato pur' esso alle cure di Oblate; che deve la sua origine ed esistenza alle sollecitudini filantropiche del Sacerdote Guilici e di benemeriti cittadini; il quale attende all' educazione a convitto di fanciulle orfane, abbandonate, pericolanti e traviate, ed al mantenimento eziandio di Scuole esterne per le fanciulle del popolano povero (*V. opusc. sud.* § 80).

(h) — Il Conservatorio di S. Francesco *di Lucignano*, il quale deve precipuamente la sua esistenza ai sovvenimenti privati; e che provvede all'educazione ed istruzione *tecnologica* di alunne educande di povera condizione. (*V. opusc. sud.* § 82).

(i) « Il Conservatorio di S. M. del Giglio *della Sambuca* nella Montagna di Pistoja; il quale soccorso da diverse *elemosine* e da un sussidio prelevato dalle assegnazioni dei 13 Conserva-

torii suddetti, sopperisce all' educazione delle fanciulle bisognose, più specialmente popolane (*V. opusc. sud.* § 56).

(j) I Conservatorii di S. Maria della Neve in *Acquadalto* (Palazzuolo) e di S. Teresa *in Monte S. Savino;* i quali diretti, come gli altri, dalle medesime discipline, sopperiscono all'educazione interna a convitto, ed a quella gratuita esterna di fanciulle del popolo.

(l) — Ai quali Istituti educativi femminili ne piace aggiungere, per lo scopo della mia dimostrazione, i Conservatorii femminili tecnologici *di Prato e di Pistoja:* — non che i due Conservatorii Correttivi *in Firenze*; desumente l' uno gli elementi della sua vita prosperosa dalle assegnazioni patrimoniali costituite dalla benemerita Marchesa Capponi, di cui cura la conservazione il venerando Marchese Gino religioso osservante delle volontà materne; l'altro mantenuto da elargizioni collettive di privati, annualmente rinnovate: — ed amendue sottoposti a condizioni di reversibilità ove manchi o si transformi lo scopo della respettiva istituzione.

§ 14° Costituivansi per cosiffatto modo due categorie di Conservatorii, possidenti, cioè, e non possidenti; questi ultimi desumendo la loro ragione di essere dalle assegnazioni Erariali o da elemosine di privati: — distinzione che vedremo or ora essere fruttuosa di conseguenze.

§ 15° Quantunque le avvertite particolarità assicurino per loro stesse ai nostrani Conservatorii il carattere di *beneficenti*, a convalidarne la dimostrazione ricorre, qual suggello che non sganna, il tenore della Risoluzione Granducale del 12 Gennajo 1844; colla quale, attesa la necessità di concedere alle Scuole normali di Siena i mezzi per ampliare e rendere proporzionata alla cresciuta popolazione la istruzione delle fanciulle popolane, disse; « *che i Conservatorii di quella Città*, PER LA INDOLE DELLA LORO ISTITUZIONE, *erano obbligati a prestarsi in supplemento o coll' opera personale delle Oblate o con una parte dei loro assègnamenti;* e quindi fu ordinato che dovessero per tale effetto pagare a profitto delle Scuole medesime un'annua assegna di L. T. 2,000 da repartirsi, a cura del già Segretario del R°. Diritto, a seconda delle rendite respettive (*V. affari della Segreteria di Stato prot. ord, affari del 1844, nell' archivio Centrale di Stato*).

§ 16° E da questi principii, per ciò che ne crediamo, mosse la risoluzione del Consiglio dell'Amministrazione del fondo del Culto allorchè dichiarò esenti i Conservatorii delle Provincie Toscane dalli effetti della Legge del 7 Luglio 1866; imperocchè non poteva sfuggire all'eminente considerazione di quel Consesso, di cui forma parte il Comm. Vegni, educato allo studio delle discipline Leopoldiane e delle istituzioni paesane sovra ogni altro peritissimo; che se cotesti Conservatorii abbisognavano di trasformazione onde meglio armonizzassero colle circostanze dell'odierna civiltà, non potevasene denaturare *la indole ed il carattere autonomo*, che gli faceva distinti dai Laici educandati soccorsi da persone corrisposte con salario, e dovevano quindi giudicarsi meri Ritiri Laicali di Donne pie, riunite per impulso di coscienza, collo scopo di attendere all'educazione femminile, e di offrire ai Genitori un segno di maggiore fiducia e garanzia.

§ 17° Siffatte cose pertanto era mestieri il rammemorare; e giova averle presenti per la soluzione della quistione; comechè costituiscono *specialità*, cui fece plauso lo stesso Re, provvedendo con Decreto del 6 Ottobre p. p. all' organamento dei Conservatorii della Toscana con discipline speciali e distinte dalli educandati dell' Italia: — procedere savissimo, che per il primo caldeggiai (*V. Lettera al Comm. Berti*), annuziando che male sarebbesi avvisata la Commissione eletta per la compilazione del Regolamento, se, come ne corse la voce, lo avesse fatto comune a tutti gli Educatorii della Italia.

§ 18° Dunque concludiamo per primo Corollario: « *Che i Conservatorii delle Provincie Toscane per la indole loro e per lo scopo che si prefiggono hanno il carattere d' Istituti di Carità e di Beneficenza:* — » e che lo siano di fatto anco in ordine alla Legge sulle Opere Pie lo vedremo nella appresso Ispezione.

Seconda Ispezione.

§ 19° Se agevole ne fu il dimostrare la indole di Opera Pia che gli Educandati femminili della Toscana assumono di fronte ai principii che informarono la loro origine, e furono

fino a qui norma al procedimento dei medesimi; non meno chiara ed appariscente emergerà la prova di cotesto vero considerato rispetto al disposto ed allo spirito della Legge del 29 Novembre 1859 pubblicata coi pieni poteri del Ministro Rattazzi per il Regno Subalpino, cui si conformò in gran parte la Legge successiva approvata dal primo Parlamento Italiano, e renduta esecutiva dal Decreto Reale del 3 Agosto 1862.

So di dovere affrontare potenti opposizioni, perchè in più fiate la Superiorità, confortata anco dal voto autorevole del Consiglio di Stato, ha decisa questa quistione in senso contrario al concetto da me propugnato: — ma in ragione appunto delle difficoltà che debbo superare, onde transfondere in altri la convinzione che ho pienissima su questo proposito, scendo animoso a rompere una lancia nell'arringo, ben sapendo che il Governo, visto il sicuro e felice mio armeggiare, e vinto dalla evidenza delli argomenti, saprà nella eminente sua giustizia fare buon viso al resultamento delle presenti lucubrazioni, riponendosi francamente dalla presa decisione.

Innanzi delle specialità del postulato dirò di alcune generalità, collo intento di meglio chiarire i miei propositi.

§ 20° Lo esercizio della carità e della beneficenza presuppone dei bisogni; e bisogni sono quelli che determinano gli uomini a sacrifizi per ottenere prodotti capaci a sodisfarli, e che variano per estensione e per intensità. E di fatto cotesto termine segnala il manco di una cosa come necessaria alla vita dell'uomo; e la valutazione di tale mancanza si modifica in tutti i tempi ed in tutti i luoghi per effetto della educazione, della maniera di vivere e delle abitudini; cosicchè quantunque i bisogni siano gli stessi, differenti sono i modi per soddisfarli. La esistenza, dice Degerando, è un bene complesso; suppone che la vita sia sopportabile, nell'atto che essa è lo effetto di necessità convenzionali: questa esistenza per l'uomo desume per altra parte il suo essere dal principio della conservazione del suo posto, della considerazione e dignità sua morale nella convivenza sociale; avvegnachè non basta proteggere l'uomo nel pericolo che ne minaccia la vita, le forze e lo stato; vi hanno per Lui dei beni più preziosi, la

moralità, cioè, la ragione, la energia, la ingenuità, doni i più nobili concedutigli dalla bontà Divina. Di quì sorgono i bisogni fisici e morali: — ai materiali è forza che sia provveduto, in quella guisa che i bisogni morali reclamano per l'uomo costituito in condizione civile pieno e pronto sodisfacimento. Dunque la beneficenza non deve volgersi soltanto *al povero* ed allo *indigente*; ma i suoi benefizi saranno tanto più spiccati e profittevoli alla comune convivenza, quanto più vantaggeranno la condizione morale del cittadino; e rispetto alle femmine quanto maggiore sarà la cura e la sollecitudine nello educarne la mente a quei principii di moralità e di religioso sentire che sono il fondamento di ogni disciplina educativa.

§ 21° Dalle quali considerazioni dovettero essere influenzate le due indicate leggi sulle Opere Pie, dallo studio complesso delle quali è mestieri che emani la soluzione della controversia, a vicenda sussidiandosi ed esplicandosi.

Ed infatti l'Art. 1° della Legge del 1859 procede conforme nella sostanza all' Art. 1° della Legge del 1862; — non così le disposizioni esplicative del Regolamento che tenne dietro all'altra Legge, le quali differiscono nella designazione delle varie categorie d' istituti compresi nel novero delle Opere Pie di che nel suddetto Art. 1°. Se in cotesta enunciativa fu parco il Regolamento del 18 Agosto 1860, quello del 27 Novembre 1862 scese a più minute indicazioni, collo scopo di ovviare a quistioni che già erano surte, e che potevano sorgere nuovamente allorchè si fosse trattato di classificare nel senso della Legge fra le Opere Pie una istituzione caritatevole. Il Regolamento medesimo volle così tòrre ogni incertezza ed ogni equivoco, onde fra le svariate amministrazioni di Beneficenza si conoscesse quali veramente dovevano ritenersi soggette alla Legge: tanto che mentre nella compilazione del Regolamento si giudicò espediente una grande parsimonia e temperanza di disposizioni, per non turbare l'ordine di parecchie amministrazioni cui poteva repugnare l' applicazione di norme inusate ed incompatibili ai loro istituti, e ciò anco in omaggio ai desiderî espressi dalla Camera elettiva, sentivasi però il bisogno di dichiarazioni non generali,

ma esplicite nel rapporto delle ricordate enunciazioni di categorie (*V. Manuale e commento alle Leggi sud. dell' Avv.* Bolla e Astengo, nonche *del Cav. Scaglia*).

§ 22° Giusta pertanto l'Art. 1° di amendue le Leggi del 1859 e 1862 sono Opere Pie; « *gl' istituti di carità e di beneficenza* « *e qualsiasi ente morale* avente IN TUTTO O IN PARTE *per fine di* « *soccorrere alle* CLASSI MENO AGIATE tanto in stato di sanità « che di malattia; — di prestare loro assistenza, EDUCARLE, « ISTRUIRLE, AVVIARLE A QUALCHE PROFESSIONE, ARTE E MESTIE- « RE ». — La quale disposizione parve, ed a ragione, meritevole di essere esplicata nel rapporto degli enti morali che dovevano *con specialità* comprendersi nel novero delle Opere Pie nel senso e per gli effetti della Legge. Il perchè l'Art. 1° del Regolamento del 1860 diceva; « essere compresi in siffatta categoria — i ricoveri di mendicità — gli *ospizi* dei « poveri — i monti frumentarii — quelli di pietà — le cas- « se di risparmio — *gli asili infantili* — LE SCUOLE GRATUITE « PER LA ISTRUZIONE DEI POVERI E DELLE CLASSI MENO « AGIATE, O PER IL LORO AVVIAMENTO ALLE ARTI E MESTIERI « — *i Collegi e* CONSERVATORII *di simile natura ec* ». E poichè tale particolareggiata classazione non parve bastantemente esplicativa il concetto della Legge, l'Art. 2° del Regol. del 1862 scendeva ad una designazione più minuta (in modo però declarativo e non tassativo); dichiarando comprese fra le Opere Pie; « *gli Asili d'infanzia* — LE SCUOLE GRATUITE — *le fonda-* « *zioni per concessioni di sussidii onde agevolare ai poveri lo* « *acquisto d'un arte o d'una professione* — gli istituti di edu- « cazione e d'istruzione per i sordo-muti e per i ciechi — i « CONSERVATORII E CONVITTI *ed altri stabilimenti conge-* « *neri di beneficenza* — le istituzioni atte a procurare alle « CLASSI POVERE i mezzi di sussistenza in caso d'interruzione « di lavoro o in quello d' infermità — e finalmente *tutte* « *quelle istituzioni, opere e fondazioni che sotto qualunque deno-* « *minazione e titolo si trovino o siano per essere applicate a* « *scopo di beneficenza* ».

§ 23° È di evidenza intuitiva pertanto che DUE ELEMENTI si contemplarono dal Legislatore; quello, cioè, relativo ALLE CLASSI MENO AGIATE, e l'altro risguardante LA CLASSE

POPOLANA; la locuzione della legge, procedente in modo *disgiuntivo e non congiuntivo*, referendosi così all' educazione ed istruzione ministrata a CONVITTO, e quindi NON GRATUITAMENTE a beneficio delle fanciulle AGIATE, — non che all'educazione ed istruzione nelle SCUOLE GRATUITE DELLE FANCIULLE POVERE.

§ 24° E qui cade in acconcio il determinare il significato dei vocaboli *povero* e *indigente*, ponendoli a riscontro di quelli di *agiato* e *meno agiato;* vocaboli i primi, quantunque nel comune linguaggio di frequente adoperati confusamente e talora come sinonimi, sono ben lungi dallo esprimere la medesima idea e dal rappresentare la medesima posizione sociale. Nè questa è oziosa dissertazione filologica, comechè vale anzi a fare emergere limpidamente il vero senso della Legge, male compreso fino a qui e non rettamente applicato.

§ 25° *Agiato* è l'uomo ricco, dovizioso, l'*opulentus*, il *locuples* nel linguaggio latino, (opulenti terrestribus rebus copiosi); — è l'uomo avente comodità di fare cose da uomo benestante, (Pinuccio tu sai bene come io sia agiato da potere cosiffatti uomini, come voi siete, albergare, *Boc.)*; — è termine astratto di *agiatezza*, la quale è costituita da divitiarum copia, omnium rerum afluentia, (niuna cosa può essere di maggiore tristezza al mondo che essere stati in beatitudine ed agiatezza); — è vocabolo che equivale all'altro francese *richésse*, (opulence. abondance des biens) (1).

Quindi per ragione dei contrari *meno agiato* è colui al quale faccia manco l'annunziata larghezza di comodità e di ricchezza, (Ser Ciappelletto che scioperato si vedea e *male agiato* delle cose del mondo ec. ec. si deliberò. *Boc.*); — è in sostanza *il povero* che differisce dallo *indigente*.

Povero infatti è quello che ha mancanza o scarsezza delle cose necessarie ed è sprovvisto del bisognevole; — è contrario del ricco; — è il *pauper* in lingua latina (cui parva et angusta

(1) V. *Dizionario* universale della lingua italiana eseguito su quello del Tramanter, Napoli 1848. — *Vocabolario* della Crusca, Edizione V. — *Pansellico italiano* col confronto Francese, Greco, Latino, Inglese, Venezia 1859. — Mannuzzi *Vocabolario* della lingua ital ana. — *Dictionaire* Francais, Italien collaborée par Ambrosoli, Artaud, Milan 1858. — Forcellini Lexicon Latin.

res familiaris est, qui non affluit opibus, NEC TAMEN EGET, tenuis, MEDIUS INTER EGENUM ET DIVITEM: a paulula re, ut ait Varr. 4 L. 17); — termine astratto di *paupertas*,(differt ab *egestate* quae est cum res ad vitam necessariae desunt, paupertas cum non *desunt quidem*, sed VIX SUFFICIUNT. (Manilius *pauper* fuit; habuit enim aediculas et fundum in Labiano; nos igitur *dovictiores qui* PLURA *habemus*); — è vocabolo che corrisponde *al pauvre* in francese, (on dit d'une personne qui n' a pas *de quoi subsister* HONORABLÈMENT *selon sa condition* (il est bien pauvre pour un homme de son rang); — ed è l'astratto di *pauvretè*; qui manque des biens, des choses necessaires à la vie; qui POSSEDE PEU; sans fortune, qui n'a tout le nècessaire).

Il vocabolo *indigente* allude per altra parte al bisogno, alla necessità, alla miseria, (che ha bisogno di ciocchè sia delle cose necessarie alla vita); — è *l' indigens* latino *ab indigeo, l' egenus*, termini astratti d'*indigentia, egestas* — e della *indigence* in francese (*dèfaut de nècessaire*).

§ 26° Coteste spiegazioni, strettamente filologiche, corrispondono del tutto al concetto espresso dalli scrittori di pubblica economia.

Il Conte Massei, inspirato alli ammaestramenti di Villeneuve, di Degerando e di Buret, ci dice infatti, che la idea espressa dal vocabolo *povero* (1) nel suo più largo significato comprende ogni ordine e condizione di miseria; — è un genere che contiene *più specie;* — ma in senso più ristretto esprime un GRADO INTERMEDIO *fra la scarsezza e la totale mancanza di mezzi* per sussistere; — è una condizione sociale la cui gravezza è più veramente riposta nel confronto che se ne istituisce con altre, di quello che considerarle nella loro particolare essenza ed isolate. Quindi talora dicesi povero che non ha tutto il necessario; che non l'ha che per due terzi; che non l' ha che stentatamente: — talora è chiamato povero colui che non ha di che vivere secondo sua condizione: — povero il cacciatore di fronte al pastore; e questi meno povero confron-

(1) Vocabolo essenzialmente relativo (dice Degerando) che non ammette valutazione universale, costante; *è tipo normale con varietà di categorie.*

tato coll'agricoltore: — povero relativamente al dovizioso è quello che ha il suo mestiere, ma non i tanti comodi, non i tanti svariati diletti della vita agiata. (V. Conte Massei « *Della scienza medica della povertà* »).

Lo *indigente* per altra parte, soggiunge il Massei, è quello che è costituito nella mancanza *totale o parziale del necessario alla vita e dei mezzi di procacciarselo;* è in sostanza la povertà assoluta: — ogni indigente è infatti anco povero; non così ogni povero è indigente. — E lo indigente finalmente si distingue dal *mendicante*, in esso compendiandosi l'ultimo grado della indigenza.

§ 27° Sono cardinali coteste distinzioni; e lo averle obliate nella interpretazione della Legge, confondendo il *meno agiato col povero e coll'indigente*, è stata cagione di aberrazioni e d'ingiuste applicazioni.

Infatti nel 1863 alcune Amministrazioni avendo invocato i Superiori responsi referibilmente alla Legge del 21 Aprile 1862 in quella parte che concerneva il benefizio del mezzo per cento assicurato alli istituti di carità e di beneficenza, onde fosse dichiarato quali veramente potessero dirsi, in coerenza alla Legge stessa, *Opere pie*; il Direttore Generale Sacchi (sullo invito del Ministro delle Finanze, dello Stato che annunziavasi assistito dal voto del Consiglio di Stato), in risoluzione di quella inchiesta riferiva con Circolare del 3 Agosto 1863: « Che in conformità all' Art. 4 della Legge congenere del « 20 Maggio 1851, già vigente sulla tassa di Mano-morta in « alcune provincie del Regno, ed ai termini eziandio della « pratica seguita, doveva ritenersi, che la eccezione anzidet- « ta non poteva estendersi a tutte le Opere pie, *ma limitavasi* « AI VERI *istituti di Carità* e *di Beneficenza* NEL PIÙ STRET- « TO E RIGOROSO SENSO DELLA PAROLA; vale a dire a « favore delle Opere pie il cui servizio sia quello di accor- « rere in qualunque modo a soccorso e vantaggio DELLA CLAS- « SE INDUSTRIALE; per cui dichiaravasi doversi intendere as- « soggettati alla tassa di 50 centesimi gl' istituti UNICAMENTE « nei quali si presentassero le due essenziali condizioni, « 1° Che per la indole e per lo scopo siano VERI ISTITUTI *di* « *Carità e di Beneficenza*, e che le loro rendite vengano TO-

« TALMENTE *erogate a vantaggio delle classi e persone* INDI-
« GENTI; 2° Che nella propria amministrazione siano sog-
« getti alla sorveglianza amministrativa o governativa ». (*V. Raccolta delle Leggi del Regno del 1863*).

§ 28° La quale interpretazione non era davvero all'unisono delle disposizioni legislative come sopra espresse; ed avversava i principii su cui poggiano le dottrine economicho-amministrative. — La Legge in fatti contempla fra le Opere pie le istituzioni di Carità e di Beneficenza che IN TUTTO O IN PARTE provvedono a cotesta educazione ed istruzione; e la Circolare impone che le rendite debbano TOTALMENTE ESSERE EROGATE IN QUESTO SCOPO. — In essa Circolare si parla d'INDIGENTI (vocabolo di cui non vi ha traccia nè nelle Leggi del 1859 e 1862, nè nei Regolamenti del 1860 e 1863), e si lasciano a parte i MENO AGIATI; quindi si disconoscono i DUE SCOPI contemplati dalla Legge, l'educazione e la istruzione GRATUITA E NON GRATUITA — E ragionando d'INDIGENTI E D'INDUSTRIALI formula principii ed esprime condizioni opposte del tutto al concetto della Legge.

§ 29° La vera e giusta interpretazione di essa davala la Corte di Cassazione di Palermo colla Sentenza del 30 Luglio 1866 in Causa Demanio ed Opera di Navarro; poichè essendo surto il dubbio sopra alcuni offici di cui si componeva l'Opera, e quali quindi si referivano ad opere di beneficenza onde giudicargli soggetti alla tassa eccezionale di mano-morta, pronunziava: « Che NON I SOLI ISTITUTI ADDETTI A RICE-
« VERE LE CLASSI MENO AGIATE E GL'INFERMI, O A RI-
« CEVERE POVERE FANCIULLE PER AVVIARLE AD UNA PRO-
« FESSIONE O AD UN MESTIERE, meritavano il favore della Leg-
« ge, MA TUTTE LE OPERE PIE CHE ABBIANO UN FINE
« SIMILE, quello, cioè, che risguardi il sollievo del povero, il
« collocamento di coloro che defettano di mezzi, o siano nelle
« strette della miseria; in sostanza dichiarava comprese nel-
« l'economìa della Legge tutte le Opere pie dirette AD UNO
« SCOPO DI FILANTROPÌA SOCIALE, (concetto che vedremo benissimo espresso, quantunque con diverso intento dal Deputato Panattoni § 46). (*V. Raccolta Celerifera, Giurisprudenza Italiana del 1865 parte II*).

E questo giudizio è di alto momento; è autorevole; è capitale; anco perchè si diparte da una Suprema Magistratùra giudiciaria nelle cui competenze sta legittimamente la interpretazione autentica delle Leggi; la quale, oltre che razionale, prevale per valore ed efficacia giuridica alla decisione meramente amministrativa del Comm. Sacchi, emanata così dall' Autorità interessata a sostenere il principio finanziario della Legge.

D'altra parte essa é un faro che illumina e che ne guida alla ricerca del vero in mezzo alle incertezze in che divagarono gli stessi proponenti ed i più caldi sostenitori della Legge, i quali non ebbero, come bene avvertiva l'onorevole Panattoni, *idee chiarite e bene distinte* sulla qualificazione e sulla portata del subjetto tassabile: — divagamenti fatti evidenti dalle varie proposte e dal modo incerto della discussione Parlamentare.

§ 30° Che se alla stregua designata dalla Corte di Cassazione di Palermo, pienamente conforme alle esplicazioni autentiche che nel Regolamento si davano alla Legge, avesse il Governo conformate le sue decisioni, non sarebbesi impegnato per certo in distinzioni e separazioni simili a quelle cui procedette, al dire anco dell'onorevole già Ministro Coppino, *(V. la Relazione che precede il Decreto del 6 Ottobre p. p. nella gaz. Officiale del 3 d°)*, la Commissione composta dei Rappresentanti dei Ministeri dello Interno, di Grazia e Giustizia e della Pubblica Istruzione, col fine di distinguere fra i Conservatorii educativi quelli che avevano indole d' Opera pia, da quelli che ne defettavano; cosicchè l'Amministrazione del fondo del Culto, con sua Deliberazione del 12 Novembre 1866, facendo proprie tali distinzioni, scendeva a deferire parte di cotesti Istituti alla sorveglianza e direzione del Ministro dell'Interno; altri dichiarava di competenza del Ministero della Pubblica Istruzione; DISCRETIVA che aveva per effetto la sanzione FORMALE DEL PRINCIPIO DELLA COMPRENSIONE O DELLA ESCLUSIONE RESPETTIVAMENTE DELLI UNI E DELLI ALTRI DAL NOVERO DELLE OPERE PIE.

§ 31° La quale PARTICOLAREGGIATA SEPARAZIONE non era nelle competenze nè della ricordata Commissione, nè dell'Am-

ministrazione del fondo del Culto; ma avrebbe dovuto farsi dal Consiglio di Stato e dal Potere esecutivo: — per soprassello non furono bastantemente esatti i criterii su cui essa poggiò; nè si ebbe presente lo scopo e la portata benefica delle nostrane istituzioni educative.

E di fatto riportavasi fra le Opere pie, soggette così al pagamento della tassa eccezionale, il Conservatorio di S. Maria Maddalena di Livorno, comunque la sua missione non sia ESCLUSIVAMENTE VÒLTA, come vorrebbe la Circolare interpetrativa del Comm. Sacchi, ALL'ISTRUZIONE TECNOLOGICA DELLE FANCIULLE POPOLANE (§ 11); e parificò così lo istituto medesimo ai Conservatorii femminili delle Pericolanti e delle Abbandonate di Prato e di Pistoja, i quali hanno per ufficio COTESTA ESCLUSIVA COMPETENZA (§ ivi). — Ma mentre concedevasi tale benefizio all'istituto Livornese, non se ne faceva partecipare al Conservatorio di Lucignano, abbenchè proceda nelle stesse condizioni dei Conservatorii tecnologici di Prato e di Pistoja (§ ivi).

Dichiaravasi compreso nella categoria delle Opere pie l'Educatorio di S. Felice in Piazza (§ ivi); — ed escludevasi il Conservatorio di Castel Franco di sotto, il quale, alla pari di quello, provvede unicamente all' educazione delle fanciulle popolane (§ ivi).

Considerava Opera pia, ed a buon diritto, lo istituto di S. Maria Maddalena di Livorno; — e non vi comprendeva lo istituto Capponi, che ha, come quello, per scopo la emenda delle femmine traviate e pericolanti, e che anzi se ne occupa esclusivamente, laddove quello Livornese esercita solo in parte tale pietoso ed utile ufficio, per cui doveva a poziorità di ragione in preferenza essere posto nel novero delle Opere pie (§ ivi).

Gli Orfanotrofi di S. Filippo Neri in Firenze, i Conservatorii degli Orfani di Pisa e di Seravezza furono classati fra le Opere pie; ma furono esclusi l'Educatorio in Fuligno, quello delle Giovacchine in Firenze, il Conservatorio della SS. Annunziata in Empoli, ed in generale tutti i Conservatorii educativi femminili, i quali alla pari di detti istituti con maggiore o minore larghezza provvedono all' educazione tecnica delle fanciulle, la più parte orfane.

§ 32° E vaglia il vero; tali anomalie ed incongruenze feriscono di troppo quei diritti che il Governo è nel dovere di tutelare, e che ha disconosciuto; perchè di fronte a istituzioni svariatissime nelle loro modalità si è voluto impegnare a classazioni che non potevano dare risultamenti appaganti, massime per essersi tenuto in una via di soverchia fiscalità, laddove e per l'odiosità del subjetto, e per la indole benefìcente e di filantropia sociale degli Istituti che ha voluto colpire, ogni considerazione di equità, dirò meglio, ogni riguardo di giustizia, consigliava di attenersi a quel partito che più vantaggiasse le condizioni economiche di quelle Amministrazioni, salvandole da aggravi che onerandole di soverchio furono e saranno cagione precipua a che la loro azione o sia manchevole, o non si svolga come dovrebbe e come reclama lo andazzo mondiale: — e di questo procedere ne vedremo in breve gli effetti esiziali.

§ 33° Nè io mi so persuadere perchè gli Asili infantili fossero proclamati opere di carità e di beneficenza, loro concedendo la *piena esenzione dalla Tassa* di Mano-morta, e non debbano qualificarsi tali anco i nostrani Conservatorii, i quali compiono *sostanzialmente* ufficio egualmente proficuo e CONGENERE, ministrando l'educazione e la istruzione esterna gratuita, la quale vedremo prevalere sulla interna a convitto. Io già lo diceva: — Caldeggiatore Pietro Leopoldo delle Scuole popolane, mentre erigevale sotto la denominazione *di Scuole Normali* nelle primarie Città, informandone le discipline ad una civiltà del tutto nuova, non dimenticava le fanciulle del misero proletario delle Città minori e delle Borgate, ed andava così più in là della Convenzione Francese, la quale, quantunque proclamasse « essere una necessità la istruzione primaria dei giovani dell'uno e dell'altro sesso », niuna misura poneva in atto onde la educazione delle femmine avesse esplicazione conforme a quella dei maschi. Ed i propositi di Leopoldo furono rispettati ed applicati in un modo che onora l'abnegazione e la carità delle *pie e benemerite Oblate* cui ne volle affidata la direzione; (*V. Lett. sud. al Com. Berti*); cosicchè i nostri Conservatorii *funzionarono sempre siccome* ASILI INFANTILI di gran lunga innanzi

che questo nobile e fruttuoso portato della moderna civiltà avesse vita autonoma fra noi; spiegando insiememente azione COME SCUOLE PRIMARIE DEL POVERO, e tenendo così luogo in moltissimi Comuni di quelle Scuole che sarebbe stato loro debito lo istituire. — Che anzi giova avvertire come nel Regolamento approvato testè per i Conservatorii primeggi cotesto carattere, al punto d'invitare i Comuni a partecipare con sovvenimenti alla azione dei Conservatorii, quando essi, non provvedendo all'istituzione di Scuole popolane, vogliano giovarsi dell'opera dei Conservatorii medesimi: fatto di grande significanza, che ricordo col proposito di dare appoggio alla mia argomentazione.

§ 34° Più conseguente si mostrò il Conte di Cavour al Parlamento Subalpino allorchè per la prima volta essendo stato accampato il progetto di una tassa alli enti morali e Corpi di mano-morta, virilmente si oppose a che fosse accolta la esenzione caldeggiata dal Deputato Lorenzo Valerio a prò delli Asili d'infanzia, a fronte della grande sua simpatia per questa istituzione, cui niuna può stare a paraggio per utilità sociale; — avvegnachè, egli diceva, qualunque esenzione, oltre che contraria al principio di eguaglianza, avrebbe renduta improduttiva la Legge e fatta incerta la sua sorte, mentre limitata la quota della tassa al mezzo per cento non poteva venirne danno all'istituzione (*V. atti del Parlamento Subalpino*; *Cam. elettiva, tornata del 15 Maggio 1851*).

§ 35° Arroge che se piacque favorire i Comuni, le Provincie ed anco le Camere di Commercio per i Casamenti destinati allo scopo della istruzione pubblica, al punto di dichiararli *esenti* dal pagamento di qualunque Tassa (*art. 16 alinea 1 della L. 1862*); non so vedere perchè non dovessero partecipare a cotesto benefizio anco i Conservatorii per i loro Fabbricati che servono all'uso immediato dello istituto pel convitto educativo interno e per le Scuole gratuite esterne, le quali tengono in sostanza *luogo di Scuole Comunitative*: — ed è anzi singolare il rigore con cui si volle la stretta applicazione della lettera della legge (*V. Ris. Minis. del 21 Luglio 1862*), senza punto indagarne lo spirito informatore, che apparve evidente dalle parole del Deputato Susani, il

quale, eccitando la privilegiata concessione, dicevala mossa peculiarmente dallo intendimento di vantaggiare la diffusione dell'istruzione popolana: — e di fronte a fine così salutare egli non ebbe oppositori nè nella Commissione dell'Ufficio Centrale della Camera, nè nel Comm. Duchoquè Commissario Regio ed abile sostenitore della Legge, nè in seno della Camera (*V. atti sud. tornata del 14 Gennaio 1862 n° 411*).

§ 36° Aggiungerò finalmente; — Che se i lasciti fatti collo scopo di provvedere al bene dell'educazione di ragazzi si risguardano *veri lasciti* di beneficenza (*V. parere del Consiglio di Stato del 5 Novembre 1851, adottato dal Ministero e citato nel Commento alla Legge sulle Opere pie del 1859 dal Bolla ed Astengo p. 8*): — Se, giusta il Consiglio stesso, debbono considerarsi Opere pie quelle nelle quali si appalesano IN MODO PREDOMINANTE *i fini della beneficenza* (*V. parere dell' 11 Magg. 1861 Comm. sud. p. 8*): — Se istituto di Carità e di Beneficenza è quello che provvede alla scuola gratuita delle figlie povere di un Comune (*V. Sentenza del 19 Ottobre 1857 della Corte di Torino, Comm. sud p. 9*): — E se la istituzione di una scuola gratuita a favore di figlie povere non cessa di ESSERE OPERA PIA per ciò che vi vengano ammesse ANCHE FIGLIE NON POVERE, giusta il parere della *Rivista amministrativa* dell'anno 1858 (*V. Comm. sud. p. 9*): — sarebbe una contradizione singolarissima ed una aperta violazione di cotesti principii, se eguale non dovesse giudicarsi la sorte dei Gonservatorii Toscani, ed eguale non fosse a favore di essi la simpatia della Legge, tanto più che in essi prevale l'elemento della scuola gratuita della classe popolana (*V. prospetto in fine di lettera* A); elemento che assicurò al Conservatorio delle Luigine di Parma la qualificazione di Opera pia.

§ 37° Dunque non a torto dicevamo testè che cotesti istituti educativi hanno il carattere di *Opere pie*, non solo per la indole intrinseca che gl'informa, ma eziandio per ragione della lettera e dello spirito della Legge del 3 Aprile 1862, che contempla e provvede all'andamento delle Opere pie.

Terza Ispezione.

§ 38° Visto come sorgessero gli Educatorii femminili della Toscana (§ 3 e seg.); — determinato il loro carattere beneficiente sia di fronte alla indole, allo scopo, alle vicende subite ed alle modalità del loro ordinamento (§ 15 e seg.); sia in ordine alle disposizioni della Legge sulle Opere pie (§ 19 e seg.): — occorre esaminare quali dovrebbero essere gli effetti dell' applicazione della Tassa imposta dalla Legge del 2 Aprile 1862 sui Corpi ed enti morali fatta, come notammo (§ 14), distinzione dei Conservatorii possidenti o no. — E poichè di moderna fattura è mestieri decifrarne *lo scopo e la portata.*

§ 39° La ragione di essere di detta tassa sta nel bisogno di provvedere con *un surrogato alla tassa dei passaggi per atti inter vivos* e di morte, la quale per la legge del Registro si percepisce dai patrimoni dei privati, e che d'altra parte non viene pagata dei Corpi morali e di Mano-morta attesa la loro indefettibilità e la perpetua immobilità dai beni da essi posseduti, per cui o raramente si trasmettono per atti fra i vivi o non si trasmettono per successione. Principio che uguaglia la sorte economica e civile di cotesti istituti con quella delle persone reali e viventi nella convivenza sociale. — Lo perchè lo scopo della Legge dovrebbe a rigore dirsi frustato, quando manca *un vero patrimonio*, o quando le rendite costituiscono una dotazione affetta ad un' utile servizio e ad una carità sociale, nei quali casi non avvi subjetto passibile di tassa surrogata al Registro.

§ 40° Ed infatti dalla relazione del Ministro Sella, proponente la Legge; — dalle relazioni delle Commissioni delli Uffici Centrali della Camera elettiva e del Senato; — dallo insieme delle discussioni che ebbero luogo nel Parlamento; — e dalla lettera e dallo spirito della Legge, appare essersi voluto; « Che subietto tassabile fosse la rendita dai Corpi morali conseguita da ciò che costituisce REALE PATRIMONIO nello stretto senso della parola ». E di fatto il Sella parlava nel suo progetto ministeriale (presentato nella seduta del 4 Lu-

glio 1861) di BENI non soggetti a transazione PER CAUSA DI MORTE (*V. atti della Camera n° 300 sessione 7. tor. del 4 Luglio detto*): — Diceva Gustavo Cavour, uno dei componenti la Commissione della Camera, essere stato intendimento di tassare tutti i valori sottoposti alla tassa di registrazione, affinchè questa gravitasse SUL FONDO; quindi colpivasi la rendita *per colpire il capitale*: (*V. atti sud. tor. del 15. Gennajo 1861 n° 408*). — La tassa, soggiungeva il Lanza che era il Relatore del detto Uffizio, mirava a colpire QUEI BENI, i quali sarebbero andati soggetti alla tassa di registrazione, e che intanto non lo erano in quanto nol consentiva la natura del Corpo morale POSSIDENTE (*V. atti sud. ivi*). — La Legge, al dire dell'onorevole Dep. Panattoni, poggiava sopra un principio della più evidente giustizia, in quanto nelle rendite degli enti morali feriva il loro PATRIMONIO IMMOBILE, comechè non contribuendo ai pesi dello Stato col movimento delle contrattazioni e delle successioni, ne conseguiva che colla tassa imposta reintegravasi il non pagato al Registro; cosicchè esso avrebbe voluto obbligati al pagamento gli Istituti che si fossero mantenuti NEL POSSESSO DEI LORO BENI. — Concetto diviso dal Deputato Lanza, il quale si compiaceva nella speranza, che una imposta di questa natura avrebbe sempre più impegnato gli stabilimenti pii A VENDERE (*V. atti sud. ivi*).

§ 41° La Camera elettiva però, in mezzo ad un'alternare incerto di proposte, allargava colla sua deliberazione la sfera della locuzione del primo articolo della Legge, « proclamando « la imposizione di una tassa proporzionale all' entrate re- « tratte dai Corpi morali da beni immobili e mobili — da « capitali — da rendite fondiarie — e da qualunque altra « rendita, nessuna eccettuata che provenga da un'imposta, - ed « in generale da tutti quei valori che si computano per la « tassa di registro nelle trasmissioni *per causa di morte* (*V. atti « della Camera, tornata sud. 15 Gennajo 1862 n° 408*).

Alla quale locuzione induceva però un'essenziale modificazione il Senato, laddove, in conformità al progetto della Commissione eletta dalli Ufficii, referiva la redazione dell' articolo unicamente ai BENI MOBILI ED IMMOBILI (*V. atti del Senato del Marzo 1862 n° 216 e seq.*): — dappoichè con tale modifi-

cazione, (che anco la Camera approvava nel rinvio che le fu fatto della nuova proposta, ed era sanzionata dal Decreto del Re), sembrò che il disposto dell'articolo procedesse più semplice e tale da ovviare a contestazioni giudiciali, atteso lo essere i beni mobili ed immobili ampiamente determinati dal Codice Civile (*V. atti della Camera del Marzo sud. n° 587*).

§ 42° E poichè ai termini dell'Art. 418 del Codice Civile del 25 Giugno 1865 nella categoría dei beni mobili si comprendono *le rendite vitalizie e perpetue* a carico dello Stato e dei privati, ne conseguiterebbe che anco le rendite costituite DA VALORI sono subjetti tassabili; poichè, posta la suddetta locuzione e spiegazione della Legge, e ritenuto che essa colpisce TUTTE LE PROPRIETÀ, dee ritenersi razionale che anco i *capitali*, i quali sono proprietà e ricchezza come ogni altro capitale, debbano essere tassati, non potendo farsi distinzioni onde ammetter esclusioni: e di fatto la Camera dichiarò tassabili le rendite del debito pubblico, comechè derivanti da una rendita patrimoniale, e perchè (come osservava il Commissario Regio Duchoquè rispondendo al Deputato Rovera), quelle rendite essendo state tassate dalla Legge sul Registro, e la Tassa di Mano-morta essendo un surrogato alle Tasse dalla Legge stessa contemplate, doveva per logica conseguenza ammettersi, che si procedesse colla medesima stregua anco per le rendite del debito pubblico. (*V. Atti sud. p. 1578. N° sud. 408*).

§ 43° E qui ricordo cosa di cui non ho saputo rendermi adeguata ragione; il dubbio, cioè, che surse sulle norme con cui la Legge del 26 Aprile 1862 doveva essere applicata nella Umbria e nelle Marche per la quota di concorso dovuta alla Cassa Ecclesiastica, e se quindi dovesse tenersi conto della rendita del debito pubblico; dubbio che non fu creduto di risolvere in via amministrativa, perchè pendeva la quistione alla decisione della Corte di Cassazione, in espettativa della quale esigevasi per altro il pagamento della Tassa, onde ovviare al pericolo della prescrizione (*V. quesiti e parere del Consiglio di Stato, pubblicati dal Comm. Rattazzi Direttore dell'Amministrazione della Cassa Ecclesiastica con Circolare del 12 Aprile 1865, nella Raccolta delle LL. del Regno p. 3475, T. III*).

Ed è sempre un desiderio che, come fù sollecita l'Autorità Amministrativa a denunziare il dubbio, con eguale cura si fosse adoperata a fare conoscere il resultamento del Giudizio, di cui non ci fu dato rinvenire alcuna ricordanza: avvegnachè ne sembra che avrebbe portato lume anco nell' attuale controversia, avvisando che fino dal principio la causale movente il progetto della Tassa di mano-morta prevaleva più nel senso di una esclusione, che di una comprensione indefinita della rendita *di valori*; e considerando del pari che nella Legge Subalpina le rendite del debito pubblico dello Stato non entravano nel computo *dei redditi* della manomorta.

§ 44° Sulle quali considerazioni ne piacque intrattenerci con lo intendimento di raccogliere elementi atti a giustificare la conclusione; « Che quanto è giusto di soggettare ad una « Tassa i Conservatorii educativi possidenti, altrettanto inde- « bita dee considerarsi tale percezione per quelli che nulla « possiedono, e che vivono di assegnazioni o di elemosine ».

§ 45° E di fatto convengo che una esenzione che fosse conceduta ai Conservatorii della prima categoria contrasterebbe coll'economia di tutta la Legge e col criterio fondamentale di essa; esenzione, negata agli istituti pii anco dalla Legge Subalpina e combattuta dal primo Parlamento Italiano, perchè concedendo facilità privilegiate, mancherebbe lo scopo fiscale della Legge; e perchè le eccezioni per individualità, e le distinzioni da carità a carità, farebbero escire fuori della Legge stessa. Il quale concetto, giusta l'onorevole Pepoli favoreggiatore nel seno della Commissione Parlamentare della esenzione dalla Tassa di tutti gl' istituti di pubblica Beneficenza, non armonizzava colla concessione fatta a prò delli Asili d'infanzia (§ 33), che la Commissione stessa, per essere coerente al suo principio, aveva opinato di denegare, non ravvisando differenza nè per lo scopo, nè per la utilità sociale fra gli Asili e le altre pie istituzioni meritevoli pur'esse di speciali riguardi (*V. Atti della Camera, Tornata del 14 Giugno 1862 N° 410*).

§ 46° Non così procede la bisogna per i Conservatorii della seconda categoria. Alle conseguenze finali della Legge non

dee darsi un valore troppo assoluto, onde applicandola con soverchia estensione gli effetti vadano troppo oltre al suo spirito informatore. Le assegnazioni Erariali o le elemosine che ne alimentano la vita, non costituiscono per essi un VERO PATRIMONIO; non sono rendite patrimoniali, o che derivino da valori fruttiferi; nè sono un godimento su cui possa cadere una TASSA SURROGATA AL REGISTRO: ma rappresentano una *semplice dotazione*, devoluta ad un impiego d'utilità e di beneficenza pubblica. E tale era il pensamento esplicato con acconcie ed assennate parole dall'onorevole Deputato Panattoni, il quale considerava siffatti istituti *siccome meri ministri di un pubblico bisogno, di un civile servizio e di una carità sociale.* (*V. Atti del Parlamento, Tornata del 13 Giugno 1862, p. 1579 N° 408*). Il manco d'idee bastantemente chiare ed esplicite intorno alla vera portata della Legge, dirò anco una volta, portò a confondere la possidenza *reale* con le assegnazioni in danaro, non considerando che attesa la diversa loro natura gli effetti dovevano essere differenti. D'altra parte la Legge stessa trova adesso una giusta interpretazione in presenza alla Tassa sulla rendita dei capitali o sulla così detta *Ricchezza mobile*; ed è a presumersi con ragione che ove si fosse antiveduto, allorchè discutevasi il progetto della Tassa di mano-morta, il pensiero di applicare un'imposta a questa parte eziandio di ricchezza nazionale, i caldeggiatori della latissima comprensione anco dei redditi dei valori avrebbero tenuto diverso avviso. E checchè si pensi sta in fatto che nella medesima *individualità* vi ha DUPLICITÀ DI TASSA; e ciò contro ogni principio di Gius, il quale non consente che per il medesimo subjetto posi a carico dello stesso ente un'altro aggravio. — Conferma la verità del nostro dire il fatto della esclusione da qualunque tassa dell'Educatorio della SS. Annunziata in Firenze, il quale desume la sua ragione di essere da assegnazioni governative.

§ 47° Ma se i Conservatorii aventi possesso nello stretto senso della parola non debbono andare esenti da Tassa, la misura del 4 per Cento che essi pagano, anzi che del saggio eccezzionale del mezzo per cento, sarà Essa giusta? Cotesto postulato, grave a prima giunta, si presenta di agevole soluzio-

ne dopo la dimostrazione che abbiamo fatta sul carattere che essi rivestono *di Opere Pie.*

La concessione quindi del minore pagamento della Tassa non sarebbe segno di favore o di simpatia per la utile missione dei Conservatorii, sibbene un doveroso SODDISFACIMENTO DI GIUSTIZIA: — oltre essere reclamata dalle condizioni economiche non liete delle respettive Amministrazioni, le quali, come è noto alla Superiorità, presentano ora nella generalità una deficenza costante nella annua rendita cosicchè; mentre per lo passato offrivano avanzi, è certo che continuovando in questo procedimento anormale, sarà forza, e presto, attentare alla integrità dei patrimonii, o menomare l'azione educativa, la qualcosa non è consentita dalle novelle discipline, per le quali la istruzione deve essere anzi ministrata in una foggia più larga del consueto.

Non mi dilungherò a riportare cifre, giacchè il Ministero della pubblica istruzione se ne sarà già accertato coll'esame dei Bilanci consuntivi, le cui resultanze non possono non avergli cagionata spiacente impressione. Nè può essere a meno; considerando all'imponenza delle Tasse che loro fanno carico per i due titoli della mano-morta e della ricchezza mobile, *(V. prospetto in fine di let.* B.), le quali anco per il modo col quale ne è stata operata la liquidazione, conforme scendo a dimostrare nella seguente *Ispezione*, sono soverchiamente onerose, massime per i Conservatorii non possidenti.

Quarta Ispezione.

§ 48° A suggellare la ingiustizia della percezione della tassa di mano-morta ricorrono quindi anco le modalità con cui è stata applicata.

Il Direttore Generale Commendatore Sacchi con sua Circolare richiamava le Direzioni Demaniali a provvedere cautamente onde le disposizioni della Legge fossero osservate; riservando a sè medesimo la decisione dei casi i più importanti: il perchè avvenne di sovente che stabilita la tassazione

in una misura meno rigorosa, era tostamente rettificata nel limite che più vantaggiasse le condizioni della finanza (1). Nè io farò debito all'Amministrazione Demaniale di cotesto procedere, comechè rientra nello stretto dovere di chi preposto a vigilare il retto adempimento delle Leggi finanziarie, dee procacciare all'Erario dello Stato nella loro pienezza i proventi che gli si competono. Era a desiderarsi però che con la stessa stregua con la quale provvedevasi allo interesse del Fisco, si riparasse egualmente alli sconci che ridondavano a danno dei pii istituti.

§ 49° Citerò alcuni fatti a conferma del mio dire.

(a) Il Conservatorio di Castiglion Fiorentino (che è nel novero dei non possidenti), mentre denunziava una rendita di L. 9,878. 10, l'Agente Demaniale la elevava alla cifra di L. 11,241. perchè ponevansi in valutazione le rette delle Alunne convittrici, le quali è d'intuitiva evidenza, senza bisogno di larghe dimostrazioni, non essere *subjetto patrimoniale* passibile della tassa di mano-morta.

(b) Anco per il Conservatorio di Lucignano (pur'esso non possidente) si soggettarono a tassazione per il titolo della mano-morta le vitalizie responsioni che in L. 2940. 98 sono godute dalle pie donne ex religiose che il Cav. Griffoli, il quale, coadiuvato dalla benemerita sua consorte, provvede largamente all'andamento prosperoso di quell'importante istituto tecnologico, chiamava alla direzione del medesimo (*V. le sud. nuove osservazioni ec.* § 82); — responsioni che non costituiscono *asse patrimoniale*, perchè durano quanto la vita delle pensionate, e quindi non suscettibili d'altra tassa oltre quella della ricchezza mobile; tassa con manifesta ingiustizia pagata dall' Operajo sul complesso della denunzia presentata, e pretesa eziandio dalla Tesoreria provinciale sull' ammontare di esse pensioni. La qual percezione costituisce una duplicazione sopra il medesimo subjetto a carico delle *stesse persone* e non d'individualità distinte e separate; contro ogni principio di

(1) Un'esempio di questo fatto l'offre il Conservatorio di Pescia. Stabilita la tassa al minimo saggio dall'Agente locale del Demanio, la Direzione di Pisa la corresse e pretese quella maggiore del 4 per cento, col pagamento *anco delli arretrati*.

ragione il Demanio percipendo il *doppio* di quello che la legge lo autorizza a riscuotere e che gli spetta.

(c) Il Conservatorio di S. Sepolcro (uno dei 13 ripristinati dal Granduca Ferdinando III e non possidente), denunziava l'assegnazione fattagli in contanti nell' originaria somma di L. 10,115, e non detraeva la somma che gli fu imposto di pagare a benefizio dei Conservatorii di Cortona, delle Giovacchine e della Sambuca, per ragione delle quali limitavasi l'assegnazione stessa. Reclamò l'Operajo per la rettificazione all'Agente delle tasse in Arezzo, a quel Prefetto ed anco alla Direzione generale, ma non ottenne l' abbuono che per giustizia gli era dovuto.

(d) La Circolare del Ministero delle Finanze del 14 Agosto 1862 (*n° 225 p. 3892 della raccolta delle Leggi*) disponeva: che si dovesse dedurre dal subjetto tassabile il Canone dovuto dal domino diretto, perchè in questo caso la proprietà del fondo, che ne è l'oggetto, dividendosi fra il Direttario e l'Utilista, è di giustizia che si deduca dalla rendita del fondo lo ammontare capitalizzato dell'annuo canone pagato dall'Utilista al Direttario, rappresentativo la rendita della porzione del fondo che a questi si appartiene.

Ma questa disposizione assennatissima fu lettera morta; perchè la Circolare fu pubblicata dopo che, ai termini della Legge, i Conservatorii avevano presentata la loro denunzia (1):

(e) Cagione d' indebito aggravio è stato anco il modo praticato nell'abbuono della rendita imponibile: — rispetto alla quale l'Art. 2 della Legge, dopo avere disposto « doversi ragguagliare alla media del triennio precedente, » l'Art. 8 prescrisse « non potersi rifare, nè modificare se non trascorso un triennio ». — La quale ultima disposizione, accettabile nei casi di variazioni ordinarie dependenti dal fatto dei contribuenti, assunse carattere d'indebito aggravio quando le variazioni furono lo effetto di un'atto legislativo, siccome avvenne

(1) Conferma in tal concetto la notizia che specialmente risguarda il Conservatorio di S. M. Maddalena in Siena. — Fra le annualità passive non portate in detrazione figurano, (a) il canone livellare di L. 13. 67 dovuto alla Mensa Arcivescovile di quella Città (b); il canone di altro Livello in dovuto L. 7 66. allo Spedale locale.

per la Legge del 14 Luglio 1864 che provvisoriamente conguagliò l'imposta fondiaria, essendosi con essa indotte variazioni nella SOSTANZA e nell'ESSENZA dell'imposta primitiva, le quali furono cagione di un'aggravio non lieve alla sorte dei singoli contribuenti. Il perchè la tassa denunziata dai Conservatorii nel 1862 (1), elevossi dipoi ad una cifra di gran lunga maggiore, cosicchè l'entrate dei pii istituti di tanto diminuirono quanto aumentava la cifra dell'imposta fondiaria; e la tassa di manomorta ammontava per conseguenza ad un saggio molto superiore al 4. per cento.

§ 50° Ma la violazione più flagrante della Legge, quella che segnatamente ne feriva la essenza, e che è stata cagione di aggravio indebito alle amministrazioni dei Conservatorii, fu la NEGATA DETRAZIONE DELLE PASSIVITÀ nella determinazione dell'emolumento da pagarsi per il titolo della Tassa di Manomorta, avendo gli Agenti Demaniali unicamente consentito LE DUE DEDUZIONI *relative all'imposta fondiaria ed alle spese di riparazioni dei fabbricati*, di che parla esplicitamente l'Art. 2 della Legge. Vedremo quali siano gli argomenti su cui poggiasi il Demanio; i quali però non hanno alcuna efficacia giuridica, conforme lo provano le seguenti avvertenze, che pongono in sodo la vera intelligenza da darsi alla Legge sui modi per stabilire il subjetto tassabile, e di accertare i criterii che debbono essere norma a cotesta costatazione. Nella quale investigazione il cammino è fatto agevole dalla magistrale decisione del 21 Aprile 1866 della Corte di Cassazione di Firenze nella Causa *Staderini e Demanio*, la quale, pel Tribunale Supremo da cui emanò, non può non imporre al Demanio, riconducendo le cose al loro stato normale. I principii i più salienti di tale giudicato riassumevali testè l' Avv. Francesco

(1) La verità del nostro asserto è di evidenza intuitiva, ove, fra i moltissimi, si ponga mente ai seguenti fatti.

Il Conservatorio di Chiusi denunziava nel 1862 la tassa fondiaria in L. 800. — nel 1866 ragguagliava a L. 1467. 42.

Le contribuzioni dirette per il Conservatorio di S. M. Maddalena di Siena furono denunziate nel 1862 in L. 4,026. 33. — Nel 1864 furono pagate in L. 5.405. 80. con aumento di L. 1200. 47. — Nel 1865 in L. 5,857. 51 con differenza in più di L. 1,642. 18. — nel 1866 in L. 6,092 91, con aumento di L. 1887 58.

Capei nel magistrale suo voto emesso in una Causa congenere pendente alla Corte di Appello di Firenze fra l'Oratorio della B. V. in Galeata ed il Demanio, il quale, comunque novellamente soccombente, non dandosi per vinto, ha voluto impegnarsi in nuovo certame.

§ 51° Indicai or ora (§ 40) la unanimità colla quale fu giudicata la natura della Tassa di Mano-morta proclamata come *un surrogato alla Tassa del Registro*: — e lumeggiai insiememente (§ 39) la causale movente, la quale, in modo che non ammette dubitanza, è chiarita dalli atti parlamentari, che, al dire del nostrano chiarissimo economista Auditore Forti, in un Governo elettivo sono i soli che possono illuminare sullo spirito delle Leggi. — Tanta giudicavasi l' analogia fra la legge della Tassa di Mano-morta e quella della Tassa di Registro contemporaneamente discussa e pubblicata, da essersi rimproverato al Governo di non averle riunite in una sola Legge. Al quale inconveniente però provvidamente riparava il Senato con le modificazioni indotte al progetto votato dalla Camera elettiva, non già (siccome diceva il relatore della Commissione dello Ufficio centrale Senatore Farina), coll' intendimento di attentare alla sostanza che accettavasi pienamente, sibbene col precipuo scopo di porre le due leggi *in armonico accordo*: — coordinamento cui plaudiva anco la Camera, accettando tutte le proposte assennate modificazioni (*V. Atti del Senato N° 215. Tor. dell'11 Marzo 1862, e della Camera Tor. del 22 Marzo detto N° 408*). E poichè dallo scopo finale delle Leggi prendono norma e ricevono spiegazione le singole disposizioni, *una pars dispositionis unam declarat*, (sentenziava *la R. Rom. nelle Recentiores, Decis. 224 n. 10, Tom. 1*); *maxime si non solum sequeretur diversitas, sed etiam contrarietas et repugnantia* (ivi *Decis. 314, n. 11, Tom. 1*); *et maxime si sequatur absurdum* (ivi *Decis. 405, n. 4, T. 2*); così cotesto accordo dee aversi qual punto culminante a norma dell'applicazione delle due Leggi e della soluzione di quistioni che per avventura potessero insorgere.

§ 52° Inerentemente alle quali considerazioni l'Art. 1 dell'ultima allinea della Legge sulla Tassa di Mano-morta dichiarava: — « Che i beni e le rendite dovessero computarsi

« nel modo stesso che per le tasse del registro nelle trasmis-
« sioni per causa di morte ; » — enunciazione che equivaleva a dire, che la Legge medesima referivasi del tutto in questo proposito all'altra Legge contemporanea sulle tasse del Registro, le cui disposizioni, comechè *relato*, dovevano intendersi comprese nella legge della Mano-morta, perchè *referente*; da quella dovendo desumersi il criterio per la determinazione della Tassa che ad essa deve fare carico.

§ 53° Avvalorano tale conclusione le parole dette dai Deputati Colombani e Castelli replicando all'onorevole Plutino: il quale volendo che alla dizione dell'Art. 2° (1) si aggiungesse alcuna parola, la quale esprimesse il diritto nelli enti morali e di mano-morta alla deduzione delli oneri gravanti il loro patrimonio, onde si sapesse che si voleva imporre la tassa SULLA RENDITA NETTA, essi replicavano ; — « Che quanto sa-
« rebbe *stata razionale ed accettabile* tale proposta se non
« fosse esistita la legge sul registro, altrettanto appariva FRU-
« STANEA, tosto che essa legge provvedeva all'uopo bastante-
« mente e chiaramente »: le quali spiegazioni lealmente e francamente date finalmente indussero il Deputato Plutino a non insistere nella domanda (*V. Atti della Camera, Tor. dell'11 Aprile 1862, N° 604, pag. 2331*).

§ 54° Chiaro fu adunque il concetto legislativo : e di fronte a dichiarazioni così solenni ed esplicite ; e dopo un rinvio alla Legge sul Registro in modo tanto assoluto, il quale con diverso intendimento sarebbe stato *ozioso ed inefficace*, non sembrava a vero dire che potesse giammai essere luogo ad insorgere contro la legittimità dell'abbuono di cui trattasi, accampando, siccome ha fatto il Demanio; ragioni ed argomenti destituti di ogni valore giuridico. — E ciò disse la Corte della Cassazione di Firenze nella citata sentenza del 21 Giugno 1866 confermatoria di altro giudicato in che era stato soccombente il Demanio, la quale, poichè sparge splendido lume nella controversia, e toglie ogni dubbiezza, amo riportarne il tenore per la parte che direttamente vi si riferisce.

(1) L'Art. 2° dispone « Da questo prezzo si dedurrà l'ammontare del-
« l'imposta fondiaria e l'annua spesa delle riparazioni » — Il Plutino voleva si aggiungesse « *e delli oneri* ».

§ 55°(ivi) « Attesochè sia evidente che la legge col primo « articolo non solo intese di enumerare gli enti morali, le « cui rendite si assoggettavano a tassa, ma eziandio di sta- « bilire il criterio generale e fondamentale, col quale doveano « computarsi i loro patrimonii, a fine di conoscere poi quale « veramente fosse la rendita imponibile.

« Attesochè questo criterio non venisse indicato letteral- « mente nella legge in esame, ma per relazione ad un'altra « e contemporanea legge di tassa, laddove il legislatore, con- « templando i beni mobili ed immobili che appartengono ai « corpi, agli enti morali e agli altri stabilimenti di mano- « morta, aggiunse, « e che si computano per le tasse di regi- « stro nelle trasmissioni per causa di morte ».

« Attesochè le speciali disposizioni della legge di tassa « del registro, alle quali per la computazione dei beni di mano- « morta specialmente e tassativamente rinvia la legge in esa- « me, si contengono nel *tit. 1 cap. 1 art. 17 num. 10*, dove « appunto si danno le basi di valutazione de' beni per le « trasmissioni che hanno luogo per causa di morte.

« Attesochè tra queste basi o criterii di valutazione, che « naturalmente sono molti e diversi secondo la diversa na- « tura degli assegnamenti i quali possono costituire l' insie- « me d'un asse ereditario, siavi per altro un criterio gene- « rale e fondamentale; il criterio, cioè, della deduzione delle « passività; *nella trasmissione per causa di morte, è ammessa « la deduzione dei debiti e dei pesi di cui è gravato l' asse ere- « ditario, purchè i medesimi risultino da documenti autentici sti- « pulati prima dell'apertura della successione.*

« Attesochè da queste premesse sia da inferirsene, che « *come* LA LEGGE *del Registro chiaramente e letteralmente* AMMISE « *la* DEDUZIONE DELLE PASSIVITÀ, *quando si trattava della com- « putazione o valutazione di beni per percipere le tasse di tra- « smissione per causa di morte, così* LA STESSA DEDUZIONE DEVE « AMMETTERSI PER LA COMPUTAZIONE O VALUTAZIONE DE' BENI, LE « CUI RENDITE SOGGIACCIONO A TASSA DI MANO-MORTA, *ognorachè « la legge, che stabilisce questa tassa, rinvia per la computazione « dei beni alle disposizioni speciali di registro che concernono le « trasmissioni per causa di morte* ».

§ 56° Combatteva bravamente la Corte di Cassazione le opposizioni o meglio i sofismi cui facevasi forte il Demanio: e senza seguirla in cotesto campo, ove spiccò il sapere e l'acume del dotto Relatore Consigliere Paoli, mi fermo alla replica risguardante la eccezione del Demanio sulla interpretazione dell'Art. 2° della Legge, sembrandomi suggello che non sganna alle sane sue argomentazioni. Il Demanio infatti, poggiato alla tassativa prescrizione di detto Art. ove è disposto; « che la rendita imponibile degli immobili affittati si desume dal prezzo annuo del fitto, dedotto l'ammontare annuo dell'imposta fondiaria e l'annua spesa delle riparazioni », ne inferiva che ammettendo la legge la deduzione soltanto di questi due pesi, non poteva essere luogo a consentirne altra, (e così la deduzione delle passività), coerentemente alla regola « *quod voluit dixit, quod noluit tacuit* ». – Errore, diceva la Corte, manifestissimo, ove si consideri che l'Art. 2° non contiene il *criterio generale* per la determinazione della rendita imponibile dei corpi morali e degli stabilimenti di mano-morta, ma un *criterio speciale* per determinare la rendita imponibile degli immobili affittati; avvegnachè cotesto criterio generale di liquidazione della rendita sta nell'Art. 1°, nel quale, in virtù del rinvio alla legge del Registro, sono poste *le basi fondamentali* per la valutazione dei patrimonii di mano-morta, le cui rendite erano soggettate a tassa. Per la qual cosa secondo queste basi ed in ragione delle anzidette considerazioni concludeva la Corte; doversi ammettere la deduzione delle passività, poichè *l'Art. 2° ben lungi dall'escluderla, contiene anzi delle deduzioni* NUOVE E SPECIALI, *che dalla Legge si reputavano ed erano veramente necessarie per determinare con giustizia la rendita imponibile degli immobili affittati.*

§ 57° Nè potrebbe utilmente addursi a sostegno delle pretese Demaniali il procedere del Parlamento Subalpino, il quale nel 1851, discutendo eguale progetto di legge, sulla virile opposizione del Conte di Cavour negò di accogliere la proposta della Commissione Centrale delli uffici della Camera perchè nella valutazione della tassa di mano-morta fossero detratte le passività. Le circostanze del caso nel 1851 procedettero assai differenti da quelle che informarono la essenza

della legge del 1862. La legge Subalpina, (più semplice nelle sue disposizioni e di attuazione meno controversa), non aveva un precedente nella legge del Registro contemporaneamente pubblicata; nè a quella si faceva allusione con un rinvio tanto esplicito; nè ebbero luogo spiegazioni simili a quelle che testè vedemmo fatte al Parlamento Italiano. Quindi ricorre in questo proposito la regola di diritto, « *ubi est dispositio clara non admittitur interpretatio ab observantia* « (*V. Rot. Rom. in Recent.* Decis. 414. n. 50 p. 12); « nec recurrendum est ad conjecturas » (ivi *Decis. 21, n. 9, Tom. I*).

§ 58° Facile è quindi l'applicazione delle teorie sovraespresse al caso in esame; da quelle emergendo CERTO ED IMMUTABILE IL DIRITTO nei Conservatorii educativi nostrani a conseguire l'abbuono dei debiti e dei pesi che gravano i loro patrimonii; a condizione però, (conforme sentenziava la Corte di Cassazione Fiorentina), che trattisi di *vere e proprie passività*, le quali diminuiscano la *sostanza patrimoniale*, non già di obblighi ed oneri il cui adempimento rientri nelle competenze delli Istituti, ed attenghino quindi al modo della loro missione: — nel quale concetto spariscono le difficoltà elevate dal Demanio, che dubitava della improduttività della Tassa.

§ 59' Nel novero di coteste passività figura il capitale delle doti delle Oblate; e vi si comprendono eziandio le annualità affette alla sodisfazione di obblighi pii, massime se queste siano strettamente correspettive.

(a) Le doti delle Oblate fanno nella generalità parte del complessivo ammontare delle denunzie; e ciò ILLEGITTIMAMENTE; imperocchè non sono esse fondo di proprietà dei Conservatorii, ma capitale di *esclusiva spettanza* di dette pie Donne, le quali hanno il diritto di domandarne e di conseguirne la restituzione all'escire dallo Istituto: — che se ne impinguano l'asse patrimoniale, hanno di fronte il correspettivo delli alimenti, i quali soperchiano d'assai il frutto delli assegnamenti dotali. I quali principii si accordano colle prescrizioni Leopoldiane, a norma delle quali soltanto può decidersi della giustizia della mia osservazione; la giurisprudenza Toscana offrendo specialità che indarno è dato rinvenire altrove. — E di fatto male potrebbesi addurre per un contrario avviso la

Sentenza di cui fa ricordanza Merlin (*V. Repertoire universel « Beguines »*), che nel 21 Novembre 1711 emanava il Tribunale Civile di Cambrai nella controversia mossa dalla Beghina De Hennin contro il Beghinato di quella Città; e ciò quantunque le Beghine francesi non differissero in nulla dalle Oblate Toscane (1). La De Hennin, dopo molti anni di permanenza nel detto istituto, uscendone, pretendeva la restituzione di L. 502 che erano state da Lei pagate nell'atto della sua accettazione; — restituzione che erale negata, e che non le concedeva nemmeno il Tribunale, facendole manco ogni carattere di correspettività, poichè teneva luogo unicamente delle spese di quella festevole dimostrazione che per costumanza del Paese praticavasi in simili congiunture, e che per ciò appellavasi la *bienvenue*; vocabolo di cui il lessico francese ci dà la seguente esplicazione « *donner un repas pour sa bienvenue* ».

Ma nel caso che risguarda le Oblate nostrane la bisogna procede assai diversa; imperocchè la somma sborsata nell'atto della loro vestizione FU ED È UNA VERA E PROPRIA DOTE, soggetta quindi al giure comune a siffatti titoli di credito. « *Dotes matrimoni carnalis non giudicatur ad imparia, et gaudent eodem juris favore (Rot. Rom. in Recent. Decis. 398, N° 44, p. 4, Tom. 4)* ». — Ed in fatti il GD. Leopoldo I dichiarava colla Notificazione del 5 Maggio 1786, (giammai abrogata), che escendo le Oblate dal Conservatorio, anco per contrarre matrimonio, avessero diritto alla restituzione del loro assegno dotale *senza restrizione o riguardo* al tempo della loro permanenza, derogando alla prescrizione dell'Art. 9 del Regol. generale del 28 Maggio 1785, mercè la quale al di là dei dieci anni la dote cedeva a beneficio dell'Amministrazione pia a compenso delli alimenti.

Ora essendo fuori di dubbio che la legge del 21 Aprile 1862 intese colpire i beni e le rendite che sono PROPRIETÀ

(1) « Beguines (scrive Merlin) c' etait une societé de filles dèvotes qui « portajent un habit particulier sans fair de voeux en religion . . . Elles « vivent à certains egards en communauté, mais elles ne sont pour celà re- « ligeuses, ou du moin ne font que des voeux simplex, et il leur est libre de « rentrer dans le siecle quand elles le veulent « (*V. Repertoire universel*) ».

della mano-morta, e che formando parte delle sue risorse si percipono per entrare NELLA LIBERA DISPONIBILITÀ di essa; ne conseguita non potersi legittimamente comprendere nelle somme tassabili i ricordati assegni dotali. Parlando la Legge *di beni* sarebbe illogico il sostenere che ella volle referirsi anco a rendite che non siano di assoluta proprietà della mano-morta, e che sulle medesime, si dovesse pagare la tassa. — Se non che apprezzando giustamente le cose credo doversi procedere nell'applicazione del principio con *una discretiva;* distinguendo, cioè, gli assegnamenti che rappresentano le doti delle Oblate viventi, dalli assegnamenti che per la morte delle medesime passarono a fare parte del patrimonio dei Conservatorii; perchè se è ingiusto nel primo caso il comprendere tali assegnamenti nelle denunzie dei subjetti tassabili, non lo è certamente nel secondo caso (1).

(b) Relativamente alle annualità affette allo adempimento di obblighi pii e religiosi ricorre la stessa osservazione; poichè i beni che gli stanno di fronte non costituiscono PROPRIETÀ. La Rota Romana ne insegna che non sono propri nè liberi i beni che si posseggono per conto di altri (*V. Recent. Dec. 33, n. 18*): — altrove sentenziando « *administrator loco domini habetur, non tamen est verus dominus* (*Decis. 127, n. 3, Tom. I*); — *maxime ubi sit ad distribuendum electus, apud eum nihil remanere debet* (*Decis. 302, n. 14*); e specialmente dichiarando il testo Giustinianeo » *administrator enim dicitur is qui, quidquid ex bonis percepit, alii restituit L. 3, ff. ad Leg. Falcidiam.* — A ciò veramente alludeva l'onorevole Panattoni, quando con molto senno voleva distinti quei Pii Istituti che siano ministri di un pubblico bisogno, di un'utile servigio e di una carità sociale (§ 46). — Nè possono obiettarsi le cla-

(1) Le doti di cui trattasi costituiscono un capitale di molta rilevanza; e basta all'uopo citare lo esempio del Conservatorio di S. M. Maddalena in Siena.

Capitale delle doti pagate ciascuna in L. 1,176 dalle attuali 17 Oblate	L. 19,992
Capitale delle doti pagate in L. 291 per le attuali 16 Converse	« 4,704
Totale	L. 24,696

Anco il Conservatorio di Cortona denunziò una rendita di L. 1073. 10 rappresentativa Capitali di doti per L. 21,462.

usole mediante le quali il subjetto affetto alli obblighi pii trapassa nell'assoluta proprietà dell'ente morale; poichè dirò, coll'egregio Avv. Capei, il quale si fa forte alla *Leg. cum principalis ff. de regulis juris*, che coteste clausole, comecchè consequenziali e pedisseque di tali Atti, sono (*V. Consultazione sud.* § 50) inabili ad alterare la disposizione principale, non repugnando ma anzi consuonando, colla qualità di amministratore e di mero esecutore, giusta l'autorità della *Rot. Rom. cor. Coccino Decis. 1016, n. 26 e 27* (1).

Quinta Ispezione.

§ 60° È adunque chiarito luminosamente che i Conservatorii delle Provincie Toscane per la indole e per lo scopo ed in ordine alla Legge sulle Opere pie sono istituzioni di carità e di beneficenza nello stretto senso della parola, e che quindi hanno diritto a partecipare ai benefizi eccezionali loro assicurati dalla Legge sulla tassa di mano-morta.

Ma quale sarà in tale concetto la sorte di questi Educatorii nei rapporti, amministrativi e di tutela? assumendo la qualificazione di Opere pie cesseranno di dependere dal Ministero della pubblica Istruzione, venendo così meno le disposizioni recentemente promulgate col Decreto Reale del 6 Ottobre trascorso; — o andranno soggetti in vece alle disposizioni sancite dalla Legge sulle Opere pie? — Comunque cotesti postulati non feriscano la sostanza della controversia cui precipuamente mira il presente discorso; nonostante, poichè

(1) Pochi Conservatorii, fra gli antichi, vi hanno cui non faccia carico l'adempimento di obblighi e di Legati. Il Conservatorio di S. M. Maddalena di Siena è per tale effetto gravato di un'annualità di L. 854. 56: — così quello di Prato di una annualità di L. 928. 08.

Ma niuno quanto il Conservatorio correttivo Capponi offre esempio parlante in conferma delle cose dette. Esso infatti fra le rendite GRAVATE DI TASSA, ha le seguenti annualità — Prestazione di L. 468. 30 per obblighi di messe — Rendita di L. 254. 61 per un Censo di Scudi To-c 886. 4. 13. 4; coll'obbligo della celebrazione di N° 104 messe a L. 1. 6. 8.

la soluzione dei medesimi ha grande importanza nel finale assestamento di questi istituti, amo affrontarla.

Esponende i miei pensamenti in proposito mi conpiaccio ricordare quelli che espressi nella Lettera indirizzata nell' 8 Luglio 1867 al già Ministro Comm. Berti. Allora domandava a me stesso, quale sarebbe stata l'azione che avrebbe esercitato il Governo? — fino a qual punto avrebbe potuto estenderla? — e con quali norme la ingerenza governativa avrebbe dovuto spiegarsi?

§ 61° Avvisando al modo con cui i nostrani Conservatorii sursero e fu loro costituito il patrimonio, dichiarai doversi risguardare siccome istituzioni *meramente private*, compiendo la loro missione senza alcun' aggravio dello Stato e del Comune; e che intanto assumevano un carattere di pubblici istituti, in quanto eravi implicato lo interesse universale dei cittadini (*V. Risol. del Minist. dell' Interno del 19 Marzo 1861 citata dal Bolla e Astengo nel Comm.*); cosicchè era di giustizia che l'Autorità tutrice dei pubblici interessi intervenisse a spiegare la sua azione, in guisa però che proponendo forme e discipline per il loro organamento queste non potessero essere che *generali e meramente fondamentali*, lasciando alla libertà dei Rappresentanti dei singoli istituti il dettarsi quelle leggi interne che fossero le più acconcie, per lo effetto precipuamente di stabilire fra loro una gara e concorrenza profittevole allo scopo ed alle resultanze dell'educazione e dell'istruzione, senza attentare così *nè alla libertà d'insegnamento, nè ai diritti di proprietà.*

§ 62° Alle quali proposte faceva pienamente plauso l'onorevole ex Ministro Coppino provocando lo indicato Decreto Reale del 6 Ottobre p. p.; perciocchè Egli sentì il bisogno di conformarsi ai principii su cui poggiò l' ordinamento delle Opere pie; il quale, giusta l'onorevole Minghetti, pendeva fra il principio di libertà e quello della rivoluzione; — l'uno desideroso di distruggere tutto il passato e di portare *col suo spianatojo* ovunque una fittizia uniformità; — l'altro mirando a riformare, rispettando però le varietà naturali e spontanee, la libertà delli individui e delle associazioni. Principio fondamentale della Legge del 1862, in questa parte conforme

all'altra del 1859, fu la *specialità* delle Opere pie, e quindi la osservanza delle volontà dei testatori; specialità dei tempi andati, da cui ne sorse una varietà d'istituzioni appropriate a tutti i bisogni ed a tutte le miserie, cui non conveniva sostituire, con riforme troppo radicali ed inopportune, una uniformità male pensata, attentatoria a diritti quesiti, e dannosa alla carità per lo avvenire.

§ 62° Il perchè fu saviamente rispettata col suddetto Decreto *l'autonomìa* dei Conservatorii femminili nostrani; — si mantenne loro il primigenio salutare carattere: — non si attentò all'ordinamento interno dei medesimi, che siccome notammo è guarantigia ai genitori, oltre che fine delle caritative elargizioni che ne costituirono il patrimonio: — si ovviò a che non fosse fatta incompatibile la presenza e l'azione delle pie Donne che ne diressero con rara abnegazione e buonissimi frutti il procedimento: — alle quali se si volle tolto ogni segno caratteristico monacale nell'abito, non s'impedì, nè lo si poteva, che esse indossino una foggia distinta di abito che tanto giova al prestigio della posizione, e che potrà essere quella già prescritta dal primo Leopoldo, generalmente osservata meno lievissime modificazioni: — si formularono finalmente discipline generali quanto bastasse a stabilire i criterii fondamentali delle Istituzioni, lasciando alla libertà ed all'arbitrio delli Operai Locali, (cui il Governo ha ora dato dei Consiglieri Consultori), il dettarne le specialità che meglio rispondano alla missione dei respettivi istituti; assunto delicato e grave, ma che sapranno portare a compimento, penetrandosi della indole e dello scopo che ebbero ed hanno questi istituti, e pienamente provvedendo, la qual cosa è nei loro diritti, sempre che non contradicasi alle leggi dello Stato.

§ 63° La costituzione amministrativa per altra parte dei Conservatorii non può essere che quella fino a qui praticata. Ed infatti il canone generale di rispetto all'autonomia delle amministrazioni *speciali*, proclamato a buon diritto la vitalità amministrativa delle Opere pie, si volle subordinato ad altro principio di libertà, che domina in tutta la legge; mercè il quale, ove si tratti d'istituzioni regolari o di fondazioni bene ordinate, l'amministrazione loro deve intendersi continuata

alli individui ed ai Corpi morali designati *dalle tavole di fondazione, o stabiliti dai Regolamenti generali o da antiche consuetudini*. È adunque l'Art. 4 della Legge del 3 Agosto 1862 che dirime in questo proposito ogni dubitanza, in quello rispettandosi la libertà dei fondatori e la vita propria dei singoli istituti sotto le forme dell'azione tutelare ed amministrativa fino a qui praticata. Nè questo è il caso della ingerenza del Comune, abbenchè preziosa; in esso racchiudendosi tutti gli elementi di attività civile, e parte precipua della vita di esso potendo dirsi tutte le istituzioni dirette a sodisfare ai bisogni più urgenti dei cittadini. Che anzi io credo che l'aura di cotesta ingerenza spiri troppo di soperchio, a danno di quell'azione che pure compete, ed a ragione, allo Stato. E bene sarebbe se meglio e più chiaramente fossero definite coteste competenze, onde la legge sulle Opere pie avesse ovunque, senza collisioni e pienamente, il suo compimento, giusta le avvertenze che mi avvenne testè di presentare discutendo tale importante argomento (V. IL COMUNE DI VENEZIA *in relazione ai resoconti dell'Amministrazione tenuta dal Potestà Conte Pier Luigi Bembo*).

I nostrani Conservatorii non sono stabilimenti nei quali diasi una istruzione scientifica atta ad abilitare alla carriera delli studii universitarii; ma rivestono invece la indole di *pensionati civili*, nei quali, come giudicava il Consiglio di Stato nel parere del 23 Marzo 1864 adottato dal Ministero (*V. Com. sud. del Bolla ed Astengo p. 112*), il Municipio, il Ministero dell'Interno e quello dell'Istruzione pubblica debbono essere estranei all'amministrazione e direzione dei medesimi, salva però all'Autorità Governativa l'alta ingerenza in ciò che concerne l'erogazione delle rendite nelli usi di loro destinazione — la igiene, — la tutela dell'ordine e della morale pubblica — e lo indirizzo dello insegnamento in coerenza alle leggi vigenti. — Varii sono gli esempi dell'applicazione di questo principio; e fra questi è avvertibile quello del Collegio Puoti di Bologna, che assendo stato posto sotto la ingerenza della Congregazione di Carità, ne fu tolto dal Decreto Reale del 4 Decembre 1864, riportandolo alla legittima sorveglianza amministrativa della Deputazione speciale designata dal fondatore (*V. Raccolta delle Leggi del Regno 1864*) — d'altra parte

cotesto procedere è di una imprenscindibile necessità in quei Conservatorii, nei quali ogni deviazione dalle modalità prescritte dai fondatori, induce *ipso facto* la caducità dei beni e la loro reversibilità a profitto dei discendenti, conforme dispose il Da Verrazzano pel Conservatorio del Conventino in Firenze (*V. Opuscolo sud. « Nuove osservazioui ec. »* § 66), e pare che ricorra eziandio pel Conservatorio del Refugio in Siena.

Riservando pertanto, come è di giustizia, all'alta direzione del Ministero della pubblica istrnzione ciò che concerne di questi istituti la parte dello insegnamento; l'azione amministrativa dei medesimi dovrebbe svilupparsi sotto la immediata influenza delle speciali Locali Commissioni in ordine agli Statuti che si detteranno e che saranno approvati, su loro esercitando un controllo d'ingerenza sorvegliatrice, massime per la retta erogazione delle rendite, il Ministero dell'Interno con la cooperazione delle respettive Prefetture. Sarebbe in sostanza il ritorno alle antiche discipline, cui, a mio credere, non poteva derogare l'Amministrazione del Fondo del Culto, chiamata a decidere unicamente, « se i Conservatorii femminili della Toscana erauo o no compresi nella Legge di soppressione delli enti Monastici del 7 Luglio 1866 ».

Conclusioni Finali.

§ 64° I fatti raccolti e le ragioni addotte sono certamente di grande momento e di tanto valore giuridico da concludere con matematica dimostrazione la prova dello assunto programma (§ 2): per cui può ora dirsi accertato;

Che i Conservatorii femminili educativi e correttivi delle Provincie Toscane sono istituti di Carità e di Beneficenza (*V. Ispezione I e II*);

Che essi hanno per ciò diritto a godere dei beneficii assicurati dalta Legge del 2 Aprile 1862 per il minore pagamento della Tassa di mano-morta (*V. Ispezione III*);

Che la Tassa medesima colpendo ciò che veramente costituisce asse patrimoniale e vero fondo di proprietà dell'ente morale, non può essere dovuta, nè può pretendersi con giu-

stizia da quei Conservatorii, i quali desumono la loro ragione di essere da assegnazioni Erariali (*V. Ispezione III*);

Che le norme seguite nella valutazione delle specialità costituenti il subietto tassabile non essendo state coerenti allo spirito ed alla lettera della legge (*V. Ispezione IV*), è mestieri sia esplicitamente dichiarato « che la tassazione medesima dève colpire le sole rendite patrimoniali dei respettivi Conservatorii *deducto aere alieno*, » (*V. idem*):

Che quindi in aumento alle detrazioni di cui è menzione espressa nell'Art. 2 della Legge; non che alla deduzione alla quale alludeva la Circolare del Ministero delle Finanze del 14 Agosto 1862 (§ 49 (d)), debbono per la valutazione della tassa essere detratte le passività che feriscono la integrità dell'asse patrimoniale; le annualità le quali abbiano di fronte il correspettivo adempimento di obblighi; ed il capitale delle doti delle Oblate tuttavia viventi ed in azione nei Conservatorii (*V. Ispezione IV*).

§ 65° L'applicazione di cotesti principii e di coteste modalità non può risguardare unicamente *lo avvenire;* ma è forza che estenda la sua azione anco AL PASSATO; avvegnachè in quella guisa che si credette il Demanio nel diritto di pretendere dal Conservatorio di Pescia l'abbuono *del meno pagato* sulla Tassa di mano-morta per mala intelligenza della Legge (§ 48); ad eguaglianza di ragione compete anco ai Conservatorii il diritto a pretendere ed ottenere l'abbuono *del più pagato* per erronea interpretazione data alla legge dal Demanio stesso.

Nè questo è il caso in cui possa ai termini della detta legge obiettarsi utilmente la intervenuta prescrizione per lo esercizio dell'indebito, per la ragione che i Consevatorii non furono restii dal reclamare contro l'applicazione di una Tassa che la medesima Prefettura di Firenze giudicò ingiusta, mentre ogni buon volere delle pie Amministrazioni a fare valere le loro ragioni veniva meno di fronte alle formali ed *assolute dichiarazioni* del Com. Sacchi (§ 27); non ostante le quali non mancarono in oppresso frequenti reclami, cui sempre tennero dietro negative risoluzioni, siccome avvenne più specialmente per i Conservatorii di Montalcino, di S. Sepolcro e di Empoli.

Ai Conservatorii per altra parte non era dato di attenersi allo espediente *assai semplice e spiccio* attuato dal Demanio, allorchè per le quistioni sull' applicazione della Legge nelle Provincie dell'Umbria e delle Marche, pendenti al giudizio della Corte di Cassazione, pretese il pieno del pagamento della Tassa, anco nella parte controversa, *collo scopo d' interrompere la prescrizione* (§43).

Nè si dica che ai Conservatorii era aperta la via di recla-

mare in via giuridica. Oltre che è dubbio se fosse nelle facoltà delli Operai il convolare ai Tribunali contro decisioni governative, aventi il suggello del voto del Consiglio di Stato, e se la Superiorità fosse stata proclive a consentirlo; non può non apprezzarsi condegnamente la posizione veramente eccezzionale in cui i litiganti per la legge del 21 aprile 1862 erano costituiti di fronte al Demanio soccombente, dal quale per un privilegio esorbitante per buona ventura ora cessato non potevano conseguire che il rimborso delle sole spese della carta bollata e dei cursori: cosicchè vista la tenacità del Demanio nelle sue decisioni anco di fronte ai verdetti dei Tribunali, e sapendo come fosse assai facile alle liti, dovettero chinare la testa e pagare, in presenza massimamente al dubbio della futura loro esistenza.

Attendevano però fiduciosi che uno studio più accurato della quistione facesse resultare più limpidamente il loro buon gius, e dasse loro abilità di opporsi utilmente alle pretese del Demanio. E questa fu la missione che ebbi da alcuni Operai, e di cui ora mi sdebito, dopo che è anco stato assicurato lo avvenire di questi Istituti dall'ultimo Decreto Reale del 6 Ottobre p. p. E reclamando quindi in via amministrativa contro il procedimento anormale fino a qui praticato, era consequenziale che facessi valere le loro ragioni non pel futuro soltanto, ma anco per la reintegrazione di quanto è stato da essi indebitamente pagato, indipendentemente dalli abbuoni cui hanno diritto in modo speciale i Conservatorii di Lucignano, di Castiglion fiorentino e di S. Sepolcro (§ 49), ed in generale i Conservatorii tutti pel danno avuto dalla non retta detrazione della rendita imponibile (§ ivi).

La difesa di questi Istituti *è camplessa*: lo dissi fino dal momento che presi a studiarne l'organamento ed a caldeggiarne la conservazione e lo assestamento più corrispondente all'indole e scopo loro: le investigazioni parziali non potevano guidare allo intento; ed il fatto ha data ragione al mio concetto.

Nello interesse quindi dei Conservatorii Toscani, (chè la decisione è a tutti comune), faccio istanza che il Governo voglia farsi forte del voto autorevole del Consiglio di Stato, onde, occorrendo, in Sezioni riunite, prenda in nuova e più accurata disamina la gravissima quistione cui si referisce il presente mio ragionamento.

Firenze li 21 Decembre 1862

Cav. Avv. Ottavio Andreucci.

Prospetto di Lettera A

Conservatorii	Retta	Posti gratuiti e semigratuiti	Alunne Interne	Alunne Esterne
Delle Quiete in Firenze .	L. 883	N° 4	N° 30	N° —
Di Ripoli ivi	« 640	« 4	« 70	« —
Del Refugio di Siena . .	« 440	« —	« 40	« —
Delle Mantellate di Firenze	« 420	« 2	« —	« —
Di S. Anna in Pisa . .	« 480	« 6	« --	« —
Degli Angiolini in Firenze	« 420	« 4	« 38	« —
Delle Giovacchine ivi . .	« 408	« 6	« 30	« 40
S. Niccolò in Prato . .	« 400	« 3	« 30	« —
S. Michele in Pescia . .	« 365	« 4	« —	« 200
S. M. Maddalena in Siena	« 350	« 3	« 21	« —
S. Giovanni in Pontremoli	« 350	« —	« 5	« 120
S. Gio. Batt. in Pistoja .	« 300	« 2	« —	« —
S. Elisabetta in Barga .	« 280	« —	« 14	« 200
S. Pietro in Colle . . .	« 270	« 4	« 16	« 120
S. Chiara in S. Gimignano	« 258	« 1	« 8	« 160
S. Lino in Volterra . .	« 258	« 5	« 4	« 140
S. Caterina in S Marcello.	« 252	« —	« 12	« 80
S. Carlo in Pienza. . .	« 250	« —	« —	« 40
S. Chiara in S. Miniato. .	« 246	« 2	« 22	« 100
SS. Annunziata in Empoli	« 236	« —	« —	« 300
S. Leone in Pietrasanta.	« 235	« 1	« 4	« 140
S. Stefano in Chiusi . .	« 200	« —	« 20	« 60
S. Bartolom. S. Sepolcro .	« —	« —	« 26	« 130
S. Chiara Castelfiorentino.	« —	« 4	« 12	« 40
Della Conc. in Cortona	« —	« —	« 23	« 112
Conventino in Firenze	« —	« —	« 38	« 60

N. B. Le dette cifre, comunque parziali, confermano le cose dette ai §§ 7. e 34.

Prospetto di Lettera B

N. B. Di alcuni Conservatorii per norma del giudizio sulli altri Conservatorii che sono in condizioni identiche.

Conservatorii non Possidenti	Tassa di mano-morta col dmo di gira	Tassa Ricchezza mobile	Totale	
Di Castiglion Fiorentino	L. 495. 94,	L. 241. 20.	L. 737. 14.	Assegnazione erariale L. 9768 40 frutti e rate delle Alunne
Di Cortona	« 386. 32.	« 465. 86.	« 852. 18.	Assegnazione suddetta, e frutti L. 1147, 93. Totale L. 8772. 79.
Di Barga	« 462. 94.	« 97. 63.	« 559. 63.	Assegnazione suddetta, e frutti Totale L. 10,334. 91.
Di Montopoli	« 469. 92.	« 599. —	« 1068. 94.	Assegnazione sud. (al netto della detrazione). L. 7517. 56.
Di Pescia	« 386. 32	« 465. —	« 851. 32.	Assegnaziono sud. L. 9878, frutti L. 402. Totale L. 10, 280.
Di Pietrasanta	« 454. 96.	« 379. 06.	« 737. 14.	Assgnazioni sud. frutti L. 306. 48. totale L. 10,184. 78.
Di pontremoli	« 458. 58.	« 1207. 50.	« 1626. 68.	Assegnazioni sud. 9,878. 40.
Di s. Sepolcro	« 438. 18.	« 324. 75.	« 762. 84.	Assegnazione suddetta, e frutti L. 567. 48. L. 10,445. 45. Totale L. 10,781. 85.
Conservatorii Possidenti				
Di S. M. Mad. in Siena	L. 1326. 22.	L. 259. 98.	L. 1586. 20.	Entrata d'immobili L. 32,499. 88. di Censi, Mutui « 2,301. 07. Totale « 53,800. 95.
Di S. Lino in Volterra	« 848. 28.	« 383. 08	« 1224. 36.	Entrata denunziata « 27,300. —

17

ALLI

NOBILI CAVALIERI

TEOLOGO PIETRO BARICCO

REGIO ISPETTORE SCOLASTICO DELLA PROVINCIA

DI TORINO

E

AVVOCATO PAOLO CAVERI

SOTTO PREFETTO DEL CIRCONDARIO

DI AOSTA

Signori,

Ho stampato il breve rapporto su le scuole elementari del circondario di Aosta, per dimostrare che la verità non deve temere la luce, e per compiere un atto di giustizia e di riconoscenza verso di Voi, che aveste tanta parte nelli accennati miglioramenti.

Io aveva già avuto la soddisfazione di riordinare le scuole del circondario di Levante, che visitai tutto quanto, ed in particolar maniera quelle dei 37 comuni di Sanremo, che furono portate al numero prescritto dalla legge, e accresciute da 123 a 247, delle quali 68 per gli adulti, aggiunte alle uniche 5 che già v'erano; ed ora ho la lieta coscienza d'aver potuto dare l'indirizzo richiesto dai tempi all'istruzione primaria della Valle di Aosta.

Ma siccome l'opera mia non riusci valida, che per il concorso e fortissimo appoggio vostro, così io credo che l'umile mio lavoro debba essere a VOI dedicato: e questo dovere io adempio con la speranza lusinghiera, che Voi, badando più alla intenzione, che al merito del fatto, non isdegnerete l'equità del mio sentimento.

Aosta, gennajo 1867.

Devotissimo

GASTALDI.

RAPPORTO

SU LE SCUOLE ELEMENTARI

DEL

CIRCONDARIO DI AOSTA

FATTO

AL REGIO ISPETTORE DELLA PROVINCIA

l'anno scolastico 1865-66.

Il circondario di Aosta, diviso in 664 frazioni, formanti 73 comuni, i quali in parte non constano che di piccoli gruppi di tre o quattro case quà e là sparsi, e non hanno per capoluogo che una delle tante borgate, o la parrocchia o la casa comunale; nel 1863, contava 509 scuole: 157 maschili, 120 femminili, 252 miste, 10 infantili, 18 serali per gli adulti, e 8 private; spendeva 82123 lire per gli stipendi de' maestri e 7057 per il materiale.

I maestri patentati non erano che 189.

Quest' anno le scuole ascendono a 564: 155 maschili, 158 femminili, 205 miste, nelle borgate, 18 infantili, 9 elementari private, e 19 per gli adulti; e le spese a 86788 lire per gli stipendi, e a 22012 per il materiale ordinario, senza contare quelle delle molte nuove costruzioni e delle moltissime riforme de' locali, che sono la prima base di un buono indirizzo scolastico.

Il numero de' maestri patentati è quest' anno di 260; e il numero massimo degli scolari di 16157: cifra che per una popolazione di 81884 anime non è poco soddisfacente.

Vi fu quindi un aumento di 55 scuole, di 4665 lire per gli stipendi, di 14,955 lire per li arredi, e di 71 maestro patentato.

L'aumento delle scuole era richiesto dalla natura del luogo alpestre, dalla neve, dal ghiaccio, e dal vento o bufera frequentissima, che

nel lunghissimo inverno costringono gli abitanti degli sparsi casolari a stare rinchiusi ne' limiti de' loro villaggi.

Queste differenze proverebbero che l'istruzione popolare non ristette di progredire negli ultimi tre anni; ma havvi un progresso in altra parte molto più considerevole: chè la quantità delle scuole, degli stipendi e degli scolari, non è sempre il vero termometro dell' istruzione.

Nel 1863, come lo stesso R. ispettore della provincia ebbe a notare, varii comuni mancavano ancora di maestra; molte scuole si facevano nelle stalle, o in locali inetti e mancanti di mobili; l'insegnamento era quasi da per tutto individuale, e in vernacolo, e ristretto alla lettura del catechismo o de' doveri del cristiano, mentre queste non sono che una parte del programma; insegnavasi poco il francese e nulla l'italiano; la polizia era non solamente da non pochi trascurata, ma creduta anzi pericolosa e nociva; e gli stipendi, le nomine e la durata della scuola non avevano regola.

Le prime cure furono rivolte a stabilire la legge, a riformare i locali ed i mobili, e ad abilitare i maestri specialmente de' capiluoghi, i quali propagano l'esempio nelle minori scuole de' villaggi: e le fatiche e i sacrifizii non rimasero senza frutto.

Tutte le scuole furono assolutamente provvedute di locali convenienti, parte costrutti di pianta, parte migliorati, e parte presi in affitto, e tutte fornite di mobili più o meno adatti, e de' simulacri del Cristo e dell' augusto Re nostro per la prima volta adornate; le nomine fatte in tempo, gli stipendi regolati secondo le varie disposizioni legali, le scuole aperte e chiuse secondo le provvidenze del consiglio provinciale, le materie d'insegnamento impartite secondo il programma, con metodo simultaneo, ed in lingua francese, accompagnata quasi dovunque da' rudimenti della lingua italiana, usata già nelle corrispondenze da buon numero d'insegnanti, e specialmente dagli allievi dell' ultima scuola magistrale.

Le scuole infantili e le scuole serali per gli adulti non furono perdute di mira: le une come fondamento necessario delle scuole elementari, e le altre come riparazione dei torti del tempo andato, e della richiesta armonia dell' istruzione delle famiglie e delle classi sociali.

La povertà delle finanze fu cagione, che il numero delle prime non crebbe maggiormente; e tanto la mancanza della gioventù, che emigra

nell' inverno, quanto la nessuna o misera ricompensa de' docenti, che lavorano spontanei, e a proprie spese, non favorirono finora un più ampio sviluppo delle seconde: le quali danno già però belle speranze per l'anno prossimo, in cui, secondo che si sta già provvedendo, in vista del generoso impulso dell' illustre Ministro, ne verranno aperte un da 100.

In generale tutti e comuni e maestri dimostrarono impegno commendevole per l'adempimento del loro dovere: ciò che contribuì al conseguimento dei risultati sopra esposti, che io sono andato promovendo e verificando nelle varie visite, posso dire, di tutto il circondario, fatte nel triennio; e godo di potere, con maggior fondamento, ripetere anche quest' anno, che, dove le cose continuino qua dello stesso modo, il circondario di Aosta non tarderà ad essere per questo a nessun altro secondo.

E a tale punto si arriverà più facilmente e presto, a parer mio, se ne' comuni poco cospicui e poveri, tanto in questa, quanto nelle altre parti d'Italia, i quali a mala pena possono mantenere una scuola maschile ed una femminile, sia disposto, che la maestra faccia scuola mista infantile per due ore la mattina e due la sera; che il maestro faccia scuola la mattina ai maschi, e la sera alle femmine, o vice versa; che la stessa maestra dia poi alcune ore del dì lezione alle allieve di lavori domestici; e che infine il maestro sia pure tenuto alla scuola degli adulti, nel tempo che verrà più opportuno giudicato.

Con tale ordinamento, e con l'introduzione de' principii d'economia agraria e domestica nel programma didattico, specialmente per gli adulti, com' io l' ottenni già per queste scuole civiche elementari superiori e serali, si potrà avere con poco aumento di spesa l'istruzione elementare compiuta.

Aosta, 7 agosto 1866.

L'Ispettore del circondario
Professore GASTALDI.

DOCUMENTI.

Estratto dal giornale La Feuille d'Aoste du 23 février 1864 N° 8.

Le lundi, 15 février, avait lieu dans une salle de l'hôtel-de-ville l'inauguration de l'école technique communale d'Aoste, au milieu de l'élite de la société de cette ville. M. l'avocat Jules Martinet, juge du mandement de Gignod, présidait l'assemblée comme conseiller communal chargé de la direction de cette école. Il a prononcé, ou, pour mieux dire, improvisé un discours dans lequel il a tracé, à large et rapides traits, toutes les phases de cette nouvelle institution qui s'appelle *Ecoles techniques* dans la codification italienne, mais qui, en France, est revêtue du nom plus adapté à son but, d'*Ecoles professionnelles*. Il a rappelé le but de ce nouvel enseignement qui est une conquête de la civilisation moderne; puisque, sans l'aide du latin et du grec, il initie la jeunesse à la connaissance des langues vivantes, de la littérature nationale et des sciences physiques et naturelles. D'après notre législation cet enseignement ouvre aussi l'entrée à plusieurs carrières : — Académie militaire — école de marine — médecine vétérinaire pharmacie — géométrie pratique — bois et forêts — télégraphe — cadastre — chemins de fer — perception — mathématiques — douanes.

Nous constatons avec plaisir que cette réunion était rehaussée par la présence de MM. le Sous-Préfet de l'arrondissement, le Président du Tribunal, le Procureur du Roi, le Syndic de la ville, la Junte municipale, le Conseil communal, le Directeur de l'Hôpital Mauricien, et d'un grand nombre d'autres fonctionnaires et pères de famille. Les professeurs de cette nouvelle école, les vingt-cinq élèves qui se groupent déjà sur les bancs de la 1re année du cours, étaient tous présents, M. le directeur Martinet leur a adressé une chaleureuse allocution,

engageant spécialement les élèves à se montrer dignes des nouveaux sacrifices que s'imposent pour eux le gouvernement, la province et la ville d'Aoste.

Nous engageons M. le directeur avocat Martinet à recueillir ses souvenirs et à nous transmettre les belles paroles qu'il a prononcées dans son improvisation, et qui doivent être méditées par tous les élèves de ce nouvel établissement.

Nous ne voulons pas terminer sans dire aussi que la réunion était relevée par la présence de M. le professeur Gastaldi, inspecteur des écoles de l'arrondissement, qui a déjà su conquérir la sympathie des populations valdôtaines, quoiqu'il ne soit au milieu d'elles que depuis quelques mois. La franchise de ses procédés, un dévouement intelligent et éclairé pour l'instruction élémentaire font réussir M. Gastaldi dans des fonctions où d'autres, avant lui, ont échoué pour avoir voulu lancer leur navire à toutes voiles, sans se soucier des aspérités des bords qu'ils voulaient atteindre.

Estratto dal giornale LA FEUILLE D'AOSTE du 4 octobre 1861 N° 40.

Jeudi, 29 septembre, a eu lieu dans une des salles de l'Hôtel-de-Ville la distribution solennelle des prix aux élèves de l'un et de l'autre sexe des écoles élémentaires instituées à Aoste par la province de Turin. Un nombreux auditoire assistait à cette séance qui fut ouverte par un discours de M. Gastaldi inspecteur des écoles élémentaires de notre arrondissement.

Dans les paroles qu'il a prononcées en cette circonstance comme dans la direction qu'il imprime à nos écoles élémentaires, M. l'Inspecteur, nous aimons à lui en témoigner ici notre satisfaction, a prouvé qu'on peut fort bien concilier l'exécution des règlements et les désirs du gouvernement avec les égards que l'on doit à une population dont la langue française est la langue maternelle.

Conseil communal de Verrayes.

Session du printemps 1865.

Concession du titre de Citoyen de celle commune à M. Gastaldi inspecteur des écoles.

Le vingt-huit mai mil huit cent soixante-cinq, dans la salle de ses séances, le Conseil communal de Verrayes en session du printemps s'est réuni sous la présidence de M. Chapellu-Jacod Jean-Pantaléon syndic et aux personnes de MM. les conseillers communaux Miassod Pierre, Lavevaz Augustin, Petey Pierre, Mérivot Maurice, Michellet Pierre-Joseph, Mathamel Pierre, Théodule Martin, Aguettaz Salomon, Théodule Pierre-Augustin, Aguettaz Augustin et Marquis Pierre, avec l'intervention du secrétaire communal soussigné, lequel,

Considérant l'empressement, le zèle et l'équité de M. le professeur Thomas Gastaldi inspecteur des écoles de cet arrondissement, pour l'instruction dans cette Vallée, et les soins particuliers qu'il a bien daigné avoir pour cette commune, en lui obtenant même des subsides pour la construction des chambres scolaires dont on manquait, et donnant une direction aux écoles tout à fait supérieure,

Sent le besoin de lui témoigner sa singulière reconnaissance, et ne sachant trouver autre moyen plus digne pour parvenir à cette fin, sur la proposition de M. le syndic,

Le Conseil délibère à l'unanimité de nommer, comme il nomme, M. Gastaldi inspecteur des écoles citoyen de cette commune, et le prie d'accepter ce témoignage de faible, mais sincère et cordiale preuve du sentiment de gratitude qu'il a bien su se mériter au milieu de son peuple.

Ainsi délibéré, après lecture, le président et le conseiller ancien ont signé l'original avec le secrétaire. Signés : Chapallu-Jacod syndic, Miassod conseiller ancien, et Lombard secrétaire.

Par copie conforme

LOMBARD secrétaire.

Publication.

Je soussigné secrétaire de la commune de Verrayes certifie avoir

fait publier la délibération ci-dessus, aux lieux et formes d'usage, le dimanche 4 juin courant.

Verrayes, le 10 juin 1865.

LOMBARD secrétaire.

Délibération
des juntes municipales des communes composant le district de Villeneuve, conférant à M. Thomas Gastaldi, inspecteur des écoles de cet arrondissement d'Aoste,
la qualité de citoyen de leurs communes.

Les susdites juntes, considérant que M. Thomas Gastaldi, inspecteur des écoles, aurait rendu sur tous les rapports d'importants services à notre pays dans l'intérêt de nos écoles communales;

Considérant que le dit M. Gastaldi ne cesse de s'occuper encore aujourd'hui avec un zèle admirable pour le progrès de l'instruction populaire;

Considérant qu'une telle conduite serait au-dessus de tout éloge, et qu'ainsi elle mérite toute notre reconnaissance,

Ont délibéré d'une voix unanime, avec acclamation et préalable avis favorable de tous les Conseils municipaux des susdites communes,

De conférer au prédit M. Thomas Gastaldi, inspecteur des écoles de cet arrondissement d'Aoste, la qualité de CITOYEN des susdites communes, et le prier de daigner bien accepter de notre part ce modeste titre.

Fait à Villeneuve le 4 décembre 1865.

De par les juntes :

Villeneuve . . . Le syndic Lanier Jh
Le secrétaire Lanier J.-A.
Aymavilles . . . Le syndic Pepellin
Le secrétaire Grognon not°.
Cogne . . . Le syndic Cavagnet
Le secrétaire Gerard.

Introd . . .	**Le syndic Bruil**
	Le secrétaire Guidon not.
Rhêmes Ne-Dame .	**Le syndic Jaccod**
	Le secrétaire Victor Lanier.
Rhêmes St-Georges .	**Le syndic Courtaud**
	Le secrétaire Lanier J.-A.
St-Pierre . . .	**Le syndic Lanier note**
	Le secrétaire Victor Lanier.
Valsavarenche . .	**Le syndic Jocalla**
	Le secrétaire Guidon note.

COMMUNE DE VALGRISENCHE

JUNTE MUNICIPALE.

Proclamation de M. Jean-Thomas Gastaldi citoyen de Valgrisenche.

Le quatre février dix-huit cent soixante-six, dans une chambre consulaire de la commune de Valgrisenche, s'est réunie la junte municipale ici présidée par M. le syndic Frassy François-Joseph, et composée de MM. Chamonin Gabriel et Béthaz Joseph-Louis, présent le secrétaire communal.

Considérant que M. Gastaldi inspecteur des écoles de cet arrondissement n'a cessé, depuis son arrivée parmi nous, de travailler avec un soin et un zèle tout à fait remarquables pour l'instruction de la jeunesse et la création de diverses écoles;

Considérant que son esprit de conciliation, de justice et d'équité dans sa règle de conduite, a toujours été digne de tous éloges et s'est acquis à bien juste titre la reconnaissance publique, etc. etc.

Les soussignés, fidèles interprètes des sentiments des habitants de cette commune, ne trouvant d'autres moyens pour démontrer leur reconnaissance envers M. l'inspecteur, sur proposition de M. le président, délibérèrent à pleins suffrages de conférer à M. le professeur Jean-Thomas Gastaldi, inspecteur des écoles élémentaires de cet arrondissement, le droit de CITOYEN de Valgrisenche.

De quoi tout acte qu'après lecture ouïe la junte signe avec le secrétaire. Signés : Frassy syndic, Chamonin Gabriel, Béthaz Joseph-Louis, Glarey secrétaire.

Vu, Aoste le 17 février 1866.

Pour le sous-préfet
LAGNIER secrétaire.

Estratto dal giornale LA FEUILLE D'AOSTE du 12 décembre 1865 N° 50.

Le district de Villeneuve gardait avec une espèce de religion le souvenir du banquet qu'il avait offert les premiers jours de février de l'an 1864 à M. le chev. Paul Caveri, sous-préfet de notre arrondissement. Voyant tout ce qui a été fait depuis lors par M. Caveri dans l'intérêt de ce pays, toutes les communes dont Villeneuve est le centre naturel, voulurent donner une seconde fois un témoignage de leur profonde sympathie à cet habile magistrat administratif. Un banquet de plus de cent couverts était donné le 4 du présent mois dans la grand'salle du nouveau palais communal de Villeneuve. Treize communes y étaient représentées par leur syndic et leurs assesseurs ainsi que par les principales notabilités. Des toasts nombreux furent portés à M. le sous-préfet. *Les Juntes municipales lui délivrèrent ensuite la patente de citoyen du district de Villeneuve. Les mêmes Juntes reconnaissantes aussi vers l'inspecteur des écoles élémentaires de l'arrondissement, M. Gastaldi, pour tout ce qu'il fait dans l'intérêt du progrès intellectuel des enfants du peuple, lui décernèrent le même titre.*

Nous aimons à voir se répéter de telles réunions. En rapprochant les citoyens, elles cimentent leur union et leur fraternité, et c'est le premier besoin de notre pays d'Aoste. Vive l'intelligent district de Villeneuve.

Estratto dal giornale LA FEUILLE D'AOSTE du 26 décembre 1865 N° 52.

Nous ne pouvons nous dispenser de signaler une réunion qui a eu

lieu, le 17 du courant, au *Jardin des Plantes* à Aoste. Près de cinquante maîtres des écoles élémentaires de la Cité et d'un grand nombre de communes ont eu la bonne idée de donner un banquet à leur directeur M. Gastaldi. Ils ne se sont pas contentés de fêter leur chef, mais ils ont encore invité notre digne sous-préfet, M. le chev. Caveri, M. le syndic, les membres de la junte municipale et plusieurs autres personnes.

Cette démonstration fait d'autant plus honneur aux maîtres, tous bons Valdôtains, qui en ont conçu l'idée, qu'elle n'a point d'antécédent, qu'elle est une preuve de la bonne harmonie qui règne entre eux, et de l'affection qu'ils ont tous pour leur directeur *qui a su se faire aimer en remplissant son devoir.*

Estratto dal giornale LA FEUILLE D'AOSTE du 4 septembre 1866 N° 36.

Nous avons sous les yeux le rapport que M. le professeur Gastaldi, inspecteur des écoles de l'arrondissement, vient d'adresser à l'autorité supérieure sur les progrès de l'instruction dans notre Vallée. Nous y avons lu qu'en 1863 l'arrondissement possédait 157 écoles pour les garçons, 120 pour les filles, 232 écoles mixtes, 10 salles d'asile, 18 écoles du soir et 8 écoles privées; en tout 509 écoles. La dépense s'élevait à L. 82,123 pour les traitements, et à L. 7057 pour le matériel. Le nombre des maîtres patentés était de 189.

Aujourd'hui, le nombre des écoles est de 564 ainsi distribuées : 155 pour les garçons, 158 pour les filles, 205 mixtes dans les bourgades, 18 salles d'asile, 9 écoles élémentaires privées, et 19 écoles pour les adultes. La dépense est de L. 86,788 pour les traitements, et de L. 22,912 pour le matériel ordinaire; les dépenses pour les nouvelles constructions ne sont pas comprises dans ce chiffre. Les maîtres patentés sont au nombre de 260. Le nombre des élèves est de 16,137.

Toutes les écoles ont aujourd'hui un local décent, convenable. Les traitements sont réglés selon les diverses dispositions légales, les écoles

ouvertes et fermées aux époques déterminées par le Conseil provincial, les matières d'enseignement distribuées selon le programme, l'enseignement donné selon la méthode simultanée en langue française est accompagné, dans un grand nombre d'écoles, des rudiments de la langue italienne.

Nous sommes heureux de pouvoir constater par les chiffres et les observations qui précèdent que, durant ces trois dernières années, l'instruction élémentaire a fait un vrai progrès dans notre arrondissement.

Regno d'Italia.
Sotto Prefettura del circondario d'Aosta.
N° 6135.

Mi reco a grato dovere di prevenirla che con questo corso di posta trasmetto ai sindaci di ... e ... i due estratti di deliberazione del Consiglio provinciale per le scuole in data del 27 e 28 scorso ottobre, relative alle nomine fatte d'ufficio dei maestri e delle maestre di quei due comuni per l'anno scolastico in corso, e che andavano unite alla di lei lettera del 31 stesso mese N. 593.

Sono dolente che gli stessi municipii non abbiano voluto aderire alle *provvide di lei sollecitazioni* nell' interesse del pubblico insegnamento. Quindi devono attribuire siffatta disposizione ad esclusiva loro colpa: il che varrà per altra parte a salutare esempio per l'avvenire.

Riconosco io pure che questa misura era decisamente indispensabile, mentre gli anzi detti municipii, nel trascurare gli interessi dei proprii amministrati, si resero colpevoli di biasimo rifiutandosi di corrispondere alle premure che con tanto operoso zelo Ella non cessa di prendere a favore dell' istruzione popolare, e che ebbero la ventura di produrre nel corso di questi tre ultimi anni *fecondi risultamenti.*

Aosta, 3 novembre 1866.

Il S. Prefetto
P. CAVERI.

Al signor Ispettore
delle scuole elementari
del circondario di Aosta.

Ufficio del R° Ispettore per gli studi primari
della provincia di Torino.
N° 5412.
Notizie scolastiche.

Ringrazio la S. V. della sommaria notizia che mi ha favorito intorno allo stato attuale dell' istruzione del circondario d'Aosta.

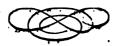
Non è solo in questo momento che io mi rallegri dei progressi scolastici del territorio alle di lei cure affidato, ma in questi ultimi anni ho frequentamente avuto occasione di godere questa dolce soddisfazione, e non ho tralasciato di segnalare le di lei fruttuose fatiche al Ministero.

Amo sperare, che il Governo apprezzerà questi servigi, e non lascierà in dimenticanza l'ufficiale scolastico che li ha compiuti.

Torino, addì 5 gennajo 1867.

Il R° Ispettore
BARICCO.

Al signor Ispettore
di Aosta.

18

IN OCCASIONE

DELLE

CONFERENZE SCOLASTICHE

PROVINCIALI

DELLA MAREMMA TOSCANA

APERTESI IN SCANSANO

Nell' Agosto del 1864

PENSIERI DI UN AMATORE

DELL' ISTRUZIONE POPOLARE

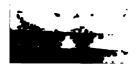
GROSSETO
TIP. DI GIUSEPPE BARBARULLI
1865.

Sinite parvulos venire ad me.
VANGELO

Ricorrenza solenne è l'inaugurazione delle Conferenze scolastiche, avviamento efficace a stabilire le norme volute per la istruzione popolare.

La istruzione che vuolsi oggi attuata per redimere l'uomo dall' ignoranza in cui visse, e in molte parti vive tuttora, è una splendida prova che si vuole sul serio migliorare l' italica stirpe in ogni luogo, Castello o Villaggio che sia.

. Ogni Cittadino, molto più il dovizioso, ha interesse che il Popolo venga istruito, e si abbiano adattate Scuole elementari, che comprendano educazione ed istruzione civile e religiosa, inquanto che spendendosi il danaro del Comune le popolazioni ne ritraggono un utilità corrispondente, e ricorre il dovere di coadiuvare il Governo, ora che ne ha preso la iniziativa.

Noi invitiamo le popolazioni a ben riflettere intorno a quanto concerne così importante e vitale argomento. Qui trattasi di moralità, di bene ordinato, e tranquillo vivere Sociale, qui si tratta di pubblico denaro; si scuotano alcuni facoltosi, che vivono nella più riprovevole e neghittosa indifferenza, ed ancora i piccoli possidenti, ed il povero, poichè la piccola somma, ed il centesimo che

pagano si spenda, ma si spenda con sostanziale vantaggio pubblico, poichè ognuno ha diritto di investigare e osservare sullo spreco, quando vi fosse, servendosi dei mezzi legali, che accordano le Leggi; nè il tacere è scusabile, perchè il tacere quando è conosciuto il danno pubblico addiviene colposo, e la indifferenza nella cosa pubblica, quando resta danneggiata visibilmente, vale un adesione al mal fare.

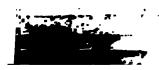
Le premure dei magistrati e le spese erogate per questa solennitá Provinciale, e per quelle non poche che anderanno a fare le Comunità, per i Maestri e per le Maestre e per i respettivi locali e quanto è necessario per lo insegnamento popolare dobbiamo ritenerle tra le più utili che possan farsi dai popoli; ma ci si permetta un' avvertenza gravissima, cioè, che un esame conviene fare perchè non accada altro male, vale a dire uno sbilancio nelle finanze e nell'andamento economico del Comune, imperocchè l' economia ben diretta in un Comune, anche per l' esempio, va curata e custodita quanto il sapere e l' istruzione giacchè la partita economica appartiene pur essa ad un genere d' istruzione sostanzialissimo.

2. La onorevole classe degli insegnanti già sa quanto valga il guadagnarsi l'opinione delle famiglie ed accogliere amorevolmente i Fanciulli, e diremo nell'insegnamento pratico puerilizzare se stessi, e cattivarsene l' animo con civile ed affabile dignità. Avvertasi poi che la condizione di bassa fortuna o la povertà degli abiti non siano d'impedimento a ricevere nelle Scuole anche i miserabili, dovendosi solo, quanto a ciò, aver riguardo che le vesti dello Scolare, come che lacere e rattoppate, siano ben raccolte e pulite, avvegnachè la polizia del vestiario sia parte di dignitosa decenza nella persona sì dello Scolare che del Maestro, e ne consegua un aumento di stima. Potrà quindi a sollievo degli Scolari indigenti invocarsi la carità Cittadina che non manca mai quando in simili casi è ricercata, perchè il vestire gli ignudi è opera di miseri-

cordia, ma più poi nel caso nostro di ricevere degli Scolari miserabili è indispensabile praticarsi, e quindi la pazienza, esercitabili in ogni contingibilità siccome virtù riparatrici a tante sofferenze del meschinello pezzente. Occorre poi evitare le parzialità anche più piccole, perchè i parvoli sono gelosissimi delle predilezioni sono attentissimi, e le notano tra loro con ammirabile precisione, percui sovente nascono invidie tra amici ancora, e tali da sviluppare odio, rancori e mal'umore contro il Maestro pur anco.

La utilità delle Scuole fu riconosciuta fino dallo scorso secolo, e la iniziativa fù presa dall' immortale Cittadino Sovrano Leopoldo primo, istituendo una Scuola in ogni Parrocchia, creando i posti di Maestro nel personale dei respettivi Cappellani. Quella istituzione non fu apprezzata abbastanza, ma quelle Scuole servirono intanto in molti Paesetti e Villaggi a dirozzare un buon numero di abitanti, e segnatamente dove ebbero buoni Parrochi o Cappellani; dalla quale istituzione apparve un qualche raggio di luce, che servì a rischiarare un poco le folte tenebre della già vecchia ignoranza. (1)

3. Molti dei Maestri, derivati da quella istituzione benefica e molti altri ancora lamentano, che molto tempo dell' anno son vuote di Scolari le Stanze assegnate per essi questo male è grave assai ed è prodotto in molta parte dal bisogno che le famiglie Campagnole hanno di servirsi dei loro figli impiegandoli nella Pastorizia, o altre faccenduole campestri. Questa trascuratezza nasce in molta par-

(1) *Nella terra di Scansano e nel castello di Pereta situati nella Maremma nel 1825 e 1826 furono aperte scuole pubbliche sul sistema di reciproco insegnamento da due soci pella diffusione del sistema antedetto che sostenuto da una Società sedente in Firenze dalla quale, sulle idee di Hamilton furono introdotte delle modificazioni, e molte altre Scuole vennero aperte in molte Città e paesi della Toscana*

te dalla povertà, per la quale costretti i Padri ad emigrare in paesi anche lontani in cerca di opere manuali, e di guadagno, rimangono le famiglie in un quasi assoluto abbandono. A queste condizioni sfavorevoli se ne aggiunge altra più deplorabile, che è la viziosa vita condotta da alcuni Genitori i quali non curano la famiglia, e molto meno la istruzione dei figli, la quale mai conobbero, e che in tutta la vita crederono inutile e superiore alla lor condizione, adducendo il plebeo proverbio pel Popolo occorre pane e non libri. Il leggere, lo scrivere essi dicono, sarà una bella cosa, ma per noi poveri il gravissimo pensiero che ci importuna ogni giorno è la provvista del pane, della polenda, delle patate, e poi il bisogno di doversi coprire, per lo che ricorre per le femmine la necessità, dopo il vitto, di sapere rattoppare, saper cucire un'ordinaria Camicia e fare un poco di calza per uso della bisognosa famiglia.

Questa nostra attuale posizione Maremmana sia pure eccezionale, conviene studiarla bene che non si può attribuire tutto ad un sinistro pensare alla neghittosità delle famiglie onde gioverà assai impiantare un sistema d'insegnamento che nell'applicazione riesca proficuo e conseguibile dalle povere famiglie campagnole, essendo immenso interesse di non divagarle dal lavoro, perché il connubio dell'istruzione col lavoro é un patto solenne, il pernio regolatore della Società, e addiviene sostanzialissimo, per la vita del lavoratore il conciliarne e facilitarne il conseguimento perchè, volendo e pretendendo di fare diversamente, collo spostare gli interessi individuali delle famiglie nei luoghi di Campagna e piccoli, avverrá ciò che suol dire il proverbio gettare il ranno ed il sapone.

4. La inaugurazione Scolastica apre una palestra che offre largo campo a molti Cittadini per mostrare il loro valore scientifico, ma più lo apprezzabile amore verso la istruzione, la pazienza, l'abnegazione di stare tra i piccoli per formarne la mente ed il cuore ed averli poi adulti, buoni Cittadini.

Unanimemente, e ciascuno per parte sua si accinga alla prova, si rinfranchi l'adulto, il giovane prenda animo, e si ponga indefessamente allo Studio, si cimenti alle prove sarà sempre lodevole, e se non riesce vittorioso, sarà un avanzamento per farsene merito ad altro esame, sarà un piccolo patrimonio morale acquistato. In ogni Paese Castello o Villaggio, sonovi persone, che dietro qualche istruzione, possono rendersi capaci a soddisfare i bisogni della locale istruzione e di far da Maestri e Maestre, procurarsi nel proprio paese una occupazione utile a se, e del pari alle Comunità respettive e facilitare così la educativa istruzione.

A voi ci rivolgiamo ancora possidenti e agiati dei respettivi luoghi, Città, Terre, Castelli e Villaggi, prendetevi cura di affare così grave; è vostro interesse l'avere il popolo, in mezzo a cui vivete, bastantemente istruito, educato, nell'eseguire i propri diritti e doveri, e certamente troverete non pochi vantaggi morali, e non pochi materiali di molta importanza. Le vicende politiche travolgono talvolta i Governi anche più solidi, una battaglia perduta decide del potere, sia talvolta pure precario; ma frattanto conviene istantaneamente rimediare a dei bisogni urgentissimi a tante eventualità, e tutto questo sotto la responsabilità ed ingerenza, che gravita subito sul possidente, sul ricco, sul Capitalista, come lo stesso avviene per i casi di carestie imprevedute, di pestilenze, per cui sarà più facile in casi eccezionali regolare una popolazione educata ed istruita, che guidarne altra sfrenata e indomita. Per i tempi che corrono, è una necessità che l'uomo sappia che per vivere con meno sofferenza, occorre lavorare ed evitare brighe sediziose; ma badiamo che tutto questo si ottiene più coll'educazione congiunta non mai colla sola nuda istruzione.

È poi un fatto apprezzabilissimo che vi concorrano le donne, perchè a nostro parere, per i fanciulli di ambo i sessi sono le più adatte a fare sviluppare la loro

nascente intelligenza, insinuandosi così bene con modi dolci quasi materni, che all'uomo la natura ha, dirò, quasi negato; tutto questo induce a sperar molto dal sesso privilegiato, e siccome il lor sentire è maggiore, meritano, non quella burbanza scoraggiante che avvilisce e non giova, ma civil contegno che ammonisce con dolcezza inspirata e che addice al Maestro dell'istituzione evangelica.

La Donna in Toscana fino al presente, salvo poche eccezioni, si è tenuta aliena dall'occuparsi delle cure filantropiche, sarebbe però utilissimo che sorgesse tra il ceto agiato una generosa emulazione a fare, od ingerirsi con quell'affetto materno per la istruzione popolare, sottraendo un certo tempo a quello impiegato alla conversazione, allo spasso, alla toelette, i quali passatempi talvolta non consentono una più utile occupazione. Ma questa piaga inavvertita giova sperare che anderá a curarsi, ed otterremo dalle Donne Toscane un validissimo appoggio nell'istruzione desiderata.

Riteniamo ancora che nei piccoli Castelli e Villaggi, basterebbero, e corrisponderebbero egregiamente al bisogno, le donne, attuando delle Scuole nelle quali si ammettessero i due sessi insieme dall'età dei quattro anni compiti, agli otto inclusive, perchè in quell'età resta indifferente la riunione dei due sessi, inquantochè le tendenze sono eguali, semplici e si mostrano franche, e innocenti. (*Vedasi Descuré, Medicina delle passioni, che ha tale opinione.*)

Gioverà una delicata previdenza cioè di tenerli separate nella stanza della Scuola; e tra gli altri riguardi quello di avere separati Luoghi comodi e simili cautele. Queste Scuole frattanto, in quell'età funzionerebbero come Asili infantili, e potrebbero servire mirabilmente ad infondere massime tali nei piccoli impressionabilissimi, da dirozzarne il rustico tipo, e facilitar molto la loro istruzione per completarla addivenuti adulti.

Ove sono parrocchie occorrono locali, adattati destinabili pur anche per le Scuole Domenicali, e per quelle Serali nell' Inverno, che sono indispensabili ambedue, e le più utili per tanti Giovinetti che non possono lasciare le loro aziende di campagna nei giorni feriali, e contemporaneamente dovrebbersi insegnare al ceto campagnolo delle cose riguardanti la partita civile, diritti e doveri morali e religiosi, e qualche cosa di igiene elementare per preservare la salute del Campagnolo; e qualche istruzione per riparare a certi casi fortuiti contingibili nelle campagne per cadute, o improvvise disgrazie di tagliarsi o ferirsi con arnesi rurali per supplire all'urgenza, nel caso della lontananza del Medico.

Sarebbe facile conciliare il modo di un preliminare insegnamento, nel primo sviluppo del Fanciullo, che può ben comprendere il meccanismo della lettura e dello scritto se anche felice non sia la sua percezione naturale.

I nuovi metodi ed i mezzi meccanici sonosi aumentati e perfezionati talmente, da far concepire buona speranza di riuscita, coll' esercizio continuo di quattro anni alla Scuola; e così i Fanciulli stimolati dalla emulazione, possono avvantaggiare assai il loro intendimento nell' età più adulta. Quando la intelligenza dei piccoli Fanciulli sarà bene avviata da buone Maestre che disimpegnino il loro ufficio, si realizzeranno molti vantaggi senza punto dissestare i lavori agrari, ed i Genitori di buona voglia manderanno i figli a queste Scuole, e presto vedremo avvantaggiata in un sol tratto l'agricoltura ancora. Queste Scuole che diremmo di famiglia le crediamo utilissime ancora pei piccoli nei luoghi di maggior popolazione armonizzate nella disciplina e nei principi elementari colle altre Scuole Serali in Inverno e Domenicali in tutto il corso dell' anno. Queste ultime potrebbero essere disimpegnate dai Parrochi e Cappellani locali, o Maestri appositi; crediamo, che senza sopraccaricare di spese i Comuni, otterremmo nelle Campagne ancora una istruzione, e contemporanea-

mente un'istruzione, quale esigono i tempi e quello che possa necessitare ai Pastori e agli Agricoltori premessa la sorveglianza e assistenza dei Consigli Provinciali e Comunali, mediante apposite e variabili commissioni di onesti e volenterosi Cittadini, e delle donne dei respettivi luoghi spettanti alle famiglie più influenti del Paese.

È un fatto isperimentato in Inghilterra, così riportasi nella Rivista contemporanea, giornale reputatissimo, che stampasi a Torino, che la istruzione elementare sul sistema, come noi presso a poco vorremmo ottenere dalle Italiane popolazioni, gli Inglesi ed altre Nazioni la ottengono coll'esercizio praticato nella sola Domenica nelle officine, negli Stabilimenti manifatturieri verso i figli degli Operaj e dei manifattori; e l'istruzione della Domenica in due anni circa, basta a rendere istruiti nel leggere, nello scrivere, nell'aritmetica e molte altre elementari nozioni, e atti alla fatica e completamente costumati i figli di quelle classi operaje.

Questi sono fatti che l'esperienza ci fa conoscere abbastanza essere indispensabili d'imitarli per allevare una generazione novella, rigenerata col battesimo del lavoro, commisto all'educazione istruttiva rinvigorita dall'esempio attivo dei lavoratori adulti subordinati. Talchè resta chiaro che dal buono uso del tempo, calcolandolo a peso d'oro, avremo certamente danaro e maggiore ordine e quiete privata e pubblica.

A questa gran verità pongano attenzione tutti gli Ispettori e Maestri, ed il Governo, che dovrebbe premuovere il principio per il buon esempio mentre Esso stesso pratica certe e non poche nojose lungaggini che apportano spreco di tempo e danaro; lo rifletta il popolo Italiano, applicandolo a se stesso, inquantochè, il creare i Maestri e Maestre, è, e sarà molto, ma può riuscire sterile il prodotto, se non si otterrà buona semenza di famigliare concordia, e in pari tempo i Ragazzi frequentino la Scuola, servendosi il Governo di un sistema imperativo o almeno

eccitativo da praticarsi, tanto che si conseguisca la bramata istruzione di notte, o di giorno, o nei di Festivi o feriali che siano.

Per la nostra gioventù maremmana, già di stirpe Campagnola con la fibra adattata al lavoro, tornerá utilissimo che il lavoro sia la parola d'ordine, e che vi si inizino alacremente le creature, i fanciulli di ambo i sessi, che non vengano distratti dal lavoro giornaliero, ma anche siavi la Scuola non disgiunta dal lavoro proficuo ai relativi interessi.

A proposito del lavoro congiunto all'istruzione, esistono alcune Università Americane, nelle quali, tra le lezioni, che danno i Professori diversi agli Scolari, vi è quella che in certi giorni della settimana devono fare tre ore di esercizio continuato a lavorare la terra con arnesi rurali ed apprendere così a prepararla per ricevere le semente a cui si destina.

Il sistema da impiantarsi come noi l'intendiamo non già nelle Terre popolose chè in questa occorrono Scuole montate con i sistemi cogniti di tanto insegnamento colle moditicazioni attuali che facilitano la diffusione della istruzione, sia pure il numero degli Scolari sovrabbondante e continuato, ma lo proponiamo utile e proficuo nei luoghi di Campagna pei Villaggi e piccoli Castelli. In queste località comparisce facile l'attuare le Scuole dei piccoli promiscuando i due Sessi ed in appresso attuare con veggenza e conveniente orario per i Giovanetti e per gli adulti le Scuole Serali e Domenicali; le prime di queste nell'Inverno, e le seconde per tutto il corso dell'anno. Se poniamo attenzione del come si consuma attualmente questo tempo in Inverno, lo troviamo speso in fanciullaggini ossivvero stando in ozio, o giuocando in una parola nel generale si sta a sodisfare i vizi. Nelle Domeniche si consuma male egualmente. Le Scuole in tal guisa attuate e continuamente attese e raccomandate non cagionano sciopero di tempo per le faccende agrarie, anzi questo é utiliz-

zato a vantaggio del fisico e del morale, perchè esse tengono i ragazzi lontani dall' ozio e dai vizi, guadagnando invece istruzione.

Se tanta utilità si possa ottenere come non saprebbesi dubitare, il Governo e la Nazione hanno il dovere di mettere in opera tutti i mezzi valevoli per conseguire ciò che mostrano desiderare.

Emerga dall' insieme di questo congegno, o metodo istruttivo la necessità di un volere fisso inrevocabile, che i cittadini tutti di ogni ceto concorrano all' opera cotanto pia, e che diano potente impulso ad un opinione volente ad ogni costo un miglioramento morale.

Questo è il gran nodo della questione che si agita nell' attuale stato di cose; molti opinano che per evitare e remuovere la trascuratezza di alcuni padri che può dirsi colposa per l' istruzione dei propri figli, debba esservi una coercizione, la quale credono essere indispensabile.

Questi così ragionano: le Comunità sono tenute per legge a spendere vistose somme per aprire tante Scuole, costruire locali, acquistare mobili, libri e molti attrezzi necessari all' uopo, come sarà poi logico che si debba tollerare che la più parte dei genitori non curino quei provvedimenti e lascino i figli a loro stessi per le piazze, pei trivi e strade, facendo come suol dirsi, d' ogni erba un fascio, e forse deridendo e considerando come insulse le spese commesse dalla Comunità? Questi fatti veri esistenti, che molti conosciamo abbastanza, dobbiamo trovare il modo di trionfare delle false opinioni, che l' ignoranza ha fitto loro in testa e che il tempo e l' esperienza stessa farà ricredere.

Il concorso dei Sacerdoti, dei Secolari e delle donne iniziate a far le maestre, formano un insieme, che, giova sperare, riuscirà ad impiantare un sistema di facile e spedita attuazione, e molto meglio se s' incomincerà dall' infanzia a dirozzare quel tipo reso rustico dall' ignoranza ma non indocile delle campagne,

Resta ora un compito gravissimo al Governo, se vuol' essere logico nell' operare, come egli fa sperare, di porre cioè in armonia perfettissima i sistemi dei Maestri già fino ad ora accostumati ad andare ognuno per suo conto, e che invece si abituino ad insegnare seguendo con uniformità le norme regolatrici perchè Maestri e Discepoli siano animati e costantemente assistiti dal concorso delle famiglie degli scolari e dalle più influenti del paese unanimi spieghino operosità e coadiuvandosi riesca numeroso il concorso degli Scolari, ed i Maestri si occupino indefessamente di loro.

Or dunque siavi istruzione siavi lavoro, ma in pari tempo dal Governo, dai Magistrati si ponga argine all' irrompente demoralizzazione pubblica, che ad ogni passo incontriamo, frutto della parola libertà abusata da molti per ignoranza, ma da moltissimi ancora per diffondere discredito e quindi noje all' attuale regime, percui si moltiplicano le immorali/e se ne permette la vendita come cosa indifferente. Riprendano vigore le leggi si proibiscano queste illecite libertá abusate soverchiamente e tollerate in codardia quindi la pubblica nazionale temperanza prenda il suo posto, ed il mal seme resterà supplantato, ed un poco alla volta non udiremo altrimenti per le nostre Strade Fanciulli e creature che balbettano appena, pronunziare bestemmie ereticali, invereconde parole. Nei Caffè ancora si bestemmia e si giuoca, peggio, che talvoltà tali turpiloquj non consentono alle famiglie ed alle Donne di trattenervici neppure. Nelle Strade e anche nelle osterie e bettole si permettono giuochi, percui litigi sovente accadono, risse, omicidi, dissidi di famiglie e scandali; tra la Moglie che soffre colla famiglia, ed il Marito e Padre respettivo che sta giuocando da mattina a sera, quindi mal' esempio per i figli, ai quali manca il pane ed egli avvinazzato barcolla per le strade tra altri ubriachi usciti dalle più luride bettole. Queste nefandezze non sono già passatempi per sollevare lo spirito dall' assidua fatica

depresso sono latrine dello spirito umano, la, dove si infozza e snerva la forza fisica e il senso morale segnatamente nei piccoli luoghi e nei Villaggi.

Non basta, voi osservate piccoli fanciulli a stormi girovagare nelle ore della Scuola ancora, e divertirsi diroccando i muri di cinta lungo le strade, a rovinare i parapetti delle vie e dei ponti, distruggere opere pubbliche e private, troncare alberi; devastare piantagioni; ciascuno li vede, e se ripresi, rispondono con alterigia — Cosa importa a te? Son tuoi? e così proseguendo senza curarsi di chiunque siasi.

Questi deplorabili fatti, prodotti ancora per rilassatezza non sono tanto estesi anzi e facilmente rimediabili, ma frattanto sussiste il guasto reale, la forza pubblica passeggia, e non guarda il danno, che in moltissimi casi potrebbe essere impedito dalla sola voce, quando si pronunziasse col prestigio della legge, da quei che ne hanno il dovere e insieme il diritto, e certamente il male diminuirebbe se vi si impegnassero a tutt' uomo le Autorità che stanno a banco, usando delle loro competenze, e che la bassa forsa fosse bastantemente istruita, così riuscire potrebbero assai proficue a rendere migliorate le condizioni morali e più frequentate le Scuole dei giovanetti e di quelli adulti nelle Scuole serali che in molti luoghi sebbene già montate e raccomandate il concorso non corrisponde alla cifra della popolazione.

A giustificazione del nostro asserto riportiamo alcune cifre Officiali che dilucidano come il basso ceto nostro ha trascurato in passato e sempre trascura per neghittosità acquistata dai cessati Governi, ma che fatalmente si verifica durare. Il Generale Federigo Torre ha riscontrato, che delle due Categorie della leva del settembre 1863 i coscritti furono N. 75,547 di questi soltanto N. 22,201 sapevano leggere e scrivere, unicamente leggere 3,275, ogni resto cioè 49,984 non sapevano nè leggere nè scrivere. Questo fatto innegabile dimostra, che sia molto indietro [ma]

e lo saremo in seguito ancora quando restino in vita i sistemi vigenti.

Il senno Italiano non può mancare e rialzerassi lo spirito nazionale, e quelle irregolarità dannosissime verranno remosse, percui non bisogna smarrirsi, e conviene porre argine a tanti abusi per lo che basterà l'intelligenza nazionale unite al buon velere del Governo ed il maggior senno Cittadino, e si produrrà in tal modo un ordinamento energico, avremo maggiore operosità, la disciplina necessaria nelle Scuole ricomposto l'ordine e la sobrietà, l'amore alla fatica, rivivranno le affezioni nelle famiglie; e non solo il Governo, ma tutti premurosi dell'istruzione elementare, e della pubblica decenza civile si potrà dire abbiamo fatto un gran passo quasi gigante verso il consolidamento del Regno Italiano.

Trascriviamo in fine un brano di un articolo che riguarda alcuni metodi d'istruzione praticati in America che stanno a convalidare le opinioni nostre in quanto riguarda il lavoro materiale e le abitudini alla fatica giornaliera congiunta all'istruzione scritto da un celebre Napaletano nel 1840, e pubblicate nell'anno stesso nel Progresso, giornale già stimato assai, che stampavasi a Napoli, nella convinzione che non riuscirà tedioso a leggersi dai Diplomandi Maestri, e da altri che amino l'istruzione congiunta al lavoro materiale ed educativo nello stesso tempo.

« Se si vuol faticare ad in sinuare negli uomini le
« buone e lodevoli consuetudini, egli è necessario dall'al-
« tra di togliere loro l'inciampo e gli scandali del vizio;
« di guisachè se le male inclinazioni sono in parte inerenti
« alla nostra natura, l'esercizio di esse diventi dificile e
« sia combattuto il più che si possa.

« Indipendentemente da tutto ciò sarebbe da modiffi-
« carsi il metodo di educazione che si usa ne Collegi pub-
« blici e privati, aggiungendo al lavoro intellettuale, il
« lavoro meccanico, che preparasse i Giovani ad essere

« non solo più robusti e fattivi, ma più procaccianti e
« però più utili a loro medesimi ed alla Società, che men-
« tre rigurgita in generale di uomini che io chiamerò
« pennigeri, perchè dalla sola penna, e Dio sa che pen-
« na credono che debbono trarre il loro sostentamento,
« (gente schizzinosa, prosuntuosa, pigra, molesta ed in-
« quieta o di bassi spiriti) manca poi e difetta di uomini
« che piantino e coltivino le Campagne, allevino i Bestia-
« mi, discorrano i Fiumi ed i Mari, esercitino le Arti
« manuali, e che a tutte queste occorrevoli professioni con-
« sacrino una intelligenza già provveduta di qualche let-
« teraria, scientifica e sopra a tutto moral cognizione. Un
« tal problema si è già in parte sciolto negli Stati Uniti
« di America, dove in quasi tutti i Collegi, senza trascu-
« rarsi gli Studi, si procura di esercitare colla fatica ma-
« nuale il Corpo, che è l'istrumento dell' industria.
« E seguitando il mio stile di andare afforzando le mie
« ragioni con pratici esempi dirò del Collegio di Waler-
« ville nel Maino, dove meglio che la metà degli Alunni
« lavorano tre ore il dì in diversi Opificii, e lucrano da 50
« Centesimi a 14 Franchi per Settimana, il qual guadagno
« è sufficente a provvedere il vitto dell' intiera Comunità.
« I Collegi di Bristol di Sud — Hanovre di Madisson segue-
« no anch' essi la medesima pratica. Nello Stato dell' Ohio
« il Collegio detto Reserve ha fatto edificare pei suoi Con-
« vittori Officine deputate all' esercizio di varie Arti, fi-
« nalmente nel Collegio Mario nel Missouri, l' allievo lavo-
« rando non più di tre ore al giorno, sia in Compagna,
« sia in bottega si procaccia di che pagare la maggior
« parte della sua pensione. Pensi il Lettore a paragonare
« la Gioventù gagliarda ajutante, destra e fattiva che deve
« venir fuora da queste Scuole colla generazione per lo
« più molle, pedantesca, vana, ignorante, ed inerte che
« la maggior parte dei Collegi di Europa vomita nel seno
« di una Società che non sa che farsene e che debbe nu-
« trir questi parassiti, che si chiamano buoni quando si

« contentano di starsene in ozio e di farsi a pieno dimen-
« ticare. È cosa ben trista e crudele che la educazione dei
« giovani nati nei più eletti ordini della Cittadinanza sia
« data loro senza scopo e senza nessuna previdenza dell' av-
« venire, si che questi infelici vengono al mondo sapendo
« un pò di tutto fuorchè un pò di morale, un pò di ra-
« gione, e un pò dell' Arte di procacciarsi onestamente
« la vita.

Crediamo di riportare un' opinione valutabilissima quall' è quella del Romagnosi, il principe dei pensatori Italiani, che ha strettissimo rapporto intorno al sistema preferibile nell' istruzione popolare.

L' eminente Filosofo rifletteva sulla proposta Ministeriale del Governo Francese avvenuta nel 1832 quella cioè che voleva fosse obbligatoria la istruzione civile ed elementare del popolo.

Il Ministero d' allora credè essere necessario devenire ad una misura speciale per ottenere i desiderati vantaggi nazionali e sosteneva il suo Schema di legge coll' appoggio delle decisioni dei Legislatori Francesi dell' anno 1791 che appunto nell' interesse Sociale, quei Repubblicani, volevano che fosse obbligatoria la elementare istruzione popolare.

Nel 1832 la Camera legislativa Francese e quella dei Pari rigettavano la proposta Ministeriale, che quella, era di ridurre obbligatoria l' istruzione, succitata, e sancirono invece dover essere volontaria soltanto quell' istruzione, abrogando la vecchia repubblicana disposizione legislativa del 1791.

« Il nostro Romagnosi giudicò illogico quel rigetto di
« Legge e contrario al concetto dell' incivilimento, infor-
« mato appunto da interesse vero e proprio nazionale:
« soggiungeva dipoi, verissimo che il Cittadino nella propria
« Casa è libero padrone, ma oltre le domestiche libertà
« ha ben altri Sociali doveri da osservare e diritti da ripe-
« tere. Altre famiglie pure vi sono, che meritano altri

« riguardi simili. Or ditemi senza un elementare istruzione,
« come potranno capacitarsi dei doveri e diritti scambie-
« voli da praticarsi nei molti casi della comune convivenza?
« La Camera legislativa e quella dei Pari dissero voler rispet-
» tare la libertà degli Uomini e delle famiglie in Casa loro.

« Il grande Italiano criticava l' assurdità del ragiona-
« mento e replicava

« Perchè voi Governo decretate la coscrizione, perchè
« decretate obbligatoria la guardia Nazionale, perchè tanti
« balzelli e tasse, perchè la Legge per l' espropriazione
« forzata per titolo di pubblica utilità.

Altri molti e gravi argomenti riportò l' eminente Italiano per dimostrare l' assurdità della misura adottata dalle due Camere Francesi.

Tale disposizione impedì che il sistema educativo fosse diffuso in tutta la Francia, ottenuto con unità di metodo, cognizione più esatta dei doveri e diritti reciproci dei Cittadini. Nelle grandi riunioni Sociali private e pubbliche nelle quali sono necessarii molti riguardi per reciproche convenienze cioè nei Teatri nelle Accademie, e simili luoghi e puranche negli spettacoli in occasione di Solennità di feste Municipali e Nazionali che si fanno per le Piazze e per le Strade ove occorre educazione e decenza, ove occorre morigeratezza nel parlare, nel conversare e dove non è certamente lecito fare ed operare, come si sarebbe e si fa in Casa propria.

Il Cittadino abbia la porzione della libertà che gli tocca in Casa e fuori di Casa, ma non può non deve minimamente invadere, non disturbare quella libertà, che spetta ad altri Cittadini suoi pari, e che vuolsi dalla decenza, che pure deve essere rispettata, perchè ne emerga la vera civiltà pubblica; inquantochè, un forestiero che giunge in una Città o paese qualunque apprende facilmente a qual grado di civiltà siano le Popolazioni che osserva, desumendolo dai costumi, dal modo di trattare e conversare degli abitanti, e dalle abitudini alle quali propendono

siano facoltosi, possidenti, siano artigiani e poveri e miserabili.

La giornaliera esperienza dimostra, che la mancanza d' istruzione fa che l' uomo trovisi in uno stato d' ignoranza deplorabile delle cose ancora religiose, le più necessarie, come sarebbero i Comandamenti di Dio e simili essenziali dottrine, per cui di frequente si trovi a trascurare i propri doveri in mezzo alla Società, non avvertito di quello che odiar deve, anzichè praticare, segnatamente là, dove il mal' oprare, il mal dire, ed i mali esempi sono frequentissimi, le superstizioni, le bigotterie più dannose, che perciò a minorare guai simili, occorrono energici provvedimenti, perchè i Padri e le Madri si occupino dei loro figli per educarli ed istruirli e che frequentino le pratiche religiose ed i doveri nazionali insegnabili nelle Scuole, e con apposite lezioni come le altre della lettura e dello scritto.

Da tali emergenze sorge la suprema necessità che contemporaneamente abbiano le famiglie onde avere modo ad istruirsi mezzi sufficenti per sodisfare i bisogni della vita, siano pure ristretti al vitto il più frugale, e per ciò ottenere dal povero, è indispensabile la sobrietà un lavoro ordinato e proficuo, quindi savie istituzioni per conseguire l' intento. Il povero onesto si contenta ben di poco e chi le frequenta può facilmante asserire.

Il sistema coercitivo, non può adottarsi per ora, non è tempo ancora dicono alcuni; ma come può dirsi non è tempo opportuno oggi, che il Governo ha ravvisato essere un bisogno, che ha preso deliberata iniziativa, perchè l' istruzione abbia luogo, che ordina alle Comunità di commettere tante spese, che si è imposto ai Maestri vecchi o giovani, siano Sacerdoti o Secolari ad intervenire alle conferenze volute dal Governo ; e come fossero scolaretti assistere alle lezioni ed esercitarsi nelle prescritte regole? Or si dica se questo procedere è coercitivo o no? Dobbiamo qui notare che è desiderio universale che gli iniziati o

aspiranti al diploma siano costumati e di buona constatata moralità, ma che del pari sian trattati con maggiori riguardi perchè è utile assai che sia loro mantenuta la dignità propria, e che si addice all' istruttore dei Bambini, quanto a' Professori dell' università. Preghiamo inoltre i Consigli Comunali e Provinciali scolastici a non disturbare quei o quelle che proficuamente e praticamente già istruiscono e tanto sodisfano le Popolazioni, quali toccano con mano l' utilità grandissima che le famiglie ne ritraggono, prendere il bene da dove viene, e tanto meglio se lavoreranno per un principio disinteressato e con abnegazione e privazione di ogni sorta e da mane a sera staranno ad istruire e guardare a vista i piccoli del Popolo e più segnatamente i miserabili: Sianvi pure le conferenze per certe circostanze, sianvi pure i diplomi e la vigilanza del Governo, ma non sia disturbato, quei o quelle che già fanno, quello che voi volete, abbino puranche abito religioso o no. Or ditemi: alle attuali conferenze il Sacerdozio ha avuto pur gran parte, ciò vi spiega, che il desiderio del meglio è nella maggior parte tra noi Italiani, per cui occorre e vi è molto bisogno di tanta maggiore scambievole fiducia, e se ciò avverrà, avremo pure ottenuto altra vittoria Nazionale.

Li 20 Agosto 1864.

Il presente scritto fu letto in una conversazione di amici ove si trovavan presenti tre Consiglieri Provinciali, l' Ispettore ed alcuni Maestri insegnanti e dei Sacerdoti e Scolari aspiranti al diploma.

La chiusura delle conferenze tenute in Scansano avvenuta nel 9 Ottobre è riuscita sodisfacente, e vi erano presenti molte Autorità locali e l' Ispettore ed i tre Maestri insegnanti a sessantaquattro diplomandi.

Sacerdoti e Cherici	N.	20
Uomini anziani e giovani	«	17
Donne maritate, vedove e ragazze	»	27
Totale	N.	64

Dei Sacerdoti, alcuni sebbene avanzati in età han dato segno di abnegazione unica, ed un assiduità non comune, e giova sperare che congiunta l' unità d' istruzione ora iniziata, si conseguirà un miglioramento generale nel sapere e nell' intelligenza.

Tal numero di concorrenti alle nostre conferenze spiega abbastanza, come la Provincia maremmana ha apprezzato questo benefizio ed è assai propensa per la istruzione popolare ed a tutto quanto i reggitori Italiani la invitano ad ingerirsi, ed ella afferra ogni circostanza perchè il suo risorgimento prosperi e sia capace di sostenere la sua autonomia Provinciale. La Maremma merita per molti titoli che sia lasciata stare nella sua circoscrizione territoriale come è, ed ogni circostaza che sopravviene addimostra esserne degna, sia per lo stato morale come per la di lei vastità di Kilometri quadrati quattromila quattrocentotrentaquattro, con clima e feracità capaci di ogni prodotto, e giova sperare che a queste possa aggiungere pur quella del Cotone, che oltre al ricco prodotto offre il mezzo di dare lavoro, in luoghi riparati nelle giornate cattive ancora alle donne ed ai ragazzi.

La estesa costa marittima di oltre centoventi Kilometri ha il suo centro e amministrazione Provinciale, che resta a

proporzionate distànze senza disagiare di soverchio le popolazioni circostanti con lunghi viaggi.

La prosperità giornalmente migliora per le aumentate produzioni e più potranno prosperare se dei Capitalisti o delle Società interveranno a somministrar denaro perchè le imprese si estendano.

Or si ha più fondata speranza di vedere costruiti i ponti sui fiumi Ombrone e Albègna, e quando sia migliorato il Porto di Telamone e vicino a lui quello di Port' Ercole, quali sono ambidue sicuri asili ai navigatori del Mediterraneo, e che saranno tanto più frequentati al seguito dell' apertura dell' Istmo di Suez, che sebbene contrastato dalla gelosa Inghilterra, vedremo compito, e le Italiche spiagge frequentate da tutte le Nazioni, del globo, ed i due Porti suddetti offriranno ai prudenti Nocchieri sicuri asili per i loro Navigli da Commercio e per quelli delle Flotte.

19

DISCORSO

detto dal Comm. Prof.

GIUSEPPE BUNIVA

CONSIGLIERE COMUNALE

PRIMA DELLA DISTRIBUZIONE DEI PREMI

agli Alunni

DELLE SCUOLE SERALI DELLA CITTÀ DI TORINO

ALLA PRESENZA DELLE LL. AA. RR.

IL PRINCIPE TOMMASO DUCA DI GENOVA

E LA PRINCIPESSA MARGHERITA DI SAVOIA

nel giorno 3 giugno 1867

Eredi Botta Tipografi del Municipio.

Nella storia delle umane ingiustizie ed oppressioni poche ne incontriamo le quali pareggino quelle che soffrirono i figli del lavoro, non meno in Italia che nelle altre europee contrade.

Se il nostro sguardo si spinge sino al tempo della dominazione romana incontrerà il dispregio del lavoro e degli operai che vi attendevano.

Non si riputava degno di libero uomo l'attendere a quelle arti e a quei mestieri onde pure si alimentava, e l'alterezza patrizia e l'effeminatezza dei Romani dell'èra imperiale.

La *clientela*, la *costituzione dei collegi* furono infruttuosi conati per l'emancipazione del lavoro.

Nell'età di mezzo l'irruzione dei popoli nordici, che i corrotti imperatori latini non valsero ad arrestare, recò seco devastazione e rovina; e tristissima era pure in quei tempi la condizione degli operai.

Poco a poco la condizione degli uomini liberi andò scomparendo, e tutto si ridusse a signori e servi e schiavi addetti per l'interesse dei primi non solo alla cultura dei campi, ma eziandio alle manifatture.

Ma in mezzo a tanta rovina e alla caduta dignità di tanta parte del popolo, l'idea cristiana finalmente doveva trionfare ed inaugurare anche per gli operai il regno della giustizia, della fraternità ed uguaglianza.

Se non che quanti ostacoli non dovette vincere, quante barriere non erano ad abbattersi?

Le tenebre dell'ignoranza di quell'età, la libidine d'un potere sfrenato, il generale perturbamento e l'avvilimento delle masse conculcate ed oppresse, tutto ciò ha potuto

ritardare bensì, ma non impedire l'emancipazione del lavoro, che è un portato della religione di Cristo.

L'*affrancazione* dei servi, che fu singolarmente favorita dalla costituzione dei *comuni*, fu il primo passo in questa via di riscatto e di libertà.

Ma l'ingerimento continuo delle autorità nel lavoro dell'operaio attestatoci da leggi e provvisioni assurdissime, la pressione stessa delle *corporazioni* mercè la regolamentazione del lavoro, e i *capi d'arte*, e le *maestranze* e simili cose, che paiono ai nostri tempi, e sono veramente, stranissime, tenevano ancora quanti attendevano alle arti ben lontani da quella autonomia ed indipendenza personale che loro spetta di santa ragione.

Il novello indirizzo che il progresso dei nostri tempi diede alle scienze sociali fece giustizia eziandio di queste varie oppressioni, e l'operaio dell'età moderna è finalmente diventato un cittadino che mantiene nelle officine e tra le fatiche del corpo quel decoro che conviene ad un uomo libero e

si governa nei suoi rapporti giuridici colla legge comune della libertà delle convenzioni.

Il quale paragone dell'età presente colle passate, od io grandemente mi sbaglio, o vi debbe, o operai, essere di raro conforto e debbe rialzare singolarmente la dignità delle vostre persone.

Una ingiustizia era però ancora da riparare, una disuguaglianza, tristissima memoria dei tempi passati, da cancellare.

L'operaio, benchè sciolto dai ceppi del servaggio e da mille angherie di altro genere, pure non lo era da quella servitù che di tutte è forse la più triste, la servitù dell'ignoranza.

L'istruzione fu per troppo lungo tempo considerata come il privilegio delle classi agiate; nell'operaio non si apprezzò che la forza muscolare e, quasi *paria* della società, fu respinto dal banchetto dell'istruzione anche elementare e popolare.

Era riservato a questi nostri ultimi tempi il riparare questo torto ed il compiere un solenne atto di giustizia verso una classe le

cui fatiche si rivolgono così profittevolmente verso tutta la società e senza le quali verrebbero difettando i mezzi per sopperire ai bisogni della vita e per procurarsene gli agi.

Onore dunque a tutti coloro i quali apprezzando l'istruzione dell'operaio diedero opera solerte e costante per diffonderla; onore a questo illustre Municipio che oltremodo zelante dell'educazione ed istruzione popolare non dimenticò quella dell'operaio e fu istitutore di queste scuole serali che raccolgono in media meglio di *due mila alunni* ogni sera per un semestre, e loro ammanniscono il pane dell'intelletto mercè un'istruzione acconcia ai loro bisogni; onore al cavaliere teologo Baricco la cui mancanza tra noi oggi si fa così incresciosamente sentire, il quale per quasi un ventennio consacrò le sue intelligenti ed affettuose cure all'istruzione del popolo di Torino e contribuì possentemente ad organizzare le scuole serali.

Quanto a voi, o operai, degnamente corrispondeste al benefizio che vi venne largito

seguendo numerosissimi e con zelo ed attenzione le scuole serali; ed io sono lieto ed onorato di profferire a tutti in nome del Municipio una parola di soddisfazione e di incoraggiamento, e di tributare lode speciale a quanti si meritarono i premii che oggi con tanta solennità loro sono distribuiti.

Questa solennità deve fortemente commovervi l'animo e condurre la vostra mente a gravi e confortanti riflessi, perocchè in questo giorno in cui la festa delle vostre scuole si unisce a quella che ricorda il nazionale riscatto e le patrie libertà voi scorgete nelle vostre persone onorato il lavoro in modo splendido e dignitoso, voi vedete le persone dei più alti uffizi ed eminenti dignità rivestite qui radunate per applaudire ai vostri sforzi, voi avvertite alla presenza del novello virtuosissimo pastore di questa diocesi che, accolto con tanta effusione di gioia dai fedeli alle sue cure da Dio confidati, recandosi qui tra noi ci attesta col fatto che la nostra religione santifica il lavoro e chi vi attende con animo retto e

con purità di propositi; voi infine ammirate riverenti e gratissimi la bontà degli augusti figliuoli di Ferdinando di Savoia, principe di cara e venerata memoria, i quali si accomunano alle nostre gioie, e dividendo i nostri sentimenti si degnarono di onorarvi e di incoraggiarvi col loro intervento.

Tutto ciò vi rivela ben chiaramente quanti pregiudizi abbia distrutti, quante barriere abbia abbattute e quante ingiustizie abbia riparate la santa ragion del progresso.

La quale forse in niuna parte del mondo civile ebbe un culto più sincero e sicuro quanto tra i popoli d'Italia, specialmente perchè in ciò ebbero auspice e duce il loro Principe, nobilissimo esempio di valore, di lealtà, di amore al popolo ed alle sue libertà.

Indi un ricambio di profondissimo affetto, del quale si ebbe prova eloquentissima in questi giorni, in cui ospite novella ed auspicata entrò ad abbellire l'antica Reggia sabauda ed a felicitare il valoroso

Amedeo duca d'Aosta, suo augusto sposo, una principessa a cui Dio concesse le più rari dote di mente e di cuore.

E poichè mi condusse il mio dire alla menzione di queste nozze, che sono un fortunatissimo avvenimento non solo pei nostri Principi, ma per tutto il regno, permettetemi che ad altre idee io più non divaghi la mente, e che interprete sicuro dei vostri sentimenti chiuda la mia allocuzione invocando da Dio alla novella coppia dei reali sposi lunghi anni e felici, che, imitatori essi delle virtù famigliari, consacreranno certamente al bene della comune patria l'Italia.

RELAZIONE

SULLO STATO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA

DELLA

CITTÀ DI TORINO

nell' Anno Scolastico 1856 - 57

FATTA

AL CONSIGLIO COMUNALE

dal Teologo Collegiato

PIETRO BARICCO

VICE-SINDACO

nell'Adunanza delli 3 gennaio 1857

TORINO
TIPOGRAFIA EREDI BOTTA
nel palazzo Carignano

SIGNORI,

L'aumento di spesa proposto dalla Commissione d'istruzione per l'anno scolastico 1856-57 che già ottenne il voto del Consiglio Delegato e della Commissione del Bilancio, il mutamento di una parte non piccola del personale insegnante ora avvenuto, l' istituzione di nuove scuole cagionata da grande affluenza di allievi, e più che altro la convenienza che siano tratto tratto fatti palesi i progressi di questa parte importantissima della Municipale Amministrazione, da cui dipende il buono o il cattivo indirizzo della generazione che cresce, tutto mi muove a fare innanzi a voi brevi parole sullo stato delle scuole del Municipio, da cui trarrete, io spero, argomento di molta compiacenza e soddisfazione.

Non essendo in me venuto meno il fermo proposito del bene, nè essendosi affievolita la forza del mio volere, oso sperare che il suffragio della vostra cortesia non mi vorrà mancare, e mi permetterete di invocare ancora la vostra fiducia per l'avvenire: però vostro sia il giudizio.

Le classi maschili elementari diurne, che or fa otto anni non erano più di 20 e nell'anno passato erano 48, sono ora 54.

Le classi maschili elementari serali furono del tutto create in questi ultimi sei anni: erano 16 un anno fa, ed ora sono 20.

Le classi maschili speciali diurne sono state instituite da sette anni, e sono già in numero di 6.

Le classi maschili speciali serali che nello scorso anno erano 6, ora sono 8.

Nessuna scuola era aperta fuori dei Borghi di Torino per i fanciulli, ed ora sonvene 16, mentre nel passato anno erano solamente 14.

Non si dava prima del 1850 dal Municipio nessuna istruzione alle fanciulle, ed ora questa si compartisce in 46 classi, di cui 33 nella città e 13 nel territorio.

Sonvi inoltre le 10 classi delle scuole secondarie, al cui mantenimento concorrono la Città ed il Governo.

Sonvi infine gli asili d'infanzia, a cui presta la Città grande aiuto con una cospicua somma. Quest'opera caritatevole è pure una benefica creazione di questi ultimi anni, e se questo Consiglio non ha il vanto di averne collocato la prima pietra, ha però la gloria di avere contribuito al consolidamento di essa e di favorirne la non interrotta continuazione.

Quindi raunando insieme le somme parziali delle scuole accennate, lasciati a parte gli asili d'infanzia, la somma totale delle classi mantenute dal Municipio è di 160, con accrescimento di 25 classi rispetto all'anno passato, e di 138 rispetto agli anni anteriori al 1849.

Ed ecco la ragione, per cui il Bilancio civico, che nel 1848 non recava a benefizio dell'istruzione che la tenue somma di L. 46,000, porta quest'anno la cifra di L. 255,000 coll'aumento di L. 31,000 rispetto allo scorso anno.

Di questa somma L. 164,450 sono destinate al personale insegnante; L. 46,097 alle pigioni dei locali; L. 13,100 al sussidio di asili d' infanzia, scuole particolari, ecc., e lire 31,353 alla provvista del materiale. E siccome a questa somma straordinaria non si è pervenuto di sbalzo, ma grado a grado, ciò dimostra, a parer mio, che la generosità voi non avete mai saputo scompagnare dalla prudenza; imperocchè mentre voi, secondando la felice tendenza dei tempi, allargaste il campo della popolare istruzione, avete altresì provveduto, che le scuole si aprissero di mano in mano che se ne manifestava il bisogno, e si perfezionassero quelle già istituite prima che se ne fondassero delle nuove.

Così non è mancato il benefizio che richiedevano i tempi, e l'istituzione potè consolidarsi e dar guarentigia di non peritura esistenza.

Recare altro giudizio o tacciar d'indiscreta la somma che si è finora destinata all'istruzione non può farsi, per mio avviso, se non da chi è parziale estimatore delle cose, oppure antepone il bene materiale delle popolazioni al loro morale incremento, o da chi rimpiange i tempi assurdi dell'ignoranza.

La graduata istituzione di nuove scuole, come dissi, non solo provvide al bisogno che di mano in mano si manifestava, ma lasciò agio di provvedere al loro compiuto ordinamento.

Infatti, sia per ciò che riguarda il materiale scolastico, cioè la distribuzione delle scuole nei diversi quartieri e borghi della Città, l'adattamento delle sale, la provvista degli arredi; sia per ciò che riflette la parte morale, vale a dire il regolare andamento dei corsi, l'ordine dell'insegnamento e la disciplina scolastica, le scuole di Torino sono in ottima condizione.

Non vi ha più parte della Città, ed oggimai non vi ha

più borgo o ceppo di case nel territorio, che non abbia la sua scuola a breve distanza.

Si è bensì tenuto conto delle scuole mantenute da opere speciali di beneficenza o dalla generosità dei privati, che per buona mercè in Torino sono molte e fiorentissime; ma dove ogni mezzo d'istruzione mancava non si ommise di fondare civiche scuole, come, per cagione d'esempio, nel borgo del Rubatto, in quello di S. Donato, nella borgata detta di *Mirafiori* e nella parrocchia di Soperga. In questi luoghi il benefizio dell'istruzione era stato per molti anni un vano desiderio, e l'avergliela procacciato fu opera di giustizia.

Ciò riguarda in modo particolare le scuole diurne, per le quali sarà pochissimo il da farsi negli anni avvenire. Le scuole serali non sono in così gran numero e in tanti luoghi distribuite; ma l'istituzione di siffatte scuole è assai più malagevole che non paia a prima giunta. I locali non sono così acconci in tutti i luoghi: il gaz-luce non si può avere in siti remoti: di più la vigilanza riesce meno efficace e la disciplina è meno severa quando le classi sono divise in lontani quartieri. Ad ogni modo il numero di queste scuole si è pure notevolmente accresciuto, e se sarà possibile di recare questo beneficio ai luoghi più eccentrici della Città la Commissione d'istruzione non si rimarrà di farvene la proposta.

Da un solo centro, che è la Commissione d'istruzione, partono le norme direttive di tutte le scuole. Questa dispone e vigila le cose scolastiche per quanto gliel consentono le Leggi ed i Regolamenti su tal materia, e dove non può estendersi la giurisdizione municipale, invoca la benevola cooperazione dell'Autorità governativa. Questa non è mancata mai; quindi la reciproca confidenza degli ufficiali del Governo e degli amministratori del Muni-

nicipio, quindi l'accordo perfetto delle disposizioni date dalle amendue Autorità, quindi il procedere tranquillo ed uniforme de' buoni studi ed il miglioramento progressivo della istruzione. Il Direttore delle scuole presta opera egregia nel segnare a' Maestri le leggi metodiche dello insegnamento, nel determinare la parte dei programmi da esaurirsi di mese in mese, e nel parificare le classi dello stesso grado che sono sparse per la Città. Prima ciascuno facea da sè, e, come avviene quando molti percorrono una via senza la scorta di un solo capo, chi troppo presto giugnea alla meta e chi non vi giugnea che assai tardi. Ora il cammino è intieramente tracciato, e dove non basti l'itinerario segnato in principio del corso, succede la viva parola del Direttore, che giornalmente visita le scuole e di efficaci aiuti conforta gli insegnanti.

Tutti i Maestri, ve ne fo ampia testimonianza, tutti si mostrano animati da grande zelo nel compiere i loro doveri, nel trovarsi esattamente al loro posto, nel mantenere la buona disciplina degli alunni, nel secondare le istruzioni di chi sopraintende a' pubblici studi e nell'educare a vita cristiana e civile la gioventù loro affidata.

Non tutti, è vero, hanno uguale capacità e perizia; i meno abili però e meno esperti si aiutano col buon volere, e di buon grado si adagiano agli ammonimenti di chi li dirige e consiglia.

Il vantaggio da voi arrecato ai Maestri di un aumento di stipendio al volgere dei primi due quinquennii fu loro di grande eccitamento, non tanto per il maggior frutto che ritraggono dalle dure fatiche della scuola, quanto per la dolce soddisfazione che hanno di prestare la loro opera ad una Amministrazione che apprezza e sa rimunerare all'uopo degnamente i suoi impiegati.

In verità, io temea forte che l'ordinamento delle scuole

dovesse quest'anno essere cosa assai disastrosa e spinosissima; ma la buona volontà di tutti i Maestri, specialmente dei trenta che vennero ora chiamati agli stipendi del Municipio, rese l'opera più agevole, e nel volgere di pochi giorni tutte le scuole furono ordinate.

Le spese pel rinnovamento dei locali e degli arredi furono assai gravi, imperocchè si dovette mutar disposizione alle classi, modificare i banchi e provvedere attrezzi scolastici in buon dato. Questa spesa straordinaria non si potea evitare, e per molti anni avvenire non aggraverà più il civico bilancio.

Per le scuole serali fu necessario il lavoro di molti giorni. Il concorso degli allievi non fu mai così numeroso come quest'anno; però le norme ordinarie di ammessione non furono sufficienti.

Alla scuola di Santa Barbara si presentarono 700 giovani ed i locali non ne poteano contenere più di 350. Al collegio di S. Francesco da Paola si fecero inscrivere più di 500, e le scuole non ne capivano più di 400.

Un numero di giovani maggiore del numero dei posti disponibili si presentò pure alle scuole di S. Salvatore e della Cittadella, ed era fra tutti tale un ardore di frequentare le scuole ed una gara sì viva di avere i primi posti, che il persuadere gli ultimi inscritti a rimanere esclusi sino alla vacanza dei posti dai primi occupati, fu inutile impresa, e non vi fu modo d'acquetarli, salvo che promettendo loro l'allestimento di nuove classi e l'accrescimento dei posti.

Troppo doloroso parve alla Commissione d'istruzione lasciare inesauditi i voti di tanti buoni giovani che chiedevano istantemente un po' d'istruzione, e non si esitò a deliberare prontamente l'apertura di nuove quattro classi, che avessero almeno a durare nei mesi invernali, cioè sino a tanto che le lunghe ore della sera favorissero la frequenza degli allievi.

Dirvi con quale gioia abbiano quei giovani volenterosi ricevuto l'annunzio di questa deliberazione, come siansi trovati al loro posto il dì stabilito, e con quale diligenza ora attendano alla scuola, non è per me cosa agevole: sono cose che bisogna vedere co' proprii occhi per saper giustamente apprezzare. Leggendo questi fatti, o udendone il racconto, non si può che dar lode a questa felice disposizione d'animi; ma essendone testimonii di veduta non si può a meno di esser presi da meraviglia e di restare profondamente commossi.

Un desiderio per altro non è per anco soddisfatto, la buona disciplina degli alunni specialmente delle classi serali fuori del recinto della scuola. Le grida smodate e gli atti incomposti di certi giovani irrequieti ed ineducati sono cose spiacevoli, e sono un vero scandalo le zuffe che talora succedono tra le scuole di diverso nome. Gli avvertimenti, le minacce ed i castighi non hanno ancora potuto far cessare intieramente il disordine. Si moltiplicheranno le diligenze, si raddoppierà la vigilanza, e si procurerà che l'istruzione non diradi solo le tenebre dalle menti, ma informi pure a virtù i cuori degli alunni e li renda tranquilli e assennati cittadini.

Due sono i Collegi in cui si coltivano gli studi speciali, di Portanuova e di Santa Barbara. Il primo è sostenuto in parte dal Governo e in parte dal Municipio, il secondo solamente dal Municipio. In amendue è stabilito il corso primario, nel primo è anche il corso secondario. I programmi ed i regolamenti per questi studi utilissimi (di cui per troppo lungo tempo fu priva la città di Torino) furono sanciti dal Governo nell'aprirsi del corrente anno. Ogni cosa fu ordinata a tenore di queste nuove disposizioni, e la prova di due mesi corroborata già da tre anni di preparazione dà speranza di buona riuscita. Gli allievi

del corso primario, che si compone di tre anni, sono 190: nel corso secondario sono più pochi, sia perchè non tutti gli allievi sono in grado di attendere per cinque anni alla scuola, sia perchè non siamo ora che al quarto anno della creazione di questi corsi. L'abbondanza pero degli allievi nel primo corso ne somministrerà un maggior numero negli anni avvenire.

I gabinetti di fisica e di chimica sono già discretamente forniti, e se presto, come spero, il corso speciale del Collegio di Portanuova potrà avere una più dicevole sede, potranno simili studi coltivarsi con maggior frutto, e vi sarà modo di raccogliere un maggior numero di allievi in questa utile palestra, di cui tanto si giovano le arti e le industrie cittadine.

Continua nelle scuole femminili l'affluenza delle allieve. Il numero delle inscrizioni nelle prime classi oltrepassa sempre il numero delle ammessioni del 50 p. 0[0 almeno; ed è a notarsi, che le fanciulle non si ricevono che a sette anni compiti, mentre a tenore del Regolamento potrebbero già accettarsi dopo il sesto anno di età.

Le maestre sono animate da grandissimo zelo, e debbono essere piuttosto rattenute che non eccedano nel lavoro con danno della loro salute, anzichè eccitate ad attendere con maggior impegno ai loro doveri.

L'esito degli esami annuali, a cui presero parte per atto di cortesia i maestri delle scuole elementari, fecero conoscere i progressi di queste scuole , e l'ammessione di parecchie delle nostre alunne alla scuola delle allieve maestre, dopo apposito esperimento, vieppiù ci riassicura che le scuole femminili rispondono degnamente alla nostra aspettazione.

Gentili signore accettarono l'ufficio di ispettrici in queste scuole. Visitando tratto tratto le classi nelle ore del pomeriggio, vi promuovono l'insegnamento dei lavori di cucito e di

maglia. Esse giovano dei loro consigli le istitutrici ed incoraggiano le alunne destando in esse il nobile sentimento della emulazione.

Non tutte le scuole suburbane procedono come le scuole della Città. Cio proviene sopratutto dalla condizione degli allievi, che sono in gran parte nello stato di povertà, od hanno la disgrazia di aver genitori trascurati ed ignoranti. Ciò deriva eziandio da che essendo in ogni borgata una sola scuola, il maestro non solo deve dividere la sua in più periodi, ma in più classi, e dare a ciascuna l'insegnamento che le conviene. In alcuni luoghi però mercè lo zelo degli insegnanti le scuole sono floridissime, e potrei citarne parecchie maschili e femminili che nulla lasciano a desiderare.

A migliorare le scuole suburbane gioveranno, spero, le visite frequenti che sta ora facendo il Direttore delle scuole, la distribuzione fattasi agli allievi sul principio del corrente anno di alcuni libriccini scolastici, e la cura speciale che avranno degli allievi i Consigli di beneficenza delle parrocchie suburbane. Un mezzo di migliorare queste scuole sarà pure il retribuire meno scarsamente gli insegnanti, quelli in particolare che non hanno altro provento per campare la vita che le 500 o le 600 lire dello stipendio; ma ciò formerà oggetto di studio della Commissione, e forse di proposta pel venturo anno.

Dirò ora del numero degli allievi che frequentano le scuole municipali ed anche di quelli che frequentano altre scuole che non sono del Municipio e pur vogliono essere computate per fare esatto giudizio dello stato della pubblica istruzione di Torino.

Le scuole di cui debbesi tener conto dalla Città sono maschili o femminili.

Le maschili sono secondarie o primarie.

Le scuole secondarie sono classiche o speciali.

Le scuole primarie sono di corso superiore, cioè di 3ª e 4ª elementare, o di corso inferiore, cioè di 1ª e 2ª elementare.

Le scuole speciali e le elementari sono diurne o serali.

Le scuole femminili sono superiori od inferiori.

A queste voglionsi aggiungere gli asili d'infanzia per i fanciulli e le fanciulle.

Tutte queste scuole sono gratuite o con pagamento di minervale o di onorario; la maggior parte sono pubbliche, alcune sono private.

Il Governo mantiene le scuole elementari del Collegio Nazionale. Delle scuole secondarie e speciali, alcune sono da esso intieramente provvedute, e sono i corsi classici e speciali del Collegio Nazionale; alcune altre sono da esso provvedute in parte ed in parte dal Municipio, e sono i corsi classici del R. Collegio di S. Francesco da Paola ed i corsi classici e speciali del R. Collegio di Portanuova.

Hannovi poi Instituti di pubblica beneficenza che impiegano egregie somme nella istruzione della gioventù, eseguendo gelosamente la volontà di generosi fondatori, od amministrando il danaro della carità pubblica. Vuol essere in particolar modo ricordata la Regia Opera della Mendicità istruita, che tiene aperte 8 scuole serali, 24 scuole diurne maschili e 16 scuole femminili.

Quanto agli asili d'infanzia hanno diritto alla pubblica riconoscenza S. M. il Re, le Amministrazioni della Società degli asili infantili e dell'asilo Maria Teresa nel borgo Dora, la marchesa Falletti di Barolo, gli eredi della contessa Valperga Masino, il teologo Gaspare Saccarelli ed il Collegio israelitico Colonna e Finzi.

Ciò premesso, ecco lo stato degli allievi di tutte queste scuole, di cui posso con documenti guarentire l'assoluta esattezza.

QUADRO NUMERICO degli alunni delle Scuole secondarie, primarie ed infantili della città di Torino.

	ALUNNI DELLE SCUOLE						
	DEL GOVERNO	DEL MUNICIPIO	DEL GOVERNO E DEL MUNICIPIO	DEGLI INSTITUTI DI BENEFICENZA	DEGLI INSTITUTI DI BENEFICENZA E DEL MUNICIPIO	DEI PRIVATI	TOTALI
Scuole Maschili							
Secondarie							
Classiche	360	»	404	»	»	116	880
Speciali. . Diurne..	165	64	140	»	»	215	584
Speciali. . Serali...	»	575	»	248	367	»	1188
Primarie							
Superiori. Diurne..	99	572	»	188	»	85	944
Superiori. Serali...	»	102	»	90	»	»	192
Inferiori. Diurne..	121	2246	»	1823	50	494	4734
Inferiori. Serali...	»	890	»	277	»	»	1167
Scuole Femminili							
Superiori	»	397	»	110	»	623	1130
Inferiori	»	1501	»	1281	516	1413	4711
Asili d'infanzia	»	»	»	750	1410	454	2614
Totali..	745	6345	544	4767	2343	3400	18144

Da questo stato apparisce, che il Municipio raccoglie nelle sue scuole 4,447 maschi e 1,898 femmine, e complessivamente 6,345 allievi; concorre dipoi col Governo all'istruzione di 544 maschi, e con alcuni Istituti di beneficenza alla istruzione di altri 417 maschi e di 516 femmine; concorre finalmente alla educazione di 1,410 bambini negli asili d'infanzia.

Gli allievi adunque che la Città tiene nelle sue scuole, o per cui presta il suo concorso, è di 9,232.

Gli allievi che frequentano le scuole governative, municipali, di beneficenza o private, sono 9,689, le allieve 5,841; i fanciulli e le fanciulle degli asili d'infanzia 2,614: tot. 18,144.

Supponendo che la popolazione di Torino sia di 150,000 abitanti, si hanno alunni 12,09 per cento; e volendo diffalcare dal numero complessivo di 18,144 i 2,652 alunni delle scuole secondarie e speciali, che non appartengono alla statistica elementare, si ha pur sempre 15,492 scuolari su 150,000 abitanti, cioè 10,33 ogni 100.

Le statistiche della istruzione primaria pubblicate dal Ministero negli anni 1850 e 1853 non danno maggior proporzione tra gli alunni e gli abitanti delle provincie dello Stato, che per alcune provincie della Savoia. Tutte le altre stanno sotto a questa cifra. La stessa provincia di Torino considerata in complesso, cioè ne' suoi 135 comuni, non dà che 6,10 ogni 100 abitanti.

I più accurati statisti affermano che la nona parte della popolazione dee considerarsi come popolazione scolastica, cioè dai 6 ai 12 anni. Quindi su 150,000 abitanti di Torino gli allievi dovrebbero essere 16,600 circa. Ciò essendo, sottratti dal numero di 18,144 i 2,652 alunni delle scuole secondarie e speciali ed i 2,614 bambini raccolti negli asili, rimane pur sempre il numero di 12,878, che è più del dodicesimo dell'intiera popolazione, nè mancherebbero più che 3,722 alunni per arrivare alla prescritta meta.

Scema ancora questo numero se si pon mente che molti fanciulli ricevono l'istruzione primaria nella casa paterna dagli stessi lor genitori o da privati insegnanti; se si considera che alcune scuole particolari sfuggono alla vigilanza della pubblica autorità e non si conosce per conseguenza il numero degli allievi da cui sono frequentate; se si pensa infine che alcuni fanciulli, per cattiva indole o per incuria dei parenti, non mai verrebbero a popolare le scuole.

Tengasi conto di tutte queste osservazioni, e poi si giudichi se il Municipio di Torino non abbia a rallegrarsi di avere oggimai compito il morale e legale suo debito di dare al popolo il pane dell'istruzione.

Io di questo bene, o Signori, sommamente mi compiacio, perchè penso che l'istruzione intellettuale e morale è ciò che forma i buoni padri e le saggie madri di famiglia, i figliuoli docili ed affettuosi, le figlie modeste e casalinghe, gli intelligenti operai, gli artefici industriosi, gli abili commercianti ed i prudenti amministratori della cosa pubblica, che porta la bontà nei costumi, la prosperità nei commerci, l'emulazione nelle arti e l'abbondanza nelle famiglie, che dà il valore al soldato e la virtù al cittadino.

Di questo bene mi compiacio altresì, perchè esso è un frutto e per avventura il più dolce di quelle politiche libertà a cui altri vorrebbe ogni disordine attribuire, non pensando, che l'uomo può manomettere ogni più santa cosa, e che i soli abusi nulla provano contro l'eccellenza di una instituzione.

Di questo bene mi compiacio finalmente, perchè io colle scarse mie fatiche ho pure contribuito a produrlo, e così, tra le amarezze di cui non va scevro il mio ufficio, potrò tuttavia confortarmi pensando di aver prestato qualche servizio alla cara mia Patria.

21

STUDJ COMPARATIVI

SULL'ISTRUZIONE PRIMARIA

IN FRANCIA, GERMANIA, GRAN BRETAGNA ED ITALIA

MEMORIA

letta nell'Ateneo di Milano all'adunanza dell' 11 marzo 1865.

Dal Socio Segretario

IGNAZIO CANTU'

La terra di Dante, di Machiavelli e d'Alfieri, chi la interroghi in quali condizioni educative si trovi, è costretta chinando il capo a rispondere mortificata: che sopra la popolazione complessiva di 21,776,953 abitanti del regno d'Italia, gli analfabeti sono tuttora 16,999,701, di cui 7,889,238 maschi e 9,110,463 femmine.

La proporzione non è eguale dappertutto, e delle varie regioni le meno infelici sarebbero la Lombardia, il Piemonte, la Toscana e il Modenese, vale a dire, sopra ogni mille abitanti si ha questa gradazione:

In	Lombardia . . .	analfabeti	399,60
	Piemonte e Liguria .	»	603,06
	Toscana	»	773,90
	Modenese	»	799,22
	Romagna	»	802,97
	Parma e Piacenza .	»	818,82
	Marche	»	851,73
	Umbria	»	858,98
	Provincie Napolitane	»	880,49
	Sicilia	»	902,34
	Sardegna	»	911,73

Quando l'Italia era tutta abbocconcellata, la Lombardia avrebbe potuto menar vanto d'aver oltre il 50 per cento de'suoi abitanti che sapeano leggere, ma ora che ogni regione è diventata solidaria delle sue consorelle, bisogna che s'accomuni nel dolore colla Sardegna, dove appena è poco più dell'uno per cento che rilevi l'alfabeto.

Così il beneficio dell'istruzione è assai inegualmente ripartito nelle varie provincie del regno. Eppure guardato il paese nel tutto insieme, sopra la sua popolazione divisa in 7720 comuni si annoverano 30,321 scuole primarie quotidiane, 3376 serali e festive, 1774 infantili e 86 normali e magistrali; e con tante scuole, quanti paesi se ne trovano ancora sforniti! Quanti ragazzi fra i 6 e i 12 anni restano ancora digiuni fi-nanco dell'alfabeto!

È però confortante il dare lo sguardo agli altri paesi, dove è oggi in maggior fiore l'insegnamento. Che cosa era la Svizzera a questo riguardo un mezzo secolo fa? E quali progressi non ha essa fatto da allora in qua, per le provvide cure di Pestalozzi e Gérard? E che cosa sapeva il popolo di Francia prima della sua rivoluzione? Che cosa l'Inghilterra quarant'anni sono?

È confortante ancor più se raffrontiamo in quale stato era da noi l'istruzione primaria nel 1858 e in quale è oggidì, per quanto ci troviamo ancora in un periodo edificatore della nazione, che costruendo la massa, non può aver bastevole agio di provvedere partitamente alle frazioni di cui la massa è costituita. L'assoluta proibizione delle radunanze e delle petizioni collettive che pesava su tutta l'Italia di un tempo toglieva ogni possibilità di trattare e discutere in comunanza i metodi migliori e le modificazioni che più occorressero per informarli ai varii caratteri regionali della Penisola.

Ma intanto che crollano i vecchi sistemi e con tante prove e riprove si tenta finalmente trovar quello che più convenga ad un popolo emancipato da lungo servaggio, è ben

naturale che si portino gli occhi ai paesi dove questi sistemi fecero già un lungo tirocinio, e si raffrontino le questioni, per evitare gli inconvenienti già allora manifesti, e si raccolgano invece quelle preziose cognizioni che meglio conducono al fine proposto.

È quindi a compiacersi che all'Italia, la quale appena ordinatasi a vita nazionale e desiderosa di sorgere dal dispotismo antecedente che nulla avea fatto per la sua morale redenzione, e di farsi degna in mezzo alle nazioni, aveva d'uopo di conoscere dal fatto altrui quanto a lei restasse da fare anche nel campo educativo, siasi offerta opportuna nel 1862 l'Esposizione internazionale di Londra. In quel gran torneo concorsero tutti i popoli del mondo, per mostrare qual parte avessero preso altresì in così meraviglioso progresso educativo.

Nè l'Italia mancò all'appello e il governo nazionale incaricò il cav. Pasquale Villari, prof. di scienze filosofiche a Pisa, di rivolgere particolare attenzione a tutto ciò che ha relazione coi metodi di istruzione ed educazione popolare. Il valente incaricato nel secondo volume delle *Relazioni dei Commissarii speciali dell'Esposizione internazionale* del 1862 diede conto di quanto ebbe ad osservare in quella esibizione di libri ed arnesi didattici, e delle impressioni da lui ricevute nella visita di tanti istituti in Inghilterra, paese della maggiore libertà, dove all'educazione popolare è riserbato di dare il colpo più terribile al feudalismo e aprire l'ingresso alla democrazia.

Di questo libro mi varrò di preferenza parlando della condizione d'Inghilterra.

1. LA FRANCIA.

Il sistema d'istruzione in Francia, su cui molto è a ridire, ha però questo di imitabile che è un sistema generale, il quale facilmente s'intende, tanto che collo studio di pochi

istituti si può avere cognizione compiuta di tutti; quasi affatto laico, ove ciascuno è ammesso ad istruire ed essere istruito. Figlio della rivoluzione dell'89, questo sistema non mostrò un dichiarato progresso che dalla pubblicazione della legge sull'istruzione primaria 1833. In virtù di essa in ogni comune si mantiene una scuola elementare con fondi del comune, del dipartimento e dello Stato, dove i soli poveri entrano gratis. Quei che ponno non v'entrano che pagando una tassa, la quale col titolo di *centesimi addizionali* viene assegnata e riscossa dal Municipio, e che serve a migliorare le condizioni della scuola e del maestro. A chicchesia è fatta facoltà di aprire scuola purchè dia prova di buona *condotta*, perchè è questo appunto il dovere principale in chi ha la custodia morale, religiosa e civile delle giovani generazioni.

La scuola si divide in *inferiore*, che insegna leggere, scrivere, elementi di lingua patria, aritmetica, pesi e misure, catechismo e morale, ed in *superiore*, che insegna altresì disegno, geometria elementare ed applicata all'industria, nozioni di scienze fisiche e naturali, canto, storia e geografia nazionale.

In ogni dipartimento deve essere una scuola normale.

Per attuar questa legge, il ministro Guizot mandò in giro 500 ispettori straordinarii, che pigliassero notizia dei bisogni locali, ai quali nel 1835 furono sostituiti gli ispettori stabili dipartimentali, e da quell'anno andò sempre più crescendo la cifra delle scuole e degli assegni dallo Stato. Infatti le 10,316 scuole elementari che esistevano nel 1834, salirono nel 1860 a 67,947; delle quali 36,690 erano comunali pei maschi e 12,865 per femmine; 3,251 private maschili, 11,865 private femminili, con un complesso di 4,352,195 allievi d'ambo i sessi. Dal che appare come l'istruzione alle ragazze sia data in gran parte nelle scuole private.

Nelle condizioni del maestro sono fissati tre minimi secondo le categorie, cioè di annui fr. 1200, fr. 900 e fr. 600 con

conveniente alloggio, ben inteso che in molti altri luoghi, e in Parigi specialmente, abbiano migliori condizioni.

Se in Francia, assai meno che in Italia l'istruzione aggrava lo Stato, è perchè il massimo della spesa ricade sui comuni e sui dipartimenti non solo, ma altresì sulle famiglie degli alunni. Se non che importanti questioni su tale argomento trattò il ministro Duruy nel rapporto pubblicato dianzi nel *Moniteur*, accalorando il sistema dell'obbligazione e della gratuità. Sono però idee sue personali, e il progetto di legge che sarà sottoposto al Corpo legislativo lascia le pratiche come sono su questi due punti e propone invece che i maestri primarii liberi siano svincolati dall'obbligo di acquistarsi un preventivo brevetto di idoneità, che i comuni d'oltre 500 abitanti abbiano una pubblica scuola femminile, che la maestra comunale abbia non meno di L. 500 all'anno; che sieno fatte migliori condizioni ai maestri ed alle maestre aggiunti, e con premj sia rimunerata la diligenza degli allievi che senza interruzione frequentano le scuole dai 7 ai 13 anni; che sia reso più efficace l'esercizio del diritto ai comuni di fondar scuole gratuite.

2. LA PRUSSIA.

Per generale credenza alla Prussia si fa merito di stare innanzi a tutte le nazioni europee in fatto d'istruzione popolare. Ivi l'istruzione è obbligatoria; con multe sono puniti i padri che sottraggono alla scuola i loro figli; e infatti sopra una popolazione di 18,000,000 nel 1848 non contavasi al più che un centomila all'incirca di refrattarj alla scuola. Vi funzionavano 3600 maestri privati e 33,600 pubblici.

L'istruzione vi è pagata dallo Stato coi frutti dei beni ecclesiastici incamerati, e dalle famiglie degli alunni con una tassa che viene determinata e riscossa dal Municipio.

Ma questo stato di cose che s'era andato sempre pel meglio, cambiò aspetto daechè la rivoluzione del 1848 si disse

essere stata una rivoluzione di maestri elementari, e si credette provvedere col tenerli in un grado inferiore di sapere. Furono dalle scuole normali sbandite la logica, la rettorica, l'antropologia, la psicologia, che è come dire, tutto l'insegnamento scientifico, la pedagogia ridotta alla minima misura, nè dalla scuola normale si volle altro che un maestro abile ad insegnare al figlio del popolo tre operazioni meccaniche, leggere, scrivere, far di conto, e un catechismo da mettere meccanicamente a memoria, e infine a cantare alcune canzoni.

Dopo questo sistema che snerva l'intelligenza nazionale le statistiche notano un sensibile peggioramento così nei risultati, come nella frequenza alla scuola, e il danno sarebbe ancor più grave se non si fossero adoperate ad impedirlo le scuole private.

3. L'AUSTRIA.

Ambiziosa di figurare tra le potenze progressive, l'Austria seppe mettere molto in vetrina: ricopiando la Prussia; ed ora ha circa 30,000 scuole elementari pubbliche, con circa 40 mila maestri e 2,721,000 allievi. L'istruzione vi è obbligatoria dai 6 ai 12 anni; prescritti i libri di testo, la spesa dell'insegnamento spartita fra il Governo e i comuni. Ma come la legge ivi passi in applicazione, come venga eseguito l'obbligo di mandar i figli alla scuola, come vi sieno retribuiti gli insegnanti, e di che abilità sieno i più di questi, noi abbiamo avuto a farne troppo lunga prova perchè valga la pena d'aggiungere sillaba a quanto la risguarda.

4. LA SVIZZERA.

La Svizzera è stimata uno dei paesi ove senza eccezione tutti vanno alla scuola; e a malgrado delle tante difficoltà che si incontrano in un paese montuoso, in luoghi punto o poco abitabili, in altri con popolazione dispersa su vasto terreno, con torrenti e spaventose nevi e valanghe, la Svizzera può

inorgoglirsi di sè stessa; quei montanari tengono gran conto di quanto hanno a stento ottenuto quando scalzi, mal vestiti, laceri andavano in una povera stanza, mescolati insieme maschi e femmine, senza il menomo sconveniente, ad istruirsi sotto un maestro od una maestra che sono poco più che contadini, e a far che il leggere, lo scrivere, il conteggio fosse meno scopo che mezzo di conseguire un'educazione morale. Nè è questa la condizione di tutti gli allievi e di tutti gli insegnanti, ma della più parte. E queste scuole sono frequentate da un numero di fanciulli che eccede in proporzione quello di tutti gli altri paesi, avendosi in Isvizzera un' adequato di 15 per cento della popolazione che siede sui panchi della scuola. Il Canton Ticino ha pubblicato dianzi il suo codice della pubblica educazione. Ivi la scuola è obbligatoria (§ 49) da 6 a 14 anni compiti e ancor più se fa bisogno; e multe ai padri contravventori; in un comune che resti senza scuola, ciascun membro della rispettiva Municipalità è multato da 5 a 20 fr. L'istruzione è pagata dove dal comune, dove con legati. Le scuole si dividono in maggiori e minori; vi hanno scuole di ripetizione serali all' inverno, festive in estate; la scuola diurna dura 10 *mesi*, in alcune località tollerasi una più breve durata, non meno però di 6 mesi ove urgenti necessità topiche lo richiedano. Nella Confederazione lo stipendio medio d'ogni maestro varia fra le L. 1200 e le 800, secondo la popolazione; quello delle maestre è d'un quinto meno. Vi hanno presentemente 7160 scuole primarie frequentate da 377,611 scolari senza contare le scuole e istituti privati.

5. LA GRAN BRETAGNA.

Ritrarre un chiaro concetto dell' insegnamento elementare in Inghilterra io sperava colla attenta lettura di tutto ciò che la risguarda nella *Relazione* del sig. Villari; ma dovetti persuadermi quanto fossero vere le scuse che egli premette:

« Non creda il lettore, egli dice, che dopo aver conosciuto il numero delle scuole e degli scolari, dopo aver letto intorno alle lezioni ed ai metodi, egli possa mai formarsi una giusta e compiuta idea delle scuole inglesi, se non le vede coi proprj occhi. Bisogna che vada nel parco del superbo Duca, il quale dopo averlo fatto condurre a vedere le grandi e mirabili stufe, ove son tutte le piante del mondo conosciuto, dopo avergli fatto vedere quadri e cammei antichi, lo presenterà spesso alla padrona della casa perchè ella gli faccia vedere la sua scuola. Bisogna andare nei luridi quartieri di Londra, dove il vagabondaggio, il furto, l'ubbriachezza corrompono la popolazione, e vedere spesso i più ricchi signori, le più nobili dame venire a portare la carità, la civiltà, l'istruzione ».

L'insegnamento vi è regolato dal *Nuovo Codice* riveduto nel 1862, lo Stato lo favorisce, ma assai più che lo Stato vi lavorano per esso le Associazioni religiose, e in ogni modo vi è provvisto all'istruzione privata che ivi è la più essenziale; e il Governo la ajuta fondando premii a chi istituisce scuole, a chi le migliora, e a chi le rende più frequenti.

Quasi tutte modellate ad un modo sono le scuole diurne: una stanza bislunga con panche ad anfiteatro, che lasciano libero passaggio fra loro. Le lezioni vi si danno dalle 9 alle 12 e dalle 2 alle 4, vacanza il sabbato; vi vanno i ragazzi dai 7 ai 13 anni, si comincia ogni mattina coll' istruzione religiosa, come l'ora più propria al raccoglimento.

A continuare l'opera fruttifera delle scuole elementari tengono dietro le serali, che oggi in Inghilterra sono 2036 con 81,000 allievi, ma stimansi più utili le domenicali in quel paese manifatturiero, le quali sommano pertanto a 33,872 con 2,411,554 allievi. Il salario del maestro sta fra le 122 e le 78 lire sterline (che equivalgono dalle 3111 alle 1989 lire italiane), e quello delle maestre fra le 48 (ital. L. 1224) e le 34 (it. L. 867), con abitazione. Nè questo stipendio è lauto in confronto alla carezza del vivere in Inghilterra. Proviene

da cinque fonti: sussidj del Governo, tasse scolastiche pagate dai parenti, soscrizioni, proprj fondi delle scuole, doni e collette nelle chiese.

Parendo in Inghilterra che l'istruzione obbligatoria sia un attentato alla individuale libertà, vi si studia in virtù della libertà stessa, e ciò conviene là dove le istituzioni antiche e il bisogno d' educarsi è generalmente sentito, e dove sono scuole pratiche per tutto. Di queste scuole popolari pratiche nel rigore della significazione, varie furono visitate dal cavaliere Villari. Parla d' una per le cameriere: contiene 130 ragazze istruite ed educate con sollecita cura al loro ufficio; fanno tutto il servizio della scuola, imparando così a spazzare, lavare, stirare, cucinare, cucire, ecc.; le maggiori piglian cura delle minorelle per apprendere a trattare coi bimbi. Pei condannati a 4 in 5 anni di pena vi sono riformatorj ove già col titolo di *coloni*, si emancipano dal disonore d'un nome degradante; il Governo vi concorre per $^7/_8$ della spesa; al resto sovvengono le soscrizioni private, e il provento dei lavori de'ricoverati. Divisi in case separate, attendono ai mestieri di sarto, legnajuolo, dei campi, del bestiame. Vi ritrovate asili per idioti eretti da unioni private, da lasciti, da paghe degli alunni facoltosi, nei quali si tenta tutto quanto può strappare all'apatia naturale questi poveri paria dell'umana società, che tra riso e pianto non conoscono differenza, e se su molti di essi l'arte educatrice, ajutata anche da splendidi mezzi, quasi a nulla riesce; ad altri si ottiene invece d'insegnare un po' di lettura, scrittura, conteggio, a piallare un legno, a tessere un tappeto, a cucire un panno.

Ma più ancora che l' Inghilterra splende sotto questo riguardo la Scozia; nè uniformità di istituzioni era possibile in due paesi di così differente origine, indole e principio. Chi studia l'Inghilterra bisogna cominci dall'aristocrazia e discenda al popolo; chi studia la Scozia bisogna che dal popolo ascenda all'aristocrazia; nè è esagerazione l' asserire che in

verun paese d'Europa il popolo minuto sente così al vivo, come in Iscozia, la necessità dell'istruzione elementare. La deve essa in ispecial modo alle scuole parrocchiali che con sistema uniforme quel clero progressista estende su tutto il paese. Il parroco con un consiglio d'anziani laici, costituisce la scolastica autorità suprema; presso ogni chiesa è ordinata una scuola.

Pure in due punti la Scozia e l'Inghilterra si abbracciano, nell'imporre con vigorosa applicazione la tassa scolastica, e nello sforzo che ambedue sostengono per secolarizzare l'istruzione con un sistema nazionale e laico. E già col *bill* del 1861 si ottenne anche nella Scozia di togliere i maestri indifferentemente da qualsiasi setta purchè *giurino*, come è naturale, di non dir nulla contro i precetti ed i privilegi della Chiesa predominante. In Inghilterra la lotta è ancora senza trionfi perchè la potenza del clero, nelle cui mani sta tutto l'insegnamento da quello dell'università a quello del popolo, contrasta vivamente una causa già ormai vinta in Francia, in Isvizzera, in Prussia e in Italia.

Da questa qualsiasi esposizione di fatti possiamo riepilogarci con alcune norme che vediamo generalmente adottate:

6. RIASSUNTO.

1.° È reclamato dappertutto un miglior trattamento pel maestro, poichè senza misure allettative pochi uomini di vaglia vorranno sagrificarsi a questa missione di stenti, di annegazioni, che esaurisce innanzi tempo la vita;

2.° È reclamata una maggiore stabilità nell'ufficio del maestro; perchè chi non può riguardare come solida la propria posizione, l'abbandonerà di leggieri ad ogni sorriso di un miglior ufficio che lo sottragga alla continua ed ansiosa incertezza.

3.° Per l'esecuzione di questi due canoni, in cui sta il più efficace mezzo di rialzare l'insegnamento, senza aggra-

vare di maggiori pesi i Municipi e lo Stato, vediamo stabilite le tasse scolastiche. Si considera che l'istruzione affatto gratuita sia anche ingiusta perciò che le tasse assai più gravemente pesano sul povero, il quale è così obbligato a pagare una parte dell'istruzione per coloro che sono più agiati di esso. L'istruzione viene apprezzata a seconda de'sagrifici che costa. Paghi l'istruzione chi può; e non l'abbia gratuita che chi è affatto impotente a pagarla. Ecco il principio che con gran rigore è seguito in Francia, Prussia e Gran Bretagna;

4.° Lo Stato, fondando pubbliche scuole, non impedisca l'iniziativa dell'istruzione privata, anzi la favorisca. In Inghilterra è così radicato questo principio, che il Governo assegna premj a chi fonda e popola le scuole private, e le rende migliori delle pubbliche;

5.° Fondare e popolar scuole non basta: bisogna mantenerne l'effetto. In Francia non vi è quasi fanciullo che non sappia leggere, ma a 20 anni, al tempo della coscrizione, molti hanno tutto disimparato: « A che, dice Jules Simon, avete insegnato a leggere, se il contadino non troverà più un libro nel suo tugurio? Istituite le biblioteche popolari e fate che non vi sia una capanna senza un volume ». Vediam promosse pertanto le biblioteche popolari; le quali quantunque colla loro azione sottintendano che il popolo sappia leggere, e fra noi pur troppo le aride cifre della statistica ci tolgono questa consolazione, pure sono per quei che leggono un mezzo essenziale per non disimparare;

6.° Si promovano da per tutto le scuole di ripetizione. Hanno esse dei gravi difetti, il più emergente dei quali è la troppo disparata età degli alunni, che per meglio profittare esigerebbe le debite sezioni, e quindi sufficiente numero di maestri. Nulladimeno non si ponno negare evidenti vantaggi alle scuole serali nei comuni agricoli, che sono nelle ore più libere pel villico, e alle festive nei comuni manifatturieri, a cui l'operajo può intervenire senza essere, come

dopo la faticosa giornata, esausto di forze e oppresso dal sonno;

7.° Supposto che v'abbiano o v'abbiano ad essere buoni maestri, il determinarne con rigore di legge inalterabile l'ufficio è quasi una sentenza di morte al progresso; l'insegnamento è una macchina che non potrebbe lavorar sempre bene se il maestro non ha la facoltà e la perizia di modificarlo e ridurlo al bisogno. In Francia e Inghilterra si fanno dei buoni maestri e poi si lasciano andar per la loro via, purchè non ne soffrano gli interessi generali dello Stato;

8.° Mentre da noi si mette in dubbio l'utilità degli Ispettori scolastici, noi li troviamo adottati da tutti i paesi più fiorenti a tale riguardo, e se ne riconosce il supremo vantaggio. In Inghilterra si chiamano la *vertebra* dell'istruzione popolare, e le statistiche mostrano la grande superiorità delle scuole che hanno ispettori su quelle che sono senza ispezione;

9.° Le società educative religiose, anche colla debita riverenza al gran bene che hanno al loro tempo operato, riconoscendosi che le umane istituzioni hanno il loro periodo e nascono e muojono, come fu dell'aristocrazia, del feudalismo, dei privilegi, utili indubbiamente ai giorni della loro floridezza, vediamo che dappertutto ora sono combattute. In un momento in cui si ristora il principio della famiglia, e sul sistema della famiglia si costituisce il comune e lo Stato, è evidente che a questi convitti monastici manca appunto una qualità che da niun'altra cura può essere supplita, la famiglia; e questa manca appunto ai giovinetti nell'età in cui ne hanno maggior bisogno; e manca loro altresì quell'avvicinamento alla società che dispone la gioventù a poco a poco pel mondo senza gettarla inesperta e di slancio nell'indipendenza ad acquistare senza preparazione la responsabilità dei proprii atti. Tale è il principio che anima tutte le nazioni più progressive a negar ai Corpi religiosi il maneggio dell'istruzione.

Ecco alcuni punti che mi parvero emergere dagli studii fatti sui diversi sistemi dove questa essenziale parte dell'economia sociale da più tempo e con più frutto funziona; e che mi pajono degni di considerazione o discussione, e non immeritevoli d'essere avvalorati dal comune suffragio.

CONDIZIONE ED ORDINAMENTO
DELL'EDUCAZIONE POPOLARE NEL CANTONE TICINO E CORSO DI METODO IN BELLINZONA

DISSERTAZIONE

Del Prof. IGNAZIO CANTU'

(Letta nell'adunanza del 4 Dicembre 1864 della Società Pedagogica Italiana).

Non è la prima volta che io tocco pubblicamente questo soggetto, ma l'importanza di esso e l'invito dell'onorevole Presidente di quest'Associazione Pedagogica (cav. *Giuseppe Sacchi*) mi fanno un piacevole dovere di ritornarvi, nè conosco tema che mi possa essere più caro e più meritevole d'attenzione.

Il Cantone Ticino, giusta l'ultima anagrafe, conta 116,343 abitanti, più femmine che maschi a motivo dell'emigrazione.

Il suo più alto Istituto è il liceo di Lugano, sistemato sulla base ordinaria dei licei, cui succedono i ginnasii di Lugano, Mendrisio, Locarno, Bellinzona e Pollegio, indi le scuole maggiori maschili a Curio, Tesserete, Loco, Cevio, Acquarossa, Faido ed Airolo, le scuole maggiori femminili a Lugano, Locarno e Faido; e sette scuole di disegno a Lugano, Mendrisio, Locarno, Bellinzona, Curio, Tesserete e Loco.

Non era quindi nazionale orgoglio che in solenne adunanza facea dire al rispettabile direttore canonico Ghiringhelli: « In niun luogo, oso dirlo appoggiato alle più esatte statistiche, sono così generalizzate le scuole maggiori, del commercio, della industria; in niun luogo contano un egual numero di addiscenti; talchè se altrove avviene che il 2 e il 3

per $^0/_0$ della popolazione le frequenti, qui trovi comunemente il 4, il 5, e in qualche cantone sino il 9 per $^0/_0$ degli abitanti. — E a prova dell'eccellenza di queste istituzioni sta il fatto che dai circonvicini Stati accorrono negli Istituti Confederati i giovinetti in sì gran copia, quale in niun altro paese. Sta a prova lo straordinario sviluppo che nella Confederazione hanno preso il commercio e l'industria, questi due grandi fattori della moderna civiltà e del benessere nazionale. Egli è per questa ragione, che la Svizzera con un suolo molto meno fecondo dell'Italia e della Spagna, senza i possedimenti oltremarini dell'Olanda, della Francia, dell'Inghilterra, è comparativamente la nazione più ricca, più agiata d'Europa ».

Qui egli parla dell'alto insegnamento; ma io chinando lo sguardo entro la modesta cerchia dell'insegnamento popolare, godo di proclamare che il Cantone Ticino ha dato anche a questo tutto il valore. Anzi più che da noi: ivi non si parla mai d'istruzione, solo si parla d'educazione; questa sottintende sempre quella; l'educazione è il fine, l'istruzione è il mezzo, e il popolo ticinese non al mezzo, ma procede al fine.

Le istituzioni politiche, la libertà che vi si inspira coll'aria, l'immenso amore alla propria indipendenza, la disposizione degli animi a sagrificare tutto sè stesso per la tutela delle forme governative che da cinque secoli vi fanno così bella prova, la posizione geografica, l'aperto ingegno, la tendenza artistica fanno di questa parte della Svizzera un luogo di civiltà sempre progressiva. Il Cantone Ticino, forte delle sue tradizioni e del suo passato; partecipando all'iniziativa data dagli altri Cantoni, e dai venerandi patriarchi dell'educazione, Pestalozzi, Girard, Fellensberg e Werhli, ha meritato d'essere detto il paese che ha maggior numero di scuole e minor numero di prigioni.

Infatti sopra 263 comuni il Cantone conta 460 scuole elementari minori distribuite nei 16 circondarj, a ciascuno dei

quali presiede un ispettore gratuito, che tutti fanno capo alla Direzione Generale della pubblica educazione, costituente uno dei dipartimenti amministrativi del Governo Cantonale. A queste scuole, l'ultimo *Conto reso del Consiglio di Stato della Repubblica e Cantone del Ticino* (1862), assegna un complesso di 16,000 allievi, cioè 1437 meno di quelli che per l'età fra i 6 e 14 anni, sarebbero tenuti ad appartenervi. Ma queste 1437 mancanze, togliendone quelle che sono giustificate o da malattie, o da assenze per mestieri o per istudj all'estero, si riducono a sole 747. Questa piccola cifra è dunque tutto l'intervallo che sta fra gli obbligati e gli intervenienti alla scuola. E v'è questo di prodigioso, che in alcuni circondarj non si nota che una minima mancanza, e nel XIII circondario sommano a 1193 gli obbligati e a 1193 i realmente intervenuti. Quindi alle scuole elementari minori accorre con raro esempio quasi il quattordicesimo della popolazione, cifra massima che le statistiche assegnano ai fanciulli in età d'intervenire al primario insegnamento.

Ma le condizioni topografiche, i bisogni agricoli e pastorizii e le estive emigrazioni dal piano ai monti, sono causa che ad ovest del Moncenere le scuole non durino quasi tutte che sei mesi. Eppure, non è un paradosso l'aggiungere che è forse di là, donde si traggono i maggiori frutti. Vuol notarsi però che le scuole semestrali hanno un orario di 6 ore al giorno, mentre di 4 sole è l'orario delle decamestrali.

In queste scuole minori non vi è il lusso, ma vi è l'essenziale dell'insegnamento. Il Governo le fornì tutte di una gran carta murale rappresentante la Confederazione, ove a grandi indizj sono tracciati i confini dei Cantoni, i fiumi, le costiere alpine, le giogaje nevose, i laghi, le città e i luoghi cospicui, e quelli che ricordano allo Svizzero gli splendidi fatti della sua storia. Il ritratto di Stefano Franscini, proclamato dal suo paese il Padre dell'Educazione popolare, appare in ciascuna aula dalla più elevata alla modesta istruzione.

E si può con sicurezza asserire che in tutto il Cantone non v'è analfabeta tranne fra gli scemi e i cretini. L'amor di patria è uno dei grandi elementi di quegli allievi appunto perchè ivi l'istruzione è fatta allo scopo educativo, ed essendo l'insegnamento ivi tutto secolarizzato, nessuna società eccezionale stacca più la scuola dalla famiglia, ma famiglia e scuola cospirano nel nobile consenso dell'educazione. E il canto vi è pure uno dei mezzi più belli, più semplici, più facili, più popolari di nutrimento al pensiero ed al cuore, ed io ricordo con commozione gli inni patrii ripetuti in quelle scuole, o cantati dalle giovinette sulle cantorie avanti alla santità degli altari, o su quei monti dinanzi allo spettacolo ispiratore della natura, arte eccellente quando sia insegnata senza lunghi precetti e tediosi esercizii.

Di ginnastica conosco perfettamente la scuola di Bellinzona, diretta da un degno figlio di Stefano Franscini. Ma fuori di questo tipo non intesi si parlasse di ginnastica come di studio nelle scuole primarie. È naturale: a che pro convertire in lezione quello che ivi è imposto dalla natura del luogo? Le strade acclivi, i torrenti, le piante sono tutti mezzi pubblici ed universali per far esercizii di muscoli, per rinvigorire le membra, a cui giova più che mai l'ascendere e il discendere dai monti, e la fatica che ciascuno sostiene là dove quasi tutti sono proprietarii, contadini e pastori ad un tempo.

Gli esercizii militari, che fanno parte degli insegnamenti nei ginnasii e nelle scuole maggiori, oltrechè addestrano i figli dell'Elvezia a tenersi degni discendenti degli eroi di san Jacopo e di Morat, giovano più che mai allo sviluppo del corpo e alla disciplina dello spirito e alla condotta. A rendere più solenne questa istruzione vi si celebra ogni anno la festa dei *Cadetti*, che può dirsi la solennità più lieta del Cantone, ove la esultanza del popolo si palesa in archi trionfali, in civiche iscrizioni, in gran copia di bandiere, d'applausi, di viva, di brindisi e d'illuminazioni. Il paese conosce quanto avvenire

sia nella gioventù, e in quei giovani studenti vede insieme annodate l'intelligenza e la forza; è ciò appunto che la Svizzera invoca nei suoi canti nazionali, nei quali attesta alle altre nazioni che saprà fare dei suoi petti un baluardo là dove i suoi confini fossero meno vigorosi, contro un attacco o un'invasione da qualsiasi parte essa venisse.

Ma il bene attuato non toglie che altro bene non resti ancora a desiderarsi. E innanzi tutto la tenuità dei salari pei maestri reclama una urgente provvidenza. Molti comuni gareggiano nell'ospitar degnamente le scuole, ed io ne vidi a Biasca e altrove di questi edifici da poter servire di modello per tutte le opportunità di posizione, disposizione ed igiene scolastica. Ma e là, come fra noi, si reclamano dei miglioramenti che assicurino un compenso più equo, alle ardue ed intelligenti fatiche del docente, lo elevino al disopra del semplice manuale, lo allettino e affezionino alla grave sua incumbenza. Sono altri ostacoli alla maggior propagazione dell'insegnamento popolare: 1.° La non sufficiente intelligenza di alcuni amministratori dei comuni, che vedendo nell'educatore un peso piuttosto che un vantaggio per gli interessi del comune, preferiscono il maestro di minor prezzo a quello di maggior pregio; 2.° L'opera d'una poca ma industriosa frazione del clero che nel dirozzamento del popolo volendo scorgere una demolizione della moralità e della propria autorità, osteggia quanto viene dai liberali e illuminati uomini di quel Governo; 3.° La vita nomade in molti comuni alpestri, alla quale sono obbligati gli abitanti sino dai primi anni della vita.

Pure la svegliatezza degli ingegni, lo zelo illuminato di molti altri sindaci, la nobile opera di molti parrochi profondamente compresi della loro missione, la vita di lassù rattemprata alle annegazioni ed ai sagrifici scemano le dannose conseguenze delle addotte cause e impediscono che sieno maggiormente contrastati i trionfi dell'istruzione popolare.

È pure nei vivi desiderii un codice scolastico già da gran tempo in gestione, e non ancora prodotto in luce. Questa mancanza scema di molto quell'uniforme condotta nell'insegnamento, da cui si potrebbero conseguire maggiori vantaggi. Il mio amico Consigliere Bonzanigo diceva con una bella frase: *promulgate un codice d'educazione ed io vi straccierò il codice penale.* Ma questa legge educativa ora la si attende e in senso eminentemente libero, quale fu dibattuta e approvata nella sessione del Gran Consiglio che sta in questi giorni riunita.

Un ultimo ostacolo, diremo, è il non bastevole sviluppo nello spirito d'associazione, fecondo altrove di così fruttifere conseguenze. A questa mancanza s'attribuisca l'insufficiente numero delle scuole di ripetizione e serali.

Pure vuol farsi gran merito alla Società degli Amici della popolare educazione, o dei *Demopedeuti*, alla cui generale assemblea, tenutasi quest'anno in Biasca nel 9 e 10 ottobre, ebbi l'onore anch'io di far parte. Rannoda essa i più liberali propagatori dell'insegnamento; dispone dei suoi mezzi a promuovere il meglio, a rialzare le condizioni degli insegnanti, a procurare nell' *Almanacco Popolare*, e nel giornale l' *Educatore della Svizzera Italiana,* due operosi emanatori di civiltà, e a promuovere un'industria, l'apicoltura, regalando delle arnie a maestri elementari perchè ne abbiano un provento tutto per loro e ne sia favorita quest'industria, a cui concorre opportuna la flora elvetica e che è portata in qualche luogo fino al grado di vera scienza, come mi piacque vedere per opera del benemerito professor Mona a Pollegio. La stessa Società propone dei premii, e quest' anno uno ne offerse a chi darà il miglior *Manuale popolare d'igiene per la scuola e per la famiglia*, adatto ai bisogni del Cantone.

Ecco, o signori e colleghi, quant'io ebbi a riscontrare in quella gloriosa culla di Francesco Soave, di Giocondo Albertolli, di Stefano Franscini, alla quale mi trasportano così volontieri

le simpatie pei valenti educatori cui ho stretto la mano e dai quali ricevetti tanta prova di indulgente affezione.

Ed ho voluto precorrere con questi cenni perchè l'onorevole nostro Presidente mi aveva domandato troppo poco, mi aveva incaricato cioè di rendere conto dinanzi alla Pedagogica della direzione che io ebbi nel Cantone Ticino del corso di Metodo autunnale che fu tenuto in Bellinzona. Di domandarmelo egli aveva diritto, perchè appunto io fui chiamato colà, non per alcun mio merito speciale, ma perchè il Gran Consiglio Ticinese volea a quest' incarico un membro della Pedagogica, e fu più per benevolenza d'amico, che per serietà di ufficio che il Cavalier Presidente Sacchi diresse su me la preferenza.

Il corso di Metodo principiava il 1.° settembre 1864 colle operazioni preventive d'iscrizioni e d'esami, d'onde risultarono ammessi 66 fra maestri ed aspiranti e 60 fra maestre ed aspiranti. Il 5 successivo l'illustre Consigliere di Stato, Dottor Luigi Lavizzari, capo del dipartimento cantonale della pubblica educazione, con brevi e affettuose parole inaugurava solennemente in nome del Governo le lezioni dei Professori.

E subito noi demmo principio al nostro insegnamento. Era serbata al vostro collega la lezione di pedagogia, al prof. Nizzola di Lugano quella di lettura, di lingua materna e calligrafia, al prof. Taddei di Locarno quella delle materie positive, la geografia, la agrimensura, la silvicoltura e l'aritmetica, alla signora Galimberti milanese, maestra superiore a Locarno, la direzione dei lavori femminili.

La scuola proseguì senza altra interruzione che la domenica, e ogni giorno durava dalle 8 alle 5 coll' interstizio d'un'ora e mezzo pel pranzo meridiano.

Le dottrine pedagogiche e didattiche che voi avete posate, discusse, approvate trovarono la conferma d' una fortunata applicazione tra quella eletta gioventù, che in ogni modo attestava a queste dottrine la propria simpatia. Voi mi avete,

o signori e colleghi, messo nella felice posizione di trovarmi circondato ogni dì da numeroso concorso, e il merito non a me, ma a voi si conviene, che mi avete fornito di tutto il corredo della scienza educatrice. I Bellinzonesi ebbero più volte ad esprimere la soddisfazione sul contegno di quella numerosa famiglia, che, negli anni tanto inclinati alle distrazioni, non diede il rammarico di nessuna valutabile mancanza agli ordini dell' ospitalità e della scuola. I miei valenti colleghi ebbero a consolarsi della diligenza con cui la scolaresca attese ai suoi cómpiti, ed io ebbi l'eguale compiacenza.

E fu così che siamo inavvedutamente giunti alla chiusa del corso e a quegli esami finali i quali doveano essere disciplinati da tutto il rigore voluto in un paese che nei suoi educatori ha d'uopo di trovare chi veramente sappia e l'arte e la scienza dell' istruire. Questi rigori furono applauditi, e riconosciuti necessari anche da quelli che dovettero risentirne.

E il 30 ottobre, con una festa che può veramente chiamarsi un'olimpiade scolastica, nella vasta sala del Gran Consiglio si chiudeva quest'èra studiosa alla quale presero parte il Governo, il Municipio, i Corpi insegnanti, e che io non saprei descrivervi meglio che colle parole dell'*Educatore della Svizzera Italiana*, del quale mi permetto riferire alcuni punti:

« Domenica 30 dello scorso ottobre, la popolazione di Bellinzona era tutta in moto: essa traeva in folla al Palazzo Governativo, la cui maggior sala, elegantemente ornata, capiva a stento i numerosi spettatori. Era la Festa delle Scuole; e queste solennità sono ormai divenute così popolari fra noi, che d'or innanzi bisognerà celebrarle a cielo aperto, come quelle dei Carabinieri, perchè vi possan partecipar tutti gli accorrenti. Sotto le bandiere nazionali che ornavano le sale facevano bella mostra i saggi premiati di questa Scuola di disegno e i lavori d'ago delle allieve del Corso di metodica. I cadetti del Ginnasio facevano la guardia d'onore, e la Banda musicale rallegrava gli animi colle sue vivaci sinfonie.

« Il Programma della festa era diviso in tre parti: Distribuzione dei premi agli allievi delle Scuole Elementari maschili e femminili; Distribuzione dei premi agli scolari del Ginnasio e della Scuola di disegno; Distribuzione delle patenti agli allievi ed allieve della Scuola di Metodo, che era stata chiusa il giorno avanti con pubblico esame.

« Presiedeva l'adunanza il sig. Consigliere di Stato Lavizzari, Direttore della Pubblica Educazione, circondato dalle Autorità locali, dai diversi corpi dei docenti, e da un'eletta corona di distinti cittadini e gentili signore.

« La festa venne aperta coll'inno nazionale cantato a gran coro da allievi e allieve coll'accompagnamento della Banda. Indi inaugurò la prima parte del trattenimento il sig. Ispettore Bonzanigo con applaudita allocuzione. Dopo la quale si procedette alla distribuzione dei premi delle Scuole Elementari, la quale fu gradevolmente frammezzata da brevi ma commoventi parole di ringraziamento dette dal piccolo allievo Rinaldo Bruni con tanto sentimento che si meritò l'universale applauso.

« Venne in seguito il turno delle Scuole Ginnasiali e del disegno, ed il sig. Direttore Ghiringhelli vi preludiò con un suo discorso ed un triplice evviva fece eco alle parole dell'oratore; quindi si procedette alla distribuzione dei premi e delle lodi agli allievi del Ginnasio e delle Scuole di disegno. Fra essi lo scolaro Germano Bruni, quand'ebbe ricevuto il meritato premio, sorse a portar la parola in nome de'suoi condiscepoli, e pronunciò un forbito discorsetto pieno di bei pensieri e di sentimenti di riconoscenza e di patriotismo. La franchezza del dire, la naturalezza del porgere ed il colore dell'espressione rivelarono nel giovinetto un non comune ingegno e gli procacciarono ripetuti applausi.

« Era riserbata per ultimo la distribuzione delle patenti agli addiscenti di Metodo, ed il sig. Perucchi, Segretario del Dipartimento di Pubblica Educazione, lesse una dettagliata relazione sulla testè chiusa Scuola Cantonale di Metodica, dalla

quale emerse chiaramente quanto siano immeritate, e le scortesi censure e le gesuitiche insinuazioni di certi giornali che hanno per vezzo di rimeritare col sarcasmo quanti si adoprano per la pubblica educazione.

« Indi il sig. Direttore Ignazio Cantù lesse, a modo d'addio, il seguente discorso:

Allievi ed Allieve!

« Termina oggi la missione di cui volle onorarmi il Governo Ticinese, e che per quanto ardua e gelosa, mi fu di assai alleggerita da'miei valenti colleghi ed amici. Ma nell'impazienza in cui siete, allievi ed allieve, di risalire ai vostri monti, di rientrar nelle vostre valli, a riconsolarvi nelle casalinghe affezioni, accordatemi ancora una parola prima dell'ultimo addio.

Perchè rispondesse alle intenzioni dello Stato questa Scuola dovea, primo, abilitare de'giovani capaci e morali all'ufficio educativo; secondo, migliorare i maestri usciti imperfetti dalle prove anteriori; terzo, collocare gli uni e gli altri come pietre vive nell'edificio della popolare educazione. A questo appunto abbiamo sempre mirato colla generalità della dottrina pedagogica, e colla specialità delle singole materie, tutte compenetrate nella sintesi: educare i fanciulli.

Ad un corso però di metodo inteso nel suo senso, dovrebbero gli allievi arrivare già istrutti in quelle materie, di cui qui non si darebbe che il modo d'insegnarle. E quando la Svizzera avrà con sufficienti scuole serali e festive completata l'istruzione del popolo, che tanto promove, allora con più dovizioso corredo di dottrina potrà la gioventù presentarsi meglio agguerrita a domandar le future patenti.

Ma intanto alla scienza di cui mancavate toccò a noi di supplire, ed ecco perchè dovemmo sottoporvi ad assidue fatiche e disagi, che per altri, meno saldi di voi, sarebbero state torture di spirito e di cuore. Più di quattrocento cinquant'ore de'due scorsi mesi sedeste in quest'aula intesi alle quotidiane lezioni, e poco meno ne consumaste fra le solitarie meditazioni casalinghe, parchi nel sonno, nei sollazzi, e fin talvolta nei necessari ristori, per disciplinarvi al metodo, alla precisione e fortificarvi ognor più agli arcani della pazienza.

Così nel ridente aprile de'vostri anni in questa officina di studii, vi iniziaste ai travagli, ai sudori che riempiranno un giorno la vostra vita, quando alla prova dovrete intendere che per spaccare il marmo, strappar l'oro dai monti, la fertilità dal terreno si richiede ancor meno fatica che per dirozzare le menti, e non maggiori annegazioni la patria domanda al soldato delle battaglie, che a voi, maestri, che sarete soldati della sapienza e della pace.

Innanzi gittarvi da soli a regnar sull'infanzia e a dare lo sviluppo e la vita ai germogli della società che racchiude tanto avvenire, quanto vi gioverebbe raccogliere il tesoro dell'esperienza nella scuola di qualche abile istruttore che vi agevolasse il passaggio da allievo a maestro! Ma di voi i più senza alcun noviziato entrerete di slancio a governare la scuola, e vagliano gl'insegnamenti che vi abbiamo dato, a salvarvi dalla caduta.

Ma non tutto vi fu insegnato: chè venne meno alle fatiche il tempo, e questo giorno di separarci arrivò troppo pronto. Accogliete pertanto da chi sempre vi vorrà bene, qualche norma che l'uomo maturato può dare non invano a chi entra novello nella via.

Non esercita bene un'arte chi non l'ama; guardatevi dunque da quanto può farvi disamorar della vostra professione. I ritrovi degli sfaccendati sarebbero un' atmosfera pestifera che vi struggerebbe anche gli scarsi guadagni, e li credereste sollievi alle gravezze del lavoro. Se voglia di sollazzi si impadronisse di voi, vi verrebbe a noja la scuola, a noja il paese, ove sarete sempre vaghi di trovar altrove spassi migliori, sempre desiderosi di accomunarvi ai più gaudenti. Questi pellegrinaggi dannosi impedirebbero di stringervi in affetto con nessun comune, d'invecchiare fra le succedentisi generazioni da voi educate, di raccogliere l'aurèola patriarcale che si riserba ai capelli incanutiti e ai dorsi curvati sotto gloriose fatiche.

No, cari amici, per essere lieti non si esige tanto nel mondo, e gli svaghi nuocono sovente più che gli stenti. Nelle lunghe sere del verno credete voi che sarà più contenta la splendida sala dell'ozio, che la stanza operosa ove l'uomo del bene siede lieto d'averlo quel giorno operato?

È un sacerdozio la vostra professione; badate pertanto a serbarne la dignità, nè la miglior pedagogia varrebbe a chi

mancasse nella dignità della vita. Il paese commettendovi i suoi fanciulli, confida che profitteranno del vostro contatto, che la fonte da cui derivano gli ammaestramenti e l'esempio sarà sempre pura. Tornerebbe inutile ogni lezione di virtù se vi dispensaste voi dall'eseguirla; sarà coll'esempio che farete nei fanciulli germogliare gli eterni principii di verità e morale, su cui riposa l'ordine dell'umana società e che staranno mallevadori d'arcani compensi.

Per disciplinare l'educazione la legge ha disegnato varie autorità delle quali dovrete rispettare l'ufficio. Tutti in questo organismo sociale siamo reggimentati, e ciascuno ha un altro sopra di sè, nè all'individuo spetta capovolgere quest'ordine che è della società.

Quando l'Ispettore scolastico, od uno del Municipio, o del Consiglio educativo verrà nella scuola, serbatevi d'animo riverente e tranquillo, e sarà prova che attendete con serenità il giudizio sul vostro dovere. Sarà grave questo giudizio? disponetevi a far meglio; vi onorerà questo giudizio? non intuonate a voi medesimi inni di festa; dell'applauso raccolto siatene lieti, ma lasciate ad altri di proclamarlo. L'uomo probo non vanta mai la sua probità, nè l'uom coraggioso il suo coraggio: nè del vostro zelo siate voi a parlarne; ne parli invece la vostra condotta. E tale ossequio in un paese dove l'autorità esce dal voto di tutti è più doveroso che altrove; poichè qui la legge è la patria, è la volontà universale dei cittadini, e qui legge e popolo non sono che una sol cosa. Fa duopo pertanto che l'ossequio alla legge e ai magistrati sia dal vostro esempio ne' cuori giovanili tramutato in seconda natura.

La scuola è repubblica, è eguaglianza; nè il nipote del parroco, il figlio del sindaco, del medico, del municipale agli occhi del maestro è cosa diversa dal figlio dell'artiere e del contadino. Siate dunque imparziali, con dignità resistete a qualunque influenza pretendesse raccoglier in alcuni le sollecitudini che debbono essere pari per tutti. Nè inclinate a coltivare gli intelligenti a scapito de' pigri; ma le vostre cure somiglino alla rugiada e alla luce che piovono del pari sulle piante umili e sulle altiere, sugli occhi languenti e sui vigorosi. Nè de' meno felici ingegni disperate; chè i fanciulli scuotonsi talvolta ad inattese mutazioni; e a temprar nei valenti l'orgoglio, persuadeteli che di là del bene operato li attende sempre un maggior bene da farsi.

Nei momenti convulsi dei partiti, episodii inevitabili nel poema d'un popolo libero, tenetevene emancipati, e guardatevi dall'immischiarvi la scuola, dal mettere dappresso a quel vulcano il pacifico asilo che custodisce quanto le famiglie hanno di più caro, i loro figliuoli. È sacro dovere allevare la gioventù all'amor della patria, al sagrificio di sè stessa; e spegnere non dico, ma neppur alterare questi nobili sentimenti negli allievi sarebbe delitto. L'amor della patria è una seconda religione; voi non lo dimenticherete giammai, voi che siete figli dell'Elvezia, e il figlio dell'Elvezia, anco gittato in terra straniera, non obblia più la tenerezza al suo paese, la casa ove nacque, la scuola che rinvigorì le giovani forze della sua mente, il campo ove dormono i suoi padri, la casa del comune che conserva i suoi titoli di figlio, di cittadino, di nazionale. Ma dovrà per questo un fanciullo essere iniziato alle scosse d'un popolo esuberante di vita ed arbitro de' propri destini? La scuola tende a formare il perfetto uomo, e l'uomo perfezionato preparerà poi il cittadino perfetto. È sotto questo senso che la scuola diviene l'educatrice della nazione; è sotto questo senso che va intesa la frase: il cittadino si forma sui panchi della scuola.

Di quel che sapete non v'accontentate mai, chè chi non acquista perde, e le nozioni non più richiamate s'annebbiano e cadono dalla mente. Ma guai a chi per tesorizzare la mente si getta alle impure fonti e alla turbinosa foga delle cattive letture. Pur troppo lo splendido trovato della stampa vien prostrato anche ad usi inverecondi, contro cui il genio, la filosofia, l'umanità, la dignità dell' uomo insorge e combatte. Uno Stato generoso e libero ha duopo di cittadini degni di portar la bandiera di Morgarten e di Sempach, nè questa tempra d' uomini s' ottiene coll' avvelenato pascolo di quelle letture.

E ciò sia più raccomandato a voi, o donne, a cui è noto l'arcano d'imprimere il senso del buono e del vero; a cui è affidata l'arca santa del costume e del civile consorzio. Sta quindi il bisogno, o educatrici, che siate tempio e scuola di quelle virtù che stringono le nazioni, e rechiate coi fragili doni della bellezza i preziosi e meno caduchi d'un animo intemerato. Ma in questa festività della vostra giovinezza, o signore, permettete una parola all'esperienza di chi incanutisce. Voi potreste nella vostra nuova destinazione, in quel distacco

dalla famiglia, trovarvi meno preparate contro le insidie che si tendono alla virtù isolata; voi potreste cadere dal nobile trono su cui splende la donna, e cadute non trovereste pietà nemmeno in chi dovrebbe perdonar maggiormente; e allora invano rimpiangereste con lagrime solitarie le caste gioie di questo tempo e le liete ricordanze di questa serena primavera della vostra vita in cui non conoscete altra gara che de'nobili studii, lontane dai nonnulla che riempiono le infeconde giornate di tant'altre.

Sappiate essere forti; siate alle bambine esempio di assiduità e contegno; io questo vi domando con istanza e in nome della vostra patria, che tanto aspetta dalle virtù della donna, perchè è sulle sue ginocchia dove si maturano i destini della nazione.

Or bene, allievi ed allieve, accingetevi al gran ministero; andate a fecondare gli intelletti colla santità della scuola, ad inspirare l'osservanza del dovere, e di quel profondo sentimento che con parola felice chiamasi l'onore. Sarà opera ardua mal ricambiata; ma da questo momento io contemplo con rispetto il vostro destino; a voi appartiene un privilegio sublime, la direzione delle intelligenze e de'cuori.

In un paese libero io spero che l'educazione farà presto de'gran passi e le famiglie con tutta la riverenza diranno: se siamo istrutte, se siamo felici, è merito del nostro maestro. Levate dunque lo sguardo al disopra degli ostacoli e questi vi si appianeranno dinanzi. I pregiudizii dovetti attristarmi più volte di vederli anche in questo paese di sì gloriose tradizioni. Combatteteli e surrogate nei fanciulli la religione dei nobili sentimenti, la religione che il popòlo tien cara perchè ne ha bisogno, perchè ne è confortato nelle difficili prove, perchè con essa consacra le gioie e gli affanni, e perchè la tiene congiunta al più vivo sentimento della famiglia e della patria.

Il Governo vostro, i vostri Municipii, come già pensarono ad aumentare le scuole, penseranno, appena il possano, a far men trista la condizione di chi insegna; essi prevedono che a malgrado, della crescente dottrina del maestro ricadrebbe pur troppo in agonia la popolare istruzione ove non sia meglio provveduto alla vostra condizione. Chi avrebbe coraggio di dirvi: giovani maestri, andate, poveri martiri del pubblico bene; sagrificate voi stessi in un bisogno che degrada la di-

gnità e spesso nuoce alla virtù, e da quelli che satollerete di sapienza, sarete abbandonati nel digiuno?

No; attendete, giovani della gloriosa Elvezia, non lontano il giorno che vi arrechi migliori destini. Vi conforti il vedere dinanzi il vostro Magistrato più eminente dell'educazione che vi circonda di tanta affettuosa dilicatezza, e nel cui ottimo cuore questi miei poveri accenti trovano senza dubbio un eco di commozione e di speranza.

E tale pensiero mi rende meno trista l'ultima parola che vi proferisco: l'addio. In questo punto ogni mia autorità è cessata; cessano i legami d'ufficio tra voi e me; ma lasciate che continuino quelli del cuore: vogliatemi chiamar vostro amico, e talvolta nei vostri casali, o dovunque la sorte vi guidi, ricercando col pensiero le memorie passate, ricordatevi di me, che vi amai tanto, e che da voi ebbi sì grande prova d'amore. A me avvezzo ogni giorno ad aspettare con desiderio l'ora di trovarmi tra voi, il vedervi seduti in tanta disciplina e quiete, era di gran conforto ad altri men lieti miei casi. D'una sol cosa mi dolea: di non aver potuto portare a vostro vantaggio una mente più illuminata, nè un tesoro di scienza più abbondante; ma voi mi avete compatito, e avete calcolato anche il tanto di più che non seppi, e che volontieri avrei fatto per voi. Siate felici! v'accompagno coi voti; mettetevi all'azione e Dio v'assista, e se troverete occasione che io vi giovi, ricordatevi dell'amico che porta la vostra immagine tutta scritta caramente nell'animo. Saluto oggi la vostra candida croce, domani riverirò il mio tricolore, e libero all'ombra d'entrambi, porterò i sacri nomi di Svizzera e d'Italia perpetuamente accoppiati nel cuore.

« Questa affettuosa allocuzione fu accolta con generale applauso; dopo di che si passò alla distribuzione delle patenti, la quale fu tramezzata dalla lettura di ben elaborate dissertazioni di un'allieva di metodica, la signora Calabresi, e di due allievi, i signori Talleri e Calzoni, che fecero la più graziosa impressione sul pubblico plaudente.

« Chiudeva finalmente questa patriotica solennità il sig. Presidente Lavizzari con dottissima dissertazione, la quale terminava:

« *Istitutori e Istitutrici, un solo precetto dedurremo da tutto quanto vi abbiamo esposto.*

« *Siate parchi nel prodigar lodi agli ingegni precoci, astenetevi da odiose condanne verso le tarde intelligenze, onde non cadere in errore !*

« *I preziosi ammaestramenti poi impartiti a voi, figli della repubblica, da un eminente ingegno italiano, Ignazio Cantù, di cui serberemo sempre grata memoria e riconoscenza, non che quelli prestati da due nostri esperti e zelanti professori, e da virtuosa maestra, vi sieno fedeli compagni ora e sempre* ».

« Prolungati applausi accolsero questo grave discorso, che a prima vista potrebbe parer più proprio ad altra circostanza, ma quando si rifletta alle deduzioni che ne trasse l'oratore per l'educazione della gioventù, facilmente se ne scorgerà l'opportunità e l'importanza.

« Un inno festoso « Siam figli d'Elvezia » cantato da allievi ed allieve a pieno coro, coronò questa scolastica festività, di cui non solo rimarrà a lungo dolce memoria nell'animo di quanti vi assistettero, ma i cui frutti speriamo veder copiosi, e nella maggior premura dei genitori per l'istruzione dei loro figli, e nella più costante applicazione degli scolari ai loro studi, e nell'ardente zelo con cui si dedicheranno all'educazione i novelli istitutori, la cui esemplare condotta e perseverante diligenza durante tutto il corso ci sono sicura caparra di felici risultati per le nostre scuole popolari ». (1)

Eccovi, o colleghi, colle parole del prezioso *Educatore della Svizzera Italiana*, esposta anche l'opera del vostro inviato. Così mentre sull'Arno nella gentile Firenze le vostre dottrine ottenevano uno splendido trionfo dell'ingegno del nostro Presidente e Vice-presidente, che seppero così bene rappresentarle nel Congresso Pedagogico, là ai piedi del Gottardo, alle origini del Ticino, ottenevano per la mia povera fatica una cordiale accettazione, ed ora sarò pienamente soddisfatto quando io possa essere certo di non aver demeritata la fiducia di cui mi avete onorato.

(1) *Educatore della Svizzera Italiana*, 20 novembre 1864.

23

L'ISTRUZIONE POPOLARE

E

LE BIBLIOTECHE COMUNALI

in Italia

PER

FERDINANDO VERDE

LETTERA

al Prof. Comm. C. MATTEUCCI Sen. del Regno

TORINO

Tipografia della RIVISTA DEI COMUNI ITALIANI

L'ISTRUZIONE POPOLARE

E

LE BIBLIOTECHE COMUNALI IN ITALIA

LETTERA

al Prof. Comm. C. MATTEUCCI Sen. del Regno

Illustrissimo Signor Senatore,

Chiunque si faccia a studiare l'indole delle moderne società, quali sono venute svolgendosi, negli ultimi settant'anni, da'nuovi principii proclamati dalla grande rivoluzione francese, deve restare vivamente colpito dalla profonda trasformazione che in esse si è venuta operando nelle idee come nelle istituzioni, nelle aspirazioni come nei costumi. Trasportate dalla nuova corrente democratica, sostituita al privilegio l'eguaglianza, alla violenza il diritto e la politica libertà — che sono la piú splendida manifestazione della umana personalità, — sarebbe omai follia o peggio il pretendere che le societá moderne potessero reggersi ancora sopra le antiche basi. Il corso fatale delle idee come dei fatti, nell'atto che ci avverte dello dissolversi di un passato irrevocabile, ci sforza a cercarne altrove le ragioni di stabilitá e di progresso. Altrimenti facendo noi avremo, come dicevasi testè in questa *Rivista*, una socìetá retta da istituzioni libere e civili, ma non una società civile e libera. Ed a che valgano le istituzióni senza i costumi e quanto si reggano non è chi lo ignori.

Ora, tali condizioni di stabilità e di progresso solo può offrircele una illuminata educazione nazionale, sia elevando il cittadino e confermandolo nella coscienza dei conquistati diritti, sia preservandolo dalle facili defezioni, come dai traviamenti funesti.

Chi può dire, in fatti, a che sarebbero riuscite le teorie radicali dei *cartisti* in Inghilterra, specialmente al tempo dell'abolizione delle

leggi sui cereali, se meno diffusa vi fosse stata in tutte le classi sociali la vera scienza economica? — Indarno omai si tenterebbe di resuscitare colá le massime di Lovett, che, ridotte al giusto valore e spogliate della parte utopistica, mercè di una lunga e sapiente discussione, or poterono diventare argomento di legittime aspirazioni nei discorsi déi loro oratori e negli scritti dei loro pubbicisti. — É nell'ordine della natura che una civiltà che non si rinnova diventi presto decrepita e perisca, — nè giova ormai all'indiano la scienza immobile e mensognera dei Bramini; — quando una civiltà, uscita dalle lotte feconde della libertà, conscia della sua origine e del suo destino, le antiche istituzioni atteggia agli ordini novelli, è presenti trionfi assicurando prepara i futuri.

E di fermo: se l'uomo tanto può quanto sa, e libero reggimento altro non è che il governo della nazione per se stessa, a tutti è chiaro non potersi conseguire libertá vera, e conseguita pure non potersi mantenere, se essa non posi sopra codesta base sua naturale della istruzione, la quale fa del cittadino un vero potere civile. — « Le gouvernement, dice Guizot, le plus grands emploi des facultés humaines. » Tale adunque sarà il governo. quali noi avremo fatte codeste facoltà; libertà ed istruzione sono una cosa sola.

Ond'è che la grande importanza dell'istruzione popolare e l'obbligo che imcumbe ai popoli venuti in libertá di diffonderla per ogni savio modo sono verità che non abbisognano di lunghi discorsi ad essere provate; e tanto meno oggigiorno che l'argomento diventò subbietto favorito agli studii dei più eletti ingegni, e alle più operose sollecitudini dei legislatori. Da Carnot e Cousin a Gino Capponi ed a Mamiani, da Degerando e da Guizot ad Aporti ed a Lambruschini, da Senior a V. S. Illus. uomini per cuore e per ingegno potenti intesero ed intendono a promuovere per ogni guisa la educazione del popolo ed a gettare nelle leggi e negli scritti quei fecondi principii per i quali dovrà solo operarsi la vera rigenerazione sociale.

Lo stesso Napoleone, malgrado la sua ostentata avversione per gli ideologi, dovette riconoscere, ma troppo tardi, che « l'empire des lumiéres est plus fort que la puissance. » E questo omaggio che il genio della forza materiale, illuminato dalla folgore, fu costretto di rendere ad una verità, che troppo spesso aveva disconosciuta, era forse l'unico che ancor le mancasse.

Ma se la questione della istruzione popolare — che non vuolsi distinguere dalla primaria od elementare — si può dire decisa in *principio*, essa si offre pur sempre oggetto di studio nella sua applicazione, secondo il punto di vista dal quale piace a ciascuno di considerarla in rapporto alle moderne società. Così ci è senza dubbio argomento di compiacenza e di lieto presagio il fervore che anche presso di noi, e Governo e Municipii ed ogni ordine di cittadini mettono nell'aprire scuole primarie, nelle quali si getteranno i primi germi della nazionale educazione; ma in mezzo a tanta operosità, che ci attesta come il bisogno dell'istruzione sia riconosciuto e vivamente sentito, non ci sarà permesso, senza acquistarci taccia e biasimo di temerità, il domandare se tutto quello che si è fatto per l'istruzione popolare, sia quel meglio che far si possa? — Non si chiede se l'opera del Governo o dei Municipii sia stata in ciò sempre sapiente, ma bensì quale principio a loro fu guida, qual'è il fine ch'essi si propongono. Ammesso pure che gli ordini introdotti sieno i migliori che l'esperienza altrui e la nostra propria ci suggerivano, ci resta di vedere se per avventura bastino essi soli a raggiungere il loro fine. — Quì è dove più che mai il dubbio viene involontario; nè mancano le circostanze che in qualche parte possono giustificarlo.

Nel parlare d'istruzione non bisogna mai dimenticare ch'essa, com'è oggi ordinata, non è molto antica presso i più civili popoli d'Europa e che i suoi cominciamenti quasi mai vanno disgiunti dalle grandi vittorie della libertà sugli antichi ordini politici.

Questo sincronismo fece sì che si confondesse troppo spesso le ragioni della politica con quelle della istruzione elementare, la quale quanto ne soffrisse da questa confusione, è a tutti manifesto. Se si tolga l'Inghilterra dove, per il lungo uso di una incontrastata libertà, i costumi poterono svolgersi naturalmente e precedere sempre le istituzioni, che a buon diritto Stuart Mill chiama una produzione organica della natura di quel gran popolo, presso le nazioni del continente, che vennero in libertà, furono le leggi e le istituzioni che più spesso crearono i costumi. Di quì le difficoltà d'ogni guisa che incontrarono ed incontrano nella pratica i più salutevoli principii, ed il pericolo, non sempre superato, che lo studio di vincere parziali ostacoli non li distragga dal fine, facendoli mezzo a ciò che mezzo ad essi dovrebb'essere.

Così, se non erro, fu dell'istruzione primaria. Caduta fin da princi-

pio per necessità nelle mani dei Governi, che ne fecero un *pubblico servizio*, di questi necessariamente doveva subire le passioni ed i mutevoli interessi. — I più illuminati la considerarono quasi esclusivamente in rapporto alla *forma politica*, nella quale erasi riposta la tutela della libertà; ciò fu specialmente in Francia. Dal Sig. Falloux, il quale in un rapporto al Presidente della Repubblica scriveva nel 1848: « l'esercizio del suffraggio universale è legato indissolubil« mente all'applicazione di un vasto sistema di educazione popolare, » fino alla memoria che da ultimo, in seguito ai dibattimenti sollevati in seno al Corpo legislativo per la verificazione dei poteri, indirizzarono al Parlamento sotto i titolo appunto « Il suffragio universale « e l'istruzione primaria » i Signori Talbosq e Delaunay è sempre la stessa preoccupazione in tutti, l'esercizio cioè del diritto politico di votare.

In Italia non andò affatto immune da siffatte difficoltà; e in tutto quanto si è fatto anche di meglio dal 1859 in poi per l'istruzione elementare sarebbe difficile non iscorgervi sempre la stessa preoccupazione, quella della unificazione politica del nuovo Regno.

Vi fu chi trovò argomento a qualche epigramma non privo di spirito in codesta politica dell'alfabeto, ma ciò venne forse dal non avere considerata l'istruzione, quale la fecero le circostanze, un ramo di amministrazione pubblica. — Non è qui luogo ad esaminare se, e fino a qual punto, la passione dell'uniformità, che è la caratteristica delle moderne rivoluzioni, o la foga stessa del bene abbiano, per avventura, potuto nuocere a quella scelta prudente dei mezzi, che sola ne assicura la efficacia. Tanto più che in fatto d'istruzione elementare noi inclineremmo a far qualche eccezione alla massima pratica che vuole « si faccia bene o non si faccia. » Qui trattasi anzi tutto di vincere l'apatia ed il pregiudizio, piuttosto che una forza attiva; e quando il bisogno sarà sentito di migliorare ciò che esiste d'imperfetto, si avrà in ciò stesso l'indizio di un grande vantaggio ottenuto. Nostro intendimento pertanto è solo di farci un'idea, per quanto è possibile, esatta, dello stato attuale della educazione popolare in Italia, per vedere se, qual'è, basti a'nuovi bisogni, e studiare i mezzi che più acconci ci sembrano sia a correggere ciò che la forza delle cose non ci avesse permesso di fare che imperfettamente, sia a promuoverne i desiderati incrementi.

I.

Qual'è adunque lo stato della istruzione popolare presso di noi? Per quali criterii ci sarà dato di portarne un giudizio sicuro? Ecco una domanda alla quale non è forse possibile soddisfare pienamente. In fatto d'istruzione pubblica — l'ha detto testè il Signor Amari — il progresso è tale, per sua natura, che non può vedersi cogli occhi da un anno all'altro; esso è come l'indice delle ore in un quadrante, noi non ne vediamo il movimento mentre cammina.

La similitudine è per molti riguardi felice, ma non è tale da escludere ogni desiderio. — Essa ci apprende due cose; la prima, che a certi punti del cammino possiamo constatare il viaggio percorso; la seconda, che, dove pure manchi questo segno esteriore, la bontà dell'istrumento stesso ci assicura che il moto progressivo si è avverato. — In fatto di istruzione è costume l'attenersi quasi esclusivamente alla prima maniera di giudizio, senza darsi troppo pensiero se essa sia la più sicura. Le statistiche sono il criterio quasi esclusivo che ci dirige in tale bisogna.

Così si raccolgano cifre, si ravvicinano date, si dispongono nella miglior guisa per assicurarsi di un certo effetto, e poi un bel giorno si dice al paese: ecco qua il livello intellettuale della nazione fu elevato in questo anno alla ragguardevole cifra *x*. — Prendiamo volontieri la lettera x come quella appunto che è presa comunemente nelle scuole a rappresentare *l'incognita*. Si leggano le parziali relazioni che ne fanno gl'Ispettori preposti alle singole provincie, o quelle più solenni ma della stessa autorità, che spesso ne tessono i ministri; è sempre lo stesso punto di vista che domina la situazione.

Cosa ci ha detto infatti testè, nella discussione del bilancio della pubblica istruzione pel 1864, il signor ministro?

Nei 7720 comuni dello Stato nel 1862 vi avevano 21,353 scuole tra maschili e femminili, non comprese le serali, nè le domenicali. Nel 1863 salirono a 23, 324, mentre gli asili infantili con scuola si accrebbero nello stesso anno 1863 da 373 a 479; le scuole serali e festive da 1,537 a 3,576, di guisa che il numero di tutte le pubbliche scuole elementari aperte nel 1863 ha aumentato di 2,145 tra serali, festive e di asilo, e così, comprese le 1,971 diurne, sommano a 4,116,

Conchiude quindi col dire, che se non è questo il risultato più desiderabile per noi, mostra però un progresso non insignificante. La spesa per le scuole maschili e femminili, (scuole diurne ordinarie) fu nel 1853 così distribuita:

i Comuni pagarono	L.	10,395,935
le Provincie	»	160,605
vari Stabilimenti pubblici	»	829,202
Beneficenza privata	»	136,896
lo Stato quasi	»	500,000
Totale	L.	12,122,515

Che se si aggiungano L. 532,429 per le scuole serali festive, e L. 189,361 di sussidii dati nel 1863 all'istruzione elementare sulla Cassa ecclesiastica ed attri fondi del Napoletano abbiamo la somma, niente cospicua di L. 12,844,305.

Il signor Amari però è di una intelligenza troppo superiore per credere d'aver dato con una statistica la misura ultima del grado e della elevazione dell'insegnamento; che anzi egli stesso ci avverte come in fatto d'istruzione specialmente « le statistiche devono essere prese con molta riserva. » Di nessuna cosa è più facile convincersi che della distanza che in fatto d'istruzione, e d'istruzione primaria in particolare, passa dalle apparenze alla realtà. Le cifre, dove pure fossero esatte, non hanno che un significato relativo, e la coltura degli spiriti spesso è ben lungi dal rispondere nelle stesse proporzioni all'aumento di numero degli scolari. — Ciò che si parerà sempre che si offra occasione di farne riscontro.

La Francia ce ne offre un esempio. Mentre colà la statistica delle scuole non da piú che da 18 a 20 illeterati sopra 100, la statistica di reclutamento dell'esercito ne da in media 35 e fino 40 su 100. Ciò spiega come, allo spoglio dei voti del 10 dicembre, la Commissione legislativa dovesse constatare nel processo verbale che non si era trovato dappertutto il numero neccessario di scrutatori, che sapessero segnare il loro nome. — Così in quel paese, dove da 70 anni più o meno assiduamente si lavora a formare l'istruzione elementare, dove le buone leggi non fecero difetto — che anzi taluna, come la legge Guizot del 1833, fu creduta troppo liberale, — i fatti vengono costantemente a smentire le approsimazioni officiali, e fanno sentire più che mai l'insufficenza dei mezzi fin qui adoperati, ed il bisogno di più efficaci

provvedimenti. — Eppure oggi ci sono in Francia 63,777 scuole primarie fra pubbliche libere maschili e femminili, con 3,753,012 alunni e con una spesa che annualmente si calcola a 38 milioni di franchi così ripartita:

pagati dalle famiglie	Fr.	15,787,000
» dai comuni	»	11,600,000
» dai dipartimenti	»	5,400,000
» dallo Stato	»	5,387,000
Totale	Fr.	38,174,000

A noi le circostanze non hanno ancora permesso di valutare con simili riscontri l'efficacia dei mezzi impiegati a promuovere la istruzione popolare, ma dove ciò fosse possibile io non oserei in verità sperarne risultati capaci di dissipare qualunque dubbio.

In presenza di tali considerazioni si può forse anche trovare ragionevole una certa diffidenza che altri ha sulla esattezza delle statistiche fornite dall'amministrazione centrale. — Questo è certo per lo meno, che in codeste esposizioni, che dello stato dell'istruzione fanno per le rispettive provincie i singoli Ispettori, essi devono vedere una favorevole occasione a mettere anzi tutto in rilievo il proprio merito; nè bisogna dimenticare che il merito si misura il più delle volte dalle cifre statistiche. Ci siamo troppo abituati ad adularci da noi stessi, anche quando un'interesse personale non vi ci spinga, per sapere ora d'un tratto sostenere la durezza di certe verità, che qualche altro popolo sa farsi ripetere fino all'esagerazione: ne è certo di noi che si possa dire, almeno per ora, ciò che con tanta verità fu detto del popolo Inglese, ch'egli cioè tiene meno a conoscere i suoi pregi che i suoi difetti. Basta prestare un'attenzione anche mediocre su quello che è il fatto di tutti i giorni per convincersene, voglio dire alle *relazioni* delle quali è sopra discorso. Noi vi troviamo sempre lo stesso concerto di felicitazioni con pochissime note discordanti; — ciò che nuoce anche all'armonia! — Giova confessare d'altronde che un'occasione, forse l'unica, di parlare dei propri meriti, che spesso resterebbero senza di essa ignorati o sconosciuti e di guadagnarsi la suscettività dei superiori è, se non altro, una grande tentazione.

Comunque però passi la cosa su tal proposito, io non ho alcuna difficoltà ad accettare senza restrinzione e per quel che suonano, le statistiche; tanto più che ciò, lungi dallo scemare, accresce importanza alla mia osservazione.

Dove in fatto, nella gran massa dei fanciulli, che frequentano attualmente le nostre scuole elementari, si tolgano quelli, che da queste faran passaggio alle superiori, io credo che non sia più che una questione di calcolo il dimostrare la tenuità, per non dire il nessun vantaggio, che, giunti all'età adulta, avran ritratto dalle scuole primarie tutti quelli, — e sono il maggior numero, — che non avranno oltrepassato questo primo stadio d'istruzione. A questo proposito non voglio ommettere un'autorità sotto ogni punto incontestabile.

Il Signor Reybaud, a cui un recente incarico dell'Istituto di Francia diede occasione di farne personale esperienza, parlando dello stato infelice in cui trovasi l'istruzione in Francia, nelle provincie stesse maggiormente favorite d'ogni miglior condizione, dopo d'aver detto che in esse si citano come eccezioni gl'individui al dissopra dei 20 anni che sanno leggere e scrivere, così conchiude: « Parmis les illetrès plusieurs avaient passès par les écoles. »

Da ciò adunque resta bastantemente provato che, dove pure nelle scuole primarie venisse insegnato, il che amiamo credere, tutto ciò che gli attuali ordinamenti prescrivono; l'istruzione di quelli che a un tale insegnamento avranno partecipato non è per questo assicurata.

Ma si spinga la supposizione fino ad ammettere, ciò che è più difficile, che le cose imparate alla scuola primaria possano essere ritenute alla mente fino all'età adulta; potremo allora almeno darci a credere d'aver fatto ogni meglio possibile per l'educazione del popolo? — Ecco ciò che nessuno vorrà affermare.

Il saper leggere, scrivere e far di conto, — chè a ciò press'a poco si riduce l'insegnamento primario, — è certamente utilissima cosa anche qualora non lo si consideri che come un semplice strumento di amministrazione o di scienza, ma non è scienza. Nulla poi o ben poco gioverà alla educazione dello spirito. Onde con molta verità faceva avvertire in questa *Rivista* stessa il Sig. Martinelli, che l'istruito sarebbe in tal caso da meno dell'incolto, se nel primo le cose raccomandate alla memoria fossero d'inciampo, anzi che servire a svolgere le facoltà, indirizzando l'alunno ad aiutarsi da sè medesimo e nell'altro la virtù intellettiva avesse acquistato nerbo e vivezza, dall'occasione, dall'esercizio e dall'abitudine dell'osservare, del comparare e del riflettere, alla educazione dello spirito. — Con una istruzione siffatta noi avremo tutt'al più un popolo di diligenti e non sempre

intelligenti amministratori della propria bisogna, ma non avremo quel movimento d'idee che fa l'uomo capace di continuo progresso; non avremo sopra tutto quella robusta educazione civile che, elevando i sentimenti di un popolo, sola vale a preservarlo da errori funesti che possono diventar colpe. — Alcuni di questi errori si mostrano già minacciosi sul non lontano orizzonte; essi devono farci solleciti di scongiurarli col solo mezzo efficace e sicuro della verità. — Ora come prepariamo poi il sottosuolo alla società avvenire?

Sta bene il poter dire: in pochi anni abbiamo fondato tante scuole, le quali sono frequentate da tanti alunni; ma con ciò non si ha ancora l'istruzione. Bisognerebbe qualche poco almeno occuparsi anche dei due veri fattori dell'istruzione che sono il maestro, ed il libro; — bisognerebbe fare almeno qualche cosa a che codesto amor del sapere nei giovani fosse alimentato, accresciuto. — Questo appunto, è forza confessarlo, è quello a cui meno s'è pensato.

D'onde viene ciò? È forza di abitudine, che ci toglie ogni riflessione, o di pregiudizii non ancora spenti del tutto che ce la vieta? Sarebbe difficile il determinarlo; ma il fatto non esiste meno, e se la vergogna è nostra, del danno ci chiameranno in colpa i nipoti.

Il signor Ministro ci fa sapere che le scuole magistrali, che nel 1862 non erano che 38, nel 1863 crebbero a 69, e che nella stessa maniera erano cresciute le scuole normali, prima da 36 a 38, per arrivare a 42 nel corrente anno scolastico 1863-1864. Forse sarebbe facile il menomare i predicati vantaggi di un tale aumento, facendo notare in esse gli stessi difetti che sono destinate a curare nelle scuole primarie; ma, ciò pure ommettendo, è pur vero che molto ancora manca, anche da questa parte a raggiungere le vere condizioni di una buona istruzione del popolo. — Mio intendimento od ufficio non è tessere l'elogio di chicchessia, ma antico costume il rendere omaggio al vero. — Per ciò non più che debito di giustizia io reputo il segnalare quelli uomini e quei fatti che maggiormente concorsero a promuovere il pubblico bene, e che tanto più pregevoli diventano quanto più rari.

Così, parlando d'istruzione pubblica, non può non correre alla mente di ognuno quel periodo di amministrazione, per comune danno troppo breve, al quale Vostra Signoria Illustrissima diede tanto vigoroso impulso. Della quale benemerita amministrazione mi piace di ricor-

dare qui, fra le molte, due disposizioni, che più direttamente si riferiscono al mio argomento, cioè: la istituzione delle *Commissioni visitatrici delle scuole* e l'altra incaricata di studiare la non facile questione *dei libri scolastici*. Con quanto favore fossero allora accolte (malgrado le interessate opposizioni) tali disposizioni ben lo disse la pubblica voce. — Che se un senso di delicatezza mi vietò e mi vieta di esprimere intero il mio pensiero sopra le Commissioni visitatrici, non mi tolse di farlo, in parte almeno, in questa istessa *Rivista*, sopra l'altra dei libri di testo, quando ancora ignorava che l'una e l'altra, per non so quale maligna influenza di stelle, erano mandate a vuoto.

Se molto o come si sia d'allora progredito, per parte almeno del Governo, che ne tiene l'alta direzione, nel fatto dell'istruzione popolare, io nol saprei; sembra certo però che, sotto l'aspetto da cui si considera qui la cosa, ogni più discreta esigenza non può dirsi soddisfatta.

É sempre la stessa tendenza ad impicciolire, falsandolo, il concetto dell'istruzione, e che abbiamo deplorato dapprincipio, che domina il problema della educazione popolare e rende spesso men utili i mezzi stessi che dovrebbero essere i più efficaci. — Non si ripeterà mai abbastanza; il numero delle istituzioni è certamente un segno da non disprezzarsi per conoscere i costumi di un popolo, ma ve n'ha un'altro più sicuro, ed è quello di vedere come esse agiscano in ordine al loro fine. — Or questo fine si presenta nettamente determinato. Si tratta di rialzare il livello intellettuale e morale delle classi laboriose; ecco un programma molto semplice, al quale ogni altra considerazione deve rimanere estranea o per lo meno subordinata.

Se noi pensiamo che mentre in Francia, in Germania, in Inghilterra si discuteva, e in vario modo si scioglieva ed attuava il grave problema dell'istruzione popolare, e mentre colà Governi, Comuni e privati a gara aprivano scuole infantili, serali, domenicali e primarie, nel nostro bel paese la massa del popolo era tenuta nella più fitta notte d'ignoranza, troveremo certo di che esaltarci nel contemplare il progresso, che in breve volgere d'anni, si è fatto nella istruzione popolare. Alcune cifre, tolte dall'*Annuario statistico italiano pel 1864*, ce ne somministrano la miglior prova. — Secondo queste cifre le provincie che ora compongono il Regno d'Italia hanno una

popolazione di 21,776,953, vale a dire di 10, 899,466 uomini e di 10,877,488 donne. Hanno 7,721 comuni e 7,290 di questi sono provveduti di scuole pubbliche elementari le quali vengono più o meno frequentate da 459,273 alunni e da 341,929 alunne.

Che se dimentichiamo per poco il passato per non preoccuparci che del presente e dell'avvenire, e vediamo che sopra 2,345,092, tra fanciulli e fanciulle dai cinque ai dieci anni, a 1,543, 890 manca, se non vi supplisca la privata e domestica, ogni istruzione; allora noi sentiamo quale grave responsabilità pesi sopra di noi, finchè queste cifre tremende non siano scomparse (1).

Ma noi l'abbiamo detto ed ora lo ripetiamo, non è nella sola scuola elementare che si risolverà il problema complesso della educazione popolare. — Quando pure avremo organnizzata l'istruzione primaria per guisa, che non sia angolo del Regno che non abbia una scuola e fanciullo che non ne goda il beneficio, non avremo ancora fatto tutto per l'istruzione del popolo.

Questa verità è ormai più che una convinzione, è un fatto, che ogni giorno guadagna terreno, e ci consola di lieta speranza. Al bisogno irresistibile di apprendere nel popolo, risponde nella classe più colta pari amore d'istruirlo. Alle scuole serali e festive per gli adulti, delle quali ormai non v'à villaggio che ne manchi, succedono già nei centri più popolati le *Letture scientifiche*, per le quali le menti meno rozze si iniziano alla investigazione delle cose ed alle svariate applicazioni dei conquistati veri. — Iniziate a Torino nello scorso inverno con splendido successo da una società d'illustri e benemeriti cittadini, ben presto se ne diffuse il desiderio e l'amore alle minori città, e Genova, Parma, Modena e Reggio ebbero le loro *Letture*, dovunque accolte più che con favore, con entusiasmo. — Ed io ricorderò sempre la larga mercede di vera compiacenza che io e

(1) Secondo l'*Annuario della pubblica istruzione*, recentemente pubblicato, frequentano le scuole elementari maschili e femminili 1,149,013 alunni compresi gli asili d'infanzia, le scuole serali, le normali e magistrali, e le private. Si distinguono per numero di alunni le provincie di Torino, di Milano, e di Novara. Invero molto si è progredito, ma ancora più deve farsi per raggiungere l'estensione che un popolo civile deve desiderare per la educazione ed istruzione delle classi meno agiate.

i miei compagni ebbimo a cogliere nelle nostre *Letture* a Reggio nell' Emilia, dove il concorso di quella svegliatissima popolazione mostrò quanto in essa al naturale ingegno vada compagno l'amore allo imparare.

Ma ciò che forma il progresso vero della istruzione popolare sono le scuole serali e festive, le scuole per gli adulti. — Io non so se vi sia spettacolo più bello e più utile di questo di vedere l'operaio, dopo una lunga giornata di lavoro, vergognoso della propria ignoranza, cercare avidamente un raggio di luce che stenebri il suo intelletto, che lo rinfranchi nella dura disciplina di una vita spesso di stenti. — Accennerò ad uu solo fatto, a provare il crescente amore ed il progresso che, sotto questo punto, va facendo la istruzione popolare da noi, non già che d'altri v'abbia difetto e non meno luminosi, ma perchè primo mi viene tra mano.

Sono due anni che la città di Milano aveva due scuole serali, frequentate da 300 scolari. Ora quelle due scuole si sono moltiplicate in 8, cresciute d'altrettante festive; la schiera dei 300 scolari d'allora oggi si è fatta una legione di 3,000 studiosi tra alunni e alunne. — Le scuole serali vi si dividono in due gradi, elementare e superiore. Le scuole serali elementari sono 6 con 20 maestri e ben 265 alunni

Vi sono poi le scuole femminili festive, che hanno il medesimo scopo; 1,156 allieve sono ripartite in otto scuole e 12 aule. Ecco i battaglioni e le artiglierie con le quali la civiltà opera le sue conquiste pacifiche.

Ma se la istruzione popolare può avvantaggiarsi di tutte le risorse d'ogni maniera che offrono i centri più popolati, non si può dire altrettanto dei meno frequenti di popolazione e segnatamente dei Comuni rurali. — Quivi è, pur troppo, gran mercè se una scuola elementare sia aperta al figlio del popolo, il quale dovrà in essa cominciare e finire la sua educazione, se pure i suoi parenti non preferiscano di mandarlo a guardia dei campi e degli armenti.

Nel miglior caso però non si può dire che codesto fanciullo di 12 anni, che sarà arrivato a decifrare una pagina in un quarto d'ora, sia in condizione intellettuale molto superiore a quello, che non saprà neppur questo, se una successiva istruzione più pratica e più larga non gli verrà in aiuto. — A ciò serviranno appunto le scuole serali, le scuole festive, dove potranno penetrare; alle quali poi il

libro darà compimento e perfezione, sviluppando i buoni germi in esse gettati.

Il libro pertanto, questa guida intelligente, questo compagno fedele di tutta la vita, se torna utile a tutti, è poi assolutamente necessario colà dove la scuola elementare è il solo mezzo d'istruzione; senza di esso la scuola stessa sarà per i più un perditempo. — E poi che non bisogna aspettarsi che l'operaio ed il campagnuolo vogliano fare qualche sacrifizio di tempo e di danaro per procacciarsi un bene, del quale non conobbero mai il valore, sarà mestieri che il libro stesso mova incontro al suo lettore, lo cerchi nella officina e nei campi. Ciò si otterrà indubbiamente con la istituzione delle *biblioteche Comunali* ad uso del popolo.

Ogni Comune iscrive nel suo bilancio una spesa, che per alcuni non è indifferente, per provvedere alla istruzione primaria; vi aggiunga una tenuissima cifra per la bibblioteca Comunale, che sola può dare alla scuola una utilità pratica. — Allora solamente si potrà dire d'aver provveduto alla istruzione del popolo, quando in ogni Comune sorgerà accanto alla Chiesa un'edificio abbastanza vasto e salubre sul quale si possa scrivere:

« *Asilo infantile, Scuola Elementare e Biblioteca Comunale.* »

II.

Ammessa la necessità di diffondere con una buona educazione quanto più è possibile sulle plebi quello che il Romagnosi chiama *valore sociale*; riconosciuta la insufficienza a tanto uopo della istruzione primaria, quale viene impartita nelle pubbliche scuole, e che, per il maggior numero, è la sola istruzione a cui possa aspirare; non resta più che una questione di un ordine secondario la ricerca dei mezzi più opportuni a raggiungere un fine da tutti egualmente desiderato.

Ora a questo riguardo, tenuto pur conto della molta parte che può avervi la pratica della vita, non vi può esser dubbio che spetti generalmente al libro di compiere l'opera dal maestro iniziata. Se non che, se tali verità sono più o meno ammesse sulle generali, non mostrerebbe una grande conoscenza degli uomini e delle cose, chi si desse a credere che esse non dovessero incontrare nella pratica non poche difficoltà e limitazioni.

Molte sono e d'ordine diverso le obbiezioni, più o meno confessate, che si muovono alla piena diffusione della istruzione popolare, e quindi alle biblioteche che devono favorirla. Fra queste poi una ve n'ha più potente di tutte, perchè agisce nell'ombra, e sfugge ad ogni discussione che potrebbe convincerla di errore; è lo scetticismo della verità — « Al fondo di tutto questo, dice egregiamente I. Simon, v'ha una questione, che è decisa da lungo tempo per ogni spirito liberale ma che si agiterà ancora finchè vi saranno interessi *sinistri* che faranno velo alla mente degli uomini. È la stessa questione che pone Aristotile nella sua metafisica quando domanda, se non vi sieno delle cose, cui giova meglio ignorare che conoscere. — Si tratta per lui di decidere se la scienza di certi oggetti o troppo piccoli o troppo ignobili non è piuttosto una diminuzione che un'accrescimento della scienza. » Così, per esempio, una persona di mia conoscenza nella quale io altamente onoro la eletta intelligenza e la fede nel bene, non sa persuadersi, che di qualche vantaggio possa tornare allo spirito umano lo studio delle lingue comparate. — Egli, come Aristotile, prende evidentemente la cattiva parte della questione; è perciò naturale che, come Aristotile, si decida contro certi studii. Ma un'altra faccia dello stesso problema è di sapere, se l'aumento della ricchezza intellettuale nel seno dell'umanità deva essere considerato come un vantaggio o come un pericolo; il che viene a domandare se la libertà è buona o cattiva, poi che, come abbiamo avvertito sopra, libertà ed istruzione sono una cosa.

La libertà senza lumi è anarchia, e dove ai lumi non va compagna la libertà si ha oppressione. Perciò evvi una educazione dell'umanità, come degli uomini, avvegnachè sia fatale che l'umanità deva progredire costantemente verso una più grande istruzione e verso una più grande libertà. Il più grande servizio adunque che si possa rendere alla verità si è di francarne l'intelligenza.

Nulla dirò delle prevenzioni religiose, che taluni giocano destramente ad osteggiare ogni luce di progresso, nascondendo sotto la maschera dello zelo turpi libidini o scellerati consigli.

Rigettare col disprezzo o reprimere colla violenza le opinioni che si credono pericolose non vale ad altro che a sospenderne momentaneamente le conseguenze presenti e raddoppiare la loro influenza per l'avvenire. — Non bisogna lasciarsi ingannare dal silenzio, nè

confondere questo con l'approvazione. — Finchè la ragione non è convinta, l'errore è sempre pronto a ricomparire al primo avvenimento che lo sprigiona, con vigore accresciuto dall'oppressione sofferta.

Così oggi si abusa di molti santi principii perchè si erano proscritti invece di rettificarli; prova incontrastabile della insufficienza dei mezzi di cui si sono serviti i nemici della verità, o per schermirsi dalla sua luce, o per preservarne, come dicevano essi, la massa inferiore degli uomini, ch'essi quasi per favore consentivano di governare. Nè bisogna dimenticare che le più ardite teorie del secolo passato sono state maturate sulle panche delle scuole dei Gesuiti. — Volere adunque che si rinunci all'istruzione perchè ne potrà venire un qualche abuso, è lo stesso che togliere agli uomini il mezzo più sicuro per poterlo distruggere; è lo stesso che dire, che siccome l'errore è pernicioso, bisogna perciò rinunciare per sempre alla ricerca del vero.

Ma se la religione è verità, qual altro miglior servigio si potrà renderle che quello di combattere con l'istruzione il pregiudizio e l'errore, nemici d'ogni bene? A quella guisa pertanto che Macchiavelli voleva si creasse l'accusatore pubblico per evitare le secrete calunnie, così è d'uopo che una maggior luce d'istruzione venga a rischiarare le menti, affinchè l'errore nel libero aere della discussione si dissolva e si dilegui.

Così operando avremo meritato del genere umano meglio che nol fanno coloro che nella loro meschina prudenza tramandano come legato alla posterità le questioni indecise ed aggravano i danni delle false idee, vietandone l'esame.

Non finiscono però quì i motivi di opposizione alla verità; altri ve n'ha, i quali, se talvolta provengono da errore di mente o da difetto di riflessione, più spesso non sono che pretesti, sotto i quali si ascondono non confessabili consigli. Alcuni credono, o fingono di credere, che il popolo condannato per tutto il giorno al lavoro materiale, che spesso si protrae per molte ore della notte, non abbia nè *tempo* nè *volontà* d'occuparsi di libri; se pure con più grande ingiustizia, ma più di franchezza, non si viene a dichiararlo a dirittura meno fatto per le esercitazioni dello spirito.

Non bisogna far troppo della poesia, ci si dice, su cotesto argo-

2

mento di declamazione che si chiama *popolo*. O bisognerà riformare le condizioni sociali od, accetandole quali sono, sarà difficile persuadersi ch'esso possa essere diverso da quello che è. — Nell'ultimo caso non è dubbio che, dopo una lunga giornata di lavoro, egli preferirà la taverna o qualche altra più onesta ricreazione alla lettura ed alla biblioteca; e l'esperienza delle nostre città, dove pur biblioteche vi sono aperte al pubblico, ci dice qual sorte esse incontrerebbero nelle campagne.

È innegabile che l'obbiezione, così formulata, non manca di una certa apparenza di autorità; ma è pur d'uopo confessare che, guardata la cosa dal suo vero punto, di molto ne resta attenuata l'importanza. — Quando si parla di libri e di scienza, l'idea, che comunemente ce ne facciamo, non è sempre la più favorevole; chè *l'orrido supercilio* ed *il volto torbido* non sono oggi più atti a conciliare gli animi alla filosofia, che non lo fossero ai tempi del Firenzuola.

Non sono molto remoti da noi quei tempi infelicissimi in cui lo scibile si limitava, per i più, a poche pedantesche nozioni di grammatica, di geometria e di teologia. — Gl'ingegni si consumavano nella arida ricerca di alcune vaghe generalità teoriche, o nella ripetizione di formole oziose ed infeconde, tratte a fatica dai libri di Aristotile e di S. Tommáso. Le menti mediocri e torpide crocifiggevansi negli orgogliosi pronunciati della scuola; mentre le più elette erano costrette a ravvolgere in misteriosi veli le più ardite intuizioni del genio, per isfuggire alla corda ed ai roghi. Ma passò stagione, ed oh quale rivolgimento e lieto spettacolo ci offre l'età novella! — Oggi non più la scienza riffugita all'ombra degli altari, fattasi complice d' oracoli bugiardi; non più gli studii scarsi e confinati tra i cupi recessi dei chiostri, patrimonio meno produttivo di pochi iniziati. — Oggi la scienza vestita schiettamente, emancipata da ogni servil dipendenza, elegge per sede le biblioteche, le accademie, gl'incantevoli palazzi industriali, le innumerevoli scuole del popolo, ove essa, divenuta concittadina delle genti civili, diffonde assiduamente una luce benefica e fecondatrice.

L'indole stessa ed i progressi meravigliosi delle scienze moderne spiegano adunque l'abbandono in cui sono lasciate, dalla generalità dei cittadini, le nostre pubbliche biblioteche, fatte insufficienti ai mutati bisogni. — Sarebbe difficile disconoscere le vere e molteplici ric-

chezze che in esse si racchiudono, ma non è perciò men vero che la maggior parte di tali ricchezze intellettuali sono omai condannate a trasmettersi dall'una all'altra generazione poco più tocche che le mummie negli ipogei.

Noi non diremo se e fino a qual punto avessero ragione Voltaire e Gibbon, i quali, dal considerare lo scarso numero delle opere veramente buone, in confronto della massa delle carte alle quali stavano consegnate, trovavano di che darsi pace della distruzione della biblioteca di Alessandria.

Tempo verrà, non forse tanto vicino come piacque a taluno di fingerselo, in cui sarà semplificata, sotto altrettante rubriche, ogni ripetizione; ma intanto non sarebbe forse a proposito di vedere, se non fosse il caso di applicare alla riproduzione libraria il sistema di *selection*, che primo il Darwin applicò con tanto fortunato ardimento alla trasformazione delle razze animali, ed il Lambert, trasportandolo nell'ordine morale, al suo *sistema della vita futura?*

Un fatto però, che nessuno vorrà negare e che è deplorato da quanti hanno costume di frequentare le nostre pubbliche biblioteche, si è, che in mezzo a tanta copia di libri di teologia e di letteratura classica e non classica, è quasi generale il diffetto di opere veramente scientifiche, nelle quali il genio moderno ha stampata orma si vasta.

Comunque sia di ciò, sarà però sempre vero che le attuali biblioteche pubbliche in Italia, e per lo scarso numero, e per la loro costituzione e costume antico di non prestar libri al di fuori, sono affatto inutili pel popolo, ed il vantaggio stesso che ne ritraggono le classi più colte, per non dire i pochissimi dotti, si riduce a tali proporzioni da renderlo almeno molto prezioso per la spesa che importa il loro esercizio.

Il vero adunque si è, o parmi, che al popolo, prima che la voglia ed il tempo, manca il miglior mezzo di istruirsi, mancano ad esso i libri. Un fatto che basterà a provarlo è il numero straordinario di libri che escono annualmente dalle biblioteche veramente popolari, dove queste esistono. A Berlino, quattro biblioteche popolari sono aperte al pubblico con 18 mila volumi. Nel 1862 i popolani che si valsero del privilegio di portar libri a casa furono 4311. Nè bastando le biblioteche esistenti a soddisfare alla crescente ricerca, altre sono già in via di organizzazione, specialmente per letture domenicali.

Se non che, i nemici o i diffidenti della più larga istruzione popolare, dove pure s'inducano a fare eccezione a favore delle città, ciò non è se non per poterne poi escludere a più forza le campagne, dove pur s'accoglie il grosso della popolazione. — Ma l'obbiezione per tal guisa, come ognuno vede, se ha cambiato di posto, non ha cambiato di natura.

Non si vuol negare l'esistenza nelle campagne di non so quale spirito di stazionarietà, che le rende meno pronte ad accogliere le nuove idee. — Vi sono, invero, in tutte le società, diversi strati che rappresentano ciascuno, come nella natura, certe evoluzioni e certi stadii di progresso. Così dall'alto, dove sta il fiore della coltura nazionale, si scende per diversi gradi al basso della scala sociale, dove giaciono lente, incolte, restie le masse popolari. Quivi più lenti e difficili i progressi economici, meno agevoli i perfezionamenti civili, più radicati i pregiudizii, le superstizioni più pertinaci.

La storia stessa pare confermare nel modo più sfavorevole le accuse. — Guardate, ci si dice, alla storia primitiva del Cristianesimo, di cotesta benefica rivoluzione sociale; da qual parte le venne la difficoltà maggiore alla sua diffusione? — Erano omai tre secoli che la nuova religione, più o meno pubblicamente, s'era stabilita in Italia, e nelle campagne si sacrificava ancora agli Dei del gentilesimo: onde *pagano* divenuto sinonimo d'idolatra.

Guardate ai Cantoni forestali della Svizzera. Il mondo ha cangiato due o tre volte d'aspetto intorno ad essi; ma essi sono restati quelli che erano. Il loro stato di coltura attuale non è molto disforme da quello dei loro antenati, che assistevono alla scena di Guglielmo Tell. — Ecco dei fatti che noi siamo costretti ad ammettere, a patto però che non se ne esageri l'importanza. — Noi anzi amiamo spingerli fino all'ultime loro conseguenze, per constatarne l'altro più doloroso, ma non meno naturale, che è il conseguente decadimento morale di coteste masse ignoranti.

Un sentimento più elevato del giusto e dell'ingiusto, del bene e del male, del diritto e del dovere si trova nelle città, che non sia nelle campagne. — In queste, specialmente nelle più lontane dai centri di civilizzazione, i contadini non menano troppo sovente che la vita del bruto. I costumi ritraggono della rozzezza della loro mente e del pervertimento della loro coscienza.

Quindi spesso la ferocia delle abitudini, l'individualismo della persona o della famiglia e la sollecitudine esclusiva della vita materiale vi soffocano ogni nobile sentimento, ogni istinto di sociale solidarietà. Questa, pur troppo, senza esagerarne o attenuarne le tinte, è sovente la fisiologia delle campagne. Onde con verità si potè dire che le belle azioni, disinteressate e coraggiose sono nelle città nella proporzione di cento e nelle campagne nella proporzione di dieci o lì presso. — Si dirà forse per questo che il fondo del cittadino val meglio di quello del campagnuolo? — No certamente; anche le città, e le più grandi specialmente, hanno la loro parte di male, e se ciò nondimeno meritano la preferenza sulle campagne, ciò è perchè sono centri di civilizzazione, mentre queste dormono nel sonno dell'ignoranza.

Non bisogna dunque lasciarsi andar troppo alla vaghezza dei ravvicinamenti storici, i quali non hanno se non un valore relativo.

Chi infatti non ravvisa come oggi le mutate condizioni materiali e morali facciano le nostre società tanto poco alle men lontane somiglianti? — E se un certo spirito di resistenza a quei progressi, onde si appalesa la vita delle società moderne, esiste tuttavia nelle campagne, chi vorrà inferirne che tali condizioni siano necessarie? E non sarebbe invece più logico e, diciamolo pure, più leale, l'argomentare da quel qualunque progresso che in esse pure si è avverato del migliore a cui sono chiamate? — L'adulare le masse è bassezza non meno spregievole che l'adulare gl'individui potenti, giacchè non peraltro quelle si adulano se non perchè sono o si credono tali: ma il calunniarle è più che una viltà, è una ingiustizia. — Ora si calunnia indegnamente il popolo quando si vuol farlo apparire abborrente per natura od inetto a gustare i piaceri intellettuali.

Bisogna studiarlo con imparzialità almeno, se non con amore, in tutte quelle occasioni in cui si manifestano i più nobili bisogni di cotesta esistenza tanto spesso degradata dall'ignoranza. Bisogna sorprenderlo quando nelle chiese pende sospeso dalla voce di un predicatore, che spesso non lo supera in dottrina, o quando sulla piazza pubblica cadde vittima della sua inesperienza, non meno che della sua insanziabile curiosità sfruttata da scaltri impostori. E che altro significa quel grande rispetto, che tocca quasi al culto, in cui non di rado nelle campagne alcuno è tenuto per il suo sapere, solo per-

chè avrà letto le avventure dei Reali di Francia o di Re Artuto, che racconta nei convegni invernali ad un uditorio ammirato?

In tutte queste circostanze poi si manifesta sempre una predilezione ai grandi fatti ed alle eroiche imprese, che rende il popolano tanto vago del maraviglioso e dell'inverosimile. Perciò egli s'infiamma più al racconto delle gesta del Santo patrono del villaggio che non s'interessi ad un sermone puramente morale, e la leggenda preferisce alla storia.

Non tutti forse saranno inclinati a dare a tali osservazioni una grande importanza; non pochi anzi le troveranno ben frivole per uno spirito serio. Tali però a me non parvero mai, che, per lunga consuetudine di convivenza fra codesta popolazione dei campi, ebbi occasione di conoscerne i vizii così come le virtù e di studiarne l'indole e gl'istinti.

E dove occorra di qualche autorità confortare questo mio giudizio, avvegnachè sia oggi costume di molti, anche nelle questioni più importanti, riferirsi — piuttosto che prendersi il disturbo di farsene una propria — all'altrui sentenza, nè addurrò qui una, della quale forse nessun'altra maggiore.

Prendo adunque così, quale trovasi citato dall'inglese *Grote* nella sua storia della Grecia, il seguente luogo della *Scienza Nuova*, dove nella psicologia della storia, mi pare di vedere delineata la psicologia del popolo, che a grande ragione fu chiamato il grande fanciullo dell'umanità.

« La sapienza poetica che fu la prima sapienza della gentilità, dovette cominciare da una metafisica non *ragionata*, ed *astratta*, quale è questa or degli addottrinati, ma *sentita* ed *immaginata* quale dovette essere di tali primi uomini, sicoome quelli che erano di niun raziocinio e tutti robusti sensi e vigorosissime fantasie. — Questa fu la loro propria poesia, la quale in essi fu una facoltà loro connaturale; perchè erano di tali sensi e di siffatte fantasie *naturalmente* forniti, nata da *ingnoranza di cagioni*, la quale fu loro madre di meraviglia di tutte le cose, che quelli *ignoranti di tutte le cose fortemente ammiravano*. Tal poesia cominciò in essi *divina*, perchè nello stesso tempo che essi immaginavano le cagioni delle cose che sentivano ed ammiravano essere Dei.... e nello stesso tempo, diciamo, alle cose ammirate *davano l'essere di sostanza della propria idea*.

In cotal guisa i primi uomini delle nazioni gentili, come fanciulli del nascente genere umano, *dalla loro idea creavano essi le cose*, per la loro robusta ignoranza, il facevano in forza di una corpulentissima fantasia, e perchè era corpulentissima il facevano con una maravigliosa sublimità tale e tanta che *perturbava all'eccesso essi medesimi che fingendo le si creavano.* »

Ora se dalle considerazioni accennate e da quelle più molte che ciascuno potrà agevolmente aggiungere, resti provato, non solo l'attitudine, ma il bisogno vivissimo che sente la classe del popolo di leggere e d'istruirsi, io credo che sia già ottenuto più della metà per venire all'attuazione di quello che è giustamente riputato il mezzo più efficace di popolare istruzione » la Biblioteca Comunale. » — Non sono già i lettori che manchino ai libri, come dicono taluni e spensieratamente ripetono i più, ma i libri che fanno difetto ai lettori. — Nessuno vorrà dire che di libri vi sia penuria; giacchè se è vero, come dimostra il celebre bibliofilo Peignot, che di tutte le opere stampate non meno di 1,104,558,000 volumi ci restano per i nostri minuti piaceri, non è certo poca cosa. Ed è a tale considerazione anzi che il Gervinus vorebbe lasciare per qualche tempo il campo inseminato.

Il numero delle opere stampate, secondo il sig. Peignot, si eleva a più di tre milioni e mezzo, e supponendo che ciascuna si componga di tre volumi e che sia stata tirata a 300 esemplari solamente ne risulterebbe che il numero dei volumi si eleverebbe a tre miliardi e 313 milioni; e calcolando egli che 2|3 almeno di questa massa enorme sieno stati distrutti non ci resta adunque in tutte le biblioteche pubbliche e particolari del mondo che 1,104,558,000 volumi — Se tutti questi volumi fossero collocati l'uno a costa dell'altro come in uno scaffale di biblioteca essi compirebbero una linea di 15 milioni, 344 mila, e 500 tese o di 7,670 leghe di posta.

Cotanta ricchezza di libri però, noi l'abbiamo già notato, di poco o nessun vantaggio è per la classe più numerosa. — Raccolti in vaste biblioteche nei centri più popolosi, o venduti ad un prezzo che non è tenue per la maggior parte, essi vengono assai di rado in servizio del popolo più minuto. — Se poi dalle città passiamo alle campagne, si può dire che vi sia affatto sconosciuta una tal merce,

Che il libro muova adunque a cercare il suo lettore, quando il

lettore non vuole o non può cercare il libro. Che tutti gli uomini di cuore che s'interessano a questo gran bene del popolo, che è la sua istruzione, che i Municipii diano opera assidua ad introdurre fra il popolo buoni libri con la istituzione di biblioteche. Spesso non si tratta che di sostituire un piacere ad un altro per ottenere i più desiderabili risultati.

Le biblioteche popolari, propagando il gusto della lettura, popoleranno le scuole e vuoteranno le taverne. Per esse solamente si potrà rendere fruttuosa l'istruzione primaria, e l'operaio del pari che l'agricoltore, arricchita la mente d' utili cognizioni, troverà modo di rendere meno rude e più utile il proprio lavoro; mentre cogli accresciuti lumi si diffonderà dovunque uno spirito nuovo di moralità sì privata che pubblica. — La luce del vero, come quella del sole, illumina e feconda.

Una questione d'un altro ordine, ma non senza importanza, sarà quella di sapere se l'iniziativa privata basti da sè sola a tale uopo o se piuttosto il Governo debba in questo, come in ogni altro interesse d'ordine pubblico, venire in suo aiuto.

Pur troppo è forza confessare, non essere attualmente molto viva fra noi « quella qualità della schiatta anglo-sassane, anima delle istituzioni inglesi ed americane, che dà scatto alla vita della parrocchia, del borgo, della contea. » Non bisogna però confondere troppo facilmente ciò che non è che la conseguenza funesta e transitoria della lunga servitù patita, con ciò che è condizione naturale di un popolo, di una istituzione. L'italia fu detta sempre, e non a torto, la terra classica dei Comuni. Se v'ha storia, che attesti della vitalità individuale di un popolo, è la storia nostra; ciò che non fu per poco negli ostacoli a che si traducesse — nel movimento alla unità per nazioni manifestatosi in Europa al 15° e al 16° secolo, — nella realtà, anche per noi, quella patria ideale, che esisteva già nella vita, nella arti, nella coscienza dei pensatori e dei poeti. — Oggi che si fa tanto parlare di accentramento e di disaccentramento e che, anche da noi, la questione del *self-governement* è all'ordine del giorno, è certo di somma utilità lo studiarla nella nostra moderna società, cui i progressi economici e civili e lo spirito delle ultime rivoluzioni hanno grandemente modificata dall'antica.

È questa un epoca di trasformazione, in cui dal fecondo lavoro

della libertà stessa, devono uscire le condizioni necessarie al nuovo periodo di vita, al quale sono chiamate le nazioni moderne. Ma fino a che ciò si avveri è impossibile disconoscere, tali essere sventuratamente le condizioni nostre sociali da dar luogo su tale punto alle più opposte dottrine e giustificarle tutte. Una cosa però intanto giova tenere certa, che « dove la libertà arrivi col movimento economico, che necessariamente trascina seco, l'interesse privato è eccitamento per diffondere l'istruzione elementare, molto più efficace che certe sanzioni. »

Da ciò si pare come dalla iniziativa individuale e locale noi aspettiamo principalmente l'adempimento del nostro voto. Una tale iniziativa, perchè si sviluppi e dispieghi tutta la sua potenza, non ha mestieri sovente che di essere guidata, eccitata. — E poi che un certo movimento si è pure avverato verso una maggiore libertà d'insegnamento, e la istruzione primaria, dal più al meno, è penetrata in ogni angolo più riposto, non sarebbe tempo almeno di vedere se, e per quali vie, fosse possibile di migliorarla? In Francia l'idea della istruzione primaria non andò mai disgiunta da quella della istituzione delle biblioteche popolari; e solo per ragioni inerenti alla natura di quel popolo, che lo porta il più delle volte ad affidare al Governo la cura dei proprii interessi, dal Governo partiva il primo impulso a tale istituzione, che doveva essere quindi dalle libere associazioni raccolta e continuata.

In un rapporto del Ministro della pubblica istruzione, presentato alla approvazione del Re il 12 agosto 1831, è detto: una biblioteca centrale composta delle opere che saranno state giudicate le più proprie allo insegnamento primario, sia in Francia, sia in paesi esteri, sarà stabilita a Parigi. — Altri depositi della stessa natura saranno formati successivamente in tutti i Capoluoghi d'Accademia. Il numero se ne accrescerà a poco a poco, e non avrà altri limiti che il numero stesso delle scuole primarie »

Gli avvenimenti che seguirono dovevano render tali disposizioni lettera morta. Più tardi — nel 1850 — istituivasi « l'Associazione universale per la fondazione di biblioteche comunali » raccomandata dal Governo ai prefetti, e non ebbe miglior sorte. Ma un vero movimento in favore delle biblioteche popolari si è avverato colà da tre anni.

Allorchè il ministro Roulaud, resuscitando l'idea delle biblioteche

classiche di Montalivet, mostrò di volerne fare, più che un mezzo di civilizzazione, uno stromento di governo, la Francia, pure accettandone il servizio, comprese la maggior necessità che, accanto alle biblioteche governative, sorgessero altre biblioteche libere.

A tale uopo si fondò la così detta società Franklin, che ha presidente il Sig. Roussingault, membro dell'Accademia delle scienze, e segretario generale il sig. Meyer, autorizzata dal ministro dell'interno il settembre 1862. — Ecco l'articolo 2° dei suoi statuti, quale si trova in un'eccelente memoria del sig. I. Simon pubblicata nella — *Revue des deux Mondes*, dalla quale tolgo i presenti dettagli.

« La società ha per oggetto di promuovere lo stabilimento di biblioteche comunali nei luoghi che ne sono privi, d'aiutare dei suoi consigli quelle che si organizzano, di comunicare a loro i cataloghi dei libri che meritano d'essere raccomandati, d'incorraggiarle con doni in libri ed in danaro, d'incaricarsi per esse dei loro acquisti, il tutto senza spesa e responsabilità alcuna a suo carico. — Essa non s'immischia mai nei dettagli interni delle biblioteche, a meno di non esserne dalle stesse invitata. »

La vita troppo breve della società Franklin non le ha ancora permesso di offrire grandi risultati. Dove però il numero dei suoi associati cresca tanto — la quotizzazione annuale non è che di 12 fr. — da metterla in grado di applicare largamente il suo programma, essa non può mancare di produrre ogni miglior effetto.

E già un certo movimento, come ce ne avverte il citato sig. Simon, si propaga in ogni parte.

I dipartimenti più lontani, e perfino quelli dell'Algeria, vogliono almeno i loro depositi di libri. Una società analoga alla società Franklin fu fondata testé nell'Alsazia. — A Parigi cinque circondarii hanno già la loro biblioteca, ed altre sono in via di formarsi; mentre i Comuni rurali vanno a gara per avere la loro biblioteca comunale. — In verità che v'ha di che esaltarsi a tali ragguagli; e tanto più se si considera che non è più di 20 anni che si trovarono dipartimenti in Francia, dove su cento Consigli municipali, sessanta rifiutarono di votare per un maestro di scuola. Tanta è la forza della progrediente civiltà, anche quando esagerate diffidenze le misurino troppo l'aria e la luce.

Or questo gran desiderio d'imparare, che si è destato nelle moltitudini, è già, più che un sintomo felice, un reale progresso.

Non meno confortanti sono le condizioni in cui trovasi da questo lato l'istruzione popolare, non solo in Inghilterra ed in America, dove in ogni villaggio più remoto v'ha almeno un farmacista od un negoziante, che tiene altresì un deposito di libri, ma nella Svizzera, in Germania, in Norvegia ed in Prussia particolarmente, della quale si potè dire, che in un esercito di 200 mila uomini non se ne trovarono più che sei, che non sapessero leggere e scrivere. — Nè alcuno creda, cedendo all'impressione di sentimenti troppo vivaci, per quanto generosi, a riguardo di quest'ultimo paese, di poter conchiudere dai fatti stessi addotti, contro il principio da noi propugnato. — Gl'istanti nella vita di un popolo non si numerano; e la parabola evangelica del granello di senape racchiude tale verità, alla quale il tempo non può aggiungere che il suffraggio di nuove affermazioni.

Per me, devo confessarlo, non v'ha cosa che meglio valga a raffermare la mia fede, se pure v'ha un tale bisogno, dei risultati sopra accennati. — E più cresce in me questa fede se mi faccio a considerare le risorse d'ogni maniera che, per l'attuale movimento industriale ed economico e per la condizione degli spiriti, si offrono, nelle campagne come nelle città, ad ogni uomo di cuore, che primo vorrà dar mano a tanto santa impresa.

Nemico dichiarato di ogni ingerenza governativa, tutte le volte che le forze private bastino a sè stesse, è, e fu sempre per me un principio fuori di controversia che, dove pure si deva ammetter una tale ingerenza per l'istruzione, maggiore debba essere nella istruzione elementare, (si consideri essa dal lato dell'interesse pubblico, o da quello della convenienza o della giustizia) e decrescere quindi salendo per la *media* alla *superiore* od universitaria. Nella istruzione primaria, dice il Mamiani, l'intervenire del Governo è leggitimo e salutare meglio che in qualunque altra specie d'insegnamento, e vi può spiegare autorità più diretta, sì per vincere l'ignavia delle infime plebi, e sì per fare penetrare le prime lettere nei luoghi meno dirozzati e civili.

Ma poichè l'insperato successo che la istruzione primaria ottenne nei pochi anni della nostra vita libera, ci mostrò come anche i Municipii sappiano provvedere di per sè al grande interesse dell'istruire il popolo, noi accettiamo come un lieto presagio per ogni sperabile incremento la prova dell'esperienza. Il Governo però non sarà dispensato per questo da ogni cura della istruzione primaria, e la sua azione

spogliata d'ogni men naturale influenza, non sarà per questo meno necessaria e meno utile.

La S. V. Illustrissima così tracciava sapientemente, nel maggiore periodico francese, la parte che a tal riguardo spetta al Governo — « Nous demandons, Ella dice, qu'on accorde des subsides plus larges « aux communes, surtout dans les provinces méridionales, pour les « aider à fonder des asiles, des écoles du soir pour les adultes, des « biblioléques populaires; nous demandons des prix et des encou- « ragements pour les instituteurs...... » Ecco un programma ben largo per un'amministrazione centrale, operosa ed intelligente. Ecco tutto quel più che noi accettiamo, e, dove occorra, invochiamo dal Governo per le biblioteche comunali. Il resto farà l'iniziativa privata.

Pertanto, se la grandissima importanza dell'istruzione popolare, e l'obbligo che incombe ad ogni cittadino di promuoverne con ogni suo potere l'incremento, sono verità che non abbisognano omai di esser provate, mettiamoci alacremente all'opera con la fede nel bene, che inspira ed alimenta i forti propositi — Si tratta di far penetrare il libro nell'officina dell'operaio, nel casolare del colono, senza fare questione dei mezzi; e se noi parliamo solo delle biblioteche comunali, egli è perchè nelle attuali nostre condizioni, noi le crediamo il mezzo più efficace a raggiungere lo scopo. — Noi non abbiamo a lamentare quelle limitazioni d'ogni maniera alla diffusione libera dei libri, che tanto si deplorano altrove: ma non dobbiamo credere per questo che la maggior libertà basti a vincere ogni altro ostacolo.

Che una *Società centrale* di persone autorevoli, amanti del bene, prenda l'iniziativa, che i Municipii e la privata filantropia l'assecondino, ed in sei mesi avremo coperta l'Italia di biblioteche comunali.

Mentre nell'avvenire ci si mostrano paurosi problemi che attendono una soluzione, e nel presente nemici dichiarati d'ogni umana e divina legge cospirano in empie congreghe al comune danno, l'educare il popolo, il premunirlo contro le scellerate arti dei tristi e prepararlo a difendere, con la coscienza dei liberi cittadini, i conquistati diritti, è, più che una condizione di progresso, necessità di conservazione.

III.

Il più difficile in ogni cosa è il cominciare, specialmente se i pre-

cedenti mancano per guidare quelli che cominciano. Se non che spesso basta insistere con qualche forza perchè un'idea qualunque, che da prima avrà cominciato collo spaventare diventi agevole. Così l'idea delle biblioteche comunali è troppo nuova pel nostro paese, perchè egli abbia avuto tempo di famigliarizzarsi con essa; ma non è a credere per questo che quegli ostacoli, che ora ci si presentano per avventura più grandi del vero, non abbiano a scemare e dileguarsi affatto a misura che una tale istituzione sarà meglio studiata e compresa.

In mancanza di precedenti propri, di sommo vantaggio sarà senza altro l'esaminare per quali vie hanno proceduto gli altri popoli, presso i quali così fatte istituzioni non sono piú un desiderio. — E siccome abbiamo giá dichiarato di preferire in essa, non escludendo quella dello Stato, la iniziativa individuale, così questa ci è giovato e ci giovi seguire nei paesi, nei quali, come in Francia, meno spontanea per natura, pure è riuscita a tali risultati dai quali possiamo trarre eccitamento ed esempio.

Aveva quasi condotta a termine questa letterà quando mi venne fatto di conoscere un'opuscoletto di 20 pagine di Giovanni Maçè, segretario della Commissione della Biblioteca di Beblenheim in Francia, nel quale si danno in proposito i consigli più opportuni ad agevolare la via in tali imprese. Quelle poche pagine scritte con tanta convinzione e con quella autoritá che viene da una lunga esperienza, mi persuasero una volta di piú quanto facile cosa sarebbe, a chi veramente volesse, vincere quelle difficoltà, che alla fondazione di una biblioteca potesssero opporsi.

Queste difficoltà sono di due maniere; le une riguardano la parte esterna o materiale della biblioteca, le altre si riferiscono all'interno, alla sua costituzione, cioè, ed al suo esercizio. — Ecco come, sì le une che le altre sono facilmente superabili con un po' di boun volere. Che una persona qualunque di una certa autorità e studiosa del bene -- più naturalmente il Sindaco -- racccolga intorno a sè alcuni dei più illuminati cittadini della Comunità per formare una Commissione, la quale domanderá al Consiglio municipale una deliberazione per la biblioteca, ed un assegno proporzionato alle forze del Comune stesso che ne assicuri l'esistenza. Il maestro di scuola sembra indicato come naturale segretario — Se poi i membri stessi della Commissione potessero fra loro e con l'aiuto di private elargizioni

mettere insieme un certo numero di libri da offrire alla futura biblioteca, l'impresa sarà senza dubbio di molto agevolata. Ben diceva pertanto l'egregio abate Bernardi quando scriveva testè a proposito di una bilioteca Comunale, che da molto tempo si adopera perchè sia aperta in Pinerolo: « Questa biblioteca è un voto, è un vero bisogno nella condizione dei tempi nostri, e noi siamo nella condizione fortunata che *tre quarti* dell'opera è già fatta dalla generosità di un egregio concittadino il Prof. Camillo Alliaudi. »

Ottenuto ciò si è già molto innanzi nel cammino. Quello che importa di più è, di non mettervi tempo in mezzo ad aprirla; non importa dove o come; a ciò si penserà più tardi. La biblioteca di Beblenheim, dice il citato Maçe, la quale conta già più di 700 volumi, tiene il suo armadio in un corritoio della scuola, ciò che non le impedisce per nulla di funzionare, meno che non glielo abbia prima impedito il diffetto di un armadio. Per lungo tempo, egli dice, i libri sono restati schierati su d'una panca, dove i primi lettori sono venuti a cercarli.

Un registro composto di due piccoli quadderni basterà al bibliotecario per tutte le necessarie scritture. L'uno, il catalogo dei libri, ciascuno col suo numero d'ingresso, il titolo dell'opera ed il nome del l'autore, il numero dei volumi, il formato, e, se si voglia, anche il titolo dell'edizione, ed in fine il nome del donatore; il tutto disposto sopra quattro o al più cinque colonne. L'altro contiene il numero d'ordine del libro imprestato, il nome del ricevente in prestito, la data dell'uscita e, sopra una quarta colonna, quella dell'entrata. Si aggiunga un piccolo cartolaro, sul quale saranno inscritti di riscontro gl'incassi e le spese, ed ecco tutto l'impianto dell'amministrazione — Nè par lavoro da dar molta briga al bibliotecario o spesa al Comune.

D'una cosa poi non si potrà far senza, d'un sigillo cioè, da imprimere sui libri, ciò che pur si usa fare nelle nostre grandi biblioteche, il quale conferendo un particolar carattere al libro stesso, ne accerta la proprietà. Questo è, press'a poco, il metodo, che si tiene per le biblioteche comunali in Francia, ed il felice esito che ha dovunque sortito è la miglior prova della sua bontà. (1)

---

(1) Piacemi di presentare quì un progetto, come direbbe i oggidì, di queste biblioteche rurali circolanti, del sig. De-Cormenin, il

Una questione di non lieve importanza è quella di sapere, se il prestito si dovrà fare gratuito, o se non fosse meglio imporvi una benchè leggera tassa, non fosse altro che per riguardo al principio, che più ci fa stimare le cose che ci costano un qualche sacrificio. — Se guardiamo a ciò che si pratica negli altri paesi, noi vediamo non tenersi dovunque la stessa regola, a variare questa col variare dei casi. — Alcune biblioteche stabiliscono una tassa di 5 centesimi per ogni libro prestato, mentre altre preferiscono l'abbonamento di alcune lire all'anno, ed in non poche il prestito dei libri è *affatto gratuito*.

Come ognun vede, la scelta dell'uno meglio che dell'altro di questi sistemi, che possono essere egualmente buoni, dovrà esser fatta in vista di condizioni speciali alle diverse località, ispirandosi sempre alla considerazione di creare alla biblioteca un numero maggiore possibile di lettori. Ora se consideriamo con quanto favore fosse accolto in Italia il principo dell'istruzione primaria gratuita e la difficoltà con la quale le classi anco le meno disagiate s'inducono a fare per

---

quale con molto cuore e con quella felicità di spirito che tutti riconoscono in lui, trattò nei suoi — *Entrenties du Village* — questa importante questione delle biblioteche popolari.

La biblioteca rurale si compone di 150 volumi, legati, e consistenti in libri di storia, di letteratura, di pietà, di morale, di viaggi, d'agricoltura e di scienze elementari.

Vi si aggiunge pure due volumi di ritratti di personaggi illustri.

Questa biblioteca è divisa in 10 serie, quanti sono i Comuni nel Cantone. Ogni serie comprende da 13 a 17 volumi, e forma una piccola biblioteca parziale che ha il suo catalogo. — Essa viene rimessa ai dieci Comuni rurali del Cantone, ed il maestro di Scuola la tiene nel suo armadio.

Il maestro, che è ad un tempo il bibliotecario, fa porre sui libri il sigillo del Municipio e li da in lettura agli abitanti del Comune, che li domandano. Egli prende nota sopra un registro, del titolo dei libri prestati, del nome di chi li riceve, e della data della uscita e del ritorno.

I volumi di ritratti non sono lasciati a domicilio.

Al 1° novembre di ogni anno, il maestro rimette le opere della sua seria al Comune che ha la serie segnente, ed egli riceve da un altro comune la serie dei libri di cui il catalogo porta il numero precedente.

Così il Comune, che ha la biblioteca n° 2 riceve la biblioteca n° 3 e rimette la sua al Comune che ha il n° 1. Questo, a sua volta rimette la biblioteca n° 1 al Comune che aveva il n° 10 e così in seguito degli altri. Di guisa che in dieci anni, i 150 libri della biblioteca data in lettura avranno fatto il giro del Cantone.

la educazione dei loro figli una minima parte di quei sacrifizii che qualche altro popolo, l'Inglese per esempio, farà con una specie di orgoglio, pare che non vi possa esser dubbio sulla opportunità del prestito gratuito. — Del resto ciascuno potrà tenere quella via e fare quelle esperienze che crederà meglio. — Uno dei mezzi poi più efficaci a far leggere i libri, consigliatoci dal Maçé, è quello di farli conoscere; il che si otterrà facendone girare a mano il catalogo per il Comune. Sarà con questa lettura probabilmente che molti cominceranno; la quale se per tutti sarà un eccitamento a prendere conoscenza di qualche libro, chi può dire che non sia per taluno occasione a sprigionar la scintilla di un genio fino allora inavvertito? — La storia dello intelletto umano ci avrebbe per lo meno preparati a tali successi.

Considerata per tal guisa la biblioteca dal lato materiale, che nelle attuali condizioni del nostro paese prende una importanza somma; ci resta ora di considerarla nella sua interna costituzione; ciò che tocca propriamente all'alto fine morale di essa.

Allorchè ci occorse di parlare delle condizioni delle nostre pubbliche bibilioteche, siamo stati sforzati, nostro malgrado, a constatare la loro insufficenza a soddisfare ai nuovi bisogni, che il mutato indirizzo delle menti ha creati. — Ora dobbiamo aggiungere che una tale insufficenza non è che la troppo fedele espressione di quella inferiorità in cui, in ordine ai progressi delle scienze moderne, ci troviamo rispetto alle più civili nazioni, alle quali fummo un tempo guida e maestri. — Nè poteva essere altrimenti in un tempo in cui chi voleva distinguersi dagli altri non aveva che le lettere. — Una sola essendo la palestra, era popolata da chi era nato « per la diligenza meccanica, e (come dice l'illustre Centofanti) per le minuzie gracili, e le verginità scientifiche, le mezzane servilità, d'onde le discipline molli e false e le infeconde amenità letterarie traevano perenne alimento. »

Tale è la legge di natura che la vita intellettuale di un popolo segua le sorti della sua vita politica. Che sè il genio Italiano potè contrastare vittoriosamente a questa legge, la sua stessa vittoria non fu senza grave iattura.

Nessuno vuol dire che manchino alla patria di Volta cultori felici ed alcuni veramente sommi delle scienze positive, ed io men ch'altri

l'onore di parlare al maggior lume della nostra età; ma la non è ancora passata abbastanza dal pensiero solitario dei dom'nio del popolo.

pur confessare che una dottrina esatta non può rendersi tutta ad un tratto. Questa comunicazione del sapere al po- ra di una special classe di scrittori sommamente bene- pubblico avvanzamento; ella è opera lieta, splendida a cui la mercede di una universale riconoscenza. — Ciò ap- ello che più ci manca e che richiede nelle Commissioni teche Comunali maggior giudizio nella scelta, per non ca- mani dei molti guastamestieri, che oggidì mettono a sacco anto regno delle scienze e dell'arte. — Parlo di quello sto di manuali *secondo i Programmi ministeriali*, ai epotenza espansiva del vero, od amore del bene del po- dine di nome e di lucri da nascimento e degna morte niversale. Una volta chi voleva far parlare di sè o con- piego scriveva delle *prose* e delle *rime*: l'un costume i guardi agli intendimenti; preferibile per le conse- o non aveva il danno del moderno, nè sempre era Se io dovessi pertanto dare un consiglio in proposito future, sarebbe quello di non far grazia che assai di ro le più sicure prove, a simili libri.

nche di scienza non mancheranno per questo. Oltre diamo, altri ne saranno creati ben presto dai nenti, e dalla legge economica, che fa aumentare ragione della domanda. — Qualche cosa s'è già uardo. — Fra le molteplici biblioteche *utili*, *piace-* *popolari*, *e perfino galanti e da far ridere*, (pre- ridere!) che vengono pubblicate in Italia, qual- ramente all'altezza della sua missione. Tali sono, si giudichi dai loro cominciamenti, *la scienza popo-* Lessona, e la biblioteca *del Cittadino Italiano*, edita Parma, e qualche altra che qui non si ricorda. — otto nazionale manchi o non basti, si cerchi il buono va, da quelli stranieri, che oggi appunto in molte , perchè meschine vanità non tolsero a loro di scolari. — Meglio avere un buon libro straniero, uono nazionale.

Stabilite una volta le biblioteche Comunali, non saranno per mancare a loro le indicazioni necessarie a fare la loro scelta. Tutti i librai, tutti gli editori si affretteranno di spedir loro gratuitamente i loro cataloghi, ai quali non sarà sempre prudenza l'affidarsi troppo. In tale caso specialmente saranno utili i consigli della *Società*, se saprà essa stessa preservarsi da ogni estranea influenza che si tenterà di esercitare anche sopra di lei. — Qui pure sarà prudente limitarsi a segnalare quei libri che sono assolutamente cattivi; senza pregiudicare troppo la libera scelta. Ciascuno ha le sue prèferenze letterarie, le sue abitudini di spirito, le sue viste personali, e d'altronde ciò che può convenire ad un Comune, può benissimo non convenire ad un altro. Altri sono i bisogni ed i gusti della città, altri della campagna. — Alla Commissione pertanto spetterà di studiare con sagacità ciò che meglio convenga al popolo nello stato attuale dei bisogni, degli interessi, dei pregiudizi, dell'educazione, del commercio e dei mille altri rapporti che variano coi tempi, colle persone, coi luoghi. Così le opere scientifico-industriali convengono specialmente alle città, e spesso lo studio della teoria basta per isvegliare, nella pratica, l'intelligenza di un operaio, e per condurlo sia ad invenzioni utili, sia a più sicuri, più rapidi, più fecondi processi.

Le nozioni sulle *casse di risparmio*, *l'igiene urbana*, che non è *l'igiene rurale*, i *diritti e doveri dei cittadini*, gli *elementi della meccanica*, della *fisica* e della *chimica*, la *geometria elementare*, la *statistica*, la *morale*, un poco di *storia*, l'*arte del disegno* nelle sue diversi applicazioni ai diversi mestieri, il *movimento del commercio e dell'industria*, ed altre ancora, che ben presto l'esperienza consiglierà ecco gli elementi che possono formare il patrimonio di una biblioteca urbana.

Dei piccoli *trattatelli di morale*, i *pregiudizii popolari*, i *diritti e doveri del cittadino*, il *disegno lineare*, *l'agrimensura*, le nozioni di *scienze applicate*, la *meteorologia*, la *Storia d'Italia*, i *precetti d'agricoltura* costituiranno invece il fondo della piccola biblioteca rurale. — Nell'una e nell'altra poi si farà larga parte alle opere di letteratura amena, *viaggi*, *racconti*, *poesia*, specialmente nei luoghi dove bisogna creare il gusto della lettura. Il tutto poi dovrà essere irreprensibile dal lato della morale come della lingua. — È antico e deplorabile costume quello di parlar al popolo un linguaggio che

troppo spesso per istudio di chiarezza cade nel falso e triviale; è come il gergo delle nutrici, che non è per nulla più facile della lingua, propria pei fanciulli. — Smettiamo di trattare il popolo troppo da fanciullo, e parliamogli il linguaggio puro e sublime che s'addice al vero al buono, al grande. — Che importa se anche talvolta la sua mente non varrà a seguirci in tutti gli svolgimenti d'un raziocinio o d'una dimostrazione? La sua immaginazione più vivamente impressionata dal presentimento di nuovi orizzonti, sentirà più vivo il bisogno di tentarli, e nuovi sforzi e migliori consigli li dischiuderanno ad essa; mentre il cuore cui sempre commuove ed accende tutto ciò che è generoso e grande, per uno de'suoi giudizii, « jugements du cœur, come dice Pascal » che di rado lo ingannano, si eleverà ai più puri sentimenti di amore, di virtù di disinteresse. — Una biblioteca condotta da tali intendimenti, la quale verrà a cercare l'operaio, come un amico, nel mezzo stesso dei suoi lavori e dei suoi stenti, per sostenerne, od erigerne lo spirito forse presso a cedere allo sconforto, alla tentazione...... e illuminandone la mente gli mostrerà, non esser mestieri disertare delle modeste vie dell'industria per conseguir la decenza della vestimenta e delle abitazioni, la gentilezza del costume, il senso del bello, i segni solenni della pubblica estimazione, una tale biblioteca merita pure il concorso di quanti sono filantropi e cittadini amanti del pubblico e privato bene. — E tutto ciò si può ottenere con la spesa di qualche centinaio di franchi all'anno, ed anche meno; spesa che non costituisce forse una decima parte di quella che il più piccolo Comune rurale assegna alle pubbliche feste! — A complemento delle nostre ricerche ci occorre qui di esaminare una *combinazione*, che la casa Hachette di Parigi, la quale ha pure le Biblioteche delle Stazioni delle strade ferrate, ha organizzato in Francia sotto il patronato della Società Franklin. Consiste in un servizio di libri di circolazione, ch'essa offre alle biblioteche Comunali in casse per il valore di 200 franchi dietro il pagamento di 25 centesimi al giorno, e che riprende quando siano stati letti, sostituendovene di nuovi.

Di tal guisa venti associati che pagheranno 5 centesimi al giorno prendendone quattro casse potranno scegliere fra più di 200 libri costantemente rinnovati. — Un tal sistema offre senza dubbio non pochi vantaggi, pur liberandoci da ogni imbarazzo e, dove specialmente

manchino altre risorse, può tornare utilissimo. — Per esso infatti, non solo un Comune rurale, una città industriale, ma altresì una Scuola, un Collegio, una società operaia trovano modo di provvedersi ampiamente, seguendo i loro bisogni — pel tempo che questi durano — e le loro particolari tendenze, — Per quanto però un tal sistema si racomandi pegli utili servigi, che specialmente in certi casi, può essere chiamato a rendere, esso non può essere mai preferito alla biblioteca Comunale, dove l'iniziativa individuale e locale basta a, darle vita. Ed il convincersene è una semplice questione d'aritmetica.

Ora è appunto a quella iniziativa che noi facciamo appello; bisogna farla agire dove esiste, dove giace ridestarla. I lunghi anni d'ignavia ai quali ci condannò la sospettosa politica dei nostri despoti, non furono senza funeste conseguenze e quelli stessi in cui non vinsero le abitudini del dispotismo, or còglie stanchezza della lunga lotta sostenuta. V'ha però sempre una parte cui il vigor del carattere e degli anni ha potuto preservare intatta dal comun danno; v'ha l'elemento più giovane, la generazione novella, nella quale, al naturale ardire, all'entusiasmo del bene accresce forza ed espansione, lo spirito della nuova civiltà.

Qualunque sia la sua fede nel bene s'ingannerebbe però gravemente chi si desse a credere ch'esso non abbia altri ostacoli, che quelli che gli oppongono i suoi dichiarati nemici: illusione pericolosa quanto il disinganno è più vicino. — Io non so quale terribile verità si celi in quel detto della Setta antica « nessuna cosa essere « più facile che far del male agli uomini, nessuna più difficile che far « loro del bene. » Chi si accingerà all'opera filantropica d'istruire e di educare il popolo, oltre le difficoltà già accennate, che vengono dallo spirito del male, altre dovrà superarne opposte dagli stessi beneficati — specialmente nelle campagne — la diffidenza e l'apatia, contro le quali bisogna preparar l'animo, affine di prevenire i facili sconforti, che spengono i più caldi entusiasmi e le volontà più forti. — Vincere l'indifferenza pei buoni e l'attività dei tristi ecco ciò che deve proporsi chiunque metterà mano alla istituzione delle biblioteche popolari.

È sempre la santa campagna contro l'ignoranza che bisogna combattere. Per ottenere la vittoria è d'uopo lottare corpo a corpo finchè sorga il sole splendido della verità e della vita.

Noi l'abbiamo detto cominciando, i principii sui quali posano le moderne società c'impongono dei gravi obblighi. — L'istruzione popolare prima d'essere un affare di politica organizzazione o di materiale prosperità, è una questione morale, una questione sociale della più alta importanza. Senza dubbio è crudele ad una causa, che non si considerò mai distinta da quella della libertà, il sentirsi dire, che porta la servitù nel suo seno e che gli bisogna lottare contro i più violenti istinti per restar libera.

Ma a che gioverebbe dissimularlo? — La democrazia è un fatto umano, e per ciò solo è un misto di male e di bene. È d'uopo conoscere l'uno e l'altro per essere in grado di accrescere l'uno e diminuir l'altro. Si parla continuamente della fede democratica, della religione democratica. La fede è senza dubbio una cosa eccellente nell'ordine sopranaturale, ma nelle cose di quaggiù essa non sembra troppo al suo posto. — Non basta credere, bisogna comprendere; chè la scienza si nutre solo di verità.

Non è già la democrazia così detta militante, che vuolsi considerare, trasportata spesso dalla lotta a deplorabili violenze, manifestando alla sua volta una selvaggia grandezza; ma è la democrazia in riposo che merita le più profonde meditazioni. — I democratici ed i conservatori s'ingannano egualmente prestando alla democrazia organizzata e vittoriosa, gli uni la grandezza gli altri la ferocia delle crisi rivoluzionarie.

La democrazia presa in sè è una causa giusta: nessuno può dubitarne omai. — La sovranità popolare e l'eguaglianza giuridica sono principii, dei quali si può certamente abusare, ma infine sono principii legittimi, buoni per sè stessi; ed una società che riposa su di essi è superiore a quella che si appoggia su principii opposti. Il *quid quid principi placuit*, il potere arbitrario, non è omai più possibile, si chiami il principe monarca o popolo; il sovrano legittimo è la ragione, è il diritto, principii della libertà. — È questo un progresso immenso. — Ora questo potere limitato appartiene a tutti, a pochi, o ad un solo? — La risposta non può esser dubbia per alcuno. — Ma se la sovranità della ragione non è principio contrario alla sovranità del popolo, questi due principii non potranno non dare occasione a gravi timori finchè non s'identificheranno in un principio solo, — ed il *popolo non diventerà ragione.*

Altrettanto dicasi della eguaglianza — Un errore, fatalmente troppo comune, si compiace di farci vedere nella democrazia moderna non più che uno sviluppo di benessere. — Ben pochi sono portati a vedere in essa una radice più nobile e più pura, che non viene solo dal desiderio di dividere i beni della terra, ma dal desiderio più levato di far rispettare la propria personalità, i propri diritti. — E sì che la storia c'è, e chi volesse leggere in essa l'irritazione cagionata nelle classi inferiori dal disprezzo, e spesso dalla indegnità delle classi superiori troverebbe almeno ragione di sospettarlo.

Allorchè la nobiltà in Francia obbligava il terzo stato a parlare col ginocchio a terra; allorchè fra Paolo Sarpi, il pubblicista del consiglio dei dieci, scriveva della plebe: « Chi vuol farla tacere, bisogna otturarle la bocca; » quando Richelieu, nemico dei grandi, ma nato fra essi, scriveva: « dans les régles de leur devoir;..... il faut les comparer aux mulets, qui étant accoutumés à la charge, se gâtent par un long repos plus que par le travail, » non preparavano forse contro di sè delle tristi rappresaglie? L'uomo non vive di solo pane, ha detto un più sapiente.

Che se dalla questione di principio passiamo alla questione di fatto, colle speranze crescono allora le inquietudini.— Quando si parla della eguaglianza delle condizioni, se ne parla come di un fatto compiuto, di cui giova cercar le conseguenze, ma che in sè stesso non è più un problema, e che lascia la coscienza tranquilla sull'avvenire. — Si scorgono, è vero, alcune scuole utopistiche che sognano l'eguaglianza dei beni, ma non si vede in esse che il sogno di qualche individuo, meglio che un fatto sociale di qualche importanza.

Il cristianesimo aveva sciolta la difficoltà, trasportando questa idea nell'ordine religioso. — Tutti siamo fratelli ed eguali in Gesù Cristo, ciò che lascia quaggiù la porta aperta ad ogni specie di differenze di condizione; ma quando si trasportò questa idea dall'ordine morale e religioso nell'ordine sociale e politico, l'imbarazzo non fu piccolo.

Eppure l'attuale costituzione delle nostre società, e quell'abitudine dello spirito moderno — non più frenato come in passato da ostacoli d'ogni maniera — di spingere ciascun principio alle sue ultime conseguenze, e certe voci sinistre, che sorgono oggi come perdute nello spazio, ma che potrebbero ingrossare domani favorite da impensate circostanze, non dovrebbero permetterci di cullarci in una

lanza funesta. — Che se ad una rivoluzione bastò una notte ad a-
dire i privilegi aristocratici, perchè non potranno i suoi imitatori
un giorno chiamare il proletariato alla notte del 4 agosto della
opulenza? — E per una società ridotta a combattere per l'esistenza
uale speranza e quale rimedio può trovarsi se non la pace nell'ob-
dienza? Non si domanda se si avrà l'eguaglianza — è irresistibile
— ma qual sorta di eguaglianza si avrà. — Perciocchè v'ha l'eguaglianza
lla servitù come della libertà, l'eguaglianza dell'abbassamento e
guaglianza della grandezza. — Solo la libertà può offerirle il vero
nto d'appoggio, avvanzando nella eguaglianza in ragione dei pro-
essi compiuti nella conquista delle libertà politiche. — Ma queste
esse libertà sono fragili e poco garantite dalla stessa eguaglianza
ando non riposino sopra abitudini di libertà, cioè *sui costumi*,
id leges sine moribus?

Ecco l'alto punto di vista dal quale dovrebbe esser considerata
educazione popolare, creatrice dei costumi e mantenitrice ed au-
ice d'ogni libertà, d'ogni progresso. — Una grande responsabilità
sa sull'individuo nelle moderne società democratiche. Non essendo
ù sostenuto dal di fuori — chè il suo diritto, invece che sulla sua
sizione esteriore, è fondato sopra la sua qualità d'uomo — non ha
tra grandezza che quella che trova in se stessa.

La democrazia mette adunque l'uomo nello stato in cui deve essere,
cca a lui d'essere qual deve, difendendo la sua conquista da tutto
ò che la minaccia.

A tali considerazioni il Signor di Toqueville esclama: « Èclairez
s hommes à tout prix, car je vois apprecher le temps où la liberté,
paix publique et l'ordre social lui-même ne pourront se passer de
lumiére » Alla guisa stessa che la paralisi della intelligenza si
munica ai caratteri, l'educazione dello spirito li eleva, li fortifica;
difficilmente soccombe una civiltà animata da forti propositi.

Allorchè il dispotismo brutale governava il mondo, si potè pro-
nziare quella bestemmia, per estremo cinismo orrendo « che Dio
otegge i grossi battaglioni. » Ma quinc'innanzi si dovrà dire, con più
ità e con maggior rispetto per l'umanità, che Dio sarà coi popoli
illuminati, perchè l'istruzione è la verità, e la verità e Dio.

Ma non che io già m'accorgo d'avere omai oltrepassato il termine
gnato ad ogni discreto desiderio del bene, e sento perciò il bi-

sogno di chiederle perdono in nome di quel grande amore che la S. V. Ill.ma da molto tempo mette a promuovere la nazionale istruzione, e dal quale il paese aspetta omai ogni desiderato incremento.

E dove le ragioni, che io sono venuto discorrendo fin qui a conforto della « istituzione delle biblioteche comunali » siano arrivate a dimostrarne in parte almeno la pratica utilità, a me non resta che augurarle il patrocinio della S. V. Ill.ma, la quale imprimendovi la consacrazione di una grande autorità ed il moto di un infaticabile volere, potrà agevolmente, vinti i non dissimulati ostacoli, assicurarle il più splendido avvenire.

È con tale fiducia che ho l'onore di dirmi

di Lei Signor Comm. Senatore Ill.mo

Umiliss. Devotissimo Servo

FERDINANDO VERDE.

24

Due parole di

RELAZIONE GENERALE

SOPRA LE CONDIZIONI

DELLA ISTRUZIONE PRIMARIA

NELLA PROVINCIA DI GENOVA

PER

L' ANNO SCOLASTICO 1864-65

FATTA DAL REGIO ISPETTORE

FILIPPO GAFFODIO

GENOVA

TIPOGRAFIA DEL R. I. DE' SORDO-MUTI

1865

ESTRATTO DI DELIBERAZIONE

DEL

CONSIGLIO PROVINCIALE SCOLASTICO

in seduta 18 Novembre 1865

« Il Consiglio Provinciale Scolastico, dopo aver udita la relazione dell' Ispettore Provinciale, sulla proposta del Consigliere Cav. Maurizio membro della Deputazione Provinciale;

Considerando la peculiare lucidità dell' esposizione e l' importanza dei fatti che essa rivela e delle ùtili avvertenze e proposte in essa contenute, ad unanimità delibera che si stampi, e se ne mandi copia ai singoli comuni della Provincia.

Il Presidente del Consiglio
Firmato GARELLI.

PARTIZIONE DELLA RELAZIONE

Esposte le condizioni delle scuole elementari pubbliche in quanto al materiale e in quanto al personale insegnante, e fatti i debiti raffronti coll' anno precedente, si riepilogheranno i dati più importanti relativi alle scuole private, alle scuole per gli adulti, e alle scuole infantili.

Quindi, facendosi passo a delineare i risultati morali dell' istruzione primaria, si indicheranno gli ostacoli principali che s' incontrano, e i provvedimenti che si reputano necessari per procurarne il miglioramento.

CAPO I.

SCUOLE PRIMARIE PUBBLICHE

Sezione 1. — MATERIALE DELLE SCUOLE

§ 1. *Numero delle Scuole.*

Nell' anno scolastico 1864-65 le scuole maschili furono 643, le femminili 393, con aumento di 14 maschili e 42 femminili. Devesi però notare che l' aumento delle femminili è dovuto in parte, cioè per 29 scuole, all' avere esteso alle fanciulle

l' istruzione che prima davasi soltanto ai maschi. Con tale espediente le scuole miste, promosse in quei paesi in cui la tenuità dei mezzi finanziari non permetterebbe assolutamente di stabilire scuole speciali per le fanciulle, in due anni sono già cresciute al numero di 39 (11 in capoluoghi e 28 in borgate).

L' istruzione maschile manca soltanto in 11 centri (1 capoluogo e 10 borgate con una popolazione complessiva di 8108 ab.) cioè circa $^1/_{80}$ della popolazione.

Dell' istruzione femminile mancano tuttora 133 centri (40 capoluoghi e 93 borgate, con una popolazione complessiva di 103,816 abitanti) circa $^1/_6$ della popolazione.

Il difetto maggiore dell' istruzione femminile si riscontra nel circondario di Chiavari, dove circa i $^2/_5$ della popolazione mancano di scuola. Viene in seguito il circondario di Levante, dove la proporzione della popolazione priva d' istruzione femminile è poco meno di $^1/_3$. Succedono il circondario di Albenga, dove il difetto è di circa $^1/_9$, e quello di Genova, dove è circa $^1/_{13}$. In condizioni migliori di tutti versa il circondario di Savona, in cui solo $^1/_{20}$ della popolazione è mancante della scuola femminile.

§ 2. *Classificazione economica delle Scuole.*

Sopra 1036 scuole in esercizio n. 850 ossia 82. p. $^0/_0$ sono regolarmente classificate col diritto al minimum dello stipendio stabilito dalla legge. Questo benefizio si rende però illusorio per poco meno di $^1/_4$ delle scuole, perchè, non ostante il diritto di classificazione della Prefettura, si continua dai Comuni a pagare stipendi inferiori al minimum legale.

§ 3. *Frequenza alle Scuole.*

Facendo il calcolo dei fanciulli in età di frequentare le scuole sulla base di $^1/_7$ della popolazione, e tenendo conto della frequenza nella stagione più favorevole si raggiunge il 51 p. $^0/_0$ nelle scuole maschili, circa il 35 p $^0/_0$ nelle femminili, e complessivamente circa il 43 p. $^0/_0$. Rimarrebbero perciò 57 fan-

ciulli dei due sessi sopra 100 senza istruzione, se le scuole private non venissero opportunamente in sussidio, riducendo tale rapporto a 53 p. °/₀ senza variazione in confronto dello scorso anno.

§ 4. *Spese per le Scuole.*

La somma complessiva che si spende per le scuole fra stipendi e materiale ascende a L. 689,438 non compreso l'ammontare delle gratificazioni e sussidi agl'insegnanti. Ne risulta perciò un dispendio medio per ciascuna scuola di L. 665, per ciascun allievo di L. 17, e per ciascun abitante di L. 1, 06.

La media complessiva degli stipendi pei maestri è di L. 528, per le maestre, di L. 482; nello scorso anno era di L. 477 pei primi, e L. 483 per le seconde. Vi ha però gran divario fra i capoluoghi e le borgate, mentre in queste la media discende fino a L. 259 pei maestri, e L. 300 per le maestre. Difatti, nelle borgate, sopra 233 stipendi maschili se ne contano appena 69 superiori a L. 300, e sopra 33 stipendi femminili solo 20 superano le L. 250.

Sezione 2. — PERSONALE DELLE SCUOLE PUBBLICHE

§ 1. *Condizione civile degl' Insegnanti.*

Sopra 604 scuole maschili aperte, n. 373 sono dirette da Ecclesiastici, e 231 da maestri Laici. La proporzione dei maestri Ecclesiastici in paragone de' Laici è di 55 p. °/₀ nei capoluoghi, di 74 p. °/₀ nelle borgate, e di 61 p. °/₀ sul totale delle scuole maschili, con una diminuzione di 3 p. °/₀ in confronto dello scorso anno.

Sopra 367 scuole femminili aperte, n. 110 sono dirette da Monache e 257 da Secolari. La proporzione delle Monache insegnanti è di 30 p. °/₀ nei capoluoghi di Comune, di 29 p. °/₀ nelle borgate, e di oltre il 29 p. °/₀ sopra il totale delle scuole

femminili, con una leggiera diminuzione di $^1/_2$ p. $^0/_0$ in confronto dell' anno precedente.

§ 2. *Condizione legale degl' Insegnanti.*

In quanto al titolo con cui esercitano i maestri, solo circa $^3/_5$ si trovano in condizioni regolari, senza alcun miglioramento in confronto dello scorso anno.

Vi ha però una differenza notevole fra i maestri Laici e gli Ecclesiastici, mentre circa $^4/_5$ dei primi sono forniti di patente, e solo una metà dei secondi ne è provveduta.

Le maestre in condizione legale sono circa i $^3/_4$ delle esercenti, con aumento di 13 p. $^0/_0$ in confronto dell' anno precedente.

Vi ha solo una leggiera differenza per tale rapporto fra le maestre Monache e le Secolari, mentre le prime sono munite di diploma nella proporzione di 73 p. $^0/_0$, le seconde, di 75 p. $^0/_0$.

CAPO II.

SCUOLE ELEMENTARI PRIVATE, SCUOLE PER GLI ADULTI SCUOLE INFANTILI.

Le scuole elementari private pei maschi diminuiscono progressivamente in ragione inversa dell' aumento nelle scuole pubbliche. Le classi che nello scorso anno erano 88 con un numero massimo di 1567 alunni, sono ora 80 frequentate da un numero massimo di 1396 alunni. Per contro, nelle femminili private si riscontra un aumento dovuto al notevole numero delle maestre disponibili nelle Città e nei Comuni più importanti. Le classi sono in numero di 131, e le alunne di 2821 con aumento di 16 classi, e 282 alunne.

Le scuole pubbliche per gli adulti sono in numero di 64 frequentate da 2876 alunni con diminuzione di 14 scuole, e di alunni 377. Il difetto di opportuni stanziamenti nei bilanci comunali è stata la causa di questa diminuzione.

Le scuole infantili pubbliche sono cresciute da 21 a 24, e le private da 23 a 33. La frequenza massima è di 3712 bambini dei due sessi. L'aumento dei bambini non riesce proporzionato allo aumento del numero delle scuole, perchè si è tenuto conto della media dei presenti, non già del totale degl'inscritti.

CAPO III.

RISULTATI MORALI DELLA ISTRUZIONE PRIMARIA.

È una confessione dolorosa a farsi, ma pur troppo vera, che ad eccezione delle città e dei paesi più popolosi in cui le scuole primarie sono divise in classi, affidate ad insegnanti di provata capacità, provvedute di congrui assegnamenti, e soggette ad una sorveglianza oculata e continua, si ottengono in generale dall'istruzione primaria risultati scarsi e certamente inadeguati ai bisogni della popolazione e alle esigenze della cresciuta civiltà.

Difatti nella maggior parte delle scuole rurali l'istruzione non si estende al di là della parte meramente strumentale e meccanica. Gli esercizi pratici della lingua, lo svolgimento intellettuale, l'insegnamento dei doveri morali e civili si possono dire affatto sbanditi da quelle scuole. Le famiglie non potendo apprezzare una tale istruzione speciale di cui non hanno idea, sono poco disposte a sostenere sacrifizi per procurarla alla loro tenera prole. Unica loro premura si è di applicarla presto ai lavori manuali per ricavarne un qualche sollievo. Quindi la frequenza alle scuole scarsa, irregolare e saltuaria, con interruzione di mesi e settimane a seconda delle stagioni, e dei lavori agricoli e industriali.

Si osserva però un divario notevole fra le stesse scuole rurali anche in quanto alla parte materiale dell'insegnamento. Nelle borgate e nei paesi più remoti e distanti dai centri di civiltà, di commercio e di attività industriale, la scuola si considera come un uffizio accessorio del Parroco e del Cappellano, e la tenue gratificazione che si accorda, serve come supple-

mento di congrua. Ivi l' istruzione si restringe per lo più alla lettura del catechismo e dell' uffizio latino, e alla copiatura di un esemplare senza regolarità e senza gradazione. L' orario delle lezioni dipende dall' arbitrio dell' insegnante, e si riduce a pochi minuti d' insegnamento individuale per ciascun allievo.

Nei capoluoghi più vicini ai grandi centri e nelle borgate più cospicue, dove lo stipendio raggiunge la cifra di L. 400 alle L. 600, l' ufficio di maestro è considerato come principale, si consacra maggior tempo all' istruzione, si riscontra qualche traccia di classificazione, si leggono il primo e il secondo libro di lettura, si insegnano le operazioni astratte sopra i numeri intieri, e s' istradano per complemento gli allievi a copiare dal libro e a scrivere sotto dettatura. Ma per mala sorte non si va più oltre, e l' istruzione si arresta precisamente a quel punto in cui comincia ad applicarsi ai bisogni del popolo, e a diventare veramente proficua.

CAPO IV.

OSTACOLI AL PROGRESSO DELLA ISTRUZIONE PRIMARIA.

Le cause della condizione poco confortevole in cui giace l' istruzione primaria si possono ridurre a tre principalissime: 1.ª Mancanza di allettative nella carriera magistrale per attrarre giovani capaci e stimolarne l' operosità. 2.ª Mancanza di vere scuole modello in cui gli aspiranti possano e debbano attingere buone tradizioni ed acquistare la necessaria pratica d' insegnamento. 3.ª Difetto di sorveglianza locale e di direzione efficace.

Riguardo al primo punto basta per poco considerare la cifra meschina degli stipendi per rendersi persuasi che un maestro, anche celibe, se non ha mezzi di fortuna, o non attende ad altre occupazioni, non può con quelli campare se non miseramente la vita. Poca o nessuna speranza di miglioramento, perchè il merito acquistato in un Comune, stante l' influenza delle raccomandazioni e delle brighe de' partiti nelle vacanze dei

posti, o non si conosce, o non si apprezza negli altri Comuni. La legge vigente dell' istruzione cogli art. 369 e 372 aveva molto opportunamente accordato ai maestri normali e ai pareggiati il diritto di preferenza nei concorsi. Ma finora questa savia disposizione rimase lettera morta, ed i municipi non tengono conto di tali titoli, e preferiscono talvolta perfino maestri provvisori. L' autorità scolastica dal suo canto procura d' incoraggiare i maestri meritevoli con attestati d' encomio e con gratificazioni, ma non può influire efficacemente nelle promozioni ai posti migliori, i quali si vedono con dispiacere occupati sovente da maestri mediocri. Se poi si considera la mancanza di una pensione anche tenuissima in fine della carriera magistrale dopo essersi logorata la vita in un lavoro penoso e di abnegazione continua, non si può a meno di provar maraviglia che si trovino ancora aspiranti per le scuole rurali.

Se però non mancano affatto gli aspiranti, ciò avviene con iscapito della istruzione stessa, perchè la necessità di provvedere ai posti vacanti costringe l' autorità a transigere sulle garanzie richieste dalla legge: quindi la maggior parte delle scuole rurali è affidata a maestri provvisori digiuni d' ogni pratica nell' insegnamento. Nè ciò solo; ma la scarsezza dei maestri in condizione regolare è giunta a tale grado che il tirocinio prescritto agli aspiranti i quali subiscono gli esami magistrali, diventa un puro desiderio essendo pochissimi quelli che possano compierlo.

I maestri stessi che escono dalle scuole normali lasciano molto a desiderare nella pratica dell' insegnamento, perchè, o scarseggiano di troppo le esercitazioni pratiche, o non si fanno conoscere a sufficienza le peculiari esigenze delle scuole rurali di unica elementare. Motivo per cui, allorquando si trovano di fronte alle difficoltà, ne rimangono sconcertati senza sapere a qual partito appigliarsi per superarle. Anche in quest' anno si videro maestre normali, promosse fra le ottime, conseguire risultati mediocrissimi, mentre alcune provvisorie fornite di criterio pratico riescono talvolta assai bene nel mantenere la disciplina e nel promuovere la frequenza alla scuola ed il profitto della scolaresca.

E qui bisogna schiettamente dire la verità intiera intorno al merito di queste scuole. Allorquando l'istruzione magistrale era ridotta ad un corso trimestrale si avevanó insegnanti meno istrutti in teoria, ma più pratici e accomodati alle esigenze dei paesi rurali; e quelli sono anche adesso i maestri migliori. Ampliata l'istruzione ed estesa a tre anni di corso, si ottengono insegnanti forniti di una suppellettile assai maggiore di cognizioni; ma, oltre al mancare di sufficiente pratica, non sanno acconciarsi alla rozzezza delle popolazioni campagnuole, e alla vita semplice dei paesi.

Le cause addotte non bastano ancora per rendere ragione dello stato dell'istruzione primaria nei comuni rurali. Le autorità locali vi contribuiscono anche per la loro parte. La legge provvidamente affidava ai municipi la direzione immediata delle scuole. Il più geloso ed importante interesse del paese non poteva essere ad altri meglio affidato che alle rappresentanze nate dal suffragio popolare. Ma in qual modo viene esercitato quest' uffizio ?

Generalmente si attribuisce dai consiglieri municipali qualche importanza ad esser nominati soprintendenti, e si fanno talvolta brighe per riuscire. Ottenuta la nomina, una buona parte non si presenta neppure una volta a vedere le scuole. Dove poi non manca la buona volontà, fa talvolta difetto la sufficiente coltura, sicchè un maestro, anche poco operoso, purchè si applichi alla parte materiale dell' istruzione che colpisce i sensi, ne ottiene facilmente ragione. Non di rado regnano gelosie di preponderanza fra i membri della commissione di sorveglianza per cui si paralizza a vicenda la loro azione, o nasce l'antagonismo fra la Commissione e la Giunta che ha il potere esecutivo, e che manda a monte le proposte, anche le più opportune.

Ma, ammettiamo pure, come si riscontra difatti, che in non pochi Comuni si abbiano soprintendenti capaci, zelanti e disposti a secondare gli sforzi del maestro. Si tratta di ottenere la frequenza regolare ed assidua alla scuola, prima condizione pel buon esito dell' istruzione. Le famiglie vogliono mandare i fanciulli quando loro torna commodo e tenerli in casa ad ogni

menomo bisogno. Il maestro deve esigere che le lezioni siano studiate, e i còmpiti eseguiti; i parenti non si persuadono di questo bisogno, e non prestano alcun appoggio. Esauriti inutilmente tutti i mezzi di persuasione, si licenziano temporariamente i negligenti dalla scuola, ma non si ottiene alcun frutto. Crescendo la svogliatezza e sottentrando la indisciplina, il maestro non ha più quiete, e non può attendere all'insegnamento; fa perciò, come di dovere, istanza ai soprintendenti ed al Sindaco per l'espulsione dalla scuola. Quando si viene a questi passi estremi ma inevitabili; quando bisogna urtare colle famiglie, mancano il coraggio civile e la necessaria fermezza. Il povero maestro faccia come può. Egli si trova solo in questa lotta che deve sostenere ogni giorno colla rozzezza, coi pregiudizi e colla barbarie: ed egli comincia a capire che più vuol fare il bene, e più ostacoli incontra, e meno aiuto ottiene, e in luogo di guadagnarsi la riconoscenza del paese, accumula sul suo capo un nembo di risentimenti, che aspetteranno la scadenza della capitolazione per isfogarsi ed ottenere un facile trionfo. Quindi finisce naturalmente per piegare, lasciando correre l'acqua alla china.

Ma, e l'Ispettore scolastico? Siamo giusti e ragioniamo. La circoscrizione dell'amministrazione scolastica è così estesa che un funzionario anche il più attivo non può visitare neppure una volta all'anno tutte le scuole pubbliche più bisognose di sorveglianza. Nel solo circondario di Genova si contano 683 fra scuole pubbliche e private, e istituti di educazione, senza far cenno dei lavori d'uffizio, e del dovere di controllo per tutta la provincia. Nei circondari di Albenga e Savona si hanno 396 scuole, e nei circondari di Chiavari e Levante 325 scuole. Furono visitate nel circondario di Genova 268 scuole; nei circondari di Albenga e Savona 193 scuole; nei circondari di Chiavari e Levante 139 scuole: in totale nella provincia 600 sopra 1404, ossia 42 p. %.

Allorquando l'Ispettore va in visita coglie con premura l'occasione di mettersi in relazione colle persone influenti che si mostrano favorevoli all'istruzione, e si fa dovere di dare suggerimenti ai municipi, consigli ai maestri, eccitamenti alla

scolaresca. Qualche buon effetto si ottiene sempre; e se si continua qualche anno in uffizio, e si aggiunge la cooperazione dell'amministrazione provinciale, si può esercitare una salutare influenza. Ma quando le visite si fanno rade, a lunghi intervalli, e molto più nei primi anni di esercizio in una nuova provincia, riesce assai difficile scoprire gli abusi, conoscere tutti i difetti, e indurre i municipi a porvi stabile riparo.

Come poi ciò si possa conseguire colla soppressione da alcuni proposta di ogni sorveglianza governativa, si lascia giudicare da chi ha qualche pratica delle scuole primarie. Non sembra però giusto che la responsabilità del presente stato di cose si faccia ricadere sopra gl' Ispettori scolastici, i quali si avrebbero solo ad incolpare quando avessero maggiori mezzi d'azione, e le accennate cause non facessero sventuratamente ostacolo insuperabile al buon volere.

CAPO V.

PROVVEDIMENTI PEL MIGLIORAMENTO DELL' ISTRUZIONE PRIMARIA.

Per ristorare le sorti dell'istruzione primaria, e sollevarla a quel grado che richiedono i bisogni della società e il decoro della nazione, si rendono necessarie speciali disposizioni legislative, le quali si ha fondamento a sperare che non si faranno lungamente attendere. Intanto gioverà accennare quei provvedimenti che si possono fin d'ora adottare, perchè entrano nella sfera delle attribuzioni delle autorità provinciali.

I.

La più lamentevole lacuna è quella delle scuole femminili mancanti. E siccome i paesi dove si riscontra questo difetto, hanno mezzi finanziari assai limitati, per cui a mala pena possono sostenere le spese della scuola maschile, e trovansi impossibilitati a sopportare un nuovo carico per aprire una scuola

speciale per le fanciulle, così si potrebbe provvedere prontamente senza notevole aumento di dispendio col render miste le scuole maschili già esistenti, mediante una lezione alternata ai maschi ed alle femmine. Già fin dal passato anno vennero fatti direttamente dall' autorità scolastica vivi e ripetuti eccitamenti ai municipi per indurli ad adottare un tale provvedimento; ma finora la maggior parte dei medesimi non ha ancora fatto conoscere le relative deliberazioni. Sarebbero perciò necessari i buoni uffizi dell' autorità amministrativa provinciale in occasione delle pendenti tornate.

Intanto si è fatto un calcolo delle spese presuntive per attuare la proposta surrogazione di scuole miste sulla base del minimum di L. 500 di stipendio. La spesa complessiva ascenderebbe in totale a L. 17366 (1).

II.

Sarebbe pure opportuno eccitare i municipi a stanziare nei bilanci il minimum degli stipendi stabilito dai decreti di classificazione, con diffidamento che in caso di noncuranza o riluttanza si provvederà d' uffizio. Per tal mezzo si potrebbero impiegare diverse maestre patentate incaricandole delle scuole miste, e facendo cessare i maestri provvisori più trascurati ed incapaci.

(1)

Circondario	Comuni mancanti di scuole femm.	Spesa per scuole miste minimum L. 500.
Genova	30	L. 6401
Albenga	7	» 1318
Chiavari	46	» 6347
Levante	27	» 1950
Savona	5	» 1350
Totale.	115	L. 17366

Nel passaggio dall' anno scolastico 1864-65 al 1865-66 i centri di popolazione mancanti d' istruzione femminile si sono ridotti da 133 a 115 per avere i municipi accolta la istituzione delle scuole miste.

La spesa complessiva per tutta la Provincia risulterebbe di L. 33913 (1).

III.

Si avrebbe a rinnovare l'instanza alla Prefettura perchè siano classificate le 36 scuole aventi le condizioni richieste dal regolamento delle quali fu trasmesso l'elenco nello scorso anno in seguito a deliberazione di questo Consiglio Scolastico.

IV.

I municipi mancanti di scuole, o con stipendi insufficienti dovrebbero essere incoraggiati colla concessione di sussidi distribuiti con destinazione determinata ai speciali bisogni riconosciuti.

V.

Si ravvisa indispensabile lo stabilimento di Scuole Preparatorie per aspiranti maestre dei paesi rurali, secondo il progetto già esposto nella Relazione sopra il circondario di Genova dell'anno scorso, e del corrente.

Questa Relazione io scriveva nei primi giorni di ottobre p. p. allorquando non aveva ancora alcun sentore della mia destinazione ad altra Provincia. Ciò nonostante credetti necessario dire l'intiera verità sullo stato delle scuole perchè si adottassero efficaci prov-

(1)

Circondario.	Stipendi inferiori al minimum della classificazione.	Somma complessiva da aggiungersi per raggiungere il minimum.
Genova	29	L. 5536
Albenga	47	» 8496
Chiavari	45	» 9608
Levante	28	» 5234
Savona	36	» 5039
Totale	185	L. 33913

vedimenti per migliorarle. Mi rallegro ora di averla fatta senza riserva alcuna. Che se la mia esposizione schietta ed imparziale non corrisponde alla vostra aspettazione e ai vostri voti, corrisponde però alla realtà delle cose che ho potuto conoscere recandomi in tutti i Comuni e nelle borgate più remote, e ripetendo nell'anno scolastico ora scorso la visita, che venne soltanto interrotta in due mandamenti a motivo della compilazione della statistica dei lasciti pii a favore dell'istruzione pubblica urgentemente richiesta dal ministero.

Per mia parte ho la coscienza di aver fatto quanto era in me, di non aver risparmiato fatica e di non essermi lasciato sgomentare da ostacoli e da abusi di ogni genere per compiere il mio dovere. Non ho neppure tralasciato di additare i provvedimenti necessari per promuovere efficacemente i miglioramenti. S'appartiene ora a Voi, onorevoli Consiglieri, il farne severa disamina, supplendo colla esperienza e col senno vostro alla mia pochezza. Il mio successore intelligente ed energico troverà certamente minori difficoltà a superare, e saprà acquistarsi maggiore simpatia ed influenza presso le amministrazioni. Io lo auguro di cuore, perchè desidero ardentemente il bene dell'istruzione.

Intanto non posso separarmi da questo autorevole Consiglio senza ringraziare colla più viva effusione del cuore i singoli membri della particolare bontà con cui mi hanno sempre trattato, e della fiducia piena di cui mi hanno date ampie prove in ogni circostanza. Questa sarà la memoria più preziosa e più cara che porterò con me della permanenza in questa Provincia.

Genova, 18 Novembre 1865.

26

25

al chiarissimo Comm. Domenico Berti
ad omaggio di deferenza e di profonda
stima
L'autore

I CONSERVATORII EDUCATIVI
E CORRETTIVI,
LE SCUOLE POPOLANE, E GL'ISTITUTI OSPITALIERI,
DI FRONTE ALLE LEGGI DEL 28 GIUGNO E 8 LUGLIO 1866.

OSSERVAZIONI

dell'Avvocato

OTTAVIO ANDREUCCI

Cav. della Legione d'onore e dei SS. Maurizio e Lazzaro
Socio corrispondente dell'Accademia dei Georgofili e di altre Accademie.

Veritas visu et mora valescit.
TACITO, Annali.

FIRENZE, 1866
TIPOGRAFIA MILITARE
Via Ghibellina, 112.

§ 1. « *I Conservatorii educativi e correttivi*, *e le scuole*
« *popolane* sotto la vigilanza e direzione di *Associazioni*
« *religiose secolari*, sono o no compresi nella censura
« della Legge di generale soppressione degli Ordini reli-
« giosi?

« Quale deve dirsi la condizione degli *Istituti ospitalieri*
« di fronte a detta Legge?

§ 2. Sono questi due postulati gravissimi, la cui soluzione amiamo affrontare nello interesse del paese e della umanità: disamina che non può portare a fruttuose conseguenze senza formarsi innanzi tratto un giusto concetto sulla natura delli *Enti collettivi* fulminati dalla Legge — sulle ragioni della loro esistenza — e sulle cause della loro soppressione.

§ 3. Sono note le fasi che precedettero e concomitarono l'approvazione della Legge, la quale preceduta da quella che ebbe la sanzione dal Parlamento Subalpino nel 1855, e dalle altre emanate nel 1860 nell'Umbria, nelle Marche e nel Napoletano, unificava nelle provincie italiane questa importante parte di pubblico servizio nei rapporti economici e religiosi. — Il ministro Pisanelli per il primo accoglieva e fecondava concetti che si allontanavano dai principii di molta moderazione, che, a giudizio anco del deputato Bon-Compagni, informarono la Legge piemontese; — il suo progetto variavasi dal (1) ministro Vacca;—e questo era ampliato dal ministro Cortese: — d'altra parte la Commissione Parlamentare, presieduta dal Barone Ricasoli, vi portava ample e sostanziali variazioni, perchè non volendo *immiserire* il tèma coll'unica abolizione dei Conventi, abbracciava tutte le materie religiose e tutte le sue attinenze, collo scopo peculiarmente di dare risoluzione all'arduo problema del modo di applicare la dottrina « *Libera Chiesa in libero Stato* »: assunto difficile che per la indole delle proposte parve potere essere cagione di conflitti fra l'azione trasmodante dello Stato e la libertà della Chiesa; cosicchè il ministro Cortese, accogliendo quella idea, tentò svolgerla in guisa da remuovere il temuto pericolo.

§ 4. Cotesti moltiplici progetti mentre concordavano il pensamento della soppressione dei Conventi, differivano intorno ai criterii fondamentali delle svariate specialità della

(1) *V. Atti ufficiali della Camera elettiva. VIII. Legislatura, Ses. 2.a, Tornate del 24 e 25 aprile 1865.*

Legge da approvarsi: — alcuni larghissimi avevano uno scopo politico sopprimendo Ordini possidenti e mendicanti; altri muovevano da un fine finanziario, abolendo i primi e conservando i secondi: — alcuni ammettevano lo incameramento dei beni assoluto ed incondizionato, partendosi dal principio che allo Stato appartengono i beni degli enti morali soppressi per il diritto di regalìa e per il titolo di successione siccome beni vacanti e senza padrone, che concede al medesimo lo esercizio di quella stessa signorìa assoluta che la rivoluzione francese praticò su cotesti beni dichiarati nazionali; altri per lo contrario negando lo argomento della eredità giacente, e ponendo innanzi, a beneficio della beneficenza, dell'istruzione e dei Parrochi, i diritti più potenti delle amministrazioni locali autonome: — alcuni finalmente ammettendo il principio delle esenzioni, lasciavano al Ministero la ozione dei Sodalizi religiosi da conservarsi; mentre altri gli stabilivano tassativamente; altri finalmente escludevano del tutto esenzioni privilegiate, siccome ha fatto l'ultimo progetto.

§ 5. Per due volte è stata aperta la discussione della Legge alla Camera elettiva, nell'aprile 1865 e nel giugno 1866; sempre in frangenti difficoltosi per cui procedette affrettata e senza la maturità di esame corrispondente alla importanza del subbietto; sempre sopra nuovi progetti, più semplici e meno complicati, modificativi i disegni di Legge dei ministri Vacca e Cortese; in presenza la prima volta degli imbarazzi del traslocamento della Capitale, in prossimità alle elezioni generali, per cui non parve prudente il commuovere il paese risolvendo quistioni delicatissime, e

sul chiudere eziandio della Legislatura; e la ultima volta sotto la pressione di straordinari avvenimenti politici e durante i preparativi della guerra nazionale: — cosicchè approvata la Legge dalla sola Camera elettiva, non senza opposizione e con una minoranza nella votazione, venne sanzionata dal Senato in un alla concessione dei poteri straordinari chiesti e dati al Governo nelle gravi emergenze del Paese.

§ 6. Ministeri, Commissioni parlamentari e Camera elettiva furono pertanto d'accordo nel tòrre alle Corporazioni religiose il diritto della *personalità giuridica* ed il diritto della *proprietà collettiva*.

§ 7. La Legge, si è detto, non si è occupata, nè poteva occuparsi delle Associazioni religiose nello stretto senso della parola, avvegnachè in esse riassumendosi, giusta il Dep. Bon-Compagni, i diritti della Nazione (secondo che avvertiva l'altro deputato Massari, non contraddetto dal ministro De Falco), (1) sfuggono ai colpi ed alle pretese dello Stato:—contemplò soltanto *la vera monastica associazione* nei rapporti colla Legge civile, la quale avendo conceduto il privilegio della personalità civile, e quindi il carattere di ente morale, è nel diritto di stabilirne le condizioni, di modificarlo e di toglierlo eziandio, tosto che ogni considerazione di convenienza persuada della necessità di cessarne la continuazione (2).

(1) *V. Atti parlamentari della Camera elettiva, Legis. Ses., 2.a Tornata del 9 giugno 1866, foglio 517.*

(2) *V. negli atti ufficiali sud. dell'aprile 1866 la relazione del Comm. Raeli relatore della Commissione centrale delli uffici.*

§ 8. L'equivoco adunque, replicavasi agli oppositori del progetto, stava nel non ammettere la distinzione degli enti morali e dell'associazione religiosa libera, spontanea dei cittadini: distinzione capitale nella quistione, e che volevasi atta a spiegare come siano surte e si mantengano nell' Inghilterra, nel Belgio, nella Francia e nelli Stati Uniti coteste Associazioni religiose.

Gli enti morali in fatti che non sono creati dalla libertà di associarsi esistono come *manimorte*, come *enti fittizi*, i quali hanno una personalità di creazione civile, non naturale, nè religiosa; vivono una vita fuori della società in convivenze che sono la negazione della libertà, che formano colleganze eterogenee, famiglie e comunità indipendenti dallo Stato; vivono perpetui finchè la Legge, che gli ha creati gli fa vivere civilmente, mentre le persone, che in quelli e per quelli vivono, si cambiano e muoiono.

L'Associazione religiosa per altra parte deve la sua esistenza al solo fatto dei cittadini che la creano mercè l'uso della libertà di associarsi; e per questo fatto i cittadini associati conservano avanti la Legge la loro personalità, ma possono da un momento all'altro separarsi e sciogliersi dall'Associazione prendendo la parte che lor spetta.

§ 9. Lo perchè, concludevasi, la Legge non viola il *diritto d'Associazione*, ma si limita ad abolire la personalità civile della manomorta e del Corpo morale; — toglie al potere civile quell'ingerenza che ebbe nell'amministrazione del patrimonio ecclesiastico, effetto della recognizione che diè all'ente morale vestendolo di giuridica qualità; — non proibisce la costituzione di ASSOCIAZIONI LIBERE DI CITTADINI

A SCOPO RELIGIOSO; NÈ VIETA AD ALCUNO DI VESTIRE L'ABITO CHE PIU' GLI PIACE (1) E DI VIVERE IN COMUNE E DI CREDERE COME A LUI TALENTA SOTTO UNA REGOLA VOLONTARIAMENTE ASSUNTA, poichè in questo caso avanti la Legge cotesta Associazione non è un ente astratto che esiste indipendentemente da ogni individuo (2). — Sul quale proposito giova rammemorare come il Ministro CAVOUR, propugnando eguali disposizioni nel Parlamento Subalpino nel 1855, vedesse in cotesto procedimento di cose non un male, ma un vero progresso, meglio così potendosi le novelle Associazioni attagliare ai bisogni ed allo spirito del tempo (3).

§ 10. L'argomento della *proprietà collettiva* delle Associazioni religiose annunziavasi dal Bon-Compagni il vero punto pratico della discussione del principio informatore della Legge, i cui effetti non hanno altra conseguenza che

(1) Il deputato Pulce rinnovava nell'ultima discussione alla Camera elettiva la proposta, che i membri delle Congregazioni non potessero indossare l'abito monastico del loro Ordine. Il deputato Luzi aveva fatta nella precedente Legislatura eguale proposizione, la quale accettata dalla Camera fu precipua cagione che il Ministero ritirasse il suo disegno di Legge. In mezzo però ai manifesti segni di dissenso ad ai rumori, la Camera questa volta rigettava la proposta coll'ordine puro e semplice (V. *Atti officiali*. Tornata del 27 aprile 1865, fog. 1436 e giugno 1866.

(2) V. CAVOUR. *Oeuv. parlamentaires par Artom.*

(3) « *Ved.* più specialmente il discorso del Senatore Cadorna, relatore « al Senato della Commissione centrale, per concedere al Governo, fra le « facoltà straordinarie, quella dell'attuazione della Legge approvata dalla « Camera elettiva sulla soppressione dei Sodalizi religiosi ». (V. *Atti officiali del Senato*, Seduta del 23 giugno 1866, fog. 103).

d'impedire la proprietà stessa, facendo cessare le condizioni che ne assicurano la perpetuità. La quale proprietà, per parlare coi termini della economia pubblica, non era altro, al dire dello stesso Bon-Compagni, che un premio d'incoraggiamento, affinchè producesse un numero di frati e di monache bastanti a riempire le Case Monastiche. La Legge pertanto volle abolito questo incoraggiamento, partendosi dal concetto che tali enti morali fittizi trattengono il movimento della proprietà, inceppano il progresso dell'industria e dell'agricoltura ed inaridiscono le sorgenti della ricchezza nazionale in ragione della immobilità delle proprietà monastiche.

E qui cade in acconcio il notare come il Bon-Compagni, non oppugnando la saviezza del principio, invitasse ad applicarlo con certi temperamenti introdotti nella Legge Piemontese del 1855, e che suggeriva di allargare anzichè restringere, dappoichè emendata in cotesta guisa la Legge sarebbero cessati gl'incoraggiamenti con cui fin qui è stata incoraggiata la vita monastica, e ciò senza abolire affatto le istituzioni. L'assoluta e definitiva abolizione delle Corporazioni religiose, egli opinava, che non possa procedere dalla Legge, ma dai costumi, conforme ne fa fede il fatto della loro rinnovazione: — nessuno infatti è padrone delle opinioni del paese, nè niuno può giudicare previamente dello avvenire (1). Delle quali sentenze vedremo in breve l'applicazione.

---

(1) V. *Atti officiali, Legis.* VIII, *Ses. 2. Tornata del 25 aprile 1865, foglio 1427*).

§ 11. Abolivansi pertanto gli enti morali fittizi, perchè diceva il Re essere avanzi del passato che tolgono alla Nazione di svolgere la sua vita novella (1) — perchè avendo fatto il lor tempo, e tralignato, non hanno più una *missione utile, civile ed umanitaria da compiere*, e se rendono qualche servigio è per effetto delli individui, non già per bontà della istituzione ; — perchè non sono parti della gerarchia ecclesiastica, nè hanno ufficio necessario allo esercizio del culto, e sono per lo contrario puntello al potere temporale della Corte di Roma e naturali alleati dei nostri nemici.

§ 12. Or pertanto sopra questi criterii e teoriche (quelle stesse sostanzialmente poste innanzi all'Assemblea nazionale francese del 1789 a preludio della congenere deliberazione presa , al dire dello storico Labaume , non senza esitanza e dopo una vivace e fatigante discussione in mezzo a gridi e schiamazzi , nel 2 novembre di detto anno , e tanto stimatizzata da Luigi Blanc) (2) poggiava la Legge, approvata dalla Camera elettiva , siccome espressione del vóto pubblico e di un bisogno sentito dalla pubblica coscienza , ed a nome dello interesse sociale , della morale pubblica e della religione.—Delle sue varie disposizioni riportiamo quelle che si affanno all'argomento nostro.

1° Dichiarava pertanto non riconosciuti altrimenti nello Stato, e quindi privati della personalità civile, gli Ordini,

(1) V. *il discorso del Re all'apertura della Legislatura* IX.

(2) *V. il nostro Libro sulle Scuole femminili ed istituti ospitalieri.*

le Corporazioni, le Comunità religiose regolari e secolari, Conservatorii e Ritiri, *che importano vita comune ed hanno carattere ecclesiastico* (art. 1) (1).

2° Tolto ai componenti di cotesti Ordini e di coteste varie Associazioni il privilegio fittizio della famiglia monastica, sembrò naturale che rientrassero nello esercizio di quei diritti civili individuali di che erano stati privati, e quindi concedeva loro il pieno godimento dei diritti civili e politici (art. 2).

3° E poichè i membri dei Sodalizi religiosi, se non possono considerarsi come condomini della proprietà dell'ente morale cui appartengono, sono però nel diritto di ritrarre dalla medesima i mezzi del proprio sostentamento, così si mantenne loro inviolato all'ombra della Legge cotesto diritto, ad essi assicurando una pensione proporzionata in ragione della età e degli incomodi di salute, fissa per lo ammontare, ma diversa secondo che si tratti di religiosi sacerdoti e di religiose coriste, di Ordini possidenti e mendicanti, i quali abbiano fatta professione *di vóti solenni e perpetui*, non che di laici e di conversi essi pure appartenenti alle due categorie di Ordini (art. 3°, *primo e secondo alinea*) (2).

(1) Cotesta formula è eguale a quella proposta dal Pisanelli nel disegno di Legge del 1864, e che fu approvata dalla Camera nella discussione del 1865.—Si disse la più adatta, perchè più e meglio d'ogni altra riassume in modo complesso le varie idee, in essa *compendiandosi il nerbo e la essenza della Legge.*

(2) Nel disegno di legge discusso nel 1865 dalla Camera elettiva era

4° E mentre alle monache per un riguardo di umanità è stata data facoltà di continuare a vivere nelle case monastiche in quella parte che loro sarà assegnata dal Governo (art. 6); ai frati non si è voluto concedere eguale diritto, ed i loro conventi sonosi dichiarati devoluti ai Comuni, per destinarsi ad uso di scuole, di asili infantili o di opere di beneficenza (art. 20).

5° Alle monache che abbiano professato innanzi al gennaio 1864 ed abbiano pagata una dote è stato conceduto il diritto della ozione fra l'assegno dotale e la pensione vitalizia regolata sul capitale pagato in ragione dell'età: — a quelle, la cui professione sia stata posteriore, la dote debbe restituirsi solo *che esista incorporata nel patrimonio del Monastero* (1).

---

proposto un sovvenimento ai Terziari ed alle Terziarie di S. Francesco, tenuto fermo dalla Commissione Centrale. Nel disegno riformato si escluse, perchè si dissero cotesti Terziari e Terziarie operai e serventi dei Monasteri; asserzione che vedremo (§ 30) NON VERA, comunque con molta asseveranza e fermezza di autorità confermata dal Cortese.

Il Bon-Compagni non riguardò completo lo indennizzo dei diritti competenti ai frati colla concessione della sola pensione, perchè il Monaco entrando in Convento acquista il diritto agli alimenti ed all'abitazione: — la restituzione dei diritti civili o non è un compenso, o è un danno per la famiglia.

(1) Cotesta disposizione legislativa non ha tenuto conto delle gravissime avvertenze fatte nella passata Legislatura, al seguito delle quali, onde tutelare lo interesse delle monache, massime della Sicilia, e delle rispettive famiglie, lo stesso Ministero concordò in principio la restituzione della DOTE IN NATURA, *ove esistesse tuttora incorporata nel patrimonio.*

§ 13. È noto come di questa Legge, approvata dalla Camera elettiva con una minoranza di 42 voti sopra 195, il Ministero domandasse il potere straordinario di porla in atto; facoltà che gli fu conceduta anco dal Senato senza scendere a discussione, abbenchè, come osservava l'onorevole Conti, si trattasse di Legge che non avrebbe avuto effetti temporanei, ma duraturi; — e la minoranza avesse il diritto di ottenere nelle forme ordinarie il vóto del Senato, onde fosse deciso se la ragione era dalla parte di essa, o sibbene dalla maggioranza. Il barone Ricasoli, Presidente del Consiglio dei Ministri, a tranquillità dei Senatori dichiarava nella tornata del 24 giugno trascorso, « che la legge sarebbe stata applicata con calma, quale si « addice ad una gran nazione civile che ha di mira la ci- « viltà, il progresso e la libertà anche per coloro che « hanno opinioni diverse dalla maggioranza »: dichiarazione che stava in coerenza ai vóti del venerando Gino Capponi, vivo osteggiatore della concessione di cotesta eccezionale facoltà, e più d'ogni altro desideroso che la Legge stessa fosse eseguita *con prudenza e moderazione*, a lui più specialmente avendo fatto eco i senatori Lambruschini e Poggi.

§ 14. Col chiudere della tornata del 19 giugno, poc'innanzi alla votazione della Legge, davasi comunicazione alla Camera di una lettera del deputato conte Castellani, colla quale facevasi un invito alla Commissione Centrale, affinchè nella poca chiarezza che presentavano le locuzioni, fra loro combinate, degli articoli 3 e 5 del disegno di Legge, nello interesse delle Corporazioni, dei Conservatorii e Ritiri, i membri dei quali non fanno professione di vóti solenni e

perpetui, fosse, collo scopo di eliminare quistioni, dato un qualche schiarimento, dichiarando applicabile a loro riguardo l'art. 5 della Legge in quella parte che è referibile alla restituzione della dote per le monache che abbiano fatta la professiohe innanzi al gennaio 1864.

Su tale inchiesta tenevasi silenziosa la Commissione: e poichè non trattavasi nel caso che di un semplice invito, il Presidente passava alla votazione della Legge.

§ 15. Ma nella mozione del Deputato Castellani era insito un postulato, che sembra non avere esso intraveduto, o che non chiarito bene nella sua mente non formulò nettamente, conforme lo dimostra la conclusione del suo invito; il quale mentre avrebbe dovuto stabilire in modo definitivo la sorte delle religiose che non avendo vóti solenni, non era bene definito se dovevano cadere sotto la disposizione dell'art. 3, portava invece senza giustificata ragione avversativamente all'economìa della Legge ed ai principii in quella sanciti, a rincararne il rigore a danno di associazioni, aventi una convivenza collettiva, ma non della natura di quegli *enti fittizi collettivi* che fu proposito della Legge di fare disparire dalla società civile.

§ 16. Ma di cotesta quistione erasi già preoccupata la Commissione Centrale nel primo suo progetto, senza farvi dipoi la minima allusione nel secondo più ristretto progetto.

Dalla Relazione del Deputato Raeli *(V. atti uffic. suddetti del maggio 1866,)* emerge, che la Commissione aveva discusso, « se i Conservatorii ed i Ritiri risguardati come « istituti di beneficenza, e sottoposti esclusivamente al « potere civile, fossero compresi nella misura di soppressione

26

« solo perchè affidati alle cure di case religiose; » e che era scesa nello avviso che se dovevano dirsi colpiti quei Conservatorii e Ritiri che avessero avuta *una qualità* Ecclesiastica ed una vita con regole appropriate e con vóti solenni, a simiglianza degli Ordini insegnanti per le cause esposte nel progetto ministeriale, mostravasi per altra parte disposta a tenere differente opinione per i Conservatorii di natura laicale.

Duole che la Commissione non si ricordasse di questa sua sentenza e che non cogliesse il destro, offertogli dallo invito del Deputato Castellani, per ricondurre la quistione ai veri suoi termini.

§ 17. La soppressione dei Sodalizi religiosi subordinavasi al concorso cumulativo delle due condizioni, *convivenza comune ed ecclesiasticità:* dal che ne conseguita che in cosa di tanto momento non è ammissibile una restrittiva interpretazione, la quale mostrandosi paga della prima di dette condizioni, non dia valutazione alla seconda che è di quella uno essenziale complemento, avvegnachè il carattere ecclesiastico della Corporazione è necessario a costituire la esistenza della personalità civile, e per ciò stesso a creare quell'ente fittizio, estraneo alla società civile che la legge intese proclamare non altrimenti all'unisono della civilizzazione.

§ 18. Ora o si avvisi alla materialità delle parole, o allo spirito di quelle in tante guise esplicato, è forza lo inferirne: « Che la legge ha contemplato soltanto gli Or-
« dini e le Associazioni religiose professanti *vóti solenni e*
« *perpetui*, e che quindi dalla censura di essa legge deb-

« bono dirsi esclusi i sodalizi religiosi che sono di *natura*
« *laicale* e nei quali ricorrono *soltanto vóti temporari e di*
« *mera circostanza.* »

§ 19. Nè cotesta conclusione è infirmata, a nostro avviso, dal tenore del 2° alinea dell'art. 3 della Legge, ove è assicurato il diritto alla pensione anco a coloro che abbiano fatta regolare professione di *vóti solenni e temporari.* Non molto felice è invero la dizione con cui procede tale dispositiva, rispetto alla quale nulla fu detto che ne illustrasse o chiarisse il concetto, chè la Camera approvavala sulla semplice sua lettura. Il Commendatore Raeli, relatore della Commissione Centrale degli uffici, aveva detto nel suo rapporto, che siccome pel conseguimento della pensione ai religiosi soppressi era stato stabilito per estremo la esistenza della professione religiosa con vóti solenni e perpetui, così non sembrando giusto il privare del tutto di alimenti quei religiosi, cui, sebbene legati da vóti solenni, *ma temporari,* spettava il diritto, rinnovandoli, di restare nelle case religiose, erasi creduto proporre a benefizio di essi eziandio la concessione di una pensione, eguale a quella dei Laici e secondo la natura dell'Ordine e della Corporazione cui fossero addetti. Per noi però non ha valore cotesta dichiarazione, cui non pose mente, siccome doveva, la Camera approvando una disposizione che contrariava la economìa della Legge e lo spirito di essa, mentre a costituire il diritto alla pensione non si contemplò la *sola temporarietà* dei vóti, ma si volle il concorso cumulativo *della convivenza comune e della ecclesiasticità del Sodalizio e quindi vóti solenni e perpetui,* unici caratteri delli enti morali fittizi.

Più razionalmente procedeva il disegno di Legge del Ministro Cortese che nulla dispose in questo proposito, e che anzi contemplava i Terziari e le Terziare fra le persone cui la Legge avrebbe dovuto assicurare un sovvenimento, gli uni e le altre escluse dal progetto del Raeli e dalla Legge, perchè, contro la verità, fu detto che erano meri inservienti addetti agli usi e bisogni dei Conventi (§ 12).

§ 20. Procedendo adunque all'applicazione delle dette cose ai Sodalizi religiosi che appo noi ed in altre provincie dell'Italia, massime della parte meridionale, attendono alla direzione ed alla vigilanza delle Scuole popolane, dei Conservatorii e dei Ritiri per l'educazione femminile sotto varie denominazioni, e più specialmente di *Giovacchine* — di *Passioniste* — di *Suore Oblate* — e di *Suore* e di *Figlie della Carità*, è d'intuitiva evidenza non essere dessi colpiti dal disposto della Legge di generale soppressione degli Ordini religiosi, poichè coteste Pie Donne menano vita comune, senza essere monache, non dovendo neppure esserlo per le loro istituzioni organiche, non avendo abitudini monastiche, che d'altra parte sarebbero incompatibili col loro istituto.

§ 21. Ragioneremo or ora delle *Suore e delle Figlie della Carità* nei rapporti educativi ed ospitalieri; diamo adesso il posto d'onore alle Suore Oblate nostrane preposte ai Conservatorii; e le cose che saremo a dire varranno a spargere luce anco rispetto agli altri congeneri Sodalizi con identica missione.

E rispetto alle medesime la conclusione anzidetta non ammette dubitanza ove si consideri il modo onde dal primo

Leopoldo fu costituito il patrimonio dei Conservatorii, le discipline che ne regolarono l'amministrazione, e le specialità con cui procedette l'organamento delle Corporazioni religiose che vi presiedono. Fu questa una delle parti cui alludeva il nostro Libro *sulle Scuole femminili e Istituti ospitalieri*, e sulle nostre osservazioni richiamammo l'attenzione del Parlamento: libro che sotto modesto titolo discuteva largamente la quistione gravissima delle Corporazioni religiose e della costituzione civile del Clero; e che avremmo desiderato che fosse studiato per una franca ed onesta polemica, in quella guisa che diè motivo ad attestazioni lusinghiere, anche per parte di alcuno dei Ministri Consiglieri della Corona per la leale e spassionata discussione.

§ 22. Leopoldo I che mirava alla completa riforma nei costumi dei suoi popoli e che agiva mentre la Convenzione francese pascevasi di pompose declamazioni, curava a tutto uomo il miglioramento del sistema dell'educazione e dell'istruzione delle fanciulle del popolo e del ceto aristocratico e cittadino, volendo farle buone, operose ed oneste madri di famiglia e fedeli governanti mercè un' istruzione acconcia alle diverse condizioni sociali: e se colle *Scuole Normali*, colle scuole delle *Giovacchine*, delle *Salesiane* e di *S. Felice in Piazza* provvide adequatamente all'istruzione primaria e professionale delle giovinette popolane, coi *Conservatorii* assicurava lo avvenire delle giovinette dei ceti più elevati della Società.

§ 23. Erasi egli preoccupato per i tanti Monasteri che da lunga pezza contava la Toscana. Non dissimulavane i grandi benefizi, ed insieme gli abusi che ne avevano ope-

rato il tralignamento; ma non volendo uccidere la istituzione e schiantarla dal suolo (sapienza civile dei salvaggi, dice il Tommaseo, che taglia l'albero per raccoglierne il frutto), ne meditava la trasformazione, ne operava così la riforma senza offesa dei diritti di proprietà e con vantaggio della prosperità nazionale, coordinandoli al secolo, siccome lo pensava lo stesso Segretario fiorentino ed hanno ai dì nostri ripetuto Cesare Balbo, Vincenzo Marchese ed il Capecelatro.

§ 24. Il perchè Leopoldo accingevasi a cotesta riforma; e mentre sanciva disposizioni assennate per la gerarchia monacale e per la emissione dei vóti, sopprimeva Ordini regolari affatto inutili alla società; — conservava quelli in cui esemplare era la disciplina e l'applicazione alli studii; — altri riuniva; ad altri ammensava i beni dei conventi soppressi per scopi di beneficenza e d'istruzione, avverso come era allo indemaniamento a beneficio esclusivo dello Stato; — in tali operazioni, che tanto interessavano la moralità e la giustizia pubblica, avendo proceduto con grande circospezione e sapienza; praticando così differentemente da quello che fece il Governo della Francia ed il Re Giuseppe Bonaparte nel Napoletano, la cui idea, al dire di Colletta, non fu nè *filosofica, nè politica, ma finanziaria ed avara.*

Con questo mezzo pertanto accrescevansi i patrimoni dei Conservatorii Toscani, dotati in modo da sopperire alla loro novella missione; — l'amministrazione n'era affidata ad un *Operajo secolare*, il quale rendeva conto annualmente al Governo per mezzo del Segretario del R. Diritto, senza il minimo intervento dell'autorità ecclesiastica.

§ 25. Il Decreto di Dauschy del 29 aprile 1808 sopprimeva in Toscana i Conventi: — in quella disposizione però era una specie di deroga a favore delli istituti e delle Suore destinate alla istruzione della gioventù ed all'assistenza della languente umanità: della quale esenzione sembrò che ne avrebbero goduto i permanenti beneficii, giacchè per ordine dell'Imperatore del 24 maggio 1809 furono loro restituiti tutti i beni e tutte le rendite originarie. Guarentigia di breve durata, perchè il successivo Decreto Napoleonico del 10 settembre 1810 volle disciolte *senza distinzione* le Corporazioni religiose; i loro beni, giusta lo Zobi, essendo indispensabili per saldare le piaghe economiche e finanziarie dello Stato. — Quindi coi Monasteri e coi Conventi dei religiosi professi cadde anco la più parte delle Associazioni religiose dei Conservatorii non vincolata da vóti solenni e perpetui, nè le salvò la qualità che rivestivano appresso noi quasi *di volontarie società private* (1).

§ 26. Alla restaurazione Granducale del 1814 il Demanio dello Stato (costituito dal caduto Governo francese colla riunione dei beni e delle rendite dei Conventi soppressi) presentava per tale dependenza un avanzo di scudi 7,847,000 o L. toscane 54,929,000, di cui Ferdinando III dispose per buona parte alla dotazione di 12 nuovi Conservatorii, che uniti ai 34 esistenti sommarono 44.

Che se crebbero le loro rendite fu lo effetto delle doti pagate dalle Oblate, le quali ne fecero più pingue il pa-

(1) Dei 66 Conservatorii Leopoldini sembra che se ne sopprimessero 32, 34 rimanendo in vita.

trimonio. Sul quale proposito è pregio dell'opera il ricordare come Leopoldo per tòrre alle religiose ogni ragione d'interesse per lusingare le fanciulle ad abbracciare la vita monastica, ed ai parenti i motivi di vedute economiche per agevolare il loro sacrifizio, avesse primamente ordinato che non ai Monasteri o Conservatorii, ma a favore degli Spedali locali dovesse cedere la elemosina a titolo di dote fino allora pagata.

È chiaro adunque che la dotazione di cotesti istituti si fece dal primo Leopoldo e poi da Ferdinando III nel modo stesso con cui, ai termini delle nuove disposizioni, dovrebbero sostanzialmente essere sovvenuti per continuare nello esercizio dell'utile loro missione.

§ 27. D'altra parte per alcuni di detti Conservatorii la ingerenza governativa sarebbe fatale, se, come crediamo, militino per essi le condizioni che informarono la origine e la natura del Conservatorio detto *del Conventino* in Firenze, affidato alle cure delle oblate *Salesiane*, attesochè ogni variazione che venisse indotta alle specialità originalmente imposte allo andamento interno di quello istituto darebbe diritto alla devoluzione totale del patrimonio, costituitogli dalla Casata Da Verrazzano, al cav. Carlo Vai che di presente lo rappresenta.

§ 28. All'esecuzione del suo piano filosofico Leopoldo divisò valersi delle religiose che a migliaja si racchiudevano nei monasteri della Toscana, a niuno meglio potendo affidarsi il magistero dell'educazione che a donne offerenti a Dio la vita e gli affetti, dedicantesi volentierose e con zelo al bene della gioventù, e che postergando del tutto lo in-

teresse attendono solo oltre il sepolcro la retribuzione della loro operosità. Donne che hanno un tatto particolare nell'uso di quelli argomenti che più si affanno all'educazione del cuore e della mente, che sono nobilissimo esempio di modestia, di carità e di pazienza; — pratica che vedemmo adottata anco dal Governo dell'antico Piemonte, allorchè nel 1833 preludiava alla grande riforma delle Opere pie del Regno, compìta nel 1836.

§ 29. Ma considerando che ristretto era il numero delle oblate, diè incarico alla deputazione dei Monasteri di formare un piano diretto ad aumentare il numero dei Conservatorii; a diminuire i Conventi di vita contemplativa; ed a cangiare così le monache in istrumenti di operosità e di produzione. Facendo più difficoltosa la vestizione delle claustrali, tutto il favore dispiegò a favore delle oblate; ed in Firenze le *donne della Pietà*, le *Stabilite*, le *Mantellate*, le *Domenicane* e le *Salesiane* accettarono tutte di trasformarsi in ministre di educazione, deponendo il loro proprio vestiario, e quello indossando designato dal Granduca. — Lo stesso avvenne per tutte le altre oblate dei Conservatorii della Toscana.

§ 30. Rappresentarono in sostanza coteste oblate le antiche nostrane *Pinzochere* (così dette da *Bizoco*, correzione di *bigioco* o *bigiotto* per il vestire che facevano di bigio), le quali erano religiose anfibie, cioè fra le monache e le secolari, senza essere legate da vóti di professione, e simili alle così dette *Terziarie* o *Beghine*) e che alla pari delle Pinzochere vivevano in comunità o in famiglia secondo che loro talentava.

§ 31. Ed infatti Leopoldo che voleva tolto da tali istituti ogni vestigio dell'originaria loro forma monastica, ordinava che i Conservatorii assumessero carattere MERAMENTE SECOLARE; — che nelle suore oblate fosse escluso ogni elemento monastico; — che i loro vestimenti si facessero in modo del tutto privato, senza solennità di chiesa, senza professione di vóti claustrali di alcuna sorta, nè generali, nè speciali; — che nei Conservatorii non ci fosse clausura ecclesiastica; — che le funzioni dell'ufficio fossero corrispondenti alla loro natura DEL TUTTO LAICALE, « non dovendo « avere maggiore legame di quelli propri di una bene or« dinata famiglia di donne non aventi alcun vincolo monastico. » — E tanto era radicato in Leopoldo il concetto della *Laicità*, da avere invitato gli operai a vigilare anche nei Conservatorii non vi fosse alcuna suora oblata scontenta e *bramosa di passare ad altro Stato*, lasciandole a tale uopo TUTTA LA LIBERTA'; e da avere data facoltà alle dette suore di ottare al conseguimento di lasciti dotali di qualunque luogo pio o corpo ecclesiastico destinati per legge di fondazione *al matrimonio temporale.*

§ 32. Soggettò Leopoldo le oblate ad un Regolamento pubblicato nel 16 settembre 1785, mai abrogato, e che se ebbe alcuna deroga dee ritenersi lo effetto di mera tolleranza e di abusi. L'abito fu uniforme, senza velo o altra somiglianza all'abito monacale. Una foggia distinta di vestiario nelle persone preposte alla direzione dei pubblici stabilimenti è necessaria per l'autorità che debbono spiegare, e pel prestigio che è loro mestieri esercitare onde la disciplina interna sia osservata; e perchè cotesti distintivi

ne impongano sempre. La milizia educativa, alla pari di quella caritativa, militare e giudiciaria, deve sempre avere forme appariscenti e distinte. Le Diaconesse della Prussia, le Suore ospitaliere della Russia (comunque non cattoliche), vestono, per attestazione del prof. Landi e di Husson, una foggia di abito pochissimo dissimile per i caratteri dal vestiario delle oblate nostrane. (1) Forse nel vestimento ed in alcune costumanze attuali di dette suore vi ha alcuna cosa non strettamente corrispondente alle primitive prescrizioni; ma non essendo manomesse le *sostanzialità*, ripeteremo anco una volta, è agevole ricondurre le cose alla primigenia osservanza, che tanto si accomoda alle moderne esigenze. Nè sarebbe davvero atto di giustizia che per *esteriorità siffatte* si attentasse all'esistenza di queste utilissime istituzioni, le quali non vennero mai meno, col cangiare dei tempi e delle opinioni, alla loro missione; che rientrano nei concetti e nel piano del bravo ministro Berti, illuminato sostenitore della libertà d'insegnamento; e che impartirono e ministrano tuttavia un'educazione e istruzione conforme a quella voluta dai tempi e dagli ordini governativi. Beneficii tutti, singolarissimi, che mostrano di apprezzare altamente i padri di famiglia pel concorso numeroso ed ogni dì crescente della loro figliolanza.

§ 33. D'altra parte i dati statistici delle dimostrazioni che fanno corredo al disegno di legge del ministro Cortese e della relazione Raeli, nuovi argomenti offrono sui veri intendimenti che hanno mossa la Legge di cui trattasi. Il Cortese

(1) Vedi il nostro suddetto libro.

citava in fatti 25 Conservatorii con rendita di L. 79,105, siti nelle provincie di Ancona, di Avellino, di Caltanisetta, di Catania, di Chieti, di Genova, di Grosseto, di Livorno, di Lucca, di Novara, di Porto Maurizio, di Siena e di Torino: e le Coriste e le Converse addettevi figuravano nel novero delle Religiose da conseguire una pensione. La inclusione adunque di tali istituti importa per razionale illazione la esclusione degli altri, che, come i 44 nostrani, rivestono natura meramente laicale (1). E ciò essendo la dimostrazione del nostro assunto (§§ 1, 20) ne pare conclusa in modo che non ammette replica.

§ 34. Nè dissimile giudizio crediamo dovere dare delle *Figlie e delle Suore della Carità*; di queste pie donne che ebbero la loro culla sotto la influenza del Cristianesimo, mai sempre annoverate fra le più stupende creazioni dello pietà religiosa, comecchè nello esercizio della loro operosità beneficente non conoscono altro limite di quello infuori delle umane calamità. — Però fra coteste donne avvi differenza, comunque obbediscano alla stessa regola, professino gli stessi principii, ed identico ne sia lo scopo; e questa differenza sta nello esercitare in diverso campo e con forma diversa la carità. La quale distinzione è vitale volendo giudicare di detti istituti di fronte alla Legge di soppressione delle Corporazioni religiose.

È specioso che in ogni tempo Ministri, Commissioni parlamentari e Deputati abbiano sempre confuso le *Figlie* dalle *Suore*; ed anche nella comune appellazione si quali-

(1) *V. Atti ufficiali Legis. IX, Ses. I., fogl. 120, 121 Allegati N° 1 al quadro 2.*

ficano Suore della Carità le Figlie primogenite del Santo dei Paoli, le Figlie che seguono l'ordinamento da lui dettato a Châtillon. Così vediamo avere fatto lo stesso Cavour nel 1855 quando surse difensore vivo di questa istituzione, ed in tempi più vicini l'onorevole Ricciardi, laddove l'uno e l'altro, anzi che delle Suore della Carità, intesero certamente parlare delle Figlie della Carità. Il non avere avuto idea bene definita su questo proposito fu cagione che le varie proposte e le discussioni procedessero informate da concetti non razionali; difetto gravissimo in argomento così momentoso, nel quale non sono ammissibili dubitanze o incertezze o dati non bastantemente accertati. Nel progetto Cortese si discorre di Oblate, di Ordini ospitalieri, ma non si fa menzione di Suore della Carità, e quindi non sono desse contemplate fra le religiose da sopprimersi e da pensionarsi. Se ne parla in quella vece nel progetto Raeli, ove le Suore della Carità si danno per possidenti di una rendita lorda di L. 195,246.35 che al netto delle detrazioni è valutata L. 162,777.20, somma che essendo posta in calcolo per stabilire lo ammontare dell'Asse patrimoniale dei Conventi, spiega il proposito di comprendere anco le Suore della Carità fra le religiose cui debbesi concedere una pensione vitalizia: — e di fatto nelle partite dell'uscita figura per tale dependenza la vistosa cifra di L. 436,740 (1).

§ 35. Le Figlie della Carità sono opera di Vincenzo dei Paoli, uno di quei tanti uomini, grandi per senno e per

(1) *V. Atti Ufficiali Legis. IX, Ses. 1.*

virtù, che sursero nel secolo XVI, in cui gravi erano i bisogni della società, e nei quali per migliorarla faceva mestieri starsi in mezzo ad essa, anzichè popolare monasteri ed eremi. La Chiesa, riformatrice dei costumi dei suoi Ministri, contrapponeva in quel torno la propria alla riforma Alemanna; e rendendo meglio manifesti quei due elementi che costituiscono la sua essenza, l'autorità, cioè, e la visibile sociabilità, col pensiero cattolico salvò, al dire di Giuseppe Maggio, un'altra volta il concetto civile; e lo spirito del cattolicismo assumeva così quella forma che meglio si conformava ai tempi; coi documenti di una carità pratica ed efficace, e con un'operosità religiosa e civile, vivificando nelle anime il sentimento di Dio per lo avanzamento dell'umanità (1). Un segreto istinto indicava al Paoli che la famiglia caritativa da lui immaginata non sarebbe stata completa che alla condizione di essere costituita anco del sesso femminino; e chiamando la donna al ministero della santa Opera mostrò sublimissima filosofia; e mercè l'azione sua adiutrice estese l'azione del suo istituto con principii più larghi e sopra applicazioni aggrandite. Creava quindi un Collegio di donne vedove, conjugate, zittelle, che ristabilisse l'antico istituto delle *Diaconesse*. Ma perchè l'opera sua ed il suo spirito non si confondesse con quello del mondo, facea d'uopo che si trasformassero in un istituto permanente e durevole, che

---

(1) V. MAGGIO cav. GIUSEPPE, « *S. Vincenzo dei Paoli ed il suo tempo* ». — MAYNARD, *Saint Vincent de Paul, sa vie, son temps, son influence.*

rimanendo bensì affatto nel mezzo della società, pur acquistasse un carattere più severo e più religioso. Laico però fu fino dal suo cominciamento l'istituto; concetto laicale spirarono del tutto le regole imposte dal Paoli, sancite da Luigi XIV, e mai cangiate; avvegnachè fu volere del Paoli che le Figlie della Carità, come SECONDA FAMIGLIA dei Missionari, dipendessero dal Superiore delle Missioni, alla sua vigilanza avendone affidati gli Statuti onde non subissero alterazione. Ma poichè anco le opere della carità vogliono una norma direttrice, un pratico addestramento, un'abitudine contratta, e di mano in mano conseguita coll'esercizio di atti pietosi, e per il quale non sempre la buona volontà è bastante guarentigia; così ne venne il bisogno di un'UNICA azione direttrice per la missione per tutta la Cristianità, ed anco di una Casa Centrale, miniera inesauribile di quelle margherite, che quivi dovevano formarsi e poi diffondersi in tutta la splendidezza della carità educatrice e di beneficenza; — Casa alla quale, attesa la grande diffusione dell'Istituto, fu forza che ne tenessero dietro altre filiali da quella dipendenti. Nella Italia nel breve volgere di pochi anni se ne fondarono tre, prima a Torino per espresso volere del Re Carlo Alberto, poi nel 1843 a Napoli (1), e quindi a Siena.

(1) La istoria ricorderà come memoranda la festività solenne, le accoglienze grate e splendide colle quali le prime otto Figlie della Carità eranvi accolte al loro arrivo da una folla plaudente accorsa al molo, ove le carrozze delle Autorità amministrative le attendevano per condurle alla Chiesa di S. M. in Costantinopoli, parata a festa e ricca di lumi, e quindi al modesto loro Ospizio (*V. Rap. di* CESARE MALPICA *negli annali civili del Regno di Napoli, vol.* XXXIV, 1844).

Il quale organamento e più la *sospettata*, MA NON VERA affiliazione di esse alla Congregazione di S. Vincenzo dei Paoli, sorta nel 1833 in Parigi per opera di Ozanam, loro mosse contro delli avversari. Senza farci ora apologisti di cotesta Associazione cui bruciammo, sull'autorità di Persigny e Dupin, un granello d'incenso (senza dubitare che la nostra difesa fosse sospetta, perchè mai vi appartenemmo, ed anzi non la favorimmo nei nostri scritti, caldeggiatori come siamo delle ricchezze caritative paesane), quanto alle Figlie di Carità ricorderemo la nobile difesa del Conte di Cavour al Parlamento Subalpino nel 1855, ove assicurava che giammai esse si occuparono di politica, nè che era a temersi che potessero in verun tempo avere influenza alcuna negli affari dello Stato; cosicchè caldeggiandone l'azione nel rapporto dell'assistenza ospitaliera e dell'insegnamento popolano, maravagliavasi che nei seggi dell'opposizione si elevassero proteste contro di esse, quasi che il Ministero sentenziando in loro favore avesse servito a suggestioni ed a pressioni straniere, conforme opinava più specialmente il deputato Valerio (1).

§ 36. Le Suore della Carità, dette *le bigie*, (dal vestire che esse fanno di cotesto colore) ebbero, origine primamente nel 1799 a Besançon, per opera di madame Thouret; e poichè sorgevano sotto la ispirazione di S. Vincenzo dei Paoli, si dissero Figlie della Carità; denominazione che abbandonarono onde non confondersi con quella istituzione, da cui in qualche parte differivano, massime per la dipendenza

(1) *V. il suddetto nostro lavoro « sulle Scuole femminili » — l'altro « Cenni Storici sulli Orfanotrofi » — e* CAVOUR *Oeuvr. sus.*

dall'Ordinario, anzi che dal Superiore delle Missioni. Ebbero favore e propagazione. Nel 1810 si fondò una Casa a Napoli nel soppresso Convento di *Regina Coeli* che fu il nucleo alle congeneri istituzioni che si sparsero per tutta la Italia e più specialmente nel Piemonte, nella Lombardia e nel Veneto, conforme attestano, fra gli altri, il Petitti, il Malpica, il Berti ed il conte Bembo; ivi prosperando gli istituti alle loro cure affidati; cosicchè può dirsi che cotesta pia associazione è di origine italiana, taluno anzi opinando non potersi confondere con l'altra di Besançon. La opera loro (fruttuosissima in tutte le provincie del Regno di Napoli) si volle consociata a quella delle Figlie della Carità, più specialmente nella importante opera della educazione femminile popolana e cittadina, poichè è d'uopo confessarlo che là si tenne la istruzione primaria in gran pregio e come il primo bisogno della civile convivenza. Numerosi vi sono i Conservatorii ed i Convitti alle cure affidati delle Figlie e delle Suore della Carità, in bell'accordo commiste e da tutti stimate e benedette; istituti nei quali, indipendentemente da altre scuole popolane, avvi duplicità di ammaestramento, per gli interni, cioè, e per gli esterni: fondazioni tutte private, istituti dotati tutti da privati cittadini, sia isolati, sia costituiti in associazioni (1).

§ 37. Ciò posto passiamo ad argomentare.

Le Figlie della Carità non derivano da una istituzione nostrana; sono pie donne forestiere, qua chiamate per eser-

(1) V. *Annali civili del Regno di Napoli* vol. XXXIV, 1844, vol. XXXVII 1845, vol. XLVI, 1833.

citarvi il loro pietoso ministero; sono laiche e godono della pienezza dei diritti civili e politici; hanno vóti semplici che emettono privatamente unicamente in seno della Superiora, la quale alla sua vólta si fa garante di tale verità al sodalizio religioso; nulla posseggono; i locali conceduti servono al loro asilo e non ne hanno che l' uso; alle spese del loro mantenimento sopperiscono coi sovvenimenti annuali elargiti dal Governo o dagli stabilimenti cui sono preposte. Allorchè trattavasi nel 1843 col già Re delle due Sicilie la creazione della Casa Centrale in Napoli, il Superiore generale delle Missioni domandava *una piccola porzione di terra nel camposanto della Città ove le Figlie della Carità potessero deporre le loro ceneri*; sola ricompensa (dicevasi) cui aspiravano in questo mondo, dopo avere impiegata la lor vita all'esercizio della Carità (1).

Il perchè per coteste Figlie della Carità non ha valore l'ordine della soppressione delle Corporazioni Religiose; e non resterebbe altra misura a prendersi a loro riguardo che la intimazione di tornare d'onde vennero. Se sia provvedimento opportuno e prudente lo diremo or ora (§ 46).

Restano le Suore della Carità. Nulla diremo quanto ai loro possessi di fronte ad un'attestazione del Governo: dubitiamo però che non siano dessi di quella natura che fa la loro immobilità dannosa alla economia pubblica; e forse non si tratta che delle Case inservienti ad Asilo ed Ospizio. Ma rispetto all'indole del loro Sodalizio, ricorrendo le

(1) *V. Annali sud. Vol. XLVI, 1853.*

osservazioni già fatte per le Oblate degli Educandati e per le Figlie della Carità, opiniamo non potersi sopprimere ai termini della Legge, e inutile così sarebbe l'aggravio per le pensioni come sopra calcolato in L. 436,740, (§ 34).

§ 38. Relativamente ai *Conservatorii correttivi*, di quelli cioè aventi a scopo la correzione delle donne traviate, o cadute in fallo o abbandonate alla vita del libertinaggio, poche cose abbiamo a notare, perchè d'Istituti siffatti vi ha grande penuria, mentre grandissimo ne è il bisogno. Rimandiamo al libro sulle Scuole femminili, ove di tale argomento ragionammo. All'uopo nostro basti il sapere che in Firenze i due Conservatorii, che esistono di fondazione unicamente privata, l'uno affidato alla cura del rispettabile Gino Capponi, l'altro di una associazione di Dame, sono diretti dalle Suore *Passioniste* e *Crocifissine*, pur'esse senza vóti e pratiche ascetiche, e senza possessi; quindi fuori della censura della Legge. Ogni variazione che fosse indotta ai Conservatorii, a mente dei fondatori, ne fa cessare l'azione e devolvere i beni ad altri usi.

§ 39. Esaurito lo argomento riferibile ai *Conservatorii* ed alle *Scuole popolane*, gli uni e le altre affidate alla direzione di Sodalizi religiosi, c'incombe, a compimento del nostro programma, il ragionare degli *Istituti ospitalieri*, determinando così la posizione in che sono costituiti, in relazione alla Legge di cui trattasi, i religiosi e le religiose delle associazioni preposte all'assistenza immediata degli ammalati. Il servizio nosocomiale è cosa delicatissima; e gli scrittori tutti imparziali, e gli osservatori filantropi e filosofi ad una voce concordano la necessità di affidarlo non

a persone mercenarie, che lo risguardano come un mestiere manuale, ma sibbene a coloro cui scalda il petto carità cristiana. Il solo mezzo umano della mercede basta a trattenere soltanto uomini senza cuore presso ammalati estranei ed ignoti: nè saranno valevoli allo intento, comunque assai apprezzabili, gl'incoraggiamenti ai più zelatori e diligenti, e anco gli ammaestramenti nelle pratiche nosocomiali. Finchè gli assistenti si risguardarono figli degli spedali; finchè *Commessi* e *Commesse*, *Dedicati* e *Dedicate* come in Pavia, come in Firenze servirono quali assistenti nelli Spedali; finchè il sentimento cattolico fu potente e l'assistenza spedaliera si ebbe per un dovere religioso; il servizio procedette regolare, e l'assistenza degli infermi fu amorevole, attenta, paziente, e ciò che monta poco dispendiosa; laddove la bisogna corre ora differente in tutti quelli spedali nei quali sono infermieri salariati; oltre che mentre si assottigliano ogni dì più i mezzi di sovvenimento grandeggiano per loro cagione a dismisura le spese a danno dei poveri ammalati.

§ 40. Sorprende pertanto che il Parlamento non si preoccupasse di questi fatti. — Il servizio nosocomiale sappiamo essere affidato in alcuni spedali esclusivamente ai *Fate-bene fratelli*; in altri è curato dalle Figlie e Suore della Carità; in altri è finalmente misto, confidato, cioè, a Suore Oblate o Dedicate ed insieme ad infermieri salariati. Non è qui luogo a discutere sulla bontà relativa di cotesti sistemi (1). È certo però per attestazione non sospetta delli

(1) Ciò farà subjetto di osservazioni nel secondo volume *della Carità ospitaliera*, alla cui pubblicazione alacremente attendiamo.

uomini assennati, estimatori delle cose caritative, pratici, illuminati ed imparziali, che niuna assistenza migliore è esercitata tranne in pii stabilimenti in cotesti modi organati (§ 44).

Il deputato Ricciardi, il più caldo sollecitatore della legge, fu il primo ad essere iscritto contro la medesima, perchè sentiva di dovere sorgere difensore degli oppressi; tre eccezioni propugnando, a favore, cioè, dei *Fate-bene fratelli*, delle Suore della Carità e dei Religiosi dell'Eremo di Camaldoli, siccome asilo delle anime sconsolate (1). Ed era un grande fenomeno cotesta sollecitudine del Ricciardi, che mentre altre volte col sorriso dello scherzo aveva discorso dei Conventi, chinava ora la testa al libero principio della elezione dello stato e del sacrificio volontario della propria individualità.

§ 41. Ma le aspirazioni del Ricciardi facevano di cozzo colle determinazioni della Commissione Parlamentaria, la quale erasi pronunziata, e si mantenne avversa contro qualunque riconoscimento di Ordini privilegiati; e quindi avendo negata ogni eccezione, onde non infirmare il principio che ad ogni costo, a fronte anco dei diversi propositi del Ministero, volle che prevalesse in tutta la sua potenza. Divisamento cui plaudiva la maggioranza della Camera, in seno alla quale altra volta preponderarono concetti e con-

(1) La sua proposta avendo mosso le risa dei Colleghi, il Ricciardi ricordava Dante che dalla Vallombrosa invocò, ed ebbe pace; ed alli irrisori rispondeva che niuno di loro poteva prevedere se alla perfine sarebbe andato in traccia di un asilo tranquillo per finirvi i suoi giorni.

sigli più temperati, più giusti e più umani. Il principio politico trascinò a deliberazioni che si racchiusero troppo entro le cerchia di una sterile filosofia: nè vi sarà uomo di cuore che non sia compreso da profonda inquietudine allo udire che intanto si recusarono eccezioni, in quanto *trattasi di servizi che possono essere renduti diversamente*, e *perchè le pie associazioni non hanno a compiere altrimenti una missione utile, civile ed umanitaria*. Il quale sentenziare ne richiama alla mente la cinica proposta del Gavazzi, il quale voleva soppresse coi Sodalizi religiosi anco le *Compagnie di Misericordia*, solo perchè alcuno non potesse vantare di avere il monopolio della disgrazia (1).

§ 42. E vaglia il vero: ove si avvisi a ciò che decise nel 1855 il Parlamento Subalpino; e si abbiano presenti i propositi espressi dal Governo in altri congeneri disegni di legge, non sembra agevole il formarsi un giusto concetto di tanta discrepanza di opinioni, e dubitiamo forte che le dottrine suddette, contro le quali protestano la storia ed i fatti, non siano state, siccome facea di mestieri in cosa in che ha tanta parte lo interesse della classe più misera e sofferente, cribrate al vaglio della prudenza e del sentimento umanitario. I postulati della beneficenza sfuggono sovente per la loro più appropriata soluzione alle vedute degli Economisti.

§ 43. Facendo plauso nel 1865 il Comm. Bon-Compagni alla Legge Subalpina del 1855, da cui furono distinte per categorie le associazioni religiose da escludersi dalla sop-

(1) V. Gavazzi, *Dell'incameramento dei beni ecclesiastici*.

pressione (esenzioni che a suo avviso (§ 10) avrebbero meritato di essere allargate anzichè ristrette), citava, siccome monumento splendido di carità e di saviezza, la relazione della Commissione parlamentaria proponente, composta di nomi non sospetti, la quale in ogni tempo avrebbe dimostrato che nella Italia *una soppressione assoluta non sarebbe stata mai accetta, neanche ai più pregiudicati.*

Nè è fuori di opera il rammemorare le parole dette da Cavour, che col suo nome passeranno alla posterità, abbenchè i di lui responsi non suonino, per quanto pare, rispettati come per lo passato: « Che giammai sarebbesi in-
« dotto a firmare una legge che sopprimesse e portasse
« una mano sacrilega sugli Ordini di carità; e dieci volte
« avrebbe abbandonato il Ministero anzichè rendersi soli-
« dale di legge siffatta, e di un atto che avrebbe fatto un
« torto immenso al paese ed agli occhi della Europa ci-
« vilizzata » (1).

Il Ministro Pisanelli, preoccupato a buon diritto di tale quistione, invocava a conforto il vóto di Magistrati eminenti. Il deputato Ugdulena con tanta maggiore ragione credeva alla necessità di esenzioni, in quanto era suo convincimento che non potesse attentarsi alla distruzione d'istituzioni che hanno la loro sorgente nei bisogni dell'umana natura; e per esso sarebbe stato quindi un atto di vandalismo sacrilego il sopprimere i *Fate-bene fratelli* e le Suore della Carità, che mai tralignarono dalla prima istituzione. All'onorevole Toscanelli sembrava ovviato a tutti

(1) *V.* Cavour, *Oeuv. sus. — e il nostro Libro sulli Istituti ospitalieri.*

gl'inconvenienti di una legge di soppressione, eccettuando dalla misura gli Ordini religiosi aventi una missione utile e vantaggiosa; ed anzi limitandola ai Sodalizi nocevoli avrebbe acquistato il carattere di giustizia, e sarebbe stata più accetta allo universale (1).

Giusta la proposta del ministro Vacca davasi facoltà al Ministero di scegliere le Case religiose da conservarsi in ordine ad una tabella che doveva fare parte della Legge. E cotesto era, a giudizio del Bon-Compagni, savio provvedimento, dappoichè il decidere quali Case religiose meritino di essere comprese nelle eccezioni dipende dalle condizioni di ciascuna Casa monastica — dalle disposizioni della opinione pubblica — dalle tradizioni — dalle consuetudini locali; — in somma da un complesso di condizioni di cui non può in precedenza apprezzarsi il valore, nè possono discutersi (2).

Non deve adunque maravigliare se sotto la influenza di tali divisamenti sorgesse nella discussione del 1865 una eletta di Deputati, la quale curò di dare alla proposta un modo di più facile attuazione.

§ 44. Ed il fatto e le opinioni di uomini per ogni rispetto commendevoli ricorrevano a rinfrancare la proposta delle eccezioni. Senza ricordare ciò che dicessero delle Suore ospitaliere Cabanis, sebbene non largo in principii religiosi, e lo scettico Voltaire, ci fermeremo piuttosto alle autorità recentissime di un Morichini, di un Petitti, dei due Sacchi, del cav. Felice Berti, e per ultimo del cav. Robolotti, direttore dello

(1) *V. Atti ufficiali, Legis. VIII. Ses.* 2, *aprile* 1865.

(2) *V. Atti ufficiali sud., Tornata del* 24 *aprile.*

spedale di Cremona, il quale con parole assai benevole, e di cui pubblicamente lo ringraziamo, rendendo conto negli annali di medicina di Milano dell'opera nostra *sulla carità ospitaliera*, in accordo ai nostri pensamenti, ne assicurava, per fatta esperienza, di avere sempre trovato lodevolissimi, e *senza confronto* con quelli degli infermieri venali, i servigi delle pie associazioni, sempre ispirate dallo spirito della carità evangelica e sublimemente consacrate al soccorso dell'umanità languente, abbenchè egli convenga della necessità di studiarne la intima fisiologìa, onde riparare ad alcuni abusi, che pure esistono, e che sono connaturali alle opere umane (1).

§ 45. Se i parteggiatori della contraria dottrina avessero avuta occasione di percorrere una sala di ospedale; di vedere quivi in azione la carità; e di studiare le sofferenze di quelli infelici che la miseria obbliga a dividersi dai loro cari; se si fossero così accertati della grande diversità fra l'assistenza di salariati disamorati, e quella renduta da persone dedicate a'pii sodalizi, oh che davvero il loro giudizio non avrebbe suonato parole tanto sconfortanti ed assolute!

Come può dirsi infatti cessata la missione di civiltà, di umanità e di utilità nei Frati Ospitalieri, nelle Figlie e Suore di Carità, nelle Dedicate dello Spedale di Pavia e nelle Oblate del nostro Arcispedale e di altri Spedali della Toscana? — Come può asserirsi che altri con eguale affetto ed effetto potranno ministrare i servigi che desse rendono? — Si ha egli presente quali e quanti siano gli Stabilimenti di Be-

(1) *V. Annali di Med. di Milano, Vol. 193 1865.*

neficenza nosocomiale e quelli eziandio di Carità nelle svariatissime sue forme cui sono preposte pie associazioni? E si è pensato al vuoto, allo spostamento che ne avverrà, non che ai modi di sopperirvi senza aggravio soverchio delle Pie Amministrazioni?—D'altra parte per le Figlie, per le Suore di Carità, per le Oblate nostre e per le Dedicate, che escono fuori dalla censura della Legge, potrà il Governo avere autorità d'imporre la cessazione della loro missione, ora massimamente che per le nuove discipline è cessato in lui ogni ingerimento nell'amministrazione interna dei Pii Istituti?

§ 46. Vano è il disconoscere i benefizi ed i rapporti col progresso della civiltà delle Figlie della Carità ed anche delle Suore grigie della Carità che numerose si rinvengono nella Lombardia e nelle provincie meridionali; benefizi che il Governo stesso mostra di apprezzare tuttavia, dappoichè chiamate appena a raccolta le milizie nazionali per combattere le ultime guerre della Unità italiana, egli invocava il loro ministero sul momento appunto in cui il Parlamento pronunziava il *veto* agli Ordini Religiosi. — E bene esso operava. La storia ci rappresenta coteste Figlie della Carità nei campi delle battaglie impavide mirare la distruzione, gli orrori della guerra, ivi non spingendole nè sete di gloria, nè amore di congiunti; chè la lor gloria sta nella carità ed i loro parenti sono tutti quelli che soffrono da qualunque parte vengano, e qualunque credenza professino. Per esse l'agio, la grandezza, il fasto non hanno pregio, nè attrattive, nè lusinghe; fanno parte di una milizia il cui campo è dovunque vi ha un gemente; professano

una sapienza che si compendia tutta nella sola parola *Carità*; ardono di un solo amore che si racchiude in un solo sentimento, la *compassione*. E questa sapienza e questo amore le spinge nelli Ospizi dei trovatelli, degli orfani, degli incurabili, nelli Spedali alla cura degli infermi pei quali sono la Provvidenza divina; nelle stanze del prigioniero e del condannato ove menano tutte le dolcezze della famiglia, le sollecitudini dell'amicizia, l'affezione dei congiunti, i conforti del corpo a quelli più preziosi dell' anima.

---

§ 47. Quale è pertanto lo *scopo* di queste declamazioni? quale n'è la *conclusione*? — Eccola:

I Conservatorii educativi e correttivi e le Suore oblate che vigilano al loro andamento escono fuori certamente del disposto della Legge di soppressione, mentre ne sono colpiti i religiosi *Fate-bene fratelli*. — Ne sono escluse le Suore grigie della Carità e le Suore Ospitaliere anzidette per le quali militano le considerazioni stesse dedotte a riguardo delle Oblate degli Educandati (§ 20). — Non parliamo delle Figlie della Carità per le ragioni testè esposte (§ 37), ma anco una volta diciamo esserne utile, sociale ed umanitaria l'azione, la quale è conforme allo

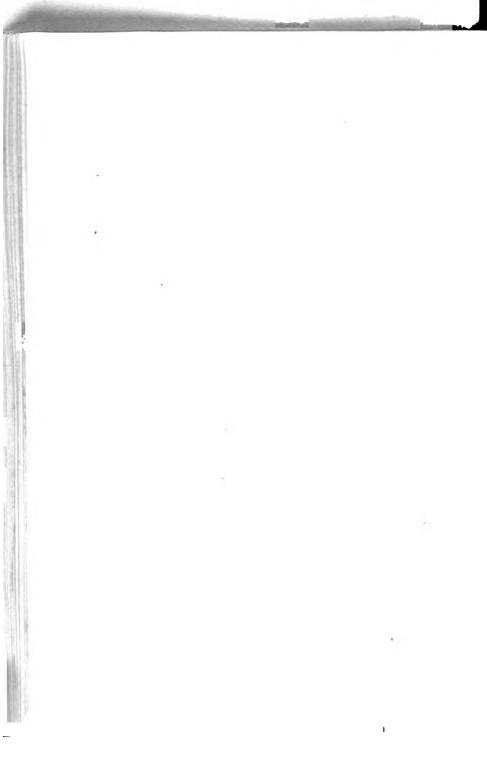
SPIRITO che ne informò la creazione, indarno potendo declamarsi contro il loro intervento nel seno delle famiglie, che in ciò sta appunto il BELLO e l'UTILE del loro istituto. — È dimostrata per altra parte la convenienza e la utilità di mantenere nello esercizio del loro ministero caritativo i Frati Ospitalieri suddetti, e di non pronunciare il bando dallo Stato alle Figlie della Carità.

Ora ricordi il Ministero che il Ministro De Falco si riservò nella discussione della Legge (vincendo forti opposizioni), la facoltà di proporre all'approvazione della Camera elettiva ALCUNE DISPOSIZIONI TRANSITORIE, mercè le quali, senza violarne il concetto fondamentale, avrebbero potuto continuare la loro missione quegli Istituti a benefizio dei quali stimava doversi praticare alcuni riguardi di benemerenza: facoltà che fu jattura avere dimenticato il proponente Ministro di portare ad atto, pare per la pressura degli avvenimenti che spinsero all'approvazione della Legge.

E poichè è dato credere che la Camera avrebbe fatto plauso alle sue proposte, che erano pure quelle del Ministero, il Ministero stesso le ponga adesso in atto, valendosi di quella discretezza e moderazione, di cui diè assicurazione al Senato che avrebbe fatto uso nello applicare la soppressione degli Ordini Religiosi; — così praticando avrà l'approvazione dei buoni, provvederà al bene del povero e del misero, e non incorrerà nelle censure gravissime minacciate da Cavour (§ 43).

Non si distruggano adunque istituzioni che fecero prova di sè, solo perchè altre ne sorgeranno, e che risorgendo non potranno avere a base che i medesimi principii, le stesse aspi-

razioni. La carità è nel cuore di tutti; ma questo sentimento è vario nella sua esplicazione, ed esso solo non giova allo intento ed alla soluzione del grande problema umanitario e sociale. Gli slanci della carità cittadina sono possibili; ma questa è fiamma che si estingue al cessare del bisogno: per un effetto permanente e duraturo abbisognano anime dotate di abnegazione, che rinuncino a loro stesse per porsi volontierose del tutto al servizio delle sofferenze umane. —

26

DELLE

SCUOLE MAGISTRALI

IN GENOVA

PER L' ANNO SCOLASTICO

1854-55

COI TIPI DEL R. I. DE' SORDO-MUTI

CENNI STORICI

L'istruzione femminile, come a tutti è noto, versava nel nostro Stato, non sono or molti anni, in misere condizioni. Ma s'era già fatto universale il convincimento che, se volevansi migliorate le famiglie e la società, se migliorati i costumi, se fruttuose le libere istituzioni, uopo era volgere il pensiero e porre sollecita mano alla educazione della donna, che è il vero elemento organico della famiglia.

Il benemerito Municipio di Genova lodevolmente intese a quest' opera. Ma prima di aprire scuole per fanciulle con molto senno volle provvedere idonee maestre; epperciò sino dall' anno scolastico 1849 ei fondò una scuola Magistrale Femminile, la quale ebbe per la durata di otto mesi e di cinque ore al giorno, straordinario concorso di oltre a 120 alunne, e che diede infine oltre a 60 maestre, parecchie per le scuole elementari inferiori, ed alcune per le superiori.

Negli anni seguenti non si ebbe più disponibile lo stesso locale che venne destinato ad uso di scuole elementari maschili. Tuttavia si continuarono le scuole Magistrali Femminili; ma e per difetto di apposito locale libero nelle ore diurne, e per difetto di tempo, e di personale, e per altre ragioni, la durata della scuola non potè più essere che di pochi mesi, di minor numero di ore, e queste più incomode per essere troppo mattutine (dalle 6 alle 8 anche nell' inverno, e dalle 6 alle 8 della sera); e quindi non rare le assenze, nè queste colpevoli.

Per esperienza poi si è veduto che molte fra quelle che si presentavano come aspiranti maestre non vi recavano un sufficiente corredo di cognizioni, nè uso di lingua per intendere e farsi intendere italianamente a voce o in iscritto; e talune altra abilità non possedevano che del leggere e dello scrivere, e parecchie di un leggere con isgraziata pronuncia, e d' uno scrivere con isgraziatissima ortografia e calligrafia. Non difettava nella maggior parte nè l' ingegno, nè il buon volere; ma tuttavia che scuola magistrale poteva essere cotesta con allieve quasi digiune di quello scibile elementare che è condizione necessaria e fondamentale per condurle ad imparar l' arte di comunicarlo alle altrui menti?

Egli è vero che molte allieve ripetevano due o tre anni la stessa scuola; ma da ciò nasceva un altro inconveniente; ed era l' imbarazzo degl' insegnanti che dovevan fare una scuola simultanea ad alunne poste in diverse condizioni intellettuali; per lo che o non erano intesi od eran frantesi dalle novizze e dalle più deboli; o volendosi acconciare a queste non si progrediva colle più avanzate.

Era indeclinabile una classificazione, e questa non si poteva fare per difetto di locale, di tempo, e di personale. Non è a negare però che siasi ottenuto qualche buon risultamento da queste scuole; ma non certamente tale, quale si desiderava, e quale è richiesto dai bisogni dell' istruzion pubblica, e specialmente dall'istruzione elementare superiore, e dalla penuria che si ha di Istitutrici e Direttrici di pubblici o privati istituti d' educazion femminile preparate con forti e severi studi.

Questo stato di cose fu fatto conoscere al Consiglio Divisionale Amministrativo di Genova nelle sue tornate che ebbero luogo verso la metà di Novembre p. p. Il quale Consiglio deliberò d' invitare i Consigli Provinciali Amministrativi delle quattro Provincie componenti la Divisione a voler accumulare i fondi parzialmente stanziati per monche ed imperfette scuole Magistrali, specialmente femminili, ed istituire qui in Genova una scuola magistrale femminile centrale, distinta in quattro stadii o classi:

1.° *Scuola preparatoria* per allieve aspiranti maestre, a fine di renderle capaci a sostenere l' esame d' ammessione alla vera Scuola Magistrale prescritto dall' art. 7 del Regolamento 21 Agosto 1853. L' esperienza farà conoscere se tale scuola abbia a durare un solo anno, ovvero due.

2.° *Corso inferiore* di Scuola Magistrale per l' insegnamento delle materie contenute nei programmi *A*. *B*. e *C*. *D*. annessi al citato regolamento.

3.° *Corso superiore* per l' insegnamento delle materie contenute nei programmi *E*, *F*, annessi pure allo stesso Regolamento.

4.° *Corso di complemento* o *perfezionamento* per istudi più larghi e profondi di Pedagogia, di Letteratura Italiana,

di Religione, di Storia e Geografia, di Scienze naturali e di Lingua Francese.

V' ha fondamento a sperare che i Consigli Provinciali aderiranno all' invito che loro verrà porto a nome del Consiglio Divisionale.

Questo intanto deliberava in 2.° luogo lo stanziamento di L. 10,000 per la Scuola Magistrale maschile, per la scuola preparatoria e pel corso inferiore di Scuola Magistrale femminile, e commetteva al Consiglio Provinciale d' Istruzione l' incarico di mandare ad effetto il suo deliberato. Nè è venuto meno a questa istituzione pedagogica il favore del Municipio dal quale essa era stata primitivamente creata. Esso provvede l' opportuno locale ed ogni agevolezza di suppellettili scolastiche. Nel Consiglio d' Istruzione s' approvò in massima il progetto di regolamento interno per le suindicate due scuole femminili, e si deliberò di presentarle all' approvazione e sanzione del Ministero della Pubblica Istruzione, il quale con suo dispaccio del 24 Dicembre p. p. approvava tutte le fattegli proposte.

DELLA SCUOLA MAGISTRALE MASCHILE.

La scuola magistrale maschile stata già approvata dal Ministero con lettera del 15 Novembre p. p. ebbe il suo regolare cominciamento agli ultimi giorni dello stesso Novembre nel Collegio Nazionale di questa nostra città. Nei mesi invernali le lezioni hanno luogo dalle 5 alle 8 ore di sera in tutti i giorni non festivi; ma nell' aprirsi della buona stagione parte delle lezioni avrà luogo in ore antimeridiane, e parte in ore pomeridiane.

Analogamente al Regolamento del 21 Agosto 1853, sono applicati alla suddetta scuola due Professori.

Uno per isvolgere le materie portate dai programmi *A* e *C*.

Un altro Prof. pei programmi *B* e *D*. Ambedue questi Professori danno ogni giorno una lezione di un'ora e $^1/_2$.

Un Prof. di Religione e di Storia Sacra per le materie indicate dal N.° 4, dei programmi *A* e *C*, il quale dà tre lezioni di un' ora per settimana.

Un Prof. di cosmografia, geografia e storia, per le materie indicate dal N.° 5 del programma *C*, e al N.° 3, del programma *E*. Una lezione per settimana.

Un Maestro di calligrafia, due lezioni per settimana.

Un Maestro per lezioni popolari di canto indicate al N.° 5, del programma *B*. Due lezioni per settimana, a cominciare dal mese di marzo.

La spesa totale per onorarii agl' insegnanti, spese d'illuminazione e servizio a questa scuola è di Ln. 4450.

SCUOLA FEMMINILE PREPARATORIA

Scopo della scuola preparatoria.

La scuola preparatoria ha per iscopo: 1.° di abilitare le alunne a sostenere l' esame d'ammessione prescritto dall' art. 7 del Regolamento 21 agosto 1853. In essa scuola le alunne che non avessero fatto regolarmente il compiuto corso elementare, possono compierlo con quella maggiore speditezza che possono consentire e l' età loro e il grado d' intelligenza, superiori e questo e quella all' età e allo stato intellettuale in cui si trovano le fanciulle delle scuole elementari.

Le materie d' insegnamento in questa scuola preparatoria son quelle contenute nei programmi dell' intiero corso elementare annessi al più volte citato Regolamento.

Un altro scopo si propone ancora questa scuola, ed è ch' essa possa servire come di tirocinio e di pratica alle alunne medesime pel futuro esercizio della loro professione. Elle mentre v' imparano le materie, imparano ancora praticamente il modo d' insegnarle.

Perciò il Professore incaricato della direzione di questa scuola deve porsi presso a poco nelle stesse condizioni d' una maestra elementare che insegni a fanciulle; e far vedere nel fatto meglio che in teoria come una maestra tuttochè *sola* possa e debba armonicamente e gradatamente nel periodo di quattro anni insegnare e svolgere tutte le materie che compongono il programma dell' intiero corso elementare: potrà bene talvolta intercalare nelle sue lezioni alcune digressioni didattiche, che siano come una propedeutica ai principii di metodica, ma queste saranno assai sobrie.

È savio provvedimento che una sola debba essere la mente direttrice e governatrice dell' insegnamento primario, e che gli alunni o le alunne non abbiano ad essere quasi con violento distacco trasportate dall' una materia all' altra, da un maestro all' altro. In questo insegnamento soprattutto si richiede la massima economia e la massima armonia; la moltiplicità delle materie dev' esser governata da un principio d' unità, in modo che esse s' intreccino, si coordinino, si compenetrino e formino, per così dire, un tutto organico.

Avuto però riguardo alla specialità della scuola, alla età e capacità delle alunne non più fanciulline, potranno aver

luogo speciali lezioni su speciali materie, e date da speciali maestri o maestre: p. es. lezioni di disegno, di calligrafia, di canto, di lavori donneschi ecc.

L' esperienza farà pure conoscere se dopo i primi tre o quattro mesi non sarà conveniente di fare speciale oggetto d' insegnamento da affidarsi ad uno speciale insegnante, dell' aritmetica, geometria e del sistema metrico. Ma l' insegnamento della lettura, del Catechismo e della Storia Sacra, dei libri di lettura, della grammatica e della composizione, delle elementari nozioni di geografia (materie tutte che possono entrare nell' orbita dell' insegnamento della lingua nazionale) sarà dato per tutto l' anno da un solo professore. E questi sarà altresì il Direttore della scuola e starà mallevadore del buon andamento della medesima innanzi alle autorità scolastiche ed amministrative.

Il signor Provveditore agli studi di concerto col sig. Intendente Generale e col sig. Sindaco di questa città nominerà parecchie signore Ispettrici le quali assistano per turno alla scuola.

Il sig. Intendente Generale, il sig. Provveditore, i due Consiglieri provinciali membri del Consiglio d' Istruzione, due membri del Consiglio Divisionale, il sig. Sindaco di Genova e il Vice-Sindaco Delegato alle Scuole Civiche si costituiranno in Consiglio di Direzione, nel cui seno sarà pure accolto il Professore-Direttore ogni qualvolta si tratti dell' insegnamento e della disciplina della scuola.

REGOLAMENTO

PER

LA SCUOLA PREPARATORIA

ART. 1.°

È istituita nella città di Genova con approvazione del Ministero della pubblica Istruzione una scuola femminile per preparare allieve alla scuola Magistrale femminile.

ART. 2.

Le materie d' insegnamento son quelle dei programmi del corso elementare annessi al Regolamento 21 agosto 1853.

ART. 3.

La scuola s' aprirà quest' anno al 1.° di gennaio p. v. e durerà sino al fine dell' anno scolastico (o sino all' epoca stabilita dal Consiglio Generale). Negli anni avvenire avrà cominciamento tosto dopo la metà di ottobre, e si continuerà sino al 15 luglio.

ART. 4.

La scuola s' aprirà alle 9 antimeridiane e durerà sino alle 2 pomeridiane.

Norme disciplinari per le alunne.

Art. 5.

Le alunne si presenteranno alla Signora Ispettrice, e in mancanza di questa alla Signora Maestra assistente Vice-Direttrice, alla quale presenteranno:

1.° La fede di nascita, da cui risulti che abbiano compito gli anni 15.

2.° Un attestato di buona condotta.

3.° Il consenso per iscritto da parte del marito o dei genitori, quando l' alunna non venga presentata personalmente dal padre o dalla madre, o da chi ne tiene le veci, o dal marito.

Art. 6.

Nessuna allieva sarà definitivamente ammessa senza che abbia dato saggio di saper leggere e scrivere sotto dettatura.

Art. 7.

Ciascuna allieva dovrà assistere a tutte le lezioni della classe; e dovendosene assentare per qualche grave cagione, questa esporrà alla Sig. Ispettrice di turno, o in mancanza di questa alla Sig. Maestra assistente.

Art. 8.

Ciascuna allieva sarà sollecita per trovarsi alla scuola all' ora segnata.

Ciascuna è obbligata a serbare il posto assegnatole, nè potrà mutarlo senza il permesso della Sig. Ispettrice, o Maestra assistente.

Ciascuna osserverà il più rigoroso silenzio durante le lezioni.

Ciascuna è obbligata ad eseguire e a presentare giornalmente il cómpito che verrà assegnato dai professori.

ART. 9.

Le allieve per qualunque cosa possa loro bisognare debbono indirizzarsi alla Sig.ª Ispettrice, o in assenza di questa alla Sig.ª Maestra assistente Vice-Direttrice.

Norme per le Signore Ispettrici.

ART. 10.

Le Signore Ispettrici verranno invitate dal Regio Provveditore a volersi in determinato luogo e tempo radunare e scegliersi fra loro una Direttrice, e concertare il turno d' ispezione.

ART. 11.

La Direttrice potrà, quando lo creda opportuno, convocare le Signore Ispettrici per consultare colle medesime intorno al migliore andamento della scuola.

ART. 12.

Almeno una delle signore Ispettrici si troverà presente per tutto il corso delle lezioni giornaliere.

ART. 13.

È ufficio delle Signore Ispettrici mantenere il buon ordine nella scuola, ed ammonire le allieve che lo turbassero; come ancora è loro affidata l'osservanza del regolamento disciplinare della scuola medesima, come è detto negli articoli 5, 7, 8 e 9.

Del Consiglio di Direzione.

Art. 14.

Spetta al Consiglio di Direzione di proporre al Ministero il personale da impiegarsi nella scuola preparatoria; e spetta al medesimo di proporre allo stesso Ministero il riparto delle somme stanziate dai Consigli Amministrativi.

Art. 15.

Il Consiglio di Direzione si adunerà dietro invito del Sig. Intendente Generale, che ne sarà il Presidente, ogniqualvolta egli il giudicherà conveniente, o le Signore Ispettrici, o il Prof. Direttore della scuola, o il R. Provveditore avessero cose di rilievo da comunicargli, o si trattasse di prendere qualche grave deliberazione.

Art. 16.

I Membri del Consiglio di Direzione onoreranno talora, e ogni qualvolta lo credano utile, di loro autorevole visita, la scuola; dalle Signore Ispettrici e dal Prof. Direttore prenderanno informazioni dell' andamento della scuola e del profitto delle alunne, e daranno quei consigli e provvedimenti che giudicheranno opportuni pel buon ordine e per la prosperevolezza della istituzione.

Art. 17.

Il Consiglio di Direzione riceverà in fin d' anno la relazione che gli dovrà fornire il Prof. Direttore sull' andamento e sull' esito della scuola, accompagnata da sue osservazioni e proposte di mezzi per ottenere sempre più felici risultamenti.

Siffatta relazione verrà da ciascun membro del Consiglio portata con sue osservazioni a cognizione dei rispettivi Consigli amministrativi Comunale o Provinciale o Divisionale, affinchè i sullodati Consigli amministrativi veggano a qual profitto s' impieghi il danaro dei contribuenti.

ART. 18.

Il Consiglio di Direzione radunerà sul principio dell' anno scolastico tutti i Prof. affinchè si prendano gli opportuni concerti per la distribuzione delle materie e delle ore d' insegnamento.

ART. 19.

Il Consiglio di Direzione determinerà l' epoca, la forma degli esami semestrali e degli annuali, e relativamente ai medesimi esami prenderà quei provvedimenti che giudicherannosi opportuni: potrà invitare come esaminatori oltre ai Prof. altre persone versate nell' insegnamento e nelle scienze.

Norme pel Professore Direttore e per gli altri Professori.

ART. 20.

La scuola avrà un Direttore degli studi incaricato anch' esso dell' insegnamento delle seguenti materie:

Catechismo e Storia Sacra.

Sillabario, primo e secondo libro di letture.

Grammatica e composizione.

Nozioni di Geografia.

E per la prima metà dell'anno anche dell'Aritmetica, Geometria e del sistema metrico.

ART. 21.

In questo insegnamento elementare farà uso dei libri approvati dal Ministero.

ART. 22.

Farà nella prima metà dell' anno scolastico due ore e mezzo di lezione ciascun giorno, tranne i festivi, e nella seconda metà dell' anno farà un' ora e mezzo di lezione e s'atterrà nel suo insegnamento alle norme didattiche segnate ai maestri elementari.

ART. 23.

Avvierà di concerto cogli altri Professori il loro insegnamento, e assisterà frequentemente agli esercizi che i medesimi faranno eseguire alle alunne.

ART. 24.

Quando dal Consiglio di Direzione sarà stata determinata l'epoca degli esami semestrali od annuali, egli darà le necessarie disposizioni affinchè essi esami sien dati regolarmente.

ART. 25.

Coopererà colle Signore Ispettrici e co' suoi Colleghi affinchè sia esattamente osservato il Regolamento disciplinare.

ART. 26.

In fin d' anno renderà conto ragguagliato dell' andamento e dell' esito della scuola al Consiglio Generale per le scuole

di metodo e delle elementari del Regno, e al Consiglio di Direzione.

ART. 27.

Il professore che fosse specialmente incaricato dell' insegnamento dell' aritmetica, geometria e del sistema metrico piglierà le mosse dal punto che gli verrà segnato dal prof. Direttore e si atterrà nel suo insegnamento a quelle norme che dai regolamenti e dallo stesso prof. Direttore gli verranno suggerite. Egli darà ogni giorno una lezione d' un' ora.

ART. 28.

Un prof. di disegno lineare darà due lezioni per settimana di un' ora ciascuna.

ART. 29.

Un maestro di calligrafia darà pur esso due lezioni di un' ora in ciascuna settimana, attenendosi ai modelli approvati dal Consiglio generale.

ART. 30.

Parimente un maestro di canto darà in ogni settimana due lezioni d' un' ora ciascuna, adottando il metodo del prof. Felice Luigi Rossi di Torino e dando specialmente opera a che le alunne imparino a cantare quelle canzoncine appropriate alle scuole infantili ed alle elementari.

ART. 31.

I suddetti signori Maestri di disegno, di calligrafia e di canto per le loro lezioni e per la quantità degli esercizi che

intenderanno far eseguire dalle alunne, prenderanno i dovuti concerti col prof. Direttore.

Tutti poi i singoli professori si troveranno solleciti al loro ufficio, e osserveranno esattamente l'orario.

Norme per la Signora Maestra Assistente e Vice-Direttrice.

Art. 32.

È nominata per la scuola preparatoria femminile una Maestra assistente Vice-Direttrice.

Art. 33.

La Maestra si troverà presente a tutte le lezioni.

Art. 34.

Coopererà colle signore Ispettrici e col prof. Direttore a mantener l'ordine e far osservare il Regolamento disciplinare.

Art. 35.

A richiesta del prof. Direttore potrà all'uopo fare da ripetitrice, e fare una prima correzione dei lavori che le allieve presenteranno giornalmente.

Art. 36.

Terrà essa i registri d'iscrizione, le decurie giornaliere nelle quali noterà la presenza o l'assenza delle allieve, con osservazioni sue in apposita casella, come dai moduli che le saranno trasmessi.

Art. 37.

Insegnerà per un' ora di ciascun giorno, i varii lavori donneschi di ago, di maglia e di cucitura, ecc., accompagnando questo insegnamento colla nomenclatura relativa ai succennati lavori, facendo uso per questa del vocabolario domestico del prof. Cav. Carena, specialmente di quei capi che risguardano siffatti lavori.

Art. 38.

Darà essa signora Maestra assistente gli ordini che giudicherà opportuni alla persona di servizio, ed alla medesima trasmetterà quelli che le venissero suggeriti dalle signore Ispettrici o dai professori.

Impiegati nella scuola.

1. Professore Direttore.
2. Maestra assistente — incaricata d' insegnare i lavori femminili ecc.
3. Professore d'aritmetica, geometria e sistema metrico, per l' ultimo semestre.
4. Maestro di calligrafia.
5. Maestro di disegno.
6. Maestro di canto.
7. Un inserviente.

La spesa per questa scuola è in L. 3350.

Orario.

La scuola s' apre alle 9 antimeridiane.

Dalle 9 alle 10 lavori femminili.

Dalle 10 alle 11 prima lezione di corso principale.

Dalle 11 alle 12, lezione accessoria, di calligrafia o di disegno o di canto, alternativamente.

Dalle 12 alle 2, seconda lezione di corso principale.

L'orario potrà essere modificato dal Consiglio di Direzione secondo il variare delle stagioni, o di altre circostanze.

Questo Regolamento è provvisorio ed esperimentale per quest' anno.

CORSO INFERIORE

DI SCUOLA MAGISTRALE FEMMINILE

Son qui alcune aspiranti Maestre, le quali nell'anno scolastico p. p., ed alcune anche in anni precedenti hanno frequentato la scuola Magistrale sostenuta a spese di questo Municipio. Parecchie di queste, quantunque non abbiano raggiunto l'idoneità per essere giudicate meritevoli di approvazione, pure se le avvicinarono. Nè è improbabile che a queste si aggiungano talune forse in grado di sostenere l'esame d'ammessione, di cui è cenno nell' art. 7 del Regolamento 21 agosto 1853, e forse altre ancora fornite d'ingegno e di coltura, e in età alquanto avanzata, le quali col sussidio della scuola preparatoria potranno imparare a dovere e le materie del compiuto corso elementare, e quelle che si andranno svolgendo nella scuola Magistrale inferiore. Per queste considerazioni e per secondare il meglio che si possa il voto del Consiglio Divisionale Amministrativo, il Consiglio provinciale d'Istruzione ha deliberato di proporre che contemporaneamente alla scuola preparatoria si aprisse pure *il corso inferiore della scuola Magistrale inferiore.*

Le lezioni che si danno nella scuola preparatoria possono all' uopo essere comuni alle alunne della scuola magistrale. Tanto più che per difetto di apposito locale, siam costretti a servirci dello stesso che nelle ore diurne serve alla scuola preparatoria, e fare alla sera dalle 5 alle 8 la scuola magistrale femminile.

La scuola avrà luogo tutti i giorni, esclusi solo i festivi.

Il Regolamento disciplinare proposto per la scuola preparatoria verrebbe pure esteso alla scuola magistrale, meno per ciò che è specialmente prescritto a loro riguardo dal Regolamento 31 Agosto 1853.

Insegnanti nella scuola magistrale femminile inferiore

Anche la scuola magistrale femminile avrà un Prof. Direttore che darà ogni sera un' ora e un quarto di lezione sulle materie segnate ai n.i 1, 2, 3, 5 e 6 del programma *A*; al n.° 2 del programma *B*; ai n.i 1, 2, 3 e 6 del programma *C*; e al num. 2 del programma *D*.

Un altro Professore darà due lezioni per settimana di un' ora e mezzo ciascuna sulle materie indicate dai numeri 1 e 3 del programma *B*; e dai num.i 1 e 3 del programma *D*; restringendo la parte puramente scientifica e specialmente le nozioni riguardanti la geometria, e scegliendo gli esercizi pratici che riescano acconci al fine speciale dell' educazione femminile.

Il Professore di religione svolgerà la materia segnata al num. 4 dai programmi *A* e *C;* egli darà pure due lezioni di un' ora e mezzo in ogni settimana.

Uno speciale Professore darà lezioni elementari di Cosmografia e Geografia; esporrà i fatti principali della Storia antica e segnatamente della Storia Romana, come al num. 5 del programma *C* e al num. 3 del programma *E*. Egli pure darà due lezioni d' un' ora e mezzo in ciascuna settimana.

Per le lezioni di Calligrafia segnate al num. 4 dei programmi *B* e *D*, e per le nozioni elementari di canto segnate al num. 5 del programma *B*, le alunne della scuola magistrale dovranno approfittare di tali lezioni che si danno nella scuola preparatoria, dove avranno apposito posto. La stessa scuola preparatoria accoglierà pure quelle aspiranti maestre che vorranno profittare della scuola di disegno, di lavori donneschi, e di altre lezioni che in essa si danno.

Anche alla scuola magistrale femminile è preposta una Maestra assistente Vice-Direttrice, la quale, compierà alla scuola magistrale quegli uffizi assegnati dagli articoli 33, 34, 36 e 38 del Regolamento disciplinare per la scuola preparatoria.

La spesa per la scuola magistrale inferiore è in L. 1500.

Dalla somma bilanciata dal Consiglio Divisionale dedotti gli onorarii al personale degl' insegnanti, il salario degl' inservienti ecc. s'è trovato modo di ottenere un qualche risparmio, cui si propose d' impiegare specialmente a provvedere libri utili all' istruzion femminile per formarne una biblioteca circolante ad uso delle allieve delle scuole suddette. In secondo luogo a fornire di carte rappresentanti oggetti di Storia Naturale, carte cosmografiche e geografiche ed altre suppellettili che rendono più facile l' insegnamento, come un prisma di Neuton, un barometro, un termometro ecc. E infine qualche premio in libri ad allieve che ne abbisognas-

sero, e che più se ne mostrassero meritevoli, nei casi e con le condizioni determinate dalle Signore Ispettrici unitamente al Consiglio di Direzione.

È fatta facoltà al Prof. Direttore della scuola preparatoria e della magistrale femminile di provvedere libri e carte e quegli strumenti ed arnesi che giudicherà convenienti a rendere più agevole ed efficace l'insegnamento, non eccedendo la somma bilanciata per questa categoria; e con obbligo di darne conto al Consiglio di Direzione.

Il Consiglio Generale pel Governo delle scuole magistrali ed elementari fu pregato di volere approvare le proposte qui contenute, in modo però provvisorio ed esperimentale per quest'anno, riservandosi questo Consiglio Provinciale d'istruzione di rinnovare siffatta richiesta nell'avvenire colla speranza che maggiori mezzi finanziarii consentiranno di dare miglior assetto al corso inferiore di scuola magistrale, e di poter aggiungere a questo il corso superiore. La proposta venne approvata; e le scuole magistrali femminili ebbero il loro regolare cominciamento agli 8 del corrente Gennajo.

Il Regio Provveditore
MAURIZIO BENSA

Gl' insegnanti scelti ed approvati dal Ministero di pubblica Istruzione sono i seguenti:

Per la Scuola Magistrale Maschile.

Prof. Cav. Vincenzo Troya Prof. Vincenzo Garelli	*Didattica*
Rev. Giuseppe Castellucci	*Religione*
Dapassano Gerolamo	*Cosmografia , Geografia e Storia*
D'Aste Ippolito	*Calligrafia*
Guglierame Nicolò	*Nozioni Elementari di Canto*

Per le Scuole Magistrali Femminili.

Vincenzo Troya Direttore —	*Didattica*
Ab. Giuseppe Castellucci	*Religione*
Dapassano Gerolamo	*Cosmograf., Geografia e Storia*
Canessa Rev. Emmanuele	*Aritmetica e sistema metrico*
Ruschi Luigi	*Calligrafia*
Ferrari Giuseppe	*Disegno*
Guglierame Nicolò	*Nozioni Elementari di canto*

27

REGNO D'ITALIA

PRESIDENZA

DEL

[CO]NSIGLIO PROVINCIALE SCOLASTICO

DI

PRINCIPATO CITERIORE

Circolare N.° 1

OGGETTO

Insegnamento agricola nelle Scuole Elementari e Serali.

Salerno 1.° Gennaio 1869

Già più che cento di Voi hanno aperta la Scuola serale gratuita agli adulti ed altri non pochi, ritardati da circostanze contrarie al lor desiderio, si apprestano ad aprirla.

Questo fatto, al quale dovette necessariamente concorrere il buon volere di tanti individui, mostra il sentito bisogno di sollevare le classi più umili del popolo e il vivo desiderio di toglierle alla più dolorosa povertà, voglio dire alla ignoranza, che è ormai men difetto individuale che sociale offesa e vergogna.

Un tal sentimento, benefico tanto e necessario, e il materiale aiuto dei comuni e lo zelo vostro nell' assumere l' insegnamento sono certamente già un gran vantaggio, ma non bastano ad assicurare i frutti dell' opera vostra e delle sollecitudini dei comuni. Bisogna ancora trovar modo di mantenere frequentate le scuole e di conciliare alle medesime quell' attenzione, che precorre negli individui alla volontà di avvicinarsi a un bene e di approfittarne. E in

Signori Maestri elementari della Provincia
di Principato Citeriore.

questo è necessario di adoperarsi con amore e con pers
ranza in quanti più modi è concesso, stando qui, a
der mio, il più forte ostacolo perchè l'insegnamento n
scuole di campagna e specialmente in quelle degli ad
dia frutti copiosi e duraturi. All'artigiano e al conta
specialmente, a cui vuolsi insegnare il leggere e lo s
vere, fa d'uopo far conoscere qualche cosa che antecede
bicì, vale a dire la possibilità per lui di apprenderlo e
tilità che ne può avere.

Quando queste due condizioni venissero a man
non vi sarebbe più mezzo per invogliarlo della istruzi
perchè nulla più varrebbe a formare la sua attenzione
liberarlo dalle opinioni preconcette, o a superare qu
timidezza che è propria dell' uomo adulto digiuno
struzione.

Compresi dalla gravità di questi ostacoli, uomin
mente e di cuore, desiderosi del bene dei più e dell' o
del nostro paese, presero a studiare i mezzi per rimo
e stabilirono società d' incoraggiamento e comitati di
sistenza e di patronato, e badando a ciò che anche pa
adulti possono gli elementi aver di faticoso e tedioso
posero nuovi metodi per accompagnare quel rudime
e materiale esercizio con qualche cosa che lo temperi
e contribuisca a fargli sempre meglio sentire il desid
e la coscienza d' imparare.

Ma un' altra ragione, non abbastanza avvertita,
stoglie la gente di campagna dal frequentare le scuole
frequentandole rende assai minore l' alacrità a rica
profitto ed è: che nelle nostre scuole l' insegnamento
è ancor dato in modo che corrisponda ai bisogni e
occupazioni della pluralità delle popolazioni. Nelle sc
popolari non basta che si provveda a ciò che più sp
mente abbisogna alla vita civile: leggere, scrivere e
di conto; ma occorre specialmente che questi elem
comuni alla istruzione di tutti, abbiano una speciale
plicazione relativa alla condizione degli alunni e a
usuali loro doveri. In altri termini, la scuola popolare
mirare alla vita reale e pratica e provvedere specialm
ai bisogni di quelli i quali più che le intellettuali ese
tar debbono le forze fisiche, di quelli i quali hanno a
durar le membra in domare la materia. Ma acciocchè

'a parte di costoro, che sono i più, tornar possa a
largo vantaggio e loro proprio e altrui, e possa nel
ıpo stesso venire scemando e mitigandosi, egli è neces-
o che alla mano si faccia guida la intelligenza, è ne-
ıario che le loro fatiche siano rese dolci, onorate, ac-
evoli per la verità e la religione e per il sentimento
a dignità individua e nazionale. A cotesti bisogni tanto
lzanti, crescenti, comuni, universali devono appunto
vedere le scuole popolari. È specialmente in queste
le che l'uomo viene a conoscere la sua destinazione
ıvoro; è quivi che egli si educa a divenire saputamente
'oso; ed è quivi che viene a persuadersi come a mi-
che ei si istruisce escono più perfetti i lavori dalle
mani, ond'ei ne cava maggior profitto e insieme al
tto cresce la stima che gli altri hanno di lui.
Quando quest'armonia tra la scuola e la vita sociale
mestica non esiste, il campagnuolo diffida della scuola
ı vi accede, o se già vi è inscritto l'abbandona e nuoce
esempio anche agli altri. Se vede invece che la scuola
più presto abile al fare, se gl'insegna a rendere più
ıttivo il lavoro, allora la scuola concorre efficacemente
lierlo dalla sfiducia di sè e dalla diffidenza verso gli
ed egli prende ad amarla e a difenderla come ama e
le la Chiesa e la Casa del suo comune e il suo concor-
quello de' suoi figli diventa un dovere, una necessità.
)ueste considerazioni mi vengono opportunamente
'ite da una recente circolare del Ministero di agri-
ı, industria e commercio, della quale niuno potrà
oscere la importanza e la grandezza dello scopo. Ri-
endo il Ministero come il primo e più potente mezzo
enere il miglioramento dell'agricoltura consista spe-
nte nella diffusione dell'insegnamento agrario fra
si rurali ha disposto, d'accordo con quello della
ne pubblica, perchè nel corrente anno sia questo
ato in parecchie scuole normali governative, ove
o erasi introdotto, e perchè nelle Confererenze Ma-
, che per cura dei Consigli provinciali Scolastici
o a stabilirsi, lo stesso insegnamento sia aggiunto
re materie.
este disposizioni saggiamente tendono, come è fa-
scorgere, ad ammaestrare gl'insegnanti elementari

altresì sulla particolare disciplina che esser deve il pri
mezzo a far fiorire la patria agricoltura -- E per sicu
una volta ammaestrati gl' insegnanti elementari, l' int
duzione delle nozioni agronomiche, siano pur primissi
nelle scuole da loro dirette diverrà un fatto compiut
si potrà concepire la legittima speranza di veder la
tura generazione degli agricoltori italiani sufficientem
istruita e vogliosa di attuare quei perfezionamenti, ch
rendono necessari per sollevare la nostra agricoltura
quel poco florido stato in cui attualmente trovasi di
fronto a quella di altre incivilite nazioni.

Ciò per l' avvenire; ma per il presente volendo p
vedere ai più urgenti bisogni d' istruzione che si fa
sentire nelle classe negli adulti contadini e conseguire
immediato effetto il predetto Ministero raccomanda l
stituzione di *Conferenze domenicali e serali* da farsi
varii Comuni e specialmente nella stagione invernale
è la più propizia per l' agricoltore, siccome meno oc
pato nei lavori campestri.

Questa Circolare, se io non erro, risponde al
scopo delle scuole popolari, riconosce la giustezza delle c
siderazioni fatte intorno alle medesime, e pone i Cons
provinciali scolastici sulla via di meglio concretarle, in
ricandoli di determinare le parti che andrebbero svolte
diffusamente a seconda delle esigenze delle diverse local

L' importanza di queste disposizioni non poteva c
sfuggire al Consiglio scolastico di questa Provincia. S
lecito di quanto può rendere vieppiù vantaggiosa la
polare istruzione, fin dallo scorso ottobre, mediante la
nerosa opera di uno dei suoi membri, unì alle Confere
Magistrali un corso di lezioni agricole; ed or volendo
condare, per quanto è in suo potere, il nobile inte
mento del Ministero, ha richiesto il concorso dei Co
agrari della Provincia e ne ottenne il programma d' in
gnamento agrario, che troverete in fine della presente,
stinto per tre diverse regioni, secondo che le varie col
re predominano in esse regioni della Provincia.

Io non spenderò parole per raccomandarvi d' introdu
nelle vostre scuole siffatto genere d' istruzione. Il magg
numero dei vostri uditori è occupato ai lavori della c
pagna. Ciò voi sapete meglio di ogni altro e dalle

corse voi comprenderete quanto importi al bene loro
lel paese che eglino acquistino almeno una parte delle
nizioni di cui mancano intorno alla loro professione. Se
gni Comune potesse istituirsi non dico una scuola a-
ria, ma una serie di conversazioni tra l'uno che sa
molti che non sanno su questa o quella pratica agri-
da dover essere modificata, su qualcuna nuova, re-
iata dai luoghi, consigliata dai suoi effetti felici in
hi consimili, ne conseguirebbero beni grandi e di più
. Colle nuove cognizioni diffuse nei campagnuoli sa-
e destato il desiderio di cognizioni ulteriori e corret-
un tempo e forse tolta in tutto la ritrosia che è
si delle nuove esperienze. In questa impresa voi
te facilmente trovare chi voglia cooperare con voi.
r'è Comune in Italia il quale non conti uomini ca-
di migliorare e ampliare le cognizioni dei villici re-
mente alla coltura dei campi, e non ce ne sarebbe
edo nessuno che invitato da Voi, ad aggiungere le
zioni alle vostre non rispondesse prontamente alla
nda e non se ne tenesse onorato. Un largo campo
one e di merito si appresta dunque per voi o Mae-
lementari. Il Ministero, il Consiglio scolastico, i
i agrari della Provincia riconoscono l'opera vostra
la più efficace per sollevare l'agricoltura dal poco
stato in cui si trova. Il Ministero non è alieno
correre in qualche parte nelle spese occorrenti e
ere qualche gratificazione ai maestri che più si di-
ranno in tale insegnamento; una equa rimunera-
e attestazioni di benemerenza accorderà pure il Con-
provinciale scolastico; e il Comizio agrario di Sa-
oltre di conferir premi a quelli tra di voi che se
streranno più meritevoli, si sta occupando del
onde venir in vostro aiuto con qualche speciale
azione. Procurate adunque di corrispondere alla
che in voi ripongono il Governo e il Paese. Fate
anto alla Scuola diurna sorga in ogni Comune la
serale, se per anco non è aperta. L'una e l'altra
siano la sincera espressione della vita dell'individuo
miglia, nella società, in mezzo ai suoi campi e
vigne, e s'insegni a ricongiungere il lavoro ma-
colla scienza e colla morale, e a raddolcirlo, e a fe-

condarlo con gli argomenti dello ingegno e colla virtù de
cuore. Di questa guisa voi non solo sarete per contribuir
al vantaggio privato dei vostri discepoli, i quali perci
accorreranno più numerosi e più assidui alla scuola, m
sarete ancora i più valenti fattori della prosperità e poten
della nostra patria, e gioverete pur grandemente a v
medesimi, giacchè i Comuni e lo Stato, riconoscenti, vo
ranno certamente migliorare ed assicurare la vostra co
dizione.

IL PREFETTO

Presidente del Consiglio Scolastico Provinci

DE MAGNY

›gramma per l' insegnamento agrario nelle Scuole primarie e serali della Provincia di Principato Citeriore, compilato dal Comizio Agrario di Salerno ed accettato dagli altri Comizii della Provincia.

1. Principii generali

Studio della pianta — Del Clima — Dell' aria atmosfe-
ı e dell' atmosfera — Dell' acqua — Del gas acido car-
ıico — Delle terre — Dei sali — Degli acidi — Degli al-
i — Dell' ammoniaca.

2. Teoria dei Concimi.

Stallatico — Escrementi umani — Conci misti — Con-
ıi vegetali — Conci chimici.

Come preparare e conservare lo stallatico — La con-
ıaja — Poco conto che si fa degl' escrementi umani —
ın valore delle orine — Escrementi di altri animali spe-
.mente dei polli e delle pecore — Guano del Perù —
ıci complessi — I sovesci — Le vinacce — La cenere —
terricciate — Conci chimici — Come si debbano usa-
— Di quali sostanze si compongono — Effetti vantag-
si che se ne ottengono, specialmente pel frumento —
ıntità bisognevole per concimare un ettara di terreno
di stallatico o di altre maniere d' ingrasso.

3. Del lavoro degl' uomini e degli animali — Degli strumenti e delle macchine.

Dei vantaggi dei lavori profondi — Tempo più oppor-
o per eseguirli — Teoria della terra vergine — I lavori
erficiali ripetuti producono altri buoni effetti.

Difetti del nostro antico aratro a doppio orecchio —
cessità di sostituirlo con i coltri — Coltro toscano — Col-
americani — Coltro Howard a volta orecchio — Gl' er-
i — Gli scarificatori — Gl' estirpatori — I rulli — Le
cchine servono alla grande Agricoltura — Aratro a Va-
re — Mietitrici — Trebbiatrici — Raccogli fieno — Trin-
ed altre.

4. Degli emendamenti.

Livellazione del terreno — Direzione delle acque pio-
ıe — Fognatura — Arginazioni.

Impiego della calce nei terreni argillosi — Mescola-
ıto di terre di natura diversa — Lavori profondi nel
sı di sottosuolo utile.

5. Degli avvicendamenti.

Necessità di estendere e migliorare la rotazione a
ria in uso — Da quali principii bisogna farsi guidare n
scelta delle piante che faremo figurare nella rotazione
adotteremo — Quale proporzione terremo fra i prati
cereali su di una data estensione di terreno — Distin
di coltura estensiva ed intensiva.

1. Da raccomandarsi ai Maestri delle Scuole della reg
piana ed orientale del nostro Circondario.

1. Coltivazione del frumento.

Lavori preparatorii — Concimazione — Scelta del
me e sua preparazione — Lavori di coltura — Epoca d
mietitura — Come si governa il grano finche non sia
secco e commerciabile — Il buon granajo — Insetti
attaccano il grano e modo da preservarlo.

2. Coltivazione dei prati annui e di quelli di lunga durata.

Importanza degl' uni e degl' altri — Erbe da scegli
in preferenza — Come si coltivano — La moltiplica
dei prati restringe il terreno destinato ai cereali, m
accresce il prodotto — Gli animali da lavoro — Mod
governarli per accrescerne le forze e tenerli sani —
buona stalla—Animali da ingrasso—Convenienza di qu
industria e regole per ben riuscirvi.

3. Pomarii ed Agrumeti.

Modo di fare i vivai ed allevare le piantoline —
parazione del terreno ed apertura delle buche — E
pei trapiantamenti e cure che bisogna spendervi — Or
tatura dei filari — Innesti — Scelta delle migliori var
di frutta — Assortimenti per averne in tutti i temp
Potatura — Scalzatura — Concimazione — Metodo per
spalliere — Piante nane — Malattie delle piante da f
ta, e specialmente della gomma che attacca gli agrum
Insetti e piante parassite — Come combattere questi
mici degli alberi fruttiferi — Modo di conservare le f
ta — Modo come seccarle al sole ovvero al forno per
ne commercio — Quali sieno i terreni che più utilm
possono destinarsi a pomarii, od agrumeti.

2. Temi da raccomandarsi ai maestri delle Scuol
della regione piana occidentale.

1. Coltivazione dei Gelsi ed allevamento dei bigatti.

Diversi modi di coltivare i gelsi — Varietà più
gevoli — Come fare il vivajo — Cure per le piccole p
te—Trapiantamenti—Potatura diretta a produrre la mag

antità di foglie — Bigattiera — Semi-bachi — Loro lattie — La pebrina — Regole per l' allevamento — gole per la formazione del bosco — Regole per l' ac- ppiamento delle farfalle — Come custodire il seme per rlo per la prima e successive allevature.

2. Coltivazione della robbia.

Suoi vantaggi — Metodo di coltura — Se valga me-) scavare la robbia a diciotto mesi ovvero a trenta — colo economico — Spesa per coltivare un ettara di rob- — Serve bene per estendere la rotazione — Lascia il reno migliorato.

3. Coltivazione del Cotone.

Vantaggio di questa coltivazione — Metodo da se- rsi — È più sicura la. riuscita nella coltivazione ri- tta, che nella estesa — Pericoli che suole incontrare.

4. Coltivazione delle ortaglie.

Conviene coltivar le ortaglie per la vicinanza dei centri olosi, purchè non manchi il concime e la natura dei eni vi si presti — Metodo a tenersi per cadauna — cimazione in forma liquida — Altre pratiche di uso le.

5. Temi da raccomandarsi ai Maestri delle Scuole della regione piana Settentrionale.

1. Della Vite e del Vino.

Metodo di condurre la vite usato in questa contrada — bbe buon consiglio di cambiare i viteti in vigne bas- — Scelta dei vitigni — Modo di praticare nuovi pian- nti — La potatura delle viti—Della concimazione più rtuna — Devesi o pur nò seminare nei terreni vitati, l caso affermativo quali semine eseguirvi? — Pa- a delle viti — Altri lavori per distendere e legare i — Potatura di Maggio — Solforazioni — Spampi- a — Segni della perfetta maturità dei grappoli.

Cura della vendemmia — Scelta delle uve — Pigiatu- Fermentazione — Tinaja e Cantina — Vasi vinarii — ttamento — Colmatura delle botti — Travasamenti — razioni — Distinzioni dei vini — Cure speciali pel destinato ad invecchiare.

4. *Temi da raccomandarsi ai Maestri dei paesi posti in colline o montuosi.*

1. Coltivazione degli Ulivi.

Varietà di questa pianta — Modi diversi di propagarla — Come debbonsi trattare le piante nei vivai o dar loro la forma più conveniente — Innesti — Trapiantamenti — Concimazioni — Rimondatura annuale — Potatura, metodo e tempo più convenevole — Necessità di distinguere i rami fruttiferi dai legnosi e succhioni — Raccolta delle olive — Se convenga aspettare la loro caduta, ovvero abbacchiarle — Errore di farne monticelli quali fermentano — Estrazione dell' olio — Pressoi diversi — Conservazione dell' olio.

2. Cura dei boschi.

I boschi vogliono essere difesi dai danni degli uomini, degli animali, e delle piovane — Metodo per impiantare un bosco — Scelta della essenza più propria al clima e all' elevazione della montagna — Divisioni del bosco in sezioni — Tagli progressivi — Alberi da rispettare — Trasporto del legname.

3. Delle Selve cedue castagnali e quercine.

Terreno che richiedono — Piantamento — Formazione della ceppaja — Diradamenti successivi — Epoca del taglio — Cepponatura — Custodia — Decorticazione delle quercine — Danni che ne derivano — Convenienza economica — Avvertenze per diminuire i cattivi effetti della decorticazione.

N. B. Per l' insegnamento agronomico i maestri potranno consultare *Le lezioni di Agricoltura di Ottani*, Ca-
L' Istruzione Agraria di Cappi, Voghèra.
Lezioni orali di Agraria di Ridolfi, Firenze.

28

Salerno 5 Gennaio 1869

REGNO D'ITALIA

PRESIDENZA
DEL
ONSIGLIO PROVINCIALE SCOLASTICO
DI
PRINCIPATO CITERIORE

Circolare N.° 2

OGGE[illegible]

Scuole serali. e inseg[illegible]o agricola

E' un fatto oramai confessato da tutti che è dall' agricoltura specialmente che la Nazione debbe aspettarsi la sua rigenerazione economica e morale, ed è pure verità incontrastabile che a ritrarre la classe dei contadini dal suo vivere di abitudine, ad istruirla e ad innamorarla de' migliori metodi di coltivazione niuno possa meglio valere del maestro elementare.

La Circolare diretta ai maestri della provincia, sotto la data del 1.° corrente e della quale trasmetto copia alla S. V. Ill.ma, mira appunto a dar cominciamento all' opera riparatrice promovendo nelle scuole elementari e serali la introduzione delle nozioni agronomiche, secondo le saggie disposizioni date dal Ministero di Agricoltura d' accordo con quello di Pubblica Istruzione.

Della cooperazione degli insegnanti non posso menomamente dubitare. Buona parte di essi assistette già al corso di lezioni agricole tenutosi nei mesi di settembre e ottobre del passato anno 1868, e moltissimi, in esecuzione

Ai Signori Sindaci della Provincia
di Principato Citeriore.

delle prescrizione loro fatte nel Calendario Scolastico del corrente anno, si dichiararono già disposti a prestar l'opera loro nelle scuole serali degli adulti.

Resta ora ai Municipii provvedere all'arredamento e alla necessaria illuminazione. La spesa non può essere che tenuissima e il vantaggio che ne ridonderà al paese sarà incalcolabile. A quei Comuni che si adopreranno con maggior diligenza il Consiglio scolastico promuoverà di buon animo premii e incoraggiamenti [illegible]rà pur sollecito a concedere sussidii a' quelli fra es[illegible] versassero in maggiori strettezze purchè coll' apertura della scuola si mostrino realmente premurosi di seco[illegible] l' opera del Governo.

Che se alcun Comune, malgrado tutte queste cure fosse per mancare a siffatto debito, la Legge fornisce i modi di andarvi al riparo, giacchè secondo una recente decisione del Consiglio di Stato « non essendo obbligato-« rie pei comuni solamente le spese tassativamente indi-« cate nell' art. 116 della legge comunale e provinciale, « ma anche le altre volute obbligatoriamente da leggi e « disposizioni speciali, è obbligatoria pei comuni *la spesa « per la Scuola serale*, giusta la legge della pubblica i-« struzione, ed ove il Comune si neghi di stanziarla in « bilancio, si può procedere alla iscrizione d' ufficio ».

Amo confidare che non avverranno mai casi, o saranno almeno rarissimi ed eccezionali, in cui sia d' uopo ricorrere a quest' ultimo spediente. Ma quando esso sia riconosciuto necessario il Consiglio scolastico non mancherà di promuoverlo e la Deputazione Provinciale sarà sempre disposta ad adoperarlo con quella fermezza che è richiesta dal rispetto della Legge e da alte considerazioni di pubblico interesse.

Per accertarmi intanto della premura con cui verrà accolto quest' invito prego la S. V. Ill.ma a volermi far conoscere non più tardi del 20 corrente mese;

1.° Quante scuole serali o festive sono aperte in cotesto Comune;

2.° Da chi sono fondate e mantenute;

3.° Quali insegnamenti s'impartiscono; se cioè s'insegnano le sole materie dei programmi elementari, o se vi si sia aggiunto l' insegnamento agricola;

4.° Se oltre il maestro prende parte allo insegnamento qualche altra persona del paese e chi sia;

5.° Finalmente quali provvedimenti si ravvisano necessari per dare alle scuole serali e festive degli adulti un avviamento sempre più pratico e profittevole.

IL PREFETTO

Presidente del Consiglio Provinciale Scolastico

DE MAGNY

LA PAROLA

EDUCATRICE DELL' INTELLIGENZA E DELL' AFFETTO

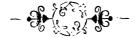
CONSIDERAZIONI

LETTE DA GIO. ADORNI

il 3 Novembre 1864

ALLE ALUNNE DELLA SCUOLA NORMALE

E DEL CONVITTO FEMMINILE

DI PARMA

PARMA
Dalla Tipografia Ferrari
MDCCCLXIV.

Oh, è pur bella e commendevol cosa, che una giovinetta di agiata e civil condizione, agli amici e ai visitatori della famiglia si presenti ben composta ed aggraziata; ch' ella comparisca in una festa danzatrice elegante e gentile; e che da' primi anni educata alle care arti del suono e del canto allieti di soavi armonie gli animi delle persone raccolte a onesto e festivo convegno.

Queste arti belle e amabili, cercate da' padri e dalle madri a ingentilire i cuori delle loro figlie, sono frutto di civiltà, ajuto a civiltà, e, se anco volete, hanno, come tutte le altre, lor moto e origine prima dalla natura istessa.

Ma altra arte vi è, se non più antica, certo più importante e più efficace, non solo a ingentilire i cuori ed il costume, sì anche a migliorare e questo e quelli, a promuovere e diffondere la civiltà, a far distinguere il vero dal falso, il bello dal turpe, il giusto dall' ingiusto: o, per dirlo

più in breve, a educare l' intelligenza e l' affetto; ella è l' arte della parola.

Intorno a questa mi è caro intrattenermi oggi con voi, giovani Alunne; e ciò per un duplice fine: il primo è perchè voi siate ben certe della necessità di attendere con molto amore allo studio di quelle poche lettere che qui s' insegnano; il secondo per rispondere, una volta ancora, a quelli che, se non chiamano apertamente dannosa, tengono per inutile almeno una parte di questi studi.

Con voi, o Signori, che per solo amore alla popolare istruzione oggi vi compiaceste far lieto di vostra presenza il nostro Istituto, avrei dovuto lasciar questo tema; m'affido però di trovare qualche scusa presso la cortesia vostra, ove siate persuasi non esser mai trattato abbastanza dell' istruzione, finchè avremo molti nelle città e nelle campagne ignari dei proprii doveri e dei proprii diritti; negligenti e improvvidi del proprio bene; non consci nelle loro operazioni della propria dignità; finchè (dirò anche) sarà punito un colpevole, a cui non toccò il beneficio della istruzione.

La Scuola Normale (e chi nol sa?) è destinata a educare maestre; e maestra è, per necessità, ogni madre. E chi è che non sappia non potersi trasmettere nelle menti altrui un' idea, un pensiero, un giudizio intorno a cose materiali o intellettuali, senza la parola? E ciò non poter farsi senza la conoscenza precisa del valore e della proprietà delle parole?

Ma a questo, anche gli avversi alla popolare istruzione acconsentono. Si è proceduto sino ad ammettere, se non a desiderare, che anche la donna possa saper leggere e scrivere e un po' d' aritmetica; e veramente alla maggior parte del popolo questo è abbastanza.

Non lo è però ad una parte assai numerosa della società, nè a quelli che intendono all' uficio di maestri e di

maestre. Vogliasi, o no, c' è un moto, c' è un impulso, una forza morale, per la quale le società moderne sono spinte più innanzi; e per essa, come crescono i bisogni di miglioramento nelle comodità della vita fisica, così crescono quelli della vita morale e intellettuale. E chi non vede, che col perfezionarsi l' azione della vita intellettiva e dell'affetto, si migliora e si perfeziona anche la condizione della vita fisica delle nazioni?

Chi di noi (anche solo per la vita materiale) eleggerebbe di vivere in que' paesi, dove è nullo o quasi nullo lo sviluppo della vita dello spirito e del sentimento? E chi direbbe che pei beni materiali abbiasi a trascurare l' acquisto dei beni dell' animo, mediante i quali e meglio si procacciano, e meglio s' adoperano i primi? E chi oserebbe negare alla donna il diritto al miglioramento delle potenze del cuore e dell' ingegno? Perchè, se dell' uomo è vero che tanto può quanto sa, nol sarà altrettanto della donna? Non ha ella pure un senso squisito del bello e del buono? Non è capace di un giudizio esatto e preciso? Di paragoni e di deduzioni? E non ha forza ed estensione e comprensione di raziocinio? La storia ci addita nomi onorati di donne, le quali abbracciarono gran parte dell' umana sapienza, e scrissero opere lodate di scienze morali, naturali e matematiche. E voi, o Signori, voi ricordate quella illustre che tanta parte ebbe nel secolo passato agli avvenimenti di Francia: voi ricordate che di soli nove anni era avida leggitrice delle Vite di Plutarco, e quanto di forza ebbe da questa lettura contro le dure battaglie a cui que' tempi fortunosi condannarono i più degni. « Plutarco, ella dice, m' aveva inspirato il vero entusiasmo per le publiche virtù e per la libertà. » E la lettura di Tacito e di Plutarco le porse il conforto maggiore ed estremo nella tremenda solitudine del carcere.

Nè poca prova d' ingegno diede in Bruxelles, il passato anno, nel primo Congresso per le scienze sociali, madamigella Royer (giovane e valente cultrice delle scienze economiche) in una discussione intorno alle leggi morali; e la signora Crumbrugghe la quale si mostrò tanto eloquente da emulare uno de' più cari ed eloquenti scrittori di Francia, Giulio Simon, ch' ebbe competitore nel trattare argomenti di publica beneficenza. E nel Congresso tenutosi ad Amsterdam, nel Settembre di questo anno, tre signore olandesi e la stessa belgica signora Crumbrugghe presero parte a gravi e difficili temi, porsero preziose notizie intorno alla privata e publica educazione, e trattarono con plauso di quel Consesso ardue quistioni di civile filosofia.

Ora che direm dell' affetto? In chi, più che nella donna, è desso rapido e vivo? In chi è più inteso e più operoso? Si opporrà forse ch'ella è anche intemperante, esorbitante negli affetti? Educatela. Che è soverchiamente mobile per eccesso d'immaginativa? Educatela. Che trascende impetuosa nel vario alternarsi delle vicende della vita? Educatela. Alla mia volta poi domanderò: E l' uomo, più a lungo, più accuratamente, con maggior copia di dottrine educato, è egli sempre esemplare d' ogni virtù? Sempre giusto e temperato? Obbedisce egli sempre alla voce severa della ragione? Tiensi egli costantemente saldo e immoto all' avversa ed alla prospera fortuna?

Che se fosse pur vero, come odesi ad ogni tratto, essere la donna più debole dell' uomo, che cosa si fa a difesa di questa sua debolezza? Come si provvede a renderla più ferma e perseverante nel bene?

Non dirò qui come debolmente, o anche quanto male vi si provvegga: se pur non si creda che valga abbastanza, e per le più agiate soltanto, un po' di musica e di danza.

I quali ornamenti vediamo e sappiam tutti di quanto poca durata essi sieno; come per lo più si smarriscano quando manca la giovinezza; e la cui memoria, in casi di domestiche sciagure, è più di gravezza che di conforto o di ristoro.

Odesi pur di frequente, che sulle ginocchia della madre si formano i cittadini. Ma, domando a voi tutti, a quale generosità di affetti, a quale rettitudine di giudizii informerà il futuro cittadino quella madre, la cui mente non ebbe nutrimento di veri e fermi principii, o leggera trascorse il tempo migliore in vanità? Come educherà i figliuoli all' amore dell' ordine, del lavoro, del decoro, della modestia, della urbanità, della previdenza e del piccolo risparmio, quella madre popolana la quale non ebbe chi a lei rendesse cara e amabile l' urbanità, la decenza, la modestia, la previdenza, l' ordine e il lavoro?

E se ad ora ad ora udiamo i più potenti scrittori d'Europa lamentare i troppo facili allettamenti de' vizii e le troppe occasioni di mali in cui, quasi acciecati, trascorron molti e si precipitano; se leggi non valgono a conservare i vincoli della famiglia, quando il publico costume loro non dà sostegno e forza, importa che ben sieno considerate le ragioni del male e gli si cerchi efficace rimedio.

A tanto penseranno gli uomini di stato ed i filosofi; ma se in cosa sì grave mi fosse lecito manifestare una opinione, direi che a ciò debba valere per molto, e forse più che tutt' altro, una retta educazione e una bene acconcia istruzion della donna. Fondamento poi di questa opinione sono l' indole naturale e le naturali disposizioni di lei, e principalmente il senso assai vivo e delicato della stima e dell'onore.

Sia guidata colla luce del vero ad amare le leggi eterne di carità e di giustizia, che Iddio ottimo massimo impose pel bene della umana famiglia, e ad ammirare l' accordo di

queste colle verità scoperte dall' umana ragione: s' abbandonino una volta le stoltezze della superstizione, che non la salvarono mai da' pericoli: senza intorbidare la pura letizia e il bel sereno di sua giovinezza, sappia per tempo che le possono incogliere dolori e patimenti, ma si conforti nella fede di un sicuro bene, se durerà costante nel bene e nella virtù: sia fatta esperta dei varj ufici nell' esercizio dei quali dee versare la sua operosità, e conosca la dignità nella pratica di questi ufici medesimi, nessun dei quali è basso o vile, perchè a questi ella fu destinata dal Creatore: dai buoni e dagli onesti poi le si dia tutta la meritata stima per le sue virtù: non si lusinghi, se non si osa rimproverarla, ne' suoi difetti; e quella emulazione in lei sì viva (e spesso riprovevole, perchè volta in cose vane e leggere) diventerà promotrice d'opere e di sentimenti onorati e di veri beni sociali. In tutto questo, penso, è serbata gran parte alla educazion letteraria, la quale a lei fornirà utili doti e durevoli per tutta la vita, e da averne conforto e schermo in ogni stato o prospero o funesto.

A onore di lei si levò prima la voce de' grandi poeti e dei filosofi; ed i buoni frutti di virtù domestiche e cittadine, prodotti in alcune dalla cultura delle loro facoltà, mossero a gradi ne' genitori il desiderio di fare educare le proprie figlie, ed i buoni governi a procurarne i modi.

Nè il governo della risorta Italia potea mancare a questo compito: egli sentì quel moto, quell' impulso al meglio, che si diffonde nella nazione, e volle che diventasse per l' Italia una verità ciò che spesso non era che un nome vano, essere la donna compagna dell' uomo, non serva, non schiava, o vano obbietto di lusingherie, d' insidie, d' inganni e di amare derisioni.

Il nostro governo istituì buon numero di Scuole Normali,

e provvede perchè crescano in pregio e nel publico favore. Ed io, che in questa nostra tengo il carico, per me non facile, d' indirizzar voi, giovani alunne, a qualche studio di Lettere, ho per mio primo proposito ch' esso a voi sia un esercizio pratico di educare l' intelligenza e l' affetto.

Da questo solo voi comprenderete como io tenga meritevole di tutta l' attenzion vostra anche la primissima materia delle nostre occupazioni: questa è intorno alla *proposizione*. La spiegazion della quale riguarda l' opera più importante della mente, cioè il giudizio che ella pronuncia intorno al vero o al falso delle qualità attribuite alle cose di cui si discorre. Vedrete quanto è necessario che la parola sia propria a significare la cosa e le sue qualità; e le forme e i modi dei pensieri e dei giudizii, e le moltiplici loro relazioni. Potete quindi intendere come nel considerar la *proposizione* vengano praticamente esercitate anche le potenze di ricordare, di paragonare, di astrarre, di riflettere, prima di pronunciare un giudizio; le quali operazioni vi renderanno e più pronte e più sicure a quegl' infiniti giudizi che ad ogni momento si fanno. In questa abitudine di osservare, di pensare e di giudicare sta la ragione di ben condurci negli atti della vita; perchè la più gran parte del bene e del male, sì nelle cose più comuni come nelle più gravi, deriva dalla verità o dall' errore dei nostri giudizii.

A questi primi esercizii si congiungon quelli del leggere e del comporre. Colla lettura siete avvertite a considerare non solo il valor de' vocaboli e la loro convenienza, sì anche l' ordine loro necessario a rappresentare con evidenza il pensiero; le varie maniere con cui l' una parte o del discorso o del pensiero va colle altre congiunta; e la forma materiale dei vocaboli stessi più acconcia a ben raffigurare il concetto della mente e l'affetto del parlatore o dello scrit-

tore. Con questi ed altri simiglianti avvedimenti nella lettura l' intelletto formasi un abito alla chiarezza, alla precisione e all' ordine delle idee, nel che consiste principalmente quel che io diceva educazione intellettiva; donde consegue poi che la mente non può indi aquetarsi che nel vero.

Per tale abito voi apprenderete con prontezza il vero nelle scritture e nei discorsi altrui; e sentirete pure la necessità di ben determinare entro di voi stesse i proprii concetti, e di bene e ordinatamente esporli ad altrui coll' esercizio del parlare e del comporre.

Basterà (se pur non è già troppo) questo cenno intorno alla maniera secondo che parmi si abbia a procedere nel considerar la parola come mezzo educativo dell' intelletto. Perchè poi divenga mezzo educativo dell' affetto è duopo che voi siate guidate a gustare almeno le principali bellezze dei nostri scrittori, senza che altri tema che la fervida vostra immaginativa venga troppo allettata a spaziare lontano dalla realtà della vita, e che le menti si distraggano dal vero: dapoichè ogni bellezza nella espressione del pensiero e dell' affetto non è che una loro migliore significazione, una cagione per cui il vero più fortemente si scolpisce in noi, e ci si rende più amabile e più caro. In fatti non v' è forse alcuno fra noi che non abbia rimembranze vive e utili e grate di cose lette da molti anni addietro; ma questo avviene di quelle sole che dallo scrittore furono esposte con tal forza e vaghezza di modi, che l' intelletto ne avesse chiarissimo l' apprendimento, e il cuore ne fosse vivamente commosso.

Gli affetti poi di cui più in particolare intendo abbia ad essere in voi educatrice la parola, son quelli di pietà verso Dio, d' amore a' parenti ed alla patria, di modestia, di benevolenza e di mansuetudine; sono quelli d' amore al giusto e all' onesto, di fortezza e di rassegnazione nelle sciagure, e di fiducia nelle rette nostre operazioni.

Intendo che le lettere concorrano a farvi amare quelle stesse occupazioni, nelle quali alcuni temono ancora che questi insegnamenti vi rendano meno adatte, meno capaci, o meno volonterose.

Voi forse, o buone giovani, direte tra voi: ma questo non ce lo ripetono ad ogni lezione e il Professore di Religione e il Professor di Morale? Dovremo anche da quello di Belle Lettere udire le medesime cose?

Ed io domanderò: a che varrebbero queste Lettere se non si facessero mezzo e cagione di bontà e di ornati e gentili costumi? Se io non avessi qualche speranza di ciò, abbandonerei questo insegnamento, perchè agli affari più consueti della vita domestica sapete quasi tutte quanto basti di lettere; e avete da occupare il tempo più utilmente nei lavori donneschi, in aritmetica, in pedagogia e in altre discipline. Ma quante volte una giovinetta avrà udito che è brutta cosa l' ignoranza e l' errore! Ella già conosce questa verità. Ma per questo solo sarà ella sollecita e desiderosa e adoperante a liberarsi dagli errori, se pur ne avesse, e attenta a tenerne sgombra la sua mente? Or bene: in una delle lezioni io m' avvengo a farle leggere in un prezioso libretto le seguenti parole: « Il buono agricoltore sa che il cavare l'acqua dei campi esser vuole la prima cura. E tua prima cura esser dee, o Emilia, cavare del tuo animo le guaste affezioni, l' ignoranza e l' errore. Se avrai questa cura, la buona semente degl' insegnamenti, la quale gettasi nel tuo campicello, ti frutterà per li tempi letizia e pace. »

Qui farò considerare all' alunna come la evidenza del pensiero o della verità (ch' ella ha già udito ripetere le tante volte) risulti dalla proprietà delle parole *il cavar l' acqua de' campi* e dal traslato tanto significativo *di cavare dell'animo le guaste affezioni, l' ignoranza e l' errore;* come

ben si convenga (e come rischiari il pensiero) *la semente dei buoni insegnamenti* ragguagliata alla *semente del grano* che spargesi ne' campi; come in fine si muove l'affetto colle parole, che la buona semente degl' insegnamenti *ti frutterà per li tempi letizia e pace.*

Non mi dilungo ora a mostrare come la qualità di queste parole promuoverà nell' animo della giovinetta il desiderio di pervenire a quello stato di letizia, di pace e di giocondità, e di porre in appresso ogni diligenza a sradicare gli errori e a migliorare le sue affezioni.

Considerate come alla lettura delle seguenti parole il cuore della giovinetta proverà la dolcezza della riconoscenza al Creatore. « Il buon lavoratore sentesi il cuore colmo di gratitudine verso l' Altissimo, e recasi al Tempio per ringraziarlo ed invocarlo propizio alle sue speranze ».

Come si rende piacevole all' animo nostro da quanto si legge dopo in quell' aureo libretto, il sentimento di avere adempiuto il proprio dovere per le prove d' amore e di benevolenza che il giovane riceve da' compagni, da' genitori e da' maestri! E quanta dolcezza infondesi ne' cuori al vedere come l' un fratello trova il piacer suo nel fare ciò che più aggrada all'altro fratello; nel mettere in comune e pensieri, e cure, e fatiche; e come siam mossi a desiderare quei purissimi diletti che si godono nelle famiglie dove regna amore e pace tra figliuoli e genitori? Nè v' è chi non vegga i giovinetti farsi più buoni e invogliarsi a godere quelle contentezze di cui la lettura ha suscitato in loro il desiderio; e per conseguirlo essere più amorevoli, più docili, più rispettosi e affezionati a' loro parenti ed a' compagni.

Chi non si intenerisce alla vista del vecchio avo addormentato in una bellissima sera d' estate, sotto il pergolato,

con dinanzi il figlio tutto intento a contemplarlo, e il nipote che gli occhi ha fissi nell'attitudine amorosa del proprio padre! Ed è la parola che vi dipinge questo quadro incantevole di semplice e naturale bellezza e di pietà figliale: è la parola che vi commuove agli affetti più dolci e più soavi. Quanto di vero poi e di affettuoso nelle parole del figlio. « Oh padre mio, il mio cuore ti onora qual immagine vivente dell'Essere Supremo!.... È pur tranquillo cotesto tuo riposo! Come è mai ridente il sonno dell'uom dabbene! ».

Quanto varia e copiosa messe di forme graziose ed elegantissime a manifestare ogni qualità di affetti nelle lettere de' nostri Scrittori! Ma la soverchia ricchezza di bellezze che ci si presentano quasi ad ogni pagina di molti Epistolarii, mi consiglia ad ommettere anche quelle poche che la brevità del tempo mi permetterebbe di recarvi innanzi; dirò solamente che da questo genere di composizioni non solo apprendiamo la miglior maniera di significare i nostri affetti, ma educhiamo noi stessi a tutti i più lodati sentimenti di cui troviamo in esse lettere le naturali rappresentazioni.

Altra potenza mirabile della parola sta nel raffigurarci dinanzi quasi sensibilmente l'immagine delle cose anche più astratte; e di far queste obbietto caro alle nostre affezioni; nella Divina Commedia ne abbiam prove maravigliose. Ma qui mi basti il riferirvi un solo esempio di prosatore.

Udite con quale verecondia di parole viene finamente rappresentato alla nostra immaginativa il pudore! « Proprio delle femmine più che degli uomini, e più degli anni acerbi che de' maturi, sembrami essere il pudore, il quale non so se bene o male io spieghi per quella dol-

ce temenza di commettere all' altrui avida troppo o troppo audace curiosità o i pensieri o gli atti o la persona, onde, atteggiandosi egli d' alcun bel modo, par quasi domandar grazia, se opponsi a chi ansiosamente nel richiede. Ed in ciò egli è diverso dalla vergogna, ch' ella è timor di rimprovero, di disonore o disistima per coscienza di reo operato o d' altra cosa che sia, o credasi ridevole e dispregiata. Amendue arrossiscono; ma di questa, come di fuoco che divampi, è rossor d' ira e di dispetto, dove di quello il rossore è qual di rosa che fra scuro cespo dischiudasi al sol nascente. » A me pare tanta delicatezza d' affetto in queste parole, che chi s'incontri a leggerle abbia seco stesso a dolersi, ove sola un' aura non purissima avesse per un momento adombrato quella limpidezza onde rapidamente si effondono i segni di questa carissima virtù.

Ora ponete mente alla potenza della parola nel raffigurare una delle cose più umili e famigliari, quale è il modo del tessere. « Sta il tessitore fisso al telajo in sembiante queto, ma tutto in più maniere moventesi; i piè in sulle calcole, continuo in premerne l' una, e poi l' altra, e con esse sollevare una parte de' licci e una parte già sollevata abbassarne, per così stringere e incrociar le fila dell' orditura. Delle mani affaccendate, l' una a gittar la spuola, e attraversare la trama a filo a filo; l'altra scontrarla, e correntele incontro, riceverla; e quella che gittò, presta a batter le casse sul filo, e stringerlo e unirlo, temperando la più o men forza del colpo col raro o fitto a che si vuol che riesca il lavoro. Indi scambiare uficio le mani, e il lor muoversi e atteggiare sempre unito d' accordo col piè, rispondente l' uno all' una, l' altro all' altra. L' occhio poi tutto inteso al presente,

e tutto all' avvenire. Se nodo s' avvicina al pettine, quanto il più si può sottigliarlo e aprirgliene il passo fra' denti: se filo si schianta, levar mano dall' opera, e rizzatosi, raggropparlo, e di tanto in tanto lisciar le fila, imbozzimarle, rammorbidirle, e svolgere i subbi, e rimettere dell' ordito quanto si avvolge del tessuto » .

Dai prosatori piacemi invitare la mente delle alunne alla lettura di qualche pagina dei più celebri nostri poeti: non già perch' esse s' invoglino a far versi (chè di versi e di verseggiatori inutili sappiam tutti che ha l' Italia giustamente fastidio e noja), ma perchè nei veri poeti splendono le più grandi verità, abbondano le più leggiadre bellezze; perchè in essi ferve ogni più elevato sentimento.

E in uno dei fatti, onde più s' agita oggi stesso e si commove per opposti effetti Italia ed Europa, nella lotta che si combatte per la temporale potestà del Papato; nel ribollimento d' opposte opinioni e di passioni, che per cose terrene cercano apparenza di ragione da interessi sopranaturali ed eterni, voi serberete serenità di mente, tranquillità d' affetti, sicurtà di coscienza per poco che l' animo vostro abbia accolto in sè dei sentimenti di que' due sommi, Dante e Petrarca, ambo riverenti e devoti, quant' altri fu o possa essere, alla fede di Cristo e alle dottrine del Vangelo. Che se il nome di poeta fu da tutti i popoli tenuto sempre in riverenza, non dev' esserlo da nessuno più che dagl' Italiani, perchè furono i poeti che dall' Alighieri e dal Petrarca all' Alfieri, Parini, Foscolo, Leopardi, Nicolini e Giusti, tennero accesa ne' petti nostri la sacra fiamma d' indipendenza e di libertà, la quale noi fummo fortunati di vedere dal Cenisio all' Etna divampare.

E prendendo a caso una pagina d' uno dei più moderni; domanderei se v' è chi non sentasi trasportato verso Dio coll' affetto più puro alla lettura del sonetto la *Fiducia*, e che non abbia o non avrà avuto cagioni molte da ripetere col poeta:

...... Se ogni dolce cosa
M' inganna, e al tempo che sperai sereno
Fuggir mi sento la vita affannosa,
Signor, fidando, al tuo paterno seno
L' anima mia ricorre; e si riposa
In un affetto che non è terreno.

V' inviterò a considerare la dignità colla quale il poeta pone fondamento alla fede nella vita futura; a questo unico rifugio d' ogni anima travagliata ed afflitta.

Quest' ardito desio vago, indistinto
È una parte di te, di te migliore,
Che sdegnando dei sensi il laberinto,
Anela un filo a uscir di breve errore .....
Gli aspetti di quaggiù perdon virtute
Delle pensate cose al paragone;
E Dio, centro di luce e di salute,
Ne risospinge a sè con questo sprone .....
Continüando la terrena via,
Rivolta sempre al lume ché sospira
Seguirà, seguirà l' anima mia
Questo laccio d' amor che a sè la tira.

Qual durezza di cuore può non addolcirsi alla lettura di questi versi :

Presso alla culla in dolce atto d' amore,
Che intendere non può chi non è madre,
Tacita siede e immobile, ma il volto
Nel suo vezzoso bambinel rapito,

Arde, si turba e rasserena in questi
Pensieri della mente inebrïata....,.
Esulta alla materna ombra fidato
Bellissimo innocente!
Se venga il dì che amor soavemente
Nel nome mio ti sciolga il labbro amato,
Come l' ingenua gota e le infantili
Labbra t' adorna di bellezza il fiore,
A te così nel core
Affetti educherò tutti gentili.

Quanti cuori non si commossero a sentimenti d' ira e li sdegno contro ogni straniera dominazione alle gravi parole:

Ahi serva Italia, di dolore ostello......
Che fan quì tante pellegrine spade.....
Ben provvide natura al nostro stato
Quando dell' alpi schermo
Pose fra noi e la tedesca rabia......
Latin sangue gentile,
Sgombra da te queste dannose some.....

E voi stesse, o giovani, non accoglierete nell' animo vostro a più dolce affezione al nativo paese alla lettura di questi 'ersi?

Non è questo 'l terren ch' i' toccai pria?
Non è questo 'l mio nido
Ove nudrito fui sì dolcemente?
Non è questa la patria in ch' io mi fido,
Madre benigna e pia
Che copre l' uno e l' altro mio parente?

E fatti sublimi provarono all' Europa come l' italica gio-entù abbia sentito la voce del poeta:

Per Dio, questo la mente
Talor vi mova, e con pietà guardate

Le lagrime del popol doloroso......
Virtù contro furore
Prenderà l'arme e fia 'l combatter corto;
Chè l'antico valore
Negl' italici cor non è ancor morto.

Inutile sarebbe ogni parola per disporre i vostri cuori ai sentimenti significati nei versi che per ultimo qui vi riferisco, diretti dal poeta alla donna italiana:

O miseri o codardi
Figliuoli avrai. Miseri eleggi. Immenso
Tra fortuna e valor dissidio pose
Il corrotto costume......
A te nel petto sieda
Questa sovr' ogni cura,
Che di fortuna amici
Non crescano i tuoi figli, e non di vile
Timor, gioco o di speme......
Donne, da voi non poco
La patria aspetta; e non in danno e scorno
Dell' umana progenie al dolce raggio
Delle pupille vostre il ferro e il fuoco
Domar fu dato......
Oh spose,
Oh verginette, a voi
Chi de' perigli è schivo, e quei che indegno
È della patria e che sue brame e suoi
Volgari affetti in basso loco pose,
Odio mova e disdegno......
Madri d' imbelle prole
V' incresca esser nomate. I danni e il pianto
Della virtude a tollerar s'avvezzi
La stirpe vostra, e quel che pregia e cole

La vergognosa età, condanni e sprezzi:
Cresca alla patria, e gli alti gesti e quanto
Agli avi suoi deggia la terra, impari.

So, giovani egregie, che alcuni traggono argomento di derisione, se una donna nella propria casa legge qualche buon libro di prosatore o di poeta: ma non s'avveggono costoro che, io non dirò di derisione, ma di compassione son meritevoli quelle, le quali non s'occupano che di romanzi, o d'altri libri e leggende, diffusi spesso e quelli e queste o da insidiatori al pudore, o da settarii corrompitori della civile e religiosa moralità; e se in questi ultimi (dico delle leggende) non è turpezza e disonestà di fatti, è confusione, è alterazione del vero; è corruzione del senso del giusto; è accendimento ed esca ad affetti, contrarii alla vera pietà e all' amor vero dei nostri fratelli.

Per parte mia temerò d' aver mal saputo condurre l' insegnamento a me affidato, se voi, compiuto questo corso di studi, non preferirete ad altri qualche libro di Gozzi, Taverna, Thouar, Pellico e Lambruschini; un libro di domestica economia, di storia della nostra Patria, d' invenzioni e scoperte; se non sarete capaci di leggere e di gustare alcuno dei nostri classici, d' intendere una canzone di Leopardi, una poesia del Giusti; se non sentirete dispiacere, per non dirla vergogna, di non conoscere le scritture (fra altre) delle viventi Paladini, Percoto, Milli e Ferrucci, le quali, valenti nei buoni studi, porgono anche imitabili esempi di domestiche e civili virtù.

Temerò pure d' aver mancato al debito mio, se voi non possederete le doti principali per chi avrà ad educare altrui: la pazienza, la benevolenza, la pietà, la modestia, la rassegnazione, o (ciò che tutte le comprende), l' amore: l' amore alla fanciullezza, l' amor del bene e del giusto;

l' amore alla famiglia, alla felicità dei proprii concittadini, al decoro della patria; e se sarete comprese da questi affetti, saprete anche inspirarli nelle fanciulle e nelle famiglie, e potrete compiere, con non poco onor vostro, i vari ufici che vi spetteranno in società.

Negli altri anni io v' invitava a coltivare ne' vostri cuori la gratitudine verso il Governo per la istituzione in Parma di questa Scuola; mi è oggi assai caro d' invitarvi anche a dar prova d' animo grato al nostro Municipio, che, a compimento della Scuola Normale e a miglioramento della vostra educazione, arricchì di un novello istituto la nostra città, e pose opera sollecita a stabilire un Convitto femminile, il quale sarà per certo in Italia un dei più belli. E di riconoscenza siam debitori alla podestà provinciale, che alla nostra Scuola ed al Convitto è stata ed è larga di cure e di favori.

Ora starà in noi insegnanti e in voi, giovani alunne, il fare in maniera che e Scuola e Convitto rispondano a tanta generosità d' intendimenti.

Da parte nostra (e il dico a nome di tutti gli onorevoli miei Colleghi) ci adopreremo fin dove ne basteranno le forze: di voi ci affida per l' avvenire la diligenza e l' amore che in passato poneste nell' adempimento dei vostri doveri; e se in voi sarà costanza di proposito, vi renderete meritevoli delle nuove istituzioni per le quali si rialza e nobilita la dignità della donna: istituzioni, cresciute sotto gli auspicii della libertà e di Vittorio Emanuele, il più fermo e leale propugnatore di libertà; nel cui nome tengomi a fortuna inaugurare anche in quest' anno i nostri studi, facendo voti che questi producano in voi frutti copiosi di assennatezza e di bontà.

D' UNA GRANDE

ASSOCIAZIONE NAZIONALE

PER LA FONDAZIONE DI ASILI RURALI

PER L'INFANZIA

DISCORSO LETTO IN PRATO NELLA SOLENNE DISTRIBUZIONE DEI PREMII AGLI OPERAI

CHE FREQUENTARONO LE SCUOLE FESTIVE E SERALI

DAL PROFESSORE

CAV. VINCENZO DE CASTRO

PRATO

PER CURA DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI

DELL'ISTRUZIONE DEL POPOLO

1866.

Signori!

> Aprite asili d'infanzia, caldeggiate questi semenzai delle virtù cittadine, questi cenacoli della civiltà, questo rifugio della famiglia.
>
> TOMMASEO.

Allorchè la passata Domenica la vostra benemerita Società degli amici dell'istruzione del popolo mi sortiva per la seconda volta all'onorevole incarico d'inaugurare in questo ricinto le pubbliche letture, parlandovi dell'utilità ed importanza delle istituzioni di credito (1), mi adoperai a dimostrarvi, che la rigenerazione *economica*, *intellettuale e morale* dell'Italia non potrà raggiungere il suo ultimo fastigio se non quel giorno, in cui tutte le forze vive del paese saranno indirizzate al loro completo svolgimento.

Invigorire coll'istruzione l'intelligenza e la coscienza del popolo, annodarne gl'interessi con tutte le forme dell'associazione, moralizzarlo prodigandogli un lavoro confortato dalle feconde larghezze del credito, *la più grande potenza del secolo*, per far sorgere da ogni uomo che lavora un cittadino degno de' tempi nuovi, ecco il cammino che deve condurre l'Italia ad occupare il posto che le compete fra le civili nazioni. Il nostro operaio, che sa essere un eroe ne' campi delle patrie battaglie, lo sarà, giova sperarlo, anche nella santa palestra del lavoro; ma se nel

sudore della fronte mette tutta la sua fede e il suo orgoglio, deve esso pure trovare nel credito il premio e la lena al progredire. Oggidì il fecondo principio *della libera associazione del capitale e del lavoro*, o in altri termini della *cooperazione*, non è più un sogno indeterminato e vago come un'utopia; le splendide esperienze della Scozia, dell'Inghilterra, dell'Olanda, della Germania e della Svizzera ne consacrano solennemente l'efficacia, dimostrando col loro esempio che la rivoluzione, la quale si compì nella società al costituirsi *del terzo stato*; ora che questo si è fatto il grande elemento dominatore, sta essa per rinnovarsi a favore del quarto elemento sociale, vo' dire del *proletariato*. Ed è confortante ed altresì cosa degna dello spirito civilizzatore del nostro secolo il notare, come il risorgere e il costituirsi di questa nuova forza, anzichè essere dalle altre forze combattuta, sia invece in ogni maniera aiutata; e come gli uomini di buona volontà, gli amici dell'operaio ne facciano per così dire una questione di sentimento. Già le scuole elementari, domenicali, serali, professionali si moltiplicano e si popolano d'uditori, avidi di smettere la cappa di piombo, che l'ignoranza e la superstizione imposero al loro spirito; già la casa dell'operaio diventa tutti i giorni più linda e più pulita, e l'operaio stesso comincia anche fra noi, e specialmente in questa cara città, che è per così dire il Manchester della gentile Toscana, a godere i benefizii, che il credito avea finora esclusivamente arrecato alle classi privilegiate dalla fortuna. E in vero, il credito popolare schiude alle classi lavoratrici gli orizzonti di più sereno avvenire, educandole colla *ragione dell'utile* a vita sobria e massaia, promuove lo svolgimento della ricchezza sociale, dissipa infine le funeste illusioni, che faceano credere a torto il capitale ostile al lavoro, raccostando sempre più l'uomo *che ha per sola ricchezza le sue braccia e il suo onore*, a quello più accarezzato dai sorrisi della fortuna e provveduto di laboriosi risparmi. Ma affinchè il

grande proletariato, da cui escono i soldati del lavoro e i difensori della patria, possa fruire tutte le larghezze del credito, ha urgente bisogno di *migliorarsi*, o in altri termini di svolgere il suo intelletto nella conoscenza del vero, e di educare la sua volontà alla pratica del bene.

A raggiungere questo nobilissimo fine devono concorrere tutte le forze del paese, dalla più grande e potente associazione che è lo Stato, dalle minori ma non meno efficaci della Provincia e del Comune, che è per così dire l'unità elementare dello Stato, alle forze dei privati, le quali saranno tanto più feconde quanto più associate e specializzate per raggiungere colla scienza il miglioramento economico, intellettuale e morale delle plebi, che già da per tutto si commuovono per farsi popolo agiato, intelligente ed onesto.

L'alfabeto è ormai per la democrazia d'oggidì quello che era la spada pei cavalieri del medio-evo. Senza di quello non vi ha dignità, non vi ha libertà, come senza questa non vi avea sicurezza e rispetto. La scuola dà significanza e persona al vocabolo popolo. È in virtù di quella che questo interviene nel governo di sè stesso, si ordina in nazione e si afferma civilmente, politicamente e militarmente.

Il leggere e lo scrivere sono guida e fondamento di tutte le libertà, e le guarentigie più sicure dei diritti del popolo. Sono essi, per così dire, la base della piramide, su cui s'innalza l'intero edifizio dell'educazione; l'umore che avviva l'organismo sociale; la luce che penetra nelle viscere della nazione. L'educazione, svolgendo e indirizzando al bene le facoltà intellettive e morali, è il più santo battesimo che possiamo spargere sulla testa delle nostre plebi per elevarle a grado e dignità di popolo. Lo schiavo è mezzo uomo, dicevano gli antichi; e noi possiamo ripeterlo dei diciotto milioni d'analfabeti, che contristano tuttavia le tavole statistiche del nostro paese.

Dunque l'istruzione del popolo deve preparare la nostra rigenerazione civile, economica e industriale. Poi-

chè se la forza materiale giunse a distruggere le tirannidi infeudate allo straniero, il solo battesimo dell'istruzione può rigenerare a nuova vita morale e politica le nostre moltitudini, che oppresse da un doppio despotismo domestico e straniero, furono per tanti secoli diseredate da ogni lume d' intelletto e d' amore. Spetta a' soldati dell' idea, agli apostoli della scienza e del vero combattere una seconda, ma più fiera ed ostinata battaglia contro l'ignoranza e i pregiudizii delle plebi, e le male arti di chi le guida sulle vie dell' errore e delle tenebre. Potrà forse dipendere dalla fortuna il vincere o il perdere le battaglie di Custoza e di Lissa; ma non dipende che da noi soli che un giorno si possa dire: « Non più il cannone, ma il maestro di scuola sia l'arbitro dei destini delle nazioni. »

La lotta della seconda metà del nostro secolo tende a far sorgere in Europa un quarto stato, la democrazia. Allorchè nel secolo XII e XIII era appena fondata l'aristocrazia cavalleresca, sorgeva sua rivale la borghesia. Trascorsero alcuni secoli prima che questa classe potesse farsi valere negli Stati di primo ordine; e già vediamo levarsi contr' essa il quarto stato, come la borghesia era sorta contro l' aristocrazia; il quarto stato si spinge innanzi per collocarsi al medesimo livello del terzo, e in unione con esso abbattere l'egemonia delle classi superiori. Questo movimento democratico non è che la conseguenza logica di un' idea universale. Dopo che le cinque parti del mondo si sono cotanto ravvicinate l' una all' altra, e già una corda sottomarina collega in fraterno abbracciamento la patria di Cromwell con quella di Franklin e di Wasinghton; dopo che si è acquistata ovunque la coscienza e la chiara intelligenza della posizione occupata dalla schiatta europea a fronte del resto dell' umanità, il valore dell' uomo ottenne esso pure una maggiore importanza. E gli Europei formano ora un' aristocrazia confederata, che stende la sua dominazione su tutte le parti del mondo, e in questa società anche il cittadino dell' ultima classe vuol

essere tenuto uguale agli altri, perchè ha più di ogni altro contribuito a quella egemonia, fornendo un largo contingente d'uomini e di mezzi materiali e morali. In questo fatto è riposta la legittimità dell'attuale movimento popolare.

La nobiltà delle armi distrusse la propria potenza nelle crociate e nelle guerre civili de' tempi successivi. L'aristocrazia del clero, come casta, scomparve in quei paesi europei, ove il sacerdote divenne cittadino col cittadino. Anche il bisogno di capacità intellettuali pei negozii più viluppati degli Stati moderni contribuì a promuovere l'eguaglianza sociale. Così le modificazioni nell'arte della guerra diedero una maggior importanza al soldato comune. Se la scoperta del Nuovo Mondo, il commercio e la navigazione profittarono esclusivamente alla borghesia, essa dovette e deve dipendere dal quarto stato, che vive dell'opera giornaliera della mano e dell'ingegno. Il primo trionfo di questo immenso proletariato lo vedemmo in America, ove una grande Confederazione di popoli crebbe rapidamente libera e felice senza principato, senza nobiltà e senza casta sacerdotale. L'emancipazione di tutti gli oppressi, di tutti quelli che soffrono, è dunque la parola d'ordine del nostro secolo, e la forza morale di questa idea riportò già splendide vittorie sovra potenti interessi e sovra combinazioni profondamente radicate. La forza della fede e delle convinzioni, la potenza del pensiero, il vigore dei propositi, la perseveranza del sacrifizio sono i caratteri di quella democrazia, che è chiamata dalla Provvidenza a fondere e livellare le altre classi, ricostruire le nazionalità e fondare i nuovi ordini sociali.

La parte più numerosa non solo, ma più benemerita della democrazia è il popolo campagnuolo. Ma un muro funesto divide tuttavia la città dalle campagne, e mantiene la separazione degl'interessi, de' costumi e degli animi. La bella armonia fra la città e la campagna fu spezzata dal giorno, in cui non più le mani libere coltivarono il suolo, ma le plebi cittadine furono pasciute col

sudore degli schiavi. Mentre il lavoro libero rigenerava le cento città della Penisola e creava la civiltà seconda dei Comuni, i signori dalle loro mille castella dominavano una razza serva; e persino i monaci Cistercensi, che furono i primi a diffondere in Lombardia le buone pratiche agricole, non permettevano ai loro frati, detti grangeri, che dirigevano i lavori agrarii, che sapessero di lettere. Da qui il proverbio: *villan istrutto, villan ladro;* da qui l'erronea sentenza, che l'istruzione in campagna non fa che dei maligni, e toglie ogni differenza tra il ricco ed il povero. Poveri noi se fossimo ridotti a mettere sull'ignoranza del povero la nostra superiorità!

Il problema pertanto dell' istruzione popolare, nel quale ora specialmente si affatica l'egregio uomo, che nei Consigli della Corona presiede alla Pubblica Istruzione, non sarà sciolto in Italia finchè i benefizii dell' istruzione cittadina non sieno estesi alla grande famiglia del popolo campagnuolo. Nelle città il popolo artigiano ha in tutti gli stadii della vita gli affettuosi conforti della carità educativa. Ivi istituti di maternità, asili per l' infanzia, pubbliche scuole cotidiane, festive e serali, ricoveri della puerizia, oratorii e giardini per gli adolescenti, istruzione fabbrile e tecnica, corsi gratuiti per le arti a prò degli adulti; e gli stessi ricreamenti, gli stessi esercizii ginnastici e militari offrono al popolo cittadino tale un complesso d' istituzioni educative, di cui manca affatto la classe contadina.

Fu giustamente osservato, che una delle cause principali, per cui l'istruzione elementare nelle campagne va così a rilento con tutte le scuole aperte in quasi tutti i comuni, si è che i bambini non si trovano preparati in quella età, nella quale i genitori li manderebbero volentieri alla scuola, e che non si scelgono sempre i mezzi convenienti alle varie condizioni de' paesi. Una legge generale, un decreto, un regolamento emanato dal Ministero non bastano a creare l' istruzione popolare nelle campagne. Ci vuole per questo l' iniziativa spontanea, la cura costante e l'azione locale di tutte le persone più illuminate e più

patriottiche, le quali si *associno* a promuovere quest' opera redentrice.

Nelle campagne è più utile l' asilo infantile, che prenda i bambini dai quattro agli otto anni, che non la scuola per quelli dai sei ai dieci, alla quale i genitori non mandano di buon animo i loro figliuoli, vedendo in essi tanti piccoli operai tolti alle opere campestri. (2) Aprite un asilo pei bambini in ogni villaggio, in ogni gruppo d' abitazioni, e voi vedrete non soltanto i genitori contentissimi che ivi siano custoditi i loro bambini; ma pronti anche a contribuire una data quota in prodotti de' campi pel mantenimento dei loro figliuoletti e degli asili. La sola custodia dei bimbi è un vantaggio per le famiglie di contado, perchè lascia libero agli adulti il tempo di attendere ai lavori campestri. Accompagnate la custodia coll' istruzione del leggere e dello scrivere e de' primi calcoli, e voi avrete resa possibile per quei bambini un' ulteriore istruzione nelle altre scuole comuni, e nelle serali e festive, che ne saranno il complemento. Adunque gli asili infantili rurali, che dovrebbero in un decennio trovarsi diffusi in tutta Italia, sarebbero la vera preparazione della istruzione popolare.

La fondazione di un asilo rurale dipenderà il più delle volte da qualche persona del luogo che se ne occupi, e che ad occuparsene sappia di essere incoraggiata da un' associazione italiana o provinciale; dall' agevolezza di trovare una o due stanze adatte, il cui uso sarà conceduto spesso anche gratuitamente da qualche ricco proprietario, da qualche amministrazione comunale, parrocchiale o dei conventi soppressi; dalla possibilità data a qualche buona donna d' istruirsi convenientemente per poter insegnare. Ora tutto questo deve trovarsi in ogni paese, se giovandosi della massima varietà di mezzi e di modi, non pretendendo di fare ad un tratto le cose perfette ed accontentandosi delle buone, si manifesti dovunque l' azione iniziatrice d' una Società costituita con quest' unico e semplicissimo scopo.

La semplicità dello scopo della Società è una delle guarentigie di maggior sicurezza per raggiungerlo. Lo scopo deve essere tanto più semplice, quanto più esteso è il campo d'azione della società promotrice.

Allorquando non ci sia in Italia villaggio, il quale non abbia il suo asilo infantile, la Società non mancherà per questo del suo scopo e potrà trasformarsi. Possono diventare suo scopo le scuole serali e festive dirette a supplire alla mancata istruzione, ed a completare quella che venne dai giovanetti ricevuta; la pubblicazione e la diffusione nelle campagne di libri di lettura per il popolo; la fondazione di biblioteche circolanti nei singoli comuni, e ogni cosa che serva per via diretta od indiretta all'educazione del popolo. Ma giova intanto di porre una buona base a tutta l'istruzione popolare, raccogliendo negli asili rurali i bambini della classe più numerosa e più benemerita della società.

I Comuni potranno dedicare a questa opera qualcuna delle somme stabilite nei loro bilanci, perchè non avranno così sprecate quelle che spendono per le altre scuole.

I Consigli provinciali potranno agevolare soprattutto la istruzione delle maestre. Il Governo potrà aiutare in mille modi il crescere spontaneo di questa buona pianta subito che prometta buoni frutti. Gli Istituti di beneficenza e di credito potranno sussidiarla nella certezza che bene ne verrà ad essi pure.

Noi con ciò avremo ottenuto non solo l'istruzione intellettuale e l'educazione morale della crescente generazione; ma avremo agevolezza di vegliare alla salute fisica ed alla robustezza di essa, aumentando così la forza e con la forza la ricchezza della nazione.

Ora che dee cominciare per l'Italia un periodo di serio ed indispensabile lavoro per ogni sorta di miglioramenti civili, si è giustamente pensato essere venuto il tempo di porre con siffatta Società la base più salda alla educazione delle generazioni nuove, affinchè queste si trovino pari alle condizioni di un popolo degno di stima

per le sue virtù cittadine , pe' suoi progressi intellettivi, per la sua prosperità materiale , e per tutte le arti della civiltà. Uomini onorandi, come il Capponi, il Ricasoli, il Mamiani e il Matteucci hanno già dato i loro nomi a cotesta associazione, e le hanno promesso il loro appoggio. Deputati di tutti i partiti politici, professori ed amici della popolare educazione secondano e sorreggono il generoso proposito ; il Governo è disposto a prestarle quel valido concorso, che da esso deve aspettarsi un'opera così degna della nazionale riconoscenza e della comune approvazione. La benefica pianta della istruzione e della educazione del popolo deve sorgere sul terreno preparato dal lavoro paziente ed amoroso, che si fa negli asili per la infanzia , i quali al dire di Tommaseo, sono semenzai delle virtù cittadine e cenacoli della civiltà, e per così dire la pietra angolare di quell' edifizio che bisogna innalzare, perchè si faccia dell' Italia quella grande nazione, che deve e può essere, ma che ancora non è. Educhiamo , esclama il Mamiani , l' umile parte del popolo , e massime la più onesta delle campagne, e avremo accertato qualunque altra specie di progresso e di perfezionamento. Non più di vanti boriosi, e d' inutili ed irritanti polemiche ha bisogno il nostro popolo, ma di operoso amore e d' istituzioni filantropiche, le quali lo preparino ad essere effettivamente non indegno delle nostre glorie antiche, nè inferiore alle nuove sorti , che gli sono serbate nel convegno delle nazioni civili.

E di una di coteste filantropiche istituzioni, che intende promuovere gli asili rurali per l' infanzia, noi, o Signori, siam lieti di salutare oggi in questo stesso ricinto il suo benemerito promotore. Non se ne offenda la sua modestia se qui davanti a un' eletta corona di educatori ed amici del popolo io declino il suo nome, nome caro all' operaio dell' officina e del campo, che ne' suoi giornali l'*Artigianello* e le *Letture Serali* attinse tanta copia di nobili e generose idee, tanto tesoro di affetti e di virtù domestiche e civili. Oh ! possa Ottavio Gigli, coll' appoggio efficace degli uomini più eminenti della nazione e colla leva

potente della libera associazione, tradurre presto in atto il fatidico motto, che Giordani, l'amico e il giusto estimatore delle opere sue, fece scolpire sopra una casa colonica: « *Il nostro paese sarà benedetto quando si ricorderà che anche i contadini sono uomini.* »

Prato, 8 Settembre, 1866.

Vincenzo De Castro.

NOTE

(1) Domenica, 2 Settembre, si ricominciarono al Teatro Rossi le letture pubbliche date per cura della Società degli amici dell' istruzione popolare e le inaugurò il prof. De Castro parlando *delle istituzioni di credito applicate al miglioramento intellettuale, morale e materiale del popolo.* Il concorso fu assai numeroso malgrado il cattivissimo tempo e i nostri operai rividero con tanto piacere l' ottimo professore accogliendolo con fragorosi applausi ed ascoltando attenti la sua parola sempre cara al popolano, perchè degli interessi e del bene di esso promotrice caldissima. Incominciò accennando ad una grande rivoluzione che sta sviluppandosi nelle plebi delle nazioni civili, rivoluzione pacifica che s' avanza a passi di gigante verso il suo compimento senza grida, senza rumori, senza sangue. Non per un principio di riforma religiosa come nel secolo XVI, non per un governo più o meno libero, è nato questo continuo agitarsi, cui un desiderio irrefrenato di un avvenire migliore per le popolazioni tutte fa ad ogni istante ingrandire. Il popolo sente di essere una grande potenza che vuole sollevarsi al suo posto: vuole rinnobilirsi usando quei mezzi che soli posson servire ad ottenere l' intento. Ed il più potente di questi mezzi è *il* credito, dal quale scaturiscono come da sorgente perenne i veri benefici del povero. Qual' è la vera potenza del secolo nostro? — Il credito: — e dal credito il popolo avrà salvezza.

Il prof. De Castro svolse poi maestrevolmente e con linguaggio piano e popolare quanto bene ne venga dal principio dell' associazione, dalla *cooperazione:* e spiegando l' antagonismo che si fa esistere fra il lavoro e il capitale, i quali, perchè disuniti, sostengono potentemente il terribile nemico dell' operaio, la miseria, diceva che le associazioni cooperative dichiarando il lavoro capitale, educano il popolo alle virtù cittadine, al sentimento della libertà e della dignità, e gli fanno sentire che nel lavoro sta la sua felicità domestica e la sua grandezza nazionale. — Fece dipoi in brevi tratti la Storia delle Società cooperative di produzione, di consumo e mutue, e specialmente di quella dei *probi pionieri di Rochdale* nella Gran Brettagna: disse come nascessero e s' ingrandissero per prime quelle di Scozia, d' Inghilterra, d' Olanda, di Germania e in ultimo quelle d' Italia per opera di alcuni egregi economisti, fra i quali ricordò con belle parole il nome del veneziano Alvisi fondatore delle banche popolari in Toscana — Ora, egli diceva, che la questione politica ha quasi raggiunto il suo compito in Italia, è necessario che prevalga la quistione del benes-

sere delle classi operaie, le quali e sui campi di battaglia e alle barricate hanno sempre sostenuto la libertà e il bene della patria. — Associamo la probità al lavoro, il lavoro al capitale, ravviciniamo gli operai col vincolo dell' interesse comune, facciamone una famiglia, e ciascuno *cooperi* al bene di tutti e poi vedremo farsi luce e progresso. Queste associazioni cooperative, intente a conseguire ad ogni costo il bene dell' operaio, combatteranno l'ignoranza, fomite della miseria, e cercheranno d' istruire per educare unendosi alle Società educative popolari. L'Associazione ha fatto sempre paura ai governi dispotici e antinazionali; ciò è non dubbio segno che l'associazione deve essere una gran leva per erigere l' edifizio nazionale. Le battaglie, diceva il prof. De Castro, di Koniggratz di Trautenau e di Sadowa sono state il frutto delle libere associazioni cooperative della Germania: — più del fucile ad ago è stato possente il principio d' associazione, il quale ha saputo preparare a vincere quelle tremende battaglie il popolo prussiano col renderlo operoso, economico, istruito e potente.

Toccò delle condizioni industriali della nostra città; e lamentò la mancanza d'ogni istruzione industriale e professionale. — Il Comune spende senza frutto una cospicua somma per l' istruzione classica nel Collegio Cicognini, della quale non sanno che farsene i nostri numerosi operai. Meno greco e meno latino e si pensi invece ad istituire scuole d' istruzione professionale e industriale. — L'esempio di Molhouse in Francia dovrebbe essere seguito; colà s' aprirono dagli stessi industriali scuole di tessitura, di filatura, di disegno industriale e di chimica applicata alle arti e specialmente alla coloritura, la quale è in Prato abbandonata ancora ai metodi empirici, i quali han fatto ben cattiva prova colle flenelle per le camicie rosse. — Aprano gli occhi i nostri commercianti e s'uniscano ad eseguire al più presto quanto proponeva domenica l' egregio De Castro istituendo un' associazione cooperativa, la quale mercè l' aiuto che ne daranno le Società popolari qui fondate potrà attuare l' idea dell' ottimo professore, il quale, oltre all'essere il primo in Italia come fondatore di simili istituzioni, avrà un attestato di stima e di simpatia dalla nostra città con stabilire una tale Associazione ed aprire un magazzino cooperativo a somiglianza dei buoni pionieri di Rochdale.

Gazzetta di Firenze, 6 Settembre 1866.

(2) « Esaminando le cause, per cui l' istruzione nelle campagne non diede finora i risultati che vediamo nelle grandi città, non ultima è certo l'attuale assetto delle scuole così dette *uniche*. In quasi tutti i comuni la prima classe, divisa nelle due sezioni inferiore e superiore, e la seconda che completa l' istruzione primaria di primo grado, senza riguardo al numero degli allievi sono affidate, sotto la denominazione di scuole uniche, ad un solo maestro e ad una sola maestra, insufficienti all' uopo. Un istitutore abilissimo potrà forse trovar modo d' occupare contemporaneamente in un solo locale gli alunni della prima superiore e della seconda classe, dividendoli in due periodi in luogo di tre; ma è impossibile che attenda con egual frutto ai molti fanciulletti tra i cinque e i sette anni, i quali costituiscono il così detto primo periodo, e sono in numero quasi eguali agli altri due, massime nella stagione invernale. Eppure più assidue, più diligenti e più minute debbono essere le cure quasi materne di chi insegna verso ciascuno di questi teneri fanciulleti. Ognun sa che l' età infantile richiede una comunicazione

incessante, personale da maestro a scolare; giacchè l'apprendere nelle prime scuole è imitazione e quasi trasfusione meccanica di pensiero, nella quale ciascun allievo vuol essere osservato e studiato nei singoli suoi atti. In luogo di queste cure che richiede l'età infantile, i nostri fanciulli dai cinque ai sette anni sono per così dire abbandonati a sè stessi, stipati il più delle volte come pecore e zebe in un angolo della scuola, e condannati ad una immobilità morbosa; mentre avrebbero bisogno di moto e di aria, di vita e di luce.

Aggiungasi l'angustia dei casamenti scolastici, e si farà ragione come riesca, se non impossibile, difficilissima e malagevole l'istruzione compartita da un maestro, sia esso pure di buona volontà e di provata capacità, a cui manca a volte fino lo spazio per muoversi, la luce per vedere, l'aria per respirare.

Ma a questo sconcio avvi un rimedio, di cui abbiamo provata la bontà ne'due Circondarii di Abbiategrasso ed Ivrea, già affidati alla nostra sorveglianza e direzione.

La moderna filantropia ha provveduto luoghi di custodia pei bimbi di città, che per ciò asili infantili si addomandano, e meglio si dovrebbero chiamare « *giardini per l'infanzia.* » Eppure nelle campagne di questi ricoveri educativi è più urgente, se non maggiore il bisogno. Le madri cittadine possono a volte accudire ai loro lavori senza abbandonare i loro figliuoletti; mentre le campagnuole vi sono spesso costrette dalle supreme necessità della vita. Non è chi ignori i funesti accidenti, che derivano da questo abbandono. Ora se in ogni popoloso comune vi fosse una scuola-mista ordinata a foggia d'asilo infantile, non solo si scongiurerebbero i pericoli, non solo si guadagnerebbero tante giornate di lavoro in campagna quante sono le madri che ne hanno bisogno; ma tutti i fanciulletti dei due sessi sarebbero convenientemente educati, e passerebbero alla prima classe superiore preparati ad approfittare dell'istruzione, che ora vien loro impartita con sì scarsi risultamenti.

Questa scuola-mista rurale potrebbe partecipare in parte dell'asilo infantile, in parte della sezione inferiore elementare, e comprendere i fanciulletti dei due sessi dai cinque ai sette anni sotto la direzione di una buona maestra, educata ai metodi degli asili infantili e delle scuole primarie. Questa scuola dovrebbe pertanto assumere un doppio carattere, essere cioè un'istituzione educativa, non dissimile da quella dei nostri asili per la tenera infanzia, e una istituzione preparatoria al corso elementare. A quest'uopo sarebbe necessario un locale con apposito bancario, diviso in due sezioni, con annesso cortile, ove i fanciulletti avessero agio di esercitare e svolgere le forze fisiche, e d'interrompere gli esercizii intellettivi nelle lunghe ore, in cui sono custoditi nella scuola. Per questa custodia sarebbe forse necessaria l'opera di una assistente; ma qual è quel comune rurale, che non abbia una donna atta a questo pietoso ufficio, purchè si abbia cura di farla per poco istruire dalla maestra stessa, a cui è affidato l'asilo infantile rurale? » Così noi scrivevamo nel 1860. Vedi le nostre Relazioni sullo stato dell'istruzione primaria ne'Circondari d'Abbiategrasso ed Ivrea e sulle Conferenze Magistrali tenute nel Circondario d'Ivrea nel 1861.

IL DÌ 13 SETTEMBRE 1863

MEMORIE

SUL R. ISTITUTO FEMMINILE

DELLA

SS. ANNUNZIATA DI FIRENZE

FIRENZE
COI TIPI DI M. CELLINI E C.
ALLA GALILEIANA
—
1863

Estratto dal Giornale **La Gioventù**
Vol. IV.

IL REALE ISTITUTO FEMMINILE

DELLA

SS. ANNUNZIATA IN FIRENZE

La Toscana che ebbe, prima e più d'ogni altra parte d'Italia, libertà e civile progresso, ebbe pur scuole nelle quali uomini preclarissimi insegnavano il vero ed il bello senza reticenze e senza errori, perchè oramai d'antico le genti toscane, state sempre naturalmente schive a servitù, avevano leggi informate a libertà, e governo, chiamato o spontaneo, propenso però a favorire ogni civil miglioria.

L'Istituto femminile della SS. Annunziata, fondato 40 anni or sono da una Augusta donna, pia ed illuminata, ebbe direzione saggissima e onorevolissimi maestri; venne presto in onore di sommamente pregevole e ad ogni altro che in Italia fosse, superiore: durò tale fino a che la reazione del 1849, falsando le ragioni e lo scopo del movimento italiano, falsò pure la educazione e l'insegnamento.

Questi anni di mala cultura non furono però bastanti a distruggere la buona pianta, la quale però intisichiva e mostrava d'inselvatichire.

Il Governo della Toscana, pel consiglio di un uomo sapiente (1), volse le sue cure al bene di quell'insigne Educa-

(1) Il Senatore Abate Lambruschini.

torio, e più tardi il Conte Mamiani Ministro della Pubblica Istruzione del Regno d'Italia scelse due nuovi Deputati, ai quali data facoltà di operare quanto e come credessero perchè l'Educatorio tornasse allo splendore di prima, disse che tutto in ogni parte completamente restaurassero.

Questi preso animo dalla importanza della cosa, piuttostochè spaventarsi alle temute difficoltà, viddero, studiarono, e assicurati di quanto convenisse correggere, operarono.

Mutato il Parroco e mutata la Direttrice, che l'uno e l'altra non addicevansi a Educatorio Italiano, affidarono quegli ufficj a distintissimo ecclesiastico (1) e ad esperimentata educatrice (2), dai quali tanto conforto e tanto aiuto ottennero, che migliorata la disciplina e slargato l'insegnamento, riuscì preparato un nuovo ordinamento di studj da potersi al nuovo anno 1864 con sicuro esito attuare.

Condotto così a compimento l'arduo lavoro di restaurazione non potevasi non solennizzarlo siccome si addiceva, dando cioè testimonianza del come le Alunne avessero corrisposto alle cure della nuova Direzione, e spiegando ai Genitori qual concetto dovesse informare la educazione morale e religiosa, e la istruzione delle Alunne stesse, quale progresso e sviluppo dovessero l'una e l'altra ricevere.

E veramente che lo scopo preso di mira da' Deputati non poteva da essi meglio conseguirsi.

Le Alunne per la prima volta, dopo rigoroso esame sostenuto in presenza della Direzione e di tutto il Corpo insegnante, fatte consapevoli di quanto valessero e nella disciplina e nella istruzione, ebbero nella Adunanza solenne del 13 del

(1) Il Canonico Prof. Giuseppe Bini.

(2) La Signora Amalia Alfieri.

corrente settembre, pubblica meritata ricompensa pei ben condotti studj; i genitori sentirono che le figlie loro erano affidate ad un'Educatorio, nel quale volevasi che le si formassero non solo capaci a una saggia e oculata direzione della famiglia, ma anche sapienti educatrici ad ogni più elevato pensiero di religione e di patria.

E poichè tutto questo fu così ben espresso nelle parole dette dal Catechista; nel discorso pronunziato dal Professore di Lettere italiane, nella leggiadra ed affettuosa poesia composta dalle maggiori tra le Alunne, e da una di esse con tanto bel garbo declamata, la Direzione, interpretando il comune voto manifestato dal plauso di quanti erano là convenuti, ha determinato pubblicare quel discorso quelle parole e quei versi, facendoli precedere da questa Narrazione, onde tutto insieme valesse siccome Programma di governo dello Educatorio, testimonianza di onore per le Alunne, e segno di gratitudine per quanti coadiuvarono a tale opera di carità cittadina (1).

I Deputati

NICCOLÒ RIDOLFI,
GIUSEPPE PELLI-FABBRONI.

(1) È dovere di giustizia il dichiarare che a quest'opera grave, i Deputati ebbero coadiuvatori illuminati oltre la Direttrice e il Parroco, i Professori di Lettere Italiane e di Storia, Sigg. Lodovico Fiaschi e Florido Zamponi, e la Ispettrice Sig. Clementina De Bono.

Discorso letto dal Prof. di Letteratura Italiana sig. Lodovico Fiaschi, *alle Alunne del R. Istituto della SS. Annunziata il 13 Settembre* 1863.

La consuetudine degli esami da qualche tempo dismessa è stata ripresa quest'anno con vantaggio non piccolo di voi, o giovinette, e con sodisfazione de'vostri superiori e maestri. Ed oggi che è il giorno destinato a distribuirvi solennemente il certificato della vostra condotta e del vostro profitto, in questa scelta adunanza di Signore e Signori, a voi congiunti per parentela e per amicizia, io debbo dire qualche parola, che sia una breve esposizione de'vostri studi e degli intendimenti avuti nell'educarvi, e sia lode di quello che avete fatto, ed eccitamento per l'avvenire.

All'ansietà dei giorni precedenti è subentrata la gioia che oggi vi brilla nel volto, perchè, adempiuto come meglio conveniva il vostro dovere, vi trovate alla presenza dei cari vostri, ai quali di continuo tenete rivolto il pensiero, consacrando ad essi la buona riuscita, come il miglior guiderdone dell'amore ch'essi vi portano. I quali se con dolore vi hanno distaccato dal proprio fianco, e qua collocate nell'età prima a compiere la vostra educazione, è perchè pensarono che in questo luogo, lontano dalle distrazioni del mondo e provvisto di varie discipline, avreste potuto meglio raccogliere l'animo, e avanzare di coltura, di bontà e di senno. Molti poi delle più lontane provincie d'Italia vi menarono a educarvi in Firenze, perchè della lingua italiana, che qui è armoniosa e bella e spontanea fin nell'ultimo artigiano, poteste tornare alla

terra nativa sì pratiche, come se aveste sortito i natali in queste valli dell'Appennino. Alcuni anche, costretti da domestiche sventure, confidarono che un asilo sicuro sarebbe stato per voi questo educatorio, e v'avreste avuto un'altra madre, la quale colla gravità del contegno e colla soavità dell'affetto vi saprebbe guidare sulla via dell'onesto.

E in questo giorno appunto mi è dolce di poter testificare a quanti de'vostri cari son qui presenti, che non si dovranno pentire della presa risoluzione, perchè, continuando voi nel buon cammino, a suo tempo per virtù e sapere appagherete interamente quanto speran di voi.

E perciò, a quello che più conviene a gentili fanciulle qui si provvede con assidua cura, e sono tutti ordinati gli studi, badando soprattutto che a questi s'accompagni la pratica di quei lavori donneschi, che sono il dovere principale e l'ornamento di chi deve col tempo avere il governo d'una famiglia. La prima cosa nella quale venite praticamente ammaestrate, è la lingua italiana; la quale perchè presto sia pronunziata a dovere, fu giudiziosamente pensato che le istitutrici dovessero essere di quelle parti della Toscana, dove l'accento suona più dolce. In questo modo le più piccole pronunziano e parlan corretto, prima pure che pongano mano agli studi grammaticali; i quali poi, a suo tempo, sono fatti mandando di fronte i precetti e gli esempi, analizzando dapprima cose facili, poi anche i meno piani scrittori. E perchè tra le spine grammaticali spunti pur qualche rosa, sin da quando avete assai franca la mano allo scrivere, venite esercitate a rifare dei raccontini o delle letterine, ora imitando, or facendo che v'ispiriate al cuore, e ai piccoli interessi dell'età fanciullesca. Coi racconti della

Sacra Scrittura, con giudizio trascelti, sono in voi svolti i germi del vero e del bello morale, e venite con quel fondamento preparate allo studio della religione e della storia. La quale, più adulte, a grado a grado percorrete, e compendiando ripetete per avvezzarvi così bel bello ad esporla con succosa brevità, non separando dalla narrazione evidente dei fatti (scuola tanto fruttuosa al comporre) l'interpretazione morale di quelli, con riflessioni opportune e argute. Nel quale esercizio è il professore di Storia indirizzatore ingegnoso, non solamente inducendovi a ripetere lo appreso da lui, ma addestrandovi ancora a fare raffronti d'uomini e di cose, di tempi e di istituzioni. E quei problemi storici, che vengono di tanto in tanto da lui proposti, aguzzano le facoltà della vostra ragione, e costringendovi a riandar col pensiero le cose già scorse, vi fanno più sicure del profitto, e la risposta a quelle domande facendo rampollar nuove verità, è occasione di lodevole compiacimento. E così dalla considerazione delle cause e degli effetti e di tutte le molteplici condizioni che accompagnano gli avvenimenti, si svolge in modo mirabile la facoltà di giudicare della moralità delle umane azioni. Sulla quale importa sommamente d'insistere ogni qual volta ne venga il destro, perchè le giovinette nelle vicende della vita abbiano norma per giudicar saviamente di quanto avviene, e non siano travolte dalla mutabilità dei casi e delle opinioni a sentenziar di tutto con inescusabile leggerezza.

Agli studi storici che giungono fino agli ultimi tempi, sono necessario sussidio la cronologia e la geografia. L'ultima delle quali, cominciando dai lineamenti della terra e dalle sue meno mutabili proprietà, viene insegnata principal-

mente col fine che si conoscano bene i luoghi, prima che si discenda alla esposizione dei fatti storici. Nè si passa agli studi cosmografici, se non quando, imparate con processo razionale le figure dei corpi e le proprietà della estensione, possiate sicuramente percorrere le vie del cielo e bene intenderne la configurazione e i movimenti. Il disegno lineare poi, aggiunto nel prossimo anno al disegno di figura, gioverà moltissimo per potere con bella proporzione ritrarre le carte geografiche. Ad alimentare di cognizioni importanti l'intelletto, vi viene insegnata ancora la storia naturale e la fisica, entro quei limiti che il bisogno domanda, e con opportune esperienze sono chiariti i grandi fenomeni, e appagata la naturale curiosità dei più svegliati ingegni.

Da queste discipline severe a un tempo e piacevoli la ragione aiutata, diviene a mano a mano più valida, e promuove e contrappesa la fantasia, che specialmente in donna, senza i debiti freni, acquisterebbe troppo pericolosa potenza. Sennonchè, a proposito di questa importantissima facoltà della immaginazione, a torto da taluno si pensa che la si debba, quasi direi, soffocare; mentre la si dovrebbe piuttosto indirizzar bene, perchè, non impaccio, ma divenisse avvivatrice feconda delle altre facoltà dell'intelletto.

E a questo intendimento come anche ad ingentilire e a ravvivare l'affetto, potentemente in questo Istituto soccorrono le belle lettere. Al quale studio diedero stradamento savissimo precettori stimati per squisitezza di gusto, altezza d'animo, e per quella onesta libertà d'intenzioni ch'è immedesimata nelle consuetudini delle genti toscane, schive sempre di servitù. Di quelli mi sia permesso di nominare in modo speciale quell'Andrea Francioni, che primo indovinò ed educò l'in-

gegno del Giusti, come il grande poeta con gratitudine affettuosa dichiarava pubblicamente. Ordinata da siffatti maestri l'istituzione delle lettere umane, non è maraviglia se all'Educatorio dell'Annunziata in ogni tempo affluirono alunne da tutte le parti della penisola. A tutto quello che quei primi lasciarono di ben fondato, poco vi sarebbe stato da aggiungere; ma, cambiate le italiche sorti, il senator Lambruschini, che è tanto venerato da voi, o fanciulle, e da tutti gli onesti, pensava a meglio attuare quanto di bene nei primitivi regolamenti dell'Istituto si conteneva, e perciò al Governo italiano con sollecito zelo raccomandava questa toscana scuola, e provvedeva al suo migliore indirizzo. Fedeli a questo pensiero, e degni di effettuarlo praticamente, i nuovi Deputati stabilirono che gli studi storici e letterari fossero meglio coordinati, per maniera che gli uni agli altri fossero di compimento e d'aiuto. Perocchè se da una parte s'ammaestra nella storia politica, dall'altra collo insegnamento della storia letteraria, meglio l'una e l'altra s'intende, e più distinte si rappresentano al pensiero le sventure e le glorie del nostro paese. Essi inoltre prescrissero che nulla di quanto si può insegnare profittevolmente, si taccia, o con falsati colori si esponga, o mutilando si sciupi; perchè un'anima informata ai sentimenti della morale religiosa, non vacilla per nequizie e violenze d'uomini e sovvertimenti di credenze e di popoli; ma pia e prudente riconosce in ogni rimescolarsi del mondo la mano guidatrice e provvida sempre di Dio.

Per concludere questo rapido cenno degli studi, dirò come ai varii generi del comporre si applicano le alunne di frequente, addestrandosi massimamente nello stile narrativo ed epistolare, e a render conto, in descrizioni e giudizi, delle

opere artistiche e letterarie, e, chi n'abbia attitudine, anche a scrivere versi, non per farne delle pastorelle d'Arcadia, ma perchè divengano giudicatrici esperte e lettrici non zoppicanti de' componimenti poetici. Ai quali lavori dà ispirazione e norma a lettura e l'esame diligente dei grandi scrittori; dico quelli (e non son molti) i quali seppero più splendidamente e con verità rivestire alti e peregrini concetti, che sono più fecondi d'insegnamento religioso e morale, e più sublimano, affinandolo, l'amore di patria. E tra questi nelle nostre lezioni tiene l'Alighieri il primo posto, perchè credente, perchè cittadino, perchè universale. E se della dignità o invilimento delle lettere nostre fu sempre regola certa l'amore in che fu avuto il sacrato poema, dovremo farci favorevole concetto di queste fanciulle, che le pagine di quel Divino seguitarono con meraviglia ed amore fino alle altitudini più eccelse del Paradiso, sgomente tuttavia di non poter più addentro penetrare, per manco d'erudizione, nelle immensità di quelle altissime idee. Quante volte, o giovinette, a voi e a quelle che qui vi precessero, io non vi scorsi nel volto l'ammirazione a intendere le tante stupende cose che quegli vi rivelava, e che voi solo avevate forse intraveduto nei dorati sogni d'un bel mattino. Tutti i portenti della bellezza vedeste dispiegarsi in quell'opera incomparabile; e se dell'arte figurativa trovaste composizioni mirabili in tutte le cantiche, melodie più che terrene v'inebriarono sui balzi delle anime penitenti e nelle sfere degli angioli.

A queste italiche discipline si unisce l'idioma inglese e francese: quello, perchè così portano le odierne consuetudini e la grandezza dei britanni scrittori; questo, perchè lingua universale e perchè dovizioso di opere belle. Nè quest'ultimo stu-

dio della francese può recar nocumento alla nostra favella, perchè se il gallizzare, in tanta vaghezza dello stranierume, è comune a chi non abbia la necessaria perizia, più agevolmente quello sconcio si evita, quando a fondo si sappia in che sono quei due linguaggi ripugnanti fra loro: unico spediente per non trovarsi nell' alternativa, o d' ignorare una lingua sì necessaria, o di parlare barbaramente la nostra.

La musica, il disegno ed il ballo aggiungono vaghezza e amabilità ai pregi dell' intelletto, e della vita patrizia sono corredo: la musica e il disegno a consolarsi dai guai, ed il ballo a portare con più decoro la persona, e a porgersi con affabilità più gentile e aggraziata a chi si appresenta a onesta conversazione. Nè i lavori muliebri meno appariscenti son lasciati da un canto: chè sono la compagnia e il conforto di tanta parte della giornata femminile, e bello esempio che si porge d' operosità e d' umiltà virtuosa a quelle poverette, per le quali il lavoro delle mani è fatica continua e avaramente pagata. E quanto inoltre conferiscano a virtù quelle donnesche occupazioni, lo dicono tutte le storie dei popoli più morigerati e operosi: e nei più bei tempi della romana integrità, erano di quelle matrone la lode più bella.

Educate in questa guisa, ed informate il cuore e la mente dalla soave insieme e severa religione di Cristo, della quale con tanta sapienza vi è dal degno vostro catechista insinuato l' amore, io mi confido che in opere d' intera onestà e di carità illuminata spenderete i vostri anni. Nè in voi annniderà mai la fastidiosa pedanteria che ogni grazia muliebre scompone, nè la credenza di saper qualche cosa vi farà orgogliose. Prima i doveri speciali, che fanno delle pareti domestiche un sacrario, poi gli ornamenti dell' intelletto. Nè

gli uni possono oggidì star omai separati dagli altri: non lo vogliono i tempi, non lo vuole la necessità di moralizzare con ogni argomento l'età trascorrente a corruzione scapigliata. E in questo nobile ministero ha la donna potenza grandissima: e la donna patrizia in ispecie: da lei aspettano le più umili condizioni i conforti e gli esempi. La famiglia, la patria, la religione sono le tre facelle che in voi debbono splendere unitamente: dico unitamente, perchè non so come si dia verace bontà che non isbocci per così dire dall'amore della famiglia; nè questo è generoso abbastanza senza la carità della patria; nè carità di patria è perfetta, se non venga riscaldata e purificata dalle credenze.

Fate dunque animo, e dopo gli autunnali diporti ritornate con ardore novello agli studi. Allo amore dei cari parenti, agli intendimenti di chi vi dirige con affetto di madre, alle cure dei Deputati rispondete con gratitudine affettuosa; e le fatiche che dovrete durare nell'educar l'intelletto, vi riusciranno gradite, se vi sorrida il pensiero che solamente per quelle potrete giungere alla meta desiderata.

E qui concludendo dirò: La concordia degli animi regni sempre fra voi; non puntigli meschini e disamorati turbino mai la serenità di questi begli anni. Di provincie diverse e lontane, qui siete raccolte nella patria degli ingegni sovrani, in quella terra che con la stupenda sua lingua e coi monumenti famosi vi ricorda i tempi delle nostre maggiori glorie. Un'età nuova è spuntata per noi: le divise membra d'Italia si sono ravvicinate, si sono riunite in un corpo, che sarà bello e vigoroso se lo sostenga virtù. Questo raccostamento di genti, figlie tutte di una comune madre, fu preparato dagli spiriti magni degli avi nostri; fu l'anelito supremo delle ani-

me loro. Un Re animoso giurò che il desiderio di quei grandi e del padre suo infelice si trasmutasse in un fatto, e sui campi di guerra sigillava colle vittorie quel giuramento: e l'Italia non sarà più detta con disprezzo barbarico una espressione geografica. Ma la salute e la grandezza della patria, non la sola spada, può mantenere e difendere: la luce dell'intelletto e forti studi voglionsi a sì ardua impresa. Intanto l'unificazione della lingua parlata, che il gran poeta lombardo (invitto cittadino e cristiano) propugnava con autorevole voce, s'incammina per buona strada, e finirà anch'essa, coll'essere un fatto. Ma quante difficoltà prima di colorir quel disegno! Peraltro la donna anche in questo (pur che lo voglia) può molto; perchè da lei prende qualità e gentilezza il conversare civile. Solo che dismetta l'uso continuo del parlare straniero, agli smozzicati dialetti anteponga la lingua intera, e saremo a buon porto. E voi spero, o buone giovinette, farete l'opera vostra; e ritornate poi alle native città, e smesso ogni municipale pregiudizio, custodirete sempre nel cuore la carità della patria comune. A far questa felice e virtuosa e possente, anche voi, o fanciulle, di concorrere promettete.

Parole dette alle Alunne del Reale Istituto della SS. Annunziata dal Catechista Canonico Prof. GIUSEPPE BINI, *il* 13 *Settembre* 1863.

Gentilissime Alunne,

Invitato a dirvi due parole in questa solenne occasione, io, cui fu sempre cosa cara il parlarvi, non ho saputo resistere al lusinghiero invito. Ma dopo il savio e leggiadro discorso tenutovi da un esimio vostro Maestro, al quale più veramente s' addiceva, che altro resta a me, se non rallegrarmi con voi per cotesti segni d'onore che avete ricevuti? E me ne rallegro di cuore; e godo a vedere la parte, che tanti qui prendono all'onorevole testimonianza che oggi v' è resa. Or ditemi: se l'apprendere vi seppe grave talvolta, se mai vi tornò faticoso l'acquisto ch'avete fatto di amene a un tempo e utili conoscenze, la presente festa, che tutta è per Voi, non basterebbe a ricompensarvi de' patiti disagi e delle sofferte fatiche? Se gli esami, che ne' dì passati avete così valorosamente sostenuti, vi arrecarono dapprima qualche ingrata e trepida cura; non vi dee parer bello questo giorno, nel quale vi si porge il meritato documento d'approvazione e di lode?

Ma nel riceverlo pensate, ch' esso vuol essere per voi non tanto una ricompensa, quanto ancora un eccitamento a progredire nella via del sapere. Abbiatevi a mente che molto più della nobiltà e delle ricchezze vi profitteranno i buoni studj ad essere onorate. Avvi però uno studio che va innanzi a tutti quanti; e dove senza questi apparireste

men belle e pregevoli, mancherebbèvi senza quello il più valido sostegno della vita. Imparate dunque, imparate pure ne' Classici le bellezze del patrio idioma, e le glorie patrie nella Storia. Adornatevi pure per mezzo delle scienze di tutte quelle cognizioni, che a bennate giovinette più si convengono. Ma ricordatevi che v'ha una scienza, la quale tanto sovrasta a tutte, quanto più degno è il soggetto suo. Essa è la fonte da cui soltanto voi potrete attingere le verità, che valgono ad annobilire l'anima, informandola a virtù. Tornerebbe vana ed infruttuosa ogni vostra educazione senza l'aiuto di quella, che n'è il principio ed il fondamento. Or se è desiderabile che siano finalmente educate in Italia le donne così, che dalle mani loro escano formati uomini, degni di portare il nome d'italiani; quanto più è da desiderarsi che ci vengano da quelle uomini che portino degnamente il nome di cristiani?

Seguitate dunque, vi ripeterò, a studiare con premura le scienze ed arti belle, che da sì abili maestri quà dentro vi si insegnano. Ma prendete soprattutto a cuore lo studio della Religione; persuase che vi recherà essa tali vantaggi, che da quelle non vi potrebbero venire. Nè dovete starvi paghe al concetto, che suole averne il volgo; chè a voi in ogni altra disciplina convenevolmente istruite, si disdirebbe una volgare cognizione di questa, che ha da essere la norma di vostra vita.

Oh! è pur bella, credetelo, chi ben la mira, questa Religione santissima che abbiamo noi la ventura di professare! È pur bella questa figliuola di Dio, questa vera amica degli uomini, questa parola di luce, questa forza riparatrice del mondo morale, quest'unica via di salute! Se la conoscessero tutti, qual si pare guardata nel suo natìo splendore, chi la disprezzerebbe? La si dispregia da molti, perchè la

misconoscono; onde a ragione nulla essa teme tanto, quanto il non essere abbastanza conosciuta. È sì bella, vedete, che niuna macchia scorgesi in lei; e se mai ve la trovate, ditela, senz'altro, opera dell'errore e delle passioni, non sua. Pur troppo la viene spesso confusa o colla bassa superstizione o coll'audace fanatismo; ma appunto per questo importa che la conosciate fondatamente e nella sua purezza, qual è uscita da Dio ed insegnata dalla Chiesa: per essere in grado voi medesime di sceverare da quella ciò, che l'uomo vi mischia talvolta di suo.

Ma non basta conoscerla; essa vuol esser anch'amata e posta in pratica. Perocchè se vero è che molti la disprezzano perchè la ignorano, egli è pur vero che non pochi, avvegnachè la conoscano, ciò nondimeno la riguardano come se loro non appartenesse. Quanto a me, non pago di farvene acquistare una chiara e solida conoscenza, ho cercato altresì, voi lo sapete, di rendervela accetta ed amabile. Io vi ho dato a vedere che il suo culto più fervido può stare benissimo col più caldo zelo de'civili interessi, e che le sue dottrine s'accordano mirabilmente co' bisogni dello spirito e del cuore umano. Nè vi ho chiesto, che per adempiere gli obblighi di lei dobbiate appartarvi dal mondo, fuggir le conversazioni, gli ameni diporti e le feste; v'ho bensì premunite contro i pericoli in che vi potreste trovare a danno di quella. E nè meno vi ho detto d'impaurire al solo nome di progresso; quasi che ragione e fede si nemichino tra loro, quando si prestano invece aiuto scambievole, e distinte nel loro corso s'uniscono strettamente, come due rami propagginati da un sol tronco, e come due rivi che sgorgano dalla stessa sorgente. Vi ho domandato, è vero, di credere talvolta cose superiori alla ragione; ma

v'ho dimostrato insieme tanto giusta e ragionevole questa domanda, quanto ingiusto ed irragionevole gli è il pretendere, che non intendendosi tutto in natura, s'abbia tutto a comprendere in religione. Nemico dell'intolleranza, anche quando ho dovuto parlarvi de' nostri fratelli dissidenti, io l'ho fatto in quel modo, che s'addice a chi parla in nome di un Dio di pace. Ho combattuto sì l'errore; ma mi sono ben guardato dall'inveire in quelli: persuaso che le declamazioni ingiuriose irritan coloro, contro de' quali sono dirette, nè s'accordan punto col linguaggio usato da Gesù Cristo e dagli Apostoli.

Procurate dunque, torno a dirvi, d'aver sempre cara questa Religione, che, spoglia delle umane quistioni, è ben degna del vostro amore, come quella che v'accenna su il Paradiso, e v'assicura ch'è vostro, se v'atterrete ai suoi insegnamenti. E tanto più oggi la dovete amare, che con empio conato si tenterebbe strapparla da questo suolo privilegiato da Dio, dove ogni sasso che si muove ci parla di lei. Non è essa, ditemi, la più bella delle glorie nostre? Non è stato il suo alito, che ha reso tanto sublime la Divina Commedia di Dante e la Gerusalemme del Tasso? Non fù in tempi, ne' quali più vivamente era sentita, che si operarono sotto questo cielo prodigj d'arte e di valore? Or che diverrebbe l'Italia, se la religione de' nostri padri lasciasse d'esservi amata? Se il suo nome, qual di venerata e cara cosa, non risuonasse più nel tempio e nelle famiglie? Se non venisse più ricerca ed accolta siccome l'amorosa consolattrice de'nostri affanni, la confidente segreta de'nostri pensieri e de' nostri affetti? Ma ciò non avverrà finchè donne religiose conterà l'Italia; esse saran quelle che la salveranno; e però tali voi dovete essere, e tali spero che sarete.

LE ALUNNE DEL REALE ISTITUTO

DELLA

SS. ANNUNZIATA DI FIRENZE

Il 13 Settembre 1863.

Come il viandante, stanco dal cammino,
Vede dinanzi a sè sparir la meta,
E già si dice, misero e tapino;
Se gli si mostra splendido pianeta,
Tutta s'avviva l' alma del meschino;
E quanto fu dolente, si fa lieta;
Tal fu lo spirto nostro che affannato,
Incerto, si agitò nella speranza;
Ma questa, qual pianeta fortunato,
Nei nostri cor ripose la fidanza.

Passato è l'affanno,
Ritorna il contento;
Cessiamo coll' anno
Qualunque lamento,
E solo alla gioia
Sia volto il pensier.

Sfavilli sui volti
Del cor la letizia,
Qui tutti raccolti
Fughiam la mestizia;
Giungemmo la meta,
Sparisca il timor.

S' inalzino i canti
Di lode al Signore,
E muto fra tanti
Non sia 'l nostro core;
Si rendan le grazie
Al sommo dei Re!

E voi, nostri cari',
Uniti qua intorno,
Non siete già ignari
Che questo è quel giorno
Di pieno contento,
Di giubbilo inter.

A voi n'è rivolto
L'affetto primiero;
La gioia del volto
Rivela il pensiero,
Che caldo di voti
A voi si drizzò.

Ci deste la vita,
L'amore sincero;
Ah! certo sparita
Non è dal pensiero,
La cara memoria
Del vostro penar.

Quest' oggi in cui l' alma
S' allegra e sorride,
Quest' oggi, che in calma
Qui tutto ci arride,
L' amplesso materno
Più caro sarà.

Ed oltre l' amplesso
A noi tanto grato,
Ne venga concesso
Il bene sperato
D' un guardo benigno
Di Chi ci guidò.

Voi, Madri, godete,
Godete, Parenti;
Fidate ci avete
A Guide sapienti,
Che scorta ci sono
Nell' arduo sentier.

Voi tutti che al bello
Ci apriste la mente
Con raggio novello,
L' errore innocente
Dal nostro pensiero
Veniste a fugar,

Ghirlande e corone
Gradite da noi,
La nostra canzone
Oh! fosse per voi
L' imago dei sensi
Ch' abbiamo nel cor.

Noi fummo la pianta
Che voi coltivaste;
E s'ora s'ammanta
Di fior, voi l'ornaste,
Le vostre fatiche
Più bella la fêr.

ALLE ALUNNE

DELLA

SCUOLA NORMALE FEMMINILE

DI PARMA

PAROLE

DETTE

DA GIOVANNI ADORNI

il dì 30 Ottobre 1862

PARMA

DALLA TIPOGRAFIA FERRARI.

Giovani Egregie,

Anche in quest' anno il desiderio di apprendere vi
mosse in numero copioso a questa Scuola: io mi congra-
ulo del vostro lodevole desiderio, e mi rallegro, perchè
:rescendo nei varj ordini sociali l' amore della istruzio-
ie, che è quanto dire di render sè stessi migliori, ab-
iamo in prospetto tempi più lieti e condizioni più pro-
pere per le famiglie, per la Città e per tutta la patria
ostra dilettissima.

Ma in questo primo giorno di scuola non vo' parlarvi
istruzione; piacemi intrattenermi con voi in cose meno
ide di quel che sono i principj delle scolastiche disci-
ine, e incomincerò col narrarvi un fatto, il quale, come
me fu caro di leggere, a voi, spero, sarà non molesto
ascoltare.

Al principio dell' Agosto di quest' anno si celebrava
la piccola chiesa di Napoleone S. Leu un matrimonio,
quale sembrava (tanto era grande il concorso) che
ti gli abitanti del luogo fossero stati invitati.

Tutto il paese era in festa; la gioja più schietta bril-
a sui volti; e la numerosa folla, accorsa per invocare
ra una buona figlia le benedizioni del Cielo, parea
nare una sola famiglia.

La modesta giovane, che tutti festeggiavano, era rimasta priva del padre a tredici anni, e a diciotto della madre: aveva avuto da allevare cinque fratelli e sorelle, tutti più giovani di lei; e quando perdette la madre, non era rimasto niente in quella casa.

L' amore a' suoi fratelli le inspirò un coraggio, di cui ella stessa non si sarebbe creduta capace; sentì centuplicarsi le forze, e si pose con ardore quasi febbrile al lavoro, nel quale durò per cinque anni. Ma qual lavoro poteva bastare a procurare il mantenimento per sei persone?

Questo sacrifizio di sè medesima pe' suoi poveri fratelli le acquistò la benevolenza di molti; la notizia di tanta bontà si diffuse nel vicinato, e giunse agli abitanti di alcuni castelli dei dintorni. Dopo qualche tempo le pervennero soccorsi da persone ignote, che alleggerirono il peso gravissimo, il quale ella sola con ogni più duro sforzo sosteneva; fino a che un giovane onesto e buono, mosso da tanta e sì generosa virtù, la domandò in isposa.

Allora si conobbero le Signore, ch' erano state le benefattrici di quella famiglia, le quali disposero tutto ciò che potea dare a questa festa lo splendore riserbato alla ricchezza. Quelle buone Signore, venute anch' esse dai vicini castelli per assistere al matrimonio, avevano donato ad Alfonsina Peton tutto il bisognevole per la sua casa ed un compiuto arredo, come anche sostennero tutte le spese delle nozze. La buona giovane nell' uscir dalla chiesa tra gli evviva della moltitudine potè dire a stento al padrino che l' avea condotta all' altare: « Oh quanto sono felice! adesso saremo in due per la mia piccola famiglia. »

Dai vostri volti, Giovani egregie, parmi conoscere i moti che vi agitano il cuore; e non m' inganno pensando che ognuna di voi desidererebbe aver potuto fare pei proprj fratelli e sorelle quel che fece la buona Alfonsina; e che provate non poca consolazione all' immaginarvi quella giovinetta occupata dalla prima alba alle tarde ore della notte nelle cure della amatissima sua famigliuola.

E poichè le parole che oggi sono per dirvi non hanno a formare una regolare orazione, ma tener qualità di una domestica conversazione, perciò dall' indole del fatto che vi ho riferito sono condotto a chiamare l' attenzion vostra ad alcuni altri, i quali comprovano essere nella donna una propria disposizione alla pietà, alla benevolenza, alla compassione, ed in lei naturale quel sentimento, che accese l' animo della giovane di S. Leu; il quale è la cagione più produttiva di bene nella umana convivenza, e da cui ogni male, ogni dolore, e sventura trova un conforto e un alleviamento.

Voi, buone Giovani, già comprendeste che questo sentimento, donde la pietà, la benevolenza, la carità, la compassione, come tanti rami da un solo tronco derivano, è l' amore; il quale, più d' ogni altro pregio o qualità, vi fa buone, gentili e di rispetto e d' onor degne: quell' amore che (per valermi delle parole di Maestro valentissimo) « ha nella educazione la parte principale, perchè muove a piacer suo la volontà dei fanciulli, e perchè sveglia nei loro cuori, come per consenso, una benevolenza perfezionatrice » (1). E i pochi fatti che vi accennerò valeranno a rendere questa dolce affezione nei vostri petti

(1) Raffaello Lambruschini, Della Educazione, Cap. III.

più viva e vigorosa. E vorrei ne avvenisse anche questo, che se alcuna non avesse quella disposizion d'animo che vuolsi all' ufficio di maestra, si risolvesse ad altra occupazione, a cui ella si sentisse più naturalmente disposta. Chè non possono essere maestro o maestra buoni e utili quelli, che non ebbero a questo magistero il primo impulso dall' intimo sentimento della benevolenza.

Lorenzo Bertolini, il secondo degli Statuarj moderni, dovendo raffigurare in marmo la Carità, nessun simbolo migliore trovò nella sua immaginativa che la donna, sostenente coll' uno de' bracci un bambino, ed insegnante la lettura a un più grandicello che poco d' altezza le sopravanza il ginocchio: e in questa sapientemente personificò la Carità.

Ed avvenendomi di vedere in varj modi or disegnata, ora dipinta una scuola di fanciulli o di fanciulle con sempre una maestra che la veglia e la dirige, mi compiacqui di questa verità significata dagli artisti, che sola la donna è capace di tutte le sollecitudini e di tutte le cure che meritano quelle innocenti creature. Voi sole col vostro affetto ne compatite gl' involontarj errori, amorosamente le correggete, pazientemente state per loro in disagio, ripetete con dolcezza i consigli e le ammonizioni, adoperate ogni diligenza, perchè nei loro animi vengano educate le più care e dolci affezioni.

E per quali compensi tutte queste fatiche? Oh, buone Giovani, è l' amore al bene di que' fanciulli e di quelle giovinette che vi rende tanto costanti, tanto pazienti e tanto diligenti nell' ufficio vostro: è il sentimento di adempiere un dovere a cui troverete guiderdone in una vita assai migliore di questa, e di seguire la via che ci

segnò l' Autore della civile uguaglianza, il Redentore degli oppressi: quegli che dalla Croce diede, non ai soli maestri, ma a tutto il genere umano, l' esempio del più sublime sacrifizio, come Maestro di Verità e di Amore.

E da voi si aspetta molto in atti generosi di carità; nè questa sarà mai compiutamente efficace, se non v' interviene l' opera pietosa della donna.

Guardiamo alle Sale d' asilo, ove sono ricoverati a centinaja i bambini e le bambine del povero: chi vi si presta con più d' assiduità, con più di pazienza e con più di profitto per que' fanciulletti? Chi dà e mantiene, direi, la vita in quegl' istituti? Ella è la donna; e la donna anche agiata, che, oltre al sovvenirli del proprio, s' aggirò questuando per la città; salì molte scale, e coll' esempio commosse a pietà molti cuori: la donna agiata che penetrò nel più oscuro tugurio, e rianimò colla sua presenza una madre piangente per le miserie de' suoi figliuoli: la donna agiata che lascia le dorate sale per recarsi tra que' poveri fanciulli, e che ivi passa molte ore della giornata tolte a geniali conversazioni o ad occupazioni che pur le erano dilettevoli e gradite.

Egli è per voi giovinette che s' allieta la casa de' vostri genitori; per voi che torna a nuova vita e a novello splendore la famiglia ove entrate spose; per voi che si abbella ogni domestico e onesto convegno; egli è per voi che si diffonde il riso, la letizia, la gioja nell'umano consorzio: ma è fra i bambini dell' asilo, è nella istruzion de' fanciulli, nel tugurio del povero, in mezzo ad una famiglia d' infelici, è là dove altri sconta una colpa, a cui forse da ignoranza o da violenza di passione fu trascinato, è al letto dell' infermo, che alla donna bene si addice il nome, troppo spesso abusato, di angelo.

Viene per tutti il momento in cui svaniscono le illusioni della vita; mancano o si perdono gli amici; avvenimenti fortunosi ci rapiscono le ricchezze; la vecchiaja ne toglie i modi di onesto guadagno: l' ultima persona che ci abbandona nella sventura è la donna. E nell' estrema delle calamità, nella malattia, sia pur lunga e dolorosa, è la donna che veglia al nostro letto, che ne porge gli estremi soccorsi. Anco là dove imperversi più fiero un morbo, e per contagiosità più spaventoso, è la donna che assiste al padre, alla madre, al marito e ai fratelli; ella stringe al proprio seno la prole, entro le cui vene già serpeggia il veleno del morbo distruggitore; ella è l' ultima ad abbandonare la casa fatta deserta o per morte, o per fuga degli altri di sua famiglia.

Ed or mi sovviene che quando i nostri fratelli, ad iniziar l' opera dell' italico risorgimento, si recarono nei remoti campi della Tauride, fra coloro che vi caddero feriti, o furono presi da morbi desolatori di quelle contrade, molti dovettero la loro salute ai soccorsi pietosi delle Suore della Carità, che avevano accompagnato il nostro esercito.

Nè quelle buone donne furono sole a prestarsi alle cure dei malati e dei feriti: ricordo che in Inghilterra, ove non ha vita quella istituzione, una ricca e spettabilissima dama si fè capo d' altre buone signore inglesi, e, provveduto del proprio e con larghe offerte d' altrui, quanto abbisognava al loro caritatevole intendimento, partirono da Londra, veleggiarono per la Crimea, e, con grande riverenza accolte ed altamente onorate dall' esercito inglese, s' adoperarono per esso, come pel nostro e per quello di Francia si adoperavano le Suore della Carità.

Questo pensiero della guerra di Crimea mi richiama ciò che avemmo innanzi agli occhi nelle ultime guerre combattute in Italia. Quanti, caduti feriti lontano dalle proprie famiglie, non furono raccolti e curati come da madri e da sorelle? Quanti colla più viva gratitudine non parlano della propria salvezza dovuta alle cure di una povera contadina, o, semplici e rozzi soldati, a quelle di qualche ricca e nobile signora?

Nè questo sentimento d' amore vi move soltanto pei nostri, sì anche pei nemici caduti e fatti impotenti a nuocere. E neppure per morte cessa nei vostri cuori amore: che voi, per ultimo pegno d' affetto ai cari estinti, ne ornate d' un fiore la tomba, e il vostro labro scioglie sovr' essa l' estrema preghiera di pace.

O buone e savie Giovani, coltivate questo santissimo affetto, che lega fra sè i varj ordini della umana società; che ne congiunge coi trapassati; che, avendo da Dio nascimento nei nostri cuori, ci fa desiderosi di ricondurci a lui. Coltivatelo colle opere, e ogni atto d'amore verso la madre, verso il padre, le sorelle e i fratelli, verso le compagne, verso uno sventurato anche sconosciuto, vi lascia nell' animo tale contentezza da non potersi a parole significare.

Vi sia di conforto al bene anche questo pensiero, che grandissimo conforto voi recate all' infelice a cui è rivolto un atto della vostra pietà. Con quanta dolcezza l' appassionato Scrittore della Francesca non rammenta la compassione della giovane veneziana, piangente per lui prigioniero sotto a' piombi, perchè, diceva ella, non aveva è *rubato* nè *ammazzato;* e il nome della *Zanze* durerà ıro nella memoria, finchè sarà letto l' aureo libro delle *ie Prigioni.*

E quell' angelo di bontà, ch' era l' affettuosissimo Silvio, dopo quasi dieci anni d' angoscie e di patimenti fierissimi in quelle tombe di vivi dello Spielberg (donde l' odio inestinguibile degl' italiani alla abominata oppressura degli ausburghesi) dopo quasi dieci anni ripeteva con mesta soavità: « Quanto dolce mi sarebbe di sapere il tuo nome, o giovinetta, che in un villaggio della Stiria ci seguisti in mezzo alla turba; e poi quando la nostra carrozza dovette fermarsi alcuni minuti, ci salutasti con ambe le mani, indi partisti col fazzoletto agli occhi! » E Pellico e Maroncelli salutati tanto affettuosamente da quella giovinetta, erano a lei ignoti; erano stranieri; erano prigionieri: ma perchè prigionieri, perchè coll' impronta in volto di sofferti dolori, e perchè destinati a patirne molti altri e più crudi, quantunque ignoti e stranieri, ella n' ebbe compassione; e per naturale pietà sentì bagnarsi le guancie di lagrime, le quali furono come balsamo alle piaghe di quei due infelici.

Ora più in particolare a tutte quelle che intendono agli studj per darsi poi all' insegnamento dirò, che se havvi a desiderare che maestri e maestre crescano nella publica estimazione e si volga loro la publica riconoscenza, altrettanto è da far voti che tutti e tutte, oltre all' essere forniti delle cognizioni necessarie a ben condurre la scuola, dieno prove costanti del loro amore ai giovani e alle giovani che hanno da educare: e questa ultima parte del loro còmpito valerà più che tutt' altro ad acquistare agl' insegnanti la stima e la riconoscenza dei concittadini.

Quelle che già frequentarono questa Scuola sanno quanto spesso io le ho consigliate ed esortate a studiare; ma

altrettanto spesso le consigliai, come ora tutte vi consiglio, ad esser buone: chè dalla sola bontà hanno qualche dolce temperamento i molti mali che sono dalla nostra condizione inseparabili. In questa vita (ripeto a tutte) abbiam molte e dure prove da sostenere: lasciate che altri creda esser meglio vincere colla forza; voi avrete più sicura vittoria colla pazienza e coll' amore.

Nè alcun vorrà credere soverchie tante sollecitudini e tanto vive raccomandazioni per giovani, le quali hanno per la più parte a passare la loro vita oscura, in opera umile e di nessuna appariscenza, quale è quella della maestra.

Ella è umile sì, ma non è per questo ch' essa meriti meno ogni nostro sforzo, ogni maggiore possibile perfezione in noi, se da essa avrà origine la più gran parte del bene e del male che sarà nelle nostre famiglie.

Voi deporrete una ghirlanda di pochi fiori sulla fronte delle vostre piccole alunne, ma quella sarà per loro un eccitamento a coglierne di più belle e di più onorevoli; i primi semi che voi spargerete in quelle tenere menti, se buoni, saranno d' ottimi frutti fecondissimi. Ma bisogna con amor grande abbracciare ed esercitare l' ufficio di educatrici, perchè questo senso d' amore s' accenda nel cuore delle giovinette, e perchè si diffonda, quasi spirito animatore, entro le famiglie, e divenga potente a far tacere e a spegner l' ira, l' orgoglio, l' invidia, la vanità, la superbia, che sono, per dirlo col Poeta,

« Venti contrari a la vita serena. »

Piacesse a Dio che questa nostra Scuola rispondesse ai desiderii e ai bisogni dei concittadini; che voi tutte e nelle famiglie e nelle scuole che avrete a dirigere deste

opera efficace al compimento dei vostri doveri! Piaccia a Dio che da per tutto fiorisca la femminile istruzione, e che per questo mezzo potentissimo di civiltà l' Italia acquisti degna e meritata rinomanza! Allora, sebbene sia oscura la vita nostra, sebbene umile l' opera dello insegnare, quanto giusta ragione avremo di compiacenza dall' appartenere (sia anche nel più basso grado) alla classe degli educatori e delle educatrici.

Nè mi è stato di poco conforto nella molta fede che ho di futuro bene dall'opera pietosa e amorevole delle Maestre il leggere ciò che nello scorso mese quell' Uom sapientissimo che presiede alla publica istruzione, e che n'è caldissimo promotore, scriveva all'illustre Lambruschini: « Io m'immagino (così il Matteucci) che le maestre elementari valgano più dei maestri; e avendo a che fare ogni giorno colle une e cogli altri mi confermo costantemente in questa credenza.... La maestra è per i bambini qualche cosa come la madre, cioè una vera educatrice, paziente, amorevole, premurosa; quindi essi a lei si affezionano con l' affetto di figli: il linguaggio suo, le ammonizioni, gl' insegnamenti sono più efficaci per il modo e per la misura di quelli di un maestro.... La donna fa la maestra con passione; l' uomo il più sovente per mestiere.... » E per queste qualità giudica la maestra più idonea dell' uomo a compartire ai giovinetti le prime parti della istruzione elementare.

Anche il Professore de Renzi, in un suo lodatissimo discorso recitato per la distribuzione dei premj alle Alunne di tre Educandati di Napoli, fra altre belle e notevolissime cose dicea: « Io ho creduto e credo che la civiltà vera, quella che fa cospirare tutti gli uomini al benessere della umanità, non possa arrivare se non quan-

do la donna avrà compiuto il còmpito suo. L' uomo rappresenta il diritto e la forza, la donna la persuasione e l' affetto. »

Ma se per la naturale indole del vostro cuore l' attaccamento all' uficio di educatrici sarà più vivo che in altri; e se questa potenza dell' amore alla qualità di maestra è più necessaria che all' esercizio di altri uficj; non è men vero che possa in alcuna cosa conseguirsi compiutamente il fine, se l' animo non è vivamente acceso da questo generoso affetto. Quanti per amor della patria le consacrarono la propria vita, o sopportarono per essa tormenti durissimi! son piene le patrie istorie delle prigionie e degli esilii di chi ne volle l' indipendenza e la libertà; e molte lagrime voi verserete al leggere quelle pagine, che ci descrivono le splendide virtù de' nostri maggiori infiammati di questo santissimo affetto.

Le stesse grandi opere dell'ingegno, tutte tutte son frutto dell' amore a quelle opere stesse e allo splendor della patria: e voi maraviglierete al leggere la vita dura e stentata infra le miserie d' ogni sorta e i travagli di spirito e i rischi sostenuti da molti de' più grandi Letterati e Scienziati d' Italia, tra cui s' innalza sublime la imagine di Galileo, il qual tanto fece, e tanto patì per l' amore della Sapienza. Nè l' Italia avrebbe quella gloria dell' Allighieri, unica al mondo, se in quel santo petto non dominava supremamente amore. Egli provò tutte le ingiurie degli uomini e di fortuna; egli sentì quanto sa di sale l pane altrui; egli fu per più anni macro sotto l' arduo e ponderoso tema: e fu amore a quell' opera, fu amore all' Italia che il fè tetragono ad ogni più fiero colpo: fu quell' amore pel quale ei stette

. . . . « qual torre ferma che non crolla
Giammai la cima per soffiar di venti. »

Che se pure i nostri cuori avessero ancora bisogno di eccitamento ad opere di sacrifizio e d'amore per il bene altrui e per la nostra terra (le cui parti, fin qui divise, solo per vincoli d' amore possono in un tutto ricomporsi) inspiriamoci e avvaloriamoci alla immagine di quel Re, il quale, pel bene di noi e per l' onore d' Italia esponendo ai più gravi cimenti la sua vita istessa, ha dato al mondo esempio ammirabile del più nobile e più sublime amore.

0 33

ALLE ALUNNE

DELLA SCUOLA NORMALE FEMMINILE

DI PARMA

PAROLE

DETTE

DA GIOVANNI ADORNI

—

il dì 31 Ottobre 1861.

PARMA

DALLA TIPOGRAFIA GOVERNATIVA

1861.

A voi, Giovani Egregie, che nell' anno scorso interveniste a questo Istituto, mi è caro il ripetere, anche a nome de' miei onorevoli Colleghi, che fummo contenti di voi, e che abbiamo buonissima speranza della vostra riuscita.

A voi, che oggi venite nuove alla Scuola Normale, dirò: Osservate la diligenza nello studio, le maniere, il contegno, l'urbanità delle prime; imitatele, e saremo del pari contenti anche di voi.

Qui potrei por termine alle mie parole, e dar principio ai nostri scolastici trattenimenti: ma piacemi fermarmi alquanto a discorrere con voi, come se questo fosse ancora un giorno di vacanza.

Voi comprendete col naturale vostro intendimento tutta l'importanza dell' uficio di Maestra, al quale vi preparate; e sicure in voi stesse (per disposizion d'animo e per amore) di compierlo convenientemente in quanto si possa colla diligenza e col buon volere, vi recate qui per fornirvi delle cognizioni a ciò necessarie. Ma perchè siate

ugualmente sollecite di tutte le discipline che formano l'oggetto del nostro Istituto, e poniate amore a ciascuna di esse, desidero che consideriate meco ciò di cui dev'essere ornata la donna nel presente grado di civiltà dell'Italia, e per quel grado maggiore verso il quale la Nazione italiana ha preso sì rapido avviamento.

Taccio della necessità di que' principj di Morale e di Religione che hanno radice naturale nei cuori, e sono il fondamento del bene privato delle famiglie e delle più sublimi virtù civili.

Taccio della conoscenza e della pratica dei Lavori donneschi; dell' Aritmetica e della Contabilità per la domestica economia. Taccio della utilità d' una ben conformata Calligrafia, e dei principj del Disegno per le particolari applicazioni anche alle varie industrie femminili.

Tacerò della suprema necessità, massime per voi, dello studio del Metodo nell' aquisto delle cognizioni e nello insegnarle ad altrui; delle norme d' istituire e di condurre una Scuola, e di adoperarsi allo svolgimento delle facoltà dei fanciulli e delle fanciulle; norme (queste ultime) importantissime ad ogni madre di famiglia per educare la sua prole.

Tacerò anche della convenienza che la donna, mediante i principj delle Scienze naturali, conosca (pur per domestiche utilità) le proprietà generali dei corpi, le loro qualità principali, l' uso di varj strumenti scientifici, e ch' ella intenda le cause dei più grandi fenomeni della natura, i quali, agli ignari oggetto di paura e di sgomento, lo sono alle menti istruite di ragionevole ammirazione. E ciascun vede che (non intendendo a formare donne scienziate e letterate) sopra queste discipline, come sopra sua vera base.

deve appoggiarsi l' opera principale in cui, nell' uficio di Maestre, voi dovrete occuparvi.

Ma della Geografia chi crederà possano ora bastare le poche ed aride nozioni che in pochissime scuole si davano in passato alle giovinette, le quali dopo brevissimo tempo non ne conservavano quasi nessuna traccia?

E chi non sente che alla donna, nata in Italia (che adesso finalmente e fortunatamente possiamo dir nostra) è fra le cose più necessarie il conoscere le parti di questa terra: le sue pianure, i suoi fiumi e torrenti, i monti, i mari, le strade e i porti principali, e le sue cento città (dissi quasi ogni suo borgo), ciascuna ricchissima di monumenti preziosi dell' ingegno e della potenza dei nostri maggiori? E mentre ella trascorrerà il bel Paese dalle nevose Alpi alle calde spiaggie di Marsala e di Palermo, dal Mediterraneo alle acque che circondano l' infelice regina delle lagune, scorgerà le infinite e moltiplici naturali ricchezze onde abbondano le varie regioni, secondo la postura loro, e secondo sono più aperte alle dolci aure marine, o più esposte al freddo soffiare degli aquiloni.

Ma se la nostra donna dee conoscere le parti materiali d' Italia, è grande necessità che ne studj e ne conosca la parte morale, voglio dire la Storia.

Lasciamo la più remota, ricca essa pure di memorie gloriose: basterà la Storia di Roma sotto i Re; di Roma reggentesi a republica; di Roma signoreggiata dagl' Imperatori; dell' Italia dell' evo medio e delle sue Republiche; dell' Italia divisa, poi mercanteggiata, rubata, incendiata, e, per obbrobrio maggiore, fin da jeri schernita dallo straniero.

La nostra donna nel conoscere le glorie della patria, è anco gran bene che ne conosca le sventure.

Ella vedrà i vizj aver trascinata questa Nazione al fondo d' ogni miseria, e come la virtù l'abbia sovra ogni altra innalzata: vedrà quanto valse alla grandezza degl'Italiani la virtù della donna nei tempi felici della libertà latina: vedrà la corruzion della donna nei tempi lagrimevoli del corrotto impero; ed oscurarsi lo splendore della Nazione col declinare della femminile virtù. Troverà spesso nella storia nostra congiunte le opere laudabili del suo sesso colle opere generose dell' uomo. Imparerà i sacrificj d'ogni sorta, e i patimenti sostenuti da molti Italiani per conservare, anche ne' tempi più calamitosi, i principj del giusto. e per illuminare le menti coi raggi del vero: nè vedrà che in Italia siasi mai spento, come nelle altre parti d'Europa. ogni lume di civiltà.

Apprenderà per tal modo a rispettare e ad amare questa terra di glorie singolari e di singolari sventure; e si sentirà nobilmente orgogliosa d' essere italiana.

Nel percorrere, anche rapidamente, le patrie storie, avrà conosciuto un Umberto sin dal 1050 signore di varie Contee nella Savoja; indi Oddone figlio di lui possessore della Contea di Torino. Appena ella udì il nome di *Savoja* non potè non intendere, con animo commosso, a quel primo raggio che le balenò dinanzi, e che col procedere del tempo viene diffondendosi in ampio torrente di luce: apprende i nomi d' Amedeo, di Tommaso, di Filiberto, di Carlo Emanuele, del Conte Verde (Amedeo VI), del Conte Rosso (Amedeo VII), d' Emanuel Filiberto, di Vittorio Amedeo. di Carlo Alberto; ed esulta e plaude con noi al nome gloriosissimo di Vittorio Emanuele II: meraviglia di Soldato e di Re; nome che la Storia ha già scolpito ne' suoi Fasti coll' attributo nuovissimo e vero di *Re Galantuomo*.

Nè alla nostra donna debbono essere ignoti quei degl'Illustri che nelle più difficili discipline e nelle scienze più gravi estesero agli estremi confini del mondo la gloria degl' Italiani; e quelli non meno chiari d' Architetti, Scultori e Pittori, per le opere dei quali l' Italia mantiene il primato sulle più civili Nazioni.

Ma qui l'animo si conturba di sdegno e di dolore, perchè non poca parte delle Opere di questi Grandi noi, coi nostri occhi medesimi, vediamo scelleratamente venduta per usarne il prezzo vile a comprar mercenarj e il ferro istesso da conficcare nei nostri petti. Son migliaja d' oggetti antichi, preziosissimi, rarissimi, alcuni singolari in tutto il mondo, venduti dal Governo di Roma ai Governi di Francia e di Russia. Oh sappia anche la donna questi atti nefandi, e detesterà con noi l'empio mercato, e s' adirerà nosco di questa, che speriamo ultima nostra spogliazione.

A parole un po' dure io trascorsi, Giovani buone e gentili, per l' affetto al decoro della patria comune; ma seguitando riposatamente il nostro favellare dirò, che sarebbe quasi vergogna, che la donna italiana non avesse in cuore e non pronunciasse con riverenza i nomi di Dante e di Petrarca; di Tasso, d' Ariosto, di Parini, d'Alfieri, di Foscolo, di Leopardi, di Giusti e di Nicolini. Nè possono essere ignorati da lei quelli di Pandolfini, dei Villani, di Macchiavelli, di Gelli, Vasari, Guicciardini, Segneri, Bartoli, Gozzi, Colletta, Botta, Balbo, Gioberti, Giordani e Taverna. Chè non è più comportabile, che le giovani di condizione agiata e civile sappiano appena balbettar quelli di Metastasio e di Manzoni, e la loro mente non trovi pascolo altro che in romanzi, e neppur nostrali, nè voltati in lingua italiana, ma in un gergo da trivio e da piazza.

E come potrebbero cotali libri servire ancora quasi d' unico testo in cui la donna impari a parlare e a scrivere? E come con essi, e senza il regolare apprendimento di nostra favella (ricca tanto e leggiadrissima) potrà educarsi a vera gentilezza il cuor della donna? Strumento del pensiero é il linguaggio; ma è pure strumento potentissimo educativo. E i nostri grandi scrittori non solo istruiscono con veri utili e splendidissimi; ma colla vaghezza e ricchezza delle imagini, e colla eleganza delle voci e delle maniere informano l' animo al gusto della bellezza; lo riscaldano d' affetti; dispongono lo spirito a cogliere delle cose morali le più sottili relazioni, e a rappresentarle ad altrui sotto l' aspetto più vero e piacevole; e inducono nei cuori l' abito della più carà bontà e cortesia.

Basta l' aver potuto gustare soltanto alcune parti del Poema Sacro; alcuni dei Sonetti pei quali sì dolcemente suona ancora il nome della bella Avignonese; l' aver sentito la grata e svariatissima armonia dei Cantori d' Orlando e di Goffredo: basta ricordare le forti note dell' Astigiano; l' inno all' Italia e il Canto della Ginestra del Solitario di Recanati; lo scherzo amaro ed appassionato del Giusti: tanto basta perchè l'animo s' innamori d' ogni cosa nobile e bella; tanto basta ad elevare anche lo spirito della donna, ed a renderla (maravigliata alla immensa grandezza di que' divini ingegni) ne' suoi pregi medesimi umile e modestissima.

Nè havvi a temere che certa cultura e dottrina nella donna valga a farla altiera e vanitosa od importuna nel civile consorzio. Quello che avrà imparato le farà conoscere quanto è vasto il campo del sapere, e quanta piccola parte essa ne percorse: e quando cert' ordine di

cognizioni sarà diffuso in molte, accadrà quello che ora avviene del leggere e dello scrivere, di che nessuna fa pompa, perchè quasi tutte san leggere e scrivere; nè alcuna di voi si dà vanto di perizia nella danza, perchè sa che tutte le sue compagne sono in ciò o pari o migliori di lei.

Forse voi potreste credere che alcuna parte di ciò che ho qui accennato non vi riguardasse, perchè parecchie di voi avranno ad insegnare soltanto a fanciulle, ed anche solo a fanciulle di ville e di borgate.

Vorrei che tutte vi arricchiste nelle discipline di cui or or vi parlava; e il nostro Paese ne avrebbe ad esser lieto; ed io vedrei raggiunto il primo fine e più immediato della nostra Istituzione. Avremmo cinquanta, cento giovani savie, costumate, bene istruite, bene educate, contentezza e decoro di cinquanta, di cento famiglie. E se anche la vita di voi tutte fosse consacrata a far scuola in Comuni di campagna, mi rallegrerei coi Comuni che vi possederanno; colle fanciulle che educherete, e colle famiglie di quelle fanciulle: chè l' opera della Maestra non si circoscrive entro le pareti della scuola. Tanto nelle città che nelle campagne si stringono vincoli e relazioni tra la maestra e le famiglie; si diffondono, quasi insensibilmente, ma efficacemente, gli effetti delle buone qualità di lei, e per queste si moltiplica il bene della educazione; si guadagna rispetto e stima alla educatrice, e s' invogliano molti a partecipare di quelle doti ond' ella è ornata. Aggiungo, che è necessario saper molto per insegnare con qualche buon effetto ai fanciulli, siano anche della più umile condizione.

Ma non tutte poi andrete nei Comuni rurali; molte di voi avran posto in questa o in altra Città; nè soltanto come maestre di publiche Scuole, ma anche come educa-

trici in famiglie agiate e di nobile e gentile prosapia. Qui avrete tutto il carico di educare la donna, che poc' anzi raffigurava nel mio pensiero. Qui sentirete l' importanza di tutti gl' insegnamenti de' quali vi ho segnato la traccia, e v' accorgerete quanto dev' essere estesa la cultura della maestra, se dee conseguirsi il fine principale del nostro Istituto, che è quello di far sì, che la giovane educata da voi riesca d' indole buona e mansueta, e di costume onesto e gentile; ch' ella aquisti abitudini e disposizion d' animo convenienti alla propria condizione; che nelle cognizioni di lettere e di scienze abbia cagione di vera utilità nel santuario della famiglia e occasione di onesto ricreamento: ch' ella possegga ornamenti durevoli e di valore, non fragili e caduchi come i fiori della bellezza e della gioventù.

La donna allora avrà interesse non solo della condotta materiale della casa, ma anche morale della famiglia; per la educazione di tutte le sue potenze ciascuna avrà modi assai maggiori da provvedere a una onorata esistenza, e dal sentimento della propria dignità avrà più forza ad essere virtuosa. La ricca non avrà, per quasi soli pensieri dominanti, quelli di feste, di passatempi e di personali adornamenti; parteciperà della vita di cui vive la nazione, e degli avvenimenti contemporanei, dei quali comprende le relazioni col passato per le cognizioni storiche e geografiche già da lei aquistate.

In ogni civile convegno non sarà costretta a rimanersi silenziosa, quando non si parli di mode, di teatri, o d' altre cose frivole e leggieri. Ella potrà prender parte a discorsi di svariati argomenti; promovere i più degni e opportuni, temperarli in quel modo che è sol proprio della delicatezza della donna, ed essere gradita del pari alle varie

condizioni delle persone colle quali avrà ad intrattenersi; e bello allora e gentile e ameno sarà il conversare. Avremo allora l' imagine più cara e nella casa del povero, e nel palazzo del ricco: quella della donna istruita, la quale, occupata nei lavori di cucito, di rammendatura, o di ricamo, attende alla lettura e allo studio dei figliuoli, capace di correggerli; e adempie nel tempo stesso i doveri più umili e più sublimi della vera madre di famiglia.

Verrà tempo (e ne ho profondo convincimento) in cui la cultura e la educazion della donna valerà a far aquistare ai giovani italiani maggior cultura d' ingegno e a renderli più amanti degli studj; e quel rispetto che un dovere assoluto impone ad ogni uomo verso la donna, ci verrà inspirato dal sentimento di stima che proveremo per le doti di lei.

So per bocca di un egregio Amico, che presso le più distinte famiglie inglesi non entra un giovane, il quale non solo non sia colto in lettere e in altre gentili discipline, ma che non abbia conoscenza dei principali avvenimenti giornalieri e dei libri migliori che si van publicando. Nè ciò avviene, perchè non vi sarebbe accettato; ma perch' egli non osa mostrarsi ignaro di quello che le donne stesse (in quel Paese d' industria, di studj e di libertà) fanno argomento di discorsi e di famigliare conversazione.

Questo avverrà nell' Italia nostra, quando la donna sarà istruita in altre materie, oltre la musica e il ballo; quando senza tema d' esser quasi notata a scherno, potrà intervenire a publiche lezioni di Professori, a solennità d' Accademie e d' Università; e quando non incorrerà taccia di vanitosa o di leggiera, se alcuno degli amici la trovi con qualche Giornale politico o letterario, od occupata a leg-

gere alcun libro che non sia un Dramma per Musica o un Romanzo.

Nè sarà molto lontano questo tempo. Per la nostra città è da confidare in tutte quelle Signore, colte e gentili, che si prendono tanta cura per le figlie proprie e per le altrui; nelle Maestre, delle quali va crescendo il numero e il merito; ed io confido pur molto in voi. Sì, confido molto, se con fermezza di volontà, con forte sentimento dei doveri di alunne e di cittadine, con quella passione che può tutto nel cuor della donna, vi consacrerete agli studj, ai quali, per quanto so e posso, vivamente v' invito e vi conforto.

Nè certo m' inganno in questa speranza. Voi alunne del secondo e del terzo corso di questa Scuola fra due o tre anni educherete, come maestre pubbliche e private, alcune centinaja di giovinette; e nello spazio di cinque o sei anni d' istruzione, avrete posto nei loro animi i principj di quelle discipline, la cultura delle quali produrrà i frutti che dianzi augurava alla nostra terra dilettissima.

Ed io, oh quanto sarei consolato se potessi sperare che a conseguire un tal fine non fossero inutili affatto queste parole che mi sono dettate dal più gran desiderio del vostro bene, e dell' onore della patria comune. Alla quale per divenire e conservarsi libera e indipendente è necessario che in tutti, senza differenza di sesso o di condizione, sieno coltivate le facoltà dell' ingegno e del cuore, affinchè siavi rettitudine di pensieri, nobiltà di sentimenti, generosità di fatti. In tal modo l' Italia potrà mostrarsi degna dell' antica fama, degna di sedere nel Consesso delle Nazioni, e degna di quel Grande, al quale direste oggi indirizzati i versi nobilissimi del Poeta:

» Ma non senza destino alle tue braccia,
Che scuoter forte e sollevarla ponno,
È or commesso il nostro capo, Roma.
Pon mano in quella venerabil chioma
Securamente, e nelle treccie sparte,
Sì che la neghittosa esca del fango:
I', che dì e notte del suo strazio piango,
Di mia speranza ho in te la maggior parte:
Che se 'l popol di Marte
Dovesse al proprio onor alzar mai gli occhi,
Parmi pur che a' tuoi dì la grazia tocchi.

. . . .

Ad uom mortal non fu aperta la via
Per farsi, come a te, di fama eterno;
Che puoi drizzar, s' i' non falso discerno,
In stato la più nobil monarchia.
Quanta gloria ti fia
Dir: Gli altri l' aïtar giovine e forte;
Questi in vecchiezza la scampò da morte. «

E Vittorio Emanuele, nel cui nome venerato, anche in quest' anno, ci è caro dare cominciamento alle nostre scolastiche occupazioni, esaudirà i voti del gran Poeta, che son pur quelli dei nostri cuori, quelli di tutta Italia, in Vittorio Emanuele unificata.

DEL DOVERE

PAROLE

DETTE DA GIO. ADORNI

ALLE ALUNNE DELLA SCUOLA NORMALE

FEMMINILE

DI PARMA

il dì 28 Novembre 1867.

PARMA

DALLA TIPOGRAFIA DI GIACOMO FERRARI

1867.

Giovani Egregie

Sin dal primo giorno dell' aprimento della nostra Scuola io diceva alle Alunne che vi precedettero, che « la mente « giovanile non avea da dipingersi la carriera di Maestra « come una via seminata di fiori e facile e dilettosa a per- « corrersi » ; che « sforzi, fatiche e disagi costerebbe l' uf- « ficio a cui aspiravano » ; « che gravissimo era il peso « che s' imponevano » ; nè in sette anni ho mai tenuto parola alle nostre Allieve, che non le invitasse e consigliasse a un tenore di vita, il quale, se poteva un po' rigido apparire alla loro età, io credea dovesse importar molto al bene loro e a quello di loro famiglie. Non dirò se, e quanto abbia giovato il modo adoperato sin qui; non potrei essere giudice imparziale: il giudicio vero (qual esso siasi) spetta alla coscienza delle giovani qui educate; alle famiglie che affidarono a questa Scuola le loro figliuole; alle Magistrature scolastiche e ai Municipj che hanno Maestre qui istruite.

Questo vi dico, che non muto forma e qualità di parole, di pensieri e di principii; e che neppure il mio favellar d' oggi può promettere facilità di condiscendenza all' indole e alla fantasia giovanile: posso compatire, temperare, richia-

mare, consigliare colla moderazione e coll' affetto di un padre, e lo farò di tutto cuore; ma tosto vi metto innanzi un principio grave, una parola severa: la parola, il principio del *Dovere*.

S' adombra forse a questa voce la naturale serenità dei vostri volti? Vi è alcuna, al cui orecchio pervenga o dura o aspra questa parola Dovere?

Rasserenatevi tutte; che se chiamo la vostra attenzione a un soggetto grave, e che altri potrebbe forse anche dire per questo primo giorno inopportuno, e per giovani, a cui tutto dovrebbe in questa prima parte di vita sorridere, disadatto, fò questo coll' intendimento di intrattenervi intorno a cosa a voi fecondissima di bene per tutto il vostro tempo avvenire.

Nè crediate che io sia andato a cercar questo tema ne' libri di austeri filosofanti: mi si offerse quasi spontaneo in un libro recentissimo, scritto da una donna, non appartenente a regioni o a sette inspiratrici d' idee malinconiche e di foschi pensieri; da una donna francese: la signora Raoul de Navery, alla quale la Società nazionale di Parigi, che ha per fine l' incoraggiamento al bene, fra ventun competitori, il 10 Giugno di quest' anno conferiva il premio di una medaglia d' oro.

Anche per questo spero che l' animo vostro, Giovani egregie, sarà più disposto ad ascoltare il poco che sono per dirvi, e tanto più perchè tralascio d' investigare la natura, le distinzioni e le definizioni che diedero del dovere gli antichi e i moderni sapienti.

« Fuori del dovere non può trovarsi vera felicità », ecco il principio della signora Raoul de Navery.

Una sola massima un po' astratta credo siavi necessario di conoscere, ed è, che Iddio pose nell' universo un ordine

morale ed un ordine fisico. Questo noi tutti ad ogni momento ammiriamo nella creazione d' ogni cosa, e più ancora quando si guardi all' opera continua di ciascun essere in armonia coll' opera di tutti; alla unità colla varietà indefinita; alla conservazione costante colla incessante mutabilità delle forme; e all' accordo perpetuo in tanta differenza e contrarietà di parti.

Dall' ordine morale, di cui soltanto è capace l' umana intelligenza, prendon forma e moto e vita le svariatissime istituzioni con cui si governano i popoli, e derivano tutti que' beni che sono più speciali e proprii della umana natura.

Ora domando a voi, buone Giovani: Credete che se anche per una piccolissima parte si rompesse l' ordine imposto nelle cose materiali, si conseguirebbero i buoni effetti ch' esse son destinate a produrre? La vostra risposta non potrebb' essere incerta o dubbia.

Ditemi anche: Quand' è che noi avremo i beni che sono proprii degli esseri intelligenti e razionali? Neppur qui potete essere incerte nella risposta: quando seguiremo e rispetteremo l' ordine morale, al quale corrispondendo per parte della ragione l' idea del dovere, val quanto dire che il nostro bene principale o la nostra felicità deve consistere o trovarsi nell' adempimento del dovere.

Chi di voi non ha avuto, e non ha tuttavia dalla madre le cure più assidue, più affettuose, più sollecite per quanto riguarda il vostro bene? E se è nell' ordine morale che la madre vostra abbia la sua maggior contentezza nelle fatiche e anche negli stenti e nelle privazioni che patisce per voi, dove troverete voi la vostra contentezza se non nel compiére ciò che risponda alle sollecitudini e alle

opere incessanti della madre vostra? Quando sentirete il vostro cuore esultante della più cara letizia, se non allora che la madre vi stringe fra le sue braccia, contenta di quel ricambio che le date d' amore e d' opere oneste e virtuose, alle quali coi consigli v' indirizza e coll' esempio vi guida? Nel dolore stesso (se qualche sventura cogliesse l' autrice de' vostri giorni) avrete un intimo conforto, non esprimibile a parole, negli atti, nelle cure, nell' assistenza che le porgete: nè la parola potrà mai esprimere la consolazione vostra, quando siete conscie a voi medesime di aver potuto alleviare una disgrazia della madre.

E da che proviene quel sentimento di piena soddisfazione dell' animo (in che è riposta la più vera felicità), se non dall' adempimento di reciproci doveri tra madre e figliuola?

Ora da questa particolare relazione tra voi e la madre distendete il pensiero alle altre che avete col padre, coi fratelli, colle sorelle, coi parenti, e a tutte quelle che potrete avere in avvenire colle famiglie vostre se mogli e madri, con le discepole e colle loro famiglie se educatrici, e colla società come cittadine: relazioni varie e moltiplici, ciascuna delle quali vi adduce nuovi, moltiplici e gravi doveri. Ma non vi prenda di ciò sgomento; perchè secondo che crescerà il numero e la qualità degli uffici che vi spetteranno, cresceran del pari i beni e la soddisfazione dell' animo vostro, se compirete gli uffici che s' accompagnano alle varie condizioni domestiche e sociali.

Consideriamo per poco le relazioni principali e particolari all' ufficio di maestra, al quale molte di voi fin d' ora si preparano: queste sono colle proprie discepole, colle famiglie delle medesime, colle Autorità scolastiche e munici-

pali, e moralmente anche con tutti quelli del Comune dove la maestra ha la sua scuola. Vedete che per queste sue nuove relazioni son varie ed importanti le cose, delle quali ella dee rispondere dal momento che assunse quell' ufficio; nè io vi dirò quale sarà il tenore di sua vita. Vi dico questo solo, che io vidi pochi essere più contenti di sè, di quel che ho veduto essere parecchie maestre, le quali spendono intera la giornata faticando per la loro scuola e soddisfacendo agli obblighi diversi che s' attengono alla lor condizione.

Crederem noi che la cagione della loro contentezza sia quel tenue compenso ch' elle hanno, sufficiente appena a un viver parco e modestissimo? No: quella contentezza neppur con molto oro si acquisterebbe. La buona maestra ha i suoi giorni lieti e tranquilli, perchè ciascun dovere ch' ella vien compiendo si trasforma per lei in sorgente di un vero bene.

Questo stesso che accade della buona maestra, avviene di ogni altro, dal più basso al più alto grado della scala sociale, quando ciascuno sia ugualmente sollecito ed esatto osservatore di ciò che gl'incombe; onde comprenderete agevolmente se abbia a suonare al nostro orecchio dolce o aspra la voce del dovere, e quanto sia cruda e orrenda bestemmia quella di coloro, che ingiusta e ferrea chiamano la legge del dovere. Ingannatori o stolti! Sarebbe per essi, ma nol potranno, insterilito o spento il germe d' ogni opera generosa, attossiccata la sorgente dei beni più preziosi.

E come potremmo noi credere contento di sè quel padre che, dimentico del proprio dovere, lasciò in abbandono i figliuoli, e li vide correre la via del vizio e del delitto? Quella madre che, amante di pompe, di danze, di teatri,

dissipa la domestica fortuna, lascia la prole in balia di persone mercenarie, e le porge esempi di leggerezza e di vanità? Sarà felice colui, che dopo aver gittato il frutto delle proprie o delle fatiche de' suoi antenati, ha dinanzi a sè la innocente famiglia languente nella miseria? Sarà lieto quel figlio che, allettato da falsi piaceri, soffocando nella propria coscienza la voce del dovere, sente dentro di sè d' essere lui solo la causa della sua e della sventura de' vecchi suoi genitori? Nè dirò che si entri in un carcere per udire (ove ne togli chi per enormità di vizii si fosse d' uomo trasmutato in fiera) di quanti dolori e vergogne e inutili pentimenti fu sola origine l' aver disconosciuto il dovere.

Oh se (scusatemi, buone Giovani, se col pensiero mi distolgo per un momento da voi), oh se fosse generale e forte nei nostri petti il sentimento del dovere, quanto più felice sarebbe lo stato della umana società!

Non avremmo il troppo doloroso spettacolo di colpe e di delitti, dei quali siam quasi ogni dì profondamente contristati: non vedremmo lo scandalo di malafede in molti fra quegli stessi ch' ebber pegno di publica fiducia o per parte del governo o dal voto delle popolazioni: non per fame d' oro si vedrebbe non di rado barattata la giustizia, l' innocenza soverchiata dalla calunnia, il merito dalla vuota ed orgogliosa superbia: non l' indolenza, l'inerzia, la dissipazione pretendere ai commodi, alle agiatezze a cui solo condur dovrebbe il senno, l' operosità, l' industria e la previdenza: la boriosa loquacità non usurperebbe sì di frequente il posto della eloquenza, che prorompe dal cuore nutrita e fortificata da studj lunghi e severi: il vizio non s' adornerebbe del manto della virtù: non sarebbe tollerata dalla coscienza publica, o acconsentita come arma di partito, ma detesta-

ta e marchiata d'obbrobrio, l'ingiusta offesa, l'accusa calunniosa, il vitupero immeritato d' uomini e di cose, il travisar fatti, l' inventarne, il mentire sfrontatamente col solo intendimento di guastare e corrompere il giudizio altrui, e di oscurare, deformare, falsare la verità e la giustizia: l' ignoranza non oserebbe levarsi all' ufficio di giudicatrice dei negozii degli stati, nè si proverebbe a gittar nel fango i principj più sacri sui quali è fondata, e secondo i quali dee reggersi ogni civil società: la parola rappresenterebbe il vero, nè si farebbe strumento a sfogo d' orgoglio e d'ambizione o a scuola di corruzione: ci vergogneremmo di quella facile jattanza delle antiche glorie, se prima non ci fossimo ritemprati di spiriti e di sentimenti, da una lunga servitù guasti e sformati: cesserebbe il turpe mercato d' ingiuste lodi e d' ingiusti vituperi, onde di sovente siam fatti segno di scherno e derisione allo straniero.

Ma quella legge suprema dell' ordine morale imposta dalla Provvidenza (e che costituisce, sanziona e santifica il dovere) non ne lascia impunita la violazione nell' individuo e nelle nazioni; in luogo della pace e della contentezza porta nelle famiglie l' ira, la discordia, il rimorso, la violenza; e nega ai popoli la prosperità, la fama e la gloria, legittimo retaggio delle opere nobili e generose, delle quali non è capace chi non ha fortemente impresso nel cuore il sentimento e il culto del dovere.

Che se vogliasi cercare donde avviene che tanto spesso manchi negli animi questo culto e questo sentimento (ricerca necessaria ad ogni educatore e in ogni luogo di educazione), parmi troveremo ciò provenire da due cagioni principali: l' una, che le prime discipline, a cui s' informa l' età giovanile, o sono poche, o mancanti di principii ben fermi

e determinati; che troppo leggermente si danno dai genitori e da' maestri norme generali intorno a ciò che è giusto ed ingiusto, onesto e disonesto, vizio e virtù; e che nelle scuole e nelle famiglie si trascura di assuefare i giovani a interrogar di frequente la propria coscienza (che pronta suol rispondere alla chiamata), a raffrontare se gli atti a cui siam per risolverci, sieno o no conformi a quelle norme, e ad imporre a noi medesimi un obbligo di attenerci nelle nostre operazioni a ciò che ne comanda il dovere; senza di che suonerebbero invano e ipocritamente, come troppo spesso suonano sul labbro, i nomi santissimi di Dio, di Patria e di Famiglia.

Quando siate certe voi stesse, Giovani egregie, che solo per la via del dovere potrem conseguire que' beni veraci e quella felicità, la quale è oggetto dei continui nostri desiderii, sarete certe altrettanto che bisogna spesso rinunciare a cose che ci si presentano con lusinghiera apparenza di beni, contrastare a naturali, ma non giuste inclinazioni, ed anche sostenere talvolta inimicizie, ingiurie e danni: e in questo non solo eviterete a voi medesime e danni e mali e dolori assai più gravi, ma vi aquisterete meriti e compensi invidiabili e invidiati.

Che se non vi avessero difficoltà da superare, ostacoli da vincere, come potremmo aver merito per atti di virtù, anzi come potremmo neppure raffigurarci l' immagine bellissima della virtù? E in che starebbe la eccellenza dell' umana specie sovra le altre creature, ove l' animo nostro non fosse capace d' operare per forza della propria ragione?

E questa virtù, sorgente ella stessa dei più cari godimenti, per la quale nel lungo corso dei secoli splendono e splenderanno eterni i nomi d' uomini e di popoli a lei devoti, questa virtù stessa non è ella figlia del dovere?

Quando l' uòm dice: *ho compiuto il dover mio*, intende ciascuno ch' egli ha eseguito con qualche sforzo alcun fatto notevole e degno che merita il nome di virtuoso; e s' intende del pari che l' uom pronuncia quelle parole con sentimento elevato della propria dignità, colla coscienza sicura di sè, e con quell' intima soddisfazione che sèguita sempre il compimento di un dovere o un atto di virtù. Da quell' interno sentimento vien la costanza e la serenità del virtuoso, sebben da avversità di fortuna combattuto; quella esultanza del giusto in dura lotta contro la persecuzione dei tristi: spettacolo maraviglioso, alla presenza del quale tutta sentiamo la grandezza dell' umana dignità, e la nobiltà veramente divina dell' animo nostro. E questa forza della virtù contro il vizio, del vero contro l' errore, della sapienza contro l' ignoranza trionferà ancora nella nostra Italia, quando più nobili, più generose saranno le discipline della famiglia e della scuola; e quando dalle nostre storie, in luogo di lunghe e intralciate congerie di nomi e di date, caveremo esempj luminosi delle più belle virtù da proporre alla imitazion dei discepoli.

L' altra cagione cui dianzi accennava, per la quale troppo spesso manca il culto al dovere, parmi che sia di fiacchezza e di languore nel presente e più general modo dello educare. Parmi che nella famiglia e nella scuola si accontenti troppo leggermente di qualche apparenza o superficialità nello esigere il compimento di ciò che a' giovani s' appartiene di fare; che questa apparenza e superficialità sia notevolissima in quanto riguarda ai principj assoluti, inconcussi, generali di moralità, proprii d' ogni tempo e d' ogni luogo, e che non si ponga tutta l' opera necessaria a costituire nella gioventù quella fermezza e costanza di

carattere che ha per fondamento inalterabile il giusto, il vero e l' onesto in ogni atto della vita domestica e sociale; che dura inalterato in ogni mutazione e d' uomini e di cose, e che solo può dare speranza di un migliore avvenire alla patria, alla quale (se mi fosse lecito un voto) augurerei maggior numero di figli fermi e costanti e risoluti nel bene.

Vediamo nei nostri tempi questa contradizione, che chi sa vincere e domare tante forze della natura, chi ha lottato vittoriosamente contro ostacoli che furono per secoli insormontabili, non sappia poi vincere sè medesimo, non domare i nemici che sono dentro di noi, l' odio, l' invidia, l' avarizia, l' intemperanza, la vanità, la superbia, l' orgoglio: nemici che, quando una volta s' impadronirono di noi, s' attraversano potenti a quanto ci prescrive il dovere, ci agitano, ci conturbano, offuscano il lume dell' intelletto, ci lascian preda della paura, del sospetto, del rimorso, e ci chiudon l' adito al godimento di quella felicità, di cui sola la fede al dovere ci è dispensatrice: nemici cui l' educatore, prima dentro di sè, poi nel cuore de' suoi discepoli colle parole e coll' esempio dee con forza combattere, perchè nell' età giovanile l' animo acquista forma ed abiti che gli durano per tutta la vita, s' accende di nobili desiderii, s' innamora delle bellezze della virtù, e s' addestra a sostener con fortezza tanto le esterne come le interne battaglie.

Bisogna per ciò che l' educazione si rinvigorisca, che nelle scuole cessi quella fiacchezza e quel languore, onde rimangono quasi sopite o intorpidite le più nobili nostre facoltà; bisogna che sia mostrata in tutti gli atti della vita l' importanza dell' adempimento del dovere; che si faccia più generale, insiem coll' amore del retto e del giusto, la ripro-

vazione di quanto offende questi principii cardinali della società; che in quel modo che s' invitano i giovani a considerare il bello che apparisce nelle opere dell' arte e della natura, così si metta dinanzi alla loro mente tutto il bene che può derivare nell' umana famiglia, quando da tutti si operi in modo conforme a quell' ordine morale stabilito per la umana intelligenza.

Quanto a voi, Giovani egregie, spero che non mancherete a questi principii, e che sarete per avere nella vostra vita i beni più degni per chi si sente e si conosce d' origine divina, di spirito immortale. Ma sappiate fin d' ora che anche voi incontrerete impedimenti ed ostacoli sul cammino; qualche nube levasi per tutti a intorbidare la chiarezza della nostra giornata; e anche per voi insorgeranno

Venti contrarii alla vita serena.

Tuttavia non vi lascierete abbattere da venti e da bufere, se nelle tempeste stesse vi sollevate colla mente là dove non giunge turbinìo di umane passioni, se raccogliete intorno al cuore ogni vostra virtù, se vi attenete irremovibili al principio del dovere. Per quanto sia dura e difficile la prova, voi vincerete; sentirete tutta la gioja della vittoria; e nella consolazione della vostra coscienza, nella fede di un migliore avvenire avrete il premio più desiderabile e più prezioso. A me è conforto, quasi unico nella vita, la speranza che per voi si arricchisca di nuovi trofei il tempio consacrato al *Dovere*.

ATTI

DELLA SOCIETÀ NAZIONALE

PER

L'ISTRUZIONE DEL POPOLO DELLA CAMPAGNA

QUARTA RELAZIONE

DEL

COMITATO PROVINCIALE DI MILANO

MILANO
Tip. Domenico Salvi e Comp.
Via Larga Num. 19

1866

ATTI
DELLA SOCIETA' NAZIONALE
PER L'ISTRUZIONE DEL POPOLO DELLA CAMPAGNA

QUARTA RELAZIONE
Del Comitato Provinciale di Milano

La città di Lodi celebrava l'8 aprile una delle feste più care alla Nazione. Il Comitato promotore della istruzione del popolo della campagna aveva, di pieno accordo colla rappresentanza municipale, divisato di far luogo per la terza volta alla solenne distribuzione di medaglie d'onore, di pecuniarj sussidj, di dono di libri e di apparecchi didattici e di speciali attestazioni di benemerenza ai più distinti promotori dell'istruzione campagnuola.

Sino dalle prime ore del mattino il popolo, passando per le vie imbandierate e preceduto dalla banda della guardia nazionale e dall'eletta schiera dei rappresentanti municipali e dei più cospicui cittadini, attendeva alla stazione della ferrovia l'arrivo di S. E. il Prefetto Villamarina colla sua degna consorte e gli accompagnava in carrozza alla residenza municipale. Alle ore 11 antimeridiane si recavano alla soppressa chiesa di Sant'Antonio, ove con largo dispendio municipale si fondò la nuova istituzione della ginnastica popolare.

Al cospetto delle primarie autorità militari, giudiziarie e scolastiche, e fra l'eletta della cittadinanza lodigiana, e lo

intervento delle rappresentanze comunali e scolastiche dell'intiero circondario, e l'affluenza di oltre tremila persone di ogni classe del popolo, si apriva l'adunanza a nome della Società Nazionale che ha per iscopo di promuovere l'istruzione del popolo della campagna.

Il prof. Somasca, vice-presidente del Comitato milanese, leggeva la seguente allocuzione diretta a far conoscere gli intendimenti e le aspirazioni dell'Associazione.

Congiungere le membra a lungo infelicemente divise d'un popolo, tradurre in atto le infaticabili speranze d'una terra gloriosa, riunire una gente lacerata da secolari sventure, nell'amor santo di un'unica patria, e fare l'Italia; ecco, o signori, la grande idea, ecco il voto e l'impresa del nostro secolo, impresa non di pochi, nè di molti, ma di tutti. Tutti, nessuno eccettuato, devono portare la loro pietra, a questo grande edificio; ugualmente colpevole il neghittoso che si rifiuta e l'arrogante che respinge l'opera de' fratelli. Al bene universale della società, è la società stessa che deve provvedere, senza scomporsi però nè capovolgersi. Chiunque abbandona il proprio posto ed esce violento dal campo sortitogli dalla fortuna e dalle attitudini, rompe la catena sociale e incaglia lo svolgimento delle forze comuni. Per questo ne parve ufficio da cittadini fin dai primi giorni del nostro riscatto, il raccoglierci a studiare l'arte nostra per acquistarle efficacia adatta ai tempi. Le scuole e la coltura popolare, come ogni altra cosa, procedevano ammaccate dalla catena che le aveva lungamente costrette; ne risentivano i metodi guasti dalle viete abitudini, le scolaresche non educate al severo proposito dello studio, i maestri stessi oppressi dalla umiliante noncuranza e dalla iniqua povertà: e fu veduto alla prova, quanta costanza richieggano le imprese in apparenza più facili, avvegnachè i nuovi bisogni si trovassero in lotta frequente coi vecchi pregiudizj, le teoriche più brillanti fallissero

al cimento della pratica, i più addottrinati sdegnassero come troppo umile questa arena, e da parte di alcuni il disprezzo e fin la calunnia venissero a traversarci la strada. Ma gli umili pedagogisti non si stancarono e dopo lunghe discussioni private, uscirono nel più vasto campo dei congressi, dove si videro confortati da uomini sapienti; sentirono il bisogno di buoni libri, e fondarono dei premii per farli nascere, e poichè all'invito risposero nobili intelligenze e gli amici del bene, hanno potuto iniziare questa specie di apostolato che l'Associazione nazionale intende, come vedete, esercitare.

L'Associazione pedagogica poi premiando le opere da lei messe a concorso, in questa solenne circostanza al cospetto del popolo di una cospicua città sorella, ha voluto crescere valore ai proprj incoraggiamenti, coll'unirli a quelli che la Società Nazionale offre ai solerti educatori, mentre stende con loro una mano amica al povero contadino che frequenta volonteroso le scuole. E perchè tutte queste cose adoperiamo non come mezzi sufficienti al bisogno, ma come eccitamenti a destare in tutti il desiderio e la cura di svolgere la vita intellettuale della nazione, io prego l'illustre Magistrato che ne presiede, la egregia Rappresentanza che ne accoglie e questa eletta di cittadini che ne incoraggiano col loro concorso, a seguirmi per poco, mentre io verrò discorrendo i propositi e le ragioni di questa istituzione.

La statistica è una scienza qualche volta amara, ma sempre benefica: di lei come di tante altre cose è lecito scegliere ciò che meglio talenta per illuderci ed inorgoglirci; ma chi la interroga senza restrizioni, è costretto molte volte al rossore ed alla paura. Correvano giorni in cui s'agitavano grandi questioni politiche che sembravano involgere l'avvenire di questa classica terra del sapere, allorchè una statistica spietatamente benefica annunziò che l'Italia aveva oltre sedici

milioni di analfabeti, e il grido ne uscì ai quattro punti della terra. Fu doloroso e parve incredibile, e gli impersuasi a rivedere quel computo, e tutto concludere a confermarlo; ed i più prudenti preoccuparsi del come tirare innanzi una così pesante zavorra, e gli animosi propugnatori del suffragio universale a ritirarsi. Troppo comoda materia essere una sì densa caligine agli avversarj del progresso, essere d'uopo disperderla. La legge imponeva le scuole, e queste in molte parti non si aprivano che a stento: per locale un tugurio, per maestro un idiota, per stipendio la fame; in molte parti dove una più coraggiosa iniziativa od una più fedele interpretazione della legge aperse scuole migliori, si videro le famiglie renitenti a mandarvi i loro figli; in molte parti non v'hanno ancora scuole nè simulacri di scuole. E là il fanciullo del contadino cresce abbandonato, abbrutito, senza sapere di patria, nè di Dio, se non quanto fraintende alla chiesa od intende pur troppo nella casa; giacchè dove l'ingegno non si snebbia per tempo, il pregiudizio predomina, l'errore signoreggia, ed al primo muoversi dell'età un cieco irrompere di brutali passioni, od un selvaggio fanatismo di cose mal comprese vengono a creare la multiforme demenza dei delitti. Spettacolo sì doloroso non è fittizio, nè raro; la istruzione trova ancora ostacoli molto gravi in Italia, e sventure molto gravi ella ripete tuttogiorno dall'ignoranza delle sue plebi.

L'opera di un governo ristoratore non è lenta; è vero che nei pochi anni che corsero dalla fondazione del nuovo Regno, le scuole primarie d'Italia s'aumentarono di quasi diecimila, per cura del Governo e di molti cospicui o volonterosi comuni; ma la zavorra della pubblica ignavia che tien ferma e travaglia la nave dello Stato, è ancora poderosa. Cosa meravigliosa in vero e quasi incredibile! Chi guarda il nostro paese, i nostri colli ubertosi, il sorriso interminabile della nostra pianura, la bellezza delle nostre riviere e questi fiumi

che versano oro dai loro emissari, e questi prati sempre verdi, e le messi ondeggianti, ed i pinguissimi armenti, e le maestose borgate, e la splendida ospitalità, e la principesca lautezza dell'agricoltore; . . . chi mira nello stesso colono vigoria di membra e nobile fierezza di volto; non può che fremere vedendo in molte parti il doloroso contrasto di questi doni coll'ignoranza, col pregiudizio, coll' inerzia e la sconsideratezza di tutto ciò che è bello e veramente utile. Amano per una specie d'istinto la terra che li vide nascere, ma non si curano di lei, se non in quanto traggono da essa il misero pane, e difficilmente estendono quell' affetto al di là delle poche zolle inaffiate per tanti anni dal loro domestico sudore. Belli come i loro armenti, sono condannati come quelli a non aversi altro compenso delle loro fatiche fuorchè di strame; se pur non giunge a consolarli la promessa d' un premio avvenire, in vista del quale questo povero popolo dei campi soffre e cammina. — Paesi all' incontro non molto lontani, dove il cielo è meno ridente, e la terra più avara, e gli ingegni meno pronti, e le tradizioni meno superbe, le scuole prosperano meravigliosamente; in villaggi assai più poveri dei nostri, un maestro è decorosamente compensato, il numero degli analfabeti segna una rapida diminuzione fin quasi a scomparire in molti punti; e mediante questa precoce bonificazione intellettuale è maggiore il pronunciarsi degli ingegni che applicano poi agli studj superiori, i quali fioriscono particolarmente colà dov'era men facile, e d'onde ne assorda con dolorosa insistenza la rampogna di pigri per parte dei migliori, od il disconoscimento del nostro antico primato da parte dei meno sapienti. Ah!

. . . . gente ritrosa
Vincerne d'intelletto
Peccato è nostro, e non natural cosa (1).

(1) *Petrarca*, Canzone.

Eppure da noi si parla sempre di popolo, di progresso, di civiltà, di uguaglianza; eppure noi tutti miriamo ad estendere l' uso ed il concetto dei beni inestimabili che matura per tutti la redenzione della patria, e voci di filantropi predicano ad ogni ora e dappertutto il patronato delle moltitudini. Preoccupati di una sì urgente necessità, noi stimammo che lo spargere la luce del sapere e la coscienza della vita debba essere il primo beneficio, di cui la parte illuminata va debitrice alla parte tuttora incolta del popolo italiano. Invocare da chi deve e da chi può, il massimo numero e la migliore qualità di scuole, diffondere con mezzi sociali le scuole operaje, serali e festive, promuovere la fondazione degli asili infantili, spargere i libri istruttivi per la povera gente: ecco il patronato del quale abbisogna oggi il popolo delle campagne. E per esercitarlo invochiamo l' unione di tutte le intelligenze libere e colte, di tutti i patrioti sinceri, di tutte le fortune: perchè non c'è da illudersi, senza mezzi imponenti non si riesce a nulla, ed i mezzi imponenti non si possono nè si devono oggi raccogliere che da tutto il popolo.

Intorno ai quali intendimenti trovo necessarie alcune spiegazioni, affine di escludere la possibilità che la nostra istituzione venga sospettata di sovversiva o settaria, e neppure venga scambiata per un' opera di beneficenza. Amanti della libertà del pensiero, ossequiosi alla libertà della coscienza, persuasi che Dio si onora colla virtù più che colle parole, noi non intendiamo però sottoscriverci ai cancellatori della Divinità e neppure alla torbida schiera di quelli che si dilettano di trarre i semplici alla disamina dei dogmi religiosi per farvi delle novità; arte vecchia comune ai tiranni ed ai mestatori, buona a far rinascere le divisioni, quando spuntano i primi fiori della concordia, a divertire il pensiero del popolo dalle altre più utili questioni, a sguinzagliarne le passioni e piombarlo poi dissanguato nell' abbattimento e nella

impotenza. Cittadini noi amiamo la libertà di tutto il bene; educatori, crediamo una follia la pretesa di alcuni, che possa allevarsi la gioventù senza il senso di Dio e della religione; e ci dichiariamo nemici di certe scuole che producono per effetto immediato di espellere dai cuori giovanili i primi germi della virtù, e piombare la loro mente fra le tenebre disperate dello scetticismo.

Quanto all' altro dubbio, certo l' opera nostra è benefica ne' suoi effetti; nella sua origine però è opera unicamente di concordia e di emulazione. Imperocchè se ben consideriamo, la beneficenza propriamente detta ha fatto il suo tempo; non come virtù, che da questo lato è immortale come la carità; ma come madre delle utili istituzioni, a cui deve provvedere quindi innanzi l'associazione libera dei cittadini. Nè in farci promotori dell'opera civile, noi abbiamo pensato potesse bastare il concorso di una grande città ai bisogni di un agro sterminato ed ubertoso, e neppure pensammo suggerire tali sagrificii alle città sorelle; volemmo bensì che la ricchezza cittadina concorresse prima e più generosa a questa rigenerazione del contadino, perchè ne par giusto che la città debitrice di tanto alle sudate fatiche colle quali il contadino nutre e mantiene il suo fasto, gli dia un segno di affetto e di gratitudine: quel fasto e quei sudori sono ugualmente necessarj e provvidenzialmente divisi, ma non possono a meno che congiungersi una volta nell' unità dell' amore e della società.

Pure conviene confessarlo, questo cammino sincero del bene non ci è dato percorrerlo senza lottare con due cardini di accanita opposizione, l'*oscurantismo* ed il *monopolio*: due pesti che partendo da opposti principii e miranti forse a distruggersi tra loro, riescono a scaricarsi di conserva sulla libertà ed a spegnerla, od almeno a spargere di triboli la corsa trionfale ch' ella deve segnare traverso i tempi della umanità. Inerzia, meticolosità vera o finta, abuso di santi e

venerati principii, ecco le armi del primo: armi ottuse per vero o tali che menti illuminate e leali non potrebbero usare. E infatti: che un contadino arso dal sole, incallito alla marra, indurito agli stenti ed al pregiudizio, guardi con diffidenza la scuola, e preferisca sdraiarsi all' ombra d' un albero, coll' amaro sorriso dell' infermo che rifiuta un farmaco venuto troppo tardi . . . . . che una ignorante massaia preferisca mandare i bambini a guardare il bestiame, a raccorre le stipe od a limosinare un soldo sulla via, anzichè mandarlo alla scuola . . . . che un misero vecchio cadente sotto il peso degli anni e della povertà, guardato dal comune come un peso, dai proprietari come un accattone, dai fanciulli come uno spauracchio, apra e chiuda la scuola senza ringiovanirla e senza farla amare.... queste cose tutte benchè amare e desolanti, io le comprendo; ma che ricchi comuni si rifiutino di aprir scuole conformi alla loro importanza e di dare ai maestri il minimo statuito dalle leggi; che ricchi proprietarj o coltivatori invidiino al misero colono il sollievo dell'anima, la vita dell' intelletto e quella parca coltura che lo renda a dignità d'uomo, e gli apra l'adito a correre acque migliori; che talvolta, inorridisco a dirlo, i ministri dell'altare, adombrati di non so quali fantasmi, combattano la scuola, invidiino alle madri la consolazione di un asilo infantile, e credano di onorar Dio coll'abbrutire la sua immagine che è nell'uomo: questa è vergogna, di cui pochi hanno la colpa e che pur ricade su tutti: ed è contro tale vergogna che il senso del popolo insorge e contro cui dirigiamo i nostri sforzi.

Ahimè! comprendo bene d'aver toccata una gran piaga, e d'aver forse aperto il campo ai sospetti: io senza ricredermi, vengo a spiegarmi. Lungi, ancora una volta, o signori, anche il più lieve proposito di recar onta alla religione dei nostri padri; io volli colpire l'oscurantismo religioso che a nome della patria celeste vuole abolire la terrestre, che il nome di figliuoli

di Dio fa scontare ai padri colla noncuranza della prole, che ha fatta la chiesa d'oro e d'argento e non sa più quello che insegna. Ingannatori o ingannati, questi sono i veri nemici del popolo: essi hanno temuto che l'istruzione dovesse spegnere la fede, e però covano gelosamente questa tirannia della vita che si chiama ignoranza. Io non so qual cagione altra gli inspiri, ma è di fatto ch'essi mantengono quella spaventosa ignoranza che è la matrice onde sgorgano infiniti delitti e più infinite sciagure? Quella noncuranza che arma i fratelli contro i fratelli, che porta la gelosia fino nei templi, che non lascia comprendere la inviolabilità dei diritti altrui, non venerare la maestà della legge, non rispettare il santuario della coscienza; quella ignoranza che popola le prigioni, e per la quale i legislatori pur col cuore lacerato, non osano ancora atterrare l'ignominia del patibolo. Volgete lo sguardo a quella parte d'Italia che, adagiata sul letto spumoso di due marine, al cielo più puro dell'occidente, manda olezzo perpetuo di fiori orientali; in quel lieto soggiorno della bellezza e della vita, asilo nato, diresti, delle grazie e dell'amore..... colà nei giorni più belli delle patrie speranze arsero roghi nefandi, e le selve odorose degli oleandri andarono funestate di sangue e di membra sparse. S' intesero stridere le furie sull'erma solitudine dei due golfi, e il grido eccitatore della feroce carnificina e delle turpi violazioni in coro ai nomi più santi cui venerasse la terra ..... Oh! se quel re, che siede a Roma e che è pure il re della preghiera, sapesse che tali orrori contaminarono la terra in nome della religione; oh! credo bene ch' ei getterebbe lungi da se il deturpato diadema e con grida desolate farebbe da tutti i sette colli echeggiare il suo lamento e la maledizione sul sacrilego inganno! Invocate la luce, chè la colpa non è della religione, ma dell' ignoranza di un volgo lungamente abbandonato, di ciechi condotti da perversi o da altri ciechi; da quei ciechi che temono l'istruzione come nemica del trono e dell'altare.

Del trono, non si diano pensiero: i Principi leali e magnanimi che vi seggono, non temono la luce della scienza, anzi mirano essi stessi a promuoverla; quanto all'altare, si direbbe che certi timori attestino mancanza di fede. Vi hanno forse collocato un idolo deforme e vergognoso da volerlo così ostinatamente circondato di tenebre? O che? non vi adorano essi il Dio della verità, colui che ha spezzate le catene degli schiavi e che ha insegnata l'eguaglianza di tutti gli uomini? Oh noi siamo più credenti! Noi vogliamo l'altare ma cinto di luce, « vogliamo la religione, ma non le sette; una religione che accetti e promuova la scienza, consacri l'industria, santifichi la famiglia; vogliamo il sacerdote che esponga ma non imponga la fede, che rispetti il primo dei doni di Dio la libertà, che illumini le coscienze, ma non voglia essere egli la coscienza di tutti » (1). Infine se ci si fa questione di zelo per gli altari, io me ne appello alla storia: essa m' insegna che l' ignoranza non generò che fanatismo e non produsse che stragi; la coltura e la scienza deposero sugli altari l' omaggio della ragione, e vi recarono le spoglie più opime ed i più nobili trionfi. Un popolo colto, un popolo istrutto, un popolo che pensa, non può a meno che elevarsi ad alto grado di moralità, il senso diffuso della quale costituisce di per sè il criterio della civiltà conseguita da un popolo. La quale civiltà come nasce alla fine? Non è forse il pensiero consapevole di sè medesimo, che unicamente può nutrire in un popolo quei meditati convincimenti, che alimentando e reggendo le sue passioni diventano seme di risoluzioni indomate e di opere imperiture? Non è forse il trasformarsi di serie e profonde convinzioni in sentimenti che crea la coscienza e la virtù delle nazioni? . . . . È in questa forza della convinzione trasformantesi in sentimento, che noi ravvisiamo la fede; è in questo dominio dell'intelletto

(1) *Lambruschini*, Discorsi.

nei voleri che ravvisiamo la morale: fuori di questi legittimi connubj delle facoltà, non possiamo vedere che mostruoso fanatismo e negazione dell'uomo.

Nè i retrogradi sono soli ad impedire le libere istituzioni educative: non è tutta dell'oscurantismo la colpa delle gravi difficoltà che inceppano questa benefica azione. L'iniziativa privata ha contro di sè una specie di monopolio, una falange di uomini cospirati ai danni della libertà in nome della libertà. Alcuni esagerando dei buoni principj traggono a rovinose conseguenze: distruggitori implacabili del vecchio, non pensano ad edificare il nuovo, o pretendono edificare senza le pietre angolari tacciando di illiberale e retrivo chi non è con loro e per loro. Altri non aventi fede che in sè stessi hanno iniziato un liberalismo di sospetto e di esclusione, fabbricatori capricciosi di un pregiudizio che chiamano opinion pubblica, e talvolta ciechi strumenti di basse invidie e di più bassi maneggi. E questa opinione fittizia ingombra e molesta le sfere governative, contrista gli onesti, sgomenta i deboli, attraversa l'azione privata e nuoce alle comuni libertà.

Sapete voi quanti generosi propositi, quante nobili aspirazioni furono stancate in molti luoghi da questa illiberale preponderanza di pochi? Sapete voi quanti patrioti contristati nel fondo del cuore sentirono venirsi meno il coraggio di fare il bene?.... Ma se è proprio dell' umana natura il curvarsi un momento sotto il peso della contraddizione, è debito dell' umana dignità il rialzarsi, e guardarla in viso: l' arbitrio dell' opinione non è che *licenza*, il monopolio della libertà non è che *tirannia;* la salda coscienza deve insorgere e trionfare contro

> Questo mondan rumore, questo fiato
> Di vento, che or vien quinci ed or vien quindi
> E muta nome perchè muta lato. (1)

(1) *Dante*, Purgatorio.

Ma cessi ormai la querela, ch'altri men giusto non possa scambiarla per uno sfogo di privati rancori, e poniamo che questi operatori esclusivi di civiltà seguano la loro strada col desiderio e la lusinga di provvedere a tutto. Converrà disingannarli, chè non ne hanno nè il diritto, nè il potere. Non ne hanno il diritto, perchè la libertà e l'esercizio di essa è comune a tutti i cittadini, come l'aria e la luce del sole, come il giudizio, la coscienza e l'amor della patria; non ne hanno il potere, perchè l'opera è vasta e non può compiersi se non adoperando le forze di tutti. È l'associazione il gran rimedio, sebben questo nome metta paura ai timidi ed ai ristretti amatori della libertà. Le associazioni operanti nell'ombra, e volte ad altri scopi da quelli dell'universa società, buone o cattive che siano le loro intenzioni, combattiamole; non vogliansi società nella società; ma temere l'associazione di tutti per il massimo dei beni sociali, è mostrarsi gelosi del sole.

Gli uomini più periti dei popolari bisogni opinarono sempre — che tutti i grandi effetti non si ottengono senza l'unione delle forze sociali (1) — e che l'incivilimento vero e duraturo delle plebi non possa essere il parto nè di isolate aspirazioni cittadine, nè della sola azione ufficiale del governo e dei comuni, ma bensì l'opera coordinata di tutti e di tutto (2). La formazione di associazioni provinciali e nazionali procedenti in tale armonia, che il privato avvalori il pubblico elemento, costituisce il modo più facile e più efficace di riparare ai mali che affliggono la moderna società; la coordinata azione del governo e dei privati ed il regolare procedimento di tali associazioni possono unicamente render vane le unioni settarie, a combattere e soppiantare le quali nulla può giovare quanto l'operare più alacremente e meglio

(1) *Capponi*, Frammenti.
(2) *Franceschi*, Educazione popolare.

di loro (1). — Il Governo nazionale poi divide queste opinioni, dacchè a tacere dell'appoggio illuminato che alla nostra istituzione accorda l'illustre Personaggio che lo rappresenta con tanto plauso nella nostra provincia, anche il Ministro della Pubblica Istruzione ne incoraggia, ne sovviene, anzi promuove egli stesso l'Associazione generale dell'educazione primaria, convinto ch'egli è da lunghi e severi studj che la istruzione popolare debba promuoversi dal popolo, spettare al governo di proteggerla, di sovvenirla, di volgerla unificata e concorde al fine generale.

Nè per vero il governo stesso giungerebbe da solo a provvedervi in ogni sua parte, perchè l'istruzione ha come la beneficenza un campo sì sterminato, che non può trovare i mezzi fuori della gran massa del popolo a cui beneficio è rivolta. Che se la beneficenza può correre in gran parte la sua strada come la inspirano i bisogni, perchè la sventura è multiforme, insociabile e fortunatamente passeggera; le opere della educazione e con esse quelle della tutela del fanciullo abbandonato e delle plebi non ancora dirozzate, abbisognano di forte consociamento. Il sentimento morale e religioso, la pietà domestica e la carità della patria, sono bisogni universali, costanti ed indivisibili; e perciò senza concordia di fini e di mezzi non è a sperarsi di radicarli trionfalmente negli animi. Finchè la chiesa sarà in urto colla scuola, la scuola colla famiglia e la famiglia coll'officina, otterremo o lo spirito religioso senza patriotismo, o il patriotismo senza l'onestà privata, o l'abilità del mestierante senza idee superiori; di che una società composta di elementi eterogenei, che non potranno fondersi mai; o fusioni parziali, che non daranno se non partiti implacabilmente avversantisi, i quali rendano poi la libertà convulsa e faticosa e finalmente la spengano. — Se a freno di minacciosa fiumana porremo

(1) *Franceschi*, Lettera nel giornale *Patria e Famiglia*, vol. V.

travi e sostegni scollegati, la prima piena travolgerà ogni cosa ne' suoi gorghi devastatori; ma se congegneremo i ripari tra loro e ne accerteremo l'effetto con opportune opere sussidiarie, avremo costituito un baluardo atto a dominare le acque limacciose, ed a frenare le improvvise correnti, ed avremo salvato il paese (1). —

Signori, a tradurre in realtà questo disegno occorrono due forze, che sono l'anima ed il corpo della nostra istituzione: *Concordia e Denaro*. La concordia troveremo facilmente nei nostri cuori, troppo bisognosi di sottrarsi a questa lotta furibonda di diffidenze e di rancori, tetro avanzo della dura schiavitù, dei vecchi pregiudizj e delle individuali ambizioni: la troveremo nel nome di questa Italia a cui le furie della guerra fraterna diedero travaglie e vergogna non minori delle esose tirannidi straniere. Il denaro poi non è difficile trovarlo, se ci faremo a cercarlo non solo al ricco, al censito, al potente, che stancheggiato continuamente da molteplici e gravi necessità, esaurisce spesso se non l'avere certo la lena del dare; ma lo cercheremo a tutti per produrre quella mole di mezzi che unicamente si può ottenere ricorrendo alle fonti minute ma universali. E non per questo soltanto dobbiamo aver ricorso ai piccoli mezzi; precipua cagione ne è quella di dare alla nostra istituzione quel carattere veramente popolare, che deve avere ogni sforzo rivolto al bene di tutti in un paese libero, dove tutti devono aver comuni come il materiale vantaggio, così la cura e la lode di quelle istituzioni onde il progresso e la libertà vanno infiorando il consorzio dell'umana famiglia. Che se tali aspirazioni sono belle dovunque, se sono grandi sempre; presso questo popolo d'Italia, antico alle idee generose, e che deve ogni sua più

(1) *Sacchi*, Relazione del IV Congresso Pedagogico.

fulgida gloria ai generosi consentimenti, quale avvenire non si può prevedere alla nostra Associazione! Perocchè quando mai questo popolo venne meno dinanzi al pericolo della patria? Ora se nuovi pericoli vi fossero, chi di noi lascerebbe di offerire, non che il denaro, la vita? Ebbene, o signori, non di soli pericoli materiali deve darsi pensiero il patriotismo: v'hanno i pericoli della cecità, v'ha la guerra dell'errore la quale non combattuta alacremente niuno sa dove potrebbe condurci. L'onore, l'avvenire, la libertà dell'Italia ci impongono di stringerci tutti in compatta falange contro i danni incalcolabili e le supreme miserie dell'ignoranza: questa è l'opera di cui si fa promotrice l'Associazione nazionale. Ed ora che l'utile pensiero per lodevole iniziativa dell'illustre Uomo che regge la pubblica istruzione, è collocato sotto l'alto patrocinio del Governo nazionale, noi ci sentiamo incuorati ad invitare ogni cittadino d'Italia a prender parte nell'opera santa: ogni provincia formi il suo comitato, ogni comune raccolga l'obolo de' suoi popolani, e dappertutto si aprano scuole per gl'infanti, pei giovinetti, per le fanciulle e per gli adulti. Educate le figliuole; chi istruisce la donna istruisce tutto il paese, egli colloca la prima scuola nel santuario domestico, la fonte del sapere presso alla fonte della vita. Aprite asili di infanzia, caldeggiate questi semenzai delle virtù cittadine, questo cenacolo della civiltà, questo rifugio della famiglia. Avvezzate per tempo i vostri bamboli a ripetere il vero, a conoscere il bello, a sentire ne' vergini cuori il palpito soave della virtù; aprite questa gentile palestra del canto infantile, dove l'orecchio educato alle dolcezze della melodia si fa guida a tutto il sentire, e lo rende schivo di ogni disarmonia esteriore e spirituale; — fate che il bambino italiano impari per tempo la bellezza del pregare, del sentire e dell'essere insieme (1). —

(1) *Tommaseo.*

Tenera della sua iniziativa, la Società nazionale non lascerà di affaticarsi nelle città per ajutare i vostri sforzi; dovunque sorgerà un comitato, sarà lieta di accorrere con quei mezzi che il patriotismo della città sarà per fornirle, di nulla desiderosa quanto di dividere coi fratelli il dono d'altri fratelli. E venga presto il giorno in cui l'opera nostra sarà sorpassata dal vostro zelo e dal vostro coraggio: è questo un arringo dove se bello è giungere primi, è più bello ancora l'essere sorpassati. Apriamo scuole dapertutto, e questa parte dell'agro Lombardo già meraviglia e desiderio di quanti la veggono per la ricchezza dei campi, la forza degl'intelletti e la bontà degli istinti, splenda presto fra le terre più culte, e risenta l'esempio e l'ajuto della nobile ed antica città che le dà nome. Così saranno redente le misere plebi. Che dico di plebi? Plebe in Italia non vi sarà più, quando ogni più povero avrà coltura d'ingegno e farà parte delle grandi associazioni della civiltà. Il nome di popolo allora sorgerà grande e rispettato, talchè ogni uomo se ne onori; il nome abbietto di plebe non resterà che ai partigiani dell'errore e della ignoranza.

Prof. GIUSEPPE SOMASCA

Le parole del prof. Somasca erano ad ogni tratto interrotte dagli unanimi applausi di tutto il popolo, che mostrava quanto acconsentisse alla proclamazione dei più sacrosanti principj della civiltà nazionale.

Finita l'allocuzione, gli allievi maestri addetti alla scuola normale istituita in Lodi cantavano accompagnati dalla banda l'inno nazionale, stato non ha guari composto per le scuole primarie dall'illustre Giulio Carcano. Dopo quel canto il cavaliere Sacchi, qual presidente della Società pedagogica e della Società nazionale, proclamava innanzi tutto i nomi delle persone premiate dalla Società pedagogica italiana per la pubbli-

cazione di buoni libri popolari. Erano questi il prof. Luigi Rameri di Tortona, autore del *Libro del popolo italiano*, ed il cav. Carlo Ricotti di Voghera, autore del *Libro del contadino*, ai quali venne decretata una medaglia d'oro. Si proclamarono in seguito i nomi del cav. Luigi Guala di Vercelli pel suo libro *Consigli di economia domestica*, del professore Contini per le sue *Poesie popolari*, e del prof. Luigi Sailer pel libro intitolato l'*Arpa della fanciullezza*. I signori Rameri, Guala e Contini, intervenuti personalmente a Lodi, ricevevano fra vivi scoppii di applausi dalle mani di S. E. il Prefetto le medaglie d'onore state a ciascuno di essi aggiudicate.

Dopo questa prima distribuzione lo stesso cav. Sacchi annunziava che dalle relazioni statistiche avute gentilmente dalle scolastiche magistrature, aveva potuto conoscere come dall'ora scorso triennio il numero delle scuole rurali abbia potuto notevolmente aumentarsi fino al numero di oltre dugento con undici mila e più allievi, e come la carità spontanea del paese sia venuta in sussidio della iniziativa che dovettero prendere le rappresentanze comunali per obbligo di legge, aprendo cento undici scuole di carità infantili e primarie, le quali ultime tengonsi per lo più nelle ore serali d'inverno o nei giorni festivi, ed educano al vero ed al bene quasi quattro mila fanciulli. Non potè però a meno di far notare che una buona metà ancora dei fanciulli atti alle scuole aspettano nell'agro lodigiano il beneficio dell'istruzione. Dopo aver premesso tali notizie per incoraggiare i buoni a raddoppiare di cure per diffondere ognor più la popolare istruzione, fece noto come la Società promotrice dell'istruzione della campagna avesse potuto vivamente confortarsi dell'opera benemerita che già prestano gli antichi ed i nuovi educatori del popolo campagnuolo. Annunziò a nome della Società nazionale che essa intendeva di dare qualche attestazione di benemerenza ai maestri più esemplari, ai promo-

tori più distinti dell'istruzione, e qualche sussidio di libri educativi e di apparati scolastici ai figli delle famiglie più indigenti che assiduamente frequentano le scuole di carità.

Fra le istitutrici più benemerite ricordò innanzi tutto la signora Carolina Cattaneo che sostenne esemplarmente la scuola primaria femminile di Codogno per più di quaranta anni, e fu la educatrice delle ottime madri di famiglia che rendono confortato quel popoloso paese, e la signora Giovanna Sangiovanni maestra comunale di Maleo, che per oltre venti anni è ricordata come una delle maestre le più esemplari. A queste due ottime educatrici associò il nome del signor Giuseppe Favini che per oltre trent'anni insegna pubblicamente nel popoloso comune di Lodi vecchio e gode meritamente la stima di tutte le famiglie che in lui riconoscono il modello del vero educatore. A questi tre veterani della istruzione venne dalla Società nazionale decretata una medaglia d'onore, che ricevettero dalle mani del Prefetto fra il plauso dei circostanti.

Il borgo di Codogno, continuava a dire il cav. Sacchi, può citarsi come un paese modello. Ivi fioriscono tutte quelle istituzioni educative, di cui potrebbe menar vanto qualunque città più cospicua. Vi ha un asilo infantile, due orfanotrofi, scuole primarie comunali di tre e di quattro classi, scuole serali numerosissime, scuole festive pei contadini, scuole speciali di disegno, scuole tecniche, società operaje che istituirono banche popolari, scuole di carità per le fanciulle più povere, ricoveri per le derelitte e ricoveri pei poveri vecchi, oltre un ricco ospedale per infermi ed una cassa succursale di risparmio. La Società nazionale nella modesta cerchia dei proprj incoraggiamenti ha creduto di decretare una medaglia d'onore alla signora Amalia Cattaneo che aperse e mantiene una scuola di carità per le povere fanciulle del contado, a cui fornisce tutti i mezzi d'istruzione ed anche il lavoro. Decretò una lettera di benemerenza alla direttrice dell'orfa-

notrofio femminile per una felice applicazione dei lavori femminei. Aggiudicò un sussidio di lire 100 alla signora Tondini che mantiene un ricovero per le fanciulle derelitte, onde porgerle occasione a crescere gli apparati di lavoro. E per dare qualche attestato di benemerenza anche al personale insegnante, che cordialmente si presta nell'istruzione diurna, serale e festiva, assegnò al medesimo una prima raccolta di opere di educazione per costituire il primo nucleo di una biblioteca educativa. Aggiudicò pure un'attestazione di benemerenza al sindaco di Codogno per l'opera indefessa che egli colla sopraintendenza scolastica presta per l'istruzione.

Nel comune di Casalpusterlengo fioriscono da alcun tempo le scuole serali che si tramutano nella stagione di estate in iscuole festive, e queste mantengonsi per cura di quella società operaja, la quale sottrae una parte dei fondi destinati per mutui soccorsi onde impiegarla nell'istruzione dei poverelli. Un tratto magnanimo di carità fraterna meritava di essere vivamente incoraggiato e citato ad esempio e la Società nazionale decretava medaglie d'onore alle Società operaje di Casalpusterlengo, accompagnandole col dono di 275 esemplari di diverse opere educative e di una carta geografica d'Italia.

Anche il comune di San Colombano si distingue da alcun tempo nel diffondere i mezzi della pubblica istruzione, avendo in due soli anni quadruplicato il numero degli alunni che frequentano le scuole primarie, ed avendo concesso speciali sussidj per i bambini più poveri, onde siano educati in un'ultima scuola infantile. Essendo ivi fiorenti le scuole serali, la Società nazionale ha deliberato di concedere 120 esemplari di varie opere educative, oltre una carta geografica.

La stessa Società ebbe notizia dell'esemplare andamento delle scuole serali istituite nel comune di Corte Palasio con 120 alunni; di Cà de'Mazzi con 40 alunni e 40 alunne; di Somaglia con 142 alunni; di Meleti con 45 alunni; di Graffignana con 72 alunni; di Ospedaletto con 80 alunni; di

Senna con 80 alunni, e di San Zenone al Lambro con 63 alunni e 60 alunne. A queste scuole la Società nazionale assegnò un copioso dono di libri di lettura ed un ricco corredo di oggetti di cancelleria e di libri scolastici per uso dei fanciulli più indigenti. Decretò pure attestazioni speciali di benemerenza al sig. Francesco Bianchi ed alla signora Teresa Piontelli che con zelo esemplarissimo si prestano all'istruzione diurna e serale.

Nell'agro lodigiano si verifica l'esistenza di molte scuole consorziali, che sono frequentate scarsamente dai fanciulli che appartengono ai casali qua e là dispersi pei campi, o che vivono in frazioni e borgate distanti dal centro ove stanno aperte le pubbliche scuole. È quindi universalmente sentita l'urgenza di aprire di preferenza scuole nelle più minute frazioni dei comuni. Ma a questo nuovo dispendio non sembrano per ora abbastanza disposti gli affittajuoli che coltivando le terre altrui hanno tutto il carico delle spese comunali, e fa duopo che vi concorra in parte la carità spontanea di qualche privato benefattore. Il primo a dar l'esempio di queste piccole scuole tanto reclamate dai buoni è stato l'ottimo Parroco di Cavacurta Sacerdote Belloni che aperse non ha guari a tutte sue spese una pubblica scuola maschile ed una femminile nella piccola terra di Regbinera. La Società nazionale non esitò a decretare per questo esemplare sacerdote una delle sue medaglie d'onore, accompagnandola anche col dono di qualche libro educativo.

Nel popoloso comune di Sant'Angelo al Lambro fioriscono ora le scuole primarie comunali massimamente maschili, a cui si aggiunsero anche le scuole serali. La Società ha decretato per il corpo insegnante una prima biblioteca educativa e 120 esemplari di buoni libri di lettura pei fanciulli che frequentano le scuole serali. In quello stesso comune si reclamava da alcun tempo un asilo per la povera infanzia. La Società operaja per mezzo del suo presidente il sacerdote

Cagnoni, si inseriveva per la prima nel novero dei membri che appartengono alla Società nazionale e poscia apriva a sue spese un primo asilo infantile. Quantunque essa abbisogni di ogni maniera di sussidj, pure con nobilissimo esempio di abnegazione si astenne sinora di farne richiesta e solo desiderò che col mezzo della Società nazionale potesse ottenere per alcun tempo l'ajuto personale di qualche valente istitutrice degli asili milanesi per dare un più vigoroso indirizzo all'esordiente sua scuola. La Società nazionale vivamente commossa a quest'atto sì dilicato decretava alla Società operaja di Sant' Angelo al Lambro una medaglia d'onore e le prometteva il chiestole sussidio di un'istitutrice educata ai sapienti metodi degli asili di Milano.

Fra i nuovi apparecchi didattici che la Società nazionale trovò introdotti nelle scuole infantili di San Colombano notò il nuovissimo apparato testè ideato dal sig. Carlo Leprotti, e che ebbe un favorevole giudizio da parte di una commissione di maestri stata all'uopo eletta dal benemerito Ispettore scolastico della provincia di Milano. Desiderando l'inventore di introdurre nel suo apparato nuovi miglioramenti, la Società nazionale decretò un sussidio di 60 franchi per poterli eseguire abbastanza in tempo, onde venga l'apparato stesso presentato al venturo congresso pedagogico italiano che si terrà a Genova, ove potrà esserne definitivamente giudicata da quel congresso degli educatori italiani la intrinseca bontà ed opportunità.

Il cómpito assegnato al Comitato promotore dell'istruzione del popolo della campagna finisce colle scuole rurali, e non ha facoltà di portare i mezzi d'incoraggiamento entro le mura d' una città. E se avesse potuto avere simili facoltà, non avrebbe punto esitato di farne un uso larghissimo per la città di Lodi, ove si sostengono vistosi dispendj per la popolare istruzione, e dove fioriscono gli asili infantili, le scuole primarie diurne, serali e festive, le scuole tecniche, e gli stessi rico-

veri di carità assunsero tutti un carattere educativo, senza far parola degli istituti destinati agli studj superiori, come sono la scuola normale per gli allievi maestri, il ginnasio, il liceo, i molti istituti privati di educazione, ed il collegio delle Grazie che da più anni può dirsi una delle glorie della nazione. La Società nazionale ha però dovuto notare che alcuni di questi istituti educativi giovano anche all'istruzione del popolo delle campagne. La signora Ester Fumagalli che dirige da più anni l'orfanotrofio femminile ne ha fatto un buon seminario per le scuole di campagna e la Società nazionale decretò per essa un'attestazione di benemerenza. La signora marchesa Marietta Ghisalberti attende con vera cordialità più che materna a sovraintendere una numerosa scuola festiva per le contadine, e l'esempio del bene che essa dà alla classe distinta del patriziato che non poltrisce negli ozii, ma vive beneficando, la rese più che meritevole di ricevere dalla Società nazionale una delle sue medaglie d'onore, oltre un dono di libri per le sue carissime e poverissime alunne.

La Società operaja di Lodi fu la prima a costituirsi in un modo più che esemplare e fu anche la prima a promuovere l'istituzione della banca dei prestiti sulla parola d'onore, ed i magazzeni cooperativi. Ora ha anche il merito di avere aperta una prima biblioteca popolare. Per questa nuovissima e provvidissima istituzione ha la Società Pedagogica Italiana creduto di raccogliere anch'essa alcune opere per offrirgliele in dono.

Un'altra esemplarissima istituzione ha ora fondata la benemerita Rappresentanza Municipale di Lodi, ed è quella della palestra ginnastica che eresse in questo vasto sacrario con tale munificenza, che sinora non fu superata da alcun altro municipio d'Italia. A questa importante istituzione che prepara la vigoria della gioventù che cresce rigogliosa, applicò come istruttore il valente signor Giuseppe Redaelli che in tempi difficili preparava nella capitale lombarda la gioventù

alle future prove del valore italiano. La Società nazionale doveva ricordarsi di questo precursore delle palestre ginnastiche, e gli decretava una delle sue medaglie d'onore.

Di mano in mano che il Presidente della Società nominava le persone premiate o sussidiate, ricordando i loro titoli di benemerenza verso la patria educazione, venivano con viva commozione ed applauso accolti dall'assemblea.

Quale interprete della popolare gratitudine il cav. Regonati lesse un suo poetico scritto, nel quale a nome dei Lodigiani esprimeva la pubblica esultanza nel veder degnamente premiati dei meriti che senza gli incoraggiamenti della Società Nazionale sarebbero rimasti negletti e sconosciuti.

S. E. il Prefetto indirizzò allora all'assemblea un suo discorso, pieno di viva eloquenza.

L'illustre oratore, dopo d'aver espressa la somma sua soddisfazione che la solennità avesse luogo nella benemerita città di Lodi, la quale confermava in ogni circostanza il titolo di città modello, che le fu più volte meritamente attribuito, sopratutto per ciò che riguarda l'iniziativa a favor del benessere e del progresso del popolo; dopo di avere accennato di volo al principio della libera iniziativa individuale, ed al principio di associazione, come fonte di ricchezza, o base e fondamento delle istituzioni liberali che ci reggono; dopo di avere deplorato il vezzo, onde taluni, sotto il colore del vero obbiettivo e divino, cercano talvolta alterare o mutare certi benefici influssi del Vangelo in opinione privata e faziosa, imprese a dire come segue:

« L'Italia ha bisogno di sodezza, di calma, di concordia e di istruzione ed educazione popolare. Essa ha mestieri che si applichino ai più degni scopi la volontà, le facoltà e l'intelligenza di tutti i suoi figli; che questi siano educati a savio e generoso costume, all'amore della virtù, alla scienza della patria; che essi siano allevati nella morale, nella religione e nelle notizie appartenenti alla vita pubblica e privata. A questo

modo la rivoluzione d'Italia comparirà, qual è, un parto naturale del tempo e del luogo, mirabile in tutte le sue parti; a questo modo la rivoluzione d'Italia produrrà effetti durevoli, tra i quali quello di ricondurre per una naturale, assoluta e necessaria conseguenza lo stesso sommo Pontefice a riconoscere, più presto o più tardi, la sovranità nazionale, a benedirla, e pregarle pace e concordia; e quando l'Italia sarà divenuta *a questo modo* tutta degli Italiani, essa risponderà all'Europa cattolica e non cattolica che Roma appartiene all'Italia.

« Si è sempre detto e si ripete tuttodì che la questione romana dev'essere sciolta con mezzi morali. — Or bene, qual mezzo morale, più potente, più ragionevole, più efficace dell'istruzione e dell'educazione del popolo? Noi dobbiamo adoperarci in ogni maniera acciò l'oscurantismo e chi lo favorisce, si trovino a fronte, non già delle popolazioni superstiziose ed ignoranti del medio evo, ma bensì del popolo educato e civilizzato del secolo decimonono, in guisa che i conati dei nostri avversari vengano oramai ridotti e si rassomiglino agli ultimi aneliti ed ai movimenti convulsi di un corpo che muore.

« Non bisogna illudersi: esiste pur troppo un partito, il quale lavora nell'ombra, e provocando la massima agitazione nelle classi popolane non ancora redente dall'ignoranza, tenta rinnovare un passato ormai spento senza rimedio, e rinnovarlo innalzandolo sulle rovine del presente. Questo partito facendosi giuoco della realtà, e sognando la ricostituzione di non so quali chimere, si sforza di far comparire agli occhi d'Europa il nuovo Regno d'Italia come un castello in aria, uno Stato fiacco, debole, nullo, senza forza nel presente, senza fiducia nell'avvenire. A queste mene sleali noi dobbiamo opporre un'educazione ed istruzione popolare, spinta ovunque colla massima alacrità, distribuita largamente fra tutte le classi della popolazione, senza lasciarci arrestare dagli ostacoli, dalle difficoltà e dai contrasti, imitando gli spiriti robusti che nelle difficoltà e nei contrasti si ritemprano ed acquistano maggiore lena e

vigore a tutto tentare ed osare. — Sul terreno dell' istruzione popolare noi dobbiamo impegnare una lotta accanita, non dar tregua ai nostri avversarj, e sopratutto imitare la loro audacia. — Avrete certamente inteso ripetere più volte la frase che bisogna armare il popolo, per averlo preparato ad ogni evento; ebbene, istruitelo, educatelo e lo avrete armato contro i nemici della patria. Noi dobbiamo convincere i nostri nemici interni ed esterni, non che certi amici tuttora dubbiosi e tentennanti, che gl' Italiani non agiscono d' immaginazione e sono capaci, senza gare municipali, senza rancori, coll' ordine, colla sicurezza, col viver libero, di procacciare alla loro patria quanto essa può abbisognare al compimento de' suoi destini. — Noi dobbiamo persuadere i nostri nemici ed amici, che il sistema degli unitari muove da un' idea pratica, ha una base nazionale corrispondente a ciascuna specialità italiana, e non è frutto di dottrine astratte, nè di importazioni straniere. — Ma per ottenere così splendidi risultati è d' uopo istruire ed educare il popolo.

« Ed a questo proposito lasciate ch' io mi rivolga al Comitato nazionale milanese avente per iscopo di promuovere l'istruzione nelle campagne ed a chi sì degnamente lo presiede, ed a nome vostro e mio lo feliciti del successo che ha già ottenuto nel difficile e geloso còmpito che ha così bene intrapreso; che a nome vostro e mio lo feliciti dei contrasti sostenuti, degli sforzi fatti e di quei che non cessa di fare, e sopratutto dell'affetto, onde ha saputo condurre a pratica e vera attuazione un concetto così grande, così nobile e fecondo d' incalcolabili risultamenti.

« Conchiuderò: L' Italia ha proclamato la sua unità, la sua libertà, la sua indipendenza. L' Europa ha dovuto inchinarsi reverente dinanzi alla volontà d'una Nazione, dalla quale essa ebbe a ricevere per ben due volte la civiltà. Or bene, diamo un ultimo assetto a questa grande opera colla concordia, coll'ordine, colla sicurezza, colla calma che abbonda sempre nelle popola-

zioni civili; al risorgimento politico accoppiamo il risorgimento morale ed intellettuale, e noi diverremo una terza volta maestri di civiltà al mondo intero, ed alla nostra generazione spetterà il bel vanto di aver fondata un' Italia unita, forte, potente e nazionale. »

Queste parole furono accolte con unanime e prolungato scoppio d' applausi.

Innanzi che l'adunanza si sciogliesse, gli alunni della scuola normale innalzavano un canto all'esercito, e gli allievi dell'istitûto ginnastico davano, sotto la direzione del loro maestro Redaelli, un saggio così svariato dei più ardui esercizj, in fatto di equilibrio, di svolgimento di forza, di atti di sveltezza e di salti e prove ginnastiche, che trattennero per oltre un' ora l' affollato e plaudente uditorio.

La Rappresentanza municipale convitava le autorità intervenute a quel convegno, e veniva in seguito il Prefetto colla eletta comitiva che gli faceva corona, invitato a visitare la residenza della Società operaja, che istituì in Lodi l'Associazione di mutuo soccorso, la banca dei prestiti d' onore, la Società cooperativa e la biblioteca popolare, e si potè da vicino conoscere l' ottimo ordinamento dato a queste istituzioni di previdenza. La stessa comitiva traeva dopo a visitare il Collegio femminile delle Grazie, con ottimo indirizzo nazionale diretto dalle Dame inglesi, e dove è educato il fiore delle giovinette civili di ogni contrada italiana.

Tra le più spontanee e cordiali attestazioni di affetto da parte della Rappresentanza municipale e d' ogni ordine di cittadini, venivano salutati alla loro partenza per Milano, il primo magistrato della Provincia, ed i Rappresentanti della Società nazionale; e quell' affettuoso toccarsi di mano, e l'abbracciarsi, cementò di bel nuovo quel senso dell' italiana concordia, che è il fatto più vero e indissolubile della nuova vita della Nazione.

PREMJ ED INCORAGGIAMENTI

DISTRIBUITI DA

S. E. IL PREFETTO DI VILLAMARINA

e quanto alle Signore

DALLA ILLUSTRISSIMA DI LUI CONSORTE

A NOME DELLA SOCIETA' PEDAGOGICA

Medaglia d'oro

Al signor Cav. CARLO RICOTTI da Voghera
per il Libro del Contadino.

Al signor Avvocato LUIGI RAMERI da Tortona
per il libro del Popolo Italiano.

Medaglie d'argento

Al signor Cavaliere LUIGI GUALA da Vercelli
per i Consigli di economia domestica.

Al signor Professore LUIGI SAILER da Milano
per l'Arpa della fanciullezza.

Al signor Professore PASQUALE CONTINI da Varese
per la Raccolta di poesie morali e civili.

Sussidio in denaro

Al signor CARLO LEPROTTI
per un apparato didattico, per gli esercizj di lettura nomenclatura ed aritmetica.

Raccolta di libri

Alla Biblioteca popolare della Società operaja di Lodi.

A NOME DELLA SOCIETA' NAZIONALE

Medaglia d'argento

Alle signore

Marchesa MARIA GHISALBERTI BELLINI di Lodi
CAROLINA CATTANEO di Codogno — AMALIA CATTANEO di Codogno
GIOVANNA SANGIOVANNI di Maleo.

Ai signori

GIUSEPPE FAVINI di Lodi vecchio
Don ACHILLE BELLONI Arciprete di Cavacurta
GIUSEPPE REDAELLI Maestro di Ginnastica.

Alle

SOCIETA' OPERAJA di Casalpusterlengo
SOCIETA' OPERAJA di Sant' Angelo al Lambro.

Sussidio in denaro

Alla CASA DELLA PROVVIDENZA in Codogno.

Biblioteche didattiche

Alle SCUOLE DIURNE E SERALI di Codogno.
Ai MAESTRI DELLE SCUOLE SERALI di S. Angelo al Lambro.

Libri ed oggetti scolastici

Alle SCUOLE SERALI dei Comuni: di Corte Palasio — di Cà de'Mazzi — di Somaglia — di Senna — di Meleti — di Graffignana — di S. Zenone al Lambro — di Ospedaletto — di S. Colombano al Lambro — di Casalpusterlengo.
Alle SCUOLE FESTIVE di Lodi.
Alle SCUOLE DI CARITA' fondate da Don Achille Belloni nella borgata di Reghinera, comune di Cavacurta.

Lettere di benemerenza

All'Onorevole SINDACO di Codogno
Alla Marchesa MARIA GHISALBERTI BELLINI di Lodi
Alla DIREZIONE DELL' ORFANOTROFIO FEMMINILE di Lodi
Alla DIREZIONE DELL' ORFANOTROFIO FEMMINILE di Codogno
Al sig. FRANCESCO BIANCHI Maestro comunale di S. Zenone al Lambro
Alla sig. TERESA PIONTELLI, Maestra comunale di S. Zenone al Lambro.

36

ATTI

DELLA SOCIETÀ NAZIONALE

PER

L'ISTRUZIONE DEL POPOLO DELLA CAMPAGNA

TERZA RELAZIONE

DEL

COMITATO PROVINCIALE DI MILANO

MILANO
Tip. di Domenico Salvi e Comp.°
Via Larga N. 19

1866

ATTI
DELLA SOCIETA' NAZIONALE
PER L'ISTRUZIONE DEL POPOLO DELLA CAMPAGNA

TERZA RELAZIONE

Del Comitato Provinciale di Milano

Nel giorno 25 di marzo tenevasi in una delle aule del R. Palazzo delle scienze e delle arti l'adunanza generale dei membri ascritti alla Società Nazionale per l'istruzione del popolo della campagna, appartenenti al Comitato Provinciale di Milano.

Numeroso era il concorso degli intervenuti e l'adunanza veniva onorata dalla presenza di S. E. il marchese De Villamarina R. Prefetto della Provincia di Milano, del cav. Barni R. Ispettore scolastico della Provincia, di alcuni Ispettori scolastici dei Circondarj e di varj membri della Rappresentanza Provinciale.

Aprivasi l'adunanza colla seguente relazione letta a nome del Comitato dal cav. Sacchi, qual Presidente del medesimo.

Signori

Or fa un anno raccoglievasi per la prima volta in queste aule un primo consorzio degli amici del bene per trovar modo di venire in ajuto delle derelitte plebi rurali che la tristizia delle passate signorie aveva lasciato in quello stato mezzo selvaggio che le faceva vegetare, anzi che vivere fra

l'incubo di viete tradizioni tutt'altro che progressive e civili. A noi bastava il numero di dugento soscrittori e nel breve periodo di due settimane ne affluirono più di seicento. A noi bastava più il concorso dell'opera che del denaro, eppure al semplice invito del Supremo Magistrato di questa nostra provincia, da cui ogni opera buona è sempre alacremente protetta e promossa, vedemmo ogni ordine di cittadini dal facoltoso patrizio sino all'ultimo popolano, prestarsi ad un'artistica festività che ne produsse in un'ora il cospicuo fondo di settemila e più lire. A noi bastava qualunque offerta anche in generi ed avemmo dagli editori, dai tipografi, dai negozianti di oggetti scolastici doni cospicui di libri, di stampe e di apparati didattici d'ogni maniera; e persino gli stessi alunni delle scuole primarie della nostra città e dei sobborghi vennero ad offrire anch'essi il loro speciale tributo.

Scortati da questi mezzi e più che tutto incoraggiati dal vivo affetto dei buoni, noi ci accingemmo ben tosto all'opera. Ripartimmo fra noi i vari uffici e deponemmo il denaro raccolto presso la Cassa di Risparmio, ove potemmo tesoreggiarne l'annuo frutto e trovarvi già disposti quegli assegni di previdenza, che dovevano confortare la stentatissima vita di qualche benemerito educatore del popolo.

Il nostro còmpito era tracciato nel Regolamento da voi stessi approvato, e doveva far circoscrivere la nostra azione all'incoraggiamento delle scuole infantili di carità, alla provvista di apparati didattici alle scuole primarie e sopratutto alle scuole serali e festive del contado, a premj da concedersi ai più benemeriti promotori dell'istruzione del popolo campagnuolo, ed a qualche sussidio ai maestri più diligenti ed idonei.

La nostra azione doveva essere affatto privata: non sopraintendere, non dirigere, non ordinare: soltanto promuovere alcun che di bene ove fosse richiesto ed assecondare l'opera già iniziata dai buoni.

Entro questa cerchia modesta e col solo proposito di promuovere ed ajutare l' indirizzo civile e diremo anche nazionale dell'istruzione campagnuola, noi ci rivolgemmo con animo confidente alle pubbliche magistrature, alle pubbliche rappresentanze, ed avemmo da tutte non solo ajuti e prestazioni, ma vivi incoraggiamenti e conforti.

L' Ispettore scolastico della provincia, che ci animò per il primo a quest'opera filantropica, ci mostrò i quadri statistici dell' istruzione primaria sotto il duplice aspetto delle scuole primarie comunali, e delle scuole di carità. Da quei prospetti conoscemmo come nelle 1777 scuole primarie istituite dai 496 comuni della provincia si accogliessero 79,511 alunni dei due sessi, e nelle 438 scuole erette dalla carità spontanea del paese si educassero al vero ed al bene altri 19,103 individui, raccolti nelle scuole infantili, nelle serali e festive, negli orfanotrofi, nei riformatorj per la gioventù derelitta e negli istituti dei sordo-muti e dei ciechi. Questo giovane esercito di 98,614 persone educate, su una popolazione di 948,320 abitanti della provincia, ci dava già per ragguaglio uno scolare su 10 abitanti, il che ci mostrava il benefico frutto di questo primo sejennio di vita libera, da che ai tempi della dominazione straniera questo ragguaglio non era che di uno scolare su 14 abitanti.

Questa prima notizia ci rallegrava l'animo, ma a noi premeva di conoscere sopratutto in qual proporzione si trovasse l'istruzione della campagna con quella della città. Dagli stessi prospetti statistici ne era dato di raccogliere che un terzo della popolazione viveva in aggregati civici, e gli altri due terzi appartenevano alla campagna. La frequenza degli allievi nelle scuole istituite negli aggregati civici dava il rapporto di uno scolare su 9 abitanti in circa, mentre nelle campagne questo rapporto era di 1 a 11. Le spese per l' istruzione negli aggregati civici davano per ogni allievo l'annuo dispendio di 28 franchi, mentre nella campagna questo dispendio non

era che di 7 franchi all'anno per ogni allievo, la qual cifra era minore di tre quarti della spesa che si sostiene per gli allievi educati negli aggregati civici.

Questa notevole sproporzione fra l'istruzione civica e la rurale ne svelava tosto come fosse urgente volgere uno sguardo d'affetto al popolo bracciante che fra i più crudi disagi ne porge i più necessarj conforti del vivere. Questo popolo contadinesco si presenta nella nostra provincia atteggiato a due condizioni di vita affatto diversa. Nella parte alta dell'agro milanese è ripartito in famiglie coloniche che lavorano per conto in parte proprio su campi piuttosto aridi in istato ancora di dissodamento e che alternano alle fatiche rurali, le cure industri degli opificj. Nella parte del basso Milanese il contadino non è che un povero servo della gleba che si trafela su vasti poderi dati a pingui affittanze per opera di ricchi intraprenditori. La classe campagnuola nell'alto Milanese ammonta a circa 379,331 abitanti, e nel basso Milanese è di circa 266,987 individui, escludendo per l'una e per l'altra le persone abitanti negli aggregati civici.

Questa differenza di condizioni ci obbligò a differenti esplorazioni. Noi credemmo di dare innanzi tutto la preferenza al maggior numero degli abitanti dell'alto Milanese, ove dovevamo trovare una popolazione che da più secoli lotta contro gli ostacoli di un ingrato terreno, che è più di ogni altra travagliata da terrestri e da celesti infortunj e che esaurisce spesso le proprie forze per non soccombere e spegnersi. Due nostri colleghi si assunsero quest'arduo cómpito e ci è caro di potervi riassumere il risultato sommario dei loro studj.

Il nostro collega Giulini si occupò per il primo del popoloso Circondario di Gallarate, che conta 133,949 abitanti ripartiti in 84 comuni. Egli consultò innanzi tutto le statistiche ufficiali pubblicate dal Ministero della pubblica istruzione, e trovò che queste annunciavano il risultato ultimo dell'inte-

gnamento impartito e non analizzavano le forze vive che dovevano essere poste meglio in azione per diffondere i buoni frutti educativi. Mercè il sussidio ottenuto dalle autorità scolastiche ed amministrative e dalle rappresentanze comunali egli potè accingersi ad un lavoro statistico affatto nuovo. Fedele al còmpito affidatogli di limitarsi a puri studj privati senza ingerenza veruna ne' pubblici uffici, egli trovò dappertutto una cordiale assistenza, da che tutti riconobbero non aver egli altro scopo che di far conoscere il bene già fatto ed il miglior bene che rimaneva a promuoversi.

Nella sua statistica egli cercò di studiare il duplice concorso delle forze comunali e delle forze private che venivano in ajuto delle prime pel miglior prosperamento dell'istruzione. Riguardo al concorso comunale per l'insegnamento primario egli pose a raffronto gli annui dispendj scolastici d'ogni comune colle rispettive forze produttive e mostrò come nelle statistiche ufficiali si qualificava per rendita e provento delle scuole, ciò che non era che l'applicazione dei carichi comunali attribuiti all' istruzione. Egli studiò quella parte dei carichi che s'impiegavano per le scuole, ponendole a raffronto colla parte attribuita ad altri pubblici servigi, e mostrò il loro reciproco rapporto e l' influenza più o meno benefica sulla popolare coltura.

Da queste esplorazioni statistiche venne ad emergere che nei più popolosi comuni si attribuiva una maggior somma all' istruzione, rappresentando essa il quinto dei contributi comunali; eppure ad onta di tale maggior sagrificio la frequenza degli alunni era minore, mentre questa frequenza era maggiore nei comuni più piccoli, benchè il dispendio per l'istruzione non raggiungesse che il sesto e talvolta anche il settimo dei contributi comunali.

Volle studiare le cause di siffatta anomalia e non esitò a trovarle nella sottrazione di buona parte dei fanciulli dell'uno e dell'altro sesso, che vengono, nell'età consacrata all'istruzione,

chiamati all' assiduo lavoro degli opificj; la riconobbe nella troppa lontananza di alcuni casali qua e là dispersi, e nella difficoltà di impartire un' appropriata istruzione in aule ove affluiscono più centinaja di alunni.

Ad onta che le scuole di questo Circondario contino il notevole numero di 12,722 alunni dell'uno e dell'altro sesso, era pure a deplorarsi che più di 2,700 fanciulli dei due sessi non possano godere del beneficio dell'istruzione, perchè confiscati dai grandi opificj del cotone e della seta.

Ma per buona ventura a questo grave difetto supplisce ora in parte la carità viva del paese. Il nostro collega Giulini trovò in quel Circondario fiorenti 4 asili infantili, 10 scuole serali ed una scuola festiva, che raccolgono insieme più di 1670 persone fra bambini, giovinetti ed anche uomini di età adulta. Nella visita fatta a queste scuole egli potè mandare ad effetto ciò che ora pratica l'Accademia di Francia, che pei premj di virtù suole inviare esploratori a prendere notizia dei meriti sconosciuti. E trovò applicati a queste opere altamente virtuose facoltosi cittadini che si privavano di buona parte del ricco loro censo per educare i poverelli; trovò sacerdoti in cura d' anime e pietose signore che facevano il sagrificio dell'opera loro pel popolare ammaestramento; trovò più di duecento maestri che per devozione alla causa del bene rinunziavano a qualsiasi riposo per consacrarsi nelle lunghe ore della notte a dirozzare qualche migliajo di analfabeti.

Egli fu lieto di poter mettere in evidenza questi meriti sconosciuti; e quando voi foste chiamati alla generale adunanza che si tenne l' 11 giugno dell'anno ora scorso, ci foste larghi del vostro vivo incoraggiamento, e ci deste la facoltà di proseguire nei nostri studj, promuovendo, ove fosse possibile, una ulteriore diffusione delle scuole infantili nei comuni rurali, elargendo premj e sussidj ai più benemeriti fondatori ed educatori delle scuole serali e festive, e concedendo apparati

didattici ed oggetti d'istruzione, ovunque se ne verificasse il bisogno.

Dal Circondario di Gallarate passammo a quello di Monza e conferimmo l'incarico de' necessarj studj al nostro collega Guglielmo Rossi.

Egli pure si trovò confortato d'ogni opportuno sussidio per parte delle magistrature scolastiche ed amministrative e per parte delle rispettive rappresentanze comunali. Rinnovò le esplorazioni statistiche per conoscere il vero stato della popolare coltura e potè con una più larga copia di notizie istituire alcuni importanti raffronti.

Su una popolazione di 156,885 abitanti, ripartiti in 93 comuni, trovò aperte 199 scuole primarie comunali con 16,640 allievi dell'uno e dell'altro sesso.

Studiò al pari del collega Giulini la parte attiva che prendono i comuni nel contributo scolastico. Dal totale dispendio, che ammonta ad annue lire 92706, detrasse la parte che vi ha la pubblica e privata beneficenza, e qualche assegno concesso dal Governo nazionale o dalla Provincia, ed analizzò minutamente il contributo prelevato dalle sovrimposte comunali nella somma di lire 85,178. Su i 92 comuni di campagna situati nel Circondario, ne trovò una metà (41 comuni) che non applicavano per l'istruzione neppure due centesimi per ogni scudo d'estimo; 4 comuni che vi applicavano meno di un centesimo, ed uno che pagava nulla. Gli fu però caro di notare 30 comuni che attribuivano all'istruzione più di due centesimi per scudo d'estimo; 11 comuni che stanziavano più di 3 centesimi per scudo; 5 che vi applicavano più di 4 centesimi, ed il piccolo comune di Aicurzio che conta appena 900 abitanti ed applica più di cinque centesimi per ogni scudo d'estimo per ammaestrare ogni anno la sesta parte della propria popolazione.

Esaminò quale risultato pratico si ottenesse dal comunale dispendio per l'istruzione in relazione alla frequenza degli alunni,

ed alla bontà delle scuole, e potè dedurne il corollario che l'istruzione comincia ad essere efficace, quando i comuni sagrificano per le scuole più di due centesimi e mezzo di sovrimposta per ogni scudo d'estimo.

Studiò in quale rapporto si trovasse la frequenza dei maschi colle femmine che vanno alla scuola e riconobbe che l'assiduità delle fanciulle è maggiore che nei fanciulli nel rapporto di 6 a 5.

Trovò nel Circondario di Monza al pari di quello di Gallarate che quasi tremila fanciulli dell'uno e dell'altro sesso non potevano frequentare le scuole comunali diurne per essere costretti ai lavori degli opificj, che contano essi soli più di quindicimila operaj.

Deplorò, al pari del collega Giulini, l'infelice condizione edilizia di buona parte dei locali scolastici e la scarsa retribuzione ai maestri che a stento ottengono il *minimum* dello stipendio normale determinato dalla legge.

Gli fu però argomento di viva consolazione quello di veder sorgere per opera della carità privata 63 istituzioni dirette a supplire alle gravi lacune dell'istruzione pubblica, e che recano il beneficio del sapere a più 3,532 poverelli. Trovò 3 asili infantili che raccolgono 277 bambini; 36 scuole serali con 1672 allievi di età anche adulta; 18 scuole festive con 394 alunne, oltre 6 altre scuole introdotte negli stessi opificj a profitto delle giovinette ivi rinchiuse al lavoro.

Potè rallegrarsi di questo mirabile slancio della carità del paese che concentrò nel Circondario di Monza un buon terzo delle scuole serali e festive esistenti in tutti i cinque Circondarj della Provincia.

E dopo aver tessuta la storia di quanto venne operato in Lombardia in fatto di associazioni applicate alla coltura popolare, potè a riguardo del Circondario di Monza studiare l'influenza benefica che essa esercita sulla pubblica moralità e trovò cessata ogni renitenza nella gioventù campagnuola a

prestarsi al militare servigio, ed esplorando la statistica criminale non trovò che un accusato su mille abitanti, il qual rapporto di proporzione è più che esemplare, quando si pensi che in molte parti d'Italia questo rapporto è di 1 su 300.

In seguito alle informazioni esibite da questi due nostri colleghi potè la vostra Rappresentanza deliberare maturamente sugli incoraggiamenti che potevano impartirsi ai più benemeriti promotori dell'istruzione popolare nei due circondarj di Gallarate e di Monza. Coi fondi all'uopo raccolti si impiegò la somma di lire 1411 pel Circondario di Gallarate, ed altre lire 1891 pel Circondario di Monza.

Gli incoraggiamenti elargiti consistettero in due medaglie d'oro ed in 17 medaglie d'argento fatte appositamente coniare a nome della Società Nazionale; in nove assegni pecuniarj investiti sulla Cassa di Risparmio a beneficio di maestri e maestre che prestarono la loro opera gratuita alle scuole serali e festive; in un sussidio di L. 200 al più povero asilo infantile del Circondario di Gallarate; in un assegno di L. 100 ad una povera sordomuta che ricambia l'istruzione avuta nell'istituto dei sordomuti poveri della campagna ammaestrando nei lavori donneschi e nello scrivere le allieve di una scuola campagnuola; in 25 assegni nella misura dalle lire 50 alle lire 200 stati concessi a 25 scuole gratuite serali e festive e che vennero convertiti nella provvista di libri e di oggetti scolastici pei fanciulli più bisognosi ed in apparati didattici di cui quelle scuole mancavano. Nè si mancò di rilasciare 17 lettere di benemerenza a chi aveva con maggior zelo promossa la popolare istruzione.

La distribuzione di tali incoraggiamenti venne fatta al 29 maggio a Legnano pel Circondario di Gallarate ed al 5 novembre a Monza. La prima solennità aveva luogo innanzi alla sacra reliquia di quel propugnacolo di guerra che già condusse i Lombardi alla più gloriosa vittoria sull'esteriore

nemico, e suggellava così la seconda vittoria che il paese or fatto libero vuol pur riportare sul suo interno nemico rappresentato pur troppo dai suoi sedici milioni di analfabeti. La seconda solennità celebravasi nell'antica città dei Longobardi che tutta si rallegrava nel veder redenti i suoi figli al nuovo lavacro del sapere civile.

Noi non vi racconteremo le care commozioni di quelle due feste che lasciarono nell'animo dei buoni le più affettuose rimembranze, e solo vi pregheremo di accordarci qualche venia, se nuovi affatto a simili intraprese non abbiamo potuto aver notizia di tutti i meriti sconosciuti e ad onta del buon volere non ci fu dato di tutto ben conoscere ed apprezzare. La nostra istituzione non vorrà al certo così presto morire; e da chi sarà chiamato a succederci si potrà riparare più degnamente alle nostre involontarie ommissioni.

Intorno al risultato pratico di quei primi nostri incoraggiamenti vi possiamo intanto dire che nessuno degli istituti da noi sussidiati è mancato a sè stesso. Le scuole infantili da noi visitate migliorarono in alcuni metodi, e per le scuole serali e festive ne vennero da più luoghi fatte incessanti dimande per avere da noi migliori guide ed indirizzi. Valendoci della facoltà accordataci dal Regolamento, noi ci rivolgemmo alla Società Pedagogica Italiana, perchè ci prestasse il suo illuminato concorso. Essa tosto vi corrispose eleggendo una Commissione composta di valenti istitutori ed educatori e ne comunicò un ragionato programma per gli insegnamenti da impartirsi in simili scuole, ai quali aggiunse un prezioso commento di consigli didattici. E non mancò di indicarci anche le opere educative che dovrebbero servire per gli allievi, e quelle per uso dei docenti. Nell'inviarci questo importante lavoro ne mostrò l'urgente necessità che presso ogni scuola rurale si istituisse una speciale biblioteca scolastica permanente, come già si pratica nei più colti paesi d'Europa e d'America.

Noi accogliemmo con esultanza questo novello pensiero e pregammo la stessa Società Pedagogica a volerci comunicare un elenco delle opere più opportune da accogliere nelle biblioteche scolastiche ad uso del popolo della campagna. Intanto uno dei nostri soci si assunse l'incarico di farci costruire un primo modello di questi nuovi tabernacoli del sacrario didattico che ci è ora caro di presentarvi.

Seguendo quest'ottima idea di apprestare ai maestri di campagna un primo corredo di opere educative, noi potremo col tenue dispendio di cento franchi fornire sin d'ora il nucleo di una biblioteca per ogni scuola, che un po' alla volta potrà essere ampliata con ispeciali sussidj pubblici o con isponlanee oblazioni private.

Dopo avere esauriti i primi studj intorno alle scuole istituite nella parte alta dell'agro milanese, pensammo di volgerci ora ad una parte notevole della nostra bassa pianura, al Circondario di Lodi. Su una popolazione di 167,222 abitanti distribuiti in 115 comuni, troviamo 222 scuole primarie, 23 delle quali nella città stessa di Lodi con 1130 alunni dei due sessi, e 199 scuole nei 114 comuni di campagna con 9918 alunni. Se guardiamo al numero dei fanciulli atti all'istruzione, dovrebbero questi raggiungere la cifra di circa ventimila, e mancano ancora all'istruzione quasi novemila. Eppure se consideriamo i mezzi pecuniarj del paese, potrebbero sostenersi tali dispendj per le scuole da renderle prospere dappertutto. Qui vi hanno comuni che hanno il più ricco estimo della Provincia, e mentre nel Circondario di Monza si contano 4 soli comuni che passano i 100 mila scudi di estimo, nel Circondario di Lodi se ne contano 7 che passano i dugentomila scudi e 4 che oltrepassano i trecentomila; e se nel Circondario di Monza si riscontra un comune con soli 11 mila scudi d'estimo, in quello di Lodi il comune più povero di censo passa i 25 mila scudi. Eppure in mezzo a tanta ricchezza territoriale è assai parco il

dispendio per l'istruzione, ed havvi persino un comune con 328 mila scudi d'estimo che non applica per l'istruzione che soli cinque millesimi per ogni scudo.

Questa deplorabile apatìa per l'istruzione deriva in gran parte dal già accennato sistema delle affittanze dei latifondi, ove i privati intraprenditori hanno tutto il carico delle sovrimposte comunali; sicchè per ispendere il meno possibile si limitano a dare un tenue contributo a qualche comunità vicina che apre scuole sociali per più comuni e non si curano gran fatto della frequenza alla scuola dei loro poveri pigionali che non sanno neppure a che giovi l'istruzione, da che sono costretti a servire da scorta viva negli automatici lavori del campo. Fra i possessori dei latifondi così mal governati per l'istruzione troviamo varj corpi morali che hanno per iscopo o di alleviare la condizione dei poveri della città, o quello di educare al vero ed al bene la gioventù delle classi più agiate, o quello persino di spargere nel popolo le verità più sante. L'applicazione pratica della dottrina economica che mira al conseguimento della massima rendita netta ha questa volta prodotto la massima fra le umane miserie, quella dell'abbrutimento e della pubblica ignavia.

Ma a questo grave disordine si va già rimediando coll'azione concorde di due nuove forze morali, quella privata del beneficare e quella pubblica di poderose associazioni. La carità spontanea del paese ha già aperto in varj comuni dell'agro lodigiano 43 scuole serali con 1909 alunni; 12 scuole festive con 424 allievi; tre asili per l'infanzia, e 55 scuole infantili che raccolgono 1475 bambini; 4 scuole festive di disegno per gli artigiani con 72 allievi; e persino una piccola scuola per 20 poveri sordo-muti. La carità ha così supplito al difetto delle pubbliche scuole accogliendo essa sola più di 3900 individui, e spendendo per essi più di 3800 fr. all'anno.

Nè qui sta tutto. Nei comuni che contano più di cinque mila abitanti, ogni classe della popolazione volle recare il

suo tributo alla pubblica istruzione, e ve ne ha qualcuno che conta tutti gli istituti di cui può vantarsi ogni più colta città, mantenendo asili infantili, scuole diurne, serali e festive, tenendo aperti ricoveri per gli orfani, pei derelitti, per gli infermi e pei vecchi. Vi sono dei comuni che istituirono società operaje, le quali apersero a loro spese scuole infantili e serali, fondarono banche popolari e società cooperative ed istituirono persino biblioteche circolanti per il popolo.

La vostra Rappresentanza deporrà il risultato dei proprj studj a chi sarà chiamato a continuare quest'opera educativa, ed è intanto lieta di annunziarvi che il Municipio di Lodi si riputerà onorato se la solenne distribuzione degli incoraggiamenti dovuti ai più zelanti promotori dell'istruzione del popolo di quel Circondario, potrà farsi nella seconda domenica di aprile in Lodi stesso, e nel locale nuovissimo della ginnastica popolare, ove i Rappresentanti del vostro Comitato troveranno quella cordiale ospitalità che è una delle doti più care della popolazione lodigiana.

Da quanto sinora vi esponemmo potrete agevolmente raccogliere come nella pochezza dei nostri mezzi noi ci siamo limitati a suscitare qua e là tutte le faville del bene per agitare moralmente il paese e indurlo a volgere un vivo sguardo di affetto a chi rigenera le nostre plebi. Un'azione ben più potente era serbata riguardo ai materiali sussidj delle scuole e dei docenti alla benemerita Rappresentanza Provinciale. Questa aveva già decretato il cospicuo assegno di centomila franchi per venire in ajuto dell' istruzione della campagna. Una speciale Commissione aveva predisposto alcuni studj per ripartire equabilmente questi sussidj a vantaggio dei maestri veterani da mettere in riposo, a pro dei nuovi istituti che educano gli aspiranti maestri, al miglioramento edilizio dei locali scolastici ed al loro più appropriato arredamento ed a sussidj da concedersi a chi promuove le scuole di carità quando mostrino un nazionale indirizzo.

Prima però di accingersi al definitivo riparto di cosiffatti sussidj, la stessa Rappresentanza Provinciale volle provvidamente assumere nuove informazioni di fatto, giacchè colla scorta delle sole statistiche scolastiche non poteva conoscere tutti i bisogni dell'istruzione. Fra i varj corpi morali che essa credette di consultare prescelse anche la vostra Rappresentanza, e noi coll'operoso concorso del nostro collega Giulini potemmo offrirle il tributo degli studj che già avevamo iniziati. Nella relazione che presentammo ci facemmo un debito di mostrare come non sempre dalle scuole primarie istituite da più comuni eretti in consorzio era da sperare alcun buon frutto nell' istruzione. Alle scuole grandiose, ma rare, erano da preferirsi le scuole piccole ma assai diffuse. E perchè si potessero meglio conoscere le condizioni normali di cosiffatti istituti si propose la composizione di nuove statistiche scolastiche sotto i quattro aspetti dello stato morale delle scuole, dello stato amministrativo, dello stato materiale e dello stato igienico.

Per lo stato morale dovevano raccogliersi tutte le notizie relative ai docenti ed ai discenti per conoscere il risultato pratico dell'istruzione, sotto il rapporto dell'assiduità e della bontà degli insegnamenti impartiti. Per lo stato amministrativo dovevano porsi in evidenza le forze economiche del comune in quanto vengono applicate al miglior servigio scolastico. Per lo stato materiale dovevano descriversi i locali dedicati all'istruzione col loro opportuno corredo, e coll'indicazione delle famiglie più bisognose di sussidj scolastici. Per lo stato igienico dovevano registrarsi le notizie riferibili all'andamento sanitario in relazione anche alla disposizione materiale delle scuole. Per la raccolta di cosiffatte notizie si propose l' istituzione di comitati mandamentali, composti di persone che si occupano dell'istruzione, e da eleggersi all'uopo dalla stessa Rappresentanza Provinciale.

Mentre si stavano studiando queste proposte il nuovo Ministro della pubblica istruzione che sagrificò la miglior parte della sua vita nel promuovere ogni maniera di popolari istituti, accolse il buon pensiero di fondare in Italia una grande Associazione che debba a somiglianza della Società Nazionale britannica, attendere a preparare buoni maestri per le scuole primarie, a costruire nuove scuole, a sussidiare i maestri più poveri purchè esemplari, a diffondere buoni libri popolari, ed a fondare dappertutto musei pedagogici e biblioteche scolastiche.

Appena fu divulgato l'annunzio di quest'opera buona, il vostro Comitato credette che gli corresse debito di delegare il proprio Presidente, con quello fra i nostri soci che nel terzo Congresso pedagogico italiano fu il primo a proporre la fondazione di una Società promotrice dell'istruzione della campagna, a recarsi personalmente a Firenze per far conoscere al nuovo Ministro l'esistenza della nostra Società onde assicurarla nel suo avvenire.

Il ministro accolse la vostra Deputazione colle dimostrazioni più vive di affetto, e l'assicurò di tutto il suo autorevole patrocinio, significandole come egli intendesse di ampliare il bene dalla stessa iniziato, e come avrebbe fatto esaminare il suo medesimo progetto da una speciale Commissione onde si facesse tesoro anche del bene da noi già iniziato. E ci fu caro di conoscere come la Commissione stata eletta dal Ministro abbia posto per base de' suoi nuovi studj il rispetto all'autonomia delle società già esistenti, salvo a promuoverne di nuove ove per anco non esistano, ed a sussidiar quelle che già danno prove di nazionale indirizzo.

Nè di ciò pago, il Ministro volle anche far assumere dalle Magistrature scolastiche di tutto il Regno le più esatte informazioni intorno all'esistenza di tutte le Società che promuovono la popolare istruzione, per conoscere l'importanza del loro operato e sovvenirle fors'anco con nazionali sussidj.

Anche la nostra Deputazione Provinciale diresse ora in questo senso uno speciale invito alle Autorità scolastiche ed alle Rappresentanze Comunali per conoscere gli attuali bisogni delle nostre scuole rurali, accogliendo anche alcune fra le proposte emesse dal vostro Comitato, e mostrando il ben giusto desiderio di sapere se da parte di associazioni o di privati si promuova alcun che di bene per averne ogni opportuno riguardo nella distribuzione dei provinciali sussidj, pei quali già venne stanziata la somma di oltre quarantamila franchi.

Queste novelle provvidenze sia del Ministro, che della Provinciale Rappresentanza fanno sperare che si possa, mercè lo spontaneo concorso di private associazioni, dare all'istruzione della campagna un nuovo rigoglio di vita. Eppure ci recò vivo dolore l'aver veduto in questi giorni dall' organo di un partito potente che ora mostra di aver più fede in sè stesso che nelle forze libere del paese, porsi in gravissimo dubbio cosiffatto indirizzo. Si protestò a nome del partito liberale perchè l' istruzione elementare non abbia a togliersi mai dalle mani dello Stato, della Provincia e del Comune. Si esagerò il pericolo di veder mercè l'opera di private associazioni, ricader l' istruzione sotto l' influenza del partito clericale, e si pose in guardia la benemerita Rappresentanza provinciale perchè non si affidi a queste forze extra-legali.

Noi ci crediamo in debito di protestare alla nostra volta contro queste ubbìe che mostrano il poco conto in cui tengonsi le libere istituzioni che guarentiscono il nostro avvenire nazionale. L' istruzione primaria innanzi essere un obbligo ed un diritto dello Stato e dei Comuni, è un debito sacro delle famiglie. Nella libera America tutte le scuole primarie sono istituite, mantenute e dirette dagli stessi padri di famiglia, che eleggono persino le scolastiche magistrature chiamate a vegliarle e ad ordinarle. Le comunali rappresentanze, e se vogliamo anche lo Stato, non esercitano che un potere loro delegato dalle famiglie, giacchè nessuno può confiscare

il loro diritto. Le private associazioni non vengono che in soccorso delle pubbliche rappresentanze e devono rimanere sottoposte alla provvida tutela pubblica. Quando si sappiano mantenere cosiffatte guarentigie non vi ha pericolo che occulte cospirazioni di società regressive vengano a conturbare l'opera progressiva del bene, se questo è iniziato liberamente dal paese ed è fatto al cospetto dell'intiera nazione.

Del resto noi crediamo che si faccia una gratuita ingiuria alla lealtà a tutti nota della nostra Rappresentanza Provinciale coll'emettere pure il dubbio che nell'accordare qualche sussidio ad associazioni che promuovono l'istruzione del popolo della campagna, possa lasciarsi indurre a dar prove di incoraggiamento a chi simula di far del bene col perverso intendimento di volgerlo a scopi retrivi. Se poi fra chi regge queste associazioni ad occulti indirizzi, si avesse voluto comprendere anche chi ora vi rivolge la sua confidente parola, egli è lietissimo di trovarsi co' suoi colleghi al cospetto di chi gli ha conferito il dilicato incarico che quest' oggi va a spirare, perchè possiate esprimere il libero vostro voto, nel quale intieramente essi confidano.

In seguito alla lettura della relazione i soci Birigozzi, De Castro, Somasca, Polli e Rossi presero la parola per appoggiare vivamente le conclusioni del relatore e dopo di essi il prefetto di Villamarina fece noto all'assemblea con eloquenti parole come egli avesse nella sua qualità di magistrato creduto di dover tener informato il ministro della pubblica istruzione dell'esemplare indirizzo che prese questa nascente Società, e depose sul banco della Presidenza un dispaccio telegrafico avuto da Firenze dal ministro Berti sotto la data del 23 marzo. Il dispaccio era del tenore seguente:

« *Al Prefetto di Milano*

« Voglia farsi interprete presso il Comitato milanese della Società promotrice dell' istruzione nella campagna, del mio compiacimento per l'utilissima sua azione, ad aiutare la quale dispongo che gli sia corrisposta per quest'anno una sovvenzione di L. 3000.

« *Il Ministro* Berti. »

L'assemblea accolse con vivo plauso questa gradita comunicazione, ed avutane facoltà dallo stesso Prefetto, votava per acclamazione il seguente dispaccio telegrafico:

Al Ministro dell'istruzione pubblica:

« Commossa l'adunanza del Comitato Provinciale milanese della Società Nazionale per l'istruzione del popolo della campagna, acclama unanime riconoscenza pel sussidio, e più che tutto pel conforto lusinghiero oggi inviatogli dal sig. Ministro dell'istruzione pubblica ».

Il Presidente
G. Sacchi

Dopo questa comunicazione, che valse a far noto con quale autorevole appoggio il Governo nazionale incoraggi e sussidii tutte le opere buone, si proclamò dal Presidente un invito a tutti i soci per intervenire nella seconda domenica di aprile a Lodi, ove nel vasto locale della Ginnastica popolare, all'uopo

concesso per cura di quella Rappresentanza municipale, si farà la solenne distribuzione di medaglie d' incoraggiamento e di pecuniarj sussidj a chi promuove con maggior affetto l'istruzione del popolo della campagna nel territorio lodigiano.

L'adunanza prima di sciogliersi confermò per acclamazione per l'anno 1866, come Presidente del Comitato, il cav. Giuseppe Sacchi; quindi procedette all'elezione dei signori cavaliere Alessandro Righini e professore Giuseppe Somasca come Vice-presidenti, e nominò alla carica di Consiglieri i signori conte Giorgio Belgiojoso, nobile Giorgio Giulini, prof. Guglielmo Rossi, dottor Augusto Zucchi, dottor Pietro Maggi e dottor Giuseppe Mussi.

Il Presidente presentò all' assemblea il rendiconto sociale per l' anno 1866 per la preventiva sua revisione ed esame, e questa elesse come revisori del medesimo i signori Bognetti, Bianchi e Granz; dopo di che l'assemblea si sciolse votando speciali ringraziamenti al R. Prefetto De Villamarina pel costante patrocinio che presta alla Società Nazionale.

STAT[illegible]

DELLA SOCIETA' NAZIONALE PER L'ISTRUZIONE NELLA CAMPA[illegible]

ATTIVO

A. *In denaro.*

Azioni N. 2137 da it. L. 1 cad., sottoscritte da 675 soci, L. 2137, e per un triennio . . . . L. 641[illegible]

Il numero dei Soci rispetto al numero delle azioni sottoscritte, si può ripartire come segue:

dalle azioni	50	alle	100	Soci	2
id.	20	»	50	»	3
id.	10	»	20	»	46
id.	5	»	10	»	76
id.	1	»	5	»	548
			Totale dei Soci	N.	675

Prodotto netto della Serata al teatro della Scala, comprese le offerte degli alunni ed alunne delle scuole primarie dei Sobborghi di Milano . . . . » 720[illegible]

Elargizioni diverse in denaro . . . . » 18[illegible]

L. 157[illegible]

B. *In oggetti diversi.*

Libri a stampa, libri da scrivere, oggetti di cancelleria diversi, ca[illegible] geografiche, e duemila esemplari dello Statuto spiegato al po[illegible] della campagna, acquistati dal Comitato.

Dall' Ufficio del Comitato, Milano 15 *Marzo* 1866.

:ONOMICO

ITATO PROVINCIALE DI MILANO) AL 31 DICEMBRE 1865

PASSIVO

A. *Spese diverse*

incontrate prima della definitiva costituzione della ietà, avvenuta il 23 Marzo 1865	L. 141	—
d'Amministr., posta, cancelleria e provviste diverse 'epoca suddetta fino al 31 Dicembre	» 985	—
ati diversi (schede, programmi, inviti, relazioni ec.)	» 888	—
sostenute in occasione delle solenni distribuzioni i assegni	» 135	—
	L. 2149	—

azioni a favore di scuole infantili, serali e festive.

in oggetti di cancelleria ed arredi stici	L. 1565	—		
in denaro e libretti di deposito alla di Risparmio	» 950	—		
in carte geografiche ed altri apparati ici	» 450	—		
: d'oro e d'argento ai promotori più be- riti delle scuole infantili, serali e festive	» 186	—		
: d'oro e d'argento ai più benemeriti ri e maestre	» 107	—		
			» 3258	—
Totale Passivo . . .			L. 5407	—

RIASSUNTO

ome sopra	L. 13792	50
ome sopra	» 5407	—
valore degli oggetti tuttora esistenti si ha un) attivo di	L. 8385	50

ATTI
DELLA SOCIETÀ NAZIONALE
PER L'ISTRUZIONE
DEL POPOLO DELLE CAMPAGNE

SECONDA RELAZIONE

DEL

COMITATO PROVINCIALE DI MILANO

MILANO
Tipografia Domenico Salvi e C.
Via Larga N. 19

1865

ERRATA-CORRIGE

Nel Giornale *Patria e Famiglia* fascicolo XVII-XVIII venne per errore tipografico trasportata a pag. 561 l'ultima linea della pag. 560; per cui la Sig. ELENA CASATI Ispettrice della Scuola in Ponte di Albiate figura nella categoria V invece della IV a cui appartiene.

La stessa rettifica deve farsi a pag. 50-51 della seconda relazione degli Atti della Società Nazionale per promuovere l'Istruzione nella Campagna.

ATTI

DELLA SOCIETÀ NAZIONALE

PER

L'ISTRUZIONE DEL POPOLO DELLA CAMPAGNA

SECONDA RELAZIONE

DEL

COMITATO PROVINCIALE DI MILANO

MILANO
Tipografia Domenico Salvi e C.
Via Larga N. 19
1865

ATTI
DELLA SOCIETA' NAZIONALE
PER L'ISTRUZIONE DEL POPOLO DELLA CAMPAGNA

SECONDA RELAZIONE

Del Comitato Provinciale di Milano

La Società Nazionale per l'istruzione del popolo della campagna nella generale adunanza dell' 11 giugno 1865 dava facoltà alla Rappresentanza del Comitato Provinciale di Milano di continuare nell' affidatole ufficio d' incoraggiare la istruzione del contado, avendo specialmente di mira di sussidiare intanto l'opera dei promotori delle scuole infantili e di elargire sussidj ai maestri ed alle maestre che prestano la loro opera gratuita nelle scuole serali e festive, non ommettendo di fregiare di distinzioni di onore tutti quei benemeriti che consacrano i loro beni di fortuna ed i loro personali servigi pel miglior essere dell'istruzione popolare.

La Rappresentanza del Comitato milanese incaricava il proprio Presidente, a volere in concorso del prof. Guglielmo Rossi, promuovere speciali studj allo scopo di conoscere l'attuale condizione della popolare coltura nel vasto Circondario di Monza che abbraccia 93 Comuni con una popolazione di centonovantamila e più abitanti.

Il R. Prefetto De Villamarina muniva i due Rappresentanti del Comitato di una speciale raccomandazione d' ufficio al Sotto-prefetto del Circondario di Monza, cav. De Roberti, il

quale concedeva ai medesimi le più larghe facoltà per porsi in corrispondenza coi Sindaci e le Rappresentanze comunali, onde avere ogni opportuna notizia sulla gestione amministrativa delle scuole. La stessa larghezza di facoltà si otteneva dal R. Ispettore Scolastico della Provincia, il cavaliere Barni, e poterono valersene i Rappresentanti del Comitato presso l'Ispettore Scolastico del Circondario, il cavaliere Ausenda, il quale si diede a compilare per essi una speciale statistica delle scuole del Circondario, che potè far conoscere il vero stato dell'istruzione popolare in tutte le sue più minute particolarità.

Da questo prezioso lavoro statistico si potè a tutt'evidenza conoscere per ogni Comune del Circondario il numero dei fanciulli e delle fanciulle atti all' istruzione, il numero delle scuole per essi aperte sotto la svariata denominazione di scuole o di asili infantili, di scuole diurne quotidiane maschili e femminili, di scuole miste per fanciulli e fanciulle, di scuole destinate per le fanciulle addette agli opificj, di scuole serali e di scuole festive. Per ciascuna scuola veniva offerto il numero rispettivo degli allievi inscritti, di quelli che la frequentano abitualmente, e della cifra massima, minima e media della rispettiva frequenza. Si porgevano pure le più precise notizie sulla gestione economica delle scuole, sul dispendio di manutenzione dei locali scolastici, sugli stipendj ed assegni concessi al personale docente, e si accennava il concorso nelle spese da parte dei Comuni mercè le sovrimposte comunali, da parte di alcune Opere pie e di Cappellanie scolastiche e da parte dei privati. Si poneva a raffronto il contributo dei Comuni per le spese scolastiche in rapporto al rispettivo estimo e si istituiva un confronto fra le varie spese pubbliche e le spese destinate alle scuole per mostrare come queste fossero più o meno in accordo coi veri bisogni dell'istruzione. Si accennavano infine i nomi ed i titoli di benemerenza di chi vieppiù si adopera a far fiorire

l'istruzione rurale, e non era ommesso il ricordo dei maestri e delle maestre più esemplari.

Colla scorta di questo coscienzioso lavoro poterono i Rappresentanti del Comitato trovare agevolato il loro còmpito, e nelle varie escursioni fatte in diversi Comuni del Circondario ebbero il vivo compiacimento di vedersi cordialmente assistiti dall'indirizzo e dalle notizie ad essi offerte dall'Ispettore Scolastico. Quando poterono compiere le investigazioni ad essi affidate, raccolsero l'intera Rappresentanza del Comitato, e questa in ispeciali adunanze potè porre al vaglio il risultato delle assunte informazioni e deliberare sugli incoraggiamenti e i sussidj da concedersi all'istruzione rurale del Circondario di Monza.

Appena nacque il pensiero di far luogo nella città stessa di Monza al solenne conferimento degli incoraggiamenti della Società Nazionale, la benemerita Direttrice del Collegio femminile Bianconi, che col proprio fratello si erano sottoscritti pei primi per un notevole numero di azioni, offersero generosamente l'uso delle vaste aule del Collegio per tenervi la divisata adunanza. Nè paghi di questa offerta, vollero assumersi anche il dispendio dello splendido arredamento di quelle aule, ponendo in mostra i saggi degli studj cosmografici ed artistici ed i bellissimi lavori di mano di quelle numerosissime alunne.

Accoltasi dal Comitato con viva esultanza tale offerta, venne scelto il giorno 5 novembre, che era anche festivo, per la divisata solennità. Diramati gli opportuni inviti, si videro questi faustamente accolti dalle primarie Magistrature amministrative e scolastiche della Provincia. L'adunanza venne onorata dall'intervento di S. E. il sig. marchese De Villamarina, R. Prefetto, del Sotto-prefetto cav. De Roberti, del R. Ispettore Scolastico Provinciale, cav. Barni, dell'Ispettore Scolastico del Circondario, cav. Ausenda, dei Magistrati Giudiziarj del Circondario, dei Rappresentanti il Comando del presidio, del

cav. Uboldi De Capei, Sindaco della città di Monza, di un numero notevole dei Sindaci del Circondario, delle varie Sopraintendenze Scolastiche, delle Rappresentanze dei primarj Istituti educativi, e del fiore della cittadinanza monzese e di buon numero de' membri della Società Nazionale venuti appositamente da Milano.

Il cav. Sacchi, qual Presidente del Comitato aperse l'adunanza rendendo vive grazie alla benemerita Direttrice del Collegio Bianconi ed al di lei fratello per la cordiale ospitalità concessa alla Società Nazionale, e ricordò i titoli di storica benemerenza che ha la città di Monza verso i patrj studj, e che rende sempre più vero quel motto che in Italia non vi ha di nuovo che gli uomini e non vi ha di antico che il bene. Invitò quindi il prof. Guglielmo Rossi a leggere a nome del Comitato la seguente Relazione, che fu più volte interrotta da unanimi applausi.

ALLOCUZIONE

del professore GUGLIELMO ROSSI

Fu sempre costume di certe istituzioni inspirate ad alti principii di festeggiarne le proprie solennità colle reminiscenze di quanto potesse storicamente provare la opportunità e la eccellenza delle istituzioni medesime ed il benefico progresso col quale presero a svilupparsi.

Egli è quindi che, animato dalla saggezza di questa costumanza, io tenterò di rapidamente ridestare la memoria nostra sopra alcuni punti che in fatto di istruzione la nostra patria storia ci tramandò. E se meco benevoli di pazienza, come v'invoco, sarete, illustri Magistrati, egregi Consocii, adunanza eletta, potrò forse raggiungere la desiata meta di porgere ai vostri cuori sensibili, alle illuminate menti vostre ricordanza gradita e cara di quelle origini italiche e gloriose cotanto, alle

quali attinsero i liberi tempi nostri nobilissimi esempli di cittadine sollecitudini pel bene dell'ottime nostre popolazioni e specialmente rurali, a vantaggio delle quali ultime, dopo tante vicissitudini, sorse la Società nostra, e della quale il Comitato mediolanense vedesi oggi più che mai onorato, se all'invito suo di udire un'altra volta il proprio operato, voi rispondeste con tanto gentile atto di presenza.

Voi ben sapete, o menti elette, come sia sempre stato un caratteristico distintivo, il quale onorò in ogni tempo altamente l'Italia anche in confronto di altre rispettabili nazioni, quella tenacità di proposito colla quale seppe essa adoprarsi in ogni tempo per richiamare a nuova vita le proprie tradizioni ed in ispecie quelle che direttamente riferisconsi all'ammegliamento delle condizioni morali e materiali delle classi varie industri e povere del popolo italiano. In fatto d'istruzione le sue tradizioni sono splendide.

Si sa infatti che l'Italia aveva avute scuole prima di imitare quelle dei Greci. — Si sa ancora che 390 anni prima di Cristo v'avevano scuole e scolari a Faleria, città etrusca; che quando i Romani si valsero degli esempli delle scuole greche non tradirono l'indole propria, e che nelle provincie romane vi furono molte scuole municipali che andarono sempreppiù aumentando, e che Roma cristiana insegnò all'Africa ed all'Occidente a fondar scuole ove ai figli del popolo, maschi e femmine, s'insegnava a leggere, a scrivere, a far di conto, e che l'Inghilterra, la Scozia, l'Irlanda e la Germania andarono a gara sull'orme d'Italia in questa felice idea di alimentare d'istruzioni, epperò a rischiarare della luce del vero, i loro figli del popolo, sicchè assai bene si appose il contemporaneo illustre filosofo pesarese allorquando disse che la luce d'Italia fu luce pel mondo tutto, e che una eclissi sua era tale su tutta la mondiale civiltà!

Non vorrò, o Signori, vagare da un polo all'altro di questa benedetta patria nostra, d'onde sorsero esempli di benefica

civile opera popolare. No. La Società nostra essendo nazionale e dovendosi ingrandire e distendere su tutta Italia, lascerò che dovunque a suo tempo si rammentino da chi spetterà i fasti locali, e quanto a noi e per noi mi atterrò e per la povertà de' miei studii e per opportunità di circostanza a quanto più può localmente e direttamente interessarci nella bisogna.

Mi affretto quindi a ricordare con somma compiacenza dell'anima che quest'agro, il quale oggidì chiamasi provincia milanese e che segnatamente la città principale di esso fu di continuo un modello educatore, che per quante disgrazie gli piombassero addosso seppe mai sempre non aspettare la imposizione di autorevoli ordinamenti per istruirsi, ma seppe bensì prevenirli colla spontanea istituzione di magisteri suoi proprii.

E valga il vero: — Milano fin dal IV secolo aveva creato le scuole Palatine, ove S. Agostino insegnava le umane lettere; ed ove trascrivendosi con artistiche forme le sacre pagine, si istituiva la prima scuola calligrafica, che tuttora ha il primato in tutta Italia.

Nell' VIII secolo vedeva sorgere il primo brefotrofio, ove si precorrevano di più che di mille anni i moderni metodi proprii degli asili infantili. — Nel X secolo fra gli interni ambulacri della milanese Cattedrale si istituiva pel popolo la prima scuola festiva, che vive tuttora in quel massimo tempio a disinganno di coloro che credono profanata la casa del Creatore educandovi la sua creatura! — Nei convulsi tempi municipali contava Milano più di 40 calligrafi, 70 maestri elementari, 5 scuole gratuite in 5 delle precipue sue chiese. E dei proprii maestri ne mandava in tutte le nostre vicine città. — Durante la signoria dei Visconti e degli Sforza, Tommaso Grosso, Tommaso Piatto e Andrea Croce fondarono pubbliche scuole pel popolo, nelle quali sedevano illustri maestri, fra cui primeggia quel miracolo d'ingegno Gerolamo Cardano,

che pel primo fe' conoscere l'arduo magistero di educare i ciechi coll'organo del tatto, di far leggere, scrivere e persino parlare i sordo-muti (1). — Desolato il paese appena scaduta la signoria Sforzesca, in preda per più di due secoli alle guerre ed alle pesti e più che a queste alla infingarda dominazione spagnuola, Milano seppe educarsi da sè. Bartolomeo Calco, Ambrogio Taeggi fondano due pubblici collegi — Paolo Canobbio fonda le scuole Canobbiane in isplendide aule. — Nel 1532 Castellino da Castello crea le scuole della Dottrina per educare al buon costume. — Carlo e Federigo Borromeo le rifondono e creano gli oratori festivi, e questo ultimo fonda nella Biblioteca Ambrosiana coll'annesso collegio dei Dottori e colle scuole d' arti il più eletto deposito di pubblica coltura.

Il Municipio di Milano nel 1622 restaura le scuole Palatine e, primo nell' esempio, erge statue ai pubblici educatori Ausonio ed Agostino; — Muzio Sforza Colonna apre dei corsi politecnici; — Giambattista Arcimboldo dona al Comune delle pubbliche scuole, e Giambattista Marone apre a sue spese una scuola pubblica elementare a S. Eustorgio; e questi ajuti continuano nella prima metà del secolo scorso, in cui la famiglia Archinto inaugura corsi pubblici di geografia e di storia; ed i patrizii milanesi fondano la celebre Società Palatina, la quale coll' opera di Muratori pubblica la prima e più ricca illustrazione di documenti e di storia patria.

Nel brevissimo tempo in cui è dato al Principe Eugenio di Savoja di reggere Milano, nel 1709 esso fa aprire al popolo varie scuole festive, ed al 2 gennajo 1787 Milano ecco che è la città che potè dirsi la prima a dare l' esempio a tutta Italia nell' ordinare, coi metodi attinti alla Prussia, le attuali scuole elementari per la benemerita opera del padre

(1) Vedansi gli scritti su tali argomenti contenuti nella raccolta delle Opere tutte di GEROLAMO CARDANO, impressa a Lione nel MDCLXIII. — *De Subtilitate*, ecc.

Francesco Moritz e Francesco Soave, sicchè in un solo anno si apersero 29 scuole pubbliche, delle quali 12 femminili; e nel 1788 sorge anche una scuola normale applicata agli studii della geometria, della meccanica e della fisica, con iscuole di storia, di geografia e con un insegnamento speciale dei *doveri dell'uomo;* e per educare nuovi maestri, nel Palazzo di Brera si apre una scuola di metodo, ove accanto della eloquente voce di un Beccaria e di un Parini si alzava pur quella dell'ottimo Soave, che tutto umile per gli umili, spezzava il pane della prima scienza e componeva egli stesso tutte le opere elementari, che ancora oggidì si consultano col più vivo compiacimento.

Ma già siamo all'89: i filosofi rivoluzionari d'oltr'Alpe hanno pressochè compiuto il loro lavorìo, che già già ovunque si spande, s'infiltra e concita gli animi di una nazione, nella quale e in pochi e vasti intelletti, la Provvidenza impresse tutta la forza dell'espressione morale del malcontento e di Francia e di quant'altre nazioni nelle condizioni sue, fece manifestare tutta quanta la necessità di un riordinamento sociale, sotto una bandiera in cui stesse scritto: *I diritti dell'uomo.* — E quella bandiera doveva sventolare per tutta Europa e tutti i popoli di essa dovevano leggerne le parole, scuotersi al senso loro, conoscere sè stessi per credersi capaci di rivendicare il perduto nel passato, conquistare il possibile nell'avvenire e conservare nei propositi della ragione, sostenere colla saldezza delle loro forze unite questo possibile e affrancarsi così finalmente dalle scede antiche, dai servaggi, dalla ignoranza, per acquistare lume e libertà.

Luce e libertà divenne il grido sostituito dai popoli alle massime dell'obbedienza cieca che le teorie di Grozio loro legittimava facendoli oziosi fedeli dei destini del diritto divino!.. Ma codesta luce e codesta libertà chi volevale far scaturire dai commerci e dalle ricchezze, chi dalla fiamma splendente del sapere universale, dalla coltura, dalla vera scienza.

Ond' è che quinci sorge un Mably che si pone alla testa di coloro che platonicamente pretendono il commercio e le ricchezze scaturigini di corruttela e di rovina. Quindi emerge un Rousseau a predicare con facondia inapprezzabile essere bensì l'istruzione madre della sapienza, ma matrigna della società, capace solo di partorire ogni delitto, ogni umana sciagura! Lo stile abbagliante, le molte verità frammiste a paradossi di que' valenti scrittori fecero loro ben presto dei proseliti. Ma mentre da una parte il primo di essi sembrava venire contraddetto dai fatti toccanti il materiale tornaconto delle masse, dall' altra le insinuazioni del Giangiacomo Ginevrino andavano a porre lunghe e diramate radici. E come avviene che niun partito vada scevro di esaltati fautori che sogliano trarre fuori dell' orbita e dello scopo loro le idee del fondatore, accadde a Rousseau di avere in Linguet un seguace più di lui fanatico per la sua setta; sicchè dopo avere egli spiegata tutta la energia della sua facondia per mettere in discredito quei talenti che lo facevano distinguere fra gli spiriti più vigorosi del secolo, il suo discepolo Linguet sedotto dai paradossi del suo caposcuola ebbe l'imponderato coraggio di creare ed agitare in un suo trattato (*Du pain et du blé*, Cap. 24) il ben strano problema: *Se sia utile istruire un popolo!* E nello agitarlo egli rende sospetta l'autorità dominante, la voce che ne istruisce i sudditi, ai quali (secondo lui) le più belle cognizioni non iscemano il peso che necessariamente li opprime; teme che in essi la conoscenza degli abusi porti la smania di correggerli; teme che la impazienza di vederli subito riformati o tolti eciti nei cittadini i riclami, le turbolenze, le rivoluzioni, le guerre civili. Egli giunge persino a dire che i troni bagnati di sangue sono la funesta mercede degli scettri protettori delle lettere; arriva persino a pretendere che il tempo impiegato nell'istruirsi e nel meditare sia realmente un tempo defraudato e perduto per la fatica e per il travaglio dell' uomo destinato solo a vivere col sudore del proprio volto!.... Ed ecco qui e così

uno strano e fatale fenomeno che abbaglia le masse, le quali lo assecondano e che i deposti fomentano, la sosta nella istruzione; ecco un bizzarro ingegno cui forse se fosse stato proposto quel tema lo avrebbe detto un argomento da pazzo, farne pell' ingegno suo e per l' universale un pianeta d'oscurantismo per anni e anni!!

Quale sia l'importanza di avervi soffermato, o Signori, su queste utopie del fanatico discepolo di Giangiacomo, voi ben lo comprendete al solo rammemorarvi che oltre al rumore dell'armi che la rivoluzione affilava e distribuiva a tutta Europa distraendo dall' istruzione i popoli, Linguet coi suoi scritti intercettava ancora più che essa potesse liberamente propagare con quelle idee le quali siccome inspiranti all'amore del simile suo, l'uomo civile intende a diffondere acciò la ragione dello intelletto illuminato viemeglio consolidi quelle del vero civile benessere!

Onde per questo ostacolo ancora, non maravigliamoci se ovunque fuvvi una troppo lunga sosta allo svolgimento dell'istruzione popolare, che tanto meno quella sosta ci deve destare meraviglia se si ricordi che persino quel genio istesso di Napoleone I, mentre organizzava una celebre Università, un illustre Istituto per gli alti studii, non pensò alle scuole popolari elementari. Non maravigliamoci, no, di questa sosta, perchè l' istruzione mutua, che riuscir doveva tanto benefica, da Lancaster portata dall' India in Inghilterra come novità, mentre da tre secoli si praticava in Italia (1), la

(1) È noto come gli Inglesi pretendano che il dottor Bell sia stato il primo a dar l'idea della *istruzione vicendevole* nel 1789 a Madras (India), ove dirigeva una scuola elementare di 300 fanciulli europei, e che passato Bell in Inghilterra ivi la introducesse e che Lancaster nell' adottarla la formasse nella parte disciplinare.

È noto ancora come anche i Francesi pretendono avere essi il merito di questo ritrovato e lo attribuiscono ad Herbault e Paulet, ambedue direttori di scuole a Parigi, il primo nel 1747, il secondo nel 1772.

Francia potè prenderla solo a notizia, mentre Italia convulsa abbandonavala quasi perchè non aveva nemmen tempo non che di applicarla, di meditarla, di classificarla e renderla simultanea, nel che solo stava la novità dei Lancaster, dei Bell, degli Herbault e dei Paulet. Non meravigliamoci se l'istruzione sostasse, perchè ricadde disordinata troppo nelle mani degli Ordini Religiosi, da cui la rivoluzione l'aveva tolta; non maravigliamocene infine se sappiamo che nel centro irradiatore delle riforme europee, la Monarchia di luglio, i Guizot, i Cousin, i Villemain non poterono che semplicemente parlarne senza nulla attivare di fatto, sicchè fino al 1834 migliaja e migliaja di Comuni si vedessero là d'intorno senza veruna scuola elementare.

Ma con tutto ciò Italia è benedetta forse perchè i colti suoi figli ad ogni albore di libertà, il primo palpito lo sentono

Tutti sanno come in Francia solamente nel 1815 allorquando si volle conoscere questo sistema d'istruzione, se ne studiassero i due metodi (Bell e Lancaster) importati dall'Inghilterra e quindi combinandone insieme gli elementi e le pratiche se ne formasse un metodo misto che conosciamo sotto il nome di *mutuo insegnamento.*

Ma chi fosse curioso di esaminare più davvicino questa materia, i cambiamenti col tempo introdottivi e la vera priorità italiana di questo genere di istruzione vicendevole, può consultare le diverse edizioni, che in progresso di tempo si sono fatte della regola primitiva di essa, stampata in Milano nel 1555 col titolo seguente: *Questa è la regola de la Compagnia de' Servi di puttini in charità, che insegna le feste a' puttini et puttine a leggere, scrivere et li boni costumi christiani gratis et amore Dei principiata in Milano l'anno* 1536.

Vegganai pure: Ridolfi = *Annunzio della fondazione d'una scuola di insegnamento reciproco. Utilità e piano della medesima.* Firenze 1819.

Insegnamento mutuo o storia dell'introduzio ne e propagazione di questo metodo. Firenze 1819.

Mastroti Francesco = *Manuale del sistema di Bell e di Lancaster* (tradotto dall'inglese), Napoli 1819.

Saggio teorico pratico sul sistema di mutuo insegnamento. Genova 1819.

Il Conciliatore (Giornale) anni 1819 e 1820.

per i proprii poveri, per i proprii popolani, pel cui bene è tradizionale che fosse inspirazione continua utilizzare la libertà stessa. Ed è meraviglioso come sia pressochè istintivo quanto saggio e costante l'italiano intento in ogni libera epoca il voler conciliare appena che lo si possa nello svolgimento dello spirito e della morale lo sviluppo delle materiali forze applicate al migliore possibile benessere.

E, una seconda volta, valga il vero. Chè quando qui da noi non potevasi, in causa di straniero dominio, porre in atto una tale conciliazione tra gli studii morali e di materiale benessere, almeno pel popolo quest'ultimo materiale benessere lo si voleva ad ogni costo; e gli Atti della antica Società Patriotica Milanese sono una prova della insistenza e della intensità con la quale i borghesi ed i patrizii intendevano a far rifiorire in Milano, in Monza, nella Brianza, ed in altre cospicue città della Lombardia specialmente e l'agricoltura e le arti meccaniche e le fabbrili; sono prova gli Atti stessi, che parecchi congegni per setificio, frutti degli incoraggiamenti di quella Società, le venivano chiesti dal gran centro di Francia, ove dappoi spediti venivano studiati e perfezionati a danno dei nostrali maestri che modesti artieri dell'esperienza venivano colà tradotti in anonimo ed illustrati in una Enciclopedia in molte parti straniera solo perchè fuor d'Italia fu scritta!

Ma se durante quel dominio non si potevano convergere gli studii dei dotti, che alla applicazione pratica dei materiali interessi e studj, non appena lo squillo della libertà si fece sentire, che gli stessi uomini della Patriotica Lombarda, cioè gli stessi Annibale Beccaria, Pietro Verri, Giuseppe Parini, gli Isimbardi, gli Allemagna, Raccagni, Caccianino, Palletta, Lattuada, Appiani, Giovio, Custodi, Pusterla, Mulazzani, Lampugnani, Oriani con cento altri compagni, eccoli costituiti in un so giorno in quella famosa *Società di pubblica istruzione*' che già di fatto e in breve tempo aveva prevenuti i suggerimenti del generale in capo dell'armata d'Italia, Napoleone

Bonaparte che le raccomandava di *spargere nella Lombardia cognizioni politiche e morali, base della libertà e della prosperità delle nazioni,* perocchè già il Presidente della Società stessa, il signor Molina, i segretari Lavelli e Chiappari avevano mandate all'arcivescovo di Milano Filippo Visconti, quelle famose istruzioni cui lo stesso arcivescovo rispose colla sua patriotica lettera 8 aprile 1797, ben felicitandosi di poter contribuire al nobile patriotico scopo coll'istruire, siccome andava facendo, perchè in senso liberale parlassero dal pergamo tutti i predicatori della sua diocesi. E volesse il Cielo che anco oggidì vi fosse un altro Filippo Visconti!

Quella Società di pubblica istruzione era per civile providenza organizzata in cinque Comitati con mansioni diverse cospiranti allo scopo massimo di svegliare il cittadino e il campagnuolo agli elementi della lingua, della logica, della morale, dei doveri dell'uomo e delle libertà politiche, mercè riunioni ogni cinque dì, discussione libera, produzione e diffusione di opuscoli e novelle e canzoni rivedute all'uopo da alcuni censori eletti; e finchè libertà ebbe a durare essa perdurò nel civile arringo.

Tempi infausti la soppressero e ne avrebbero persino voluto cancellar la memoria; ma noi siamo italiani, siamo tenaci nel ricordare le nostre tradizioni, ed in ogni modo i nobili tentami vogliamo per istinto caratteristico-nazionale, come abbiamo detto, vogliamo nonchè ricordarli, rivendicarli, farli redivivere; ed alla luce e al calore dei tempi vieppiù inciviliti, vogliamo anche ricostituirli. Talchè quand'anche i giorni che vennero dopo quella soppressione avessero impedito il pratico proseguimento di quei conati, nella mente di un Romagnosi li vediamo continuati con grave incesso scientifico, epperò con maggiore imponenza li vediamo ricordati e voluti dinanzi la maestà dell'italica dottrina, dinanzi il broncio e le minaccie di stranieri monarchi!

Sì, Romagnosi tenne molto vivo lo spirito della necessità della istruzione popolare e primaria, predicando apertamente nella sua Scienza delle Costituzioni che lo Stato doveva riconoscere nel popolo il diritto alla istruzione, nonchè in sè medesimo l'obbligo ed il tornaconto di bene istituirla ed organizzarla. Romagnosi faceva redivivere con franco ardimento il Capitolo XI del I libro di Vattel, meglio che egli stesso periloso forse non lo scrivesse, perocchè gli è noto come esso fosse pel diritto divino più che per quello delle nazioni.

La brevità impostaci dalla circostanza non ci permette di dettagliatamente provare questo onorevole vero, ma non pertanto non ci asterremo dal mandare gli amatori di questi studj al volume 27.° degli Annali Universali di Statistica, ove il Romagnosi trattò ex professo dell'istruzione primaria ed ove, basandosi sulla definizione dell'uomo che dà Genovesi nella sua Logica (1), fa parlare dallo Stato il linguaggio della sua convenienza politica ed economica ad istruire il popolo, con una chiarezza matematica e politica da vincere pel bene d'Italia non pochi e rigidi capitoli dello stesso Macchiavelli (2).

(1) « L'uomo è un animale per indole sua capace nel consorzio dei « suoi simili non solamente di divenire ragionevole e morale, ma « eziandio (mediante la tradizione e una data fisica posizione) di ben « conservarsi e di migliorare progressivamente la sua vita ». (Genovesi Antonio. *Logica.* Libro I, Capo I, Pag. 16. Milano, Fontana 1832).

(2) « Se io ho di mira di fare cittadini operosi, che sappiano ri- « spettare e farsi rispettare, e che il merito civile primeggi, ciò viene « da me praticato non per sola filantropia (filantropia e politica non « istanno insieme se non danno per risultato il politico tornaconto), « ma perchè con ciò io ne ritraggo lume, bontà e potenza e quindi « il maggiore bene di noi tutti, come esige il patto comandato dalla « natura. Io so che il più dei cittadini non possidenti posti in grado « di far valere la industria loro personale, tanto più cadono sotto il « poter delle leggi quanto più hanno interessi a guardare, tanto meno « poi cadono a spese dello Stato quanto hanno maggiori mezzi di sus- « sistenza ed abborriscono la vergogna della mendicità. Finalmente

Ond'è che egli facendo parlare dalla sua ideale personificazione dello Stato un simile linguaggio, rappiccava esso pure il filo della italica tradizione sviluppando esplicitamente e sul terreno del positivo quanto intendeva spiegare in senso generale per altri tempi. che si riproducono ma che non si assomigliano, cioè quarant'anni addietro quel genio provvidenziale di legislazione e di scienze sociali, che nasceva in Napoli il 18 agosto 1752, destinato ad interprete della verità e della ragione, a ministro della felicità e della virtù delle nazioni, l'eternamente italiano Gaetano Filangieri. Egli è solo per difficoltà di tempi turbinosi e per invasione di partiti filosofici esaltati che i dettati del suo II libro della Scienza della Legislazione, per quanto riguarda alla educazione ed alla istruzione non poterono sì presto venire praticamente applicati, e non lo poterono nemmeno allorquando dalle più svegliate menti dei Voltaire, Diderot, La Chalotais, Elvezio, Turgot, Franklin e Beccaria venivano prontamente studiati, perocchè ben vi vedevano essi l' aggiustatezza della inspirazione al vero ed al giusto.

A Romagnosi dobbiamo adunque il coraggio e la sapienza di aver saputo tenere arditamente accesa la fiaccola della verità, anche allorquando giurati ed armati nemici intendevano assiduamente a contenderci la valentía dei nostri patrii ingegni, perchè disposti solo essi a valersene a loro pro onde con mag-

« sono tanto meno temibili per il loro ozio e per difetto di occupa-
« zione quanto più furono abilitati ad essere operosi e a rispettare
« la morale. Dunque lo Stato per viste sì di dovere, sì di sicurezza e
« sì finalmente di risparmio pecuniario deve con tutti i modi dar opera
« alla istruzione ed educazione così detta primaria, cioè a quella che
« è dovuta a qualunque e da qualunque cittadino. Se dunque taluni
« padri o tutori sono ignoranti, trascurati e renitenti contro lo Stato e
« lo stesso meglio dei loro tutelati, a me tocca, per diritto nato dal dover
« mio, di obbligarli a prestarsi a quest'ufficio di jus naturale, necessario,
« come costringo tutti i cittadini al servizio militare ed ai tributi ».
(Romagnosi, vol. XXVII degli *Annali Universali di Statistica*).

giore arguzia schermirsi della italiana potenza intellettuale e più astutamente e materialmente comprimerla. — Con tutto ciò in Milano che prevenne di 15 anni la legge 4 settembre 1802, si fonda nel 1819 una Società di mutuo insegnamento Lancasteriano a neutralizzare l'insistente volontà del nemico di voler intorpidite e cieche le nostre masse. — Ma ahi! anch'essa doveva soccombere sotto la nemica forza maggiore, che brutalmente ne confinava i promotori nelle carceri dello Spielberg!

Ma nè per questo la lombarda insistenza educativa lascia di tentare, chè anzi perdurar vuole nell'educare il suo popolo, sicchè lasciati i gaudii della loro agiatezza, sotto gli auspicj del più grande amico del bene, Alessandro Manzoni, si annodano gli Aporti, i Parravicini, i Torti, i Gherardini, i De Cristoforis, i Rossari, i Cherubini, i Tommaso Grossi, e lene lene sostituiscono nuovi metodi e più vitali a quelli imposti dall'astiosa immobilità straniera, e giungono persino ad introdurli nella Svizzera italiana e nell'antico Piemonte, nuove leve d'Archimede, che dal di là dovevano fugare i nemici ch'avevamo di qua.

Ma i martiri del 21, del 31 e del 48 diedero lo scatto alla potente molla del pensiero italiano, la quale, potendo alfine rispondere ai replicati tentativi, respinse quei nemici e fece sì che libertà riparatrice sorgesse, e risorse; ahi per poco! Tuttavia il doloroso decennio dopo il 48 non fu sterile, chè nella sola Milano salirono a 314 gli istituti educativi, i quali allevarono ogni anno una compatta falange di 23700 alunni!

Ma giunge il 59; ed ecco non appena il vessillo tricolore sfonda gli Austriaci a Palestro, li fuga da Magenta e li disperde a San Martino, non appena ha esautorato l'Estense, la Reggente, il Lorenese ed il Borbone, ecco che lo spirito educatore del popolo appo noi infiamma l'anima colta e gentile di alcuni cittadini, i quali in modesta accolta si costituiscono ad iniziare l'opera civile di facilitare i buoni studj, specialmente

popolari, ecco sorgere nella patria delle scuole Palatine e Canobbiane, che frattanto giunse a contare fino 703 privati docenti, una Società Pedagogica. Dessa, passa immediatamente in rivista il bene ed il male delle preesistenti leggi sulla istruzione primaria, analizza lo stato di essa tanto nella città, quanto nella campagna, e memore dell'antica Società Lombarda di pubblica istruzione e di quella di mutuo insegnamento, si aggrega buoni ingegni e cuori aperti al pubblico bene, e nel programma della libera discussione incalorendosi e nell'amore di studj e di metodi facili da propagarsi in tutta Italia, inaugura il fecondo principio dei Congressi; e già due ne tiene a Milano. Ottiene dal Congresso straordinario degli Scienziati del 1861, che venga istituita una apposita sezione pei pedagogisti nei Congressi ordinarii degli Scienziati italiani e corrobora così la dignità dei suoi soci, sicchè riconosciuta benemerita anche l'opera del più modesto maestro elementare, coll'abolizione di un vecchio pregiudizio viene anch'egli chiamato, e la sua parola vien valutata al desco della scienza universale e viene quivi consultato siccome primo interprete delle prime manifestazioni e capacità dell'anima umana. E rende per tal modo accessibili alla vera scienza i voti di tutti quanti i docenti d'ogni parte d'Italia, giunge meritamente ad intitolarsi *Società Pedagogica Italiana*, i cui atti pubblici rendono ampla prova della sua benemerenza.

E noi qui siamo adunati da una Società che è figlia primogenita della Pedagogica italiana, dalla *Società Nazionale per propagare l'istruzione nella Campagna.*

Voi ben sapete come questa sia già la seconda adunanza nella quale il vostro Comitato adempie fedelmente al suo assunto di riconoscere quelli che hanno bene meritato della istruzione medesima, di incoraggiare e sussidiare educatori ed educandi e scuole che sieno scarse di mezzi a raggiungere gli alti scopi della Società Pedagogica Italiana, della quale questa Nazionale potè divenire ministra esecutiva. Essa divenne

tale mercè la generosità cittadina, mercè il concorso generosissimo del primo Magistrato qui presente, che animato da liberale italiana convenienza politica e da particolare affezione per la lombarda solerzia educativa, volle spontaneamente influire in precipuo modo a fornirgliene i fondi.

Io non riassumerò, o Signori, quanto si fece nell'ultima nostra adunanza che festeggiavasi il 29 maggio a Legnano; dirò solo, che come tutte le grandi istituzioni ebbero vita da piccole gesta e come non potendo ogni idea grandiosa conquidere ad un tratto persuasioni e mezzi universali, abbia creduto questa Società di ripartire la sua efficacia incominciando da questa sua provincia nativa per estenderla circondario per circondario, ed essendo toccato per opportunità di circostanze di dare la sua prima stretta di mano a quello di Gallarate, oggi con fratellevole espansione viene a stringerla a questo di Monza, tutta commossa pel bene che ivi ha trovato per forza di cittadina ed istintiva virtù e civiltà ad onore dei sacri colori del patrio risorgimento.

Al benemerito nostro Presidente lasceremo di venire a quei personali dettagli edificanti, pei quali è fatta ragione alla emozione che la Società Nazionale sente oggi in questa aula ospitale. A me sia lecito peraltro l'invocare ancora per poco la gentile vostra pazienza, ond'io possa dirvi per sommi capi quale sia la fisonomia educativo-popolare di questo circondario in base ad una preziosa statistica scolastica, che l'egregio nostro consocio Ispettore Sac. Don Giuseppe Ausenda ha saputo con accuratezza di indagini stabilire, ed il cui merito è mio debito in particolare come Consigliere della Società, per questo Circondario, di presentare alla ammirazione vostra, illustri Magistrati, ed alla pubblica benemerenza.

Giusta la statistica scolastica della giurisdizione dell'Ispettore sig. Ausenda, riconfermata da opportune pratiche del Comitato Milanese di questa Società, risulta che la istruzione nella campagna si distingue in *ufficiale* o *comunale*, a spese dei

Comuni, ed in *spontanea,* ossia a spese di legati pii e di prestazioni gratuite provenienti dalla carità e civiltà cittadina.

Le scuole comunali o pubbliche sopra tutto il Circondario di 93 Comuni sommano a 199, delle quali 108 maschili e 91 femminili. Queste sono frequentate da 9381 maschi e 7259 femmine. La frequenza alle medesime scuole in media è calcolabile, avuto riguardo ai mesi nei quali i giovinetti d'ambo i sessi coadjuvano ai lavori campestri e meno frequentano la scuola:

a) Nel rapporto di maschi e femmine come 6 a 5;

b) Nel rapporto con le iscrizioni nei ruoli scolastici rispetto ai maschi sta come 9 a 6, rispetto alle femmine come 7 a 5; ond'è che complessivamente la frequenza alle scuole è maggiore nelle femmine che nei maschi nella ragione come 6 $^1/_2$ a 5.

Nell'insegnamento comunale però è da considerarsi che 14 delle scuole comunali godono del concorso di legati pii per L. 5152, 60, che sollevano in parte quei Comuni che altrimenti dovrebbero stanziare maggiore somma; che per L. 1691 v'ha il concorso governativo sopra 4 scuole; e che per L. 685 vi concorre la beneficenza privata sopra altre due, e che n fine per L. 85178, 37 vi concorre lo stanziamento comunale ›er stipendii ai maestri e maestre, per assegni oltre gli stipendii per la manutenzione delle scuole; cosicchè l'adequato di ovrimposta comunale a titolo di istruzione sopra il com·lessivo censimento di 4,134,935 scudi d'estimo, risulta appena ppena superiore ai due centesimi per ogni scudo a titolo ' istruzione.

Se non che per quanto nella statistica si soglia usare delle fre medie per condursi a certe sintesi economiche e moıli, ci è giuocoforza anche in questa circostanza ripetere qui ıbblicamente che l'uso di esse è sempre pericoloso, quando ır non siano una mistificazione del vero; sono sempre ›me un contenente di cui non si può scorgere il conte-

nuto (1). Infatti la media centesimale scudatica di sovrimposta per l'istruzione in questo Circondario, nel mentre risulta evidente di due centesimi, essa nasconde la ingrata verità che quarantuno di essi Comuni pagano meno di due centesimi, altri quattro meno di un centesimo e che uno non stanzia nemmeno un centomillesimo; mentre trenta altri Comuni sorpassano la maggior parte e di molto i due centesimi per ogni scudo d'estimo, altri undici ne pagano più di tre, cinque più di quattro e ve ne ha uno che paga persino più di cinque centesimi. E l'esperienza ha provato e continuamente prova che ove la sovrimposta per l'istruzione non arrivi almeno ai due centesimi e mezzo per iscudo d'estimo, ivi essa riesce insufficiente a fornire appena appena il necessario svolgimento intellettuale primario delle fanciulle e dei giovanetti, salvo i casi di benemerita speciale accuratezza del personale preposto alla istruzione, i quali casi vengono specialmente designati anche dalle Autorità scolastiche ai Comuni stessi e talvolta al Governo onde ottenere a suffragio d'insegnanti benemeriti e scuole bisognose qualche maggiore assistenza.

Sicchè se dal Circondario di Monza si voglia levare il Comune della città (I Mandamento) sui 92 Comuni di campagna costituenti gli altri 5 Mandamenti; posto che 41 Comuni pagano meno di 2 centesimi, 4 meno di 1 e 1 che paga nulla, si hanno 46 Comuni, ossia mezzo il Circondario, il cui stanziamento non arrivando ai 2 centesimi, epperciò non giungendo ai necessari 2 centesimi e mezzo, non provvede nè appena, nè sufficientemente al bisogno ordinario.

Ond'è che facciamo voti perchè questa scarsezza di provvedimenti, quando non sia giustificata da dispendii urgenti per

(1) Vedasi la mia Memoria *Le definizioni e le medie della Statistica.* Milano, Tip. degli Annali Universali di Statistica, 1865; oppure il fascicolo di marzo degli Annali stessi, in cui è inserita.

preventivi impegni, abbia a cessare, ed i rispettivi Comuni si inspirino all'esempio di quegli altri che si mostrano più generosi nell'opera civile.

Quantunque peraltro tutto codesto sia a dirsi di volo, perchè non è nostro istituto speciale l'occuparci dell'istruzione ufficiale, la quale bene è raccomandata alle sollecite premure dell'egregio signor Ispettore, tuttavia è debito nostro segnalare che incoraggiando a ciò e Sindaci e Comuni, esso dal 1861 ad oggi seppe far sì che aumentassero nel Circondario le scuole pubbliche maschili da 100 a 108, le femminili da 71 a 91, promuovendo così un aumento di 28 scuole in un triennio con una maggiore frequenza di 400 allievi ed una maggiore comodità per la distribuzione dalle nuove scuole, là dove mancavano, anche lontano troppo delle preesistenti; sicchè mentre nel Circondario si spendevano nel 1861 L. 63351, oggidì questa erogazione giunge a L. 92706, ciò che vuol dire ad un aumento, come 6 a 9. E se tanto ha potuto ottenere in questo triennio abbiamo ragione a credere che in avvenire la bisogna andrà di bene in meglio.

Ora, Signori, che mi avrete perdonato se per ragioni di complemento e di omaggio alla verità ed alle speranze nostre vi parlai della istruzione comunale, vogliate per le dimostrazioni, che ho premesse, unire i vostri voti a quelli della Società Nazionale, perchè il bene degli scolari provenendo le maggiori volte dalle condizioni dei maestri, vengano queste condizioni migliorate in essi ove umanità lo reclama, ove il merito e le ricompense sono in assoluto disaccordo. È bensì vero che le instigazioni sollecite dell'Ispettore signor Ausenda e la bontà talvolta spontanea dei Sindaci e dei Comuni apportarono un ammiglioramento, talchè si possa dire che in media la misura degli stipendii dal 1861 al 1865 abbia migliorato di $^1/_{13}$ pei maestri e di $^1/_8$ per le maestre, ma ciò nonnostante ancora non basta.

Quando poi si pensi che in questa benedetta media sono nascosti degli stipendii non pochi di appena 200 lire l'anno e qualcuno anche meno, non si sa concepire come molti di coloro che danno la prima accensione all'ingegno umano, che si dedicano ad insegnare ad essere savi e giusti e felici sieno compensati con una sì povera moneta, nè come i più affannosi timori d'un incertissimo pane siano soventi volte l'appanaggio della vecchiaja di sì benemeriti apostoli di civiltà. E dire che 400 anni prima di Cristo, Isocrate rimproverava i maestri perchè chiedevano troppo poca mercede chiedendo 100 rubli d'argento!

Ora veniamo all'istruzione spontanea, vera emanazione dei cuori ben fatti, delle anime elette inspirate al pubblico bene.

Nel Circondario di Monza vi sono tre sole scuole infantili e precisamente nel I Mandamento, nessuna negli altri cinque. Vi sono 26 scuole serali, delle quali 4 femminili; 6 scuole diurne ad istruzione delle fanciulle addette agli opificj serici; 1 festiva maschile e 11 femminili; le serali con 1562 maschi e 110 femmine, le diurne d'opificio con quasi 400 fanciulle; la festiva dei maschi frequentata da circa 40 adulti e le 11 femminili da 755 fanciulle.

Signori, è uno spettacolo commovente quello che risulta da queste cifre, le quali se come semplicemente tali sembrano aride e mi hanno condotto ad esservi meno gradevole, d'altro canto come espressione della verità vi vogliono dire: che 246 scuole tra comunali obbligatorie, infantili, serali, diurne e festive, sul complessivo concorso dei Comuni, del Governo, dei legati pii e della beneficenza privata vengono a costare non più di un solo franco e qualche centesimo il giorno ciascuna! . . . . . Che questo fatto abbia bisogno di commenti, io non lo credo, al cospetto dei vostri cuori inspirati a tanto amore pel bene pubblico.

Eppure del bene ne abbiamo e bene reale. Che se consultiamo tra di loro la statistica dell'istruzione primaria del

Regno, pubblicata ultimamente dall' egregio Ministro Natoli, la statistica del 1864 pel Circondario di Monza pubblicata dal già Sotto-prefetto del Circondario stesso avv. cav. Giuseppe Cotta-Ramusino, e quella ultima già menzionata del solerte Ispettore scolastico signor Don Giuseppe Ausenda, e vogliamo vedere come stia la istruzione spontanea in questo Circondario rispetto alla Provincia Milanese, alla Lombardia tutta ed al Regno intero, in via comparativa possiamo provarvi che vi sono in tutto il Regno 1806 asili infantili con 81513 allievi; 2803 scuole serali con 108170 allievi e 495 scuole festive con 16031 allievi;

Nella Lombardia vi sono 273 asili infantili con 15657 allievi; 576 scuole serali con 27318 allievi, e 220 scuole festive con 7717 allievi;

Nella Provincia di Milano 96 asili infantili con 4805 allievi; 83 scuole serali con 6012 allievi, e 59 scuole festive con 2081 allievi;

Nel Circondario di Monza (I Mandamento) 3 asili infantili con 277 allievi; 36 scuole serali con 1672 allievi, e 18 scuole festive con 1189 allievi.

Qui notisi che essendo la popolazione di tutto il *Regno* di 21,777,334 abitanti, quella della *Lombardia* di 3,104,838, e della *Provincia di Milano* 948,320, quella del *Circondario di Monza*, che è di 156,885, corrisponde a poco più d'un sesto della popolazione della Provincia, la quale è pressochè un terzo di quella di tutta la Lombardia, che corrisponde a quasi un settimo della popolazione di tutto il Regno.

Ciò posto, si ha:

1.° Che la Lombardia, che è un settimo della popolazione del Regno, ha pure un numero di asili che è circa un settimo di tutti quelli del Regno;

2.° Che la Provincia di Milano essendo in popolazione quasi un terzo della Lombardia, ha un numero di asili che supera il terzo di tutti quelli della Lombardia stessa;

3.° Che il numero degli asili nel Circondario di Monza corrisponde appena al $^1/_{32}$ del numero di quelli della Provincia mentre ne è $^1/_6$ in popolazione;

4.° Che mentre la Lombardia è $^1/_7$ della popolazione del Regno, accoglie ne' suoi asili poco meno di $^1/_5$ degli infanti accolti dagli asili di tutta Italia;

5.° Che mentre in simili proporzioni il Circondario di Monza dovrebbe rappresentare $^1/_{105}$ di tale ospitalità del Regno, non ne rappresenta che $^1/_{290}$ parte. Infatti si ha che mentre sopra 100 bambini dai 2 ai 5 anni facenti parte della popolazione complessiva i ricoverati negli asili sono in una media italiana di 4,90, e di 6,55 per media lombarda, di 4,15 media provinciale, la media sopra ogni 100 bambini sulla popolazione circondariale di Monza, ricoverati negli asili è solamente di bambini $^{176}/_{1000}$;

6.° Che sulla popolazione di Lombardia ($^1/_7$ del Regno) vi ha un numero di scuole serali che è $^1/_5$ di tutte quelle del Regno; e che il numero delle scuole serali della Provincia è solamente $^1/_7$ del numero di quelle che sono in Lombardia, e che il numero di quelle del Circondario di Monza rappresenta $^1/_3$ delle esistenti in tutta la Provincia, mentre è solo $^1/_6$ di popolazione;

7.° Che peraltro la sola Lombardia nelle scuole serali occupa più di $^1/_4$ dei frequentatori di esse che sono in tutto il Regno, e che mentre la Provincia di Milano rappresenta $^1/_3$ della Lombardia, non attrae a queste scuole $^1/_4$ di quelli che le frequentano e che il Circondario di Monza in ciò sta quasi alla Provincia, come la Provincia sta alla Lombardia.

8.° Che per converso quasi la metà delle scuole festive del Regno sono in Lombardia, delle quali quasi $^1/_4$ spettano alla Provincia (che è $^1/_3$ di Lombardia) e delle quali $^1/_3$ spettano al Circondario di Monza e che quasi le medesime proporzioni stanno rispetto ai frequentatori di esse scuole festive.

Potremo quindi dedurre che mentre per tutto il Regno la media degli allievi per ogni scuola serale è di 38 scolari, ed è di 44 per ogni scuola serale della Lombardia e di 57 per ciascuna della Provincia di Milano, il Circondario di Monza costituito di una popolazione di fatto di 156.855 anime, di 162,875 di diritto, divisa in 21913 famiglie di pressochè 5 persone ciascuna, tocca una media che è migliore di quella del Regno, della Lombardia e della Provincia, perchè avrebbe quella di 65 scolari sopra ogni scuola, l'una per l'altra, il che conchiudendo, è una significazione non poco lusinghiera!

Ma io ho già tentato troppo la indulgenza vostra, o Signori, e nè vorrei commuovere tanto il vostro animo, quanto il mio in questo punto è commosso se qualche lietezza non vi attendesse, se un fiore non avesse a porgervi il nostro Comitato, il fiore o pegno della ammirazione o della riconoscenza come meglio vi aggrada chiamarlo.

E questo sta nella notizia degli incoraggiamenti che motiverà l'egregio Presidente, dal cui labbro udrete il nome di una graziosa signora, da noi ammirata, che alla sveglia della civiltà avvezza per nobili studj e per gentile solerzia si rese benemerita della istruzione popolare; voi udrete il nome di un nostro patrizio che con generosi dispendj, con assiduità di studj, con magnanimità di cuore prese in animo di segnalare nobilmente il nostro paese come il più generoso e sapiente d'Europa nella educazione dei sordo-muti poveri di campagna. E ciò dicasi senza contare gli altri titoli eminenti che danno a tale gentiluomo il dritto alla odierna riconoscenza della civiltà italiana. Voi sentirete il nome ancora di quella maestra che in questo Circondario si rese degna, per così dire del premio Monthyon, cioè per noi della nostra medaglia d'oro; ed è tanto segnalato il merito della benevolenza che gode questa maestra, che un'agiata signora del paese in cui essa risiede, la signora Ida Ripamonti, volle non lasciarsi sfuggire così bella occasione di congiungere il suo nome gentile

a questa solennità con un atto generoso, quale è quello della erogazione al Comitato dell'intrinseco metallo fino occorrente per tale medaglia, come conferma di quella ammirazione che la Società nostra tributa alla benemerita premiata.

Altri bei nomi di maestri e maestre veramente esemplari udrete che vengono segnalati della medaglia sociale d'argento; ed altri ancora degni di attestazione di benemerenza, ammirerete con noi, come pure quel tanto che l'incipiente Società abbia potuto fare a sussidio di maestri e di scuole verrà dal nostro Presidente pubblicato come arra di quel migliore impiego morale di mezzi che nella maggior parte la morale influenza dell'illustre nostro primo Magistrato qui presente potè procacciare alla Società nostra, ed a cui la nostra gratitudine deve pur essere manifesta anco in questo solenne incontro; gratitudine che per noi non si poteva meglio esprimergli se non coll'officiarlo a che per sua mano venissero apportate tante consolazioni a persone e famiglie che diedero prova di ben meritare un tanto onore.

E qui sono a chiudere il mio dire: imperocchè me lo impone il desiderio di affrettare negli animi vostri quella consolazione per la quale sono già impaziente anch'io di vedere pubblicamente posti in onoranza, in proporzione dei mezzi sociali, i nomi che sarete per sentire. Nel chiudere però io son certo che vi associerete ai voti di questa Società e che per essa sta per pronunciare il nostro Comitato:

a) perchè i Comuni i quali per una metà del Circondario non stanziarono in addietro sufficienti mezzi all'istruzione comunale, vogliano per lo avvenire essere più liberali nei loro bilanci a favore delle scuole quotidiane;

b) perchè venga provveduto onde quella istituzione che lo stesso straniero Audiganne confessò essere stata importata in Inghilterra dagli Italiani e pella quale venne associata l'istruzione al lavoro, venga qui specialmente per le fanciulle meglio organizzata, acciò la scarsa mercede degli opificii non tolga

alla donna nè la capacità del suo ingegno in una esistenza macchinale negli opificii, nè l'importanza alla sua missione domestica a scapito della civiltà nazionale.

Voi accoglierete senza dubbio, gentilissimi adunati, che il Comitato vi esprima pure il voto;

c) perchè vengano assecondate le aspirazioni che dettarono al già Ministro Matteucci la circolare 15 settembre 1862, che sono le stesse pelle quali più recentemente l'egregio signor cav. Sotto-prefetto De Roberto raccomandava la più sollecita istituzione di asili infantili, dei quali non ve ne ha alcuno in 92 Comuni di questo Circondario. — E nè sarete discosti da noi nel far voti;

d) perchè qui si vedano moltiplicarsi vieppiù le scuole serali e festive, nelle quali oltre alle nozioni del leggere, dello scrivere e del far di conto vengano insegnate quelle delle civili odierne libertà.

In ultimo, siccome parliamo sempre di Comuni di campagna, nei quali i mancati raccolti negli scorsi anni e le gravezze per la conservazione e difesa della patria indipendenza posero in una trista condizione finanziaria ed hanno perciò d'uopo di ravvivarsi nelle loro forze produttive, siate fermi con noi nel vivo desiderio che

e) per cura delle Società agrarie vengano tenute per gli adulti delle conferenze agrarie festive, che sommamente gioveranno al contado volonteroso, avvegnachè l'amore per l'agricoltura giovò tanto ai Romani, che la maggiore loro forza e potenza poterono spiegare solo allorquando quel popolo guerriero era un popolo di veri agricoltori.

E così facendosi in Italia tutta, anche per questa via di morali ed utili istituti, la tenacia italiana nelle proprie tradizioni, continuerà nobilmente e potrà sperare di coadjuvare le armi al ripristino dell'antica civile potenza romana. Così i voti della nazione che riposa sul popolo, avranno il loro conseguimento in un popolo illuminato; e quel miracolo di

Re che ne fece libero il tricolore vessillo, potrà toccare la più alta meta de' suoi dinastici desiderii, coll'avere compiuto il più ardito e generoso programma politico del secolo, rialzando sulle civili libertà quel colosso, che maestoso e temuto perchè ricco e virtuoso, sarà ovunque ammirato e rispettato, il REGNO D'ITALIA!

Dopo questa allocuzione, susseguita da replicati applausi, la giovine figlia del prof. Bianconi eseguiva col maestro Rovere un grazioso concerto a due pianoforti, mentre si disponevano in separata schiera le onorevoli persone state invitate a ricevere distinzioni onorifiche e speciali sussidj d' incoraggiamento dalla Società Nazionale.

Il Presidente del Comitato cav. Sacchi prese allora la parola, e disse:

Allorchè i Rappresentanti del nostro Comitato si recarono a visitare alcuni istituti educativi del Circondario di Monza furono lietamente sorpresi nel vedere in uno dei più ameni paeselli della Brianza vagare qua e là pei campi, numerosi drappelli di giovinetti in abiti da campagnuolo che assistevano con viva curiosità ad alcuni agresti lavori e senza far motto si comunicavano l'un l'altro con brevi gesti di mano le loro mutue impressioni. A quei segni quasi telegrafici riconobbero in essi quella sacra legione di giovani che la carità di un distinto patrizio raccolse pochi anni sono dal contado milanese, ove l'assoluta mancanza della loquela li aveva sinora confinati all'ultima scala dell'umano consorzio. Allorquando nacque in quell' illustre benefattore una così santa inspirazione correvano tempi tristissimi, ed era il più caro ufficio dei buoni quello di applicare alle morali miserie tutti i conforti della cristiana misericordia. Egli consultò le tavole statistiche delle umane infermità e trovò che in varie

regioni dell'Italia poteva contarsi un sordo-muto in circa per ogni mille abitanti. Sulla popolazione del milanese contado potè scoprire più centinaja di poveri sordo-muti privi affatto d'istruzione. Coll'assistenza degli amici del bene, che mai non mancano nella milanese metropoli, egli fondava l'Istituto di educazione pei sordo-muti poveri della campagna. Mercè l'opera altamente educatrice di un illustre Sacerdote che diresse e tuttora regge con esemplare senno il nuovo Istituto, potè in un breve periodo di anni restituire al contado i suoi sordo-muti magistralmente educati in ogni opera buona. Ogni qual volta si veggono questi poveri giovani dell'uno e dell'altro sesso recare nelle campagne il morale tesoro del bene, la voce pubblica proclama un nome carissimo, e questo nome è quello del conte Paolo Taverna che i sordo-muti ora chiamano il loro secondo padre. La Società Nazionale che ha per iscopo di incoraggiare l'istruzione del popolo della campagna sentì più d'ogni altra il debito della pubblica gratitudine e deliberò a voti unanimi di decretare a titolo di onore la sua prima medaglia d'oro al conte Paolo Taverna.

All'atto di pronunziare questo nome, l'assemblea mandò un lungo scoppio d'applausi che continuarono durante il solenne conferimento della medaglia che S. E. il Prefetto De Villamarina consegnò al benefattore de' sordo-muti aggiungendovi alcune affettuose espressioni anche a nome di chi regge la cosa pubblica.

Mentre il conte Taverna stava per riprendere il proprio posto, il cav. Sacchi scorse fra la folla degli astanti due poveri alunni dell'Istituto de' sordo-muti, che erano col loro degno Rettore il cav. Tarra, venuti ad assistere a questa scolastica festività. Chiese allora la facoltà dall' assemblea di presentarli alla stessa. Accostatisi entrambi al banco della Presidenza, il sordo-muto Antonio Maino si provò a dare un saggio dell' istruzione avuta col linguaggio labiale e con accento commosso proferì le seguenti parole:

« Io era un povero sordo-muto. Io ora mi trovo educato al pensiero ed alla parola per cura dell' illustre benefattore conte Paolo Taverna. Io godo di poter parlare per esprimere la mia tenera riconoscenza alla Società Nazionale che volle decorare con una medaglia d'oro codesto mio padre, generoso redentore dei poveri sordo-muti. Godo di poter aprire le labbra per manifestare in pubblico le congratulazioni del cuore di tutti i miei confratelli di sventura al signor Conte, per noi tenera imagine della provvidenza di Dio... »

E subito dopo anche l'altro sordo-muto Angelo Angelinetti di Menaggio sorse a dire con tremula voce:

« È questa una grande, commovente solennità per tutti i sordo-muti poveri della campagna in Italia. Il premio conferito dalla Società Nazionale al fondatore del nostro Istituto è un dono affettuoso a tutti noi, che invano desideriamo di elevargli un monumento di riconoscenza. Oh! su quella decorazione si scriva: onore, amore, riconoscenza eterna all'illustre conte Paolo Taverna da tutti i sordo-muti per lui redenti! ... »

Queste affettuose parole accompagnate da gesti ingenuamente diretti ad esprimere da parte de' sordo-muti i sentimenti del loro cuore e ad additare alla pubblica riverenza il loro padre e benefattore, commossero siffattamente l'assemblea che la trassero sino alle lagrime. Il cav. Sacchi nello staccarsi da que' cari giovinetti redenti così alla parola del beneficio li baciò e ribaciò affettuosamente come se fossero suoi figli.

Dopo questo commoventissimo episodio il Presidente del Comitato riprese la parola e soggiunse:

Or sono due mesi l' Accademia di Francia concedeva il primo premio del legato Monthyon, destinato ai grandi atti di virtù, ad una povera maestra di villaggio, per additare una volta a quel paese che si proclama civile per eccellenza, come la massima fra le virtù sta nell'umile ufficio dell'educare. Il Ministro della pubblica istruzione del nostro Regno

volle che questo esempio fosse introdotto anche fra noi, e decretava una speciale ricompensa al maestro ed alla maestra delle scuole primarie che in ciascuna provincia fossero dalle autorità scolastiche segnalati come esemplari. Per la provincia di Milano, sul numero di 1500 istitutrici primarie venne riconosciuta come la più esemplare la maestra comunale di Cesano Maderno, la signora Giustina Majocchi. Questa solerte istitutrice adempie al suo ufficio da oltre ventinove anni, e con carità di madre assennata sa educare al vero ed al bene le sue cento alunne da cui è riamata con affetto più che filiale. La Società Nazionale portò su questa benemerita maestra la sua speciale attenzione e credette di dover coronare l'opera già bene iniziata dal Governo nazionale decretando per essa una medaglia d'oro. E appena si conobbe questa unanime deliberazione si proferì la signora Ida Ripamonti, degna consorte del cav. Ripamonti-Carpano ad elargire al Comitato milanese il valore dell'aurea medaglia, perchè fosse offerta anche a nome dei terrieri di quel Comune. La Società Nazionale rende pubbliche grazie per questa generosa profferta e invita la signora Majocchi a ricevere la ben meritata distinzione.

Allorchè la maestra Majocchi udì proferire il suo nome, sentissi colta da una sì viva commozione che fu duopo accompagnarla al seggio della Presidenza perchè ricevesse fra i pubblici applausi la medaglia stata coniata in suo nome.

Il Presidente del Comitato fece allora conoscere che fra i più distinti promotori dell'educazione popolare nel Circondario di Monza, si ebbe a notare il Senatore del Regno, signor cav. Alessandro Besana, che ha fondato e mantiene a tutte sue spese una scuola gratuita per fanciulli e per fanciulle nella sua terra di Cimnago. La Società Nazionale decretò a questo benefattore benemerito una medaglia d'onore.

Il cav. Sacchi fa poi noto che il Senatore Besana diresse una lettera più che gentile al Comitato per l'offertagli distinzione

modestamente soggiungendo che quanto egli ha fatto ed è sempre disposto a fare pel bene morale de' suoi contadini non è altro che l'adempimento di un sacro dovere. Queste preziose espressioni bastano a rivelare esse sole i rari pregi del suo bell'animo.

E di questi rari pregi, continuò a dire il cav. Sacchi, ne ha pure data una carissima prova l'egregia signora Rachele Villa Pernice, la quale rinunzia spontanea ai ricreamenti della villeggiatura per dedicarsi tutta quanta ad istruire le povere fanciulle della terra di Concorezzo, che trovano in un numero assai notevole un'appropriata educazione tanto nella scuola quotidiana, come nella scuola festiva. Nei lavori di mano, nell'applicazione dei nuovi metodi di scrivere e leggere, nei primi erudimenti della morale e di qualche nozione di cose naturali, civili e storiche, essa dirige opportunamente l'istitutrice e fa la scuola occorrendo essa stessa. La sua illuminata assistenza ha già contribuito a dare a quelle povere fanciulle tutta quell'aria di delicata gentilezza che ben di rado si riscontra nel patrio contado. A questa maestra delle maestre che si sagrifica pel bene della sua terra ha il Comitato decretata una medaglia d'onore.

All'invito fatto a questa distinta signora di ricevere una sì meritata onorificenza, scese il Prefetto dal seggio presidenziale e fra l'applauso ripetuto dell'assemblea le consegnò la decretata medaglia.

Fu allora chiamato anche il di lei marito, il sig. cav. Angelo Villa Pernice, che nella qualità di Sindaco del Comune di Concorezzo promosse le scuole serali e le festive, e ricevette una speciale attestazione di benemerenza ed un assegno di lire cento per l'acquisto di libri e di apparati didattici per uso di quelle scuole.

Nel Comune di Albiate, proseguì a dire il Presidente del Comitato, non esiste per anco alcuna pubblica scuola per le fanciulle. Quel venerando parroco sac. Onorato Mojana pro-

mosse già da più anni l'aprimento di cinque scuole festive, alle quali accorrono circa dugento fanciulle. Il Comitato ha decretato per questo esemplarissimo parroco una medaglia d'onore ed un attestato di benemerenza alla signora Maria Vizzoni che con caritatevole zelo sopraintende a quelle gratuite scuole.

Nel grosso borgo di Seregno, che conta più di cinquemila e settecento abitanti, si ebbe il felice pensiero di convertire un vecchio oratorio ad uso di scuola infantile e festiva. Quei terrieri concorsero con offerte spontanee alle spese di ricostruzione di quell'antico edificio e si attende un qualche sussidio della provincia per compierlo intieramente. Intanto in una di quelle vaste aule si raccolgono ogni giorno più di dugento fanciulli nella prima scuola infantile stata sinora istituita nel circondario di Monza. A quest'opera di carità si presta con una esemplare maestria l'istitutrice signora Veronica Giussani coll'assistenza di una sua sorella di quindici anni per nome Virginia. La stessa con altre istitutrici si presta pure nei dì festivi alla scuola domenicale che accoglie più di 250 alunne. L'esemplare ordinamento di queste due scuole e della scuola quotidiana sì maschile che femminile è massimamente dovuto alle cure solerti che vi prestano per la istruzione primaria le benemerite persone che fanno parte della sopraintendenza scolastica. In seguito a così felici risultamenti il Comitato ha decretata una medaglia d'onore alla maestra signora Veronica Giussani, un sussidio di lire cento all'assistente Virginia Giussani ed un attestato di benemerenza alla sopraintendenza scolastica di Seregno.

Anche nel comune di Tregasio si distingue la signora Maria Consonni che attende ad una scuola primaria di fanciulli e di fanciulle che giungono quasi a cento. Questa valente istitutrice introdusse metodi celerissimi e sa far conservare un tale contegno di compostezza da' suoi alunni dell'uno e dell'altro sesso, che offrono un vero modello di

gentilezza e di personale lindura. A quest' ottima istitutrice si è pur decretata una medaglia d'onore.

Il sac. Michele Mariani parroco di Lentate sul Seveso istituì a sue spese una scuola serale che conta 60 alunni, ed alla quale egli pure fa da maestro. La Società Nazionale gli ha decretata una medaglia d' onore ed un assegno di lire cinquanta per provvista di libri agli alunni più poveri. Il popoloso comune di Cinisello conta una scuola quotidiana di oltre centosettanta alunni, ed una scuola serale di cinquanta allievi già adulti. A queste due istituzioni si presta da tre anni il giovane mantovano Guglielmo Bozzini che esulò dalle terre desolate dallo straniero e procurò di consolare i dolori dell'esiglio promuovendo i beneficj dell'educazione nel nostro popolo. In quest'opera educativa egli riuscì maestro veramente esemplare, e portò la sua scuola ad un raro punto di perfezione. A quest'esule operoso la Società Nazionale trovò ben meritato un ricordo di affetto decretandogli una medaglia d'onore ed un assegno di 40 franchi per la scuola serale.

Il maestro Bozzini all'atto di ricevere la medaglia presentò al Presidente del Comitato un suo indirizzo di ringraziamento, che chiudevasi con questa frase diretta ai suoi colleghi educatori: — Coraggio, amici! Fede e lavoro e le nostre opere, benchè modeste, saranno premiate da Dio e dagli uomini.

Nell'operoso comune di Lissone, che conta più di 3700 abitanti, oltre le scuole quotidiane che contano più di duecento allievi dell' uno e dell' altro sesso, esiste una florida scuola serale che accoglie più di centocinquanta alunni anche adulti. A questi istituti d'istruzione sopraintende con zelo esemplare l'ottimo Proposto parroco di Lissone, don Francesco Arrigoni. La Società Nazionale gli decretava una medaglia d'onore. In pari tempo trovò che alla scuola femminile presta un'opera esemplarissima la povera sordo-muta Regina Arosio, la quale fu già educata nell'Istituto dei sordo-muti di campagna stato fondato in Milano dal conte Paolo Taverna. Questa sordo-

muta attende all'insegnamento dello scrivere e de' lavori femminili e ad un'affettuosa custodia di quelle alunne. In benemerenza di quest' opera la Società Nazionale ha creduto di doverle concedere, con un libretto della Cassa di risparmio, un sussidio di 50 franchi, nella fede di vederlo tosto accresciuto dalla Rappresentanza comunale.

Il parroco Arrigoni venne dal Presidente pregato a condurre dal Prefetto la povera sordo-muta per ricevere la ricompensa decretatale, e quando fu veduta con atto affettuoso toccarsi colla destra il cuore che forte le batteva per la improvvisa commozione, l'assemblea non potè trattenere il pianto.

Nel piccolo comune di Aicurzio, che conta soltanto mille abitanti, quella Rappresentanza comunale seppe attivare due scuole quotidiane pei fanciulli dei due sessi ed una buona scuola serale, recando il beneficio dell' istruzione a cent' ottanta e più fanciulli, e spendendo per l' istruzione una tal somma da dover imporre ai proprietarj la sopratassa di cinque centesimi per ogni scudo d'estimo, che è la massima che si contribuisce in tutto il circondario. Il Comitato milanese votò attestazioni speciali di benemerenza al sindaco del comune signor Giuseppe Malacrida, al Sopraintendente scolastico sacerdote Colombo, ed un assegno di L. 50 per la scuola serale.

Il comune di Vimercate si distingue sopra tutto per la comodità e bellezza de' suoi locali scolastici e per il buon andamento delle sue scuole diurne che contano una falange di quattrocento e più alunni di entrambi i sessi, oltre una scuola serale frequentata da 240 alunni. La Società Nazionale facendo plauso a questo prospero stato dell'istruzione, deliberò di offrire un attestato di benemerenza a quella Soprintendenza scolastica rappresentata dal sac. Gaetano Mariani, concedendo un assegno di 100 franchi per provvedere i libri agli alunni più poveri della scuola serale.

Eguale attestato di benemerenza vennero votati al sac. Carlo Cazzaniga, qual promotore della scuola serale di Verano, con un assegno per la scuola di L 40; alla signora Erminia Cirla per la scuola festiva di Villa San Fiorano, con un assegno di L. 80 per le alunne più povere; al sindaco del comune di Sovico sig. Giambattista Legnani, con un assegno di Lire 60 per la scuola serale; alla signora Luigia Guidi per la scuola festiva da essa condotta a Cascina Amata, con un assegno di L. 40 per le alunne più povere; al sindaco del comune di Palazzolo Milanese per l'ottimo ordinamento di quelle scuole e con esso alle due maestre Antonietta Ghianda ed Eleonora Longoni che istruiscono tanto i fanciulli che le fanciulle; alla signora Giulia Mariani di Cusano sul Seveso, qualificata come maestra esemplare, ed al maestro Giovanni Sala che conduce anche la scuola serale, ed alla quale si concedette un assegno di L. 50; al sig. Gioachimo Giussani che impartisce l'istruzione serale a 60 alunni, oltre un assegno per le scuole di L. 50; al sig. Egidio Pagani che tiene pure aperta una scuola serale a cui si assegnarono L. 50; al sig. Gaetano Citterio maestro di Moncucco di Monza, promotore e docente di una scuola serale; alla signora Luigia Fedeli maestra di Caponago, che insegna alle fanciulle addette agli opificj, con un assegno di L. 30 per l'acquisto di libri da scrivere; ai sindaci dei comuni di Binzago e di Calò, che mantengono con notevole dispendio del comune, buone scuole elementari.

Si rilasciarono lettere speciali di benemerenza alla maestra comunale di Besana, signora Regina Viganò, che sa con ottimi metodi insegnare celeremente il leggere alle sue alunne; ed alla maestra Rosa Arosio di Cascina Aliprandi, che insegna col metodo fonico ottimamente applicato il leggere tanto ai fanciulli che alle fanciulle.

Un' attestazione di benemerenza venne decretata al maestro comunale di Ruginello, signor Carlo Terzoli, che ha saputo distinguersi sopra tutti nel diffondere l' insegnamento del

sistema metrico che non è abbastanza diffuso nel contado milanese.

Attestazioni speciali di benemerenza vennero pure aggiudicate alla signora Amalia Longoni maestra esemplare di Villa Raverio, che impartisce l'istruzione tanto ai fanciulli che alle fanciulle di quel comune; alla signora Ambrosina Maspero che attende ad una scuola festiva di fanciulle nel comune di Cascina Boata; al sacerdote don Giovanni Corno ed alla di lui sorella, che gratuitamente si prestano alla scuola serale istituita a tutte sue spese dal conte Paolo Taverna nel comune di Triuggio; al signor Andrea Caprotti che, benchè monco del braccio destro, pur sa tenere esemplarmente la scuola rurale di S. Biagio di Monza; ed alla signora Lodovica Frigerio che attende con tutta carità ad insegnare le materie elementari alle povere fanciulle di Cavenago di Brianza nelle brevi ore di riposo ad esse concesso durante gli assidui lavori agli opificj di seta. Ed in benemerenza di un consimile ufficio e delle cure prestate alla scuola festiva affidata nel comune di Desio alla maestra signora Maria Consonni, il Comitato milanese le concedeva uno speciale sussidio di lire cento depositate alla Cassa di risparmio in Monza.

Sussidii di lire cento per ciascuno ed egualmente investiti sulla Cassa di risparmio venivano pure concessi al signor Primo Passoni, che attende gratuitamente alla scuola serale di Villanova di Vimercate, oltre un assegno di L. 40 per la provvista di libri ai fanciulli più poveri; alla signora Angiola Brambilla che attende alla scuola festiva di Cascina Baraggia; ed al signor Giuseppe Lesmo che nello stesso comune gratuitamente istruisce i fanciulli ed i giovani che frequentano le scuole serali. Si decretò pure un attestato di benemerenza alla signora Veladini che sopraintende con una cura veramente materna alle scuole femminili di quel comune.

Di mano in mano che le persone sopra ricordate erano invitate a ricevere le attestazioni d'incoraggiamento, sorgeva

nell'uditorio un unanime scoppio di applausi, e le prove di simpatia vieppiù si accrescevano quanto più si scorgeva che quegli incoraggiamenti erano attribuiti a maestri od a maestre dal cui squallore della persona e degli abiti apparivano le dolorose vestigie della loro vita passata pur troppo fra i più ardui stenti.

Terminato questo appello, il cav. Sacchi annunziava che il cómpito del Comitato era per questa prima volta esaurito, non avendo potuto portare più in là i propri studj per l'angustia del tempo e per non aver potuto vedere in azione le scuole in causa delle ferie autunnali. Invocò l'indulgenza dei buoni se qualche involontaria ommissione fosse accaduta, soggiungendo però il fermo proposito di supplirvi in avvenire.

Dovette da ultimo notare che l'operato della Società Nazionale non ha potuto estendersi alla città di Monza, essendo prescritto dallo statuto sociale che gli incoraggiamenti debbano unicamente conferirsi ai comuni rurali. Per cosiffatta limitazione non potè il Comitato volgere alcun speciale pensiero ai numerosi istituti di istruzione popolare che fioriscono in Monza. Crede però che gli corra debito di segnalare alla pubblica benemerenza la Rappresentanza Municipale, ed il sindaco cav. Uboldi De Capei, e specialmente i membri della Sopraintendenza scolastica, fra i quali distinguonsi il sacerdote Aguilhon ed il direttore Mazzucchelli, e le signore ispettrici che sopraintendono alle scuole femminili, per le cure che si prendono della buona educazione delle fanciulle. Attestazioni speciali di benemerenza si decretarono dal Comitato anche alla Rappresentanza della Società operaja di Monza, che mantiene una scuola serale di disegno per gli operaj e somministra i libri ai figli più poveri che frequentano le pubbliche scuole; all' onorevole Rappresentanza della Società Politecnica presieduta dall' egregio professore Bellotti, che tiene aperte speciali scuole serali per nozioni elementari e per ogni genere di popolare coltura a beneficio delle classi operaje; alla Di-

rezione dell' asilo infantile di carità affettuosamente assistito da un pio Consorzio di signore che vi prestano assidue cure materne; ed alla signora Giulia Mariani che aperse in Monza la prima scuola infantile e che tuttora siede modello d'ogni altra simile istituzione.

Prima però di staccarsi da questa città per tanti titoli benemerita dei buoni studj, il Comitato credette suo debito di lasciare almanco un ricordo che consoli la vita di uno de' suoi più benemeriti educatori. Fra i più zelanti maestri delle pubbliche scuole elementari di Monza si contava una volta il benemerito educatore, Daniele Biassonni, autore di buoni libri per l'istruzione. In età ancora giovine venne egli colpito da una grave infermità che gli tolse il beneficio della vista. Memore di quel motto di Alessandro Manzoni che chi, è cieco d'occhi ha divin raggio di mente, sentì in sè stesso il potere di adoperarsi ancora per il bene de' suoi simili. Ritrattosi nella sua povera casa, coll'ajuto di una diletta parente si fece a dar lezioni gratuite a quelle povere fanciulline che attendendo ai lavori del setificio non hanno modo di frequentare alcuna scuola. Nè pago di ciò, volle anche dare alle giovani che aspirano all'arduo magistero dell' insegnare lezioni di pedagogia e di metodica, giovandosi del ricco tesoro di coltura di cui va fornito. La Società Nazionale non poteva lasciar trascorrere nel silenzio questa vita di un uomo così onorando, e credette di adempiere ad un sacro debito decretandogli una medaglia d' onore. Solo chi deve offrirgli questo attestato di affetto sente il vivo rimpianto di presentargli un oggetto su cui sta inciso il suo nome che egli pur troppo non potrà scorgere, ma sappia almeno che il suo nome carissimo è già scolpito nel cuore di tutti i buoni.

Nell'atto di proferire queste ultime parole il cieco Biassonni veniva condotto per mano di una giovinetta al seggio presidenziale, e l'ottimo Magistrato che doveva fregiarlo di una distinzione d'onore, accortosi della viva commozione che aveva

colto quel benemerito educatore, scese dal seggio e nel porgergli la medaglia non potè a meno di stringerselo al petto ed abbracciarlo e baciarlo affettuosamente.

Questo atto destò nell'assemblea un vero fremito di commozione; tutti si levarono applaudendo e ad un tempo piangendo. Questo festeggiamento all' opera del bene coronava faustamente la pubblica solennità.

Il cav. Sacchi annunziò allora al Prefetto della provincia che l'incarico affidatogli era per quella circostanza compiuto, e ringraziò l'assemblea della usatagli benevolenza.

S. E. il Prefetto annunziava allora agli astanti che Sua Maestà il Re aveva decretata la croce di cavaliere all' ispettore scolastico del circondario di Monza, sacerdote Ausenda, e con gentili parole lo rivestiva delle insegne dell' Ordine. Poscia ringraziava il Presidente del Comitato Nazionale ed il Relatore prof. Rossi delle lusinghiere parole dette a suo riguardo, e rivoltosi all'assemblea proferiva il seguente discorso che veniva ad ogni tratto interrotto da vivissimi applausi:

« È facile, o signori, il distinguersi quando un Magistrato ha la fortuna di essere a capo di una popolazione piena d'intelligenza, di buon senso e di sentimenti generosi, in mezzo a cui abbondano gli uomini benemeriti e distinti, i quali, dotati di un illuminato patriotismo, sanno prendere in ogni occasione l'iniziativa di tutto ciò che è grande, generoso ed utile alla patria. Fra quegli uomini è certamente da collocarsi in prima linea l'onorevole cav. Sacchi, la cui vita è giornalmente consacrata al bene ed all' amore de' suoi concittadini. Non dimentichiamo l' impareggiabile conte Paolo Taverna, chiamato dagli stessi suoi beneficati, la provvidenza di Dio in questo mondo. Corrispondere a tali iniziative non è per un Magistrato soltanto un obbligo di coscienza e di ufficio, ma eziandio un debito di gratitudine verso il paese e verso cittadini benemeriti, che colle loro opere lo ajutano efficacemente e potentemente a compiere la missione che gli è affidata.

« Guidato da simili sentimenti, io vi dirò francamente, o signori, che non ricorre una solennità come questa che io non mi senta compreso da ineffabile gioia, e dalla più commovente esultanza. E se debbo giudicare dall'affluenza che scorgo in questo luogo, dall'ilarità dei vostri volti e dalla compiacenza che trapela dagli occhi vostri, io debbo credere che voi dividete con me una tal gioia ed esultanza. E per verità bisognerebbe non avere un cuore ben fatto, non nudrire affetto per la patria, per non gioire e rallegrarsi nel veder sorgere mercè le indefesse cure di benemeriti cittadini una Società Nazionale per promuovere l'istruzione nelle campagne, lo che vuol dire una Società piena d'interesse e feconda dei più benefici risultati. E chi non vede quanto bene è per derivarne all'individuo ed alle famiglie, quanti vantaggi ne possono ridondare alla pubblica e privata morale, all'individuale e civile prosperità? Fu detto sapientemente, e la esperienza ce lo prova tuttodì, come l'educazione e l'istruzione sia una seconda natura. Non facciamoci illusioni, e siamo una volta pratici e positivi. Dall'educazione ed istruzione della gioventù e della futura generazione dipende nella massima parte l'avvenire della nazione. Invano l'Italia avrebbe conquistata la sua indipendenza, invano la devozione di un Re e di una dinastia alla causa nazionale, il patriotismo di tutti gli Italiani, l'ingegno degli uomini di Stato avrebbero collocato questa nostra Italia nell'alto e nobile rango che le compete in mezzo alle nazioni del mondo: tutti questi vantaggi svanirebbero, in un avvenire più o meno prossimo, se al progresso ed alla civiltà non andasse congiunta una intelligenza sviluppata mercè una istruzione distribuita largamente sopra tutte le classi della popolazione.

« L'istruzione e l'educazione non è soltanto l'appoggio ed il sostegno di una nazione indipendente; essa è eziandio l'elemento più sicuro dell'essere dell'individuo e della famiglia. Anzi io vo più in là, e ritengo che l'istruzione è una sor-

gente di benessere, anche per le stesse risorse materiali della vita; per cui si può dire senza timore di errare che il bene intellettuale è foriero del bene morale e materiale.

« La nostra gioia ed esultanza, o signori, deve crescere vedendo associati a questi nostri sentimenti ed a queste nostre opere, rispettabili membri del clero, il quale, checchè se ne dica, è tuttavia potente colla sua influenza sulle masse ignoranti. Ebbi già a rimarcare questo fatto consolante il 29 maggio a Legnano, e lo veggo con viva compiacenza rinnovarsi a Monza... A Monza, o signori, ove questo fatto acquista un'importanza ed un significato maggiore (*sensazione*). Sì, io spero che non sia lontano il giorno in cui tutto il clero possa acclamare liberamente alla giustizia e santità del nostro risorgimento (*applausi*). Dico giustizia, perchè l'uomo nasce libero; dico santità perchè esso ha per scopo principale la civiltà, la moralità e l'istruzione del popolo. E giacchè sono entrato in tale argomento, permettete, o signori, che io mi dilunghi per un minuto dall' oggetto che ci ha qui riuniti, nel quale rientrerò subito dopo aver dato libero sfogo qui in famiglia, come considero di essere, all' animo mio sopra una questione palpitante e vitale per l'avvenire della nostra patria.

« La rivoluzione italiana è stata ed è una rivoluzione eminentemente liberale, ma essa non è stata e non è una rivoluzione anticattolica. Tutti siamo intimamente convinti come il sentimento religioso debba essere la base dello Stato, della società e della famiglia (*applausi*). Tutti siamo persuasi come, all'infuori del sentimento religioso, non vi possa essere vero benessere nello Stato, nella società e nella famiglia. Invano i nemici della nostra emancipazione — i quali quando sanno di non poter vincere seminano la discordia — invocano il fantasma odioso e spaventevole della rivoluzione che minaccia, o la commovente immagine della Chiesa minacciata. Non è vero; la Chiesa non è punto minacciata (*sensazione*).

I buoni cattolici, i cattolici di buona fede sanno benissimo non essere il caso di allarmarsi per la causa della religione. Può darsi che si senta minacciato chi vorrebbe servirsi della religione per fini mondani, o quelli per cui lo spirituale dovrebbe essere sgabello al temporale; ma i cattolici di buona fede comprendono perfettamente che quando pacatamente, senza scossa, senza mezzi violenti che sarebbero impolitici e pericolosi, con savio discernimento e con giusta temperanza, il potere religioso venga separato dal potere politico, la religione ci guadagnerà e diverrà più grande, più benefica, più pacifica e trionfante. Slegata la Chiesa dal basso fondo che la deturpa, risalirà più in alto e comparirà più risplendente e pura. Si cessi dunque una volta di falsare il sentimento religioso e far rappresentare una parte trista ed odiosa ad una religione che dev'essere grande, generosa e facile a perdonare perchè tutta amore, dolcezza, umiltà e carità. Rispettiamola, e non contaminiamola con addebiti che sono affatto erronei ed ingiusti. Udite, o signori, ciò che un luminare della Chiesa predicava ultimamente al suo clero riunito per attendere agli esercizi spirituali. Monsignore Darboy, attuale arcivescovo di Parigi, nelle conferenze col suo clero toccando della lotta che ferve tra il clero ed il mondo disse che il clero deve tener dietro al mondo che lo sfugge, poichè a nulla gioverebbe, e anzi sarebbe dannoso, che la religione si ponesse in urto colla moderna società. Sono da deplorare le discrepanze tra il sacerdozio e il secolo, le cui idee del resto non sono tra loro in contraddizione; ed essendo il mondo, qual è oggidì, uscito dalla predicazione cristiana, sarebbe impossibile che non si riuscisse ad accordarlo colla religione e colla Chiesa, quando si spogliassero i pregiudizj, e si ommettessero le esagerazioni e le antipatie cui danno origine le reciproche recriminazioni. Finalmente monsignor Darboy rivolgendosi ai molti frati di ogni colore che l'ascoltavano, disse che, sebbene li ritenga per ausiliari potenti della Chiesa

e della religione, non per questo li considera come necessarj, imperocchè la religione fu predicata dal sangue dei martiri, e la Chiesa stette un pezzo prima di avere frati e monaci.

« Tutto ciò si può ridurre ad una sola frase, vale a dire, che il clero — cattolicamente, cristianamente, religiosamente parlando — deve essere del suo tempo (*applausi*). Ora il tempo, e l'ognor crescente movimento delle cose e delle idee reclamano imperiosamente nell'interesse della stessa religione una riforma, la quale nulla ha a che fare colla religione, non essendo altro che una questione di amministrazione interna, urgente, necessaria, indispensabile, affinchè la nostra ricostituzione riposi sui principj della moderna civiltà. Speriamo adunque che il nuovo Parlamento, che va ad insediarsi nella nuova capitale, voglia e sappia inaugurarla con sapienza civile, senza lasciarsi arrestare da ostacoli, da pretesi pericoli, da paure e da vani intimidamenti.

« Voi, o signori, potete contribuire da Monza stessa a questa grand'opera dando incoraggiamento ed appoggio alla Società Nazionale, la quale ha per iscopo di promuovere l'istruzione nelle campagne, cioè di far la luce dove è buio. L'Italia ha bisogno che la luce penetri negli angoli più profondi, più tenebrosi e più neri, che la luce si spanda sopra le menti più incolte ed ignoranti. Lasciate che il progresso morale s'infiltri e voi vedrete come esso saprà farsi strada e varcare ogni limite ed ogni frontiera. Fate — mi servirò di una frase che mi cadde sott'occhio leggendo un foglio, frase che gustai immensamente — fate, dico, che l'istruzione politica e morale del popolo progredisca, ed essa col suo fino odorato saprà discernere la merce sana dall'avariata. Sì, o signori, educhiamo il popolo ed avremo la vera rigenerazione della patria. Educhiamo il popolo, e vedremo stabilito il regno della giustizia, della libertà, della pace, della concordia e della vera pietà.

« A non abusare della vostra sofferenza, conchiuderò con un concètto cui spero vi associerete tutti di buon animo, ed è, che l'Italia non lasci sfuggire la più bella, la più propizia occasione che le si offre oggi, che non potrebbe forse offrirsi più tardi, di ritornare la benefattrice del mondo, chiudendo la storia del medio evo, cancellandone fino all'ultima traccia che esiste ancora nel suo stato sociale, per aprire il tempio di un avvenire eminentemente civile, sapientemente umano, veramente e sinceramente religioso ».

Dopo questo discorso di commiato, l'assemblea felicitò vivamente S. E. il Prefetto delle patriotiche sue aspirazioni, e questi col fiore della cittadinanza intervenuta al convegno recossi a congratularsi coi maestri premiati e coi più esemplari promotori della istruzione popolare del bene da essi operato, e l'adunanza prima di sciogliersi scambiava con essi le più festevoli espressioni di affetto. Così compievasi il secondo convegno della Società promotrice dell'istruzione del popolo delle campagne.

ELENCO DELLE PERSONE, SCUOLE E CORPI MORALI

del Circondario di Monza stati distinti dal Comitato Promotore per l'istruzione della Campagna.

I

Medaglie d'oro

1. **Signor** Conte Paolo Taverna per l'istituto educativo dei sordo-muti della campagna.
2. **Signora** Giustina Majocchi, maestra esemplare di Cesano Maderno.

II

Medaglie d'argento

3. Sig. Senatore Alessandro Besana per la scuola istituita a tutte sue spese a Cimnago.
4. Signora Rachele Villa Pernice, direttrice gratuita delle scuole femminili diurne e festive di Concorezzo.
5. Signora Veronica Giussani, maestra esemplare della scuola infantile di Seregno.
6. Signora Maria Consonni, maestra esemplare della scuola mista per fanciulli e fanciulle nel Comune di Tregasio.
7. M. R. Sac. D. Onorato Mojana, parroco di Albiate, promotore delle scuole festive di Albiate.
8. M. R. Sac. Don Francesco Arrigoni, proposto parroco di Lissone, promotore di quelle scuole serali.
9. M. R. Sac. D. Michele Mariani, parroco di Lentate sul Seveso, promotore di quella scuola serale.
10. Sig. Guglielmo Bozzini, maestro esemplare della scuola diurna e serale di Cinisello.
11. Sig. Daniele Biassoni, maestro emerito di Monza.

III

Assegni pecuniarii per le scuole

12. M. R. Sig. proposto parroco di Seregno per le scuole serali di Seregno (L. 100).
13. M. R. Sac. D. Gaetano Mariani per la scuola serale di Vimercate (L. 100).
14. Signor Carlo Colnaghi, maestro comunale, per la scuola serale di Aicurzio (L. 50 e carte murali geografiche).
15. Signora Luigia Fedeli, maestra comunale di Caponago (L. 30).

16. Sig. Cav. Angelo Villa Pernice per le scuole serali e festive di Concorezzo (L. 100).
17. Sig. Primo Passoni, maestro comunale, per la scuola serale di Villanuova di Vimercate (L. 40).
18. Signora Erminia Cirla, maestra comunale, per la scuola festiva di Villa S. Fiorano (L. 80).
19. Signora Luigia Guidi, maestra comunale di Cascina Amata, per la scuola festiva (L. 40).
20. M. R. Sac. D. Michele Mariani, parroco, per la scuola serale di Lentate sul Seveso (L. 50 e carte id.).
21. Sig. Egidio Pagani, maestro comunale, per la scuola serale di Varedo (L. 30 e carte id.).
22. Sig. Guglielmo Bozzini, maestro comunale, per la scuola serale di Cinisello (L. 40 e carte id.).
23. Sig. Sindaco del Comune di Sovico, per la scuola serale di Sovico (L. 60 e carte id.).
24. M. R. Sac. D. Carlo Cazzaniga, per la scuola serale di Verano (L. 40 e carte id.).
25. Signora Rosa Arosio, maestra, per le scuole di Cascina Aliprandi (L. 50 e carte murali geografiche e tabelle sillabiche).
26. Sig. Giovanni Sala, maestro comunale, per la scuola serale di Cusano sul Seveso (L. 50 e carte murali).
27. Sig. Gioacchimo Giussani per la scuola serale di Incirano (L. 50 e carte id.).
28. M. R. Sac. D. Francesco Arrigoni, parroco di Lissone per la scuola serale (L. 50).

IV

Attestazioni di benemerenza

29. Signor Gaetano Citterio, maestro comunale di Moncucco di Monza.
30. Signora Erminia Cirla, maestra comunale di Villa San Fiorano.

31. Sig. Sindaco del Comune di Binzago.
32. Signora Luigia Guidi, maestra di Cascina Amata.
33. Signora Rosalinda Gatti, maestra nel Comune di Biassonno.
34. Sig. Cav. Biagio De Vecchi Sindaco del Comune di Palazzolo Milanese.
35. Signora Eleonora Longoni, maestra di Palazzolo Milanese.
36. Signora Antonietta Ghianda, maestra della scuola maschile di Palazzolo Milanese.
37. Signora Regina Viganò, maestra comunale di Besana.
38. Sig. Sindaco del Comune di Calò.
39. Sig. Sindaco del Comune di Sovico.
40. M. R. Sac. D. Carlo Cazzaniga di Verano.
41. Signora Amalia Longoni, maestra comunale di Villa Raverio.
42. Signora Rosa Arosio, maestra comunale di Cascina Aliprandi.
43. La Sopraintendenza scolastica del Comune di Seregno.
44. M. R. Sac. D. Gaetano Mariani di Vimercate.
45 Sig. Giuseppe Malacrida, Sindaco di Aicurzio.
46. M. R. Sac. D. Ambrogio Colombo, Sopraintendente alle scuole di Aicurzio.
47. Signora Lodovica Frigerio, maestra di Cavenago di Brianza.
48. Sig. Cav. Angelo Villa Pernice, Sindaco di Concorezzo.
49. Sig. Carlo Terzoli, maestro comunale di Ruginello.
50. Signora Giulia Mariani, maestra comunale di Cusano sul Seveso.
51. Presidenza dell'Asilo infantile di Monza.
52. Presidenza delle Società Operaje di Monza.
53. Presidenza della Società Politecnica di Monza.
54. Signora Ambrosina Maspero, maestra comunale di Cascina Boata.
55. Sig. Andrea Caprotti, maestro di S. Biagio di Monza.
56. M. R. Sac. D. Giovanni Corno e la di lui sorella Angiolina Corno di Triuggio.

V

Assegni pecuniarii ai maestri

57. Sig.ª Elena Casati Ispettrice delle due scuole di Triuggio.
58. Sig.ª Virginia Giussani, assistente alle scuole infantili di Seregno (L. 100).
59. Sig.ª Regina Arosio (sordo-muta) assistente alla scuola femminile di Lissone (L. 50).
60. Sig.ª Maria Consonni, maestra comunale di Desio (L. 100).
61. Sig.ª Angela Brambilla, maestra comunale di Cascina Baraggia (L. 100).
62. Sig. Giuseppe Lesmo, maestro comunale di Cascina Baraggia (L. 100).
63. Sig. Primo Passoni, maestro comunale di Villanova di Vimercate (L. 100).

NUOVI PROGRAMMI DI CONCORSO
DELLA
SOCIETÀ PEDAGOGICA ITALIANA
PER L'ANNO 1866.

Nel costante proposito di promovere la pubblicazione di nuove opere educative dirette alla popolare istruzione, la Società Pedagogica Italiana apre anche per l'anno 1866 i seguenti concorsi:

MEDAGLIE D'ORO

Verrà conferita una medaglia d'oro del doppio valore di quelle sinora coniate a nome della Società Pedagogica a chi presenterà il migliore scritto sul seguente tema:

LA FAMIGLIA

considerata come base del perfezionamento individuale e della prosperità nazionale.

Questo tema viene riproposto dalla Società a nome del socio professore Guglielmo Rossi fondatore del premio.

Un' altra medaglia d'oro verrà aggiudicata all'autore della migliore memoria sul tema:

Una esposizione popolare della rivoluzione francese e de' suoi effetti fino a noi.

Essendo universalmente accettato che un popolo non può educarsi alla vita civile senza la conoscenza dei tempi suoi, è opportuno che divenga popolare ciò che ammettono tutti i dotti, essere la rivoluzione francese il punto di partenza di quel grande movimento da cui dipende tutta la riforma moderna della civile società.

Di questa crisi spaventevole ma salutare non esistono esposizioni adatte alla capacità del popolano: le storie della rivoluzione o sono grandiose e prammatiche, o ristrette ed episodiche; manca poi in tutte quello spirito di osservazione calma e sapiente che non si esalta per le passioni dell'epoca, e che distingue le ragioni del sentimento individuale da quelle della necessità a cui obbediscono le masse. Portare nello studio di quell' interessante periodo la serenità del giudizio degli uomini umili ed onesti, è aprire una scuola di politica, di morale e di economia della più grande importanza.

Con questi intendimenti l'Associazione ha vagheggiato di ottenere un libro che tracci brevemente e chiaramente la storia della Rivoluzione, dalle sue più chiare origini fino alla

fine del primo Impero, con una specie di commento morale che dimostri i semi lasciati nel mondo dal gigantesco commovimento ed il loro fruttificare progressivo, affinchè il lettore collegando le cose presenti alle passate, e ravvisando le necessarie dipendenze di ciascuna, impari a presagire il futuro, e nutra la fede nei destini della patria e della umanità.

MEDAGLIE D'ARGENTO

I

NUOVA COLLEZIONE DI MELODIE PER CANTI POPOLARI ITALIANI

II

LA BIOGRAFIA DEI BENEFATTORI DEL POPOLO ITALIANO

III

IL LIBRO DELLA ISTITUTRICE ITALIANA

Quest'opera deve esporre gli ufici più proprj di chi si dedica all'istruzione femminile.

IV

IL BUON SOLDATO

Questo libro deve illustrare anche per via di esempj le virtù militari e civili del soldato italiano.

V

ELEMENTI DI STATISTICA AD USO DEL POPOLO

L'autore deve porre in evidenza i vantaggi che può trarre anche il popolo da questa scienza, applicandola specialmente alla cognizione delle forze materiali e morali dell'Italia.

VI

TRATTATO POPOLARE DI SCIENZE FISICHE E NATURALI

CONDIZIONI DEL CONCORSO

Il termine perentorio per l'invio delle memorie al concorso si dichiara fissato al 30 giugno 1866.

Per i due temi, allo scioglimento dei quali si promettono medaglie d'oro non si riceveranno che scritti inediti ed anonimi. I manoscritti dovranno recare sull'indirizzo un'epigrafe, la quale verrà ripetuta su una scheda suggellata che conterrà il nome e il domicilio dell'autore.

Pei temi di concorso, alla di cui soluzione si promettono medaglie d'argento, si riceveranno tanto le memorie manoscritte, come le opere già edite purchè corrispondano ai programmi.

I manoscritti e le opere dovranno essere spedite franche di porto alla Presidenza della Società Pedagogica, residente in Milano, presso l'Istituto Stampa nella Via del Pesce N. 33.

I concorrenti anche premiati conservano la proprietà letteraria dei lavori presentati al concorso.

L'aggiudicazione dei premj si farà entro il mese di agosto 1866, ed il loro solenne conferimento avrà luogo all'atto del quinto Congresso Pedagogico Italiano, che si terrà nel mese di settembre 1866 a Genova.

Dopo l'aggiudicazione dei premj verranno restituiti i manoscritti e le opere state spedite al concorso.

Anche i membri della Società Pedagogica Italiana possono concorrere, escluse le persone che compongono la Commissione aggiudicatrice.

Milano, dalla Presidenza della Società Pedagogica, il 20 novembre 1865.

Il Presidente
G. SACCHI

ATTI

DELLA SOCIETÀ NAZIONALE

PER

L'ISTRUZIONE DEL POPOLO DELLA CAMP

PRIMA RELAZIONE

DEL

COMITATO PROVINCIALE DI MILANO

MILANO
Tip. di Domenico Salvi e Comp.ª
Via Larga N.º 15
1865.

ATTI

DELLA SOCIETA' NAZIONALE

PER L'ISTRUZIONE DEL POPOLO DELLA CAMPA

PRIMA RELAZIONE

Del Comitato Provinciale di Milano

Nel giorno 11 di giugno 1865, la Rappresentanza de
mitato promotore dell'istruzione del popolo della camp
per la Provincia di Milano, raccoglieva in generale adu
i membri della Società Nazionale per ragguagliarli intor
quanto venne dalla stessa operato nei primi tre mesi
sua esistenza.

L'adunanza era oltremodo numerosa e veniva onorata
presenza di S. E. il Marchese De Villamarina R. Prefetto
Provincia, del cav. Barni R. Ispettore scolastico provinc
degli Ispettori scolastici dei circondarj di Lodi e di Mo
di qualche Deputato del Parlamento Nazionale, e di varj
presentanti de'Corpi scientifici.

Apre l'adunanza il Presidente del Comitato cav. Sac
che fa conoscere avere la Società già raccolto da 590 a
nisti il numero di mille e novecento e più azioni obbl
torie per un triennio. A questo novero fu sollecito di inscriv
pel primo e pel maggior numero di azioni il Magistrato d
Provincia il Marchese De Villamarina; hanno seguito il
nobile esempio le altre Magistrature scolastiche ed amm
strative, l'intiero Corpo della Rappresentanza cittadina, gli
piegati addetti ai varii istituti di beneficenza, la Rappresentan

dell'Accademia Fisio-medico statistica, i Direttori dei princi-pali istituti pubblici e privati di educazione, le Rappresentanze di otto Comuni della Provincia, l'intiero Corpo dei maestri e delle maestre delle scuole istituite nel suburbio di Milano, e persino gli alunni e le alunne di quelle medesime scuole. Il cav. Bernardoni, l'editore Pagnoni ed altre Ditte editrici hanno offerto il dono di libri e di oggetti scolastici. Soggiunge il Presidente che il più cospicuo fondo pel primo esordire della Società venne raccolto dal nobile slancio della carità cittadina, allorchè per invito dello stesso Prefetto della Provincia si diede nella sera del 15 aprile sulle massime scene del Teatro di Milano un'accademia di musica sacra a totale beneficio della nuova istituzione. A quella festa concorsero con memorabile esempio di fratellevole carità tutti gli ordini della cittadinanza, dalla classe ultima dell'operajo sino al più elevato ceto patrizio, e procurarono in poche ore il nitido introito di settemila e dugento e più lire. Le offerte sinora raccolte, raggiunsero la somma di tredici mila e più franchi, i quali ripartiti pel primo triennio porgono al Comitato un annuo fondo disponibile di quattromila e seicento sessantasei lire.

Ricca di questa prima fonte di sussidj credette la Rappresentanza del Comitato di accingersi tosto all'opera. Giusta le prescrizioni del proprio Statuto doveva essa adempiere all'arduo còmpito di sussidiare l'istituzione di scuole infantili gratuite, di fornire alle scuole specialmente serali e festive le suppellettili scolastiche necessarie ed i libri occorrenti agli alunni che non sono in grado di provvederseli, di diffondere buoni libri d'istruzione popolare, e di incoraggiare mediante premj e sussidj i più diligenti ed idonei educatori del popolo di campagna.

Dovendo il Comitato estendere il proprio operato a tutta la Provincia, credette di attenersi al prudente partito di iniziare i suoi primi studj ad una parte della stessa, per

prendere lume dalla sperienza e dare in seguito un più largo e sicuro indirizzo all'azione benefica della Associazione. Un coscienzioso lavoro comunicato or fa un anno alla classe delle scienze morali e politiche del R. Istituto Lombardo di scienze e lettere per cura di un dotto filantropo il dottore Ercole Ferrario (1) fece conoscere alla Rappresentanza del Comitato la necessità di volgere le sue prime cure al vasto Circondario rurale di Gallarate, ove sul numero di 87 Comuni trovasi addensata una popolazione di circa centotrentaquattromila abitanti, occupati per una parte ne' grandi opificj applicati al cotonificio ed al setificio, e addetti per l'altra al lavoro de'campi per lo più governati col così detto sistema colonico. Ivi le esigenze spesso inesorabili della grande industria e le strettezze affatto proprie del sistema colonico crearono gravi ostacoli alla diffusione della popolare coltura. Parve quindi che fosse buona cosa quella di studiare un po' più da vicino questi ostacoli contro ai quali si rompe spesso la energia e il buon volere di chi regge la cosa pubblica e che solo in qualche parte possono appianarsi dallo slancio irresistibile della carità dei buoni. Per poter condurre a buon fine questi ardui studj, la Rappresentanza del Comitato ne affidava la cura ad uno de'proprj membri, il nobile Don Giorgio Giulini, che passa buona parte dell'anno in quella campestre regione, e questi si accinse sollecito a tale opera valendosi più che mai dell'autorevole e cordiale appoggio avuto in simile circostanza dal Vice-prefetto di Gallarate e da quel benemerito Ispettore scolastico conte Gabardi. Le Rappresentanze comunali, i Sopraintendenti scolastici, ed il personale inse-

(1) Veggasi la memoria del Dott. Ercole Ferrario intorno allo stato materiale, intellettuale e morale dei contadini di una parte della Lombardia, stata pubblicata nel 1.° volume delle memorie del R. Istituto Lombardo di scienze e lettere. Milano 1864 presso la Tipografia Bernardoni.

gnante gli furono larghi di notizie e di ogni opportuno indirizzo, e malgrado l'angustia del tempo concessogli per queste dilicate informazioni, potè egli presentare alla Rappresentanza del Comitato la seguente relazione:

Signori

Onorato dell'incarico di ragguagliarvi sullo stato della pubblica istruzione nel Circondario di Gallarate, mi duole che la mia insufficienza e la ristrettezza del tempo non m'abbiano concesso di dare a questo lavoro tutto quello sviluppo che era mio desiderio raggiungere nell'interesse pubblico ed a maggior lume del Comitato milanese. Se però non sono riuscito al pieno esaurimento del mandato, ho tuttavia la convinzione d'aver fatto quanto stava nelle mie deboli forze per mettere in evidenza lo stato morale dell'istruzione pubblica accennando a quei fatti dai quali scaturiscono conseguenze che è scopo del Comitato di studiare.

Prima di tutto mi è debito di avvertire che meta delle mie osservazioni fu la sola istruzione primaria, onde non tenni calcolo delle case private di educazione e tanto meno di quei corsi di pratica agricoltura che in alcuni centri agricoli vennero impartiti dalle Società agrarie.

L'attenzione mia si rivolse, come dissi, all'istruzione primaria, che io divisi in due rami distinti cioè: *Istruzione elementare impartita a spese dei Comuni. Istruzione impartita dalla beneficenza privata.*

Il campo dell'istruzione ufficiale essendo assai vasto, un lavoro di dettaglio circa al metodo educativo e didattico ed al grado di merito degli insegnanti, non che al profitto delle singole scuole, non poteva che riuscire improntato da imperfezioni e da mende. Ben altro lasso di tempo che non sia un mese sarebbe occorso per l'esecuzione di un lavoro di

tanta mole. Ho creduto quindi più proficuo l'appoggiare i miei studj alle cifre s'atistiche per dedurne quei rilievi che se non saranno in tutto conformi al fatto, potranno però, salva qualche eccezione, fornirci un'idea complessa abbastanza veritiera del grado di sviluppo che l'istruzione pubblica ha raggiunto nel Circondario che mi venne dalla fiducia vostra indicato ad ispezionare.

Il secondo dei due testè accennati ramj essendo assai più limitato, non mi fu difficile di poterlo comprendere sì nel complesso che nelle sue parti, sicchè non è meraviglia che abbia a fornire abbondante materia a questa mia relazione, se non per la sua importanza, abbastanza rimarchevole, almeno a somma lode di quelle persone che se ne fecero promotrici, e ad eccitamento di coloro i quali benchè forse convinti dell'utilità di simili istituzioni, mancano di coraggio ad iniziare nei Comuni rurali opere tanto benefiche e moralizzatrici; finalmente ad esempio di quei pochi, se pure ancor vi sono, che servi ad un abbominevole pregiudizio antico, credono dannoso il diffondersi della generale coltura alla moralità e prosperità materiale delle popolazioni agricole.

SCUOLE COMUNALI

Due diverse vie parvemi doversi percorrere per giungere alla meta delle mie ricerche, essendo, per dire così, due le individualità che concorrono allo sviluppo dell'istruzione: un popolo agiato e colto che la impartisce, un altro ben più numeroso che è chiamato a trarne profitto. Riferibilmente al primo era d'uopo conoscere con quanto amore si presti cotale beneficio e quali sacrifici vi si consacri; circa a quest'ultimo in quanto onore si tenga l'istruzione e quale profitto se ne ritragga. In una parola quanto si spenda nelle scuole e quanti alunni le frequentino.

Dal fin qui detto consegue che dapprima sui bilanci comunali fosse d'uopo di volgere lo sguardo per conoscere la

portata delle spese applicate all'istruzione, poi dedurne i rapporti di queste fra Comune e Comune, e più il confronto in ciascun comune fra la quota centesimale d'imposta generale e quella applicata all'istruzione; infine assunta la cifra della popolazione di ciascun comune, stabilire confronti fra questa e la media delle frequenze degli alunni inscritti in ciascuna scuola comunale.

Il quadro statistico che ho l'onore di presentarvi vi pone sott'occhio il risultato di queste ricerche.

Le attività dei bilanci nei Comuni rurali sono, fatta qualche rara eccezione, costituite totalmente dalla sovrimposta comunale fondiaria, ond'è che sopra questa vanno per la massima parte a pesare ben'anco le spese per la pubblica istruzione. Ora le spese dei bilanci dell'anno 1865 negli 87 comuni del Circondario ammontano a lire 508,367,26, che sopra un estimo di scudi 3649443,07 $^{31}/_{48}$ portano per media l'aggravio di centesimi 13,93 per ogni scudo d'estimo censuario. Le spese per l'istruzione sommano lire 86893,91, che in rapporto alla suddetta cifra d'estimo aggravano per media i bilanci di centesimi 02,29. Dalle cifre sopra esposte consegue che nei comuni di cui è discorso la spesa media per l'istruzione corrisponde a circa un sesto delle passività del bilancio.

Siccome però la media estratta da un numero abbastanza considerevole di Comuni non può fornirci un esatto ragguaglio dell'importanza di queste spese in ragione dell'importanza dei Comuni, ho creduto di dividere questi ultimi in tre categorie, e cioè:

Comuni al di sopra di 2000 anime
» fra 1000 e 2000 anime
» al disotto di 1000 anime

ed ebbi a ritrarne i risultati che sottopongo al vostro esame nel quadro comparativo che sono a presentarvi. (1)

(1) Vedi il Prospetto alla pag. 10 e 11.

Per esso non è difficile scorgere che le spese d'is
corrispondono, come dissi, a circa un sesto delle att
pendenti dalla sovrimposta comunale in quelli della

1.ª Categoria, cioè sopra i 2000 abitanti si spende
2.ª » » fra 1000 e 2000 » »
3.ª » » al disotto di 1000 » »

Parrebbe a prima giunta che in ragione delle spese
essere lo sviluppo dell'istruzione; ma la cosa non è
rapporto delle medie delle frequenze ci prova che no
lo spendere, ma che bisogna spendere bene, e che lo
delle popolazioni sappia trarre profitto di questa spe
fatta.

Eccovi le cifre; a voi il giudizio

	spesa	alunr
1.ª Categoria, cioè sopra i 2000 abitanti	$^1/_5$	7,
2.ª » » fra 1000 e 2000 »	$^1/_7$	10,
3.ª » » al disotto di 1000 »	$^1/_6$	14,

Il risultato di queste cifre quand'anche vada perden
pregio in ragione dell'aumento della popolazione, non
nulla sconfortante quando si ponga mente che la media
alunni nei centri più popolati raggiunge quasi la media
male. Se ciò non di meno teniamo calcolo del rapport
il numero degli alunni e quello degli abitanti, in alcu
questi Comuni certamente non ci tornerà gradito il v
il 6, il 5 e perfino il 4 per ogni 100 abitanti.

Nei 21 Comuni che oltrepassano in popolazione i 2000
tanti, il massimo numero raggiunge il 16 p. $^0/_0$, discend
a salti fino al 4,70.

Nei 21 Comuni che hanno una popolazione superiore a 1
anime, ma che non raggiungono le 2000, il rapporto cr
sensibilmente da 6,24 fino a 15,09 p. $^0/_0$ su di una scal
fatto normale.

PROSPETT

IMPOSTA FONDIARIA COMUNALI

COMUNI	Estimo	Quotità centesimale	Im[illegible] de[illegible]
al disotto di 1000 anime .	Sc. 775655,04 - 38/48	Cent. 13,93	L. [illegible]
fra 1000 e 2000 anime . .	» 951660,05 - 1/48	» 13,93	» [illegible]
al disopra di 2000 anime .	»1,922.127,05,6 37/48	» 13,89	» [illegible]
(1) Totale . . .	Sc. 3649443,07 - 31/48	Cent. 13,93	L. [illegible]

RIASSUNTO DEL

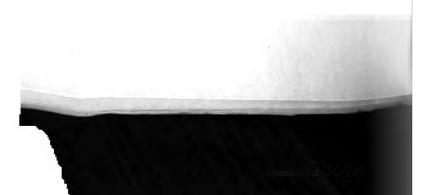
Numero delle Maschili	Numero degli Alunni	Numero dei Ma[illegible]
N.° 82	N.° 6616	N.° 108

NUME

Numero delle Scuole	Numero degli Al[illegible]
161	12722

RIASSUNTO DELLE SCUOLE INFANTI

DENOMINAZIONE	Numero delle Scuole
Infantili	4
Serali	10
Festive	1
	N.° 15

(1) In questa cifra si comprendono anche i tre comuni che non avendo scuola [illegible]

Circondario di Gallarate

OMPARATIVO

SE D'ISTRUZIONE RAPPORTO DI POPOLAZIONE

Spese struzione	Quotità cent. applic. all'istruzione	Rapporto fra le due quotità	Popolazione	Numero degli allievi	Rapporto
17532, 09	Cent. 02,263	1/6	23215	3,286	14, 15
18919, 27	» 01,986	1/7	31044	3,138	10, 10
50442, 55	» 02,623	1/5 in +	79690	6,296	7, 90
86893, 91	Cent. 02,290	1/6 in —	133949	12,720	10, 75

UOLE COMUNALI

mero delle Femminili	Numero delle Alunne	Numero delle Maestre
N.° 79	N.° 6106	N.° 98

TALE

Numero dei Maestri
206

ALI E FESTIVE DEL CIRCONDARIO

Numero degli Allievi	OSSERVAZIONI
670 801 200	
N. 1671	

iscono alla spesa d'istruzione d'altri communi ai quali vanno associati.

Nei 42 Comuni dell'ultima classe, dei quali il più piccolo raggiunge appena i 215 abitanti, il rapporto cresce, come già dissi, alla media del 14 e 15 per $^0/_0$ su di una scala che da 7,33 giunge fino a 32,44 p. $^0/_0$. Il Comune di Albusciago nel Mandamento di Somma Lombarda con una popolazione di 308 abitanti ha le sue scuole numerose di 100 alunni. Questa cifra, come le altre che le si avvicinano, appare meno che vera quando si valuti il rapporto ordinario della popolazione col numero dei giovani che si comprendono nell'età richiesta per l'ammissione alle scuole; ma è d'uopo considerare che le leggi fuori dalle mura delle città ed in ispecie nei piccoli Comuni della campagna perdono alcuna volta alquanto del loro rigore, sicchè siano accolti o trattenuti nelle scuole fanciulli che o non hanno raggiunto, o hanno oltrepassata l' età stabilita. Si aggiunga inoltre che non di rado accade che dove il buon organamento ed il progresso della scuola è sentito dal pubblico, là concorre anche da vicini Comuni la schiera eletta di quei giovani che tendono a raggiungere un grado di coltura più elevato.

Quali siano le cause di questa varietà nel rapporto delle frequenze non è difficile il giudicare. Nei piccoli Comuni, quasi totalmente agricoli, tutto si fa, per così dire, in famiglia, sicchè i genitori, più interessati alla migliore riuscita dei loro figli servono di sprone ai più negligenti, in guisa che tutti i fanciulli del Comune sono eccitati o dalla emulazione o dalla buona volontà a fruire del beneficio della scuola. Il loro numero, essendo limitato assai, più facilmente si trovano i locali adatti a capirli. Le manifatture non fanno colà sperpero della salute di quelle giovani creature destinate dalla provvidenza al lavoro dei campi. Il personale essendo proporzionato al bisogno, gli alunni traggono dall'insegnamento maggiore profitto e frequentano per conseguenza più volonterosi la scuola.

I Comuni più popolati sono non di rado dispersi fra numerosi e discosti cascinali, o se pur non lo sono, le industrie

seriche o cotonifere attraggono la popolazione crescente al guadagno di qualche soldo giornaliero con sommo detrimento dello sviluppo tanto fisico che morale degli individui. Per di più i Comuni non possono e talvolta non vogliono trovare locali che bastino a raccogliere tanta copia di fanciulli delle scuole, ed un numero insufficiente di maestri rende si poco profittevole agli alunni il sagrificio della scuola, che facilmente si stancano di frequentarla, ed i loro genitori, traendo dalle loro braccia altrimenti vantaggio, non si curano di procurare il gratuito beneficio dell'istruzione.

Riassumendo le cifre dinanzi accennate, si ha per tutto il Circondario il seguente risultato:

Ammontare della sovrimposta comunale fondiaria di lire 508367,26, con un carico di centesimi 13,93 per ogni scudo d'estimo censuario. Spese d'istruzione L. 86893, con un carico di centesimi 0,238: rapporto fra le due cifre $^{1}/_{6}$. Popolazione 133949 abitanti, con un rapporto di frequenza alle scuole del 10,75 ogni 100 abitanti.

Le scuole sono 161, delle quali 82 maschili e 79 femminili; gli alunni 12722, dei quali 6616 maschi e 6106 femmine.

Il personale insegnante è costituito da 206 maestri, 108 pei maschi, 98 per le femmine.

Nel por termine a questa parte della mia relazione mi è d'uopo ripetere ciò che da molti già fu detto circa ad alcune riforme in merito alle scuole comunali, riforme che se non è possibile al Comitato di fare direttamente, potrà tuttavia incoraggiare e promuovere.

La prima si è di migliorare la condizione dei locali delle scuole, sicchè siano resi il più possibilmente salubri e capaci di raccogliere con agio gli alunni che debbono frequentarle.

La seconda di procurare la scelta di un personale insegnante il più possibilmente istrutto, sia mediante l'incremento delle scuole magistrali, sia coll'esercitare la maggior possibile influenza nei Comuni allo scopo di impedire che per ispirito

di economia venga sagrificato l'interesse morale delle popolazioni.

Non assumo per le ragioni già esposte di parlare del metodo educativo e didattico, tanto meno di farne oggetto di speciale menzione, ciò che sarebbe oltre i limiti del mio mandato.

A debito di giustizia debbo qui per ultimo farvi cenno di alcuni Comuni assai commendevoli per la tenuta dei locali delle scuole, dei quali quì porgo nota, in unione ad altra indicante i nomi di quegli insegnanti che anche per attestazione dell'autorità scolastica sono distinti nel disimpegno di loro mansione.

Le notizie che ebbi l'onore di darvi le debbo in gran parte alle autorità amministrative e scolastiche del Circondario e della Provincia, le quali prestarono alle mie richieste tutto quel concorso che era nei desiderj del Comitato. Finirò quindi proponendovi che ad esse siano porte in iscritto le più sentite grazie coll'espressione di un voto a che continuino per lo innanzi le generose prestazioni date fin qui a raggiungere tutti gli intenti che sono la meta prefinita alla *Società Nazionale per promuovere l'istruzione della campagna*.

ISTRUZIONE IMPARTITA DALLA PRIVATA BENEFICENZA

Anche nel Circondario di Gallarate lo spirito di iniziativa inaugurato e cresciuto sotto il dominio delle libere istituzioni ha già maturato i suoi frutti; la beneficenza privata ha voluto venire in soccorso ai Comuni nel dare incremento e sviluppo all'istruzione popolare. Questa è impartita in preparazione agli studj delle scuole comunali col mezzo degli asili d'infanzia, e sviluppata e resa proficua ai giovani che per età vengono licenziati dalle scuole, mediante l'istituzione delle scuole serali e festive.

ASILI D'INFANZIA

Quattro asili infantili esistono nel Circondario, due nei centri manifatturieri più popolati e due in centri agricoli abbastanza rispettabili.

Essi impartiscono la prima educazione a 670 bambini.

Gallarate ha il suo asilo, che fu aperto nello scorso mese di gennajo. Questo gode di un legato del fu sig. Bartolomeo Ponti della somma di lire 90000, con un peso eventuale non ancora verificatosi di annue lire 1000. Ha casa propria che è tuttora in via di adattamento, causa per cui quell'istituto raggiunge appena il numero di 100 bambini. Questi vi ricevono un abito uniforme contrassegnato da un numero, sono alimentati da una abbondante minestra, volendosi dal precipuo benefattore sig. Andrea Ponti, il quale supera nelle sue elargizioni gli obblighi imposti dal suo datore, che lo sviluppo fisico dei bambini sia in ogni modo accurato senza limite di spese.

Qui anzi debbo aggiungere un fatto che onora altamente quell'asilo, ed è che ora si somministra gratuitamente l'olio di fegato di merluzzo ad un numero abbastanza considerevole di quei bambini che ne furono giudicati bisognevoli.

Sono assai benemeriti di quella istituzione oltre, il cav. signor Andrea Ponti, il sig. dott. Ercole Ferrario, la Direttrice signora Giacomina Giobbi Crivelli, il Sac. don Carlo Bozzetti, Delegato all'Amministrazione interna, e le signore:

Marietta Ferrario Vice-Direttrice e I Maestra
Rosa Lissoni II »
Amalia Buffoni III »
29 Visitatrici, 2 assistenti, una apprendista.

L'insegnamento è distribuito in tre sezioni, e impartito secondo le norme degli asili di Milano e di Busto.

L'asilo infantile di Busto Arsizio aperto il 10 di aprile 1860 per iniziativa della benemerita signora Bettina Pigna Turati

col generoso concorso di suo fratello conte Francesco Turati e di molti di quei benemeriti cittadini, può dirsi a tutta ragione l'istituto più commendevole del Circondario, tale anzi da lasciarsi desiderare ben'anche in una più popolosa e ragguardevole città. Si mantiene per il concorso di una associazione di azionisti e per altre elargizioni.

Il locale vi fu appositamente costrutto ed è provveduto largamente di tutto che può occorrere all'uso cui è destinato; quella fabbrica costò circa L. 39000, ed il bilancio del 1863 di quell'asilo ebbe le sue partite uguagliate col saldo delle spese di fabbrica.

I bambini vi sono raccolti in numero di 300 fra maschi e femmine, indossano un abito uniforme contrassegnato da un numero, viene loro somministrata giornalmente una minestra, si ha cura grandissima dello sviluppo fisico e sommi riguardi all' igiene di quei bambini, a cui prodiga le assidue sue cure il benemerito dott. Carlo Custodi. L'insegnamento impartito è a un dipresso quello degli altri asili coll'aggiunta della nomenclatura tecnica dell'arte di tessere i cotoni. Sono benemeriti dell' assai commendevole andamento di questo istituto i signori:

Avv. Carlo Travelli, Direttore.
Giovannina Bianchi, prima Visitatrice.
Paolina Lombardini, Direttrice e Maestra,
Marietta Lombardini, Maestra.
Luigia Lualdi, Maestra.
Le visitatrici signore Zani Giovannina, Giuditta Tedeschini, che sono anche ispettrici delle Scuole Comunali.

Se non che il grado di civiltà e di coltura raggiunto dalla popolazione di quella città, l'agiatezza importata dall'industria, dal commercio e dalle rappresentanze ufficiali colà stanziate fanno sì che non arrechi meraviglia il trovarvi di questi istituti che ben a ragione possono dirsi modelli. Quello che

piuttosto sorprende si è l'esito fortunato della istituzione degli asili nei centri agricoli; e cresce ancor più la meraviglia quanto più scarsi vi si trovano i mezzi e quanto meno proclive la popolazione ad educarsi. Io credo che non mai abbastanza siano encomiate e rimeritate quelle persone che in mezzo ad un popolo inchinevole per natura e condizione ai più strani pregiudizi, nemico di tutto che non sia di profitto istantaneo e materiale, sorgono apostoli di civiltà ed apprestano sè stessi e i loro averi per gettare le fondamenta di quel nuovo edificio che, da secoli sospirato, appena forse la ventura generazione potrà veder giunto al suo compimento.

Fra questi vo' parlarvi pel primo del reverendo Parroco di S. Maria in Cassano Magnago D. Pietro Galimberti, fondatore e direttore dell'asilo di Cassano Magnago. Quel Parroco, vissuto molti anni in mezzo ai bambini degli asili di Milano, veduto il grande divario di educazione, disinvoltura, disciplinatezza di questi da quelli della sua nuova Parrocchia, fattosi accorto del nessun profitto che traggono i fanciulli dalle Scuole comunali, alle quali sono ammessi all'età di 8 anni, quando cioè abituati a godere di propria libertà nelle strade e nelle piazze senza ombra di coltura intellettuale, abbrutiti e si direbbe quasi senza linguaggio, non possono, per quanto i maestri siano illuminati e volonterosi, raggiungere l'istruzione voluta dal programma elementare, ideò e pose in atto l'istituzione di un asilo infantile. Mancavano i locali, mancavano i mezzi, ma il proposito era fatto e doveva avere esecuzione; al locale egli provvidde con un conveniente adattamento di una casa attigua alla parrocchiale; alla mancanza del giardino supplì cedendo il suo; alle spese provvidde del proprio. L'impianto costò L. 10,792 e l'esercizio costa a lui annualmente circa L. 2000. Eretto nel settembre 1861, conta ora 115 bambini forniti di conveniente abbigliamento contrassegnato da un numero. Le strettezze finanziarie dell'asilo e fors' anco un saggio intento del sig. Galimberti di

rendere così mutua quella beneficenza, fecero sì che gli stessi contadini forniscono del proprio il pane ai bambini, i quali lo consegnano giornalmente all'asilo e serve ad allestir loro una zuppa. I più agiati poi fra i genitori contribuiscono mensilmente poche monete. Questo contributo se non serve ora ad alleviare di molto il peso addossatosi da quell'uomo benemerito serve però ad abituare quel popolo all' asilo, sicchè divent più tardi per loro una necessità. Lo scopo che indusse i sig. Galimberti a questo provvedimento è di perpetuare l'asilo in modo che col tempo possa se non sussistere da sè, al meno continuare ad esistere col semplice ajuto di qualche sussidio. Questo asilo se non ha tutte le apparenze di lusso che è proprio di quelli di Busto e di Gallarate, ha però nella sua semplicità campagnola tutto quel corredo di oggetti di cui può abbisognare un ben organizzato asilo.

Il personale insegnante è così costituito: una Direttrice, signora Anna Cannetta; tre maestre, signore Isabella Gnocchi, Marietta Macchi, Giuseppina Giussani, un'assistente. Assai accurato è lo sviluppo fisico e intellettuale dei bambini, che vengono istruiti in esercizj mentali, religiosi e morali in prosa e in poesia anche coll'ajuto del canto, di ginnastica, di lettura, di nomenclatura delle parti del corpo umano, di elementi aritmetici, di idee generali di patria e di governo. Questo asilo se non supera i due primi, non è certamente a loro secondo per ciò che riguarda lo sviluppo fisico, morale e intellettuale dei bambini.

Anche Cerro Maggiore ha un asilo infantile; la sua fondazione è dovuta a quel benemerito sig. Parroco Don Aquilino Marelli, e l' ottimo risultamento alla signora Nobile Carolina Ventimiglia, Direttrice e maestra gratuita di quell' istituto. Senza ch'io spenda molte parole per rendervi noti i meriti della signora Ventimiglia, che veramente può dirsi il modello delle istitutrici, vi darò lettura di un estratto di una relazione fatta dal sig. Marelli il 16 ottobre 1860 al R. Ispettore delle

scuole primarie in Gallarate. Parla del suo asilo: « toccando « del personale impiegato a raggiungere sì nobile scopo, lo « scrivente prova una vera compiacenza nel poter dire di « essere stato particolarmente favorito dalla Provvidenza. « In effetto una signora nobile di casato, fornita di mezzi « di fortuna, che si toglie dal seno di sua famiglia, abbandona « gli agi della città, rinuncia alla compiacenza degli amici, « muore in una parola alla vita sociale per fermare il suo « soggiorno in un villaggio che per nulla le appartiene, e « quivi chiudersi per la maggior parte del giorno e per « tutti i giorni dell'anno in una scuola di più che 100 po- « veri bambini per aprir loro le tenere menti e i vergini cuori, « e tutto questo senza nemmeno l'aspirazione alla gratitudine « degli uomini, questo è tale spettacolo di annegazione e di « carità che nessun cuore sensibile potrà nè sentire nè am- « mirare! che se poi si aggiunge che tale signora sortì dalla « natura distinte doti di mente e di cuore per l'educazione « in genere, e che queste doti seppe assai bene attuarle « nella educazione dei bambini per essere stata per diversi « anni visitatrice degli asili di carità in Milano, non farà « meraviglia se i frutti ottenuti in quest'anno nell'asilo in « discorso sono ben superiori a quelli che si potevano spe- « rare in un istituto che non conta un solo anno di vita. « Finalmente quasi non bastasse il personale sagrificio, Ella « volle altresì dividere cogli altri benefattori il merito della « generosità contribuendo essa pure alle spese occorrenti ».

I bambini ricevuti in quell'asilo ascendono a 150; la strettezza delle finanze di quell'istituto, sostenuto solo dalla beneficenza eventuale di pii e generosi benefattori, non permette la somministrazione di alcun alimento, che i fanciulli debbono portar seco per le solite refezioni; così pure l'abbigliamento è somministrato solo a 100 di essi, che l'indossano nelle giornate prescritte dal regolamento in occasione di pubbliche comparse. L'istruzione vi è con molta diligenza impartita,

sicchè è duro il dover confessare che, in questo, come negli altri asili d'infanzia, arreca vera meraviglia il vedere la giovane mente del bambino così capace di sè e delle proprie idee quale certo non si riscontra nel pedantismo dell'istruzione impartita in non poche scuole rurali.

SCUOLE SERALI E FESTIVE

All'assoluta insufficienza delle scuole elementari de'comuni rurali a raggiungere la coltura generale del popolo del contado, la carità e lo zelo di alcuni sacerdoti e di qualche giovane colto, che dimora alla campagna, venne in ajuto colla introduzione di scuole serali e festive. Di queste se n'hanno nei seguenti Comuni.

In Busto Arsizio, vi ha l'istituto Garibaldi d'istituzione del sig. Ercole Lualdi con alunni 200. Vi si insegna il leggere, lo scrivere, l'aritmetica elementare, ed a chi mostra speciale attitudine anche il disegno.

È per altro nella intenzione del fondatore di aggiungere un corso elementare pratico di agricoltura, lezioni sulla igiene, sull'industria del cotone, sulla geografia e sulla storia patria. I maestri vi sono stipendiati dal sig. Lualdi stesso.

Per quanto sia ottima questa istituzione, il numero degli alunni, raffrontato con quello di scuole di comuni agricoli di gran lunga inferiori in numero d'abitanti, si riscontra relativamente assai lieve. Credo di dover fare questa osservazione, perchè è d'uopo por mente alle cause di tale squilibrio che pur troppo si verifica in altri comuni industri. Legnano e Gallarate, per esempio, non hanno potuto finora ottenere l'istituzione di scuole serali, alle quali non hanno fatto accoglimento quelle popolazioni. La causa delle difficoltà è da attribuirsi non già alla mancanza di buon volere d'apprendere in quei giovani, ma piuttosto all'eccessivo lavoro che pesa su di essi anche nella stagione invernale per essere negli opifici cotoniferi l'orario serale protratto ad ora assai

avanzata della notte. Un provvedimento legislativo che avesse per iscopo di rialzare le menti di quei giovani abbrutite dall'eccessivo lavoro e dalla impossibilità di coltivare in alcuna guisa lo spirito, sarebbe a parer mio il dono più prezioso che la società nostra possa ottenere a vantaggio di quelle popolose borgate.

In Nerviano — la scuola di Nerviano, notevole pel numero dei suoi alunni (200), è assai lodevolmente istrutta dal Sacerdote don Antonio Minoretti e dall'Assessore sig. Francesco Crespi, giovane distinto per doti di mente e di cuore e per la premurosa sua cooperazione in tutto ciò che, senza utile proprio, può riescire vantaggioso alla popolazione del suo paese. Mi sia permessa questa digressione a giusto encomio del sig. Crespi e ad esempio e ad eccitamento alla gioventù più agiata della campagna che assai facilmente dall'ozio è trascinata allo stravizio.

La scuola è divisa in due classi: l'inferiore, istruita dal sig. Crespi, raccoglie i giovani dai 14 ai 18 anni; nella superiore l'istruzione è impartita dal sig. Minoretti a quei giovani che superano l'età d'anni 18. Debbo qui osservare che ancor maggiore sarebbe il numero dei frequentatori se i locali ceduti dal Municipio bastassero a capirli. Vi si insegna il leggere, lo scrivere, l'aritmetica e l'istruzione religiosa; è intenzione dei docenti di aggiungere nel prossimo inverno anche lezioni di geografia e storia patria. Non sarà ad essi sgradita la somministrazione gratuita di carte geografiche, scartarj e libri di testo, dei quali sono in gran parte mancanti quegli alunni tutti poverissimi contadini.

In Somma Lombardo la scuola è istrutta dal maestro comunale sig. Angelo Tamborini: l'istruzione essendo limitata ai primi elementi di scrittura, di lettura ed aritmetica, potrà per essa bastare la somministrazione di scartarj e libri di testo occorribili per 95 alunni, quando il Consiglio non creda opportuno il far dono a tutte le scuole serali di carte geogra-

fiche, nell'intento di eccitare quei maestri a dare maggiore sviluppo all'istruzione che impartiscono nelle scuole in discorso.

Arnate, questo piccolo comune, ha esso pure la sua scuola serale fondata e diretta dal Sacerdote don Giovanni Buffoni: il numero degli alunni è di 45. La continuazione di questa scuola incontra grandi difficoltà a motivo che trovandosi poco discosta da Gallarate, l'introduzione in quella città di nuove fabbriche di cotone fa sì che nel prossimo anno i giovani di Arnate saranno in buon numero attirati dal guadagno a concorrere a quegli stabilimenti, nei quali talvolta s'incontrano quei guai ch'ebbi già ad accennare discorrendo delle scuole di Busto Arsizio.

In Cantalupo, frazione di Cerro Maggiore, la generosità del Nobile Pompeo Calvi, che sostiene la spesa, e l'assai lodevole cooperazione del Sac. don Luigi Lattuada riuscirono a fondare una scuola serale che conta 34 alunni. Questa vi è istrutta dallo stesso sig. Lattuada, e provveduta di tutto come già dissi, non ha d'uopo che di lode e d'incoraggiamento.

In Mornago questa scuola fu istituita per iniziativa del sac. Don Carlo Galimberti, il quale ne sostiene la spesa e vi impartisce l'istruzione. La scuola conta 40 alunni.

In Bolladello la scuola è numerosa di 45 alunni ed è mantenuta ed istrutta a tutte spese comunali.

Lo stesso dicasi della scuola di Gorla Maggiore, la quale conta 50 alunni.

Arsago e Vizzola Ticino hanno essi pure le proprie scuole serali, ma la ristrettezza del tempo non mi permise di assumere su di esse più esatte notizie ad eccezione del numero degli scolari e del nome dei docenti. In Arsago gli alunni sono in numero di 50, ed il maestro comunale sig. Luigi Sommaruga impartisce l'insegnamento. In Vizzola Ticino gli allievi ammontano a 41 e la scuola è istrutta dal sig. Andrea Bottiani.

Di scuole festive nel Circondario non ve n'ha ch'io sappia veruna, all'infuori di quella fondatasi in Cerro per le ragazze,

che vi concorrono in numero di 200 in due aule concesse da quella autorità comunale. Prendono parte all'insegnamento di questa scuola, oltre il Parroco locale, la già lodata signora Ventimiglia, il Sac. don Antonio Beretta in unione alla propria sorella, non che la signora Maria Toja.

Cerro Maggiore, pel suo asilo e per la sua scuola festiva, merita una seria attenzione in quanto che tutto vi si opera colla maggiore scarsezza di mezzi, motivo per cui l'autorità provinciale prestò essa pure dei soccorsi pecuniarj a quel benemerito Parroco, onde incoraggiarlo a continuare in queste imprese che altamente l'onorano.

Riassumendo il già esposto circa alle scuole serali e festive, dirò che assai utile sarebbe il dare un largo sviluppo a queste istituzioni, in ispecie nei comuni agricoli, in quanto che minori difficoltà vi s'incontrano, grazie al beato ozio a cui sono tratti i contadini nelle lunghe sere della stagione invernale, e mentre questi istituti ora raggiungono appena la cifra di 1001 alunni divisi in 11 scuole, io credo che se ci fosse dato di contare tante scuole quanti sono i comuni agricoli del Circondario, potremmo a ragione congratularci di aver trovata la fonte più copiosa di moralità e di coltura per l'attuale generazione nei centri agricoli.

Porrò fine al mio lavoro con alcune considerazioni emerse dallo studio delle cifre e dalle ispezioni praticate nel Circondario.

E prima di tutto osservo che nelle grosse borgate mentre la spesa per l'istruzione è in proporzione maggiore che non nei piccoli comuni ove si mantengono scuole uniche, mentre nelle scuole di questi centri, anche per ragione del perfezionamento di coltura, è richiesta maggiore assiduità, e il giovane, per compiere l'istruzione, debbe restarvi fino all'età stabilita, la media delle frequenze è di gran lunga minore; nè ciò saprei attribuirlo ad altra cagione fuorchè allo sfuggire che fa buona parte dei figliuoli della classe operaja ai prov-

pra ad accennare. Dal che consegue che mentre il progresso della scuola è distinto, la coltura generale del popolo non progredisce gran fatto. Nè meno importante è il quesito dell'età per l'ammissione alle scuole in quei comuni ove esistono asili infantili. È assai lodevole l'idea del sig. Galimberti di trattenere gli allievi nell'asilo fino ai 7 anni, purchè a quell'età sieno tosto raccolti nella scuola comunale. Quell'intervallo fra' 6 e gli 8 anni nel quale il fanciullo perde tutto tutto che ha appreso nell'asilo, e non impara che i rozzi trattenimenti della piazza, annulla i beneficj dell'asilo stesso, rende il fanciullo proclive all'ozio, e la disciplina, alla quale si era per dolce abitudine usato a prestare osservanza, gli torna in seguito pesante e tediosa. Un altro voto vorrei qui porgere, ed è che si pensi seriamente alla educazione infantile nei comuni agricoli, attuandola colla maggior possibile semplicità ed economia.

Mentre non dubito che il nuovo anno sorgerà rigoglioso per la copia delle sue scuole serali nei centri di popolazione dedita all'agricoltura, le quali scuole, grazie agl' incoraggiamenti della società nostra saranno per crescere di numero e d'importanza; non credo inutile di ritornare sull'argomento dell' istruzione della classe operaja, accennando al desiderio che in tutte quelle vaste fabbriche, le quali tanta ricchezza apportano al paese, rinvigorisca quello spirito umanitario che sa provvedere alle fisiche bisogne dell'operajo non solo, ma ben anche al suo sviluppo intellettuale. Questo sforzo a sollievo di una parte sì laboriosa della popolazione, sia ch'esso venga dalla filantropia del ricco o che emani dalla legge, non tarderà a porgere copiosi i suoi frutti di moralità e di generale coltura e di prosperità materiale.

Tali doti che fanno grande e potente una nazione è d'uopo che concorrano esse pure in modo speciale a costituire il patrimonio degli Italiani.

Se la tenacità nei propositi ci ha condotti a ragg
le nostre secolari aspirazioni, accordandoci a prezzo
merevoli sagrifici il beneficio di una patria comune (
faccia essa che l'Italia, la quale benchè incagliata un
mal volere dei governanti stranieri, seppe pur con
un posto onorevole fra le nazioni civili, giunga a ripo
capo quella corona d'alloro di cui il genio e le studio
dei nostri avi avevano saputo adornarla.

Ripeterò qui un pensiero di recente espresso da u
temporaneo uomo di Stato: « La generazione caden
« affaccendata a costituire l'Italia politica; quella che
« debbe avere per meta il perfezionamento dell'Italia mo

La lettura di questa relazione venne a più interv
terrotta da vivi applausi, e quando ebbe termine si v
Relatore un unanime atto di approvazione.

Il Presidente Sacchi fa allora conoscere che la R
sentanza del Comitato credette in seguito alle notizie
tele dal suo collega Giulini di limitare per ora l'azio
incoraggiamento della Società Nazionale ai più bene
promotori delle scuole infantili e delle scuole serali e fe
siccome quelle che suppliscono pel momento ai più u
bisogni della popolare coltura. Accogliendo quindi le co
sioni presentate nel rapporto ora letto, si deliberò d
corso a tre modi d'incoraggiamento: ad attestazioni (
fiche pei più distinti promovitori ed educatori delle s
di carità; alla concessione di sussidj pecuniarj agli i
più meritevoli di soccorso, ed alla somministrazione di
e di apparati didattici alle scuole che ne avevano ma
bisogno.

In conformità a cosiffatte deliberazioni venivano dalla
presentanza del Comitato decretate speciali medaglie d'
al sig. Ercole Lualdi, Deputato al Parlamento Nazionale
la fondazione e mantenimento delle scuole serali di
Arsizio; al sig. Cav. Andrea Ponti per la fondazione dell

infantile di Gallarate e della scuola serale di Solbiate Olona, al M. Rev. Sacerdote Parroco Don Pietro Galimberti per la fondazione dell'asilo infantile di Cassano Magnago; al nobile Don Pompeo Calvi per la fondazione e mantenimento della scuola serale di Cantalupo; alla signora Carolina Ventimiglia per la gratuita assistenza che presta come istitutrice dell'asilo infantile e della scuola festiva per le fanciulle a Cerro Maggiore; ed al sig. Francesco Crespi per la gratuita sua prestazione d'opera alla scuola serale di Nerviano.

Si deliberava di concedere un sussidio di 200 franchi pel mantenimento dell'asilo infantile di Cassano Magnago ed altri 200 franchi per sussidio all'asilo infantile di Cerro Maggiore.

Si deliberava pure di concedere assegni di 150 franchi alla scuola serale di Nerviano; di 100 franchi alla scuola serale di Somma Lombardo; di 50 franchi alla scuola serale di Arnate; di 50 franchi alla scuola serale di Arsago; di 50 franchi alla scuola serale di Vizzola Ticino; di 50 franchi alla scuola serale di Mornago; di 50 franchi alla scuola serale di Gorla Maggiore; di 50 franchi alla scuola serale di Bolladello. Questi assegni devono convertirsi nella provvista di libri e di oggetti scolastici da distribuirsi ai fanciulli più bisognosi. Il Comitato poi donava ad ognuna di queste scuole grandi carte geografiche così dette murali.

Anche alla scuola primaria maschile, ed alla scuola primaria femminile di tre classi in Legnano, si donava alla prima una tavola di oggetti di storia naturale, ed alla seconda una gran carta geografica d'Italia.

E perchè questo primo atto di vita della Società Nazionale potesse riuscire meglio aggradito alla popolazione campagnuola, si colse la fausta occasione in cui si pose il 29 maggio con grande solennità la prima pietra del monumento da elevarsi in memoria della battaglia di Legnano, ed ivi al cospetto delle prime Magistrature della Provincia e dei Sindaci del Circondario si fece la distribuzione di questi primi incorag-

giamenti coll' opera dello stesso Prefetto De Villamarina, che li accompagnò con una viva allocuzione, che fu salutata dal popolo commosso coi sensi della più affettuosa riconoscenza. E questa fu tale, che si vide persino presentarsi una deputazione di parvoli dell'asilo infantile di Cerro Maggiore, che vennero a ringraziare a viva voce la Rappresentanza della Società Nazionale, per aver impartita una distinzione d'onore alla loro benemerita fondatrice ed istitutrice.

Dopo avere presentate queste notizie, il Cav. Sacchi chiede a nome della Rappresentanza del Comitato, la facoltà:

1.° di concedere, ove occorrano, eventuali sussidj a quelle giovani che dalla campagna venissero a Milano a far pratica di maestra per gli asili, essendo la Direzione degli asili di Milano disposta ad ammetterle;

2.° che si venga in soccorso di quei benemeriti che hanno fondato o intendono fondare nuovi asili nelle campagne;

3.° che si elargiscano sussidj ai maestri comunali, dove non sono sufficientemente retribuiti, quando prestino la loro opera gratuita nelle scuole serali.

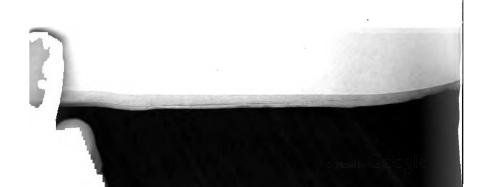
Il socio Birigozzi dice essere molto soddisfatto di vedere come il Comitato abbia preso in considerazione la proposta da lui fatta in un'antecedente seduta, che cioè la Società Nazionale volgesse le sue prime cure agli asili; quindi a meglio incoraggiare quest'opera benemerita dichiara di sottoscriversi per altre venti azioni. Riguardo alle scuole serali egli trova che si avranno più prospere quando si possano ottenere le discipline necessarie, al quale scopo è d'uopo il concorso delle Autorità Comunali; fa osservare come nei borghi manifatturieri sia difficile il poter sistemare buone scuole serali, perchè ivi i fanciulli sono pur troppo occupati nel soverchio orario di lavoro negli opificj; però dovrebbesi trovar modo di attivare delle scuole negli opificj stessi; come già praticasi da qualche filantropo manifatturiero, fra cui ricorda i sig. Ga-

vazzi, che istituirono scuole nei loro opificj di [illegible] e di Bellano.

Il socio prof. Giuseppe Somasca trova molto savie le proposte fatte dal Presidente; encomia quanto fin quì operò il Comitato; ma vorrebbe che si ampliasse quindi innanzi l'opera del Comitato in modo da fondare una grande istituzione; egli vorrebbe che la Società non vestisse solo il manto della beneficenza, ma l'abito del vero soccorso nazionale, essendosi per ciò appunto stabilite le azioni alla modica misura d'una lira, perchè possano tutti prendere una qualche parte nella grande opera della morale redenzione del popolo della campagna.

Il Vice-presidente dott. Pacifico Valussi crede che bisogna cominciare ad essere piccoli per crescere poi. Nel nostro paese, egli dice, lo spirito di associazione è ancora nuovo, bisogna agire nei limiti del possibile; cita l'esempio della Società Biblica di Londra, che cominciò da modesti principj ed operò con que' pochi mezzi che potè sulle prime raccogliere, ma i mezzi crebbero e si fece gigante, e conchiude che non si perda tempo purchè si faccia quel che si può.

Il socio prof. Sante Polli vorrebbe conciliare la divergenza di veduta tra i soci Somasca e Valussi; egli troverebbe in ambidue qualche cosa da usufruttare con cui poter tracciare una via di mezzo. Riportandosi alla propria esperienza egli dice che la Società dovrebbe distribuire di preferenza i suoi sussidj a quei Comuni in cui sieno già istituiti degli asili e delle scuole primarie, perchè egli trova che queste due istituzioni non possono stare disgiunte. Così, egli dice, si verrebbero ad istituire delle scuole modello che ecciterebbero la gara degli altri Comuni.

Parlarono di poi i soci Praloran per esternare il voto che l'azione della Società Nazionale sia transitoria finchè il governo sovvenga meglio l'istruzione primaria; l'ingegnere Chizzolini parlò dei mezzi morali e materiali di cui devesi valere la Società; il prof. Luciano Scarabelli, Deputato al Parlamento

Nazionale, trovò degno di ogni lode l'operato del Consiglio del Comitato, e ne propose l'approvazione, che venne dall'assemblea accettata ad unanimità, e propose altresì che la Presidenza convochi di tempo in tempo i soci per dar relazione del proprio operato, facendo così un'aggiunta al Regolamento organico della Società, il quale prescriverebbe un rendiconto generale solo all'epoca del Congresso Pedagogico.

Dopo alcuni schiarimenti dati dal Presidente cav. Sacchi, che riassume quanto fu detto nella discussione, ha la parola il R. Ispettore della Provincia cav. Barni; egli attesta la sua riconoscenza e tributa degne parole di encomio per l'opera che già presta la Società Nazionale, per avere così mandato ad effetto una sua grande aspirazione, così efficacemente tutelata e incoraggiata da S. E. il Prefetto qual supremo Magistrato della Provincia, il quale anche a Legnano ebbe colle sue parole a commuovere tutti gli animi. A queste parole unanimemente applaudite dall'assemblea, S. E. il Prefetto rispose: Io sono riconoscentissimo alle lusinghiere parole del R. Ispettore cav. Barni ed alle amorevoli dimostrazioni della Società Nazionale, ma io non ho fatto che il mio dovere nell'assecondarne l'impulso, in primo luogo come Magistrato, ed in secondo luogo per le convinzioni che sono in grado di acquistare ogni giorno. Noi abbiamo fatto una rivoluzione, pacifica sì, ma è sempre una rivoluzione, e perchè questa possa compiere l'orbita sua senza pericolo di fermarsi o di dilungare, è necessario riposi sopra un gran principio che sia forza pel presente, luce per l'avvenire; questo gran principio è la libertà, ma questa potrebbe perdersi, diventar sterile, esser nociva, se è distaccata dall'istruzione della massa popolana, forza e grandezza che varrà a darle consistenza in mezzo alla nazione. Fortunata l'Italia che possiede i più ricchi elementi; l'edifizio è vastissimo, ma per completarlo non basta migliorarlo, è urgente bisogno l'insegnamento, e questo è cómpito non solo di chi dirige la cosa pubblica, ma di ogni

privato se vuol essere veramente liberale. La stampa è il mezzo migliore per far penetrare l'istruzione nel popolo; da qui si otterrà argomento per provare quanto debba essere la riconoscenza del Governo in un paese rappresentato da una popolazione così animata come è la lombarda, e che pare proprio destinata a servire quasi di timone per guidare il bastimento nei due porti che ancora ci mancano al compimento della nostra nazionale unità.

Fragorosi e prolungati applausi proruppero dal numeroso uditorio, che furono ripetuti accompagnando l'illustre Magistrato anche allo sciogliersi dell'assemblea.

ULTERIORI PROGRESSI

DELLA SOCIETA' NAZIONALE PER PROMUOVERE L'ISTRUZIONE NEL POPOLO DELLA CAMPAGNA

I cittadini di Perugia risposero pei primi all'appello stato ad essi fatto di concorrere alla istituzione di un Comitato Provinciale per promuovere l'istruzione nel popolo del contado. Raccoltisi in breve tempo più di 300 sottoscrittori, con un numero notevole di azioni si invitarono ad una generale adunanza e si costituì definitivamente il Comitato.

Anche dai cittadini di Bergamo si raccolse un buon numero di sottoscrizioni ed in questo mese di luglio sarà convocata l'assemblea per la nomina della Rappresentanza del Comitato Provinciale.

All'atto dell'imminente Congresso agrario che si terrà il 30 agosto p. v. a Como si ha il pensiero di costituire anche per quella Provincia il Comitato promotore per l'istruzione campagnuola.

Il Comitato Provinciale di Milano sta ora iniziando gli studj sulle condizione dell'istruzione nel Circondario di Monza, e mercè l'opera solerte di quel benemerito Ispettore scolastico sarà fra breve in grado di portare la sua azione benefica anche in quel popoloso Circondario.

Noi speriamo che prima del futuro Congresso Pedagogico di Genova si avranno già in azione più di cinque Comitati Provinciali.

PATRIA E FAMIGLIA

GIORNALE

DEI CONGRESSI PEDAGOGICI ITALIANI

E

DELLA SOCIETÀ NAZIONALE

PER L'ISTRUZIONE POPOLARE

PUBBLICATO PER CURA

DELLA SOCIETÀ PEDAGOGICA ITALIANA

RESIDENTE IN MILANO

La Società Pedagogica Italiana dopo aver raccolto dai quattro generali Congressi degli educatori italiani, i voti che questi hanno emesso per far prosperare ognor più in Italia la popolare istruzione, si reca a debito di assecondarli col proseguimento della sua periodica rassegna consacrata *alla Patria ed alla Famiglia.*

Nel periodo minore di un lustro ha essa potuto promuovere un fatto ancora nuovo in Italia, quello di raccogliere colla sola sottoscrizione ad un modesto giornale i mezzi occorrenti per incoraggiare in qualche modo i popolari studj.

Pubblici e privati educatori, benemeriti magistrati, e privati cultori d'ogni opera buona, vennero tutti a recare la loro pietra per un edificio che va di giorno in giorno estendendosi per raccogliere sotto i suoi auspicj tutte le istituzioni che tendono ad illustrare e far grande la nostra patria.

Da ogni parte d'Italia e dall'estero ci giungono continui incoraggiamenti da metterci ognor più in grado di allargare il campo della nostra opera educativa. Nei fascicoli che vennero pubblicati

in quest'anno, troveranno i nostri lettori, oltre alla trattazione dei temi che più da vicino interessano l'educazione nazionale, una speciale rassegna dei migliori scritti pedagogici e didattici che vengono alla luce in Italia ed altrove; ai quali faremo succedere una rivista nuovissima delle migliori opere pedagogiche americane, che ci vennero all'uopo fatte pervenire da uno de'nostri più benemeriti consocj.

Nelle nuove pagine del Giornale si offre anche la storia di quanto sta per intraprendere la nuova Società nazionale destinata a promuovere l'istruzione popolare in Italia, come venne costituita ed approvata nell'ultimo Congresso Pedagogico che ebbe luogo a Firenze.

E perchè l'opera della Società Pedagogica Italiana possa ognor più ampliarsi e fiorire, noi dobbiamo dirigere una speciale preghiera a tutti i nostri Socj, perchè si facciano banditori del bene che essa va di mano in mano operando, col procurare ad essa nuovi Socj effettivi e promotori.

Milano, dalla Presidenza della Società Pedagogica, il 10 luglio 1865.

Il Presidente
G. SACCHI

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

Il Giornale **PATRIA E FAMIGLIA** continua ad essere pubblicato in 24 dispense di due fogli di stampa cadauna.

Il prezzo d'associazione è di lire 10 italiane per tutto il Regno.

L'importo dell'associazione per gli associati fuori di Milano si pagherà mediante l'invio di un vaglia postale di Lire 10 da dirigersi franco *alla Direzione del Giornale Patria e Famiglia in Milano, presso l'Istituto scolastico Stampa, Via de' Moroni* N. 10.

Il Gerente Responsabile
G. B. STAMPA

ISTITUTO

DI

SAN NICCOLA

A PARIGI

per l'educazione e pel tirocinio

DEI FIGLI DEGLI OPERAI

A Sua Ecc.za Cav. Berti
Ministro della Pubb. Ist.
segno di profondo omaggio
con rispettose felicitazioni

FIRENZE
Stamperia della Gazzetta di Firenze
sulla Piazza delle Travi

1865.

1. La educazione e l' istruzione della infanzia e della adolescenza sono lo studio e la cura degli onesti cittadini di qualunque classe sociale; dacchè la maggiorità degli uomini da bene o degli uomini da disordini, le felici o le funeste fasi cittadine si formano, si esplicano, si spandono secondochè la nuova generazione è imbevuta di buoni o di cattivi principii; dacchè lo avvenire della patria alla gioventù appartiene e dipende dalla gioventù.

2. Anche Parigi ha dovuto e saputo preoccuparsi delle giovani generazioni che sorgono a sostituire la incessante azione della legge del tempo a tutti del pari gli uomini comune; e prendere il suo nobile seggio nel fecondare le istituzioni che la crescente civiltà esige dalla carità educatrice per via di private associazioni. Per questo in Parigi, soggiorno della più numerosa popolazione dell'impero, centro di tutti quanti i pubblici poteri, di un *momentoso* e perenne muovimento intellettuale ed industriale, vasto focolare di pensieri e di abitudini che si riverberano per tanti rispetti ed esercitano un vero ascendente sui destini del paese; in Parigi sonosi moltiplicate le istituzioni di ogni genere per tutte in ispecie le classi d'indigenti dalla infanzia alla vecchiezza.

3. Ora, infra queste, di una preferisco far menzione, dell'Opera cioè, d.ª di S. Nicola, che io vi-

sitavo nel 1862, la quale ebbe principio nel 1827, e da più anni si è consolidata, prospera; e, quel che monta, dà frutti preziosi. Venne questa da primo iniziata nel sobborgo di Saint-Marçeau da un umile sacerdote, il Bervanger; il quale, commosso per le sventure di ogni genere provenienti dall' abbandono dei figli del popolo, volle tentare di allenire tanti mali attuando un piano di istruzione professionale disciplinata per modo che i giovanetti avviati ai mestieri potessero divenire buoni cittadini ed abili operai *senza essere esposti ai pericoli della indipendenza durante il loro tirocinio.*

4. E poichè da più di un secolo erano venuti a mancare in Parigi due antichi ospizi destinati alla istruzione nei mestieri dei figli dei poveri, detti *dei Rossi o dei Turchini* dal colore dell'uniforme adottato dal rispettivo ospizio; ed ogni giorno più si faceva sentire il vuoto dannoso di consimili istituzioni; questo vuoto appunto fu riempito dal Bervanger a beneficio dei figli della classe operaia rimasti o privi di famiglia o alla mercè di genitori incapaci, se non perniciosi, ad istradargli sul periglioso cammino della vita morale e civile.

5. Questa istessa Opera sostenuta per molti anni, e viemeglio con savissimi regolamenti assicurata, il Bervanger consegnava nel 1859 ai Fratelli delle scuole cristiane; quando cioè, iniziata già con soli sette, giunta era ad avere milleduecento alunni, numero quindi allargatosi fino oltre i duemila; prova manifesta che la istituzione corrisponde ad una pubblica necessità; e che bene meritò (infra tante altre iniziate sì dal governo come dalla privata carità) di essere con sovrani decreti, che le impressero esistenza morale e civile personalità, riconosciuta utile e necessaria.

6. E bene a ragione; perocchè accanto alle scuole primarie aperte da mattina a sera, fra mezzo a scuole di più elevato grado accessibili soltanto alle condizioni favorite dalla fortuna, ed ove si prodigano insegnamenti di non immediata applicazione, è bene opportuno si trovino ancora le case di educazione per l' operaio adolescente; nelle quali mediante tenue corresponsione

sia posto continuamente al sicuro dai pericol di perniciosi contatti specialmente nelle grand città; vigilato per la sua salute e pei suoi costumi; coltivato con una disciplina senza rigore e senza mollezza; istruito di tutto che conviene a conseguire la situazione sociale cui è destinato; a diventare un giorno abile, onesto ed intelligente mestierante, capo forse di officina; e forse ancora, se Dio il voglia, un industriale utile al suo paese, ma sopratutto un onesto cittadino, un buon padre di famiglia, un abile manifattore. È questa l'opera di S. Niccola del benemerito Bervanger.

7. Non io vorrò astenermi dal tenere parola di uno istituto che credo degno di servire in gran parte a profittevole esempio pel bene del povero popolo, solo perchè ne sono moderatori i fratelli delle scuole cristiane. Guardo alla istituzione ed alla sua utilità; e come tale nella sostanza l'addito in esempio, perchè la s'imiti, ed imitandola si corregga o si perfezioni in tutto che oggimai convenire potesse per averne adattati beneficii. Ecclesiastici o laici che ne siano i regolatori non deve ostare. Se pratiche contenga esagerate o intenti abbia di casta e di servile soggezione, si recidano, e si purifichi la istituzione onde meglio si attagli al subietto che quello è di formare i probi ed operosi cittadini in quella grande moltitudine di figli del popolo, che rappresenta la generazione cui dovremo consegnare la patria risorta; la risorta patria la cui indipendenza ad unità esige virtù nei suoi figli e perfetta cognizione del sacro deposito.

Famiglia, ammissioni, tasse, congedi.

8. L'opera di S. Niccola accoglie i giovanetti non minori di sei anni o appartengano alle famiglie particolari o provengano da altre caritatevoli associazioni, siccome i pupilli assistiti dalla società degli amici della infanzia; in generale i figli degli operai. In essa sono tenuti a convitto; e vien loro somministrato alimento, vestiario e biancheria quanto e come è indispensabile e conveniente alla loro condizione. Essa comparte loro

adattata educazione fino all' età di dodici anni; oltre la quale età, se ai parenti ed ai tutori non piaccia di ritirarli, prosegue la educazione aggiungendovi la istruzione opportuna e lo insegnamento in un mestiere comune, in cui il tirocinio dura quattro anni. Previo il pagamento per una volta soltanto nell' atto dell' ammissione di quaranta franchi in isgravio delle prime spese, l' opera esige retta mensuale, che, già più mite, oggi ammonta a trenta franchi; ed. eccezionalmente a soli venticinque, se cioè la condizione dello ammittendo meriti speciale equitativo riguardo. Essa conduce i suoi alunni dall' ammissione al congedo mediante tale educazione ed istruzione che generalmente ne escono abili a guadagnare con onorato mestiere quattro o cinque franchi al giorno.

Discipline.

9. Rigorosa osservanza di savie altrettanto che semplici discipline tutte spiranti i doveri del cristiano e del cittadino, atte a servire di guida all' operaio, di conforto nella fatica, di speranza nello avvenire — vestiario decente, letti piccoli ma comodi e separati, e di solo strapunto, mi pare, forniti — suppellettile mobiliare e casamento modesti ed insieme nettissimi, e quali ora e poi sono e dovranno esser proprii di chi è nato per guadagnarsi il pane col sudore del volto — rendono sotto ogni rispetto esemplare quello istituto; da cui ben cinquecento giovani si restituiscono annualmente alla loro indipendenza ed alle officine di Parigi convenientemente preparati e disposti a spiegarvi le consuetudini di una vita onesta e laboriosa, e così a rendersi degni dei diritti pertinenti ad ogni probo cittadino.

10. L' ordine perfetto regolatore di quel vasto formicolaio di fanciulli, e che si ottiene con i mezzi più dolci e paterni, il loro zelo, la loro emulazione, la salute e la gaiezza del loro aspetto, la loro morigerata condotta anche durante le ricreazioni (chè mi venne dato l' osservargli in occasioni simili, e quando son visitati dai loro parenti) tutto rivela la bontà della opera di san

Niccola; la prudente operosità della direzione; e insieme (circostanza importantissima la quale può solo intieramente apprezzare chi senta a dover la responsabilità di superiore) ed insieme, dissi, l'accordo e la simultaneità nel sincero adempimento di ogni ufficio per parte dei subalterni confratelli dello istituto nell'opera di san Niccola impiegati; tutto addita i meriti speciali di questo fra i caritativi stabilimenti di Parigi; con cui, sembrami poter dire, si diè un gran colpo a quella specie di rinomanza che pure ebbero i così detti *gamins* di quella Metropoli.

Scuole.

11. Dirò ora delle scuole; quindi delle officine.

Le scuole di san Niccola possono estimarsi tutte del pari utili, necessarie e con sistemi organate semplici e pregnì di profitto. Lettura, calligrafia, elementi di grammatica, di geometria, disegno lineare; storia, geografia, ginnastica. Osservai di alcune varii lodevoli saggi; e fui informato dei modi d'insegnamento che mi parvero regolati con metodi di sicura riescita per l'uomo nato operaio; vo' dire per essere educato a probità, a comprendere la dignità umana, i doveri del cittadino, e del padre di famiglia che deve procacciare a sè ed ai suoi i mezzi di congrua sussistenza mediante lo esercizio di un mestiere, il cui insegnamento riunisca il corredo di analoghe cognizioni.

Ciò è quanto a me parve; senza che per questo io voglia asserire non potervi esser meglio fra i sistemi onde sono preparate e conduconsi in altri stabilimenti consimili le scuole d'arti e mestieri; fra le quali è tanto segnalabile quella di Lione detta *La Martinière*, sì bene dichiarata e divulgata dal chiarissimo cav. Dino Carina nei sugosi e savii suoi rilievi sulla istruzione primaria ed industriale di Francia, Inghilterra e Belgio; con i quali tale libro componeva che giudicherei vero gioiello fra i libri atti a figurare in una scelta enciclopedia educativa popolare.

12. Vengo alle officine molte e varie ivi attivate per l'insegnamento di un mestiere. Ricordo il bronzista, il cesellatore, il bigiottiere, l'ottico, il disegnatore di scialli, il doratore in legno, il sellaio, il valigiaio, l'intagliatore, il fabbricante di strumenti musicali; tutti (fuor sarto e calzolaro cui l'Opera provvede a proprio conto e nei limiti degli interni bisogni) affidati a ben costumati ed abili maestri d'arte, i quali ne sopportano le spese, e ne lucrano i guadagni, nel tempo stesso che sodisfano agli obblighi del più accurato insegnamento, di cui gli alunni espongono gradi di profitto mediante annuali esperimenti e distribuzione di premii.

13. A questo punto della narrazione non si può omettere di esporre alcune particolarità intorno ai sempre dubbii resultati economici di manifatture esercitate nell'interno di stabilimenti, nei quali insieme all'educazione del cuore si procaccia la istruzione professionale.

14. Ritenuto quanto già ho avvertito intorno alle officine e loro maestri è d'intuitiva evidenza che qui non trattasi propriamente di vedere se e come la Opera di san Niccola presenti al nostro esame l'arduo accozzo della beneficenza e della speculazione. Invece, posto per principio l'approvvisionamento, i lucri e gli scapiti delle officine essere ad esclusivo dovere ed interesse dei maestri, i quali perciò ne sono i soli industriali; ne pare manifesto che l'opera di san Niccola, anzichè lasciarsi sedurre dalla lusinghiera ma fallace prospettiva d'intraprese a prima giunta credute profittevoli, non abbia voluto cimentarsi alle vicende aleatorie ed agli imbarazzi e complicanze di specolazioni commerciali a proprio rischio e pericolo; circostanza questa costituente il più essenziale dubbio alla materia in esame. Di quel dubbio, vale a dire, che oggimai conviene o dichiarare problema insolubile; o, meglio, già risoluto dalla esperienza di quasi tutte le case di ricovero e lavoro europee, la quale servì di fondamento ai principii, sì bene stabiliti nel gran libro

della sociale economia, che vietano ai pubblic stabilimenti di abbandonarsi alla speculazione e al commercio, a cui li rende disadatti il circospetto e complicato andamento imposto dalla loro natura, e più che altro la loro necessità di esistenza incompatibile con i rovesci e le fasi commerciali.

15. Pur tuttavolta bene è conoscere con quali dati di fatto e cautele corrisponda al suo scopo l'Opera di s. Niccola, lungi dal vitando pericolo di negoziare in proprio: anzi, con esempio rimarcabile, ricavando un guadagno dal beneficio stesso che procura agli alunni mediante lo sviluppo delle loro professionali attitudini.

1. Le località destinate ad officina mi parvero tali da escludere che vi si possano attivare industrie esigenti grandi spazii; e ciò non pertanto adatte e bastevoli per tutto che è richiesto dall'esercizio dei rispettivi mestieri, e comode per un discreto numero di apprendisti diretti dal medesimo capo d'arte.

2. L'opera di san Niccola offre ai maestri le mura soltanto dei locali, senza veruna pigione « *Les quatre murs* » dissemi il direttore.

3. Le degradazioni dei locali sono a carico dei maestri; e solo i restauri implicanti conservazione sono a spesa divisa fra l'opera ed i maestri. « *Les dégradations sont payées par les pâtrons; les réparations sont partagées* ».

4. Non si fa verun contratto nè legale stipulazione fra i maestri e l'opera di san Niccola, la quale si riserva intatto il diritto di licenziarli o rimpiazzarli.

5. L'opera non si occupa minimamente di mobiliare, di arnesi, di generi greggi o manifatturati, di commissioni, di esito, nè di resultati delle intraprese qualunque essi siano. « *L'établissement ne s'occupe pas du gain des pâtrons, qui s'en contentent* ».

6. I maestri possono adibire anche lavoranti estranei, ma solo a loro spese, ed a che la loro condotta si mantenga incensurabile « *à la charge du patron, et à la condition que leur conduite répondra à ce que l'établissement attend* ».

7. I maestri delle officine non hanno salario

nè altro appuntamento dall'opera; ma si appropriano lo intiero guadagno del lavoro degli allievi durante il tempo dei primi due anni di *Apprendistato;* e solo al terzo anno di tirocinio devono pagare all'Opera un franco al giorno sul guadagno del lavoro di ciascuno allievo. « *Le troisième année d'apprentissage est payée à l'etablissement pour le patron à raison d'un franc par jour* ».

16. Raccogliendo le considerazioni emergenti da questi fatti ne desumerei le seguenti conseguenze: 1.° che la istruzione professionale debba in san Niccola necessariamente e con efficacia svilupparsi a cura incessante dei maestri, non tanto in grazia della loro probità quanto per l'intiero profitto loro accordato sui lavori degli allievi nei primi due anni; cui, per poca considerazione se n'abbia ad avere, pur conviene ammettere un valutabile interesse perchè non divisibile con veruno; e perchè è da credere che gli elementi di applicazione manifatturiera dei ridetti due primi anni siano per essere molto e bene inculcati dai Maestri medesimi onde potere assicurare a sè stessi nel terzo anno di tirocinio tanta attitudine sulla capacità degli alunni da risentirne utilità superiore al franco, che sul prezzo del lavoro di ciascuno apprendista, devono cedere a favore dell'Istituto; 2.° che aziende manifatturiere non troppo vaste, località gratuite, profitto non divisibile dell'opera degli allievi per i primi due interi anni; lo stesso dal terzo anno in poi, meno un franco, e consimili condizioni non facciano mancare all'Istituto di San Niccola nè comuni mestieri da insegnare, nè maestri che gli insegnino con sincere e perseveranti premure; 3.° che spese tutte a carico dei maestri, parte di lucro a benefizio di san Niccola durante il terzo anno di tirocinio di quelli allievi, i quali pur pagano una retta mensile di mantenimento, siano inoltre circostanze atte a far presagire che l'Opera amministrativa di san Niccola vada immune da perdite e da scapiti rispetto alla educazione professionale che ai suoi alunni procura.

17. Dopo avere fin qui accennato tutto che principalmente trovasi d'interessante nello Stabi-

limento dell' Opera di san Niccola, è anche bene il far conoscere le succursali istituzioni che da essa dipendono.

18. In primamente dirò che una casa addetta a san Niccola, e da quel generale Stabilimento separata, trovasi nel prossimo antico castello d' Issy, colà organizzata fino dal 1840, onde servire al ricovero di quelli alunni che, per manco di età inadatti alla istruzione professionale, vengono educati con le regole proprie delle scuole primarie. Nel segnalare questa succursale trovo opportuno di avvertire che ivi pur trovasi la organizzazione dei servigi concernenti liscivazione a vapore, cura e restauro di biancheria e vestiario di tutti gli Stabilimenti dell' Opera a direzione di più religiose ascritte alla corporazione delle Scuole Cristiane, alle quali è affidata tale parte di amministrazione, utile non solo allo interesse dell' Istituto, ma pur anco a molte operaie dei dintorni che vi sono occupate. Vo' inoltre far sapere che un tentativo di fabbricazione di pane a proprio conto dell' Opera vi fece tal cattivo esperimento (*nil novi*) che tosto fu riconosciuto conveniente per ogni rispetto di concludere la fornitura del pane per gli Stabilimenti dell' Opera col forno generale di piazza Scipione. Il forno Scipione, così denominato, ha una celebrità a Parigi. Vi sono vasti magazzini di farine, e vi è manifatturata e ridotta a cottura tutta la quantità del pane e delle paste ec. necessaria al consumo degli Ospedali ed Ospizi della città e di altri Stabilimenti di beneficenza che vi abbiano ricorso. Si esitano annualmente per i suddetti servigii da circa 2,050,000 chilogrammi di pane bianco; circa 1,000,000 chilogrammi di pane scuro. Nel modo medesimo trovansi a Parigi la Cantina generale, la Macelleria generale, la Farmacia generale; le quali, siccome del pane, così dei respettivi generi forniscono le amministrazioni di Carità con quei vantaggi che possono aversi da acquisti in grande e da manifatture sopra lunga scala intraprese.

19. Tornando all'Opera di san Niccola dobbiam dire inoltre che qui non si ferma, perchè con un' altra casa succursale provvede alla istruzione nel giardinaggio e nella arboricultura dei giova-

elargizioni con cui potè crescere e prosperare; fra le quali il provento di una questua annuale di cinque franchi che tuttora le porge un valutabile sussidio.

Considerazioni.

22. Nel far plauso alla Istituzione di san Niccola di Parigi (visitata *nel luglio* 1862, data cui si referisce questo scritto, a guida ben cortese del Fratello Souffroy Direttore delle Classi e del Fratello Gerfroy Direttore delle Officine) e dopo aver tentato di darne un'idea, senza pretensione di farne una esatta monografia; non sò per questo dimenticare che anche in Italia nostra diversi stabilimenti sorsero e fioriscono per la educazione dei figli del povero; e che è sperabile altri pure vi si aggiungano e producano i loro frutti ora che nelle virtù delle moltitudini tanta parte riposa dello avvenire della Nazione.

23. Sono anzi celebri, *infra molti altri*, i nomi dei Cocchi, Montebruno, Botta, Marchiondi, Lanzarini, Magnolfi, i quali a Torino, a Genova, a Bergamo, a Milano, a Bologna, a Prato fondarono modernamente (chè delle già vecchie non parlo) e reggono Istituzioni per molti rispetti venerande ed utili al paese; e di tanti eguali benefattori dell'umanità i quali con mille maniere di operosa carità gareggiarono spesso senza o con parvo sussidio dei privati, e sul particolare loro peculio, nel provvedere al miglioramento dei costumi e delle industrie popolane.

24. E poichè mi se ne porge il destro mi sia permesso, a cagion d'onore, ad esempio ben raro, di unire la mia debole voce a quella di coloro che degnamente parlarono e delle Scuole di educazione morale civile e tecnica che i marchesi Ginori Lisci fondarono a fleneficio degli operai dei popolosi borghi limitrofi alla loro celebre fabbrica delle Porcellane di Doccia, oggi mantenute e migliorate da ch. Marchese Senatore Lorenzo; e della ragguardevole Istituzione Agraria di Castelletti creata e sostenuta dal Cav. Cattani Cavalcanti.

25. Ai loro nomi è assicurata imperitura ri-

nomanza: a loro mai mancherà la gratitudine dei beneficati e del paese. Ed oh! siavi fra i tanti ricchi alcun altro cui piaccia in simili maniere giovare alle popolazioni delle castella e terre di Italia nostra, onde il raro bene di appropriata educazione si estenda dalle Città a molti altri compassionandi suoi figli. In questo non potrebbesi più opportuno voto e più bello, nè migliore ripetere di quello espresso dal ch. Dott. Ingegnere Duranti nel suo ragionato plaudire a Castelletti « Opulenti e Magnati.... un privilegio « (a voi rimane) nobilissimo, insigne, quello cioè « di poter fare la carità, di poter sollevare la « miseria istruendo i figli del povero, moraliz- « zandoli, educandoli al bene; imparatelo dal Cat- « tani »: e, aggiungeremo, dalla casa Ginori e da non pochi altri che l'Italia può vantare benefattori sapienti ed umanissimi delle moltitudini, i quali però vorremmo moltiplicati quanto fa d'uopo.

26. Ma mentre è indissimulabile che anche fra di noi si trovano Istituzioni dirette all' educazione ed all' insegnamento professionale dei figli del popolo; mentre ciò non ostante rimane a desiderare che molte parti del nostro paese non ne abbiano difetto assoluto; e che altre ne sorgano meglio per numero proporzionate ed attagliate ai veri bisogni educativi dell' operaio nascente; io estimerei necessario di più propalare le esistenti con letture periodiche e continue. Sarebbe forse male che alle non sempre laudevoli od utili scritture, a larga mano dalla stampa riversate sulle strade giornalmente, si sostituissero con frequente amorevole intento descrizioni particolareggiate dei nostri Istituti di Carità, e delle Scuole di Educazione morale ed intellettiva, facendone apprezzare i vantaggi; ed i benefattori tenendo in fama i quali con perseveranti virtù ne sostengono o ne invigilano i beneficii?

27. Non si nega che esistano pubblicazioni con cui fù in qualche più o meno eletto modo fatto menzione di queste vere perle dell' educazione morale e della istruzione dell' operaio; solo si dubita, e vorrebbesi errare, se di queste *esemplari* e *convenienti* preziosità si divulghino abbastanza i beni che producono e quelli che possano attendersene ove fossero moltiplicate.

28. Utilissimo infatti sarebbe che la stampa periodica contribuisse a consacrare una giornaliera pagina alle opere convergenti a procurare il bene dei figli del popolo. Perocchè non solo è vero quanto, a questo proposito presso a poco, il venerando conte sen. Arrivabene scriveva al dotto ed umanissimo prof. Sbarbaro, che se la pubblicità dei tristi fatti reca danno alla società, altrettanto torna ad essa utile quella delle opere buone: ma ciò inoltre servirebbe di perenne edificazione, di esempio e di stimolo agli inerti; sovente tali o per ignoranza del poco con cui talora può farsi molto bene, o per difetto di cognizioni e di direzione nel farlo con quei modi che il rendano più opportuno e proficuo; (il Testamento Galli-Tassi informi) e coopererebbe infine a far penetrare in tanti, che vissero senza infamia fin qui e senza lodo quasi classe privilegiata in una società però di fratelli, quel sacrosanto principio che nobiltà è più vera e meritata quanto più umili e basse siano le creature che si prendano a proteggere per rialzarle alla umana dignità.

29. Opportune poi e convenienti, per non dire socialmente politiche, riescirebbero queste vagheggiate perseveranti divolgazioni di opere caritatevoli.

Dacchè se la libera stampa non si astiene per una parte da pubblicazioni o poco edificanti o molto rattristative per il povero popolo, sovente esagerando le cagioni o le sequele di fatti che, se talvolta veri e necessari a segnalarsi per illuminare l'autorità o altro buon intento, pur tuttavia si corredano di riflessioni inducenti sgomento, disperazione, sfiducia nelle moltitudini; bene sarà che dall' altra sia usato quel potente istrumento sociale a mostrare che molti beni pur trovansi in mezzo ai mali; che la carità operosa non manca, anzi accorre a comtemperare le umane disuguaglianze; che dolore non havvi senza conforto, non sciagura senza soccorso, non disgrazia cui la società civile non ponga riparo; e che quella fortunata proprietà, che malignamente si accenna come un furto, non è poi così egoista ed insensibile verso la sventura dei meno favoriti dalla sorte.

30. In queste rivelazioni, in queste edificazioni sta gran parte dei mezzi atti a pacificare le passioni sotto l'influenza della carità; a distruggere gli stizzosi pregiudizii che dividono le classi della società; a procurare un dolce ricambio di generosità e riconoscenza fra il ricco ed il povero, a bilanciare insomma le triste insinuazioni di quella interessata malignità, che veglia contro il progresso della carità educatrice e sovvenitrice più o meno esistente a benefizio dei miserelli in ogni civile consorzio.

31. Se il tema infatti di questa povera scrittura versa in ispecial modo sulla necessità di estendere la educazione e la istruzione *convenientemente* indispensabile ai figli del popolo; non investe meno il problema più spaventoso del secolo nostro, al dire di Bastiat, quello *della redenzione delle plebi*, che Gioberti stesso appellava il conato più generoso della nostra civiltà, rivendicata che sia la nazionalità ed instaurata la sovranità dello ingegno.

Tengo verità oggimai troppo dimostrate che una *appropriata* educazione in primo luogo, e quindi la istruzione con cui a guisa di rete fa d'uopo circondare, buono o suo mal grado, la sorgente generazione, sì che veruno possa sottrarsene; siano i mezzi unici ed immancabili per assicurare il trionfo della moralità e della giustizia che a suo tempo dovranno sostituire la forza a mantenere e perfezionare la convivenza sociale. Tengo queste verità più particolarmente al dirimpetto delle classi diseredate per formarne tali volontà e virtù quali occorrono onde si pongano in istato da non aver bisogno di ajuti; da sentire i doveri imposti dalla *responsabilità* individuale la cui mercè, dal vivere brutale passino al sentimento della umana dignità, qualunque ne sia la condizione della nascita, senza ricorso all'elemosina dello Stato e degli ordini superiori.

Tengo queste verità non per ossequio al sogno dell'uguaglianza delle condizioni; non perchè io speri nel bando assoluto delle miserie che il caso o il vizio faranno sempre ripullulare sulla terra; non perchè io abbia fede nella sconfinata democrazia che sdegna riconoscere la inevitabile

sovranità degli ottimi; ma perchè ho fede nel legge dei lenti progressi di Dunoyer a benefic ancora dei bassi fondi del civile convitto malgrad la perpetuità del male, e la invincibile limitazio degli esseri creati; perchè ho fede, come ben scriveva quel giovanissimo e già potente ingegn del prof. Sbarbaro, alla provvidenziale e continu limitazione del male, meta e conato costante del l'universa civiltà; che dovrà a suo tempo com piere quella trasformazione delle plebi in popolo per valersi della frase di Gioberti, che la stori dei servi della gleba autorizza a preconizzare, che sotto il regime della libertà deve svilupparsi e germogliare.

Tengo finalmente queste verità malgrado la guerra dei tristi, per arcano istinto, come acutamente osserva Leopardi, pronti a conoscersi, ad avvicinarsi ed a stringersi concordi al patto di alleanza offensiva o difensiva. Perocchè essi formano solo una frazione di quella università sociale cui stà in fronte scritto « *noi siam nati per essere benefici;* » stemma questo e labaro misterioso contro di cui s'infrangeranno gli scherni, le calunnie, le tribolazioni tutte che accompagnano sovente i passi dell'uomo santamente operoso.

Ecco perchè non si debbe, a mio avviso, ristarsi dall'eccitare i buoni a concordia, dal propalare senza limiti tanto i precetti quanto gli esempi dalle istituzioni o di quelli che col cuore e colla mente vi danno mano per aumentare, estendere, difendere ed assicurare la educazione e la istruzione delle moltitudini.

32. Dopo una digressione già troppo prolungata, e Dio volesse non inutile in grazia almeno dell'intenzione, chiuderò col desiderio che l'aver tenuto parola dell'opera di san Niccola di Parigi, e menzionate alcune delle nostre consimili istituzioni non passasse infecondo almeno per quelle città e per quei villaggi ove tuttodì moltiplicansi e vegetano i figli degli operai; essi pure membri della comune famiglia, e da Dio ammessi del pari al gran banchetto della natura, senza chi spezzi loro un pane di educazione confacente alle condizioni loro proprie ed a quelle della patria. Con neghittosa indifferenza, scriveva il compian-

to e benemerito marchese Torrigiani, che mi onoro di citare, nel Rapporto sulle opere pie di Venezia, « con neghittosa indifferenza si lascia « gemere da gran tempo nelle città popolose, nei « borghi e nelle campagne questa piaga profonda, « alla quale se non si applicheranno con solleci- « tudine rimedii efficaci, non sarà freno che valga « a remuovere il danno di cui si fa minacciosa « all' intiero corpo sociale ». Egli alludeva alle istituzioni di educazione correttiva dei traviati, intorno alla quale sono note altre di lui lodatissime scritture con tanta ragione da esso all' uopo, ma fin qui invano, pubblicate onde sia sopperito a così imponente bisogno della società nostra. Or dunque io credo che laddove ogni centro più o meno popoloso avesse case come quelle di s. Niccola di Parigi, sarebbe in gran parte prevenuta la necessità di stabilimenti di educazione correttiva.

33. Esordivo con dire che l' avvenire della società nostra molto dipende dai principii educativi della generazione che sorge. E chi ha più figli del popolo spensierato delle vecchie province italiane? e « se in ogni ceto, come lo stesso march. Torrigiani nel buon libro sulle Pie Opere Demidoff avvertiva, poche sono le persone idonee a dotare educativamente lo spirito della loro prole mascolina al di là del terzo anno, come potrebbe ciò sperarsi nelle famiglie dei poveri e degli operai? »

34. Io non discenderò quì ad esprimere le ragioni per me preferibilmente favorevoli alla creazione dei Presepii per i figli lattanti. Su di che un sol voto faccio, quello vo' dire, che Iddio si degni infondere non guari la fondazione di simili case di beneficenza nello animo di qualche benefattore dell' umanità anche fra noi; e così possa rendersene immortale la classe di quelle fortunate matrone cui la sorte abbia arriso con le ricchezze, e la benigna natura con un cuore ben fatto.

E nemmeno mi fermerò a discorrere della tanto importante educazione dell' infanzia popolana; e della mano intelligente ed amorevole che tutti gli istituti di moralizzazione ed industriali dovrebbero darsi per la tutela del povero operaio dalla culla alla adolescenza, interes-

sandovi le stesse povere famiglie. È propizia la circostanza per viemeglio augurarsi sui resultati di sì preziosa parte di carità dal momento che, ai già benemeriti conservatori dei nostri asili, la cui devozione, le cui instancabili premure non vogliønsi dimenticate; è stato nominato preside lo egregio cittadino senat. march. Bartolommei. E solo confermerò che aureo libro è quello in proposito di Gio. Angelo Franceschi, pubblicato nell'anno testè decorso, di cui hanno ben parlato e parleranno quanti hanno a cuore il civile edificio della prosperità nazionale; essendo troppo manifesto quanto sia divitale interesse che la educazione cominci dall'infanzia; e che sia razionale, progressivo ed uniforme lo svolgimento delle facoltà dell'uomo per farne un cittadino morale, intelligente ed operoso.

35. Limitandomi al mio soggetto dirò che licei e collegi abbondano per assicurare la educazione e la riescita del ricco ereditario: e perchè altrettanti non ve ne sono quanti ovunque possono occorrere per la educazione e la buona riescita delle moltitudini?.

36. È inutile riflettere poi che con istituzioni di questa tempra sarà posto un freno anche all'infingardia ed alla ignoranza, madri della falsa mendicità. Così invece di trovarsi nella trista necessità di creare quei vasti depositi ove tutti inevitabilmente i vizi e i difetti si annidano della carità legale; avremmo opere di cittadini veramente cristiani, i quali perpetuerebbero i favori della saggia previdenza per opera di quelli stessi che, rialzati dalla nativa umile condizione, retribuirebbero con servigi di probità e lavoro i loro benefattori, addivenendo alla loro volta educatori della propria e così della famiglia sociale. Non si creda che i figli del popolo *a dovere* soccorsi, *a dovere* incamminati con accurate e savie discipline siano per essere ingrati. Se per avventura seduzioni e trascinamenti gli attendono, già tutelati nella infanzia e nella adolescenza, saranno ricondotti al bene da quel germe che più tardi ma indubbiamente si svilupperà nel loro cuore.

37. Chiuderò con una osservazione generale, già fatta da egregi pensatori.

La massa della nazione sarà sempre la nostra gran riserva d'intelligenza e di forza. Procacciamole quei beni che *propriamente* le convengono, le occorrono ed essa brama per diminuire le sue miserie; ed avremo sodisfatto a sacro dovere di umanità, al maggior bisogno della società civile, ed assicurata la indipendenza e grandezza della Patria.

G. F. Berti.

LA EDUCAZIONE POPOLANA

ED

IL PATRONATO CIVILE DELLE MOLTITUDINI

Il benemerito [illegible]. Giovanni Angelo Franceschi a cui deve la Toscana l'ordinamento e la propagazione degli asili di carità per la povera infanzia anche nei paesi rurali, pubblicava nello scorso anno un' opera sull' educazione popolana e sul patronato civile delle moltitudini, intorno alla quale veniva proferito un primo giudizio nel giornale *Patria e Famiglia* dal professore Somasca (1). L' Autore ha creduto di dover meglio spiegare alcuni intendimenti della sua opera ed ha diretto allo stesso professore Somasca la lettera che noi ci affrettiamo di pubblicare.

Signor Professore,

La lettera che al mio indirizzo Ella, sciogliendo con isquisito modo una cara promessa, pubblicava nella dispensa XX e XXI di questo stesso giornale = *Patria e Famiglia* = sul mio libro = *della educazione e del patronato civile delle moltitudini* = è di tale e tanta importanza da impormi quale un sacro dovere e di ringraziarla e di viemeglio chiarire gli

(1) Veggasi il volume del giornale *Patria e Famiglia* dell'anno 1864, alla pagina 651.

intendimenti dei reggitori delle Associazioni di Firenze e delle toscane maremme, nella fiducia che la gravezza e opportunità dell'argomento faccia nascere una discussione la quale ci porti a qualche cosa di appropriato ai tempi ed ai bisogni della moderna società.

La Signoria Vostra, con quella gentilezza che le è propria, e facendosi organo della illustre Associazione nazionale italiana di pedagogia, loda ed approva del mio libro tutto ciò che attiene all'organamento e alla direzione degli asili infantili e delle scuole popolane. Riguardo però alla parte *conservativa*, e di progressivo svolgimento del bene che in detti istituti vassi *iniziando*, Ella muove, con simpatiche parole, dei gravi dubbi di attuabilità, di convenienza e di riuscita, ponendo in risalto considerazioni e manifestando splendide idee che dice « non trovar nel mio libro, ma che ne sono derivate perchè le nacquero nel leggerlo ».

Accolgo con lieto animo l'autorevole approvazione sia perchè può giovare alla patria e precipuamente perchè onora i pubblici ufficiali ed i preclari educatori che dal 1834 al 1850 furonmi in Firenze e nelle maremme toscane guida e conforto; e come meglio io mi sappia chiarirò i fatti e gl'intendimenti loro, imperfettamente forse esplicati nel mio libro e specialmente nel *programma* preparato con l'assistenza e direzione del compianto mio maestro Aporti.

Se Ella, appoggiandosi alla incontestata autorità del venerando Tommaseo, crede al pari di me che a conseguire e assicurare veracemente il fine della educazione di tutto l'uomo, faccia d'uopo « che la famiglia, la scuola e la officina sieno per noi tre parti ordinatamente unite » forza è ritenga del pari che le propugnate Associazioni « debbano pigliar cura della figliuolanza povera e negletta appena esce dall' alvo materno, e, *in ajuto agli sfiduciati genitori*, vigilarne la condotta e l'avviamento fino a che, fatta adulta, morale, sana, utile a sè, ai parenti, alla patria, entri essa medesima nel

civile consorzio degli educatori », il che forma gr
di quel patronato che io esplico e che Ella stima se
perfluo, certamente di troppo ardua ed anche peric
tuazione. La tutela degli alunni, iniziata tra noi app
la istituzione, venne di poi allargata in pro dei parent
generalità delle plebi ignoranti ed invilite, col fine j
che non fosse distrutto nella famiglia quello che si
operando negl'istituti e che il bramato miglioramenti
desse più ordinato e quindi più certo, più sollecito
efficace. Vedremo in appresso se quel complemento i
da meritare d'esser posto, negli effetti, alla pari alme
provvedimenti da Vostra Signoria a ragione encomiat
nelle odierne condizioni delle nostre plebi sia il pat
una vera necessità. Bastami ora che Ella stimi conte
mio libro « un sistema completo di beneficenza... u
manuale di quello che la parte potente può fare con
ciazione a vantaggio degl'impotenti »; bastami che la
ed il patronato si abbiano per intesi a coadiuvare e p
assicurare le cure educative, il restauro nelle plebi
morale, della sanità e del lavoro, non meno che a ve
a quel fine eziandio le limosine, i soccorsi che la priv
la pubblica carità va largamente dispensando — troppo s
abusata e fatta cagione d'ozio e di vagabondaggio.

Ella dubita che il patronato disteso sulla derelitta plebe
degenerare e dar luogo a quegli intrighi settari, a quelle
retrive che mostransi sempre e fatalmente si agitano
grandi trasformazioni sociali. Dopo accurati studi fu d'
tiva evidenza per noi che non con isolati istituti, sien
molteplici e pregevolissimi, ma con sforzi ordinati di t
di tutto potevansi scansare gli accennati pericoli, pe
de' quali i toscani ordinatori delle Associazioni propu
seriamente si preoccuparono; e le loro sollecitudini, i
peramenti che prescelsero, non ultimo quello di aver
pagni nella restauratrice impresa ogni maniera cittad

istituzioni, furono la cagione precipua della guerra che il *disarmato* cieco fanatismo mosse loro. Pensarono e pensano che la formazione d'Associazioni paesane, provinciali e nazionali, tra loro nei principj generali collegate, procedenti in armonia con la universalità degli uomini e delle cose, e rette da uno statuto, mercè del quale il privato avvalori il pubblico elemento, costituisca il più facile e il più efficace modo di riparare ai mali che affliggono la moderna società e di conseguire il fine che è in cima ai desiderj d'ogni onesto cittadino e d'ogni buon Italiano. Pensarono e pensano che la coordinata azione del Governo e de' privati e il regolare procedimento di tali Associazioni servano a render vane o, meglio, a *pigliare il posto* delle consorterie settarie — se e dove esistano — persuasi che per combatterle efficacemente sia d'uopo *non di vane querele o di paure*, sì di *fare* e di *fare* più e meglio di loro!

So bene, egregio Signore, che le sollecitudini del Governo, dei comuni e più dei privati debbano essere con speciale amore rivolte alla creazione d'Associazioni di mutuo soccorso, Banche di credito popolano, ecc., ma so per altro, che gran parte delle plebi è nella più desolante abbiezione, che *non ha arte nessuna*, che è infermiccia e profondamente invilita, e che nella odierna condizione delle moltitudini tali provvedimenti poco o nulla possono fare di veramente utile ed appropriato; per il che ho detto e ripetuto nel mio libro non potere conseguire il nostro assunto finchè, più o meno temporariamente, non avremo con modi e mezzi opportuni, guarita quella piaga, che tuttodì fassi cancrenosa e mortale. Ho detto e ripetuto, con esprimente figura, esser di suprema necessità per l'Italia di adoperare oggi su larga scala una energica *cura medica* se vogliasi conseguire davvero quel punto nel quale a mantenere e svolgere la *sanità* bastevole all'uopo possa riuscire la *igiene!* Ho detto e qui ripeto che prima di giudicare della qualità e importanza dei *rimedi* è

mestieri riconoscere e accertare la natura e importanza dei *mali* da sanare, e che nulla siavi di più nocevole in sì grave e complicata materia delle fallaci illusioni e delle brillanti teorie.

Se, come ho ragione di credere, Ella non approva nè ebbe il pensiero d'incoraggiare le monche cure educative restrinte dai nostri avversarj alla infanzia, senza curarsi dell'avvenire dei derelitti pargoli che tornano nel momento più decisivo e pericoloso alla mercè d'una plebe guasta e sfiduciata; se, conseguentemente, ella è con noi nel ritenere che le propugnate Associazioni debbano farsi tutelatrici dei loro allievi mediante fraterne relazioni cogl'istituti che hanno scopi consimili, o nell'assunto agli asili susseguano; e se farassi del pari persuaso che sventuratamente, l'*odierna condizione morale e intellettiva* d'una gran parte delle italiane plebi non è tale da poter noi di presente affidarci alla efficacia delle istituzioni di mutuo soccorso e delle sole scuole officiali, massime se non congiunte nello scopo, io stimerò in via di scioglimento il gravissimo problema che tanto preoccupa governanti e governati, ripromettendomi di vedere alla perfine rivolte le cure degl' Italiani « al sanamento di questa piaga che fassi pur troppo sempre più micidiale e incurabile, alla redenzione morale ed economica delle plebi mercè il concorso ordinato di tutte le forze vive ed operose del paese; mercè la cura di tutte e singole le malattie che affliggono le moltitudini; mercè insomma l' applicazione graduale e progressiva del principio, a mio credere fondamentale, che il bonificamento degli uomini e delle cose esser debba l'opera consociata di *tutti* e di *tutto*.

Vediamo ora se lo statuto organico dal N. 2, e più la Guida del patronato, distinta col N. 4, servano all'uopo, e se la loro applicazione riesca facile e piana.

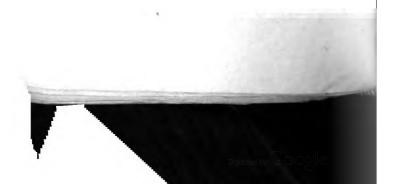
Ella crede che gli ufficii in quello statuto « sieno troppi e troppo complicati » che « lo scopo sia *troppo pieno* di prov-

videnze, s'ingerisca di troppe particolarità domestiche ed *invada gli scopi* di altre istituzioni esistenti » e che « non diventi attuabile senza subire prima una grande semplificazione ». — Vediamolo. Esso componesi 1.° di una suprema direzione, che a tutto sopraintende, che ha nel suo seno i rappresentanti di tutte le autorità e di tutte le associazioni, d'ogni maniera opere di beneficenza consociatesi nello scopo, e che procede da vero e proprio istituto d'*economia caritativa*, in attiva relazione con le congeneri istituzioni provinciali, e con l'Associazione nazionale residente a Milano, massime per ciò che attiene ai principii di pedagogia e didattica; 2.° di un comitato direttivo degl' istituti di custodia dei bambini lattanti, di educazione e di istruzione popolana; 3.° d' un comitato sanitario vòlto eziandio alla cura medica e alla igiene delle famiglie povere; 4.° d'un comitato di capi-d'arte per tutelare i fanciulli che passano al *tirocinio* delle officine; 5.° e di un comitato d' ispezione degl' istituti e di patrocinio della povertà.

Mi dica Ella, di grazia, se, trattandosi d' una Associazione riparatrice e *intermediaria* (officiosa, coadiuvante e non invaditrice) tra il vecchio ed il nuovo, sarà per riuscire utile che nella sua rappresentanza generale seggano con voto, almeno, consultivo:

1.° Coloro che mantengono o dirigono le scuole dagli asili al ginnasio per dar vita a quell' ordinamento che solo può assicurare il conseguimento del fine propostoci;

2.° Coloro che sono a guida degli ospizii dei *trovatelli*, per viemeglio accertare le cure della istituzione vòlte a diminuire l' abbandono, *spaventosamente progressivo*, massime della prole di legittimo matrimonio;

3.° Coloro che sopraintendono agli ospizii di rifugio dell'orfano e del mendico, all' uopo che gli infelici figli della sventura ricevano educazione, avviamento alle arti, e che sia il più possibile mantenuta o ricostituita la famiglia;

4.° Coloro che guidano gl' istituti elemosinieri, affinchè eziandio la pubblica carità sia vòlta all'incremento della morale, della sanità e del lavoro;

5.° Coloro che dirigono le Associazioni di patrocinio dei liberati del carcere, con lo intendimento di cooperare ad una progressiva diminuzione dei debitori di penalità o di viemeglio conseguire la loro emenda;

6.° Il Deputato del comune ed anche l'Ispettor governativo, col fine di avvalorare le pubbliche mercè le private sollecitudini, e di procedere nella bisogna secondo ragione e in conformità delle leggi;

7.° E coloro più specialmente che dirigono ogni maniera Associazioni di mutuo soccorso, affinchè le infime e sfiduciate plebi si *rialzino*, *facciansi artigiane* e quindi accolgano e giovinsi di sì preziosi istituti . . . .

Dicami altresì se potremo fare a meno della ispezione degli istituti, delle visitatrici del povero e d'un comitato sanitario le di cui sollecitudini sien vòlte a migliorare nelle scuole e all'esterno la *sanità* e la *igiene*, ed alla cura in famiglia di molte malattie che trascurate fannosi *croniche* e *micidiali*.

E qui concedami, egregio Signore, di ripetere non aver mai neanche pensato che le opere pie debbano accomunarsi, *immedesimarsi* con gl' istituti della moderna civiltà, ma soltanto che i reggitori delle prime possano a volontà far parte della direzione dei secondi nel modo stesso dei cittadini e dei padri di famiglia, i quali amino vedere in loro aiuto operata la educazione e curato l'avvenire dei loro dipendenti o della loro figliuolanza; e quindi consentami dirle esser io tuttavia persuaso che il propugnato ordinamento *educativo* e *cooperativo* sia, nei congrui casi, non che utile, necessario e applicabilissimo, e che meglio chiarito il concetto Ella se ne faccia persuaso, semprechè i suoi dubbi non muovano da soverchio timore che sia per mancarci l'appoggio, il buon volere e la carità dei cittadini, dell'universale. — Lo statuto in esame è

accomodato ad una grande città che richieda gravi e molteplici provvedimenti ed abbia ricchi istituti d'ogni maniera beneficenza; e, salvi i principii fondamentali, può esso subire una più o meno larga semplificazione. E tanto io sono su di ciò del suo parere, che per le *borgate*, e più particolarmente per l'aperta campagna — dove l'organamento degli asili infantili è, a mio parere, un mero desiderio, in quanto si oppongano del pari la scarsa popolazione e le forti distanze — compilai e posi felicemente ad atto il da Lei lodato statuto *comunitativo* (N. 5) che acchiude in sè l'elemento privato vòlto a coadiuvare l'azione pubblica e l'assunto municipale in guisa che *universa* divenga la istruzione e questa facciasi veracemente educativa. Per il che l'ordinamento da Vostra Signoria con tanto amore esaminato non devesi giudicare nei suoi particolari, sibbene nell'insieme. Tutto in quello fu lungamente *meditato* e *posto alla prova;* e se trovansi errori o manchevolezze, ciò credo possa verificarsi piuttosto nella parte direttiva delle scuole e massime nei principii di pedagogia, avvegnachè *volle il destino* mancassemi negli ultimi anni il mezzo di proseguire in appropriati istituti i miei prediletti studi applicativi!

Perdoni, egregio Signore, s'io Le fo calda preghiera di nuovamente esaminare l'accennata Guida del patronato, nonchè il proemio e tutto ciò che alla restauratrice tutela si referisce; e soffra che a cagione del suo forte dubitare io entri in minuti particolari e trascriva alcuni periodi del manuale medesimo.

È detto nelle premesse alla Guida: « Ogni cittadino che ama veracemente la patria e da senno vuole ne sia curata la prosperità e la grandezza deve, parmi, ritenere: — Che saranno sempre sterili d'effetto le più giuste aspirazioni, e non conseguiremo l'altissimo nostro assunto fino a che nello avviamento a civiltà vera delle moltitudini la privata non avvalorerà la pubblica azione, e quindi i cittadini d'ogni ordine e condizione non si uniranno nel santo proposito di

coadiuvare gl'istituti vòlti alla educazione e alla tutela dello sventurato e derelitto; — Che per difetto di fini coordinati, ragionevoli e nazionali la più gran parte del popolo o è affatto priva d'istruzione, o le è impartita meramente istrumentale, inadatta — se non deve dirsi corrompitrice; — Che in riguardo alle opere di multiforme carità, le quali onorano il cuore e la mente degli avi, se v'è chi crede tuttavia non debbano modificarsi neanche in conformità dei mutati tempi e bisogni, nessuno, stimiamo, porrà in dubbio i beneficj ad esse derivanti dal concorso e dalle opere dei cittadini intese a facilitare il conseguimento del fine per le quali furono fondate; — Che lo stato d'invilimento nel corpo e nello spirito delle plebi è l'effetto più specialmente dell'abbandono nel quale le lasciamo, circondate da allettamenti corruttori e da speranze funeste, imbevute di pregiudizi capaci solo a guastarne il senso morale, crescenti infermicce, senza energia, senza attitudini, e nella ignoranza d'ogni principio d'umana dignità, mentre hanno pur desse facoltà preziose da svolgere, istinti generosi da coltivare, e al paro dei privilegiati dalla fortuna hanno diritto di fruire dei beni della patria comune e dei doni di Dio; — Che le sole cure prodigate all'infanzia, o poco più, non sono bastevoli al meschinello, il quale, con le mani giunte a preghiera, par volgasi a noi e ci dica: pigliate, o fortunati, pigliate cura di me infelice, nella inopia d'ogni bene di Dio e privo di chi mi soccorra d'educazione, e siami guida e sostegno nel periglioso cammino della vita; svolgete in me le facoltà delle quali, come a voi, fummi benigna la Provvidenza; divenga anch'io un intelligente e onesto cittadino; procacciatemi ciò che voi otteneste e a me non possono dare gli sventurati miei genitori; — Che del pari mal si provvede, all'infuori d'una adatta educazione avvalorata dalla tutela, alla misera fanciulla, la quale pare soggiunga: cosa sarà di me, della futura mia prole se mi lasciate in un crudele abbandono, ignara dei più sacri doveri di

madre e di cittadina, affranta da penose necessità o alla mercè d'insidiatori al mio onore, per finir poi, *separata dalla grama famiglia*, se non nell'ergastolo, certamente negli spedali o nei ricoveri della mendicità? — Che, infine, non avremo diritto di censurare, e meno di punire quale un delitto il limosinare se non andremo premurosi in soccorso di tutti i derelitti, e se prima non educheremo e dipoi non avvieremo la gioventù all'esercizio d'un mestiere, alla pratica coscienziosa delle virtù morali e cittadine. E di ciò persuasi i patrocinatori diansi animosi e fidenti al disimpegno pratico del loro pietoso ufficio, il quale, bene ordinato, non riuscirà loro di grave peso, e senza morali soddisfazioni. Si facciano i confortatori disinteressati di chi loro domanda consiglio, direzione ed aiuto, *astenganssi con premura* dall'entrare con pericoloso zelo nel segreto delle famiglie e particolarmente nel santuario delle coscienze . . . . ».

« Nel disimpegno del loro delicato ufficio, vòlto più specialmente a coadiuvare gl'istituti tutti di educazione e di carità, la ispezione ed i patrocinatori facciano il più possibile astrazione dalla idea che la casa del povero sia il ricetto del vizio e della colpa e che le sue creature sieno l'aspro frutto del libertinaggio, ma piuttostò la dimora della più deplorabile abbiezione e delle vittime della miseria e del nostro abbandono. Di rado vedranno una madre snaturata la quale con l'esempio o per infame mercato avvìa le sue creature al vizio e al mal costume. In gran numero incontreranno degli infelicissimi genitori posti nella crudele alternativa o di veder la prole morir di stento, o di mandarla a limosinare, o nella necessità di chieder soccorso ai ricoveri della mendicità, o di perderne le tracce nell'ospizio dei *gettatelli*: — Altri ne troveranno i quali non possono neanche con un'affettuosa custodia supplire alla incapacità d'educare i figliuoli, perchè obbligati a lasciarli in balìa di sè stessi le intiere giornate, affine di provvedere loro una magra sussistenza: — Altri

desolatissimi i quali, ritornando la sera alla squallida dimora, si avvedono che il vizio e il mal costume penetrarono nel cuore dei loro cari: — Altri che vedono le fanciulle già divenute facile preda d' allettatrici lusinghe, senza *aver modo* d'opporvi appropriato riparo: — Altri i quali son fatti ormai certi che il figlio percorre la via della colpa, o è già debitore d'un delitto fatale a sè ed ai parenti . . . Qua osserveranno tuguri più adatti a contenere animali immondi che ad abitazione d'umane creature; — spelonche le quali fannosi cagione d' infermità, di scoramento e di languore; — e là vedranno una numerosa famiglia che, nella deficenza di casamento e di suppellettili, si guasta nel costume e nella sanità!.. Testimoni i patrocinatori di tali scene desolantissime, che qui semplicemente si toccano e che tuttodì cadono sotto i nostri occhi, eziandío nelle città più ricche d' istituti d' educazione e di beneficenza, si persuaderanno sempre più della importanza civile del loro ufficio. E ben presto, fatto di pubblica notorietà il bene da loro procacciato con lievi cure alla patria, non saravvi, speriamo, un cittadino o pubblico ufficiale il quale osi loro negare la sua cooperazione in quest' impresa riparatrice, in questo bisogno dei nostri tempi. L'ordinamento che porgiamo è eminentemente umanitario e opportuno; non può, a nostro avviso, farsi strumento di settario partito, nè mira ad alterare il fine delle antiche e delle moderne opere di beneficenza. Sianvi istituti e consorzi speciali, multiformi; ciascuno conservi il suo assunto primigenio; ma ciò che interessa è, che si consocino nello scopo e nello esercizio della carità educatrice e tutelante » e che la propugnata Associazione, facendosi centro e fondamento della carità educatrice, abbia una azione eziandío *cooperativa*, e sia efficacemente vòlta a scansare, quanto è possibile, il *sempre fatale scioglimento della famiglia* coi ricoveri di mendicità e perfino con quei *Riformatorii alla inglese*, che per una imperiosa necessità in una memorabile occasione ricordavansi

dal nostro venerando Presidente Sacchi... « Nell'unione sta la forza. Se porremo delle assi scollegate a freno di minacciosa fiumana, la prima onda le travolgerà nei suoi gorghi devastatori; ma se le congegneremo tra loro e ne accerteremo l'effetto con appropriate *opere sussidiarie*, avremo costruito un riparo atto a *dominare le acque limacciose ed a salvare il paese!* »

« Accuratamente studiate e accertate le cause speciali e generali della povertà paesana ed animati da uno spirito di illuminata e *non partigiana* carità, riuscirà facile ai patrocinatori l'eccitarla alla previdenza, alla operosità, a fuggire il turpe limosinare, a curare la igiene, la decenza delle parole e delle vestimenta, la umanità verso la figliuolanza, i principii di schietta morale religiosa e civile, ed a cooperare al conseguimento delle sollecitudini dell' Associazione. Il profitto maggiore della carità educatrice ed il più arduo ad ottenersi è certamente quello di farne ben comprendere la importanza alle famiglie derelitte, affinchè vi abbiano piena fiducia, e ne profittino in pro delle loro creature e di loro medesime »...

Sì fatte sostanziali premesse appaionmi più che bastevoli a porre in quiete la Signoria Vostra e tutti coloro i quali al par di Lei nel fondo non s' illudono sulla gravezza del male e sulla cura da praticare per guarirlo. Vediamo ora, mel consenta, se la parte dispositiva è a quelle conforme e le avvalora. I patrocinatori e le visitatrici del povero hanno stretto obbligo;

« D' eccitare, nelle loro relazioni con il popolo minuto, i genitori a ripigliare le loro creature dall'ospizio dei *trovatelli*, offrendo loro assistenza nella custodia e nella educazione se infanti, e nell'indirizzo e operosa tutela se impuberi; — opportunamente aiutandoli nell'identificazione e consegna delle creature medesime;

« D'ottenere nei congrui casi dall' ospizio e dal comune opportuni soccorsi in biancheria (pezze, fasce, ecc.), e per

baliatico (sussidio di latte) in pro delle madri fisicamente inabili o nella massima indigenza;

« Di promuovere e favorire un'appropriata riforma in quel pio ospizio inteso a ricevere in consegna temporanea le creature dagli sventurati genitori, istituendo opportune relazioni tra il medesimo e i depositanti, col fine di mantenere vivo il paterno amore e di non affievolire, con la lontananza ed il mistero, i sacri vincoli di famiglia;

« Di curare, con prudente accorgimento, nella plebe il buon costume e il senso morale, e volgendo la loro operosa carità a disabituare il povero dal vagabondaggio, dalla bestemmia, dalla crapula, dal giuoco....;

« Di promuovere l'ordinamento d'istituti (*presepj*) destinati alla giornaliera custodia dei bambini lattanti delle madri operaie, — ponendosi a tal uopo in relazione con gli ospizii di maternità;

« Di facilitare la istituzione di scuole di musica popolana, e per la educazione dei miseri ciechi, e sordo-muti;

« Di porsi in solerte corrispondenza coi rettori dei depositi della mendicità e degli ospizii di orfani, ecc.: al prezioso fine di coadiuvarli nella *conservazione* e *ricostituzione* della famiglia e nel rintracciamento d'ottimi *tenutarj* per quei meschinelli che ne sono mancanti;

« Di rivolgersi ai proprietari, e, occorrendo, al Municipio, onde provveggano alla salubrità, decenza e sicurezza delle case affittate a inquilini poveri;

« Di soccorrere di consiglio e d'opera gli sventurati genitori, i quali abbiano prole pertinacemente dedita al vagabondaggio ed alla colpa; — aiutandoli nel rintracciamento di mezzi efficacemente correttivi; — e non perdendo di vista i traviati o pervertiti fino a che il comitato non sia giunto a conseguire la loro emenda, ed a ridonare la pace e l'onore alla famiglia;

« Di coadiuvare gl' istituti elemosinieri affinchè i soccorsi conseguano lo scopo propostosi dai donanti e dai pii fondatori;

« D'istituire miglioratrici relazioni coi rettori delle case di correzione, penitenziarie, ecc., e in pari tempo contribuire alla buona riuscita della Associazione che ha per istituto il patrocinio dei liberati dal carcere;

« D'eccitare il Comitato sanitario ed anche i medici ed i chirurghi non addetti agli asili a prestar l'opera loro in pro degl'infermi poveri, con l'utile scopo di sostituire pian piano, ne' casi semplici, all'abusato e spesso funesto ospedale, le amorevoli cure della famiglia;

« Di stare in premurosa relazione coi sacerdoti a cura di anime, tanto per viemeglio conoscere le piaghe morali da medicare, quanto per conseguire sempre più il bramato ristoramento nelle moltitudini dei principii religiosi schietti e spogli di superstizioni;

« D'interessarsi vivamente a che gli operai tutti e massime i genitori degli alunni si *ascrivano alle speciali e alle generali Associazioni di mutuo soccorso*, ecc., ed a che queste calorosamente coadiuvino la nostra istituzione;

« Di aiutare il Comitato dei capi-d'arte nella tutela e nell'avviamento alle arti e ai mestieri degli alunni usciti dagli asili e dalle scuole o appartenenti a istituzioni consociate;

« D'eccitare i giovani, ed anche gli adulti affatto *incolti* a trar profitto dalle scuole *serali* e *festive* che la istituzione si propone organare di concerto col Municipio;

« Di far sì che i fattorini di bottega e massime i giovani operai che s'indirizzano all'apprendimento delle arti maggiori, frequentino i corsi di *tecnologia* teorico-pratica;

« D'aver speciale cura delle fanciulle che frequentano le officine e le maestranze del paese, come di raccomandare le popolane uscenti dagli asili agl'istituti d'istruzione morale, civile e artiera del paese;

« E di raccogliere con premura, a vantaggio della povertà in generale, ogni maniera di soccorrimenti, e questi distribuire in conformità delle disposizioni dei donanti o dove maggiore

è il bisogno; — sempre secondo lo *spirito e gli intendimenti dell'Associazione* ».

Ora, dicami schiettamente: 1.° Se il chiarito ordinamento possa mai farsi cagione dei mali o, meglio, dei pericoli che Ella vi ha scórti; 2.° se nello stato odierno delle plebi sia una necessità, più o meno temporaria, il proposto complemento degli istituti educativi popolani; 3.° se meriti la qualificazione di *materiale* o miri a *soverchio ingerimento* nella famiglia, nelle opere di beneficenza e nella cosa pubblica; 4.° se il patronato — lo dirò con le stesse sue parole — fa un passo più in là oltre quello di circondare i popolani dei mezzi per conseguire la moralità, la cultura e l'agiatezza e di stimolare *con ogni sorta d' eccitamenti* i membri delle famiglie a profittarne; 5.° se pei giovinetti derelitti e per quelli che battono la via del pervertimento morale sia in massima da preferire il miglioramento in famiglia o l'affidamento a onesti *tenutarj*, alle case di correzione, ai ricoveri, ai riformatorii, ecc. grandemente costosi e non scevri di gravi inconvenienti e pericoli; e 6.° se la *tutela* sia l'unico mezzo di avvalorare le cure educative e mirabilmente facciasi idonea a preparare la benefica azione di quel vario mutuo soccorso, di quella preziosa indipendenza dell'individuo e della famiglia che al paro di Vostra Signoria tengo in sommo pregio.

Tra i fatti da me narrati vi è pur quello pregevolissimo che molti genitori ripigliarono per le nostre cure i loro figli abbandonati tra i *trovatelli*. Duolmi, ottimo Signore, che Ella non abbia fatta attenzione agli studi e alle proposte che tra noi stavansi facendo or son venti anni a scioglimento della gravissima questione delle *Ruote*. Uomini gravi dell'alta Italia m'accertarono che per essi nuovo appare il fatto dell'abbandono della prole di legittimo matrimonio; abbandono accertato tra noi mediante *segni* caratteristici che trovansi entro le fasce dei derelitti.... Quella asseveranza apparvemi troppo assoluta e fecemi dubitare che nel fatto non poggi sul vero.

Per il che prego la Signoria Vostra a portare le sue considerazioni sui fatti da me avvertiti nei miei *rapporti* sugli asili di Firenze e nel proemio del mio libro; fatti con sì delicato e sapiente amore discorsi dall'instancabile cavaliere Enrico Mayer nell'articolo estratto dal Calendario italiano del 1847, che vivamente raccomando, inviandoglielo, alla Signoria Vostra ed alla illustre Presidenza dell'Associazione Nazionale, e dall'operoso cav. Ottavio Andreucci nella sua opera « della Carità Ospitaliera ». Se tale abbandono esistesse pure costà e non apparisse dai detti *segni*, ciò sarebbe di non lieve consolazione per noi Toscani, avvegnachè mostri con sì fatti segni la nostra plebe il proposito di « recuperare la prole appena cessate o diminuite le cagioni di fisica impotenza delle madri e di estrema inopia che ve la costrinsero ».

Ov'io abbia il contento d'esser riuscito a farla più benigno apprezzatore del propugnato patrocinio, ritenendolo, come io lo ritengo, un bisogno dei nostri tempi, non invadente, ma ravvalorante gli scopi delle antiche e delle moderne istituzioni, più facilmente andremo d'accordo nella massima, quanto a me non meno importante, che per una gran parte delle plebi più che una larga istruzione occorra oggi l'educazione materna fondamentale, non esclusivamente conseguibile con le sole scuole officiali. Sono col grande pubblicista Guizot là dove dice « l'istruzione universale è guarentigia dell'ordine e della grandezza degli Stati ». Sono del pari, tra i molti, col filosofo Cousin quando dice « che un popolo il quale vuole esser libero forza è sia generalmente istruito; se no, i suoi più eletti sentimenti diventano un pericolo per la nazione, ed è a temere che i di lui diritti, superando i suoi lumi, non si facciano funesta cagione di traviamenti ». Ma con tutta l'anima mia fo plauso alle sacramentali parole dal sommo Lambruschini dirette ai convocati maestri — « Che avrete voi fatto quando avrete insegnato ai figliuoli del

popolo leggere, scrivere, far di conto; e gli avrete maestrati di tutta quella parte di lettere o di scien convenga a loro; ma qui siasi fermato il vostro Voi avrete fatto ai vostri discepoli un dono che po infausto; avrete forse porto loro il modo d'esser per sè, molesti agli altri, tormenti delle famiglie, dello Stato! » E di cuore approvo quanto il gran Azeglio scrisse ad una delle glorie del senno it prof. Sbarbaro: « le nazioni si creano, più speciali mantengono e si salvano non co' pellegrini ingegni caratteri onesti, forti e generosi — in due parole, cervello, ma col cuore! »

Fin dal loro nascere le Associazioni toscane te pregio il *paesano* principio di tolleranza, per il che posito dei loro rettori d'aprire asili e scuole apposi varie confessioni e di educare i figliuoli nella fede d — lasciando che gli alunni, fatti uomini, seguissero gione che loro dettava la coscienza. — Tenendo a g principii essi rettori, mentre curavano con particolar lo svolgimento fisico dei loro allievi, vollero fornirli di quello che loro manca in famiglia, l'educazione tutto l'uomo, prediligendo la coltura illuminata del sen religioso e morale. E animati poi da sincero spirito cordia, vollero soddisfatti gli onesti desiderj eziandio timorati cattolici; e come vedremmo oggi stampate trine religiose delle altre confessioni, ove lo avesse c lo svolgimento della propugnata istituzione; così non s credo, la pubblicazione del catechismo concertato co tino Presule Minucci. A rettamente giudicare di que persistenza a mantenere nella sua interezza i proponi dette Associazioni è d'uopo, io credo, esaminare co manuali sia consigliato l'insegnamento religioso. E che tunamente sia regolata questa importante e delicat della educazione popolana me lo assicura il venerat

masco, il quale in una lettera che ho carissima, scrive in proposito « piacergli quel fare della religione il fondamento della formazione dell'uomo e del cittadino, religione però non di memoria, di cerimonie, o d'intelletto soltanto, sì di *cuore* e di *fatti* »; e lo accertano le solenni dichiarazioni « che ove gl'istituti popolani perdano il loro carattere religioso divengono un'opera infeconda e incapace di perpetuarsi; che se in essi è manchevole lo elemento civile, più non rispondono al loro fine sociale; e che il principio morale deve primeggiare sul principio civile in guisa che quello si faccia fondamento e sostegno di questo . . . Vogliamo però una educazione solidamente religiosa, senza *scoria* di superstizioni e di bigottismo; una educazione maschia, senza esser vanitosa o turbolenta — cortese senza esser piaggiatrice e vile. Ci opponiamo del pari che gl'istituti sien volti a fare del futuro cittadino un *settario* o una *macchina*, che se ne agghiacci il cuore o se ne accendano le male passioni; e che gli si parli sempre di dritti, mai di doveri . . . Vogliamo insomma l'impero della ragione, non il costringimento e la cieca obbedienza! ». Ora io soggiungo: educhiamo a dovere, compintamente e *tutti*, seguendo e svolgendo gl'intendimenti dei Senatori Valerio, Arrivabene, Mamiani, Matteucci, Torrigiani, ottimamente esplicati dal Deputato Martinelli e favoreggiati dall'odierno Ministero; proseguiamo ordinatamente le cure nostre amorevoli al di là dell'infanzia e della adolescenza, *cooperando e non tutto aspettando* dai Comuni e dal Governo; interessiamo nell'opera rigeneratrice eziandio i miseri genitori dei nostri figliuoli d'adozione, affine « che il bene mano a mano conseguito negl'istituti si trasfonda, s'*innoculi* pian piano in famiglia, e quella possibilmente si mantenga o si migliori costruendo *sul sodo* questo fondamento precipuo della società civile; prepariamo il terreno nel quale debbono vegetare le giovani piante senza tralasciar di operare e curare l'innesto del nuovo sul vecchio e di tener custoditi i giovani virgulti,

sì che la *crittogama* settaria non ce li guasti; lavoriamo di proposito al bonificamento d'istituti e di caste che non si possono nè si debbono distruggere..... e così operando su larga scala, e seriamente badando di evitare ogni provvedimento che della famiglia *sciolga i santi vincoli e gli affetti*, vedremo sparire affatto e senza urti le superstizioni, le malattie tutte del corpo, dello spirito, della società ».

« I principii pedagogici e le norme direttive e disciplinari nel libro esplicate non sono cosa nostra, sì il prodotto di molti anni di accurata esperienza e d'amorevoli studi negli istituti, ne' ritrovi della plebe e nelle sue case; — sono il risultamento dell'applicazione coscienziosa dei principii e dei metodi a noi pórti dagli uomini più insigni e competenti; e più veramente sono tali, quali = provando e riprovando = i fatti ripetutamente manifestatisi e ragionevoli deduzioni ce li fecero ritener buoni e preferibili ad altri che, per lo meno, sono proprii e adatti ad istituti ne'quali precipuo assunto è la istruzione della mente e non la educazione di tutto l'uomo; — quella educazione materna, essenziale, che invano la derelitta figliuolanza spera oggi in famiglia, che riposa sulle prime impressioni, sulle buone abitudini e sullo svolgimento progressivo del *senso morale*, che ha d'uopo, per compiersi e conservarsi, di non esser *lasciata a mezzo*, ma continuata con perseveranza e unità di concetto, e che oggimai costituisce il più grave e delicato bisogno dei nostri tempi ».

Ciò dissi, non a mia lode, sì a giustificazione di quanto fu iniziato or sono venti anni in Toscana.

Ella a ragione chiude la pregevole sua lettera (ch'io mi auguro non ultima) asserendo che tuttodì per opera più specialmente della illustre Associazione pedagogica italiana, della quale la Signoria Vostra è parte sì eletta, vedremo migliorati i metodi, e non può esser altramente dove alla testa della popolana educazione sonvi uomini della di Lei tempra e del Suo sapere, dove si contano uomini quali i Tommasèo, i

Sacchi, i Lambruschini, i Buonazia, gli Sbarbaro, i Da Passano, i Prina, i due Garelli, i De Gioannis, i Mayer, i Dussauge e tanti preclarissimi educatori, e dove alla testa dei formatori dei maestri e delle maestre si contano, tra non pochi onorandissimi, i Carbonati, le Paladini, le Bellottini, le Biraghi, ecc.

A inviarle la presente forse troppo particolareggiata lettera mossemi eziandio la comparsa dei *quesiti* che lo illustre Consiglio superiore della pubblica istruzione ha diretto agl'Ispettori provinciali, e la notizia graditissima che l'Associazione pedagogica proponesi darne il proprio avviso. Tra detti quesiti ne scorgo alcuni ai quali parmi risponda il mio libro con l'autorità del fatto della esperienza e dell'istitutore degli asili in Italia Senatore Aporti, il quale proseguì tra noi e con noi i suoi studi organici ed applicativi, e con solerte amore cooperò alla compilazione del *programma* e dei manuali da me pubblicati, come risulta dal mio proemio, e dall'autorevole *rapporto* del chiarissimo prof. Augusto Conti che precede la splendida deliberazione del Consiglio provinciale di Firenze. Oltre a che sembrerebbemi opportuno rammentare al solerte Ministero ed all'egregio di Lui Consiglio il progetto che con tanta semplicità e sì squisito senso pratico fece nel 1860 la Commissione toscana appositamente creata dal Governatore generale; progetto che per la parte risguardante la educazione popolana ho io riportato nella nota quattordicesima del proemio. Spiacemi che tra le domande del Ministero non ve ne sia alcuna relativa alla grave quistione della riunione dei due sessi negl'istituti educativi. Le rappresentanze delle Associazioni toscane se ne preoccuparono, e dopo maturo esame, (con la piena adesione dell'Aporti) si pronunziarono per la separazione, massime nei *centri popolosi* e dove possonsi aprire *istituti speciali*. Oltre il principio, per loro inconcusso, che la istruzione e le discipline scolastiche debbono accomodarsi alla condizione ed al sesso degli allievi

ed aver di mira il loro avvenire, i doveri e gli i
in famiglia e nella società, pensarono che negli asi
schi era mestieri spingere innanzi il più possibile la i
affine di porsi in armonia e *trovare un anello di con*
con le scuole primarie, e quindi stimavano nece
tralasciar per quelli l'introdotto lavoro manuale. E
potendosi e non *dovendosi* fare riguardo alle femn
veniva, nella costante promiscuità, a soffrire, a in
la disciplina degl'istituti che a buon dritto costituis
damento della educazione, specialmente operata in c
su numeroso stuolo di fanciulli.

È un fatto, ottimo Signore, che gli statuti e ma
me pubblicati possono ritenersi opera in gran parte
pianto Aporti, e quindi da aversi (come egli diceva,
domi alla stampa) qual ultima edizione dei di Lui scri
materia, ampliati e mercè una lunga esperienza più
priatamente da offrirsi qual sicura norma a coloro
chiamati a ordinare o dirigere istituti d'educazione p

Ma posso io sperare che il Ministero, ed il Consi
periore volgano la loro attenzione a quella mia pove
tura se Ella e l'Associazione pedagogica non si degna
ciarla in quella parte almeno la quale attiene al p
fondamentale che fece dire all'instancabile Deputato M
nel prezioso suo lavoro sul riordinamento della amm
zione dello Stato: « per la istruzione primaria e po
gli sforzi del Governo, delle Provincie e dei Comuni
stano se tutti gli ordini dei cittadini non concorrono
pagarla e a diffonderla . . . . . ?

Affidato alla di Lei bontà, al vivo suo desiderio de
ho l'onore di sottoscrivermi

Di V. S. Chiarissima

Firenze, li 4 Febbrajo 1865.

Devotissimo Servitor
GIOVANNI ANGELO FRANC

ATTI

DELLA SOCIETÀ DEGLI A

DELL' ISTRUZIONE POPOLARE

IN PRATO

SOLENNE DISTRIBUZIONE DE' PREMI

AGLI OPERAI DELLA SCUOLA SERALE

IL GIORNO 8 SETTEMBRE 1866.

Anno primo

PRATO

PER CURA DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI

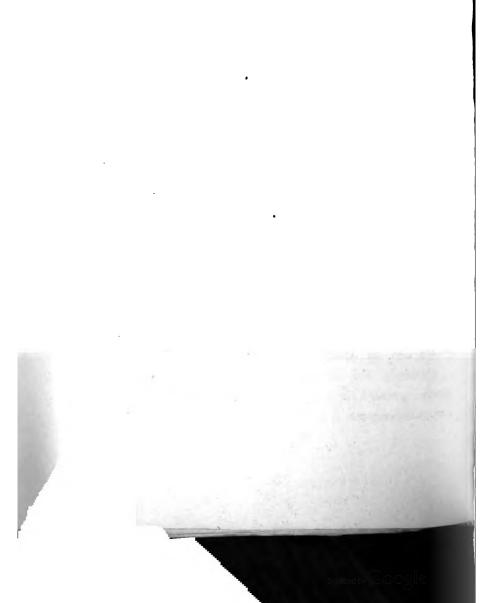
DELL' ISTRUZIONE DEL POPOLO

1866.

A SUA ECCELLENZA

IL COMM. DOMENICO BERTI

MINISTRO

PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE

Eccellenza!

Le memorie di un giorno solenne per la emancipazione morale d' un popolo non potevano dedicarsi che a persona sopra ogni altra benemerita di questa bella rigenerazione; nè questo libro poteva aver pregio e favore, se non onorato dal nome di colui, che veramente sia promotore delle libere associazioni per l' istruzione popolare.

È però all' E. V. che si dedica questo libretto come il primo fra noi, che ha promosso colle opere e cogli scritti la benefica impresa dell' educazione delle plebi per mezzo delle libere società d' istruzione. Accettate adunque, onorevole Ministro, la dedica di questo piccolo libro, che contenendo i primi atti di una Società per l' istruzione popolare, viene offerto al personaggio più accetto, come si offrirebbero alla persona più cara i primi fiori d' un nuovo giardino. — È piccolo il volume, ma pregevole per l' idea che rappresenta, e ricco, perchè, del Nome Vostro fregiato, tornerà caro ed accetto ad ognuno.

Parlando Voi de' volenterosi insegnanti per le scuole popolari scriveste incontrarsi gran difficoltà nel trovare « chi « voglia immolarsi a sì duro e sovente ingrato e sterile uffi-

« *cio; poichè gli stessi* missionari anglicani, *che si adoperano*
« *presso i genitori, perchè inviino alla scuola i loro figli,*
« *non si mettono poi essi stessi all' opera dell' educazione.* »
Ma la certezza di avere al reggimento della pubblica istruzione un uomo, che comprende questi sacrifizii e li apprezza, e la coscienza di fare opera buona ed utilissima pel nostro caro paese, converte i sacrifizii nelle più dolci compiacenze.

Le scuole dei Cenciosi *nell' Inghilterra fondate nel* 1850 *per mezzo di benefiche Società emanciparono in pochi anni dall' ignoranza e dall' abiezione una classe degradata, abbrutita nei vizii, e come Voi scrivete* quasi destinata a popolare gli ergastoli e le prigioni.

Le scuole delle nostre libere società sotto l' egida vostra faranno pure prodigi concorrendo anch' esse ad emancipare dall' ignoranza 18 *milioni d' Italiani, che desiderano essere elevati alla dignità di liberi cittadini.*

Gradite, onorevole Ministro, cogli attestati della più alta stima i sensi di vera gratitudine.

Angelo Pardini.

LETTERA

DEL MINISTRO DELL' ISTRUZIONE PUBBLICA

AL PRESIDENTE DELLA SOCIETÀ

pervenuta la mattina dell' 8 Settembre, e della quale fu data lettura pubblicamente nella solenne distribuzione dei premi.

Firenze, addì 7 Settembre 1866.

Illmo. Signore!

Accetto con animo grato e riconoscente l' onore fattomi da cotesta Società colla nomina partecipatami dalla S. V. Illma. con la pregiata sua lettera de' 4 di questo mese. Gli amici dell' istruzione popolare in Prato han voluto tener conto delle intenzioni, che sono guida degli atti miei nel reggere il ministero degli studii, e vedendo essere pure il primo de' miei pensieri e desiderii quel progresso della educazione ed istruzione del popolo, al quale essi lodevolmente danno opera, han creduto naturalmente che dovesse tornarmi gradito l' essere ascritto al loro sodalizio. Io li ringrazio quanto meglio so e posso di questo gentile pensiero, e li accerto che mi sta sommamente a cuore il prosperare della nostra Società, e che mi stimerò fortunato, se potrò in qualche modo essere utile ad essa.

Sono lieto intanto di significare a V. S. come in prova della soddisfazione, con la quale il Ministero ha veduto sorgere cotesta Società e la vede attendere con zelo al suo nobile ufficio, ha deliberato di assegnare ai due migliori alunni delle scuole serali da essa istituite un premio per ciascuno, consistente in una cartella della Cassa di Risparmio di questa città della somma di lire sessanta. Non appena la S. V. mi avrà fatto conoscere i nomi dei due alunni, che in quest' anno si sono segnalati sopra gli altri per diligenza e per profitto, le saranno tosto spedite da questo Ministero le due cartelle, di cui è parola.

Avrei con molto piacere annuito alla cortese preghiera ch' ella mi fa, di venire domani a Prato per assistere di persona alla solenne distribuzione dei premii; ma gravissime occupazioni me lo impediscono. Di che io la prego a volermi tenere per iscusato, e scusarmi Ella gentilmente presso gli altri soci.

Gradisca per fine, egregio Signore, i sensi di stima, coi quali mi dichiaro

Suo devmo.

Berti.

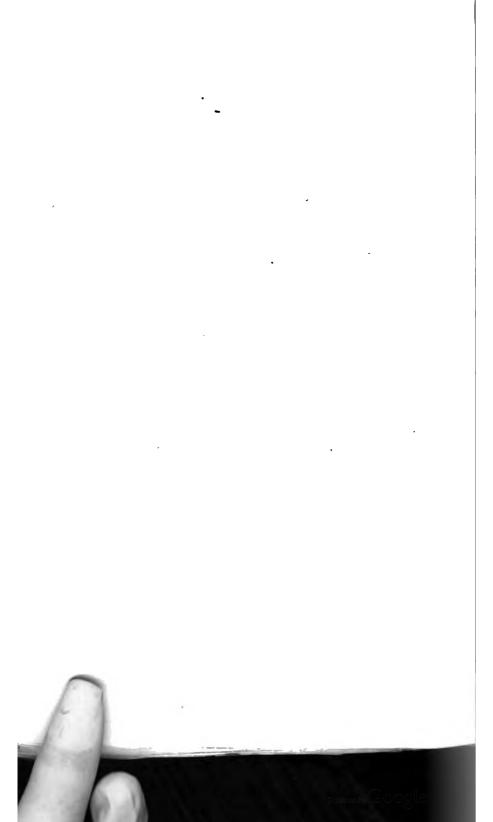
Fra le tante adesioni d' uomini illustri e benemeriti dell' educazione del popolo pervenute alla Società, è cosa pregievolissima la presente,

Preg. Sig.

Godo che cittadini operosi assumano l' esercizio di quel ch' è insieme dovere e diritto, risparmiando e cure dispendiose e tediose, e tentazioni d' arbitrii e rischi di sbagli inevitabili ai governanti, i quali non possono tanto intimamente conoscere le condizioni di ciascun Municipio, da sapere, secondo gli speciali bisogni, all' educazione del popolo con opportune varietà provvedere. Tale varietà è essenzialmente richiesta alla vera unità, che mal si consegue con norme di materiale uguaglianza. E godo che Prato sia delle prime a porgere quest' esempio; Prato il cui nome non fu nella Storia dell' Arte e dell' Industria, nelle prove dell' educazione e della vita civile, offuscato dalla prossimità di Firenze e dalla vicinanza di tante terre famośe nel mondo; Prato che può vantare memorie delle quali andrebbe lieta in altre parti d' Europa qualche città di più che centomila abitanti. — Ringraziando, mi dico

17 Settembre 1866

Suo Obb.

N. Tommaséo.

RELAZIONE

LETTA

DAL PROF. ANGELO PARDINI

PRESIDENTE

DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL' ISTRUZIONE POPOLARE

Nobil consesso, cari ed amati operai, in questa bella solennità nuova per noi, mi è caro oltre modo levare alta la voce e parlare della nostra Società d' Istruzione popolare di cui sento altamente l' importanza e l' utilità, e dare relazione dell' insegnamento che venne impartito con singolare zelo ed efficacia dal nostro consiglio scolastico. Parlando in un giorno sì solenne per la nostra Società non dirò che di cose spettanti alla medesima, e mi taccio però di quanto fu fatto dal Comitato insegnante per l' istruzione serale; solo e volentieri rammento che la frequenza continua a queste lezioni, oltre consolare a meraviglia quei quattro che per intero un anno soli vi si dedicarono, dimostrò essere falso ciò che si asseriva da molti, che le scuole serali in questa città non avrebbero potuto sussistere che per breve tempo, perchè nei giovani sarebbe mancata la volontà e la costanza. A questa opera non solo ci sconfortavano le parole, ma ancora un fatto stava a provarci la difficoltà dell' impresa; altra volta era stata aperta una scuola serale, e gli scolari non furono che 70 all' incirca, e ridotti in breve tempo a soli 16, venne

chiusa la scuola e si ripetè in Prato essere inutile l' istruzione popolare. E pure ve n' era tanto bisogno!

Nondimeno ci si dette all' opera pronti a superarne le difficoltà e a vincerne gli sconforti. Il fatto che stette a ribattere solennemente questa menzogna e l' impulso dell' ottimo e infaticabile Cav. Prof. Vincenzo De Castro, amico di ogni istituzione benefica, promotore infaticabile dell' uguaglianza morale dei popoli furono incitamento a cose maggiori. Comprendendo come scrisse l' illustre Gino Capponi, nostro onorando consocio, che « *È legge suprema che tutti i grandi effetti si ottengono con forze socialmente riunite*, e coadiuvati da egregi cittadini, istituimmo la Società degli amici dell' Istruzione Popolare, che nata sotto ottimi auspici segnò in pochi giorni nel suo albo un bel numero di soci, non poche gentili Signore, e una quantità d' illustri personaggi, dei quali solo il nome è più che sufficiente per assicurare il lustro alla più vetusta Società. Così la nostra associazione, se può dirsi giovane per il poco tempo che conta di sua esistenza, può per altro stimarsi consolidata abbastanza, e per le simpatie che ha saputo ispirare, e per l' utilità che in sì breve tempo ha arrecato ai giovani operai, che sentendo desiderio di curare la propria dignità ci furono cari e buoni fratelli.

Questa Società conta nel piè dell' Italia volonterosi Siciliani ascritti fra i suoi, altri e generosi nella lontana Calabria, altri in Firenze, in Siena, e unita alla Società di Brescia non pochi ne conta in quella eroica città; essa ha pure i suoi soci in Milano, in Monza, in Modena, e ora ne vanta nella bella Venezia, in Padova, in Udine, Treviso, e Belluno, e per tacere di molti altri contando ancora fra i suoi l' istriano De Castro, degno rappresentante di quella nobil parte d' Italia, può dirsi francamente che la nostra giovine Società stenda le sue braccia dall' uno all' altro capo della Penisola. Non è a dirsi di quanta utilità siano queste libere associazioni di popolare istruzione; e l' onorevole Commendatore Domenico Berti che meritamente oggi presiede alla pubblica Istruzione fu sempre caldo pro-

motore di queste libere società, e trattando della popolare istruzione egli dice che « Le buone intenzioni del governo, per le condizioni finanzarie del paese non poterono avere il desiderato effetto; ma all' opera sua abbiamo noi veduto profittevolmente sottentrata la forza della volontaria associazione » e quindi soggiunge, il governo « dover largamente sussidiare quelle istituzioni private che riescono nelle loro imprese e son ben promettenti, senza pigliare altra cura che di lasciar fare » ed infatti fedele a queste sue belle parole ci è stato di nobile incoraggiamento ed è mercè sua e dei benemeriti che ci dettero mano ad istituirla se oggi la nostra società può consolarsi della speranza di un brillante avvenire. Egli promotore e patrono di ogni libera istituzione, scrive, che « nel Senato stesso si manifestò il desiderio che sorgessero associazioni libere e spontanee, alle quali lo stato avrebbe dovuto prestar favore e assicurare la durata venendo in loro aiuto, imprimendo loro colla sua potenza maggior grado di vigore e di energia » egli, l' onorevole Berti, afferma che il giure europeo di tutte le nazioni libere dell' Inghilterra, dell' America e della Francia è tutto in favore delle libere scuole, come può dunque la nostra società non prosperare, se nata sotto sì prosperi auspicii, se tale un personaggio presiede alla pubblica Istruzione del Regno? Sotto l' egida adunque delle sane libertà, la nostra libera società deve istruire, educare il popolo e preparare alla patria operai sobri, intelligenti, e allora davvero sarà forte l' Italia. Dice l' amico nostro Cav. De Castro, « l' educazione è il battesimo intellettuale e morale di una nazione, che svolge il pensiero nel conoscimento del vero, e informa il cuore alla pratica del bene; senza una forte e civile educazione non potremo avere la rigenerazione delle masse, nè quella forza morale assai più efficace della fisica a ravvalorare e perpetuare le più libere istituzioni, con essa saremo rialzati alla cognizione dei nostri diritti confiscati dall' ignoranza e rintuzzati dal dispotismo, con essa informati all' esercizio dei doveri morali e sociali, ora oscu-

rati da un cieco fanatismo, ora falsati da una stupida indifferenza. » Oh! quanto è orribile l'indifferenza! cari operai, fuggitelo questo vizio che è troppo indegno dell'uomo, nè mi si dica essere la sensibilità dote naturale solo all'uomo ben nato; giacchè risponderei col Paravicini, « che la natura non ha privilegi, non distingue il profumato signore dal povero agricoltore, in questo e in quello dispensa i suoi favori ugualmente »: Ah! non è certo cari operai un bel pregio il non saper che sia lacrima; gli uomini che di ciò fanno vanto, non gli ascoltate, son barbari, che rinnegano il cuore, o gente infelice a cui la natura negando il pianto, ha negato il più bel conforto; l'uomo che si ride di tutto io lo compiango come un disgraziato. Profittate, o cari figli del lavoro, di queste libere istituzioni perfezionando la mente, educando il cuore a generosi sentimenti di pietà; questa società che è superiore ad ogni partito, ma che stende la mano a quanti le si dimostrano desiderosi di cooperare al suo pieno sviluppo, non vuole che la istruzione, affinchè il figlio del popolo sia elevato alla dignità di libero cittadino, che abbia cuore e mente da conoscere il bene e seguirlo per non trovarsi mai più ad obbedire e tacere senza intendere. Ma se dal passato ci è lecito argomentare per l'avvenire, possiamo consolarci, che questa epoca solenne dell'uguaglianza morale dei popoli non è lontana, difatti la nostra scuola serale fu sempre frequentata da un gran numero di volenterosi operai: la sezione che ne contava un numero inferiore era la terza dove erano ascritti giovani abbastanza istruiti, che solo desideravano educar l'animo con una qualche coltura, o perfezionarsi nell'Aritmetica: le altre sezioni erano frequentatissime, e composte di giovani più bisognosi d'istruzione, a queste più che all'altra dovevano essere rivolte le nostre cure, e specialmente alla prima che conteneva gli analfabeti, e questa fu sopra le altre numerosa. Ma ciò che deve più specialmente notarsi si è che nelle soffocanti serate estive, mentre le scuole serali venivano chiuse in ogni città, le nostre

erano aperte, perchè la frequenza cresceva, e molti che vi erano stati ascritti nell'anno decorso, e che nelle serate invernali racchiusi nelle loro officine, non avevano potuto profittare delle lezioni, nell'estate ritornavano ad ascriversi, e invece di profittare delle belle ore della sera per rifarsi dalle fatiche del giorno, o riconfortarsi colle frescure che tanto sono deliziose nelle notti di estate, si racchiudevano nelle stanze d'insegnamento, e non avevano chi gli obbligasse, e sebbene il sudore cadesse dalla fronte dell'insegnante e dei giovani operai, nessuno lamentò le lunghe lezioni, mai venne meno la frequenza. Il numero degli ascritti ascese a 275; è vero che i duecento settantacinque non erano ogni sera presenti alle lezioni, ma le sezioni erano sempre tutte numerose; la terza, non ne contava meno che trenta, la seconda superava spesso i cinquanta, e la prima ascendeva ai settanta e agli ottanta, e quelli che erano costretti a mancare, venivano con premura a prevenire della loro impotenza. Duecentosettantacinque giovani però non sono un gran numero, per una città che conta tredici mila abitanti, ma quando si faccia riflessione al pregiudizio che molti del popolo aveano di portarsi alla scuola, ed alla non curanza di altri che cresciuti analfabeti non erano più capaci di comprendere l'importanza della primaria istruzione, convien dire che duecentosettantacinque giovani formano un numero considerevole, giacchè non era fra noi inteso abbastanza il bisogno d'istruirsi e qui poteva ripetersi ciò che scrisse un ministro della pubblica istruzione a Bruxelles « Un numero considerevole di genitori trascura di profittare del benefizio della istruzione gratuita, sia perchè essi non apprezzano guari l'importanza di una istruzione che eglino stessi non posseggono, sia perchè preferiscono i resultati più sollecitamente lucrosi prodotti dall'officina a quelli più incerti promessi dalla scuola, ed obbligano i figli loro ad entrare sollecitamente nella carriera del lavoro ricompensato, quale è quello delle manifatture, delle miniere e dell'agricoltura, e questi fanciulli divenuti uomini com-

prendono il vuoto che l'ignoranza lascia nella loro vita, e provano il bisogno di una istruzione che non riceverono nell'infanzia. » Così infatti avvenne fra noi, ma possiamo ora bene augurarci, e quasi sarei per dire che ancora questo ostacolo è quasi superato. Difatti il numero degli operai che in questo anno sono intervenuti alle scuole serali, è stato più che tre volte maggiore a quello dell'anno trascorso, e nel giorno delle iscrizioni, mentre una gran quantità di giovani chiedevano di essere ammessi, io non posso dimenticare una vedova madre che conduceva sei figli ad ascriversi tutti analfabeti, e di un povero padre che si presentò attorniato da cinque. A vedere la famiglia del povero che correva ad istruirsi e nel riflettere che senza la popolare istruzione questi poveri figli crescevano miseramente analfabeti, mi sentii profondamente commosso e nell'interno del cuore benedissi all'amicizia che mi fece trovare compagni che amatori dell'istruzione del popolo seppero dar mano a questa opera eminentemente benefica. Oh! quanto mi sembrò eloquente il linguaggio di quelle povere madri, di quei miserabili genitori che nel loro rozzo, ma sincero parlare esternavano sentimenti di gratitudine a chi si prendeva cura della infelice lor prole. Ma altro piacevole spettacolo ci si offrì allora che vennero aperte le scuole festive per gli adulti, si videro operai di ogni età correre ad istruirsi, e quel locale che sembrava troppo vasto; dopo due sole lezioni fu poco a contenere i volonterosi operai e convenne prontamente trasportare le scuole in altro luogo, perchè gli ascritti superavano i centoventi, e di nuovi ad ogni lezione ne vennero, e sebbene si vedesse l'anziano operaio assidersi accanto al giovine imberbe, pure tutti uniti per solo uno scopo, tutti si facevano uguali, tutti si diportavano da fratelli, dandone i primi l'esempio gli stessi maestri che spesso si vedevano confusi fra gli scolari assisi su i medesimi scanni, dilucidare i loro dubbi, rispondere alle loro richieste istruendo ed educando, ed era invero piacevole insegnare a quelli operai che il desiderio d'istruirsi faceva loro scor-

rere troppo brevi le ore di lezione, che ci convenne prolungare fino al mezzodì. Ma chi avrebbe avuto cuore di non farlo quando tanto desiderio si vede appunto dove è grande, immenso il bisogno? E qui sia detta una parola di lode a quelli che ci coadjuvarono nell'insegnamento, che non mancavano giovani che facendo sacrifizio del consueto e necessario passeggio si portavano ogni sera e in ogni domenica alle scuole e con impareggiabile amore si affratellarono insegnando alla volonterosa gioventù operaia procacciandole, come dice il sommo Gioberti « quei beni di cui ella ha chiaro il bisogno, vivo il desiderio, e che solo possono diminuire le sue miserie, medicare le sue piaghe, tergere il suo squallore, e assicurare la indipendenza e la grandezza della patria ».

Quale poi sia stato il profitto dei giovani lo dimostrano i molti analfabeti, che al fine dell'anno erano passati nella classe seconda, ma più di ciascuno altro il dicano coloro che non conoscevano lettera e sono ora capaci di scrivere il proprio nome e leggere correntemente; ma più di ogni altro il dica il giovane Gelli un anno indietro analfabeta ora associato alla Biblioteca Circolante è uno dei più infaticabili lettori, e l'operaio Granchi che venuto alla scuola, egli pure analfabeta e d'infelicissimo intendimento, chiamato soldato, ha saputo dal campo di guerra scrivere una lettera alla vedova madre e salutare gli amici. Questa lettera che conserviamo come piacevolissima memoria, lo dico francamente, ci è stata la più soddisfacente ricompensa dei due anni d'insegnamento: e non sono questi prodigi? Ma ben altri fra i giovani Pratesi che militano sotto le bandiere nazionali o che indossano la camicia dell'Eroe dei due mondi debbono alle nostre scuole serali, se potettero scrivere il dolce nome di madre e del santo amore di patria.

Ma se dunque tale è stato il profitto, conviene prepararci per fare cose maggiori nella futura stagione, l'opera degli insegnanti non mancherà ed è a sperare che ne accorrano di nuovi, e i componenti la società coopereran-

no per ogni modo, affinchè si propaghi l'opera benefica dell'insegnamento e dell'educazione nel popolo. « Educare (dice il Tommaseo nostro socio onorario) è sinonimo di emancipare, e l'emancipazione libera il popolo dalla servitù del male, del vizio, del pregiudizio e dell'errore ». Si abbia la meritata gratitudine e da noi, e da voi tutti o giovani operai la civica magistratura che volle cooperare all'insegnamento serale generosamente, e assegnandovi premi seppe incoraggiare l'opera tanto necessaria della istruzione gratuita per gli adulti, e dichiararsi solennemente amica della nostra società, sia pur lode alla benemerita Associazione di Patronato che compresa della necessità della istruzione popolare premiò largamente i diligenti e buoni scolari, lode si abbiano e le gentili Signore, i soci, i cittadini tutti che risposero con singolare sollecitudine a regalare oggetti vari e preziosi per la nostra fiera di beneficenza che sebbene in così pochi giorni improntata può chiamarsi un attestato di degnazione che la parte culta della città ha saputo rendere alla istruzione del popolo. Ben mi rammento allora che iniziavasi questa fiera fuvvi taluno che ci sconfortò a proseguire nell'opera benefica, adducendo essere la carità cittadina ormai stanca a concorrere a queste opere di beneficenza, ma il fatto ha ormai smentito la malaugurata profezia, giacchè è così chiaramente dimostrato che la carità cittadina è un fonte inesausto, che mai viene a mancare quando trattasi di opere generose, la carità cittadina non può venir meno fino che vi sono uomini che vantano una patria e che hanno cuore per amarla; la carità cittadina non può venir meno fino che vi sono generosi che sanno dare il sangue e la vita per il bene della patria e imitare morendo i memorabili esempi delle Termopili. Anzi a lode di questa cittadina virtù mi è qui caro annunziare che ieri sera un generoso che ha voluto serbare l'anonimo, mi spediva un libretto della cassa sociale di prestiti e risparmi in Milano da destinarsi come premio secondo. L'atto non ha bisogno di essere quivi commendato, che la più bella lode la

sentirà nella gratitudine di quel giovane operaio che avrà sapùto farsene degno, solo ora concludo che con questi nobili esempi di cittadina carità più che in ogni altro momento, mi è facile sperare che la nostra istitùzione vedrà giorni migliori, e la città allora, e l'Italia oggetto delle più care aspirazioni, questa bella terra sorriso di Dio che tante ansie ci costa e tanti dolori, sentirà più presto i vantaggi dell'intelligenza dei suoi operai, se libere associazioni e municipi concordemente, senza opposizioni, sapranno darsi la mano e concorrere all'educazione dei popoli.

D' UNA GRANDE

ASSOCIAZIONE NAZIONA

PER LA FONDAZIONE DI ASILI RURALI

PER L'INFANZIA

DISCORSO LETTO IN PRATO NELLA SOLENNE DISTRIBUZIONE DEI PREMII AGLI O

CHE FREQUENTARONO LE SCUOLE FESTIVE E SERALI

DAL PROFESSORE

CAV. VINCENZO DE CASTRO

Signori!

> Aprite asili d'infanzia, caldeggiate questi semenzai delle virtù cittadine, questi cenacoli della civiltà, questo rifugio della famiglia.
>
> TOMMASEO.

Allorchè la passata Domenica la vostra benemerita Società degli amici dell'istruzione del popolo mi sortiva per la seconda volta all'onorevole incarico d'inaugurare in questo ricinto le pubbliche letture, parlandovi dell'utilità ed importanza delle istituzioni di credito (1), mi adoperai a dimostrarvi, che la rigenerazione *economica*, *intellettuale e morale* dell'Italia non potrà raggiungere il suo ultimo fastigio se non quel giorno, in cui tutte le forze vive del paese saranno indirizzate al loro completo svolgimento.

Invigorire coll'istruzione l'intelligenza e la coscienza del popolo, annodarne gl'interessi con tutte le forme dell'associazione, moralizzarlo prodigandogli un lavoro confortato dalle feconde larghezze del credito, *la più grande potenza del secolo*, per far sorgere da ogni uomo che lavora un cittadino degno de'tempi nuovi, ecco il cammino che deve condurre l'Italia ad occupare il posto che le compete fra le civili nazioni. Il nostro operaio, che sa essere un eroe ne' campi delle patrie battaglie, lo sarà, giova

sperarlo, anche nella santa palestra del lavoro; ma se nel sudore della fronte mette tutta la sua fede e il suo orgoglio, deve esso pure trovare nel credito il premio e la lena al progredire. Oggidì il fecondo principio *della libera associazione del capitale e del lavoro*, o in altri termini della *cooperazione*, non è più un sogno indeterminato e vago come un'utopia; le splendide esperienze della Scozia, dell'Inghilterra, dell'Olanda, della Germania e della Svizzera ne consacrano solennemente l'efficacia, dimostrando col loro esempio che la rivoluzione, la quale si compì nella società al costituirsi *del terzo stato;* ora che questo si è fatto il grande elemento dominatore, sta essa per rinnovarsi a favore del quarto elemento sociale, vo' dire del *proletariato.* Ed è confortante ed altresì cosa degna dello spirito civilizzatore del nostro secolo il notare, come il risorgere e il costituirsi di questa nuova forza, anzichè essere dalle altre forze combattuta, sia invece in ogni maniera aiutata; e come gli uomini di buona volontà, gli amici dell'operaio ne facciano per così dire una questione di sentimento. Già le scuole elementari, domenicali, serali, professionali si moltiplicano e si popolano d'uditori, avidi di smettere la cappa di piombo, che l'ignoranza e la superstizione imposero al loro spirito; già la casa dell'operaio diventa tutti i giorni più linda e più pulita, e l'operaio stesso comincia anche fra noi, e specialmente in questa cara città, che è per così dire il Manchester della gentile Toscana, a godere i benefizii, che il credito avea finora esclusivamente arrecato alle classi privilegiate dalla fortuna. E in vero, il credito popolare schiude alle classi lavoratrici gli orizzonti di più sereno avvenire, educandole colla *ragione dell'utile* a vita sobria e massaia, promuove lo svolgimento della ricchezza sociale, dissipa infine le funeste illusioni, che faceano credere a torto il capitale ostile al lavoro, raccostando sempre più l'uomo *che ha per sola ricchezza le sue braccia e il suo onore*, a quello più accarezzato dai sorrisi della fortuna e provveduto di laboriosi risparmi. Ma affinchè il

grande proletariato, da cui escono i soldati del l
i difensori della patria, possa fruire tutte le larghe
credito, ha urgente bisogno di *migliorarsi*, o in a
mini di svolgere il suo intelletto nella conosce
vero, e di educare la sua volontà alla pratica del

A raggiungere questo nobilissimo fine devono c
rere tutte le forze del paese, dalla più grande e
associazione che è lo Stato, dalle minori ma non m
ficaci della Provincia e del Comune, che è per così di
nità elementare dello Stato, alle forze dei privati, l
saranno tanto più feconde quanto più associate e sp
zate per raggiungere colla scienza il miglioramento
mico, intellettuale e morale delle plebi, che già
tutto si commuovono per farsi popolo agiato, intelli
ed onesto.

L' alfabeto è ormai per la democrazia d' oggidì quell
era la spada pei cavalieri del medio-evo. Senza di
lo non vi ha dignità, non vi ha libertà, come senza
sta non vi avea sicurezza e rispetto. La scuola dà
ficanza e persona al vocabolo popolo. È in virtù di q
che questo interviene nel governo di sè stesso, si o
in nazione e si afferma civilmente, politicamente e
litarmente.

Il leggere e lo scrivere sono guida e fondamen
tutte le libertà, e le guarentigie più sicure dei diritt
popolo. Sono essi, per così dire, la base della pira
su cui s' innalza l' intero edifizio dell' educazione; l'
re che avviva l' organismo sociale; la luce che penetra
viscere della nazione. L' educazione, svolgendo e in
zando al bene le facoltà intellettive e morali, è i
santo battesimo che possiamo spargere sulla testa dell
stre plebi per elevarle a grado e dignità di popolo
schiavo è mezzo uomo, dicevano gli antichi; e noi
siamo ripeterlo dei diciotto milioni d' analfabeti, che
tristano tuttavia le tavole statistiche del nostro paes

Dunque l' istruzione del popolo deve preparare l
stra rigenerazione civile, economica e industriale.

chè se la forza materiale giunse a distruggere le tirannidi infeudate allo straniero, il solo battesimo dell'istruzione può rigenerare a nuova vita morale e politica le nostre moltitudini, che oppresse da un doppio despotismo domestico e straniero, furono per tanti secoli diseredate da ogni lume d'intelletto e d'amore. Spetta a' soldati dell'idea, agli apostoli della scienza e del vero combattere una seconda, ma più fiera ed ostinata battaglia contro l'ignoranza e i pregiudizii delle plebi, e le male arti di chi le guida sulle vie dell'errore e delle tenebre. Potrà forse dipendere dalla fortuna il vincere o il perdere le battaglie di Custoza e di Lissa; ma non dipende che da noi soli che un giorno si possa dire: « Non più il cannone, ma il maestro di scuola sia l'arbitro dei destini delle nazioni. »

La lotta della seconda metà del nostro secolo tende a far sorgere in Europa un quarto stato, la democrazia. Allorchè nel secolo XII e XIII era appena fondata l'aristocrazia cavalleresca, sorgeva sua rivale la borghesia. Trascorsero alcuni secoli prima che questa classe potesse farsi valere negli Stati di primo ordine; e già vediamo levarsi contr'essa il quarto stato, come la borghesia era sorta contro l'aristocrazia; il quarto stato si spinge innanzi per collocarsi al medesimo livello del terzo, e in unione con esso abbattere l'egemonia delle classi superiori. Questo movimento democratico non è che la conseguenza logica di un'idea universale. Dopo che le cinque parti del mondo si sono cotanto ravvicinate l'una all'altra, e già una corda sottomarina collega in fraterno abbracciamento la patria di Cromwell con quella di Franklin e di Wasinghton; dopo che si è acquistata ovunque la coscienza e la chiara intelligenza della posizione occupata dalla schiatta europea a fronte del resto dell'umanità, il valore dell'uomo ottenne esso pure una maggiore importanza. E gli Europei formano ora un'aristocrazia confederata, che stende la sua dominazione su tutte le parti del mondo, e in questa società anche il cittadino dell'ultima classe vuol

essere tenuto uguale agli altri, perchè ha più di ogni altro contribuito a quella egemonia, fornendo un largo contingente d'uomini e di mezzi materiali e morali. In questo fatto è riposta la legittimità dell'attuale movimento popolare.

La nobiltà delle armi distrusse la propria potenza nelle crociate e nelle guerre civili de' tempi successivi. L'aristocrazia del clero, come casta, scomparve in quei paesi europei, ove il sacerdote divenne cittadino col cittadino. Anche il bisogno di capacità intellettuali pei negozii più viluppati degli Stati moderni contribuì a promuovere l'eguaglianza sociale. Così le modificazioni nell'arte della guerra diedero una maggior importanza al soldato comune. Se la scoperta del Nuovo Mondo, il commercio e la navigazione profittarono esclusivamente alla borghesia, essa dovette e deve dipendere dal quarto stato, che vive dell'opera giornaliera della mano e dell'ingegno. Il primo trionfo di questo immenso proletariato lo vedemmo in America, ove una grande Confederazione di popoli crebbe rapidamente libera e felice senza principato, senza nobiltà e senza casta sacerdotale. L'emancipazione di tutti gli oppressi, di tutti quelli che soffrono, è dunque la parola d'ordine del nostro secolo, e la forza morale di questa idea riportò già splendide vittorie sovra potenti interessi e sovra combinazioni profondamente radicate. La forza della fede e delle convinzioni, la potenza del pensiero, il vigore dei propositi, la perseveranza del sacrifizio sono i caratteri di quella democrazia, che è chiamata dalla Provvidenza a fondere e livellare le altre classi, ricostruire le nazionalità e fondare i nuovi ordini sociali.

La parte più numerosa non solo, ma più benemerita della democrazia è il popolo campagnuolo. Ma un muro funesto divide tuttavia la città dalle campagne, e mantiene la separazione degl' interessi, de' costumi e degli animi. La bella armonia fra la città e la campagna fu spezzata dal giorno, in cui non più le mani libere coltivarono il suolo, ma le plebi cittadine furono pasciute col

sudore degli schiavi. Mentre il lavoro libero rigenerava le cento città della Penisola e creava la civiltà seconda dei Comuni, i signori dalle loro mille castella dominavano una razza serva; e persino i monaci Cistercensi, che furono i primi a diffondere in Lombardia le buone pratiche agricole, non permettevano ai loro frati, detti grangeri, che dirigevano i lavori agrarii, che sapessero di lettere. Da qui il proverbio: *villan istrutto, villan ladro;* da qui l'erronea sentenza, che l'istruzione in campagna non fa che dei maligni, e toglie ogni differenza tra il ricco ed il povero. Poveri noi se fossimo ridotti a mettere sull'ignoranza del povero la nostra superiorità!

Il problema pertanto dell'istruzione popolare, nel quale ora specialmente si affatica l'egregio uomo, che nei Consigli della Corona presiede alla Pubblica Istruzione, non sarà sciolto in Italia finchè i benefizii dell'istruzione cittadina non sieno estesi alla grande famiglia del popolo campagnuolo. Nelle città il popolo artigiano ha in tutti gli stadii della vita gli affettuosi conforti della carità educativa. Ivi istituti di maternità, asili per l'infanzia, pubbliche scuole cotidiane, festive e serali, ricoveri della puerizia, oratorii e giardini per gli adolescenti, istruzione fabbrile e tecnica, corsi gratuiti per le arti a prò degli adulti; e gli stessi ricreamenti, gli stessi esercizii ginnastici e militari offrono al popolo cittadino tale un complesso d'istituzioni educative, di cui manca affatto la classe contadina.

Fu giustamente osservato, che una delle cause principali, per cui l'istruzione elementare nelle campagne va così a rilento con tutte le scuole aperte in quasi tutti i comuni, si è che i bambini non si trovano preparati in quella età, nella quale i genitori li manderebbero volentieri alla scuola, e che non si scelgono sempre i mezzi convenienti alle varie condizioni de' paesi. Una legge generale, un decreto, un regolamento emanato dal Ministero non bastano a creare l'istruzione popolare nelle campagne. Ci vuole per questo l'iniziativa spontanea, la cura costante e l'azione locale di tutte le persone più illuminate e più

patriottiche, le quali si *associno* a promuovere que
redentrice.

Nelle campagne è più utile l'asilo infantile, c
da i bambini dai quattro agli otto anni, che non l
per quelli dai sei ai dieci, alla quale i genitori m
dano di buon animo i loro figliuoli, vedendo in e
piccoli operai tolti alle opere campestri. (2) Aprite
pei bambini in ogni villaggio, in ogni gruppo d'a
ni, e voi vedrete non soltanto i genitori conte
che ivi siano custoditi i loro bambini; ma pront
a contribuire una data quota in prodotti de' ca
mantenimento dei loro figliuoletti e degli asili. l
custodia dei bimbi è un vantaggio per le famiglie
tado, perchè lascia libero agli adulti il tempo di at
ai lavori campestri. Accompagnate la custodia col
zione del leggere e dello scrivere e de' primi cal
voi avrete resa possibile per quei bambini un' u
istruzione nelle altre scuole comuni, e nelle seral
stive, che ne saranno il complemento. Adunque g
infantili rurali, che dovrebbero in un decennio t
diffusi in tutta Italia, sarebbero la vera preparazion
istruzione popolare.

La fondazione di un asilo rurale dipenderà il pi
volte da qualche persona del luogo che se ne occ
che ad occuparsene sappia di essere incoraggiata da
sociazione italiana o provinciale; dall' agevolezza
vare una o due stanze adatte, il cui uso sarà con
spesso anche gratuitamente da qualche ricco propri
da qualche amministrazione comunale, parrocchial
conventi soppressi; dalla possibilità data a qualche
donna d'istruirsi convenientemente per poter ins
Ora tutto questo deve trovarsi in ogni paese, se g
dosi della massima varietà di mezzi e di modi, n
tendendo di fare ad un tratto le cose perfette ed
tentandosi delle buone, si manifesti dovunque l'
iniziatrice d'una Società costituita con quest' u
semplicissimo scopo.

La semplicità dello scopo della Società è una delle guarentigie di maggior sicurezza per raggiungerlo. Lo scopo deve essere tanto più semplice, quanto più esteso è il campo d' azione della società promotrice.

Allorquando non ci sia in Italia villaggio, il quale non abbia il suo asilo infantile, la Società non mancherà per questo del suo scopo e potrà trasformarsi. Possono diventare suo scopo le scuole serali e festive dirette a supplire alla mancata istruzione, ed a completare quella che venne dai giovanetti ricevuta; la pubblicazione e la diffusione nelle campagne di libri di lettura per il popolo: la fondazione di biblioteche circolanti nei singoli comuni, e ogni cosa che serva per via diretta od indiretta all'educazione del popolo. Ma giova intanto di porre una buona base a tutta l' istruzione popolare, raccogliendo negli asili rurali i bambini della classe più numerosa e più benemerita della società.

I Comuni potranno dedicare a questa opera qualcuna delle somme stabilite nei loro bilanci, perchè non avranno così sprecate quelle che spendono per le altre scuole.

I Consigli provinciali potranno agevolare soprattutto la istruzione delle maestre. Il Governo potrà aiutare in mille modi il crescere spontaneo di questa buona pianta subito che prometta buoni frutti. Gli Istituti di beneficenza e di credito potranno sussidiarla nella certezza che bene ne verrà ad essi pure.

Noi con ciò avremo ottenuto non solo l' istruzione intellettuale e l' educazione morale della crescente generazione; ma avremo agevolezza di vegliare alla salute fisica ed alla robustezza di essa, aumentando così la forza e con la forza la ricchezza della nazione.

Ora che dee cominciare per l' Italia un periodo di serio ed indispensabile lavoro per ogni sorta di miglioramenti civili, si è giustamente pensato essere venuto il tempo di porre con siffatta Società la base più salda alla educazione delle generazioni nuove, affinchè queste si trovino pari alle condizioni di un popolo degno di stima

per le sue virtù cittadine, pe' suoi progressi inte
per la sua prosperità materiale, e per tutte le a
civiltà. Uomini onorandi, come il Capponi, il Rici
Mamiani e il Matteucci hanno già dato i loro nomi a
associazione, e le hanno promesso il loro appoggio
tati di tutti i partiti politici, professori ed amici d
polare educazione secondano e sorreggono il genere
posito; il Governo è disposto a prestarle quel vali
corso, che da esso deve aspettarsi un'opera così degi
nazionale riconoscenza e della comune approvazione
nefica pianta della istruzione e della educazione del
deve sorgere sul terreno preparato dal lavoro pazi
amoroso, che si fa negli asili per la infanzia, i quali
di Tommaseo, sono semenzai delle virtù cittadine e c
della civiltà, e per così dire la pietra angolare di quel
zio che bisogna innalzare, perchè si faccia dell' Italia
grande nazione, che deve e può essere, ma che
non è. Educhiamo, esclama il Mamiani, l' umile pa
popolo, e massime la più onesta delle campagne, e
mo accertato qualunque altra specie di progresso e c
fezionamento. Non più di vanti boriosi, e d' inu
irritanti polemiche ha bisogno il nostro popolo, ma c
rosò amore e d' istituzioni filantropiche, le quali l
parino ad essere effettivamente non indegno delle
glorie antiche, nè inferiore alle nuove sorti, che gl
serbate nel convegno delle nazioni civili.

E di una di coteste filantropiche istituzioni, che in
promuovere gli asili rurali per l' infanzia, noi, o Si
siam lieti di salutare oggi in questo stesso ricinto il su
nemerito promotore. Non se ne offenda la sua mo
se qui davanti a un' eletta corona di educatori ed
ci del popolo io declino il suo nome, nome caro al
raio dell' officina e del campo, che ne' suoi giornal
tigianello e le *Letture Serali* attinse tanta copia di
e generose idee, tanto tesoro di affetti e di virtù
stiche e civili. Oh! possa Ottavio Gigli, coll' appog
ficace degli uomini più eminenti della nazione e coll

potente della libera associazione, tradurre presto in atto il fatidico motto, che Giordani, l'amico e il giusto estimatore delle opere sue, fece scolpire sopra una casa colonica: « *Il nostro paese sarà benedetto quando si ricorderà che anche i contadini sono uomini.* »

Prato, 8 Settembre, 1866

Vincenzo De Castro.

NOTE

(1) Domenica, 2 Settembre, si ricominciarono al Teatro Rossi le letture pubbliche date per cura della Società degli amici dell' istruzione popolare e le inaugurò il prof. De Castro parlando *delle istituzioni di credito applicate al miglioramento intellettuale, morale e materiale del popolo.* Il concorso fu assai numeroso malgrado il cattivissimo tempo e i nostri operai rividero con tanto piacere l' ottimo professore accogliendolo con fragorosi applausi ed ascoltando attenti la sua parola sempre cara al popolano, perchè degli interessi e del bene di esso promotrice caldissima. Incominciò accennando ad una grande rivoluzione che sta sviluppandosi nelle plebi delle nazioni civili, rivoluzione pacifica che s' avanza a passi di gigante verso il suo compimento senza grida, senza rumori, senza sangue. Non per un principio di riforma religiosa come nel secolo XVI, non per un governo più o meno libero, è nato questo continuo agitarsi, cui un desiderio irrefrenato di un avvenire migliore per le popolazioni tutte fa ad ogni istante ingrandire. Il popolo sente di essere una grande potenza che vuole sollevarsi al suo posto: vuole rinnobilirsi usando quei mezzi che soli posson servire ad ottenere l' intento. Ed il più potente di questi mezzi è il credito, dal quale scaturiscono come da sorgente perenne i veri benefici del povero. Qual' è la vera potenza del secolo nostro? — Il credito: — e dal credito il popolo avrà salvezza.

Il prof. De Castro svolse poi maestrevolmente e con linguaggio piano e popolare quanto bene ne venga dal principio dell' associazione, dalla *cooperazione:* e spiegando l' antagonismo che si fa esistere fra il lavoro e il capitale, i quali, perchè disuniti, sostengono potentemente il terribile nemico dell' operaio, la miseria, diceva che le associazioni cooperative dichiarando il lavoro capitale, educano il popolo alle virtù cittadine, al sentimento della libertà e della dignità, e gli fanno sentire che nel lavoro sta la sua felicità domestica e la sua grandezza nazionale. — Fece dipoi in brevi tratti la Storia delle Società cooperative di produzione, di consumo e mutue, e specialmente di quella dei *probi pionieri di Rochdale* nella Gran Brettagna: disse come nascessero e s' ingrandissero per prime quelle di Scozia, d' Inghilterra, d' Olanda, di Germania e in ultimo quelle d' Italia per opera di alcuni egregi economisti, fra i quali ricordò con belle parole il nome del veneziano Alvisi fondatore delle banche popolari in Toscana. — Ora, egli diceva, che la questione politica ha quasi raggiunto il suo compito in Italia, è necessario che prevalga la quistione del benes-

sere delle classi operaie, le quali e sui campi di battaglia e alle barricate hanno sempre sostenuto la libertà e il bene della patria. — Associamo la probità al lavoro, il lavoro al capitale, ravviciniamo gli operai col vincolo dell'interesse comune, facciamone una famiglia, e ciascuno *cooperi* al bene di tutti e poi vedremo farsi luce e progresso. Queste associazioni cooperative, intente a conseguire ad ogni costo il bene dell'operaio, combatteranno l'ignoranza, fomite della miseria, e cercheranno d'istruire per educare unendosi alle Società educative popolari. L'Associazione ha fatto sempre paura ai governi dispotici e antinazionali; ciò è non dubbio segno che l'associazione deve essere una gran leva per erigere l'edifizio nazionale. Le battaglie, diceva il prof. De Castro, di Koniggratz di Trautenau e di Sadowa sono state il frutto delle libere associazioni cooperative della Germania: — più del fucile ad ago è stato possente il principio d'associazione, il quale ha saputo preparare a vincere quelle tremende battaglie il popolo prussiano col renderlo operoso, economico, istruito e potente.

. Toccò delle condizioni industriali della nostra città; e lamentò la mancanza d'ogni istruzione industriale e professionale. — Il Comune spende senza frutto una cospicua somma per l'istruzione classica nel Collegio Cicognini, della quale non sanno che farsene i nostri numerosi operai. Meno greco e meno latino e si pensi invece ad istituire scuole d'istruzione professionale e industriale. — L'esempio di Molhouse in Francia dovrebbe essere seguito; colà s'aprirono dagli stessi industriali scuole di tessitura, di filatura, di disegno industriale e di chimica applicata alle arti e specialmente alla coloritura, la quale è in Prato abbandonata ancora ai metodi empirici, i quali han fatto ben cattiva prova colle flenelle per le camicie rosse. — Aprano gli occhi i nostri commercianti e s'uniscano ad eseguire al più presto quanto proponeva domenica l'egregio De Castro istituendo un'associazione cooperativa, la quale mercè l'aiuto che ne daranno le Società popolari qui fondate potrà attuare l'idea dell'ottimo professore, il quale, oltre all'essere il primo in Italia come fondatore di simili istituzioni, avrà un attestato di stima e di simpatia dalla nostra città con stabilire una tale Associazione ed aprire un magazzino cooperativo a somiglianza dei buoni pionieri di Rochdale.

Gazzetta di Firenze, 6 Settembre 1866.

(2) « Esaminando le cause, per cui l'istruzione nelle campagne non diede finora i risultati che vediamo nelle grandi città, non ultima è certo l'attuale assetto delle scuole così dette *uniche*. In quasi tutti i comuni la prima classe, divisa nelle due sezioni inferiore e superiore, e la seconda che completa l'istruzione primaria di primo grado, senza riguardo al numero degli allievi sono affidate, sotto la denominazione di scuole uniche, ad un solo maestro e ad una sola maestra, insufficienti all'uopo. Un istitutore abilissimo potrà forse trovar modo d'occupare contemporaneamente in un solo locale gli alunni della prima superiore e della seconda classe, dividendoli in due periodi in luogo di tre; ma è impossibile che attenda con egual frutto ai molti fanciulletti tra i cinque e i sette anni, i quali costituiscono il così detto primo periodo, e sono in numero quasi eguali agli altri due, massime nella stagione invernale. Eppure più assidue, più diligenti e più minute debbono essere le cure quasi materne di chi insegna verso ciascuno di questi teneri fanciulleti. Ognun sa che l'età infantile richiede una comunicazione

incessante, personale da maestro a scolare; giacchè l'apprendere nelle prime scuole è imitazione e quasi trasfusione meccanica di pensiero, nella quale ciascun allievo vuol essere osservato e studiato nei singoli suoi atti. In luogo di queste cure che richiede l'età infantile, i nostri fanciulli dai cinque ai sette anni sono per così dire abbandonati a sè stessi, stipati il più delle volte come pecore e zebe in un angolo della scuola, e condannati ad una immobilità morbosa; mentre avrebbero bisogno di moto e di aria, di vita e di luce.

Aggiungasi l'angustia dei casamenti scolastici, e si farà ragione come riesca, se non impossibile, difficilissima e malagevole l'istruzione compartita da un maestro, sia esso pure di buona volontà e di provata capacità, a cui manca a volte fino lo spazio per muoversi, la luce per vedere, l'aria per respirare.

Ma a questo sconcio avvi un rimedio, di cui abbiamo provata la bontà ne'due Circondarii di Abbiategrasso ed Ivrea, già affidati alla nostra sorveglianza e direzione.

La moderna filantropia ha provveduto luoghi di custodia pei bimbi di città, che per ciò asili infantili si addomandano, e meglio si dovrebbero chiamare « *giardini per l'infanzia.* » Eppure nelle campagne di questi ricoveri educativi è più urgente, se non maggiore il bisogno. Le madri cittadine possono a volte accudire ai loro lavori senza abbandonare i loro figliuoletti; mentre le campagnuole vi sono spesso costrette dalle supreme necessità della vita. Non è chi ignori i funesti accidenti, che derivano da questo abbandono. Ora se in ogni popoloso comune vi fosse una scuola-mista ordinata a foggia d'asilo infantile, non solo si scongiurerebbero i pericoli, non solo si guadagnerebbero tante giornate di lavoro in campagna quante sono le madri che ne hanno bisogno; ma tutti i fanciulletti dei due sessi sarebbero convenientemente educati, e passerebbero alla prima classe superiore preparati ad approfittare dell'istruzione, che ora vien loro impartita con sì scarsi risultamenti.

Questa scuola-mista rurale potrebbe partecipare in parte dell'asilo infantile, in parte della sezione inferiore elementare, e comprendere i fanciulletti dei due sessi dai cinque ai sette anni sotto la direzione di una buona maestra, educata ai metodi degli asili infantili e delle scuole primarie. Questa scuola dovrebbe pertanto assumere un doppio carattere, essere cioè un'istituzione educativa, non dissimile da quella dei nostri asili per la tenera infanzia, e una istituzione preparatoria al corso elementare. A quest'uopo sarebbe necessario un locale con apposito bancario, diviso in due sezioni, con annesso cortile, ove i fanciulletti avessero agio di esercitare e svolgere le forze fisiche, e d'interrompere gli esercizii intellettivi nelle lunghe ore, in cui sono custoditi nella scuola. Per questa custodia sarebbe forse necessaria l'opera di una assistente; ma qual è quel comune rurale, che non abbia una donna atta a questo pietoso ufficio, purchè si abbia cura di farla per poco istruire dalla maestra stessa, a cui è affidato l'asilo infantile rurale? » Così noi scrivevamo nel 1860. Vedi le nostre Relazioni sullo stato dell'istruzione primaria ne'Circondari d'Abbiategrasso ed Ivrea e sulle Conferenze Magistrali tenute nel Circondario d'Ivrea nel 1861.

ELENCO

DEI GIOVANI OPERAI DELLA SCUOLA SE

PREMIATI

LA MATTINA DELL' 8 SETTEMBRE 1866.

Granchi Iacopo, Muratore — Tasselli Vincenzio, Fornai
miati con una cartella della somma di lire 60 per ci
della Cassa di Risparmio di Firenze, assegnata dal Mi
di Istruzione Pubblica.

Piccioli Emilio, Muratore, premiato con lire 40 assegnate
mitato di Patronato per gli interessi locali del Com
Prato.

Pecori Carlo, Legnaiuolo, premiato con un libretto di Cre
lire 20 verso la Cassa Sociale di Prestiti e Risparmi
lano, dono di un cittadino pratese.

Valentini Crescenzio, Ramaio — Cambi Giovacchino, Tessi
Chiti Alessandro, Tessitore, premiati con Medaglia grand
gento assegnata dal Comune di Prato.

Vanni Paolo, Tessitore — Chiti Ferdinando, Tessitore —
Giuseppe, Calzolaio, premiati con Medaglia piccola d' a
assegnata dal Comune di Prato.

Baldanzi Giulio, Tessitore — Pieri Giuseppe, Coiaio — Gor
sto, Stampatore, premiati con Medaglia di bronzo assegn
Comune di Prato.

Calamai Pilade, Tessitore — Villoresi Emilio, Tessitore —
Ettore, Stampatore — Guarducci Emilio, Tessitore —
Giuseppe, Muratore — Bini Gaetano, Tessitore, premia
libri assegnati dal Comitato di Patronato per gli interessi
del Comune di Prato.

Piccini Emilio, Conciatore di pelli — Landi Costantino, Tessitore — Pieri Vincenzio, Barbiere — Cecconi Mosè, Pellicciaio — Calamai Ettore, Tessitore — Papi Tommaso, Tessitore — Vannucchi Emilio, Legnaiuolo — Pecchioli Augusto, Funaio — Cavaciocchi Giov. Battista, Tessitore — Angiolini Giovanni, Tintore — Castagnoli Martino, Tessitore — Guarducci Giuseppe, Tessitore — Gori Gaetano, Intagliatore — Bechi Fortunato, Funaio — Tronci Onorato, Lavorante in Paglia, premiati con libri assegnati dalla Società.

Menzioni onorevoli

Ciatti Dionisio, Tessitore — Fioravanti Giovacchino, Legnaiuolo — Giomi Paolo, Merciaio — Lunardi Stefano, lavorante in Paglia — Bellandi Tommaso, Tessitore — Fabbri Gaetano, Tessitore — Paoletti Affortunato, Ministro di Bottega — Sali Giuseppe, Stampatore — Limberti Emilio, Stampatore — Biagini Antonio, Muratore — Niccheri Pietro, Ramaio.

Coloro che diedero opera all'insegnamento della Scuola serale e festiva durante l'anno scolastico 1865-66, sono i sigg. Pardini Angelo, Pardini Giuseppe, Bertini Emilio, Triglia Ismaele, Boselli Eugenio, Panerai Oreste. Il sig. Scuffi Amos insegnò aritmetica agli adulti nella scuola festiva.

CONDIZIONE ED ORDINAMENTO
DELL' EDUCAZIONE POPOLARE NEL CANTONI
E CORSO DI METODO IN BELLINZONA

DISSERTAZIONE

Del Prof. IGNAZIO CANTU'

(Letta nell'adunanza del 4 Dicembre 1864 della Società Pedagogic

Non è la prima volta che io tocco pubblicamen soggetto, ma l' importanza di esso e l' invito dell' Presidente di quest'Associazione Pedagogica (cav. *Sacchi*) mi fanno un piacevole dovere di ritornar nosco tema che mi possa essere più caro e più d'attenzione.

Il Cantone Ticino, giusta l'ultima anagrafe, cont abitanti, più femmine che maschi a motivo dell'en

Il suo più alto Istituto è il liceo di Lugano, sulla base ordinaria dei licei, cui succedono i ginnasii Mendrisio, Locarno, Bellinzona e Pollegio, indi maggiori maschili a Curio, Tesserete, Loco, Cevi rossa, Faido ed Airolo, le scuole maggiori femminili Locarno e Faido; e sette scuole di disegno a Lugan sio, Locarno, Bellinzona, Curio, Tesserete e Loco.

Non era quindi nazionale orgoglio che in sol nanza facea dire al rispettabile direttore canonico Gh « In niun luogo, oso dirlo appoggiato alle più es stiche, sono così generalizzate le scuole maggiori, mercio, della industria; in niun luogo contano un mero di addiscenti; talchè se altrove avviene che

per $^0/_0$ della popolazione le frequenti, qui trovi comunemente il 4, il 5, e in qualche cantone sino il 9 per $^0/_0$ degli abitanti. — E a prova dell'eccellenza di queste istituzioni sta il fatto che dai circonvicini Stati accorrono negli Istituti Confederati i giovinetti in sì gran copia, quale in niun altro paese. Sta a prova lo straordinario sviluppo che nella Confederazione hanno preso il commercio e l'industria, questi due grandi fattori della moderna civiltà e del benessere nazionale. Egli è per questa ragione, che la Svizzera con un suolo molto meno fecondo dell'Italia e della Spagna, senza i possedimenti oltremarini dell'Olanda, della Francia, dell'Inghilterra, è comparativamente la nazione più ricca, più agiata d'Europa ».

Qui egli parla dell'alto insegnamento; ma io chinando lo sguardo entro la modesta cerchia dell'insegnamento popolare, godo di proclamare che il Cantone Ticino ha dato anche a questo tutto il valore. Anzi più che da noi: ivi non si parla mai d'istruzione, solo si parla d'educazione; questa sottintende sempre quella; l'educazione è il fine, l'istruzione è il mezzo, e il popolo ticinese non al mezzo, ma procede al fine.

Le istituzioni politiche, la libertà che vi si inspira coll'aria, l'immenso amore alla propria indipendenza, la disposizione degli animi a sagrificare tutto sè stesso per la tutela delle forme governative che da cinque secoli vi fanno così bella prova, la posizione geografica, l'aperto ingegno, la tendenza artistica fanno di questa parte della Svizzera un luogo di civiltà sempre progressiva. Il Cantone Ticino, forte delle sue tradizioni e del suo passato; partecipando all'iniziativa data dagli altri Cantoni, e dai venerandi patriarchi dell'educazione, Pestalozzi, Girard, Fellensberg e Werhli, ha meritato d'essere detto il paese che ha maggior numero di scuole e minor numero di prigioni.

Infatti sopra 263 comuni il Cantone conta 460 scuole elementari minori distribuite nei 16 circondarj, a ciascuno dei

quali presiede un ispettore gratuito, che tutti fanno capo alla Direzione Generale della pubblica educazione, costituente uno dei dipartimenti amministrativi del Governo Cantonale. A queste scuole, l'ultimo *Conto reso del Consiglio di Stato della Repubblica e Cantone del Ticino* (1862), assegna un complesso di 16,000 allievi, cioè 1437 meno di quelli che per l'età fra i 6 e 14 anni, sarebbero tenuti ad appartenervi. Ma queste 1437 mancanze, togliendone quelle che sono giustificate o da malattie, o da assenze per mestieri o per istudj all'estero, si riducono a sole 747. Questa piccola cifra è dunque tutto l'intervallo che sta fra gli obbligati e gli intervenienti alla scuola. E v'è questo di prodigioso, che in alcuni circondarj non si nota che una minima mancanza, e nel XIII circondario sommano a 1193 gli obbligati e a 1193 i realmente intervenuti. Quindi alle scuole elementari minori accorre con raro esempio quasi il quattordicesimo della popolazione, cifra massima che le statistiche assegnano ai fanciulli in età d'intervenire al primario insegnamento.

Ma le condizioni topografiche, i bisogni agricoli e pastorizii e le estive emigrazioni dal piano ai monti, sono causa che ad ovest del Moncenere le scuole non durino quasi tutte che sei mesi. Eppure, non è un paradosso l'aggiungere che è forse di là, donde si traggono i maggiori frutti. Vuol notarsi però che le scuole semestrali hanno un orario di 6 ore al giorno, mentre di 4 sole è l'orario delle decamestrali.

In queste scuole minori non vi è il lusso, ma vi è l'essenziale dell'insegnamento. Il Governo le fornì tutte di una gran carta murale rappresentante la Confederazione, ove a grandi indizj sono tracciati i confini dei Cantoni, i fiumi, le costiere alpine, le giogaje nevose, i laghi, le città e i luoghi cospicui, e quelli che ricordano allo Svizzero gli splendidi fatti della sua storia. Il ritratto di Stefano Franscini, proclamato dal suo paese il Padre dell'Educazione popolare, appare in ciascuna aula dalla più elevata alla modesta istruzione.

E si può con sicurezza asserire che in tutto il Cantone non v'è analfabeta tranne fra gli scemi e i cretini. L'amor di patria è uno dei grandi elementi di quegli allievi appunto perchè ivi l'istruzione è fatta allo scopo educativo, ed essendo l'insegnamento ivi tutto secolarizzato, nessuna società eccezionale stacca più la scuola dalla famiglia, ma famiglia e scuola cospirano nel nobile consenso dell'educazione. E il canto vi è pure uno dei mezzi più belli, più semplici, più facili, più popolari di nutrimento al pensiero ed al cuore, ed io ricordo con commozione gli inni patrii ripetuti in quelle scuole, o cantati dalle giovinette sulle cantorie avanti alla santità degli altari, o su quei monti dinanzi allo spettacolo ispiratore della natura, arte eccellente quando sia insegnata senza lunghi precetti e tediosi esercizii.

Di ginnastica conosco perfettamente la scuola di Bellinzona, diretta da un degno figlio di Stefano Franscini. Ma fuori di questo tipo non intesi si parlasse di ginnastica come di studio nelle scuole primarie. È naturale: a che pro convertire in lezione quello che ivi è imposto dalla natura del luogo? Le strade acclivi, i torrenti, le piante sono tutti mezzi pubblici ed universali per far esercizii di muscoli, per rinvigorire le membra, a cui giova più che mai l'ascendere e il discendere dai monti, e la fatica che ciascuno sostiene là dove quasi tutti sono proprietarii, contadini e pastori ad un tempo.

Gli esercizii militari, che fanno parte degli insegnamenti nei ginnasii e nelle scuole maggiori, oltrechè addestrano i figli dell'Elvezia a tenersi degni discendenti degli eroi di san Jacopo e di Morat, giovano più che mai allo sviluppo del corpo e alla disciplina dello spirito e alla condotta. A rendere più solenne questa istruzione vi si celebra ogni anno la festa dei *Cadetti*, che può dirsi la solennità più lieta del Cantone, ove la esultanza del popolo si palesa in archi trionfali, in civiche iscrizioni, in gran copia di bandiere, d'applausi, di viva, di brindisi e d'illuminazioni. Il paese conosce quanto avvenire

sia nella gioventù, e in quei giovani studenti vede insieme annodate l'intelligenza e la forza; è ciò appunto che la Svizzera invoca nei suoi canti nazionali, nei quali attesta alle altre nazioni che saprà fare dei suoi petti un baluardo là dove i suoi confini fossero meno vigorosi, contro un attacco o un'invasione da qualsiasi parte essa venisse.

Ma il bene attuato non toglie che altro bene non resti ancora a desiderarsi. E innanzi tutto la tenuità dei salari pei maestri reclama una urgente provvidenza. Molti comuni gareggiano nell'ospitar degnamente le scuole, ed io ne vidi a Biasca e altrove di questi edifici da poter servire di modello per tutte le opportunità di posizione, disposizione ed igiene scolastica. Ma e là, come fra noi, si reclamano dei miglioramenti che assicurino un compenso più equo, alle ardue ed intelligenti fatiche del docente, lo elevino al disopra del semplice manuale, lo allettino e affezionino alla grave sua incumbenza. Sono altri ostacoli alla maggior propagazione dell'insegnamento popolare: 1.° La non sufficiente intelligenza di alcuni amministratori dei comuni, che vedendo nell'educatore un peso piuttosto che un vantaggio per gli interessi del comune, preferiscono il maestro di minor prezzo a quello di maggior pregio; 2.° L'opera d'una poca ma industriosa frazione del clero che nel dirozzamento del popolo volendo scorgere una demolizione della moralità e della propria autorità, osteggia quanto viene dai liberali e illuminati uomini di quel Governo; 3.° La vita nomade in molti comuni alpestri, alla quale sono obbligati gli abitanti sino dai primi anni della vita.

Pure la svegliatezza degli ingegni, lo zelo illuminato di molti altri sindaci, la nobile opera di molti parrochi profondamente compresi della loro missione, la vita di lassù rattemprata alle annegazioni ed ai sagrifici scemano le dannose conseguenze delle addotte cause e impediscono che sieno maggiormente contrastati i trionfi dell'istruzione popolare.

È pure nei vivi desiderii un codice scolastico già da gran tempo in gestione, e non ancora prodotto in luce. Questa mancanza scema di molto quell'uniforme condotta nell'insegnamento, da cui si potrebbero conseguire maggiori vantaggi. Il mio amico Consigliere Bonzanigo diceva con una bella frase: *promulgate un codice d'educazione ed io vi straccierò il codice penale.* Ma questa legge educativa ora la si attende e in senso eminentemente libero, quale fu dibattuta e approvata nella sessione del Gran Consiglio che sta in questi giorni riunita.

Un ultimo ostacolo, diremo, è il non bastevole sviluppo nello spirito d'associazione, fecondo altrove di così fruttifere conseguenze. A questa mancanza s'attribuisca l'insufficiente numero delle scuole di ripetizione e serali.

Pure vuol farsi gran merito alla Società degli Amici della popolare educazione, o dei *Demopedeuti*, alla cui generale assemblea, tenutasi quest'anno in Biasca nel 9 e 10 ottobre, ebbi l'onore anch'io di far parte. Rannoda essa i più liberali propagatori dell'insegnamento; dispone dei suoi mezzi a promuovere il meglio, a rialzare le condizioni degli insegnanti, a procurare nell' *Almanacco Popolare*, e nel giornale l' *Educatore della Svizzera Italiana*, due operosi emanatori di civiltà, e a promuovere un'industria, l'apicoltura, regalando delle arnie a maestri elementari perchè ne abbiano un provento tutto per loro e ne sia favorita quest'industria, a cui concorre opportuna la flora elvetica e che è portata in qualche luogo fino al grado di vera scienza, come mi piacque vedere per opera del benemerito professor Mona a Pollegio. La stessa Società propone dei premii, e quest' anno uno ne offerse a chi darà il miglior *Manuale popolare d'igiene per la scuola e per la famiglia*, adatto ai bisogni del Cantone.

Ecco, o signori e colleghi, quant'io ebbi a riscontrare in quella gloriosa culla di Francesco Soave, di Giocondo Albertolli, di Stefano Franscini, alla quale mi trasportano così volontieri

le simpatie pei valenti educatori cui ho stretto la mano e dai quali ricevetti tanta prova di indulgente affezione.

Ed ho voluto precorrere con questi cenni perchè l'onorevole nostro Presidente mi aveva domandato troppo poco, mi aveva incaricato cioè di rendere conto dinanzi alla Pedagogica della direzione che io ebbi nel Cantone Ticino del corso di Metodo autunnale che fu tenuto in Bellinzona. Di domandarmelo egli aveva diritto, perchè appunto io fui chiamato colà, non per alcun mio merito speciale, ma perchè il Gran Consiglio Ticinese volea a quest' incarico un membro della Pedagogica, e fu più per benevolenza d'amico, che per serietà di ufficio che il Cavalier Presidente Sacchi diresse su me la preferenza.

Il corso di Metodo principiava il 1.° settembre 1864 colle operazioni preventive d'iscrizioni e d'esami, d'onde risultarono ammessi 66 fra maestri ed aspiranti e 60 fra maestre ed aspiranti. Il 5 successivo l'illustre Consigliere di Stato, Dottor Luigi Lavizzari, capo del dipartimento cantonale della pubblica educazione, con brevi e affettuose parole inaugurava solennemente in nome del Governo le lezioni dei Professori.

E subito noi demmo principio al nostro insegnamento. Era serbata al vostro collega la lezione di pedagogia, al prof. Nizzola di Lugano quella di lettura, di lingua materna e calligrafia, al prof. Taddei di Locarno quella delle materie positive, la geografia, la agrimensura, la silvicoltura e l'aritmetica, alla signora Galimberti milanese, maestra superiore a Locarno, la direzione dei lavori femminili.

La scuola proseguì senza altra interruzione che la domenica, e ogni giorno durava dalle 8 alle 5 coll' interstizio d'un'ora e mezzo pel pranzo meridiano.

Le dottrine pedagogiche e didattiche che voi avete posate, discusse, approvate trovarono la conferma d' una fortunata applicazione tra quella elettá gioventù, che in ogni modo attestava a queste dottrine la propria simpatia. Voi mi avete,

o signori e colleghi, messo nella felice posizione di trovarmi circondato ogni dì da numeroso concorso, e il merito non a me, ma a voi si conviene, che mi avete fornito di tutto il corredo della scienza educatrice. I Bellinzonesi ebbero più volte ad esprimere la soddisfazione sul contegno di quella numerosa famiglia, che, negli anni tanto inclinati alle distrazioni, non diede il rammarico di nessuna valutabile mancanza agli ordini dell' ospitalità e della scuola. I miei valenti colleghi ebbero a consolarsi della diligenza con cui la scolaresca attese ai suoi cómpiti, ed io ebbi l'eguale compiacenza.

E fu così che siamo inavvedutamente giunti alla chiusa del corso e a quegli esami finali i quali doveano essere disciplinati da tutto il rigore voluto in un paese che nei suoi educatori ha d'uopo di trovare chi veramente sappia e l'arte e la scienza dell' istruire. Questi rigori furono applauditi, e riconosciuti necessari anche da quelli che dovettero risentirne.

E il 30 ottobre, con una festa che può veramente chiamarsi un'olimpiade scolastica, nella vasta sala del Gran Consiglio si chiudeva quest'èra studiosa alla quale presero parte il Governo, il Municipio, i Corpi insegnanti, e che io non saprei descrivervi meglio che colle parole dell'*Educatore della Svizzera Italiana*, del quale mi permetto riferire alcuni punti:

« Domenica 30 dello scorso ottobre, la popolazione di Bellinzona era tutta in moto: essa traeva in folla al Palazzo Governativo, la cui maggior sala, elegantemente ornata, capiva a stento i numerosi spettatori. Era la Festa delle Scuole; e queste solennità sono ormai divenute così popolari fra noi, che d'or innanzi bisognerà celebrarle a cielo aperto, come quelle dei Carabinieri, perchè vi possan partecipar tutti gli accorrenti. Sotto le bandiere nazionali che ornavano le sale facevano bella mostra i saggi premiati di questa Scuola di disegno e i lavori d'ago delle allieve del Corso di metodica. I cadetti del Ginnasio facevano la guardia d'onore, e la Banda musicale rallegrava gli animi colle sue vivaci sinfonie.

« Il Programma della festa era diviso in tre parti: Distribuzione dei premi agli allievi delle Scuole Elementari maschili e femminili; Distribuzione dei premi agli scolari del Ginnasio e della Scuola di disegno; Distribuzione delle patenti agli allievi ed allieve della Scuola di Metodo, che era stata chiusa il giorno avanti con pubblico esame.

« Presiedeva l'adunanza il sig. Consigliere di Stato Lavizzari, Direttore della Pubblica Educazione, circondato dalle Autorità locali, dai diversi corpi dei docenti, e da un'eletta corona di distinti cittadini e gentili signore.

« La festa venne aperta coll'inno nazionale cantato a gran coro da allievi e allieve coll'accompagnamento della Banda. Indi inaugurò la prima parte del trattenimento il sig. Ispettore Bonzanigo con applaudita allocuzione. Dopo la quale si procedette alla distribuzione dei premi delle Scuole Elementari, la quale fu gradevolmente frammezzata da brevi ma commoventi parole di ringraziamento dette dal piccolo allievo Rinaldo Bruni con tanto sentimento che si meritò l'universale applauso.

« Venne in seguito il turno delle Scuole Ginnasiali e del disegno, ed il sig. Direttore Ghiringhelli vi preludiò con un suo discorso ed un triplice evviva fece eco alle parole dell'oratore; quindi si procedette alla distribuzione dei premi e delle lodi agli allievi del Ginnasio e delle Scuole di disegno. Fra essi lo scolaro Germano Bruni, quand'ebbe ricevuto il meritato premio, sorse a portar la parola in nome de'suoi condiscepoli, e pronunciò un forbito discorsetto pieno di bei pensieri e di sentimenti di riconoscenza e di patriotismo. La franchezza del dire, la naturalezza del porgere ed il colore dell'espressione rivelarono nel giovinetto un non comune ingegno e gli procacciarono ripetuti applausi.

« Era riserbata per ultimo la distribuzione delle patenti agli addiscenti di Metodo, ed il sig. Perucchi, Segretario del Dipartimento di Pubblica Educazione, lesse una dettagliata relazione sulla testè chiusa Scuola Cantonale di Metodica, dalla

quale emerse chiaramente quanto siano immeritate, e le scortesi censure e le gesuitiche insinuazioni di certi giornali che hanno per vezzo di rimeritare col sarcasmo quanti si adoprano per la pubblica educazione.

« Indi il sig. Direttore Ignazio Cantù lesse, a modo d'addio, il seguente discorso:

Allievi ed Allieve!

« Termina oggi la missione di cui volle onorarmi il Governo Ticinese, e che per quanto ardua e gelosa, mi fu di assai alleggerita da'miei valenti colleghi ed amici. Ma nell'impazienza in cui siete, allievi ed allieve, di risalire ai vostri monti, di rientrar nelle vostre valli, a riconsolarvi nelle casalinghe affezioni, accordatemi ancora una parola prima dell'ultimo addio.

Perchè rispondesse alle intenzioni dello Stato questa Scuola dovea, primo, abilitare de'giovani capaci e morali all'ufficio educativo; secondo, migliorare i maestri usciti imperfetti dalle prove anteriori; terzo, collocare gli uni e gli altri come pietre vive nell'edificio della popolare educazione. A questo appunto abbiamo sempre mirato colla generalità della dottrina pedagogica, e colla specialità delle singole materie, tutte compenetrate nella sintesi: educare i fanciulli.

Ad un corso però di metodo inteso nel suo senso, dovrebbero gli allievi arrivare già istrutti in quelle materie, di cui qui non si darebbe che il modo d'insegnarle. E quando la Svizzera avrà con sufficienti scuole serali e festive completata l'istruzione del popolo. che tanto promove, allora con più dovizioso corredo di dottrina potrà la gioventù presentarsi meglio agguerrita a domandar le future patenti.

Ma intanto alla scienza di cui mancavate toccò a noi di supplire, ed ecco perchè dovemmo sottoporvi ad assidue fatiche e disagi, che per altri, meno saldi di voi, sarebbero state torture di spirito e di cuore. Più di quattrocento cinquant'ore de'due scorsi mesi sedeste in quest'aula intesi alle quotidiane lezioni, e poco meno ne consumaste fra le solitarie meditazioni casalinghe, parchi nel sonno, nei sollazzi, e fin talvolta nei necessari ristori, per disciplinarvi al metodo, alla precisione e fortificarvi ognor più agli arcani della pazienza.

Così nel ridente aprile de'vostri anni in questa officina di studii, vi iniziaste ai travagli, ai sudori che riempiranno un giorno la vostra vita, quando alla prova dovrete intendere che per spaccare il marmo, strappar l'oro dai monti, la fertilità dal terreno si richiede ancor meno fatica che per dirozzare le menti, e non maggiori annegazioni la patria domanda al soldato delle battaglie, che a voi, maestri, che sarete soldati della sapienza e della pace.

Innanzi gittarvi da soli a regnar sull'infanzia e a dare lo sviluppo e la vita ai germogli della società che racchiude tanto avvenire, quanto vi gioverebbe raccogliere il tesoro dell'esperienza nella scuola di qualche abile istruttore che vi agevolasse il passaggio da allievo a maestro! Ma di voi i più senza alcun noviziato entrerete di slancio a governare la scuola, e vagliano gl'insegnamenti che vi abbiamo dato, a salvarvi dalla caduta.

Ma non tutto vi fu insegnato: chè venne meno alle fatiche il tempo, e questo giorno di separarci arrivò troppo pronto. Accogliete pertanto da chi sempre vi vorrà bene, qualche norma che l'uomo maturato può dare non invano a chi entra novello nella via.

Non esercita bene un'arte chi non l'ama; guardatevi dunque da quanto può farvi disamorar della vostra professione. I ritrovi degli sfaccendati sarebbero un' atmosfera pestifera che vi struggerebbe anche gli scarsi guadagni, e li credereste sollievi alle gravezze del lavoro. Se voglia di sollazzi si impadronisse di voi, vi verrebbe a noja la scuola, a noja il paese, ove sarete sempre vaghi di trovar altrove spassi migliori, sempre desiderosi di accomunarvi ai più gaudenti. Questi pellegrinaggi dannosi impedirebbero di stringervi in affetto con nessun comune, d'invecchiare fra le succedentisi generazioni da voi educate, di raccogliere l'aurèola patriarcale che si riserba ai capelli incanutiti e ai dorsi curvati sotto gloriose fatiche.

No, cari amici, per essere lieti non si esige tanto nel mondo, e gli svaghi nuocono sovente più che gli stenti. Nelle lunghe sere del verno credete voi che sarà più contenta la splendida sala dell'ozio, che la stanza operosa ove l'uomo del bene siede lieto d'averlo quel giorno operato?

È un sacerdozio la vostra professione; badate pertanto a serbarne la dignità, nè la miglior pedagogia varrebbe a chi

mancasse nella dignità della vita. Il paese commettendovi i suoi fanciulli, confida che profitteranno del vostro contatto, che la fonte da cui derivano gli ammaestramenti e l'esempio sarà sempre pura. Tornerebbe inutile ogni lezione di virtù se vi dispensaste voi dall'eseguirla; sarà coll'esempio che farete nei fanciulli germogliare gli eterni principii di verità e morale, su cui riposa l'ordine dell'umana società e che staranno mallevadori d'arcani compensi.

Per disciplinare l'educazione la legge ha disegnato varie autorità delle quali dovrete rispettare l'ufficio. Tutti in questo organismo sociale siamo reggimentati, e ciascuno ha un altro sopra di sè, nè all'individuo spetta capovolgere quest'ordine che è della società.

Quando l'Ispettore scolastico, od uno del Municipio, o del Consiglio educativo verrà nella scuola, serbatevi d'animo riverente e tranquillo, e sarà prova che attendete con serenità il giudizio sul vostro dovere. Sarà grave questo giudizio? disponetevi a far meglio; vi onorerà questo giudizio? non intuonate a voi medesimi inni di festa; dell'applauso raccolto siatene lieti, ma lasciate ad altri di proclamarlo. L'uomo probo non vanta mai la sua probità, nè l'uom coraggioso il suo coraggio: nè del vostro zelo siate voi a parlarne; ne parli invece la vostra condotta. E tale ossequio in un paese dove l'autorità esce dal voto di tutti è più doveroso che altrove; poichè qui la legge è la patria, è la volontà universale dei cittadini, e qui legge e popolo non sono che una sol cosa. Fa duopo pertanto che l'ossequio alla legge e ai magistrati sia dal vostro esempio ne'cuori giovanili tramutato in seconda natura.

La scuola è repubblica, è eguaglianza; nè il nipote del parroco, il figlio del sindaco, del medico, del municipale agli occhi del maestro è cosa diversa dal figlio dell'artiere e del contadino. Siate dunque imparziali, con dignità resistete a qualunque influenza pretendesse raccoglier in alcuni le sollecitudini che debbono essere pari per tutti. Nè inclinate a coltivare gli intelligenti a scapito de'pigri; ma le vostre cure somiglino alla rugiada e alla luce che piovono del pari sulle piante umili e sulle altiere, sugli occhi languenti e sui vigorosi. Nè de'meno felici ingegni disperate; chè i fanciulli scuotonsi talvolta ad inattese mutazioni; e a temprar nei valenti l'orgoglio, persuadeteli che di là del bene operato li attende sempre un maggior bene da farsi.

Nei momenti convulsi dei partiti, episodii inevitabili nel poema d'un popolo libero, tenetevene emancipati, e guardatevi dall'immischiarvi la scuola, dal mettere dappresso a quel vulcano il pacifico asilo che custodisce quanto le famiglie hanno di più caro, i loro figliuoli. È sacro dovere allevare la gioventù all'amor della patria, al sagrificio di sè stessa; e spegnere non dico, ma neppur alterare questi nobili sentimenti negli allievi sarebbe delitto. L'amor della patria è una seconda religione; voi non lo dimenticherete giammai, voi che siete figli dell'Elvezia, e il figlio dell'Elvezia, anco gittato in terra straniera, non obblia più la tenerezza al suo paese, la casa ove nacque, la scuola che rinvigorì le giovani forze della sua mente, il campo ove dormono i suoi padri, la casa del comune che conserva i suoi titoli di figlio, di cittadino, di nazionale. Ma dovrà per questo un fanciullo essere iniziato alle scosse d'un popolo esuberante di vita ed arbitro de' propri destini? La scuola tende a formare il perfetto uomo, e l'uomo perfezionato preparerà poi il cittadino perfetto. È sotto questo senso che la scuola diviene l'educatrice della nazione; è sotto questo senso che va intesa la frase: il cittadino si forma sui panchi della scuola.

Di quel che sapete non v'accontentate mai, chè chi non acquista perde, e le nozioni non più richiamate s'annebbiano e cadono dalla mente. Ma guai a chi per tesorizzare la mente si getta alle impure fonti e alla turbinosa foga delle cattive letture. Pur troppo lo splendido trovato della stampa vien prostrato anche ad usi inverecondi, contro cui il genio, la filosofia, l'umanità, la dignità dell' uomo insorge e combatte. Uno Stato generoso e libero ha duopo di cittadini degni di portar la bandiera di Morgarten e di Sempach, nè questa tempra d'uomini s'ottiene coll'avvelenato pascolo di quelle letture.

E ciò sia più raccomandato a voi, o donne, a cui è noto l'arcano d'imprimere il senso del buono e del vero; a cui è affidata l'arca santa del costume e del civile consorzio. Sta quindi il bisogno, o educatrici, che siate tempio e scuola di quelle virtù che stringono le nazioni, e rechiate coi fragili doni della bellezza i preziosi e meno caduchi d'un animo intemerato. Ma in questa festività della vostra giovinezza, o signore, permettete una parola all'esperienza di chi incanutisce. Voi potreste nella vostra nuova destinazione, in quel distacco

dalla famiglia, trovarvi meno preparate contro le insidie che si tendono alla virtù isolata; voi potreste cadere dal nobile trono su cui splende la donna, e cadute non trovereste pietà nemmeno in chi dovrebbe perdonar maggiormente; e allora invano rimpiangereste con lagrime solitarie le caste gioie di questo tempo e le liete rieordanze di questa serena primavera della vostra vita in cui non conoscete altra gara che de'nobili studii, lontane dai nonnulla che riempiono le infeconde giornate di tant'altre.

Sappiate essere forti; siate alle bambine esempio di assiduità e contegno; io questo vi domando con istanza e in nome della vostra patria, che tanto aspetta dalle virtù della donna, perchè è sulle sue ginocchia dove si maturano i destini della nazione.

Or bene, allievi ed allieve, accingetevi al gran ministero; andate a fecondare gli intelletti colla santità della scuola, ad inspirare l'osservanza del dovere, e di quel profondo sentimento che con parola felice chiamasi l'onore. Sarà opera ardua mal ricambiata; ma da questo momento io contemplo con rispetto il vostro destino; a voi appartiene un privilegio sublime, la direzione delle intelligenze e de'cuori.

In un paese libero io spero che l'educazione farà presto de'gran passi e le famiglie con tutta la riverenza diranno: se siamo istrutte, se siamo felici, è merito del nostro maestro. Levate dunque lo sguardo al disopra degli ostacoli e questi vi si appianeranno dinanzi. I pregiudizii dovetti attristarmi più volte di vederli anche in questo paese di sì gloriose tradizioni. Combatteteli e surrogate nei fanciulli la religione dei nobili sentimenti, la religione che il popolo tien cara perchè ne ha bisogno, perchè ne è confortato nelle difficili prove, perchè con essa consacra le gioie e gli affanni, e perchè la tiene congiunta al più vivo sentimento della famiglia e della patria.

Il Governo vostro, i vostri Municipii, come già pensarono ad aumentare le scuole, penseranno, appena il possano, a far men trista la condizione di chi insegna; essi prevedono che a malgrado, della crescente dottrina del maestro ricadrebbe pur troppo in agonia la popolare istruzione ove non sia meglio provveduto alla vostra condizione. Chi avrebbe coraggio di dirvi: giovani maestri, andate, poveri martiri del pubblico bene; sagrificate voi stessi in un bisogno che degrada la di-

gnità e spesso nuoce alla virtù, e da quelli che di sapienza, sarete abbandonati nel digiuno?

No; attendete, giovani della gloriosa Elvezia, n il giorno che vi arrechi migliori destini. Vi confort dinanzi il vostro Magistrato più eminente dell'educ vi circonda di tanta affettuosa dilicatezza, e nel c cuore questi miei poveri accenti trovano senza d eco di commozione e di speranza.

E tale pensiero mi rende meno trista l'ultima p vi proferisco: l'addio. In questo punto ogni mia s cessata; cessano i legami d'ufficio tra voi e me; n che continuino quelli del cuore: vogliatemi chiam amico, e talvolta nei vostri casali, o dovunque la guidi, ricercando col pensiero le memorie passate, tevi di me, che vi amai tanto, e che da voi ebbi prova d'amore. A me avvezzo ogni giorno ad aspe desiderio l'ora di trovarmi tra voi, il vedervi sedut disciplina e quiete, era di gran conforto ad altri miei casi. D'una sol cosa mi dolea: di non aver po tare a vostro vantaggio una mente più illuminata, soro di scienza più abbondante; ma voi mi avete c e avete calcolato anche il tanto di più che non sep volontieri avrei fatto per voi. Siate felici! v'accomp voti; mettetevi all'azione e Dio v'assista, e se trov casione che io vi giovi, ricordatevi dell'amico che vostra immagine tutta scritta caramente nell'animo oggi la vostra candida croce, domani riverirò il mio e libero all'ombra d'entrambi, porterò i sacri nomi zera e d'Italia perpetuamente accoppiati nel cuore.

« Questa affettuosa allocuzione fu accolta con gen plauso; dopo di che si passò alla distribuzione dell la quale fu tramezzata dalla lettura di ben elaborat tazioni di un'allieva di metodica, la signora Calabre due allievi, i signori Talleri e Calzoni, che fecero la ziosa impressione sul pubblico plaudente.

« Chiudeva finalmente questa patriotica solennità il s dente Lavizzari con dottissima dissertazione, la quale te

« *Istitutori e Istitutrici, un solo precetto dedurremo quanto vi abbiamo esposto.*

« *Siate parchi nel prodigar lodi agli ingegni precoci, astenetevi da odiose condanne verso le tarde intelligenze, onde non cadere in errore!*

« *I preziosi ammaestramenti poi impartiti a voi, figli della repubblica, da un eminente ingegno italiano, Ignazio Cantù, di cui serberemo sempre grata memoria e riconoscenza, non che quelli prestati da due nostri esperti e zelanti professori, e da virtuosa maestra, vi sieno fedeli compagni ora e sempre*».

« Prolungati applausi accolsero questo grave discorso, che a prima vista potrebbe parer più proprio ad altra circostanza, ma quando si rifletta alle deduzioni che ne trasse l'oratore per l'educazione della gioventù, facilmente se ne scorgerà l'opportunità e l'importanza.

« Un inno festoso « Siam figli d'Elvezia » cantato da allievi ed allieve a pieno coro, coronò questa scolastica festività, di cui non solo rimarrà a lungo dolce memoria nell'animo di quanti vi assistettero, ma i cui frutti speriamo veder copiosi, e nella maggior premura dei genitori per l'istruzione dei loro figli, e nella più costante applicazione degli scolari ai loro studi, e nell'ardente zelo con cui si dedicheranno all'educazione i novelli istitutori, la cui esemplare condotta e perseverante diligenza durante tutto il corso ci sono sicura caparra di felici risultati per le nostre scuole popolari ». (1)

Eccovi, o colleghi, colle parole del prezioso *Educatore della Svizzera Italiana*, esposta anche l'opera del vostro inviato. Così mentre sull'Arno nella gentile Firenze le vostre dottrine ottenevano uno splendido trionfo dell'ingegno del nostro Presidente e Vice-presidente, che seppero così bene rappresentarle nel Congresso Pedagogico, là ai piedi del Gottardo, alle origini del Ticino, ottenevano per la mia povera fatica una cordiale accettazione, ed ora sarò pienamente soddisfatto quando io possa essere certo di non aver demeritata la fiducia di cui mi avete onorato.

(1) *Educatore della Svizzera Italiana*, 20 novembre 1864.

0

SOCIETÀ NAZIONALE

PER L'ISTRUZIONE DEL POF

DELLA CAMPAGNA

Ai signori Promotori delle scuole serali e fe
nei Comuni di Campagna

Alcuni fra i più distinti promotori delle scuo
festive aperte dalla carità privata in varj comuni
rivolsero al Comitato Provinciale di Milano per ave
pratico indirizzo intorno all'ordinamento da darsi
istituzioni che abbisognano di metodi celerissimi
educative affatto speciali.

La Rappresentanza del Comitato si diresse all
Pedagogica Italiana per avere dalla stessa qualcl
disciplinare e didattica, e questa col mezzo di un
Commissione fece redigere alcune brevi istruzioni c
dono ora di pubblica ragione.

Nell'atto che la Rappresentanza del Comitato
comunica tali istruzioni a quei benemeriti promotori
zione rurale che glie ne fecero dimanda, si riserva
suo tempo conoscere agli stessi il risultato dei nu
che per cura della Società Pedagogica sta per far i
dere allo scopo di istituire presso le scuole serali
del contado le Biblioteche scolastiche permanenti,
ne deplora l'assoluto difetto, e che pur costituiscon
spensabile corredo di simili istituti educativi.

Milano, dalla Rappresentanza del Comitato Promotore
zione della Campagna, il 20 Dicembre 1865.

I MEMBRI DEL COMITATO

G. SACCHI — L. FRIZZI — A. RIGHINI — C. GREP
G. BELGIOJOSO — G. ROSSI — A. ZUCCHI — G. B. S
G. GIULINI

RELAZIONE

DELLA COMMISSIONE INCARICATA DI REDIGERE UN PROGRAMMA

PER LE SCUOLE SERALI E FESTIVE NEI COMUNI RURALI

Stata letta ed approvata dalla Società Pedagogica Italiana nella generale adunanza del 26 *novembre* 1865.

Signori!

La norma direttiva, alla quale si è conformata la riferente Commissione nel redigere il Programma che oggi ha l'onore di sottoporre alla vostra approvazione, è in massima quella già indicata nel 1863 dalla Consulta degli studi della Società Pedagogica negl' *Indirizzi didattici diretti ai promotori delle scuole serali e festive nei comuni di campagna;* la trascrizione di questi *Indirizzi*, coordinati per quanto riguarda i §§ 5 e 7 al presente schema, potrebbe servire di prefazione al programma stesso (Veggasi il giornale *Patria e Famiglia*, Anno III, pagina 688 e seg.).

La Commissione crede di essersi apposta al vero supponendo:

1.° che non in tutti i comuni si trovino docenti e mezzi didattici tali da permettere l'istituzione di scuole serali e festive con più corsi separati;

2.° che l' orario delle lezioni debba essere ovunque piuttosto ristretto; e

3. che l'economia nelle spese occorrenti all'impianto e al mantenimento delle scuole non sia mai bastevolmente raccomandata.

Perchè nonostante siffatte limitazioni si possa raggiungere lo scopo che i promotori si ripromettono, miglior suggeri-

mento non saprebbe dare la Riferente, fuorchè di ricorrere al sistema inglese di mutuo insegnamento, se appena fosse concesso disporre di un anno di tempo, necessario a preparare discreti monitori e apposite tabelle murali. Ma, facendo ragione all' imperioso bisogno di dirozzare le nostre plebi contadinesche senza più oltre dilazionare, ha per ora proposto un metodo, il quale permetta di attendere contemporaneamente ed alla istruzione generale di tutti quanti gli accorrenti alle scuole, e alla particolare dei migliori ingegni da usufruttarsi negli anni avvenire come sotto-maestri degli analfabeti, laddove troppo scarso sarà il numero dei maestri.

Il nostro programma si presta tanto alla divisione delle materie in vari corsi o classi, quanto alle modeste esigenze di una scuola unica, in cui a mala pena si tenga separata la parte istrumentale dell'insegnamento dalla meno rudimentale. Le lezioni vennero distribuite in tre gradi o categorie; le prime pei soli analfabeti, le medie corrispondenti a quelle che ordinariamente s'impartiscono nella seconda e terza classe elementare, e le più elevate da tenersi solo nei centri meglio provvisti di mezzi didattici e dove, oltre ad idonei docenti, si avesse una scolaresca sufficientemente preparata. Giova ciò non pertanto che in ogni scuola, ed in quelle eziandio che nei primi anni si limiteranno alla classe preparatoria, si abbia sempre sott' occhio il nostro programma nel suo complesso e se ne prenda tosto di mira l' ultimo scopo; perchè con questo mezzo soltanto sarà dato ai docenti di subordinare convenevolmente le prime lezioni alle susseguenti, essendo a sperarsi che, in capo a qualche anno, si perverrà al completo svolgimento dell' intero programma anche nei villaggi più remoti e dimenticati.

Noi raccomandiamo che gli analfabeti, ove le circostanze il consentano, si facciano assistere alle lezioni dei gradi superiori: l' utilità di questa misura, secondo noi, sta in ciò, che la loro educazione intellettuale e morale tenderà così

fin dal primo anno a completarsi, e che la parte estetica dello insegnamento, la quale scaturisce specialmente dalle cognizioni meno iniziali, ponendoli in grado di meglio apprezzare l'utile pratico dello studio, gli innamorerà della scuola e li renderà più tolleranti delle noje inseparabili dai primi e materiali esercizj: oltre di che il trovarsi i principianti accompagnati coi meglio istrutti, ecciterà in essi una nobile gara d'imparar presto quello che veggono farsi dagli altri. Così la concentrazione di più classi in una sola aula, anzichè nuocere, dovrà riuscire eminentemente profittevole; per quel principio che, più lo stato della mente è vergine e rude, e più forte risvegliasi, in certe opportunità, il naturale istinto della imitazione, che è nell'uomo un primo rivelarsi del nobile spirito d'emulazione.

Il carattere speciale delle scuole di cui ora si tratta, ha indotto la Riferente nella persuasione, che, più che i testi pei discenti, fosse suo debito suggerire ai docenti, molti dei quali son nuovi affatto nell'ufficio dell'insegnamento, quei manualetti metodici da cui essi, meglio che dai trattati superiori ad ogni critica per rigore di scienza e sublimità di esposizione, possano con sicurezza apprendere la difficile e lunga arte dell'insegnare e dell'insegnar bene. L'elenco redatto dalla Commissione non è completo, nè incensurabile, nè indispensabile; essendo questa una mera proposta di consigli, ognuno potrà ricorrere a chi saprà darne di migliori. Quanto agli allievi, trattandosi di persone per la più parte indigenti, si procuri di risparmiar loro la benchè minima spesa per le occorrenze della scuola: tabelle murali (compilate per questo primo anno come si potrà meglio), libri di lettura, quaderni e lavagnette per gli esercizi in iscritto, tutto sia somministrato gratuitamente dalla pubblica o dalla privata beneficenza; affinchè le volontà degli istruendi, già per sè stessi renitenti d'ordinario, non trovino alcun ostacolo, per quanto leggero, che le distolga dal prestarsi al desiderio dei loro istitutori.

A menomare poi il dispendio per l'impianto ed il mantenimento di ciascuna scuola, converrà far passare di mano in mano agli alunni le lavagnette e i libri stessi di lettura, da somministrarsi e da ritirarsi in cadauna lezione; per la rinnovazione dei libri da scrivere e degli altri oggetti di consumo si richiegga che gli scolari presentino al maestro quelli già usati; con che si conseguirà il non trascurabile vantaggio didattico e morale insieme che ciascun beneficato faccia il miglior uso possibile di quanto gli vien donato.

V'hanno degli insegnamenti che nelle scuole serali richiedono una illuminazione piuttosto forte di tutta l'aula; ma quando si sappia distribuir le lezioni con intendimento economico, si potrà in certe sere limitare d'assai il numero dei lumi. Con questi ed altrettali ordinamenti si ridurranno le spese alle minime possibili, e riescirà più facile trovare chi di buon animo vi si sobbarchi: non si voglia dimenticare che per le scuole di campagna la questione della economia è quasi sempre questione di esistenza.

Alla succinta esposizione del Programma abbiamo aggiunte le dichiarazioni di ciascun punto, sia per meglio precisarne i limiti, o per suggerire i metodi che noi crediamo più acconci allo svolgimento delle varie materie proposte. I membri della Commissione poi, quando ne faccia richiesta chi accetterà in massima il loro Programma, promettono d'applicarsi con tutta la diligenza e l'affetto che merita l'argomento, a studiare ne' suoi minuti particolari ciascuna parte del Programma stesso, a compilare le occorrenti tabelle murali, a redigere gli orarii per la distribuzione delle singole lezioni, ecc. ecc., giovandosi in ciò dei saggi consi li della Consulta degli studi della Società Pedagogica e di altre persone notoriamente competenti, come già si è fatto pel programma speciale di calligrafia, redatto dal distinto calligrafo signor Davide Vismara.

Rassegnando nelle vostre mani, o Signori, le facoltà di cui li voleste investiti, i membri della Commissione attendono il vostro imparziale giudizio, nella coscienza d'aver fatto quanto concedevano la difficoltà della materia, la ristrettezza del tempo e le forze di ciascuno di essi.

La Commissione

Cav. G. Sacchi Pres. — Cantù I. — Ferrario D. L. — Giulini G.
Lavezzari G. — Liraghi A. — Polli S.

PAGANI GENTILE, *Relatore.*

PROGRAMMA

PER LE SCUOLE SERALI E FESTIVE NEI COMUNI DI CAMPAGNA

Scuole elementari: hanno due gradi, i cui allievi si possono concentrare in un'aula sola.

Grado I

Lezioni preparatorie, per gli analfabeti.

1. Insegnamento contemporaneo della lettura e della scrittura.
2. Prime nozioni dell'aritmetica.

Grado II.

Lezioni ordinarie.

3. Qualche esercizio di scrittura nel carattere inglese.
4. Primissimi elementi della geometria e del disegno.
5. Lingua italiana, od esercizi di lettura, nomenclatura, ortografia, sintassi o composizione.
6. Aritmetica od insegnamento del sistema metrico decimale e suoi ragguagli colle antiche misure; quesiti d'applicazione pratica all'amministrazione e contabilità domestica, industriale e rurale.

Grado III.

Scuole completive, da istituirsi con classe separata soltanto dove si troveranno docenti idonei.

7. Sunto di nozioni sulle scienze fisico-naturali.

8. Regole di civiltà e ragionamenti intorno ai più
giudizi.
9. Idee di storia e di geografia.
10. Nozioni sulle istituzioni civili.

Nelle scuole di carattere puramente elementare
compenetrerà nei due principali insegnamenti d
italiana e dell'aritmetica, alcune delle materie del t
in tutte poi avrà cura che l'istruzione da lui in
una scuola continua di moralità.

CONSIGLI DIDATTICI

CHE FORMANO PARTE INTEGRALE DEL PRO

LIMITI DELLE MATERIE E METODI PER LO SVOLGIMENTO DEL PR

I. GRADO

1. *Insegnamento contemporaneo della lettura e dell*

Testo per gli allievi: Wild = Primo libro di lettu
Pagnoni, 1863, 3.ª edizione; con 16 cartelloni, il
spiegato nel manuale pel maestro. — Il docente s
metodi più celeri: egli potrà ricorrere a tabellette
in corsivo (di proprietà della scuola), che sommi
lezione in lezione a ciascun scolaro, per gli eserci
sivi del *coprire colla matita* e *coprire colla penna*
metodo verrà applicato allo studio delle cifre e d
Quando gli scolari saranno in grado di copiare s
sulle lavagnette (esse pure di proprietà della scuo

LIBRI DI TESTO PER I MAESTRI.

Wild = Insegnamento contemporaneo di lettura
col metodo fonico (manuale pel maestro). Milano, Pagn
3.ª edizione.

2. *Prime nozioni di aritmetica.*

Non si farà uso nè di pallottoliere, nè di frazioniere: il maestro porrà una cura speciale a che gli allievi si addestrino nel calcolo mentale. Per la esecuzione in iscritto dei conteggi si ricorra alle lavagnette.

LIBRI DI TESTO PER I MAESTRI.

Manuale pedagogico di calcolo mentale. Milano, Paravia.

3. *Primi esercizj di pensiero.*

Affine di economizzare il meglio possibile l'istruzione, i maestri procureranno che i vocaboli, le proposizioncelle, i problemetti e qualsivoglia altro tema, esempio o modello sia fin dai primi giorni una introduzione ed un avviamento allo studio delle materie del 2.° e 3.° grado.

LIBRI DI TESTO PER I MAESTRI.

Boncompagni = Saggio di lezioni per l'infanzia. Milano, Paravia.

II. GRADO

4. *Qualche esercizio di scrittura nel carattere inglese.*

Aste senza legature o fili — colla voltata al piede — al capo — al piede e al capo. — Lettere minuscole formate di aste — l'*o* e le lettere formate di curve — di curve e di aste — la *z* e l'*s* — le ascendenti e le discendenti. — Lettere majuscole meno complicate — il *B* e le lettere simili. — Dapprima la scrittura grande, poi la mezzana, per ultimo la piccola (secondo i dettami del distinto calligrafo sig. Vismara Davide). — Nelle scuole uniche gli esercizj di calligrafia per gli allievi del 2.° e 3.° grado si faranno contemporaneamente alle lezioni esclusive per gli analfabeti (1).

(1) Si invieranno i modelli progressivi del calligrafo Vismara a chi ne farà ricerca.

A tutte le lezioni seguenti (dal N. 4 al 10 inclusive) assisteranno anche gli analfabeti. Chi non sa scrivere può apprendere egli pure qualche nozione di geometria e di disegno ed esercitarvi con frutto la mano; e quanto alle altre materie, si procuri che quando i più addestrati leggono, scrivono o dimostrano una proposizione, i meno istrutti si sforzino di leggerne, di scriverne e di comprenderne almeno una parte.

5. *Primissimi elementi della geometria e del disegno.*

Questa parte dello insegnamento non è da trascurarsi, perchè, meglio forse d'ogni altra, varrà a dimostrare agl'inesperti, come le scuole che si vanno istituendo nelle campagne, tendano ad uno scopo immediatamente pratico ed operativo. — Gli elementi di geometria comprenderanno il tracciamento e la misurazione effettiva delle linee, la valutazione delle aree, la costruzione delle figure piane, la nomenclatura e la conoscenza intuitiva dei principali solidi geometrici con qualche calcolo stereometrico: il docente preparerà le figure geometriche su di una tabella murale e gli scolari le copieranno sulle loro lavagnette mano mano ch'egli le verrà dimostrando. — Le lezioni di disegno si limiteranno alle figure che risultano dalla varia applicazione dei poligoni regolari e dalla combinazione di rette e curve, aggiungendovi la copiatura di oggetti usuali e il disegno delle prime linee architettoniche.

LIBRI DI TESTO PER I MAESTRI.

Rayneri = Lezioni di nomenclatura geometrica, in due parti. Milano, Paravia.

Moznich e Zampieri = Geometria intuitiva, in due parti (ricche di problemi d'applicazione pratica). Milano, Gnocchi.

6. *Lingua italiana ed esercizj di lettura, nomenclatura, ortografia, sintassi e composizione.*

Testo per gli allievi: qualcuno dei seguenti, a scelta:

1) Libro di lettura per le scuole elementari dei Corpi Santi di Milano.

2) Rameri = Il libro del popolo italiano. Milano, Zanetti, 1865.

3) Ricotti = Il libro del contadino. Milano, Zanetti, 1865.

4) Cantù C. = Il Galantuomo. — Carlambrogio di Montevecchia.

Gli esercizj di *nomenclatura* e *dettatura* consisteranno nel far leggere e scrivere e nello spiegare delle proposizioni che si troveranno stampate sopra tabelle murali e contenenti, in altrettanti aforismi o corollari, il transunto delle dottrine accennate sotto i numeri seguenti (dal 6 al 10 inclus.), secondo il sistema delle scuole inglesi. Questo metodo eclettico si presta mirabilmente ad un'istruzione assai comprensiva, quale si conviene ad adulti che desiderano una coltura soda e generale senza un apparato troppo scientifico. Il maestro rifuggirà da ogni astruseria grammaticale, ed insegnerà la *sintassi* e la *composizione* proponendo un tema che svolgerà poi egli stesso o farà svolgere verbalmente da qualche allievo, traendo occasione dalle difficoltà pratiche per ispiegare il valore delle parole, la loro corrispondenza con quelle del vernacolo, e le regole principali della concordanza grammaticale e logica: gli argomenti saranno tratti da soggetti morali e dai bisogni della famiglia e della società; per modo che gl'istruendi si addestrino a stendere lettere, petizioni, investiture, scritture contrattuali ed altre in uso per le varie transazioni che si fanno in casa, sui mercati, sulle fiere, ecc., ecc.

LIBRI DI TESTO PER I MAESTRI

Girard = Insegnamento della lingua materna. Lugano, Veladini.

De Castro = Insegnamento logico e grammaticale della lingua italiana. Milano, Pagnoni.

Fontanella = I primi elementi della grammatica italiana. Milano, Maisner, 1865.

Carena = Saggio di un vocabolario metodico della lingua italiana (1.ª parte: vocabolario domestico; 2.ª parte: vocabolario d'arti e mestieri). Napoli, Marghieri.

Banfi = Vocabolario milanese-italiano. Milano, Pirotta; e i vocabolari dei dialetti delle varie provincie italiane.

7. *Aritmetica, od insegnamento del sistema metrico decimale e suoi ragguagli colle antiche misure; quesiti d'applicazione pratica all' amministrazione e contabilità domestica, industriale e rurale.*

L'insegnamento del sistema metrico decimale deve essere preceduto dalle lezioni di geometria e da una esposizione dell' antico sistema di misure. Per le riduzioni si ricorrerà alle tavole dei ragguagli ed a numeri fissi che abbreviano di assai i calcoli soliti a farsi colla regola di Ross, detta *catenaria* o *congiunta*. — Qualche lezione di economia e contabilità domestica, industriale e rurale, con quesiti di applicazione pratica da risolversi mentalmente più che a tavolino, trattandosi d'istruir persone che, tanto in famiglia, quanto in campagna, sulle piazze e nelle taverne, non hanno troppa opportunità di ricorrere al sussidio della penna. Anche molte verità e cognizioni di fisica, storia naturale, geografia e statistica troveranno il loro posto nell'insegnamento pratico della aritmetica.

LIBRI DI TESTO PER I MAESTRI.

Guida teorico-pratica per l'insegnamento dell'aritmetica. — Norma teorico-pratica per l'insegnamento del sistema metrico. — Trattato elementare d' aritmetica teorica e pratica, e suo compendio (coi soluzionarii). — Opere tutte di uno stesso autore anonimo, e straricche di opportunissimi esempi e problemi. Milano, Paravia.

III. GRADO

8. *Sunto di nozioni di scienze fisiche e naturali.*

Il docente non divaghi in teorie, ma renda sensibile l'insegnamento col mezzo di continue dimostrazioni pratiche, da cui emergono i vantaggi che da questi studi si possono trarre applicandoli all' agricoltura, alle varie industrie del paese e all' igiene. La parte principale di quest' insegnamento consisterà in lezioni intorno alla più elementare chimica agraria, alla storia naturale degli animali domestici e della vegetazione locale.

LIBRI DI TESTO PER I MAESTRI.

Boncompagni = Saggio di lezioni (già citato).

Brewer = La chiave della scienza. Milano, Guigoni.

Ottavi = I segreti di don Rebo; lezioni d'agricoltura pratica. Torino, Unione tipografica.

Chiossone = Nozioni d'igiene. Genova, tipografia del Commercio.

Gené = Dei pregiudizj popolari intorno agli animali. Lugano, Veladini.

Gioja Melchiorre = Il nuovo Galateo.

Gatta = Il Galateo. Milano, Vallardi, 1865.

Thouar = Racconti morali per il popolo.

Cantù Cesare = Il Galantuomo — Carlambrogio di Montevecchia.

9. *Regole di civiltà e ragionamenti intorno ai più volgari pregiudizj.*

Questo insegnamento, dal quale la scuola ritrae più propriamente il carattere educativo, va profuso a larghe mani in ogni istante ed in ogni occasione; affinchè (come si è già raccomandato) tutti sappiano e sperimentino che l'*istru-*

zione, saggiamente impartita, è una continua mor
La trattazione speciale di questa materia poi si
qualche lezioncina di Galateo e di logica popolar
col santo scopo di ingentilire alcun poco le 1
campagnole e di spegnere almeno i più dannosi
pregiudizj volgari.

10. *Idee di geografia e di storia.*

Si cominci dalla topografia e dalla statistica de
per risalire a quella del Mandamento, del Circonda
Provincia: questo insegnamento graduato prepare
allo studio sommario della geografia e statistica del
e della Italia tutta, e ad una considerazione gen
Europa e le altre parti della terra. Di cosmogra
quanto basti per rettificare le idee non sempre
volgo intorno al sistema mondiale, e come corollar
gramma di geografia.

Analogamente si proceda per la storia; si app
di qualche tradizione o memoria storica del Com
luoghi vicini per tracciare la storia della Provin
Regione, come addentellato ad una narrazione s
compendii le vicissitudini della patria tutta, con i
ciale a far della storia la maestra della vita dei p

LIBRI DI TESTO PER I MAESTRI

Per le notizie geografiche, statistiche e storiche
Comune o Provincia si consultino le monografie
vari articoli delle corografie d'Italia e sue regioni (
Zuccagni-Orlandini, Fabi, Cantù, ecc.) ed in ispecie
nario corografico d'Italia compilato dal prof. Amati
di stampa presso l'editore dott. Francesco Vallardi

Fiorentini = Guida alla politica, pel popolo it
lano, Rossi.

I codici e le leggi dello Stato coi regolamenti e i commenti (negli Archivj di ciascun Comune).

11. *Nozioni sulle istituzioni civili.*

Come corollario degli insegnamenti di geografia, statistica e storia, od anche come argomento speciale, si faccia conoscere il più minutamente possibile la organizzazione attuale del Comune, quella della Provincia, e poscia di tutto il Regno; con metodo più generale si spieghino lo Statuto e le materie principali dei codici vigenti, citandone e dichiarandone alcuni tra i più vitali articoli. Per ultimo dopo aver parlato delle istituzioni di beneficenza, di credito e di mutuo soccorso, si tratti con ispecial cura dei diritti e dei doveri dell' uomo e del cittadino, non che dei mezzi per esercitare gli uni e gli altri, scopo ultimo e supremo della istituzione di qualsiasi scuola in paese libero.

Nessuna, o quasi nessuna delle materie segnate sotto i numeri 7, 8, 9 e 10 dovrebb' essere trattata separatamente (*ex cathedra*), perchè tutte, dal più al meno, si possono innestare come rami accessorii nelle due lezioni principali di lingua italiana ed aritmetica. Comunque si facciano, le spiegazioni scientifiche non impongano ai discenti nè pel metodo troppo rigoroso dell'esposizione, nè per la generalità troppo enciclopedica. Egli è perciò che alle persone chiamate ad insegnar scienze nelle scuole rurali non sarà mai bastevolmente raccomandato d'essere parche nello svolgere le loro dottrine: quanto più modesti saranno i limiti in cui si conterranno le nozioni strettamente scientifiche e quanto maggiori le loro dimostrazioni e applicazioni pratiche, tanto più verranno desse intese e utilizzate dagli scolari. Non la copia, ma la bontà e l'opportunità degli insegnamenti è quella che fa presa; onde meglio raggiungerà il suo scopo quella scuola, i cui maestri, piuttosto che d'aver esaurito *ad literam* l'intero programma,

si saranno preoccupati di non passare ad una seconda nozione avanti d'aver acquistata la piena certezza che sia stata (ci si permetta la frase) *ben digerita* la prima; sapendosi che

. . . . non fa scienza
Senza lo ritenere, avere inteso.

Per il metodo in generale gioverà che i maestri consultino le seguenti opere:

Bell e Lancaster = Sistema inglese d'istruzione e d'educazione nelle scuole dei poveri. Milano, Sonzogno.

L' educazione inglese comparata alla tedesca. Nel Politecnico del 1864.

Guida teorico-pratica per l' insegnamento in generale e quello dell'aritmetica in particolare (già citata). Milano, Paravia.

Maggiori schiarimenti e particolarità sopra ciascun punto del programma verranno forniti a chi ne farà richiesta.

Per la Commissione

PAGANI GENTILE, *Relatore.*

Milano, Tip. Domenico Salvi e Comp. — 1865

DIFETTI E RIFORME

DISCORSI QUATTRO

DI

ANGELO PRIOLI

Intorno

all'indirizzo della Primaria Istruzione.

In molta coerenza con quanto l'autore scrive tuttora nell'Educatore da lui diretto.

(*Estratto dal Giornale* L'Istitutore).

TORINO
TIPOGRAFIA SCOLASTICA DI SEBASTIANO FRANCO E FIGLI
1862

INTRODUZIONE.

Animati da quello spirito che deve muovere tutti i figli d'una nazione a concorrere, per quanto si può, al bene comune, ci proponiamo di manifestare anche noi alcune idee intorno alla primaria istruzione. E questo pensiamo di fare adesso per non avere a pubblicare le nostre opinioni dopo la promulgazione di altri nuovi regolamenti; poichè in tal caso il lavoro a cui intendiamo dedicarci, sarebbe non solo inutile, ma potrebbe ancora presentarsi coll'impronta d'una poco addicevole censura. L'esperienza acquistata nell'esercizio dell'elementare insegnamento e l'attenta considerazione di tutto ciò che al medesimo si riferisce, ci accordano la necessaria fiducia per vincere le esitanze e i dubbi che si affacciano alla nostra mente, e ci confortano abbastanza per esporre con qualche franchezza i nostri pensieri. Non vogliamo però illuderci che le nostre convinzioni abbiano per ogni lato ad incontrare la generale approvazione, nè che siano per servire come fondamento certo ed infallibile; sappiamo sufficientemente che per abbracciare tutte le difficoltà e comprendere tutti i provvedimenti che sono del caso, non bastano i lumi e le cognizioni di un solo. Nulladimeno speriamo che non ci affaticheremo del tutto invano e che avremo onde riceverne ampio compenso, se non saranno per intiero rigettati i suggerimenti che colle nostre deboli forze procureremo di comunicare. Fa d'uopo pure premettere che l'unico nostro scopo è di far considerare i difetti principali che nell'accurato esame dell'andamento delle scuole popolari abbiamo potuto riconoscere e di proporre quelle riforme che ci sembrano convenienti; che se per avventura potrà apparire che certe espressioni tendano a biasimare le autorità governative oppure gl'insegnanti, noi dichiariamo fin d'ora che l'intenzione nostra è di promuovere il bene e non di suscitare discordie e animosità. Con queste due parole di prefazione e fidenti nell'indulgenza dei benevoli lettori, ci poniamo all'opera.

DISCORSO PRIMO.

—

Della diffusione delle scuole elementari.

È cessata la barbarie dei tempi in cui l'ignoranza era strumento validissimo, e per così dire lo scettro col quale la classe dei potenti e dei furbi dominava sopra i popoli della terra; la supremazia e l'ascendente che poneva infinita differenza tra il piccol numero di persone a cui era dato aprire un libro e quell'innumerevole moltitudine che era condannata a strascinar la vita come i bruti, è ormai scomparso. Dalla storia dei trascorsi secoli si raccoglie che l'umanità progredisce a lento passo, ma che pur s'avanza; e si può del pari riconoscere che la luce, dopo il lungo scorrere di molti anni, incominciò a dissipare le tenebre che tanto si opponevano al suo passaggio. È in grazia di questo benefico lume della verità che le nazioni si posero nella via del bene sociale, e che impararono a comprendere la grande necessità dell'istruzione; ebbero di leggieri a persuadersi che senza di questa non havvi incivilimento e tanto meno quella prosperità che da tutti si desidera. Quindi ne seguì l'universale eccitamento che condusse gli Stati più civili d'Europa ad aprire scuole e a stabilire colla massima operosità i mezzi acconci, perchè questo ramo della pubblica amministrazione sortisse il suo effetto; e certamente non è difficile l'informarsi come rapidamente siasi propagata l'istruzione e con quale energia siasi provveduto, massimamente in Germania, nella Francia, nell'Inghilterra e nel nostro paese. E siccome non abbiamo nessun impegno di venir ora considerando ciò che riguarda i popoli stranieri, e avendo piuttosto in animo di parlare delle cose nostre, come quelle che ci debbono sopra tutte le altre interessare, quindi è da intendersi che il nostro discorso non si estende al di là dei confini del Regno, a cui abbiamo l'onore d'appartenere.

Che i reggitori del nostro Stato abbiano sentito l'importanza dell'istruzione in generale e segnatamente della elementare, le dimostrano le tante leggi ed i tanti provvedimenti che in breve periodo di tempo vennero emanati. Per questo lato non si potrebbe senza ingiustizia biasimare la

condotta del Governo; la sollecitudine e l'interessamento in ogni circostanza addimostrato per la propagazione delle scuole popolari, ci pare argomento sufficiente per chiudere la bocca a chiunque imprendesse a lacerarne la fama. E qualora i detrattori non volessero rimanersi a questa semplice asserzione, siamo certi che soffocheranno nelle fauci la poco onesta voce, allorchè avranno con noi considerate le gravissime difficoltà e gli ostacoli che nei primordii della diffusione del primario insegnamento, sembravano quasi insuperabili, non ostante gli sforzi e lo zelo di uomini distinti per buona volontà e costanza.

Primieramente conviene riflettere che quando si trattava di gettare la prima pietra del grande edificio che si voleva innalzare, il terreno era avvezzo al prepotente peso d'una inveterata ignoranza, il numero di quelli che ne comprendevano il supremo bisogno era piccolissimo, e pel contrario grandissima era la turba di coloro che reputavano ogni ulteriore ammaestramento del popolo siccome mezzo di depravazione maggiore. A questi debbonsi aggiungere i tristi che con occhio malizioso misurando l'avvenire, vi scorgevano il raggio di sole che avrebbe scoperto le loro arti malvage; e che per conseguenza avrebbe posta la falce ai piedi di quel dominio che con tanto studio avevano saputo fabbricarsi sopra l'ignorante famiglia della plebe. Chi poi ha qualche esperienza nelle faccende del mondo, conosce facilmente quanta fatica costi lo sradicare un sistema vecchio per sostituirne un altro tutto affatto opposto, il vincere la pertinace ostinazione tradizionale acquistata coll'abitudine di molti anni e lo scancellare la ripugnanze per le cose nuove. E l'istruzione elementare, oltre al portare con sè tutto quest'apparato di difficoltà, veniva anche accolta con diffidenza, perchè si riguardava come un trovato di menti acattoliche, epperciò conducente alla immoralità ed alla irreligione. Laonde appare già manifestamente che i sistemi, le abitudini, le opinioni dei molti e la malizia dei pochi, attraversavano violentemente la via alla benefica istituzione; e che essendo in generale malamente disposti gli animi, non era tanto agevole che i benemeriti promotori di un bene sociale così grande potessero conseguire l'intento.

Se le avversioni, le diffidenze e le arti dei malvagi erigevano al cospetto del nuovo sistema un cumulo d'ostacoli che sembrava dovessero abbattere qualunque fermezza e rara energia, non presentava minore difficoltà la mancanza degli elementi e dei mezzi indispensabili per ottenere lo scopo. E infatti dove si poteva trovare un numero di insegnanti corrispondente alle scuole che si dovevano aprire? Quelli che erano già in carica, possedevano essi le cognizioni che si esigevano per entrare nella nuova via dell'insegnamento? Noi tutti sappiamo che genere di maestri reggevano in quel tempo gl'istituti d'educazione popolare; sappiamo qual sorta d'istruzione era compartita ai figliuoli del popolo. Se almeno avessero avuto tra le mani alcuni libri per formarsi un'idea delle cose, avrebbero alla meglio potuto incominciare a valersene; ma anche questi mancavano. Era dunque possibile che essi si volgessero ad una meta che non conoscevano?

Arrogi a questo che salve sempre le eccezioni, gli antichi insegnanti o perchè già innanzi per età, o perchè avvezzi ad un metodo che consisteva tutto nella forza dei polmoni e che non richiedeva alcuna fatica intellettuale, molto mal volontieri s'accomodavano alla nuova istituzione. Quindi era opera loro lo screditare ed il manomettere nella più ingiusta maniera tutto ciò che veniva dalle autorità scolastiche stabilito; e in questa guisa propagavano il cattivo seme in mezzo alle moltitudini, mescolandovi talvolta opinioni sinistre e contro la religione e contro la sana morale. La è cosa che sente della corruzione umana quella di studiare ragioni ed argomenti maliziosi per coonestare la propria condotta e per essere autorizzati a mancare impunemente ai proprii doveri; la quale tendenza naturale ci deve far credere che infiniti debbono essere stati i discorsi diretti a chiudere il passo all'elementare insegnamento, principalmente nelle campagne e nei luoghi lontani dalle grandi città. La noncuranza dei Comuni per questo lato grandemente lamentata dal Governo, trae in massima parte origine dalla cattiva disposizione dei maestri di antica stampa; epperciò se nei primi tempi si dimostravano così avversi in questa materia, non era colpa loro, ma dei poco bene inclinati educatori. Qui però è luogo di dichiarare che questo linguaggio mira soltanto a condannare coloro che operarono con mala fede; importa che così ci dichiariamo, perchè non abbia a sembrare che nel numero dei cattivi noi comprendiamo anche quelli che molto lodevolmente si comportarono in proposito.

Dalla succinta esposizione delle difficoltà che si dovevano rimuovere per dar luogo alla riforma dell'istruzione primaria, se ne deduce palesemente che la costanza e gli sforzi per parte dell'autorità scolastica avrebbero dovuto venir meno, cedere alla forza dell'opinione contraria e lasciare che si continuasse a calcare la via dei passati tempi; ma i valenti personaggi che si trovavano a capo dell'istituzione, conscii della sua grande utilità e spinti dall'amore del pubblico bene, con tutte le forze loro tanto fecero e tanto si adoperarono, che a poco a poco riuscirono maravigliosamente a gettarne i primi fondamenti persino nei più remoti ed oscuri angoli dello Stato. Si andrebbe troppo per le lunghe se si volessero ora numerare le eccellenti operazioni di questa prima fase della istruzione elementare; quando si volesse raccontarne la storia, non sarebbe sufficiente lo scrivere un grosso volume. Non possiamo però tralasciare di far cenno di quelle che maggiormente contribuirono a spianare il disastroso cammino e ad accendere le prime faci rischiaratrici in mezzo alla fitta oscurità che impediva d'innalzare gli uomini a quel grado d'incivilimento che loro conviene. L'aver in primo luogo stabilito per legge che tutti i Comuni fossero obbligati di aprire scuole per l'insegnamento popolare, e l'aver non solo istituito dei corsi magistrali per gl'insegnanti, ma ancora per quelli che aspiravano alla medesima carriera, furono i provvedimenti che incominciarono a far conoscere l'importanza dell'educazione. È vero che la durata di queste scuole era breve e che sarebbe stato conveniente un tempo maggiore; ma intanto il numero dei maestri andava crescendo, e vi si

acquistavano le cognizioni atte a tracciare almeno il sistema che si voleva introdurre. Quindi si videro uomini pazienti e per dottrina illustri occuparsi in umili lavori per somministrare i libri necessarii pel fine proposto; e benchè abbiano essi incontrato il sarcasmo degli avversatori d'ogni buona disciplina, non trovo però che questi ne abbiano compilato dei migliori. Gradatamente vennero poscia i Comuni a persuadersi della bontà del metodo nuovo, a riconoscere la necessità di una più larga ed acconcia istruzione e a comprendere che una nazione non può collocarsi al livello di quelle che più di tutte si distinguono per l'alto grado di civiltà, se non oltrepassa i confini di quella lettura e scrittura che s'imparava nelle scuole in un tempo non molto lontano. Questa convinzione produsse ottimi effetti: poichè gli amministratori comunali si diedero con maggiore alacrità a provvedere, onde questa importante bisogna non avesse a sopportare gl'inconvenienti che funestarono il suo primo ingresso nelle mura di tutte le scuole e specialmente delle campestri. Nè minore fu il vantaggio che se ne ritrasse coll'aver migliorata la condizione dei maestri; questo venne egregiamente fatto per rimeritare in un modo più equo le fatiche di questa operosa classe di cittadini e per avere nel Corpo insegnante elementare uomini esperti ed ingegni capaci ad esercitare rettamente il ministero a cui sono destinati. Che questa misura abbia conseguito il suo fine, risulta chiaramente dal confronto che chiunque può fare tra gli attuali educatori e quelli d'una volta, e quantunque non siamo ancora giunti al punto che si desidera, pure non si può negare che i sapienti e solerti promotori di questa istituzione non abbiano fatto moltissimo, e che i benefizi per essi arrecati alla società non siano segnalati. Ed in verità di quanta consolazione riempiono l'animo di tutti le tante migliaia di fanciulli, le cui tenere intelligenze si aprono a quelle verità che se fossero nati venti anni prima, sarebbero loro state nascoste! Chi non prova un dolce conforto considerando che tanti piccoli cuori vengono informati alla virtù, all'amore ed al rispetto reciproco! Fortunati figliuoli del povero che anche voi siete ammessi a partecipare del benefico raggio che vi addita il sentiero che conduce al morale e civile perfezionamento, ricordatevi dei vostri benefattori, rammentate per sempre l'opera insigne che vi dà una seconda vita. E qui le affettuose espressioni non ci permettono di terminare questo discorso, senza dire due parole intorno alla solenne ed eccellente determinazione che rese obbligatoria anche l'istruzione femminile, la quale, come tutti sappiamo, era dai nostri progenitori considerata inutile ed anzi perniciosa. Pare impossibile che un errore di questa fatta abbia potuto per tanto tempo signoreggiare l'opinione pubblica; e fa meraviglia che si volessero riformare i costumi dei popoli e condurli a civiltà, senza pensare che un'altra metà del genere umano abbisognava pure della potente mano dell'educazione. Ma come mai si può concepire il progresso sociale, se le generazioni crescenti avessero madri ignoranti? I figliuoli da chi ricevono le prime cognizioni? Non sono elleno le donne che insieme col latte somministrano i primi insegnamenti, i quali si radicano così nel

cuore e nella mente dei poveri bambini, che non si dimenticano più per tutto il tempo della vita? Per la qual cosa chi non vede la necessità che le madri siano educate ed istruite, onde possano insinuare quei giusti e retti principii morali che devono rendere prospera la condizione delle genti? È nell'ignoranza di queste prime maestre dell'umanità che si trova la fonte di tante immoralità e di tanti pregiudizii che corrompono il vivere sociale; nell'abbrutimento delle donne si devono collocare molti guai che noi miseri discendenti d'Adamo dobbiamo sopportare. E questo dicasi soltanto per ciò che spetta i mali che s'ingenerano pei cattivi ammaestramentise; si dovessero toccare quelli che la mancanza d'educazione nella donna fa piombare sopra le infelici famiglie, non si finirebbe più. Quando si potranno cogliere i frutti dell'istruzione femminile, saranno le nostre case purgate dal grande ammasso di caratteri e di indoli viziose e di giudizi storti; saranno tolte le terribili imprudenze e tutte le altre depravazioni che sono tanto funeste. Allora s'aprirà veramente un'êra novella e si potrà dire con ragione che l'incivilimento ha piantato il suo vessillo sulle ceneri della barbarie; allora l'istruzione compartita al sesso che più deve progredire nel viaggio delle scienze e delle lettere, troverà un valido appoggio tra le domestiche mura, e non avverrà ciò che succede ancora presentemente, che il lavoro dei buoni maestri viene spesso distrutto dall'ignoranza dei genitori. Per siffatto modo noi abbiamo onde felicitarci per l'ottimo avviamento delle cose nostre, in quanto alle misure prese per la propagazione del primario insegnamento; e possiamo sin d'ora ripromettercì un avvenire più felice. Ma per la consecuzione dello scopo a cui mirano i provvedimenti e gli sforzi di tanti generosi edificatori del pubblico bene, è necessario che tutti facciamo di concorrervi nella maniera che possiamo; e chiunque può disporre di qualche mezzo per procurare il vantaggio dei suoi fratelli, non deve rimanersene ozioso ed inerte. Oh quanto è soave la fatica di coloro che amorosamente si consacrano all'educazione dei fanciulli! Quale dolcezza scende al cuore di quelle illustri persone che coll'affetto di padre passano molte ore del giorno in mezzo ai figli del popolo! Se così terribile è la minaccia del Salvatore per quelli che daranno cattivo esempio ai fanciulli, quale sarà il premio, quale la benedizione riserbata a coloro che pel contrario li istruiscono e li accarezzano, come faceva egli stesso, quando diceva ai suoi apostoli: *Sinite ad me venire parvulos*? Cooperiamo adunque alla sublime rigenerazione dell'umana natura, e ne avremo certamente un condegno guiderdone e da Dio e dagli uomini.

L'avere insino a questo punto meritamente commendato la grandezza delle operazioni e lo slancio col quale si promosse la diffusione delle scuole elementari, fu per noi cosa talmente grata, che la pena di passare ora ai difetti che in questa materia si hanno a lamentare, diventa maggiore. Veramente se si potesse continuare nella enumerazione dei benefizii accordati alla benefica istituzione e considerarne il progresso, senza esaminare anche le imperfezioni che l'accompagnano, l'argomento sarebbe giocondo e lusinghiero; ma per mala ventura più d'una volta saremo costretti a

mutare il dolce linguaggio. Senza tanti preamboli, conviene che si dica subito essere nostra intenzione di parlare partitamente:

1° Dei mali che provengono dalla frequente mutazione dei regolamenti e della maniera di rimediare a quest'inconveniente.

2° Della indecorosa e indeterminata condizione dei maestri e del modo di togliere i mali che ne derivano.

3° Delle cagioni che rendono inutili gl'ispettori e del sistemá che si dovrebbe introdurre per renderli utilissimi.

DISCORSO SECONDO.

—

Dei mali che provengono dalla frequente mutazione dei Regolamenti e della maniera di rimediare a quest'inconveniente.

Ognuno può facilmente conoscere che siccome non basta l'agglomerare materiali e l'avere molte braccia per innalzare un edificio, e che ove non v'intervenga una mano direttrice, l'ordine e la precisione, non si forma ordinariamente che un mucchio di rovine; così non è sufficiente che l'istruzione primaria possegga elementi e mezzi: importa sommamente che vi concorra il sapiente indirizzo, l'armonia e sopratutto che le basi ne siano solide, ferme ed inconcusse. E nella stessa guisa che il faro fisso e collocato nell'assegnata sede, guida a porto sicuro le navi che solcano i mari; in egual modo fissi ed immobili debbono essere i principii fondamentali cui spetta indirizzare gl'insegnanti allo scopo proposto. Per la qual cosa si scorge a prima vista che i regolamenti di questa istruzione dovrebbero essere fatti in maniera da non cambiarsi mai e da portare in fronte il carattere della immutabilità. È vero che forse nei primordi della istituzione era difficile lo stabilire fermamente tutti quelli ordinamenti che occorrevano, e che l'attuabilità d'un sistema nuovo presentava una moltitudine d'opinioni diverse, che non troppo agevolmente si potevano risolvere in una che fosse di soddisfazione generale; ma è vero del pari che non era neppur necessario che si pubblicassero regolamenti e decreti, ogniqualvolta succedeva un cambiamento nel ministero della pubblica istruzione.

Giusta l'avviso di persone assennate sarebbe stato assai meglio che innanzi di promulgare la prima legge, si fosse bene meditata e convenientemente studiata in tutte le sue parti da una commissione di uomini esperimentati in questa materia; quindi, fatte le modificazioni e le aggiunte richieste dai bisogni dell'insegnamento, si doveva farne la pubblicazione come di regola sicura ed immutabile. Probabilmente nemmeno facendo

così si sarebbe potuto ottenere ciò che si desiderava; ma non avrebbero di certo avùto luogo gl'inconvenienti grandissimi, che le tante mutazioni arrecarono ed arrecano tuttora all'istruzione elementare. E questo potranno confermare i poveri maestri, i quali avevano appena compreso come si doveva mettere in attuazione un regolamento, che subito compariva un decreto e talvolta un'altra legge che essendo tutti parti prematuri e non sufficientemente ponderati, lasciavano presagire altri cambiamenti. La confusione, l'indifferenza e la freddezza somma che intanto invasero il Corpo insegnante, non sono cose che si possano con parole significare; le supreme ordinazioni perdettero molto della loro forza e le Autorità scolastiche divennero impotenti nelle funzioni del proprio ministero. Anzi a questo riguardo siamo per dire che il malcontento prese a dominare in proporzioni anche maggiori l'animo di quelli che hanno l'incarico di sorvegliare e di presiedere all'insegnamento. Laonde le irregolarità, i disordini ed i mali che ne derivarono sono piuttosto da immaginarsi che da descriversi. Difatti, se l'anarchia, originata dalla volubilità del capo o dal l'avvicendarsi di tutori, conduce una famiglia a gravissime conseguenze, quante non debbono essere le calamità che apportano nella gran famiglia degli educatori le interminabili promulgazioni di nuovi regolamenti? Ma qui alcuno ci potrebbe tacciare d'esagerazione, perchè alla fine dei conti, non ostante tutti gl'inconvenienti deplorati, le scuole furono sempre aperte e non si tralasciò d'istruire e di educare, come se nulla fosse accaduto. Questo non si può certamente negare; però se si vuol riflettere che per conseguire buoni risultati e pervenire allo scopo per cui le scuole furono istituite, non basta che siano esse frequentate e che i maestri continuino nell' ufficio loro, s' incomincerà ad ammettere che l' obbiezione non distrugge i ragionamenti che si sono tenuti. E quando si desiderassero altre dilucidazioni, aggiungeremo che per insegnare con frutto conviene che l'energia e la buona volontà del docente padroneggi la scolaresca; e che ove vien meno lo zelo che è la forza motrice di qualunque istruzione, i vantaggi che se ne ricavano sono meschini e poco soddisfacenti. Ora per le cagioni accennate essendosi di molto scemato quel primo fervore che riusciva tanto profittevole, ne emerge chiaramente che pur troppo si verifica ciò che è stato scritto.

Chi ha qualche conoscenza in questa materia, non abbisogna di altri argomenti per confermarsi nell'idea che le mutazioni, massime relative all'insegnamento, stancano ed affievoliscono anche i più zelanti e pazienti istitutori, con sommo detrimento del pubblico bene. E ci spiace dover ancora affermare che non tanto facilmente si potrà guarire la piaga che per tale sistema venne aperta là, dove si richiedeva che fossero tolti tutti gli ostacoli per procedere francamente e senza esitazioni di sorta; e questo diciamo, perchè quando un'abitudine pianta le sue radici, non si può spostarla con lieve fatica. Quelli che sono capaci di comprendere che pel seguito di molti anni la maggior parte dei maestri è abituata a considerare i regolamenti come merce che scapita di prezzo, possono di leggieri

convincersi che al comparire d'una legge nuova, anche sotto tutti gli aspetti ottima, non saranno per farle buon viso; e sarà necessario usare energici sforzi e grande sollecitudine, se si vorrà che i regolamenti acquistino il perduto ascendente.

L'esposizione di queste cose non tende a censurare la condotta dei ministri della pubblica istruzione, nè a dimostrare che abbiano essi posto il piede nel campo delle mutazioni per la smania di segnare la loro posizione politica con qualche provvedimento che ne rendesse i nomi famosi o per altre poco lodevoli ragioni; noi siamo abbastanza persuasi che vi siano stati condotti da rette intenzioni, dalle necessità in cui versavano i tempi e da altre circostanze estrinseche a qualunque personale interesse, perchè non abbiamo a temere che sia data una sinistra interpretazione a ciò che scriviamo. Il motivo unico che ci spinge a manifestare le nostre opinioni, è il desiderio caldissimo che abbiamo di vedere una volta stabilite solidamente le norme che debbono regolare l'insegnamento popolare; e lo sentiamo tanto più ardente adesso che i prodigiosi avvenimenti hanno formato il Regno d'Italia. Ma per giungere a questo supremo intendimento sarà necessario che a compilare la nuova ed ultima legge siano chiamati uomini distinti per rettitudine, per sapere e per esperienza nell'esercizio delle funzioni che riguardano l'istruzione primaria; e per conseguenza dovrebbero prendervi parte i più egregi ispettori, professori di Metodo ed anche i più valenti maestri elementari. Nessuno più di questi può essere competente giudice e misurare con occhio sicuro ciò che è attuabile in questa materia; se i regolamenti già emanati non fecero buona prova, probabilmente avvenne, perchè furono compilati da persone che quantunque dottissime e ragguardevolissime, pure non avevano quello che era indispensabile, vogliamo dire la pratica. La Commissione poi dovrebbe occuparsi a passare in rassegna tutte le leggi, regolamenti e decreti promulgati dal principio della istituzione sino al presente, e quindi far la scelta di quelli articoli che furono praticamente stimati ottimi; fatto questo, potrebbe esaminare quello che è stato pubblicato dai più celebri scrittori a questo riguardo e raccoglervi ciò che vi si trova di buono. Sarebbe parimenti molto utile che si considerassero diligentemente i regolamenti che per le medesime scuole sono in vigore presso i popoli più civili d'Europa, e che trapiantassero nel nostro Paese quei sistemi che con sapiente discernimento si credessero eccellenti e di sicura riuscita. Mercè l'accurato esame degli elementi che abbiamo nominato, siamo certi che la Commissione si troverà in grado di possedere tutti quei mezzi che sono necessarii per la compilazione di una legge che corrisponda alla comune aspettazione; e perchè possa essere tale, giudichiamo di aggiungere che dovrebbe comprendere due parti, l'una delle quali si chiamasse regolamento organico e l'altro regolamento scolastico. Il primo che contenesse tutto ciò che concerne l'amministrazione, le autorità che presiedono all'insegnamento, il corpo insegnante, i doveri e le attribuzioni rispettive, gli stipendi e le pensioni; il secondo che abbracciasse ciò che riguarda

gli studi, i programmi, la disciplina ed insomma tutti gli articoli riflettenti la scolaresca. A questo modo ci pare che si conseguirebbe più facilmente la chiarezza e la semplicità, e le complicazioni sarebbero tolte. Tanto nell'uno, quanto nell'altro regolamento fa d'uopo che tutto sia ben definito, ben precisato, onde non si abbiano più a deplorare le passate e le presenti controversie; però converrà che la precisione porti seco il minor numero di articoli che sia possibile, poichè una buona legge debbe essere concisa, chiara e semplice. Terminato il grande cómpito, prima ancora che i regolamenti siano sottoposti alla sanzione reale, sarà util cosa che si facciano di pubblica ragione, e che s'invitino gli illuminati cittadini a manifestare in proposito quelle osservazioni che credessero opportune; e dopo un dato periodo ponderati assennatamente i suggerimenti che venissero dati e tenutili in quel conto che si richiede, si potrà passare alla formale e legale promulgazione. Un siffatto procedimento ci sembra che non fallirà al suo scopo, e che finalmente si sarà provveduto convenientemente a questa importantissima parte della pubblica amministrazione.

DISCORSO TERZO.

—

Della indecorosa e indeterminata condizione dei Maestri, e del modo di toglierc i mali che ne derivano.

L'educazione sociale, come tutti sappiamo, è posta nelle mani dei primi educatori; essi sono gli strumenti del retto vivere civile e religioso. Dove questi sono intelligenti, abili e coscienziosi, il popolo rigenerato per opera loro sarà grande e attivo operatore del bene; per lo contrario dove una turba d'immorali e d'ignoranti maestri si pianta nelle scuole col solo fine di procacciarsi i mezzi di sostentamento, il mal costume e le depravazioni si faranno giganti e si avranno a deplorare gravissimi mali. Per la qual cosa si vede la grande necessità che havvi di provvedere perchè siano come esige il ministero loro; ma per ottenere questo fa bisogno: 1° che il Governo pensi a mantenere sempre vivo il focolare che somministri ottimi maestri mediante le scuole magistrali; 2° che li costituisca in quel grado decoroso che loro conviene; 3° che ne determini invariabilmente la posizione. In quanto al primo requisito non intendiamo aggiungere parola, sapendo che l'Autorità governativa dimostra di avere tutta l'intenzione di mantenere e maggiormente diffondere gl'istituti in proposito; pensiamo di trattenerci più a lungo intorno agli altri due bisogni accennati, come quelli che incontrano ancora grandissima controversia, e che presentano somme difficoltà da superarsi. E incominciando dal posto che occupano presentemente i maestri nei Comuni, diremo che se le cose non si sta-

levano per questo lato, tutte le cure immaginabili verranno meno all'impresa. Sono troppi gli sconci che si hanno a lamentare, perchè non si debba levare la voce per invocare i provvedimenti opportuni. Diffatti è principio emesso da tutti che gl'istitutori debbono avere autorità ed ascendente grande sopra i discenti, e che questo è uno dei più potenti mezzi d'educazione; ciò posto, vediamo in che maniera i regolamenti provvedono al decoro ed alla dignità degl'insegnanti. Forse vi provvedono col lasciarli in balla dei Municipii e col sottometterli al duro sindacato di persone ignobili e prive di giudizio, di discernimento e talvolta anche di delicatezza e civiltà? Non è ella cosa che faccia vergogna il vedere uomini ignoranti delle primissime cognizioni, erigersi censori al cospetto di personaggi venerandi e per età e per sapere? Chi può abbastanza biasimare le imprudenze che per questo rapporto si sono commesse e si commettono tuttora? Fa veramente pietà che i compilatori d'un regolamento di tal fatta non abbiano potuto prevederne le conseguenze. Che gli amministratori comunali entrino nelle scuole nei tempi destinati, è da stimarsi lodevolissimo; ma che a loro talento si facciano padroni delle medesime, è sconveniente e indecoroso. Poniamo per caso che alla presenza degli scolari nasca una contestazione tra il maestro ed il visitatore designato dal Municipio, e che si perdano reciprocamente rispetto passando a parole poco edificanti, che cosa sarà per divenire la scuola che debb' essere tenuta come il tempio della scienza e della moralità? E questi scandali sono pur troppo avvenuti in molti luoghi. Quando la faccenda proceda così, si scorge manifestamente che ogni magistrale venerazione è perduta; quindi l'indocilità e l'indisciplina sono all' ordine del giorno e il faticoso insegnamento non produce che le spine. È dunque questa l' arte che vien chiamata nobilissima ed a cui si attribuiscono i più lusinghieri titoli del mondo? Eppure dovrebbe essere così, poichè lo scopo di spargere la luce sopra i figliuoli del povero e condurli a civiltà, è veramente sublime e magnanimo. Ma disgraziatamente non siamo ancora pervenuti al punto di segnare la via diritta, ed il campo ove si getta il gran seme dell'umano incivilimento, è pieno di sterpi per la confusione che vi domina. I sopraintendenti al lavoro sono troppi; e quello che più di tutto nuoce alla sua fertilità è l'occhio di coloro che senza nessuna intelligenza vogliono guidare l'aratro. E questo proseguiamo a dire per gl' importuni visitatori comunali che qualche volta riescono di poca edificazione e di danno incalcolabile all'influenza del maestro, e quasi sempre d'incomodissimo disturbo. Non neghiamo che non ve ne siano alcuni che si diportano molto prudentemente, e che anzi per essere dotati di sano criterio, l'opera loro si rende utilissima, ma questi sono pochi ed invece il numero dei primi è grande. Quindi non ci pare che per una lodevole eccezione, si debbano chiudere gli occhi davanti ad una congerie di disordini. Ma tutto quello che si è detto non basta per dimostrare in che stato di dipendenza e d'avvilimento siano posti i maestri; fa d' uopo che esaminiamo ancora in che maniera

vengano ricompensati e come siano costretti ad umiliar sè medesimi per ottenere ciò che a giusto titolo loro compete. E se s'incomincia a considerare che quest'insigne magistrato dovrebbe essere rispettabile innanzi agli occhi di tutti, e che perciò i regolamenti l'avrebbero dovuto collocare in quella condizione che non gl'imponesse mai atto alcuno d'umiliazione, ne segue che è una riprovevole sconvenienza quella che obbliga il povero maestro a battere più volte alla porta (1) d'un sindaco, per farsi firmare il mandato come l'usciere comunale. E almeno la fosse solo così; ma quante fiate succede che chi spezza il pane dell'intelligenza, deve sospirare lo stipendio come la manna del deserto, ed essere talvolta balestrato tra Erode e Pilato? È in questo modo che si procura il decoro di questi benefattori dell'umanità? Eppure si pretende che si distinguano per contegno e dignità negli atti e nelle parole, in pubblico ed in privato; ma non sono elleno pretensioni ridicole queste, mentre si dà loro la spinta che li sforza alle azioni indecorose? E notisi bene che perduta l'aureola di splendore che deve sollevarli sopra il popolo, e per cui tanto sono venerandi, l'istruzione non può produrre i suoi frutti, ed anzi è da temere che non ne provengano grandi mali.

Ma lasciamo questi argomenti disgustosi e passiamo all'altra parte del nostro ragionamento. Si è accennato che pel buon indirizzo della primaria istruzione importa che la condizione dei maestri sia invariabilmente definita; anche questo ci pare di grandissimo rilievo, perchè si possano avere insegnanti abili e capaci nell'ufficio a cui sono destinati. La certezza di un equo stipendio e la pensione di riposo bene determinata, sono eccitamenti potentissimi per invitare i giovani d'ingegno ad entrare nella carriera degl'impieghi; e quelle pubbliche amministrazioni che non assicurano onoratamente il modo di sussistenza e l'avvenire del personale, non possederanno mai uomini degni, e difficilmente si troveranno in grado di raggiugnere il loro scopo. Questo è principio tanto elementare che non abbisogna di essere comprovato. Ora vediamo come sono stabiliti gli stipendii e come è fissata la pensione di riposo pei maestri. Quantunque coll'ultimo regolamento siasi migliorata la loro condizione, troviamo che tanto gli stipendii, quanto le pensioni, non corrispondono ancora ai bisogni da noi espressi. E per incominciare dai primi, è facile riconoscere come siano essi elastici e quale latitudine siasi lasciata ai Municipii; quindi infinita la varietà degli assegnamenti, i quali sono tanto diversi che probabilmente non si contano due Comuni che paghino egualmente i maestri. Laonde viene introdotto il vagabondaggio, se così ci è permesso esprimerci; perchè gl'insegnanti dominati dalla speranza di stipendio maggiore hanno la smania continua di cambiar dimora. Verificandosi questo deplorabile fatto, con quale zelo un maestro si adoprerà pei fanciulli di un Comune, se il suo pensiero è già rivolto altrove, e se tiene fisso nell'animo di abbandonarli, tostochè gli si presenti un posto migliore?

(1) Salve sempre le eccezioni.

In questo caso succede quasi sicuramente quello che vediamo avvenire in un colono, il quale lascia crescere le spine e le cattive erbe nel campo da lui coltivato, perchè pensa di lasciarlo per prenderne un altro che gli procacci più grande utilità. Chi ha gli occhi per vedere, deve accorgersi che quest'inconveniente è grave, e che contiene in sè una gran parte delle cagioni, per cui l'insegnamento primario non dà quei risultati che si aspettano. E se non basta questo per mettere in guardia i legislatori, si può aggiungere che i Municipii avendo ampia libertà in questa parte, a seconda delle opinioni che li predominano, possono anche diminuire gli stipendii degli anni precedenti senza venire in contravvenzione colla legge; e così rimuovano dal loro seno i buoni istitutori per dar luogo ad altri meno idonei. Che questo sia già succeduto, se ne potrebbero qui recar non pochi esempi; ma tralasciamo di farlo, perchè ci siamo proposti di non scendere mai alle particolarità. I mali che abbiamo lamentato sono i principali; che se si volessè parlare di altri, forse di minore conseguenza, ma però sempre gravi, si potrebbe dire che le discussioni fatte nelle sale comunali per ciò che riguarda gli stipendii, destano talvolta delle animosità che è bene toglierle. Le cose che abbiamo nominato sono poche, ma ci sembrano tali da far comprendere che il *minimum* ed il *maximum* sono mezze misure che camminano sui trampoli, e che perciò si fa camminare anche l'istruzione a questo modo. Venendo poi alle pensioni di riposo, primieramente è debito nostro di congratularci che finalmente siasi pensato alla vecchiaia del povero maestro elementare; ma dobbiamo notare che secondo l'art. 351 del regolamento, essendo stabilito un decennio, prima che si possa dare esecuzione a quanto è decretato per le pensioni, se ne rileva che tutti gl'insegnanti, i quali durante questo tempo e per gli anni di servizio e per l'età, non saranno più in grado di continuare nell'ufficio loro, passeranno all'altra vita senza soccorso alcuno, dopo aver sofferto le pene di Tantalo. Ci pare che la legge avrebbe dovuto provvedere in qualche maniera anche a questi. Proseguendo ad esaminare la stessa materia, troviamo che per la pensione si dovrebbero richiedere solamente i trenta anni di servizio e non i 55 di età; non è giusto che chi incomincia la faticosa carriera all'età di anni 18, incominci a godere del benefizio della pensione allo stesso tempo di colui che intraprende il medesimo ministero all'età di 25 anni. Sembra ancora che dovrebbe essere sufficiente la presentazione del titolo comprovante gli anni d'esercizio, senza farvi intervenire il giudizio del Consiglio e provinciale e superiore per riconoscere se il postulante non può più continuare utilmente nell'insegnamento. Queste, come ognun vede, sono elasticità; i provvedimenti di questa natura debbono essere positivi, franchi, e presentarsi innanzi allo sguardo degl'insegnanti senza dubbio di sorta.

Dalle considerazioni precedenti risulta chiaramente che le sono tutte piaghe queste che si debbono risanare con sollecitudine, se non vogliamo incamminarci in mali peggiori; e se si vuole, i rimedi non mancano. L'espe-

conci per troncare gl'inconvenienti che saltano agli occ
il debole nostro consiglio, gl'insegnanti non possono
quella dignità che al loro ufficio compete, se non sono
di sottomessione in cui vivono per rispetto ai Municip
terrà agevolmente coll'organizzare un altro sistema di
scuole e collo stabilire che gli stipendii e le riscossioni
abbiano più a dipendere dagli amministratori comunal
riordinare il corpo degli ispettori nella maniera che di
dall'autorità scolastica saranno nominati i visitatori ma
esistevano una volta e che erano chiamati provveditori
non avranno bisogno di essere ulteriormente sopravved
che la ripristinata carica di visitatori di Mandamento in
dagli attuali incaricati dei Comuni; noi ci vediamo gran
mieramente perchè la loro nomina diventa ufficiale, po
colo di più villaggi è molto più facile che si trovi una
gente ed atta per la designata missione. In quanto agli
trebbero anche fissare le cose in modo da non aversi p
che è cagione di tanti lamenti. Quando si volessero divi
in due categorie di 1ª e di 2ª pel grado inferiore; e
superiore (1), e determinare invariabilmente lo stipen
scuna categoria, s'incomincerà a vedere che le discussioi
avranno più luogo, e che i maestri intenti al loro dov
molestati dal desiderio di trasportare il domicilio da un
in cerca d'un provento maggiore. A prima vista questi p
sembreranno attuabili pel diverso stato di finanza e pel
degli abitanti dei Comuni; ma se si considera che lo St
ticolo 345 del vigente regolamento, è disposto a sussidia
nali amministrazioni che non possono sottostare alle spe
elementare, e sarà parimenti quando si trattasse di ques
forma, i dubbi cesseranno. Da taluni si potrebbe opporre c
sto progetto gl'insegnanti delle città sarebbero pareggiati
laggi; mentre i primi vanno soggetti a spese maggiori
spondiamo all'obbiezione prima di tutto col premettere c
degli uni essendo eguale a quello degli altri, la ricomp
sere anche eguale; in quanto poi alle maggiori spese dei
diremo che vengono compensate da altri vantaggi che
campagna non saranno mai per ottenere. Fatte queste d
niamo ora a proporre che per evitare l'inconveniente d
converrà che al principio d'ogni anno scolastico il Cons
d'istruzione rimetta all'Intendente o a chi per lui, il ca

(1) Il passaggio dall'una all'altra categoria, tanto pel grado i
riore, succederà per anzianità di servizio e per meriti speciali
pensa.

insegnanti elementari della Provincia colla rispettiva classificazione delle succitate categorie, onde possa mettere d'ufficio sul bilancio dei Comuni gli stipendii da corrispondersi a ciascun maestro. Poscia gli esattori dovrebbero ricevere l'ordine di pagare a suo tempo gli stipendii agl'insegnanti del rispettivo Mandamento; secondo la tabella che dall'Intendenza dovrebb'essere spedita a ciascun esattore. In questa maniera semplicissima non si avrebbe più bisogno del mandato, e la sola presentazione dell'approvazione dell'esercizio locale basterebbe, perchè gl'insegnanti possano ritirare il tanto che loro sarà assegnato. Provveduto così agli stipendii, sarà pure conveniente di procurare che siano meglio determinate anche le pensioni di riposo e che sia fissata la cifra esatta che sarà corrisposta per ciascuna categoria a tutti quegl'insegnanti che dopo anni trenta d'insegnamento, non intenderanno più di proseguire nella carriera; quindi si passerà a tutti gli altri ordinamenti che per brevità omettiamo. E se lo Stato si assumesse il carico di pagare esso gli stipendii e le pensioni, e che per conseguenza i maestri fossero considerati impiegati regii, il partito sarebbe ancora migliore per tutti i rapporti, sia per la sicurezza e tranquillità del corpo insegnante, sia per ovviare alle complicazioni che possono surgere pei soccorsi da destinarsi ai Comuni poveri e pei versamenti del 2 1|2 p. 100 onde formare il monte delle pensioni. Ma noi non vogliamo trattenerci su quest'argomento; solo diciamo che seguendo il consiglio dei più illustri economisti si potrebbe prendere anche tale provvedimento. E questo basti per ciò che riguarda alla maniera di rimediare ai mali che abbiamo nominato; adesso prima di chiudere il presente discorso aggiungiamo che per animare e incoraggiare maggiormente gli umili edificatori del pubblico incivilimento, si dovrebbero decretare ricompense speciali per quelli che più degli altri si distinguono nell'opera faticosa. A quest'oggetto potrebbero giovare gli attestati di merito e le promozioni da una categoria all'altra ed al grado d'ispettore per quelli che già appartenessero all'ultimo gradino della scala proposta. Sarebbero questi tutti potenti stimoli per eccitare ciascuno a dar buon conto di sè e lavorare con zelo; lo spinoso ufficio troverebbe il suo allettamento nella dolce speranza, e le nostre scuole fiorirebbero a maraviglia.

DISCORSO QUARTO.

Delle cagioni che rendono poco utili gl' Ispettori e del sistema che si dovrebbe introdurre per renderli utilissimi.

L'ordine che ci siamo proposti ci conduce ora a parlare degli ispettori delle scuole elementari. Se fossimo dello stesso avviso di quelli che ne vedono la inutilità e che vorrebbero che si abolissero, non si avrebbe che a portare degli argomenti in proposito; ma siccome non possiamo abbracciare questa opinione, proveremo invece brevemente che gl' ispettori sono utilissimi ed indispensabili pel buon andamento delle scuole, e quindi passeremo ai difetti che in tale instituzione si hanno a deplorare. Che il corpo degl'ispettori sia eccellente mezzo per guidare l' insegnamento al suo fine, si deduce manifestamente dalla considerazione che non si può concepire un ordinato sistema d' educazione pubblica senza l'esistenza di funzionari attivi, esperti ed intesi a dirigerla costantemente e a provvedere perchè pervenga a quell' incremento che tutti desideriamo. La moltiplicità delle scuole sparse e diffuse per tutto lo Stato somministra tanta quantità d' inconvenienti, presenta tanti ostacoli che senza una mano accorta e prudente, non si possono far scomparire; e questa non può essere sicuramente quella di un visitatore comunale, come abbiamo dimostrato nel discorso precedente (pag. 675. N. 43). Il sorvegliare poi ed il sopravvedere se gl' insegnanti osservano i regolamenti e se nell'insegnamento tengono la via segnata dai medesimi, sono cose che spettano a chi conosce bene la materia. In caso diverso tutte le leggi non varranno a nulla e saranno come la pietra morta che giace nel fondo di un abisso. Sono gli ispettori che debbono conoscere ad uno ad uno i maestri della propria provincia o Circondario, come il pastore conosce le pecore della sua greggia; sono essi che debbono animare e portar la vita nell' istruzione ed essere come il lievito del Vangelo che mette in fermento tutta la massa. È anche opera loro il confortare tanti infelici e

ma perchè l'ufficio d'ispettore possa produrre questi ed altri benefici effetti che non nominiamo, conviene che se ne comprenda bene l'importanza, e che si pensi seriamente a togliere quei difetti che ne rendono quasi inutile il mandato. E partendo da quello che ci sembra più grave, diremo che le attribuzioni ed i doveri degl'ispettori non sono abbastanza determinati dall'attuale regolamento; e che veramente sia così, non sono necessarie molte parole per provarlo. Chiunque si faccia a leggere il citato regolamento non potrà che rimanere maravigliato nel trovare che tutte le funzioni risguardanti gl'ispettori, siano comprese nell'articolo 46, se pure non si vuol tener conto che qualche volta si fanno comparire dietro al sindaco del comune, come una retroguardia. Nè giova il dire che forse il legislatore, tralasciando di dichiarare quali dovessero essere queste attribuzioni di cui parliamo, voleva riferirsi a quello che a questo riguardo era già stabilito nel regolamento del 21 agosto 1853. Questo non si può tenere che assurdo, poichè essendosi cambiata l'amministrazione delle scuole primarie col riporre nella persona dell'ispettore regio l'autorità che prima risiedeva nel R. Provveditore, si vede assai chiaro che dovevansi nuovamente definire i doveri e le nuove relazioni degli ispettori di circondario. Così avvenne che questo Corpo, il quale avrebbe mirabilmente concorso a far progredire l'istruzione, se ne rimase quasi inerte spettatore dei disordini che richiedevano tutta l'energia per essere rimossi; e quindi se ne ebbe quella noncuranza ed indifferenza che quantunque provenisse dai regolamenti, predispose l'opinione pubblica a danno ed a biasimo di questo stesso Corpo. Per la qual cosa considerati gli ispettori come uomini mantenuti dallo Stato in un impiego stimato inutile per la inutilità delle operazioni, caddero nell'abbiezione e nell'avvilimento; epperciò anche quelli che seguendo il buon senso e l'affezione per la loro patria, si adoperavano per fare un po' di bene, non erano ascoltati, e bastava anzi che un provvedimento fosse promosso da loro per essere senza discussione rigettato. Questo dimostra ancora la mancanza di quell'autorità che dovrebbe andar congiunta ad una carica di questa natura; è necessario che gl'ispettori possano in certi casi disporre e provvedere, e non solamente proporre e consigliare. Quando si saprà che hanno essi occhi per vedere ed insieme mani per operare e forza per condurre un loro divisamento alla voluta attuazione, acquisteranno credito anche i consigli e le esortazioni avranno effetto.

Nè è da riputarsi difetto di minor importanza quello d'aver nominato all'ufficio d'ispettore alcuni individui affatto ignari delle materie che riguardano l'insegnamento; i sopraintendenti all'istruzione non è necessario che siano uomini sommi, importa che abbiano esperienza e che conoscano bene che cosa vuol dire insegnare. I molti lumi, le lauree e tutti i titoli del mondo, se non sono accompagnati dal conveniente tatto e dalla pratica, non valgono a niente in questa bisogna. E noi siamo indotti ad

cercarle più di tutto nei banchi delle scuole e nel
pazienza e d'abnegazione. Nessuno può formarsi un
queste discipline, se non ha provato che cosa sia edu
per questo che solamente i provetti e gli eccellenti i
occupare questa carica, come rimunerazione della sole
loro. Finchè staremo alle teorie, possiamo essere ce
nostro scopo, e si continuerà a gridare che gl'ispetto
mere perchè inutili; ma quando si venisse a tale deli
cedimento di una istituzione che alla società è necess
incontrerà ostacoli che col tempo si faranno insuperal

Altri inconvenienti che stimiamo abbastanza gravi, pi
cazioni continue per cui gl'ispettori debbono sempre t
valigie alla mano onde recarsi da un luogo all'altro, c
cieli destinati a fare la vita delle tribù nomadi. È ver
non è quello di stare come i frati in coro, e che inve
continuamente in moto e passare di Comune in Comu
scuole affidate alla loro direzione; ma è vero altresì ch
le mutazioni di domicilio, di cui intendiamo parlar noi. (
seco grande danno sono le traslocazioni frequenti da un C
le quali fanno sì che molte volte un ispettore non ha
faccia di tutti i maestri di un luogo, che subito gli
mettersi in marcia per un altro. Per siffatto sistema succe
non pervengono ordinariamente a conoscere i bisogni e
un modo esatto dello stato in cui trovasi l'istruzione; e
non si prendono nessuna cura di promuoverne il migli
o sperano o temono di essere mandati altrove.

Senza nominarne altri, i difetti che abbiamo fin qui
efficace rimedio, se si vuole che le cose procedano ord
si tocchi la meta di tanti pensieri e sollecitudini. Per qu
tissimo che il corpo degl'ispettori sia bene organizzato
convenientemente definite le attribuzioni e precisati i d
le sue relazioni colle Autorità governative e cogli Amn
nali siano parimente segnate e determinate in maniera
motivo di questione. E perchè possano gl'ispettori av
autorità, i regolamenti dovrebbero costituirli in tale co
fosse fatto, ordinato o prescritto a pro' dell'istruzione, s
vento; le nomine, le approvazioni dell'esercizio locale, il
categoria all'altra, gli attestati di premio, le promozion
bero passare per le loro mani. Non vogliamo però in
questo si debba fare escludendo le determinazioni dei Co
anzi diciamo che generalmente i provvedimenti di qualc
bero essere dai medesimi approvati; ma converrà che i
figurino sempre gl'ispettori, onde possano acquistarsi
spensabile per riuscire utili nell'ufficio loro. Affinchè p

quali si richiedono, fa d'uopo che a questo ministero vengano chiamati quei valenti istitutori che dopo aver insegnato per parecchi anni nell'ultima categoria prefissa, si siano meritati la promozione secondo che abbiamo detto parlando esclusivamente dei maestri; a questo riguardo non si dovrebbe fare alcuna eccezione, se non nel caso che si trattasse di persona che coi suoi scritti od in oltre modo, avesse dato le più segnalate prove di esperienza e di capacità non comune. È anche evidente la necessità di fare che non si riproducano più i mali provenienti dalle traslocazioni; epperciò gl'ispettori si dovrebbero lasciare sempre al suo posto e non cambiarli mai, se non per innalzarli a più alto grado o per rimuoverli, quando avvenisse che alcuni fossero riconosciuti inàbili, negligenti od immorali. In quest'ipotesi non si dovrebbe assolutamente permettere che gl'incapaci ed i riprovevoli per costume siano mandati, siccome per punizione, a dirigere l'insegnamento delle Provincie o dei Circondarii lontani e posti sotto un cielo meno benigno; altrimenti la sarebbe questa una delle più grandi ingiustizie ed indegnità, perchè si arrecherebbe il male dove bisogna apportarvi la medicina. In quanto agli stipendii abbiamo semplicemente a notare che gl'ispettori dovrebbero essere considerati impiegati governativi, e che senza distinzione di stipendio e di spese d'indennità, avessero una cifra fissa tale da procurar loro una posizione onorata. E siccome secondo il nostro progetto questa carica è riserbata pei maestri, così gli anni d'esercizio nell'educare e nell'istruire dovrebbero naturalmente essere computati per la pensione di riposo. Aggiungiamo finalmente che per destare lo spirito d'emulazione e per arrecar vita ed incoraggiamento anche in questo Corpo, sarà cosa ottima lo stabilire le categorie e le promozioni che abbiamo indicate per sollecitare i maestri ad operare calorosamente. È facile vedere che noi non abbiamo fatto che accennare solamente il modo con cui si potrebbe rendere gl'ispettori attivi, energici ed eccellenti amministratori e direttori del primario insegnamento; ma questo potrà essere sufficiente per dare un'idea di ciò che pensiamo in proposito.

CONCLUSIONE.

Dalla lettura dei quattro discorsi, che noi sottomettiamo al retto giudizio di quelli, che con qualche zelo e interessamento si adoperano a vantaggio della popolare educazione, ci pare doversi desumere che i nostri concetti partono da un animo, che mentre sente il bisogno di apprezzare ciò che sapientemente fu ordinato per la istituzione di cui si parla, non tralascia di mettere in mostra i difetti che si oppongono alla consecuzione degli ottimi risultamenti che da tutti si attendono. Diffatti abbiamo in primo luogo debitamente lodato lo slancio e le premurose cure, colle quali si diffusero e si propagarono le scuole elementari per ambedue i sessi; si è dimostrato che la buona volontà e l'opera solerte di uomini amantissimi del pubblico bene riuscirono a superare i grandi ostacoli che sembravano insormontabili. Quindi, con nostro rincrescimento, siamo stati costretti a toccare di volo i mali che derivano dalla frequente mutazione dei regolamenti, dalla indecorosa e indeterminata condizione dei maestri e dall'attuale organizzazione degl'ispettori. Verso la fine di ciascun discorso non abbiamo però ommesso di proporre i mezzi che giudichiamo più acconci per togliere i difetti ed i mali lamentati. Come si può vedere, per amore della brevità, non ci siamo molto trattenuti a sviluppare ampiamente i singoli argomenti proposti, e certo non abbiamo fatto che accennare le più vitali questioni, lasciando, che altri più colti e sperimentati ingegni formino un progetto completo e tale da soddisfare l'universale desiderio. E questo si potrà con sicurezza ottenere, se, permettendolo le circostanze politiche, il Ministro della pubblica Istruzione, come quegli, che essendo del comune incivilimento caldissimo promotore, vorrà degnarsi di accogliere in massima i principii che abbiamo emessi in quanto alla scelta dei Membri che dovranno comporre la Commissione a cui sarà affidato l'importante e solenne incarico di stabilire per sempre un sistema per tutti i rapporti eccellente. Speriamo, che mercè la sapienza e l'efficace amore, che tanto illustrano un bel numero di coloro, che a tutto uomo lavorano per la prosperità della nostra cara Patria, si raggiungerà lo scopo a cui mirano i nostri pensieri; e saremo perciò felicissimi di scrivere altre pagine improntate delle più lusinghiere espressioni di lode e di riconoscenza imperitura.

DISCORSO INAUGURALE

IN OCCASIONE

DELLA SCUOLA PER GLI A

CHE FONDAVA IN PATTI

LA SOCIETÁ DEGLI OPE

PRONUNZIATO

DAL PROF. PASQUALE PIZZUTO

il dì 24 marzo 1867

0

DISCORSO INAUGURALE

IN OCCASIONE

DELLA SCUOLA PER GLI ADULTI

CHE FONDAVA IN PATTI

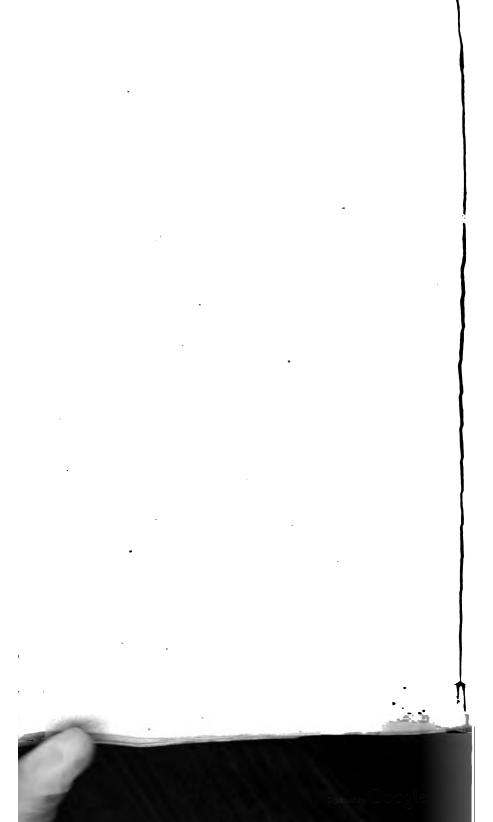
LA SOCIETA' DEGLI OPERAI

PRONUNZIATO

DAL PROF. PASQUALE PIZZUTO

IL DI' 24 MARZO 1867

Palermo
TIPOGRAFIA DI BERNARDO VIRZI'

1867

L'Italia è fatta, ora bisogna fare gl'Italiani.
MASSIMO D'AZEGLIO.

Egli mi è pur dolce di potere oggi, innanzi a questo gentile consesso che mi circonda, levare la voce su d'una materia, che deve giungere gradita agli animi bennati, desiderabile per quelli che amano il pubblico bene, e la felicità del loro paese. Della scuola degli adulti io parlo, che oggi s'inaugura in Patti. Oh benedizioni piovano sopra coloro che ne concepivano l'idea — lode alla Società degli Operai che la fonda; a coloro che la promuovono, e il Cielo secondi gli sforzi degli uomini di buona volontà. Posate le armi, sorge per l'Italia un'èra propizia agli studi, alle arti e all'industria. Sparvero i carnefici del genere umano, sparvero quei che odiavano la luce del progresso, che volevano lasciare il popolo nelle tenebri dell'ignoranza per vivere sicuri sui loro troni — il soglio delle tirannidi s'infranse, e sulle sue ruine maestosa siede la Libertà! Sei dunque libero, o popolo, a gustare finalmente quella felicità, che per tanto tempo sospiravi indarno. Ma

più fatale, in quella delle tue passioni. E se la prima riuscivi a struggerla, la seconda allora ti abbandonerà, quando un giogo più duro ti graverà sul collo. L'Italia è fatta—bisogna fare gl'Italiani. In queste parole io vi scorgo una grande verità—vi scorgo un altissimo concetto. Italiani, mi par di sentire, educatevi : senza l'educazione del cuore e dell'intelletto, quello che si è fatto si disfà. Senza l'istruzione cadono i regni, cadono gl'imperi. Se l'aria è il primo elemento della vita fisica dell'uomo, l'istruzione è il fondamento della vita morale, e come, tolta l'aria, l'uomo ti muore; così, se ne togli l'istruzione, ti diviene un essere moralmente morto. Cerchiamo d'istruirci dunque, perchè necessaria è l'istruzione, e immensi i suoi vantaggi. Son questi i due punti, onorevoli signori, che io mostrerò nel breve mio ragionamento.

L'uomo, secondo i filosofi, può venire considerato come individuo, come essere religioso, come essere politico. Ora in tutte e tre le forme ch'egli assume, è grande il bisogno ch'ei sente dell'istruzione, notabili i vantaggi che ne derivano. L'uomo si distingue dagli animali per la ragione. Dotato di questa facoltà celestiale, è capace di conoscere qual'è la verità, quale la menzogna, che s'intenda per onesto e per buono—quello che non si può, quello che si può fare, e quello che all'onoratezza, e alla bontà si oppone. Il bruto dimentico del passato, non curante dell'avvenire, null'altro cura, a null'altro è intento, che a soddisfare i propri bisogni, e soddisfattili, si riposa, la sua legge è compita. Ma l'uomo, questo stupendo lavoro d'una mente divina, che, per quanto nei loro deliri si ciancino i settatori del pessimismo, bisogna pur confessare, è qualche cosa di più grande, tende a più nobile destino. Venuto al mondo, una voce intima lo chiama di unirsi co' suoi simili, egli sente di avere dei

dritti, ma nel medesimo tempo contrae degli obblighi, i quali non può non riconoscere, senza rinunziare alla qualità d'uomo. Ei sente che à il dritto d'esistere, di perfezionare se stesso, di godere de' benefizi della libertà, sente il dritto di chiamare suo quello ch'è frutto delle sue fatiche — ma sente pure un'altra voce che gli dice di non fare agli altri quello che fatto a se non vorrebbe — *quod tibi non vis, alteri ne feceris* — crede ch'è obligato di non recar pregiudizio all'altrui vita, di rispettare l'altrui libertà, di non toccare le sostanze che non gli appartengono. La ragione gli è di guida, gli rischiara il sentiero della vita. Ma questa ragione non punto illuminata da istruzione (e quando parlo d'istruzione, intendo parlare della vera, di quella che accoppia all'educazione della mente, l'educazione del cuore) questa ragione facilmente si spegne, o, se continua a vivere, è solo per congiurare a' danni dell'uomo stesso. L'uomo stimolato dalla brama insaziabile di esser felice, e' vuole contentarla in ogni costo, ma offuscato dalla tempesta delle passioni che l'agitano, invece di scegliere quei mezzi che soli ve lo possono condurre, si volge ad altri che ne l'allontanano, e che lusingatolo per poco, finiscono col precipitarlo in un abisso di mali, d'onde non si può mai più rilevare. Oh quanti non abbiamo veduti per interesse mettere il piede sul capo del padre e del fratello, per giungere alla meta dei loro desideri? Alcuni per trovare la felicità, s'ingolfano nei piaceri sensuali fino a' capelli, ma posto alle labbra il dolce calice della voluttà, non vi trovano in fondo che fiele — accecati però di brutali appetiti, e' vi tuffano di nuovo le labbra — rompono i ritegni, non conoscono più vincoli di famiglia, li vedi calpestare le leggi della natura, e come corpi infetti da miasmi, diffondere il loro veleno ai sani, corrompere le popolazioni, e infine o morire in seno alle dissolutezze, o trascinare una vita piena di fastidi, tinti il volto di pallido

colore, col tremore nelle membra, incapaci a formare un pensiero, a raccogliere in cuore un sentimento, più stupidi delle pecore, più vili del rettile... infino a che uno squallido avello chiude le loro ossa già spente pria del tempo!... Nè meno funesta piaga della società si è l'abitudine dell'ubbriachezza — per essa l'uomo si degrada di sotto a' bruti. Accade spesso di vedere l'umile artigiano, che dovrebbe essere tipo di moderatezza e di buon costume, lavorar tranquillo, appena finito il lavoro, correre a' bagordi, sciupare quei pochi soldi che avea guadagnato in tutto il corso della giornata col sudor della fronte, ed indi offrire al pubblico il più ributtante spettacolo che si possa vedere..... Ma vi è di peggio. Vi è chi colto dalla mania del gioco, sogna sempre denari — va nei soliti convegni, e si mette a sfogare la passione che lo domina; ei crede di guadagnare, ma perde, s'infuria, per un nonnulla sorgono delle liti, si viene alle parole, al sangue..... le carceri l'accolgono, ma la passione nol lascia. Appena libero, ei cerca i suoi compagni, ma non à denaro — si getta a' furti, agli assassini. Voi lo vedete correre le campagne per ispogliare quelli che ne hanno. Voi lo vedete lì rincantucciato appostare le sue vittime. Ei sente un rumore, rizza le orecchie, è un viandante che viene... già lo à sotto agli occhi... gli si lancia addosso... lo spoglia del denaro: ma non si contenta — fra' brividi di una gioja che gli travolge il cervello, mette mano al pugnale. Ah! scellerato, ti arresta!... ma indarno, e' lo trafigge... Misero che festi! Tu ài imbrattato le mani nel sangue d'un innocente, d'un tuo fratello; tu ài reso forse infelice un intiero paese che à perduto il suo benefattore, l'amico, il sostegno, forse ài reso infelice una moglie che perde il marito, i figli che perdono il padre. Oh mali inevitabili dell'ignoranza! O ignoranza, peste dell'umanità! Chi può dire tutti i mali che da te ci vengono! Avevano ben ragione gli Egiziani di chiamare le bi-

blioteche — farmacie dell'anima — perchè l'ignoranza è una infermità, e delle più gravi. La malattia fisica il medico riesce co' farmachi a vincerla, e se non riesce, la perdita è lieve, è d'un uomo solo, ma la malattia dell'ignoranza è un male incurabile, che dà morte all'individuo, morte alla società — solo la può guarire l'istruzione.

Ed invero, se quegli infelici, di cui sopra abbiam fatto parola, avessero avuto la fortuna di accostarsi ai sacri penetrali, ove abita questa Dea, questa divina rigeneratrice degli uomini, l'Istruzione, ah! loro avrebbe detto, la pace del cuore si trova solo nel disimpegno dei propri doveri, la vera felicità consiste nell'esercizio della virtù — fuori di essa non si trova che vanità, tedio e dolore!... Solo la virtù può rendervi felici, io la procuro.

Senza di me nulla di più tristo sulla terra. Per me cessarono gli uomini di disputarsi una ghianda a guisa di belve feroci, per me lasciavano le loro tane, e s'univano in sociale consorzio. Io loro diedi leggi, tribunali, e Numi! Rammentatevi dei soldati di Nicia, che doveano passare a fil di spada, solo quei ebbero in guiderdone la vita che sapeano de' versi di Euripide a memoria, che scelsero me per compagna. Rammentatevi di Simonide che scampato per miracolo dal naufragio e sfornito di tutto, per me non perì di fame. Io sollevai dal fango Tartaglia e Vittorino da Feltre. E Beniamino Franclin di semplice operajo, fu mercè mia che divenne l'uomo più grande degli Stati Uniti dopo Wasghington. *O vos omnes, qui laboratis, venite ad me, et ego reficiam vos!* Signori non vi ha nessuno, credo, che possa mettere in dubbio queste verità, i sofismi di Gian Giacomo Rousseau, o di qualche altro contro l'istruzione non provano. Ma la istruzione non è solamente necessaria ed utile all'uomo considerato come individuo, ella è necessaria ed utile all'uomo considerato come essere religioso.

In tutte cose umane èvvi una legge—una legge ha il Cielo, una la terra, il mare, le sfere, gli animali. Ma tutte queste leggi emanano da un'altra suprema che governa e regola l'Universo, e questa legge suprema è Dio. Tutte le cose ubbidiscono a quest'ente, come a loro principio, e loro fine—e l'uomo che pure ha una legge, lo riconosce autore della sua vita, e riguardandolo, com'è, fonte di tutte perfezioni, si prostra, pien di riverenza e l'adora... e allora è felice, allora compie la sua legge. Ogni uomo che nasce à il sentimento di Dio—ma in quanti questa idea non è imperfetta? Molti, invece di avere una religione, non ne ànno che una larva, non ne ànno che una superstizione. E di quanti mali non è consigliera la superstizione? Vidi il ribaldo portare in una tasca imagini di Santi, imagini di Madonne, nell'altra il pugnale. Il ladro che in certi giorni s'asteneva da' furti, come se in alcuni giorni Dio ci fosse, in altri no—come se Dio ora potesse volere il bene ora il male. Vidi la giovine donzella essere aggirata da spiriti impuri, da certi farisei che si velavano del manto della religione, ed essere finalmente sedotta colle stesse parole dei libri divini. Ho veduto la vergine consacrata al Signore credere permesse dalla religione certe pratiche, certe passioni, che finiscono colle più mostruose sfrenatezze. E alcuni altri per falso timore di coscienza, odiare la luce del vero, odiare la libertà, servire alle tirannidi, ed incontrare con stolto furore la morte per sostenerne il trono—e gli uomini curvarsi come stupido gregge alla mano che li flagella... Colpiti di questo doloroso spettacolo alcuni sommi ingegni, invece di considerare queste bruttezze come effetto dell'ignoranza, per poca analisi, le attribuirono alla religione, e la dissero sorgente di viltà, di corruttele, e tentarono di privare l'uomo del maggiore dei conforti, del sommo dei beni. Infelici! dimenticavano che una società senza religione non può vivere. *Nescio*, diceva

Cicerone, *an pietate erga Deos sublata, humana societas tollatur*. Chi ignora le colpe e i delitti che à sempre cagionato al mondo la superstizione? I Cartaginesi fra le folli usanze, aveano quella di sacrificare vittime umane — usanza che allora dismisero, quando disfatti presso Imera, Gelone, tipo di civiltà, per base della pace stabiliva a' vinti di non più sacrificare vittime umane a Nettuno. E il duello, questa scabia che seguita ancora ad infestare l' Europa, non ebbe origine dall' ignoranza, da un falso concetto di religione? Venuti a lite due individui, o insultatisi a caso per lieve fallo, cessavano tosto dalle parole, e si commetteva a decidere la quistione alla punta d'una spada, *a' giudizî di Dio*. O ciechi! Avrà dunque ragione chi è più destro nel ferire? E chi perde perderà colla vita l'onore? Ed è lecito di uccidere un uomo? *O stultas hominum mentes, o pectora caeca!* Chi non rammenta i luttuosi tempi dell'inquisizione? Chi non sa la notte di S. Bartolomeo? Migliaja d' Ugonotti cadevano vittime sotto i brandi affilati di fanatici religiosi. E Germania si duole ancora delle stragi, e de' dissidi che suscitò cieco fanatismo di religione, e le sue valli fumano ancora di caldo sangue. Taccio le atrocità che si consumarono in Ispagna e in Portogallo. Io qui le persecuzioni vorrei rammentare che Arnaldo da Brescia soffriva dalla barbarie del medio evo. Infiammato di amor patrio egli vide i popoli sepolti nell'ignoranza e ammiseriti dal più cupo servaggio, e pieno la mente dell' antica grandezza di Roma, e delle sue glorie, tentò di scuoterli, diffondendo con maschia e fiera eloquenza sublimi verità, ma ne pagava amaramente il fio. La calunnia e il tradimento ne tramarono la rovina. Egli si vide stretti i polsi fra duri ceppi, e spirare la grand'anima appeso ad un laccio. Le sue spoglie furono divorate dal fuoco, le sue ceneri disperse nell'onde del Tevere...

Strangulat hunc laqueus, ignis et unda vehunt. E dove

della terra? Ma tu pure finivi una vita intemerata, il vasto ingegno, e l'immenso affetto che portavi all'uomo, col martirio, tra le fiamme di un rogo. Oh come un uomo pieno de' più gravi, de' più sozzi delitti, un violatore di sua figlia, un Alessandro Borgia potè fulminare contro te la condanna!

Signori, io non vado più avanti. I mali che arreca alla umanità l'ignoranza, la superstizione, voi vel vedete. In un popolo, ove regna l'istruzione, non accadono questi danni. Ivi si mira fiorire la vera pietà, la fede — le credenze religiose non s'impongono col ferro, l'amor di libertà non degenera in licenza, regna la pace fra le domestiche pareti, lo spirito di beneficenza allevia le miserie della vita, abbellisce l'amore di due giovani anime, cinge di gloria il ricco, di splendore il potente. Ma non solo all'uomo considerato come individuo, non solo all'uomo considerato come essere religioso, è necessaria ed utile l'istruzione, è necessaria ed utile ancora all'uomo considerato come essere politico.

I doveri del cittadino sono diversi di quelli che la natura impone all'uomo come uomo, diversi di quelli che gl'impone la religione, come sono diversi i suoi dritti. Il primo dovere del cittadino è quello di amar la patria, e di procurare in ogni modo il suo bene, difenderla da nemiche offese, da straniera dominazione colla parola, cogli scritti, e quando occorre, colla spada. Il suo primo dritto, di esser garentito nella proprietà, nella libertà, nella vita. Ma può l'uomo amare la patria, se egli non sa neppure che cosa ne significa il nome? Può volere il suo bene, difenderla, se non è istruito? Se voi parlate di patria ad un abitante della Groelandia o della Cafreria, se gli parlate di gloria, di libertà, egli non vi comprende. La sua patria è la cavità d'una spelonca, la sua gloria il soddisfare i naturali appetiti, la sua libertà, il vagare

per valli e per boschi. Egli nasce, cresce, vegeta come ur bruto, quindi scompare... Se parlate però di gloria all'uom(culto, egli s'esalta, se gli parlate di grandezza nazionale s'accende, se gli parlate di libertà, l'adora, fino al punto di sacrificarle anche la vita, vi sia d'esempio un Catone; vi sia d'esempio un Bruto. E un popolo senza cultura può serbare inviolati i suoi dritti? Ei li vede sempre in repentaglio. Al contrario, quando il popolo è istruito, il dispotismo non vi può metter piede, e se vi mette piede, sorge subito una mano potente ad atterrarlo. Infatti, osservate meco di grazia, s'è possibile che un ambizioso si eriga a tiranno negli Stati Uniti d'America. Certo no. E posto che sia possibile, non vi può regnare che pochi minuti. Ma in una nazione sepolta nel sonno dell'ignoranza, i dritti più sacri sono calpestati, lì un ente solo è il tutto, gli altri sono cose. Se si lamentano, una percossa è la risposta, se fanno delle rimostranze, sono incontentabili, se si ribellano, sono turbolenti, inquieti. Migliaia di cittadini si vedono scomparire dal seno della società, senza tornarvi mai più, senza sapere quello che n'è avvenuto; tutto s'avvolge nel silenzio e nel mistero... L'umile villanello deve sudar sulla vanga per pagare il tributo ad un sire che l'opprime; il soldato pugnare per difendere la corona al suo nemico, e tutti rompersi i fianchi, i nervi, rendersi infelici per la felicità d'un solo. Il filosofo ogni qualvolta medita sulle vicende de' popoli, e s'interna nelle veré cause che prepararono la loro caduta, il suo cuore dà sangue... Egli vede che i tiranni, innanzi tratto rivolgono le cure per distruggere le scienze e le lettere, perchè non abbia agio il popolo a pensare a cose di politica. Vede Giulio Cesare costringere Laberio, uomo educato e di buona condizione, a recitare sulle scene da buffone, per avvilire il suo carattere, e coprirlo d'ignominia. Vede un Caligola perseguitare letterati e scienziati, e stendere il suo odio fino a morti, distruggere le Storie di

vitù; che andò sempre facendosi più fitta a proporzione che cresceva l'ignoranza; fino a tanto che sparì dal novero delle nazioni... Nè Roma si ebbe migliore destino; finchè le lettere e le scienze in essa fiorirono, fu grande, fu maestra del mondo, ma come le lettere e le scienze cominciarono a venir meno, cominciò a venir meno la grandezza di Roma, e quando le lettere e le scienze mandavano gli ultimi aneliti, e Costantino trasportò quel poco di letterati e di grand'uomini che vi erano in Roma, a Bisanzio, Roma giacque smisurato cadavere, e fu preda de' barbari... Ah! cerchiamo d'istruirci dunque, se cotanto è il danno che arreca l'ignoranza, cerchiamo di istruirci, se cotanto è necessaria ed utile all'uomo l'istruzione, sia che si voglia considerare come individuo, sia che si voglia considerare come essere religioso, sia che si voglia considerare come essere politico. Fratelli! nostra è la volontà, nostro l'avvenire. Scuotiamoci si ami il popolo, ma co' fatti, non colle parole, e solo colle apparenze, s'incoraggi. Smettiamo l'agghiacciata freddezza dello scetticismo ch'è tomba ad ogni sentimento, ad ogni idea di progresso. L'Italia ha bisogno d'una gioventù, che creda, che speri, che vada sempre avanti senza fermarsi d'un passo, che abbia in petto l'amore del vero, del grande e del sublime. Suscitiamo « un moto intellettuale, che agiti le viscere della nazione, come diceva l'illustre prof. Domenico Berti, un moto che trascini seco, piccoli e grandi, senza uggie di setta, senza rancori gelosi, un moto che da nessuno prenda nome, perchè partecipato da tutti, » e l'Italia non tarderà molto a riacquistare nel mondo incivilito quel primato, ch'ella ebbe una volta!

46.

DISCORSO

TENUTO

ALL'ADUNANZA DEI MAESTRI ELEMENTARI

DEL DISTRETTO

DAL DIRETTORE SCOLASTICO DISTRETTUALE

Co. Cav. T. ROBERTI

Il 2 Gennaio 1868

BASSANO

BASSANO TIPO-CALCOGRAFIA SANTE POZZATO.

1868.

(dal giornale IL BRENTA anno II n. 2)

Mi è assai grato, o Signori, di trovarmi in qu
giorno fra di voi, ed alcun poco intrattenervi sull'
portante argomento che quì vi conduce, ricordar
doveri che s'aspettano al docente sotto il Governo
zionale, e confortarvi infine alla benefica impresa
cooperare ad estendere il più che si possa l'istruzi
primaria in questo Distretto, avvisando come dall'is
zione dipenda principalmente il progresso moral
intellettuale della Società.

Non v'ha dubbio, e voi ben lo sapete per la pr
avutane l'anno scorso, le conferenze a cui siete cl
mati sovra i temi proposti dall'onor. R. Provvedit
servono ottimamente a comunicare i propri pensi
a svolgere le proprie idee intorno a subbietti che
guardano la sostanza stessa dell'insegnamento. Sia
fatti che trattisi del metodo, sia della materia dell'ist
zione, e i temi concernono e l'uno e l'altro di qu

subbietti, voi potete trattando sì gli uni che gli altri, non solo illuminarvi a vicenda, ma additare altresì alle Autorità Scolastiche i mezzi migliori da adottarsi nel somministrare il cibo dell'anima a chi ne è digiuno. Avvegnachè, o Signori, le supreme Direzioni preposte agli studii, hanno d'uopo degli efficaci insegnamenti dell'esperienza, hanno bisogno di sentire il parere di quelli, che pel loro importante ufficio sono in relazione, continua con chi ha bisogno del pane dell'intelletto, hanno d'uopo dell'esperienza del Maestro di Scuola.

E nei temi che siete chiamati a trattare nell'anno corrente si contengono molti quesiti importanti, la cui soluzione interessa grandemente l'insegnamento, quesiti che parmi si possano ridurre a due principali: al modo più ovvio di contemperare nell'insegnamento la istruzione dell'intelletto coll'educazione del cuore e le teorie della mente cogli usi pratici della vita, quesiti importantissimi, ripeto, la soluzione dei quali dipende da tutti quegli studi, che ognuno di voi deve aver fatti esercitando il proprio ministero. In quest'anno poi, oltre l'onore che ne verrà a chi saprà meglio rispondere ai quesiti proposti, si aggiungerà un premio stanziato dal Consiglio Provinciale mercè la sollecitudine del nostro R. Provveditore.

E quest'ultimo, o Signori, tanto benemerito dell'istruzione in questa Provincia, non si stanca mai di raccomandare ai Direttori Distrettuali di tener acceso lo zelo nei maestri, affinchè non vengano meno ma anzi si aumentino que' vantaggi educativi, che ebbimo ultimamente a constatare. E però io vi esorto, o Signori,

a continuare con premura l'opera vostra, vi eso
osservare scrupolosamente quella disciplina scola
que' metodi d'insegnamento, que' precetti igienici
ebbi più volte occasione di raccomandarvi e che
inculcati dal Governo del Re che attende, a rag
dalla popolare educazione il miglioramento del n
bel Paese. Io dissi espressamente educazione, pe
come ben scrive il cav. Lioy, all'insegnamento dell
bicì e dell'abbaco convien associare quello non n
ma ancor più importante del cuore. La Religione
dice) « la morale, la profonda conoscenza del
» vere, il rispetto a tutto ciò che è rispettabile,
» sentimenti che istillati negli animi giovanili pos
» soli informare un popolo a rettamente usare d
» libertà, e dei diritti che questa madre di ogni b
» concede, e guai se combattendo la superstizione
» pregiudizj noi non sapessimo arrestarci river
» dove brillano gli eterni fari dell'umanità, guai
» nella scuola non sorgesse uno schermo per gli i
» sperti contro la predicazione di scompigliate ma
» me che alla libertà sostituiscono la licenza, alla f
» pura ed illuminata lo scetticismo, alla forte indip
» denza individuale il cinismo e l'incredulità ».

Ho voluto riportare le parole stesse del R. Pr
veditore perchè vi restino bene impresse, perchè
sieno sempre di norma e di guida nel vostro apostol

E il vostro, o Signori, è un vero apostolato, la
stra è un'opera di grande civiltà. Avviare infatti
nuova generazione che sorge a nobile meta, istillar
germi fecondi del vero e del buono, togliere all' attu

que'pregiudizi e quelle vecchie abitudini, che impediscono il reale progresso, stenebrare infine l'ignoranza che aduggia l'intelletto dei più, è l'alto compito vostro. Per raggiungere però sì alto fine, avvi bisogno di tutta la vostra sollecitudine, di tutte le vostre forze, per vincere quegli ostacoli che incontrerete certamente per via. E in vero, gli odiatori della luce, i piaggiatori di un passato che non ritornerà più, gli accidiosi, i trepidanti, opporranno sempre insidiosi inciampi, difficoltà, lentezze all'opera vostra. Ma chi ha ferma fiducia nell' avvenire, chi sente profondamente la santità del proprio ufficio, l'ostacolo, in vece di arrestarlo, diventa onorevole incitamento a spiegare maggior copia di perseverante operosità onde vittoriosamente superarlo.

Andiamo dunque innanzi perseveranti, coraggiosi in questo nobile apostolato, andiamo innanzi sorretti dalle provvide cure del Governo e dall'opinione pubblica, che conforterà il dover nostro. Cerchiamo di eccitare, di persuadere, di convincere ognuno della grande necessità, del beneficio grandissimo dell'istruzione, cerchiamo di persuadere i padri di famiglia che essi non potrebbero fare bene maggiore ai loro figli che mandandoli alla scuola ove informeranno l'animo alla verità ed alla virtù, cerchiamo di convincere i Comuni che il danaro speso per l'istruzione è un danaro dato ad usura, che frutta il 100 per uno, perchè l'istruzione acconciamente data modifica, rialza, migliora le condizioni morali ed economiche della società, perchè come diceva un eloquente uomo di Stato, l'istruzione diffusa

in tutte le classi feconda la terra e il capitale, che non sono fonti di ricchezza, se a loro non si congiunga il capitale sempre vivo dell' intelligenza dell' uomo.

E la Nazione redenta dallo straniero ma non ancora dall' ignoranza, ha bisogno di cittadini illuminati in cui l' istinto diventi grado a grado ragione, di cittadini informati a moralità, istrutti nei diritti civili e politici del Regno, e ogni cittadino che impara a leggere (scriveva or non è molto il Berti), è un cittadino acquistato alla Patria.

Non dubito punto che convinti di queste verità veniate meno al mio fervido invito, e non raddoppiate di attività per conseguire sì benefico fine. Me ne accertano di ciò le prove avute in questi due anni che mi trovo a presiedere l' istruzione primaria nel Distretto, me ne accertano le scuole diurne migliorate e più fiorenti di giovanetti, me ne accertano quelle scuole serali cui voi, con lodevole premura, concorreste ad aprire, e in cui impartite zelantemente l' insegnamento agli adulti, la quale benefica opera oltre che riuscirvi onorevole, sarà senza dubbio riconosciuta anche in quest' anno dal Governo, me ne accertano infine quegli ajuti di cui mi foste cortesi per diffondere la cultura specialmente nel popolo della campagna.

E a questo popolo fino a poco tempo fa assai poco e male istrutto, a questo popolo ove rinviensi maggior copia di superstizioni e di pregiudizi, a questo popolo tenace delle sue viete abitudini e delle sue costumanze, è d' uopo continuamente rivolgere il pensiero per condurlo all' altezza di vero popolo culto e civile. Perciò

oltre le istituzioni aperte a suo beneficio, è mestieri aprirne di nuove che agevolino la sua istruzione morale intellettuale, economica, è mestieri pensare a quegli Asili Rurali per l' Infanzia diretti a porre il fondamento primissimo della educazione del popolo e che costituiti in alcune parti del Regno danno di già buona prova di sè, è mestieri infine, pensare a quell' istruzione agricola fin qui tanto trascurata e pure tanto importante per migliorare le condizioni economiche del Paese, e alla quale rivolse ultimamente l' animo il Ministro Broglio, istituendo conferenze agricole nella Badia di Vallombrosa in Toscana, a cui sarebbero invitati ad istruirsi, nei mesi di vacanza, alcuni dei più intelligenti maestri comunali, che saprebbero in tal modo, ritornati che fossero in mezzo alle loro popolazioni, intrecciare alle consuete lezioni, utili insegnamenti agrarj senza dei quali (come afferma egregiamente il suddetto Ministro) non può ottenersi il desiderato progresso nella classe campestre e il voluto miglioramento nei prodotti delle nostre terre.

Conviene, o Signori, rigenerare davvero l' Italia e porla all'altezza de'suoi destini, conviene prepararla seriamente ad occupare il posto, che le compete fra le più civili nazioni, e a questa benedetta opera deve in gran parte concorrere il Maestro di Scuola.

DISCORSO INAUGURALE

LETTO

DAL REGIO PROVVEDITO

DELLA PROVINCIA DI CATANIA

Prof. Pietro Gambino

NELL'APERTURA

D'UN CORSO SETTIMANILE DI CONFERENZE MAGISTRAL

CATANIA
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI C. GALATOLA
NEL R. OSPIZIO DI BENEFICENZA

1869.

Al Sig. Commendatore

BARONE NICOLÓ CUSA

PREFETTO PRESIDENTE DEL CONSIGLIO PROVINCIALE SCOLASTICO
DI CATANIA

Sig. Presidente

La prima volta che conferendo colla Sig.ª Vostra Illustrissima le rappresentavo la situazione scolastica della provincia, ricordo, che dicevami: — Ci è da fare ancor molto: si cominci, e senza perdere di vista l'insegnamento secondario, pensiamo seriamente alla sistemazione delle scuole primarie, che per quanto la è cosa possibile, debbono rendersi educative. — *Furono poche parole, ma sufficienti per dare completo il concetto, onde sarebbesi informato sotto di Lei, l'indirizzo dell'amministrazione scolastica. Era identico all'indirizzo da me ideato, e le confesso, che conoscendo conformi alle mie le vedute di Lei, non capivo in me pel contento, e per più giorni d'altro non sapevo pensare che de' modi e de' mezzi per far quelle attuabili. Tra i molti modi e mezzi escogitati parevami utilissimo quello d'aprire un cor-*

so settimanile di conferenze magistrali pratiche in questa città, dove tra diurne e serali, tra maschili e femminili, tra pubbliche e private sono più di 100 scuole elementari. Perchè parlandone colla Sig.ª Vostra Illustrissima n' ebbi incoraggiamento e conforto, le ho di già cominciato dopo averne fatto l'inaugurazione al 7 dello scorso mese col discorso che pubblico e di cui, per quanto ho detto, sento l'obbligo di offrire a Lei la dedica.

Non isdegni gradire l' offerta. Accompagnandosi alla spontaneità, con cui la presento, la agevolezza del gradimento, ne verrà vantaggio non piccolo all' istruzione della provincia, al cui progresso, comunque con funzioni 'gerarchicamente diverse, mireremo e intenderemo uniti per comunione di principî, di aspirazioni, e di mire.

Catania 24 aprile 1869.

Devotissimo
PIETRO GAMBINO

Sono già per compiersi due anni dal dì, in cui senza conoscere alcuno e senza essere da alcuno conosciuto, presentavami a parlarvi in questa sala, dove sono raccolte le care, dolci immagini paterne di quei Grandi, che in epoche diverse hanno propagato la vita intellettuale e morale nella città vostra. Ricordo con riconoscenza, che vi fui ascoltato benignamente: ma ricordo del pari che in quella il mio compito era definito da un superiore mandato, e quindi la coscienza del dovere non mi faceva paurosa la situazione di trovarmi in presenza d' uomini, de' quali non aveva avuto il tempo di valutare la estensione nel sapere. Oggi la cosa va altrimenti. Vengo avanti persone, delle quali ho dovuto sperimentare e apprezzare l'ingegno e i forti studî, e vi vengo spontaneamente. Siffatte circostanze rendono più gravosa la mia responsabilità, poichè mi obbligano a ritemprare il mio stile in maniera, da proporzionarsi coll'altez-

za e con importanza della scienza, che non è venu-
ta mai meno in questa terra, dove da Caronda sino a noi vive ininterrotta la tradizione d'un'elevata coltura. Ed io sento che non ho spalle atte a reggere un tanto peso, e già tremo per avermelo imposto. Ma pur pensando, che unico incentivo per farlo è stata la brama di giovare ai vostri figli, non mene pento; giacchè difeso da così buona ragione posso avere il coraggio di francamente chiedere, che ascoltando, mi siate generosi della vostra indulgenza, e diate scusa alle mende, che potransi scorgere nel mio dire. Sarà forse scomposto, sarà forse inornato, ma non potrà mancare d'interesse, muovendo dal cuore, che brucia e si consuma per vedere incarnata e viva la speranza della futura prosperità dell'Italia nostra nel nuovo costume della crescente generazione. A questo soltanto tendono i miei voti, a questo mirano le azioni private e pubbliche della laboriosa mia vita. Dove però approderebbero i miei voti e i miei sforzi, se non venissero sorretti e scorti dalle agevolazioni dell'opera vostra, o Maestri e Maestre, che mi ascoltate? Io non sono nuovo a voi. Altra volta mi avete avuto in mezzo, e quando per confortarvi a durare con coraggio nell'opera mal retribuita dell'ammaestramento puerile, vi salutavo benefattori e benefattrici dell'umanità, mi chiamavate padre, fratello. Con questi titoli torno ad invitarvi, affinchè nelle domeniche successive a questa venghiate ad unirvi meco in conferenza.

Il senso che primitivo incarnavasi nella parola conferenza, era quello di portare insieme, e noi porteremo insieme le rispettive esperienze ottenute nella pratica dell'insegnamento, e mettendole insieme, e in-

sieme esaminandole e vagliandole, cene giovei
bene de' mezzi, che l'arte dell'istruire e dell'
usa per dare i suoi effetti, i quali uopo è, risp
ai destini degli alunni visti in controspetto
sogni speciali della città, e generali della naz

Questo sarà lo scopo che daremo al cors
conferenze, che siamo venuti per inaugurare.
minato lo scopo, facile cosa è lo scegliere i
che possano direttamente menare a raggiunger
chè metodi e fine informano e investono la
delle umane produzioni. Adocchiando intanto
delle nostre conferenze, di leggieri si vede, cl
gli potrebbe ben corrispondere il metodo di di
distesa, come si fa nelle lezioni 'da cattedra
discorsi da accademia. Tal mezzo includendo
d'individualismo e di autorità magistrale, esclu
be quella della reciprocanza e della comunion
trovasi nel fine, a cui è mestieri, si tenti di pe
gere per una via lastricata dalla mutua comp
pazione di studî, di convinzioni e d'intenti.

Cosiffatta mutualità e cosiffatta compartecip
puossi solamente trovare scegliendo a metodo l
versazione. Studio collettivo, studio di comuni
di reciprocanza tra vivi e presenti è il più omo
all'uomo, che com' essere socievole lo ha tra i
gni primi della sua esistenza, e perciò tra i prin
veri da adempiere. Ed egli generalmente lo ade
durante tutta la vita senza spesso avvertire, e
conto delle conoscenze che gliene derivano, e ch
no quelle, che minori stenti gli costano. La conv
zione intanto fu nel principio il mezzo unico di
e ricevere ammaestramento. Appresso, quando

arti resero permanenti i suoni della parola, e li
cero trasmissibili nel tempo e nello spazio, si ebbe
molti altri metodi, ma perciò la conversazione, c
tanta parte ha nel perfezionamento, che dal dì, in
comincia ad attuarsi l'attività delle nostre potenze si
a quello della morte procacciamo a noi stessi nel co
sorzio coi simili, non venne eliminata, nè perdè co
metodo di ammaestramento la sua primitiva import
za. Nell'evo antico l'hanno adoprato molti de' p
grandi Sapienti della Grecia e di Roma con ta
buon successo, che la posterità per serbarne gr
la memoria, ha dato imperitura celebrità ai *dialoghi*
Socrate, alle passeggiate di Platone entro il seve
giardino di Accademo, e ai conversari di Cicero
lunghesso le placide sponde del Fibreno. E a qual
tro metodo sono dovuti i portentosi frutti della do
trina del Nazareno? Umile e mite familiarmente i
trattenendosi ad alternare domande e risposte co' p
idioti plebei delle città e delle campagne della Pal
stina, faceva accessibili alle menti volgari i più arc
ni sensi del vero.

Nè la conversazione usata per metodo d' insegn
mento giova unicamente pel sapere. L'anima nel
familiarità del chiedere e del rispondere smette l'org
glio, non ha rossore del dubbio, e aprendo sè stes
e mostrandosi qual'è, prova soddisfazione dello scam
bio de' lumi che a volte comunica, a volte riceve. L
soddisfazione conseguenza d'un bisogno appagato
piacere, che nella reciprocità del godimento suscita l
simpatie, e colle simpatie la fiducia, a poco a poc
la stima, la riconoscenza, e spesso ancora la gratitu
dine, che sono i veri semi che fruttano l'amore. S

questo fuoco vitale giungesse a svilupparsi e a scaldare la famiglia degl' insegnanti, questi coll' umiltà, colla bontà, e colla dolcezza, virtù, che dell' amore sono naturale conseguenza, lo trasfonderebbero nelle relazioni cogli allievi, e perciò nella scuola, donde si trasporterebbe nella società, poichè *amore a cuor gentil ratto si apprende*, e i cuori s' ingentiliscono colla mutua corrispondenza degli affetti.

Ciò posto, comprendete, che le nostre conferenze dovranno essere un amorevole, o per meglio dire, una fraterna conversazione. L' uomo però è dotato d' intelligenza, forza generatrice del pensiero, a cui dà propagazione e virtù la parola. La parola coordinata, e con essa il pensiero, che incarna, rivela de' limiti speciali, che esistendo nella intelligenza, ne formano la fisonomia individua, che diversa essendo delle altre fisonomie, fa diverso in ogni uomo l' intendere, il paragonare, il connettere, il comprendere, il ragionare. Da questo si ha la diversità de' talenti, delle opinioni, e la specialità delle convinzioni. Incontrandosi questa diversità, è uopo, si esamini quale tra le varie opinioni sia la piú fondata nella ragione, e quale tra le convinzioni la più logica e la più giusta. Affinchè ciò si ottenga, necessità vuole, che le opinioni e le convinzioni si mettano in esame, e si discutano, e che quindi la conversazione si tramuti in discussione.

Discussione vuol dire scuotimento, e si applica a quell' atto intellettivo, che scompone l' oggetto del nostro pensiero, acciò guardandolo o meglio analizzandolo nelle singole parti, di queste distingua e accerti la convenienza, e nel tutto ne colga l'armonia. Questo lavoro interiormente fatto è indipendente dal conver-

sare.
ne, e
prim
rispe
che
da n
cono
l' ad
che
prin
to n
cess
s'irr
simp
tene
rito
sazio
che
uom
non
cond
influ
Pr
il pi
torn
mo
corr
cizio
vant
tari
da a
ples

nazione. Ciò significa che dall'età, dal grado
luppo, dal sesso, e dalle condizioni sociali ed ec
che degli allievi, a cui le scuole sono addette,
dallo stato di perfetto civile in cui trovansi
pure da quello, ove per migliorare, progredire
fezionarsi debbono condursi la città e la nazi
a determinarsi l'indirizzo, che fa mestieri si
ammaestramento nell' uso de' mezzi e ne' lin
fine. Oggi non è più permesso che le scuole ele
apprestino i mezzi per una parte soltanto dell' ed
ne. Debbono esser tanti e tali, che valgano
ziare la coltura intellettuale, morale e fisica
dola in punto, donde l' oggetto educativo las
scuola elementare possa, o mercè l'opera d'alt
tutori, o da sè coll'esercizio, e coll'esperienz
re avanti nella via lunga e interminata del p
namento, affinchè si accosti, quanto più la
possibile, alla meta, che è la perfezione. In
guenza di ciò, avute le sopracennate conosce
occuperemo della scelta de' mezzi educativi e
done distintamente e partitamente cercheremo
re la precipua importanza a quelli intelletti
s' individualizzano col nome d' istruzione.
nome genericamente inteso importa insegnam
un oggetto, che per essere determinato gli
giunge in forma di specificazione o di qu
Quando però un tale oggetto non è espresso
nome antonomasticamente abbraccia i mezz
esercizî, gli atti, e gli effetti della coltura
lettiva, ed è insegnamento che noi diamo
stessi, o da altri riceviamo per portarci g

mente dal sano intendere al sodo comprendere ed al retto ragionare.

Tra i diversi gradi di tale insegnamento quello che inizia lo sviluppo delle potenze intellettive ne' primi stadî dell'apprendere, dicesi elementare, fondamentale, primario, perchè o dev'essere elemento e preparazione d'ulteriori apprendimenti, o restar base, su cui coll'esercizio delle forze sviluppate messe in contatto cogli oggetti, che c'intorniano, ognuno possa operare la continuazione della coltura della propria mente. Intanto è bisogno congenito colla natura della nostra mente e dalla legge del regno riconosciuto, che l'istruzione primaria nelle scuole elementari sia educativa. Questa qualifica ha un doppio aspetto. L'uno inerisce alla facoltà a cui direttamente si applica l'istruzione; l'altro ha rapporto coll'influenza che quella facoltà naturalmente esercita sulla coltura delle altre potenze.

Guardata dal primo aspetto l'istruzione elementare è da considerarsi distinta in istrumentale ed essenziale. La strumentale abbraccia la parte significativa e la forma sensibile dell'essenziale e significata. Come l'istruzione che è il tutto, così debbono essere educative le parti che la costituiscono. Accadendo — e sventuratamente accade spessissimo — che la strumentale si faccia agire come separata dalla parte essenziale, in tal caso quella opera da materia quasi inerte, che rende cadaverico, lungo, vuoto, insodisfacente, noioso l'imsegnamento. Esso allora rinfarcia di suoni, di segni, di regole, di precetti e di altre astrattezze la memoria, ma nulla dà di bene all'intelligenza, anzi molto è il male che le arreca. Imperocchè quando per difetto dell'opportuno svolgi-

mento ch'ella ottiene dal prendere in sè gli obbietti intelligibili, e dal darsi conto di tutte le nozioni, e idee, che lene provengono, non giunge a disseccarne nel germe la virtù, per lo meno la lascia che da sè cada nel cattivo uso del fraintendere o del falso intendere, ondechè si pervertisce, e si guasta per tutte le sue posteriori funzioni. Queste si fanno dall'essere ragionevole e socievole, il quale spinto dalla legge de' suoi poteri, e stretto dalla necessità di soddisfare i bisogni intellettivi e sociali inerenti alla sua natura, connette, confronta, giudica, comprende, concepisce, ragiona, ma bene o male, secondochè bene o male è stato in lui basato l'intendimento, ai cui difetti sono imputabili i pregiudizî, le superstizioni, i fanatismi, e colle storte appreziative degli uomini e delle cose il mal governo, che degli uomini e delle cose si fa giornalmente. Affinchè tali malaugurate conseguenze scemino, e non più largamente come alla giornata avviene, si sperimentino per l'avvenire, è uopo che nell'istruzione primaria la parte strumentale, onde quella principia l'azione sua, venga unita e immedesimata colla essenziale, e agevolandosene cospiri sempre e in tutti gli stadî suoi insieme con lei all'intento, a cui ambe debbono mirare in comune, poichè fissato nella natura educativa della istruzione, che forma il loro tutto. Quell'intento è di gettare nel sano intendimento le solide fondamenta dello sviluppo progressivo de' poteri intellettivi, che in tal modo maneggiati si mettono per la via, che aprendosi col retto intendere, naturalmente e necessariamente riesce all'acquisto di quel tanto di conoscenze, che si attaglia-

no coll'indole della scuola, coll'età, col sesso, e colle condizioni sociali ed economiche degli addiscenti.

Le conoscenze, perchè costituiscono la parte essenziale dell'istruzione, ne fanno il primo de' fini: ma pel motivo che unendosi ad agire insieme colla parte strumentale, ne animano e vivificano l'azione, e pel motivo ancora che nel mentre dell'acquisto e quando questo è conseguito, prestansi naturalmente ad esercitare, estendere, e migliorare le facoltà intellettive, prendono ad un tempo le funzioni di mezzo. Elleno come mezzo attribuiscono il primo aspetto educativo all'istruzione primaria, la quale sotto tal profilo è parte graduale del suo tutto, e parte ad un tempo essenziale dell'educazione, con cui differisce, poichè direttamente l'educazione opera su tutti i poteri umani, e l'istruzione sull'intellettivo soltanto. Come fine le conoscenze danno ragione di essere al secondo aspetto educativo, per cui l'istruzione primaria presenta di avere coll'educazione più lati di contatto, i quali nelle scuole popolari crescono e investonsi di modo, che i due nomi visi confondono, e vi assumono identico valore. Ciò produce la necessità di distinguere le scuole primarie in genere da quelle, che si qualificano per popolari. Le prime sono preparazione di altre scuole e quindi le conoscenze che visi acquistano, legandosi con altre, che derivano da posteriori apprendimenti, danno un fine più semplice, più limitato e meno complesso all'istruzione primaria, che come ne' mezzi, così verrà del pari completata nello scopo dall'insegnamento, che in rapporto a lei è detto secondario, e superiore. Nelle scuole popolari le conoscenze da trarsene debbono esser tutto, poichè l'uomo n'esce nell'età ancor

verde, e la scuola in cui rientra, è il mondo, lavoro. Quivi comincia l'applicazione e l'i forza fisica già sviluppata mercè dell'azion che quantunque non più sorretta dall'ope catore, pure non tralasciando un momen citare l'impulsione sua sull' uomo, suscit in lui nuove e diverse abilità di effetti, diversità delle opere che deve produrre. pena prodotte diventano proprietà del prod chè egli le distingua improntandole col n diritto di proprietà. La prima possibilità generatrice di quel diritto è il potere, ch telligenza, toccando e apprendendo gli telligibili, di appropriarseli, e posséderli doli con mira metamorfosi in elementi di e di perfezionamento della propria capaci unendosi per naturale e sostanziale ness vità intelligente, che nella sua manifestazi volontà, diventa forza creatrice, la quale ge di espansività, da cui sono governate t ze vive, genera sempre e crea la preordi tutte le opere, che viste dalla mente nella co dei mezzi tra loro e nell'armonia di quelli prima di essere eseguite, sono concetto, Il concetto, e la coscienza che danno capa re ai poteri umani, sono il fatto primigeni ritto di proprietà, che insieme coll'attivi gente si comunica in tutto l'uomo e glisi nelle azioni, e nelle opere. Quel diritto co nelle azioni e nelle opere è segno della s stinzione della natura dell'essere, che merc intelligente si leva a sedere al sommo de' g

scala degli esseri creati, che nel mondo furongli dal Creatore delle cose universe assegnati per appropriarseli, dominarli, e servirsene come mezzo di esistenza, di sviluppo, e di perfezionamento. Ma se l'attività intelligente è la prima possibilità, la prima causa generatrice del diritto di proprietà, e de' fatti che ne derivano, l'istruzione educativa che di quella attua e svolge la virtù, ne è la prima scaturigine, giacchè è il seme fecondatore della generazione delle azioni, e delle opere umane. Se la cosa è così, le conoscenze da ottenersi nelle scuole popolari, onde siano mezzo e fine educativo da confarsi coi destini di coloro che le frequentano, e colla natura de' bisogni della patria e della nazione, debbono riferirsi ai modi ed agli spedienti diversi, che l'uomo può usare per applicare e impiegare le proprie forze alla produzione. Con ciò riesce pruovato, che ben diverso di quello delle scuole, che sono sustrato e base di altri posteriori ammaestramenti, è il fine dell'istruzione nelle popolari. In quelle per iniziarsi un sano e retto sviluppo de' poteri intellettivi ogni elemento del sapere è mezzo sufficiente, ed ogni libro purchè adatto allo stato di capacità degli addiscenti, può essere buono per l'intento. Non può dirsi la cosa stessa per le scuole popolari. Quivi l'istruzione oltre ai fini educativi comuni con ogni altro insegnamento elementare, ne ha molti altri quali sono il fabbrile, l'artistico, l'industriale, il commerciale, l'economico. Questi fini particolari e intermedî si uniscono tutti e si sintesizzano in un fine generale ed ultimo detto civiltà; per cui l'istruzione, che nelle scuole popolari s'impartisce, oltre che educativa, dev'essere civilizzatrice.

La civiltà propriamente detta è quello stato d' un popolo, presso cui tutte le forze individuali sono sviluppate, tutte le prerogative rispettate, tutti i bisogni d'ogni natura adequatamente appagati. Ciò rivela che la civiltà è a un tempo coltura, libertà e ricchezza, tre cose, delle quali ciascuna per se nella estensione della idea, che comprende, ha un principio e un fine, tra cui intercede una via che dall' uno mette all'altro. Nella coltura la via dicesi istruzione, educazione, costume; nella libertà diritto, dovere, esercizio; nella ricchezza lavoro, produzione, guadagno. Compenetrandosi e unificandosi le tre vie pigliano il nome generico d'incivilimento, alla cui meta toccasi la civiltà.

Se la civiltà come abbiamo cercato di dimostrare, deve fare l'ultimo fine dell'istruzione popolare, necessità vuole che nelle scuole destinate per impartirla, l'incivilimento deve fare il mezzo per giungervi. Ciò importa che in quelle scuole che a prefererenza sono le serali e le uniche de' comuni rurali e de' villagi, i libri, che vi si usano come strumento, e le conoscenze che vi fanno l'essenzialità dell' istruzione, uopo è si riferiscano ai fattori tutti della civiltà che compresi gli educativi a cui è da dare il precipuo posto, sono i fini intermedî di cui sopra abbiamo fatto un cenno. I fini intermedî operano tutti da mezzo e da leva per sospingere al fine ultimo. Gli educativi quindi attuano e sviluppano le forze dell' uomo per poscia applicarle: gli altri mostrano le maniere migliori per applicarsi, onde mercè delle stesse si tocchi la meta ultima, che è causa ed effetto del benessere dell'individuo, del benessere delle piccole e delle

grandi società, che sono veramente civili, quando svi-
luppate e bene applicate le forze intellettive, morali e fisiche, insieme col rispetto delle prerogative [illegible]si hanno in esse facili i mezzi di soddisfare i bisogni di tutti i ceti costituiti in buona e perfetta convivenza.

Questo è il programma da svolgere nelle nostre conferenze col santo e patriottico scopo di migliorare, e rendere proficua nelle scuole elementari in genere l'applicazione dei mezzi educativi intellettuali, morali, e fisici, e nelle popolari oltre a quelli educativi i mezzi che costituiscono l'incivilimento. Gl'intellettuali debbono dare la preparazione al sapere, i morali l'avviamento al costume, i fisici lo sviluppo e l'estensione della forza materiale, che resa intelligente, deve collo sviluppo del lavoro e dell'industria accrescere la ricchezza e il benessere delle masse operaie, le quali in rapporto co'nuovi destini, a cui si è avviata coll'unità politica l'Italia nostra, uopo è si levino dallo stato di plebe, e diventino l'elemento quanto esteso, tanto importante del popolo, che non può senza mostrarsi indegno della gloria redata dagli avi, non ripigliare il primato civile, che per più d'una volta ha tenuto nel mondo.

I mezzi intellittivi saranno come abbiamo visto strumentali ed essenziali, e nell'esame degli uni e degli altri per la proficua loro applicazione osserveremo, come nel mentre si apprende il segno, devesi ottenere la conoscenza della cosa significata. E allora vengono in campo le doti intellettive, la scienza, i metodi e la pratica degl'insegnanti; la natura, la qualità e i destini degli addiscenti distinti per sesso e per età nelle varie sociali condizioni; la natura de-

gli strumenti, la scelta e l'uso degli stessi, nonchè i limiti delle conoscenze da contemperarsi col grado della scuola in correlazione collo scopo intermedio, e collo scopo ultimo, al quale non può mancarsi di tendere senza gravissimo danno dell'istruzione popolare.

I mezzi morali debbono dare l'avviamento al costume, il quale stabilisce il carattere, che risulta dalla fisonomia delle potenze naturali determinata e fissata dalle abitudini. Le abitudini si contraggono colla ripetizione degli atti, e gli atti primi sono quelli che indirizzano le inclinazioni, le quali nella prima età, in cui l'anima perchè non assodata in alcuna forma, è imitativa, si traggono dall'esempio avuto nella famiglia e nella scuola, dove avviene spesso, che i maestri e le maestre riproducono la loro immagine nell'anima infantile, ond'è, che da loro dicesi di venire in gran parte il bene e il male nel mondo. Quinci noi trattando del costume, e de' singoli mezzi, che debbono concorrere a formarlo buono, esamineremo pria di tutto i morali requisiti, che debbono avere gl'insegnanti per meritare, che loro si affidi senza pericoli il prezioso deposito della speranza delle famiglie, della patria e della nazione, la cui prosperità e potenza in massima parte dipendono dall'utile e ben fatta applicazione dei mezzi educativi fisici.

E di questi altri mezzi noi ci occuperemo, cominciando lo esame da quelli, che agevolano, mantengono ed assicurano la sanità, la quale non meno che al corpo giova alle facoltà superiori e interne, affinchè possano vigorosamente operare. Con precipua attenzione discorreremo dunque delle precauzioni da prendersi nella differente situazione della vita, della tem-

peranza nel vitto e nel bere, e de' modi da tentare per ottenersi, che i ragazzi e le ragazze qualunque esso sia il ceto, onde provengono, portino netti gli abiti e la persona, acciò non avvenga, che la lordura con cattive esalazioni vizii, e corrompa l'aria delle scuole, in cui è di grave detrimento per l'età prima l'inceppamento della libera azione del pulmone, che in quella ha mestieri del più facile sviluppo. Soventi volte la libera azione di quell'organo vitale è compromessa dall'insalubrità del locale scolastico, del quale noi tratteremo, non tralasciando di dare uno sguardo ai vantaggi delle esercitazioni ginnastiche, che il vostro Municipio ha disposto, si aggiungano all' istruzione elementare delle scuole primarie diurne e serali. Avranno lo scopo di sviluppare, aumentare, ed estendere la forza muscolare, che diretta dalla forza intellettiva, e sorretta dai forti propositi del sodo costume, darà, come si è visto succedere in Prussia e in altri paesi civili, ricchezza all'industria e potenza alla nazione, che in tal modo oprandosi, nel petto dei suoi popoli avrà inespugnabile il baluardo della sua indipendenza.

Nè a ciò fermeremo le nostre osservazioni. Come per chiuderle in un logico cerchio, esamineremo lo spediente da usare, onde i mezzi educativi rispettivamente e distintamente agendo, possano cospirare insieme, acciocchè l'uomo acquisti l' attitudine a compiersi colla generale coltura delle sue potenze, la quale cominciata nella scuola andrà per acquisita inalterabile tendenza perfezionandosi fino al dì, in cui Dio lo chiami al rendiconto dell'amministrazione de' suoi poteri. Questi sono destinati allo svolgimento de' poteri naturali, che la Provvidenza ha dato diversi a

ciascun paese, affinchè quanti vi nascono o
rano le aure vitali, giovandosene per creare n
spedienti di privato e generale benessere, co
scano tutti all' attuazione del divino concetto c
va possibile la esistenza dell'umanità nel coi
materiale, intellettivo, e morale dell'opera di
tempi e di tutte le nazioni.

Giunto al termine del suo compito, il mio
si volge a quanti non appartenendo al magis
segnante, han voluto colla presenza loro dar s
ed importanza alla nostra riunione. È stata
delle altre, che terremo nelle successive don
Abbiamo, avvisando che saranno pubbliche,
il desiderio, che vi assistano e vi piglino part
o per obbligo amministrativo han da provved
scuole primarie, o quanti per naturale dovere
procurare ad altri l'insegnamento. Costoro
rebbero pro per invigilare e dirigere in casa lo
de' nati loro, poichè senza quello studio, che
quanto dal maestro s'insegna, l'ammaestrame
in iscuola è lampo, che balena, e che non las
na traccia di sè. Queglino potrebbero trovarv
tiche conoscenze dei metodi, della disciplin
profitto, tre cose, che formano i dati per giudic
scuole e degl'insegnanti, ai quali se mancan
che ne costituiscono la capacità intellettiva, e
è irreparabile rovina il mettere loro nelle ma
telligenza, e il cuore della puerizia; poichè gu
o fuorviando le facoltà, invaniscono la speran
mercè una sana educazione l'impiego delle f
le nuove generazioni si faccia leva di prosperi
patria e diventi mezzo di potenza per la naz

SUNTO

DELLA

PRIMA CONFEREN

Estratto dalla Gazzetta di Catania

Domenica alle 11 e 1/2 a. m. il Prof.
Provveditore Scolastico cominciava le sue
scolastiche settimanili, inaugurate col dis
dì 7 corrente.

In una delle sale grandi dell'ex-conve
Teresa, assistevano un grandissimo numero
stri e maestre municipali, privati, e quelle d
La conferenza si aggirò per quella volta fuo
gramma stabilito nel discorso inaugurale, tra
risparmio da introdursi nelle scuole. Si dimo
sono i vantaggi che la previdenza reca all'e
acciò la forza umana sia intelligente in tutte l
nifestazioni, e cospiri con decisa armonia al
economico, morale e politico degli individui,
glie e della nazione. Indi dopo definite le
risparmio, si parlò praticamente del modo,
debba farsi servire di soggetto nell'avvia

comporre, e negli esercizi aritmetici, onde viemmeglio fissarne e rilevarne i vantaggi nelle vergini menti degli allievi, affinchè dalla scuola la istituzione si trasfonda nel costume, in bene della società avvenire. Si disse quindi e s'indicò la stregua secondo cui devesi valutare la diligenza degli allievi su questo ramo, onde premiarsi colle somme all'uopo largite dal Governo.

Conchiuse, facendo rilevare l'importanza civile dei maestri e delle maestre nella loro missione educatrice, che chiamò a ragione sacerdozio di civiltà, e come a ben compiere tale missione oltre agli studi ed alla intelligenza propria, fa di mestieri che il maestro o la maestra sia a conoscenza di tutti i libri pedagogici ed istruttivi che tuttodì si pubblicano per migliorare i metodi e la sorte della istruzione pubblica in Italia. Non dissimulandosi la difficoltà che incontrerebbe ogni maestro o maestra di provvedersi di questi libri, sia per la difficoltà di conoscerli, sia per la spesa, parlò della biblioteca circolante da lui progettata e che verrà presto istituita, alla quale lo stesso Prof. Gambino dichiarò regalerebbe cento volumi di opere di pedagogia metodica, e quante altre pubblicazioni e giornali relativi allo insegnamento, a lui verrebbero inviati.

Il suo discorso venne ripetutamente interrotto da applausi, diretti non solo alla sua parola, ma più all'affetto da lui dimostrato nel volere con tutti i mezzi svolgere e far prosperare gli insegnamenti elementari della città nostra.

48

STATUTO ORGANICO

DELLA SOCIETÀ DI ASSISTENZA

PER GLI ADOLESCENTI

TITOLO I.

Costituzione e scopo della Società

Art. 1. È instituita in Urbino una Società che si propone di esercitare una vigile e benefica assistenza verso gli adolescenti dall'età di 10 ai 16 anni.

Art. 2. Di quest'assistenza potranno fruire:

(*a*) i poveri orfani o derelitti;

(*b*) quelli i cui genitori o tutori la invochino.

Art. 3. Scopo di tale istituzione è il collocare gli adolescenti, col consentimento de' loro genitori o tutori, presso qualche probo ed esperto Capo d'arte o di bottega, od Agricoltore, per iniziarli a quel genere di lavoro, cui sieno meglio da natura disposti; ed in pari tempo sorvegliarne la condotta, curarne gl'interessi, e promuoverne nel miglior modo la istru-

sione tecnica e la educazione religiosa, morale ed intellettuale.

Art. 4. La Società si mantiene:

1.° col prodotto di un numero indeterminato di contribuzioni od azioni mensuali di cent. 25 ciascuna.

2.° col provento di qualunque altra straordinaria sovvenzione.

Art. 5. Le contribuzioni, di cui all' articolo precedente, sono obbligatorie per un anno, e s' intendono continuative per la stessa durata, se non sieno disdette tre mesi prima della scadenza.

Art. 6. Apparterrà alla Società chiunque, o uomo o donna, paghi la contribuzione mensile.

Art. 7. I Socii che cambiano di domicilio cessano, ove il vogliano o lo dichiarino, dall' obbligo, di cui all' art. 5, pagando però per l' anno in corso.

Art. 8. Qualunque cittadino o corpo morale che assicuri alla Società una rendita annua di Lire it. *Sessanta*, od avrà reso alla Società stessa qualche straordinario servigio, avrà diritto al titolo di *Socio benemerito.*

Art. 9. Coll' incasso delle contribuzioni si formerà un fondo, dal quale si trarranno le spese necessarie per l' andamento della Società, e tanti assegni su la Cassa di Risparmio, che la Società elargirà, secondo le sue forze, a ciaschedun adolescente, di cui all' articolo 2 lettera (*a*), e con le condizioni più utili al medesimo, quando per la raggiunta età di anni 16 gli cesserà il beneficio dell' assistenza.

Art. 10. Al finir d' ogni anno la Società onorerà, nel modo che potrà migliore, coloro ai quali furono affidati i suddetti adolescenti, ed i quali meglio si distinsero nel corrispondere agl' intendimenti della Società stessa.

TITOLO II.

Direzione

Art. 11. La Società è rappresenta
rezione composta
Di un Presidente
Di un Vice-presidente
Di un Consigliere Municipale d
Consiglio del Comune
Di un Membro della Congregazi
eletto dalla medesima
Di un Membro dell'Amministrazi
sa di Risparmio eletto da ess
Di un Membro della Società di M
degli Operai eletto dalla stes
Di sette Visitatori
Di un Segretario
Di un Economo.

Art. 12. I Membri tutti della Direz
l'opera loro gratuitamente, durano in ca
e sono sempre rieleggibili.

Art. 13. Le adunanze della Direzior
quando intervengano otto de' suoi Mer
almeno due Visitatori. Essa delibera a
assoluta di voti, in caso di parità si t
tere ed a votare; risultando ancor un
rità si ripropone l'oggetto in altra adu
tazioni saranno sempre secrete quan
persone.

Art. 14. La Direzione provvede a
mento della Società, ne amministra le
l'opera specialmente dei Visitatori inter
gere lo scopo della Istituzione.

TITOLO III.

Degli Assistiti

Art. 15. Per l'ammissione degli adolescenti all'assistenza della Società si richiedono i documenti

1.° Dell'età
2.° Della vaccinazione o del sofferto vaiuolo
2.° Dell'impossibilità nelle persone indicate all'articolo 2 lettera (*b*) di attendere bastantemente alla educazione de' propri figli o pupilli.

Art. 16. Durante il tempo, in cui gli ammessi rimarranno sotto la protezione della Società, andranno fregiati di un distintivo per essere facilmente conosciuti dai Visitatori e dagli altri Componenti la Società.

Art. 17. I genitori o tutori degli adolescenti raccomandati all'assistenza della Società dovranno curare, per quanto è possibile, che sieno essi diligenti nel recarsi al lavoro, ed all'insegnamento che verrà ordinato, e che si mostrino netti nelle vestimenta, costumati nel contegno, e lontani dai cattivi compagni.

TITOLO IV.

Delle Adunanze

Art. 18. La Società si riunisce in generale adunanza nei mesi di Gennaio e di Giugno d'ogni anno per ricevere nell'una e nell'altra la relazione sull'andamento della Società; ed in quella del Gennaio per rivedere i Conti resi dalla Direzione, e procedere alla nomina dei Membri della medesima.

Potrà anche essere convocata straordinariamente dalla Direzione quando ne vegga il bisogno.

Art. 19. La Società delibera a maggioranza assoluta di voti.

Le votazioni saranno sempre secrete quando si tratti di persone.

Art. 20. Se nella scelta dei Membri della Direzione, da eleggersi dalla Società, due o più ottenessero egual numero di voti, sarà prescelto il più anziano di età.

Se uno degli eletti rinunzi, succederà di pieno diritto quegli che riportò, dopo gli eletti, maggior numero di voti.

Art. 21. Per le adunanze generali e straordinarie i Soci saranno avvertiti mediante affissione di avviso ne' luoghi della Città più frequentati, due giorni prima di quello indicato per la radunanza.

Art. 22. Le adunanze della Società sono valide, qualunque sia il numero de' Soci intervenuti.

Art. 23. Nessuna modificazione potrà esser fatta al presente Statuto se non dalla Società perciò convocata.

TITOLO V.

Disposizioni transitorie

Art. 24. La Società sarà costituita appena raggiunto il numero di 50 Soci, i quali obbligandosi per una o più azioni, secondo l'articolo 5, avranno aderito al presente Statuto.

Art. 25. Il primo periodo della contribuzione mensuale avrà termine col 1866, e quindi procederà d'anno in anno, come all'articolo 5.

Art. 26. La Società appena sarà costituita si radunerà per la nomina della Direzione, secondo l'articolo 10. Essa rimarrà in carica per tutto il 1866.

Art. 27. La Direzione stessa compilerà un rispondente Regolamento per determinare

1.° Gli obblighi dei Membri della Direzione.

2.° Le attribuzioni ed il turno di visita dei Visitatori.

3.° Le materie d'insegnamento, l'orario relativo, e la distribuzione annuale de' premi agli assistiti dalla Società.

4.° Le norme che dovranno seguire coloro ai quali saranno stati affidati.

5.° I doveri che gli assistiti medesimi saranno tenuti ad adempiere, ed il distintivo di cui saranno fregiati per l'effetto dell'art. 16.

6.° Il modo di rendere fruttifere le rendite della Società, e di stabilire gli assegni, di cui all'art. 9.

Tale Regolamento dovrà essere approvato dalla Società.

Art. 28. Nel primo impianto della Società potranno assere ammessi all'assistenza della medesima anche i minori d'anni 10.

Urbino 16 Marzo 1865.

I SOCI PROMOTORI

(*) Anna Staccoli-Castracane

Luisa Savini-Ligi	Antonio Pergami
Gio. Battista Vivarelli	Gaetano Armaroli
Adamo Ramenghi	Francesco Massaioli
Vincenzo Romani	Antonio Puccinotti
Antonio M. Romagnoli	P. Alessandro Serpieri
Gio. Battista Pericoli	Giovanni Alippi
Curzio Canonico Alippi	Spiridione Tommasoli
Luigi Coccanari	Secondo Gramacci

(*) Si deve a Lei, già tanto benemerita della sua Patria, il concetto di questa Istituzione e la sollecitudine per tradurlo in atto.

NOTE

—

Onorevolissimo Signore

I sottoscritti si recano a debito ed onore di presentare alla S. V. un esemplare dello Statuto Organico di una nuova Società, la quale si propone di esercitare in questa Città una vigile e benefica assistenza verso gli adolescenti dall'età di 10 ai 16 anni; cercando colmare così quel vuoto che nella educazione popolare si fa sentire dal punto, in cui i figli del Popolo escono dall'Asilo d'Infanzia, sino a quello in cui possono addivenir membri della Società di Mutuo Soccorso fra gli Operaj.

Che se questa nuova Società non può, almeno per ora, aspirare ad acquistare personalità giuridica, mediante Sovrano Decreto, perchè sfornita di rendite proprie e certe, e deve rimanersi contenta in quella situazione, in cui si trovano quelle altre Società, le quali, senza costituire un Ente morale, funzionano però in base all'art. 32 dello Statuto del Regno; pure i sottoscritti han sentito, oltre il debito, il bisogno d'invocare sovr'essa il valido patrocinio della S. V., e confidano che non le mancherà giammai per la saggezza e filantropia ond'Ella è largamente dotata. E con tale fiducia Le porgono i dovuti ossequj.

Urbino 28 marzo 1865

Pei Soci Promotori
la Commissione incaricata

Anna Staccoli Castracane
Antonio M. Romagnoli
Curzio Canonico Alippi
Luigi Coccanari
Francesco Massajoli

All'Onorevolissimo
Signor Sotto-Prefetto
URBINO

GABINETTO
DEL SOTTO-PREFETTO

N. 750.

Urbino 29 marzo 1865

Risc. alla Lettera del 28 corrente

Tutto quanto si riferisce alla educazione ed istruzione popolare non può non interessare altamente l'Autorità del Governo del Re, che a questo intende principalmente di rialzare le plebi a dignità di popolo libero e civile. Quindi non è a dire con quale compiacenza io abbia letto lo Statuto organico della nuova Società di Assistenza per gli adolescenti, e quali augurii io abbia fatti per l'incremento di essa, che, riempiendo un vuoto pur troppo deplorato, agevola alla carità cittadina il nobile cómpito di estendere le sue cure ed i suoi beneficj a tutti coloro i quali ne abbisognino.

Mi compiaccio inoltre di segnalare questa invidiabile gara destatasi in Urbino di corrispondere ai grandi impulsi del sociale progresso e delle più svegliate e generose città d'Italia.

E mentre mi pregio di assicurare le SS. LL. di tutta la mia possibile cooperazione, Le ringrazio distintamente delle gentili espressioni con le quali vollero accompagnare un esemplare dello Statuto sovrindicato.

Il Sotto-Prefetto
F. SALARIS

All' Onorevole Commissione
de' Promotori
della Società di Assistenza
per gli Adolescenti